ROMANZI STORICI

E POETICI

DI WALTER SCOTT

VOL. I.

PARTE SECONDA

RACCONTI DEL MIO OSTIERE

PRIMA SERIE [1]



« Odimi, o terra delle focaccie e dei giocondi Scozzesi; da Maidenkirk a Ionny Groats se v'è una sdruscitura nel mantello de' tuoi figli, io ti ammonisco a far sì che l'ammendino. Un pittore è in te che ritrae i tuoi costumi e che li renderà di pubblica ragione! »

Burns

1. La Prima Serie dei Racconti del mio Ostiere comprende il *Nano Tenebroso* e il *Vecchio delle Tombe*, o *Vecchia Mortalità*, traducendo alla lettera, (BLACK DWARF AND OLD MORTALITY), due Romanzi voltati già dal Francese in Italiano col nome il *Nano Misterioso* e i *Puritani di Scozia*.

IL NANO TENEBROSO



AI

SUOI AMATI COMPATRIOTTI

SIANO ESSI CHIAMATI

UOMINI DEL MEZZOGIORNO,

NOBILI DEL SETTENTRIONE,

POPOLI DELL' OCCIDENTE,

O

ABITANTI DI FIFE;

QUESTI RACCONTI,

ILLUSTRATORI DELLE ANTICHE COSTUMANZE SCOZZESI,

E DELLE

TRADIZIONI DEI LORO RISPETTIVI DISTRETTI,

VENGONO RISPETTOSAMENTE INTITOLATI

DAL LORO AMICO E SUDDITO COME ESSI DEVOTO,

IEDEDIAH CLEISHBOTHAM.

Ahora bien, dixo il Cura, traedme, senor huésped, aquesos libros, qui los quiero ver. Que me place, respondiò el, y entrando, en su aposento, sacó dél una maletilla vieja cerrada con una cadenilla, y abriéndola, hallò en ella tres libros grandes y unos papeles de muy buena letra escritos de mano. — DON QUIXOTE, PARTE I. CAPITULO 32.

Orbè, disse il Curato, datemi, signor osplte, quei libri, che mi strnggo di leggerli. Volentleri, rispose l'altro; e entrato nella sua stanza ne trasse una vecchia valigia catenata e chiusa a chiave; e aprendola produsse tre grossi volumi e un manoscritto della più bella calligrafia.

RACCONTI DEL MIO OSTIERE

RACCOLTI ED ESPOSTI

DA JEDEDIAH CLEISHBOTHAM

MAESTRO DI SCUOLA E PARROCO DI GANDERCLEUGH



INTRODUZIONE

Siccome io posso, senza vanità, presumere che il nome e le qualità officiali messe a capo di questo Proemio gli assicureranno, dalla parte sensata e giudiziosa del genere umano, a cui soltanto intenderei di dirigermi, quell'attenzione che è dovuta al diligente istruttore della gioventù, e al zelante esecutore dei suoi doveri domenicali, io mi asterrò dall'accendere alla luce del giorno una candela, o dal porgere ai savi quelle raccomandazioni di questi miei lavori ch'essi debbono necessariamente desumere dalla lettura del frontispizio. Nondimeno io so che, come l'Invidia incalza sempre il Merito, vi saran di quelli che bisbiglieranno, che sebbene la mia erudizione e i miei buoni principj non possono (ne sia lodato il Cielo) esser negati da alcuno, pure la mia situazione a Gandercleugh è stata più favorevole al perfezionamento del mio intelletto che alla conoscenza dei mezzi e delle opere dell'attuale generazione. Alla quale obbiezione, se per avventura fattami, la mia risposta sarà triplice.

Prima, Gandercleugh è, per così dire, il punto centrale... l'umbilico (*si fas sit dicere*) del nostro regno nativo di Scozia; cosicchè i paesani, di ogni parte, quando viaggiano per loro bisogne private o verso la nostra metropoli della legge, con cui intendo Edimburgo, o verso la nostra metropoli e mercato di lucri, col che io voglio significar in ombra Glasgow, son spesso indotti a far di Gandercleugh il loro stallo e un luogo di riposo per la notte. E deve confessarsi dai più scettici, che io, che ho seduto nella poltrona a bracciuoli di cuojo, alla sinistra del focolare, nella sala dell'albergo di Wallace, inverno e estate, ogni sera della mia vita, per quarant'anni (le domeniche cristiane sole eccettuate), debbo aver veduto molto più intorno alle maniere e ai costumi delle varie tribù e popoli, di quello che se io fossi andato a cercarli con viaggi penosi e fatiche corporee. Gli è il caso del riscotitore dei diritto di pedaggio alla barriera frequentatissima di Wellbraehead, che, adagiato comodamente nel suo capannino, fa una raccolta più abbondante, che se bindolandosi innanzi e indietro per la via chiedesse una contribuzione a tutti quelli che incontrasse, dove ancora, secondo il volgare adagio, correrebbe rischio di aver più calci che mezzi penei.

Ma, secondariamente, supponendo che mi si dicesse, che Itaco, il più savio dei Greci, acquistò rinomanza, come il Poeta Romano ci ha assicurato, visitando uomini e terre, io risponderei al zoilo che aderisse a tale obbiezione, che, *de facto*, io pure ho veduto terre e uomini; perocchè io ho visitate le famose città di Edimburgo e di Glasgow, la prima due volte, e la seconda tre, nel corso del mio terrestre pellegrinaggio. E, di più, io ho avuto l'onore di sedere all'Assemblea Generale (come uditore, m'intendo, e perciò nelle Gallerie), e vi ho udito così belle arringhe sulla legge del patronato, che, dopo aver fruttificato nel mio intelletto, mi han fatto considerare sempre come un oracolo in tali dottrine dopo il mio ritorno salvo e fortunato a Gandercleugh.

Per terzo ed ultimo, se vi fosse nullameno chi pretendesse che la mia istruzione e conoscenza del genere umano, sebbene estese, e sebbene con fatica acquistate, con indagini domestiche costanti, e con viaggi forestieri, fossero pur sempre incompetenti

al carico di esporre le piacevoli narrative del mio Ostiere, lo dirò a tali critici, a loro eterna vergogna e confusione, come pure a ignominia e discredito di tutti quelli che troppo temerariamente si facessero contro di me, che io NON sono lo scrittore, redattore, o compilatore, dei Racconti del mio Ostiere; nè sono, di un jota, responsabile del loro contenuto, più o meno. Ed ora, o generazione di critici, che insorgete come serpenti di bronzo, per fischiare colle vostre lingue, e trafiggere coi vostri dardi, ritornate, riabbassatevi alla vostra polvere nativa, e confessate che avete alimentato i pensieri dell'ignoranza, e profferito le parole della vana follia. Ecco voi siete presi nella vostra rete, e la fossa che avevate per altri scavata vi si è aperta sotto. Distoglietevi, dunque, dall'ufficio che è di troppo pondo per voi; non vi struggete i denti rodendo una lima; non isciupate le vostre forze avventandovi contro il muro di una fortezza; nè spendete la vostra lena gareggiando di celerità con un veloce cavallo; e lasciate che pesino i Racconti del mio Ostiere coloro, che recheran con sè le bilancie del candore forbite dalla ruggine del pregiudizio dalle mani della modestia intelligente. Per quelli solo essi furono compilati, come apparirà da un breve ragguaglio che il mio zelo per la verità mi costrinse a porre in supplemento di questo Proemio.

Gli è ben noto che il mio Ostiere era un uomo faceto e piacevole, ben veduto da tutti i parrocchiani di Gandercleugh, eccetto che dal Laird, dall'Esattore, e da quelli a cui rifiutava di dare dei liquori a credito. Io toccherò separatamente della cagione di quel loro disamori, aggiungendo le mie confutazioni.

Suo Onore, il Laird, accusava il nostro Ostiere, morto, di aver incoraggito, in vari tempi e luoghi, la distruzione dei cervi, conigli, salvaggina nera e grigia, pernici, folaghe, lepratti, e altri quadrupedi e uccelli, nelle stagioni proibite, e contro le leggi di questo regno, che han tutelata, nella loro saviezza, la carnificina di tali animali ai grandi della terra, ch'io ho notato prendere in essa uno strano (comecchè a me inintelligibile) piacere. Ora, con umile deferenza a Suo Onore, e per giusta difesa del mio amico estinto, io risponderò a questa accusa, che qual che si fosse la somiglianza che poteva trovarsi fra tali animali e quelli protetti dalla legge, era pure soltanto una mera *deceptio visus*; perchè quelli che sembravan cervi erano, infatti, capretti, e le apparenti folaghe altro non erano che piccioni di bosco, cucinati e mangiati *eo nomine*, e non altrimenti.

Da un altro lato l'Esattore pretendeva, che il mio defunto Ostiere patrocinasse quella specie di manifattura chiamata distillazione, senza avere uno speciale permesso dai Superiori, o, diciamolo tecnicamente, una licenza, per farlo. Ora, io mi alzo per scornare questa falsità: e in difesa di lui, della sua misuratrice mazza, penna e calamaio, dichiaro, ch'io non vidi mai, nè mai assaggiai un bicchiere d'*aqua vitae* illegittimo nella casa del mio Ostiere; e anzi, che, per lo contrario, non avevamo bisogno di tali strattagemmi per ottenere un liquore alquanto seduttore e piacevole, che era venduto e consumato all'albergo di Wallace, sotto il nome di *rugiada delle montagne*. Se vi è una penale contro la fattura di questo liquore, ch'ei mi mostri lo statuto; e poscia gli dirò se voglio conformarmivi o no.

Rapporto a coloro che andavano a dimandar da bere al mio Ostiere, e che ne ritornavano assetati, per mancanza di denaro immediato, o di credito futuro, io debbo dire che la cosa mi straziava le viscere come se fosse accaduta a me. Nullameno, il mio Ostiere avea riguardo alle necessità di un misero sitibondo, e gli permetteva, in un estremo, e quando vedeva che il suo stomaco era immiserito dal difetto di umidità, di bere pel valore del suo oriuolo o dei suoi abiti, esclusi però i panni inferiori, ch'ei lo costringeva inesorabilmente a tenere per onore dello stabilimento. Quanto a me, lo posso attestare, ch'ei non mi rifiutò mai quella modica dose di liquore, con cui io soglio riabilitarmi dopo le fatiche della scuola. Gli è vero ch'io ho insegnato ai suoi cinque figli l'Inglese e il Latino, la calligrafia, l'arte di tenere i quaderni, insieme con una tintura delle matematiche, e che ho istruita sua figlia nella salmodia. Nè mi rammento ch'egli mi abbia mai dato alcun guiderdone, o *honorarium*, per quelle fatiche, tranne le libazioni predette. Nondimeno, tal compenso si addiceva bene al mio umore, poichè è una sentenza dura quella che condanna una gola secca ad aspettare per la paga fino al sabbato.

Ma, veramente, se debbo dir la cosa come la concepisco e la reputo, io penso che il mio Ostiere fosse precipuamente mosso a prescindere in mio favore dall'usata requisizione di un simbolo, o scotto, dal piacere che prendeva nella mia conversazione, che, sebben solida e edificante nell'insieme, era, come un ben eretto palagio, fregiata di faceti motti e di narrative, tendenti molto ad ornarla e a rincararla, quasi decorazioni della fabbrica. E tanto si compiaceva il mio Ostiere di Wallace delle sue risposte in tai colloqui, che non vi era distretto in Iscozia, che dico! non costume particolare

e caratteristico di essa, che non venisse fra noi discusso, cosicchè quelli che ci attorniavano solean dire che si potea pagare una bottiglia di ala per udirci insieme comunicare. E non pochi viaggiatori, di lontane nazioni, come pur delle parti più remote del nostro regno, soleano immischiarsi nella conferenza, ed esporci cose mirabili raccolte in terre forestiere, o salvate dall'obblio nella nostra.

Ora avvenne ch'io facessi un contratto per l'istruzione delle classi inferiori con un giovine chiamato Peter, o Patrick, Pattieson, che era stato allevato per la nostra Santa Chiesa, e con licenza del presbitero avea pur fatto udir la sua voce come predicatore, il quale si deliziava nel far raccolta delle antiche novelle e leggende, e nel guarnirle coi fiori della poesia, di cui era un vano e frivolo partitante. Imperocchè egli non seguiva già l'esempio di quei Poeti robusti ch'io gli proponeva a modello, ma formava metri di tessitura fragile e moderna, alla composizione dei quali occorrevano poche fatiche e minori idee. E di lì io presi a garrirlo come un di coloro che spalleggiavano la rivoluzione fatale, vaticinata da Mr. Roberto Carey, nella sua Profezia sulla Morte del celebre Dr. Giovanni Donne:

« Or tu se' ito, e le tue leggi austere saran troppo dure pei libertini della poesia; i versi (da te ripuliti) diverranno in questo secolo merce di saltimbanchi. »

Io ebbi a disputare con lui ancora per la grande inclinazione ch'egli aveva ad uno stile fluente e ridondante, piuttostochè a una dizione concisa e grave nelle sue composizioni in prosa. Ma malgrado questi sintomi di gusto corrotto, e la sua smania di contraddire quelli che ne sapevan più di lui, in passi di costruzione incerta di autori Latini, io piansi amaramente quando Pater Pattieson mi fu tolto dalla morte, come se egli fosse stato la creatura dei miei lombi. E siccome le sue carte erano state a me affidate (per garantir le spese della malattia e del funerale), io mi credei autorizzato a poter disporre di una porzione di esse, intitolate, « Racconti del mio Ostiere, » e di cederle a uno esperto nel mestiere (come vien chiamato) di vender libri. Era questi un uomo gioviale, piccolo di statura, arguto nel contraffar le voci, e nel narrare novelle amene e in dar frizzanti risposte, e ch'io debbo lodare per la bella condotta che ha usata con me.

Adesso, perciò, il mondo può vedere l'ingiustizia che vi sarebbe ad accusarmi d'incapacità per scrivere queste narrative, pesato che, sebbene io abbia provato che avrei potuto scriverle volendo, pure, non avendolo fatto, la censura deve meritamente cadere, quando vi sia luogo ad essa, sulla memoria di Mr. Pater Pattieson; dove che lo sarò giustamente intitolato alla lode, quando alcuna se ne debba, atteso che, come il Decano di S. Patrizio [1] spiritosamente e logicamente si esprime,

Quello senza di cui una cosa non è,
È *Causa sine qua non.*

L'opera, quindi, è per me come un figlio al padre; nel qual figlio, se buono, il padre ha onore e encomio; ma, se altrimenti, l'onta graviterà meritamente su di esso soltanto.

Io debbo soltanto aggiungere, che Mr. Pater Pattieson, nell'ordinare questi Racconti per la stampa, ha consultato più la sua fantasia che l'accuratezza della narrativa; anzi, che egli ha qualche volta annodate due o tre storie insieme solo per dar più grazia alle sue composizioni. La quale infedeltà, quantunque io disapprovi e mi firmi contro essa, pure non ho voluto assumermi di correggere, visto che fu intenzione del defunto, che il suo manoscritto venisse sottomesso alla stampa senza mutilazioni o alienazioni. Bizzarra suscettività per parte del mio amico estinto, che, pensando saviamente, avrebbe dovuto invece scongiurarmi, a nome di tutti i nostri vincoli di tenera amicizia e di studi comuni, di esaminar quegli scritti attentamente, alterarli, e aumentarli a mio senno e discrezione. Ma i voleri dei morti debbono essere con scrupolo adempiti, anche quando deploriamo la loro pertinacia e i loro errori. Perciò, lettor gentile, io ti dico addio, raccomandandoti quel vitto che le montagne del tuo paese producono; e soggiungo solo che ogni Racconto è preceduto da una breve introduzione, menzionante le persone da cui, e le circostanze sotto delle quali, i materiali in questione sono stati raccolti.

JEDEDIAH CLEISHBOTHAM.

1. Swift.



INTRODUZIONE

AL NANO TENEBROSO



L'essere ideale che vien qui presentato come risiedente nella solitudine, e tormentato dalla coscienza della sua propria deformità, così pur come dal sospetto di essere generalmente soggetto allo scherno degli uomini suoi compagni, non è del tutto immaginario. Un individuo viveva molti anni fa, visto dall'autore, che gli diè idea di questo carattere. Il nome di quello sfortunato era David Ritchie, nativo di Tweeddale. Egli era figlio di un lavoratore nelle miniere di lavagna di Stobo, e doveva esser stato generato nelle forme disarmoniche che mostrava, sebbene egli talvolta le attribuisse ai cattivi trattamenti sofferti in fanciullezza. Egli era facitore di spazzole a Edimburgo, ed era ito in molti luoghi, praticando il suo mestiere, da tutti i quali era stato discacciato per la sgradevole attenzione che la sua orrenda singolarità di persona e di volto si attraeva dovunque andava. L'autore lo intese dire ch'egli era stato anche a Dublino.

Stanco alfine di essere l'oggetto di gridi, di schiamazzi, e di risa, David Ritchie risolvette, come cervo cacciato dal branco, di ritirarsi in qualche deserto, dove potesse avere le minori comunicazioni possibili col mondo che lo scherniva. Egli si stabilì, a tale proposito, in una striscia di palude selvaggia in fondo a'dominj di Woodhouse, nella valle romita del piccolo fiume Manor, nel Peeblesshire. I pochi che avevano occasione di passare per quel luogo rimanevano molto sorpresi, e alcuni superstiziosi un po' sgomentiti, al vedere una figura sì strana come il *Bowed Davie* (cioè a dire Davidde il gobbo) impiegato in un ufficio, a cui sembrava affatto inetto, come quello di erigere una casa. La capanna ch'ei fabbricò era piccolissima, ma le mura, siccome pur quelle di un piccolo giardino che la circondava, erano costruite con un grado ambizioso di solidità, composte essendo di vasti massi di pietra e di argilla; e alcune delle pietre degli angoli eran sì grevi, da confondere gli spettatori sul modo col quale un uomo qual era l'architetto poteva averle alzate. Infatti, David riceveva dai passeggieri, o da quelli che erano ivi attirati da curiosità, molta assistenza; e siccome niuno sapeva quale ajuto fosse stato dato da altri, la meraviglia di ogni individuo rimaneva intera.

Il proprietario del terreno, il fu sir James Naesmith, Baronetto, passò a caso vicino a quella strana dimora, che, essendo stata costruita colà senza diritto o licenza chiesta o data, rendeva un paralello esatto colla similitudine di Falstaff di una « leggiadra abitazione eretta sul suolo di un altro; » cosicchè il povero David avrebbe potuto perdere il suo edifizio non conoscendo la proprietà su di cui lo avea inalzato. Ma il proprietario non ebbe alcuna idea di esigere tale ammenda, e sancì di buon grado l'innocua usurpazione.

La descrizione personale di Elshender di Mucklestane-moor è stata generalmente riconosciuta come una pittura abbastanza esatta e non esagerata di David di Manorwater. La sua statura non era neppur di tre piedi e mezzo, ed ei poteva star diritto sotto la porta, appunto di tale altezza. I particolari seguenti, concernenti la sua figura e il suo carattere, trovansi nello *Scots Magazine* del 1817, e si sa ora son stati forniti dal dotto sir Roberto Chambers di Edimburgo, che ha pure raccolto con molto spirito le tradizioni della Buona Città, e, in altre pubblicazioni, copiosamente e piacevolmente accresciuto il tesoro delle nostre antichità popolari. Egli è compaesano di David Ritchie, ed ebbe totto il campo per raccogliere aneddoti su di lui.

« Il suo cranio, » dice questo autore, « che era di forma oblunga e alquanto strana, dicevasi esser così forte ch'ei poteva spaccar con esso senza stento lo strato di un uscio o il fondo di un barile. Il suo riso affermavasi veramente orribile; e la sua voce di cuculo, acuta, rozza, e dissonante.



David Ritchie affettava di frequentare i luoghi solitari. . . .

INTROD. AL NANO TENEBROSO

720



corrispondeva bene colle sue altre peculiarità.

« Non vi era nulla di molto non comune nel suo vestiario. Egli portava per lo più un vecchio cappello a tese rialzate quando esciva; e quando stava in casa una specie di cocolla o di berretto da notte. Egli non usava mai scarpe, non potendo adattarle ai suoi mal costruiti piedi, simili ad ale di pesce, ma sempre avea piedi e gambe del tutto celate e avvolte in brani di drappi. Camminando egli aveva costantemente una specie di pertica o di picca molto più alta di lui. Le sue abitudini erano, per molti rapporti, singolari, e indicavano uno spirito in armonia col suo rozzo tabernacolo. Una tempra gelosa, misantropica, e irritabile era il suo più distinto caratteristico. Il sentimento della sua deformità lo incalzava come un demonio. E gli insulti e i dispregi a cui questa lo esponeva, avevano empito il suo cuore di passioni fiere ed amare, che, sotto altri punti di vista, la natura non parea avergli dato in maggior copia che agli altri uomini.

« Egli detestava i fanciulli, a cagione della loro propensione a schernirlo e perseguitarlo. Coi forestieri era generalmente riservato, burbero, e feroce; e sebbene non rifiutasse ajuti o elemosine, di rado esprimeva o mostrava molta riconoscenza. Anche verso di quelli che erano stati i suoi maggiori benefattori, e che possedevano la più gran parte del suo affetto, egli spesso spiegava molti capricci e gelosia. Una Signora che lo aveva conosciuto fin dalla sua infanzia, e che ci ha dato nel modo più cortese alcuni particolari intorno a lui, dice, che sebbene Davie mostrasse tanto rispetto e affezione alla famiglia di suo padre, quant'era nella sua natura di poterne dar a conoscere per chi si fosse, pure essi erano sempre costretti ad essere cautissimi nella loro condotta con lui. Un giorno, essendo essi andati a fargli visita con un'altra dama, ei li condusse pel suo giardino, e additava loro, con molto orgoglio e buon umore, tutte le sue ajuole ricche e ben assortite, quando a caso si fermarono vicino a uno strato di cavoli, che eran stati alquanto danneggiati dai bruchi. Davie, veggendo sorridere una delle Signore, pigliò tosto il suo aspetto beffardo e selvaggio, si avventò fra i cavoli, li calpestò e cincischiò col suo *kent* (mazza), esclamando, « Detesto i vermi, perchè mi scherniscono! »

« Un' altra Signora, che era pure un'antica sua amica e conoscente, offese, in un'occasione consimile, mortalmente David senza averne alcuna intenzione. Volgendo all'indietro uno sguardo geloso mentre la stava precedendo nel giardino, egli si imaginò di averla veduta sputare, ed esclamò, con gran ferocia, « Sono io un rospo, Signora! che sputiate su di me... che sputiate su di me? » e senza ascoltare alcuna risposta o scusa, la cacciò dal suo verziere con imprecazioni e insulti. Quand'egli era sdegnato contro persone per cui alimentava poco rispetto, la sua misantropia si rivelava in parole, e talvolta in opere, di rozzezza anche maggiore; ed egli usava in occasioni siffatte gli improperj e le minaccie più inusitate e più selvaggie. [1] »

La Natura conserva una certa bilancia di bene e di male in tutte le sue opere; e non vi è stato forse, per quanto desolato, che non abbia qualche fonte di gioje ad esso peculiari. Quell'infelice, la cui misantropia era fondata nel senso della sua deformità impareggiabile, avea nondimeno i suoi diletti particolari. Cacciato nella solitudine, egli vi apprese ad ammirar le bellezze della natura. Il suo giardino, che egli attentamente coltivava, e che di un pezzo di palude selvaggia era divenuto un suolo fertilissimo, era la sua pompa e il suo tripudio; ma egli si esaltava ancora di scene meno artificiali; la dolce china del monte verdeggiante, il gorgogliar di una limpida scaturiggine, o il labirinto complicato di un boschetto silvestre, erano cose ch'egli spesso per ore contemplava, e, com'ei diceva, con inesprimibile sollievo. Per questo motivo forse egli idolatrava alcune poesie pastorali di Shenstone, e alcune parti del Paradiso Perduto. L'Autore ha udito la sua alquanto disarmonica voce cantare la celebre descrizione del Paradiso, che egli pareva degnamente apprezzare. Gli altri suoi studi erano di un genere diverso, e principalmente di polemica. Egli non andava alla chiesa della parrocchia, e veniva quindi sospettato di alimentare opinioni eterodosse, sebbene la sua avversione procedesse probabilmente dal concorso di spettatori, a cui avrebbe dovuto esporre la sua schifosa deformità. Egli parlava di una vita avvenire con sentimento intenso ed anche con lagrime. Egli mostrava ribrezzo all'idea che i suoi avanzi andassero mischiati colle comuni sozzure, com'ei le chiamava, del cimitero, e elleggeva col suo buon gusto un luogo bello e solitario della valle dove avea il suo eremo, per trovarvi il suo ultimo riposo. Ei mutò mente, però, e fu finalmente sotterrato nel campo santo pubblico di Manor.

L'Autore ha dato al Saggio Elshie alcune qualità, che lo facevano comparire agli occhi del volgo per un uomo dotato di poteri soprannaturali. La voce pubblica

1. Scots *Magazine* vol. 80, pag. 207.

faceva a Davie Ritchie un complimento eguale, perchè alcuni poveri e ignoranti, come pur tutti i fanciulli del vicinato, lo riputavano quel che chiamasi *uncanny*, malvagio. Egli stesso non iscoraggiva sempre questa idea; essa allargava il circolo limitatissimo del suo potere, e in ciò lusingava il suo amor proprio, e piaggiava la sua misantropia dandogli maggiori mezzi per ispirar terrore e esercitare la sua malvagità. Ma anche nelle valli più romite della Scozia il terror delle streghcrie era molto fuori di data son già trent'anni.

David Ritchie affettava di frequentare i lunghi solitari, specialmente quelli che supponevansi visitati dagli spiriti, e si vantava del suo coraggio nel farlo. Per certo v'era poca probabilità ch'egli si imbattesse in cosa più brutta di lui. Di fondo, egli era superstizinso, e avea piantato molti *rowans* (frassini montanari) intorno alla sua capanna, come una certa difesa contro la negromanzia. Per la ragione stessa, indubitatamente, egli bramava dei *rowans* sulla sua tomba.

Noi abbiam detto che David Ritchie amava gli oggetti di bellezza naturale. I suoi soli favoriti vivi erano un cane ed un gatto, a cui egli era particolarmente affezionato, e le sue api, di cui si prendeva tutta la cura. Egli fe' venire, negli ultimi suoi anni, una sua sorella in una capanna vicina a quella che egli abitava, ma non le permise mai di entrare da lui. Essa era debole di intelletto, ma non deforme di persona; semplice, o piuttosto scema, ma non come suo fratello fiera o bizzarra. David non l'avea mai amata; non era della sua natura l'amare; ma ei la tollerava. Egli sostentava sè e lei colla vendita dei prodotti del loro giardino e dell'alveare; e, infine, ottennero una piccola pensione dalla parrocchia. Infatti, nello stato semplice e patriarcale in cui il paese era allora, persone nella situazione di David e di sua sorella erano sicure di essere ajutate. Esse dovevano soltanto volgersi al gentiluomo più vicino o a qualche rispettabile affittajuolo, e infallibilmente li trovavano tanto pronti che vogliosi di sopperire ai loro moderatissimi bisogni. David riceveva spesso doni da dei forestieri, che egli non mai chiedeva, mai rifiutava, e mai sembrava riguardare come un'obbligazione. Egli avea dritto, nullameno, di considerar sè come uno dei poveri della Natura, a cui ella dava un titolo per essere mantenuto dalla sua specie, per quella deformità appunto che gli precludeva tutte le vie ordinarie per sostenersi colle sue fatiche. Inoltre, un sacco stava sospeso al mulino in pro di David Ritchie; e quelli che portavano a casa un carico di farina, di rado mancavano di metterne un *gowpen* [1] nel sacco delle elemosine del povero sciancato. In breve, David non avea bisogno di denaro, fuorchè per comprar tabacco, il suo solo lusso, ch'egli alimentava liberalmente. Allorchè morì, al principio di questo secolo, si trovò che avea tesaurizzate circa venti sterline, abitudine assai conforme alla sua posizione; perocchè la ricchezza è potere, e il potere era ciò che David Ritchie bramava di conseguire, come compenso dell'esser egli escluso dal consorzio umano.

Sua sorella sopravisse fino alla pubblicazione del racconto a cui questo breve sunto serve di introduzione; e l'autore si duole di apprendere che una specie di « simpatia locale, » e la curiosità allora espressa intorno all'autore del Waverley e al soggetto dei suoi Romanzi, esposero la povera donna a indagini che le dieder molestia. Allorchè venne incalzata a dire le particolarità di suo fratello, ella rispose, perchè non si permetteva ai morti di riposare? A altri, che le dimandavano qualche ragguaglio sui suoi parenti, ella replicò valendosi del medesimo tuono.

L'autore vide quel povero e, può dirsi anche, infelice uomo, nell'autunno del 1797. Essendo egli a quel tempo, come ha pur la fortuna di essere tuttavia, legato di intima amicizia colla famiglia del venerabile Dr. Adamo Fergusson, il filosofo e lo storico, che allora risiedeva alla villa di Halyards, nella valle di Manor, a un miglio circa dall'eremo di Ritchie, l'autore andava in visita a Halyards, dove si fermò parecchi giorni, e dove conobbe quel singolare anacoreta, che il Dr. Fergusson riguardava come un carattere straordinario, e ch'egli assisteva in vari modi, particolarmente col prestargli di tratto in tratto dei libri. Sebbene il gusto del filosofo e quello del povero paesano non si accordassero sempre insieme, come si può imaginare, [2] il Dr. Fergusson lo riteneva come un uomo di grande capacità e di idee originali, ma il cui spirito era danneggiato da un eccessivo amor proprio e presunzione, resi più tenaci dal sentimento del ridicolo e del disprezzo, e vendicantisi contro la società, in idea almeno, con una tenebrosa misantropia.

David Ritchie, oltre che visse in un'oscurità completa, era morto da parecchi anni quando l'autore concepì l'idea di fare di quel personaggio l'eroe di un romanzo. Egli

1. Una manciata.

2. Io mi ricordo che David desiderava specialmente di vedere un libro, che egli chiamava, parmi, Lettere alle Dame di qualità, e che, diceva, era la più bell'opera ch'egli avesse letta; ma la libreria del Dr. Fergusson non possedeva quel volume

perciò delineò il carattere di Elsbie di Mucklestane-moor. La narrazione doveva essere più lunga, e la catastrofe condotta con più artificio; ma un critico, mio amico, a cui mostrai l'opera che stavo componendo, fu di avviso, che l'idea del solitario era di un genere troppo disgustoso, e che poteva nauseare il lettore piuttostochè interessarlo. Avendo io buon dritto per riguardare il mio ammonitore come un giudice eccellente dell'opinione pubblica, mi esonerai dal mio tema, affrettando, quant'era possibile, la conclusione del racconto; e racchiudendo in un volume una storia che ne doveva empier due, stesi una narrazione tanto forse sproporzionata e contrafatta, quanto il Nano tenebroso stesso, che ne è il soggetto.



IL NANO TENEBROSO



CAPITOLO I

Preliminare.

« *V' è in te alcuna filosofia, Pastore?* »
Come vi piace.



na bella mattina di Aprile (sebbene avesse nevicato molto la notte innanzi, e la terra si vedesse tuttavia coperta da un tappeto abbagliante di sei dita di profondità), due cavalieri discesero all'albergo di Wallace. Il primo era un uomo forte, alto, robusto, vestito di una cotta grigia da cavalcare, col cappello involto in una tela cerata, un gran frustino fregiato di argento, stivali e calzoni a prova di uragano. Egli montava una cavalla grande, alacre, di color bruno, rozza di mantello, ma in buono stato, con una sella da benestante di campagna, e una briglia alla militare di doppio morso. L'altro che lo accompagnava era, in apparenza, il suo domestico; egli cavalcava un ispido giannetto grigio, aveva un berretto turchino in capo, e una vasta cravatta screziata intorno al collo, portava lunghe calze di lana blu invece di stivali, avea le mani senza guanti molto macchiate come quelle dei marinaj e mostrava gran rispetto e deferenza pel suo compagno, ma sènza che vi fosse alcun indizio fra di essi di quella superiorità puntigliosa che scorgesi fra i gentiluomini campagnuoli e i loro domestici. Al contrario i due viaggiatori entrarono nel cortile dell'albergo tutti e due in una volta, e l'ultima frase della conversazione che avean tenuto per lungo tempo, fu questa esclamazione che fecero insieme: « Iddio ci salvi! se questo tempo continua che avverrà degli agnelli! » Tali parole bastarono al mio ostiere, che, avanzandosi per prendere il cavallo del personaggio principale, e tenendolo per le briglie mentr'ei scendeva, in quella che il suo mozzo rendeva lo stesso servizio al suo seguace, diè il benvenuto a Gandercleugh allo straniero, e nel tempo medesimo gli chiese che novelle vi fossero delle montagne del sud.

« Novelle? » disse l'affittajuolo, « novelle abbastanza cattive, io penso,... se riesciremo a salvar le pecore, sarà quanto potrem fare; gli agnelli bisognerà li lasciamo in custodia del Nano Tenebroso. »

« Si, sì, » soggiunse il vecchio pastore (che tale egli era) scrollando la testa, « egli avrà da far molto questa stagione colle caccie del cervo. »

« Il Nano Tenebroso! » disse *il mio dotto amico e patrono* [1], Mr. Iedediah Cleishbotham, « e che specie di personaggio è egli? »

« Via, amico, » rispose l'affittajuolo, « dovete aver udito parlare dell'Astuto Elshie, il Nano Tenebroso, o ch'io molto m'inganno,...

1. In questo e in alcuni altri casi noi abbiam stampato in carattere italico alcune parole, che il degno editore, Mr. Iedediah Cleishbotham, sembra aver interpolate nel testo del suo estinto amico, Mr. Pattieson. Osserveremo, una volta per tutte, che tali libertà sembrano esser state prese dal dotto gentiluomo solo dove si tratta di lui o della sua condotta; e certo egli dev'essere il miglior giudice del modo con cui il suo carattere e la condotta sua vanno descritte.

Tutto il mondo dice grandi cose su di lui, ma non sono alla fin fine che pazzie... lo non ne credo una parola dal principio al termine. »

« Vostro padre, però, vi credeva fermamente, » disse il vecchio, a cui lo scetticismo del suo padrone dava un visibile dispiacere.

« Sì, è vero, Bauldie, ma era al tempo delle faccie nere,... si credevano in quei giorni ben strane cose, cui a nessuno più bada dopo la venuta dei montoni lunghi. »

« Tanto peggio, tanto peggio, » disse il vecchio. « Vostro padre, e ve l'ho detto spesso, padrone, sarebbe andato in gran collera se avesse veduta la sua vecchia casa di torba demolita per costruire una barriera intorno al parco; e la bella ajuola coperta di arbusti, dove, avvolto nel suo *plaid*, egli si compiaceva tanto ad assidersi alla caduta del giorno per guardar le giovenche a scendere dal monte,...sconvolta dall'aratro come lo è adesso. »

« Animo, Bauldie, » rispose il principale, « prendete quella coppa che vi offre l'ostiere, e non vi contristate pei mutamenti del mondo, finchè non ledono voi e il vostro benessere. »

« Alla vostra salute, Signori, » disse il pastore; e avendo vuotata la tazza, e osservato che il whisky era ottimo, continuò: « Non spetta ai pari nostri il giudicar, certo; ma la era una bella ajuola, quell'aprica ajuola, e un buon rifugio per gli agnelli in un mattino freddo come questo. »

« Sì, » disse il suo patrono, « ma sapete che vi vogliono dei pali per le pecore di gambe lunghe, e che per averli ci è forza il lavorar validamente coll'aratro e la falce, e mal ci si addirebbe l'assiderci su quell'ajuola e il far dei racconti intorno a Nani Tenebrosi e a stoltizie consimili, come si facevano un tempo, quando le pecore di gambe corte erano in voga. »

« Sta, sta, padrone, » disse il seguitante, « corte pecore avean corte rendite, io reputo. »

Qui il mio *degno e dotto* patrono di nuovo s'interpose, e osservò, « ch'ei non avea mai potuto scorgere alcuna differenza materiale, in fatto di longitudine, fra una pecora e un'altra. »

Codesto produsse un alto e rozzo scoppio di risa per parte dell'affittajuolo, e uno sguardo di meraviglia per quella del pastore. « È la lana, amico,... è la lana, e non la bestia, che le fa chiamar lunghe o corte. Io credo, se ne dovesse misurare il dorso, che le pecore corte sarebber forse le più lunghe di schiena; ma è la lana che paga i fitti in questi giorni, e di essa abbiam molto bisogno. »

« In verità, Bauldie ha ragione,... le pecore corte fan le corte rendite... mio padre pagava ai suoi giorni 60 sterline delle nostre terre, che stanno a me ora a 300, pei cambiamenti sopravvenuti nei velli. – Ciò è pur troppo vero... ma io non ho tempo per star qui a ciancìare... Oste, danne la colazione, e bada che abbian fieno i cavalli... Io vado da Christy Wilson, per veder di accordarci sul *luckpenny* (la strenna) che debbo dargli pei suoi agnellini di un anno. Noi avevam bevuti sei fiaschi per fare il contratto alla fiera di S. Boswell, e, non so come, non abbiamo potuto intenderci esattamente su alcuni particolari ad onta del gran tempo che vi abbiam messo... Io temo che da ultimo dovremo litigare... Ma ascoltate, vicino, » indirizzandosi al mio *degno e dotto* patrono, « se volete saper qualcosa di più intorno alle pecore lunghe e corte, io sarò qui di ritorno verso un'ora per mangiar la mia zuppa coi cavoli; e se bramate di udir vecchie storie sul Nano Tenebroso e altre di tal fatta, date una mezzetta a Bauldie che è qui, ed ei parlerà come una canna di penna. Io poi vi pagherò una pinta, amico, se posso stabilir le cose con Christy Wilson. »

L'affittajuolo tornò all'ora indicata e con lui andò Christy Wilson, essendosi fortunatamente composta la loro divergenza senza appelli ai messeri dalla lunga tonaca. Il mio *dotto e degno* patrono non mancò di aspettarli tanto per conto del refiziamento corporeo quanto per quello della mente (entrambi promessi), *sebbene si sappia che di quel primo egli fruisse in modo molto moderato;* e la compagnia, con cui il mio ostiere si era associato, vegliò fin tardi assai in quella notte, temprando il liquore con molte scelte canzoni e novelle. L'ultimo incidente di cui mi rimembro fu del mio *degno e istruito* patrono cadente dalla sua sedia, nel chiudere appunto un lungo discorso sulla temperanza e mentre ripeteva un distico dell'Astor Gentile ch'egli *molto felicemente* trasferiva dal vizio dell'avarizia a quello dell'ebbrezza.

« Quegli che del poco è pago può dormir serenamente; il superfluo non è che di molestia. »

Nel corso di quella sera il Nano Tenebroso [1] non fu dimenticato, e il vecchio pastore, Bauldie, narrò molte storie di lui, che eccitarono un grande interesse. Apparve ancora, non però finchè la terza coppa di *punch* non fu vuotata, che una gran parte dello scetticismo dell'affittajuolo su quel subbietto era affettato, siccome rivelante una libertà di pensare e un'indipendenza dagli antichi pregiudizi, conveniente ad un uomo che pagava 300 lire l'anno di assegno, mentre, di fatto, egli in segreto avea fede nelle tradizioni dei suoi antenati. Secondo la mia usanza, io feci maggiori indagini presso altre persone cognite del distretto selvaggio e pastorale in cui la scena del racconto seguente è posta, e fui abbastanza fortunato per trovare molti anelli della storia, generalmente ignorati, e che spiegano, in qualche guisa almeno, certe circostanze che l'esagerazione facea sembrar maravigliose, e con cui la superstizione l'avea fregiata nelle tradizioni più volgari.

CAPITOLO II

« Non vi converrà dunque che la parte di Hearne il Cacciatore? »
Le allegre comari di Windsor.

In una delle regioni più remote del mezzogiorno della Scozia, dove una linea ideale segnata lungo la cima di alte e sterili montagne, separa quella terra dal suo regno fraterno, un giovine, chiamato Alberto, o Hobbie Elliot, affittajuolo di pondo, che si vantava disceso dall'antico Martino Elliot della torre di Preakin, famoso nella storia e nei canti della Frontiera, tornava dalla caccia del cervo. I daini, un tempo sì numerosi in quelle solitudini, erano allora ridotti a pochissimi, i quali, ricoverandosi nei recessi più romiti e inaccessibili, rendevano il carico di inseguirli del pari faticoso che precario. Si trovavano, nullameno, molti giovani del paese ardentemente attaccati a quel sollazzo, con tutti i suoi pericoli e le sue fatiche. La spada era stata nel fodero sulle frontiere da più che cento anni, per la pacifica unione delle corone sotto il regno di Giacomo Primo della Gran Brettagna; ma il paese riteneva tuttavia i segni di quello che era stato in altri tempi. Gli abitanti, le cui occupazioni pacifiche venivano continuamente interrotte dalle guerre civili del secolo precedente, non erano ancora riesciti a formarsi alle abitudini di un'industria regolare; la pastorizia non era

1. Il Nano Tenebroso, posto ora quasi in oblio, era riguardato un tempo come un personaggio formidabile dai valligiani della frontiera, dov'egli avea la colpa di ogni danno che accadeva agli armenti o ai bestiami. « Egli era, » dice il Dr. Leyden, che gli fa compiere una gran parte nella ballata chiamata, il Cowl di Keeldar, « un demone della specie più maligna . . . il vero Duergar del Nord. » Il ragguaglio migliore e più autentico di quell'essere pericoloso e misterioso trovasi in una novella detta all'Autore dal grande antiquario Riccardo Surtees, scud. di Mainsforth, quel che scrisse la storia del vescovato di Durham.

Secondo quella ben documentata leggenda, due giovani Nortomberlandesi andavano a caccia, e si eran molto addentrati in quelle valli cinte di monti che veggonsi in Cumberlandia. Essi si fermarono per refiziarsi in una piccola pianura romita costeggiata da un rigagnolo. Ivi, dopo aver diviso quegli alimenti che con sè avean portati, uno di essi si addormentò; l'altro, non volendo turbare il riposo del suo amico, si allontanò in silenzio da quel luogo per vedere il paese circostante, allorchè, con sua sorpresa, si trovò di fronte ad un essere che non pareva appartenere a questo mondo, essendo il più schifoso nano che il sole avesse mai rischiarato. La sua testa era grande come quella di un uomo ordinario, e formava un terribile contrasto colla sua statura, che era molto al disotto dei 4 piedi. Essa non era coperta da altro che da lunghi e crespi capelli rossi, duri come quelli di un cavallo, e riflettenti le tinte di un fiore di palude. Le sue membra parevano fortissime; nè vi era in lui altra deformità che quella che procedeva dalla sproporzione straordinaria fra la loro grossezza e la piccolezza del corpo. Il cacciatore atterrito rimase guatando quell'orrida apparizione, finchè, con volto irato, il comparso gli chiese con qual diritto egli s'introduceva fra quei monti e ne struggeva gli abitanti pacifici. Lo straniero confuso cercò di propiziarsi lo sdegnato nano, dicendogli di rendergli la selvaggina, come avrebbe fatto al signore terrestre del dominio. Tale proposta fe' raddoppiar soltanto la collera del nano, che dichiarò che egli era il possessore di quelle montagne, e il protettore degli animali che trovavano un rifugio nei loro solitari recessi; e che egli avea in orrore tutti i bottini provenienti dalla loro morte o dalla loro cattura. Il cacciatore si umiliò dinanzi allo spirito irritato, e allegando la sua ignoranza, e la sua risoluzione di astenersi pel futuro da ogni intrusione siffatta, riescì alfine a placarlo. Il gnomo divenne allora più loquace e parlò di sè come appartenente ad una specie di esseri posti fra la razza angelica e l'umana. Egli aggiunse di più, ciò che si sarebbe a stento imaginato, che egli sperava di partecipare alla redenzione della stirpe di Adamo. Egli esortò il cacciatore a visitare la sua dimora, che, disse, era vicina, e gli diè la sua fede che ne sarebbe tornato incolume. Ma in quel momento, le grida dell'altro cacciatore, che cercava il suo amico, s'intesero; e il nano, come sdegnoso che più di un uomo lo vedesse, scomparve mentre il giovine esciva dalla pianura per unirsi al suo compagno.

Fu opinione generale dei più esperti in queste bisogne che se il cacciatore avesse accompagnato lo spirito, egli sarebbe stato, malgrado le belle promesse del nano, o fatto in pezzi, o chiuso per degli anni negli antri di qualche montagna incantata.

Tale è l'ultimo ragguaglio e il più autentico dell'apparizione del Nano Tenebroso.

ancora stabilita in modo notabile, e il traffico dei bestiami era l'oggetto principale a cui si consacrassero valli e montagne. Vicino alla sua casa, l'affittajuolo s'ingegnava di far crescere tant'orzo o avena che bastasse ai bisogni della famiglia; e quell'arte agricola sì mal temprata e imperfetta lasciava ad esso e ai suoi domestici molto tempo da spendere. Questo era generalmente occupato dai giovani nella caccia e nella pesca; e lo spirito avventuroso, che un tempo avea spinto alle devastazioni e ai saccheggi in quelle contrade, discernevasi ancora nell'ardore con cui essi attendevano ai diporti rurali.

All'epoca nella quale comincia la nostra storia, quelli di fra i giovani che avean l'anima più elevata aspettavano con più speranza che timore l'occasione di imitare le geste militari dei loro padri, il racconto delle quali formava il soggetto precipuo dei loro consorzi particolari. La pubblicazione dell'atto di sicurezza Scozzese avea dato l'allarme all'Inghilterra, siccome quello che pareva accennare ad una separazione dei due regni Brittanni, dopo la morte della Regina Anna, sovrana regnante. Godolfin, capo allora dell'amministrazione Inglese, previde che non vi era altro mezzo per evitare l'estremità probabile di una guerra civile che incorporare i due regni. Come quel trattato fosse condotto, e quanto poco per qualche tempo sembrasse promettere i risultati benefici che son poscia seguiti sì estesamente, potrà apprendersi dalla storia di quel periodo. Basta al nostro assunto il dire, che tutta la Scozia era sdegnata dei termini sui quali la sua legislatura avea rinunziato alla indipendenza nazionale. Il cruccio generale spingeva alle più strane leghe e ai divisamenti più forsennati. I Cameroniani stavano per prendere le armi per la ristorazione degli Stuardi, ch'essi riguardavano, giustamente, come loro oppressori; e i raggiri di quell'epoca mostravano l'incomposto quadro di cattolici, prelatisti, e presbiterani facenti cabale fra di loro contro il governo d'Inghilterra, mossi dal sentimento comune che il loro paese era stato bistrattato. Il fermento era universale; e siccome la popolazione Scozzese era stata in generale educata alle armi, sotto l'atto di sicurezza essa era abbastanza preparata alla guerra, e non aspettava che la dichiarazione di qualcuno dei nobili per prorompere alle aperte ostilità. Gli è a quell'epoca di disordine pubblico che si apre la nostra storia.

Il *cleugh*, o dirupo selvaggio, fin presso cui Hobbie Elliot avea inseguita la damma, era già lontano di dietro a lui, ed egli avea molto progredito nella strada che il conduceva a casa, quando la notte cominciò ad avvilupparlo. Quella circostanza sarebbe stata indifferentissima per l'esperto cacciatore che sarebbe andato alla cieca sopra ogni zolla della sua nativa contrada, se essa non avesse avuto luogo vicino ad un posto, che, secondo le tradizioni del paese, era in pessimo odore, siccome teatro di apparizioni soprannaturali. A novelle di tal fatta Hobbie avea, fin dalla sua infanzia, dato attento ascolto; e avvegnachè nessuna parte del paese avesse tal varietà di leggende, così niuno era più profondamente versato in quei terribili tesori, di Hobbie del-l'Heugh-foot, che così il nostro valente venia chiamato, per distinguerlo da una dozzina di altri Elliot che portavano lo stesso nome di battesimo. Non gli abbisognarono sforzi, quindi, per richiamare alla memoria gli accidenti terribili collegati col deserto esteso in cui allora entrava. Infatti, essi gli si appresentarono con una sollecitudine che ei trovò alquanto spaventosa.

Quella sterile landa era chiamata Mucklestane-Moor (*pietra-nera*) a cagione di un'enorme colonna di granito bruto, che alzava la sua massiccia testa sopra un'eminenza situata presso a poco nel centro della *brughiera*, per conservar forse la memoria di qualche mischia sanguinosa, o dir quai potenti morti vi dormissero sotto. La cagione reale per cui era stata colà posta erasi però obbliata; e la tradizione, che è tanto spesso inventrice di favole quanto mantenitrice di verità, si era ad essa sostituita con una leggenda supplementaria delle sue, che ricorse allora intera alla memoria di Hobbie. Il terreno intorno alla colonna era cosparso, o piuttosto ingombro, di vasti frammenti di pietra della stessa tempra di lei, che, dalla loro apparenza, giacendo essi sparpagliati sulla landa, erano chiamati popolarmente le Oche Grigie di Mucklestane-Moor. La leggenda dava ragione di questo nome e di quell'apparenza narrando la catastrofe di una famosa e formidabilissima strega che frequentava quelle montagne nei tempi antichi facendo venire

il *keb* [1] alle pecore, facendo abortire le vacche, e compiendo tutte quelle altre malvagità ascritte a quegli esseri perfidi. Su quella *brughiera* ella solea fare le sue gozzoviglie colle streghe sue sorelle, e del circoli venivano ancora additati in cui niun stelo era mai germogliato, parendo come calcinata la zolla sotto l'orma abbruciante di quelle diaboliche convitate.

Una volta in quei tempi, dicesi che quella vecchia strega dovesse attraversar la palude, cacciando innanzi a sè un branco di oche, ch'ella si proponeva di vendere con gran profitto in un mercato vicino;... perocchè è ben noto che il demonio, quantunque liberale nell'impartire i poteri per fare il male, barbaramente lascia i suoi adetti nella necessità di accudire al più bassi e rustici uffici per provvedere alla loro sussistenza. Il giorno era molto inoltrato, e l'eventualità di fare un buon contratto dipendeva dall'arrivare essa per prima al mercato. Ma le oche, che fino allora l'avevano preceduta in bel modo e con ordine, giunte a quella *brughiera*, frastagliata di paduli e di pozze d'acqua, si sparsero in ogni direzione, per tuffarsi nell'elemento di cui si dilettano. Sdegnata dell'ostinazione con cui esse rispondevano a tutti i di lei sforzi per raccoglierle, e non rammentando i termini precisi del patto per cui il demonio era obbligato ad obbedire ai suoi comandi per un certo spazio di tempo, la strega esclamò, « Diavolo, fa'che nè io nè esse ci muoviam mai più da questo luogo! » Le parole erano appena profferite, quando, con metamorfosi così subita quanto ognuna di quelle di Ovidio, la strega e il suo branco ribelle furono convertite in pietre, il demone ch'ella serviva essendo un rigido formalista, che afferrò ardentemente l'opportunità di effettuare la ruina del suo corpo e della sua anima obbedendo litteralmente ai suoi comandi. Dicesi, che quando ella conobbe e sentì la trasformazione che stava per seguire, esclamò contro l'angelo traditore, « Oh, marrano falso! da gran tempo tu mi avevi promessa una gonna grigia, ed ora ne rivesto una che durerà per sempre! » Le dimensioni della colonna, e delle pietre, erano spesso citate come prova della maggior statura e grossezza delle vecchie e delle oche nei tempi antichi, da quei lodatori del passato che intrattengono la piacevole idea della degenerazione graduale del genere umano.

Hobbie rammentò tutti i particolari di questa leggenda a misura che traversava la *brughiera*. Egli rammentò ancora, che, dopo che la catastrofe fu seguita, la scena di essa era stata evitata, almeno a notte caduta, da tutte le creature umane, come luogo di ritrovo ordinario dei *kelpies*, dei *spunkies*, e di altri demoni, compagni un tempo nelle assemblee infernali della strega, e allora continuanti ad accorrere nella stessa area, come se pur sempre ai servigi della loro trasformata signora. Il naturale ardire di Hobbie lottò, però, virilmente contro quelle importune sensazioni di terrore. Egli chiamò al suo fianco la coppia di altissimi mastini grigi, con cui andava a caccia, e che non temevano, per usar la sua frase, nè cani nè diavoli; ei scandagliò l'acciarino del suo fucile, e, come il *clown* (buffone) di Holloween, si mise a fischiare la canzone guerriera di *Jock* del *Side* (Giacomo del lato), in quella guisa che un generale fa battere il tamburo per affrancare il coraggio vacillante dei suoi gregarj.

In tale stato di anima, egli fu molto lieto di udire una voce amica che di dietro lo chiamava, e che gli propose di dargli un compagno nella strada. Egli rallentò il passo, e fu presto raggiunto da un giovine che ben conosceva, gentiluomo di qualche ricchezza in quel distretto remoto, e che era stato in escursione pel medesimo sollazzo di lui. Il giovine Earnscliff, del dominio di quel nome, era di fresco pervenuto alla sua maggiorità, e avea ereditato un discreto patrimonio, alquanto dilapidato a cagione della parte che la sua famiglia avea presa nei torbidi di quell'età. La sua famiglia era generalmente molto rispettata nel paese; riputazione che quel giovine parea atto a sostenere, essendo ben educato, e di eccellenti disposizioni.

« Ah Earnscliff, » esclamò Hobbie, « lo son sempre lieto di incontrare Vostro Onore dovunque; ma sopratutto in un luogo solitario come questo è ben piacevole la compagnia. Dove siete stato a caccia oggi? »

» Fino a Carla Cleugh, Hobbie, » rispose Earnscliff, restituendogli il saluto. » Ma credete che i nostri cani staranno in pace? »

« Non temete nulla dai miei, » disse

1. Specie di morbo.

Hobbie, « essi possono reggersi appena. In verità io credo che la selvaggina sia fuggita dal paese. Sono stato fino a Inger-felifoot, e al diavolo se ho visto un solo corno, eccetto tre daini selvaggi, che non mi han mai lasciato andare a tiro di fucile, sebbene abbia fatto un giro di un miglio per prenderli contro vento. Dal lato mio io me ne curavo assai poco; avrei solo voluto portare un po' di beccaccie alla nostra vecchia massaja che sta seduta all'angolo del suo fuoco raccontando storie di gran cacciatori e di famosi tiratori dei tempi andati. Sull'onor mio, penso che sian stati uccisi tutti i daini che vi erano nel paese. »

« Ebbene, Hobbie, io ho ammazzato un pingue capriuolo. e l'ho mandato questa mattina a Earnscliff... voi ne avrete la metà per la vostra avola. »

« Mille grazie, Mr. Patrick, voi siete noto a tutto il paese per la gentilezza del vostro costume. Ciò rallegrerà l'anima della vecchia comare... sopratutto quando saprà che gli è a voi che lo deve, e ben più anche se verrete a prenderne la vostra parte, perchè m'imagino che siate solo ora nella vecchia torre, e che tutta la vostra famiglia sia andata in quel nojoso Edimburgo. Io non so qual piacere si possa trovare in mezzo a tutte quelle file di case coperte di lavagna, mentre si potrebbe vivere così piacevolmente fra queste verdi colline. »

« La mia educazione e quella delle mie sorelle han tenuto molto mia madre in Edimburgo per parecchi anni, » disse Earnscliff, » ma vi assicuro ch'io intendo di riparare al tempo perduto. »

» E voi ristaurerete un po' la vecchia torre, » disse Hobbie, « e vivrete da buono e compagnevole vicino coi vecchi amici della famiglia, come si addice al Laird di Earnscliff. Io posso garantirvi che mia madre... la mia avola, dico, ma dacchè abbiam perduta nostra madre noi la chiamiamo ora in un modo ora nell'altro,... che in fine ella crede di essere vostra parente poco lontana. »

« È verissimo, Hobbie, ed io verrò di tutto cuore dimani a pranzo a Hengh-foot. »

« Bene, quest'è parlar cortese! Noi siamo antichi vicini, se anche non siam parenti, e la mia buona nonna ha gran voglia di vedervi. Ella discorre spesso di vostro padre che fu ucciso molto tempo fa. »

« Zitto, zitto, Hobbie... non una parola su di ciò... la è una storia che è meglio dimenticare. »

« Non so... se la cosa fosse avvenuta fra di noi ne avremmo conservata la rimembranza per lunghi anni e fino a che avessimo ottenuto qualche indennizzo. Ma voi sapete meglio degli altri quello che dovete fare, voi altri Laird. Ho inteso dire che fu l'amico di Ellieslaw che lo abbattè dopo che il Laird medesimo gli ebbe ghermita la spada. »

« Via, via, Hobbie; fu un pazzo diverbio, cagionato dal vino e dalla politica... molte spade si sguainarono... gli è impossibile dire chi vibrasse il colpo. »

« Checchè ne sia, il vecchio Ellieslaw fu fautore e incoraggitore; e son ben certo che se foste disposto a vendicarvi di lui, nessuno vi disapproverebbe, perchè le sue dita sono ancor tinte del sangue di vostro padre, e non vi è che voi che possiate esorarlo. Poi egli è un giacobita e un prelatista. Vi assicuro che tutti gli abitanti del paese si aspettano che segua qualche cosa fra di voi due. »

« Oh vergogna, Hobbie! » rispose il giovine Laird; » voi che professate la religione, incitare i vostri amici a infrangere la legge, e a vendicarsi di propria mano, e in un luogo così deserto anche, dove non sappiamo quali esseri possano ascoltarci! »

« Pace, pace! » disse Hobbie, avvicinandosi al suo compagno, » io non pensava a nulla di ciò... Ma io indovino presso a poco quel che trattiene il vostro braccio, Mr. Patrick; noi ben sappiamo che il coraggio non vi manca. Son certo i due occhi castagni di una bella fanciulla, di Miss Isabella Vere, che vi fanno essere così placido. »

« Vi assicuro, Hobbie, » disse il suo compagno, piuttosto in collera, » vi assicuro che vi ingannate; e vi sta molto male il nutrire o l'esprimere una tale idea; io non intendo che le libertà vadano tant'oltre da collegare il nome mio con quello di alcuna donzella. »

« Ebbene, eccolo... eccolo! » rispose Elliot; » noi dicevo io che non era la mancanza di coraggio che vi faceva così tranquillo? Animo, non ho voluto offendervi; ma vi è un'osservazione che da amico debbo farvi. Il vecchio Laird di Ellieslaw ha l'antico sangue del paese più caldo di voi nelle vene; egli non vuol saper nulla delle

nuove storie di pace e di calma; vuoi seguire gli usi antichi, alzare il braccio e percuotere, ed ha al suo seguito un numero di giovani vigorosi di cui sostiene ben l'ardore, e che han tanta malizia quanta n'hanno i puledri. Dove ei pigli il denaro gli è quello che niun sa, ma ei vive alla grande e spende oltre le sue entrate; tuttavia paga bene. Così se accade qualche sollevazione nel paese, è probabile ch'ei sia uno dei primi ad unirsi ai malcontenti; e di certo non scorderà le sue antiche contese colla vostra famiglia. Io temo forte ch'ei voglia fare qualch'altro tentativo contro la vecchia torre di Earnscliff. »

« Alla buon'ora, Hobbie, » rispose il giovine gentiluomo, « se dovesse esser sì sconsigliato. Io mi proverò a render solida la vecchia torre contro di lui, come fu resa solida dai miei maggiori contro nemici superiori assai a lui. »

» Benissimo... benissimo... ora è un favellar da uomo, » disse l'atletico benestante; « e se le cose giungono a ciò, dovete dir solo al vostro domestico di suonar la campana grossa della torre, e vedrete me, i miei due fratelli e il piccolo Davie di Stenhouse, venir da voi con tutti quelli che avrem potuto raccozzare, in minor tempo che non ne occorre per trarre una favilla da un acciarino. »

« Vi son grato, Hobbie, » rispose Earnscliff; « ma spero che non avremo ai nostri tempi guerre così contro natura e così anticristiane. »

« Ah, Signore, ah, » disse Elliot, « non sarebbe che un boccon di zuffa fra vicini, e il cielo e la terra la permetterebbero in solitudini così squallide come queste nostre... gli è il costume del paese e della gente... noi non possiamo viver quieti come a Londra... non avendo nulla da fare. Gli è impossibile. »

« Bene, Hobbie, » disse il Laird, « per un uomo che crede sì profondamente alle apparizioni soprannaturali come fate voi, confesso che parlate del Cielo un po' temerariamente, considerando il luogo in cui siamo. »

« Perchè dovrei io temer più che non facciate voi il Mucklestane-Moor, Earnscliff? » disse Hobbie, alquanto offeso, « certo che dicono che vi son qui delle cose spaventose, delle larve, ma che mi curo io di ciò? Io ho una buona coscienza, e di poco ho da rispondere, a meno che non mi si calcoli qualche follia colle fanciulle, o qualche gherminella io una fiera, cose da non nominarsi. Sebbene sia io che ve lo dico, credete ch'io sono un giovine così quieto e pacifico... »

« E la testa di Dick Turnbull che voi fracassaste, e Willie Winton su cui faceste fuoco? » disse il suo compagno di cammino.

« Ah via, Earnscliff, voi tenete dunque un catalogo dei malefizi di tutti... Ma la testa di Dick è guarita; e per finir la contesa interamente dobbiamo batterci a Jeddart, il giorno di Santa Croce; ecco dunque una cosa composta nel modo più pacifico. Quanto a Willie siam di nuovo amici; povero ragazzo... però alla fin fine non furono che due o tre gragnuole... Ne piglierei altrettante da chiunque per una pinta d'acqua vita. Ma Willie è stato educato alle pianure, gallinaccio da nulla; e tutto lo atterrisce... Rapporto poi alle larve, se ne vedessimo una anche in questo momento... »

« Ciò che non è inverisimile, Hobbie, » disse il giovine Earnscliff, « perocchè eccoci dalla vostra vecchia strega. »

« I' dico, » continuò Elliot, come sdegnoso di quel sentore... « i' dico, che se la vecchia strega stessa emergesse di terra appunto qui dinanzi a noi, io non vi attenderei piucchè se... Ma Iddio ci guardi, Earnscliff, che cosa vi è dunque là in fondo? »

CAPITOLO III

« Bruno Nano che erri per questi paduli, di' il tuo nome a Keeldar! ...
« L' Uom Bruno della palude che sta sotto la campana della brughiera.
Giovanni Leyden.

L'oggetto che sgomentò il giovine affittajuolo in mezzo alle sue valorose proteste, fe' strabiliare per un momento anche il suo compagno meno pregiudicato. La luna, che si era alzata durante il loro colloquio, stava (per usar la frase del paese) guadando o contendendo colle nubi, e versava soltanto una luce dubbia e interrotta. Ad uno de' suoi raggi, che piovve sulla gran colonna di granito a cui allora si appressavano, essi discersero una figura, in appa-

renza umana, ma di proporzioni molto al disotto delle ordinarie, che si muoveva lentamente fra le vaste pietre grigie, non come persona che intendesse di andar più oltre, ma coi movimenti tardi, irregolari, incerti di un essere, che erra intorno a un luogo di dolorose ricordanze, e facendo udire anche di tratto in tratto una specie di suono sordo e indistinto. Ciò somigliava tanto all'idea che ei si era fatta di una apparizione, che Hobbie Elliot, facendo una pausa mortale, intanto che i capelli gli si rizzavano sulla fronte, borbottò al suo compagno, « È la vecchia Aille in persona! Debbo lo tirarle una schióppettata in nome di Dio? »

« No, per amor del Cielo, » disse il suo compagno, prendendogli l'arma ch'ei stava per alzare, « no, per amor del Cielo; è qualche povero demente. »

« Siete demente voi pensando di avvicinarvele tanto, » disse Elliot, tenendo a sua volta il suo compagno, che si accingeva ad avanzarsi. « Noi avremo il tempo di fare una breve preghiera prima ch'ella venga fin qui; potessi almeno rammentarne qualcuna!... Ah mio Dio! essa non ha gran fretta, » egli continuò divenendo più ardito, a misura che vedeva la sicurezza del suo compagno, e il poco caso ch'ei sembrava fare di quell'apparizione. « Essa si aggira come una gallina in uno spiedo. Ve ne prego, Earnscliff (aggiunse sommessamente), prendiamo una volta come per mettere il vento contro un capriuolo. Noi non isprofonderemo nella palude più in su dei ginocchio, e meglio è un terreno molle di una cattiva compagnia. [1] »

Earnscliff, però, in onta della resistenza del suo compagno e delle sue rimostranze, seguitò ad andar oltre nel sentiero in cui si eran già messi, e presto si trovò di fronte all'oggetto che assorbiva la loro attenzione.

La statura di quell'essere, che parea anche calare a mano a mano che se gli appressavano, sembrava al disotto del quattro piedi, e il suo corpo, per quanto l'incerta luce consentiva loro di osservare, era largo quasi quanto lungo, o piuttosto di forma sferica, ciò che doveva soltanto esser prodotto da qualche strana deformità personale. Il giovine cacciatore salutò due volte quella mirabile apparizione, senza ricevere alcuna risposta e senza badare al suo compagno che lo pigiava per dargli a intendere che non avevan nulla di meglio a fare che di continuare la loro strada, senza dar più molestia a un essere di esterno sì singolare e soprannaturale. Alla terza dimanda di « Chi siete? Che fate qui a quest'ora di notte? » ... una voce gli rispose, i di cui tuoni aspri, rozzi, e dissonanti fecero arretrare Elliot di due passi, e cagionarono un guizzo anche nel suo compagno, « Andate per la vostra via, e non chiedete nulla da quelli che nulla vi chiedono. »

« Che fate in un luogo così solitario? Foste sorpreso dalla notte nel vostro viaggio? Volete venire a casa nostra? » (Dio noi permetta! esclamò Hobbie Elliot, involontariamente) « io vi darò ricovero. »

« Vorrei piuttosto abitar solo nelle viscere dei Tarrasflow, » borbottò di nuovo Hobbie.

« Andate per la vostra via, » ripetè quell'essere, gli aspri tuoni del quale eran sempre più resi aguzzi dalla collera. « Io non abbisogno della vostra guida... non del vostro ricovero... son trascorsi cinque anni dacchè la mia testa non si è riposata sotto il tetto di alcun mortale, e spero non debba più riposarvisi. »

« Egli è pazzo, » disse Earnscliff.

« Somiglia un poco al vecchio Humphrey Ettercap, il calderajo, che perì appunto in questa palude circa cinque anni fa, » rispose il suo compagno superstizioso, « ma Humphrey non era di una grossezza sì spaventosa. »

« Andate per la vostra via, » replicò l'oggetto della loro curiosità, « l'alito dei vostri corpi umani mi avvelena l'aere dintorno... Il suono delle vostre umane voci entra nelle mie orecchie come aghi pungenti. »

« Iddio ci salvi! » susurrò Hobbie, « dovranno i morti veder sì male i viventi!... La sua anima deve essere in un tristo luogo, io temo. »

« Andiamo, mio amico, » disse Earnscliff, « voi parete gemere di qualche grande sventura; l'umanità non consente che vi lasciamo qui. »

« L'umanità! » esclamò l'essere, con un riso di spregio che parve un ululato, « dove apprendeste questa ingannatrice pa-

1. Gli Scozzesi usano l'epiteto *molle*, *in malam partem*, in due casi almeno. Una strada *molle*, è quella che va per fanghi e pantani; e un tempo *molle*, significa un tempo piovoso

rola... questo nodo da beccaccie... questa frode che pallia le trappole degli uomini... quest' esca che inghiottita dal miserabile idiota gli fa presto sentire un uncino con pungoli dieci volte più strazianti di quelli che tendete agli animali ammazzati da voi per vostro solo diporto! »

» Io vi dico, mio amico, » tornò a dire Earnscliff, » che voi non siete in istato di giudicare della vostra situazione... voi perirete in questo deserto, e noi dobbiamo, per compassione, strapparvene. »

« Io non avrò mani nè piedi in ciò, » disse Hobbie; » lasciate che la larva faccia quel che le piace, in nome di Dio. »

» Il mio sangue ricada sulla mia testa, s'io muojo qui, » disse quella figura; e, veggendo che Earnscliff pensava ad impossessarsi di essa, aggiunse, « E il sangue vostro sia sui vostri capi, se toccate solo un lembo dei miei vestimenti, per infettarmi coll'onta della mortalità! »

La luna splendè più limpida mentr'ei disse ciò, e Earnscliff vide ch'egli avea la destra armata di qualche strumento offensivo, che scintillava a quei bianchi raggi come la lama di un lungo coltello, o la canna di una pistola. Sarebbe stata follia il perseverare nel suo tentativo contro un essere così armato, e usante sì disperato linguaggio, essendo specialmente chiaro che egli avrebbe avuto poco ajuto dal suo compagno, che lo avea lasciato bravamente a compor come poteva le cose coll'apparizione, ed avea fatto alcuni passi verso la sua casa. Earnscliff, perciò, si volse e seguì Hobbie, dopo essersi girato indietro per guardare il supposto maniaco, il quale, spinto come alla frenesia da quel colloquio, errava selvaggiamente intorno alla colonna, esaurendo la sua voce in grida ed imprecazioni, che rimbombavano spaventosamente per quella sterile landa.

I due cacciatori procedcrono per qualche tempo in silenzio, finchè non furon più a portata di udire quei bizzarri suoni, lo che non seguì che quando si trovarono ad una gran distanza dalla colonna che dava nome alla terra. Ognuno facea le sue glosse particolari sulla scena contemplata, e Hobbie Elliot alla fine improvvisamente esclamò, » Ebbene, io sostengo che quello spirito, se uno spirito era, ha fatto e sofferto molto male in vita, poichè è costretto a vagar così dopo la sua morte. »

» Pare a me la demenza vera della misantropia, » disse Earnscliff, seguendo il corso dei suoi pensieri.

« E non credete, dunque, che fosse uno spirito? » dimandò Hobbie al suo compagno.

« Chi, io?... No, certamente. »

» Bene, io pure son mezzo d'avviso che possa essere un vivo... e nondimeno non so, non vidi mai nulla che somigliasse tanto a uno spettro. »

» Ad ogni modo, » disse Earnscliff, « dimani lo tornerò, e vedrò che cosa sia avvenuto di quell'infelice. »

« Alla bella luce del giorno? » dimandò l'affittajuolo; « allora, coll'ajuto di Dio, verrò con voi. Ma qui noi siam di due miglia più vicini a Heugh-foot che a casa vostra,... non sarebbe meglio che veniste con me e che mandassimo il garzone sul ginnetto ad avvertire che siete alla fattoria, sebbene io creda che non abbiate nessuno che vi aspetti tranne i vostri domestici e il gatto? »

» Sia così, amico Hobbie, » disse il giovine cacciatore; » e siccome non vorrei che i miei servi stessero in pena, o che la cena andasse a male nella mia assenza, vi sarò grato se invierete, come dite, il ragazzo. »

» Mirabilmente, mirabilmente, gli è un essere ben buono codesto, lo dico. Voi verrete a Heugh-foot, è vero? Tutti saran ben lieti di vedervi. »

Assestata tale bisogna, essi cavalcarono alacremente fino alla salita un po' scoscesa di un colle dove Hobbie Elliot gridò, « Vedete, Earnscliff, io son sempre contento quando arrivo in questo luogo... Discernete voi laggiù quel lume alla finestra della sala dove la mia buona avola sta seduta filando? E scorgete quell'altro lume che va e viene da una finestra all'altra? È quello di mia cugina, Grazia Armstrong. Essa lavora il doppio in casa delle mie sorelle; e ne convengono esse pure perchè son le migliori fanciulle del mondo; ma debbono confessare altresì, come anche la mia avola, che non è più in stato ora di affaticare, ch'essa è la più attiva nelle sue corse in città ora che l'avola è giù di piede. Rapporto ai miei fratelli, uno è andato col segotto del ciamberlano, e un altro è a Mosspbadraig, nostro primo possedimento; egli può sorvegliare le greggie bene quanto me. »

« Siete fortnnato, mio buon amico, di avere dei parenti così stimabili. »

« Lo sono davvero . . . Grazia mi rende riconoscente, io non lo nego. – Ma vorrete ora dirmi, Earnscliff, voi che siete stato in collegio, e nella gran scuola di Edimburgo, e che avete potuto acquistarvi ogni specie di cognizioni, vorrete dirmi una cosa quantunque essa non mi riguardi personalmente, che lo ho intesa discutere assai bene fra il prete di S. Giovanni e il nostro ministro alla fiera di Winter?... Il prete dunque diceva che non è lecito di sposare una cugina; ma io non so se portasse le autorità del Vangelo sì saviamente come il nostro ministro, che passa per essere il miglior teologo e il miglior predicatore che vi sia di qui a Edimburgo. Pensate voi che egli avesse ragione? »

« Certo il matrimonio è tenuto da tutti i Cristiani protestanti sì libero come Dio l'ha stabilito nella legge Levitica; onde, Hobbie, non può esservi alcun ostacolo, legale o religioso, fra voi e Miss Armstrong. »

« Via coi vostri scherzi, Earnscliff, » rispose il suo compagno, ... « voi che vi sdegnate così subito se qualcuno vi parla sopra un soggetto tanto morbido! Nella mia dimanda io non intendevo di alludere in nessun modo a Grazia, che d'altronde, dovete saperlo, non è mia cugina germana, poichè è figlia del primo letto della moglie di mio zio; nè v'è quindi parentela fra di noi, ma bensì una connessione semplicissima. Eccoci ora sulla cima di Sheeling. Io tirerò un colpo di fucile; che così annunzio sempre il mio arrivo, e quando reco con me un daino ne tiro due, uno per la selvaggina e l'altro per me. »

Egli scaricò infatti lo schioppo, e molti lumi si vider tosto a traversar la casa, e anche ad escirne. Hobbie Elliot accennò uno di essi a Earnscliff, che parea trascorrer dalla dimora principale verso qualcuno degli edifizi esterni. « Quella è Grazia, » disse Hobbie. « Ella non mi verrà incontro alla porta, ve ne assicuro... ma andrà ben a vedere se è stata preparata la cena dei miei cani, povere bestie. »

« Chi ama me, ama il mio cane, » rispose Earnscliff. « Ah Hobbie voi siete un giovine avventurato! »

Questa osservazione fu accompagnata da una specie di sospiro, che parve non isfuggire all'orecchio del suo compagno.

« In verità, altri possono essere avventurati quant'io... Oh come ho veduto Miss Isabella Vere volger la testa dietro a qualcuno che passava alle corse di Carlisle! Chi sa quali cose possono accadere in questo mondo? »

Earnscliff borbottò qualcosa in risposta; ma se per assentire alla proposizione, o per respingerne l'applicazione, non potè facilmente comprendersi; e par probabile che il parlatore medesimo desiderasse che il suo significato rimanesse avvolto nel dubbio e nell'oscurità. In questa essi avean scorsa la larga china, che per un sentiero raggirantesi intorno al piede della scoscesa rupe, o *heugh*, li condusse di fronte alla fattoria, coperta di paglia ma di aspetto piacevole, che serviva di abitazione a Hobbie Elliot ed alla sua famiglia.

La soglia della porta era già stipata di volti allegri; ma l'aspetto di uno straniero troncò molti frizzi che eran stati preparati sul mal esito della caccia di Hobbie. Vi fu poi un momento di tumulto fra tre vaghe giovani, ognuna delle quali voleva affidar all'altra il carico di introdurre in casa lo straniero, mentre probabilmente tutte erano ansiose di scappare per far un po' di *gala*, prima di presentarsi ad un giovine gentiluomo la un *deshabillé* inteso solo pel loro fratello.

Hobbie, intanto, dopo aver lanciato qualche cordiale sarcasmo sul sesso in generale (perocchè Grazia non era della partita), strappò il lume di mano a una di quelle campestri *coquettes*, mentre con esso leggiadramente si bindolava, e fe' entrare il suo ospite nella sala di famiglia o piuttosto nell'anticamera; perocchè quella casa essendo stata un tempo una fortezza, la stanza abitualmente occupata era fatta a vòlta, selciata, umida e abbastanza trista, in confronto delle abitazioni dei nostri coltivatori moderni, ma che, rischiarata da un fuoco generoso di torba e di minuto legname di palude, parve a Earnscliff un eccellente cambio coll'oscurità e il vento agghiacciato delle montagne. Egli fu accolto con espressioni benevole e parecchie volte ripetute dalla venerabile vecchia, rettrice della famiglia, che, colla sua cuffia a frangie, la sua veste di lana, da lei filata, con decenza serrata intorno al suo corpo, e con una grossa collana d'oro e orecchini dello stesso metallo, pareva quello che realmente

era la Signora e governatrice della fattoria. Ella stava seduta nella sua poltrona di vinco, all'angolo del vasto caminetto, e regolava le occupazioni della serata delle fanciulle e di due o tre colossali fantesche che filavano dietro alle loro giovani padrone.

Tostochè Earnscliff ebbe ottenuto le sue accoglienze, e gli ordini furono in fretta dati per fare un'aggionta al banchetto della sera, l'avola e le sorelle di Hobbie cominciarono il loro assalio sul proposito del poco successo avuto alla caccia del cervo.

« Jenny non avea bisogno di alimentare il fuoco della sua cucina per quello che Hobbie ci ha portato, » disse una delle sorelle.

« No, in verità, sorella, » disse un'altra, « lo zocco (*peat*) che ha servito a conservare il fuoco nel caminetto, sventolato bene, sarebbe bastato per far arrostir tutta la selvaggina del nostro Hobbie. »

« Sì, o anche il fondo della candela, se la brezza non ne facesse ondeggiar la fiamma, » disse la terza. « Se fossi stato in lui avrei preferito di portar almeno un corvo nero a casa, piuttosto che tornar tre volte senza un corno di becco da poter far squillare. »

Hobbie si volgeva dall'una all'altra, guardandole alternativamente con un cipiglio, l'augorio del quale era smentito dal sorriso gioviale che errava sulla parte inferiore del suo viso. Egli quindi cercò di propiziarsele, menzionando il presente che il suo compagno intendeva loro di fare.

« Nella mia giovinezza, » disse la vecchia, « un uomo avrebbe arrossito di tornar dai monti senza un capriuolo appeso a ognuno dei lati del suo cavallo come un maodriano che rechi dei vitelli. »

« Bramerei allora che ne avessero lasciato qualcuno anche a noi, nonna, » rispose Hobbie; « essi ne han mondato affatto il paese i vostri vecchi amici, io credo. »

« Ma vi son altri che san trovar selvaggina, se noi sapete voi, » disse la sorella maggiore, lanciando uno sguardo al giovine Earnscliff.

« Bene, bene, donna, non ha ogni cane il suo giorno, chiedendo perdono a Earnscliff di quest'antico proverbio... Non posso io aver la sua fortuna ed egli la mia un'altra volta?... È una bella cosa per un uomo che ha corso tutto un giorno e che è stato spaventato... no, io non dirò ciò... ma sorpreso bensì da degli spiriti tornando a casa, di dover combattere anche contro una schiera di donne che per tutto il giorno non hanno avuta altra bisogna che il raggirare un filo intorno a un pezzo di legno, o il far buchi a un grembiule di cucina. »

« Spaventato dagli spiriti! » esclamaron le donne tutte in una volta,... perocchè grande era il conto che si faceva allora, e che si fa forse anche adesso, in quelle valli, di tali bizzarrie.

« Io non dissi spaventato... dissi sorpreso... E non vi era poi che uno spirito solo... Earnscliff, voi lo vedeste al pari di me. »

E continuò, senza grandissima esagerazione, a narrare alla sua maniera l'incontro che avevano avuto coll'essere misterioso a Mucklestane-Moor, concludendo, ch'ei non poteva congetturare chi fosse, a meno che non fosse appunto il Terribile Nemico, o qualcuno di quegli antichi Peghts che possedevano quel paese moltissimo tempo innanzi.

« Un antico Peght! » esclamò l'avola: « no, no... Iddio ti salvi dal male, figlio mio, non è quello un Peght... è l'Uomo Bruno delle paludi! Oh tempi sciagurati!... Che hanno qui a fare gli spiriti malvagi ora che questo povero paese è stabilito in pace e vive sotto buone leggi!... Maledetto sia egli! egli non ha mai portato nulla di bene a questa terra nè ai suoi abitanti! Mio padre mi disse spesso ch'egli fu veduto nell'anno del sanguinoso conflitto di Marston-Moor, e poscia all'epoca dei commovimenti di Montrose, e quindi prima della disfatta di Dunbar; e ai tempi miei io si mirò ai giorni di Bothwell-Brigg, e dissero che il Laird di Benarbuck dotato di seconda vista ebbe una conferenza con esso un po' prima dello sbarco di Argyle, ma ciò non potrei affermare precisamente... perchè accadde lontano nel settentrione. - Oh figlio! egli non può mai venire che in epoche fatali, perciò vi raccomando di ricorrere a Quegli che può proteggervi nel dì della sciagura. »

Earnscliff prese allora la parola, ed esternò la sua ferma convinzione che il personaggio che avevano veduto non fosse altro che qualche povero demente, e non avesse

alcuna missione dal mondo invisibile di annunziare guerre o catastrofi. Ma l'opinion sua trovò un ricevimento freddissimo, e tutti si unirono per biasimare la sua intenzione di ritornare in quel luogo il giorno appresso.

« Oh mio caro figlio! » disse la vecchia (perocchè, nella bontà del suo cuore, ella estendeva le sue materne espressioni a tutti quelli a cui si interessava)... « Voi dovreste esser cauto più di ogni altro... vi fu una gran breccia fatta nella vostra casa a cagione della morte sanguinosa di vostro padre, dei processi e delle vostre perdite. Voi siete il fiore dell'armento, il figlio che deve ricostruire l'antico edifizio, se tale è la volontà del Cielo, perchè sia di onore al paese e di salvaguardia a quelli che lo abitano... gli è dover vostro quindi, più che di ogni altro, di non mettervi in avventure temerarie, perchè voi siete di una famiglia che è stata sempre troppo arrischiata, e a cui per ciò è accaduto molto male. »

« Ma io credo, mia buona amica, che non vi sia nulla da temere se vado in una palude aperta alla piena luce del giorno? »

« Non so, » disse l'affettuosa vecchia; « io non consiglierei mai a nessuno dei miei figli o dei miei amici di arretrarsi dinanzi ad una buona causa, sia essa quella dei loro amici o la loro; mai nol farei, nè il farebbe alcuno venuto di buon sangue... Ma non si caverà da una testa grigia come la mia, che il cercare il pericolo andando là dove nulla ci chiama non sia un operare direttamente contro la legge e la Scrittura. »

Earnscliff abbandonò un argomento che vide di non poter sostenere con buon effetto, e l'arrivo della cena interruppe la conversazione. Miss Grazia intanto era comparsa, e Hobbie, non senza uno sguardo di intelligenza a Earnscliff, se le assise al fianco. L'allegria e i vivaci parlari, in cui la vecchia della casa prese quella gaja parte che tanto si addice all'età canuta, fecer rifiorir sulle gote delle donzelle le rose che il racconto dell'apparizione fatto dal fratello loro ne avea espulse, e si cantò e si danzò per un'ora dopo cena come se non vi fossero stati nè spiriti nè folletti nel mondo.

CAPITOLO IV

« Sono Misanthropos, e odio il genere umano; per te, bramerei fossi un cane, perchè potessi in tal qual modo amarti. »

Timone di Atene.

Il mattino seguente, dopo colazione, Earnscliff prese commiato dai suoi ospitali amici, promettendo di tornare in tempo per aver la sua porzione di selvaggiua venuta di casa sua. Hobbie, che in apparenza si congedò da lui alla porta, della sua abitazione, scappò di soppiatto, tuttavia, e lo raggiunse alla cima della collina.

« Voi andate laggiù, Mr. Patrick; al diavolo se vi lascio in onta di tutto quello che disse mia madre. Ho però pensato fosse meglio ch'io svicolassi tacitamente, perch'ella non sospettasse quello che andiamo a fare; noi non dobbiam darle alcuna pena; è una delle ultime raccomandazioni che mi fece mio padre nel suo letto di morte. »

« Certo, Hobbie, » disse Earnscliff, « ella merita bene tutti i vostri riguardi. »

« E, in fede, quanto a ciò, ella si angustierebbe quasi del pari per voi che per me. Ma credete proprio che non vi sia petulanza nel tornar colà?... Noi non abbiamo alcuna missione speciale, lo sapete. »

« Se pensassi come voi, Hobbie, » disse il giovine gentiluomo, « io non vorrei occuparmi forse di più di questa bisogna; ma essendo io di massima che le visite soprannaturali siano cessate del tutto, o divenute rarissime ai giorni nostri, io non voglio lasciar senza ulteriori indagini una cosa in cui può essere interessata la vita di un povero demente. »

« Bene, bene, se realmente la stimate così,... » rispose Hobbie con aria di dubbio... « ed è pur certo che anche le fate... vuo' dire le buone vicine stesse (perocchè dicono che non si debbono chiamar fate) che solevano venir la sera su tutti i ripiani di verzura, non si fan più veder la metà di quel che facessero un tempo... anche di esse, dunque, io non posso dire di averne mai veduta una, sebbene intendessi una volta una certa tale che fischiava nella *brughiera* di dietro a me, mandando suoni simili affatto a quelli del cuculo. Ma mio padre ne vide molte quando tornava la sera dal mercato con un fiasco di vino in testa, il valentuomo. »

Earnscliff notò con piacere il decrescere gradnato della superstizione da una generazione all'altra ehe poteva inferirsi da quell'ultima osservazione; ed essi continuarono a ragionare su tai soggetti, finchè furono in vista della colonna ehe dava nome alla palude.

« Sull'onor mio, » disse Hobbie, « ecco quella creatura che striscia ancora laggiù! – Ma è giorno chiaro, e voi avete il vostro fucile, io la mia daga... Credo ehe possiamo avvicinarci. »

« Certo, » disse Earnscliff; « ma in nome di tutto quello ehe vi è di più straordinario, ehe può egli fare colà? »

« Egli comineia a erigere un muro, io penso, coile oche grigie, come chiamano quelle gran pietre che stavan qua e là... Da senno, ciò sorpassa tutto quello che ho mai inteso dire. »

Avvicinandosi di più, Earnscliff dovè entrare nell'opinione del suo compagno. La figura ch'essi avean vista la notte innanzi parea intender lentamente e faticosamente ad ammontare le une sulle altre le grandi pietre, come per formare un piccolo baluardo. I materiali giacevano in copia sparsi dintorno a lui, ma l'opera di trasportarli era immensa, pel peso della maggior parte delle pietre; e parea meraviglioso ch'egli avesse potuto muoverne parecchie che ordinate già stavano per fondamenta del suo edifizio. Egli lottava per staccare un frammento di gran mole quando i due giovani sopraggiunsero, e attendeva tanto al lavoro che non li vide finchè non gli furono presso. Nello svolgere e drizzar la pietra, onde collocarla secondo il suo desiderio, egli mostrava una forza che pareva affatto inconsistente colla sua statura e la sua apparente deformità. E in vero, giudicandone dalle difficoltà che aveva già superate, ei doveva esser dotato di fibre erculee; perocchè alcuni di quei macigni che egli era riescito, pareva, ad alzare, richiedevano per esser mossi la forza di due uomini. I sospetti di Hobbie cominciarono a rivivere, veggendo il vigore soprannaturale ch'ei dispiegava.

« Io son quasi persuaso ch'ei sia lo spirito di un muratore... quali grosse pietre ha potuto collocare! Se è un uomo, al postutto, vorrei sapere quanto prenderebbe per pertica per costruire un muro di diga. Vi sarebbe bisogno di averne uno fra Cringlehope e gli Shaws... Onest'uomo (alzando la voce) voi fate costà una ben salda opera? »

L'essere a cui egli si indirizzò sollevò gli occhi con un orrendo sguardo, e, rialzandosi dalla positura curvata in cui stava, si mostrò loro in tutta la sua nativa e orrenda deformità. La sua testa era di grossezza straordinaria, coperta di capelli lunghi e irsuti, resi in parte grigi dall'età; le sue ciglia, ispide e prominenti, velavano un pajo di occhi piccoli, neri, penetranti, sepolti addentro nel volto, ehe ruotavano con una portentosa ferocia, indicatrice di una specie di insania. Il resto dei suoi lineamenti avea quel carattere rozzo, brutale, che un pittore darebbe a quelli di un gigante di romanzo, aggiungendovi quell'espressione selvaggia, irregolare, e sì spesso notata come peculiare alle fisonomie delle persone difettose. Il corpo suo, massiccio e quadro, qual è quello di un uomo di statura mezzana, libravasi sopra due gran piedi, ma la natura parea aver obbliato le gambe e le coscie o eran esse sì corte da rimaner celate dall'abito ch'egli indossava. Le sue braccia eran sperticate e nerborute, guarnite di due mani muscolari, e le parti che se n'erano scoperte nell'ardor del lavoro irte mostravansi di un ruvido pelo nero. Pareva che la natura avesse inteso originalmente a fare di quelle parti separate del suo corpo le membra di un gigante, ma ebe le avesse poscia capricciosamente assegnate alla persona di un Nano, sì mal la lunghezza delle sue braccia e la ferrea forza del suo corpo corrispondeva alla picciolezza della sua statura. Il suo vestiario consisteva in una specie di breve tonaca bruna, come quella di un frate, cinta nei fianchi con una fascia di pelle di vitello di mare. Sulla testa egli avea un berretto fatto colla squamma di un tasso, o qualch'altra ruvida pelle, che accresceva grandemente l'effetto grottesco di tutto il suo insieme, e adombrava un viso, la cui espressione abituale parea quella di una fosca e sinistra misantropia.

Questo mirabile Nano affisò i due giovani in silenzio, con uno sguardo cagnesco e sdegnoso, finchè Earnscliff, bramoso di blandirlo, disse, « Voi riempite un carico ben duro, mio amico; permetteteci di assistervi. »

Elliot ed egli a seconda di ciò, riunch-

do i loro sforzi, posero la pietra sul muro che cominciava ad elevarsi. Il Nano li sorvegliava coll'occhio di un capo-mastro, e attestava coi suoi gesti il suo cruccio o la sua impazienza, vedendo il tempo che ponevano ad assettare la pietra. Egli ne additò una seconda che essi pur collocarono; poi una terza, una quarta, ed essi continuarono a soddisfarlo, non senza molto stancarsi, perocchè egli accennava loro come apposta i rottami più grevi e più lontani.

« Ora amico, » disse Elliot, in quella che il Nano indiscreto gli segnava un'altra pietra più grande di ognuna di quelle che avevan già trasportate, « Earnscliff farà quel che gli piacerà; ma siate voi un uomo o qualche cosa di peggio, il diavolo mi porti se mi romperò più la schiena continuando ad alzar pietre come un manuale, senza che neppur mi diciate grazie per le mie fatiche. »

« Grazie! » esclamò il Nano, con un movimento del massimo disprezzo... « Sì... abbiatene... abbiatene... e impinguatevi con esse! Abbiatene e possano esse fruttificar per voi come fecero per me... come fecero per ogni verme mortale che mai udisse tal parola profferita dal suo compagno rettile! Lungi di qui... lavorate o itevene! »

« Questa è una bella ricompensa che cogliamo, Earnscliff, per aver eretto un tabernacolo al diavolo, e pregiudicate le nostre anime con tal opera, per quanto io penso. »

« La nostra presenza, » rispose Earnscliff, « par eccitar soltanto la sua frenesia; sarà meglio che il lasciamo, e che mandiam qualcuno a provvederlo di alimenti e di quanto è necessario. »

E così fecero. Il servo spedito a tal proposito trovò il Nano inteso sempre al suo muro, ma non potè cavargli una parola. Imbevuto com'egli era delle superstizioni del paese, ei non persistè molto nel fare inchieste o dar consigli a sì strana figura, ma avendo posto le cose che aveva portate per suo uso sopra una pietra a qualche distanza, le lasciò a disposizione del misantropo.

Il Nano continuò l'opera sua ogni giorno con una assiduità così incredibile da sembrar quasi fuor di natura. In un dì solo egli parea spesso aver fatto il lavoro di due uomini, e la sua fabbrica ebbe in breve l'aspetto dei muri di una capanna, che, sebben piccolissimi, e costruiti soltanto di pietra e di loto, senza nulla di calcina, davano idea, per la vastità delle pietre adoperate, di una solidità molto insolita per essere una capanna di sì anguste dimensioni e di costruzione così grossolana. Earnscliff, attento ai suoi movimenti, non appena conobbe a che tendevano, che mandò un numero di pertiche atte a formare un tetto, lasciando ordini che venissero deposte in un luogo vicino, deciso di mandare il giorno appresso degli operaj per metterle a posto. Ma il suo proposito fu prevenuto, perchè nella sera, durante la notte, e per tempissimo nella mattina, il Nano avea tanto lavorato, e con tale industria, che aveva quasi completata l'ossatura della soffitta. La sua susseguente opera fu di tagliar giunchi e di coprir la sua dimora, carico che egli esegnì con singolar perizia.

Siccome ei pareva contrario a ricevere soccorsi, tranne l'assistenza fortuita di qualche passeggiero, materiali atti al suo lavoro e utensili gli furono dati dell'uso dei quali si mostrò franchissimo. Egli fece la porta e le finestre del suo casolare, assettò un rozzo letto, e alcuni mobili, e parve divenir meno fiero a misura che quegli agi crescevano.

Egli si occupò poscia di formar un forte recinto e di coltivar la terra che vi stava dentro il meglio che poteva; e a furia di rimuover zolle e di annaffiarle riescì a fare un piccolo giardino. Deve supporsi naturalmente, che, come più su fu detto, quell'essere solitario riceveva soccorso talvolta da quei viaggiatori che traversavano a caso la palude, siccome pur da parecchi che per curiosità andavano a visitare la sua opera. Era, infatti, impossibile il vedere una creatura umana, così poco idonea, di primo sguardo, a dure fatiche, lavorare con sì instancabile assiduità, senza fermarsi un poco per ajutarla nel suo ufficio; e, siccome niuno dei suoi casuali assistenti conosceva qual ajuto il Nano avesse da altri ricevuto, la celerità dei suoi progressi non perdeva nulla delle sue meraviglie ai loro occhi. L'apparenza forte e compatta del casolare, rizzato in sì breve spazio, e da un tal essere, e la gran scienza ch'ei mostrava nelle meccaniche e in altre arti, davano sospetto ai circostanti vicini. Essi dichiaravano che ei non era una larva.... opinione allora

abbandonata, apparendo egli chiaramente un essere di carne e sangue come essi... ma che doveva però trovarsi in lega stretta coi mondo invisibile, e aver scelto quel luogo romito per stare in comunicazione col diavolo senza essere disturbato. Essi dichiaravano altresì, sebbene in senso diverso dall' applicazione fatta dal filosofo di questa frase, ch' ei non era mai meno solo di quando era solo; e che dalle alture che dominavano la palude in distanza, i passeggieri discernevano spesso una persona che lavorava in compagnia di quell'abitatore del deserto, e che regolarmente scompariva quand'essi si avvicinavano di più alla capanna. Una tal figura, era anche talvolta vista a sedere al suo fianco sulla porta, a passeggiar con lui per la landa, o ad assisterlo nell'attinger acqua dalla sua fontana. Earnscliff spiegò questo fenomeno dicendo che doveva esser l'ombra del Nano.

« Al diavolo se ha un' ombra, » riepose Hobbie Elliot, strenuo difenditore dell'opinione generale; « egli è troppo innanzi nelle grazie dell'Antico Demonio per avere un'ombra. Poi, » egli arguì più logicamente, « chi udì mai di un' ombra che si interponesse fra il sole e un corpo? e quella cosa, sia qual vuolsi, è più alta, più smilza, più mingherlina del corpo stesso, ed è stata veduta fra lui e il sole più che una volta o due. »

Questi sospetti, che in ogni altra parte del paese avrebbero potuto esser seguiti da investigazioni un po' nojose pel supposto mago, non producevan colà che tema e riverenza. L'essere solitario parea alquanto piaggiato da quei segni di pavida venerazione con cui un passeggiero casuale si appressava alla sua dimora, dallo sguardo di stupore col quale esso esaminava lui e il suo ricetto, e dalla prontezza con cui ei allontanava da quel luogo di spavento. I più audaci soltanto si fermavano per appagare la loro curiosità gettando una frettolosa occhiata alle mura della sua capanna e del suo giardino, e per iscusarsi di essa con un saluto cortese, al quale il Nano si degnava qualche volta di rispondere con una parola o un cenno. Earnscliff passava spesso di là, e di rado senza chiedere del solitario abitatore, che pareva allora aver assestato il suo stabilimento pel restante della sua vita.

Gli era impossibile di farlo entrare in nessuna conversazione sui suoi affari personali; nè era egli molto comunicativo o accessibile pure sopra altri soggetti quali che si fossero, sebbene estremata paresse di molto la somma ferocia della sua misantropia, o piuttosto paresse cader meno sovente negli accessi di insania di cui ella era il sintomo. Nessun argomento poteva indurlo ad accettar nulla oltre il più stretto necessario, quantunque Earnscliff gli facesse molte altre offerte per carità, e i suoi vicini superstiziosi per altri motivi. Egli ricompensava i benefizi di questi ultimi coi consigli che dava loro, allorchè consultato (come a poco a poco divenne) sulle loro infermità, o su quelle dei loro bestiami. Egli dava loro spesso anche farmachi, e parea posseder non solo quelle droghe che venian prodotte dal paese, ma altre di terre lontane. A tali persone egli dava a intendere, che il suo nome era Elsbender il Recluso; ma il suo epiteto popolare diventò presto Elshie l'Astuto, o l'Uomo Saggio di Mucklestane-Moor. Vi erano alcuni che estendevano le loro dimande al di là dei loro mali corporei, e chiedevan consigli sopra altre materie, i quali egli dava con una sagacità da oracolo che molto confermava l' opinione ch' ei godesse di poteri soprannaturali. Gli interroganti usualmente lasciavano qualche offerta sopra una pietra, in distanza dalla sua casa; ma se era denaro, o qualunque altra cosa che non gli convenisse di accettare, egli o la gettava, o la lasciava dove era senza farne uso. In tutte le occasioni i suoi modi erano aspri e selvaggi; le sue parole, in numero appena bastante ad esprimere colla maggior concisione le sue idee, ed ei schivava ogni conferenza che andasse di una sillaba al di là della cosa di cui si trattava. Quando l'inverno era trascorso, e che il suo verziere cominciava ad offrirgli erbe e vegetabili, egli si limitava quasi interamente ad un tal pasto. Egli accettò, nullaostante, un pajo di capre da Earnscliff, che pascolavano nella *brughiera*, e gli davano il latte.

Allorchè Earnscliff vide che il suo dono era stato accolto egli andò subito a far visita all' eremita. Il vecchio stava seduto sopra una larga pietra, vicino alla porta del suo giardino, che era il seggio della scienza ch' egli occupava abitualmente quando era disposto a ricevere i suoi malati o clienti. L' interno del suo casolare, e quello del

verziere, egli riteneva tanto sacri da ogni umana intrusione quanto i nativi di Otaiti tenevano il loro Morai;... secondo lui si sarebbe detto che un'orma umana li avrebbe contaminati. Quando egli si era chiuso nella sua abitazione, nessuna preghiera poteva indurlo a mostrarsi, o a dar ascolto a chi si fosse.

Earnscliff era stato a pescare in un rigagnolo poco distante. Egli tenea in mano la sua verga; e il suo canestro, pieno di trote, gli pendeva da una spalla. Egli si assise sopra una pietra quasi in faccia al Nano, che, familiarizzato col suo aspetto, non mostrò di badargli fuorchè coll'alzare la sua grossa testa deforme affisandolo, e poi la lasciò ricadere sul suo petto, come assorto in profonde meditazioni. Earnscliff girò l'occhio intorno, e osservò che il solitario avea aumentato i suoi agi costruendo un piccolo cascinotto per asilo delle sue capre.

« Voi lavorate molto, Elsbie, » egli disse bramoso d'impegnare in qualche dialogo quell'essere singolare.

« Il lavoro, » ripetè il Nano, « è il male più tenue di una condizione così miserabile come quella del genere umano; meglio lavorare come fo io, che ricrearsi come fate voi. »

« Io non sosterrò che vi sia molta umanità nei nostri ordinari sollazzi campestri, Elshie, e nondimeno... »

« E nondimeno, » lo interruppe il Nano, « valgono anche meglio dei vostri affari ordinari; meglio lo sfogare un'oziosa e bramosa crudeltà sui muti pesci che sulle creature vostre simili. Pure perchè dico io ciò? Perchè non dovrebbe tutto l'armento umano straziarsi, insanguinarsi, far di sè macello finchè non rimanga che un pingue e gran Behemoth, il quale quand'abbia strozzato e rose le ossa di tutti i suoi compagni, mancandogli la preda, ruggisca giorni intieri per mancanza di cibo, e finalmente muoja verga a verga di fame.... Sarebbe una conclusione degna della razza! »

« Le vostre opere, Elshie, sono migliori delle vostre parole, » rispose Earnscliff; « voi cercate di conservare la razza che la vostra misantropia calunnia. »

« Lo fo; ma perchè?... Udite. Voi siete uno di quelli ch'io guardo con meno abborrimento, e non mi cale, se, contro il mio costume, sciupo alcune parole per commiserazione della vostra infatuata cecità. Se io non posso mandar le malattie nelle famiglie, e la moria fra le bestie, non riesco io ad attingere del pari bene il mio scopo prolungando la vita di quelli che san servire alle opere della distruzione con eguale efficacia?... Se Alice di Bower fosse morta nell'inverno, sarebbe stato ucciso per amore di lei il giovine Ruthwin la scorsa primavera?... Chi pensava a chinder gli armenti sotto la torre quando il Bandito Rosso di Westburnflat era riputato sul suo letto di morte?... Le mie pozioni, la mia abilità, lo fecero risanare. E, ora, chi ardisce lasciare le gregge per le lande senza una guardia, e coricarsi senza aver sciolto le mute? »

« Convengo, » rispose Earnscliff, « che faceste poco bene alla società con quell'ultima guarigione. Ma, a controbilanciare il male, vi è il mio amico Hobbie, l'onesto Hobbie dell'Heugh-foot, che la scienza vostra salvò l'inverno scorso da una febbre che avrebbe potuto costargli la vita. »

« Così pensano nella loro ignoranza i figli della polve, » disse il Nano, sorridendo malignamente, « e così parlano nella loro follia. Avete mai osservato com'è mite, com'è sollazzevole, leggiadro, il piccolo figlio di un gatto selvatico addomesticato... ma confidategli la vostra selvaggina, i vostri agnelli, il vostro pollame, la sua innata ferocia prorompe; egli ghermisce, strazia, sviscera, e divora. »

« Tale è l'istinto dell'animale, » rispose Earnscliff, « ma che ha a far ciò con Hobbie? »

« Gli è il suo emblema... il suo ritratto, » replicò il Solitario. « Esso è adesso domo, quieto, domestico, per mancanza di opportunità di abbandonarsi alle sue native inclinazioni; ma lasciate che squilli la tromba di guerra... che il giovine levriere fiuti l'odor del sangue, ed ei sarà feroce quanto il più immane dei suoi antenati della Frontiera che mai incendiasse la casa di un povero colono. Neghereste voi che anche adesso ei non vi istighi spesso a vendicarvi terribilmente di un'offesa che vi fu fatta quand'eravate fanciullo?... » Earnscliff trasalì; il Recluso parve non osservar la sua sorpresa, e continuò... « La tromba *squillerà*, il giovine levriero *fiuterà* il sangue, ed io riderò e dirò: Per questo ti salvai! » Egli fe' pausa, e poi soggiunse,... » Tali sono le mie

cure;... il loro oggetto, il loro scopo, è di perpetuare le sciagore, e di compiere anche in questo deserto la mia parte nella tragedia generale. Se *voi* foste su un letto di morte, per compassiooe potrei mandarvi nna tazza di veleno. »

« Ve ne son molto grato, Elshie, e certo aoo maocherò di consultarvi, con sì leggiadra idea del vostro soccorso. »

« Non vi cullate di troppo, » rispose il Romito, « colla speranza ch' io fossi per cedere assolutamente al senso fragile della pietà. Perchè dovrei io toglier di mezzo un uomo semplice, sì atto come voi a sostenere le miserie della vita, ehe le sue illusioni e la malvagità del mondo gli stanno preparando? Perchè dovrei imitare il compassionevole indiano che, col suo *tomahawk*, spezza la testa del prigioniero, frustrando con quell' azione una razza selvaggia quanto sono io, di tutto il piacere che si era ripromesso per tre giorni, e ciò nel momeoto in cui i tizzi ardono, le tanaglie son roveoti, i coltelli arrotati, e le caldaje bollono, per isquarciare, abbrueiare, rosolare la vagheggiata vittima? »

« Voi mi presentate un' orrenda pittura della vita, Elshie; ma io non ne sono sgomentito, » rispose Earnscliff. « Noi veniamo qoi, in un senso, per tollerare e patire; ma in un altro per operare e godere. Il giorno attivo ha la sua sera di riposo; anche una paziente sofferenza ha i suoi refrigerii, se vi è l'idea consolatrice di un dovere adempito. »

« Io disprezzo una dottrina sì da schiavi e da bruti, » disse il Nano, i eui occhi sfavillarooo di un furore di demente,... « io la disprezzo, come degna soltanto degli animali che periscono; ma io non getterò più parole eon voi. »

E si alzò in fretta; ma, prima di ritirarsi nella capanna, aggiunse, con gran veemenza, « Nondimeno, perchè non continuiate a ripotare che i miei apparenti soccorsi al genere umano procedano da quella sorgente stupida e servile, chiamata amore dei propri simili, sappiate, che se vi fosse un uomo che avesse aoolchilate le più care speranze della mia anima... ehe avesse fatto in brani il mio euore, e infiammato il mio cervello fino a renderlo come on vulcano in eruzione, e se fossero i beni e la vita di un tal uomo in mio potere così completo come questa fragile argilla (egli afferrò una tazza di creta che aveva vi‹ io nol vorrei ridurre io atomi così... tando con furia la coppa contro il mur‹ No! (e parlò più eompostamente, ma colla maggiore amarezza) io lo paseerei di ricchezze e di potere per accendere le sue malvagie passioni, e fargli compiere i suoi perfidi disegoi; nè gli mancherebbero mezzi per sbramare i suoi vizi e la sua scelleraggine; egli sarebbe il centro di un gorgo che non avrebbe oè calma nè posa, ma che rimogghierebbe con furore incessante facendo naufragare ogni bella barca che gli si avvicinasse! esso sarebbe on terremoto valevole a sconvolgere il paese in cui fosse posto, e a rendere tutti i suoi abitanti tapini, proscritti, e miserabili... come son io! »

Lo sciagurato si avventò nella sua capanna profferendo queste ultime parole, ne chiuse la porta con furiosa violenza, e vi cacciò in fretta due catenacci, uno dopo l'altro, come per impedirvi l'accesso di ogni individuo di quella razza abborrita, che aveva così eccitata la sua anima alla frenesia. Earnscliff si allontanò dalla palude con sentimenti misti di pietà e di orrore, meditando quale strana e trista causa poteva aver ridotto in eosì misero stato un uomo cui il linguaggio dava a vedere di un grado e di una educazione molto superiori alla comune. Egli era aoche sorpreso scorgendo quanti minuti particolari noa persona, che era vissuta in quel paese sì poeo tempo, e in modo sì isolato, era stata atta a raccogliere rapporto alle disposizioni e alle bisogne private degli abitanti.

« Non è meraviglia, » egli disse fra sè, « che con ioformazioni sì estese, con tal modo di vita, con sì sconcia forma, e eon sentimenti sì ferocemente misantropici, quello sfortunato sia riguardato dal volgo siecome io lega col Nemico del Genere Umano. »

CAPITOLO V

« *La roccia più sterile nella scogliera più solitaria sente, nel suo squallore, qualche influenza della primavera; e, alle rugiade di Aprile, o ai tepori di Maggio, le sue edere e i suoi lichen si rinfrescano e rivivono; e così il cuore più freddo ai piaceri umani, si ammollisce a una lagrima della donna, si ritempra ai suoi sorrisi.* »

Beaumont.

A misura che la stagione procedeva, e che il tempo diveniva più mite, il Recluso era più spesso veduto assiso sulla larga pietra che stava di fronte alla sua casa. Tenendosi egli colà un giorno, all' ora circa del meriggio, una brigata di gentiluomini e di Signore, sopra superbi cavalli, e con numeroso seguito, traversò la *brughiera* a qualche distanza dalla sua abitazione. Cani, falchi, e cavalli al guinzaglio, ingrossavano il seguito, e l'aria risuonava di tratto in tratto delle grida dei cacciatori, e degli squilli dei corni emessi dai subalterni. Il Recluso stava per ritirarsi nella sua casa alla vista di sì giojoso corteggio, quando tre giovani dame, col loro domestici, che avevan fatto un circuito, e si eran staccate dalla compagnia, onde soddisfare la loro curiosità colla vista dell' Uomo Saggio di Mucklestane-Moor, sopraggiunsero d' improvviso, prima ch' egli avesse potuto effettuare il suo proposito. La prima urlò, e si pose le mani dinanzi agli occhi, scorgendo un oggetto sì stranamente deforme. La seconda, con un riso isterico, che ella intendeva dovesse palliare i suoi terrori, chiese al Recluso, se ei poteva dar loro la buona ventura. La terza, che avea il miglior cavallo, era la meglio vestita, e avea senza paragone miglior fisonomia delle altre, si appressò, come per riparare l' inciviltà delle sue compagne.

« Abbiam smarrita la strada retta che guida per queste paludi, e la nostra brigata è andata innanzi senza di noi, » ella disse. « Veggendovi, padre, alla porta della vostra casa, siam voltate di qui per . . . »

« Silenzio! « l' interruppe il Nano; « sì giovine, e già sì mendace? Voi veniste... lo sapete, veniste, per esultare nel sentimento della vostra giovinezza, della vostra ricchezza, della vostra beltà, ponendole a riscontro della vecchiaja, della miseria, della deformità. Gli è un ufficio idoneo per la figlia di vostro padre; ma oh quanto sconveniente alla prole di vostra madre! »

« Avete voi dunque conosciuto i miei parenti, e conoscete me? »

« Sì: quest' è la prima volta che i miei occhi desti vi han scorta, ma spesso io vi ho veduta nei miei sogni. »

« Nei vostri sogni? »

« Sì, Isabella Vere. Che hai tu, o i tuoi, a fare coi miei pensieri quando son sveglio? »

« I vostri pensieri quando siete sveglio, Signore, » disse la seconda delle compagne di Miss Vere, con una specie di gravità beffarda, « verteranno senza dubbio sulla savìezza; la follia non potrà avere accesso in voi che quando dormite. »

« Sul tuo sesso, » rispose il Nano, con più bile che non si addicesse a un filosofo o a un romito, « la follia esercita un impero illimitato, nel sonno e nella veglia. »

« Iddio ci benedica! » disse la donzella, « egli è certo un profeta. »

« Così certo, » continuò il Recluso, » come che tu sei una donna... Una donna!... Avrei dovuto dire una dama... una bella dama. Mi chiedeste la buona ventura... è cosa semplice il darvela: correr perpetuamente per tutta la vita dietro follie non degne di essere conseguite, e quando ottenute, tosto poi ripudiate... corso seguito dai giorni dell' infanzia vacillante fino a quelli della vecchiaja sulle gruccie. Trastulli e sollazzi in fanciullezza... amore e le sue assurdità in gioventù... l' infame giuoco sul tramonto degli anni, succederanno come oggetti di felicità... fiori e farfalle in primavera... farfalle e lanuggine di cardi in estate... foglie appassite in autunno e nel verno... tutto ciò agognato, tutto preso, tutto gettato. - Ritraetevi; la vostra ventura è detta. »

« Tutto *preso*, nondimeno, » replicò la ridente bella, che era cugina di Miss Vere; « gli è pur qualche cosa. Nancy, » continuò, volgendosi alla timida donzella che si era per prima avvicinata al Nano; « volete dimandargli la vostra sorte? »

« No, per quanti beni vi sono al mondo, » ella disse scostandosi; « ne ho udite abbastanza su di voi. »

« Bene, dunque, » disse Miss Ilderton, offrendo denaro al Nano, « pagherò per la ventura mia, come se fosse stata detta da un oracolo a una Principessa. »

« La verità, » disse l' Indovino, » non

può vendersi nè comprarsi; » e rispinse l'offerta accennata con bieco disdegno.

» A meraviglia, allora, » disse la donzella, « terrò il mio denaro, Mr. Elshender, perchè mi assista nel corso che debbo fare. »

« Ne avrete bisogno, » rispose il cinico; « senz' esso, pochi incedono trionfanti, e più poche anche son dagli altri seguitate. - Fermatevi! » egli aggiunse con Miss Vere, mentre le sue compagne si muovevano, « con voi mi rimane qualch' altra cosa da dire. Voi avete quel che le vostre compagne desidererebbero di avere, o di esser stimate che avessero... beltà, ricchezze, grado, educazione. »

« Lasciate che segua le mie compagne, padre; io sono a prova di adulazioni e di venture. »

» Fermatevi, » ripetè il Nano, tenendole colla mano le redini, » io non sono un indovino ordinario, nè sono un adulatore. Tutti i vantaggi che ho esposti, tutti e ognun di essi hanno mali corrispondenti... un amore senza ricompensa, affezioni attraversate, lo squallor di un convento, o un' unione odiosa. Io, che auguro ogni male al genere umano, non posso desiderare maggiori infortunii per voi, tanto la vostra vita è cosparsa di sciagure. »

« E se è così, padre, lasciatemi godere il più gran conforto della avversità finchè i beni sono in mio potere. Voi siete vecchio, siete povero; la vostra abitazione è lungi da ogni soccorso umano, se doveste infermare, o trovarvi in bisogno; la situazion vostra, per molti rapporti, vi espone ai sospetti del volgo, che può talvolta prorompere in atti di brutalità. Lasciatemi credere ch' io abbia migliorata la sorte di un essere umano! Accettate quei sussidi ch'io sono in grado di darvi; fatelo per amor mio, se non per vostro, onde quando mi arriveranno quei mali che voi profetizzate troppo veracemente forse, io non abbia a rammentare che le mie ore felici passarono del tutto invano. »

Il vecchio rispose con voce rotta, e quasi senza indirizzarsi alla donzella,...

» Sì, gli è così che dovresti pensare... così che dovresti parlare, se i discorsi degli uomini si accordassero coi loro pensieri! Ma noi fanno... noi fanno... Oimè! noi possono. E nullameno... attendi qui un istante... non muoverti finch' io non torno. » Egli entrò nel suo piccolo giardino, e ne escì con una rosa a metà dischiusa. » Tu mi hai fatto versare una lagrima, la prima che inumidisse per molti anni le mie ciglia; per tal opera pia ricevi questo segno di gratitudine. Non è che una rosa comune; conservala, tuttavia, e non dividerti da essa. Vieni da me nell' ora della tua avversità. Mostrami questa rosa, o anche una foglia di essa, foss' essa avvizzita come lo è il mio cuore... e se pur mi trovassi negli impeti di rabbia più selvaggi e feroci contro un mondo odioso, ciò mi richiamerebbe nondimeno a pensieri più miti, e recherebbe forse a te un avvenire migliore. Ma niun messaggio, » egli esclamò, ricadendo nella sua solita misantropia,... « niun messaggio... niuno di mezzo! Vieni tu; e il cuore e le porte che son chiuse contro ogn' altro essere della terra, si apriranno a te e ai tuoi dolori. Ora procedi. »

Ei lasciò la briglia, e la donzella si allontanò dopo aver esternati i suoi ringraziamenti a quell' essere singolare, quanto la sua sorpresa di un discorso così straordinario le permise di fare, e si volse spesso per vedere il Nano, che rimase alla porta della sua abitazione, osservando il di lei avanzarsi per la palude verso il castello di Ellieslaw di suo padre, finchè la cinta delle montagne sottrasse ai suoi occhi la brigata.

Le fanciulle, intanto, scherzavano con Miss Vere sul mirabile incontro che avevano avuto col famoso stregone della *brughiera*. « Isabella ha tutte le fortune a casa e fuori! Il suo falco abbatte il gallo delle selve; i suoi occhi feriscono i galanti; nessuna eventualità per le sue povere compagne e parenti; neppure il mago può sottrarsi alla forza de' suoi incantesimi. Voi dovreste, per compassione, cessar di essere una tal monopolista, mia cara Isabella, o almeno aprir dovreste bottega, e vender tutte quelle merci che non potete impiegare per vostro uso. »

« Voi le avrete tutte, » rispose Miss Vere, « e il mago ancora, a buonissimo prezzo. »

» No! Nancy avrà il mago, » disse Miss Ilderton, » per supplire alle deficienze; ella non è del tutto strega ella stessa, voi ben sapete. »

« Mio Dio, sorella, » rispose la più giovine Miss Ilderton, « che mi farei io di mostro così spaventoso? Io tenni chiusi gli occhi, dopo avergli gettato uno sguardo; e protesto, che mi pareva di vederlo tutta-

via, sebbene ammiccassi quanto più potevo. »

« Peccato, « disse sua sorella; « finchè vivete, Nancy, eleggete un ammiratore i cui difetti possan velarsi chiudendo le palpebre. - Or bene, bisognerà allora ch'io lo pigli per me, suppoogo, e che lo metta nel gabinetto dove la mamma tiene le sue rarità del Giappone, onde far vedere che la Scozia può produrre un abbozzo di creta mortale modellato sotto forma dieci mila volte più orrenda che le imaginazioni di Canton e di Pekino, fertili siccome sono in mostri, non ne hanno immortalate nelle porcellane. «

« Vi è qualche cosa. » disse Miss Vere, « di così tristo nella situazione di quel pover uomo, ch'io non posso partecipare alla vostra allegria, Lucia, si alacremente come soglio. S'egli non ha mezzi, come può esistere in questo deserto, lontano come è da ogni essere umano? e se ha i mezzi di provvedere alla sua sussistenza, il solo sospetto ch'ei li possegga non basterà ad esporlo alle depredazioni dei nostri torbidi vicini ed aoche alla morte? «

« Ma voi dimenticate che si dice che è un mago, » disse Nancy Ilderton.

« E se la sua magia diabolica dovesse mancargli, » aggiunse sua sorella, « io gli direi di affidarsi alla sua magia naturale, e di spinger la sua enorme testa e il suo volto soprannaturale fuor della porta o della finestra davanti agli assalitori. L'assassino più audace che mai camminasse, difficilmente sosterrebbe un suo secondo sguardo. Per me vorrei aver l'uso di quella testa di Gorgone solo per una mezz'ora. «

« E per qual fine, Lucia? » chiese Miss Vere.

« Oh! per far fuggir dal castello quel rigido, austero, e pomposo sir Federico Langley, che è si innanzi nelle grazie di vostro padre, e si indietro nelle vostre. Io dichiaro che sarò grata al Mago finchè vivo, non fosse per altro che per la mezz'ora di sollievo dalla compagnia di quell'uomo che ci ha fatto ottenere deviaodo dalla brigata per visitare Elshie. «

« Che rispondereste duoque, « disse Miss Vere, a voce bassa, onde non essere udita dalla sorella più giovine, che cavalcava dinanzi, l'angusta strada non permettendo che andassero tutte tre di fronte,... « che rispondereste, mia cara Lucia, se vi venisse proposto di tollerare la sua compagnia per tutta la vita? »

« Che risponderei? Direi, *No*, *no*, *no*, tre volte, ognuna più forte dell'altra, finchè mi avessero udito anche a Carlisle. »

« E sir Federico direbbe allora che diecinove rifiuti sono una mezza concessione. »

« Questo, » rispose Miss Lucia, « dipende intersmente dal modo con cui i no son detti. I miei non avrebbero ombra di adesione, ve lo prometto. »

« Ma se vostro padre, » disse Miss Vere, « avesse a soggiungere... Fsr così, o... »

« Sosterrei le conseguenze dei suoi *o*, foss'egli il padre più crudele che descritto mai venisse in alcun romanzo, e vedrei l'alternativa. »

« E se egli vi minacciasse di una zia cattolica, di una badessa, e di un chiostro? »

« Allora, » disse Miss Ilderton, « io a mia volta lo minaccerei di un genero protestante, e sarei lieta di avere un' opportunità di disobbedirgli per cagione di coscienza. E adesso che Nancy non è a portata di udirvi, permettete ch'io vi dica candidamente, ch'io penso che sareste scusabile dinanzi a Dio e agli uomini resistendo a quelle indegne nozze con ogni mezzo che è in vostro potere. Un uomo altero, ambiguo, ambizioso; un raggiratore contro lo stato; infame per la sua avarizia e severità: un figlio malvagio, un perfido fratello, duro e spietato con tutti i suoi parenti... Isabella, io morirei piuttostochè unirmegli. »

« Guardate che mio padre non vi senta darmi un tal consiglio. » disse Miss Vere, « o addio, mia cara Lucia, al Castello di Ellieslaw. »

« E addio al castello di Ellieslaw, con tutto il cuore, » disse la sua amica, « se ve ne vedessi una volta convenientemente fuori, e stabilita sotto qualche protettore più cortese di quello che la natura vi ha dato. Oh, se il mio povero padre avesse ancora la sua antica salute, come cordialmente vi avrebbe accolta e ricoverata, finchè cessata fosse questa persecuzione ridicola e crudele. »

« Volesse Iddio che ciò fosse seguito, mia cara Lucia! » rispose Isabella; « ma temo che, nel debole stato di vostro padre, ei non sarebbe atto a proteggermi contro quei mezzi che sarebber tosto usati per reclamare la povera fuggitiva. »

« Io pur ne ho paura, » disse Miss Il-

derton; « ma penseremo e imagineremo qualche cosa. Ora che vostro padre e i suoi ospiti sembrano sì profondamente occupati di qualche complotto misteriosa, a giudicarne dai tanti messaggieri che vanno e vengono, dalle figure strane che appajono e scompariscono senza essere annunziate con alcun nome, dall'ardore che si usa nel raccogliere e nel forbir delle armi, e dall'agitazione che traspare in quanti uomini stanno al Castello, potrebbe essere non impossibile per noi (sempre però quando le cose fossero portate agli estremi) che organizzassimo una piccola cospirazione per supplemento alla loro. Io spero che quei signori non si siano riserbata tutta la scienza della politica; e vi è un associato che metterei volentieri nel nostro consiglio. »

« Non Nancy? »

« Oh, no! » disse Miss Ilderton; « Nancy, sebbene ottima fanciulla, e molto a voi affezionata, sarebbe una stupida cospiratrice... stupida quanto Rinaldo e tutti gli altri rivoluzionari subalterni della Venezia Salvata. No; questi è un Jaffier, o un Pietro, se vi piace più tal carattere; e nondimeno, sebbene lo sappia di darvi piacere, non oso dirvene il nome, per tema di non contristarvi nel medesimo tempo. Non sapete indovinarlo? Qualche cosa che ha rapporto coll'aquila e colle roccie [1]... esso non comincia per aquila in Inglese, ma con qualche cosa che molto vi somiglia nella lingua di Scozia. »

« Voi non vorrete già parlare del giovine Earnscliff, Lucia? » disse Miss Vere, arrossendo grandemente.

« E di chi altri allora? » disse Lucia. « I Jaffier e i Pietri son molto rari in questo paese, quantunque sia facile il trovarvi molti Rinaldi e molti Bedemars. »

« Come potete dir ciò con tanta leggerezza, Lucia? I vostri drammi e i romanzi vi han sconvolta affatto la testa. Voi sapete, che, indipendentemente dal consenso di mio padre, senza cui io non sposerò mai alcuno, e il quale, nel caso che accennate, sarebbe impossibile; indipendentemente anche dal non saper noi nulla delle inclinazioni del giovine Earnscliff, se non poggiando sulle vostre bizzarre congetture e fantasie... indipendentemente da tutto ciò, vi è una contesa fatale! »

1. Earnscliff. *Earn* che vuol dir uccello da preda e *cliff* rupe.

« In cui suo padre fu ucciso! » disse Lucia. « Ma ciò accadde molti anni fa; e spero che i tempi dei litigi sanguinosi siano passati, quei tempi in cui gli odi di famiglia erano trasmessi di padre in figlio, come una partita di scacchi in Ispagna, e un omicidio o due veniva commesso in ogni generazione, solo per tener le cose deste. Noi riguardiam le nostre contese ora come i nostri abiti; le tagliamo per noi, e le usiamo finchè siam vivi, e pensiam tanto a esorare i contrasti dei nostri padri quanto a portare le loro giubbe e i loro calzoni. »

« Voi trattate queste cose troppo di volo, Lucia, » rispose Miss Vere.

« No, in verità, mia cara Isabella, » disse Lucia. « Pensate, che vostro padre sebben presente in quella sciagurata zuffa, non venne mai supposto come infliggitore del colpo fatale; in oltre, nei tempi antichi, allorchè seguivano scempi fra i clan, le alleanze susseguenti eran sì lungi dall'essere impossibili, che la mano di una figlia o di una sorella era spesso l'arra di una riconciliazione. Voi ridete delle mie nozioni romantiche; ma vi assicuro che se la vostra storia fosse scritta come quella di tante eroine meno infelici e meno degne di essere celebrate, il lettore giudizioso vi dichiarerebbe la dama e l'amante di Earnscliff, per l'ostacolo appunto che riguarda te come insormontabile. »

« Ma questi non son giorni di romanzo, ma di triste realtà, perocchè ecco il castello di Ellieslaw. »

« Ed ecco sir Federico Langley alla porta, che aspetta per assister le dame a scendere dai palafreni. Vorrei piuttosto toccare un rospo. Io lo deluderò e prenderò il vecchio Horsington, il *grum*, per mio gran scudiere. »

Così dicendo la vivace donzella spinse il suo cavallo innanzi, e passando con un cenno familiare a sir Federico che stava per prendere le redini, continuò caracollando, e saltò nelle braccia del vecchio palafreniere. Isabella avrebbe fatto volontieri lo stesso se lo avesse osato; ma suo padre era vicino, e un cupo malcontento si manifestava già sul suo volto, atto ad esprimere in modo assai efficace le passioni più irose; ella si vide quindi costretta ad accettare gli uffici infesti del suo detestato adoratore.

CAPITOLO VI

« *Noi che siamo guardie del corpo della notte, non tolleriamo di essere chiamati ladri del bottino del giorno; siamo boscajuoli di Diana, gentiluomini delle ombre, cucchi della luna.* »

Enrico Quarto - *Part. 1.*

Il Solitario avea consacrato il restante di quel giorno, in cui avea avuto l'incontro colle donzelle, nei ricinti del suo giardino. La sera lo trovò di nuovo seduto sulla sua pietra favorita. Il sole, che, tramontando in mezzo a un monte di nubi che si aggruppavano le une colle altre, avea presa una tinta rossa, gettava un fosco chiarore sulla palude e coloriva di una tinta anche più cupa i vasti contorni delle montagne sparse di felci, che rinserravano quel luogo desolato. Il Nano sedeva guardando le nubi che diventavano sempre più oscure a cagione delle masse di vapori che s'innalzavano da tutte le parti, e allorchè un raggio forte e sucido del luminare calante scese direttamente su quella sua figura selvaggia e deforme, egli avrebbe ben potuto sembrare il demone della tempesta che si stava condensando, o qualche gnomo evocato dagli antri della terra dai segnali sotterranei del suo appressarsi. Mentre così sedeva, coi suoi neri occhi volti al cielo cupo e minacciante, un cavaliere di gran galoppo andò da lui, e soffermandosi, come per lasciar ripigliar lena un momento al corridore, fece una specie di riverenza all'anacoreta, con un'aria di confusione e di sfrontatezza.

Il cavaliere era grande, asciutto, secco, ma di forme molto atletiche, ossute e nervose, come uomo che aveva spesa tutta la sua vita in quei violenti esercizi che impediscono al corpo di ingrassarsi, mentre indurano e accrescono la forza musculare. Il suo volto, duro, bruciato dal sole, e sparso di lentiggine, avea un'espressione sinistra di impudenza, di efferatezza, e di astuzia, ognuna delle quali qualità sembrava a sua volta predominare sulle altre. Capelli di un rosso dilavato, ciglia quasi purpuree, sotto delle quali due occhi grigi lanciavano degli sguardi penetranti, completavano la descrizione del cavaliere, la cui presenza era assai di cattivo augurio. Egli aveva le pistole all'arcione e un altro pajo di esse spuntava dalla sua cinta, sebbene si fosse presa qualche cura di nasconderle abbottonandosi il panciotto. Egli portava un elmo rugginoso in testa e aveva una casacca di pelle di bufalo tagliata un poco all'antica, guanti di cui quello della mano destra era guarnito di piccole scaglie di ferro come la manopola del medio evo, e infine una lunga e larga sciabola per termine del suo equipaggio.

« Ebbene, » disse il Nano, « l'omicidio e il saccheggio son di nuovo a cavallo. »

« A cavallo? » ripetè il bandito; « sì, sì, Elshie, la vostra sapienza medica mi ha rimesso sul mio buon bajo an'altra volta. »

« E tutte quelle promesse di ammenda che faceste durante la vostra malattia son dimenticate? » continuò Elshender.

« Tutte sparirono colle tisane e i fomenti, » rispose il convalescente sfrontato. « Voi sapete, Elshie, perchè dicono che conosciate perfettamente quel gentiluomo: ' Allorchè il diavolo era infermo, voleva farsi frate; allorchè era sano ec. ec. ' »

« Dici vero, » replicò il Solitario; « sarebbe più facile togliere un lupo all'amor della strage, o impedire a un corvo di sentir l'odor dei cadaveri, che guarir te dalle tuè dannate inclinazioni. »

« Che volete che ci faccia? È cosa innata in me... cosa che mi sta nel sangue e nelle ossa. Ah mio caro, tutti i figli di Westburnflat son stati per dieci generazioni aggressori e depredatori. Essi han tutti bevuto di cuore, han condotto allegra vita, e han prese profonde vendette delle offese più lievi, senza aver mai mancato di quel denaro che potevano arraffare. »

« Bene sta; e tu sei il lupo più perfetto, » disse il Nano, « che mai saltasse di notte in un ovile. E qual missione d'inferno compi adesso? »

« Non sa congettararlo la vostra scienza? »

« Quello ch'io so, » disse il Nano, « è che il tuo intento è perfido, che la tua opera sarà malvagia, e che il risultato ne sarà anche peggiore. »

« E voi non mi amate che di più per ciò, padre Elshie, eh? » disse Westburnflat; « voi me lo avete sempre detto. »

« Io ho ragione di amar tutti quelli, » rispose il Solitario, « che sono un flagello pei loro simili, e tu ne sei uno sanguinoso. »

« No... io non pecco di ciò... non spar-

go mai il sangue a meno che non trovi resistenza che, come sapete, fa escir un uomo dai gangheri. Ma al postutto non è gran cosa il pettinare un giovine gallo che ha gridato un po' troppo aspramente. »

« Non sarebbe già il giovinc Earnscliff? » disse il Solitario, con qualche emozione.

« No; non il giovine Earnscliff... non il giovine Earnscliff *per ora;* ma può venire il suo tempo, se non vuol esser canto, e tornarsene alla città in cui sta meglio, e non impacciarsi col correr qui struggendo quel po' di selvaggina che ci resta. Egli ambisce farla da Magistrato e scrive lettere ai grandi di Auld Reekie [1] sullo stato torbido della nostra terra. Ch'ei badi a sè. »

« Allora sarà Hobbie dell'Heugh-foot, » disse Elshie. « Che male vi ha fatto quel ragazzo? »

« Male! non gran male; ma so ch'ei dice che mi dipartii dal giuoco la sera del martedì grasso per paura di lui; mentre non fu che a cagione dell' Uffiziale della terra che mi scostai, perchè vi era un mandato d'arresto contro di me. Io affronterò l'inimicizia di Hobbie e di tutti quelli del suo clan. Ma non è tanto per ciò quanto per dargli una lezione e insegnargli a non parlar troppo leggermente di quelli che valgon meglio di lui. Vi assicuro ch'egli avrà perduta la miglior penna della sua ala prima di dimani mattina. Addio, Elshie: ho qualche buon ragazzo che mi aspetta laggiù nel bosco. Vi vedrò tornando e vi farò una giocooda descrizione in compenso della vostra cura. »

Inoanzichè il Nano avesse avuto il tempo di raccogliersi per rispondere, il Bandito di Westburnflat avea spronato il suo cavallo. L'animale, pigliando ombra di una delle pietre che giacevano intorno sparpagliate, si distolse dal sentiero. Il cavaliere gli confisse gli speroni senza moderazione o pietà. Il cavallo diventò furioso, nitrì, die' calci, si rizzò, saltò e si avvallò con tutte quattro le zampe in una volta a simiglianza di un cervo. Fu invano; l'intrepido cavaliere rimase come se avesse fatto parte del corridore che montava; e dopo una breve, ma feroce lotta, costrinse l'animale soggiogato a proceder nel sentiero con una velocità che presto lo sottrasse alla vista del Solitario.

« Quello scellerato, » esclamò il Nano.... « quel malandrino duro, freddo, impassibile.... quel miserabile, ogni pensiero del quale è lordo di delitti,... ha nervi e muscoli, membra, forza, e attività bastante a forzare un animale più nobile di lui a portarlo nel luogo dove intende di consumare il suo misfatto; mentre io, se avessi la debolezza di desiderare di ammonire la sua misera vittima, e di salvare una famiglia dalla desolazione, vedrei frustrate le mie buone intenzioni dalla decrepitezza che qui mi avvince. — Ma a che bramerei che fosse altrimenti? Che hanno a fare colle più belle creazioni della natura la mia voce di cuculo, la mia spaventosa forma, e i miei orrendi lineamenti? Non ricevon gli uomini con orrore e con mal palliato disgusto anche i miei benefizi? E perchè mi interesserei io ad una razza che mi reputa un mostro e un bandito, e che mi ha trattato come tale? No; mercè tutta l'ingratitudine che ho sperimentata... tutti i torti che ho patiti... la mia prigionia, le battiture, le catene, io abbatterò questi sensi ribelli di umanità! Io non sarò più il pazzo che fui, stogliendomi dai miei principii ogni volta che vi fu un appello ai miei sentimenti: come se io, verso cui niuno mostrò affetto, dovessi sentirne per qualcuno. Il destino guidi il suo carro falciato fra la massa tremante e desolata del genere umano! Sarò io tanto stolto da cacciare questa forma decrepita, questo sconcio abbozzo di mortalità, sotto le sue ruote, perchè il Nano, lo Stregone, il Gobbo, salvi dalla distruzione qualche bell'essere o qualche essere operoso, e tutti battan le mani a tal cambio? No, non mai!... E nullameno quell'Elliot... quell'Hobbie, sì giovine e valoroso, sì franco, sì... non vuò pensarci di più. Io non posso ajutarlo se anche volessi, e son risoluto.... fermamente risoluto, che non vorrei ajutarlo, se bastasse un desiderio per la sua salvezza! »

Avendo così dato termine al suo soliloquio, egli si ritirò nella sua capanna per ripararsi dalla tempesta che stava per scoppiare, e che si annunziava già con larghe e gravi gocciole di pioggia. Gli ultimi raggi del sole scomparvero allora interamente, e due o tre scrosci di tuono si fecero udire in distanza conseguendosi con breve intervallo, echeggiando e riecheggiando fra la

[1] *La vecchia affumicata* per designare Edimburgo

catena dei monti come lo strepito di qualche lontana battaglia.

CAPITOLO VII

« *Orgoglioso uccello della montagna, le tue penne ti saran divelte!...*
. . . .
Ritorna alla tua dimora, alla tua desolata dimora ritorna. Le nere ceneri indicheranno dove stava, e i gridi selvaggi di una madre che vede morir di fame i suoi nati. »

Campbell.

La notte continuò fiera e burrascosa; ma il mattino sorse come se rinfrescato dalla pioggia. Fin la palude di Mucklestane colle sue vaste cime di un terreno sterile, intermezzata da pozze d'acqua fangosa, parea sorridere sotto l'influenza serena del cielo, appunto come il buon umore vale a diffondere un certo inesprimibile vezzo sui più rozzi volti umani. La *brughiera* era in fiori e in fronde. Le api, che il Solitario avea aggiunte al suo agreste stabilimento, svolazzavano intorno ed empievano l'aere coi mormorii della loro industria. Allorchè il vecchio escì dalla sua piccola capanna, le sue due capre andarono ad incontrarlo, e gli leccarono le mani per riconoscenza dei vegetabili del suo giardino di cui egli le provvedeva. « Voi almeno, » egli disse, « voi, almeno, non vedete differenza di conformazione che valga ad alterare i vostri sentimenti per un benefattore... per voi, la creatura più bella che mai statuario modellasse sarebbe oggetto di indifferenza o di sgomento, se dovesse essa presentarsi invece dell'informe tronco ai cui servigi siete abituate. Mentre io stetti nel mondo ricevei io mai tali prove di gratitudine? No; il domestico che avevo allevato fin dall'infanzia faceva versacci stando dietro alla mia seggiola; l'amico che avevo ajutato colle mie ricchezze, e per cagione di cui avevo anche macchiato... (ei s'interruppe con un forte brivido convulso)... egli ancora mi credè più idoneo per la compagnia dei pazzi... per le loro ignominiose catene... per le crudeli privazioni loro, che pel consorzio col resto dell'umanità. Uberto solo... ma Uberto pure finirà per abbandonarmi. Essi son tutti di una creta, malvagità, egoismo, e ingratitudine... miserabili, che peccano anche nelle loro devozioni; e di tal durezza di cuore, che, senza ipocrisia, neppur ringraziano la Divinità medesima per la caldezza del suo sole e la purità del suo aere. »

Mentre ei stava assorto in questi biechi pensieri, udì lo scalpito di un cavallo dall'altra parte del suo recinto, e una voce forte e chiara di basso che cantava colla vivacità ispirata da un cuore scevro di affanni.

« Buon Hobbie Elliot, buon Hobbie, udite, buon Hobbie Elliot, io me ne vado con voi. »

Nel momento stesso un gran levriere, educato alla caccia del cervo, saltò di sopra alla barriera dell'eremita. I cacciatori di quelle parti sanno benissimo che la forma e l'odore delle capre somigliano tanto a quelle degli animali oggetto ordinario della loro caccia, che i levrieri meglio avvezzi si slanciano qualche volta su di esse. Il cane in questione abbattè in un istante e strangolò una delle capre dell'eremita, mentre Hobbie Elliot, che sopraggiunse, e si avventò dal suo cavallo per impedirglielo, non potè togliergli l'innocente animale di sotto che quando era spirante. Il Nano guardò, per alcuni momenti, i guizzi convulsivi della sua favorita moribonda, finchè la povera capra stese le sue membra coi brividi e gli impeti dei suoi ultimi momenti di agonia. Egli quindi entrò in un accesso di demenza, e sfoderando un lungo coltello aguzzo, o pugnale, che portava sotto i panni, stette per scagliarsi contro il cane, allorchè Hobbie, scorgendo il suo intento, s'interpose, e gli afferrò la mano, esclamando, « Non toccate il cane, amico... non toccate il cane!... No, no, Killbuck non deve essere trattato in tal guisa. »

Il Nano volse la sua rabbia sul giovine affittajuolo; e con un'improvvisa mossa molto più forte che Hobbie non si aspettasse da un tal individuo, sciolse il suo braccio e gli appuntò il pugnale al cuore. Tutto ciò fu l'opera di un istante, e lo sdegnato Solitario avrebbe potuto compier la sua vendetta immergendo la lama nel seno di Elliot, se rattenuto non fosse stato da un impulso interno che gli fece cacciar lontano il coltello.

« No, » egli gridò, privandosi così volontariamente dei mezzi di disfogar la sua rabbia; « non di nuovo... non di nuovo! »

Hobbie si arretrò un passo o due con gran sorpresa, confusione, e sdegno, nel-

l'esser stato messo in tal pericolo da un oggetto in apparenza così spregievole.

« Egli ha il diavolo in corpo per la forza e la malvagità! » furono le prime parole che gli sfuggirono e che vennero seguite da scuse che fece sull'accidente che avea cagionata la loro contesa. « Nè io pretendo di giustificare interamente Killbuck, » egli aggiunse, « e vi assicuro, Elshie, che mi spiace al par di voi quant'è accaduto; ma voglio inviarvi due capre e due grassi agnelli, mio amico, per riparar tutto ciò. Un uomo di senno come voi non dovrebbe sdegnarsi contro un povero animale privo di ragione; voi sapete bene che la capra è come la cugina germana del daino, di guisa che ei non si è abbandonato che all'istinto della natura. Se fosse stato un agnello, si sarebbe potuto dirne di più. Voi dovreste tener delle pecore, Elshie, e non delle capre, in un luogo dove son tanti cani impiegati alla caccia del daino. Ma io vi manderò delle une e delle altre. »

« Miserabile! » disse il Romito, « la tua crudeltà ha uccisa una delle sole creature di questo mondo che mi guardasse con affezione. »

« Caro Elshie, » rispose Hobbie, « sono afflitto che abbiate un motivo per parlarmi così, e vi assicuro che è ben contro il voler mio che tal sciagura è avvenuta. Nondimeno è pur vero che avrei potuto badare alle vostre capre e tenere i miei cani. Io vi protesto che avrei preferito che avessero sgozzato il più bell'ariete del mio gregge. Su, mio amico, dimenticanza e perdono... ne son tristo quanto voi. Ma sto per ammogliarmi, sapete, e ciò mi tolse ogni altra idea dalla testa. Ecco i miei due fratelli che portano il banchetto nuziale, o una buona parte di esso, su un carro per la strada di Ridersslack, tre capriuoli quali non se n'è mai visto correre nelle pianure di Dallomlea, come dice la canzone; essi non son potuti venir direttamente a cagione della cattiva strada. Io vi invierei bene un pezzo di salvaggina, ma voi non ne vorreste forse, perchè Killbuck l'ha ammazzata. »

Durante questa lunga parlata, in cui il buon Frontierano si sforzava di propiziarsi con ogni argomento che imaginar poteva il Nano oltraggiato, questi tenea confitti gli occhi al suolo, come assorto in profonda meditazione, e alfine proruppe... « La Natura? - sì! gli è infatti il corso usuale della Natura. Il forte ghermisce e strozza il debole; il ricco opprime e spoglia il povero; il felice (quelli che sono abbastanza stolti per credersi felici) insulta la miseria e diminuisce le consolazioni dello sfortunato. - Vattene, tu che hai trovato mezzo di mettere il colmo alle afflizioni del più infelice dei mortali... tu che mi hai privato di quel ch'io riguardavo come una sorgente di conforti. Vattene, e godi dei beni che ti aspettano a casa! »

« Non escirò di qui, » disse Hobbie, « se voi pure non venite con me, o se almeno non mi dite che avreste piacere ad assistere alle nozze lunedì venturo. Vi sarà un centinajo di buoni e vigorosi Elliot per correr la gualdana... Non si sarà mai veduto nulla di simile dai tempi del vecchio Martino di Preakin-tower... Potrei mandarvi il carretto con un buon cavallo. »

« È egli a me che proponi di mischiarmi un'altra volta nella società del comune degli uomini? » disse il Recluso, con una aria di profondo disgusto.

« Comune! » ripetè Hobbie, « non poi tanto comune; gli Elliot son stati sempre una razza gentile. »

« Vattene di qui! vattene! » replicò il Nano; « e possano seguirti mali eguali a quelli che mi hai fatti! S'io non vengo con te, vedi se puoi sfuggire a ciò che i miei dipendenti, l'Ira e la Miseria, avran portato sulla tua soglia prima del tuo arrivo. »

« Desidererei che non parlaste così, » disse Hobbie. « Voi medesimo sapete, Elshie, che nessuno ha in grande opinione la vostra bontà; ora non ho più che una cosa da dirvi per tutto quello che avete vaticinato di male a me e ai miei; la è che se accadesse qualche sventura a Grazia, che Iddio nol voglia, o a me, o al mio povero cane; e s'io dovessi essere ingiuriato e maltrattato nella persona, nei beni, o nel denaro, non dimenticherei a chi ne fossi debitore. »

« Via, majale! » esclamò il Nano; « a casa! a casa! alla tua dimora e pensa a me quando vedrai quello che vi è accaduto. »

« Bene! bene! » disse Hobbie, montando a cavallo, « non giova a nulla il bisticciarsi coi mostri; essi son sempre quale la natura li ha fatti; ma ho ad annunziarvi, che se le bisogne segnon tutt'altro che bene rapporto a Grazia Armstrong, io vi

farò un bel giuoco se trovabile è pure un barile di pece in queste cinque parrocchie. »

Così dicendo si allontanò; e Elshie, dopo avergli guardato dietro con un riso di sdegno e di scorno, prese una zappa e un badile, e cominciò a scavare una fossa per la sua morta favorita.

Un basso fischio, e le parole, » Pst, Elshie, pst! » lo distrassero da quella trista occupazione. Egli alzò gli occhi, e il Bandito Rosso di Westhurnflat gli stette dinanzi. Come nell'uccisore di Banquo, il sangue stava sul suo volto, siccome sulle rotelle dei suoi speroni e i fianchi del suo estenuato corridore.

« Ebbene, scellerato? » disse il Nano, « è compita la tua opera? »

» Sì, sì, non ne dubitate, Elshie, » rispose il depredatore; « quand'io esco a cavallo, i miei nemici debbono piangere. Essi hanno avuta più luce che conforto all'Heugh-foot questa mattina; vi è là ora una grande e bella stalla vuota, e dei repetii e delle grida per la cara sposa. »

« La sposa? »

« Sì; Charlie Cheat-the-Woodie (*scornapatibolo*) come noi lo chiamiamo, cioè a dire Charlie Foster di Tinning Beck, ha promesso di custodirla nella Cumberlandia finchè la tempesta sia passata. Ella mi vide, e mi conobbe nel tafferuglio, perchè la maschera mi cadde dal volto per un momento. Io penso che non sarei più sicuro se ella tornasse qui. perchè gli Elliot son molti, e, abbian torto o ragione, si sostengono bene. Ora, quello che vengo principalmente a chiedervi, è come posso metterla in salvo? »

» Vorresti tu dunque ucciderla? »

» Umf! no, no; questo non vorrei, se si può farne a meno. Ma dicono che si possono qualche volta mandar molto bene delle persone alle colonie facendole imbarcare nei nostri porti di seconda mano, e che vi è anche qualche cosa di buono per quelli che vi conducono delle belle fanciulle. Il bestiame femmina manca di là dai mari, qual che siasi l'abbondanza che noi ne abbiamo. Penso a far meglio per lei. Vi è una dama che, a meno che non diventi migliore, deve, per amore o per forza, essere inviata in paesi stranieri; vorrei darle Grazia per cameriera... ella è una buona fanciulla. Hobbie avrà un bel mattino quando riederà a casa, e non troverà nè sposa nè masserizie. »

« In verità; e non ne hai compassione? » dimandò il Recluso.

« Ne avrebbe egli di me se mi vedesse salire il monte del Castello a leddart! [1] Nondimeno sono un po' malcontento per la ragazza; ma egli ne troverà un'altra, e non vi sarà gran male al postutto... una val quanto un'altra. Ora, voi, a cui piace di udire delle prodezze, ne sentiste mai alcuna che pareggi quella che ho fatta questa mattina? »

» L'aria, l'oceano, e il fuoco, » disse il Nano, parlando fra sè, « il terremoto, le tempeste, i vulcani, son tutti miti e moderati, paragonati colla collera dell'uomo. E chi è costui se non che un individuo più esperto degli altri in eseguire i mandati della sua esistenza? – Ascoltami, scellerato, torna dove ti mandai. »

« Dal Maggiordomo? »

» Sì; e digli, che Elshender il Recluso gli comanda di darti dell'oro. Ma, odimi, fa' che la fanciulla sia rimessa in libertà e senza ingiurie; restituiscila ai suoi amici, e imponile di giurare di non scoprire le tue nefandità. »

» Giurare? » disse Westburnflat » e se ella manca al giuramento? Le donne non son stimate gran mantenitrici della fede. Un savio come voi dovrebbe saperlo. – E senza ingiurie... chi sa quel che può accadere se la si lascia lungo tempo a Tinning-Beck? Charlie Cheat-the-Woodie è un fiero uomo. Nondimeno se l'oro che mi si deve dare può montare a venti monete, credo poter assicurare ch'essa sarà restituita alla sua famiglia entro ventiquattr'ore. »

Il Nano trasse il suo portafogli di saccoccia, scrisse una riga, e strappò la carta. » Prendi, » egli disse, dandola al bandito... « Ma ascoltami; tu sai ch'io non son tale da lasciarmi schernire dalle tue frodi; se ardisci disobbedire i miei comandi, sii sicuro che la tua miserabile vita ne risponderà. »

« So, » disse il malandrino abbassando gli occhi, « che avete grandi poteri sulla terra qual che si sia il modo per cui vi vengono; voi potete fare quel che nessun altr'uomo potrebbe, sia colle vostre cogni-

1. Luogo delle esecuzioni in quell'antico borgo, dove molti della professione di Westburnflat fecero la loro ultima dipartenza.

zioni in medicina o colla vostra seconda vista; e l'oro piove da voi quando l'imponete così abbondante, come ho veduto cader le foglie del frassino in una fredda mattina di ottobre. Io non vi disobbedirò. »

« Va', dunque, e sollevami dalla tua odiosa presenza. »

Il bandito spronò il cavallo, e si allontanò senz'altro dire.

Hobbie Elliot avea intanto seguito il suo viaggio rapidamente, molestato da quei timori vaghi e opprimenti, che chiamansi usualmente un presentimento di disgrazia. Prima che egli giungesse alla cima del monte, da cui poteva scorgere la sua abitazione, egli s'imbattè nella sua nudrice, personaggio allora di grande importanza in tutte le famiglie di Scozia, sia dell'alta classe che della mezzana.

L'unione che si stabiliva fra esse e il fanciullo che allattavano era riguardata come un vincolo troppo tenero e troppo intimo per poter esser rotto, e accadeva usualmente, nel corso degli anni, che la nudrice andasse a risiedere in casa del suo figlioccio, prestando il suo soccorso nelle bisogne domestiche, e ricevendo tutti i segni di attenzione e di riguardo dai capi della famiglia. Tostochè Hobbie riconobbe la figura di Annaple, col suo mantello e il suo cappuccio nero, ei non potè tenersi dal gridare fra sè. « Qual sventura può aver portata la vecchia nudrice così lontano da casa, ella che di ordinario non si scosta mai di un tiro di schioppo dalla porta?... Oh, sarà soltanto per cogliere delle coccole o delle bacche, o qualch'altra erba per far le torte e i pasticci pel banchetto di lunedì. – Io non posso cacciarmi dalla testa le parole di quello storpio, gobbo, figlio del diavolo... ogni cosa mi fa temere una disgrazia. – Oh Killbuck, mio amico! non vi eran dunque più daini e capre nel paese senza andar appunto a strozzare la sua favorita a preferenza di ogni altra? »

Intanto Annaple, con un ciglio che compendiava un volume di tragedie, era andata da lui, e avea preso il suo cavallo per la briglia. La disperazione era così evidente nei suoi sguardi che tolse a lui ogni forza per chiedergliene la causa. « Oh mio figlio! » ella gridò, « non andar più innanzi... non andar più innanzi... è una vista da far morire chiunque, non che te. »

« In nome di Dio, che è accaduto? » dimandò lo stupito affittajuolo, sforzandosi di disimpacciar la sua briglia dalla mano della vecchia; « per amor del Cielo, lasciatemi andare a vedere di che si tratta! »

« Oimè! ch'io debba esser vissuta per veder un giorno come questo! – La fattoria è atterrata; la bella cascina non è più che un mucchio di ceneri, e tutte le masserizie son state derubate. Ma non andar più oltre; il tuo giovine cuore s'infrangerebbe, mio figlio, a veder quello che i miei vecchi occhi han contemplato questa mattina. »

« E chi osò far ciò? lasciate la mia briglia, Annaple... dov'è la mia avola... e le mie sorelle?... Dov'è Grazia Armstrong?... Dio!... le parole del mostro risuonano ai miei orecchi! »

Egli sbalzò da cavallo per togliersi all'interruzione di Annaple, e, ascendendo il monte con gran velocità, presto mirò lo spettacolo ch'essa gli avea annunziato. Era in fatti cosa da frangere il cuore. L'abitazione ch'egli avea lasciata nella sua solitudine, vicino al torrente dei monti, circondata da ogni segno di abbondanza prodotta dai campi, era allora una nera e squallida ruina. Di fra le mura atterrate e incenerite continuava ad alzarsi il fumo dell'incendio. La teggia, i granaj, le stalle dov'ei chiudeva i suoi numerosi armenti, tutto ciò che componeva le ricchezze di un coltivatore di allora, ricchezze di cui il povero Elliot non era mediocremente provvisto, era stato devastato o rapito in una sol notte. Egli rimase un momento immobile, e quindi sclamò, « Son rovinato... rovinato interamente!... Ma, maledizione ai beni del mondo... Almeno fosse stato non la settimana innanzi al mio matrimonio... Però non sono un bimbo, da sobbarcarmi e da piangere. Se posso solo trovare Grazia, e la mia avola, e le mie sorelle in buon stato, andrò a guerreggiare in Fiandra, come fece il mio avolo, sotto la bandiera di Bellenden, col vecchio Buccleuch. Ad ogni modo sosterrò il mio coraggio, altrimenti esse perderebbero tutto il loro. »

Armandosi così di fermezza ei discese il colle, risoluto di celare la sua disperazione, e di compartir quelle consolazioni che non sentiva. I vicini abitatori della valle, particolarmente quelli del suo nome, si erano già radunati. I giovani erano in armi e chiedevano ad alte grida vendetta, seb-

bene non sapessero su di chi; i vecchi pigliavano dei temperamenti per sollievo dell'addolorata famiglia. La capanna di Annaple, che era situata vicino al ruscello, a qualche distanza dalla scena di desolazione, era stata in fretta ammannita per dimora temporanea della vecchia e delle sue nipoti, con quelle cose che eran state date dai vicini, perocchè ben poco erasi potuto salvare dalle fiamme.

« E staremo noi qui tutto un giorno, Signori, » esclamò un giovine alto, » per guardar le mura bruciate della casa del nostro vicino? Ogni globo di quel fumo è un attestato di ignominia per noi! Montiamo a cavallo, e diam la caccia agli assassini. – Qual è il luogo più vicino per trovare un levriere? »

» Dal giovine Earnscliff; » rispose un altro; » ed è già da molto ch'egli è partito con sei cavalieri per scoprir le orme dei depredatori. »

« Seguiamolo, dunque, e facciamo insorgere il paese; procedendo c'ingrosseremo e potrem piombare sui banditi di Cumberlandia. .Depregiamo, abbruciamo, uccidiamo... i più vicini soffriranno i primi. »

« Silenzio! frenate le lingue, giovani storditi, » disse un vecchio, « voi non sapete quel che vi dite. Che! vorreste suscitare la guerra fra due paesi pacifici? »

» E a che giova allora il ritesserci le storie gloriose dei nostri padri, » replicò il giovine, « se dobbiam poltrire e vedere le case dei nostri amici abbruciate sulle loro teste, e non alzar un braccio per vendicarli? I nostri padri non fecero così, io penso. »

« Io non dico che non si debba vendicare l'ingiuria fatta a Hobbie, povero giovane; ma bisogna che abbiam la legge per noi, Simone, in questi tempi, » rispose il cauto vecchio.

« E inoltre, » disse un altro vecchio, « io non credo che vi sia alcun vivente ora che conosca il modo per ben abbaruffarsi al di là della frontiera. Tom di Whittram lo conosceva; ma egli morì nel rigido inverno. »

« Sì, » disse un terzo, « egli entrò nella gran spedizione che andò fino a Thirlwall; fu l'anno dopo la battaglia di Philipbaugh. »

« Via, » esclamò un altro di quei consiglieri discrepanti, » non è mestieri di molta perizia; non si vuol che mettere uno stoppaccio acceso sulla punta di una picca, di una forca, o di una falce, e poi far squillare il corno e spandere il grido di guerra. Allora è permesso di seguire gli oggetti portati in Inghilterra e ripigliarli di viva forza, o sivvero prendere una parte delle proprietà di un Inglese, purchè non sia maggiore di quella che si è perduta. Ecco l'antica legge delle frontiere fatta a Dundrennan ai giorni di Douglas il Nero. Non v'è da dubitarne. È chiara come il sole. »

« Andiamo, dunque, giovani, » gridò Simone; « salite sulle vostre cavalcature; noi piglieremo con noi il vecchio Cuddie, il capo dei domestici, che conosce il prezzo degli armenti e dei mobili che si son perduti. Le stalle e i granaj di Hobbie saran pieni di nuovo prima di notte; e se non possiamo riedificare la vecchia casa tanto presto, renderemo quella di qualche Inglese piatta come l'Heugh-foot... e sarà giusto, in tutti i paesi del mondo. »

Quella proposta infiammatrice fu accolta con gran plauso dai giovani dell'assemblea, quando corse un bisbiglio fra di loro, « Ecco Hobbie, appunto. povero ragazzo! ci lasceremo guidare da lui. »

La vittima principale della catastrofe, essendo allora giunta al fondo della collina, si avanzò fra la folla, inetta, per lo stato tumultuante dei suoi sentimenti, a far nulla di più che ricevere e corrispondere alle amichevoli strette di mano con cui i suoi vicini e parenti mutamente esprimevano la loro commiserazione per le sue sventure. Nel premer la destra di Simone di Hackburn, la sua agitazione alfine trovò parole. « Grazie, Simone... grazie, vicini... so tutto quello che vorreste dirmi. Ma dove sono esse?... Dove sono... » Ei s'interruppe, come pavido di nominar anche gli oggetti delle sue indagini; e con un sentimento consimile, i suoi parenti, senza rispondere, additarono la capanna, in cui Hobbie si precipitò coll'aria disperata di chi è risoluto di conoscere a un tratto tutta l'estensione della propria sventura. Un'espressione generale e profonda di pietà lo accompagnò. « Ah, povero giovine!... povero Hobbie! »

» Ei saprà il peggio di tutto, ora! »

« Ma confido che Eanrscliff avrà qualche sentore della povera ragazza. »

Tali erano le esclamazioni dei vari crocchi, che. non avendo conduttor determinato per dirigere le loro mosse. aspettavano

passivamente il ritorno della vittima per essere da essa guidati.

L'incontro fra Hobbie e la sua famiglia fu al sommo commovente. Le sue sorelle gli si gettarono al collo, e lo soffocaron quasi colle loro carezze, come per impedirgli di guardarsi attorno, di notar l'assenza di un oggetto anche più amato.

« Iddio ti ajuti, figlio mio! Egli può soccorrere quando i puntelli umani sono una canna spezzata. » – Queste furono le parole dell'avola al suo sfortunato nipote. Egli guatò avidamente in cerchio, tenendo due delle sue sorelle per mano, mentre la terza gli pendeva fra le braccia... « Io vi veggo... vi conto... la mia avola, Lilia, Giovanna, Annetta; ma dov'è... (egli esitò, e continuò quindi, come con uno sforzo)... Dov'è Grazia? Questo non è certo il momento ch'ella si nasconda da me... non è tempo ora di beffe. »

« Oh fratello!... La nostra povera Grazia!... » tali furono le sole risposte alle sue dimande che potè ottenere, finchè la sua avola sorse, e gentilmente lo scostò dalle fanciulle piangenti, lo condusse ad una sedia, e colla eloquente serenità che una religione sincera, com'olio spruzzato sull'onde, può spargere sui più dolorosi sentimenti, ella disse, « Mio figlio, quando il tuo avolo rimase ucciso in guerra, e mi lasciò con sei orfani, con appena un pane da mangiare, o un tetto da coprirci, io ebbi forza... non mia... ma ebbi una forza che mi fu data, per dire: Sia fatta la volontà del Signore!... Mio figlio, la nostra pacifica casa fu la notte scorsa investita da una banda di depredatori armati e mascherati; essi han preso e distrutto tutto, e han seco loro guidata la nostra cara Grazia. Prega per aver forza di dire: Sia fatta la sua volontà! »

« Mia madre! mia madre! non mi istigate... non posso... ora no... sono un peccatore e di razza indurita. Mascherati... armati... Grazia condotta via! Datemi la mia spada e il sacco di mio padre... voglio vendicarmi, se dovessi andare nelle profondità dell'abisso per cercarla! »

« Oh mio figlio, mio figlio! sii paziente sotto il flagello. Chi sa quand'Egli possa sollevar da noi la sua mano? Il giovine Earnscliff, il Cielo lo benedica, ha dato loro la caccia, con Davie di Stenhouse, e i primi che sopraggiunsero. Io gridai che lasciasser bruciar casa e mobili e corresser dietro ai ladri per riaver Grazia, e tre ore dopo il fatto Earnscliff e i suoi avean già superato il Fell. Iddio lo benedica! egli è un vero Earnscliff, il degno figlio di suo padre... un amico leale. »

« Un leale amico, in verità; Iddio lo benedica! » esclamò Hobbie; « su, partiamo, seguiamolo nelle sue ricerche. »

« Ah mio figlio, pria di porti in pericolo fa' ch'io ti oda dir solo: Sia fatta la sua volontà! »

« Non m'istigate, madre... non ora. » E si slanciava fuori, quando, rivolgendosi, vide l'avola sua in una mula attitudine di dolore. Ei tornò in fretta, se le gettò fra le braccia, e disse: « Sì, madre, posso dire: Sia fatta la sua volontà, poichè ciò vi conforta. »

« Possa Egli precederti... possa Egli venir con te, mio caro figlio; e oh, possa Egli darti cagione di dire al tuo ritorno: Sia benedetto il suo nome! »

« Addio, madre,... addio, care sorelle! » sclamò Elliot e si precipitò fuori della casa.

CAPITOLO VIII

> « *Ora, lancia e cavallo, tuonò il Laird, lancia e cavallo, sollecitamente; quelli che non voglion venire a Telferskie, non abbian più cuore di guardarmi in faccia.*
>
> Ballata delle Frontiere

« A cavallo! a cavallo! la lancia in resta! » gridò Hobbie ai suoi parenti. Molti avean già il piede nella staffa; e mentre Elliot radunava in fretta armi e bagagli, cosa non facile in tal confusione, la valle risuonava dei plausi dei suoi giovani amici.

« Sì, sì! » gridava Simone di Hackburn, » ecco il modo da seguire, Hobbie. Le donne restino in casa e si lamentino, gli uomini debbono fare agli altri quello che loro è stato fatto; là è la Scrittura che lo dice.

« Tacete, giovine, » disse uno dei vecchiardi rigidamente; « non abusate in tal guisa della parola; voi non sapete quello che dite. »

« Avete nessuna novella?... Avete nessun sentore, Hobbie?... Oh garzoni non

siate troppo frettolosi. « disse il vecchio Dick di Dingie.

« A che giova il venirci a far la predica ora? » disse Simone. « Se voi altri non potete darci soccorso, non impedite almeno che ce ne diano quelli che lo possono. »

« Che! giovine; vorreste vendicarvi prima di conoscer quelli che vi hanno oltraggiato? »

« Pensate voi che noi non conosciamo la strada d' Inghilterra così bene quanto i nostri padri?... Tutti i mali ci vengono da quella parte... Gli è un antico proverbio che è ben vero; e noi in quella parte anderemo come se il diavolo là ci spingesse. »

« Noi seguiremo le orme dei cavalli di Earnscliff per la pianura, » gridò uno degli Elliot.

» Io le troverò in mezzo alla palude più oscura, lungo la frontiera, quando pur vi fosse stata una fiera il giorno innanzi, » disse Ugo, il maniscalco di Ringleburn, « perch'io ho ferrato il suo cavallo colle mie mani. »

« Mettete al guinzaglio i levrieri, » gridò un altro; « dove sono essi? »

« Via, via, il sole è alzato da molto tempo e la rugiada non è più sulla terra... l'odorato non fallirà. »

Hobbie fischiò tosto per far venire i suoi cani che scorrazzavano intorno alle ruine della loro antica casa, e empivano l'aere coi loro mesti ululati.

« Ora Kilibuck, » disse Hobbie, » bisogna mostrare la tua perizia, « ... e quindi, come se un lampo lo avesse di subito rischiarato, » quel dannato demone, » egli continuò, « mi ha detto qualche cosa di tutto ciò! Egli deve saperne di più sia col mezzo degli scellerati di questa terra, o dei diavoli dell'abisso... Bisogna ch'ei me ne dica, dovessi strappargli ogni parola da quel corpo nefando colla punta della mia sciabola. » Egli poscia diè in fretta ordini ai suoi camerati: « Quattro di voi con Simone vadano direttamente a Graemes-gap. Se sono Inglesi sarà per di là che ritorneranno. Il resto si disperda in corpi di due, di tre cavalieri per tutta la landa e venga ad unirsi a me a Trysting-pool. Dite ai miei fratelli, allorchè giungeranno, di seguirvi e di venirci a trovar colà. Poveri garzoni, i loro cuori verran quasi nella disperazione del mio, perchè essi non sanno ancora in qual casa di lutto recano la loro selvaggina! A Muckiestane-Moor andrò io in persona. »

« E se fossi in voi, » disse Dick di Dingle, « vorrei parlare al savio Elshie. Egli può dirvi tutto quello che accade in paese, dove lo voglia. »

« Ei mi dirà ad ogni modo, « disse Hobbie, preparando le armi, « quel che sa degli avvenimenti della notte scorsa, o, ricusando, dovrà spiegarmi la cagione del suo silenzio.

« Sì, ma parlategli con buon garbo, mio buon giovine... parlategli con dolcezza, Hobbie; i pari suoi non sopportano violenze. Essi s'intrattengono così spesso coi demoni e i cattivi geni, che son sempre irosi, che il loro carattere se ne risente. »

« Lasciatemi fare, » rispose Hobbie; « vi è oggi qualcosa nel mio petto che mi farebbe sprezzare tutti i maghi della terra, e tutti i diavoli dell' inferno. »

Ed avendo finito allora di armarsi, egli si slanciò sul suo cavallo, e lo spronò ad un rapido passo su per l'irta montagna.

Elliot fu in breve alla vetta; trapassò il declivio dello stesso passo, valicò un bosco, e percorse una lunga valle, prima di essere di nuovo alfine a Mucklestane-Moor. Essendo stato costretto nel corso del suo viaggio a rallentare il passo, in considerazione della fatica che il suo cavallo avrebbe forse dovuto ancora sostenere, egli ebbe il tempo di fare mature riflessioni sul modo con cui doveva parlare al Nano onde aver da lui tutti quegli schiarimenti ch'ei credeva possedesse sugli autori della sciagura che era venuta a opprimerlo. Hobbie, sebbene rozzo, franco e bollente, come molti dei suoi compaesani, non mancava di quella finezza che è pure uno dei loro caratteristici. Egli riflettè, che da quel che aveva veduto nella notte memorabile del suo primo incontro col Nano, e dalla condotta usata sempre di poi da quell'essere misterioso, egli lo avrebbe probabilmente reso sempre più ostinato nel suo silenzio colle violenze e le minaccie.

« Gli parlerò con dolcezza, » egli disse, » come mi ammonì di fare il vecchio Dickon. Sebbene la gente dica ch'egli è in lega con Satanasso, egli non può esser diavolo così incarnato da non avere qualche pietà di un caso come il mio; e si dice anche che egli fa qualche volta delle opere buone. Io mi moderò finchè potrò e lo carezzerò a seconda del pelo, che se le co-

se vengono al peggio io non avrò alla fin fine che da strappargli la testa. »

Con queste miti disposizioni egli si appressò alla capanna del Solitario.

Il vecchio non era sul suo seggio d'udienza, nè Hobbie potè vederlo nel suo giardino, o nel suo recinto.

« Ei s'è chiuso nell'antro, » disse Hobbie, « forse per non farsi vedere; ma io glie lo demolirò sulla testa se non posso in altro modo parlargli. »

Dopo la quale deliberazione, egli alzò la voce, e invocò Elshie con tuono così supplice quanto il tumulto dei suoi sentimenti gli consentì. « Elshie, mio buon amico! » Nessuna risposta. « Elshie, savio padre Elshie! » Il Nano rimase muto. « Maledizione a quel tuo gobbo carcame! » disse fra i denti il giovine della frontiera; e quindi tentando di nuovo un tuono lusinghiero,... « Buon padre Elshie, una creatura miserabile implora qualche consiglio dalla vostra saviezza. »

« Tanto meglio! » rispose la voce aspra e scordata del Nano da un'angustissima finestra, somigliante ad una feritoja, ch'egli avea costrutta vicino alla porta della sua abitazione, e da cui poteva vedere senza essere veduto, chiunque vi si avvicinasse.

« Tanto meglio! » disse Hobbie, con impeto; « che cosa è che è meglio, Elshie? Non sentite ch'io vi dico che son l'essere più miserabile di questo mondo? »

« E non sentite voi ch'io rispondo, tanto meglio? Non vi dissi questa mattina, quando vi stimavate così felice, qual sera vi si preparava? »

« Così diceste, infatti, » rispose Hobbie, « e questo mi fa venire a chiedervi consiglio; quegli che previde il male deve conoscerne il rimedio. »

« Io non conosco rimedi pei mali di questo mondo, » replicò il Nano; « o se il facessi, perchè dovrei ajutar gli altri, quando niuno ha ajutato me? Non ho io perduto ricchezze che avrebbero comprato cento volte le tue sterili montagne? un grado, in confronto di cui il tuo è come quello di un villico? una società, in cui vi era un concambio di tutto quello che è amabile... di tutto quello che è ingegnoso? Non ho io perduto tutto ciò? non risiedo io qui come il più vil rifiuto della natura, nella più spaventosa e romita delle sue solitudini, io stesso più turpe di ogni altra cosa che mi circonda? E perchè gli altri vermi dovrebbero lagnarsi con me quando son calpestati, se io stesso giaccio pesto e manomesso sotto le ruote del carro? »

« Voi potete aver perdute tutte queste cose, » disse Hobbie, nell'amarezza della sua emozione; « terre, amici, beni, masserizie; voi potete aver tutto perduto... ma non avrete mai avuto un cuore così tristo come il mio, perchè perduta non avrete mai una Grazia Armstrong. Ora le mie ultime speranze son dissipate, io non la vedrò mai più. »

Questo egli disse col tuono del dolore più profondo... e seguì una lunga pausa, perocchè la menzione fatta del nome della sua sposa avea soggiogati i sentimenti più fieri e sdegnosi del povero Hobbie. Prima ch'egli avesse potuto indirizzarsi di nuovo al Solitario, la mano scarna e le dita lunghe di questi tenente un grosso sacco di cuojo uscì dalla piccola finestra, e lasciando cader il fardello con rumore sulla terra, la sua voce aspra tornò a volgersi a Elliot.

« Quivi... quivi è un rimedio per tutti i mali umani; così, almeno, pensa ogni miserabile mortale. – Vattene; diventa ricco due volte quanto l'eri avanjeri e non infestarmi più con dimande e lagni o ringraziamenti; cose tutte e del pari a me odiose. »

« È oro, pel Cielo! » disse Elliot, dopo aver gettato uno sguardo al contenuto; e quindi indirizzandosi pure al romito, « Vi son molto grato del vostro buon volere; e vorrei darvi anche un'obbligazione per una parte di questo danaro o un'ipoteca sulle terre di Wide-open; ma non so, Elshie, a parlarvi franco, non mi piacerebbe di far uso di questo metallo senza saperne la provenienza. Potrebbe avvenire che qualcuna di queste monete si convertisse in un sasso e che danneggiassi qualche poveretto. »

« Ignorante idiota! » rispose il Nano; « la merce che ti do è un veleno sì genuino quant'ogni altro che fosse mai scavato dalle viscere della terra. Prendilo, usane.... e possa esso profittarti quanto fece con me! »

« Ma io vi dico, » riprese Elliot, « che non fu per del denaro che venni a consultarvi... avevo una bella fattoria senza dubbio e trenta capi di bestie superbe, come non se ne vedono da questo lato del Catrail; ma io mi curo pochissimo di tutto ciò; se voi poteste darmi qualche schiari-

mento sulla povera Grazia, io acconsentirei a diventar vostro schiavo per tutta la vita, in tutto che non comprometlesse la mia salvazione. Oh, Elshie! parlate, ve ne prego, parlate! »

« Ebbene, dunque, » rispose il Nano, come stanco della sua importunità, « poichè non ne hai abbastanza delle tue sventure, e vuoi assolutamente incaricarti di quelle di una compagna, cerca quella che hai perduta all'*occidente*. »

« All'*occidente?* È una parola molto vaga. »

« È l'ultima, » disse il Nano, « che intendo di pronunziare; » e chiuse gli sportelli della finestra, lasciando Hobbie a cavar quel che poteva dal sentore che gli avea dato.

All'occidente! all'occidente! pensava Elliot; il paese è abbastanza tranquillo da quella parte, a meno che non fosse Iack di Todholes; ma egli è troppo vecchio per così fatte spedizioni. - All'occidente! - Sull'onor mio, dev'esser Westburnflat.[1] - « Elshie, ditemi anche una parola. Mi appongo io? È Westburnflat? Se giudico male, informatemene. Io non vorrei rendermi colpevole di violenza verso un vicino innocente... Nessuna risposta?..: Dev'essere il Bandito Rosso... Io non avrei creduto che egli si fosse avventurato contro di me che ho tanti parenti... Penso ch'egli abbia altri appoggi oltre i suoi amici della Cumberlandia. - Addio, Elshie, e mille grazie... Io non piglio con me il denaro ora, perchè bisogna che vada a trovare i miei amici al Trysting-place. - Perciò, se non volete aprire la finestra, potrete venirlo a cercare quando sarò partito. »

Nessuna risposta pur mai si udiva.

« Egli è sordo o pazzo, o tutte due le cose in una volta; ma non ho tempo per stare a cianciar con lui. »

E Hobbie Elliot cavalcò verso il luogo del ritrovo che aveva assegnato ai suoi amici.

Quattro o cinque cavalieri eran già raccolti al Trysting-pool. Essi stavano in stretta consulta insieme, mentre i loro cavalli pascolavano liberamente fra i pioppi che limitano la riva di quello stagno. Una brigata più numerosa giunse in breve dal lato di mezzogiorno. Era Earnscliff e la sua banda, che avevan seguito le orme del bestiame fino alla frontiera inglese, ma si eran poi fermati udendo che un corpo d'uomini poderoso veniva accozzato da qualcuno dei nobili giacobiti di quel distretto, e che correvan voci di insurrezione in differenti parti della Scozia. Ciò toglieva all'atto che era stato compiuto ogni sembianza di animosità privata, o di sete di bottino; e Earnscliff era allora disposto a riguardarlo come un sintomo di guerra civile. Il giovine gentiluomo abbracciò Hobbie colla più sincera compunzione, e lo informò delle novelle che gli erano state date.

« Ebbene, » disse Elliot, « che io non mi muova più da questo luogo se il vecchio Ellieslaw non è al fondo di questa infame scelleraggine! Voi sapete ch'egli è in lega coi Cattolici di Cumberlandia; e ciò collima a meraviglia con quello che mi accennò Elshie intorno a Westburnflat, perocchè Ellieslaw lo protesse sempre, ed ei vorrà infestare e disarmare il paese prima di dichiararsi. »

Alcuni rammentarono allora che la banda degli assassini era stata intesa a dire ch'essa agiva per Giacomo VIII, ed era incaricata di disarmar tutti i ribelli. Altri avevano udito Westburnflat a gloriarsi, nelle sue orgie, che Ellieslaw sarebbe stato presto in armi per la causa Giacobita, e che egli stesso avrebbe avuto un grado sotto di lui, e che sarebbero stati cattivi vicini pel giovine Earnscliff e per tutti quelli che erano fedeli al governo stabilito. Il risultato di quei discorsi fu un'opinione generale che Westburnflat avesse capitanata la banda sotto gli ordini di Ellieslaw; e i giovani risolvettero allora di correr tosto alla casa del primo, e, potendo, di assicurarsi di lui. Essi vennero, in quella, raggiunti da tanti dei loro amici dispersi, che la loro schiera montò a più di venti uomini, sopra ottimi cavalli, passabilmente, comecchè variamente, armati.

Un ruscello, che scaturiva da un'angusta valle frai monti, entrava, a Westburnflat, sopra un terreno uguale, aperto, e paludoso, che stendendosi a circa un mezzo miglio di circuito dava il suo nome a quel luogo. Colà il ruscello muta carattere, e anzichè essere un torrente sceso dalle montagne, non è più che un'acqua stagnante, simile a un gran serpente violaceo allungante il suo corpo sinuoso per la pianura

1. In Inglese *Occidente*, VEST.

fangosa. Dal lato dell'acqua, e quasi nel centro della pianura, sorgeva la torre di Westburnflat, una di quelle poche fortezze che ancora rimangono, un tempo così numerose sulla frontiera. Il terreno su cui essa stava era gentilmente elevato sopra la palude per lo spazio di circa cento canne, e formava una spianata di cespi secchi che si apriva nella vicinanza immediata della torre, ma al di là di cui, la superficie che si presentava allo straniero non era più che una melma impraticabile e pericolosa. Il proprietario della torre e i suoi abitatori soltanto conoscevano i torti e intricati sentieri, che, guidando sopra un suolo in comparazione compatto, davano accesso alla fortezza. Ma fra la banda radunatasi sotto Earnscliff vi era più d'uno che poteva farla da conduttore. Perocchè sebbene il carattere e il genere di vita del proprietario fossero generalmente noti, nondimeno la rilassatezza di principj colla quale si riguardava la sorgente della proprietà scemava l'avversione che non si sarebbe mancato di aver per lui in un paese più civilizzato. Egli era considerato dai suoi vicini più pacifici come un saltimbanco, un amatore di combattimenti di galletti, o un *jockey* da cavalli lo sarebbe ai giorni nostri; come una persona, cioè, le cui abitudini andavano censurate, e la cui compagnia, in generale, schivavasi, ma che nondimeno non poteva esser riguardata colla infamia indelebile congiunta alla sua professione, dovunque le leggi sono state abitualmente osservate. Così lo sdegno eccitato contro di lui in quella occasione frai giovani non proveniva dalla natura del fatto in sè che gli si attribuiva, poichè era quale lo si poteva attendere da un bandito, ma dall'esser esso stato commesso contro un vicino col quale ei non avea alcun motivo di litigi... contro un loro amico,... e soprattutto contro uno che portava il nome di Elliot, clan a cui molti di essi appartenevano. Non era, quindi, da stupire che vi fossero parecchi di quella brigata ben esperti della località dell'abitazione, e atti a dare tali direzioni da porre in breve tutta la schiera sulla piattaforma della Torre di Westburnflat.

CAPITOLO IX

« Così parlò il cavaliere; il gigante disse: conduci con te questa sciocca fanciulla, e liberami dalla tua presenza e dalla sua. Per un occhio fulgido, per un ciglio in arco, per un color di gigli e rose, non sarò sì goffo da combattere con te. »

Romanza del Falcone

La torre, davanti a cui stava allora la brigata, era un piccolo edifizio quadrato, del più cupo aspetto. Le mura vi erano grossissime, e le finestre, o i pertugi che servivano ad uso di finestre, parevano esser state fatte piuttosto per dare agli abitanti i mezzi di difendersi, che per ammetter aria o luce negli appartamenti. Un piccolo baluardo sporgente dalle mura da tutti i lati, dava un vantaggio di più agli assediati a cagione del parapetto, entro cui si alzava un soffitto a cocuzzolo, guarnito di pietre grigie. Una torricciuola in un angolo, tutelata da una porta foderata di enormi chiodi di ferro, sorgeva al disopra del baluardo, e metteva sul tetto per la scala in ispirale che racchiudeva. Parve alla compagnia che i suoi movimenti fossero spiati da qualcuno appiattato in quella torricciuola: e quell'idea si confermò, quando, da uno strettissimo pertugio, una mano femminile fu veduta a scuotere un fazzoletto, come per fare un segnale. Hobbie perdè quasi i sensi per la gioja e la commozione.

« È stata la mano e il braccio di Grazia, » egli disse; « io li riconoscerei fra mille. Non ve ne sono di uguali da questo lato delle Valli basse... Noi la redimeremo, amici, se dovessimo portar via la Torre di Westburnflat pietra a pietra. »

Earnscliff, quantunque dubitasse della possibilità di riconoscersi, a tal distanza, anche dall'occhio di un amante, la mano di una bella fanciulla, non disse nulla per intiepidire le bollenti speranze del suo amico, e fu risoluto di far l'appello al presidio.

Le grida della banda, e gli squilli di uno o due corni, fecero venire dopo qualche tempo, a una delle feritoje, che fiancheggiavano l'entrata, l'ispida faccia di una vecchia.

« È la madre del Bandito, » disse uno degli Elliot; « ella è dieci volte peggiore di lui, e colpevole di molti dei mali che egli fa in paese. »

« Chi siete? Che volete qui? » furon le dimande della venerabile progenitrice.

« Cerchiamo Guglielmo Graeme di Westburnflat, » disse Earnscliff.

« Non è a casa, » rispose la vecchia.

« Quando partì? » continuò Earnscliff.

« Non lo so, » disse la portinaja.

« Quando tornerà? » chiese Hobbie Elliot.

« Non ne so nulla, » rispose l'inesorabile guardiana della fortezza.

« Vi è nessuno nella torre con voi? » tornò su Earnscliff.

« Nessuno fuor di me e dei gatti, » disse la vecchia.

« Allora apriteci, » disse Earnscliff; « io son giudice di pace e vo in traccia di prove di un delitto di fellonia. »

« Il diavolo sia nelle dita di quegli che tirerà un chiavistello per voi, » rispose la portinaja; « perchè le mie nol faran mai. Non vi vergognate a venir qui in tal frotta con spade, lancie, e elmi, per atterrire una povera vedova solitaria? »

« Le nostre istruzioni, » disse Earnscliff, « son positive; noi cerchiamo oggetti che son stati tolti a forza e che sono di un prezzo grande. »

« Ed una fanciulla, che è stata crudelmente fatta prigioniera, e che val due volte tutte le masserizie, » disse Hobbie.

« E vi ammonisco, » continuò Earnscliff, « che il solo mezzo che avete per provare l'innocenza di vostro figlio è di farci entrare quietamente a visitar la casa. »

« E che farete, s'io non vuo' gettarvi le chiavi, o levare i catenacci, o aprir le grate ad una tal canaglia? » disse la vecchia con un ghigno.

« Ci apriremo la via colle chiavi del re, e romperemo il collo di chiunque troverem dentro, se niegate di darci subito accesso! » tuonò l'irato Hobbie.

« Gente minacciata vive lungamente, » disse la strega, collo stesso tuono di ironia; « vi è la grata di ferro... provate contr'essa la vostra forza, garzoni... essa ha tenuto buono contro uomini che valevano quanto voi. »

Così dicendo diè in uno scoppio di risa, e si ritirò dal pertugio a cui era andata a parlamento.

Gli assediatori tennero allora una grave conferenza. L'immensa grossezza dei muri, e la piccolezza delle finestre, avrebbero potuto, per qualche tempo, resistere anche al tiro del cannone. L'entrata era poi assicurata, prima, da una forte grata di sbarre di ferro lavorate col martello, e tanto gravi e solide, che pareva che nessuna forza umana potesse venire al termine di infrangerle. « Nè tanaglie nè martello riesciran mai a spezzarle, » disse Ugo, il maniscalco di Ringleburn; « tant'è che faceste opera di atterrarle con delle canne di pippa. »

Al di là di quella grata, e alla distanza di nove piedi, grossezza del muro, vi era poscia una porta di quercia, attraversata per quanto era lunga e larga da altre piastre di ferro e tempestata di pesantissimi chiodi. Oltre tutte queste difese, i giovani non credevan molto alla vecchia che avea detto ch'ella sola componeva la guarnigione. I più astuti della compagnia avevano notato orme di cavalli nel sentiero pel quale erano andati alla torre, ciò che parea denotare che parecchie persone eran di fresco passate in quella direzione.

A tutte queste difficoltà si aggiungeva la loro mancanza di mezzi per investir la piazza. Non vi era speranza di ottener scale lunghe abbastanza per giungere ai merli, e le finestre, oltre essere angustissime, eran tutelate da sbarre di ferro. Il dar la scalata non potea però venir loro in mente, il minare anche meno, per mancanza di ordigni e di polvere; nè gli assedianti eran provvisti di cibo, di tende, o di altre cose bisognevoli, che potessero farli atti a convertire in blocco l'assedio; ed in quel caso vi sarebbe stato anche pericolo di vedersi aggrediti da qualcuno dei compagni del depredatore. Hobbie stringeva e digrignava i denti, girando dintorno alla fortezza e comprendendo che non vi era mezzo di entrarvi per forza. Infine egli a un tratto esclamò, « E perchè non fare come i nostri padri han fatto altre volte? All'opera, giovani;... togliam dei rami e delle spine, ammonticchiamole contro la porta, diamoci fuoco, e affumichiamo la vecchia diavolessa come se volessimo arrostir la sua pelle per farne del lardo. »

Tutti applaudirono subito a quella proposizione, ed alcuni si posero all'opera con spade e coltelli tagliando piante e dumi abbastanza vecchi per l'impresa, e affastellandoli vicino quanto si poteva alla grata di ferro. Il fuoco si ottenne in breve

da uno degli schioppi, e Hobbie si avanzava già verso la catasta con un tizzo acceso, quando la cupa faccia del ladro e la punta di un moschetto si mostrarono in parte a una delle feritoje che fiancheggiavano l'entrata. « Mille grazie, a voi, » egli disse, con beffa, « di aver radunata una così bella provvista per noi per l'inverno; ma se vi avanzate di un passo di più con quel tizzo, sarà il passo che vi sarà costato più caro in vita. »

« Gli è quel che vedremo, » disse Hobbie, innoltrandosi intrepidamente colla fiamma.

Il bandito tirò contro di lui, ma fortunatamente pel nostro onesto amico, il colpo non andò; mentre Earnscliff facendo fuoco nel tempo stesso, mirando all'angusta apertura, e al piccolo bersaglio che gli offeriva il volto del ladro, sfiorò con una palla un lato della sua testa. Parve ch'egli avesse contato sul posto nel quale si era messo siccome dantegli maggiori sicurezze, perchè non appena sentì la ferita, quantunque leggerissima, che chiese di parlamentare e di sapere perchè si andava in quella guisa ad assalire un onest'uomo, un uomo pacifico, e a spargere il suo sangue in un modo così illegittimo.

« Vogliamo, » disse Earnscliff, « che ci sia data la vostra prigioniera sana e salva. »

« E che avete voi a fare con lei? » chiese il bandito.

« Gli è ciò che voi che la ritenete per forza, » rispose Earnscliff, « non avete il diritto di dimandare. »

« Ah, ah, sta bene, » disse il ladro, « credo di poter congetturare. Ebbene, Signori, mi ripugna di entrare con voi in inimicizie mortali, spandendo il sangue di qualcuno di voi altri, quantunque Earnscliff non abbia temuto di spargere il mio, e che non abbia fallita la meta della grossezza di un capello. Così per evitare maggiori sventure acconsento a restituir la prigioniera, poichè senza di ciò non sapreste appagarvi. »

« E i beni di Hobbie? » gridò Simone di Hackburn; « credete voi che vi sia permesso di saccheggiare gli armenti e le stalle delle vacche di un prode Elliot, come il pollajo di una vecchia? »

« Quant'è vero che gli è il pane che mi fa vivere, » rispose Willie di Westburnflat, « quanto è vero che gli è il pane che mi fa vivere, non ne ho neppur una delle vacche! Tutto ciò è in strada da lungo tempo; non v'è il corno di una sola di esse in tutta la torre. Ma vedrò quel che sarà possibile di ricondurne, e mi impegno di trovarmi con Hobbie a Castleton, con due amici da ogni parte, onde far saltar fuori un mezzo di accomodamento proprio a indennizzarlo delle perdite di cui mi accusa. »

« Sì, sì, » disse Elliot; « codesto andrà bene abbastanza... » E volgendosi ai suoi parenti sommessamente, « Vadano al diavolo le bestie! Per l'amor di Dio, amici, non insistiam su di esse. Trajam la povera Grazia dagli artigli di questo infernale bandito. »

« Mi date la vostra parola, Earnscliff, » disse il malandrino, tuttavia alle feritoje, « la vostra fede e il vostro onore, con mano e guanto, ch'io son libero di andare e di venire per cinque minuti per aprir la grata, e di cinque minuti per chiuderla e mettervi i catenacci? Minor tempo non mi basterebbe, perchè vi è bisogno in tutto ciò di grasso. Acconsentite? »

« Avrete tutto il tempo necessario, » disse Earnscliff; « impegno la mia fede e il mio onore, la mia mano e il mio guanto. »

« Aspettate dunque là un momento, » disse Westburnflat; « o piuttosto ascoltate. io preferirei che faceste ritirar le vostre genti a un tiro di pistola dalla porta. Non è ch'io diffidi della vostra parola, Earnscliff; ma gli è sempre meglio l'assicurarsi. »

Oh, amico, pensò Hobbie, ritirandosi; se ci trovassimo soli a Turner-holm [1] e non avessimo con noi che due onesti garzoni per vedere che tutto seguisse in regola, ti farei desiderare di esserti scavezzata una gamba, prima che di aver toccato animali o persone che mi appartenessero! »

« Ha al postutto nell'ala una penna bianca questo Westhurnflat, [2] » disse Simone di Hackburn, un po' scandalizzato ch'ei si fosse arreso così presto, « ei non si metterà mai gli stivali di suo padre. »

Nel frattanto la porta interna della torre si aprì, e la madre del bandito apparve nello spazio che stava fra essa e la grata

1. Vi è uno spazioso prato, sul margine dei due regni, chiamato Turner-holm, dove il fiume Crissop per l'appunto si unisce al Liddel. Si dice ch'esso abbia desunto il suo nome siccome luogo frequentemente assegnato ai tornei, negli antichi tempi delle guerre delle frontiere.

2 Cioè a dire a un dappoco.

esterna. Willie medesimo fu poscia veduto, guidante una femina, e in vecchia mettendo con cura i chiavistelli alla grata dietro di loro rimase al suo posto come una specie di sentinella.

» Uno o due di voi vengano innanzi, » disse il bandito, « e la ricevan dalle mie mani sana e salva. »

Hobbie si fe' oltre con ardore, per accogliere la sua fidanzata. Earnscliff gli andò dietro con più lentezza per premunirsi da un tradimento. Di subito Hobbie allentò il passo coll'aria del più gran sgomento, mentre Earnscliff lo affrettò con avvampante sorpresa. Non era Grazia Armstrong, ma Miss Isabella Vere, il cui riscatto erasi così compiuto col loro comparir dinanzi alla torre.

« Dov'è Grazia? dov'è Grazia Armstrong? » esclamò Hobbie al colmo della rabbia e della indignazione.

« Non in mie mani, » rispose Westburnflat; « potete frugar nella torre, se ne dubitate. »

« Tu scellerato furfante mi darai conto di lei o lì morirai, » disse Elliot, spianandogli contro il fucile.

Ma i suoi compagni sopravvennero e lo disarmarono in un attimo, gridando tutti ad una voce, « Mano e guanto! fede e onore! Badate, Hobbie, dobbiam mantener la nostra parola a Westburnflat, foss'egli pure il più gran malandrino della terra. »

Così protetto, il bandito ricuperò la sua audacia, che erasi alquanto stremata al gesto minaccioso di Elliot.

« Ho mantenuto quel che promisi, Signori, » egli disse, » e io non debbo patire alcuna ingiuria da voi. Se questa non è la prigioniera che cercavate, » aggiunse, volgendosi a Earnscliff, « me la restituirete. Io son di lei responsabile con quelli a cui appartiene. »

« Per l'amor di Dio, Mr. Earnscliff, proteggetemi! » disse Miss Vere, stringendosi al suo liberatore; » non abbandonate voi pure chi pare esser stata da tutti abbandonata. »

« Non temete nulla, » bisbigliò Earnscliff, « io vi tutelerò colla mia vita. » Quindi rivolgendosi a Westburnflat, « Scellerato, » egli disse, « come osasti tu insultare questa donzella? »

« Quanto a ciò, Earnscliff, » rispose il bandito, « io saprò darne ragione a quelli che han più diritto di chiedermelo di voi; ma se voi venite a mano armata, e la strappate da coloro a cui i suoi amici l'affidarono, come potrete voi *di ciò* rispondere?... Nondimeno la è cosa vostra e me ne cavo... Un uomo solo non può difendere una torre contro venti... Tutti gli abitanti del Mearns non fanno più di quello che possono fare [1]. »

« Egli mente indegnamente, » disse Isabella; « ei mi tolse con violenza da mio padre. »

« Forse egli voleva che pensaste così, fanciulla, » rispose il ladro; « ma non essendo cosa mia, vada come vuole. – Dunque voi non volete restituirmela? »

« Restituirla a te, amico? Certo no, » rispose Earnscliff; « io vuo' proteggere Miss Vere, e scortarla sicuramente dovunque ella desidera di andare. »

» Sì, sì, può essere che fra voi e lei la cosa fosse già composta da un pezzo, » disse Willie di Westburnflat.

« E Grazia? » ripigliò Hobbie, sciogliendosi dai suoi amici che gli eran stati facendo la predica sulla santità del salvacondotto, affidato al quale il depredatore si era avventurato a escir dalla sua torre, . . . « Dov'è Grazia? » e si scagliò sul filibustiere colla spada alla mano.

« Westburnflat, così incalzato, dopo aver gridato, « Per l'amor di Dio, Hobbie, ascoltatemi un momento! » voltò leggiadramente il dorso e fuggì. Sua madre era parata a aprire e chiudere la grata; ma Hobbie vibrò un colpo così violento al ladro quand'egli si metteva in salvo, che la spada fece un foro mirabile nel listello della porta a vòlta, che tuttora vien additato come prova della gran forza degli uomini che vivevano a quei tempi. Anzichè Hobbie avesse potuto ripetere il colpo, la porta venne chiusa e sbarrata, ed ei fu costretto a ritirarsi dai suoi compagni, che si ammannivano a toglier l'assedio da Westburnflat. Essi insisterono perchè egli andasse con loro nel ritorno.

« Voi avete già rotta la tregua, » disse il vecchio Dick del Dingle, » e se noi non vi badassimo ci fareste qualch'altra scappata, e non solo i vostri amici sarebbero accusati di aver commesso un omicidio contro la fede data, ma vi rendereste anche

1. Proverbio equivalente a « Il valore cede al numero. »

la favola di tutto il paese. Aspettate l'incontro di Castleton, come ne avete convenuto, e se egli non vi dà una soddisfazione, allora avrete ragione di trarne una vendetta di sangue. Ma andiamocene come gente ragionevole, siam fedeli alla nostra parola, e vi assicuro che troveremo Grazia, gli armenti e tutto quello che avete perduto. »

Questo freddo ragionamento fu male inteso dallo sfortunato amante; ma siccome non potea ottener l'assistenza dei suoi vicini e parenti che stando alle loro clausole, fu obbligato di aderire alle loro nozioni di buona fede e di proceder legittimo.

Earnscliff allora impetrò la compagnia di alcuni della banda per condurre Miss Vere al castello di suo padre a Ellieslaw, dov'ella desiderò assolutamente di essere guidata. Ciò fu subito ottenuto; e cinque o sei giovani si offersero per servirgli di scorta. Hobbie non era del numero. Col cuore infranto dagli eventi del dì, e per quell'ultima delusione, egli se ne tornò tristamente a casa per prendervi quelle misure che poteva pel sostentamento e la protezione della sua famiglia, e per determinare coi suoi vicini i passi ulteriori da farsi per la ricupera di Grazia Armstrong. Il resto della brigata si disperse in varie direzioni, tostochè valicata ebbe la palude. Il bandito e sua madre li stetter guardando dalla torre, finchè furono interamente scomparsi.

CAPITOLO X

« Lasciai il pargoletto della mia donna la notte scorsa... tutto fregiato di ghirlande di neve,... io il ricercherò quando il Sole sarà sfolgorante e lo imbalsameranno le dolci rose. »

Antica Ballata.

Sdegnato di quella ch'ei riputava freddezza dei suoi amici, in una causa che lo interessava così dappresso, Hobbie si era distolto dalla loro compagnia, e percorreva la sua solitaria via verso casa. « Il diavolo t'investa! » egli disse spronando impazientemente il suo stanco cavallo, che andava inciampando, « tu sei come tutti gli altri. Non ti ho io allevato, e alimentato, e fasciato colle mie mani, e vorresti ora precipitare e rompermi il collo nella mia maggior necessità?... Ma tu pure sei simile ai miei parenti; il più lontano è mio cugino in decimo grado, e nondimeno, giorno e notte, io li avrei serviti colla parte più pura del mio sangue. Io credo ch'essi abbian più riguardi per l'infame ladro di Westburnflat che pel loro parente. Ma io dovrei già discernere i lumi di Heugh-foot... Ah sciagurato! » egli continuò, riavendosi, « non vi saran più nè lumi nè fuoco in Heugh-foot! Se non fosse per mia madre, e le mie sorelle, e la povera Grazia, credo che avrei il coraggio di dar di sprone a questa bestia e di saltar di là dal baluardo nel canale per finir tutto in una volta. » – In questa tristezza egli volse le briglie della sua cavalcatura verso la capanna in cui la sua famiglia avea trovato un ricovero.

Mentr'egli si avvicinava alla porta, udì cinguettare e ridere le sue sorelle. « Le femmine hanno il diavolo in corpo, » disse il povero Hobbie; « esse ciarlerebbero, si ricrerebbero, farebbero festa quand'anche il loro miglior amico giacesse nella bara... e nondimeno godo che possano esser così liete, poverette; ma tutto il peso è caduto su di me, gli è vero, e non su di loro. »

In quella ch'ei così cogitava, stava legando il suo cavallo ad un anello. « Bisogna che tu faccia senza gualdrappa ora mai, amico, » diss'egli indirizzandosi all'animale; « tu ed io abbiamo fatto un'egual caduta, e sarebbe stato meglio che piombati fossimo nel baratro più profondo del Tarras. »

Egli fu qui interrotto dalla più giovine delle sue sorelle, che andò da lui correndo, e parlando con voce compressa, come per soffocare qualche emozione. « Che state facendo costà, Hobbie, gettando il tempo col vostro cavallo, mentre vi è una persona giunta di Cumberlandia che vi aspetta da più di un'ora? Spicciatevi, entrate; io glicrò io la sella alla bestia »

« Giunta di Cumberlandia? » esclamò Elliot; e gettando le redini a sua sorella, si scagliò nella capanna. « Dov'è? dov'è? » egli gridò, guardando intorno cupidamente, e non veggendo che delle donne; « mi ha recato notizie di Grazia? »

« Egli non ha potuto aspettare un momento di più, » disse la sorella maggiore, sempre con un riso frenato.

« Ah via, figlie! » disse la vecchia, con un'aria di dolce rimprovero, « non dovreste tormentare così il vostro fratello Hobbie. – Guardate bene, mio giovine, e vedete se non vi è qualcuno di più di quelli che lasciaste questa mattina. »

Hobbie tornò a girar l'occhio con ardore. « Vi siete voi, e le tre cianciatrici. »

« Siamo in quattro noi ora, Hobbie, » disse la più giovine che entrava in quel momento. »

Dopo un istante Hobbie stringeva fra le braccia Grazia Armstrong, che, con uno dei plaid delle sue sorelle ravvolto intorno, era passata inosservata alla sua prima indagine. « Come ardiste far ciò? » disse Hobbie.

« Non fu mia colpa, » disse Grazia, cercando di coprirsi il volto colle mani, per celare il suo rossore e sottrarsi al torrente di baci teneri con cui il suo amante puniva il suo semplice strattagemma,... « non fu mia colpa, Hobbie; dovreste baciare Jenny e le altre, perchè furono esse le ree. »

« E così farò, » disse Hobbie; e abbracciò e baciò le sue sorelle e la sua avola cento volte, mentre tutta la brigata metà rideva, metà piangeva, nel colmo della contentezza. « Io sono l'uomo più felice, » disse Hobbie, gettandosi sopra una seggiola, quasi spossato,... « io sono l'uomo più felice del mondo! »

« Allora, o mio caro figlio, » disse la buona vecchia, che non perdeva opportunità per dare un precetto di religione in quei momenti in cui il cuore era meglio aperto a riceverli, « allora, o mio figlio, esalta Quegli che sa cavare i sorrisi dalle lagrime e la gioja dal dolore, come cavò luce dalle tenebre e il mondo dal niente. Non ti dissi io che se profferir potevi, Sia fatta la sua volontà, avresti avuto motivo per gridare, Sia il suo nome benedetto? »

« Sì, così diceste, mia buona madre; ed io esalto Lui della sua misericordia, e del lasciarmi una tal madre quando la mia è estinta, » disse l'onesto Hobbie, pigliandola per mano, « che mi rammenta di ringraziarlo, sì nella felicità che nel cordoglio. »

Vi fu una pausa solenne di uno o due minuti spesi negli esercizi di una devozione mentale, che esprimeva, con purezza e sincerità, la gratitudine della buona famiglia a quella Provvidenza che d'improvviso avea restituito ai suoi amplessi l'amica che perduta aveva.

Le indagini prime di Hobbie furono intorno alle avventure di Grazia. Esse gli vennero diffusamente esposte, ma quella somma riducevansi a ciò: – Che ella era stata svegliata dal rumore che faceano i malandrini assaltando la casa, e dalla resistenza tentata da uno o due domestici, che tosto erano rimasti soprafatti; che, vestitasi in fretta, ella era corsa giù dalle scale, e avendo veduto, nella baruffa, cader la maschera a Westburnflat, imprudentemente ella lo avea chiamato per nome, e implorata la sua pietà; che il malandrino istantaneamente le avea chiusa la bocca, l'avea trascinata fuori della casa, e postala in groppa di un cavallo dietro uno dei suoi compagni.

« Io gli romperò quel maledetto collo, » disse Hobbie, « se pur non vi fossero altri Graeme nel paese fuori di lui. »

Ella continuò a dire che era stata condotta verso il mezzogiorno dalla brigata, insieme colle spoglie portate davanti ad essa, fin chè avevano attraversata la frontiera. Di subito un uomo a lei noto come parente di Westburnflat, era giunto a briglia sciolta dietro ai depredatori, e avea detto al loro duce, che suo cugino avea saputo da via sicura che le cose sarebbero terminate male se la fanciulla non era restituita ai suoi amici. Dopo alcune esitanze il capo della brigata avea sembrato arrendersi. Grazia era stata posta dietro il suo nuovo custode, che batteva in silenzio e con gran celerità il sentiero meno frequentato dell'Heughfoot, e, prima di sera, avea deposta la stanca e atterrita donzella a un quarto di miglio dall'abitazione dei suoi parenti. Molte e sincere furono le congratulazioni che corsero da tutti i lati.

Cessate quelle commozioni, riflessioni meno piacevoli cominciarono a suscitarsi.

« Questo è un luogo ben misero per tutte voi, » disse Hobbie, guardandosi intorno; « io potrei dormire assai bene fuori a lato al mio cavallo, come ciò mi è accaduto più di una lunga notte nelle montagne; ma voi come farete? gli è quel che non veggo; e dimani e posdimani sarete probabilmente ancora nella stessa situazione senza ch'io possa mettervi rimedio. »

« Fu un'azione vile e crudele, » disse

una delle sorelle pure intorno guardando il cacciar così una povera famiglia in mezzo ai campi dove non si trova nulla. »

« E il non lasciarci nè buoi nè tori, » disse il più giovine dei fratelli che entrava allora, « nè pecore, nè agnelli, nè nulla che mangi erba o grano. »

« Se fossero stati in lite con noi, « disse Enrico, il secondo fratello, « non cravam noi pronti a combattere? E dovevamo esser tutti fuori di casa, tutti sulla montagna! Pel Cielo, se qui fossimo stati, lo stomaco di Graeme non avrebbe avuto bisogno di colazione; ma ei non perderà nulla per l'indugio, non è vero, Hobbie? »

« I nostri vicini han fissato un ritrovo con lui a Castleton per ricomporci, in presenza di testimoni, » disse Hobbie, tristamente; » è bisognato far come volevano, senza di che non v'era più soccorso per parte loro. »

« Per ricomporci! » esclamarono entrambi i fratelli ad una voce, « dopo un atto di scelleratezza quale non s'era più visto nel paese, dai tempi dei filibustieri! »

« Pur troppo, fratelli, e il mio sangue ne ribolle anche; ma... la vista di Grazia Armstrong sia il mio balsamo. »

« E tutte le masserizie, Hobbie? » disse John Elliot; « noi siamo affatto rovinati. Enrico ed io siam stati a vedere se si poteva raccoglier qualche cosa fra i ruderi sparsi nei campi, ma vi si son lasciati appena i chiodi. Io non so che farc. Bisognerà, credo, che andiam tutti alla guerra. Westburnflat non ha i mezzi, quando pur lo volesse, di indennizzarci della nostra perdita. Non v'è nulla a cavar da lui fuorchè una vendetta sulle sue ossa. Egli non ha pure un quadrupede, eccettuato il cattivo cavallo che monta, e anche è esso mal ridotto dalle sue corse notturne. Noi siamo affatto rovinati. »

Hobbie gettò un doloroso sguardo a Grazia Armstrong, che gli corrispose con una occhiata sommessa e un sospiro gentile.

« Non vi scoraggite, figli, » disse l'avola, « abbiamo dei buoni amici che ci sosterranno nell'avversità. Vi è sir Tommaso Kittleloof, mio cugino in terzo grado dal lato di madre, che ha avuto una buona somma ed è anche stato creato cavaliere Baronetto come uno dei commissari dell'Unione. »

« Ei non ci darebbe un obolo per impedirci di affamare, » disse Hobbie; « e quando ben lo facesse non potrei digerir il pane che comprerei colle sue monete, pensando che fan parte del prezzo a cui si è venduta la corona e l'indipendenza della povera vecchia Scozia. »

« Vi è il Laird di Dunder, una delle più antiche famiglie del Teviotdale.

« Egli è nel tolbooth [1], madre... è nel *Cuore del Mid Lothian* per mille marchi che avea preso in prestito da Saunders Wyliecoat, il cancelliere. «

« Poveretto! » esclamò Mrs. Elliot, » non potremmo noi inviargli qualche cosa, Hobbie? »

« Voi obbliate, madre, obbliate che abbisogniam noi stessi di soccorso, » disse Hobbie, alquanto di mal umore.

« Affè è vero, figlio, » rispose la buona vecchia, « anche in questi momenti, gli è così naturale il pensare ai parenti prima che a sè. – Ma vi è il giovine Earnscliff. »

« Egli possiede poco, » disse Hobbie, « e ha un nome sì pesante da sostenere che sarebbe un'onta per noi il ricorrere a lui nelle nostre strettezze. Ma vi dirò, madre, che è inutile che ci occupiamo tanto dei nostri parenti, dei nostri affini, e dei nostri congiunti come se vi fosse un fascino unito ai loro nomi che potesse procurarci qualche vantaggio. Quelli che sono diventati ricchi ci hanno dimenticati, e quelli della condizione nostra non han più del necessario. Noi non abbiamo un solo amico che possa e che voglia ristabilir la fattoria com'era prima. »

« Allora, Hobbie, dobbiamo rimettercene a Colui che può far sorgere amici e beni di mezzo alla più sterile palude, come dice il testo. »

Hobbie balzò in piedi. « Avete ragione, madre, » egli gridò, « avete ragione. Ho un amico su uno sterile padule che può e vuole soccorrerci. Gli avvenimenti di questo giorno me l'avevano fatto dimenticare. Io lasciai tant'oro questa mattina a Mucklestane-Moor da rifabbricar due volte la fattoria e le cascine, e son certo che Elshie non vorrà togliermene l'uso. »

1. Nome della carcere di Edimburgo, come pure l'altro di *Cuore del Mid-Lothian*, che ha dato soggetto e titolo ad uno dei più bei romanzi dello Scott; cioè a dire il *cuore* il *centro* della Contea chiamata *Mid-Lothian*, il *mezzo del Lothian*

« Elshie! » disse l'avola con istupore; « quale Elshie intendete? »

« Quale Elshie intenderei, se non il boon Elshie, il saggio di Mucklestane? » rispose Hobbie.

« Iddio non voglia, mio figlio, che andiate ad attinger acqua a cisterne corrotte, o a cercar sollievi da quelli che sono in lega collo spirito maligno! Non fu mai fortuna nei loro doni, nè grazia nei loro sentieri. E tutto il paese sa che quell'Elshie è un mago. Oh, se vi fossero leggi, e una amministrazione sensata e pacifica della giustizia, che fa che un regno fiorisca nella virtù, ai pari suoi non si permetterebbe di vivere! Maghi e streghe sono l'abbominazione e il flagello della terra. »

« In verità, madre, » rispose Hobbie, « direte tutto quel che vorrete, ma io son d'avviso che i maghi e le fattucchiere non abbian la metà della potenza che avevano un tempo; almeno son sicuro che un uomo che trama il male, come il vecchio Ellieslaw, o un facinoroso come quel Westburnflat, sono un flagello maggiore e una più grande abbominazione in un paese che una banda infernale delle più malvagie streghe che abbiano mai cavalcato sur un manico di scopa, o tenuti i loro sabbati la sera del martedì grasso. Elshie non avrebbe mai avuto l'idea di bruciarmi la casa e le stalle, e son risoluto di vedere se vuol far qualchecosa per aiutarci a rifabbricarle. Egli è ben conosciuto per uomo destro in tutto il paese fino a Brough sotto Stanmore. »

« Bada, mio figlio, » disse Mrs. Elliot; « pensa che i suoi benefizi non han giovato ad alcuno. Iock Howden è morto al tempo della caduta delle foglie precisamente della malattia di cui Elshie pretendeva di averlo guarito; e quantunque egli abbia impedito alla vacca di Lambside di cader di morbo, nullameno il mal grande è stato più crudele fra i suoi moutoni che in qualunque altra delle stagioni precedenti. E poi ho inteso dire ch'egli si serviva di parole così offensive verso gli uomini che era un insultare anche la Provvidenza. Ricordati di quello che dicesti tu pure la prima volta che lo vedesti, ch'ei cioè somigliava piuttosto a uno spettro che a un essere vivo. »

« Basta, mia madre, » disse Hobbie, « Elshie non è tanto cattivo; è vero che il suo corpo deforme non è molto piacevole a contemplarsi, e che il suo parlare è aspro; ma il suo latrato è peggiore dei suoi morsi; così se avessi qualche cosa da mangiare, perocchè non ho preso nulla in tutto il giorno, mi corcherei per due o tre ore vicino al mio cavallo, e dimani alla punta del giorno andrei a Mucklestaue. »

« E perchè non stanotte, Hobbie? » chiese Enrico « Io verrei con voi. »

« Il mio cavallo è stanco, » rispose Hobbie.

« Allora potreste prendere il mio, » disse John.

« Ma io pure sono un po' affaticato. »

« Voi affaticato? » disse Enrico; « vergogna! Io vi ho veduto stare in sella ventiquattr'ore di seguito, e non dir mai una parola di fatica. »

« La notte è molto scura, » disse Hobbie, alzandosi e guardando dalla finestra della capanna, « e, a parlare il vero, e a scorno del diavolo, sebbene Elshie è realmente un valentuomo, nondimeno preferisco che sia giorno quando vo a visitarlo. »

Questa confessione franca mise un termine a tutti gli argomenti; e Hobbie, avendo in tal guisa composto le cose fra la temerità del consiglio di suo fratello, e la timida cautela di sua nonna, si refocillò con quei cibi che vi erano nella capanna; e, dopo un cordial saluto a tutti, si ritirò sotto il portico, e si stese accanto al suo fidato cavallo. I suoi fratelli si divisero alcune masse di paglia forbita, che trovarono nella stalla, ordinariamente occupata dalla vacca della vecchia Annaple, e le donne si disposero al riposo come meglio la capanna il consentì.

Coi primi crepuscoli Hobbie sorse; e, avendo stropicciato e sellato il suo palafreno, si mise in via per Mucklestane-Moor. Egli evitò la compagnia dei suoi fratelli, per l'idea che il Nano era più propizio a quelli che andavano a fargli visita soli.

« Costui, » egli diceva fra sè, avanzandosi, « non è un vicino comodo; e vi son dei momenti in cui non è facile il sopportarlo. Chi sa s'egli sia escito dal suo antro per raccogliere il sacco d'oro? Se non lo ha fatto sarà stata una bella ventura per qualcuno e rimarrò ben deluso. - Su, via, Tarras, » (voltosi al suo cavallo, e in pari tempo spronandolo) « spicciamoci, amico; bisogna che arriviam primi in campo se è possibile. »

Egli era allora sulla *brughiera*, che cominciava ad essere illuminata dai raggi del sole nascente; il gentil declivio ch'ei stava scorrendo gli offriva una distinta, comecchè lontana vista dell'abitazione del Nano. La porta si aprì, e Hobbie assistè coi suoi occhi a quel fenomeno che egli avea udito sì spesso menzionare. Due umane figure (se quella del Nano potea così chiamarsi) escirono dalla solitaria casa del Recluso, e rimasero come insieme conversando all'aria aperta. La più alta forma quindi si curvò, come per raccoglier qualche cosa che giacesse vicino alla porta della capanna; poscia entrambe incederono un poco, e di nuovo poi si fermarono, come in profondo dibattimento. Tutti i terrori superstiziosi di Hobbie si risvegliarono a quella vista. Che il Nano volesse aprir la sua dimora a un ospite mortale, era così improbabile come che qualcuno volesse volontariamente eleggere di essere suo visitatore notturno; e, nella piena convinzione ch'ei mirava un mago in colloquio col suo spirito familiare, Hobbie rattenne in uno l'alito e le briglie, e risolvette di non incorrere nello sdegno di nessun dei due con una frettolosa intrusione in quella loro conferenza. Essi erano probabilmente consci del suo appressarsi, perocchè egli era appena fermo da un momento che il Nano ritornò nella sua capanna, e la figura più alta che lo aveva accompagnato trapassò intorno al recinto del giardino e parve scomparire dagli occhi dell'ammirato Hobbie.

« Vide mai occhio mortale cose simili? » disse Elliot; « ma il mio caso è così disperato che se vi fosse anche Belzebù mi avventurerei ad andargli incontro. »

Pur, malgrado il suo coraggio improntato, egli rallentò il passo, quando, vicino al luogo in cui avea veduta quell'alta figura, egli discerse, come appiattato fra la lunga *brughiera*, un piccolo oggetto nero e di vista immane, simile ad un mastin da pagliajo.

« Egli non ha mai avuto cani ch'io sappia, » disse Hobbie, « ma bensì molti diavoli al suo servizio... Iddio mi perdoni di aver profferita una tal parola!... Ei non si muove, sia qual vuolsi quell'animale... io penso possa essere un tasso; ma chi sa quali forme può assumere un demonio per spaventare un poveretto? Ei si muterà forse in un leone o in un coccodrillo quando gli sarò più vicino. Vuo' gettargli un sasso; perchè se avesse da trasmutarsi quando gli sarò troppo presso, Tarras non vi resisterebbe, e avrei troppo da fare a frenarlo e a badare al diavolo nel tempo stesso. »

Egli gettò perciò cautamente una pietra all'oggetto, che continuò a rimanere immobile. « Non è una cosa viva al postutto, » disse Hobbie, avvicinandosi, « ma bensì il sacco di denaro ch'ei mi buttò jer sera dalla finestra! E sarà stata quella lunga creatura che me lo ha portato fin qui. » Egli allora si avanzò e sollevò il greve sacco che era tutto pieno d'oro. « Misericordia! » disse Hobbie, il di cui cuore ondeggiava fra l'allegrezza delle sue speranze rinate e dei suoi divisamenti per l'avvenire, e il sospetto del fine per cui quell'ajuto gli era pòrto... « Misericordia! la è una terribile cosa il toccar quello che è stato così poco innanzi fra gli artigli di qualche essere non buono. Io non potrei deporre l'idea che non vi sia qualche intelligenza di Satanasso in tutto ciò; ma son risoluto di comportarmi da onest'uomo e da buon cristiano, succeda quel che si vuole! »

Egli inoltrò a tenore di ciò fino alla porta della capanna, e avendo ripetutamente battuto senza ottenere alcuna risposta, alzò alfine la voce e si diresse all'abitatore dell'antro. « Elshie! Padre Elshie! So che siete in casa, e sveglio, perchè vi vidi alla porta testè mentre scendevo; volete escire e dire una parola ad un uomo che ha molti ringraziamenti da farvi?... Era vero tutto quello che mi accennaste di Westhurnflat; ma egli rimandò Grazia salva ed illesa, e così non è accaduto alcun male che non possa essere facilmente sopportato. – Vorreste escire un momento, amico, o dirmi almeno che mi ascoltate!... Ebbene, poichè non volete rispondermi, io continuerò il mio racconto. Io ho pensato, sapete, che sarebbe una cosa terribile per due giovani come Grazia ed io, il differire di molti anni il nostro matrimonio, fino a che fossi stato in paese forestiero, e ne fossi tornato con un po' di denaro; si dice d'altronde generalmente che non son più sperabili i bottini di guerra come un tempo; la paga della regina è ben piccola, e non v'è da arricchirsi in tal mestiere; poi la mia avola è vecchia, e le mie sorelle ri-

marrebbero a languire e a struggersi, perchè non mi avrebbero al fianco per far loro coraggio. E infine Earnscliff, o i vicini, o voi anche forse, Elshie, potreste abbisognare di qualche servizio che Hobbie Elliot sarebbe in istato di rendervi... non che è gran peccato che la vecchia fattoria di Heugh-foot sia così completamente rovinata. Io avevo pensato dunque... Ma il diavolo mi porti... oh che dico io? » egli aggiunse, frenandosi, « se posso decidermi a chiedere un favore ad uno che non vuol neppur rispondermi o farmi sapere se mi ascolta. »

« Di' quel che vuoi... fa' quel che vuoi, » rispose il Nano dal suo antro, « ma vattene, e lasciami in pace. »

« A meraviglia, a meraviglia, » replicò Elliot, « giacchè siete rassegnato a udirmi, io accorcerò la mia narrativa. Poichè siete così cortese da dire che ben volete prestarmi quanto denaro occorre per riedificare Heugh-foot e le cascine, io son contento, dal lato mio, di accettar le vostre grazie con molta riconoscenza; e in verità, io penso che la somma sarà così sicura nelle mie mani come nelle vostre, poichè la lasciate fuori esposta ad esser presa dal primo che passa, senza contare i cattivi vicini che possono abbattervi la porta e violare i luoghi più riparati, cosa che posso sgraziatamente a mie spese attestare che succede. Io dico dunque che poichè avete tanta considerazione per me, sarò lieto di accettare questa prova di bontà; e mia madre ed io (ella è usufruttuaria, ed io ho la sostituzione del dominio di Wideopen) vi daremo un'ipoteca o un'obbligazione per codesta somma, pagandovene i frutti ogni sei mesi. Saunders Wyliecoat farà l'atto, e non avrete nulla da pagare per le spese. »

« Tronca il tuo gergo, e vattene, » disse il Nano; « la tua loquace e goffa onestà è più intollerabile della furfanteria di un cortigiano che spogliasse un uomo di tutto quello che possiede, senza ringraziamenti, spiegazioni, o scuse. Vattene, dico, tu sei uno di quei rozzi villici di cui la parola è valida quanto la scrittura. Tieni il denaro, capitale e frutti, fin ch'io te li dimandi. »

« Ma, » continuò il caparbio Frontierano, « noi viviamo oggi, e possiamo esser morti dimani, Elshie, e dovrebbe veramente esservi un po' di nero e di bianco in questo negoziato. Perciò fatemi una modula, o una lettera, con quelle condizioni che vi piace, e io la farò trascrivere pulitamente e la firmerò dinanzi a eccellenti testimoni. Solo, Elshie, non vi ficcate nulla che possa mettere in pericolo la mia situazione; perch'io la darò a leggere al parroco, e non vorrei che vi comprometteste inutilmente. Ma vado, perchè sarete stanco dei miei discorsi, ed io lo sono di parlarvi senza ricever risposta... Vi porterò uno di questi giorni un pezzo di focaccia della sposa, e forse condurrò Grazia, amico, per quanto burbero siate... Ah mio Dio! che sospiro ha emesso! Starebbe egli male, per avventura? o forse ha egli stimato ch'io parlassi della grazia divina, e non di Grazia Armstrong? Pover uomo! io non so bene quel che pensarmi di lui; ma son sicuro ch'egli è tanto buono per me come se fossi suo figlio: strano padre che avrei avuto se così fosse. »

Hobbie sollevò quindi il suo benefattore della sua presenza, e cavalcò alacremente verso casa per mostrarvi il suo tesoro, e combinare i mezzi di riparare al danno che aveva sofferto per l'aggressione del Bandito Rosso di Westburnflat.

CAPITOLO XI

« Tre scellerati mi presero jeri mattina, oimè! povera fanciulla abbandonata; essi soffocarono le mie grida con violenza immane e mi legarono sopra un bianco palafreno quant'è vero che desidero che il Cielo abbia pietà di me, io non saprei dirvi che uomini fossero. »

Cristabella

Il corso della nostra storia deve qui recedere un poco, per esporre le circostanze che avean posta Miss Vere nella spiacevole situazione da cui era stata inaspettatamente, e in fatti, senza intenzione, liberata, mercè la comparsa di Earnscliff e di Elliot, coi loro amici e seguaci, dinanzi alla Torre di Westburnflat.

Nel mattino che precedè la notte in cui la casa di Hobbie fu saccheggiata e bruciata, Miss Vere fu richiesta da suo padre di accompagnarlo in una passeggiata ch'egli intendeva di fare in una parte lontana dalle terre romantiche che stavano intorno al suo

castello di Ellieslaw. « Udire era obbedire, » nel vero stile del dispotismo Orientale; ma Isabella tremava in silenzio mentre seguiva suo padre per aspri sentieri, ora raggirantisi ai lembi del fiume, ora ascendenti le roccie che gli servono di sponde. Un solo servo, eletto forse per la sua stupidità, era l'unica persona che li seguitava. Dal silenzio di suo padre, Isabella ben arguiva ch'egli avesse scelta quella scena romita e lontana per ripigliar l'argomento che aveano si spesso dibattuto sul tema dell'amore di Sir Federico; e che ei stesse meditando in qual modo poteva sicuramente renderla capace della necessità di accogliere le sue istanze. Ma i suoi timori parvero per qualche tempo senza fondamento. Le sole parole che suo padre di tratto in tratto le rivolgeva, si riferivano alla bellezza romantica del paesaggio fra cui essi passavano, e che variava i suoi caratteristici ad ogni momento. A tali osservazioni, comecchè sembranti procedere da un cuore assorto in più importanti e in più cupe cure, Isabella si sforzava di rispondere in modo si libero e sicuro quanto era per lei possibile di improntarlo, fra i timori involontarj che si affollavano alla sua mente.

Sostenendo con difficoltà mutua una conversazione irregolare, essi alfine pervennero nel centro di un piccolo bosco, composto di vaste quercie, mescolate con granate, frassini di montagna, nocciuoli, caprifoglio, e una varietà di sermentacee. I rami degli alberi alti si univano strettamente al disopra, e la boscaglia empieva tutti gli spazi fra i loro tronchi al disotto. Il luogo in cui essi stavano era più aperto, e nondimeno un arco naturale di grandi alberi lo coronava, e l'oscuravano dalle parti una quantità di cespugli e di arboscelli.

« E qui, Isabella, » disse Mr. Vere, proseguendo la conversazione, si spesso ripresa, si spesso interrotta, « qui vorrei erigere un altare all'Amicizia. »

« All'Amicizia, Signore! » disse Miss Vere; « e perchè in questo luogo tenebroso e segregato, piuttosto che altrove? »

« Oh la convenienza del *locale* può presto mostrarsi, » rispose suo padre, con un sogghigno. « Voi sapete, Miss Vere (perocchè voi, ben lo so, siete una donzella dotta), voi sapete, che i Romani non si contentavano nel loro culto di personificare ogni qualità utile, ogni virtù morale alla quale potevano dare un nome, ma che in oltre adoravano la stessa virtù sotto i differenti titoli e attributi che potessero conferirle un color distinto o un carattere particolare. Ora, per esempio, l'Amicizia, a cui un tempio dovrebbe qui sacrarsi, non è l'amicizia maschile, che abborre e disprezza la duplicità, gli artifizi, e le cose palliate; ma l'amicizia delle donne, che consiste in poco più che una mutua disposizione per parte delle amiche, come esse si chiamano, per sostenersi scambievolmente nelle loro oscure frodi e nei loro piccoli raggiri. »

« Voi siete severo, Signore, » disse Miss Vere.

« Giusto soltanto, » disse suo padre; « copio umilmente secondo natura, ed ho il vantaggio di contemplare due studi eccellenti come Lucia Ilderton e voi. »

« Se son stata tanto sfortunata da offendervi, Signore, posso in coscienza scusare Miss Ilderton di essere mia consigliera e mia confidente. »

« Davvero! e come avevate, dunque, » disse Mr. Vere, « quella petulanza di linguaggio, quell'impertinenza di ragionamenti che è tanto spiaciuta a Sir Federico, e che mi ha tanto offeso in questi ultimi tempi? »

« Se i miei modi son stati si tristi da spiacervi, Signore, io non potrei scusarmene abbastanza, o troppo sinceramente; ma io non posso manifestare il medesimo pentimento per aver risposto con vivacità a Sir Federico quando egli mi incalzava villanamente. Dappoichè egli dimenticava ch'io sono una dama, io doveva ben mostrargli che ero almeno una donna. »

« Riserbate, dunque, le vostre impertinenze per quelli che vi infesteranno su tal subbietto, Isabella, » disse suo padre freddamente; « per parte mia, sono stanco di ciò, e non voglio mai più parlarne. »

« Iddio vi benedica, mio caro padre, » disse Isabella, prendendogli la mano ch'ei cercava di ritirare; « non vi è nulla che possiate impormi, tranne il carico di tollerare le persecuzioni di quell'uomo, ch'io possa chiamare o riputare cosa dura. »

« Siete molto cortese, Miss Vere, quando vi sovviene che dovreste badare ai vostri doveri, » disse il suo duro padre, scio-

gliendosi nel tempo stesso dall'affettuosa pressione della sua mano; « ma di qui innanzi, fanciulla, mi esenterò dal fastidio di darvi sgraditi consigli sopra verun soggetto. Vi reggerete da voi come vi piace. »

In quel momento quattro malandrini si avventarono su di loro. Mr. Vere e il suo domestico trassero i loro pugnali, che era moda a quei tempi di portare, e tentarono di difendersi e di proteggere Isabella. Ma mentre ognun di essi era impegnato con un antagonista, ella fu trascinata nel boschetto dai due altri scellerati, che poser lei e sè medesimi sopra cavalli già ammanniti. Essi la collocarono fra di loro e si diedero ad un gran galoppo tenendo ognuno dal lato suo una redine del di lei corridore. Battendo molti sentieri oscuri e intricati, per monti e per valli, fra paduli e *brughiere*, ella fu guidata alla Torre di Westburnflat, dove rimase strettamente in guardia, ma non in alcun modo mal trattata, della vecchia, al cui figliuolo quell'antro apparteneva. Niuna supplica valse a indurre la strega a dare a Miss Vere alcun ragguaglio sul motivo di quella violenza che le era stata fatta, e sull'esser ella confinata in quel luogo romito. L'arrivo di Earnscliff, con una forte banda di cavalieri, dinanzi alla torre, atterrì il ladro. Siccome egli avea già mandato ordine che Grazia Armstrong fosse restituita al suoi amici, non gli venne in mente che quella malaugurata visita potesse essere a cagione di lei; e veggendo alla testa della brigata Earnscliff, il cui amore per Miss Vere era un tema di sommesse conversazioni nel paese, egli non dubitò che la sua liberazione non fosse il solo oggetto dell'assalto minacciato alla sua fortezza. Il timore di conseguenze personali lo spinse a consegnare la prigioniera nel modo che abbiam già riferito.

Nel momento in cui s'intese lo scalpito dei cavalli che trasportavano la figlia di Ellieslaw, suo padre cadde per terra, e il suo domestico, giovine forte, che guadagnava terreno ad ogni momento sullo scellerato con cui era alle prese, lasciò il combattimento per andare in soccorso del suo padrone, credendo fermamente ch'egli avesse ricevuta una ferita mortale. Tutti e due i malandrini immediatamente desisterono da lotte ulteriori, e, ritiratisi nel boschetto, montarono sui loro destrieri, e si diedero ad una precipitosa fuga dietro i loro compagni. Dixon, intanto, ebbe il contento di trovare Mr. Vere non solo vivo, ma illeso. Egli avea fatto uno sforzo troppo grande, ed era inciampato, pareva, nelle radici di un albero, nel vibrare un colpo altamente ardito al suo competitore. La disperazione ch'ei provò per la perdita di sua figlia, fu, secondo le parole di Dixon, tale da intenerire il *cuore di una pietra*, ed ei rimase sì sopraffatto dal suoi sentimenti, e dalle vane ricerche che fece per scoprir l'orme dei rapitori, che gran tempo trascorse prima ch'ei fosse potuta tornar a casa, e avesse dato l'allarme ai suoi domestici.

La sua condotta e i suoi atti erano quelli affatto di un disperato.

« Non me ne parlate, Sir Federico, » egli disse con impazienza, « voi non siete padre... ella era mia figlia, figlia ingrata, lo temo, ma pur sempre mia figlia... mia unica figlia. Dov'è Miss Ilderton? ella deve saper qualche cosa di ciò. Ciò corrisponde con quel che mi fu detto dei di lei piani. Va', Dixon, fa' venir qui Ratcliffe... Ch'ei venga senza un minuto di indugio. »

La persona che avea nominata in quel momento entrò nella stanza.

« Io dico, Dixon, » continuò Mr. Vere, con voce alterata, « che facci sapere a Mr. Ratcliffe, ch'io impetro il favore della sua compagnia per una bisogna particolare. - Ah! mio caro Signore, » egli continuò, come se avvedèndosi soltanto allora di lui, « voi siete appunto l'uomo i cui consigli possono più giovarmi in questa orrenda estremità. »

« Che cosa è accaduto, Mr. Vere, che siete così alterato? » disse Mr. Ratcliffe, gravemente: e intanto che il Laird di Ellieslaw gli narra, coi gesti più animati del dolore e della collera, la strana avventura di quel mattino, noi ci prevarremo dell'opportunità per informare i nostri lettori delle circostanze relative in cui quei gentiluomini stavano l'uno versa l'altro.

Nella sua prima giovinezza, Mr. Vere di Ellieslaw, si era fatto notare per una vita dissipata, che più tardi avea mutata in una non meno viziosa di turbolenta e cupa ambizione. Nell'una e nell'altra egli avea sfogata la sua passione predominante senza badare alla diminuzione delle sue ricchez-

ze private, quantunque, dove tali allettative non vi erano, egli fosse stimato gretto, avaro, e rapace. I suoi affari essendo molto impacciati per le sue stravaganze giovanili, egli era andato in Inghilterra, dove dicevasi avesse stretto un matrimonio assai vantaggioso. Egli era stato molti anni assente dai suoi dominj. D'improvviso e inaspettatamente v'era tornato vedovo, guidando con sè sua figlia, fanciulla allora di circa dieci anni. Da quel momento le sue spese eran sembrate senza limiti agli occhi dei semplici abitatori delle sue montagne native, e supponevasi che necessariamente egli dovesse molto indebitirsi. Pure egli avea continuato a vivere nello stesso modo prodigo, fino a pochi mesi innanzi al principio del nostro racconto, quando la voce pubblica dei suoi impacci pecuniari venne confermata dalla residenza di Mr. Ratcliffe al Castello di Ellieslaw, che, con tacito consenso, quantunque patentemente con gran dispiacere, del padrone della casa, parve, fin dal punto del suo arrivo, assumere ed esercitare un'influenza predominante e inesplicabile nel maneggio delle sue bisogne private.

Mr. Ratcliffe era un uomo grave, austero, riservato, già innanzi negli anni. A quelli, con cui avea occasione di parlar di affari, egli parea mirabilmente ben versato in tutte le loro forme. Cogli altri poco conversava; ma in ogni eventual commercio, o consorzio, spiegava le facoltà di un intelletto attivo e istruito. Per qualche tempo prima di andarsi a stabilire del tutto al Castello egli vi avea fatto talvolta visita e vi era stato trattato da Mr. Vere (contro al suo uso generale verso gl' inferiori a lui di grado) con ischietta attenzione ed anche con deferenza. Nullameno il suo arrivo sembrava sempre cagionare del turbamento al suo ospite, e la sua partenza del sollievo; cosicchè, quand'egli si determinò a coabitare del tutto colla famiglia fu impossibile di non scorgere i segni di dispiacere che tal cosa cagionò a Mr. Vere. In fatti vi era nel loro consorzio una mescolanza singolare di confidenza e di riservatezza. I più importanti affari di Mr. Vere erano regolati da Mr. Ratcliffe; e sebbene egli non fosse uno di quei ricchi indolenti, che, troppo sbadati per attendere alle loro cose, volentieri se ne sgravano sugli altri, pure lo si vedeva in molte circostanze abbiurare il suo giudizio, per sottomettersi alla opinione contraria che Mr. Ratcliffe non esitava a esternare patentemente.

Nulla parea punger più Mr. Vere di quando degli stranieri facevano qualche osservazione su la specie di minorità nella quale ei sembrava vivere. Allorchè sir Federico o altri suoi amici glie ne toccavano, talora ei ripudiava l'insinuazione con alterigia e sdegno, tal altra evitava una spiegazione diretta, dicendo, con un sorriso forzato, « che Ratcliffe conosceva la sua importanza, ma che egli era il più onesto e sagace uomo del mondo; e che gli sarebbe stato impossibile di amministrare i suoi affari coll'Inghilterra senza i suoi consigli e la sua assistenza. » Tale era il personaggio entrato nella stanza nel momento in cui Mr. Vere lo volea far chiamare, e che inteso avea allora con sorpresa, mista ad una palese incredulità, la frettolosa narrativa di quello che era succeduto a Isabella.

Suo padre concluse, indirizzandosi a sir Federico e agli altri gentiluomini, che stavano intorno pieni di meraviglia, « Ed ora, miei amici, voi vedete il padre più infelice che sia in Iscozia. Porgetemi il vostro ajuto, Signori... datemi i vostri consigli, Mr. Ratcliffe. Io non ho capacità per agire, o pensare, sotto la violenza inaspettata di un tal colpo. »

« Prendiamo i nostri cavalli, chiamiamo i nostri domestici, e perlustriamo il paese in cerca degli scellerati, » disse sir Federico.

« Non vi è alcuno di cui possiate sospettare, » disse gravemente Ratcliffe, « di aver qualche motivo per commettere sì strano delitto? Questi non sono i giorni dei romanzi in cui le dame vengano rapite unicamente per la loro beltà. »

« Io temo, » disse Mr. Vere, « di poter troppo bene dar ragione di questo fatale avvenimento. Leggete questa lettera, che Miss Lucia Ilderton stimò bene di indirizzare dalla mia casa di Ellieslaw al giovine Mr. Earnscliff, cui, fra tutti gli uomini, io ho un diritto ereditario di chiamar mio nemico. Voi vedete ch'ella gli scrive come la confidente di una passione che egli ha la petulanza di alimentare per mia figlia, gli dice che serve la sua causa colla sua amica ardentissimamente, ma ch'egli ha un amico entro il forte che lo serve

anche più efficacemente. Guardate più specialmente ai passi sottosegnati colla matita, Mr. Ratcliff, in cui quella raggiratrice fanciulla raccomanda misure ardite, con una dichiarazione che il suo amore sarebbe coronato di buon successo in ogni luogo al di là dei limiti della Baronia di Ellieslaw. »

« E voi argnite da questa lettera romantica di una romanticissima donzella, Mr. Vere, » disse Ratcliffe, « che il giovine Earnscliff abbia rapita vostra figlia, e che abbia commesso un sì grande e criminale atto di violenza, dietro le sole istigazioni e consigli di Miss Lucia Ilderton? »

« Che altro posso io pensare? » disse Ellieslaw.

« Che altro *potete* voi pensare? » disse sir Federico; « o chi altri poteva avere alcun motivo per compiere un tal delitto? »

« Se questo fosse il miglior modo per determinare il colpevole, » disse, con calma, Mr. Ratcliffe, » potrebbero facilmente trovarsi persone a cui tali opere son più omogenee, e che hanno anche bastanti motivi per compierle. Supponendo si fosse stimato conveniente di confinar Miss Vere in qualche luogo in cui violentare si fossero potute le sue inclinazioni a un segno che non potrebbe ora tentarsi sotto il tetto del Castello di Ellieslaw... che direbbe sir Federico Langley di tale ipotesi? »

« Direi, » rispose sir Federico, » che sebben Mr. Vere possa adattarsi a sopportare da Mr. Ratcliffe libertà affatto inconsistenti colla sua posizione nel mondo, io non permetterei che tali licenze di allusioni, di parole o di sguardi, si estendessero fino a me impunemente. »

« E lo dico, » disse il giovine Mareschal di Mareschal-Wells, che era pure ospite al Castello, « che siete tutti pazzi a perdervi a contender qui, anzichè andar sull'orme degli scellerati. »

« Ho già dato ordine ai domestici di percorrer la via che più verosimilmente essi possono aver tenuta, » disse Mr. Vere; « se volete onorarmi della vostra compagnia noi li seguiremo, e assisteremo alle ricerche. »

Gli sforzi della brigata furono senza alcun effetto, probabilmente perchè Ellieslaw fece che le indagini seguissero dal lato della Torre di Earnscliff, nella supposizione che il proprietario di essa apparisse l'autore della violenza, così che si percorse una direzione diametralmente opposta a quella per cui gli aggressori erano proceduti. Nella sera essi tornarono stanchi e scoraggiti. Ma altri ospiti erano, nel frattanto, giunti al Castello; e, dopo che si fu narrata la sventura di fresco accaduta al signor del luogo, che se ne furon fatte le meraviglie e che la si fu alquanto deplorata, si finì per dimenticarla interamente e per occuparsi solo della discussione degli importanti raggiri politici, di cui la crisi e l'esplosione erano aspettate da un momento all'altro.

Parecchi dei gentiluomini che presero parte a quel divano erano Cattolici, e tutti poi tenaci Giacobiti, le cui speranze erano allora all'apogeo, siccome un'invasione in favore del Pretendente attendevasi ogni dì dalla Francia, invasione a cui la Scozia, parte per lo smantellamento dei suoi forti e la pochezza dei suoi presidi, e parte pel malcontento generale degli abitanti, era preparata piuttosto a festeggiare che a respingere. Ratcliffe, che nè avea cercato di assistere alle loro conferenze su quel subbietto, nè era stato invitato a farlo, erasi, intanto, ritirato nelle sue stanze. Miss Ilderton era stata esclusa dalla società e ridotta in una specie di onorevole ritiro, « finchè, » aveva detto Mr. Vere, « ella avesse potuto essere trasportata sicuramente alla casa di suo padre, » pel che eravi un'occasione il giorno appresso. »

I domestici non potevano starsi dal trovar meraviglioso, come gli altri ospiti del castello paressero aver così presto obbliata la perdita di Miss Vere, e lo strano modo in cui era accaduta. Essi non sapevano, che quelli di più interessati al suo destino erano ben istruiti della cagione del suo ratto, e del luogo del suo ritiro; e che gli altri, nella ansietà e nei terrori che precedono lo scoppiare di una cospirazione, eran poco accessibili a verun sentimento tranne quelli che emergevano immediati dal loro macchinamenti.

CAPITOLO XII

« Gli uni da un lato, gli altri dall'altro... Sapete dove potremmo catturarla? »

Le ricerche per trovare Miss Vere furono (per salvar forse le apparenze) ripigliate il giorno dopo, con esiti del pari cattivi, e la brigata si mise nella sera in via per Ellieslaw.

« Gli è strano, » disse Mareschal a Ratcliffe, « che quattro cavalieri e una donna prigioniera debbano esser passati per un paese senza lasciare alcun'orma di loro. Si crederebbe avessero attraversata l'aria, o si fossero sprofondati nel terreno. »

« Gli uomini sanno spesso, » rispose Ratcliffe, « giungere al conoscimento di quel che *è*, scoprendo quello che *non è*. Noi abbiam battuta adesso ogni strada, ogni sentiero, ogni via che, partendo dal castello, vada a tutti i punti del circolo, ad eccezione solo del passaggio difficile e pericoloso che adduce fra paduli a Westburnflat. »

« E perchè per quello pure non siam iti? » chiese Mareschal.

« Oh, Mr. Vere potrà risponder meglio a tale dimanda, » disse asciuttamente il suo compagno.

« Allora vuo' fargliela tosto, » disse Mareschal; e indirizzandosi a Mr. Vere, « Mi vien detto Signore, » egli aggiunse, « che vi è una strada che non abbiamo esaminata, quella che guida a Westburnflat. »

« Ah, » disse sir Federico, ridendo, « noi conosciam bene il proprietario di Westburnflat... un giovine selvaggio, che fa poca differenza fra le proprietà del suoi vicini e le sue; ma, poi, onestissimo nei suoi principj egli non infesterebbe nulla di quanto appartiene a Ellieslaw. »

« Inoltre, » disse Mr. Vere, sorridendo misteriosamente, « egli avea altra stoppa sulla rocca la notte scorsa. Non avete sentito che al giovine Elliot dell'Heugh-foot è stata bruciata la casa, e gli è stato tolto il bestiame, perchè rifiutò di dar le sue armi a certi valentuomini che pensano di impugnarle in favore del re? »

I componenti la compagnia sorrisero gli uni cogli altri, come all'udir di una gesta che collimava colle loro vedute.

« Nondimeno, » ripigliò Mareschal, « io penso che noi dovremmo andare in quella direzione ancora, altrimenti saremo certo biasimati per la nostra negligenza. »

Niuna obbiezione ragionevole poteva opporsi a quella proposizione e la brigata volse le redini verso Westburnflat.

Essi non si eran molto inoltrati per quella via quando uno scalpito di cavalli si intese, e un piccolo corpo di cavalieri si vide venir loro incontro.

« Ecco Earnscliff, » disse Mareschal, « conosco il suo valente bajo da quella stella che ha in fronte. »

« E mia figlia è con lui, » esclamò Vere, furiosamente. « Chi dirà ora falsi o ingiuriosi i miei sospetti? Signori... amici... datemi il soccorso delle vostre spade pel riscatto della mia figlia. »

Egli sguainò la sua daga, e fu imitato da sir Federico e da parecchi altri della partita, che si apprestarono ad assaltar quelli che si avanzavano verso di loro. Ma la maggior parte esitò.

« Essi ci vengono incontro con tutta pace e sicurezza, » disse Mareschal-Wells; « ascoltiamo prima qual ragguaglio san darci di questo misterioso affare. Se Miss Vere ha sofferto il più lieve insulto o danno da Earnscliff, io sarò il primo a vendicarla; ma udiamo ciò che dicono. »

« Voi mi fate torto coi vostri sospetti, Mareschal, » ripigliò Vere; « voi siete l'ultimo da cui avrei creduto di udirli esprimere. »

« Voi offendete voi stesso, Ellieslaw, colla vostra violenza, sebbene la causa possa scusarla. »

Egli quindi si avanzò un poco dinanzi agli altri, e disse ad alta voce, « Fermatevi, Mr. Earnscliff; o voi solo e Miss Vere inoltrate. Voi siete accusato di aver rapito quella donzella dalla casa di suo padre; e noi siam qui in armi per spargere tutto il nostro sangue per riscattarla, e per condur dinanzi al tribunali quelli che l'hanno ingiuriata. »

« E chi farebbe ciò più volentieri di me, Mr. Mareschal? » disse Earnscliff, alteramente, « di me, che ebbi la soddisfazione questa mattina di liberarla dalla carcere in cui la trovai confinata, e che sto ora scortandola al castello di Ellieslaw? »

« Sì, » gridò Isabella, « è così: per amor del Cielo rimettete nel fodero le spade. Io giuro per tutto quello che è sacro, ch'io fui rapita da degli scellerati, le cui

persone e il cui scopo mi erano del pari sconosciuti, e che riacquistai la libertà mercè il generoso ajuto di questo gentiluomo. »

» Da chi, e perchè, potè esser ciò fatto? » continuò Mareschal. – » Non conosceste il luogo in cui foste trasportata? – Earnscliff, dove trovaste questa donzella? »

Ma prima che a nessuna delle dimande potesse esser risposto, Ellieslaw si avanzò, e, riponendo la sua spada nella goaina, troncò la conferenza.

« Allorchè saprò esattamente, » egli disse, « tutto quello ch'io debbo a Mr. Earnscliff, egli potrà contare sopra una conveniente riconoscenza; intanto, » prendendo le briglie del cavallo di Miss Vere, « io lo ringrazio di aver riposta mia figlia in mano del suo custode naturale. »

Earnscliff rispose al superbo inchino del capo con cui furono accompagnate queste parole con eguale alterigia, e Ellieslaw tornando indietro con sua figlia verso la sua casa, parve impegnarsi con lei in un dialogo sì vivo, da far giudicar improprio al resto della compagnia di star ad essi di troppo vicino. Nel frattanto, Earnscliff, nell'accomiatarsi dagli altri gentiluomini, appartenenti alla brigata di Ellieslaw, disse ad alta voce, » Sebbene io non sappia che vi sia nulla nella mia condotta che possa autorizzare un tal sospetto, non posso però starmi dall'osservare che Mr. Vere sembra credere ch'io abbia avuto qualche parte nell'atroce violenza che si è fatta patire a sua figlia. Io vi prego, Signori, ad accettare il mio niego esplicito di opera sì abbominevole, e a creder che, sebbene io possa perdonare al traviamento dei sensi di un padre in tal momento, pure, se qualunque altro gentiluomo (e affisava sir Federico Langley) stima la mia parola e quella di Miss Vere, colla testimonianza degli amici che mi accompagnano, troppo lieve in mia discolpa, lo sarò felice... molto felice... di ripudiar l'accusa come si addice a un uomo che reputa il suo onore più caro della sua vita. »

» E io gli sarò padrino, » disse Simone di Hackburn, « e mi batterò contro due di voi in una volta, quali che vi siate, nobili o plebei, Lairdi o mendicanti; gli è tuttuno per Simone. »

« Chi è questo villano? » disse sir Federico Langley, « e com'entra egli nelle contese dei gentiluomini? »

» Sono un giovine dell'alto Teviot, » disse Simone, » e litigo con chi mi pare, fuorchè col Re, o il Laird sotto di cui vivo. »

« Andiamo, » disse Mareschal, « non facciam dispute... Mr. Earnscliff, quantunque noi non pensiamo nel medesimo modo sopra certe materie, io credo che possiam essere oppositori, anche nemici, se fortuna lo vuole, senza perdere il rispetto per la nascita, la lealtà, e quello che scambievolmente ci dobbiamo. Io reputo voi così innocente di questa cosa quanto lo sono io stesso; e mi riprometto che mio cugino Ellieslaw, tostochè la confusione che segue questi improvvisi eventi avrà lasciato il suo senno al suo libero esercizio, riconoscerà nobilmente l'importantissimo servizio che voi gli avete reso in questo giorno. »

« L'aver servita vostra cugina è una bastante ricompensa in sè. – Buona sera, Signori, » continuò Earnscliff, « veggo che molti dei vostri son già in via per Ellieslaw. »

Quindi salutando Mareschal con compitezza, e il resto della brigata con indifferenza, Earnscliff volse il suo cavallo e andò verso Heugh-foot, per combinare ulteriori misure con Hobbie Elliot rapporto a nuove ricerche da farsi intorno alla sua fidanzata, il cui ritorno ai suoi amici egli ancora ignorava.

» Ei se ne va, » disse Mareschal, » e sull'anima mia è un giovine bello e valoroso: nullameno mi piacerebbe di ricambiare un colpo con lui sopra le verdi zolle. Io era riputato in collegio quasi suo eguale alla scherma, e bramerei di sperimentarlo con più aguzza arma. »

» Secondo me, » rispose sir Federico Langley, « abbiam fatto molto male a permettere che egli e quelli che stavan seco se ne siano iti senza che abbiam preso loro le spade; perocchè i Whigs si raccoglieranno probabilmente in un bel corpo sotto un giovine audace come quello. »

« Oibò, sir Federico! » esclamò Mareschal; » pensate voi che Ellieslaw potesse con onore acconsentire a nessuna violenza fatta contro Earnscliff, quando egli era entrato nelle sue terre solo per ricondurgli sua figlia? o, s'ei fosse stato del vostro avviso, credete voi che io, e il resto di questi Signori, avessimo voluto disonorar noi stessi accudendo a siffatta opera? No, no, lealtà e vecchia Scozia per sempre!

Quando la spada è sguainata, io sarò pronto a trattarla al par di ogni altro; ma finchè è nel fodero, comportiamoci da gentiluomini e da vicini. «

Subito dopo questo colloquio essi giunsero al castello, dove Ellieslaw, che vi era arrivato alcuni minuti prima, venne loro incontro nel cortile.

« Come sta Miss Vere? e avete appurato la cagione del suo ratto? » chiese vivamente Mareschal.

« Ella si è ritirata nelle sue stanze molto stanca, e non posso aspettarmi da lei grandi schiarimenti sulla sua avventura finchè i suoi spiriti non si sono alquanto ricomposti, » rispose suo padre. « Ella ed io non siam meno obbligati a voi, Mareschal, e ai miei altri amici, per le vostre gentili indagini. Ma io debbo sopprimere i sentimenti di padre per un tratto per abbandonarmi a quelli di patriotta. Voi sapete che questo è il giorno fissato per la nostra decisione finale... il tempo incalza... i nostri amici giungono, ed io ho aperta la casa, non solo pei nobili, ma per gli infimi bifolchi che dovremo necessariamente impiegare. Noi abbiam, quindi, poco spazio per prepararci ad incontrarli. - Guardate queste liste, Marchie (abbreviazione sotto di cui Mareschal-Wells era conosciuto fra i suoi amici). Leggeste, Sir Federico, quelle lettere del Lothian e del settentrione... tutto è maturo per la falce, e non dobbiam chiamare che i mietitori. «

« Con tutto il cuore, » disse Mareschal; « più fiano i guai più sarà il sollazzo. »

Sir Federico si mostrò grave e sconcertato.

« Venite a parte con me, mio buon amico, » disse Ellieslaw al cupo baronetto; « ho qualche cosa da dirvi in privato, di cui so che rimarrete contento. »

Essi entrarono in casa, lasciando Ratcliffe e Mareschal a parlar insieme nella corte.

« E così, » disse Ratcliffe, « i gentiluomini delle vostre convinzioni politiche reputano la caduta di questo governo così sicura, che sdegnano anche di gettare un velo di decenza sui macchinamenti del loro partito? »

« In fede, Mr. Ratcliffe, » rispose Mareschal. « le azioni e i sentimenti dei *vostri* amici possono abbisognare di essere velati, ma a me piace più che i nostri vadano a volto scoperto. »

« Ed è egli possibile. » continuò Ratcliffe, « che voi, che, in onta della vostra spensieratezza e dell'ardore del vostro carattere (vi chieggo perdono, Mr. Mareschal. io sono un uomo franco)... che voi, che, malgrado questi difetti di costituzione, possedete buon senso naturale ed istruzione, siate tanto infatuato da immischiarvi in impresa sì disperata? Come sta la vostra testa quando v'impegnate in quelle pericolose conferenze? »

« Non così sicura sulle mie spalle, » rispose Mareschal, « come se io mi tenessi a parlar di caccia e di falchi. Io non sono dotato di tanta indifferenza come mio cugino Ellieslaw, che favella di tradimenti come un bambino delle fiabe della sua nudrice, e perde e riacquista quella dolce fanciulla, sua figlia, con molta minor emozione in ambo i casi, che provata io non avrei perdendo e trovando un mio cane. La mia tempra non è del tutto così inflessibile, nè il mio odio contro il governo così inveterato, da acciecarmi sul gran pericolo del tentativo. «

« E allora perchè vi ci impicciate? » disse Ratcliffe.

« Perchè?... perchè amo con tutto il cuore quel povero re esiliato; perchè mio padre era un vecchio guerriero di Killiecrankieman, e perchè desidero di veder qualche ammenda fra quei cortigiani dell'Unione, che han venduta e comprata la vecchia Scozia, la cui corona fu per tanto tempo indipendente. »

« E per siffatte chimere, » disse il suo ammonitore, « volete avvolgere il vostro paese in guerre, e voi in fastidi? «

« *Io* avvolgerlo? No!... ma, fastidi per fastidi, preferisco siano dimani piuttostochè fra un mese. *Venire*, lo so che debbono; e, come dicono i vostri paesani, meglio presto che poi... essi non mi troveran mai più giovine... e quanto all'appiccatura, come si esprime sir John Falstaff, io posso stare in un patibolo bene quanto un altro. Vi è noto il termine dell'antica ballata:

' Sì intrepidamente, sì audacemente, sì prodemente ei se ne giva, ei canticchiava e danzava una giga sotto il bell'albero a cui dovea essere appiccato. ' »

« Mr. Mareschal, me ne duole per voi, » disse il suo grave consigliere.

« Vi ringrazio, Mr. Ratcliffe; ma non vorrei che giudicaste della nostra impresa

dal modo con cui io la difendo; vi sono ingegni maggiori del mio nell'opera. »

« Ingegni maggiori del vostro possono cadere in ugual fondo, » disse Ratcliffe, con tuono di precetto.

« È possibile; ma non vi cadranno mai cuori più lieti; e, per impedire che le vostre rimostranze m' immalinconichiscano, vi dirò addio, Mr. Ratcliffe, fino all'ora del pranzo, in cui vedrete che i miei timori non han danneggiato il mio appetito. »

CAPITOLO XIII

« *Per adornare la veste della ribellione di qualche color leggiadro, che piaccia all'occhio degli sciocchi incostanti, e dei poveri malcontenti, che spalancan la bocca e si soffregano i gomiti alle novelle di immaginarie rivoluzioni.* »

Enrico IV. *Parte.* 2.

Si erano fatti dei gran preparativi al Castello di Ellieslaw per la brigata che doveva raccogliervisi in quel giorno importante, in cui non solo i gentiluomini di pondo del vicinato, seguenti la causa Giacobita, erano aspettati al ritrovo, ma anche molti malcontenti subordinati, cui strettezze di circostanze, amor di mutamenti, cruccio contro l'Inghilterra, o qualunque altra delle cagioni numerose che avvivavano le passioni degli uomini a quel tempo, movevano a congiungersi all'impresa pericolosa. Gli uomini di grado e ricchezze non erano molti; perocchè quasi tutti i gran proprietarj rimanevano inerti, e un gran numero dei minori gentiluomini e degli affittaiuoli erano della fede Presbiterana, e perciò, sebben avversi all'Unione, avversi pure ad entrare in cospirazioni Giacobitiche. Ma eranvi alcuni opulenti nobili, che, fosse pei principj in essi infusi quando giovani, per motivi religiosi, o per dividere le vedute ambiziose di Ellieslaw, avean dato favore al suo piano; e vi eran anche alcuni bollenti giovani, come Mareschal, bramosi di segnalarsi col mettersi in un'opera rischiosa, con cui speravano di rivendicare l'indipendenza del loro paese. Gli altri membri della compagnia erano persone di grado inferiore, e senza alcun mezzo, che erano allora pronti a levarsi in quella parte di paese, come fecero poscia nell'anno 1715, sotto Forster e Derwentwater, allorchè un esercito, comandato da un nobile della frontiera, chiamato Douglas, consisteva quasi interamente di filibustieri, fra cui il famoso Luck-in-a-bag (*la fortuna in un sacco*), com'era detto, avea un posto distinto. Noi stimiamo necessario di dare questi particolari, applicabili soltanto alla provincia della nostra scena: perchè certamente il partito Giacobita, negli altri luoghi del regno, era formato di materiali molto più terribili, e molto più rispettabili.

Una lunga tavola si stendeva nell'ampia sala del Castello di Ellieslaw, che era ancora presso a poco nel medesimo stato di 100 anni prima, allungantesi in cupa estensione, su tutto un lato dell'edifizio piegato in archi da cui sporgevano volti che, scolpiti sotto tutte le forme bizzarre che l'imaginazione balzana di un architetto del tempo Gotico avea potuto trovare, digrignavano i denti, si corrugavano, e pareano minacciare i convitati. La sala del banchetto era rischiarata da entrambi i lati da finestre lunghe e strette, fregiate di vetri di colore, traverso al quali il sole non potea far penetrare che alcuni raggi deboli e foschi. Una bandiera, che la tradizione diceva esser stata presa dagli Inglesi alla battaglia di Sark, libravasi sulla sedia da cui presiedeva Ellieslaw, come per infiammare il coraggio degli ospiti, rammentando loro antiche vittorie sui loro vicini. Egli medesimo poi, con un contegno pieno di dignità, vestito in quella occasione con cura straordinaria, e con dei lineamenti, che, benchè avessero un'espressione feroce e sinistra, potevano, nullameno, esser chiamati belli, rappresentava perfettamente l'antico barone feudale. Sir Federico Langley gli stava alla destra, e Mr. Mareschal di Mareschal-Wells alla sinistra. Alcuni gentiluomini di riguardo, coi loro figli, fratelli, e i loro nipoti, sedevano dal lato superiore della tavola, e fra questi Mr. Ratcliffe avea il suo posto. Al disotto della saliera (massiccio pezzo di vasellame che occupava il mezzo del banchetto) stava la *sine nomine turba*, uomini la cui vanità era paga occupando anche quel luogo subordinato nella tavola del consorzio, nel tempo che la distinzione usata nel collocarli era una tutela all'amor proprio dei loro superiori. Che la parte infima del desco

non fosse empita da persone molto elette dovrà ammettersi, dacchè Willie di Westburnflat era uno della partita. L'impudente audacia di colui, nell'osar presentarsi nella casa di un gentiluomo, a cui egli avea fatto sì grande insulto, può solo spiegarsi supponendo ch'ei fosse conscio che la parte ch'egli avea avuta al ratto di Miss Vere era un segreto studiosamente racchiuso nel cuore del padre e in quello della figlia.

Dinanzi a quella numerosa e mista compagnia stava un desinare, consistente, non per vero delle delicature della stagione, come dicono i giornali, ma di vivande ampie, solide, e sontuose, sotto cui gemeva l'assito. L'allegria non era, però, in proporzione del buon banchetto. I convitati infimi provavano per qualche tempo confusione e rispetto nel trovarsi membri di sì augusta assemblea; e quelli che ii attorniavano aveano quei sentimenti di timore da cui P. P., cierco della parrocchia, si descrive oppresso, quando per primo intuonò il salmo dinanzi a quei reverendissimi personaggi, il savio Mr. Freeman, giudice, la buona Lady Jones, e il gran sir Tommaso Truby. Quel ghiaccio cerimonioso presto cedè, tuttavia, ai liquidi impulsi della gioja che vennero liberalmente distribuiti, e del pari liberalmente accettati dagli ospiti di più bassa descrizione. Essi divennero garruli, loquaci, ed anche rumoreggianti nel loro tripudio.

Ma non era in poter del vino nè dell'acquavite di innalzar gli spiriti di coloro che occupavano i seggi più nobili della mensa. Essi sentivano quell'assiderazione dell'anima che spesso ha luogo quando si è costretti a prendere una risoluzione disperata, dopo essersi messi in circostanze in cui è del pari difficile l'innoltrare o il recedere. Il precipizio pareva più profondo e più pericoloso quanto più al suo orlo si avvicinavano, e ognuno aspettava con un'emozione interna di sgomento, quale dei suoi confederati avrebbe dato l'esempio di avventarvisi. Questa sensazione interiore di paura e di ripugnanza operava differentemente, secondo le varie abitudini e il carattere degli individui. L'uno parea pensoso; l'altro stordito; un terzo contemplava con inquietudine i seggi vuoti del lato superiore della tavola, destinati a membri della cospirazione in cui la prudenza avea prevalso all'ardor politico, e che si erano assentati dalla consulta in quel momento critico; e alcuni parevano star ragguagliando in mente loro il grado e gli interessi dei presenti e dei mancanti. Sir Federico Langley era riservato, cupo, e malcontento. Ellieslaw faceva dal lato suo tentativi così forzati per animare la compagnia, da mostrar chiaramente l'abbattimento del suo spirito. Ratcliffe guardava la scena colla compostezza di uno spettatore vigile ma non interessato. Mareschal solo, fido alla spensierata vivacità del suo carattere, mangiava e beveva, rideva e scherzava, e parea anche ricrearsi della confusione della brigata.

« Che cosa ha raffreddato oggi il nostro nobile coraggio? » egli esclamò. « E'pare che assistiamo ad un funerale, dove i principali piagnoni non debbono parlare che a voce sommessa, intantochè i muti e le scolte, » guardando al lato basso del desco, « si dan buon tempo. Ellieslaw, quando farete procedere il convoglio? Dove dorme il vostro ardore, amici? e che mai ha troncato il volo alle alte speranze dei Cavaliere della valle di Langley? »

« Voi parlate da pazzo, » disse Ellieslaw. « non vedete quanti mancano? »

« E che perciò? » disse Mareschal. « Non sapevate voi anche prima, che una metà degli uomini son migliori alle ciancie che alle opere? Dal lato mio, io mi sento molto incoraggito veggendo almeno due terzi dei nostri amici esatti al ritrovo, sebbene io sospetti che una metà di essi non sia venuta che per assicurarsi il pranzo in caso di peggio. »

« Non vi è alcuna novella della costa che possa farci certi dell'arrivo del re, » disse un altro della brigata, con quel tuono sommesso e tremulo che denota mancanza di risoluzione.

« Non una riga del Conte di D..., nè un nobile solo del lato meridionale della Frontiera, » disse un terzo.

« Chi è che desidera di avere un maggior numero di inglesi, » esclamò Mareschal, col porger scenico di un eroismo affettato.

' Mio cugino Ellieslaw? No, mio bel cugino, se siam condannati a morire... ' »

« Per carità, » disse Ellieslaw, « fateci grazia per ora delle vostre follie, Mareschal. »

« Ebbene, dunque, » disse il suo pa-

rente, « io vi darò invece la mia saviezza, quale ella è. Se ci siamo avanzati da pazzi, non vogliate che retrocediamo da codardi. Noi abbiam fatto abbastanza per attirarci i sospetti e la vendetta del governo; non permettete che ci arrendiamo prima di aver fatto qualche cosa per meritarle. - Che! niuno parlerà? Allora salterò io primo la fossa. » E balzando in piedi, empì un bicchier da birra di claretto fino all'orlo, e accennando colla mano, comandò a tutti di seguire il suo esempio, e di alzarsi da sedere. Tutti obbedirono; gli ospiti più distinti come passivamente, gli altri con entusiasmo. « Ebbene, miei amici, vi do il brindisi della giornata... L'indipendenza della Scozia, e la salute del nostro sovrano legittimo, il re Giacomo VIII, ora approdato nel Lothian, e, come confido e spero, in pieno possesso della sua antica capitale! »

Ei trangugiò il vino, e gettò il bicchiere di dietro alla sua testa.

« Non deve esser mai più profanato, » egli disse, « da un brindisi minore. »

Tutti lo imitarono, e, fra lo scricchiolar dei bicchieri e le grida dell'assemblea, si impegnarono a reggere o a cadere propugnando i principj e gli interessi politici che il loro *toast* esprimeva.

« Voi avete passato il guado dinanzi ad un testimonio, » disse Ellieslaw, a parte a Mareschal; « ma credo sia tutto per il meglio: ad ogni modo noi non possiam più ora arretrarci dalla nostra impresa. Un individuo solo (guardando Ratcliffe) non ci ha secondati; ma di ciò fra poco. »

Quindi, alzandosi, egli si indirizzò al consesso prorompendo con istile virulento contro il governo e le sue misure, ma specialmente l'Unione; trattato, mercè il quale, egli affermò, la Scozia era stata spogliata in una della sua indipendenza, del suo commercio, del suo onore, e messa come schiava in catene appiè della rivale, contro cui, per tanti secoli, fra tanti pericoli, e con tanto sangue, ella avea generosamente sostenuto i suoi diritti. Gli era toccare un tema che trovò un eco nel cuore di tutti i presenti.

« Il nostro commercio è distrutto, » tuonò il vecchio Giovanni Rewcastle, contrabbandiere di Jedburgh, dal più basso fondo della tavola.

« La nostra agricoltura è rovinata, » disse il Laird di Broken-girth-flow, territorio, che, dai giorni di Adamo in poi, non avea mai prodotto che dumi e ortiche.

« La nostra religione è sconvolta fin dalle radici, » disse il pastore, dal naso di porpora, della cappella episcopale di Kirkwhistle.

« Noi non oserem fra poco nè tirar più a un cervo nè baciare una ragazza, senza un certificato del presbitero e della tesoreria ecclesiastica, » disse Mareschal-Wells.

« O fare un *jeroboam* d'acquavite in una mattina di nebbia, senza licenza del commissario delle tasse, » disse il contrabbandiere.

« O cavalcare per la pianura in una notte oscura, » disse Westburnflat, « senza chiederne il permesso al giovine Earnscliff, o a qualch'altro Anglicizzato giudice di pace; erano bei giorni per la frontiera quelli in cui non vi era nè pace nè giudici. »

« Rammentiamoci delle ingiurie che patimmo a Darien e a Glencoe, » continuò Ellieslaw, « e impugniamo le armi per proteggere i nostri diritti, i nostri averi, le nostre vite, e le nostre famiglie. »

« Pensate alla pura ordinazione episcopale, senza di cui non può esservi clero legittimo, » disse l'ecclesiastico.

« E pensate alle piraterie commesse contro i nostri traffichi alle Indie Orientali dai Verdi [1] e dai Ladri d'Inghilterra, » disse Guglielmo Willieson, mezzo proprietario e solo noleggiatore di un brig che faceva quattro viaggi all'anno da Cockpool a Whitehaven.

« Ricordate le vostre libertà, » ripigliò Mareschal, che sembrava prendersi un malvagio diletto nell'infiammare i sensi di entusiasmo che avea eccitati, simile ad un ragazzo furfante, che, avendo alzate le chinse di un mulino, si sollazza udendo il rumor delle ruote che ha messo in movimento, senza curarsi del danno che può avere cagionato. « Ricordate le vostre libertà, » egli esclamò, « e il diavolo confonda tasse, balzelli, e presbitero, e la memoria del vecchio Willie che ce li recò per primo! »

« Maledizione agli stazatori! » ripetè il vecchio Giovanni Rewcastle; « lo vuo' spaccar loro le teste colle mie mani. »

« E maledizione al guardia campestre e al constabile! » aggiunse Westburnflat, « io

[1] Gli Irlandesi.

vuo' far passar loro pel corpo una coppia di palle prima di dimani mattina. »

« Siam convenuti, dunque, » disse Ellieslaw, allorchè le grida si furono un poco calmate, « di non sopportar più oltre un tale stato di cose? »

« Siamo tutti d'accordo, » risposero i suoi ospiti.

« Ciò non è vero alla lettera, » disse Mr. Ratcliffe; « perocchè sebbene io non possa sperare di placare gli impeti violenti che pajono sì di subito aver invasa la compagnia, pure voglio osservare, che, per quanto possa valere l' opinione di un solo individuo, io non convengo interamente nella somma dei torti che son stati accennati, e protesto energicamente contro le misure pazze che parete disposti ad adottare per farli cessare. Io posso suppor facilmente che molto di quello che è stato detto sia derivato dall' ardor del momento, o forse sia stato profferito soltanto per celia. Ma vi sono alcune celie di una natura molto atta a traspirare; e dovreste rammentarvi, Signori, che i muri hanno orecchie. »

« I muri possono avere orecchie, » rispose Ellieslaw, guardandolo con un'aria di maligno trionfo, « ma le spie domestiche, Mr. Ratcliffe, si troveranno in breve senza esse, se qualcuna ve n'ha che ardisca continuare a soggiornare in una famiglia dove la sua venuta fu un' intrusione non autorizzata, dove la sua condotta è stata quella di un brigante presuntuoso, e da cui la sua partenza sarà quella di uno scornato furfante, se non sa prender per aria un sentore. »

« Mr. Vere, » rispose Ratcliffe, con calmo disprezzo, « io conosco pienamente, che tostochè la mia presenza vi diventa inutile, lo che avviene dopo il passo temerario che state per fare, più sicurezza io non ho, essendo essa stata sempre da voi detestata. Ma io ho una protezione, ed una protezione forte; e voi non vorreste certamente ch'io esponessi dinanzi a questi nobili e uomini di onore, le strane circostanze fra cui ebbe luogo la nostra conoscenza. Quanto al resto, godo di vederne il termine; e siccome penso che Mr. Mareschal e alcuni altri gentiluomini vorran tutelare le mie orecchie e la mia gola (per la quale ho più ragione di temere) durante il corso di questa notte, io non lascerò il vostro castello fino a dimani mattina. »

« Sia così, Signore, » rispose Mr. Vere, « voi siete pienamente in salvo dal mio cruccio, perchè siete al disotto di esso, e non perch'io tema che rivellate alcun segreto di famiglia, quantunque, per bene vostro, io vi ammonisca di guardare come lo fate. Il vostro ministero e la vostra mediazione possono essere di poca conseguenza per un uomo che vincerà o perderà tutto, secondo che un diritto legittimo o un' ingiusta usurpazione trionferanno nella contesa che sta per seguire. Vi saluto, Signore. »

Ratcliffe sorse, e gettò su di lui un' occhiata, che Vere parve sostenere con difficoltà, e, fatto un inchino a quelli che io circondavano, lasciò la stanza.

Quella conversazione fece in molti della brigata un'impressione che Ellieslaw si affrettò a dissipare, entrando nelle materie del giorno. Le loro impetuose deliberazioni riescirono alla necessità di organizzar subito la rivolta. Ellieslaw, Mareschal, e Sir Federico Langley furon duci scelti, coi poteri per istabilire le misure ulteriori. Un luogo di ritrovo fu fissato, a cui tutti convennero di trovarsi all' alba del giorno appresso, con tutti quei seguaci ed amici della causa che ognuno potesse raccogliere. Varj degli ospiti si ritirarono per fare i preparativi necessarî; ed Ellieslaw fece una scusa formale cogli altri, che con Westburnflat e il vecchio contrabbandiere continuavano a far circolare gajamente la bottiglia, per lasciare la presidenza della tavola, dovendo necessariamente tenere una conferenza sobria e a parte coi coadiutori ch'essi gli avevano dati nel comando. L'apologia fu tanto più volentieri accettata, quantochè ei li pregò, nel tempo stesso, di seguitare a ricrearsi con quelle libazioni che potevano fornire le cave del castello. Grida di applauso tennero dietro alla loro escita; e i nomi di Vere, Langley, e Mareschal sopra tutti, furono acclamati in coro, e annaffiati ripetutamente con copiose tazze, durante il resto della sera.

Allorchè i cospiratori principali se ne furono andati in un' altra stanza, essi si guardarono in volto l'un l'altro per un minuto con una specie di turbamento, che nel cupo volto di sir Federico equivaleva ad un'espressione di fiero malcontento. Mareschal fu il primo a rompere la pausa, dicendo, con un alto scoppio di risa, — « Sta

bene! siam ora ben imbarcati, Signori... *vogue la galère!* »

« Possiam ringraziar voi dell'immersione, » disse Ellieslaw.

« Sì; ma non so quanto vorrete essermi grati, » rispose Mareschal, « quando vi avrò mostrata questa lettera che ricevei appunto prima che ci assidessimo a mensa. Il mio servo mi disse che gli fu data da un uomo ch'ei non aveva mai veduto, che partì di galoppo, dopo averlo incaricato di porla in mani mie. »

Ellieslaw aperse con impazienza la lettera, e lesse ad alta voce...

« Edimburgo,...

« Onorato Signore.

« Avendo degli obblighi colla vostra famiglia, che non starò a descrivervi, e apprendendo che fate parte della compagnia di avventurieri che trattano gli affari della casa di Giacomo e Co., ultimamente mercanti in Londra, ora in Dunkirk, stimo mio debito il mandarvi per tempo quest'avvertimento privato, che i vascelli, cioè, che aspettate son stati respinti dalle prode, senza aver potuto scaricare alcuna merce; e che gli associati del paese di occidente han risoluto di ritirare i loro nomi dalla ditta, visto che l'impresa non può essere che di perdita. Nella speranza che vogliate prevalervi di questa sollecita informazione, e far quello che è necessario per la vostra salvezza, io rimango il vostro umile servo,

« Nulla Senzanome. »

« A Ralph Mareschal, di Mareschal-Wells, con cura e prontezza. »

Il volto di Sir Federico si allungò e divenne tetro mentre venia letta quell'epistola, ed Ellieslaw esclamò, — « Oh, ciò danneggia la molla principale della nostra impresa. Se la flotta Francese, col re a bordo, è stata cacciata dagli Inglesi, come questo dannato scritto dà a credere, dove siamo noi? »

« Precisamente dov'eravamo questa mattina, io credo, » disse Mareschal, sempre ridendo.

« Perdonatemi, e tregua alla vostra inopportuna allegria, Mr. Mareschal; questa mattina non ci eravamo compromessi pubblicamente, come lo siamo ora per quel vostro pazzo atto, allorchè avevate una lettera in saccoccia che vi diceva che la nostra impresa era disperata. »

« Sì, sì, m'aspettava che avreste detto così. Ma, in primo luogo il mio amico Nulla Senzanome e la sua lettera possono essere soltanto uno strattagemma; e poi, volevo che apprendeste che sono stanco di un partito che non fa altro che formare audaci risoluzioni la notte, e le obblia poi all'alba covato il vino col sonno. Il governo è ora sprovvisto di armi e di munizioni; fra poche settimane avrà in copia di entrambe queste cose; il paese è ora in fiamme contro di esso; fra poche settimane fra gli effetti dell'egoismo, del timore, e della tepida indifferenza, che son già così visibili, questo primo fervore sarà diacciato come il Natale. Così essendo io deciso di inabissarmi, ho avuto cura che v'immergiate nella mia profondità; a nulla monta un tal salto. Voi siete ora dentro il limo, e dovrete lottare per escirne. »

« V'ingannate, rapporto almeno a uno di noi, Mr. Mareschal, » disse Sir Federico Langley; e prendendo il campanello, ordinò alla persona che entrò di far ammannir subito i suoi cavalli e i suoi servi per la partenza.

« Non dovete lasciarci, Sir Federico, » disse Ellieslaw; « dobbiamo ancora rivedere la nostra mostra. »

« Partirò questa sera, Mr. Vere, » disse Sir Federico, « e vi scriverò le mie intenzioni su questo proposito giunto a casa. »

« Sì, » disse Mareschal, « e manderete la lettera per una schiera di dragoni di Carlisle che verranno ad arrestarci? Badate, Sir Federico, io per parte mia non voglio essere nè disertato nè tradito; e se lasciate il Castello di Ellieslaw questa notte, sarà passando sopra il mio cadavere. »

« Oh vergogna! Mareschal, » disse Mr. Vere, « come potete sì impetuosamente dare un'interpretazione falsa alle intenzioni del nostro amico? Io son sicuro che Sir Federico ha voluto soltanto scherzare con noi; perocchè, avesse egli anche tanto poco onore da poter pur pensare a disertare la nostra causa, egli deve ben rammentarsi che noi abbiamo delle prove intere della sua adesione ad essa, e della sua attività ardente nel farla progredire. Egli deve sapere inoltre che la prima rivelazione sarà accolta con avidità dal governo, e che se si tratta di determinare chi sarà il primo a dargliela, noi possiamo facilmente prevenirlo di alcune ore. »

« Dovreste dir *voi*, e non noi. quando

parlate di priorità in una tale specie di tradimenti: per parte mia non metterei il mio cavallo in lizza per un siffatto premio, « disse Mareschal; e aggiunse frai denti, » Una bella coppia di amici da affidarvi il collo di un uomo. »

« Io non mi lascerò atterrire dal far quello che stimo conveniente, « disse Sir Federico Langley; « e il mio primo passo sarà di lasciare Ellieslaw. Io non ho motivo per mantener la fede a chi (guardando Vere) non ne ha tenuta alcuna con me. «

« Sotto qual rapporto, » disse Ellieslaw, facendo tacere con un gesto il suo impetuoso parente... « come vi ho io mancato, Sir Federico? «

« In ciò che avevo di più caro e di più tenero... voi mi avete burlato su quella proposta unione, che ben sapevate era il pegno della nostra impresa politica. Quel ratto e quel ritorno di Miss Vere,... la fredda accoglienza che ebbi da lei, e le scuse di cui la copriste, tutto ciò non fu che arte, pretesti per conservare voi medesimo quei beni che le appartengono per diritto, e intanto far di me uno strumento nel vostro disperato assunto, dandomi speranze e aspettazioni che siete risoluto di non veder mai realizzate. »

« Sir Federico, vi giuro per quanto vi è di sacro... «

« Non vuo'udir giuramenti; son stato da essi anche troppo ingannato. » rispose Sir Federico.

« Se ci lasciate, » disse Ellieslaw, « è forza ben conosciate che la vostra ruina e la nostra sono sicure; tutto dipende dalla nostra unione. «

« Affidate a me la cura di me, » rispose il cavaliere; « ma fosse anche vero quello che dite, preferirei di perire piuttostochè essere più oltre schernito. »

« E nulla... niuna garanzia varrà a convincervi della mia sincerità? » disse Ellieslaw, ansiosamente; « questa mattina io avrei respinti i vostri ingiusti sospetti come un insulto; ma posti come ora siamo... »

« Vi trovate obbligato ad essere sincero! » disse Sir Federico. « Perchè tale io vi creda, non avete che un mezzo... fate che vostra figlia mi dia questa sera la sua mano. »

« Così presto!... è impossibile. » risposte Vere; « riflettete al suo recente sgomento... alla nostra opera attuale. »

« Non vuo' udir nulla fuorchè il suo consenso, dato all' altare. Voi avete una cappella nel castello... il Dottor Hobbler è con noi... datemi stasera questa prova della vostra buona fede, e siamo di nuovo uniti di cuore e di mano. Se me la rifiutate quando avete tanto utile a consentire, come mi fiderò di voi dimani, allorchè mi sarò impegnato nella vostra impresa e non potrò per conseguenza ritirarmi? »

« E posso io contare, che, se divenite mio genero questa notte, la nostra amicizia sia rinnovata? » disse Ellieslaw.

« Infallibilmente, e inviolabilmente; » rispose Sir Federico.

« Allora, » disse Vere, « sebbene quel che chiedete sia prematuro, indelicato, e ingiusto verso il mio carattere, pure, Sir Federico, datemi la vostra mano... mia figlia sarà vostra moglie. »

« Questa notte? »

« Questa stessa notte, » rispose Ellieslaw, « prima che l' orologio abbia battuto le dodici. »

« Col suo consenso, io spero, » disse Mareschal; « perchè vi dichiaro a entrambi, Signori, ch' io non soffrirei che venisse fatta alcuna violenza alla mia bella parente. «

« Un altro inciampo in questo sventato, » borbottò Ellieslaw; e quindi aggiunse ad alta voce, « Col suo consenso? Per chi mi prendete, Mareschal, da supporre necessaria la vostra interveuzione per proteggar mia figlia contro suo padre? Fidatevi, ella non ha ripuguanza per Sir Federico Langley. »

« O piuttosto per esser chiamata Lady Langley! In verità, è ben probabile... molte donne penserebbero come lei; e vi chieggo perdono, ma queste subite dimande e concessioni mi allarmarono un poco sul di lei conto. «

« È soltanto la subitaneità della proposta che mi turba, » disse Ellieslaw; « ma forse, se ella fosse trovata intrattabile, Sir Federico considererebbe... »

« Non considererò nulla, Mr. Vere... la mano di vostra figlia questa sera, o parto, fosse anche a mezzanotte... ecco il mio ultimatum. »

« Mi vi adatto, « disse Ellieslaw: « e vi lascerò a parlare dei nostri apparecchi militari, mentre vo a disporre mia figlia per

un sì improvviso mutamento di condizione. »

Ciò detto, lasciò i compagni.

CAPITOLO XIV

« Ei guida il Conte Ormondo a ricevere i miei voti. Oh cambiamento orrendo! l'altero Ormondo in vece di Tancredi. »
Tancredi e Sigismonda.

Mr. Vere, cui una lunga pratica di dissimulazione avea reso atto a comporre il suo contegno e la sua aria ai propositi ingannevoli che andava covando, trascorse la lunga galleria, e salì la prima scala che metteva agli appartamenti di Miss Vere, col passo alacre, fermo, e franco di chi ha, per vero, gravi affari, ma non alimenta alcun dubbio di poterli compiere soddisfacentemente. Ma giunto fuor di portata di essere inteso dai gentiluomini che avea lasciato, l'andar suo divenne sì lento e irresoluto, da ben mostrare le sue inquietezze e i suoi timori. Alfine ei si fermò in un'anticamera per raccogliere le sue idee e formare il suo piano di argomentazioni, prima di appressarsi a sua figlia.

« In quale alternativa più sciagurata e inestricabile fu mai alcun misero involto! » – Era questo il tenore delle sue riflessioni. – « Se i nostri piani vengon meno per la nostra disunione, vi è poco da dubitare che il governo non voglia farsi sulla mia vita come il primo incitatore della rivolta. – O, ammesso che potessi avvilirmi fino a impetrar perdono con una sommissione sollecita, non son io, anche in tal caso, completamente rovinato? Io l'ho rotta irreconciliabilmente con Ratcliffe, e non posso aspettarmi da quel lato che insulti e persecuzioni. Io dovrò errar quindi come un uom povero e disonorato, senza aver pure i mezzi di sostentar la vita, non che le ricchezze bastanti a controbilanciare l'infamia che i miei concittadini, tanto quelli che ripudio quanto quelli a cui mi unisco, collegheranno al nome del rinnegato politico. A ciò non vuoi pensarsi. E nondimeno, quale scelta rimane fra questa sorte e l'ignominioso patibolo? Nulla può salvarmi fuorchè una riconciliazione con costoro; e a compierla, ho promesso a Langley che Isabella lo sposerà prima di mezzanotte, e a Mareschal, che essa il farà senza compunsioni. Non v'è che un rimedio che possa impedire la mia ruina... il suo consentimento a prendere un uomo che abborre, e in uno spazio sì breve da disgustarla, s'egli pure fosse un amante favorito... Ma debbo fidare nella generosità romanzesca del suo carattere; e per quanto vivamente io dipinga la sua necessità dell'obbedirmi, non esagererò la realtà. »

Avendo dato termine a questa trista sequela di riflessioni sulla sua pericolosa situazione, egli entrò nelle stanze di sua figlia con ogni argomento preparato per la tesi che avea da sostenere. Sebbene ambizioso e subdolo uomo, ei non era sì privo del naturale affetto da non esser scosso della parte che stava per compiere, nell'abusare dei sentimenti di una figlia ossequiosa e affezionata; ma il pensiero, che, s'egli riesciva, sua figlia avrebbe alla fin fine contratto un nodo vantaggioso, e che, s'ei veniva meno, egli era perduto, bastava a disperdere tutti i suoi scrupoli.

Egli trovò Miss Vere seduta vicino alla finestra del suo salottino, col capo piegato sopra una mano, o immersa nel sonno, o sì profondamente assorta in meditazioni, da non udire il romore ch'el fece nell'entrare. Egli si appressò col volto composto ad un'alta espressione di dolore e di benevolenza, e, assidendosi accanto a lei, impetrò la sua attenzione prendendole quietamente la mano, movimento ch'ei non mancò di accompagnare con un grave sospiro.

« Mio padre! » disse Isabella, con una specie di tremito, che chiarì almeno tanto timore, quanta gioja o affetto.

« Sì, Isabella, » disse Vere, « il vostro infelice padre, che viene come un penitente a chieder perdono a sua figlia di un'ingiuria fattale in un eccesso di affezione, e quindi ad accomiatarsi da lei per sempre. »

« Signore! Un'ingiuria fatta a me? Accomiatarsi per sempre? Che significa tutto ciò? » disse Miss Vere.

« Oh, Isabella, io parlo sul serio. Ma prima permettetemi di dimandarvi: avete voi alcun sospetto ch'io fossi a parte della strana avventura a cui andaste soggetta jeri mattina? »

« Voi, Signore? » rispose Isabella bal-

bettando, confusa dal sentimento ch' egli avesse sagacemente indovinato i suoi pensieri, e dalla vergogna come anche dal timore che le vietavano di manifestare un sospetto sì degradante e sì contro natura.

« Sì, » egli proseguì, « la vostra esitanza rivela che aveste tale idea, e a me incombe ora il doloroso ufficio di confessare che i vostri sospetti non furono ingiusti per me. Ma udite i miei motivi. In un'ora fatale lo favorii la passione di Sir Federico Langley, credendo impossibile che poteste avere obbiezioni durevoli per un matrimonio di cui i vantaggi erano, per molti rapporti, dal lato vostro. In un momento anche peggiore, io entrai con lui in misure intese a ristaurare il nostro espulso monarca, e l'indipendenza del mio paese. Egli si è giovato della mia imprudente fiducia, ed ora la mia vita è a sua disposizione! »

« La vostra vita, Signore? » disse Isabella, fiocamente.

« Sì, Isabella, » continuò suo padre, « la vita di quegli che vi diede la vostra. Tostochè io mi avvidi degli eccessi in cui la sua pazza passione (perocchè, per rendergli giustizia, io credo che la sua condotta irragionevole proceda dall'amore eccessivo ch'egli vi porta) lo avrebbe fatto probabilmente precipitare, mi sforzai, trovando un pretesto plausibile per la vostra assenza di alcune settimane, di sciogliermi dall'alternativa in cui son posto. Per questo fine bramai, caso che le vostre obbiezioni a quel nodo continuassero ad essere insormontabili, di mandarvi segretamente per pochi mesi nel convento della vostra zia materna a Parigi. Una serie di errori vi ha tolta dal luogo di segretezza e di sicurezza che vi avevo destinato per temporanea dimora. Il fato ha delusa la mia ultima eventualità di fuga, e non mi riman che da darvi la mia benedizione, e da mandarvi lungi dal castello con Mr. Ratcliffe, che ora lo lascia; il destino mio sarà presto deciso. »

« Gran Dio! può esser ciò possibile, Signore? » sclamò Isabella. « Oh perchè fui io liberata dall'asilo in cui mi avevate posta? o perchè non mi comunicaste la vostra idea? »

« Pensate un momento, Isabella. Volevate ch'io nuocessi nel vostro spirito all'amico che tanto desiderava di servire, partecipandovi l'ardore ingiurioso con cui egli intendeva ai suoi divisamenti? Poteva io farlo onorevolmente, avendo promesso di appoggiare le sue istanze? – Ma tutto è finito. Io e Mareschal ci siamo rassegnati a morire da uomini; non rimane che da mandar voi via di qui sotto una scorta sicura. »

» Potenze del Cielo! e non vi è riparo? » disse l'atterrita donzella.

« Nessuno, mia figlia, » rispose Vere, gentilmente, « o uno solo che non vorreste consigliare a vostro padre di adottare... di essere il primo a tradire i suoi amici. »

« Oh, no! no! » ella rispose, con orrore e nondimeno in fretta, come per rigettare la tentazione che l'alternativa le presentava. « Ma non vi è altra speranza... una fuga... una mediazione... una preghiera?... Anderò a inginocchiarmi a Sir Federico! »

« Sarebbe una degradazione inutile; egli è deciso a seguire il suo corso, e io son del pari risoluto a sostenere i colpi del mio fato. Ad una condizione soltanto egli si distorrebbe dal suo proposito, ma tal condizione non vi sarà mai da me detta. »

« Significatemela, ve ne scongiuro, mio caro padre! » esclamò Isabella. « Che *può* egli chiedere che noi non dobbiamo accordargli, per prevenire l'orrenda catastrofe di cui siete minacciato? »

« Ciò è ciò che non saprete, Isabella, » disse Vere, solennemente, « che quando la testa di vostro padre sarà stata troncata sul sanguinoso patibolo; allora solo saprete che vi era un sagrifizio da cui egli poteva essere salvato. »

« E perchè non dirlo ora? » disse Isabella; « temete ch'io voglia rifuggire dal rinunziare a tutte le ricchezze per salvarvi? o vorreste lasciarmi il tristo legato di un rimorso eterno, tutte le volte che pensassi che siete perito, mentre rimaneva un mezzo per impedire l'orrenda disavventura che vi pende sul capo? »

« Ebbene, mia figlia, » disse Vere, « poichè mi incalzate così ad espor quello che avrei piuttosto mille volte voluto tacere, debbo informarvi che egli non vuole accettar null'altro per riscatto che la vostra mano, e questa quando gli sia data questa sera prima della mezzanotte? »

« Questa sera, Signore? » disse la giovinetta, colpita di orrore a quella proposta . . . « e ad un tal uomo?... Un uomo...

un mostro, che vuol ottener la figlia minacciando la vita del padre?... è impossibile. »

« Avete ragione, mia figlia, » rispose suo padre, « è veramente impossibile; nè io ho il diritto o la brama di esigere un tal sagrifizio... Gli è nel corso della natura che il vecchio debba morire ed essere dimenticato, e il giovine vivere ed essere felice. »

« Mio padre morire e sua figlia può salvarlo!... ma no... no... mio caro padre, perdonatemi, è impossibile; voi tendete soltanto a condurmi ai vostri desiderj. So che l'oggetto vostro è quel che stimate la mia felicità, e questo racconto orribile fu fatto solo per influenzare la mia condotta e soggiogare i miei scrupoli. »

« Mia figlia, » rispose Ellieslaw, con un tuono in cui l'autorità offesa parea contendere coll'affetto paterno, « mia figlia mi sospetta capace di inventare una falsità per far forza ai suoi sentimenti! Anche ciò debbo sopportare, ed anche di questo indegno sospetto bisogna ch'io mi abbassi a difendermi. Voi conoscete l'illibatezza di carattere di vostro cugino Mareschal... notate quello ch'io gli scrivo, e giudicate dalla sua risposta, se il pericolo in cui stiamo non è reale, e se io non ho usato ogni mezzo per allontanarlo. »

Egli si assise, scrisse in fretta alcune righe, e le diede a Isabella, che, dopo sforzi ripetuti e dolorosi, rischiarò i suoi occhi e la sua mente abbastanza per comprenderne il significato.

« Caro cugino, » diceva il biglietto, « trovo mia figlia, come mi aspettavo, disperata per la foga intempestiva e prematura di Sir Federico Langley. Ella non sa neppur intendere il pericolo in cui siamo, o quanto ci troviamo in di lui potere... Usate con lui la vostra influenza, per amor del Cielo, onde modificare una proposta, all'accettazione della quale io non posso, e non voglio, sollecitare mia figlia contro tutti i di lei sentimenti, siccome contro ogni delicatezza e convenienza, e obbligate il vostro amato cugino,

R. V.

Nell'agitazione del momento, quando i suoi occhi pieni di pianto e il suo cervello infiammato potevano a stento comprendere il senso di quello ch'ella leggeva, non è meraviglia che Miss Vere ommettesse di notare che quella lettera parea far basare i suoi scrupoli piuttosto sulla forma e il tempo dell'unione ideata, che su un'avversione profonda all'amante che le era dato. Mr. Vere suonò il campanello, e diede la lettera a un servo perchè fosse consegnata a Mr. Mareschal, e, alzandosi dalla sua seggiola, si mise a percorrere la stanza in silenzio e con grande agitazione finchè non tornò la risposta. Egli la percorse e strinse la mano di sua figlia nel dargliela. Il tenore ne era il seguente:

« Mio caro parente, ho già sollecitato il Cavaliere sul proposito che mi additate, ma l'ho trovato inconcusso come una rupe. A me duole veramente che la mia bella cugina debba essere così incalzata a cedere i suoi diritti di fanciulla. Sir Federico, però, acconsente a lasciar con me il castello tostochè sia stata compita la cerimonia, e leveremo i nostri seguaci per cominciare gli attacchi. Così vi è gran speranza che il fidanzato possa esser trapassato da una palla prima di rivedere la sua ganza, e Isabella ha una lieta eventualità di divenire Lady Langley *à très-bon marché*. Pel resto, posso dir solo, che se ella può in qualche modo adattarsi a tale unione... non è questo il tempo di cerimonie virginee... e la mia bella cugina bisogna acconsenta a sposarlo in fretta, o ci pentiremo tutti a pieno agio, o piuttosto avremo pochissimo agio per pentirci. Questo è tutto quello che per ora può dirvi il vostro affezionato parente, – R. M.

P. S. Dite ad Isabella che io preferirò al postutto di tagliar la gola del cavaliere, e di dar fine così all'alternativa, anzichè vederla stringere un nodo contro la sua vocazione. »

Allorchè Isabella ebbe letta tal lettera, essa cadde dalle sue mani, ed ella pure sarebbe in pari tempo precipitata dalla sua sedia, se non fosse stata sostenuta da suo padre.

« Mio Dio, mia figlia muore! » esclamò Vere, i sentimenti di natura sopraffacendo anche nel *suo* petto quelli di una egoistica politica; « guardami, Isabella... guardami, mia figlia... avvenga quel che si vuole, tu non sarai sagrificata... io morirò colla coscienza di lasciarti felice... Mia figlia potrà piangere sulla mia tomba, ma non dovrà... non per tale occasione... rimproverare la mia memoria. » Egli chiamò un

domestico. – « Va', fa' venir qui subito Ratcliffe. »

Durante quell' intervallo, Miss Vere si era coperta di un pallore di morte, avea strette le mani comprimendo fortemente le palme insieme, avea chiuso gli occhi e congiunte le labbra qnasi in paralisi, come se l'alta forza ch'ella faceva internamente per vincere i suoi sentimenti si estendesse anche al suo organismo muscolare. Poi, sollevando il capo, e aspirando lungamente l'aria prima di parlare, ella disse, con fermezza, « Padre, acconsento al matrimonio. »

« Nol dovete... nol dovete... mia figlia... mia cara figlia... non dovete consacrarvi a una sventura certa per redimer me da un pericolo dubbioso. »

Così esclamò Ellieslaw; e, esseri strani e incoerenti che siamo! egli esternò il vero comecchè momentaneo sentimento del suo cuore.

« Padre, » ripetè Isabella, « acconsento a questo matrimonio. »

« No, mia figlia, no... non ora almeno... noi ci umilieremo per ottenere un indugio da lui; e nullameno se voi poteste, Isabella, vincere un'avversione che non ha fondamenti reali, quali nozze, pensate, sotto altri rispetti!... ricchezze... grado... importanza. »

« Padre! » tornò a dire Isabella, « ho acconsentito. »

Pareva ch'ella avesse perduta la facoltà di dir qualunque altra cosa, o anche di variar la frase che, con tale sforzo, ella avea potuto profferire.

« Il Cielo ti benedica, mia figlia! – Il Cielo ti benedica! – Ed esso *vorrà* farti lieta di ricchezze, di piaceri, di potenza. »

Miss Vere languidamente supplicò di poter rimaner sola pel restante della sera.

« Ma non volete ricevere Sir Federico? » disse suo padre, ansiosamente.

« Lo vedrò, » ella rispose, « lo vedrò... quando debbo e dove debbo; ma siatemi clemente per ora. »

« Sia pur così, mia cara; voi non subirete alcun dispiacere ch'io possa risparmiarvi. Non giudicate troppo male Sir Federico da ciò,... è un eccesso di passione. »

Isabella scosse la mano con impazienza.

« Perdonatemi, mia figlia... vado... il Cielo vi benedica! Alle undici... se non mi fate chiamar prima... alle undici verrò a prendervi. »

Quand'egli ebbe lasciato Isabella ella cadde sulle sue ginocchia.

« Cielo ajutami a mantenere la risoluzione che ho presa... Il Cielo solo lo può... Oh, povero Earnscliff! chi lo consolerà? e con qual disprezzo non pronunzierà egli il nome di colei, che udì le sue proteste di amore il giorno e si diede a un altro la notte! Ma ch'ei mi disprezzi... meglio ciò di quel ch'ei dovesse conoscere la verità... Ch'ei mi disprezzi; se questo varrà a diminuire il suo dolore, io troverò un conforto nella perdita della sua stima. »

Ella pianse amaramente, tentando invano, di tratto in tratto, di incominciare la prece per cui si era inginocchiata, ma non potendo calmare abbastanza il suo spirito per gli esercizi della devozione. Mentr'ella stava nell'ansia di quel dolore, la porta della stanza si aperse lentamente.

CAPITOLO XV

> « *Essi entrarono nell'oscura caverna dove trovarono l'uomo dolente assiso per terra, tristamente meditante nello squallore della sua mente.* »
>
> La Regina delle Fate

Quegli che andava a contemplare i dolori di Miss Vere era Ratcliffe. Ellieslaw, nel commovimento della sua anima, aveva obbliato di disdir l'ordine che avea dato perchè venisse, cosicchè egli aprì la porta colle parole, « Mi mandaste a chiamare, Mr. Vere. » Quindi guardandosi attorno... « Miss Vere sola! per terra! e in lagrime! »

« Lasciatemi... lasciatemi, Mr. Ratcliffe, » disse l'infelice donzella.

« Non debbo lasciarvi, » disse Ratcliffe; « ho dimandato parecchie volte il permesso di venirmi ad accomiatare da voi, e mi è stato rifiutato, finchè vostro padre stesso mi ha fatto chiamare. Non mi censurate, se sono audace e importuno; ho un dovere da adempiere che mi rende tale. »

« Non posso ascoltarvi... non posso parlarvi, Mr. Ratcliffe; abbiatevi i miei migliori augurj, e per amor di Dio lasciatemi. »

« Ditemi solo, » disse Ratcliffe, « se è vero che quelle nozze mostruose debbano effettuarsi, e in questa notte? lo ne udii

parlare ai servi mentre ero sulla scala grande... udii gli ordini dati per ammannir la cappella. »

« Abbiatemi pietà, Mr. Ratcliffe, » rispose la sfortunata fidanzata; « e dallo stato in cui mi vedete, giudicate della crudeltà di queste dimande. »

« Sposa? di Sir Federico Langley? e questa notte? Non deve... non può... non sarà. »

« *Bisogna* sia, Mr. Ratcliffe, o mio padre è rovinato. »

« Ah! intendo, » rispose Ratcliffe; « e voi vi siete sacrificata per salvar chi... Ma la virtù del figlio espii le colpe del padre... non è l'ora di disvelarle. - Che *può* egli farsi? Il tempo incalza... non v'è che un rimedio... fra ventiquattr'ore ne avrò trovati molti... Miss Vere, è forza che imploriate la protezione del solo essere umano che ha potenza di frenare il corso degli avvenimenti che minacciano di spalancarvi una voragine. »

« E qual essere umano, » rispose Miss Vere, « ha tal potenza? »

« Non trasalite quand'io lo nomino, » disse Ratcliffe, avvicinandosele, e parlando con voce bassa ma distinta. « È quegli che è chiamato Elshender, il Recluso di Mucklestane-Moor. »

« Voi smarriste il senno, Mr Ratcliffe, o intendete di insultare la mia sventura con una celia intempestiva! »

« Son tanto in me, giovinetta, » rispose il suo ammonitore, « quanto voi; e non sono un vano celiatore, molto meno colla sventura, meno di tutto colla vostra sventura. Io vi giuro che quell' essere (che è assai diverso da quel che sembra) possiede ora i mezzi per impedire questa unione abborrita. »

« E per assicurare la salvezza di mio padre? »

« Sì! anche ciò, » disse Ratcliffe, « se voi perorate con lui la sua causa... ma come ottener accesso dal Recluso! »

« Non temete per questo, » disse Miss Vere, rammentando di subito l'incidente della rosa; « io mi ricordo ch'egli mi disse che andassi a implorar da lui soccorso in ogni mia estremità, e mi diede questo fiore per pegno. Prima che fosse del tutto appassito, io avrei abbisognato, egli aggiunse, della sua assistenza: è egli possibile che le sue parole siano state altro che i delirii della follia? »

« Non ne dubitate... non lo temete... ma sopra tutto, » disse Ratcliffe, « non perdiam tempo. - Siete in libertà, e senza guardie? »

« Lo credo, » disse Isabella; « ma che vorreste che facessi? »

« Lasciate subito il castello, » disse Ratcliffe, « e andate a gettarvi ai piedi di quell'uomo straordinario, che, in circostanze che sembrano manifestare gli estremi della più spregievole povertà, possiede pure un'influenza quasi assoluta sul vostro destino. - Gli ospiti e i servi sono assorti nelle loro gozzoviglie... i Duci a conclave pei loro disegni traditori... il mio cavallo è pronto nella stalla... ne sellerò un altro per voi, e vi aspetterò alla porta del piccolo giardino... Oh, guardate che nessun dubbio sulla mia prudenza o fedeltà non vi rattenga dal fare il solo passo che è in poter vostro per sottrarvi all'orrenda sorte che toccar deve alla moglie di Sir Federico Langley! »

« Mr. Ratcliffe, » disse Miss Vere, « voi siete sempre stato riputato un uomo di onore e di probità, e chi annega si appiglierà sempre anche al più debole fuscello... mi fiderò di voi... seguirò il vostro consiglio... verrò a incontrarvi alla porta del giardino. »

Ella pose il catenaccio all'uscio esterno del suo appartamento tostochè Mr. Ratcliffe l'ebbe lasciato, e discese nel giardino per una scala separata di comunicazione che si apriva nel suo gabinetto. Per via ella si sentì prona a ritirare il consenso che avea dato a un piano sì disperato e stravagante. Ma passando nello scendere dietro una porta segreta che metteva nella cappella dal sottoscala, ella udì le voci delle fantesche intese allora a nettarla.

« Sposa di quel malvagio!... Oimè me! tutto prima che ciò. »

« Han ragione... han ragione, » disse Miss Vere, « tutto prima che ciò! »

E corse nel giardino. Mr. Ratcliffe era stato fedele all'appuntamento... i cavalli eran sellati alla porta e dopo pochi minuti essi si avanzavano rapidamente verso la capanna del Solitario.

Finchè il terreno fu favorevole, la sollecitudine del loro viaggio fu tale da impedire ogni conferenza; ma quando un'irta ascesa li costrinse a rallentare il passo, una nuova causa di sgomento si presentò allo spirito di Miss Vere

« Mr. Ratcliffe, » ella disse, rattenendo le briglie, » non proseguiamo di più un viaggio, che nulla fuorchè la commozione del mio spirito può scusarmi di avere intrapreso... Io ben so che quest'uomo passa fra il volgo come un essere dotato di poteri soprannaturali, e tenente commercio con esseri di un altro mondo; ma vorrei che foste persuaso ch'io non son tale nè da lasciarmi imporre da siffatte follie, nè, quand'io in esse credessi, oserei, coi miei sentimenti di religione, volgermi ad un tal essere nelle mie sventure. »

« Io avrei pensato, Miss Vere, » rispose Ratcliffe, « che il mio carattere e la mia maniera di sentire fossero da voi abbastanza conosciute, per esonerarmi dalla goffaggine di credere in tali assurdità. »

« Ma in qual altro modo, » disse Isabella, « può un individuo di sì misera apparenza possedere i mezzi di assistermi? »

« Miss Vere, » disse Ratcliffe, dopo la pausa di un momento, » io sono vincolato da un giuramento solenne di segretezza... Voi dovete, senz'altre spiegazioni, esser paga della mia assicurazione che egli quei mezzi possiede, se voi potete ispirargli la volontà di usarne; ciò che io non dubito sarete atta a fare. »

« Mr. Ratcliffe, » disse Miss Vere, « voi pure potete ingannarvi; voi esigete una confidenza illimitata da me. »

» Rammentatevi, Miss Vere, » egli rispose, « che quando, per un sentimento di umanità, mi pregaste di intercedere con vostro padre in favore di Haswell e della sua rovinata famiglia... allorchè mi esortaste a cercar di ottenere da lui la cosa che più ripugnava al suo carattere... a perdonare un'ingiuria e a rimettere un gastigo... io vi obbligai a non farmi alcuna dimanda rapporto alla sorgente della mia influenza... Voi non aveste motivo per diffidar di me allora, non diffidate adesso. »

« Ma il modo straordinario di vivere di quest'uomo, » disse Miss Vere; « il suo ritiro... il suo volto... la profonda misantropia che diconsi esprimere le sue parole... Mr. Ratcliffe, che posso io pensar di lui se realmente possiede i poteri che gli ascrivete? »

« Quest'uomo, giovinetta, nacque Cattolico, religione che offre mille esempi di persone che si son tolte dall'influenza e dal potere per ridursi a privazioni anche più dure delle sue. »

« Ma ei non allega alcun motivo religioso, » replicò Miss Vere.

« No, » rispose Ratcliffe; « il disgusto del mondo ha fatto ch'ei si ritiri da esso senza che assuma il velo della superstizione. Quello ch'io posso dirvi... è ch'ei nacque con grandi ricchezze, che suo padre e sua madre intendevano si raddoppiassero mercè la sua unione con una parente, che a questo fine crebbero in casa loro. Voi lo avete veduto; giudicate che cosa poteva pensar la donzella della sorte che le era maturata... Nondimeno, avvezza al suo aspetto, ella non mostrava alcuna ripugnanza, e gli amici di... della persona di cui io parlo, credevano che l'altezza della sua affezione, le varie cognizioni della sua mente, le sue molte e amabili qualità, avessero sopraffatto l'orror naturale che la sua fidanzata avrebbe dovuto concepire per un esterno sì terribilmente sgraziato. »

« E si apponevano così giudicando » chiese Isabella.

« L'udrete. Egli, almeno. era completamente conscio della sua imperfezione; il sentimento di essa lo perseguitava come un fantasma. ' Io sono, ' così diceva con me... intendo coll'uomo in cui confidava,... ' io sono, in onta di quello che potreste dire, un povero, un misero proscritto, che sarebbe stato meglio soffocare nella culla, che aver allevato per ispavento del mondo in cui mi trascino. ' La persona a cui egli si indirizzava tentava invano di ispirargli quell'indifferenza per le forme esteriori, che è il risultato naturale della filosofia, o lo esortava a considerare che le qualità dello spirito son ben superiori a quelle, più piacevoli certo, ma puramente personali. ' Vi intendo, ' egli rispondeva; ' ma voi parlate il linguaggio del freddo stoicismo, o, almeno, di una parziale amicizia. Ma guardate tutti i libri che abbiam letto, tranne quelli di quella metafisica astratta che non può essere intesa dai nostri sentimenti naturali. L'esterno della persona, tale almeno che lo si possa veder senza orrore e senza ribrezzo, non vien esso sempre rappresentato come parte essenziale dell'idea che ci facciamo di un amico, e per più forte ragione di un amante? Un mostro difforme quale sono io non è egli escluso, per decreto stesso della natura, dai più dolci go-

dimenti ch' essa ci offre? Che vi è fuor delle mie ricchezze, che impedisca a tutti, forse anche a Letizia e a voi, di sfuggirmi, come un essere estraneo alla vostra natura, e più odioso per quella simiglianza contraffatta coll' uomo che noi osserviamo nella tribù degli animali che ci son tanto più insopportabili quantochè sembrano le nostre caricature? ' »

« Questi sono i discorsi di un insensato. » disse Miss Vere.

« No, » rispose il suo conduttore, « a meno che un' estrema e delicata sensibilità sopra un tal soggetto non possa denominarsi insania. Pure io non negherò che questo sentimento e questo timore che lo padroneggiano non l'abbiano travolto ad eccessi che rivelavan una mente forviata. Egli sembrava credere che fosse necessario che cercasse, con atti straordinari, e talvolta poco pensati, di generosità e di profusione, di collegarsi al genere umano, dal quale si riteneva come naturalmente separato. I benefizi che spargeva, in conseguenza del suo carattere straordinariamente filantropico, erano esagerati per effetto della riflessione amara che era mestieri ch' ei facesse più degli altri, in guisa che prodigava i suoi tesori come un mezzo di corruzione proprio ad obbligar gli uomini ad ammetterlo fra di loro. È quasi inutile il dire che la sua generosità, che avea una sorgente così capricciosa, era spesso ingannata, e che la sua confidenza venne frequentemente tradita. Quelle delusioni, a cui, più o meno, tutti vanno soggetti, e sopratutto quelli che spandono i loro favori senza discernimento, la sua mente inferma le attribuiva all' odio e al disprezzo ispirati dalla sua deformità corporea. – Ma io vi annojo, Miss Vere? »

« No, affatto; io... io non potei tenermi dal vagare un momento colla fantasia; vi prego, continuate. »

« Egli divenne alfine, » seguì a dire Ratcliffe, « il più ingegnoso tormentatore di se stesso di cui udissi mai parlare; lo scherno delle ciurme, e le beffe del volgo anche più brutale della sua classe, eran per lui quell'agonia che prova il colpevole sulla ruota. Egli riguardava le risa del basso popolo fra cui passava per le strade, e i bisbigli soppressi, o il terrore anche più offensivo delle fanciulle a cui era presentato in società, come prove del senso vero che il mondo intratteneva di lui, ch'ei reputava lo avesse per un mostro in nessun modo idoneo al consorzio degli altri uomini, e che gli parea mostrar la saviezza del suo voler ritirarsi dal contatto loro. Sulla fede e la sincerità di due persone soltanto, egli parea riposare implicitamente... quella della sua fidanzata, e di un amico dotato al sommo di pregi personali, che sembrava, e gli era probabilmente, di cuore affezionato. Egli avrebbe dovuto esserlo almeno, perchè era stato colmato di benefizi da colui che or ora vedrete. I parenti dell' uomo di cui vi fo la storia morirono in breve spazio l'uno dopo l'altro. La morte loro differì il matrimonio di cui era stato fissato il giorno. La donzella non parve rimpianger molto tale dimora,... forse cio non era da aspettarsi: ma ella non dichiarò di aver cambiato avviso, quando, dopo uno spazio conveniente, un secondo giorno fu stabilito per la loro unione. L' amico di cui parlavo risiedeva allora costantemente al Castello. In un'ora fatale, a istanza ardente e supplica di quell'amico, essi si unirono ad una brigata, in cui stavano individui di varie opinioni politiche, e dove si bevve alacremente. Un litigio seguì; l'amico del Recluso sguainò insieme con altri la spada e fu atterrato e disarmato da un più potente antagonista. Nella lotta essi caddero entrambi ai piedi del Recluso, che, deforme e contrafatto come si mostra, ha nondimeno gran forza, siccome violentissime passioni. Egli afferrò una spada, trapassò il cuore dell'oppositore del suo amico, fu processato, e la sua vita venne ricompra con difficoltà dall' estrema condanna mercè un anno di stretta prigionia, castigo dell'omicidio. Quell' incidente lo costernò molto, tanto più che l'estinto era uomo eccellente e avea patito gravi ingiurie e insulti prima di snudare la spada. Mi parve fin da quel momento di osservare... che dico io?... da quel momento, gli accessi di quella crudele sensibilità, che era stata il martirio di quell' infelice, furon resi più tristi dal rimorso, sentimento al quale di tutti i viventi egli poteva meno esporsi, o che avea la minor forza per sopportare, allorchè il suo destino sciagurato lo condannò a provarlo. I suoi parosismi di dolore non poterono rimaner celati alla donzella a cui era promesso; e bisogna confessare che erano di un carattere allarmante e spa-

ventoso. Egli si consolava pensando, che, finita la sua prigionia, avrebbe potuto formare con sua moglie e il suo amico un consorzio ristretto, nel quale non avrebbe avuto mestieri di commercio più esteso col mondo. Ei s'ingannava; prima che quel termine spirasse, il suo amico e la sua fidanzata erano marito e moglie. Gli effetti di un urto sì tremendo sopra un carattere ardente, sopra un temperamento già inasprito dai più amari rimorsi, e sciolto dal resto degli uomini per quell'abbandonarsi ai capricci folli di una cupa imaginazione, io non potrei descriverveli; fu come se l'ultima gomena a cui s'appigliava il vascello si fosse di subito infranta, e lo avesse lasciato in preda a tutto il furore delle tempeste. Ei fu posto sotto un regime medico. Come misura temporanea avrebbe potuto ciò giustificarsi; ma il suo crudele amico, che, in conseguenza del suo matrimonio, era divenuto il suo parente più prossimo, prolungò la sua prigionia, onde fruire dell'amministrazione delle sue immense ricchezze. Vi era un uomo che doveva tutto a quello sfortunato, un amico umile, ma riconoscente e fedele. A forza di rimostranze, e di invocare la giustizia, egli riescì alfine nell'ottenere la liberazione del suo benefattore, e il suo rinstallamento nel maneggio dei suoi beni, a cui si aggiunsero presto quelli della sua promessa sposa, che, essendo morta senza eredi maschi, facea ricadere in lui il suo stato, come erede di sostituzione. Ma la libertà e le ricchezze non potevano ristabilire l'equilibrio della sua mente; alla prima il suo dolore lo rendeva indifferente... le altre servivan soltanto nel dargli i mezzi di abbandonarsi alle sue strane e bisbetiche fantasie. Egli aveva abbiurata la religione Cattolica, ma forse alcune delle sue dottrine continuavano ad avere influenza sopra uno spirito, in cui il rimorso e la misantropia assumevano allora, in apparenza, un'autorità illimitata. La sua vita è dipoi stata quella or di un pellegrino or di un eremita, ed egli ha sofferto le più dure privazioni, non per divozione ascetica, ma per odio del genere umano. Pure non mai le opere e le parole di un uomo furono più in opposizione, nè alcun vile ipocrita fu mai più ingegnoso nell'ascrivere buoni motivi ad empie azioni, di quello che questo sfortunato non sia nel conciliare coi suoi principj astratti di misantropia, una condotta che procede dalla sua generosità naturale e dalla mitezza dei suoi sentimenti. »

« Voi però sempre, Mr. Ratcliffe... voi però sempre descrivete le contraddizioni di un insensato. »

« No, » rispose Ratcliffe. « Che la fantasia di quel gentiluomo non sia alterata, io nol negherò; io vi ho già detto ch'essa è talvolta prorotta in parosismi affini ad una vera alienazione mentale. Ma gli è del suo stato ordinario ch'io parlo; è esso irregolare, ma non di demente; le ombre vi sono così consentanee come quelle che dividono la luce del meriggio dalla mezzanotte. Il cortigiano che sciupa le sue ricchezze pel conseguimento di un titolo che non gli può fare alcun bene, o di una potenza della quale non può fare uso conveniente o unorato; l'avaro che accumula le sue inutili ricchezze, e il prodigo che le scialacqua, son tutti marchiati di una certa impronta di insania. La stessa osservazione può applicarsi ai rei che si rendono colpevoli di misfatti enormi, mentre che agli occhi di chi è in possesso di sè la tentazione non è in alcun modo proporzionata all'orror del delitto, o alla probabilità della scoperta e del castigo; ed ogni passione violenta, così come la collera, può chiamarsi una breve pazzia. »

« Questa può essere buona filosofia, Mr. Ratcliffe, » rispose Miss Vere; « ma, scusatemi, essa non autorizza in nessun modo a visitare, a questa tarda ora, un uomo, il disordine della cui mente voi stesso potete soltanto palliare. »

« Ebbene, dunque, » disse Ratcliffe, « abbiatevi la mia assicurazione solenne, che non incorrete nel più piccolo rischio. Ma quello che non ho ardito fin qui di dirvi per tema che non vi sgomentaste, gli è, che ora che siamo in vista della sua torre, che io discerno fra la fioca luce, io non posso venir più oltre con voi; voi dovete inceder sola. »

« Sola?... Non l'oso. »

« Lo dovete; » continuò Ratcliffe, « io rimarrò qui ad aspettarvi. »

« Non vorrete rimnovervi da questo luogo? » disse Miss Vere; « ma la distanza è tanto grande che potreste non odirmi se chiedessi ajuto. »

« Non abbiate paura di nulla, » disse la sua guida; « o usate, almeno, la maggior

cautela nel nascondere ogni espressione di timore. Ricordatevi che i suoi pensieri più dolorosi e predominanti nascono dalla coscienza ch'egli ha della turpitudine della sua forma. Il vostro sentiero è in linea retta dietro a quel salice a metà crollato; tenetevi alla sinistra; la palude sta alla destra. Addio per ora. Rammentatevi il male di cui siete minacciata, e questo vinca tutti i vostri scrupoli e i vostri timori. »

« Mr. Ratcliffe, » disse Isabella, « addio; se avete ingannata un'infelice qual mi sono io, avete per sempre abbiurato il bel nome di probità e di onore a cui mi sono affidata. »

« Sulla mia vita... sull'anima mia, » continuò Ratcliffe, alzando la voce a misura che la distanza fra di loro cresceva, » siete sicura... perfettamente sicura. »

CAPITOLO XVI

> *« Fu il tempo e gli affanni che lo resero così: il tempo colla sua mano leggiadra offerendogli i beni dei suoi primi anni, può farlo l'uomo di prima. – Guidateci da lui, e segua quel che si vuole. »*
>
> Antica Commedia.

I suoni della voce di Ratcliffe eran morti all'orecchio di Isabella: ma volgendosi ella spesso, di qualche conforto era per lei il discernere la sua persona imbrunentesi a poco a poco fra le tenebre. Avanti, nondimeno, ch'ella fosse assai lontana, ella lo perdè del tutto di vista, e al chiaror di un fioco crepuscolo si trovò dinanzi alla capanna del Solitario. Ella stese due volte la mano verso la porta e due la ritirò; e quando ella fece da ultimo lo sforzo, il colpo ch'ella vibrò non eguagliò in violenza il palpito del suo cuore. Il secondo tentativo fu più forte; il terzo venne reiterato, perocchè il timore di non ottenere la protezione da cui Ratcliffe si era tanto ripromesso, cominciò a vincere i terrori che le ispirava la presenza di quello da cui ella doveva implorarla. Alfine, non ricevendo ella mai risposta, chiamò ripetutamente il Nano sotto il suo nome finto, e lo pregò di risponderle e di aprirle.

« Chi è il miserabile che è ridotto, » disse la terribile voce del Solitario, » a cercar rifugio qui? Vattene; quando l'uccello di *brughiera* abbisogna di un ricovero, ei non va a cercarlo nel nido del corvo. »

» Vengo da voi, padre, » disse Isabella, « nell'ora dell'avversità, come voi mi diceste, quando mi avete promesso che il vostro cuore e la vostra porta sarebbero stati aperti ai miei dolori; ma io temo... »

« Ah! » disse il Solitario, « sei dunque tu, Isabella Vere? Dammi un segno di esser quella. »

» Vi ho riportata la rosa che mi deste; essa non ha avuto tempo di avvizzirsi prima che il fato crudele che mi prediceste non si sia per me avverato! »

« E se tu hai così mantenuto il tuo pegno, » disse il Nano, « io non abbiurerò le mie parole. Il cuore e la porta che son chiuse ad ogni altro essere di questa terra, si apriranno per te e pei tuoi dolori. »

Ella lo udì muoversi pel suo antro, e poco dopo vide accendersi un lume. Ad uno ad uno catenacci e sbarre furon quindi levati, palpitando il cuor d'Isabella sempre più forte a misura che quegli ostacoli al loro scontro veniano successivamente rimossi. La porta si aperse e il Solitario le stette dinanzi con una lampada di ferro in mano che illuminava la sua sgraziata forma e i suoi lineamenti.

« Entra, figlia dell'afflizione, » egli disse, « entra nella casa del dolore. »

Ella entrò, ed osservò, con una precauzione ch'accresceva il suo sgomento, che il primo atto del Recluso, dopo aver messa la lampada sopra la tavola, fu di ricollocare i numerosi chiavistelli che assicuravano la porta della sua casa. Ella rimbrividì udendo il rumore che accompagnava quell'opera di mal augurio, ma rimembrò la prudenza consigliatale da Ratcliffe, e si sforzò di palliare ogni apparenza di timore. Il lume della lampada era debole e incerto; ma il Solitario, senza badar nel momento ad Isabella altro che coll'accennarle di assidersi su un piccolo sgabello accanto al fuoco, si affrettò ad accendere alcuni rami secchi, che sparsero un chiarore giocondo per la capanna. Delle assi di legno, che sostenevano alcuni libri, alcuni fasci di erbe prosciugate, e una o due scodelle di legno, stavan da un lato del focolare; dall'altro vedevansi alcuni strumenti di agricoltura, mescolati con altri giovevoli nelle meccaniche. Dove avrebbe dovuto es-

sere il letto, vi era una panca spaziosa, su di cui era stato posto musco e giunchi disseccati, giaciglio dell'ascetico. L'estensione intera della capanna non eccedeva i dieci piedi, ridotti a sei nell'interno; e le sole mobilie che vi stavano, oltre quelle da noi menzionate, erano una tavola e due scanni rozzamente formati.

Entro sì angusti limiti si trovò allora Isabella da sola a solo con un essere, la di cui storia non avea nulla che la tranquillizzasse, e l'orribile conformazione del cui aspetto le ispirava quasi un terrore superstizioso. Egli stava sul seggio opposto al suo, e chinando i suoi folti e irsuti sopracciglì sui suoi occhi neri e penetranti, la guardava in silenzio, commosso come da mille diversi affetti. Dall'altro lato sedeva Isabella, pallida come la morte, coi suoi lunghi capelli allentati dalla rugiada della notte, e cadenti sulle sue spalle e sul suo seno, come le banderuole bagnate ricaggiono accanto all'albero, allorchè la tempesta è passata e ha lasciato il naviglio a secco sulla spiaggia. Il Nano ruppe primo il silenzio colla dimanda impetuosa, subitanea, e di non molto buon presagio, « Donna, qual cattivo destino ti ha qui condotta? »

« Il pericolo di mio padre, e il vostro comando, » ella rispose debolmente, ma con fermezza.

« E sperate ajuto da me? »

« Se potete darmene, » rispose ella sempre collo stesso tuono di sommissione dolce.

« Come avrei io tal potere? » continuò il Nano, con un amaro sorriso; « ho io l'aspetto di un rivendicatore di offese? È questo un castello dove un uomo potente abbastanza per essere propiziato da una bella supplicante possa aver scelta verisimilmente la sua dimora? Io mi feci soltanto giuoco di te, fanciulla, quando ti dissi che ti avrei soccorsa. »

« Allora partirò, e affronterò il mio fato come meglio io mi sappia! »

« No! » disse il Nano, alzandosi, mettendosi fra lei e la porta, e accennandole severamente di tornare sul suo scanno... « No! non mi lascerete in questo modo; dobbiamo avere un più lungo colloquio. Perchè dovrebbe un essere impetrare ajuto da un altro? Perchè bastar non dovrebbe ognuno a sè? Guardatevi intorno... io, il più sprezzato e più schifoso verme della natura, non ho chiesto compassione nè soccorso da alcuno. Queste pietre furono da me ammonticchiate; quegli utensili fatti dalle mie mani; e con questo »... (e pose la destra con un sorriso fiero sul lungo pugnale che sempre portava sotto le vestimenta, e lo sfoderò tanto che la lama scintillasse alla luce del fuoco)... « con questo, » proseguì, ricacciando l'arma nel fodero, « posso, se è necessario, difendere la scintilla vitale racchiusa in questo misero tronco, contro i più forti e i più belli che volessero insultarmi. »

Fu a stento che Isabella trattenne un grido; pure riescì a frenarsi.

« Questa, » continuò il Recluso, « è la vita della natura, solinga, bastevole a sè, e indipendente. Il lupo non chiama il lupo perchè lo assista a scavare il suo antro; e l'avvoltojo non ne invita alcun altro perchè lo soccorra nell'investire la preda. »

« E quando sono inetti a procacciarsi da sè i mezzi di sussistenza, » disse Isabella, pensando giudiziosamente ch'ei sarebbe stato più accessibile ad argomenti esposti col suo stile metaforico, « che avverrà allora di essi? »

« Affamino, muojano, e siano dimenticati; è la sorte comune dell'umanità. »

« È la sorte delle tribù selvaggie della natura, » disse Isabella, « ma principalmente di quelle che sono destinate a sostenersi colla rapina, che non ammette compartì; ma non è la legge della natura in generale; anche le classi più infime si confederano per mutua difesa. Ma il genere umano... la razza ne perirebbe, se gli uomini non si ajutassero gli uni cogli altri. — Dal momento che la madre fascia la testa del fanciullo, fino a quello in cui qualche pio assistente deterge il sudor freddo dalla fronte del moribondo, noi non possiamo esistere senza reciproco soccorso. Tutti quelli, perciò, che abbisognano di ajuti, han diritto di chiederne ai loro simili; niuno che abbia la potestà di darne può rifiutarli senza colpa. »

« E su questa frivola speranza, povera fanciulla, » disse il Solitario, « tu venisti nel deserto, per cercarvi un uomo di cui il desiderio sarebbe di veder la lega, della quale tu parli, rotta per sempre, e la razza intera affatto distrutta? Non avesti tu paura? »

« La miseria, » disse Isabella, con fermezza, « è superiore agli sgomenti. »

« Non hai tu inteso nel tuo mondo mortale, ch'io mi son unito con altre potenze, orribili all'occhio e malevoli per la specie umana quanto sono io? Non hai tu ciò udito?... E vieni tu nel mio antro a metà della notte? »

« L'Essere ch'io adoro mi sostiene contro questi vani terrori, » disse Isabella; ma l'agitazione crescente del suo petto smentiva il coraggio affettato che esprimevano le sue parole.

« Ah! » disse il Nano, « tu ti vanti filosofessa? Pure, non avresti tu dovuto riflettere al pericolo di andarne, così giovine e bella, in potere di un individuo tanto sdegnato contro l'umanità, da porre il suo massimo diletto nello struggere, guastare, e degradare le sue più belle opere? »

Isabella molto atterrita, continuò a rispondere con fermezza, « Quali che si siano gli insulti che voi avete patiti nel mondo, voi siete incapace di rivendicarli su di una che mai non offese nè voi, nè, volontariamente, alcun altro. »

« Sì, ma, fanciulla, » egli continuò, coi suoi occhi neri scintillanti di un'espressione maligna che si diffondeva sui suoi biechi e contrafatti lineamenti, « la vendetta è un lupo famelico, che non chiede che di lacerar membra e di succhiar sangue. Credete voi che la difesa dell'innocente agnello sarebbe da lui ascoltata? »

» Signore! » disse Isabella, alzandosi, e parlando con molta dignità, « lo non temo le orribili idee che mi vorreste porre dinanzi. Io le abbiuro con isdegno. Siate un uomo o un demone, voi non inginrierete una creatura che venne a impetrarvi nelle più dolorose emergenze. Voi nol vorrete... non l'osereste! »

« Dici vero, fanciulla, » rispose il Solitario; « non l'oso... nol vorrei. Torna alla tua dimora. Non temer nulla di quello di cui sei minacciata. Tu hai implorata la mia protezione... la troverai efficace. »

« Ma, padre, in questa medesima notte ho acconsentito a sposare l'uomo che detesto, o metterò il suggello alla ruina del mio genitore. »

« In questa notte... A che ora? »

« Prima ch'essa sia giunta a metà. »

« E il crepuscolo, » disse il Nano, « è di già passato. Ma non temere, vi è tempo bastante per salvarti. »

« E mio padre? » continuò Isabella, con tuono supplichevole.

« Tuo padre, » rispose il Nano, » è stato, ed è, il mio più crudele nemico. Ma non isgomentirti; la tua virtù lo ricompra. E ora, vattene; se ti tenessi di più con me, potrei ricadere negli stupidi sogni concernenti la bontà umana, dai quali mi sono sì dolorosamente riscosso. Non ti prenda alcun pensiero... anche ai piedi degli altari verrò a riscattarti. Addio, il tempo incalza, e mi è forza operare! »

Ei la condusse alla porta del casolare, che aperse perchè partisse. Ella risalì sul suo cavallo, che era stato a pascolare nel recinto esterno, e lo fe' andar veloce al lume della luna, che allora si alzava, verso il luogo dove avea lasciato Ratcliffe.

» Siete riescita? » fu la prima dimanda che con ardore ei le fece.

» Ho ottenuto delle promesse da quello a cui mi spediste; ma come potrà egli mantenerle? »

« Siano grazie a Dio! » disse Ratcliffe; » non dubitate dei suoi poteri per compiere quello che ha detto. »

In quel momento si intese un fischio acuto fra le *brughiere*.

« Udite! » disse Ratcliffe, « egli mi chiama... Miss Vere, tornate a casa, e lasciate aperta la porticciuola del giardino; ho una chiave segreta per quella che dà sulle scale di dietro. »

Un secondo fischio s'intese, più acuto e prolungato del primo.

« Vengo, vengo, » disse Ratcliffe; e spronando il suo cavallo, attraversò la *brughiera* dirigendosi alla capanna del Recluso. Miss Vere tornò al castello, combinandosi ad accelerare il suo viaggio l'ardore dell'animale ch'ella montava e la sua ansietà.

Ella si conformò agli ordini di Ratcliffe, sebbene senza ben comprenderne lo scopo, e lasciando il suo destriero in libertà in un prato cinto di palizzate, vicino al giardino, corse nelle sue stanze, in cui giunse senza essere stata veduta. Ella quindi levò i catenacci dalla porta, e suonò perchè le fossero portati dei lumi. Suo padre apparve col domestico che obbediva alla sua chiamata.

« Egli era stato due volte, » disse, « a origliare alla di lei porta durante le due ore trascorse dopo che l'aveva lasciata, e,

non l'udendo parlare, avea cominciato a temere che ella non stesse male. »

« Adesso, mio caro padre, » ella disse, « permettetemi di valermi della promessa che sì gentilmente mi faceste; lasciate che questi ultimi momenti di libertà che posso godere siano miei senza interruzione; e protraete fino all'ultimo istante la dilazione che mi è concessa. »

« Lo farò, » disse suo padre, « nè sarete più infestata. Ma questo vesti scomposte... quei capelli in disordine... fate che così non vi trovi quando verrò a prendervi; il sagrifizio, per essere proficuo, deve essere volontario. »

« È egli necessario? » ella rispose; « in tal caso, non temete, padre mio! la vittima sarà infiorata. »

CAPITOLO XVII

« Ciò non rassembra a una cerimonia nuziale. »

Molto Strepito per Nulla.

La cappella del castello di Ellieslaw, destinata a scena di quella malaugurata unione, era un edifizio di data molto più antica del castello stesso, sebben questo pur fosse assai vetusto. Prima che le guerre fra l'Inghilterra e la Scozia fossero diventate così comuni e di sì lunga durata, che le fabbriche da entrambi i lati della Frontiera erano precipuamente consacrate a intenti marziali, vi era stato un piccolo convento di frati a Ellieslaw, di dipendenza, dicono gli antiquarj, della ricca abbazia di Iedburgh. I loro possedimenti avevano poscia a lungo subiti tutti i mutamenti cagionati dalle guerre e dalle vicendevoli rapine. Un castello feudale era sorto sulle ruine delle loro celle, e la cappella loro era inclusa nella sua cinta.

L'edifizio, coi suoi archi rotondi e le sue colonne massiccie, di cui la semplicità riportava la fondazione a quella che si è chiamata architettura sassone, offeriva in tutti i tempi un aspetto cupo e lugubre, ed avea spesso servito di sepoltura alla famiglia dei Signori feudali, come un tempo ai religiosi della comunità. Ma esso rassembrava doppiamente fosco per effetto delle poche e affumicate torcie adoperate per illuminarlo in quella circostanza, e che, spandendo una vampa di luce giallastra nella loro vicinanza immediata, eran ricinte più oltre da un chiarore rosso di porpora, prodotto dal loro medesimo fumo, e al di là da una zona di tenebre che magnificava l'estensione della cappella, rendendo impossibile all'occhio di segnarne i limiti. Alcuni ornamenti male scelti, adottati in fretta per quell'occasione, parevano accrescer soltanto lo squallore di quella scena. Vecchi lembi di tappezzerie, tolti dai muri di altri appartamenti, erano stati a furia e parzialmente disposti intorno a quello della cappella, e mescolati stranamente con stemmi e emblemi funerei di gente colà seppellita. Da ogni lato dell'altare era un monumento, l'apparenza del quale formava del pari uno strano contrasto. In uno era la figura in pietra di un canuto eremita, o frate, morto in odore di santità; egli era rappresentato in ginocchio, colla cocolla e lo scapolare, col volto drizzato al cielo come in atto di devozione, e le mani incrociate, da cui pendeva la corona. Dall'altro lato stava una tomba, di gusto italiano, composta del più bel marmo statuario, e riputata un modello di arte moderna. Essa era stata eretta alla memoria della madre di Isabella, l'estinta Mrs. Vere di Ellieslaw, che vi era rappresentata come in atto di moribonda, mentre un cherubino piangente, con occhi supini, parea in procinto di estinguere una debole lampada emblema della sua celere partita. Gli era, infatti, un capolavoro di arte, ma mal collocato sotto la rozza vôlta in cui lo si era posto. Molti erano sorpresi, ed anche scandalizzati, che Ellieslaw, non notevole per aver atteso molto a sua moglie mentre viva, le avesse eretto, dopo morte, con affettato dolore un sì costoso monumento; altri il detergevano dall'imputazione di ipocrisia, e dichiaravano che il mausoleo era stato costruito sotto la direzione e a spese soltanto di Mr. Ratcliffe.

Dinanzi a quei monumenti gli ospiti degli sponsali stavano ragunati. Essi erano scarsi di numero, avvegnachè molti avessero lasciato il castello per prepararsi all'imminente esplosione politica, e Ellieslaw era, in quella circostanza, lungi dal bramar di estendere gli inviti al di là dei più stretti parenti, la cui presenza era resa indispensabile dall'uso del paese. Vicino all'al-

tare stava Sir Federico Langley, cupo, bieco, e pensieroso, anche più del suo solito, e appresso a lui Mareschal, che dovea far le parti di paraninfo, come venia detto. La spensieratezza di quel giovine gentiluomo, alla quale egli non si degnava mai di attendere in alcun modo, facea vieppiù risaltare la nube che posava sulla fronte dello sposo.

« La fidanzata non è ancora escita dalla sua camera, » egli bisbigliò a Sir Federico; « io spero che non dovremo aver ricorso agli espedienti violenti dei Romani di cui ho letto in collegio. Sarebbe duro per la mia bella cugina il vedersi rapir due volte in due giorni, quantunque lo non conosca nessuno più degno di sì ardito complimento. »

Sir Federico fe' finta di non udire, fischiò un'aria, e guardò in altra parte; ma Mareschal continuò nello stesso modo bizzarro.

« Quest' indugio deve infestare il Dr. Hobbler, che fu disturbato per accelerare i preparativi per questo lieto avvenimento quando avea con buon successo estratto il sughero dalla sua terza bottiglia. Io mi lusingo che vorrete esonerarlo dalle censure dei suoi superiori, perocchè lo penso che questo sia al di là delle ore canoniche. – Ma ecco Ellieslaw e la mia vaga cugina... più vaga che mai, mi pare, se non fosse che par sì debole e coperta di un sì mortal pallore... Uditemi, Signor Cavaliere, se ella non dice di *sì* di sua piena e buona volontà, non vi saran nozze, cbecchè si sia fatto fin qui. «

« Non vi saran nozze, Signore? « ripetè Sir Federico, con voce frenata a stento e il cui tuono indicava quanta fosse la collera che si era in lui svegliata.

« No... non matrimonio, » disse Mareschal, « ecco la mia mano e con essa il mio guanto. »

Sir Federico Langley gli prese la mano, e stringendola forte, gli disse con basso bisbiglio, « Mareschal, mi darete ragione di ciò, » e quindi respinse da sè la di lui mano.

« Lo farò di buon grado, » disse Mareschal, « perocchè niuna parola mi fuggì mai dal labbro che la mia destra non fosse pronta a sostenerla. – Parlate, dunque, mia bella cugina, e ditemi se è vostro libero volere e risoluzione non forzata l'accettare questo valente cavaliere per vostro sposo e signore; avvegnachè se aveste la decima parte di uno scrupolo su questo rapporto, segua che vuole, ei non vi avrà. »

« Avete perduto il senno, Mr. Mareschal? » disse Ellieslaw, che essendo stato tutore di quel giovine finchè minorenne, usava spesso seco lui di un tuono di autorità. » Supponete forse ch'io volessi trascinar mia figlia al piede dell'altare, se non fosse per sua elezione? »

« Zitto, Ellieslaw, » rispose il giovine gentiluomo, « non mi dite nulla in contrario; i suoi occhi son pieni di lagrime, e le sue gote più bianche della sua vesta. Io debbo insistere, a nome della comune umanità, perchè la cerimonia sia aggiornata a dimani. »

« Ella vi dirà ella stessa, a te incorreggibile importuno che ti immischi in quello in cui non hai parte, che è suo desiderio che la funzione proceda... Non è così Isabella mia cara? »

» Sì, » disse Isabella, quasi svenendo... « poichè non vi è da aspettar soccorso nè da Dio nè dall'uomo. »

La prima parola soltanto fu distintamente udibile. Mareschal si strinse nelle spalle e si arretrò. Ellieslaw condusse, o piuttosto sorresse sua figlia fino all'altare. Sir Federico incedè e se le pose accanto. L'ecclesiastico aperse il suo libro delle preghiere, e guardò Mr. Vere per avere il segnale di cominciare il suo uffizio.

« A voi, » disse quest'ultimo.

Ma una voce, escente come dal sepolcro della sua estinta sposa, gridò, con accento sì aspro e sì alto da svegliare ogni eco della cappella, » Fermatevi! »

Tutti rimasero muti ed immobili finchè un distante strepito, e uno scricchiolar di spade, o di qualche cosa di simile, s'intese dai remoti appartamenti. Esso cessò quasi istantaneamente.

» Che nuovo strattagemma è questo? » disse con fierezza Sir Federico, guardando Ellieslaw e Mareschal con occhio di maliguo sospetto.

» Non sarà che la follia di qualche ospite intemperante, » disse Ellieslaw, quantunque molto confuso; « noi dobbiamo essere grandemente indulgenti per gli stravizi del banchetto di questa sera. Continuate il servizio. »

Prima però che l'ecclesiastico avesse po-

tuto obbedire, la stessa inibizione che avevano prima udita, si ripetè dallo stesso luogo. Le donne del seguito urlarono, e fuggirono dalla cappella; i nobili miser mano alle spade. Innanzi che il primo momento di sorpresa fosse passato, il Nano escì di dietro dal monumento, e si pose di fronte a Mr. Vere. L'effetto di sì strana e orribile apparizione in tal luogo e in tali circostanze, atterrì tutti i presenti, e parve annichilire affatto il Laird di Ellieslaw, che, lasciando andare il braccio di sua figlia, si arretrò tremante fino alla colonna più vicina, e, abbracciandola come per sostenersi, vi appoggiò contro la fronte.

« Chi è costui? » disse Sir Federico; « e che cosa intende egli con questa intrusione? »

« Gli è uno che viene a dirvi, » disse il Nano, con quell'acrimonia particolare che usualmente si distingueva nei suoi modi, « che, sposando questa fanciulla, voi non sposate nè l'erede di Ellieslaw, di Mauley-Hall, o di Polverton, nè di un solco di terra, a meno che ella non si mariti col *mio* consenso; a te tal consenso non sarà mai dato. Giù... giù, in ginocchio, e ringrazia il Cielo che ti si impedisca di unirti a un essere che ha qualità colle quali tu non hai alcun rapporto... verità, virtù, e innocenza senza ricchezze. E tu, vile ingrato, » continuò, indirizzandosi a Ellieslaw, « quale è ora il tuo miserabile sutterfugio? Tu, che avresti venduta tua figlia per ricomprarti da un pericolo, come per fame tu l'avresti uccisa e divorata per conservare la tua abbietta vita! – Sì, nasconditi il volto fra le mani; ben puoi tu arrossire in guardar quegli, il cui corpo desti alle catene, la cui mano rendesti colpevole di delitti, e la cui anima cadde per te in preda a un'eterna miseria. Salvato anche una volta dalla virtù di quella che ti chiama padre, vattene di qui, e possano il perdono e i benefizi ch'io ti comparto divenir per te carboni ardenti, finchè il tuo cervello sia diseccato e abbruciato come il mio! »

Ellieslaw lasciò la cappella con un gesto di disperazione muta.

« Seguitelo, Uberto Ratcliffe, » disse il Nano, « e istruitelo del suo destino. Ei si rallegrerà... perchè l'esser libero e il posseder dell'oro è per lui la felicità. »

« Non intendo nulla di tutto ciò, » disse Sir Federico Langley; « ma noi siamo qui un corpo di gentiluomini in armi e sotto l'autorità del re Giacomo; e siate voi realmente, Signore, quel sir Eduardo Mauley, che si è supposto per tanto tempo morto in carcere, o un impostore assumente il suo titolo e il suo nome, noi ci permetteremo di arrestarvi, finchè la vostra apparizione qui, in tal momento, venga meglio spiegata; noi non vogliamo spie fra di noi... Impadronitevi di lui, miei amici. »

Ma i domestici si arretrarono con aria di incertezza e di sgomento. Sir Federico allora si avanzò egli stesso verso il Recluso, come per mettergli le mani addosso, quando venne di subito arrestato dalla scintillante punta di una partigiana, che la forte mano di Hobbie Elliot gli presentò contro il petto.

« Farò trapassar il giorno di mezzo al vostro corpo, se ardite toccarlo! » disse il valente giovane della Frontiera; « fatevi indietro, o vi abbatto. Nessuno metterà un dito sopra Elshie; egli è un buon vicino, amico, pronto sempre a far servigio; e, sebben vi paja un agnello, pure, colpo per colpo, scommetterei un ariete ch'ei vi farebbe escir del sangue dall'ugne. Gli è un forte uomo il nostro Elshie! e stringe come la vite di un fabbro. »

« Che cosa vi ha condotto qui, Elliot? » disse Mareschal; « chi vi disse d'impacciarvi nelle cose nostre? »

« In verità, Mareschal-Wells, » rispose Hobbie, « sono venuto qui con una ventina o una trentina dei miei compagni in mio nome e io quello del re... o della regina, come la chiamano, e insieme col buon Elshie, per mantener la pace, e pagare Ellieslaw dei cattivi trattamenti che mi ha fatto provare. Fu una superba colazione quella che m'imbandirono l'altro dì i filibustieri, ed egli in essa entrava. Credete voi ch'io non fossi pronto a dargli a volta mia una cena?... È inutile che mettiate mano alla spada, Signori; il castello è nostro, senza che abbiamo avuto bisogno di far molto strepito, perchè le porte erano aperte, e i vostri ospiti aveano bevuta una buona quantità di *punc;* noi li abbiamo spogliati delle armi così facilmente come sgusciato avremmo dei piselli. »

Mareschal si scagliò fuori, e tosto rientrò nella cappella.

« Pel Cielo! è vero, Sir Federico; la

casa è piena di armati, e i nostri gonzi ubbriachi non han più una lama di un palmo. – Sguainiamo le spade, e apriamoci una via! »

« Non siate temerario... non siate temerario, » esclamò Hobbie; « ascoltatemi un poco, ascoltatemi un poco. Noi non vogliam farvi alcun male; ma, siccome voi siete in armi pel re Giacomo, come il chiamate, e pei prelati, noi stimammo bene di continuare la guerra contro il nostro vecchio vicino, e di sostenere l'altro nostro Sovrano e la chiesa; ma noi non toccheremo un capello delle vostre teste se volete ritirarvi in pace alle vostre case. E sarà il meglio che possiate fare, avvegnachè vi siano notizie sicure venute da Londra che dicono che Bang o Byng, o quel che è, ha scacciata la flotta francese e il nuovo re dalla costa: ond'è che farete ottimamente a contentarvi della vecchia Nansa (Anna) in mancanza di una Regina migliore. »

Ratcliffe, che in quel momento entrò, confermò quei ragguagli sì sfavorevoli alla causa Giacobita. Sir Federico, quasi istantaneamente, e senza accomiatarsi da alcuno, lasciò il castello, con quelli dei suoi domestici che poterono seguirlo.

« E che farete voi, Mr. Mareschal? » disse Ratcliffe.

« Oh, affè, » rispos'ei, sorridendo, « neppur io il so; il mio spirito è troppo grande, e la mia fortuna troppo piccola, perch'io segua l'esempio del magnanimo fidanzato. Non è nel mio carattere, e non vale ch'io me ne occupi. »

« Bene, allora, disperdete le vostre genti, e rimanetevi tranquillo, e a questo non si guarderà, non essendovi stati atti aperti. »

« No, senza dubbio, » disse Hobbie, « quel che è passato è passato, siamo di nuovo tutti amici. Al diavolo s'io vuo' male ad alcuno, tranne a Westburnflat, e gli ho dato del caldo e del freddo: perchè avevo appena ricambiati con lui tre colpi di sciabola ch'egli è saltato dalla finestra nella fossa del castello, che ha traversata a nuoto come un'anitra selvatica. Gli è un famoso furfante colui, davvero! Egli ruba una bella fanciulla la mattina e un'altra la sera; non gli vuol null'altro: ma se non si toglie da sè da questo paese, io ne lo toglierò con una fune; perocchè il ritrovo a Castleton è andato a monte, e i suoi amici non vogliono sostenerlo. »

Durante la confusione generale, Isabella si era gettata ai piedi del suo parente, sir Eduardo Mauley, che così dobbiamo chiamar ora il Solitario, per esternargli in una la sua gratitudine, e implorare perdono per suo padre. Gli occhi di tutti cominciarono a fissarsi in loro, tostochè la comune agitazione e lo strepito si fu un po' calmato. Miss Vere stava inginocchiata accanto alla tomba di sua madre, alla statua della quale ella molto si assomigliava. Ella tenea la mano del Nano, che baciava ripetutamente e bagnava di lagrime. Egli rimaneva inconcusso ed immobile, se non che i suoi occhi si affissavano alternativamente sulla figura marmorea e la supplicante viva. Alla fine, le grosse stille che si accumulavano nelle sue ciglia lo costrinsero a passarvi sopra la mano.

« Io credeva, » egli disse, « di non dovere sparger più lagrime; ma noi le cominciamo a versar nella culla, e tal sorgente non ristagna che quando siam nel sepolcro. Ma niuna tenerezza allenterà la mia risoluzione. Io mi separo qui in una, e per sempre, da tutto quello di cui la memoria (guardando la tomba) o la presenza (e strinse la mano di Isabella) mi è cara. – Non mi parlate! non tentate di attraversar la mia determinazione! a nulla gioverebbe; voi non udrete nè vedrete più questo tronco informe. Per voi sarò morto prima di essere veracemente nel cataletto, e a me penserete siccome ad un amico sottratto alle pene e ai delitti della vita. »

Egli baciò Isabella nella fronte, impresse un altro bacio pure nella fronte della statua vicino a cui ella genufletteva, e lasciò la cappella seguito da Ratcliffe. Isabella, quasi sfinita per le emozioni di quel giorno, fu trasportata dalle sue donne nelle sue stanze. Molti degli altri ospiti si dispersero, dopo essersi, ognuno dal lato suo, sforzati di far intendere a quelli che volevano ascoltarli quanto disapprovassero quelle congiure formate contro il governo, o si dolessero di essersi in esse immischiati. Hobbie Elliot assunse il comando del castello per quella notte, e vi pose una guardia regolare. Egli si vantò non poco dell'alacrità colla quale i suoi amici ed egli avevano obbedito a un frettoloso appello ricevuto da Elshie per mezzo del fedele Ratcliffe. E fu

una bella eventualità, egli disse, che in quel giorno appunto avessero saputo che Westburnflat non intendeva di mostrarsi al ritrovo di Castleton, e ch'ei li scherniva tutti: cosicchè una bella brigata si era raccolta a Heugh-foot a fine di fare una visita alla torre del ladro nel mattino seguente, e il suo corso potè facilmente venire addirizzato al Castello di Ellieslaw.

CAPITOLO XVIII

« Ultima scena per dar termine a questa storia strana e piena di avvenimenti. »

Come vi piace.

Nel mattino appresso, Mr. Ratcliffe diede a Miss Vere una lettera di suo padre, del tenore seguente:

« Mia cara figlia,

« La malvagità di un governo persecutore mi costringe, per mia salvezza, a partire, e a rimaner per qualche tempo in paesi forestieri. Io non vi chieggo di accompagnarmi, o di seguirmi; voi potete accudire ai miei interessi e ai vostri più efficacemente restando dove siete. Non è necessario di entrare in minuti particolari riguardo alle cause degli strani avvenimenti che jeri ebbero luogo. Io credo di aver diritto di lagnarmi dei cattivi trattamenti ricevuti da Sir Eduardo Mauley, che è il vostro parente più prossimo dal lato di madre; ma siccome egli vi ha dichiarata sua erede, e sta per mettervi in possesso di una gran parte delle sue ricchezze, io reputo ciò come un'ammenda completa. Io so che egli non mi ha mai perdonata la preferenza che vostra madre mi diede su di lui, anzichè conformarsi ai termini di una specie di contratto di famiglia, che pazzamente e tirannicamente la destinava a sposare il suo parente deforme. Quel colpo era più che bastante ad alterare il suo spirito (non mai, per vero, troppo ordinato), ed io ebbi, come marito della sua più prossima congiunta ed erede, il dilicato carico di prendermi cura della sua persona e dei suoi beni, finchè non fu rimesso al maneggio di questi ultimi da coloro che, senza dubbio, stimavano di rendergli giustizia; quantunque, se si esaminano alcune parti della sua seguente condotta, appaja chiaro che egli avrebbe dovuto, per utile suo, lasciarsi sotto l'influenza di una cura mite e salutare.

« In un particolare, però, egli mostrò di sentire i vincoli del sangue, e la sua fragilità; perocchè se egli si segregava interamente dal mondo sotto vari nomi e travestimenti, e dava opera a spargere le notizie della sua morte (a cui per appagarlo io volentieri aderivo), egli lasciava a mia disposizione le rendite di una gran parte dei suoi dominj, e specialmente tutti quelli, che, essendo appartenuti a vostra madre, ricadevano in lui come feudi maschili. In questo egli può aver creduto di operare con estrema generosità, ma a giudizio di tutti gli uomini si dirà soltanto ch'egli abbia adempito ad un obbligo naturale, visto che, in giustizia, se non per stretta legge, voi dovevate esser tenuta come l'erede di vostra madre, ed io come il vostro amministratore legale. Invece, quindi, di riputarmi come pieno di obbligazioni verso Sir Eduardo per questo rapporto, io penso che avrei ragione di lagnarmi perchè le rimesse che mi erano fatte non mi pervenivano che per l'intermedio e a piacere di Mr. Ratcliffe, che d'altronde esigeva delle ipoteche sul mio patrimonio di Ellieslaw, per le somme che lo pregavo di anticiparmi; e che in tal guisa giunse ad avere insensibilmente la gestione assoluta e l'amministrazione delle mie proprietà. Ora, se tutta questa apparente amicizia fu usata da Sir Eduardo onde ottenere un impero assoluto sui miei affari, e acquistar così il poter di ruinarmi da ultimo a libito suo, io mi sento, bisogna il ripeta, sempre meno tenuto della allegata obbligazione.

« Verso l'autunno dell'anno scorso, mi vien detto che, o per effetto della sua immaginazione disordinata, o per l'adempimento del piano che vi ho accennato, egli si recasse in questo paese. Il suo motivo apparente era il desiderio di vedere un monumento ch'egli avea comandato venisse eretto nella cappella sulla tomba di vostra madre. Mr. Ratcliffe, che a quel tempo mi avea fatto l'onore di render sua la mia casa, ebbe la compiacenza d'introdurlo segretamente nella cappella. La conseguenza, com'ei mi dice, fu una frenesia di parecchie ore, durante le quali egli fuggì nelle vicine paludi, in uno dei luoghi più selvaggi delle quali egli volle, riavuto che si

fu un poco, stabilire la sua casa, e darsi per un empirico di campagna, carattere che, anche nei suoi giorni migliori, era vago di assumere. È notevole, che, invece di informarmi di queste circostanze, ond'io potessi prendermi quelle cure del parente della mia estinta moglie cbe la sua trista situazione esigeva, Mr. Ratcliffe sembra aver avuta tal colpevole indulgenza pei suoi pazzi disegni da promettergli e da giurargli anche segretezza intorno ad essi. Egli facea visita spesso a Sir Eduardo, e lo assisteva nel bizzarro ufficio che si era assunto di costruire un eremo. Nulla essi parevano aver temuto di più che la scoperta delle loro relazioni.

« Il terreno era sgombro da tutti i lati, e una piccola caverna sotterranea, probabilmente sepolcrale, che le loro indagini avean rinvenuta vicino a una gran colonna di granito, serviva a celare Ratcliffe quando qualcuno si avvicinava al suo Signore. Io credo che voi penserete mia cara, che tal segretezza abbia avuto qualche forte motivo. Gli è pur da notarsi, che mentre io credeva che il mio infelice amico risiedesse fra i frati della Trappa, egli stesse per tanti mesi, così trasformato, a poche miglia dalla mia casa, e vi avesse notizie regolari dei miei più segreti movimenti, o da Ratcliffe, o da Westburnflat o da altri, che egli aveva ogni mezzo di corrompere. Egli mi fa un delitto ch'io abbia voluto darvi in isposa a Sir Federico. Io operavo per il meglio; ma se Sir Eduardo Mauley pensava altrimenti, perchè non si fece egli liberamente innanzi ad esternare la sua intenzione di voler aver parte nelle vostre nozze, e a prendervi quell'interesse a cui ha diritto per esser voi l'erede dei suoi vasti dominj?

« Anche ora, malgrado la lentezza che il vostro bisbetico e impetuoso parente ha posta nel far conoscere tale intenzione, io son ben lungi di opporre la mia autorità ai suoi desideri, quantunque quegli che vuole che riguardiate per vostro futuro sposo sia il giovine Earnscliff, l'ultimo essere di questo mondo al quale credessi ch'egli avesse mai potuto pensare, dopo certo funesto avvenimento un giorno seguito. Ma io annuisco pienamente e di cuore, purchè il contratto si faccia in modo sì solenne che mia figlia sia sicura di non trovarsi in quello stato di dipendenza e di revuca delle rendite di cui ho tanta ragione di lagnarmi. Di Sir Federigo Langley desidero che non udiate mai più parlare. Egli non è tale da reclamar la mano di una fanciulla senza dote. Io, perciò, vi commetto, mia cara Isabella, alla cura della Provvidenza e della vostra saviezza, esortandovi a non perder tempo nell'assicurarvi quei beni, che l'instabilità del vostro parente ha tolto a me per conferire a voi.

« Mr. Ratcliffe parlò dell'intenzione di Sir Eduardo di far passare a me annualmente una forte somma, pel mio mantenimento all'estero; ma il mio cuore è troppo puro per accettar ciò da lui. Io gli dissi che avevo una figlia cara, che, essendo ricca, non mi avrebbe mai lasciato stentare. Io reputai conveniente il dichiarargli ciò senza ambagi, onde, quali cbe siansi le concessioni che sta per fare a voi, possa calcolare questo peso naturale cbe a voi ricade. Io vi assicurerò poi volontieri il castello e i dominj di Ellieslaw, per mostrarvi il mio affetto paterno e lo zelo che pongo nel promuovere la vostra situazione in vita. I frutti annui delle ipoteche di cui questi beni son carichi eccedono un poco le entrate, quantunque queste siano state calcolate molto alte; ma siccome tutte queste ipoteche sono in nome di Mr. Ratcliffe, in qualità di curatore del vostro parente, non troverete in lui un creditore molto importuno. E qui debbo avvertirvi, che sebbene io abbia da lagnarmi della condotta di Mr. Ratcliffe verso di me personalmente, io, nondimeno, lo stimo un uomo giusto e integro, con cui potete consultare sicuramente sui vostri affari, senza aggiungere che il conservare la sua buona opinione sarà il miglior mezzo per ritener quella del vostro parente. Ricordatemi a Marchie... che spero non sarà infestato a proposito delle ultime cose. Vi scriverò più a lungo dal Continente. Intanto, rimango il vostro affettuoso padre

Riccardo Vere. »

La lettera che abbiamo trascritta contiene i soli schiarimenti che abbiamo potuto procurarci sugli incidenti della prima parte della nostra storia. Fu opinione di Hobbie, e sarà forse anche quella della maggior parte dei nostri lettori, che il Recluso di Mucklestane-Moor non avesse uno spirito illuminato che da una luce dubbia, paragonabile a quella del crepuscolo, e che

ei non avesse idee bene stabilite di quello che desiderava, non che l'attitudine congrua per riescire alla sua meta per le vie più brevi e più dirette; in una parola, cercar di trovare il filo della sua condotta, era, diceva Hobbie, un voler asseverare una strada in linea retta in mezzo ad una *brughiera*, dove si scernono bensì molti sentieri che si incrociano in tutti i sensi, ma non un solo che si protragga in modo distinto.

Quando Isabella ebbe trascorsa quell'epistola, la sua prima dimanda fu intorno a suo padre. Egli avea lasciato il castello, le venne detto, per tempissimo nel mattino, dopo un lungo colloquio con Mr. Ratcliffe, ed era già lungi nella via del porto meno distante, dove sperava di trovare un imbarco pel Continente.

« E Sir Eduardo Mauley, dove era egli? »

Nessuno avea più visto il Nano dopo la scena straordinaria della sera precedente.

« Ah, prima che qualche cosa di male fosse accaduta al povero Elsbie, » disse Hobbie Elliot, « vorrei essere ruinato una seconda volta. »

E immediatamente egli corse a cavallo verso la di lui dimora, dove la capra superstite gli si fece incontro belando, perchè l'ora del mugnerla era da lungo passata. Il Solitario non vi era; la sua porta, contro l'usato, era aperta, il fuoco estinto, e tutto il casolare scorgevasi in quello stato che offeriva allorchè Isabella era andata a visitarlo. Era chiaro che i mezzi di trasporto che recato aveano il Nano a Ellieslaw la sera innanzi, tolto di là lo aveano per condurlo o qualche altra abitazione. Hobbie tornò sconsolato al Castello.

« Io temo che abbiam perduto il buon Elshie per un pezzo. »

« Sì, veramente, » disse Ratcliffe, traendo un foglio, che diede a Hobbie; « ma leggete ciò, e vedrete che perduto non ei avete nell'aver avuta la sua conoscenza. »

Era un breve atto di donazione, con cui, « Sir Eduardo Mauley, altrimenti detto Elshender il Recluso, dava in piena proprietà a Alberto o Hobbie Elliot, e a Grazia Armstrong, una pingue somma che Elliot avea da lui presa in prestito. »

La gioja di Hobbie fu mista a sentimenti che fecer piover le lagrime sulle sue rozze guancie.

« Gli è strano, » ei disse; « ma non posso goder del dono a meno che non sappia che era felice quegli che me lo fece. »

« Dopo il sentimento di piacere che nasce dalla felicità nostra, » disse Ratcliffe. « il più vivo è quello che proviamo sapendo che abbiamo contribuito a quella degli altri. Se tutti i benefizi del mio Signore fossero stati conferiti come il presente, qual ricompensa diversa avrebbero prodotta! Ma la profusione inconsiderata che vorrebbe saziar l'avarizia, o supplire alla prodigalità, non genera alcun bene e non offre in ricambio riconoscenza. Gli è un seminare il vento per raccogliere il turbine. »

« E sarebbe una messe ben leggiera, » disse Hobbie; « ma col beneplacito di questa giovine dama, io vorrei prendere gli alveari di Elshie e porli nel piccolo giardino di Grazia a Heugh-foot; essi non saran mai molestati da nessuno di noi. E la povera capra, essa verrebbe negletta in un gran villaggio come questo, mentrechè potrebbe pascolare a suo piacere nel nostro prato fiorito, lungo il ruscello; i cani la conoscerebbero nello spazio di un giorno, e non le farebbero alcun male; e Grazia la mugnerebbe ella medesima tutte le mattine per amore di Elshie, perocchè, quantunque burbero e mordace nei suoi discorsi, egli era affezionato a quelle povere bestie. »

La dimanda di Hobbie gli fu volentieri conceduta, non senza un po' di meraviglia per la delicatezza naturale di sentimenti che gli additavano un tal modo di mostrare la sua gratitudine. Egli ebbe gran gioja quando Ratcliffe gli disse che il suo benefattore avrebbe conosciuto le cure ch'ei si era prese dei suoi favoriti.

« E ricordatevi ben di dirgli che l'avola e le sorelle, e sopratutto Grazia ed io, stiamo bene e prosperiamo, e che tutto è sua opera... ciò non può che piacergli, io credo. »

Ed Elliot e la famiglia di Heugh-foot furono e continuarono ad essere sì fortunati e contenti, come la sua intatta onestà, la sua tenerezza, e il suo valore tanto meritavano.

Tutti gli ostacoli al matrimonio di Isabella con Earnscliff erano allora tolti, e l'atto che Ratcliffe produsse per parte di

Sir Eduardo Mauley, avrebbe potuto appagare la cupidità dello stesso Ellieslaw. Ma Miss Vere e Ratcliffe stimarono inutile di dire a Earnscliff che uno dei gran motivi di Sir Eduardo, nel caricar così di benefizi la giovine coppia, era di espiare il sangue di suo padre da lui versato, molti anni prima, in una contesa fatale. Se era vero, come affermava Ratcliffe, che la misantropia estrema del Nano qualchevolta si calmasse al sentimento di aver diffusa la felicità fra tanti, la memoria di quella circostanza poteva esser stata uno dei suoi motivi principali per rifiutare ostinatamente sempre di essere testimonio del loro stato di contento.

Mareschal cacciava, uccideva, e beveva del claretto... stanco del paese, egli ne escì, servì in tre guerre, tornò, e sposò Lucia Ilderton.

Gli anni trascorsero sulla testa di Earnscliff e della sua sposa, e trovaronli e li lasciarono lieti e beati. L'inquieta ambizione di Sir Federico Langley fece ch' ei s'impegnasse nella sfortunata rivolta del 1715. Egli fu fatto prigioniero a Preston, nel Lancaster, col Conte di Derwentwater, ed altri. La sua difesa, e il discorso che fece al momento della sua esecuzione, possono trovarsi nel registro delle cause di Stato. Mr. Vere, provveduto da sua figlia ampiamente, continuò a risiedere all'estero, prese una parte attiva nel sistema di banca di Law sotto la reggenza del Duca d'Orléans, e fu per un tempo creduto immensamente ricco. Ma allo scoppiare di quelle famose bolle di sapone, ei si afflisse tanto di esser di nuovo ridotto a una moderata entrata annua (quantunque vedesse mille dei suoi compagni di disgrazia venuti all'ultima mendicità,) che le vessazioni dell'anima gli cagionarono un colpo di apoplessia, di cui morì, dopo aver per esso languito alcune settimane.

Willie di Westburnflat fuggì dalla collera di Hobbie Elliot, come i suoi capi dalle persecuzioni della legge. Il suo patriottismo lo spingeva a servire il suo paese all'estero, ma la sua ripugnanza a lasciare il suo suolo nativo lo induceva piuttosto a rimanere nell'amata isola, e a raccoglier borse, oriuoli, e anelli sulle pubbliche vie del regno. Fortunatamente per lui, il primo impulso prevalse, ed ei si pose nell'esercito sotto Marlborough; ottenne un grado, di cui lo fecero degno i servigi da lui prestati nel raccogliere bestiami per la commissione dei viveri; tornò a casa dopo molti anni, con un po' di denaro (il Cielo solo sa come acquistato),... demolì la torre di Westburnflat, e vi eresse, in sua vece, una casa angusta a tre piani, altissima, con un caminetto ad ogni angolo... bevve acquavita coi vicini, cui, in altri giorni, avea saccheggiati... morì nel suo letto, e vien rammentato nella sua lapida a Kirkwistle (tuttavia esistente) che egli avea adempite tutte le parti di un prode soldato, di un discreto vicino, e di un cristiano sincero.

Mr. Ratcliffe soggiornava per lo più colla famiglia a Ellieslaw, ma ogni primavera ed ogni autunno egli si assentava regolarmente per circa un mese. Sulla direzione e lo scopo dei suoi viaggi periodici egli tacque costantemente; ma ben si capiva ch'egli andava allora in traccia del suo sventurato patrono. Alfine, al suo ritorno da una di tali visite, il suo grave aspetto, e le gramaglie che indossava, annunziarono alla famiglia di Ellieslaw che il suo benefattore più non esisteva. La morte di Sir Eduardo non ne accrebbe le ricchezze, perocchè ei si era privato in vita dei suoi dominj, e specialmente in favore di essa. Ratcliffe, suo solo confidente, morì in una bella vecchiaja, ma senza mai nominare il luogo in cui il Signor suo si era da ultimo ritirato, o il modo della sua morte, o il sito della sua sepoltura. Fu creduto che su tutti questi particolari il suo patrono gli avesse ingiunto il più stretto silenzio.

La subita scomparsa di Elshie dal suo straordinario eremo corroborò le voci che il volgo avea sparse sul conto suo. Molti pensarono che, essendosi arrischiato ad entrare in un luogo sacro, contro al suo patto col diavolo, ei fosse stato corporeamente portato via mentre tornava alla sua capanna; ma i più sono di avviso ch'ei non si dileguasse che per una stagione, e che continui ad esser veduto di tratto in tratto fra le montagne. E conservando, secondo l'uso, memoria più viva del suo linguaggio bizzarro e disperato, che della tendenza benevola di molte delle sue azioni, egli viene ordinariamente identificato col maligno spirito chiamato l'Uomo delle Paludi, le cui gesta venivano citate da Mrs.

Elliot ai suoi nipoti; e, a tenore di ciò, vien generalmente rappresentato come stregante le pecore, facente abortire le capre, o staccante le masse di neve per avventarle su di quelli che cercano ricovero contro gli uragani sotto le rive cavernose dei torrenti o nei precipizi profondi. In breve, i mali più temuti e da cui gli abitanti di quel paese pastorale chieggono di più al Cielo di essere preservati, sono ascritti all'opera del Nano Tenebroso. [1]

1. Così finisce il *Black Dwarf*, il più debole dei Romanzi di Walter Scott. Delle deficienze di quest'opera vedi le scuse nelle Memorie di Lockharth, nell'Appendice.

IL VECCHIO
DELLE TOMBE [1]

1. *Old Mortality*, alla lettera, come dicemmo, *Vecchia Mortalità*; più innanzi è ragione di sì strano titolo.

INTRODUZIONE

Il notabile personaggio, chiamato col titolo di Vecchio delle Tombe (*Old Mortality*), era ben conosciuto in Scozia verso la fine del secolo passato. Il suo nome vero era Roberto Paterson, nativo, dicesi, della parocchia di Closeburn, nella provincia di Dumfries, e probabilmente muratore di professione... o almeno educato all' uso dello scalpello. Non si sa se fusse in seguito di dissensioni domestiche, o pel sentimento profondo e entusiastico di un preteso dovere, ch' egli abbandonò la sua casa e si diede al modo strano di vita che condusse errando per tutta la Scozia come un pellegrino. Non poteva esser la povertà, nondimeno, che lo spingeva alle sue escursioni, perchè egli non accettò mai nulla oltre l' ospitalità che volontieri gli era offerta, e quando questa esibita non gli veniva, egli avea sempre bastante denaro per supplire ai suoi umili bisogni. Il suo aspetto, e la sua occupazione favorita, o piuttosto unica, sono accuratamente descritte nel capitolo preliminare dell'opera seguente.

Sono quasi trenta anni, o poco più, che l'autore s' imbattè in quel singolar personaggio nel cimitero di Dunnottar, dov'egli passò un giorno o due col dotto ed eccellente ecclesiastico, ora estinto, Mr. Walker, ministro di quella parrocchia, onde esaminar per bene le ruine del castello di Dunnottar, e per far altre ricerche da antiquario in quei contorni. Il Vecchio delle Tombe era per avventura anch'egli in quel luogo per le solite bisogne del suo pellegrinaggio; perocchè il Castello di Dunnottar, sebben giacente nell'Anti-Convenzionale distretto del Mearns, veniva, col cimitero parrocchiale, celebrato per le oppressioni sostenute ivi dai Cameroniani al tempo di Giacomo II.

Fu nel 1685, quando Argyle minacciava un' invasione in Caledonia, e Monmouth si accingeva ad assaltare l' occidente di Inghilterra, che il Consiglio Privato di Scozia, con crudele precauzione, fece un arresto generale di più che cento persone nelle provincie meridionali e settentrionali, che supponevansi pei loro principj religiosi, nemiche del governo, insieme con molte donne e fanciulli. Quei cattivi furono spinti verso il nord come un branco di bestie, ma con meno cura pei loro bisogni, e serrati vennero finalmente in una carcere sotterranea del Castello di Dunnottar, che aveva una finestra schiudentesi su un precipizio che domina l'Oceano Germanico. Essi avevan non poco sofferto pel viaggio, e rimasero molto offesi dalle beffe dei prelatisti nordici, e dagli scherni, dai motti, e dalle arie insultanti suonate da violinisti e flautisti accorrenti da ogni parte mentr' essi passavano, per godere dell' ignominia di quelli che sprezzata aveano la loro religione. Nè il riposo che la trista carcere loro offerì fu in alcun modo placido. Le guardie facevano pagar loro tutte le concessioni, fin quella dell'acqua; e quando qualcuno dei prigionieri resisteva a dimande sì irragionevoli, e insisteva sul diritto di aver le cose necessarie alla vita senza tasse, i loro guardiani spandevan l' acqua sul pavimento della prigione, dicendo che, se erano obbligati a portar l'acqua a quei cialtroni di *whigs*, non lo erano poi per fornir loro *gratis* i vasi per contenerla.

In quella prigione, che è tuttavia denominata la Vôlta dei *Whigs*, parecchi morirono delle infermità connaturali a tal situazione; ed altri si rupper l'ossa, e soffersero gravi danni, nel tentar di fuggire. Sulle tombe di quegli infelici, i loro amici, dopo la Rivoluzione, eressero un monumento con una iscrizione adattata.

Quel luogo di sepoltura dei *whigs* martiri è molto onorato dai loro discendenti, quantunque dimoranti a gran distanza dalla terra della loro prigionia e della loro morte. Il mio amico, il Rev. Mr. Walker, mi disse, che facendo un viaggio nel mezzogiorno della Scozia, forse 40 anni fa, egli ebbe la disgrazia di ingolfarsi nel labirinto di vie e di sentieri che attraversano in ogni senso gli estesi deserti chiamati Lochar Moss, vicino a Dumfries, da cui è assai difficile per uno straniero di escire; e che poco stento non vi era nel procurarsi una guida, avvegnachè gli uomini che andava

vedendo erano occupati nell' estrarre la torba, opera imposta dalla necessità e che non permette la più piccola interruzione. Mr. Walker non potè ottener dunque che delle istruzioni inintelligibili, date nel vernacolo del paese assai diverso da quello del Mearns. Egli cominciava a trovarsi in una posizione da far sgomento, allorchè si indirizzò ad un affittajuolo che pareva di una classe un po' più alta, quantunque pur stesse inteso come gli altri a provvedere la sua torba per l'inverno. Il vecchio dapprima fece le stesse scuse che avean fatto gli altri che rifiutato avevano di servir di guida al viaggiatore; ma vedendolo in gran perplessità, e per rispetto del suo carattere, « Voi siete ecclesiastico, Signore? » gli disse. Mr. Walker accennò di sì. « E mi avveggo dal vostro accento che siete del settentrione? » – « Vi apponete, mio buon amico, » fu la risposta. – « Or posso io chiedervi se avete mai inteso parlar di un luogo chiamato Dunnottar? » – « Dovrei conoscer qualche cosa di esso, mio amico, » disse Mr. Walker, « essendo io stato per parecchi anni ministro di quella parrocchia. » – « Son lieto di udirlo, » disse il Dumfresiano, « perocchè uno dei miei più prossimi parenti è colà seppellito, e vi è, penso, un monumento sulla sua fossa. Darei la metà di quello che possiedo, per sapere se esso esiste ancora. » – « Fu egli uno di quelli che perirono nella Vôlta dei Whigs al Castello? » disse il ministro; « perocchè vi son ben pochi meridionali sepolti nel nostro cimitero, e non ve n'ha alcuno che abbia monumento, io credo. » – « Appunto... appunto, » disse il vecchio Cameroniano, chè tale era l'affittajuolo. Egli quindi depose la sua zappa, si pose la giubba, e si offerse cordialmente di condurre il ministro fuori dei paduli, avesse egli pure dovuto perdere la sua giornata. [1] Mr. Walker fu in grado di compensarlo ampiamente, nell' opinione di lui, recitandogli l'epitaffio, ch' ei rammentava perfettamente. Il vecchio rimase incantato di trovare la memoria del suo avolo e del suo grand' avolo fedelmente ricordata fra i nomi di fratelli d'infortunio; e rifiutando ogni altra ricompensa, chiese solo, dopo aver guidato Mr. Walker su una strada asciutta e sicura, ch' ei gli desse una copia scritta della lapida.

Fu mentre ascoltavo codesta storia, e guardavo il monumento in discorso, che vidi il Vecchio delle Tombe assorto nel suo ufficio quotidiano di ripulire e ristaurare gli ornamenti e gli epitaffi dei sepolcri. Il suo aspetto e il vestir suo erano esattamente quali vengono descritti nel Romanzo. Io era desiderosissimo di saper qualcosa di un personaggio così singolare, e credevo di poterci riuscire, avendo egli preso stanza dal ministro, uomo liberale e spregiudicato. Ma sebbene Mr. Walker lo invitasse a dividere con lui dopo pranzo un bicchiere d'acquavite, alla quale lo si supponeva non avverso, pure ei non volle parlare liberamente sul soggetto della sua occupazione. Egli era di cattivo umore, e non aveva, secondo la sua frase, agio per conversare con noi.

La sua mente era stata molta vessata in udire, in una certa chiesa Aberdoniana, la salmodia diretta da una zampogna, o da tal altro consimile istrumento, che era pel Vecchio delle Tombe l'abbominazione delle abbominazioni. Forse, al postutto, ei non si sentiva ben sciolto in nostra compagnia; ei potea sospettare che quelle dimande che gli erano mosse da un ministro del nord e da un giovine avvocato, avessero per iscopo di soddisfare una vana curiosità piuttostochè un desiderio lodevole di istruzione. Ad ogni modo, per dirla con John Bunyan, il Vecchio delle Tombe andò per la sua via, ed io non lo vidi più.

La mirabile figura e le occupazioni di quell'antico pellegrino furono richiamate alla mia memoria da un ragguaglio trasmessomi dal mio amico, Mr. Giuseppe Train, controllore delle tasse a Dumfries, a cui ho molte obbligazioni di egual natura. Da esso, insieme ad altre circostanze, fra le quali è quella della morte del vecchio, seppi i particolari esposti nel testo. Io son pure informato, che la famiglia del vecchio pellegrino, giunta alla terza generazione, vive, ed è molto stimata per le qualità dell' intelletto e del cuore.

Mentre questi fogli si stavano stampando, ricevei i seguenti schiarimenti da Mr. Train, che aveva avuta la bontà di raccogliere, negli intervalli che gli lasciano i laboriosi doveri della sua carica, parecchi materiali estratti dalle sorgenti migliori.

« Nel corso delle mie visite periodiche al Glenkens, ho fatto la conoscenza intima di Roberto Paterson, figlio del Vecchio delle Tombe, che abita nel piccolo villaggio di Balmaclellan; e sebbene ei sia ora nel settantesimo anno dell' età sua, conserva tutta la vivacità della giovinezza... ha una memoria fedelissima, e uno spirito istruito assai più di quello che non potrebbe aspettarsi in un uomo nella sua situazione. A lui debbo i particolari seguenti, relativi a suo padre e ai suoi discendenti fino ai nostri giorni.

« Roberto Paterson, *alias* il Vecchio delle Tombe, [2] era figlio di Gualtiero Paterson

1. *Day 's darque.*

2. O Vecchia Mortalità, o il Vecchio della Morte.

e di Margherita Scott, che tennero il podere di Haggisha, nella parrocchia di Hawick, durante quasi tutta la prima metà del secolo decimottavo. Ivi nacque Roberto, nel memorabile anno 1715.

Essendo il figlio più giovine di una famiglia numerosa, egli, per tempissimo, andò a servire un suo fratello maggiore, chiamato Francesco, che avea preso in affitto, da Sir Giovanni Jardine di Applegarth, una piccola terra in Comcockle Moor, vicino a Lochmaben. Durante la sua residenza colà, egli apprese a conoscere Elisabetta Gray, figlia di Roberto Gray, giardiniere di Sir Giovanni, che egli poscia sposò. Sua moglie era stata moltissimo tempo cuciniera di Sir Tommaso Kirkpatrick di Closeburne, che fece ottenere a suo marito, dal Duca di Queensberry, il fitto vantaggioso della mina di pietre di Gatelowbrigg, nella parrocchia di Morton. Colà egli eresse una casa, ed ebbe tanta terra da poter mantenere un cavallo ed una vacca. Il mio istruttore non ha potuto dirmi, con certezza, l'anno in cui suo padre prese a risiedere a Gatelowbrigg, ma gli è certo che dev'esser stato soltanto poco tempo prima del 1746, avvegnachè durante il memorabile gelo del 1740 egli dica che sua madre servisse ancora Sir Tommaso Kirkpatrick. Allorchè i Montanari tornarono d'Inghilterra per la via di Glasgow, negli anni 1745-6, essi saccheggiarono la casa di Mr. Paterson a Gatelowbrigg, e lo condussero prigioniero fino a Glenbuck, unicamente perchè egli avea detto ad uno dei militi dell'esercito sbandato, che la loro ritirata avrebbe potuto facilmente presagirsi, essendo il forte braccio del Signore evidentemente alzato, non solo contro la malvagia e sanguinosa casa degli Stuardi, ma contro tutti coloro che faceano opera di sostenere le dottrine opposte alla riforma. Da tal circostanza emerge che il Vecchio delle Tombe aveva, anche in quell'epoca giovanile della sua vita, succhiato l'entusiasmo religioso per cui egli poscia tanto si distinse.

« La setta religiosa chiamata Uomini del Monte, [1] o Cameroniani, era a quei giorni molto nota per austerità e devozione, in imitazione di Cameron, suo fondatore, delle cui opinioni il Vecchio delle Tombe si era mostrato il più strenuo sostenitore. Egli faceva frequenti viaggi nel Galloway per assistere alle sue conventicole, e talvolta recava con se delle pietre sepolcrali prese nella sua cava di Galowbrigg, per tener presenti alla memoria gli onesti la cui polvere era andata ad unirsi a quella dei loro padri. Il Vecchio delle Tombe non era uno di quei falsi devoti, che sebben con un occhio apparentemente volto verso il cielo, tengon l'altro tenacemente fisso su qualche oggetto sublunare. A misura che il suo entusiasmo cresceva, i suoi viaggi nel Galloway divenivano più frequenti; ed egli a poco a poco neglesse anche i prudenti doveri di provvedere al benessere della sua famiglia. Dopo l'anno 1758 egli trascurò affatto di tornare dal Galloway da sua moglie e dai suoi figli a Gatelowbrigg, ciò che indusse lei a mandare il suo figlio Gualtiero, allora soltanto di 12 anni, al Galloway, in cerca di suo padre. Dopo aver traversato quasi tutto quell'esteso distretto che va dal Nick di Bencorie alla Caduta di Barullion, egli lo rinvenne alfine adoperantesi intorno ai monumenti Cameroniani, nel vecchio cimitero di Kirkchrist, dal lato occidentale del Dee, di fronte alla città di Kirkcudbright. Il picciolo messo usò tutta l'influenza che possedeva per indurre suo padre a tornare dalla sua famiglia; ma invano. Mrs. Paterson spedì pure alcuna delle sue figlie nel Galloway in traccia del loro genitore, per il fine stesso di indurlo a ritornare; ma senza alcun successo. All'ultimo, nell'estate del 1768, ella si ridusse nel piccolo villaggio alpestro di Balmaclellan, nei Glenkens del Galloway, dove, coi lievi prodotti cavati dal tenere una piccola scuola, ella sostenne in modo rispettabile la sua numerosa figliuolanza.

« Vi è un piccolo monumento sepolcrale nel podere di Caldon, vicino alla casa del Monte, nel Wigtonshire, che è molto venerato per esser stato il primo eretto dal Vecchio delle Tombe, alla memoria di parecchie persone che caddero in quel luogo difendendo le loro opinioni religiose nella guerra civile, sotto il regno di Carlo II. [2]

« Da Caldon, le opere del Vecchio delle Tombe si stesero, coll'andar del tempo, sù quasi tutte le basse terre della Scozia. Vi sono pochi cimiteri nell'Ayrshire, nel Galloway, o nel Dumfriesbire, dove i lavori del suo scalpello non si veggano ancora. Essi sono facilmente discernibili dalle opere di ogni altro artefice per la rozzezza primitiva degli emblemi di morte, e per le iscrizioni che adornano i cippi mal tagliati da lui eretti. Quell'ufficio di riparare e innalzare monumenti funebri, esercitato senza mercede o ricompensa, fu la sola occupazione ostensibile di quel singolar personaggio per più di 40 anni. La porta di ogni casa Cameroniana gli era aperta ogni volta ch'ei voleva entrarvi, ed egli era lietamente accolto come membro della fami-

1. Hill-men

2. La casa fu assaltata dal Capitano Orchard o Urquhart, che morì nell'attacco.

glia; ma non sempre accettava siffatte cortesie, come può vedersi dal ragguaglio seguente delle sue spese frugali, trovato, fra altri piccoli fogli (alcuni dei quali pure possiedo), nel suo taccuino dopo la sua morte.

Gatehouse di Fleet, 4 Febbrajo 1796.

ROBERTO PATERSON DEVE A MARGHERITA CHRYSTALE

Per albergo di sette settimane	L.	0.	4.	1
Per quattro bossoli di farina d'avena	»	0.	3.	4
Per sei vasi di patate	»	0.	1.	3
Per denaro prestato al momento della comunione di Mr. Reid	»	0.	4.	1
Per tre fiaschi di Yell, bevuti con Sandy il mercante di creta. [1]	L.	0.	0.	9
	L.	0.	15.	5
Ricevuto	»	0.	10.	0
Da pagarsi	L.	0.	5.	5

« Questa memoria mostra che il nostro religioso pellegrino era nella sua vecchiaja molto povero; ma egli lo era più per elezione che per necessità, perchè, all'epoca di cui qui si parla, i suoi figli erano tutti abbastanza bene collocati, ed erano bramosissimi di tener seco loro il loro padre; ma niuna supplica poteva indurlo ad abbandonare il suo modo errante di vita. Egli corse da un cimitero all'altro, cavalcando il suo vecchio ginnetto bianco, fino all'ultimo giorno della sua vita, e morì, come voi avete descritto, a Bankhill, vicino a Lockerby, il 14 Febbrajo, 1801, nell'ottuagesimosesto anno della sua età. Tostochè il corpo suo fu trovato, ne fu dato avviso ai suoi figli a Balmaclellan; ma per la gran neve a quei giorni venuta, la lettera comunicante i particolari della sua morte indugiò tanto per la via, che gli avanzi del pellegrino furono sepolti prima che alcuno dei suoi parenti fosse potuto giungere a Bankhill.

« La seguente è una copia esatta del ragguaglio delle spese dei suoi funerali, . . . l'originale del quale ho in mio possesso.

Memorandum delle spese dei funerali di Roberto Paterson, che morì a Bankhill il 14 di Febbrajo, 1801.

Per un cataletto	L.	0.	12.	0
Per la guarnizione di esso	»	0.	2.	8
Per una camicia per l'estinto	»	0.	5.	6
Per un pajo di calze di cotone	»	0.	2.	0
Pel pane dei funerali	»	0.	2.	6
Pel formaggio mangiato *nei detti*	»	0.	3.	0
Per una pinta di rum	»	0.	4.	6
Per una pinta di whiskie	»	0.	4.	0
Per un messo spedito a Annan	»	0.	2.	0
Pel becchino	»	0.	1.	0
Per la tela del lenzuolo	»	0.	2.	8
	L.	2.	1.	10
Trovatigli dopo morte	»	1.	7.	6
	L.	0.	14.	4

« Questo ragguaglio è autenticato dal figlio dell'estinto.

« Il mio amico non potè per indisposizione andare a Bankhill ad assistere ai funerali di suo padre, lo che mi duol molto, perchè così egli non sa in quale cimitero fosse sepolto.

« Affine di erigere un piccolo monumento alla sua memoria, io ho fatto ogni possibile indagine dovunque ho creduto che una qualunque eventualità vi fosse di trovare dove il Vecchio delle Tombe era stato sotterrato; ma l'ho fatto invano, non essendo stata registrata la sua morte nel libro delle sessioni di alcuna delle parrocchie circostanti. Mi duole a pensare, che, secondo ogni probabilità, quel singolar personaggio, che spese tanti anni della sua protratta esistenza nell'adoperare scalpello e maglio per perpetuare la memoria di tanti meno meritevoli di lui, debba rimanere senza pure una semplice pietra che additi il luogo di riposo dei suoi avanzi mortali.

« Il Vecchio delle Tombe ebbe tre figli, Roberto, Gualtiero, e Giovanni; il primo, come abbiamo già detto, vive nel villaggio di Balmaclellan, abbastanza provvisto di beni, ed è molto rispettato dai suoi vicini. Gualtiero morì parecchi anni fa, lasciando una famiglia onorevolmente stabilita. Giovanni andò in America nel 1776, e, dopo varie vicende, prese stanza a Baltimore. »

Il vecchio Nol dicesi amasse una burla innocente (Vedi le Memorie del capitano Hodgson). Il Vecchio delle Tombe somigliava un po' al Protettore [2] per quei lampi di allegrezza. Come Mastro Silenzio, egli era stato gajo una o due volte in vita sua; ma anche le sue burle erano di un carattere melanconico e sepolcrale, e qualche volta seguite da inconvenienti per lui, come apparirà dall'aneddoto che riportiamo.

Il vecchio stava una volta inteso alla sua solita occupazione di ristaurare le tombe dei martiri, nel cimitero di Girthon, e il becchino della parrocchia esercitava il suo

1. Famoso *umorista* ancor vivo, chiamato popolarmente col nome di Vecchio Keely, che traffica in creta *(Keel)*, o in quella terra rossa con cui i mandriani segnano i loro armenti.

2. Cromwell.

ufficio affine a non gran distanza. Alcuni vispi fanciulli si sollazzavano intorno ai due vecchi, e coi loro salti e le loro voci strepitanti li infestavano molto nelle loro gravi opere. I più petulanti di quella giovanile brigata erano due o tre fanciulli, nipoti di un uomo ben conosciuto sotto il nome di Bottajo Climent. Quest'artefice godeva quasi di un monopolio in Girthon e nelle parrocchie vicine, facendo e vendendo cucchiaj, scodelle, tazze, tafferie, e mille altre cose di legno di cui si servivano gli abitanti della campagna. Deve notarsi, che, malgrado l'eccellenza dei vasellamenti del Bottajo, essi comunicavano quasi sempre, specialmente quand'erano nuovi, una tinta rossastra al liquido che vi si poneva, circostanza, d'altronde, che fino allora non era sembrata straordinaria.

I nipoti di quel fabbricatore di opere di legno vennero in pensiero di chiedere al becchino che uso egli faceva dei numerosi avanzi di vetusti cataletti che scavati venivano aprendo nuove tombe. « Non sapete, » disse il Vecchio delle Tombe, « ch'ei li vende al nonno vostro, che con essi fa dei cucchiaj, delle scodelle, dei taglieri ec.? » A quella dichiarazione, il gruppo dei ragazzi si disciolse sbigottito e con terrore, pensando a quanti banchetti essi avevan mangiato giovandosi di arnesi che, secondo il ragguaglio del Vecchio, potevan meglio convenire a una tavola di spiriti e di fattucchiere. Essi portarono quella notizia alle loro case, e molti pranzi rimasero in quel dì senza essere toccati; perocchè la esposizione dei materiali valse a dar ragione del color rosso che, anche ai giorni delle glorie del Bottajo, era sembrato alquanto sospetto. Le merci del Bottajo Climent furono quindi rigettate con orrore, a gran vantaggio dei suoi rivali, i fabbricatori di vasi di creta. L'uom dai cucchiaj di legno e dalle scodelle vide il suo traffico interrotto, e ne seppe il motivo dai suoi antichi avventori che andarono da lui sdegnati per rendergli gli oggetti composti di sì empi materiali, e chiederne il rimborso. In quella sgraziata situazione il misero artefice citò il Vecchio delle Tombe dinanzi ad una corte di giustizia, dove egli provò che il legno che adoperava pel suo mestiere era quello di certe botti ch'ei comprava dai contrabbandieri allora numerosissimi in paese, ciò che spiegava in modo soddisfacente il colore che contraeva il contenuto dei vasi. Il Vecchio delle Tombe pure, fece la dichiarazione più ampia, che egli non aveva inteso altro facendo quell'asserzione, che di castigare l'impertinenza dei ragazzi. Ma gli è più facile il distruggere una buona riputazione che il ristabilirla. Le cose del Bottajo Climent continuarono a languire, ed egli morì in istato di miseria.

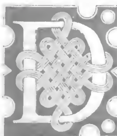
IL VECCHIO
DELLE TOMBE



CAPITOLO I

PRELIMINARE

> *« Perchè cerca egli con fatica indefessa di percorrere i foschi sentieri della morte, di ripigliar quelle spoglie di cui ella si è da lungo impadronita, e di riporre in esistenza l'oblio? »*
>
> Langhorne.



a molti de' miei lettori, dice il manoscritto di Mr. Pattieson, deve esser stato veduto con diletto la giojosa esplosione che ha luogo al licenziarsi di una scuola di villaggio in una bella sera di estate. Lo spirito galleggiante della fanciullezza, rattenuto con tanta difficoltà durante le ore tediose dell'insegnamento, può vedersi allora prorompere, si direbbe, in grida, e canti, e capriuole, a misura che quei diavoletti si raccolgono a gruppi sul suolo consacrato ai loro diporti, e ordinano per la sera le loro partite di piacere. Ma vi è un individuo che si allieta pure dell'intervallo di riposo che procura la chiusura della scuola o di cui le sensazioni non son così evidenti all'occhio dello spettatore, nè sì proprie a svegliare la sua simpatia: io intendo di parlare del maestro medesimo, che, stordito dal bisbiglio, e soffocato dalle anguste celle ove insegna, ha speso tutto il giorno (ei solo contro un'oste) nel reprimer la petulanza, eccitare l'indifferenza alle opere, cercar di illuminar la stupidità, e adoprarsi a vincere l'ostinazione; e il di cui intelletto, per quanto alto possa essere, si è confuso udendo la stessa lezione nojosa ripetuta le cento volte, senz'altre varianti che i vari errori degli scolari. Anche il fiore degli scrittori classici, di cui la sua fantasia più si diletta nelle sue ore solitarie, è rimasto in tal qual modo degradato in mente sua, per esser collegato con lagrime, con falli, e con castighi; cosicchè le Egloghe di Virgilio e le Odi di Orazio sono del pari congiunte inseparabilmente colla figura stizzita e il recitare monotono di qualche goffo scolare. Se a questi dolori della mente si aggiunge un corpo delicato, e uno spirito ambizioso di distinzioni più alte che quelle di essere il tiranno della fanciullezza, il lettore può aver qualche idea del sollievo che una passeggiata solitaria, al fresco di una bella sera estiva, offre al capo fatto greve, e ai nervi troppo pesti, per tante ore, in compiere l'increscioso carico di accudire alla pubblica istruzione.

« Per me in quelle corse di sera ho veduto consistere le ore più felici di un'infelice vita; e se qualche gentil lettore troverà piacere nello scorrere queste lucubra-

zioni, io bramo ch'ei sappia, che il piano di esse è stato per lo più formato in quei momenti, in cui sollevato da ogni fatica e da ogni clamore, godendo delle belle vedute del paesaggio che innanzi mi stava, mi sentivo disposto all'opera del comporre.

« La mia solita passeggiata, in tali ore di aurei ozii, è sulle sponde del piccolo fiume, che, serpendo per una solitaria valle verdeggiante, passa di fronte alla scuola del villaggio di Gandercleugh. Nel primo quarto di miglio, io son qualche volta distolto dalle mie contemplazioni dai saluti impacciati di quei miei discepoli, che, allontanandosi dai loro compagni, vanno a pescare la trota e i ghiozzi nel piccolo fiumicello, o a cercar sulle sue sponde dei giunchi e dei fiori campestri. Ma al di là dello spazio da me notato, i giovani pescatori non estendono volontariamente, dopo il tramonto, le loro escursioni. La ragione è che verso l'estremità di quell'angusta valle, e in un luogo ritirato che sembra prorompér dal fianco della riva scosceso e coperto di dumi, trovasi un cimitero abbandonato, al quale i piccoli codardi temono di appressarsi all'ora del crepuscolo. Per me, nullameno, quel luogo ha un inesprimibile incanto. Esso è stato a lungo il termine favorito delle mie passeggiate, e, se il mio benigno patrono non oblia le sue promesse, sarà (e forse di qui a non molto) il sito del mio ultimo riposo dopo il mio mortale pellegrinaggio. [1]

« Quel luogo offre veramente tutto il solenne che conviene al soggiorno della morte, senza nondimeno eccitare sentimenti troppo penosi. Essendo stato quasi abbandonato in questi ultimi anni, i pochi cumuli che s'innalzano sul piano livellato son coperti di un tappeto di cespi. I monumenti (non più di sette o otto) son mezzo inabissati nel terreno, e ammantati di edera. Niuna tomba di fresco edificata disturba la sobria serenità delle nostre riflessioni col rammentarci calamità recenti, e niun'erba troppo folta ci spinge a pensare, che essa non deve il suo tristo lussureggiare che alla corruzione e alla decomposizione degli avanzi mortali che sotto vi fermentano. Le margherite che smaltano le zolle, e il trifoglio che le contorna, desumono il loro puro alimento dalla rugiada del cielo, e il germogliar loro non ci desta alcun pensiero degradante o disgustoso. La morte è per vero colà passata, e le sue orme ci son sott'occhio, ma esse sono allenite e private del loro orrore dallo spazio a cui siamo da quando vennero impresse. Quelli che dormono là ai nostri piedi sono soltanto collegati con noi dalla riflessione che essi pure furono un giorno quel che noi siamo, e che, come le loro reliquie sono allora identificate colla loro creta materna, le nostre dovranno, in un'età futura, subire la medesima trasformazione.

« Nondimeno, sebbene il musco ricuopra già da quattro generazioni la più moderna di quelle umili tombe, la memoria di coloro che sotto vi posano è sempre tenuta in riverente ricordanza. Gli è vero, che, sul più grande, e, per un antiquario, sul monumento più interessante di quel gruppo che sopporta l'effigie di un valoroso cavaliere colla sua cotta d'armi e lo scudo appeso al petto, gli stemmi sono cancellati dal tempo, e poche lettere logore possono leggersi a piacere del decifratore, *Dns. Johan... de Hamel,...* o *Iohan... de Lamel...* Ed è anche vero, che di un'altra tomba magnificamente scolpita con ornamento di croce, mitra, e pastorale, la tradizione può dir solo, che un certo vescovo innominato è ivi sepolto. Ma sopra altre due lapidi posteví al fianco, possono tuttavia trascorrersi in aspra prosa, e in versi anche più aspri, le storie di quelli che sotto vi dormono. Essi appartengono, ci assicura l'epitaffio, alla classe dei presbiterani perseguitati che diedero un tristo soggetto al racconto dei tempi di Carlo II e del suo successore. [2] Tornando dalla battaglia di Pentland Hills, una parte degli insorti fu investita in quella valle da un piccolo distaccamento delle schiere del re, e tre o quattro rimasero uccisi nella scaramuccia, o venner morti dopo esser stati arrestati, rome ribelli presi colle

1. Nota di Mr. Iedediah Cleishbotham. — Ch'io abbia osservata la mia fede in questa trista cosa al mio defunto e compianto amico, appare da una bella lapide, eretta a mie spese in quel luogo, avente scritto il nome e la professione di Pietro Pattirson, colla data della sua nascita e della sua sepoltura: insieme anche colla dichiarazione dei suoi meriti, attestati da me, come suo superiore e patrono. — I. C. *

* *Le due iniziali valgono, come il lettor vede,* Iedediah Cleishbotham, *pseudonimo sotto del quale Sir Walter Scott ha pubblicato i* Racconti del mio Ostiere

2. Giacomo, Settimo Re di Scozia di questo nome, e Secondo a tenore del catalogo dei Re d'Inghilterra — I. C. —

armi alla mano. I paesani continuarono a congiungere alle tombe di quelle vittime del prelatismo un onore che non renduno a più splendidi mausolei; e quando essi le additanu ai loro figli, e narrano il fato dei pazienti, conchiudono ordinariamente coll'esortarli ad esser parati, se i tempi dovessero esigerlo, a resistere fino alla morte per la causa della libertà civile e religiosa, come i loro prodi antenati.

« Quantunque io sia lungi dal venerare i dogmi particolari sostenuti da coloro che si dichiarano i seguaci di quegli uomini, e la cui intolleranza e gretta *bigotteria* sono almeno tanto cospicue quanto il loro ardor devoto, pure io non voglio disprezzare la memoria di quelle vittime, molte delle quali univano i sentimenti indipendenti di un Hampden allo zelo pel martirio di un Hooper o di un Latimer. Dall'altra parte, sarebbe ingiusto il dimenticare che molti anche di quelli che son stati più alacri nello spegnere quel che chiamavano spirito sedizioso e ribelle di quegli infelici girovaghi, spiegaron pure, allorchè chiamati a patire per le loro opinioni religiose e politiche, la stessa intrepida e devota franchezza, mista, nel caso loro, a lealtà cavalleresca, come nei primi n entusiasmo repubblicano. È stato spesso notato nel carattere degli Scozzesi, che la caparbietà su cui esso si basa appare con più lustro nell'avversità, e che, come i sicomori delle loro montagne che i venti possono infrangere ma non curvare, la loro resistenza all'oppressione dura quanto la loro vita. Deve intendersi che io parlo dei miei compatriotti com'io li ho veduti. Allorchè sono nei paesi forestieri, mi si è detto ch'essi sono più docili. Ma gli è tempo di por fine a questa digressione.

« In una bella sera di estate passeggiando al solito, come ho detto, io mi avvicinai a quella dimora deserta degli estinti, e rimasi alquanto sorpreso nell'udire suoni diversi da quelli che ordinariamente allietano la sua solitudine, il gentil murmure, cioè, del ruscello, e il sospirar del vento fra i rami di tre giganteschi frassini, che segnano il cimitero. Il fragor di un martello, in quel momento, distintamente si sentiva, e io ebbi qualche sgomentu che i due proprietarj, i di cui dominj erano divisi dal mio rigagnolo favorito, non mettessero a esecuzione il progetto che avevano concepito di stabilire una specie di diga, la cui deformità rettilinea dovea trovarsi sostituita ai meandri graziosi dell'amabile ruscello servente di limite naturale ai poderi che il suo corso annaffiava.[1] Appressandomi io rimasi piacevolmente disingannato. Un vecchio stava seduto sul monumento degli uccisi presbiterani, ed era profondamente inteso a porre in luce, col suo scalpello, le lettere dell'iscrizione, che, annunziando, col linguaggio della Scrittura, la promessa beatitudine futura ai macellati, anatemizzava gli uccisori con impetu corrispondente. Un berretto turchino di gran dimensione copriva i capelli grigi del pio artefice. Il suo vestiario era una vasta casacca all'antica del rozzo panno chiamato *hoddingrey*, per lo più portato dai vecchi paesani, con sottoveste e calzoni dello stesso drappo; e il tutto, sebben decentemente mantenuto, mostrava palesemente di aver a lungo servito. Grosse scarpe ferrate, foderate di forti chiodi, e *gramoches*, o ghette, fatte di un grosso panno nero, completavano il suo abbigliamentu. Vicino a lui pasceva fra le tombe un giunetto, compagno dei suoi viaggi, la cui bianchezza estrema, così come le sue ossa sporgenti e i suoi occhi infossati, indicavano la sua antichità. Esso era fregiato nel modo più semplice, con una corda di crine e un *sunk*, o cusciuo di paglia, invece di briglia e di sella. Una bisaccia di tela pendeva dal collo dell'animale, che conteneva, probabilmente, gli utensili del cavaliere, ed ogni altra cosa che egli avesse avuto bisogno di recare con sè. Sebbene io non avessi mai veduto prima quel vecchiu, pure dalla stranezza del suo ufficio, siccome anche dalla sua maniera di vestire, riconobbi tosto un religioso errante di cui avevo inteso spesso parlare, e che era conosciuto in varie parti della Scozia col nome di Vecchio delle Tombe.

« Dove fosse nato quell'uomo, o qual

1. Credo conveniente di informare il lettore che quel lim le fra i vicini beni ereditarj di soo onore il Laird di Gandercleugh, e suo onore il Laird di Gusedub, doveva essere uo *agger*, o piuttosto *murus* di granito non cementato, chiamato dal volgo *dry-stane dyke*, sormontato, o coperto, *cespite viridi*, cioè con zolle feraci. Ma le loro Signorie vennero in discordia per due canne di una terra paludosa, posta presso al luogo chiamato il Bedeal 's Beild; e la controversia essendo stata sottoposta ai giudici del luogo (dinanzi a cui rimase molto tempo) ella fu poscia portata all'assemblea dei Nobili nella Gran Città di Londra dove è come dicesi *adhuc in pendente*. — I. C.

fosse il suo casato, io non potei saper mai; nè i motivi che lo spingevano a disertar la sua famiglia, e ad adottare quel modo errante di vita mi sono noti fuorchè all'ingrosso. Secondo l'opinione di molti egli avea veduto la luce o nella contea di Dumfries o nel Galloway, e discendeva in retta linea da qualcuno di quei campioni della Convenzione, le cui geste e i cui patimenti erano il suo tema prediletto. Si dice che egli avesse avuto in fitto in un'epoca della sua vita un piccolo podere nelle paludi; ma, fosse per perdite pecuniarie, o per disgrazie domestiche, egli avea da lungo rinunziato a quello e a qualunque altro mestiere di lucro. Secondo il linguaggio della Scrittura, egli avea lasciata la sua casa, il suo soggiorno, e i suoi parenti, e vagò alla ventura fino al dì della sua morte, cioè per quasi trent' anni.

« Durante quel lungo pellegrinaggio, il pio entusiasta avea regolate le sue corse in modo da visitare ogni anno le tombe degli sfortunati Convenzionali, che perirono in battaglia, o furon fatti decapitare, sotto il regno dei due ultimi monarchi della schiatta degli Stuardi. Nei distretti occidentali di Ayr, di Galloway, e di Dumfries quelle tombe son numerosissime; ma se ne possono trovare ancora in altre parti della Scozia, dove i fuggitivi avean lottato, eran caduti, e assoggettati eran stati alle esecuzioni civili o militari. Le tombe loro son spesso distanti da ogni abitazione umana, nelle paludi e nelle lande più remote dove i vaganti eran fuggiti per nascondersi. Ma dovunque esse fossero, il Vecchio dei sepolcri era certo di visitarle quando la sua ronda annua lo metteva a portata di loro. Nei più solinghi recessi delle montagne, il cacciatore rimase più di una volta sorpreso in trovarlo occupato a levar l'edera dalle pietre tumularie, rinfrescando col suo scalpello le scritte a metà cancellate, e ristaurando gli emblemi di morte di cui quelle semplici lapidi sono ordinariamente fregiate. Motivi della più sincera, comecchè bizzarra devozione, inducevano il vecchio a consacrare tanti anni di esistenza all'adempimento dell'ufficio di porgere questo omaggio alla memoria degli estinti guerrieri della chiesa. Egli pensava di compiere un dover sacro, facendo rivivere agli occhi della posterità gli emblemi decaduti dello zelo e dei patimenti dei suoi avi, e conservando, per dir così, quella luce, quel fuoco santo che puscia dovea servir come di segnale alle altre generazioni per difendere la loro religione anche a prezzo del sangue.

« In nessuna delle sue scorse, il vecchio pellegrino parve mai difettare, o si seppe che chiedesse, pecuniarj soccorsi. Gli è vero che pochissimi erano i suoi bisogni; perocchè dovunque egli andasse, trovava sicuro ricovero nella casa di qualche Cameroniano della sua setta, o di qualche personaggio devoto. L'ospitalità che con riverenza gli era offerta, era sempre da lui ricambiata col ristauramento delle lapidi mortuarie (se qualcuna ve n'era) appartenenti alla famiglia o agli antenati del suo ospite. E siccome egli era usualmente veduto intento a quella santa opera entro i limiti dei cimiteri campestri, o curvato sulla tomba solinga della *brughiera*, infestaote col rumor del suo martello la folaga e il piviere, col suo vecchio cavallo bianco al fianco, acquistato avea, per quel suo contatto cogli estinti, il nome popolare di Vecchio delle Tombe. [1]

« Il carattere di un tal uomo doveva essere inaccessibile anche ad una gajezza innocente. Nondimeno, fra quelli della sua fede si narra ch'egli era festoso. I discendenti dei persecutori, o quelli ch'ei supponeva colpevoli di alimentare i dogmi loro, e i beffeggiatori della sua religione da cui egli era qualche volta assalito, egli chiamava ordinariamente generazione di vipere. Con altri conversando, egli era grave e sentenzioso, non senza una tinta di severità. Ma si dice ch'ei non sia stato mai veduto ad abbandonarsi a passioni violente, eccetto in una occasione, quando un cattivo ragazzo guastò con un selcio il naso di un cherubino, che il vecchio stava ritoccando. Io non fo in generale uso della verga, malgrado la massima di Salomone; per cui gli scolari han poco da ringraziar la sua memoria; ma in quella circostanza stimai a proposito di mostrare che non odiavo il fanciullo. – Ma debbo tornare alle cose che accompagnarono il mio primo colloquio con quell'interessante entusiasta.

« Avvicinandomi al Vecchio delle Tombe, io non mancai di porgere ossequio ai suoi anni e ai suoi principj, cominciando

1. Della morte, dei sepolcri.

il mio indirizzo con una rispettosa apologia per quella interruzione che portavo ai suoi lavori. Il vecchio tralasciò l'opera dello scalpello, cavò i suoi occhiali e li forbì, quindi, ponendoseli sul naso, si addimostrò conscio della mia cortesia con una risposta conveniente. Incoraggiato dalla sua affabilità, io mi avventurai a fargli alcune dimande concernenti le vittime sui monumenti delle quali egli allora si adoperava. Parlare delle geste dei Convenzionali era la delizia, come ristaurare i loro sepolcri, la bisogna della sua vita. Egli fu diffuso nel ragguaglio di tutti i minuti fatti che avea raccolti intorno a loro, sulle loro guerre, e le loro peregrinazioni. Si sarebbe quasi detto ch'egli fosse stato loro contemporaneo, e avesse veduto quel che riferiva, così avea egli identificati i suoi sentimenti e le sue opinioni colle loro, e tanto i suoi racconti eran circostanziati di tutte quelle minuzie di un testimonio oculare.

« ' Noi, ' egli disse, con tuono di esultanza... ' *noi* siamo i soli veri *whigs*. Uomini carnali hanno assunto questo titolo trionfante, seguendo quegli il di cui regno è di questo mondo. Chi di essi vorrebbe sedere sei ore sul fianco di un'umida collina per ascoltare una santa predica? Credo che un'ora basterebbe a sfibrarli. Essi non son di un capello migliori di coloro che non arrossiscono di pigliare il nome ignominioso di *tori* persecutori e assetati di sangue. Egoisti tutti, van dietro alle ricchezze, al potere, e alla terrena ambizione, e dimenticano del pari quel che è stato fatto e patito dagli uomini generosi che gettaronsi nel baratro nel gran di del furore. Niuna meraviglia che essi temano l'adempimento di quel che fu profetizzato per la bocca del degno Mr. Peden (quel prezioso servo del Signore, niuna delle cui parole cadde al suolo), che i Francesi *monzies* [1] sorgeran sì rapidi nella valle di Cyr e nelle lande di Galloway, quanto mai lo potesser fare i Montanari nel 1677. E ora essi ghermiscono l'arco e la lancia, quando dovrebbero piangere per una terra peccaminosa e una Convenzione annullata. '

« Piaggiando il vecchiardo col lasciar passar senza contraddizioni le sue opinioni particolari, e bramoso di protrarre la conversazione con uno spirito sì singolare, io riescii a fargli accettare quell'ospitalità, che Mr. Cleishbotham è sempre voglioso di estendere a quelli che ne han bisogno. Andando alla casa del maestro di scuola, ci fermammo all'albergo di Wallace, dove io era ben sicuro di trovare il mio patrono a quell'ora della sera. Dopo un cortese concambio di cortesie, il Vecchio delle Tombe fu, con difficoltà, indotto ad unirsi al suo ospite bevendo un bicchier di liquore, e questo a condizione che permesso gli fosse di fare un brindisi, a cui egli preludiò con un atto di grazia di circa cinque minuti, dopo di che, levandosi il berretto e alzando gli occhi, bevve alla memoria di quegli eroi della chiesa che innalzato avean primi il loro vessillo sulle montagne. Non potendo nessun argomento determinarlo ad estendere la sua giovialità ad una seconda tazza, il mio patrono lo accompagnò a casa, e lo pose nella camera del Profeta, come piace a lui di chiamare il gabinetto che contiene un letto di riserva e che è spesso un luogo di ritiro pel povero viaggiatore. [2]

« Il giorno appresso io pigliai commiato dal Vecchio delle Tombe, che pareva interessato dall'attenzione insolita colla quale io aveva coltivata la sua conoscenza e ascoltato il suo conversare. Dopo ch'ei fu salito, non senza stento, sul suo vecchio giannetto bianco, ei mi prese per mano e disse, ' La benedizione del nostro Fattore sia con voi, giovine! Le mie ore son come le spighe dell'ultima messe, e i vostri giorni ridono tuttavia nella primavera; e nondimeno voi potete esser cacciato prima di me nel granajo della morte, [3] perchè la falce di essa taglia sì spesso i rami verdi come i secchi. e vi è un colore nelle vostre gote, che, come la buccia della rosa, serve sovente a celare il verme della corruzione. Perciò lavorate come uno che non sa quando vorrà chiamarlo il suo padrone. E se

1. Probabilmente *monsieurs*. Pare che questo discorso fosse fatto allorchè si nutrivano timori di un'invasione della Francia. - *Gli Editori*.

2. Egli avrebbe potuto aggiungere e pel *ricco* anche; dappoichè, lode alle stelle, i grandi della terra han pur preso alloggio nel mio meschino domicilio. E durante il servizio della mia fantesca, Dorotea, che era ben paffuta e rubiconda di aspetto, suo Onore il Laird di Smackawa, nelle sue pellegrinazioni e nei suoi ritorni dalla metropoli, soleva preferire la mia Camera del Profeta anche alle stanze più eleganti e al baldacchino dell'albergo di Wallace, e dava una strenna, come soleva dir facetamente, per ottener il diritto di entrar nella casa, o in realtà, per assicurarsi della mia compagnia durante la sera. - I. C.

3. *Into the garner of mortality*.

sarà mia ventura il tornare in questo villaggio dopo che voi sarete ito alla vostra ultima dimora, queste vecchie mani avvizzite erigeranno una pietra alla vostra memoria, perchè il nome vostro non pera fra la gente! "

« Io ringraziai il Vecchio delle Tombe per quella sua pia intenzione in mio favore, ed emisi un sospiro, non credo tanto di dolore quanto di rassegnazione, pensando alla probabilità di dover presto abbisognare dei suoi buoni uffizi. Ma quantunque, secondo ogni umana congettura, egli non errasse supponendo che il filo della mia vita dovesse esser reciso in giovinezza, egli avea di troppo calcolato il corso del suo pellegrinaggio sulla terra. Sono ora trascorsi alcuni anni dacchè egli non è più veduto a percorrere le campagne, intantochè il musco, il lichen, e l'edera cuoprono quelle pietre, a forbir le quali egli attese per tutta la sua esistenza. Al principio circa di questo secolo egli diè termine alle sue fatiche mortali, e fu trovato sulla strada maestra vicino a Lockerby, nella provincia di Dumfries, esausto e quasi spirante. Il vecchio ginnetto bianco, compagno di tutte le sue corse, stava al fianco del suo padrone moribondo. Egli avea in saccoccia denaro bastante per funerali decenti, lo che serve a mostrare che la sua morte non fu in alcuna guisa affrettata da violenza o da bisogno. Il volgo tiene in gran rispetto tuttavia la sua memoria: e molti son di avviso, che le lapidi ch' ei ristaurò non abbisogneranno più del soccorso dello scalpello. Essi affermano, che sulle tombe dove è rammentato il macello dei martiri, i loro nomi sono rimasti indelebilmente leggibili dopo la morte del Vecchiardo, mentre quelli dei persecutori, scolpiti sugli stessi monumenti, son stati interamente cancellati. È inutile l'aggiungere che questa è una vana imaginazione, e che, dopo la morte del pio pellegrino, i sepolcri che furono oggetto delle sue cure, vanno, come tutte le cose terrene, in rapida ruina e decadenza.

« I miei lettori facilmente comprenderanno, che, formando una sola opera di molti di quegli aneddoti che mi furono riferiti dal Vecchio delle Tombe, son ben stato lungi dall'adottare il suo stile, le sue opinioni, o anche i suoi fatti, in quanto essi parevano esser stati travolti dai pregiudizi di partito. Io mi sono sforzato di ammendarli o di verificarli ricorrendo alle più autentiche sorgenti della tradizione, apertemi dai rappresentanti dell' una e dell' altra schiera.

« Per ciò che risguarda i presbiterani, io ho consultato gli affittajuoli di quei paduli situati nei distretti dell' ovest, che, grazie alla bontà dei loro Signori, o a non so quali altre circostanze, furono abbastanza fortunati per poter conservare, malgrado i cambiamenti ripetuti che subirono generalmente i dominj, i pascoli sui quali i loro antenati guidavano i loro armenti. Io debbo confessare, che, in questi ultimi tempi, ho trovato questa fonte di notizie alquanto arida, ed ho, perciò, chiamato in mio soccorso quei viaggiatori modesti che la civiltà scrupolosa dei nostri avi designava sotto il nome di mercanti ambulanti, ma che poi, conformandoci in ciò come in cose più gravi ai sentimenti e alle opinioni dei nostri vicini opulenti, abbiamo appreso a qualificare colla denominazione di porta-sacchi o merciajuoli. Io ho avuto ricorso ancora ai tessitori di campagna che viaggiano colla speranza di sgravarsi della tela che han fatta l'inverno; e mi sono poi indirizzato particolarmente ai sartori, che, dalla natura sedentaria della loro professione, e dalla necessità in cui sono di esercitarla risiedendo temporaneamente nelle famiglie che li stipendiano, possono essere riguardati come possedenti un registro completo delle tradizioni rurali. Io debbo a queste due classi d'uomini alcuni schiarimenti sui racconti del Vecchio delle Tombe, che sono del tutto conformi al gusto e allo spirito dell' originale.

« Io ho avuta più difficoltà a trovar dei materiali che correggessero il tuono di parzialità che traspare in mezzo a tal dovizia di notizie tradizionali, onde presentare una pittura vera dei costumi di quella sciagurata epoca, e render nel tempo stesso ai due partiti quella giustizia che loro è dovuta. Ma ho potuto afforzare le storie del Vecchio delle Tombe e dei suoi amici Cameroniani, coi rapporti di vari discendenti di antiche e onorevoli famiglie, che, decadute del loro splendore in quest' umile valle della vita, gettano ancora uno sguardo di dolore e di orgoglio verso quelle epoche remote in cui i loro antenati combatterono e morirono per l' espulsa casa degli Stuar-

di. Io posso anche da questo lato affrancarmi di autorità veneranda; perchè più di un vescovo non conformista, di cui le entrate e l'influenza eran sì scarse quanto il più grande abbominatore dell'episcopato potrebbe desiderarlo, si è degnato, partecipando all'umile desco dell'albergo di Wallace, fornirmi nozioni proprie a modificare quello che desunto avea da altre scaturigini. E mi sono imbattuto ancora in un Laird o due, che, sebben stringentisi nelle spalle, non si tenevano molto disonorati perchè i loro padri servito avessero nelle squadre persecutrici di Earlshall e di Claverhouse. Infino dai guardacaccia di quei valentuomini, carica più adatta di ogni altra a diventare ereditaria in siffatte famiglie, io mi son ingegnato di ricavare notizie preziose.

Al postutto, nel descrivere oggi l'effetto che principj opposti produssero sui buoni e i malvagi dei due partiti, io non debbo temere di essere accusato di ingiustizia o di insulto verso l'uno o l'altro. Se la memoria di ingiurie passate, se la slealtà, il disprezzo e l'odio dei loro avversari produssero in una delle fazioni la tirannia e i suoi rigori, da un altro lato non si vorrà negare che, dove lo zelo per la casa di Dio non divorasse i convenzionali, esso divorò almeno, per imitare una espressione di Dryden, una gran parte della loro schiettezza, della loro ragione, e dei loro nobili sentimenti. Noi possiamo sicuramente sperare, che le anime dei prodi e degli ingenui di entrambi i lati guardino da lungo tempo con sorpresa o pietà i motivi mal scandagliati che ingenerarono il loro odio e le loro mutue ostilità durante il loro soggiorno in questo campo di tenebre, di sangue, e di lagrime! Pace alla loro memoria! Pensiamo noi di essi quel che l'eroina della nostra unica tragedia Scozzese supplica il suo sposo a pensare del di lei padre che non è più:

« Oh non maledite le ceneri dei nostri maggiori! Un cruccio implacabile li spingeva alle offese, e terribile fu la loro espiazione! » [1] »

---

1. Vedi il Douglas di Home.

CAPITOLO II

« Cento cavalieri stanno alle porte del Castello alla punta del giorno ad aspettare i miei comandi. »
Douglas

Sotto il regno degli ultimi Stuardi, il governo avea risoluto di comprimere con tutti i mezzi possibili lo spirito tenace di puritanismo, che era stato il caratteristico precipuo del governo repubblicano, e di far rivivere quelle istituzioni feudali che univano il servo della gleba al Signore, e entrambi alla corona. Frequenti mostre e assemblee di popolo, sì per esercizi militari che per giostre e sollazzi, erano comandate dalle autorità. L'intervento di queste era impolitico per dire il meno; perocchè come suole avvenire in siffatti casi, le coscienze che dapprima erano soltanto scrupolose, venivan confermandosi nelle loro opinioni, anzichè cedere al terrore dei dominanti; e i giovani di entrambi i sessi, a cui il flauto e il tamburello in Inghilterra, e la cornamusa in Scozia, sarebbero stati di per sè stessi una tentazione irresistibile, si faccan ad essi ritrosi, nell'altera idea che resistevano, nel tempo medesimo, a un decreto del consiglio. Costringer gli uomini a danzare e ad esser lieti per forza, è un mezzo che è di rado riescito, anche sulla tolda dei navigli trafficanti di negri, dove essa veniva talvolta adoperata per indurre gli infelici cattivi a scuoter le loro membra e a rinfrancar la circolazione del sangue, nei pochi minuti concessi ad essi per godere il libero aere del cielo. L'austerità dei rigidi Calvinisti cresceva in proporzione del desiderio del governo di abbatterla. Un'osservanza giudaica della Domenica... una condanna inflessibile di tutti i passatempi maschili e delle più innocenti ricreazioni, così come dell'uso profano di danze promiscue, cioè, d'uomini e di donne accoppiati in uno stesso ballo (perocchè credo ammettessero innocuo tale esercizio quando condotto separatamente dai due sessi)... distinguendo quelli che professavano una parte più che ordinaria di santità, essi impedivano, per quanto stava in loro, anche gli antichi *wappen-schaws*, [2] com'essi venivano chiamati, allorchè il bando feudale della con-

2. Mostre di soldati.

tea era promulgato, ed ogni vassallo della corona era obbligato a tenore del feudo suo, e sotto pena di gravissime ammende, di mostrarsi con un certo numero d'uomini armati. I Convenzionali vedevano tanto più di mal occhio quelle assemblee, quantochè i Lairdi luogotenenti e gli Sceriffi sotto di cui esse eran poste, aveano avuto ordine dal governo di non risparmiar nulla per renderle piacevoli ai giovani che venivan così raccolti insieme, e in cui gli esercizi militari della mattina, e i giuochi che per lo più chiudevano la sera, supponevasi dovessero produrre naturalmente un effetto seduttore.

I predicatori e i proseliti dei più rigidi presbiterani adoperavano, perciò, le rimostranze, gli avvertimenti, e l'autorità, per diminuire il numero di quelli che assistevano a tali concioni, consci che così facendo, essi sfiancavano non solo l'apparente, ma la real forza del governo, poichè impedivano la dilatazione di quell'*esprit de corps* che tosto unisce dei giovani avvezzi a vedersi per diporti virili o per militari esercizi. Essi, quindi, attendevano con ardore a dissuader quelli che potevano allegare qualche motivo plausibile di assenza, di assistere a siffatte ragunanze; ed erano severi specialmente con coloro dei loro ascoltatori che non vi andavano che per curiosità, o pel desiderio di prender parte ai divertimenti e alle mostre. Alcuni dei nobili che accedevano a tali dottrine non eran però sempre in istato da lasciarsi reggere da loro. I comandi della legge erano imperiosi; e il consiglio privato, che amministrava il potere esecutivo in Iscozia, era inflessibile nell'infliggere le penali stabilite contro quei vassalli della corona che non si faceano vedere al periodico *wappen-schaw*. I proprietari di terre erano costretti, quindi, a mandare i loro figli, i loro rappresentanti e vassalli ai ritrovi, secondo il numero di cavalli, d'uomini, e di lancie a cui erano stati tassati; e spesso succedeva, che malgrado l'ordine stretto dei loro maggiori di tornare finita appena l'ispezione di formula, i giovani armigeri non potessero resistere alla tentazione di prender parte ai giuochi che succedevano alle mostre, o evitare di udir le orazioni lette nelle chiese in quelle occasioni, e così, nell'opinione dei loro pentiti parenti, di immischiarsi delle cose che sono un'abbominazione al cospetto del Signore.

Lo Sceriffo della Contea di Lanark avea convocato il *wappen-schaw* di un distretto selvaggio, chiamato la Parte Superiore del Clydesdale, in una pianura vasta e uguale, vicina al borgo reale, il nome di cui non è essenziale al mio racconto, nella mattina del 5 Maggio, 1679, in cui comincia la nostra storia. Compiuta la mostra, e debitamente constatata, i giovani, al solito, doveano abbandonarsi a varj diporti, il principale dei quali era il tiro del *popinjay*, [1] antichissimo giuoco praticato un tempo colle quadrelle, e all'epoca di cui parliamo colle armi da fuoco. Esso consisteva in un simulacro di uccello, fregiato di penne screziate in guisa da somigliare a un pappagallo o ad altro volatile di quella famiglia, che veniva messo sopra un palo, e serviva di bersaglio ai vari competitori che gli scaricavano contro in turno, alla distanza di sessanta o settanta passi, i loro moschetti o le loro carabine. Quegli la di cui palla toccava la meta, assumeva il titolo superbo di capitano del *popinjay* pel restante del giorno, ed era ordinariamente scortato in trionfo all'albergo più stimato dei contorni, dove chiudevasi la sera banchettando sotto i suoi auspici, e, se egli era da ciò, a spese sue.

In conseguenza di questo, si supporrà bene che le Signore del paese accorrevano a vedere quelle brillanti tenzoni, quelle eccettuate che professavano i più assoluti principj di puritanismo, e che avrebber quindi stimato un delitto il favoreggiare in quella guisa le profane ricreazioni dei malvagi. *Landò, baroccini*, e *tilbury* non vedevansi a quei giorni di semplicità. Il Lord luogotenente della contea (personaggio di grado ducale) dispiegava solo la magnificenza di una carrozza, tutta intarsiata di oro e di incisioni, quasi simile per forma a quelle pitture comunali dell'arca di Noè, trascinata da otto cavalle Fiamminghe di lunga coda, e portante otto individui nell'interno e sei nell'esterno. Nell'interno stavano le loro Grazie in persona, due damigelle d'onore, due fanciulli, un cappellano stivato in una specie di recesso laterale formato da una sporgenza allo sportello della gran macchina, e chiamato dalla sua apparenza, lo *stivale*; ed uno scudiere di sua Grazia raggomitolato nel vacuo corri-

1. Vedi in calce al Capitolo, *La Festa del Popinjay*.

spondente dell' opposta parte. Un cocchiere e tre postiglioni, portanti brevi daghe, e arricciate parrucche a tre code, con colubrine ad armacollo, e pistole alla sella, guidavano l'equipaggio. Sullo sgahellino, di dietro a quella casa ambulante, stavano, o piuttosto eran sospesi in triplice fila, sei lacchè in ricche livree, armati fino ai denti. Il resto dei nobili, uomini e donne, vecchi e giovani, andavano a cavallo, seguiti dai loro domestici; ma la compagnia, per le ragioni già addotte, era piuttosto scelta che numerosa.

Vicino all'enorme carro impellicciato che abbiam tentato di descrivere, asseverante il suo titolo alla precedenza sui nobili senza titoli del paese, potea scorgersi il grave palafreno di Lady Margherita Bellenden, ritta e col contegno della Regina Margherita medesima, addobbata di quelle gramaglie vedovili che la buona dama non avea mai deposte, dopo che suo marito era stato decapitato per avere aderito a Moatrose.

Sua nipote, oggetto di tutte le sue cure, la bionda Editta, che riconoscevasi generalmente per la più bella fanciulla di quella valle, tenevasi presso la sua vecchia parente come la Primavera accanto al Verno. Il suo ginnetto nero di Spagna, ch' ella guidava con molta grazia, il suo vestiario elegante da cavalcatrice, e la ricamata sella su di cui ella si librava, tutto era stato con amore preparato per far risaltare la sua avvenenza. Ma la molle profusione di ricci, che, sfuggendo di sotto al suo berretto, era soltanto tenuta da una fettaccia verde di non andarle a carezzare le spalle; il genere dei suoi lineamenti, dolci e femminili, nè però senza una certa espressione di vivacità festosa, che ricomprava quella dolcezza dalla nota di insipidità talvolta apposta alle bellezze *blondes* e dagli occhi azzurri, . . . tutte queste cose si attraevano più ammirazione dai giovani di quella contrada che non lo splendore dei suoi equipaggi o le forme del suo palafreno.

Il seguito di quelle illustri dame non rispondeva che debolmente alla loro nascita e alla usanza di quei tempi, consistendo solo di due domestici a cavallo. Il fatto è, che la buona dama vecchia era stata costretta a convertire i suoi servi in altrettanti soldati per formare la quota che la sua baronia dovea inviare alla mostra, e in cui per tutto l'universo ella non avrebbe voluto trovarsi deficiente. Il vecchio maggiordomo, che, con un elmo di acciajo e dei grossi stivali, conduceva la sua piccola schiera, aveva, com' ei disse, sudato sangue e acqua sforzandosi di vincere gli scrupoli e le evasioni degli affittajuoli delle valli, che avrebbero dovuto fornire in quelle occasioni uomini, cavalli, e arnesi. Da ultimo, la loro disputa ne era venuta ad una quasi aperta dichiarazione di ostilità, gli adirati episcopali facendo scendere sui recalcitranti tutto il nembo delle scomuniche, e avendo da essi, in risposta, gli annunzi di un anatema calvinistico. Che cosa poteva farsi? Punire i refrattarj sarebbe stato abbastanza facile. Il consiglio privato avrebbe imposto tasse prontamente, e mandato avrebbe una schiera di dragoni a riscuoterle. Ma ei sarebbe stato un far venir nel giardino i cacciatori e le mute per abbattere il lepre.

« Perocchè, » diceva Harrison fra sè, « gli infelici han pochi mezzi ad ogni modo, e se chiamo gli abiti rossi e tolgo loro quel po' che hanno, come potranno essi alla Candellora pagare alla mia onorata Signora i loro tributi, cosa che è assai difficile ad ottenersi anche nei tempi più prosperi? »

Così egli armò l'uccellatore e il falconiere, il mozzo e il bifolco, alla fattoria, insieme con un vecchio credenziere ubbriacone bravaccio, che avea servito coll' estinto sir Riccardo sotto Montrose, che stordiva la famiglia ogni sera col raccoato delle sue geste a Kilsythe o a Tippermoor, e che era il solo uomo della brigata che addimostrasse qualche zelo in quella circostanza. In questo modo, e reclutando uno o due latitanti cacciatori di contrabbando e pescatori d' ugual professione, Mr. Harrison completò la quota d' uomini a cui era assoggettata Lady Margherita Bellenden, come usufruttuaria della Baronia di Tillietudlem e di altre. Ma allorchè il maggiordomo, nel mattino del mirabile giorno, ebbe fatta schierare la sua *troupe dorée* dinanzi alla ferrea porta della torre, la madre di Cuddie Headrigg, il bifolco, apparve, carica di stivali enormi, di un giustacuore di pelle di bufalo e di altri vestimenti dati a suo figlio pel servizio del giorno, e ponendoli dinanzi al maggiordomo lo assicurò cagnescamente che « fosse per una colica, o per uno scrupolo di coscienza, ciò ch' ella non

poteva assumersi di decidere, Cuddie avea provato la notte innanzi una indisposizione improvvisa e continua, e che neppur allora stava meglio. « Il dito del Cielo » ella aggiunse, « vedevasi in ciò, e suo figlio non dovea immischiarsi in tali frotte. » Tasse, penali, e minaccie di congedo veniano e-messe invano; la madre era ostinata, e Cuddie, che andò soggetto a una visita domiciliare onde verificare il suo stato, potè, o volle risponder solo con gemiti profondi. Mausa, che era stata un'antica fantesca della famiglia, era una specie di favorita di Lady Margherita, e in ragione di ciò si afforzava. Lady Margherita si era già posta in via e non vi era da appellarsene alla sua autorità. In tal contrarietà il buono ingegno del vecchio credenziere suggerì un espediente.

« Egli avea veduto combattere sotto Montrose uomini molto al disotto di Guse Gibbie [1], e combatter bravamente. E perchè non prendere Guse Gibbie? »

Questi era un semplicione di ragazzo, di piccolissima statura, che avea una specie di ispezione del pollajo sotto la vecchia massaja delle galline; imperocchè in una famiglia Scozzese di quei tempi vi era una maravigliosa sostituzione di lavoro. Quel rospo fatto chiamare dai campi dove si trastullava, fu prontamente incamuffato nella giubba di cuojo, e cinto piuttosto *alla* che *colla* spada di un adulto; le sue piccole gambe vennero confitte in due ampi stivali, e un elmo gli fu posto in testa, che parea, dalla sua grandezza, fosse stato fatto per ischiacciarlo. Così assestato, ei fu accovacciato, a sua ardente preghiera, sul cavallo più quieto della brigata; e, ajutato e sostenuto dal vecchio Gudyill il credenziere, subì la rivista abbastanza bene, non curandosi lo Sceriffo di esaminare troppo da vicino le reclute di una sì devota suddita qual era Lady Margherita Bellenden.

A queste ragioni dovevasi che il seguito personale di Lady Margherita, in quel memorabile giorno, fosse soltanto di due lacchè, col qual piccol treno, in ogni altra occasione, ella si sarebbe vergognata di comparire in pubblico. Ma, per la causa del realismo, ella era parata sempre a fare i più illimitati sagrifizi personali. Ella avea perduto suo marito e due figli di lieta speranza nelle guerre civili di quell'epoca sciagurata; ma avea ricevuto la sua ricompensa, perocchè, lungo la sua via nell'occidente della Scozia per andar a combattere contro Cromwell nell'infausto campo di Worcester, Carlo Secondo avea asciolto alla Torre di Tillietudlem; incidente che formò, da quel momento, un'era importante nella vita di Lady Margherita, che di rado poscia si assise a quel pasto, o a casa o fuori, senza narrar per minuto tutte le circostanze della regia visita, non obbliando il bacio che Sua Maestà le avea dato su l'una e l'altra gota, sebbene ella talvolta omettesse di esporre che egli concesso avea il medesimo favore a due leggiadre fantesche che le stavano alle spalle, innalzate in quel dì alla carica di dame di compagnia.

Quei segni di favore regale erano decisivi; e se Lady Margherita non fosse già stata un'assoluta realista per la sua alta nascita, l'influenza dell'educazione, e l'odio che portava al partito opposto, per cui avea sofferte tante calamità domestiche, l'aver dato una colazione a Sua Maestà, e ricevutone un bacio in ricambio, erano onori abbastanza grandi per loro stessi per congiungerla esclusivamente alle fortune degli Stuardi. Questi erano allora, secondo ogni apparenza, trionfanti; ma lo zelo di Lady Margherita avea aderito ad essi anche nella malvagia fortuna, e potea sopportare nuove sevizie dove fossero ritornati perfidi i fati. In quel momento ella godeva pienamente nel veder spiegarsi le forze militari che sostener doveano la corona, e dissimulava, per quanto le era dato, la mortificazione che sentiva per la diserzione indegna dei suoi vassalli.

Molte cortesie occorsero fra sua Signoria e i rappresentanti di cento antiche famiglie realiste che stavano in quel luogo, da cui essa era tenuta in alto concetto; e non un giovine di buona nascita le passò presso durante la mostra, senza ch'ei non si raddrizzasse per bene nella sella, e non pungesse il suo cavallo nei fianchi, per addimostrare la sua perizia equestre e il senso schietto del suo bucefalo agli occhi di Miss Editta Bellenden. Ma i giovani cavalieri di antichissime stirpi e di immacolato realismo, non si attiravano da Editta più attenzione di quello che un'assoluta civiltà

1. *Guse*, in Scozzese, *oca*, *gibbie*, nel medesimo idioma, *imbecille*.

esigesse; ed ella porgeva orecchio indifferente ai complimenti che le venivano vòlti; molti dei quali eran già scipiti, quantunque improntati doi laboriosi e intrecciati romanzi di Calprenede e di Scuderi, gli specchi innanzi a cui i giovani di quell'età amavano di vestirsi, primachè la Follia avesse gettata lo suo zavorra sulla tolda, e ridotti i suoi vascelli di primo bordo, come i racconti di Ciro, Cleopatra, ed altri, in lievi barchette. obbisognevoli di sì poca acqua, o per parlore più chiaramente, consomanti così poco tempo quanto il piccolo schifo in cui il gentile lettore ha degnato di imbarcarsi. Era, nullameno, decreto del destino che Miss Bellenden non dovesse continuare a mostrare la stessa equanimità per tutto quel giorno.

NOTA AL CAPITOLO II

Festa del Popinjay.

La festa del Popinjay è tuttavia, credo, in uso a Maybole, nell'Ayrshire. Il passo seguente della storia della famiglio di Somerville, suggerì le scene del testo. L'autore di quel celebre manoscritto celebra così la condotta di suo padre od una tale assemblea.

« Avendo già valicato la sua infanzia, nel decimo anno dello sua età, egli fu posto da suo nonno olla scuola della grammotica. Nella città di Delserf eravi allora un maestro abilissimo di quest'arte, e che ben formava i fanciulli pel collegio. Durante la sua educazione in quel luogo, vi era l'uso ogni anno di solennizzare la prima Domenica di Maggio, danzando intorno a un palo, facendo scariche di moschetti, e trastullandosi in ogni maniera. Essendovi a quel tempo pochi o nessun mercante nello città, per provvedere le cose necessarie ai sollazzi degli scolari, quel ragazzo risolvette di procurarsele altrove, per mostrarsi fra i più valenti. A norma di ciò, allo spuntare del giorno ei si alza e va a Hamilton, e quivi spende tutto il denaro che da gran tempo era venuto raccogliendo dai suoi omici, o avea in altro modo trovato, in nastri di diversi colori, in un cappello nuovo, e in guanti. Ma in nulla egli profuse più liberalmente la sua moneta come nella polvere, una gran quantità della quale comprò per sè, e per sovvenire ai bisogni dei suoi camerati. Così fornito di materiali, ma colla borsa vuota, ei tornò o Delserf alle sette (avendo fatto in quella domenica mattina più di otto miglia), si mise i suoi panni e il suo cappello nuovo, fregiato di cordelle di ogni sembianza, e in quell'equipaggio, col suo piccolo moschetto in spalla, andò al cimitero, dove era confitto il maglio, e dove seguir doveva la festa di quel giorno. Quivi prima nel giuoco della palla egli eguagliò i migliori; ma in trattar lo schioppo, in caricarlo e scaricarlo, ei si mostrò sì destro, e colpì sì bene il bersaglio, che vinse tutti i suoi compagni di scuola, e divenne maestro di quell'orte ad essi tutti innanzi di aver tocco il suo tredicesimo onno. E in verità, io ho spesso ommirata la suo perizia in questo, sì fra le sue ricreazioni, che quondo facea esercitare i suoi soldati. Io son stato ol giuoco del tiro con lui allorchè era io pure giovanissimo; e sebbene quel trastullo molto mi talentasse, io non potei moi riescire od alcuna perfezione quando a lui paragonoto. Terminati i sollazzi di quel dì, egli ebbe gli applausi di tutti gli spettatori, le carezze dei suoi compagni condiscepoli, e il favore di tutti gli abitonti di quella regione. »

CAPITOLO III

« *Cavalieri e cavalli sentirono quel terribile colpo, e armi e guerrieri caddero con gran fragore.* »
I piaceri della Speranza.

Allorchè le evoluzioni militari furono compite, mediocremente bene però soltanto, a cagioue della goffaggine degli uomini e dei cavalli, un alto grido annunziò che i competitori pel giuoco del *popinjay*, già da noi descritto, si stavono ovanzando. L'albero, o il maglio, che avea una verga in croce, su cui spiegavasi il bersaglio, venne alzoto fra le acclamozioni dell'assemblea: ed oocbe quelli che avean guardate le evoluzioni della milizia feudole con una specie di sogghigno malizioso e beffordo, prodotto dall'ovversione che nutrivono per la causa regia in cui si trovavano impegnati, non poterono esimersi dal prendere molto interesse alla gara che stava per succedere. Essi si affollarono verso la meta, e proruppero nelle critiche all'apparire di ogni competitore, o misura che essi per ordine si avanzavano, scaricavano i loro fucili contro il bersoglio, e venian derisi o applau-

diti dagli spettatori secondo che bene o male tiravano. Ma quando un giovine snello, vestito con gran semplicità, nè però senza una cert'aria di pretensione all'eleganza e alle belle maniere, si avvicinò all'agone col suo moschetto in mano, il suo mantello verde cupo gettato all'indietro sulle spalle, il suo fazzoletto ricamato e il suo piumato berretto indicando un grado superiore al volgare, si alzò un bisbiglio di interesse fra gli spettatori, difficile a scoprirsi se del tutto favorevole al giovine avventuriere.

« Misericordia! s'ha egli a vedere il figlio di suo padre partecipare a sì impudenti follie! » fu l'esclamazione dei più vecchi e più rigidi puritani, in cui la curiosità era stata tanto più forte degli scrupoli da indurli ad andare alla palestra. Ma la generalità vedeva meno morosamente la lotta, ed era paga nell'augurare il trionfo al figliuolo di un estinto duce presbiterano, senza esaminare troppo strettamente la convenienza del suo essere là a competere pel premio.

I suoi desideri rimanevano soddisfatti. Alla prima scarica del di lui moschetto l'avventuriere dal mantello verde colpì il *popinjay*, essendo il primo che toccasse in quel giorno il bersaglio, sebben varie palle gli fossero passate assai vicino. Un alto grido di applauso ne seguì. Ma il successo non era decisivo essendo necessario che tutti gli altri competitori tirassero dopo di lui, e che quelli che riescivano a colpire il bersaglio, rinnovassero con lui la gara, fino che uno si mostrasse assolutamente superiore agli altri. Due soltanto di quelli che vennero dopo trafissero il *popinjay*. Il primo fu un giovine di bassa estrazione, ben quadrato, e che teneva il volto incamuffato nel suo mantello grigio; il secondo un valente giovine cavaliere, notevole per un bell'esterno, e per l'eleganza che dispiegava. Egli era stato fin dal principio della mostra sempre vicino a Lady Margherita e a Miss Bellenden, e le avea lasciate con aria di indifferenza, allorchè Lady Margherita avea chiesto perchè non vi fosse alcun giovine di titoli e di principj realisti che disputasse il premio ai due ragazzi che avevan tocca la meta. In un mezzo minuto, il giovine Lord Evandale saltò giù da cavallo, prese un fucile da un domestico, e, come abbiam già detto, colpì il segno. Grande fu l'interesse eccitato dal rinnovarsi della lotta fra i tre candidati che erano stati allora trionfanti. L'equipaggio di gala del duca, venne con difficoltà messo in moto, e si appressò di più alla scena dell'azione. I cavalieri, sì uomini che donne, volser le teste dei loro cavalli nella stessa direzione, e tutti gli occhi si conversero all'esito di quella nuova gara.

Era di uso nella seconda lotta, che i competitori cavassero a sorte chi doveva tirar primo. Al giovine plebeo toccò il primo colpo, che, mettendosi al suo posto, scoperse a mezzo il suo rustico volto, e disse al campione dal mantello verde, « Se fosse qualunque altro giorno, Mr. Enrico, potrei, per amor vostro, desiderare di fallire il colpo; ma Jenny Dennison ci guarda, e perciò farò alla meglio. »

Ei prese la mira, e la sua palla fischiò sì presso al bersaglio, che il pendolo che vi stava fu veduto tremare. Ad ogni modo, però, ei non l'avea colpito, e, con sguardo abbattuto, si tolse da ulteriori lotte, e si affrettò a cacciarsi fra la folla, come pavido di essere riconosciuto. Il verde *chasseur* quindi si avanzò, e la sua palla una seconda volta trapassò il *popinjay*. Tutti gridarono; e dalla cerchia esterna dell'assemblea sorse la voce, « La buona causa vecchia trionfi sempre! »

Mentre i dignitarj aggrottavano la fronte a questi urli di esultanza degli spiriti ribelli, il giovine Lord Evandale riprese l'arringo, e di nuovo con buon successo. Le grida e le congratulazioni della parte aristocratica e realista dell'udienza accompagnarono il suo trionfo, ma un'ultima prova restava.

Il bersagliere dal manto verde, deciso come di portar la cosa ad un termine, prese il suo cavallo da un uomo che lo teneva, avendo prima guardato con attenzione alla sicurezza delle sue cinte e alla convenienza della sua sella, gli saltò sul dorso, e accennando colla mano agli spettatori di aprirgli il passo, lo spronò, passo sul luogo da cui dovea scaricare galoppando, e, nel passare, gettò le redini, si volse di fianco sulla sella, avventò il colpo, e atterrò il *popinjay*. Lord Evandale imitò il suo esempio, sebbene molti intorno a lui dicessero che era un'innovazione sugli usi stabiliti, ch'ei non era tenuto a seguire. Ma la sua perizia non era tanta, o il suo

cavallo non era sì ammaestrato. L'animale balenò nel momento che il suo Signore fece fuoco, e la palla sbagliò la meta. Quelli che erano rimasti sorpresi della valentia del bersagliere verde furono allora del pari compiaciuti della sna cortesia. Egli abbiurò ogni merito per l'ultimo colpo, e propose al suo antagonista che noo se ne dovesse tener conto, e che si rinnovasse a piedi la contestazione.

« Avrei più piacere a cavallo, se avessi un cavallo del pari educato, e, forse, avvezzo a tale esercizio come il vostro, » disse il giovine Lord, indirizzandosi al suo antagonista.

« Volete farmi l'onore di valervene in un'altra prova, a condizione che mi prestiate il vostro ? » disse il giovine gentiluomo.

Lord Evandale arrossiva di accettare tale gentilezza, siccome conscio ch' essa avrebbe di molto diminuito il merito della vittoria; e nondimeno, ·iuetto a resistere al desiderio di riscattare la sua riputazione come bersagliere, egli aggiunse, « che sebbene ei rinunziasse ad ogni pretesa sull'ouore della giornata (lo che ei disse con alquanto sprezzo), pure, se il vincitore non avea alcuna obbiezione particolare, ei volontieri accetterebbe la sua cortese offerta, e muterebbe di cavallo con lui, per fare un altro tiro in onore delle dame. »

In ciò dire, egli guardava fissamente Miss Bellenden, e la tradizione dice, che gli occhi del giovloe *tirailleur* viaggiavano [1], sebben più cautamente, nella stessa direzione. La seconda prova del giovine Lord fu infruttifera quanto la prima, e a stento egli mantenne il tuono di indifferenza sprezzante che avea fino allora adottato. Ma conscio del ridicolo che si collega al cruccio dei perdenti, ei restituì al suo antagonista il cavallo su cui avea fatto l'ultimo e vano tentativo, e ripigliò il suo, ringraziando nel tempo medesimo il suo emulo, che, ei disse, avea rimesso il suo destriero favorito nella sua buona opinione, perocchè egli era stato molto tentato di far scendere sulla povera bestia il biasimo di un'inferiorità, che ognuno, quant'egli, dovea essere allora convinto era del cavaliere. Avendo fatto questo discorso con un tuono in cui la mortificazione improntava il velo dell'indifferenza, ei salì sul suo cavallo e si allontanò dall'agone.

1. Travelled.

Come suole accadere nel mondo, gli applausi e l'attenzione anche di quelli i cui desideri eran stati per Lord Evandale, si trasferirono, alla sua decisiva sconfitta, sul suo rivale trionfante.

« Chi è egli? come si chiama? » chiedevano i gentiluomiui presenti, da pochi dei quali egli era personalmente conosciuto. Il suo nome e i suoi titoli essendo presto traspirati, ed essendo di quella specie che i grandi possono notare senza derogazione, quattro degli amici del duca, coll'ossequiosa alacrità che il povero Malvolio attribuisce al suo seguito imaginario, si fecer oltre per condurre il vincitore dinanzi a lui. Mentre essi lo guidavano in trionfo fra la folla degli spettatori, e lo stordivano coi loro complimenti sul suo successo, ei passò per avventura, o piuttosto fu condotto, di fronte a Lady Margherita e a sua nipote. Il capitano del *popinjay* e Miss Bellenden divennero di porpora, mentre questa rispondeva, con cortesia impacciata, all'umile inchino che fece il vincitore, piegandosi fino alla sella, nel passarle presso.

« Conoscete quel giovine? » disse Lady Margherita.

« Io... io... l'ho veduto, Signora, da mio zio, e... e anche altrove talvolta, » balbettò Miss Editta Bellenden.

« Odo dir da qualcuno, » ripigliò Lady Margherita, « che quel giovine falco sia nipote del vecchio Milnwood. »

« Figlio del fu Colonnello Morton di Milnwood, che comandò con gran coraggio un reggimento di cavalleria a Dunbar e a Inverkeithing, » disse un gentiluomo che stava a cavallo vicino a Lady Margherita.

« Sì, e che, prima di allora, combattè pei Convenzionali a Marston-Moor e a Philiphaugh, » disse Lady Margherita, sospirando nel profferire le ultime fatali parole, che la morte di suo marito le dava si triste ragioni per ricordare.

« La memoria di Vossignoria si appone, » disse il gentiluomo sorridendo, « ma sarebbe bene il dimenticar tutto ciò ora. »

« *Egli* avrebbe dovuto sovvenirsene, Gilbertscleugh, » rispose Lady Margherita, « e asteoersi dall'immischiarsi in compagnia di coloro a cui il suo nome deve recare dolorose ricordanze. »

« Voi obliate, mia cara Sigoora, » disse l'interlocutore, che quel giovine gentiluo-

mo è venuto qui a nome di suo zio per adempiere agli obblighi imposti a questi. Vorrei che ogni dominio del paese mandasse un così bel giovine. »

« Suo zio, siccome il suo estinto padre, appartengono ai puritani, m'imagino, » disse Lady Margherita.

« Lo zio è un vecchio avaro, » disse Gilberstcleugh, « per cui una moneta d'oro contrappeserebbe in ogni tempo ogni opinione politica, e perciò, sebben forse un po' di mal genio, egli avrà mandato il giovine gentiluomo alla mostra per esimersi da un'ammenda. Quanto al rimanente, suppongo il garzone abbastanza felice di poter sfuggire per un dì al monotono soggiorno del vecchio castello di Milnwood, dove non vede altro che il suo zio ipocondriaco e la massaja favorita. »

« Sapete di quanti uomini e cavalli la proprietà di Milnwood sia tassata? » disse la vecchia dama, continuando le sue indagini.

« Due cavalieri in completo arnese, » rispose Gilbertscleugh.

« La nostra terra, » disse Lady Margherita, rizzandosi con dignità, « ha sempre fornito otto uomini alla mostra, cugino Gilbertscleugh, e spesso un sussidio volontario di tre volte tanti. Io mi rammento che quando Sua Sacra Maestà il re Carlo venne ad asciolvere a Tillietudlem, essa fu zelantissima nell' informarsi. . . »

« Veggo muoversi la carrozza del Duca, » disse Gilbertscleugh, dividendo in quel punto uno sgomento comune a tutti gli amici di Lady Margherita, allorchè ella entrava nel tema della visita regia all'ostello dei suoi padri,... « veggo muoversi la carrozza del duca; suppongo che Vossignoria vorrà assumere il dritto del suo grado nel lasciare il campo. Mi sarà egli permesso di accompagnare la Signoria Vostra e Miss Bellenden a casa?... Alcune frotte di *whigs* fanatici scorrono le strade, e dicesi insultano e disarmano i realisti che viaggiano in piccol numero. »

« Vi ringraziamo, cugino Gilbertscleugh, » disse Lady Margherita; « ma siccome avremo la scorta delle nostre genti, credo abbiam meno bisogno di altri di esser di carico ai nostri amici. Volete aver la bontà di ordinare a Harrison di far avanzar i nostri uomini un po' più alacremente? ei ce li guida come se conducesse un convoglio funebre. »

Il gentiluomo a cui furon dirette queste parole comunicò gli ordini della dama al fido maggiordomo.

L'onesto Harrison aveva le sue buone ragioni per dubitare della prudenza di un tal comando; ma, una volta emanato e ricevuto, era necessario obbedirvi. Egli si mise, perciò, ad un bel galoppo, seguito dal credenziere, in siffatta attitudine militare qual era dicevole ad uno che aveva servito Montrose, e con uno sguardo di fierezza reso più cupo ed intenso dai fumi ispiratori di un fiasco di acquavite ch'egli avea ingollata alla salute del re, e a confusione della Convenzione, in un momento di riposo frapposto ai suoi militari doveri. Sciaguratamente quel potente refrigerio avea cancellate dalle tavole della sua memoria la necessità di aver qualche riguardo agli impacci e alle difficoltà del suo ultimo gregario Goose Gibbie. Non appena i cavalli si furono posti al galoppo, che gli stivali di Gibbie, che le gambe del povero garzone erano inette a tener franchi, cominciarono a danzare in tutti i sensi contro le coste del cavallo, e, essendo armati di lunghi e aguzzi sproni, vinsero la pazienza dell'animale, che s'impennò e diè calci, mentre le suppliche del povero Gibbie per aver soccorso non giunser mai agli orecchi del troppo incurevole credenziere, rimanendo in parte soffocate nel concavo dell'elmo in cui era immersa la sua testa, e in parte perdendosi nell'aria marziale del Prode Graems, che Mr. Gudyill fischiava con tutta la lena dei suoi precordi.

La conclusione fu, che il cavallo prese in breve su di sè la bisogna, e avendo saltellato qua e là, a gran sollazzo di tutti gli spettatori, si mise di gran corsa verso il vasto cocchio di parata di già descritto. La picca di Gibbie, sfuggendo dal suo nastro, era caduta in una direzione orizzontale a traverso delle sue mani, che, mi duole il dirlo, cercavano una disonorevole salvezza aggrappandosi tanto fortemente alla criniera del cavallo quanto i loro muscoli lo potevano loro permettere. Il suo elmo ancora era scivolato interamente sulla sua faccia, cosicchè ei non vedeva più nulla nè dinanzi nè di dietro. E, per verità, se anche ci avesse veduto, ciò non gli sarebbe a nulla valso in quelle circostanze; perocchè il suo cavallo, come se fosse stato in lega coi ribelli, correva alla

sbrigliata contro il solenne equipaggio del duca, che la sporgente lancia minacciava di trapassare da uno sportello all'altro, a rischio di forar tanti individui sul suo passaggio qaaati il celebre colpo di Orlando, che, secondo il poeta epico Italiano, infilzò tanti Mori, quanti un Francese sa infilar raaocchi.

Mirando la mala piega che prendevano le cose, un grido di terrore e di sdegao si alzò da tutto l'equipaggio, interno e esterno, che sortì il provvido effetto di allontanare la soprastaate disgrazia. Il bizzarro cavallo di Goose Gibbie rimase atterrito da quello strepito, e iaciampando meatre rapidamente si voltava, avventò calci e fe' sbalzi violenti finchè si fu del tutto rinfrancato. Gli stivali, causa primitiva del disastro, manteaendo la riputazione che avevano acquistata allorchè calzati da migliori cavalieri, risposero ad ogni scossa con una nuova trafittura degli speroni, e, mercè il loro pondo, serbarono il loro luogo sulle staffe. Non già così Goose Gibbie, che fu bravamente cacciato fuori da quelle vaste e grevi gambiere, e precipitato al disopra della testa del cavallo, a infinita ricreazione di tatti gli spettatori. La sua lancia e il suo elmo lo avevano abbandonato nella sua caduta, e, a compimento di sventura, Lady Margherita Bellenden, non ben coascia che fosse uno dei suoi armigeri che fornisse quello spettacolo, giunse in tempo per vedere il suo mingherlino guerriero nudato della sua pelle di leone,... della giubba di cuojo, cioè, in cui lo si era avvoltolato.

Siccome ella non era stata avvertita di quella metamorfosi, e non ne poteva neppure congetturare la causa, la sua sorpresa e il suo cruccio furono estremi, nè rimasero essi di molto alleniti dalle scuse e dagli schiarimenti del suo maggiordomo e del suo credenziere. Ella fece una sollecita ritirata verso casa, al sommo sdegnata delle grida e delle risa della compagnia, e molto disposta a sfogare il suo dispiacere sul bifolco refrattario il cui posto Goose Gibbie avea sì infelicemente occupato. La più gran parte dei nobili allora si disperse, avendo di che intrattenersi piacevolmente per la via della strana disavventura accaduta al milite di Tillietudlem. I cavalieri pure, a piccole bande, a seconda delle loro strade, si allontanarono dal luogo del convegno, eccetto quelli che, avendo fatto mostra della loro valentia nel *popinjay*, furono, per usanza antica, obbligati a dividere una tazza di grazia col loro capitano prima di dipartirsi.

CAPITOLO IV

« *Nelle fiere ei suonava dinanzi ai lancieri e lietamente vestiva le loro divise militari; dell'elmo di acciajo, di lancia e di spada ei si fregiava: ma ora che è morto Hobbie chi suonerà guidando i nostri guerrieri?* »
Elegia sopra Hobbie Simpson.

La banda di cavalieri nella sua via verso la piccola città era preceduta da Niel Blane, il suonator di cornamusa del luogo, che armato di un pugnale e di una lunga spada, saliva un piccolo cavallo bianco, avendo il suo strumento adorno di tante fettuccie quante sarebbero bastate a sei belle di campagna andanti alla fiera o a una predica. Niel, forbito, robusto, instancabile uomo, aveva otteauto il posto officiale di suonator di cornamusa di... pei suoi meriti, con tutti gli emolumenti che ne dipendevano; cioè, il dominio del suoaatore, come vien sempre detto un campo della grandezza circa di un iugero, cinque marchi, e una nuova giubba dei colori della città, ogni anno; la speranza di un dollaro nel giorno dell'elezione dei magistrati, purchè il prevosto volesse o potesse offrirgli tale gratificazione; e il privilegio di fare a tutte le illustri case del vicinato una visita annuale a primavera, per allegrare il cuore degli abitanti colla saa musica, confortare il suo colla loro ala e acquavite, e ottener da ciascuno una piccola misura di frumeato.

Di giuata a questi inestimabili vantaggi, i pregi di Niel persouali o di professione, gli avean fatto guadagnare il cuore di una bella vedova, che teneva allora l'albergo principale del borgo. Il suo primo marito essendo stato un rigido presbiterano, di tal nota che venia designato usualmente fra i suoi confratelli sotto il nome di Gaius il pubblicano, molti dei più austeri erano scandalizzati dalla professione del successore che la sua compagna aveva scelto per secondo sposo. Nondimeno siccome il *browst*, o la birra di Howff, manteneva la sua riputazione senza eguale, molti degli antichi

avventori continuavano a dargli la preferenza. Il carattere del nuovo albergatore, infatti, era di quella specie comoda che lo abilitava, guardando attentamente al timone, a tener il suo piccolo vascello sempre in buone acque tra i flutti contendenti delle fazioni. Egli era un uom faceto, astuto, egoista, indifferente alle dispute di chiesa e di stato, e ansioso solo di conservare la simpatia degli avventori di ogni fatta. Ma il suo carattere, così come la situazione del paese, rileverannosi meglio dando al lettore un ragguaglio delle istruzioni che egli trasmise a sua figlia, fanciulla di circa diciott'anni, ch'ei stava iniziando a quegli uffici fedelmente adempiti da sua moglie, fino a sei mesi prima dell'epoca in cui comincia la nostra storia, quando l'onesta donna era stata portata al cimitero.

« Ienny, » disse Niel Blane, mentre la fanciulla lo ajutava a sgravarsi dei suoi strumenti, « è questo il primo giorno in cui prenderete il luogo della vostra degna madre per servire il pubblico; dolce ella fu, cortese cogli avventori, e in buon nome presso i whigs ed i tori, sì a capo della strada che in fondo. Sarà difficile per voi l'occupare il suo posto; specialmente in un giorno di tumulto come questo; ma il volere del Cielo deve essere obbedito. – Ienny, date a Milnwood tutto quello che chiederà, perocchè egli è il capitano del *popinjay*, e le antiche usanze debbono serbarsi; se non può pagar egli lo scotto, perchè so che è tenuto corto di cavezza, troverò modo di indennizzarmene con suo zio facendogli vergogna. – Il curato giuoca ai dadi col Cornetto Grahame. Siate amabile e civile con essi entrambi.... clero e uffiziali possono farci molto male in questi tempi se il grillo ad essi ne entrasse. I dragoni grideranno per aver ala, e non debbono mancarne, e non possono mancarne... son ragazzi disordinati, ma pagano in un modo o nell'altro. Ho comprato la miglior giovenca di questi pascoli dal nero Frank Inglis e dal Sergente Bothwell, per dieci lire di Scozia, e se ne son bevuto il prezzo in una seduta. »

« Ma, padre, » lo interruppe Ienny, » si dice che quei due furfanti rubassero quella giovenca alla povera massaja di Bell's moor, perchè ella aveva ascoltata una predica nel campo domenica scorsa dopo mezzo giorno. »

« Zitto! sciocca, » disse suo padre, « noi non abbiam nulla a fare col modo con cui prendono le bestie che vendono... rimanga ciò fra essi e le loro coscienze. – Su via... ma badate Ienny a quell'uomo seduto vicino al caminetto e che volge le spalle a tutti: la sua aria cupa e brutale non mi va per nulla a sangue. Egli mi pare uno di quelli della montagna, perchè io lo vidi alquanto trasalire alla comparsa degli abiti rossi, e scommetto che avrebbe desiderato di andar più oltre col suo viaggio se il suo cavallo (eccellente bestia) non fosse stato stanchissimo e non lo avesse costretto a fermarsi. Servite quell'uomo con dolcezza, Ienny, e con poco strepito, e non attirate su di lui l'attenzione dei soldati con alcuna dimanda; ma non gli date neppure una stanza a parte, che non si dicesse che volevamo nasconderlo. – Quanto a voi, Ienny, siate obbligante con tutti, e non badate alle follie e alle assurdità che i giovani potessero dirvi. In un'osteria bisogna conformarsi all'umore di tutti e tutto soffrire. Vostra madre, sia benedetta la sua anima, era eccellente in questo rapporto; poche donne l'avrebbero eguagliata; finchè le mani non entrano in campo non dovete dir nulla. Ma se qualcuno fosse incivile a tal segno dovete chiamarmi. Allorchè cominceranno a sragionare, allorchè si metteranno a parlare del governo e della chiesa, allora, Ienny, troveran da taroccare certamente; ebbene, lasciateli fare; la collera è una passione che dà sete, e più disputeranno più vorran bere; ma allora non sarà male il dare ad essi della piccola birra, bevanda che li riscalderà molto meno, senza che s'avveggano pur per ombra del mutamento. »

» Ma, padre, » disse Ienny, « se dovessero battersi come accadde pochi giorni fa, non vi avrei io da chiamare? »

« No, no, Ienny; guardate bene di non farlo: il peggior colpo è sempre per quello che vuol mettersi di mezzo. Se i soldati sguainassero le spade chiamate il caporale e la guardia. Se i villici prendesser le pale e i forcati, chiamate il balì e gli uffiziali di città. Ma in nessuno di questi casi non vogliate infestarmi, perchè son stanco di aver suonato tutt'oggi e desidero di mangiare in pace nella stanza contigua. – E or che vi penso, il Laird di Lickitup (cioè quello che era Laird) dimanda un'aringa

agra con un vaso di birra. - Orbè, tiratelo per la manica, e ditegli all' orecchio che sarei lietissimo ch' ei volesse desinare con me. Gli era un buon avventore un tempo e non gli mancano altro che i mezzi per esserlo tuttora... il bere gli piace come gli è piaciuto sempre. E se vedete qualche povero diavolo di nostra conoscenza, senza denaro e lontano da casa, non temete di offrirgli un fiasco di birra e un *bannock* [1]: gli è poco per noi, e ciò dà a un albergo quale è il nostro una certa considerazione. Su via, mia cara, andate a servir quelli che vi aspettano; ma prima portatemi il mio pranzo con due vasi di birra e una pinta d' acquavite. »

Avendo così trasmessi tutti i suoi uffici a Ienny come suo primo ministro, Niel Blane e il *ci-devant* Laird, un tempo suo patrono, ma allora lieto di dividere il suo desco, pensarono a godere il restante della sera lungi dallo strepito della sala comune.

Tutto era in gran moto nel dipartimento di Ienny. I cavalieri del *popinjay* accettarono e ricambiarono le cortesie ospitali del loro capitano, che, sebben poco bevesse egli stesso, avea cura che il vino circolasse rapidamente fra la brigata, che altrimenti avrebbe potuto credersi non ben trattata. Il loro numero andava a gradi a gradi scemando, e già non rimanevano più che quattro o cinque che pur parlavano di separarsi. Ad un' altra tavola, a qualche distanza, sedevano due dei dragoni, che Niel Blane avea nominati, un sergente e un gregario, entrambi del celebre reggimento delle guardie del corpo di Giovanni Grahame di Claverhouse. Anche gli uffiziali subalterni e i soldati comuni di quel corpo non erano riguardati come mercenari ordinari, ma si avvicinavano piuttosto al grado dei moschettieri francesi, essendo tenuti come cadetti empienti gli uffici di militi semplici colla prospettiva di ottenere dei brevetti in caso che si distinguessero.

Molti giovani di buona famiglia trovavausi in tal reggimento, circostanza che accresceva l' orgoglio e la vanità di quei soldati. Un notevole esempio di ciò avevasi nella persona del basso uffiziale di cui trattiamo. Il suo nome vero era Francesco Stuard, ma egli era universalmente conosciuto sotto l' appellazione di Bothwell, essendo disceso in linea retta dall' ultimo conte di questo nome; non l' infame amante della sfortunata Regina Maria, ma quel Francesco Stuart, Conte di Bothwell, il cui spirito turbolento e le cui varie cospirazioni miser sossopra la prima parte del regno di Giacomo Sesto, e che morì alfine in esiglio in gran povertà. Il figlio di questo conte avea implorata da Carlo I. la restituzione di una parte dei beni confiscati a suo padre, ma la cattura dei nobili a cui eran stati conceduti era troppo tenace per potere allentarsi. Lo scoppiare delle guerre civili lo ruinò interamente, togliendogli una piccola pensione che Carlo I. gli avea accordata, ed ei morì nella maggiore indigenza. Suo figlio, dopo aver servito come soldato all' estero ed in Inghilterra, ed esser passato per varie vicissitudini di fortuna, si vide costretto a contentarsi del posto di basso uffiziale nelle guardie del corpo, sebben derivato dalla famiglia reale, il padre di quel conte di Bothwell che subita avea la confisca essendo stato un figlio naturale di Giacomo VI. [2] Una gran forza personale e una gran destrezza nell' uso dell' armi, così pure come le notevoli circostanze della sua discendenza, avean raccomandato quell' uomo all' attenzione dei suoi uffiziali. Ma egli possedeva in alto grado quelle disposizioni tiranniche e licenziose, che non eran divenute che troppo generali fra i suoi compagni in conseguenza dell' abitudine ch' essi avevano di agire come membri del governo, levando tasse, esigendo ammende, e opprimendo in mille altre guise i presbiterani refrattarj. Essi erano tanto avvezzi a cosifatte missioni, che si credevano liberi di poter commettere ogni specie di vessazione impunemente, come se fossero stati esenti da ogni legge ed autorità, eccetto che da quella dei loro uffiziali. In tali occasioni Bothwell era sempre uno di quelli che di più si mostravano.

Gli è probabile che Bothwell e i suoi compagni non fossero tanto tempo rimasti quieti, senza il rispetto che infondeva loro la presenza del Cornetto, che comandava la piccola brigata acquartierata nel borgo, e che stava giuocando ai dadi col curato del luogo. Ma tutti e due questi personag-

1. Focaccia.

2. Vedi in calce al capitolo la Nota 1. sul sergente Bothwell.

gi essendo stati di subito distolti dal loro sollazzo, chiamati dal magistrato principale per un' urgente bisogna, Botbwell non tardò a far vedere il suo disprezzo pel resto della compagnia.

« Non è egli strano, Halliday, » ei disse al suo camerata, « il veder questa mano di bifolchi sbevazzare qui tutta la sera, senza aver portato un brindisi alla salute del re? »

« Han bevuto alla salute del re, » disse Halliday. « Udii quel bel verme di garzone vestito di verde far onore a Sua Maestà. »

« Sì? » disse Bothwell. « Allora, Tom, bisogna che li facciam bere alla salute dell'Arcivescovo di Sant'Andrea, e ciò anche in ginocchio. »

« Così faremo, pel Cielo, » disse Halliday, « e quegli che rifiuta, sarà condotto al corpo di guardia, e gli insegneremo a cavalcare la bestia nata da una ghianda [1], con una coppia di carabine ad ogni piede per tenervelo franco. »

« Ben detto, Tom, » gridò Bothwell; « e per far tutte le cose con ordine comincerò da quel furfante dal berretto turchino che siede all'angolo del caminetto. »

Egli si alzò in conseguenza, e prendendolo sotto il braccio la sua scimitarra foderata per sostenere l'insolenza che meditava, si piazzò di fronte allo straniero notato da Niel Blane, quando ammoniva sua figlia, siccome essente, secondo ogni probabilità, uno degli uomini della montagna, o dei presbiterani recalcitranti.

« Caro figlio, sarò io sì audace da chiedere a vostra riverenza, » disse il soldato, con tuono di solennità affettata, e improntando i modi nasali di un predicatore di campagna, « che vogliate alzarvi dal vostro seggio, figlio amato, e che avendo piegati gli stinchi finchè i vostri ginocchi tocchino il pavimento, amato figlio, vogliate vuotare questa misura (chiamata dai profani pinta) destinata al sollievo dell'umanità, e il cui contenuto è denominato acquavite dagli uomini carnali, a salute e gloria di Sua Grazia l'Arcivescovo di Sant'Andrea, degno Primate di tutta la Scozia! »

Tutti aspettarono la risposta dello straniero. – I suoi lineamenti, austeri fino alla ferocia, con due occhi che, senz'essere obliqui, si appressavano quasi alla loscaggine, e che davano un'espressione assai sinistra al suo viso, si congiungevano ad un corpo quadrato, forte, e muscolare, comecchè alquanto al disotto della statura mezzana, e pareano dar a vedere un uomo che non avrebbe nè inteso una rozza celia, nè ricevuto un insulto impunemente.

« E qual è la conseguenza, » egli disse, « che ne verrebbe s'io non fossi disposto a compiacere alla vostra scortese dimanda? »

« La conseguenza, figlio amato, » disse Bothwell, collo stesso tuono di scherno, « sarebbe ch'io prima di tutto ti tirerei il naso o la proboscide. Poi, amato figlio, ch'io amministrerei il mio pugno alla tua contorta ottica visiva; e che concluderei, figlio amato, con un'applicazione pratica del piatto della mia sciabola sulle spalle del rifiutante. »

« È ella così? » disse lo straniero; « allora datemi la tazza; » e prendendola in mano, egli aggiunse, con un'espressione particolare di voce e di maniere, « All'Arcivescovo di Sant'Andrea, e al posto che ora degnamente tiene;... possa ogni prelato in Scozia essere in breve come il Molto Reverendo Giacomo Sharpe! »

« Ha obbedito, » disse Halliday, con esultanza.

« Ma in uno strano modo, » disse Bothwell; « io non intendo cosa abbia voluto significare questo diavolo di whig dalle orecchie tosate. »

« Su via, Signori, » disse Morton, che diveniva impaziente della loro insolenza, « noi ci siamo uniti qui come buoni sudditi, e per una lieta circostanza; e abbiam diritto di aspettare di non essere infestati da questa specie di litigio. »

Bothwell stava per dargli una risposta arcigna, ma Halliday gli ricordò a bassa voce, che vi erano ordini severi perchè i soldati non offendessero quelli che erano mandati alle mostre secondo i decreti del consiglio. Così, dopo aver onorato Morton di uno sguardo ardito e fiero, egli disse, « Bene, Mr. Popinjay, [2] io non disturberò il vostro regno; credo ch'esso finirà a mezzanotte. – Non è ella mirabile cosa, Halliday, » egli continuò, indirizzandosi al suo compagno, « ch'essi debban far tanto strepito per aver spennato un uccello di legno sopra un bersaglio, cosa che ogni donna o

1. Cioè il cavalletto di legno usato per le torture

2. Signor Pappagallo.

ogni fanciullo saprebbero fare dopo un giorno di esercizio? Se il Capitano *Popinjay* ora, o qualunque dei suoi militi, volessero ricambiare un colpo colla sciabola, la spada, la daga, o il pugnale, per una moneta d'oro, al primo sangue, vi sarebbe almeno in ciò qualche poco di coraggio,... o almeno se tai zotici volessero lottare a gettar la sbarra o la pietra o a cacciar l'asse; ma (egli aggiunse toccando con disprezzo col piede la punta della spada di Morton) essi portan con loro cose che temono poi di mostrare. »

La pazienza e la prudenza di Morton lo abbandonarono allora interamente, ed el stava per rispondere con furore alle insolenti osservazioni di Bothwell, quando lo straniero si pose di mezzo.

» La lite è mia, » egli disse, » e in nome della buona causa, io la condurrò a buon porto. - Ascolta, amico (a Bothwell), vuoi tu lottare con me? »

« Con tutto il cuore, amato figlio, » rispose Bothwell; » io lotterò teco finchè uno di noi o entrambi abbiam toccata la terra. »

« Allora, così com' io mi affido in Quegli che può ajutare, » replicò il suo antagonista, « io spero di far di te un esempio a tutti i beffardi Rahsbakehs tuoi pari. »

Ciò dicendo si gettò indietro il suo rozzo tabarro grigio da cavalcatore, e, stendendo il suo braccio forte e musculare con uno sguardo di gran risolutezza, si mostrò pronto alla tenzone. Il soldato, nulla atterrito dallu robusta persona, dal largo petto, dalle quadre spalle, e dagli avventati sguardi del suo competitore, fischiando con gran sangue freddo, si sciolse il cinturino, e depose la sua giubba militare. La brigata li accerchiò ansiosa dell'evento.

Nella prima prova il milite parve avere qualche vantaggio, ed anche nella seconda, sebbene nessuna delle due potesse riguardarsi come decisiva. Ma era palese che egli avea spiegate tutte le sue forze troppo presto, contro un antagonista che possedeva lena e vigore e che difficile era di stancare. Nel terzo esperimento, lo sconociuto alzò bravamente il suo oppositore dal suolo, e lo cacciò contro terra con tal violenza ch'ei rimase per un istante stordito ed immobile. Il suo commilitone Halliday sguainò tosto la spada. « Voi avete ucciso il mio sergente, » egli gridò al lottatore vittorioso, » e per tutto quello che vi è di sacro me ne darete ragione! »

« Indietro! » gridarono Morton e i suoi compagni, « fu contesa leale; il vostro camerata dimandò una lezione e l'ottenne. »

« È vero, » disse Bothwell, alzandosi lentamente; « rimettete la vostra durlindana, Tom. Io non credevo che un di questi orecchi tosati potesse mai vantarsi di aver gettato contro il suolo di un cencioso albergo uno dei migliori campioni del reggimento delle Guardie del corpo. - Ascoltatemi, amico, datemi la vostra mano. » Lo straniero glie la stese. « Io vi prometto, » disse Bothwell, stringendogli fortemente quella mano ch'ei gli avea allungata, « che tempo verrà in cui ci rivedremo, e ripeteremo questo giuoco in modo più caldo. »

« Ed io vi prometto, » disse lo straniero, rispondendo alla stretta con egual fermezza, « che, quando ci rivedremo, io vi farò metter la testa in basso quanto l'avevate ora, e il potere non avrete allora di più rialzarla. »

» Bene, amato figlio, » replicò Bothwell, « se tu sei un whig, sei un whig prode e valente, e così buona notte a te. - Ma prendi il tuo cavallo prima che il Cornetto faccia la sua ronda; perchè ti assicuro che egli ha fatto arrestar talvolta uomini di volto ben meno sospetto. »

Lo straniero parve pensare che quel cenno non era da negligersi; ei saldò il suo conto, e andando nella stalla, sellò e ne trasse un bel cavallo nero, rinfrancato allora dal riposo e dal foraggio, e volgendosi a Mortun, disse, » Io vado verso Milnwood, che sento sia vostra dimora; volete darmi il vantaggio e la protezione della vostra compagnia? »

« Certamente, » rispose Morton, sebbene vi fosse nei modi di quell'uomo qualche cosa di sì tenebroso e una severità così implacabile che la sua mente ne rifuggiva. I suoi compagni, dopo un cortese saluto, si sciolsero e andarono per diverse direzioni, alcuni anche accompagnandoli per circa un miglio, finchè venner meno ad uno ad uno, e i viaggiatori rimasero soli.

La brigata non avea da molto lasciato l'Howff, come l'osteria di Blane veniva chiamata, quando s'udirono le trombe e i timballi. I soldati corsero a mettersi sotto le armi nella piazza del mercato a quell'im-

provviso appello, intantochè, con visi accesi e pieni di ansietà, il Cornetto Grahame, parente di Claverhouse, e il Prevosto del borgo, seguiti da una mezza dozzina di militi e di guardie della città colle alabarde, entrarono nelle stanze di Niel Blane.

» Custodite le porte! » furon le prime parole del Cornetto [1]; nessuno esca di questa casa. – Ebbene, Bothwell, che vuol dir ciò? Non udiste la chiamata? »

« Egli stava per andare al quartiere, Signore, » disse il suo camerata; » ha avuto una trista caduta. »

» In un litigio, m'imagino? » disse Grahame. « Se voi trascurate in tal modo il vostro dovere, il vostro sangue regio stenterà a tutelarvi. »

» Come ho io trascurato il dovere? » disse Bothwell, biecamente.

« Avreste dovuto essere a quartiere, sergente Bothwell, » rispose l'uffiziale; » voi avete perduta una bella occasione. Son giunte le notizie che l'Arcivescovo di Sant'Andrea è stato inesplicabilmente e barbaramente assassinato da una banda di whigs ribelli, che inseguirono e fermarono la sua carrozza a Magus-Muir, vicino alla città di Sant'Andrea, lo trasserro fuori, e lo crivellarono di colpi di spada e di pugnale. » [2]

Tutti rimasero atterriti a quelle parole.

« Son qui i loro connotati, » continuò il Cornetto cavando un bando; » mille marchi di ricompensa per ognuna delle loro teste. »

» L'obbedienza, l'obbedienza, e il suo modo strano! » disse Bothwell a Halliday; « comprendo ora il significato... Pel Cielo, che non lo abbiamo rattenuto! Va', sella i nostri cavalli, Halliday. – Non vi era fra essi, Cornetto, un uomo molto forte e quadrato, dal petto intero, smunto nei fianchi, con naso di falco? »

« Aspettate, aspettate, » disse il Cornetto Grahame, « lasciate che guardi la carta. – Hackston di Rathillet, alto, asciutto, di capelli neri. »

» Non è il mio uomo, » disse Bothwell. « Giovanni Balfour, chiamato Burley, naso aquilino, di capelli rossi, cinque piedi e otto pollici di altezza... »

« È desso... è appunto desso! » disse Bothwell.... « losco orribilmente di un occhio? »

« Appunto, » continuò Grahame, » che cavalca un forte cavallo nero, preso al primate dopo l'omicidio. »

« È quello, » esclamò Bothwell, « ed anche il cavallo! egli era in questa stanza non è un quarto d'ora. »

Alcune indagini fatte in fretta tesero sempre più a confermare nell'opinione, che quello straniero riservato e cupo era Balfour di Burley, il capo, allora, della banda di assassini, che, nella furia di uno zelo mal diretto, avevano trucidato il primate, scontrato per accidente, mentre stavano cercando un altro individuo a cui portavano obborrimento. [3] Nella loro imaginazione esaltata quell'incontro casuale aveva avuto l'aspetto di un'intervenzione provvidenziale, e ucciso avevano l'arcivescovo, con una crudeltà fredda ed immane, credendo, che il Signore, com'essi dicevano, lo avesse abbandonato alle loro mani. [4]

« A cavallo, a cavallo, diamogli la caccia, figliuoli! » esclamò il Cornetto Grahame; « la testa di quel cane di assassino è degna del suo peso d'oro. »

NOTE AL CAPITOLO IV.

Nota I. *Sergente Bothwell.*

La storia dell'irrequieto e ambizioso Francesco Stuart, Conte di Bothwell, risplende molto nel regno di Giacomo VI. di Scozia, e I. d'Inghilterra. Dopo essergli molte volte perdonati atti di tradimento, egli fu alfine costretto ad emigrare, e morì miserissimo in paese straniero. Una gran parte dei beni a lui confiscati furono dati a Walter Scott, primo Lord di Buccleuch, e al primo Conte di Roxburghe.

Francesco Stuard, figlio del Conte con-

1. Una volta per tutte, e per chi nol sapesse, luogotenente di cavalleria.

2. Il ragguaglio generale di quel misfatto trovasi in tutte le storie del tempo. Un racconto più speciale può leggersi nelle parole di uno dei rei, Giacomo Russell, nell'Appendice alla Storia della Chiesa di Scozia di Kirkton, pubblicata da Carlo Kirkpatrick Sharpe, Scudiere, in 4.°, Edimburgo 1817.

3. Un certo Carmichael, sceriffo deputato in Fife, che era stato zelantissimo nel porre in attività le misure penali contro i non-conformisti. Egli stava a caccia nei paduli; ma venendogli a caso la notizia che una brigata lo cercava, tornò a casa, e si sottrasse al fato apprestatogli, che subì il suo benefattore l'arcivescovo.

4. Vedi più giù la Nota II. Omicidio dell'Arcivescovo Sharpe.

dannato, ottenne dal favore di Carlo I. un decreto, in cui venia ingiunto ai due nobili possessori del dominj di suo padre, di restituirglieli, o di dargli qualche compenso ritenendoli. La Baronia di Crichton, col suo bel castello, fu resa dal Conte di Buccleuch, ma ei si riservò i beni più estesi del Liddesdale. Giacomo Stuard pure, come apparisce da scritti che l'autore possiede, venne ad una composizione vantaggiosa col Coate di Roxburghe. « Ma, » dice qui il satirico Scotstarvet, « *male parta pejus dilabuntur;* perocchè egli non mai quel beni godè, nè divenne in alcuna guisa più ricco, dappoichè crebbe il numero dei suoi creditori ogni dì, e quei possedimenti sono ora del Dr. Seaton. Il suo figlio maggiore si fe' soldato nell'ultima guerra; quanto all'altro fratello, Giovanni, che era Abbate di Coldingham, egli pure sciupò tutto il suo, e ora, senza nulla, vive della carità dei suoi amici. »[1]

Francesco Stuard, che era stato soldato nella gran Guerra Civile, pare non avesse avanzamenti, dopo la ristorazione, convenienti alla sua alta nascita, come quello che era cugino in terzo grado di Carlo II. Il Capitano Crichton, l'amico del Decano Swift, che pubblicò le sue memorie, lo trovò gentiluomo privato nelle Guardie del Corpo del re. Però quella non era una situazione degradante, perchè Fountainhall si rammenta di un duello seguito fra una Guardia del Corpo e un uffiziale della milizia, perchè quest'ultimo aveva voluto mostrarsi di grado superiore come uffiziale, a un gentiluomo privato di quelle Guardie. La Guardia del Corpo rimase uccisa nello scontro, e il suo antagonista fu appiccato come omicidiario.

Il carattere di Bothwell, fuorchè pel nome, è interamente ideale.

Nota II. *Omicidio dell' Arcivescovo Sharpe.*

Il condottiero del suoi uccisori fu David Hackston, di Rathillet, gentiluomo di antica schiatta e di molte ricchezze. Egli era stato molto dissoluto in giovinezza, ma avendo per curiosità assistito alle conventicole del clero non conformista, ne adottò i principj in tutta la loro estensione. Sembra, che Hackston avesse avuto qualche questione personale coll'Arcivescovo Sharpe, che l'indusse a rifiutare il comando della brigata quando quell' uccisione fu stabilita, temendo che l'accettarla potesse venire ascritto a motivi di personale inimicizia. Egli si credè libero, nondimeno, di assistere alla scena; e quando l'Arcivescovo strappato dalla sua carrozza, strisciò ai suoi piedi in ginocchio implorando protezione, egli rispose freddamente. « Signore, io non vi metterò un dito addosso. » È notabile che Hackston, siccome pure un pastore che era del pari presente, ma passivo, in quell'occasione, fossero i soli due della banda degli assassini che subissero la morte per mano del carnefice.

Avendo Hackston rifiutato il comando, esso fu dato dal suffragio universale a Giovanni Balfour di Kinloch, chiamato Burley, che era cognato di Hackston. Egli vien descritto « come un uomo piccolo, losco, e di ferissimo aspetto. – » Egli era, » aggiunge lo stesso autore, « tenuto da alcuni non come religiosissimo; pure venne sempre stimato zelante e onesto, coraggioso in ogni impresa, e valente soldato, lasciantesi difficilmente sfuggire chi gli cascava fra le mani. Ei fu l'attor principale nell'uccisione di quel traditore di Dio e della sua chiesa, Giacomo Sharpe. » – (Ved. *Uomini grandi di Scozia.* 8. Leith 1816.)

CAPITOLO V

« *Svegliati, giovine: ... non è una voce umana che ti chiama... La Chiesa del Signore si mette in lega... affrettati a difendere le mura; affrettati a correr dove sventolano le bandiere dalla croce rossa, segni di morte onorata, o di vittoria!* »

Giacomo Duff.

Morton e il suo compagno eran giunti a qualche distanza dalla città prima che nessuno di essi parlasse. Vi era qualche cosa, come abbiamo osservato, di repulsivo nei modi dello straniero, che impediva a Morton di aprire la conversazione, ed ei medesimo non pareva desiderare di parlare, finchè, di subito, chiese bruscamente, « Che ha a fare il figlio di vostro padre colle profane follie in cui vi trovai oggi impegnato? »

« Fo il mio dovere come suddito, e attendo ai miei innocenti piaceri secondo il mio senno, » rispose Morton, alquanto offeso.

« È egli vostro dovere, credete, o quello di nessun giovine Cristiano, di prender l'armi per la causa di coloro che han versato il sangue dei Santi del Signore, nei deserti, come se fosse stato acqua? o è

1. *Povertà degli uomini di stato di Scozia in questi cento anni*, di Sir Giovanni Scott di Scotstarvet. Edimburgo, 1754. p. 154.

egli un piacere innocente lo sciupare il tempo tirando ad un fascio di penne, e il chiuder la sera bevendo nelle taverne e nei mercati, quando Egli che è potente è venuto nella terra col vaglio alla mano, per purgar il grano dal loglio? »

« Dal vostro stile arguisco, » disse Morton, « che siete uno di quelli che han stimato proprio di mettersi contro il governo. Io debbo porvi in mente che usate senza necessità di un linguaggio pericoloso dinanzi ad uno straniero, e che i tempi non rendono per me sicuro l'ascoltarvi. »

« Tu non puoi astenerti dal farlo, Enrico Morton, » disse il suo compagno; « il tuo Signore ti destina una parte, e quando Egli chiama, dovrai obbedire. Bene so che tu non hai ancora inteso l'appello di un vero predicatore, o tu saresti già ora quello che certo diventerai un giorno. »

« Noi siamo della fede presbiterana, come voi, » disse Morton; perocchè la famiglia di suo zio stava soggetta al ministero di uno di quei numerosi ecclesiastici, che, uniformandosi a certe regole, erano abilitati a predicare senza impedimenti del governo. Tale *indulgenza*, com'era detta, avea prodotto un gran scisma fra i presbiterani, e quelli che ne approfittavano erano severamente censurati dai settari più rigidi, che rifiutavano la composizione accordata. Lo straniero, perciò, rispose con gran disprezzo alla dichiarazione di Morton:

« Questo non è che un equivoco... un vile equivoco. Voi ascoltate la domenica un discorso freddo, mondano, piaggiante i tempi, da uno che obblia la sua alta missione tanto da avere il suo apostolato per favore dei cortigiani e dei falsi prelati, e chiamate ciò un udire la parola! Di tutte le esche che il diavolo ha tese alle anime in questi giorni di sangue e di tenebre, quella perfida Indulgenza è stata la più fatale. Un'orribile dispensa essa è stata, un atterramento del pastore e uno sparpagliamento del gregge sulle montagne... un drizzar di una bandiera Cristiana contro un'altra, e un battagliar di guerre di tenebre contro le spade dei figli della luce! »

« Mio zio, » disse Morton, « è di avviso, che noi godiamo di una ragionevole libertà di coscienza sotto il clero tollerato, ed io debbo necessariamente lasciarmi condurre dai suoi sentimenti rapporto alla scelta del luogo dove la sua famiglia adora Iddio. »

« Vostro zio, » disse il cavaliere, « è uno di quegli uomini a cui l'ultima pecora dei suoi armenti di Milnwood è più cara di tutto il gregge Cristiano. Egli è uno di quelli che di buon grado si sarebbero inginocchiati dinanzi al vitello d'oro di Bethel, e che sprofondato si sarebbe nell'acqua per raccoglier la polvere di quell'idolo dopo ch'essa fu gettata in mare. Tuo padre era uomo di un altro stampo. »

« Mio padre, » rispose Morton, « era infatti un prode e valente uomo. E voi avrete udito dire, Signore, che egli combattè per la famiglia reale nel cui nome io portai in questo giorno le armi. »

« Sì; e fosse egli vissuto per veder questi giorni, maledetta avrebbe l'ora in cui denudò la spada per la loro causa. Ma di ciò direm poi... io ti assicuro che la tua ora verrà, e allora le parole che hai adesso udite si conficcheranno nel tuo cuore come quadrella acute. La mia strada è di qui. »

Egli additò un passaggio che conduceva fra monti vasti e desolati; ma quando stava per volger la testa del suo cavallo nell'alpestre sentiero, che dalla strada maestra metteva in quei deserti, una vecchia avvolta in un mantello rosso, che sedeva in mezzo alla via, si alzò, e avvicinandoglisi gli disse con tuono di voce misterioso, « Se siete uno dei nostri, guardatevi, per quanto v'è cara la vita, di andar per quel sentiero questa notte. Vi è un leone colà che vi attende. Il curato di Brotherstane e dieci soldati han accerchiata la gola, per uccidere qualunque dei nostri poveri vaganti che tentasse di unirsi per di là a Hamilton e a Dingwall. »

« I perseguitati si sono accozzati in alcuna banda? » chiese lo straniero.

« Son circa settanta cavalli e settanta pedoni, » disse la vecchia; « ma oimè! miseramente armati e peggio provvisti di vettovaglie. »

« Dio ajuterà i suoi, » disse il cavaliere. « Per quale strada posso unirmi a loro? »

« È impossibile per questa notte, » disse la donna; « i soldati tengono strettissima guardia, e dicono vi sono strane novelle venute da oriente, che li fanno infierire nella loro crudeltà più che mai facessero. Bisogna che prendiate ricovero per questa notte in qualche luogo prima di andare alle





Se siete uno dei nostri, guardatevi per quanto v'è cara la vita, di andar per quel sentiero questa notte.

T-CCHIO DELLA TOMBE Cop.

paludi, e che vi celiate fino agli albori del mattino, quindi troverete la via per il Drake Moss. Allorchè io intesi le tremende minaccie degli oppressori, mi posi il mantello, e mi assisi qui, per avvertire quelli del nostro povero branco sparpagliato che potessero venire, onde non cadessero nelle reti dei devastatori. »

« Avete una casa qui vicino? » disse lo straniero; « e potete voi nascondermi? »

« Ho, » disse la vecchia, « una capanna sull'orlo della strada a un miglio di qui; ma quattro uomini di Belial, chiamati dragoni, vi si sono alloggiati, per distruggere a loro senno quel poco che posseggo, perchè non voglio sobbarcarmi al ministero di quel vano, futile, pazzo uomo carnale di Giovanni Half-text, [1] il curato. »

« Buona sera, buona donna, e grazie del tuo avvertimento, » disse lo straniero, avviandosi.

« Le benedizioni della promessa siano su di voi, » rispose la vecchia; « possa Quegli conservarvi che sa conservare.

« Amen! » disse il viaggiatore; « perocchè dove abbia da celare il mio capo questa notte, niuna sapienza mortale potrebbe additarmelo. »

« Mi duole della vostra situazione, » disse Morton; « e s'io avessi una casa o un luogo di rifugio che potessi dir mio, io mi avventurerei quasi al maggior rigore delle leggi piuttostochè lasciarvi in tali strette. Ma mio zio è tanto atterrito dalle tasse e dalle penali inflitte dalla legge a coloro che albergano, ricevono, o han commerci con persone di altre comunioni, che egli ha rigidamente vietato a tutti noi di aver nulla a fare con loro. »

« Non m'aspettavo meno, » disse lo straniero; « tuttavia, potrei essere ricevuto senza ch'ei lo sapesse;... una teggia, una cascina, un granajo... qualunque luogo dov'io potessi adagiarmi, sarebbe, per le mie abitudini, come un tabernacolo d'argento cinto di legni di cedro. »

« Vi assicuro, » disse Morton, molto impacciato, « che io non ho i mezzi di accogliervi a Milnwood senza il consenso o il conoscimento di mio zio; nè, se potessi farlo, mi stimerei giustificato nell'impegnarlo inconsciamente in un pericolo, che, più di tutti gli altri, egli teme e paventa. »

1. Mezzo testo.

« Bene, » disse il viaggiatore, « non ho che una parola da aggiungere. Udiste mai nominar da vostro padre Giovanni Balfour di Burley? »

« Il suo antico amico e compagno, che gli salvò la vita, a rischio quasi della sua, alla battaglia di Longmarston-Moor? Oh spesso, molto spesso. »

« Io sono quel Balfour, » disse il suo compagno. « Là sta la casa di tuo zio; ne veggo i lumi fra gli alberi. Il vendicatore del sangue mi è alle spalle, e la mia morte è certa, ammenochè io non abbia rifugio costà. Ora, eleggi, giovine; staccati dal fianco dell'amico di tuo padre, come un ladro notturno, e lascialo esposto alla cruenta morte da cui redense tuo padre, o esponi i beni mondani di tuo zio a quei pericoli che, in questa perversa generazione, aspettano coloro che danno un frusto di pane o un sorso d'acqua fredda a un Cristiano, moriente per mancanza di refrigeri! »

Mille ricordanze si affollarono in un punto alla mente di Morton. Suo padre, la cui memoria egli idolatrava, si era spesso diffuso sui suoi obblighi verso quell'uomo, e dolorava, che, dopo esser stato a lungo compagni, si fossero divisi un po' di mal accordo al tempo in cui il regno di Scozia fu frazionato in Risoluti e Protestanti; i primi aderenti a Carlo II. dopo la morte di suo padre sul patibolo, gli altri inclinati piuttosto ad unirsi coi trionfanti repubblicani. Il feroce fanatismo di Burley avea fatto ch'egli a questi si congiungesse, e i compagni si eran divisi spiaciuti per non rivedersi, come avvenne, mai più. Queste circostanze l'estinto Colonnello Morton avea spesso menzionate a suo figlio, e sempre con un'espressione di profondo cordoglio, che egli non avesse mai potuto, in alcun modo, ricambiare i soccorsi, che, più di una volta, avea ricevuto da Burley.

Ad affrettare la decisione di Morton, il vento della notte, sibilando per le campagne, recò di lontan lontano il tetro suono di un timballo, che, parendo avvicinarsi ognor più, fece manifesto che un corpo di cavalleria si avanzava nella loro direzione.

« Dev'esser Claverhouse, col resto del suo reggimento. Che cosa può aver cagionata questa marcia notturna? Se continuate la strada cadete nelle loro mani... se tornate indietro verso il borgo, non avete da

temer meno dal lato del Cornetto Grahame. - Il sentiero del monte è intercettato. Bisogna ch'io vi ricoveri a Milnwood, o vi esponga a una istantanea morte;... ma il castigo della legge cadrà su di me, come debbesi per giustizia, non sopra mio zio. - Seguitemi. »

Burley, che avea aspettata la sua risoluzione con gran compostezza, lo seguitò in silenzio.

La casa di Milnwood, eretta dal padre del proprietario di allora, era un decente ostello, idoneo alla grandezza delle terre, ma il nuovo proprietario avea date pochissime cure all'edifizio che reclamava allora molte riparazioni. A qualche distanza dalla dimora stavano le scuderie. Quivi Morton si fermò.

« Bisogna ch'io vi lasci qui per un poco, » egli disse con un bisbiglio, « finchè vi abbia trovato un letto nella casa. »

« Non mi curo di tali delicatezze, » disse Burley; « per trent'anni questa testa si è riposata più spesso sulle zolle o sulle pietre, che sulla piuma o la lana. Un sorso d'ala, un boccon di pane, le mie orazioni, e il poter distendermi sopra un poco di paglia asciutta, son per me cose buone quanto una stanza dipinta e la tavola di un monarca. »

Morton riflettè nel tempo medesimo, che il tentar di introdurre il fuggitivo nella casa avrebbe accresciuto materialmente il pericolo che venisse scoperto. Perciò, avendo acceso un lume cogli utensili lasciati nella stalla a tale effetto, e avendo legato i cavalli, egli assegnò a Burley, per suo luogo di riposo, un letto di legno, posto in un granajo a metà empito di fieno, che un domestico avea occupato finchè licenziato non era stato da suo zio in uno di quegli accessi di parsimonia che divenivano in lui più rigidi di giorno in giorno. In quel deserto ricettacolo Morton lasciò il suo compagno ammonendolo di celare il lume in modo che trasparir non potesse in alcuna guisa dalla finestra, e promettendogli che sarebbe tosto tornato con quei refiziamenti che avesse potuto procurarsi ad ora così tarda. Quest'ultima, infatti, era cosa in cui molto non confidava, perchè il poter ottenere anche le provvigioni più ordinarie dipendeva interamente dall'umore in cui avrebbe trovata la sola confidente di suo zio, la vecchia massaja. Se per avventura ella era a letto, lo che era molto probabile, o era di umor bisbetico, lo che meno probabile non era, Morton ben sapeva che il caso si faceva almeno problematico.

Maledicendo in suo cuore la sordida avarizia che si faceva sentire in ogni parte dello stabilimento di suo zio, egli battè col solito tocco leggiero alla porta inchiavata, da cui soleva entrare, quando per qualche caso ei rimaneva fuori più a lungo dell'ora stabilita pel riposo a Milnwood. Gli era una specie di battito di esitazione, che portava con sè la coscienza in ogni suono di aver trasgredito, e pareva piuttosto impetrare che imporre risposta. Dopo ch'ei l'ebbe ripetuto più e più volte, la massaja, borbottando fra i denti mentre si alzava dall'angolo del caminetto della sala, e si avvolgeva il suo fazzoletto screziato intorno alla testa per guarentirsela dall'aria fredda, traversò l'androne di pietra, e intuonò il canto. « Chi è là a quest'ora di notte? » più di una fiata prima di cavare i chiavistelli e le sbarre, e di aprire con precauzione la porta.

« La è una bell'ora, Mr. Enrico, » disse la vecchia coll'insolenza tirannica di una fantesca viziata e favorita, « la è una bell'ora per venir a disturbare una casa pacifica, e per costringer gente quieta a star alzata ad aspettarvi. Vostro zio è in letto da tre ore, Robin è infermo del suo reuma ed è pur andato a coricarsi, e così io son stata costretta a vegliare per voi, ad onta del mio gran male di gola. »

Quì ella tossì, una o due volte, per convalidare il grande inconveniente a cui si era esposta.

« Vi son molto tenuto, Alison, e ve ne ringrazio cordialmente. »

« Oh, Signore! e con tanta civiltà come avete! Tutti mi chiamano Mrs. Wilson, e Milnwood medesimo che è il solo di questa casa che mi dica Alison, spesso pur mi nomina Mrs. Alison come tutti gli altri. »

« Bene, dunque, Mrs. Alison, » disse Morton, « mi duole veramente di avervi fatta star tanto alzata. »

« Ed ora che siete tornato, Mr. Enrico, » disse la balzana vecchia, « perchè non prendete la vostra candela e non ve ne andate a riposare? Badate di non far sgocciolare il sego nella sala, perch'io non sia poi costretta a smacchiarla dimani. »

« Ma, Alison, io veramente ho bisogno

di mangiare, e di un sorso d'ala, prima di andare a letto. »

« Mangiare?... e ala, Mr. Enrico?... In verità vi è da stentare a servirvi! Credete che non abbiamo udito parlare della vostra gran prodezza del *popinjay*, e come abbiate sciupata tanta polvere quanta sarebbe bastata ad uccider tutte le anitre di cui potremo aver bisogno di qui alla festa della Purificazione... e come siate poi stato a trionfare dal pifferajo dell'Howff con tutti i perdigiorni del paese, per sbevazzar ivi a spese del povero vostro zio, senza dubbio, insieme a quanta canaglia vi è da questo lato dell'acqua, fino al tramonto, e poi venite a casa e dimandate ala, come se foste padrone e più che padrone? »

Nojato al sommo, pure bramoso, per conto del suo ospite, di procurarsi qualche refiziamento se era possibile, Morton soppresse il suo cruccio, e con affabilità assicurò Mrs. Wilson, ch'egli aveva da vero fame e sete; « e quanto al tiro del *popinjay*, ho udito dirvi che voi pure altre volte vi andavate, Mrs. Wilson... desidererei che ci foste venuta oggi per vederci. »

« Ah Mr. Enrico, » disse la vecchia, « bramo che non impariate il modo di blandir le donne colle vostre dolcezze! Finchè parlate a delle vecchie come son io, poco importa. Ma guardatevi dalle giovani, ragazzo. – Capitano del *popinjay*... voi vi riputate di già un valente garzone; e in vero (esaminandolo colla candela) non vi è difetto nel vostro esterno, se l'interno vi si conforma. Ma io mi rammento, quando ero una vispa fanciulla, veggendo il duca, che fu quello che perdè la testa a Londra... alcuni dicono che essa non era molto buona, ma ad ogni modo era sempre una gran perdita per lui, povero gentiluomo... ebbene, mi rammento che egli pure abbattè il *popinjay* e vinse, perocchè pochi si curavano di trionfare sopra sua Grazia... ed egli ancora aveva un bell'aspetto, e quando tutti i grandi furon saliti a cavallo per mostrare la loro perizia equestre coi loro salti, sua Grazia mi era vicino com'io lo sono a voi e mi disse, ' Badate, mia bella fanciulla (furon le sue precise parole), perchè il mio cavallo non è molto sicuro. ' Ed ora che mi dite che non avete mangiato nè bevuto vi farò vedere che non sono sì incurevole per voi quanto potreste pensare; perchè credo che non sia prudente per i giovani di andare a letto collo stomaco vuoto. »

Per render giustizia a Mrs. Wilson, le sue arringhe notturne in tali occasioni non di rado terminavano con questo saggio apoftegma, che sempre annunziava qualche vivanda migliore del consueto, siccome quelle ch'essa allora gli pose dinanzi. Infatti l'oggetto principale dei suoi rimbrotti era di mostrare la sua importanza e la sua vaghezza del potere; perchè Mrs. Wilson non era, di fondo, cattiva, e certamente amava il suo vecchio e il suo giovine padrone (tormentando al sommo entrambi) più di ogni altra cosa del mondo. Ella si mise quindi a guardare Mr. Enrico, com'essa il chiamava, con gran compiacenza, mentr'egli approfittava del suo buon banchetto.

« Buon pro vi faccia, mio giovine. Credo che il pasto che assaggiate vi parrà buono quanto quello di Niel Blane. Sua moglie era una brava donna e sapeva far bene le cose di sua competenza, ma non sarebbe stata, certo, una massaja da gentiluomo. Ma io credo che la figlia sia una sciocca... la domenica passata in chiesa ella avea in testa un berretto coi nastri. Dubito che avremo cattive notizie in seguito di tali frasche. Ma i miei vecchi occhi si van stringendo... non vi affrettate di troppo, mio giovine... badate di metter fuori il lume, e vi è un fiasco d'ala, e un bicchiere d'acqua di fiori d'arancio; non ne do a tutti: la conservo per i miei mali di stomaco; ma è meglio pel vostro giovine sangue che l'acquavite. Così, buona notte Mr. Enrico, e abbiate a cuore la candela. »

Morton promise di seguire puntualmente le sue istruzioni, e le disse di non spaventarsi se udiva aprir la porta, sapendo ch'ei doveva, al solito, riescire per andare a vedere il suo cavallo, e provvederlo per la notte. Mrs. Wilson quindi si ritirò. e Morton, affastellando le sue provvigioni, stava per correre dal suo ospite, quando la testa della vecchia massaja si spinse di nuovo entro la porta, col precetto di far il suo esame di coscienza prima di dormire, e di implorar la protezione del Cielo durante le ore delle tenebre.

Tali erano i modi di una certa classe di domestici, un tempo comuni in Scozia, e che possono forse ancora trovarsi in alcuni antichi ostelli delle sue contee remote. Essi eran come mobili della fami-

glia a cui appartenevano; e siccome non potevano concepire la possibilità di un atto quale sarebbe stato un commiato, fra gli avvenimenti della loro vita, eran, per conseguenza, sinceramente affezionati ad ogni membro di essa.[1] Dall'altra parte, allorchè venivan guastati dall'indulgenza o l'indolenza del loro superiori, essi andavano soggettissimi a diventare inquieti, presontuosi, e tirannici; cosicchè una padrona o un padrone avrebbero qualche volta quasi desiderato di cambiare la loro bisbetica e intrattabile fedeltà nella pieghevole e comoda duplicità di un domestico moderno.

CAPITOLO VI

« *Si, la fronte di quest'uomo, come il foglio di una tragedia, fa intravveder la natura di un volume tragico.* »

Shakespeare.

Essendosi alfine liberato dalla presenza della massaja, Morton raccolse quelle provvigioni che gli erano state imbandite e si accinse a portarle al suo ospite nascosto. Egli non stimò necessario di prendere un lume, essendo praticissimo dei luoghi; e fu bene che nol facesse, perchè non aveva appena varcata la soglia che uno scalpito pesante di cavalli annunziò, che il corpo di cavalleria, i cui timballi[2] avevano prima uditi, stava trapassando la strada che circuiva il monticello su cui la casa di Milnwood era situata. Egli intese l'uffiziale che lo comandava dar distintamente l'ordine di fermarsi. Un silenzio ne seguì, interrotto solo talvolta dai nitriti o dall'impennarsi di un cavallo impaziente.

« Di chi è questa casa? » disse una voce con tuono di autorità e di comando.

« Di Milnwood, se piace a vostro onore, » fu la risposta.

« Il proprietario è leale? » disse l'interrogante.

« Ei si rassegna agli ordini del governo e consulta un ministro tollerato, » gli venne detto.

« Tollerato? sì! umh! una vera maschera pei tradimenti, molto impoliticamente concessa a coloro, che son troppo codardi per dispiegare apertamente i loro principj. – Non sarebbe bene che mandassimo a frugar l'abitazione, caso che qualcuno di quei sanguinosi scellerati che ebber parte in quella diabolica carnificina vi si ascondesse? »

Prima che Morton potesse riaversi dall'allarme in cui quella proposta lo aveva gettato, un terzo parlò, « Non lo stimo necessario; Milnwood è un vecchio infermo, ipocondriaco, che non s'immischia di politica, e ama i suoi denari e i suoi feudi più di ogni altra cosa del mondo. Suo nipote, mi si dice, era oggi al *wappenschaw*, e fu acclamato vincitore del *popinjay*, ciò che non istarebbe ad un fanatico. Io credo sian tutti a letto da gran tempo, e un allarme a quest'ora ucciderebbe il povero vecchio. »

« Bene, » rispose il conduttore, « se è così, rovistar la casa sarebbe un perdere il tempo, di cui abbiamo tanto bisogno. Signori delle Guardie del Corpo, innanzi... *Marche!* »

Alcune note della tromba, miste al fragor del timballo che segnava le cadenze, unite allo scalpitar dei cavalli e allo strepito delle armi, annunziarono che la brigata avea ripigliato il suo corso. La luna escì dalle nubi allorchè le file dinanzi della colonna furono giunte al vertice di un colle su cui la strada piegava e diffuse un incerto splendore sugli elmi di acciajo; e le brune figure dei cavalli e dei cavalieri poterono imperfettamente scorgersi a quella dubbia luce. Essi continuarono ad avanzarsi pel monte, e sfilarono sulla sua cresta per tanto tempo, da mostrare un corpo numeroso.

Quando l'ultimo di loro fu scomparso, il giovine Morton tornò al suo proposito di visitare il suo ospite. Entrando nel suo nascondiglio, ei lo vide seduto sul suo umile letto con una bibbia tascabile aperta in mano, ch'ei sembrava studiare con intensa

1. Un servitore di questa specie avendo gravemente offeso il suo padrone ebbe un congedo istantaneo. « In verità non partirò, » disse il domestico; « se Vostro Onore non sa quando ha un buon servo, io so quando ho un buon padrone, e non voglio andarmene. » In un'altra occasione dell'istesso genere, il padrone disse, « Giovanni, voi ed io non dormiremo mai più sotto il medesimo tetto, » a cui Giovanni rispose con *naïvete*, « Dove diavolo vuole andar a dormire Vostro Onore? »

2. La musica dei reggimenti non si ode mai di notte. Ma chi può assicurarci che fosse così anche ai tempi di Carlo Secondo? Finchè non sono di ciò bene informato, i timballi rimbomberanno, siccome aggiungenti qualche cosa all'effetto pittoresco di una marcia notturna.

meditazione. La sua sciabola, ch' egli avea sfoderata nel primo allarme all' arrivo dei dragooi, posava nuda a traverso delle sue ginocchia, e il piccolo fanale che gli stava al fianco sopra una vecchia cassetta, che serviva ad uso di tavola, gettava un lume imperfetto e parziale su qaei liaeamenti ispidi e cupi, in cui la ferocia era resa più solenne e dignitosa da uaa tinta selvaggia di entusiasmo tragico. La sua fronte era quella di un uomo in cui un principio forte e dominatore ba vinto tutte le altre passioni e sentimeati, come il flutto che al gonfiar della marea cuopre roccie e scogliere sicchè l' occhio non si avvede più che dalla spuma gorgogliaate del luogo dov' esse stavano. Egli alzò il capo dopo che Morton lo ebbe contemplato per circa un miauto.

« Mi accorgo, « disse Morton, accennando la sua sciabola, « che avete adito i soldati; il loro passaggio mi fe' indugiare per alcuai minuti. »

« Appena vi badai, « disse Balfour; « la mia ora non è anche venuta. Io bene so però che un giorno cadrò nelle loro mani, e sarò onorevolmente associato ai santi ch' essi macellarono. Ed io vorrei, giovine, che tale ora fosse veauta; essa mi sarebbe accetta qaaato il furoao mai nozze ad ua fidanzato. Ma se il mio Signore ha novelle opere da commettermi sulla terra, io obbedirlo non debbo con ripugnanza. »

« Mangiate e rifocillatevi, » disse Morton; « dimani la vostra salvezza esige che lasciate questo luogo, onde addentrarvi frai monti, tostochè potrete discernere le vie per le paludi. »

« Giovine, » rispose Balfour, « voi siete già stanco di me, e lo sareste anche di più, per avveatura, se sapeste l' ufficio a cui da ultimo attesi. E stupirei che ciò noa fosse, essendovi tempi in cui io pure sono iafastidito di me medesimo. Credete voi che non sia un doloroso carico per la carne e pel sangue, l' esser chiamati a compiere i santi decreti del Cielo mentre stiamo in questo corpo, e continuiamo a ritenere qael cieco seaso e quella simpatia per gli affanni terrestri, che fa fremer le nostre viscere quando immergiamo un ferro nel cuore di un altro? E credete, che quando qualche gran tiranno è stato rimosso dal suo seggio, gli strumenti del suo castigo possan sempre riguardare indietro alla parte ch' essi ebbero alla sua caduta con nervi fermi e incoacussi? Non dovraano essi talvolta porre in dubbio anche la verità di quell' ispirazione ch' essi haa sentito e per cui haano operato? Non dovranno talvolta dubitare dell' origine di quel forte impulso che han ricevuto dal Cielo per le loro preghiere, e confondere, nei loro terrori, i responsi del Sommo Vero medesimo colle delusioni fatali del Graa Nemico? »

« Questi son temi, Mr. Balfour, su cui io non sono atto a conversare con voi, » rispose Morton; « ma coafesso ch' io dubiterei grandemente dell' origiae di ogni ispirazioae che paresse dettarmi una condotta contraria a quei sentimenti di umanità naturale, che il Cielo ci ha data come norma generale per ben comportarci. »

Balfour parve alquaato turbarsi, e si alzò in fretta, ma tosto ricompoaendosi rispose con freddezza, « È naturale che voi pensiate così; voi siete ancora aella carcere della legge, ia una fossa più nera di quella in cui fu confinato Geremia, in prigione più tetra di quella in cui fu posto Malcaiah il figlio di Hamelmeleck, dove non era acqua ma fango. Nondimeno il suggello della Coavenzione sta sulla vostra fronte, e il figlio del giusto, che resistè al sangue quando la bandiera sventolò sul monte, non andrà del tutto perduto, come uno dei figli delle tenebre. Credete voi che in questi giorni di amarezza e di calamità, nulla sia da noi richiesto fuorchè l' osservanza della legge morale, per quanto la nostra fragilità carnale può permettere? Peasate voi che le nostre conquiste debbano farsi soltanto sulle nostre passioni e affezioni malvagie e corrotte? No; noi dobbiamo percorrer la palestra audacemente, cinte che ci siamo le reni; e quando abbiamo sguainato la spada dobbiamo abbatter l' empio sebbene ei fosse il nostro vicino, e l' nom potente e crudele seppur ei fosse aostro parente e l' amico del nostro cuore. »

« Questi sono i sentiaenti, » disse Morton, « che i vostri nemici vi imputano, e che palliano, se non scusano, le misure crudeli che il consiglio ba decretate contro di voi. Essi affermano, che voi preteadete desumere le vostre norme dall' operare da quel che chiamate un' interna luce, ripudiando gli ordini delle magistrature legali, della legge nazionale, ed anche della comune umanità, allorchè sono in opposi-

zione a quel che dite lo spirito che è dentro di voi. »

« Essi ci oltraggiano, » rispose il Convenzionale[1]; « sono essi, spergiuri quali si mostrarono, che han rigettata ogni legge, divina o civile, e che ora ci perseguitano come aderenti alla Lega solenne e alla Convenzione fra Dio e il regno di Scozia, a cui tutti loro, tranne pochi malvagi ligi di Roma[2], giurarono un tempo osservanza, e che ora abbruciano nei mercati e calpestano con disprezzo. Allorchè questo Carlo Stuard tornò in questi regni furono quei perfidi che vel riportarono? Essi lo avevano tentato con gran forza, ma non vi riescirono, io penso. Poteva Giacomo Grahame di Montrose, e i suoi caterani dei monti, rimetterlo nel seggio dei suoi padri? Io credo che le loro teste confitte alla porta occidentale di Edimburgo abbiano espressa diversa sentenza per molti giorni. Furono gli artefici dell'opera gloriosa... i riformatori della bellezza del tabernacolo che il richiamaron di nuovo all'alto posto da cui cadde suo padre. E qual è stata la nostra ricompensa? Colle parole del profeta, ' Noi anelammo alla pace, ma nessun bene ne seguì; e a un tempo di salute, e vennero le commozioni... il nitrito dei suoi cavalli fu udito dal Dan; il paese intero tremò al ruggito dei suoi forti; perocchè essi vennero a divorare la terra e tutto quello che sopra vi stava. ' »

« Mr. Balfour, » rispose Morton, « io non intendo nè di far eco nè di oppormi ai vostri lagni contro il governo. Io mi son sforzato di pagare un debito all'amico di mio padre, dandovi ricovero nelle vostre traversie, ma mi scuserete se non prendo parte alla vostra causa o alla controversia. Vi lascio al riposo, e desidererei di cuore di poter rendere la vostra condizione più comportabile. »

« Ma vi vedrò, spero, dimattina, prima di partire?... Io non son uomo a cui si commuovano le viscere per dei parenti e degli amici di questo mondo. Quand'io posi la mano all'aratro, feci un patto colle mie affezioni mondane di non rivolgermi mai per guardare alle cose che mi lasciavo di dietro. Nondimeno il figlio del mio antico compagno è come un figlio per me, ed io non posso affisarmegli senza la credenza ferma e profonda, che lo vedrò un dì ciagersi la spada per la causa preziosa e cara per cui suo padre combattè e diè il sangue. »

Colla promessa di Morton ch'egli avrebbe chiamato il suo ricettato quando fosse stato tempo per lui di continuare il suo viaggio, si separarono per la notte.

Morton si ritirò per gustare alcune ore di riposo; ma la sua imaginazione eccitata dagli avvenimenti del giorno, non gli permise alcun sonno pacifico. Un'orribile visione gli stava innanzi, in cui il suo nuovo amico pareva essere attore principale. La leggiadra forma di Editta Bellenden si mescolava ancora ai suoi sogni, piangente e coi capelli sciolti, e pareva implorar da lui conforto e soccorso, ch'egli non era s tale di renderle. Ei si destò da quelle affannose visioni con un impulso febbrile, e un presentimento di disgrazie. Vi era già una tinta sfolgorante sull'orlo dei lontani monti, e l'aurora era comparsa in tutta la freschezza di un mattino d'estate.

« Ho dormito troppo, » egli esclamò fra sè, « e bisogna che ora m'affretti a far mettere in via quello sfortunato fuggiasco. »

Ei si vestì quanto più presto potè, aperse la porta della casa col minor strepito che gli fu dato di fare, e corse al luogo del rifugio occupato dal Convenzionale. Morton entrò in punta di piedi, perchè il tuono e i modi determinati, così come il linguaggio insolito e i sentimenti di quel singolare individuo, lo avevano empito di una specie di terrore. Balfour era ancora addormentato. Un raggio di luce si spargeva sul suo letto senza tende, e die' a vedere a Morton la contrazione dei suoi fieri lineamenti, che parevano agitati da qualche forte cagione interna di inquietudine. Egli non si era spogliato. Entrambe le sue braccia stavano al disopra della coltre; la mano destra tenea fortemente serrata e di tratto in tratto facea quel tentativo vano di percuotere che ordinariamente va unito ai sogni violenti; la sinistra avea stesa, e agitavasi talora col movimento di chi vuol respinger qualcuno. Il sudore si apprendeva alla sua fronte, « come quelle bolle che mostransi alla superficie di un ruscello che vien turbato. »

1. *Covenanter* da *covenant*, quella convenzione che fu fatta in Scozia fra gli esaltati e che aveva per oggetto l'emancipazione completa da Roma.

2. Si rammenti il Lettore che i personaggi introdotti a parlare nel Romanzo sono per la massima parte protestanti, e tengono un linguaggio consentaneo alla loro religiosa Riforma.

e quei segni di commozione erano accompagnati da parole rotte che gli sfuggivano ad intervalli... « Sei preso, Giuda... sei preso... non ti stringere alle mie ginocchia... non ti stringere alle mie ginocchia... accidetelo!... Un prete? Sì, un prete di Baal, che deve esser legato e immolato vicino al ruscello Kishon... Le armi da fuoco non gioveranno con lui... Abbattetelo... valetevi delle fredde lame... mettete fine alla sua agonia... mettete fine alla sua agonia, non fosse che pei suoi bianchi capelli. »

Molto atterrito da quelle espressioni, che sembravano esser profferite da lui anche in sonno colla fiera energia che si collega all'esecuzione di qualche opera di sangue, Morton scosse il suo ospite per le spalle onde destarlo. Le prime parole che egli pronunziò furono, « Guidatemi dove volete, confesserò quello che ho fatto! »

Gettando uno sguardo intorno ed essendosi pienamente svegliato, egli ripigliò tutta l'austera e cupa compostezza dei suoi modi ordinari, e mettendosi in ginocchio, prima di parlare a Morton, innalzò con effusione una preghiera per la Chiesa sofferente di Scozia, implorando che il sangue dei suoi santi e martiri macellati potesse esser prezioso agli occhi del Cielo, e che lo scudo dell'Onnipotente si stendesse sul resto sparso dei fedeli, che per amor suo si erano fatti abitatori dei deserti. Vendetta... pronta e intera vendetta degli oppressori, fu la dimanda che diè termine alla sua orazione, che egli espresse ad alta voce con linguaggio forte ed enfatico, reso più solenne dallo stile orientale della Scrittura.

Quand'egli ebbe finita la sua prece si levò, e, prendendo Morton pel braccio, discesero insieme nella stalla, dove il Vagante (per dare a Burley un titolo che era spesso conferito alla sua setta) cominciò ad ammannire il suo cavallo per il viaggio. Allorchè l'animale fu sellato e imbrigliato, Burley pregò Morton che lo accompagnasse per un tiro di fucile nel bosco, e gli insegnasse la strada retta per giungere alle paludi. Morton volontieri lo compiacque, e insieme n'andarono per qualche tempo in silenzio, all'ombra di alcuni begli alberi antichi, seguendo un sentiero fatto dalla natura, che, dopo aver percorsa la boscaglia per circa un mezzo miglio, metteva nel paese arido e selvaggio che si dischiude al piede delle montagne.

Vi furono varie parole fra di loro, finchè da ultimo Burley subitamente chiese a Morton, « Se le cose ch'ei gli avea dette la sera innanzi avean fruttificato nel suo spirito? »

Morton rispose, « Ch'egli restava della stessa sentenza che avea prima portata, e che era deciso, almeno per quanto e fino a quanto era possibile, di unire i doveri di un buon Cristiano con quelli di un suddito pacifico. »

« In altri detti, » replicò Burley, » voi desiderate di servire tanto Iddio quanto Mammone... di professare un giorno la verità colle vostre labbra, e il giorno appresso di prender le armi, al comando di autorità tiranniche e carnali, per spargere il sangue di coloro che per la verità han tutto abbandonato? Credete voi, » egli continuò, « di poter toccare la pece e rimanere incontaminato? di poter mischiarvi nelle file dei malvagi, dei prelatisti, dei romani, dei latitudinarj e degli schernitori; di prender parte ai loro sollazzi che son come il cibo offerto agli idoli; di tener commercio, per avventura, colle loro figlie, come i figli di Dio colle figlie degli uomini nel mondo prima del diluvio... credete voi, dico, di poter fare tutte queste cose e rimaner pure santo? Io vi dico, che ogni comunicazione coi nemici della Chiesa è la cosa maledetta che Dio detesta! Non toccate nulla... non assaggiate nulla... non v'immischiate in nulla! E non vi contristate, giovine, come se voi foste il solo chiamato a sopprimere i vostri affetti carnali e a rinunziare ai piaceri che stanno come un agguato ai vostri piedi... Io vi dico in verità, che il figlio di David non ha assegnata miglior sorte al resto del genere umano. »

Egli quindi salì sul suo cavallo, e, volgendosi a Morton, ripetè il testo della Scrittura, « Un giogo pesante fu ordinato pei figli di Adamo dal giorno ch'essi escono dal ventre delle loro madri, fino a quello in cui tornano alla madre di tutte le cose; da quegli che è fregiato di seta azzurra e porta una corona, fino all'altro che indossa un umile traliccio,... ira, invidia, commozioni, inquietezza, lotte, rigori, e tema della morte, son per essi nei tempi di riposo. »

Avendo profferite queste parole mise in movimento il suo cavallo, e presto scomparve fra i rami della foresta.

« Addio, fiero entusiasta, » disse Morton, guardandogli dietro; « in alcuni tristi momenti del mio spirito quanto mi sarebbe pericoloso il consorzio di un tal compagno! Se io rimango freddo al suo zelo per dottrine astratte di fede, o piuttosto per un modo particolare di culto (a ciò egli voleva alludere), posso io essere uomo, e Scozzese, e mirar con indifferenza la persecuzione che ha convertito i saggi in frenetici? Non fu per la causa della libertà civile e religiosa, che mio padre combattè; e farò io bene a rimanermi inerte, o a prender le parti di un governo oppressore, se balenasse qualche speranza ragionevole di esorare le incomportabili offese a cui i miei infelici concittadini sono soggetti?... E nondimeno chi può assicurarmi che questi uomini resi feroci dalle persecuzioni, non fossero, nell'ora della vittoria, tanto crudeli e intolleranti quanto quelli da cui essi sono ora manomessi? Qual moderazione, o pietà, potrebbe attendersi da quel Burley, sì noto come uno dei loro principali campioni, e che pare anche ora aver le mani fumanti di qualche opera di violenza, e sentire i pungoli del rimorso, che il suo entusiasmo pure non riesce del tutto a soffocare? Io son stanco di non vedere intorno a me che delitti e furore... ora assumenti la maschera dell'autorità legittima, ora piglianti quella dello zelo religioso. Io son stanco del mio paese... di me... della mia situazione soggetta... dei miei compressi sentimenti... di questi boschi... di quel fiume... di quella casa... di tutto fuorchè di... Editta, ed ella non può esser mai mia! Perchè andrei io sulle sue orme?... Perchè imbaldanzirci le mie illusioni e forse le sue?... Ella non può esser mai mia. L'orgoglio della sua avola... i principj opposti delle nostre famiglie... il mio meschino stato di dipendenza... un infimo schiavo miserabile, perch'io non ho neppure le strenne di un domestico... tutte queste circostanze ripudiano la vana speranza che possiamo mai essere uniti. Perchè allora protrarre una delusione così penosa? »

« Ma io non sono uno schiavo, » egli disse con entusiastica voce, e drizzandosi in tutta la sua altezza... « non uno schiavo, sotto un rapporto, certo. Io posso mutare la mia abitazione... la spada di mio padre è mia, e l'Europa mi sta aperta dinanzi come stava a lui e a cento altri dei miei concittadini, che l'hanno empita della gloria delle loro opere. Forse qualche lieta eventualità può innalzarmi al grado dei nostri Ruthvens, dei nostri Lesleys, dei nostri Monroes, i duci eletti del famoso campione protestante Gustavo Adolfo, o, se no, la vita o la tomba di un soldato sono a mia disposizione. »

Quando egli si fu fermato in questo proposito si trovò vicino alla porta della casa di suo zio, e risolvette di non perder tempo nel pornelo a parte.

« Un altro sguardo degli occhi di Editta, un'altra passeggiata al fianco di lei, e la mia risoluzione svanirebbe. Vuo' fare, perciò, un passo irrevocabile; e quindi vederla per l'ultima volta. »

Con questi pensieri egli entrò nella sala impalcata, in cui suo zio sedeva già alla sua refezione della mattina, composta di un gran piatto di zuppa di farina di panico, con una quantità corrispondente di latte di burro. La favorita massaja lo serviva or stando diritta, ora appoggiandosi al dorso di una seggiola, in un'attitudine fra la libertà e il rispetto. Il vecchio gentiluomo era stato altissimo di persona in gioviaezza, vantaggio ch'egli avea poi perduto curvandosi di tanto, che ad una assemblea, in cui fu qualche disputa intorno alla specie di arco che doveva porsi sopra un gran fiume, un vicino faceto propose di dare a Milnwood una bella somma pel suo dorso curvo, affermando ch'egli avrebbe venduto tutto quello che gli apparteneva. Piedi spiattellati di una longhezza enorme, mani lunghe e secche, guarnite d'unghie che di rado avean sentito l'acciajo, un volto aggrinzito e stirato, la lunghezza del quale corrispondeva a quella del suo corpo, insieme con un pajo d'occhi grigi, piccoli, acuti, scrutatori, che parevano eternamente intendere ai loro profitti, completavano l'esterno di poco buon augurio di Mr. Mortoo di Milnwood. Siccome sarebbe stata follia l'albergare un'anima benevola o liberale in sì indegna dimora, la natura aveva conformato il suo corpo alla sua mente, cioè, gli avea dato uno spirito gretto, egoistico, e rapace.

Allorchè questo amabile personaggio ebbe veduto suo nipote, egli si affrettò, prima di parlargli, d'inghiottire la cucchiajata di zuppa che stava per recare alla sua bocca, e, siccome era bollente, il dolore, che

essa gli cagionò scendendogli per la gola e nello stomaco, infiammò il mal umore con cui era già preparato a ricevere il suo parente.

« Il diavolo s'abbia quelli che ti fecero! » fu la sua prima ejaculazione apostrofando la sua zuppa.

« Il panico è eccellente, » disse Mrs. Wilson, « se vi prendeste il fastidio di soffiarci sopra. La cossi io, ma se non vi è pazienza, ci vorrebbe la gola foderata. »

« Tacete, Alison! Io voglio parlare a mio nipote. – Com'è ella, Signore? E che razza di modo di vivere è il vostro? Voi veniste a casa a mezzanotte jer sera? »

« A mezzanotte circa, Signore, io credo, » rispose Morton, con tuono indifferente.

« Circa, Signore?... Che specie di risposta è questa? Perchè non tornaste quando gli altri lasciarono il campo? »

« Penso che ne sappiate molto bene il motivo, Signore, » disse Morton; « io ebbi la fortuna di essere il miglior bersagliere del giorno, e rimasi, come si suole, per dar qualche piccola imbandigione agli altri giovani. »

« Al demonio che lo abbiate fatto, Signore! E venite a dirmi ciò in faccia? *Voi* pretendete di dare delle imbandigioni, voi che non avete neppur da pranzare fuorchè aggravando un povero uomo come sono io? Ma se state a mio carico, dovete compensarmene lavorando. Io non veggo perchè non andreste a condur l'aratro, ora che il bifolco ci ha lasciati; ciò sarebbe meglio che portare quelle giubbe verdi, e sciupare il denaro in polvere e in piombo; voi entrereste in un mestiere onesto, e vi guadagnereste il pane senza esserne debitore ad alcuno. »

« Io sarei ambiziosissimo di apprendere tal mestiere, Signore, ma non son buono di guidare l'aratro. »

« E perchè no? Gli è più facile che il vostro tirar di schioppo e d'arco che vi piace tanto. Il vecchio Davie lavora anche adesso, e pei due o tre primi giorni voi potreste far andare le bestie, badando però di non le far sudar troppo, e quindi mettervi fra gli staggi. Voi non imparerete mai in età più giovine, ve ne assicuro. La nostra terra di Haggie è difficile da sollevare; e Davie è troppo vecchio per poter star anche per molto tempo sul solco. »

« Vi chieggo perdono se v'interrompo, Signore, ma ho formato un piano per me, che avrà lo stesso effetto di sollevarvi dal peso e dal carico della mia compagnia. »

« Si? davvero? un piano vostro? sarà un bel piano! » disse suo zio, con un sogghigno particolare, « fatecelo udire, garzone. »

« Ve lo significo in due parole, Signore. Io intendo di lasciare questo paese, e di andar a militar fuori, come fece mio padre prima che queste sciagurate commozioni turbassero il regno. Il suo nome non sarà tanto dimenticato nei luoghi in cui egli servì che non procuri a suo figlio almeno l'opportunità di sperimentare la sua fortuna come soldato. »

« Dio ci ajuti! » esclamò la massaja; « il nostro giovine Mr. Enrico partire? no! no! eh no! ciò non può essere. »

Milnwood non alimentando alcun pensiero o proposito di dividersi da suo nipote, che gli era utilissimo sotto molti rapporti, fu colpito come dal fulmine da quella dichiarazione improvvisa di indipendenza di un uomo, la cui deferenza per lui era stata fino allora illimitata. Egli si riebbe, nondimeno, immediatamente.

« E chi credete che vi darà i mezzi, giovine, per eseguire disegno sì da papero? Non io certo. Io posso a stento mantenervi a casa. E voi vi ammogliereste, mi par di vederlo, come fece vostro padre, e mandereste a vostro zio una nidata di ragazzi per urlare, battagliare, e infestare in mille guise la mia vecchiaja, e far l'ali e fuggir poi come fate voi tostochè si dirà loro di andarsene in città? »

« Io non intendo di farmi lo sposo mai, » rispose Enrico.

« Ah sì, badateci! » disse la massaja. « È una vergogna l'udire un così bel giovine parlare in tal modo, quando tutti sanno che essi devono ammogliarsi o far peggio. »

« Tacete, Alison, » disse il suo padrone; « e voi, Enrico (egli aggiunse più mitemente), cacciate questa bizzarria dalla testa... è stato il farvi prender le armi per un giorno che ve l'ha ispirata... ricordatevi che non avete denaro, garzone, per compiere sì matti propositi. »

« Vi dimando scusa, Signore, i miei bisogni son limitatissimi; e se voleste compiacervi di darmi la catena d'oro, che il

Margravio donò a mio padre dopo la battaglia di Lutzen... »

» Misericordia! la catena d'oro? » esclamò suo zio.

» La catena d'oro! » ripetè la massaja, entrambi invasi di stupore all'audacia della dimanda.

« Ne conserverò alcuni anelli, » continuò il giovine, « per memoria di quegli da cui fu ottenuta, e del luogo dove fu ottenuta; il resto mi fornirà i mezzi per seguire la stessa carriera in cui mio padre conseguì quel segno di onore. »

« Dio glorioso! » esclamò la governante, « il mio padrone la porta tutte le domeniche! »

« Domeniche e feste, » aggiunse il vecchio Milnwood, « tutte le volte che mi metto la mia giubba di velluto nero; e Wylie Mactrickit è in parte di avviso che sia una specie di retaggio di famiglia che appartiene piuttosto al capo della casa che al discendente immediato. Ha tre mila anelli; gli ho contati mille volte. Costerà trecento lire sterline. »

« È più di quel che mi bisogna, Signore; se voleste darmi la terza parte del denaro, e cinque anelli della catena, ciò servirebbe ampiamente al mio proposito, e il resto farebbe qualche lieve ammenda delle spese e dei fastidi che vi ho cagionati. »

« Il ragazzo delira! » esclamò suo zio. « Oh bontà del Cielo! che avverrà della casa di Milnwood quand'io sarò morto? Egli getterebbe via la corona di Scozia se la possedesse! »

« Ascoltate, Signore, » disse la vecchia custode, « debbo farvi capire che vi è in ciò un po' di colpa vostra. Voi non dovreste tenerlo tanto basso; e, di certo, poichè egli è andato all'Howff voi dovreste pagare lo scotto. »

« Purchè non sia al disopra dei due dollari, Alison, » disse il vecchio gentiluomo con molta ripugnanza.

« Io comporrò la cosa con Niel Blane la prima volta che anderò alla città, » disse Alison, « e lo farò a migliori patti che nol potrebbero Vostro Onore o Mr. Enrico; » e quindi disse a Enrico a voce sommessa, « Non l'infestate di più; lo pagherò tutto col denaro del burro, e non se ne parli altro. » Quindi continuando ad alta voce, » E voi non dovete più dire al giovine gentiluomo di mettersi all'aratro; vi sono molti infelici whigs poveri abbastanza in paese per accudire lietamente a tale bisogna per un boccon di pane e una minestra... ciò si addice loro meglio che a un pari suo. »

« E quindi avremo su di noi i dragoni, » disse Milnwood, « per aver accolto e pasciuto dei ribelli scomunicati; in una bella situazione ci vorreste mettere! – Ma fate colazione, Enrico, e poscia deponete il vostro nuovo abito verde e mettetevi il grigio alla Itaploch; gli è più conveniente, più duraturo, e più bello da vedersi, di tutte queste asole e fettuccie, ricami e gherminelle. »

Morton lasciò la camera, ben scorgendo che in quel momento non vi era da riescire nel suo intento, e, forse, non del tutto spiaciuto di quegli ostacoli che parevano presentarsi al suo lasciare le vicinanze di Tillietudlem. La massaja lo seguì nella contigua cella, battendogli leggermente la mano sulla spalla, e dicendogli, » siate un buon giovine, e piegate bene questo bel-l'abito. »

« E io avrò cura del vostro cappello, e penserò ai nastri e alle fettuccie che vi stanno, » aggiunse l'officiosa vecchia; » ma non parlate mai più, mai più di lasciare il paese, o di vender la catena d'oro, perchè vostro zio ha molto piacere in vedervi e in contare le anella di quella catena; e voi sapete che i vecchi non possono darar sempre; perciò la catena, e le terre, e tutto sarà vostro un giorno; e potrete sposare una dama, quella del paese che vorrete, e tenere una lieta casa a Milnwood, perchè i mezzi bastanti da ciò vi sono; e non son queste cose che meritino di essere aspettate, figliuolo mio? »

Vi era qualche cosa nell'ultima parte del pronostico che suonava sì dolcemente alle orecchie di Morton, che egli strinse cordialmente la mano alla vecchia, e l'assicurò che le era molto tenuto dei suoi buoni consigli, e che li avrebbe pesati maturamente avanti di procedere all'esecuzione del suo primo proposito.

CAPITOLO VII

> *« Dai diciasette anni fino ad ora (tocco agli ottanta) qui son vissuto, ma ora qui non vivo più. Di diciasette anni molti vanno in cerca delle loro fortune, ma di ottanta è troppo una settimana. »*
>
> Come vi piace.

Noi dobbiamo condurre i nostri lettori nella Torre di Tillietudlem, in cui Lady Margherita Bellenden era tornata, come si dice in istile romantico, curva sotto il peso di una grave tristezza, all'inaspettato, e, com'ella riputava, indelebile affronto, fatto alla sua dignità dalla mala condotta pubblica di Goose Gibbie. Quello sfortunato armigero avea subito ricevuto il comando di guidare il suo branco pennuto nella parte più remota della landa, e di non svegliare in alcun modo il dolore o il cruccio della sua signora, apparendole dinanzi mentre il sentimento dell'ingiuria era ancor vivo.

Il passo seguente di Lady Margherita fu di convocare una corte solenne di giustizia, a cui Harrison e il credenziere venner ammessi, parte sul piede di testimonii, parte come assessori, per indagare il rifiuto di Cuddie Headrigg il bifolco, e gli incitamenti ch' egli avea ricevuti da sua madre... questo essendo riguardato come la causa originale del disastro che era accaduto ai cavalieri di Tillietudlem. L'accusa essendo stata promossa ed afforzata, Lady Margherita risolvette di garrire i colpevoli in persona, e, se li trovava impenitenti, di estendere il castigo ad una sentenza di bando dalla baronia. Miss Bellenden si arrischiò sola a dir qualche cosa in favore degli accusati, ma il suo favore non fu loro proficuo come sarebbe stato in ogni altra circostanza. Perocchè appena Editta ebbe saputo che lo sfortunato cavaliere non aveva nulla sofferto per la sua caduta, la sua sciagura le avea dato una disposizione irresistibile alle risa, che, in onta dello sdegno di Lady Margherita, o piuttosto incitata, come accade, dal freno impostovi, si era manifestata ripetutamente nel suo ritorno a casa, finchè la sua avola, non allucinata dalle varie cagioni finte che la donzella veniva assegnando per la sua intempestiva ilarità, la rimproverò amaramente siccome insensibile all'onore della sua famiglia. L'intercessione di Miss Bellenden, perciò, in quella occasione, ebbe poche o nessuna eventualità di essere ascoltata.

Come per addimostrare il rigore della sua anima, Lady Margherita, in quella circostanza solenne, cambiò la canna dal pomo d'avorio con cui ordinariamente passeggiava, in un immenso bastone dalla cima d'oro che era appartenuto a suo padre, l'estinto Conte di Torwood, e che, come una specie di mazza ministeriale, ella usava soltanto in occasioni di una gravità speciale. Sorreggendosi a quella terribile verga del comando, Lady Margherita Bellenden entrò nella capanna dei delinquenti.

Vi era nella vecchia Mausa, allorchè ella si alzò dall'angolo del caminetto dalla sua sedia di vinco, un'aria di confusione che discordava dalla cordiale alacrità che l'animava in altre circostanze, allorchè ella voleva esprimere l'onore che sentiva per una visita della sua signora; ella sorse con turbamento, come un accusato che comparisce per la prima volta al cospetto del suo giudice, dinanzi a cui egli è, nondimeno, deciso di asserire la propria innocenza. Le sue braccia erano incrociate, la sua bocca composta ad un'espressione di riverenza mista di ostinazione, tutto il suo spirito in apparenza intento al solenne colloquio che stava per seguire. Col suo più bell'inchino fino a terra, e un movimento muto di ossequio, Mausa additò la sedia, che, in altre occasioni, Lady Margherita (perocchè la buona dama era alquanto cianciatrice) si era degnata di occupare talvolta una grossa mezz'ora, per ascoltare le notizie della contea e del villaggio. Ma in quel momento la sua Signora era troppo sdegnata per poter accondiscendere a tanto. Ella rifiutò il muto invito con un altero cenno della mano, e drizzandosi mentre parlava, profferì il seguente interrogatorio con tuono inteso ad atterrir la colpevole.

« È egli vero, Mausa, come mi vien detto da Harrison, Gudyill, e da altri dei miei subalterni, che voi avete preso sopra di voi, contro la fede che dovete a Dio e al Re, e a me, vostra signora e naturale padrona, di tener indietro vostro figlio dal comparire al *wappen-schaw*, convocato per ordine dello Sceriffo, e che non avete voluto restituire la sua armatura e i suoi addobbi nel momento in cui era impossibile di trovare un delegato conveniente al posto suo, per

cui la baronia di Tillietudlem, sì nella persona dei suoi possessori che in quella dei vassalli, ha patito tal disonore e vergogna qual non avea più subito la famiglia dopo i giorni di Malcolm Canmore? »

Il rispetto che Mausa sentiva per la suo padrona era estremo; ella esitò, e uno o due conati di tosse espressero la difficoltà ch'ella aveva a difendersi.

« Sono... Milady... emh! emh!... son dolente... doleutissima che qualche causa di dispiacere si sia manifestata... ma la malattia di mio figlio... »

« Non mi parlate della malattia di vostro figlio, Mausa! S'egli fosse stato veramente infermo, voi sareste venuta al castello all'aurora per prender qualche cosa che lo potesse risanare; vi sono pochi mali per cui io non abbia ricette, e voi ben lo sapete. »

« Oh sì, Milady! Io so che avete fatte cure meravigliose; l'ultimo farmaco che mandaste a Cuddie, quando avea quella colica, operò su di lui come una cosa magica. »

« Bene, dunque, donna, perchè non ricorreste a me, se vi era qualche bisogno reale?... ma non ve n'era alcuno, sleal vassalla che siete! »

« Vostra Signoria non me ne disse mai tanto. Oh! ch'io debba esser vissuto lino al giorno di udirmi chiamare così, » ella continuò, prorompendo in lagrime, « io nato nei dominj di Tillietudlem! Io son sicuro che calunniano molto tanto Cuddie che me quelli che affermano che noi non saremmo pronti a spargere tutto il nostro sangue per vostro Signoria e per Miss Editta, e per l'antica Torre... sì, s'ei nol volesse, io preferirei di mirarlo piuttosto seppellito sotto le sue ruine che salvo arretrandosi... Ma per quelle cavalcate e quei *wappen-schawings*, Milady, io non posso approvarli nè so trovar nulla che li autorizzi. »

« Nulla che li autorizzi? » gridò l'illustre Dama. « Non sapete voi, donna, che siete obbligata come vassallo ligia o seguir tutte le caccie, le guerre, le fazioni, e i presidj, quando chiamatavi legalmente in mio nome? Il vostro servizio non è gratuito. Mi pare che abbiate della terra per esso. – Voi siete affittajuoli mitemente considerati; avete una cascina, un verziere, e il pascolo per una giovenco nelle pianure. – Pochi hanno ottenuto tanto, e vi laguate se vostro figlio viene a servirmi per un giorno? »

« No, Milady... no, Milady, non è ciò, » esclomò Mausa, molto impacciata, « ma ei non può obbedire a due padroni; e, se la verità deve dirsi, ve n'è Uno in Cielo ai cui comandi debbo rassegnarmi prima che a quelli di Vostra Signoria. Io non potrei anteporre ad essi quelli dei Re, dei Signori, o di alcuna creatura della terra. »

« Che cosa vi intendete di dire con questo, vecchia pazza che siete? Credete voi ch'io vi ordini nulla contro la coscienza? »

« Non pretendo di dir tanto, Milady, rapporto alla coscienza di Vostra Signoria, che si è formata, direbbesi, di principj prelatisti; ma ognuno deve procedere secondo i propri lumi; e i miei, » disse Mausa, divenendo più ordita a misura che la cooferenza si animava, « m'impongono di lasciare cascine e verzieri, pascoli ed ogni altra cosa, e di soffrir tutto, piuttostochè io o i miei debbano vestir le armi per una causa illegittima. »

« Illegittima! » esclomò la sua Signora; « la causa che vi è proposta dalla vostra podrona naturale e signora... per comando del Re... per chirografo del consiglio privato... per ordine del Lord Luogotenente... per mandato dello Sceriffo? »

« Sì, Milady, senza dubbio; Vostra Signoria si compiaccia di rammentare che vi era una volta un re nella Scrittura che si chiamava Nebuchadnezzar, e ch'egli ionalzò un'immagine d'oro nelle pianure di Dura, come sarebbe nel campo al di là dell'acqua, dove dovea tenersi jeri la mostra; e i principi, e i governatori, e i capitani, e i giudici stessi, anche i tesorieri, i consiglieri, e gli sceriffi, furono avvertiti di quella inaugurazione, ed ebbero comando di inginocchiarsi e di adorare il Simulacro al suon dei flauti, dei corni, delle arpe, delle sambuche, dei salteri, e di ogni altro istrumento. »

« E a che volete venirne, pazza donna? O che ha che fare Nebuchadnezzar col *wappen-schaw* della parte alta del Clydesdale? »

« Vi ha che far tanto, Milady, » continuò Mausa, fermamente, « che la prelatura è appunto come la grande immagine d'oro delle piano di Duro, e che come Sbadrach, Meshach, e Abednego furono espulsi per non aver voluto inginocchiarsi e adorare.

così non si periterà Cuddy Headrigg, il povero bifolco di Vostra Signoria, almeno col concorso della sua vecchia madre, nè farà inchini o genuflessioni, come son dette, nelle case dei prelati e dei curati, nè cingerà l'armatura per combattere per essi, al suon di timballi, di organi, di pifferi o di qualunque altra musica. »

Lady Margherita Bellenden udì quell'applicazione della Scrittura col maggior sdegno possibile, e colla più gran sorpresa.

« Veggo da che lato spira il vento, » ella esclamò, dopo una pausa di stupore; « il pessimo spirito dell'anno 1642 opera di nuovo con quanto ardore abbia mai avuto, e ogni vecchia pazza all'angolo del suo caminetto discuterà le cose di religione coi dottori, i teologi e i santi padri della chiesa. «

« Se vostra Signoria vuol parlare dei vescovi e dei curati, io son certa ch'essi non son stati che padrigni della Chiesa di Scozia. E dappoichè Vostra Signoria minaccia di cacciarci, io posso spiegarmi francamente sopra un altro punto. Vostra Signoria e il maggiordomo si son compiaciuti di ordinare a mio figlio Cuddie di lavorare sull'aja con una macchina inventata [1] per separare il grano dal loglio, e che empiamente attraversa i voleri della divina Provvidenza, movendo i venti per uso particolare di Vostra Signoria con artifizi umani, invece di implorarli con preghiere, o di aspettare pazientemente che la Provvidenza li mandi. Ora, Milady... »

« Questa donna farebbe impazzare ogni essere ragionevole di questo mondo! » disse Lady Margherita; quindi ripigliando il suo tuono di autorità e di indifferenza, ella aggiunse, « Bene, Mausa, io finirò dove avrei dovuto cominciare... voi siete troppo dotta e troppo metafisica per ch'io possa disputare con voi; così non ho che questo da dirvi, ed è che, o Cuddie comparirà alle mostre quando vi è legalmente chiamato dai suoi superiori, o quanto prima voi ed egli lascerete le mie terre sarà tanto meglio; non v'è scarsità di vecchie nè di bifolchi; ma se anche vi fosse, preferirei che le zolle di Tillietudlem nun producessero altro che dumi e stecchi piuttostochè venissero coltivate da genti ribelli al Re. »

« Bene sta, Milady, » disse Mausa, « io nacqui qui, e pensai di morire dov'era morto mio padre, e Vostra Signoria fu per me una buona padrona, nol negherò, e quindi non cesserò mai di pregare per voi, e per Miss Editta, perchè possiate giungere a vedere la falsa strada che seguite. Ma nondimeno... »

« La falsa strada che seguo! » l'interruppe Lady Margherita, molto adirata... « La falsa strada che seguo, donna incivile? »

« Ah, sì, Milady, noi siamo ciechi, noi che viviamo in questa valle di tenebre e di lagrime, e i grandi come i piccoli commettono molti errori... ma, come dissi, la mia povera benedizione rimarrà con voi e coi vostri dovunque io mi vada. Io mi contristerò udendovi afflitta, e sarò gioconda nel sapervi prosperosa, temporalmente e spiritualmente. Ma io non posso preferire i comandi di una padrona della terra a quelli di un Signore celeste, e così io son parata a soffrire per amore della rettitudine. »

« Ottimamente, » disse Lady Margherita, volgendole le spalle con gran cruccio; « conoscete i miei voleri, Mausa, su questo rapporto. Io non voglio whigs nella baronia di Tillietudlem... a poco a poco essi verrebbero a far conciliaboli anche nella mia anticamera. »

Detto ciò, ella partì, con aria dignitosissima; e Mausa, dando sfogo a sentimenti che avea soppressi durante il colloquio,... perocchè ella, come la sua Signora, aveva la sua propria albagia... alzò la voce e pianse dirottamente.

Cuddie, cui la malattia, reale o finta, riteneva tuttavia in letto, stette in grande agitazione durante tutta quella conferenza, e si appiattò fra le coltri perchè Lady Margherita, per cui sentiva un rispetto ereditario, non lo vedesse, e non gli prodigasse qualcuno di quegli amari rimproveri di cui aveva caricata sua madre. Ma tostochè egli credè Sua Signoria lontana abbastanza per non udirlo sbucò dal suo nido.

« Il malanno vi colga, se mi è permesso il dir ciò, » egli gridò a sua madre, « per quella vostra lingua di due braccia, come mio padre, l'onest'uomo, solea chiamarla! Non potevate lasciar star Milady senza in-

1. Probabilmente una specie di quel ventilabro ora usato nelle fattorie che non ebbe però la sua forma attuale che nel 1730. A quegli strumenti si opposero in principio i settarj più rigidi, basandosi su ragionamenti come quello dell'onesta Mausa.

festaria coi vostro *whigghismo?* E io fui anche più pazzo ad accondiscendere a rimaner qui fra i lenzuoli come un cadavere, invece di andare al *wappen-schaw* come gli altri. Ma vi ho fatto una gherminella, perchè sono escito dalla finestra quando avevate vòlto il vostro dorso, e son stato al torneo e ho tirato al *popinjay*, e l'ho colpito due volte. Io ingannai Milady a cagione delle vostre ciancie, ma non volevo mostrarmi un dappoco alla mia donna. Ora però ella può sposare chi vuole, perchè io sono rovinato. È un impaccio ben peggiore di quello che avemmo con Mr. Gudyill quando m'impediste di accettare dei *plum-porridge* [1] la vigilia di Natale, come se facesse qualche cosa a Dio o agli uomini che un bifolco mangiasse da cena un pasticcio di salvaggina o dei legumi. »

« Oh taci, mio figlio, taci, » rispose Mausa; « tu non conosci queste cose... Era un piatto proibito, un mangiare dei giorni festivi, di cui l'uso è tolto ai cristiani protestanti. »

« E adesso, » continuò suo figlio, « voi avete fatta andar in collera Milady contro di noi!... Se avessi potuto soltanto metter la mano su qualche abito decente, io mi sarei scagliato fuori del letto e le avrei detto che avrei cavalcato dov'ella volesse, di notte o di giorno, purchè ci avesse lasciato la casa e il campo, e il verziere in cui nascono i più bei cavoli di tutto il paese, e il pascolo della vacca. »

« Oh vergogna! mio amato figlio, Cuddie, » disse la vecchia, « non mormorare del tuo commiato; non ti dolga mai di soffrire per la buona causa. »

« Ma che so io se la causa è buona o no, madre, » rispose Cuddie, « ad onta che sputiate per essa tanta dottrina? Io non giungo a intenderne nulla. Io non veggo molta differenza fra le due strade sebben tutti dicano vi sia. Gli è verissimo che i curati leggono e rileggono sempre la stessa cosa; e se son parole savie, perchè non dovrebbero farlo? Una bella novella non è mai detta di troppo, io penso; e si arriva così ad intenderla meglio. Tutti non han l'acume che avete voi, madre, per capire siffatti negozi. »

« Oh mio caro Cuddie! questa è la peggior sventura, » disse con ansietà la madre... « Oh, quante volte non vi ho io dimostrata la diversità fra una dottrina pura e evangelica, ed una che corrotta sia da invenzioni umane! Oh, figlio mio, se non per amore dell'anima vostra, almeno pei miei bianchi capelli... »

« Bene, madre, » disse Cuddie, interrompendola, « a che serve facciate tanto strepito intorno a ciò? Io ho sempre fatto tutto quello che mi avete detto, e son ito in chiesa ogni volta che vi è piaciuto la Domenica, e ho faticato per voi di tutta forza negli altri giorni. Ed è quello che mi affligge più di ogni altro il pensare come troverò ora del lavoro in questi tristi tempi. Io non so se potrò arare altre terre fuori di quelle del Mains e di Mucklewhame, almeno io non ne esperimentai mai altre, e mi sarebbe stato difficile il farlo. E nessun vicino proprietario vorrà prenderci, dopo esser stati cacciati di qui come *non enormisti*. »

« Non conformisti, figlio, » sospirò Mausa, « gli è il nome che i mondani ci danno. »

« Bene, bene... noi saremo costretti di andare in paesi lontani, forse a dodici o quindici miglia di qui. Io potrei farmi dragone, senza dubbio, perchè so stare a cavallo e giuocar di sciabola un poco, ma voi gridereste colle vostre benedizioni e i vostri capelli bianchi. » (Qui le esclamazioni di Mausa divennero altissime.) « A meraviglia, a meraviglia, io non voili che parlarne; inoltre voi siete troppo vecchia per assidervi sopra le alture di un frugone con Eppie Dumbiane, la moglie del caporale. Così quel che avverrà di noi io non so vederlo... io credo che mi toccherà prendere i monti coi whigs fanatici, come li chiamano, e quindi sarà mio fato l'essere fuciiato come un lepre vicino ad una fossa, o esser mandato in Cielo con una corda al collo come San Ionhstone. »

« Ah, mio buon Cuddie! » disse la zelante Mausa, « obblia questo linguaggio egoistico, carnale, che è di oltraggio alla Provvidenza... Io non ho veduto il figlio del giusto accattante il pane, così dice il testo; e vostro padre era un uomo dolce e onesto, sebbene alquanto mondano nei suoi portamenti, e troppo occupato delle cose terrene, appunto come voi, mio figliuolo! »

« Or bene, » disse Cuddie, dopo aver un

1. Vivanda

po' pensato, « io non scorgo che una via per escire, ed è un carbone freddo in cui dovremo soffiare assai, madre. Comunque siasi, madre, voi avete qualche sospetto di un po' di tenerezza fra Miss Editta e il giovine Mr. Enrico Milnwood, che dovrebbe esser chiamato il giovine Milnwood. e sapete che io ho qualche volta portato un boccon di libro, o anche di lettera, placidamente dall' uno all'altro, e senza lasciar mai conoscere ch' io sapessi cosa voleva dire quantunque ne fossi pienamente al fatto. Vi è qualche volta dell' utile a fingersi un po' stupido... ed io li ho mirati spesso a passeggiare di sera sul piccolo sentiero di Dinglewood; ma nessuno ne apprese mai una parola da Cuddie; io so bene di esser duro di cervice, ma sono onesto quanto il nostro vecchio bue, povero animale, che non farò lavorare mai più... Io spero che quelli che ci rimpiazzeranno gli saran così cortesi come io fui... Ma, come dicevo, noi anderemo a Milnwood e racconteremo a Mr. Enrico le nostre disgrazie. Essi abbisognano di un aratore, e il terreno non è dissimile dal nostro... io son sicuro che Mr. Enrico mi spalleggerà, perchè è un gentiluomo di buon cuore. Allora non guadagnerò che poco, giacchè suo zio, il vecchio Nippie Milnwood, tien gli artigli stretti quanto lo stesso demonio. Ma ci buscheremo un pezzo di pane, e una zuppa di cavoli, e un po' d'ala, e un ricovero, ed è tutto quello di cui abbisogniamo per una stagione. – Dunque alzatevi, madre, e preparate le cose vostre al viaggio; giacchè se s'ha da andare, non vorrei aspettare finchè Mr. Harrison e il vecchio Gudyill fossero venuti a tirarci per le orecchie e le corna. »

CAPITOLO VIII

« Sia il diavolo un puritano, o quel che volete, egli serve ai tempi. »
La Dodicesima Notte.

Era notte allorchè Mr. Enrico Morton discerse una vecchia, avvolta nel suo mantello di *tartano*, sostenuta da un garzone alto, di stupido aspetto, vestito di grigio, che si avvicinava alla casa di Milnwood. La vecchia Mausa fece un inchino, ma Cuddie la prevenne nel parlare a Morton. È vero, ch' egli avea antecedentemente combinato con sua madre ch' egli avrebbe condotto le cose alla sua maniera; perocchè, sebbene assentisse di avere un ingegno inferiore, e filialmente si sottomettesse ai precetti della sua genitrice nelle occasioni ordinarie, pure egli osservò, « che per ottenere da servire, o per farsi strada nel mondo, la piccola dose di buon senso che egli possedeva gli avrebbe giovato di più di tutto il di lei talento, quantunque ella sapesse crocchiare come un ministro. »

A tenore di ciò, egli così aperse il dialogo col giovine Morton.

« Una bella notte questa, Onore, per la segala: il parco occidentale farà prodigi questa notte. »

« Non ne dubito, Cuddie; ma che cosa può aver condotto qui voi e vostra madre... questa è vostra madre, non è vero? » (Cuddie accennò di sì.) « Che cosa può aver condotto qui voi e vostra madre così tardi? »

« In verità, Signore, gli è quel che fa camminare le vecchie... la necessità... Cerco da servire, Signore. »

« Da servire, Cuddie, e in questa stagione? Come ciò? »

Mausa non potè contenersi di più. Altera del pari della sua causa e dei suoi patimenti, ella cominciò in tuono d' umiltà affettata, « È piaciuto al Cielo, sia col beneplacito di Vostra Signoria, di onorarci di una visita... »

« Il diavolo è nella donna e per sciagura! » bisbigliò Cuddie a sua madre, « se cominciate col vostro *whigghismo* non troveremo una porta che si apra per noi in tutto il paese! » Quindi indirizzandosi a Morton ad alta voce, « Mia madre è vecchia, Signore, e ha dimenticato se stessa parlando a Milady, che non sa tollerare di esser contradetta (come conosco che a nessuno piace, potendolo impedire), specialmente dai suoi subalterni,... e Mr. Harrison il maggiordomo, e Gudyill il credenziere, non ci amano molto, ed è un brutto andar a Roma per disputare col Papa; così pensai meglio di partire prima che le cose venissero al peggio... ed ecco alcune righe di un amico a Vostro Onore che ve ne diranno di più su questo soggetto. »

Morton prese il biglietto, e arrossando fino agli orecchi, fra la gioja e la sorpresa

lesse queste parole: « Se potete ajutare questi poveretti, farete servizio a E. B. »

Ci vollero alcuni momenti prima ch'ei potesse ricomporsi abbastanza per chiedere, « E qual è il vostro proposito, Cuddie? e come posso io esservi utile? »

« Vuo' lavorare, Signore, vuo' lavorare, e ottenere un posto è il mio oggetto... un po' di ricovero per mia madre e per me.... Noi siamo padroni di noi se volete prenderci al vostro servizio... Latte, farina, e legumi ci basteranno;.... e quanto agli stipendi me ne rimetto al Laird e a voi. Io so che non vorrete veder strozzato un povero diavolo, se potete impedirlo. »

Morton scosse la testa. « Pel cibo e l'albergo, Cuddie, posso, credo, promettervi qualche cosa; ma quanto agli stipendi sarà una faccenda dura, io temo. »

« Mi vi rassegno, Signore, » rispose l'aspirante alla carica, « piuttosto che andare fino a Hamilton, o in altri paesi lontani. »

« Bene; entrate in cucina, Cuddie, e farò quello che potrò per voi. »

Il negoziato non fu senza difficoltà. Morton ebbe da captivarsi prima la massaja, che fece mille obbiezioni, al solito, per aver il piacere di essere piaggiata e supplicata; ma, vinta ch'ella fu, fu facile, in paragone, l'indurre il vecchio Milnwood ad accettare un servo, la cui mercede stava in suo arbitrio. Una casuccia esterna venne quindi assegnata a Mausa e a suo figlio per loro ricettacolo, e fu convenuto che essi dovessero dividere il frugal pasto della famiglia finchè il loro collocamento non fosse del tutto determinato. Quanto a Morton, egli esaurì il suo miscro gruzzolo per fare a Cuddie un presente sotto il nome di *arles*, [1] che valesse a mostrare quanto egli apprezzasse la raccomandazione che gli era stata fatta.

« Ed ora eccoci impiegati di nuovo, » disse Cuddie a sua madre, « e se non stiam tanto bene come stavamo, la vita è sempre vita, e coabitiamo con gente della nostra comunione, madre; onde non avrete più da contendere. »

« Della *mia* comunione, figlio! » disse la troppo illuminata Mausa; « sciagura a me per la tua cecità e la loro. Oh, Cuddie! essi son soltanto nella corte dei Gentili, e non andran mai più oltre, io dubito; essi son di poco migliori dei medesimi prelatisti. Al ministero di quell'uomo delle tenebre, Pietro Poundtext, essi attendono, di lui, un tempo prezioso divulgatore della Parola, ma ora Pastore arretrantesi, che, per amor del guadagno e di un benefizio di famiglia, ha abbandonato il vero sentiero, e divaga dietro la nera Indulgenza. Oh, figliuolo, perchè non profittaste delle dottrine evangeliche che udiste nell'antro di Bengonnar, dal caro Riccardo Rumbleberry, quel dolce giovine che patì il martirio a Grassmarket, [2] prima della Purificazione! Non gli udiste dire, che l'Erastianismo era cattivo quanto il Prelatismo, e che l'Indulgenza cattiva era quanto l'Erastianismo? »

« Si sentirono mai cose simili! » l'interruppe Cuddie; « noi saremo cacciati anche di qui e prima che sappiam pure da che lato voltarci. Bene, madre, io non ho che un'altra parola da dirvi... Se vi ascolto più far questo baccano... dinanzi agli altri, almeno, perchè per me la cosa è indifferente, io ci dormo... ma se vi sento profferir più nulla davanti a qualcuno, come dicevo, sui Poundtexts e i Rambleberries, e le dottrine e i malvagi, io mi faccio soldato semplice, forse sergente o capitano, e lascerò voi e Rumbleberry andar al diavolo insieme. Io non ci guadagnai mai nulla nelle sue prediche, com'essi le chiamano, se non conto una colica che mi presi per esser stato ad udirlo quattr'ore in una pianura paludosa e umida, di cui Milady mi guarì poi con una pozione purgativa. Che se però, per dirla di volo, ella avesse saputo dove m'ero preso quel malanno, meno sollecita sarebbe stata a risanarmene. »

Benchè gemente in ispirito sul duro e impenitente stato, qual ella il reputava, di suo figlio Cuddie, Mausa non ardì proseguire su quel soggetto, nè trascurare l'avvertimento ch'ei le avea dato. Ella avea conosciuto il carattere del suo estinto sposo, a cui quel pegno vivente della loro unione molto somigliava, e si rammentava che, quantunque ei si sommettesse implicitamente in molte cose al suo vanto di sagacità maggiore, soleva in certe occasioni, quando spinto agli estremi, esser preso da accessi di caparbietà, che nè rimo-

1. Arra, forse.

2. Luogo delle esecuzioni di morte a Edimburgo.

stranze, nè lusingherle, nè minaccie, potevano abbattere. Tremando, perciò, della possibilità che Cuddie adempiesse quel che giurava, ella mise un freno alla sua lingua, ed anche quando Poundtext era commendato dinanzi a lei, come un predicatore dotto e eloquente, ella aveva il buon senso di sopprimere la contraddizione che le veniva al sommo della bocca, e di esprimere i suoi sentimenti solo con gemiti profondi, che gli ascoltatori piamente attribuivano a una memoria viva delle parti patetiche delle sue omelie. Per quanto ella avesse potuto così contenersi sarebbe difficile il dirlo. Un accidente imprevisto la sottrasse a quella necessità.

Il Laird di Milnwood manteneva tutte quelle usanze antiche che andavano congiunte coll'economia. Era, perciò, costume sempre in sua casa, com'era stato universale in Scozia circa cinquant'anni prima, che i domestici, dopo aver posto il desinare sulla tavola, si assidessero dal lato più basso del desco, e partecipassero al pasto in compagnia dei loro padroni. Nel giorno, quindi, dopo l'arrivo di Cuddie, terzo dall'apertura di questa storia, il vecchio Robin, che era dispensiere, *valet-de-chambre*, coppiere, giardiniere (o che mai non era egli?) nella casa di Milnwood, pose sulla mensa un'enorme zuppiera di brodo, condensato con avena e cavoli, nel cui liquido oceano sagaci osservatori potevano vagamente discernere due o tre piccole costole di un magro montone che navigavano qua e là. Due vasti canestri, uno di pane d'orzo e piselli, e uno di focaccie, fiancheggiavano quel piatto quotidiano. Un gran salmone bollito che ora indicherebbe abbondanza, ma che a quel tempo era in tanta copia nei grossi fiumi della Scozia da esser riguardato non come una squisitezza ma come un cibo da servi che qualchevolta, dicesi, stipulassero di non mangiarne che cinque volte la settimana, stava sulla tavola. Un massiccio vaso nero, pieno di debolissima birra fatta nei domiuj di Milnwood, era posto a discrezione della compagnia, come pure le focaccie, il pane, e il brodo; ma il montone era riserbato pei capi della famiglia, inclusa Mrs. Wilson: e una misura d'ala, o qualche cosa che vi si avvicinava, stava a parte in una brocca d'argento per loro uso esclusivo. Un immenso *kebbock* (formaggio, cioè, fatto di latte di capra e latte di vacca), e uno strato di burro salato, erano comuni a tutti.

A godere di quel lauto banchetto sedeva a capo della mensa il vecchio Laird, con suo nipote da un lato e la massaja favorita dall'altro. A gran distanza, e al disotto della saliera, ben s'intende, stava il vecchio Robin, servitor magro, affamato, reso bisbetico e gobbo da un reuma, e una sconcia fantesca, che l'uso avea renduta impavida delle giornaliere fatiche a cui la condannavano ora il suo padrone ora Mrs. Wilson. Un garzone della fattoria, un ragazzo vaccajo dalla testa bianca, insieme con Cuddie il nuovo bifolco e sua madre, completavano la partita. Gli altri lavoratori appartenenti al feudo risiedevano nelle loro case, felici in questo almeno, che se il loro pasto non era più delicato di quello che abbiamo descritto, potevano mangiare a loro senno, senza esser spiati dagli aguzzi, invidi occhi grigi di Milnwood, che pareva misurare la quantità di cibo, che ognuno dei suoi dipendenti inghiottiva, così tenacemente, come se i suoi sguardi avessero potuto seguire il progresso di ogni boccone dalle labbra allo stomaco. Quella stretta ispezione fu sfavorevole a Cuddie, che sofferse molto nell'opinione del suo nuovo padrone, per quella celerità silenziosa colla quale ei facea scomparire le vivande dinanzi a sè. E di tratto in tratto Milnwood torceva gli occhi dall'omerico divoratore per gettare uno sguardo sdegnoso a suo nipote, la cui ripugnanza ai rusticani travagli era stata la causa principale ch'egli abbisognasse di un bifolco, e il mezzo diretto era stato per cui egli avea preso al suo servizio quel vero smergo. [1]

« Darti anche un salario, eh? » disse Milnwood fra sè... « Tu mangi in una settimana più che non puoi guadagnare in un mese. »

Queste sgradevoli lucubrazioni vennero interrotte da un alto battito alla porta esteriore. Era usanza generale in Scozia, che, quando la famiglia pranzava, la porta esterna del cortile, se cortile vi era, e se no, la porta della casa medesima, fosse sempre chiusa e sbarrata, e ospiti solamente di importanza, o persone in via per urgenti affari, chiedevano o ottenevano ac-

1. *Cormorant.*

cesso in quell' ora [1]. La famiglia di Milnwood rimase, perciò, sorpresa, e, nello scomposto stato dei tempi, alquanto atterrita al picchiar forte e ripetuto con cui la porta era allora assalita. Mrs. Wilson corse in persona, e, avendo riconosciuto quelli che con tal violenza dimandavano di entrare, da certo pertugio segreto di cui molte porte Scozzesi erano fornite per quel proposito, tornò storcendosi le mani con gran terrore ed esclamando, « Gli abiti rossi! gli abiti rossi! »

« Robin... Bifolco... come vi chiamate?... Garzone mandriano... Nipote Enrico... aprite la porta, aprite la porta! » gridò il vecchio Milnwood, ghermendo e intascandosi i due o tre cucchiaj d'argento di cui era guarnita la parte superiore del desco, di sotto alla saliera non vedendosi che buono e lucido corno. « Parlate loro con buona maniera, Signori... Iddio vi abbia misericordia, parlate loro con buona maniera... essi non vogliono essere contradetti... siam tutti rovinati... siam tutti rovinati! »

Mentre i domestici facevano entrare i soldati, le cui minaccie e i cui giuramenti indicavano già il cruccio di quella lunga dimora, Cuddie prese l'opportunità per sussurrare a sua madre, « Ora, vecchia balzana, fatevi sorda... voi ci avete già resi tutti sordi prima di adesso... e lasciate ch'io parli per voi. Non mi piacerebbe di veder allungarsi il mio collo per gli scalpori di una vecchia, sebbene siate mia madre. »

« Oh, figlio, sì, io tacerò per non danneggiarti, » fu il bisbiglio con cui gli rispose Mausa, « ma rammenta, mio caro, che quelli che ripudiano la Parola, saran dalla Parola ripudiati... »

I suoi precetti rimasero monchi per l'entrata delle Guardie del Corpo, quattro soldati, comandati da Bothwell.

Essi entrarono facendo uno strepito tremendo coi ferrei calcagni dei loro gran stivali, e le loro lunghe e pesanti sciabole dall'elsa a canestro. Milnwood e la sua governante tremavano, sapendo il sistema di esazioni e di saccheggio che accompagnava quelle visite domiciliari. Enrico Morton era sbigottito da ragion più speciale, memore ch'egli era responsabile in faccia alla legge di aver ricettato Burley. La vedova Mausa Headrigg, fra la tema per la vita di suo figlio e uno zelo entusiastico e indomabile, che le rimproverava il suo acconsentire anche tacitamente a negare i suoi sentimenti religiosi, era in una gran sospensione d'animo. Gli altri servi eran paralizzati senza sapere il perchè. Cuddie solo, con quello sguardo di suprema indifferenza e stupidità che i contadini Scozzesi sanno alle volte improntare come maschera a grande astuzia e finezza, continuava a trangugiare colme cucchiajate del suo brodo, a prevalersi del quale egli avea tirato entro la sua sfera il vasto recipiente che lo racchiudeva, e disponeva, in mezzo a quella confusione, di una porzione che sarebbe bastata per sette.

« Che cosa desiderate qui, Signori? » disse Milnwood, umiliandosi dinanzi ai satelliti del potere.

« Veniamo pel Re, » rispose Bothwell; « perchè diavolo ci faceste star tanto alla porta? »

« Eravamo a pranzo, » disse Milnwood, « e la porta era sbarrata come si suole nelle *città* di campagna [2] di questa terra. Se io avessi saputo, Signori, che dei servi del nostro buon Re stavano alla porta, di certo avrei... Ma vorreste bere un po' d'ala... o d'acquavite... o una tazza di canarie, e di claretto? » facendo una pausa fra ogni offerta, come uno stitico compratore, che in una vendita all'incanto deve dare il prezzo ad una merce desiderata.

« A me claretto, » disse un soldato.

« Preferisco l'ala, » disse un altro, « purchè sia del vero sugo di Giovanni Barleycorn. [3] »

« Della migliore non ne fu mai spremuta, » disse Milnwood; « e non posso dire altrettanto del claretto. Esso è debole e annacquato, Signori. »

« L'acquavite ne farà ammenda, » disse un terzo amicone; « un bicchier d'acquavite e tre bicchieri di vino impediscono i catarri dello stomaco. »

« Acquavite, ala, canarie, e claretto?... li sentiremo tutti, » disse Bothwell, « e ci

1. Era un punto di alta *etichetta*. Vedi la Nota in calce al Capitolo.

2. *Landward towns*. Gli Scozzesi mantengono l'uso della parola *town* (città), nel suo significato sassone, come luogo di abitazione. Una casa o una fattoria, sebben isolata, è chiamata una *town*. Una *landward town* è una dimora campestre. Di ciò è fatta menzione anche nel *Waverley*.

3. Predicato per denotare l'ottima birra inglese

atterremo al migliore. Vi è buon senso in ciò, se pur fosse stato detto dal più dannato whig della Scozia. »

Sollecitamente, quantunque con un tremito di ripugnanza dei suoi muscoli, Milnwood cavò fuori due ponderose chiavi, e le diede alla governante.

» La massaja, » disse Bothwell, prendendo una sedia, e sdrajandovisi sopra, « non è nè tanto giovine nè sì bella da stuzzicare un uomo a seguitarla nei sotterranci; e al diavolo se v' è qua nessuna che meriti di essere spedita in sua vece. - Che cosa è questo?... carne? (pescando con una forchetta nel brodo, e traendone una costoletta di montone)... credo che potrò mangiarne un poco... oh, la è dura come se la moglie del demonio l'avesse covata. «

» Se vi è qualche cosa di migliore in casa, Signore... « disse Milnwood, sgomentito da quei sintomi di disapprovazione.

« No, no, « disse Bothwell, » non ne val la pena, bisogna ch' io proceda agli affari. - Voi aderite a Poundtext, il parroco presbiterano, mi vien detto, Mr. Morton? »

Mr. Morton si affrettò a fare una confessione e un' apologia.

« Dietro l' indulgenza di sua Graziosa Maestà e del Governo, perocchè io non vorrei far nulla contro la legge... io non ho obbiezioni allo stabilimento di un parco episcopato, ed essendo stato educato in campagna, e potendo praticar meglio le dottrine dei nostri ministri più rozzi... infine, col debito rispetto, Signore, la è una corporazione meno dispendiosa pel paese. »

» Bene, non mi curo un fico di tutto questo, » disse Bothwell; « hau l' indulgenza, ed è finita; ma, per parte mia, s' io dovessi far la legge, niun cane dalle orecchie corte di tutta quella mandra abbajerebbe su un pulpito Scozzese. Tuttavia io debbo obbedire ai comandi. - Ecco il liquore: deponetelo qui, mia buona vecchia. »

Egli versò una mezza bottiglia circa di claretto in una gran tazza di legno, e la trangugiò in un sorso.

» Voi eravate ingiusto verso il vostro buon vino, mio amico;... è migliore della vostra acquavite, che pure è buona. Volete secondarmi in un brindisi al Re? »

» Con piacere, » disse Milnwood, « ma con ala,... io non bevo mai claretto, e ne tengo soltanto una porzione piccolissima per qualche onorevole amico. »

« Come son io, m'imagino, » disse Bothwell; e quindi, allungando la bottiglia a Enrico, aggiunse: » Eccovi, giovine, bevete anche voi alla salute del Re. »

Enrico empì in silenzio un moderato bicchiere, senza attendere ai cenni e ai pigiamenti di suo zio, che parevano indicare ch' egli avrebbe dovuto seguitare il suo esempio, anteponendo la birra ai vino.

« A meraviglia, « disse Bothwell, » avete tutti fatto il *toast*?... Che brontola quella vecchia? Datele una tazza d' acquavite, ella la berrà in onore del Re, per... »

« Così piaccia a vostro onore, « disse Cuddie, contraffacendo a pennello l' ebete, « la è mia madre, Signore; ed è sorda come Corralina; [1] noi non le possiamo far udire una parola nè di dì nè di notte; ma se piace a vostro onore, son pronto a bere alla salute del Re per lei con tanti bicchieri d' acquavite quanti stimerete necessari. »

» Lo giurerei che a ciò siete parato, » rispose Bothwell; « voi mi parete uno di quei garzoni a cui l' acquavite si converte in sangue... approfittate del momento, amico; tutto è libero dove io vo. - Tom, versane una buona tazza a quella giovane, sebbene sia sucida come una civetta. Riempite tutti i bicchieri un' altra volta... Beviamo in onore del nostro nobile comandante, il Colonnello Grahame di Claverhouse!... Fulmini del Cielo, di che geme quella vecchia? Ella ha l' aspetto della più gran *whig* che mai sedesse sul fianco di una montagna... Ripudiate voi la Convenzione, [2] buona donna? »

« Di qual Convenzione vuol parlar vostro onore? È ella la Convenzione delle Opere, o quella della Grazia? » disse Cuddie, frammettendosi.

» Qualunque convenzione, tutte le convenzioni che si siano fin qui fatte, » rispose il soldato.

« Madre, » gridò Cuddie, affettando di parlare ad una sorda, « questo Signore vuol sapere se ripudiate la Convenzione delle Opere? »

» Con tutto il cuore, Cuddie, « disse Mausa, « e fo voti perchè i miei piedi siano liberati da quel laccio. »

« Su via, « disse Bothwell, » la vecchia ha parlato più francamente che non mi sarei aspettato. Un' altra tazza in circolo,

1. Cascata famosa.
2. The Covenant.

e quindi agli affari. - Voi avrete udito parlar tutti, m'imagino, dell'orrido e barbaro omicidio commesso sulla persona dell'Arcivescovo di Sant'Andrea, da dieci o undici fanatici armati? »

Tutti trasalirono e si guardarono gli uni cogli altri; alfine Milnwood rispose, « che avevano sentito di quella catastrofe, ma speravano non fosse stata vera. »

« Ecco la relazione pubblicata dal governo, vecchio gentiluomo; che ne pensate? »

« Pensarne, Signore? T... t... tutto quello che al consiglio piace di pensarne, » balbettò Milnwood.

« Bramo di aver la vostra opinione più esplicitamente, mio amico, » disse il dragone, con aria autorevole.

Gli occhi di Milnwood trascorsero in fretta il foglio per afferrarne le espressioni più potenti di biasimo di cui abbondava, nello spigolar le quali fu molto ajutato dall'esser esse stampate in caratteri italici.

« Reputo sia un... sanguinoso e esecrabile... omicidio e parricidio... imaginato da una crudeltà implacabile e infernale... in tutto abbominevole, e di scandalo al paese. »

« Ben detto, vecchio gentiluomo! » disse l'interrogante... « Gioja a voi, e possiate prosperare con questi buoni principj. Voi mi dovete un brindisi di ringraziamento per avervell io insegnati; oh sì, e mi farete ragione col vostro canarie... l'ala acida si addice male a uno stomaco leale. Ora vien la vostra volta, giovine; che pensate voi della faccenda di cui parliamo? »

« Non avrei difficoltà di rispondervi, » disse Enrico, « se conoscessi qual diritto avete per interrogarmi. »

« Iddio ci salvi! » gridò la vecchia massaja; « dimandare una cosa simile ad un soldato, quando ognuno sa che essi fanno quello che vogliono per tutto il paese con uomini e donne, bestie e persone. »

Il vecchio gentiluomo esclamò, collo stesso orrore dell'audacia di suo nipote, « Tacete, Signore, o rispondete civilmente a questo gentiluomo. Vorreste insultare l'autorità del Re nella persona di un sergente delle Guardie?

« Calmatevi tutti! » tuonò Bothwell, percuotendo fieramente colla sua mano la tavola. - « Calmatevi tutti ed ascoltatemi! - Voi mi chiedete qual diritto ho per interrogarvi, Signore (a Enrico); la mia coccarda e la mia sciabola sono i miei mandati, e valgon più di tutti quelli che il Vecchio Nol desse mai alle sue teste-rotonde, e se volete saperne di più intorno a ciò, potete guardar l'atto del consiglio che facoltizza gli uffiziali e i soldati di Sua Maestà a scandagliare, esaminare, e arrestare le persone sospette; e, perciò, anche una volta, vi dimando la vostra opinione sulla morte dell'Arcivescovo Sharpe... la è una nuova pietra del paragone che abbiamo trovata per esperimentare il metallo della gente. »

Enrico, nel frattanto, avea riflettuto sul rischio inutile al quale avrebbe esposta la famiglia resistendo al poter tirannico che era stato delegato a sì rozze mani; egli perciò lesse la relazione, e rispose, con compostezza, « Non esito a dire, che gli esecutori di questo assassinio han commesso, secondo me, un'opera avventata e malvagia, che mi contrista tanto più, quanto preveggo ch'essa diverrà cagione di processi contro molti che sono tanto innocenti del fatto, quanto lungi dall'approvarlo al pari di me. »

Mentre Enrico così parlava, Bothwell, che gli teneva gli occhi intentamente addosso, parve di subito riconoscerlo.

« Ah, ah, il mio amico il Capitano del *Popinjay*, credo di avervi veduto altre volte e in compagnia molto sospetta. »

« Io v'incontrai, » rispose Enrico, « nell'osteria della città di... »

« E con chi lasciaste quell'osteria, giovine?... Non fu egli con Giovanni Balfour di Burley, uno degli uccisori dell'Arcivescovo? »

« Io lasciai l'albergo colla persona che avete nominata, » rispose Enrico, « sdegno di negarlo; ma ero sì lontano dal conoscere ch'ei fosse uno degli uccisori del Primate, ch'io non sapevo neppure allora se quel delitto fosse stato commesso. »

« Iddio abbia compassione di me, son rovinato!... interamente rovinato e perduto! » esclamò Milnwood. « La lingua di questo miserabile gli farà cader la testa dalle spalle, e mi spoglierà fin dell'abito grigio che mi sta sul dorso! »

« Ma voi conoscevate che Burley, » continuò Bothwell, indirizzandosi sempre a Enrico, senza badare all'interruzione di suo zio, « era un ribelle scomunicato e un tra-

ditore, e sapevate che è proibito di aver a fare con tali persone. Voi non ignoravate, che, da suddito leale, non potevate parlar con lui, nè scrivergli, nè mandargli messi, nè ajutarlo di cibo, di asilo, di casa, sotto le più alte penali... tutto ciò sapevate e nondimeno infrangeste la legge. » (Enrico tacque.) « Dove vi divideste da lui? » seguitò Bothwell; » fu per la strada, o lo ricoveraste sotto questo tetto? »

» Sotto questo tetto! » gridò suo zio; » egli non avrebbe osato per la sua vita condurre un traditore in casa mia. »

« Ardisce egli negarlo di averlo fatto? » disse Bothwell.

» Poichè mi apponete ciò a delitto, » disse Enrico, » mi scuserete se non dico nulla che valga ad accrescere la mia colpa. »

» Oh i dominj di Milnwood!... le buone terre di Milnwood, che ebbero il nome dei Morton per due cento anni! » esclamò suo zio; » esse si annientano e struggono, divengon cenere e mota, edifizi e capanne tutto precipita. »

« No, Signore, » disse Enrico, « voi non patirete per cagion mia. — Io confesso, » egli continuò, rivolgendosi a Bothwell, « che albergai quell'uomo per una notte, siccome un antico compagno d'armi di mio padre. Ma fu non solo senza il consenso di mio zio, ma contro i suoi espressi ordini generali. Io spero, se la mia deposizione vale contro di me, che sarà di qualche peso nel provare l'innocenza di mio zio. »

« Su via, giovine, » disse il soldato, con tuono rabbonito, « voi siete un valente garzone, e gemo per voi; e vostro zio qui è un astuto e vecchio Trojano, più gentile, me ne avveggo, col suoi ospiti che con se stesso, perchè dà a noi vino e beve ala acida... Ditemi ora tutto quello che sapete di quel Burley, quel che disse quando vi separaste da lui, dove andò, e dove verosimilmente può trovarsi; e, mi porti il diavolo, se non abbujerò la cosa per voi quanto io posso. Vi sono mille marchi sulla testa di quel whig bandito, e vorrei rapirglierla. — Animo, spiegatevi... dove vi divideste da lui? »

» Mi perdonerete se non rispondo a tale dimanda, Signore, » disse Morton; « la potente ragione stessa che m'indusse ad ospitarlo con gran rischio mio e dei miei amici, mi imporrebbe di rispettare il suo segreto, se qualche segreto mi avesse confidato. »

» Onde rifiutate di darmi una risposta? » disse Bothwell.

» Non ne ho alcuna da dare, » replicò Enrico.

« Forse v'insegnerei a trovarne una, legandovi un pezzo di miccia accesa fra le dita, » soggiunse Bothwell.

» Oh per carità, Signore, » disse la vecchia Alison a parte al suo padrone, » date loro del denaro... gli è denaro che cercano... essi uccideranno Mr. Enrico, e poscia voi! »

Milnwood gemè nell'amarezza e nella perplessità del suo spirito, e, con un tuono da agonizzante, esclamò, » Se venti l... l... lire potessero comporre questa sgraziata faccenda... »

» Il mio padrone, » disse Alison al sergente, « vi darà venti lire sterline... »

» Lire di Scozia, dannata strega! » l'interruppe Milnwood; perocchè l'eccesso della sua avarizia vinse tanto la sua castigatezza puritanica quanto il rispetto abituale che intratteneva per la sua massaja.

» Lire sterline, » insistè la governante, » se volete avere la bontà di passar sopra alla cattiva condotta del giovine; egli è tanto ostinato che potreste farlo in pezzi senza cavargli una parola: e poco bene ve ne verrebbe, ne son sicura, dal bruciargli le sue povere dita. »

» Bene, » disse Bothwell, esitando, « io non so che farmi... molti dal mio vestito piglierebbero il denaro, ed anche il prigioniero, ma io ho una coscienza, e se il vostro padrone vuol mantener la vostra offerta, e promettere di rappresentar suo nipote, e se tutti nella casa vogliono profferire il giuramento del testo, io non so, ma... »

« Oh sì, sì, Signore, » gridò Mrs. Wilson, » qualunque testo, qualunque giuramento vorrete! » E quindi a parte al suo padrone, » Affrettatevi, affrettatevi, Signore, e prendete il denaro, o bruceran la casa sulle nostre cervici. »

Il vecchio Milnwood gettò alla sua ammonitrice uno sguardo di cruccio, e si mosse come il pendolo di un orologio Olandese, per mettere in libertà i suoi *angeli* [1]

1 Monete

imprigionati in quella dira emergenza. Nel frattanto, il sergente Bothwell cominciò a far profferire il giuramento del testo con tutta quella solenne riverenza che poteva aspettarsi, essendo appunto quello stesso che è usato ora nelle dogane di Sua Maestà.

« Voi... come vi chiamate, donna? »

« Alison Wilson, Signore. »

« Voi, Alison Wilson, giurate solennemente, certificate, e dichiarate, che giudicate illegale per dei sudditi, sotto pretesto di riforma, o qualunque altro pretesto, di entrare in leghe e Convenzioni... »

Qui la cerimonia fu interrotta da una contesa fra Cuddie e sua madre, che, seguita alquanto tempo sommessamente, cominciò a farsi sensibile.

« Oh zitto, madre, zitto! fanno un atto di fede... Oh, zitto! fra poco saran d'accordo! »

« Io non vuo' star zitta, Cuddie, » rispose sua madre, « io vuo' alzar la voce e flagellarli... Io vuo' confonder l'nom della colpa, l'nom dalla giubba rossa, e alla mia voce Mr. Enrico escirà dai lacci dell'uccellatore. »

« Ella ha le gambe sugli erpici ora, » disse Cuddie, « la fermi chi può... io la veggo dietro la sella di un dragone in via per Tolhooth [1]... e sento anche le coscie mie allacciate sotto il ventre di un cavallo... Sì... ella ha preparata la sua predica, ed ecco... con quel gemiti... che sta per pronunziarla, e siamo tutti rovinati, uomini e bestie. »

« E credete voi di venir qui, » disse Mausa alzando la sua scarna mano che tremava al pari del suo volto espressivo e aggrinzito, infiammata di religiosa collera, e emancipata, dalla sola menzione del testo, dai freni della sua prudenza, e dagli avvertimenti di Cuddie... « credevate voi di venir qui coi vostri giuramenti, i vostri testi, i vostri vincoli, perdizioni delle anime, seduzione dei santi, confusione delle coscienze... coi vostri trabocchelli, le vostre trappole, e i vostri lacciuoli?... Certamente vano è il tendere le reti in vista degli uccelli. »

« Ah! che è, buona donna? » disse il soldato. « Ecco un miracolo whig, affè! la vecchia ha ripreso l'uso degli orecchi e della lingua, e noi forse stiamo per divenir sordi a nostra volta. – Via, tacete, e rammentate a chi parlate, vecchia idiota. »

« A chi parlo! Oh mio Dio! questa terra gemente sa troppo bene chi siete. Pedissequi malvagi voi siete del prelatismo, turpi sostegni di una causa debole e abbietta, bestie sanguinose da preda, e soma del nostro paese.

« Sull'anima mia, » disse Bothwell, stordito come lo sarebbe un levriero se una pernice gli si avventasse contro per difendere i suoi piccoli, « quest'è il più bel linguaggio ch'io mai udissi! Non potreste seguitare anche un poco? »

« Seguitare anche un poco? » disse Mausa, schiarendosi la voce con una tosse preliminare, « Io innalzerò la mia testimonianza contro di voi di nuovo e sempre. Voi siete Filistei e Edomiti... leopardi siete e volpi... lupi notturni, che non rodete le ossa finchè non aggiorna... maledetti cani, che accerchiate gli eletti... schifose bestie da soma, e impudenti tori di Bashan... pungenti serpi siete, congiunti sì di nome che di tendenze col gran Drago Rosso; Rivelazioni, [2] dodicesimo capitolo, terzo e quarto verso. »

A questo passo la vecchia si fermò, apparentemente più per mancanza di alito che di materia.

« Dannazione alla vecchia strega! » disse uno dei dragoni; « sbarratele la bocca, e conducetela a quartiere. »

« Per carità, Andrews, » disse Bothwell; « ricordatevi che la buona lady appartiene al bel sesso, e usa soltanto del privilegio della sua lingua. – Ma, sentitemi, buona donna, ogni toro di Bashan e il Drago Rosso non saranno tanto civili quant'io sono, nè si contenteranno di lasciarvi soltanto alla custodia del constabile e alla gabbia delle immersioni. Intanto bisogna ch'io guidi necessariamente questo giovine al quartier generale. Io non posso esser responsabile col mio comandante di averlo lasciato in una casa dove è tanto tradimento e fanatismo. »

« Vedete, madre, quel che avete fatto, » le bisbigliò Cuddie; « ecco i Filistei, come li chiamate, che condurran via Mr. Enrico, e tutto per le vostre ciancie, che il diavolo se le porti. »

1. Prigione di Edimburgo.

2. Apocalisse.

« Tacete, abbietto codardo, » disse la madre, » e non fate cadere il biasimo su di me; se voi e questi vili ghiottoni che intorno siedono inarcando le ciglia come vacche che s'avventano in un campo di trifoglio, voleste far colle mani l'opera ch'io bo fatto colla lingua, essi non trarrebbero il prezioso giovine in un'empia cattività. »

Mentre queste parole correvano, i soldati aveano già legato e si erano assicurati del loro prigioniero. Milnwood tornò in quel momento, e, atterrito degli apparecchi che scorgeva, si affrettò a dare a Bothwell, sebbene con molti grogniti di ambascia, la borsa d'oro che era stato costretto a dissotterrare come riscatto di suo nipote. Il soldato prese la borsa con aria di indifferenza, la pesò colla mano, la gettò in alto, e la ripigliò cadente, quindi scrollò il capo e disse, « Molte liete notti si appiattano in questo nido di garzoni gialli, ma, ch'io sia dannato, se oso pormi a rischio per essi... quella vecchia ha parlato troppo forte, e dinanzi anche a tutti gli uomini. Udite, vecchio gentiluomo, » a Milnwood, « bisogna ch'io conduca vostro nipote al quartier generale, così non posso, in coscienza, tenermi più di quel che mi è dovuto come strenna di cortesia; » quindi aprendo la borsa, diede una moneta d'oro a ognuno dei soldati, e ne pigliò tre per sè. » Ora, » aggiunse, « avete la consolazione di sapere che il vostro parente, il giovine Capitano del *Popinjay*, sarà trattato con civiltà e riguardo; il resto del denaro io ve lo restituisco. »

Milnwood stese con ardore la mano.

» Solo sapete, » disse Bothwell, continuando a trastullarsi colla borsa, « che ogni proprietario è responsabile per l'obbedienza e la lealtà dei suoi domestici, e che questi miei uomini non sono obbligati a tacere sulla bella predica che ci ha fatta quella vecchia puritana avvolta nel suo plaid di tartuno; e io presumo che indoviniate che le conseguenze di una delazione saranno una grave tassa del consiglio. »

» Buon sergente... degno capitano, » sclamò lo sbigottito avaro, « son sicuro che non vi è nessuno in casa mia, ch'io sappia, che volesse offendervi. »

» Sta bene, » rispose Bothwell, « voi l'udrete dar la sua testimonianza, com'essa la chiama, da se stessa. - Amico (a Cuddie) fatti indietro e lascia parlare tua madre. Veggo ch'ella si è rinfrancata e ha caricato di nuovo dopo il suo primo fuoco. »

« Mio Dio! nobile Signore, » disse Cuddie, « la lingua di una vecchia è cosa troppo spregevole per darle alcun peso. Nè mio padre nè io abbiam mai atteso a quello che dice mia madre. »

« Tacete, figlinolo, finchè siete in buone acque, » disse Bothwell; « in verità mi parete più astuto che non vorreste essere riputato. - Animo, cara donna, voi vedete che il vostro padrone non vuol credere che possiate darci sì luminosa testimonianza. »

Lo zelo di Mausa non abbisognava di quello stimolo per rimetterla nel suo pieno corso.

« Sciagura ai compiacenti e agli egoisti carnali, » ella disse, « che insozzano e uccidono le loro coscienze prestandosi alle malvagie esazioni, e dando il mammone dell'iniquità ai figli di Belial, per essere in pace con loro! La è una peccaminosa arrendevolezza, una vile confederazione coll'inimico! Fu il delitto che compì Menahem in vista del Signore, quando diede i mille talenti a Pul, re di Assiria, perchè la sua mano lo proteggesse; Secondo libro dei re, quindicesimo capitolo, diecinovesimo verso. La è la mala opera di Ahab, quando mandò danaro a Tiglath-Peleser; vedete lo stesso secondo libro dei re, capitolo sedicesimo e altrove. E se fu riguardato come un'apostasia anche nel divino Ezechia, l'aver egli compiaciuto a Sennacherib, dandogli monete, e offrendosi di sopportar la pena a lui inflitta (ciò è por nel citato libro secondo, diciottesimo capitolo, quattordicesimo e quindicesimo verso), qual nome dare a questa generazione contumace e perfida che paga le tasse e i balzelli, le ammende e gli onorarj a pubblicani avidi ed empi, e estorsioni e stipendi a curati prezzolati (mastini muti che non abbaiano, sonnacchiosi, adagiati, amanti il nulla fare), e che fa doni ai nostri oppressori e tiranni per ajutarli a distruggerci? Essi sono come quelli che gettano un fascino con loro... che preparano un banchetto alle schiere, che offrono da bere alle coorti. » [1]

« Ecco una bella dottrina per voi, Mr.

1. Il lettore abbia in vista che chi profferisce queste cose è una fanatica.

Morton! Come la trovate? » disse Bothwell; « o come credete che possa piacere al consiglio? io penso che ne possiam conservare la maggior parte in testa senza bisogno di matita o di taccuino, come voi altri solete portare nei vostri conciliaboli. Ella nega di pagar le tasse, mi pare, Andrews? »

« Sì, per Dio, » disse Andrews; « e afferma che è peccato il dare un fiasco d'ala a un soldato, o il dirgli di assidersi a un desco. »

« Voi l'udite, » disse Bothwell, indirizzandosi a Milnwood; » ma la è cosa vostra; » e, con aria di indifferenza, mostrò di voler rendergli la smunta borsa.

Milnwood, che parea stordito dal cumulo delle sue disgrazie, stese macchinalmente la mano per riprenderla.

« Avete perduto il senno? » gli disse la massaja, a bassa voce; » ditegli che la tenga;... già la terrebbero colle buone o colle cattive, ed è la nostra sola speranza per farli tacere. »

« Io nol posso, Ailie [1] ... Io nol posso, » disse Milnwood, nell'amarezza del suo cuore. « Io non posso dar quel denaro che ho contato tante volte, a questi furfanti. »

« Allora glie lo darò io, Milnwood, » disse la massaja, « o vedrò andar tutto in ruina. – Il mio padrone, Signore, » ella aggiunse, parlando a Botbwell, « non può pensare a riprender nulla che toccato abbia la mano di un gentiluomo onorevole quale siete voi; egli vi supplica di mettervi in saccoccia quel denaro, e di esser mite con suo nipote quanto lo potete, e di esserci favorevole nel riferire i nostri sentimenti al governo, senza farci patir nulla per le pazze parole di una vecchia rimbambita... (qui ella si volse fieramente a Mausa, per indennizzarsi dello sforzo che le costava un parlar così cortese col soldati),... di una vecchia rimbambita, whig maledetta, che ci venne in casa (se l'avesse portata il demonio) soltanto jeri dopo mezzogiorno, e che non rivalicherà mai la soglia della porta se riesco a fargliela passare. »

« Sta, sta, » bisbigliò Cuddie a sua madre, « a meraviglia! io sapeva che avremmo ripresi i nostri viaggi appena che aveste potuto profferire tre parole di seguito. Ero certo che questo sarebbe stato il termine, madre. »

1. Vezzeggiativo di Alison.

» Silenzio, figlio mio, » ella disse, « e non mormorare della croce... passar la soglia della loro porta! Sibbene, lo so, che non rivalicherò mai tale soglia. Non v'è alcun segno su quel limitare che annunzi che l'angelo esterminatore non deve passare di là. Essi riceveranno anche un colpo della sua mano quelli che parlano tanto della creatura e così poco del Creatore; che spazian tanto sulle ricchezze del mondo e sì poco intorno a una Convenzione annullata... che si intrattengon sì a lungo di quella quantità di monete di un vil metallo giallo, e sì poco di quell'oro puro delle Sacre carte; che discorrono con effusione dei loro amici e dei loro parenti e nulla degli eletti destinati a soffrire le fatiche, gli esigli, le perquisizioni, gli arresti, le cattività, le torture, i bandi, le decapitazioni, le forche, gli squartamenti, le fratture delle loro membra palpitanti, senza contar le centinaja d'uomini costretti ad abbandonar le loro case per errare in mezzo ai deserti, alle montagne, alle lande, ai paduli, alle valli, soli luoghi dove intender possono la parola come un pane mangiato di nascosto. »

» Ella è ora alla Convenzione, sergente, non dobbiam condurla con noi? » disse uno dei soldati.

« Andate al diavolo! » gli rispose Bothwell, a parte; » non vedete che sta meglio dove è, finchè sussiste un erede responsabile e rispettabile come Mr. Morton di Milnwood che ha i mezzi di pagare le follie di questa vecchia? Lasciate che la matrona pigli il suo volo per alzare un'altra covata, ella è troppo tosta perchè si cavi nulla da lei... Qui, » egli gridò, » un altro brindisi a Milnwood e alla trave del suo tetto, e al nostro nuovo incontro lieto con lui!... che io reputo non molto lontano, se mantiene presso di sè gente sì esaltata. »

Egli quindi ordinò ai suoi di prendere i loro cavalli, e tolse il miglior corridore delle stalle di Milnwood, requisendolo a nome del re, per condur via il prigioniero. Mrs. Wilson, con occhi bagnati di lagrime, compose un piccolo fardello delle cose necessarie al forzato viaggio di Enrico, e arrabattandosi intorno intorno, prese un'opportunità per mettergli in mano una piccola somma di denaro, senza essere veduta dai soldati. Bothwell e i suoi subalterni,

sotto altri rapporti, mantennero la loro promessa, e furono cortesi. Essi non allacciarono il loro prigioniero, ma si contentarono di mettere il suo cavallo fra le loro fila. Essi quindi partirono con molta allegria, ridendo fra di loro, e lasciando la famiglia di Milnwood in gran confusione.

Il vecchio laird oppresso dalla perdita di suo nipote e dall'aver speso inutilmente venti lire sterline, non fece altro per tutta la sera che dondolarsi nella sua gran poltrona di cuojo, ripetendo sempre lo stesso lamento... « Rovinato da tutte le parti, rovinato da tutte le parti... perseguitato e disfatto... corpo e beni, corpo e beni! »

Il dolore di Mrs. Alison Wilson si sfogò in parte e rimase in parte alleviato dal torrente di invettive con cui accompagnò l'espulsione da Milnwood di Cuddie e di Mausa.

« Maledizione alla tua vecchia carcassa! il più bel giovine del Clydesdale deve soffrir oggi, a cagione del tuo infernale *whiggismo!* »

« Vattene, » le rispose Mausa, « veggo che siete tuttavia nei lacci del peccato, e nel fiele dell'iniquità, lagnandovi siccome fate nel dar quello che avete di migliore e di più bello per la causa di Lui che tutto vi diede... lo giuro che ho fatto tanto per Mr. Enrico quanto avrei fatto pel figlio mio, perocchè se Cuddie fosse stato trovato degno di *attestare* in Grassmarket... »

« E vi è buona speranza che lo faccia, » disse Alison, « a meno che voi ed egli non mutiate sistema. »

« ... E se, » continuò Mausa, senza badare all'interruzione, « i sanguinosi Doegs e i piaggiatori Zifiti cercassero di allucinarmi offrendomi il suo perdono per compiacenze colpevoli, io persevererei nullameno alzando la mia *testimonianza* contro Roma, il prelatismo, l'antinomianismo, l'erastianismo, il lapsarianismo, il sublapsarianismo, e le colpe e gli agguati dei templ... io urlerei come una donna nell'atto del parto contro l'indulgenza nera, che fu un trabocchetto pei Dottori... lo solleverei la mia voce come un predicatore eloquente. »

« Andiamo, andiamo, madre, » gridò Cuddie, intervenendo e trascinandola a sè con forza, « non istordite la gentildonna colle vostre testimonianze! avete predicato quanto basta per sei giorni. Voi ci avete predicato fuori della nostra buona casetta e del nostro piccolo e ottimo verziere, e fuori di questa nuova *città* di rifugio, prima che vi ci fossimo pur assestati; e voi avete predicato Mr. Enrico in carcere; e avete predicato venti lire della tasca del Laird, da cui tanto poco gli piace di separarsi; e così potete tacere per un po' di tempo senza sermonarmi perchè io salga per la scala e discenda per la corda; onde venite, venite; la famiglia ne ha avuto a sufficienza dei vostri *attestati*, e se ne ricorderà per un pezzo. »

Così dicendo guidò via Mausa, mentre che essa borbottava sempre le parole, « testimonianza... conversione... malvagi... indulgenza, » buoni preludi allo scopo del viaggio a cui si accingevano, che era di trovare un asilo.

« Brutta vecchia, vecchia diabolica di cervello fesso! » esclamò la massaja, vedendoli partire, « dirsi con tal petulanza migliore degli altri, vecchia da manico di scopa, e recar tanto danno ad una famiglia quieta e pacifica! Se non fosse ch'io son quasi gentildonna pel posto mio, avrei voluto provare le mie dieci unghie su quella sua pelle da tamburo! »

NOTA AL CAPITOLO VIII

Sull'uso in Iscozia di sbarrar la porta durante il pranzo.

L'uso di tener sbarrata la porta delle case o dei castelli durante il pranzo, nacque probabilmente dagli attacchi improvvisi a cui per lo più in quell'ora le famiglie andavano soggette; e venne in molti casi mantenuto come punto di alta *etichetta*, di cui il seguente è un esempio.

Un gran proprietario del Dumfries, essendo scapolo, e senza parenti stretti, e volendo far testamento, si risolvette prima di visitare i suoi due agnati più prossimi, e decidere quale del due fosse il suo erede, secondo la gentilezza con cui sarebbe stato da loro ricevuto. Da buon uomo di clan, egli andò prima dal suo capo, baronetto di pondo, discendente e rappresentante di una delle più antiche famiglie di Scozia. Sgraziatamente la campanella del desinare avea squillato, e la porta del castello era stata chiusa prima del suo arrivo. Il visitatore disse in vano il suo nome e chiese accesso; il capo suo aderiva all'antica *etichetta*, e a nessun patto consentì che le porte fos-

sero aperte. Sdegnato di quel freddo accoglimento, il vecchio Laird passò al Castello di Sanquhar, dimora allora dei Duca di Queensberry, che non appena ne udì il nome, che, ben sapendo ch'egli avea da far testamento, fece calar i ponti, e spalancar la porta... imbandir di nuovo la tavola... e ricevè colla più grande attenzione e rispetto il suo parente intestato. Non è necessario aggiungere che alla morte di questo alcuni anni dopo, le molte terre del visitatore accrebbero i dominj della ducal casa di Queensberry. Questo accadde verso la fine del secolo decimosettimo.

CAPITOLO IX

« Sono un figlio di Marte e molte guerre ho vedute; i miei tagli e le mie cicatrici mostro dovunque io vo; questa io ebbi per una fanciulla, questa in una trincea, quando salutai i francesi al suono del tamburo. »

Burns.

« Non vi affliggete di troppo, » disse il sergente Bothwell al suo prigioniero mentre che si avanzavano verso il quartier generale; « voi siete un valente e bel giovine e di buona famiglia; il peggio che possa accadervi, è di essere appiccato, ed è la sorte di molti valentuomini. Io vi dico francamente che la vostra vita è in potere della legge, a meno che non vi sottomettiate, e che non ve ne caviate con una buona ammenda pagabile da vostro zio; egli ne ha bene i mezzi. »

« Quest'è che mi contrista più del resto, » disse Enrico. « Egli si duole a spendere; e, non essendo egli entrato in alcun modo nell'aver io dato ricetto per una notte a quell'uomo, vorrei, in nome del Cielo, se mi sottraggo a una pena capitale, che il castigo fosse di un genere da non colpire che me. »

« Oh, forse, » disse Bothwell, « vi verrà proposto di andare in quei reggimenti Scozzesi che servono all'estero. Non è un cattivo servizio; se i vostri amici sono attivi, e se vi è qualche scaramuccia, potrete presto ottenere un brevetto. »

« Io credo, » rispose Morton, » che una tal sentenza fosse la miglior cosa che potesse accadermi. »

« Allora, dunque, voi non siete alla fin fine un vero whig? » disse il sergente.

« Non mi son fin qui mischiato a nessuna fazione del regno, » disse Enrico, « ma me ne son rimasto pacificamente a casa; e qualchevolta ho pensato sul serio ad arruolarmi in uno dei nostri reggimenti che son fuori. »

« Davvero? » rispose Bothwell; « me ne consolo con voi; io ho servito per molto tempo nelle guardie Francesi di Scozia; gli è là pel Cielo che s'impara la disciplina. Essi non badan mai a quello che fate quando non siete di servizio; ma mancate all'appello e vedrete come vi trinciano... Per Satana, ch'io sia dannato se il vecchio Capitano Montgomery non mi fece montar la guardia sull'arsenale colla mia corazza e il corsaletto, l'elmo e le bracciere di acciajo per sei ore di seguito, ad un sole sì ardente, che m'arrostii come una testuggine a Porto Reale. Io giurai di non mancar mai più di rispondere alla chiamata di Francis-Stuard, quando pur avessi dovuto lasciare le carte sul tamburo... Oh la disciplina è il tutto. »

« Sotto altri rapporti quel servizio vi piaceva? » disse Morton.

« *Par excellence*, » disse Bothwell; « donne, vino, e orgie, tutto non costava che la pena di essere dimandato; e se avete la coscienza di lasciar credere a un pingue prete ch'egli possa avere qualche eventualità di convertirvi, ei sarà il primo a procurarvi tutti quei sollazzi per guadagnar un po' la vostra affezione. Dove trovereste un parroco whig che fosse così civile? »

« Oh, in nessun luogo, ne convengo, » disse Enrico; « ma qual era il vostro dovere principale? »

« Far la guardia alla persona del re, » disse Bothwell, « vegliare sulla salvezza di *Louis le Grand*, figlio mio, e di tratto in tratto fare una scorrazzata fra gli Ugonotti (cioè i protestanti). Ivi avevamo una bella meta; e ciò mi educò al servizio della mia patria. Ma, andiamo, poichè volete essere un *bon camerado*, come dicono gli Spagnuoli, io vi metterò in denaro con qualcuna di quelle spaziose monete del vostro vecchio zio. Quest'è il nostro sistema; noi non vogliamo vedere un bel giovine in bisogno, se possediamo qualchecosa. »

Così parlando, cavò la borsa, ne trasse

alcune monete, e le offerse ad Eorico senza contarle, il giovine Morton rifiutò il favore; e, non istimando prudente di avvertire il sergente, in onta deila sua apparente generosità, che egli aveva un po' di denaro, lo assicurò che non avrebbe penato ad ottenere un soccorso da suo zlo.

« Bene, » disse Bothweil, « in tal caso qoesti furfanti giaili serviranno di zavorra alia mia borsa anche per un poco. lo mi son fatto ona regoia di non lasciar mai la taverna (a meno ebe pel servizio) finchè la mia borsa pesa tanto ch'io possa gettarla al disopra dell'insegna. [1] Quand'è sì lieve che ii vento la caccia indietro, allora, in seila in selia... bisogna trovar mezzo di riempirla. – Ma che torre è queiia là dinanzi a noi, che si alza tanto sulie roccie scoscese, e domina i hoscbi che l'accerchiano? »

« La torre di Tiilietudlem, » disse uno dei soldati. « La vecchia Lady Margherita Beilenden l'abita. Eila è una delie più leali donne del paese, e amica dei soldato. Aiiorchè io rimasi ferito da uno di quei dannati whig cani che mi tirò stando dietro a una diga, giacqui colà un mese, e prenderei un'aitra ferita eguale per star di nuovo io così buon quartiere. »

» Se la è così, » disse Bothwell, « io vuo' renderle omaggio nel passare, e richiederia di qualche refiziamento per uomini e cavaiii; io son già così assetato come se nuiia hevuto avessi a Miinwood. Ma è una belia cosa in questi tempi, » egli continuò indirizzadosi a Enrico, « che ii soldato del re non possa passare accanto ad una casa senza ottenervi quaiche ristoro. In case siffatte qoal'è Tiiiie... come si chiama? vi si serve per amore; nelie case dei fanatici riconosciuti vi giovate delia forza; e fra i presbiteraui moderati e ie altre persone sospette, siete hen trattato per timore; così la vostra sete vien sempre spenta in un modo o neli'altro. »

« E voi intendete, » disse Enrico, con ansietà, « di andare per ciò a quelia torre là in fondo? »

» Sì certo, » rispose Botbwell. « Come potrei io ragguagliar favorevoimente i miei uffiziali del sani principj deila degna dama, se non ho assaggiato il suo canarie, chè canarie ella ci darà... ne son sicuro; gli è il consolatore prediletto delle vecchíe ereditiere di qualità, come il piccolo claretto è la hevanda dei vostri Laird di campagna. »

« Allora, per amor del Cielo, » disse Enrico, « se siete deciso di andarvi, non profferite ii mio nome, e non mi esponete dinanzi a una famiglia cbe conosco. Permettete che io mi avvolga, per quel tratto che là starete, nel mantello di uno dei vostri miiiti, e nominatemi soltanto in generale come un prigioniere a voi affidato. »

» Con tutto ii cuore, » disse Bothweil; » promisi di esservi cortese, e avrei onta di mancare aiia mia parola. – Qui, Andrews, stendi un manto intorno al prigioniero, e non dirne il uome, nè dove l'abbiam preso, a meno che non vogli trottare su un cavallo di legno. » [2]

Essi erano in quel momento a una porta arcata, merlata, e fiancbeggiata di torri, una delie quali interamente in roina, eccetto l'infimo piano cbe serviva di stalia al colono, la cui famiglia abitava ia torre tuttavia incolome. La porta era stata abbattuta dai soidati di Monk durante la guerra civile, e non era mai stata ristaurata, nè presentò quindi alcun ostacolo a Bothweil e aiia sua partita. Il viale, angustissimo e aipestre, e tappezzato di gran macigni, saliva li fianco deil'irto promontorio con corso obiiquo e a *zigzag*, ora mostrando or celando la torre e i suoi baluardi esteriori, che parevano alzarsi quasi perpendicolari sul suo capo. I massi Gotici di pietra che per le difese erano stati accumulati erano di tal forza, da indur Bothwell ad esclamare, « Bene è che questo luogo sia in mani oneste e fide. Affè che se ii nemico io avesse, una dozzina di vecchie whig vi si sosterrebbero colle loro roeche contro una schiera di dragoni, almeno se avessero la metà di ardore deiia vecchia pulzelia che lasciammo a Milnwood. Suil'anima mia, » egli continuò, in quella

1. Un Laird montanaro, le cui alrambezze sono ancora ricordale dai suoi compatriotti, soleva regolare la sua residenza a Edimborgo in queslo modo. Ogni giorno egli visitava la *Water-gate*, come vien detta, della Canongate, su di cui ata un arco di legno. Le monete soltanto essendo in corso a quell'epoca, egli gettava la sua borsa sulla porta *(gate)*, e finchè era tanto greve da poterla superare perseverava nel suoi sollazzi della metropoli; quando si facea leggiera per quella bisogna pensava conveniente di ritirarsi ai suoi monti. Quesito... Quante volte avrebbe egli potuto ripetere tale esperimento a Temple-Bar?

2. Vedi in calce al Capitolo la Nota – Puledra di legno –

che riesciva di fronte alla vasta duplice torre e ai suoi circostanti bastioni e baluardi, « è una superba casa, fondata, dice l'iscrizione logora che sta sopra la porta... a meno che gli avanzi del mio Latino non mi abbian pur disertato... da sir Ralph di Bellenden nel 1350... antichità rispettabile. Bisogna ch'io faccia alla dama il debito onore, sebben dovesse questo costringermi alla fatica di rammentare qualcuno di quei complimenti che usavo spiattellare quando vivevo fra tal genere di gente. »

Mentre ei parlava seco stesso così, il credenziere, che aveva veduto venire i soldati da una feritoja delle mura, annonziò alla sua Signora, che una schiera di dragoni, o, com' ei pensava, di Guardie del Corpo, era alla porta con un prigioniero.

« Son sicuro, » disse Gudyill, « e ci metterei la mia testa, che il sesto nomo è un prigioniero; perocchè il suo cavallo è condotto a mano, e i due dragoni che stan dinanzi han le carabine calate dal braccio, e appoggiate sulle coscie. Era sempre così che custodivamo i cattivi al giorni del gran marchese. »

« Soldati del re? » disse la dama; « probabilmente han bisogno di refocillarsi. Andate, Gudyill, date loro il benvenuto, e ponete a loro disposizione quelle provvigioni e quei foraggi che la Torre può offrire. — Ma aspettate, dite alla mia Signora di compagnia di portarmi la mia ciarpa nera e il mio mantello. Vuo' discendere io stessa per riceverli; non si può mostrare alle Guardie del Corpo del Re mai troppo rispetto in tempi in cui esse fan tanto pel poter regio. E udite, Godyill, dite a Jenny Dennison di mettersi i suoi più bei fregi per precedere mia nipote e me, e alle tre donne di venirci dietro; date avviso poi a mia nipote di venir qui subito. »

Abbigliatasi interamente, e seguita secondo i suoi ordini, Lady Margherita andò nel cortile della torre con gran cortesia e dignità. Il sergente Bothwell salutò la grave e veneranda dama dell' ostello con una franchezza che si risentiva dei modi leggieri e petulanti degli eleganti libertini dei tempi di Carlo secondo, e non avean nulla delle maniere rozze o goffe di un sergente di dragoni. Il suo lingnaggio, come pure il suo contegno, parevano essersi raffinati per quel momento e quella occasione; sebbene vero fosse, che, fra le fluttuazioni di una vita avventuriera e profligata, Bothwell fosse stato talvolta in compagnia molto più consona col suoi avi che colla sua situazione di allora. All'inchiesta della dama di sapere se ella poteva essergli utile, egli rispose, con idonea riverenza, « che avendo essi a fare parecchie altre miglia in quella notte, molto sarebbe stato loro gradito il permesso di poter far riposare i loro cavalli per un' ora, prima di continuare il viaggio. »

« Col più gran piacere, » rispose Lady Margherita; « e spero che i miei domestici avran cura perchè nè i cavalli nè gli uomini manchino dei necessari refiziamenti. »

« Noi sappiam tutti, madama, » continuò Bothwell, « che tale è sempre stata l'accoglienza fatta, fra le mura di Tillietudlem, a quelli che servono il Re. »

« Ci siam studiate di compiere i nostri doveri fedelmente e lealmente in tutte le circostanze, Signore, » rispose Lady Margherita, piaggiata dal complimento, « tanto verso i nostri monarchi, che verso i loro aderenti, particolarmente i bravi soldati. Non è molto, e probabilmente non è escito dalla memoria di Sua Maestà Sacra, ora in trono, che il Re medesimo onorò la mia povera casa della sua presenza, e asciolse in una stanza di questo castello, Signor Sergente, che la mia dama di segolto vi mostrerà; noi la chiamiamo ancora la camera del Sovrano. »

Bothwell era intanto smontato con tutta la sua brigata, e aveva commessi i cavalli alla sorveglianza di un soldato, e il prigioniero a quella di un altro; così che egli era libero di continuare la conversazione che la dama aveva aperta con tanta condiscendenza.

« Dappoichè il Re, mio Signore, ebbe l'onore di sperimentare la vostra ospitalità, io non so stupire ch'essa si estenda a quelli che lo servono, e il cui merito principale è di farlo con fedeltà. Io vi dirò poi, Madama, che ho con Sua Maestà vincoli più stretti che questo rozzo abito rosso non sembra indicare. »

« Veramente, Signore? Forse, » disse Lady Margherita, « voi avete appartenuto alla sua casa? »

« Non esattamente, Signora, alla sua casa, ma piuttosto alla sua *famiglia;* legame che mi dà il diritto di dirmi parente di molte delle migliori prosapie di Scozia,

non, io credo, esclusa quella di Tillietudlem. »

« Signore! » disse la vecchia dama, dirizzandosi con dignità all'udir quello che ella riputava una celia impertinente, « io non v' intendo. »

« Non è che una pazzia il parlarne per uno che è nella mia situazione, Signora, » rispose il soldato; « ma voi avrete udito la storia e gli infortunii del mio avolo Francis Stuard, a cui Giacomo I. suo cugino germano, diede il titolo di Bothwell, come i miei camerati mel danno per sopranome. Esso non fu nella sna carriera più vantaggioso a lui che nol sia a me. »

« Davvero? » disse Lady Margherita, con molta simpatia e sorpresa; « io ho infatti inteso dire che il nipote dell'ultimo conte era in triste circostanze, ma non mi sarei mai aspettato di vederlo in così umile stato. Con tali legami, qual cattiva fortuna può avervi ridotto... »

« Non v'è nulla che esca di molto dal corso ordinario, lo credo, Signora, » disse Bothwell, interrompendo e prevenendo la dimanda. « Io ho avuto i miei momenti di buona fortuna come i miei vicini... ho vnotata la mia bottiglia con Rochester, fatto delle follie con Buckingham, e combattuto a Tangiers al fianco di Sheffield. Ma la mia sorte non durò mai molto; io non potei rendermi amici utili i miei allegri compagni. – Forse io non sapeva abbastanza, » egli continuò, con qualche amarezza, « quanto il discendente degli Stuardi di Scozia fosse onorato dall'essere ammesso a parte dei tripudi di Wilmot e di Villiers. »

« Ma i vostri amici di Scozia, Mr. Stuard, i vostri parenti di qui tanto numerosi e potenti? »

« Oh, Milady, » rispose il Sergente, « io credo che qualcuno di essi mi avrebbe fatto suo guardacaccia, essendo io un passabile bersagliere... altri mi avrebbero stipendiato come un loro bravo, perchè so trattar bene la spada... e qualcuno, non potendo aver miglior compagnia, mi avrebbe tolto a compagno, poichè so bere le mie tre bottiglie di vino. – Ma non so come sia... dovendo servire e servire dei parenti, preferisco di stare con mio cugino Carlo come il Signore più onorato di tutti, sebben la paga sia scarsa, e la divisa non molto splendida. »

« È una vergogna, uno scandalo orribile! » disse Lady Margherita. « Perchè non ricorrete direttamente a Sua Maestà Sacra? Egli non può che stupire udendo che un rampollo della sua augusta famiglia... »

« Vi chieggo perdono, Signora, » l'interruppe il Sergente, « io non sono che un soldato rozzo, e spero mi scuserete quando dico, che Sua Maestà Sacra è più intenta a provvedere ai suoi rampolli, che ad alimentar quelli che germogliarono dal suo trisavolo. »

« Bene, Mr. Stuard, » disse Lady Margherita, « una cosa dovete promettermi... restate a Tillietudlem questa sera; dimani aspetto il vostro comandante, il prode Claverhouse, a cui il Re e il paese debbono tanto per le sue opere contro coloro che vorrebbero mettere il mondo sossopra. Io gli parlerò sul soggetto della vostra sollecita promozione; e son sicura ch'ei sente troppo quello che è dovuto tanto al sangue che scorre nelle vostre vene, che alle inchieste di una donna sì altamente onorata quale io fui io da Sua Maestà Sacra, per non provvedervi meglio che finquì nol siate stato. »

« Son molto grato a Vostra Signoria, e certo resterò qui col mio prigioniero, poichè lo chiedete, specialmente essendo questo il mezzo più pronto per presentarlo al Colonnello Grahame, e ottenere i suoi ordini definitivi sul giovine gagliardo. »

« Chi è il vostro prigioniero, di grazia? » disse Lady Margherita.

« Un giovine di questi contorni appartenente forse alle migliori classi, che è stato sì incauto da favorire uno degli uccisori del Primate, e da facilitare la fuga di quel cane. »

« Oh, onta a lui! » disse Lady Margherita; « io posso perdonare le ingiurie che ho ricevute da quei miserabili, sebbene alcune di esse, Mr. Stuard, siano di un genere da non dimenticarsi; ma quelli che volessero difendere gli esecutori di omicidio sì crudele e sì deliberato contro un individuo isolato, un vecchio, e un uomo della sacra professione dell'Arcivescovo... oh, onta a loro! Se bramate di metterlo in sicuro, senza molta noja dei vostri subalterni, io dirò a Harrison, o a Gudyill, di prendere la chiave del sotterraneo, o della carcere principale. Essa non è più stata aperta dopo la settimana che seguì la vittoria

di Kilsythe, quando il mio povero Sir Arturo Bellenden vi mise venti whigs; ma non è più in giù di due piani sotto terra, in guisa che non può esser malsana, specialmente perchè credo vi sia un foro per rinnovar l'aria. »

« Dimando di nuovo perdono, Madama, » rispose il Sergente; « non dubito che la carcere non sia ammirabile; ma ho promesso di esser mite col garzone, e avrò cura ch'ei sia sorvegliato in modo da rendere la sua fuga impossibile. Quelli che lo avranno in custodia lo terran così stretto come se le sue gambe fossero nei *calzaretti* [1], o le sue dita nelle *guantiere*. [2] »

« A meraviglia, Mr. Stuard, » rispose la Dama, « voi sapete meglio quello che vi convenga di fare. Io vi auguro di cuore la buona notte, e vi lascio alle cure del mio maggiordomo, Harrison. Vi dimanderei di volerci fare compagnia, ma un... un... un... »

« Oh Madama! non vi è bisogno di scuse; io so che il grossolano abito rosso del re Carlo II. annichila e deve annichilire i privilegi del sangue rosso del re Giacomo V. »

« Non con me, ve ne accerto, Mr. Stuard; voi mi fate ingiustizia se lo credete. Io parlerò dimani col vostro comandante; o spero vi troverete presto in un grado in cui non vi saranno anomalie da conciliare. »

« Penso, Madama, » disse Bothwell, « che la vostra bontà si troverà frustrata; ma vi son riconoscente delle vostre intenzioni, e, ad ogni modo, passerò una bella notte con Mr. Harrison! »

Lady Margherita si accomiatò cerimoniosamente, con tutto il rispetto ch'essa portava al sangue regio, anche quando scorrente nelle vene di un Sergente delle Guardie del Corpo, di nuovo assicurando Mr. Stuard, che tutto quello che era nella Torre di Tillietudlem veniva di cuore offerto a lui e ai suoi soggetti.

Il sergente Bothwell non mancò di prendere la dama in parola, e tosto obbliò la sua illustre origine, nel lieto banchetto, nel quale Mr. Harrison produsse il miglior vino della cava, e si sforzò di eccitare i suoi ospiti all'allegria con quell'esempio seducente, che, in fatto di orgie, va più oltre di ogni precetto. Il vecchio Gudyill si associò ad una brigata tanto in conformità dei suoi gusti, appunto come Davy, nella Seconda Parte dell'Enrico IV, si meseola alle gozzoviglie del suo Signore, il Giudice Shallow. Egli corse in cantina, a rischio di rompersi il collo, a mettere a requisizione certa *catacomba* segreta, nota, com'ei gloriavasi, soltanto a lui, e che non aveva mai, nè avrebbe, durante la sua sopraintendenza, dato una bottiglia del suo contenuto a nessuno, tranne che a un vero amico del Re.

« Quando il duca pranzò qui, » disse il credenziere, assidendosi a qualche distanza dalla tavola, un po' tenuto in rispetto dalla genealogia di Bothwell, ma avvicinando poi la sua sedia di una mezza spanna ad ogni clausola del suo discorso, « Milady mi tormentava per avere una bottiglia di quel Borgogna... (qui appressò un po' la sua sedia)... ma non so come fosse, Mr. Stuard, io diffidavo di lui. Io lo sospettavo, Signore, di non essere quell'amico del governo che egli diceva; io ritenevo non vi fosse da contar molto su quella famiglia. Quel vecchio Duca Giacomo perdè il cuore prima di aver perduta la testa; e quell'uomo di Worcester non era che una cattiva polpa, buona nè da friggersi, nè da bollirsi, nè da mettersi in zuppa. » (Con questa arguta osservazione, egli compì la sua prima paralella, e cominciò un zigzag alla maniera di uno esperto ingegnere, onde continuare il suo avvicinamento alla tavola.) « Così, Signore, quanto più Milady gridava Borgogna per Sua Grazia... il vecchio Borgogna... il Borgogna scelto... quel Borgogna che fu fatto venire del 39... tanto più io diceva fra me, al diavolo se ci ne beve una stilla prima che io conosca meglio i suoi principj; claretto e madera possono bastargli. No, no, gentiluomini, finchè io avrò la custodia delle credenze di questa casa di Tillietudlem, farò sì che nessun uomo dubbio o sleale abbia il buon vino delle nostre cave. Ma quando posso trovare un vero amico del Re e della sua casa, e un moderato episcopale; quando rinvengo un uomo, come dico, che voglia star per la chiesa e la corona com'io stetti durante la vita del mio Signore, e durante tutto il tempo di Montrose, credo non vi sia nulla in cantina di troppo buono da dispensarsi di offrirgli. »

1. Strumento da tortura.
2. Altro strumento di egual fatta.

Nel frattanto egli si era impossessato del corpo della piazza, o, in altre parole, avea messa la sua sedia vicino alla tavola.

« E adesso, Mr. Francis Stuard di Bothwell, io ho l'onore di bere alla vostra buona salute, e al vostro avanzamento, o possiate esser fortunato nel purgare questo paese di tutti i whigs e teste-rotonde, fanatici e convenzionali. »

Bothwell, che, può ben credersi, avea da lungo cessato di essere schifiltoso in fatto di compagnia, ch' egli sceglieva più secondo i suoi comodi e la sua situazione che i suoi avi, prontamente rispose all'appello del credenziere, confessando in pari tempo l'eccellenza del vino; e Mr. Gudyill, divenuto per tal modo membro della brigata, continuò a fornirla dei mezzi di star allegra fino alla mattina del giorno appresso.

NOTA AL CAPITOLO IX.

Puledra di legno.

Il castigo di cavalcare un cavallo di legno era, ai giorni di Carlo e molto dopo, uno dei vari e crudeli modi di inculcare la disciplina militare. Di fronte all'antico corpo di guardia nell'High-street di Edimburgo, un gran cavallo di questa fatta era posto, su cui di tratto in tratto, nei tempi antichi, potea vedersi un veterano, con una carabina attaccata ad ogni piede, che vi espiava qualche lieve offesa.

Vi è un'opera singolare, intitolata Memorie del Principe Guglielmo Enrico, Duca di Gloucester (figlio della Regina Anna), dalla sua nascita fino ai suoi nove anni, in cui Ienkin Lewis, onesto Gallese al servizio del real fanciullo, si compiace a rammentare che Sua Altezza Reale rideva, piangeva, urlava, e diceva *Gig Dy*, come un fanciullo di discendenza plebea. Egli aveva ancora un'inclinazione prematura per la disciplina siccome per gli spettacoli guerreschi, e aveva una schiera di 22 fanciulli, abbigliati con elmi di carta e spade di legno. Pel mantenimento di tal disciplina in quel corpo giovanile, un cavallo di legno era stabilito nella sala d'udienza, ed era talvolta usato per la punizione di offese non del tutto militari. Hughes, sarto del Duca, avendogli fatto un abito troppo stretto, fu condannato in un ordine del giorno emanato dal giovine principe, ad esser posto su quel cavallo fatale. L'uomo dall'ago, a furia di suppliche e di mediazioni riescì a sottrarsi alla penale, che pareva dover eguagliare in inconveuienti il viaggio equestre del suo confratello a Brentford. Ma un domestico chiamato Weatherly, che aveva voluto dare al giovine Principe un balocco già da lui ripudiato, dovè salire sul cavallo di legno senza sella, col volto verso la coda, mentre che quattro altri servi della casa lo annaffiavano con siringhe e stantuffi finchè ei fosse tutto inzuppato. « Gli era un ragazzo prestante, » dice Lewis, « e non voleva perder nulla di una beffa quando si rovesciava sopra altri; perciò era costretto a sottomettersi allegramente a quelle a cui andava soggetto, poichè eravamo liberi di rendergli ciò che ci ne avea dato, cosa che non mancavamo di fare. » Fra molte scempiaggini di questa fatta, il libro di Lewis mostra che quel povero fanciullo, l'erede della monarchia Britannica, che morì di undici anni, era, veramente, di molte speranze, e di buon cuore. Quel volume, che di rado si vede, è in ottavo, pubblicato nel 1789, dall'editore di Oxford, Dr. Filippo Hayes.

CAPITOLO X

« Mi proposi io di vagare con te solo sulla superficie liscia dei mari in estate, e abbandonerò io il tuo schifo e correrò alla proda quando il vento sibila e la tempesta rugge? »
Prior

Intantochè Lady Margherita teneva col Sergente dei Dragoni di illustre schiatta, la conferenza che riportata abbiamo nelle precedenti pagine, sua nipote, alimentando in grado minore l'entusiasmo di Sua Signoria per tutto quello che germogliato era dal sangue reale, non onorò il sergente Bothwell con attenzione maggiore di quella che espresse un solo sguardo, che le diè a vedere un uomo alto e robusto, e un'unione di lineamenti arditi o abbronzati dal sole, a cui l'orgoglio e la dissipazione avean dato un'espressione nella quale il malcontento mescolavasi colla spensierata gajezza della disperazione. Gli altri soldati potevano anche meno attirarsi la sua considerazione; ma dal prigioniero, incamuffato e celato com'era, ella trovò impossibile di distogliere gli occhi. Nullameno ella garrì se stessa dell'indulgere una curiosità che evidentemente parea far soffrire quegli che ne era l'oggetto.

« Bramercì, » ella disse con Jenny Dennison, che la seguiva dappresso, » bramercì sapessimo chi è quell'infelice. »

» Ci pensava io pure, Miss Editta, » disse la cameriera, » ma non può essere Cuddie Headrigg, perchè, questi è più alto e non tanto quadrato. »

» Pure, » continuò Miss Bellenden, « può essere qualche povero vicino, pel quale potremmo aver motivo di interessarci. »

« Saprei presto chi è, » disse l'intraprendente Jenny, » se i soldati si assestassero una volta e si mettesser quieti, perchè conosco uno di loro molto bene... il più giovine e il più bello. »

» Credo che voi conosciate tutti i giovani oziosi del paese, » rispose la sua padrona.

» No, Miss Editta, non son tanto libera nelle mie conoscenze » disse la *fille-de-chambre*. « Certo, non si può stare di non notare il volto delle persone che vi guardano alla chiesa e al mercato; ma vi son pochi giovani a cui io parlo, tranne che a quelli della casa, ai tre Steinson, e a Tom Rand, e tranne il giovane mugnajo, e i cinque Howinsons nel Rethersheils, e il gran Tom Gilry, e...

« Di grazia interrompete un catalogo di eccezioni che minaccia di essere assai lungo, e raccontatemi come conoscete questo giovine soldato, » disse Miss Bellenden.

» Mio Dio, Miss Editta, gli è Tom Holliday, il gregario Tom, come vien detto, che fu ferito da un uomo dei monti alla conventicola di Outer-side Muir, e che rimase qui per la cura. Io posso chiedergli quello che voglio, e Tom non rifiuterà di rispendermi, ne sono sicura. »

« Provate dunque, » disse Miss Editta, « se potete trovar l'occasione per dimandargli il nome del prigioniero, e venite nella mia stanza a dirmelo. »

Jenny Dennison accudì alla sua commissione, e dopo breve tornò con volto sì allibito e sorpreso da lasciar scorgere il più grande interesse al fato del prigioniero.

« Che vi è? » chiese Editta, con ansietà; » è egli forse Cuddie, al postutto, povero infelice? »

« Cuddie, Miss Editta? No! no! non è Cuddie, » balbettò la fedele *fille-de-chambre*, conscia del dolore che la sua notizia avrebbe recato alla sua giovine Signora. « Oh, cara Miss Editta, gli è il giovine Milnwood.

» Il giovine Milnwood! » esclamò Editta, atterrita a volta sua; « è impossibile... affatto impossibile!... Suo zio aderisce a un ecclesiastico tollerato dalla legge, e non ha alcuna relazione coi ribelli, e il giovine non si è mai mischiato in queste nostre sciagurate dissensioni; egli deve essere interamente innocente, a meno che sostenuto non abbia qualche diritto calpestato. »

« Oh, mia cara Miss Editta! » disse la sua donzella, « non son questi i giorni da chiedere quel che è giusto o quel che è ingiusto; s'ei fosse anche innocente come un fanciullo appena nato, troverebbero qualche modo per renderlo colpevole, se ciò ad essi piacesse; ma Tom Holliday dice che si tratterà della sua vita, perchè egli ha ricettato uno dei gentiluomini di Fife che uccisero quella vecchia pelle dell'arcivescovo. »

« Della sua vita! » gridò Editta, balzando in piedi, e parlando con voce tremula e concitata,... « essi non possono... non debbono... io parlerò per lui... niun danno gli sarà fatto. »

« Oh, mia cara giovine dama! pensate alla vostra avola; pensate al pericolo e alla difficoltà, » disse Jenny; « perocchè egli è tenuto sotto stretta custodia fino all'arrivo di Claverhouse, che verrà dimattina, e se ei non gli dà piena soddisfazione, Tom Holliday dice che vi sarà poco da fare con lui... In ginocchio... portate le armi... mirate... fuoco... appunto come fecero col vecchio sordo Giovanni Machriar, che non comprese mai nessuna delle dimande ch'essi gli mossero, e che così perdè la vita per mancanza di udito. »

» Jenny, » disse la giovine dama, « s'ei deve morire, io voglio morire con lui; non vi è tempo da parlare di pericoli o di difficoltà... io mi metterò un mantello, e verrò con voi al luogo dove lo han chiuso... mi getterò ai piedi della sentinella, e la supplicherò, a nome dell'anima sua che deve salvare... »

« Oh, ci protegga Iddio! » l'interruppe la cameriera, » la nostra giovine Signora ai piedi del gregario Tom, a parlargli dell'anima, quando il povero diavolo appena sa se ne abbia o no una, a meno che quando la prende a testo di qualche giuramento... codesto sarebbe inutile; ma quel che deve essere deve essere, e io non diserterò mai una vera causa di amore... Così, se inten-

dete di andare a vedere il giovine Milnwood, quantunque io sappia che nessun bene ne deriverà, e che non ne avreto che i cuori più tristi, io ne assumerò il rischio, e farò intender la ragione a Tom Holliday; ma dovete lasciar fare a me e non dire una parola... è egli che fa la guardia a Milnwood nella torre a oriente. »

» Andate, andate a prendermi un mantello, » disse Editta. « Fate solo ch'io lo vegga, e troverò qualche riparo al suo pericolo... Affrettatevi, Jenny, per quanto vi è cara la speranza di essere da me ricompensata. »

Jenny corse, e dopo poco ritornò con un mantello, [1] in cui Editta si avvolse in modo da coprirsi il volto, e da palliare in parte la persona. La era questa un'usanza di comporsi il *plaid* molto comune alle Signore di quel secolo, e a quelle della prima parte del susseguente; tanto che i venerabili saggi della chiesa, imaginando che quella maniera desse molte facilità ai raggiri amorosi, avventarono più di un anatema contro quell' uso di portare il mantello. Ma la moda, come accade sempre, fu più forte dell' autorità, e mentre i *plaids* continuarono a portarsi, le donne di tutti i gradi all' occorrenza li adoperarono come una specie di maschera o di velo. [2] Col volto e la persona così celati, Editta, reggendosi al braccio della sua ancella, si affrettò con passi tremanti di andare al luogo che serviva di carcere a Morton.

Era questo un piccolo studio o gabinetto, in una delle torricciuole, che si aprivano sopra una galleria in cui la sentinella stava passeggiando; perocchè il Sergente Bothwell, scrupoloso nell' osservazione della sua parola, e forse mosso da compassione per la giovinezza e il nobile contegno del prigioniero, avea declinato dalla durezza di porre la guardia nella sua medesima stanza. Holliday, quindi, colla sua carabina al braccio, percorreva in lungo e in largo la galleria, ricreandosi di tratto in tratto con un sorso di ala, un gran fiasco della quale stava sulla tavola al termine dell'appartamento, e altre volte canticchiando la vivace aria Scozzese:

« Fra S. Iohnstone o il Buon Dundee, io ben so che volontieri mi seguirete. »

Jenny Dennison avvertì di nuovo la sua Signora che la lasciasse condur la cosa alla sua maniera.

« So come debbo comportarmi con questo soldato, » ella disse, » perocchè ruvidi come sono... il loro carattere mi è familiare; ma voi non dovete dire una sola parola. »

A norma di ciò ella aperse l'uscio della galleria in quella appunto che la sentinella vi avea volte le spalle, e secondando l'aria ch' egli accennava, ella cantò con tuono galante di rustica beffa:

– « S'io avessi a seguire un povero soldato, i miei amici si sdegnerebbero, il mio amante ne impazzirebbe; un laird, od un lord, meglio mi si addirebbero, perciò non mai volentieri io ti verrò dietro... » –

« Una bella sfida, per Giove, » gridò la scolta, volgendosi tosto, « e di due contro uno; ma non è facile allacciare il soldato colla sua tracolla; » quindi ripigliando il canto dove la fanciulla lo avea lasciato,

– « Di seguirmi dovete essere ben lieta, compagna del mio desco, compagna del mio letto; al suono del tamburo intrepida sorgerete, io ben so che volontieri verrete con me. » –

« Animo, mia vaga ragazza, un bacio per la mia canzone. »

» Non mi sarei aspettato ciò, Mr. Holliday, » rispose Jenny, con uno sguardo ed un accento che esprimevano appunto il disprezzo necessario ad una tale proposizione, » e, vi assicuro, che non godrete molto della mia compagnia se non vi comportate più civilmente... Non fu per udire questa specie di assurdità ch' io venni qui colla mia amica, e voi dovreste arrossirne. »

» Umf! e quale specie di assurdità vi fece dunque venire qui, Mrs. Dennison? »

« La mia parente ha alcuni affari particolari da comporre col vostro prigioniero, il giovine Mr. Enrico Morton, e son venuta con lei per parlargli. »

« Voi siete un diavoletto! » rispose la sentinella; » ma, di grazia, Mrs. Dennison, come farete per entrare voi e la vostra parente? Voi siete un po' troppo grossa per passare per il buco di una chiave, e quanto

1. *Plaid*, parola già altrove notata.

2. Il travestimento di un individuo, sia in pubblico, sia in una brigata promiscua, era comunissimo. In Inghilterra, dove non si portavano i *plaids*, le dame usavano maschere per lo stesso effetto, e i galanti si gettavano il lembo della loro tonaca sulla spalla destra, in guisa da coprire una parte del volto. A ciò si allude ripetutamente nel Diario di Pepy.

all'aprir l' uscio è cosa da non pensarci. »

« È cosa da non pensarci, ma da farsi, » disse l'insistente donzella.

« Vedremo se è vero, mia bella Jenny; » e il soldato riprese la sua marcia, canticchiando, nello scorrere in tutti i sensi la galleria,

– « In fondo al pozzo ti affisa, Giannetta, Giannetta; e vi vedrai il tuo bel volto, mia amata Giannetta. » –

« Così non volete lasciarci entrare, Mr. Holliday? Bene sta; buona notte... voi mi avete vista per l'ultima volta, nè tampoco rivedrete questa bella medaglia, » disse Jenny, mostrando fra il suo indice e il pollice uno splendido dollaro d'argento.

« Dategli dell'oro, » le bisbigliò con voce agitata la giovine dama.

« L'argento è anche troppo pei pari suoi, » rispose Jenny, « quando essi non hanno alcun riguardo ai begli occhi di una fanciulla... e quel che è peggio, ei vi piglierebbe per dappiù che una mia parente. D'altronde non abbiamo il denaro in tanta copia, onde riponete l'oro. » Avendo susurrato questo ammonimento alla sua Signora, ella alzò la voce, e disse, « Mia cugina non vuole aspettare altro, Mr. Holliday; così col vostro beneplacito, buona notte. »

« Alto un momento, alto un momento, » disse il soldato; « avvicinatevi e capitolate, Jenny. S'io lascio entrare la vostra parente per parlare al mio prigioniero, voi starete qui a tenermi compagnia finchè ella esca, e allora saremo tutti contenti, mi capite. »

« Il diavolo mi stia ai piedi prima, » disse Jenny: « credete voi che io e la mia parente vogliamo perdere il nostro buon nome con degli scavezzacolli come voi o il vostro prigioniero, senza che alcuno vi sia per far giuocare a bel giuoco? Oimè me! qual differenza fra le promesse degli uomini e la loro esecuzione! Voi disprezzate il povero Cuddie; ma se io gli avessi dimandato di obbligarmi in qualche cosa, quand'anche ne fosse andato a rischio il suo collo, egli mi avrebbe compiaciuta. »

« Maledizione a Cuddie! » rispose il dragone, « ei sarà appiccato da vero, io spero. Io lo vidi oggi a Milnwood con quella sua vecchia puritana dannata di madre, e se avessi creduto di sentirmelo cacciato in faccia, guidato lo avrei alla coda del mio cavallo... avevamo bastante ragione per farlo. »

« Bene sta, bene sta... Guardate che Cuddie non vi dia un giorno o l'altro una archibugiata, se gli lasciate prendere il campo con tante altre oneste persone. Egli sa tirar bene al bersaglio; fu terzo al *popinjay;* ed è così fedele alle sue promesse quant'è arguto d'occhio e di mani; sebbene non ne faccia tanta pompa come qualche vostro conoscente... Ma è tuttuno per me... Venite, cugina, andiamo. »

« Fermatevi, Jenny; ch'io sia dannato se mi arretro più di un altro quando ho promesso qualche cosa, » disse il soldato, con voce di esitanza. « Dov'è il Sergente? »

« A bere e a ciarlare, » rispose Jenny, « col maggiordomo e con Gudyill. »

« A meraviglia... è abbastanza in sicuro... e dove sono i miei camerati? » dimandò Holliday.

« Vuotan la tazza bruna coll'uccellatore, il falconiere, e alcuni dei domestici. »

« Han l'ala in abbondanza? »

« Sei *galloni*, della migliore che mai fosse spremuta, » disse la donzella.

« Allora, dunque, mia bella Jenny, » disse la sentinella cedente, « essi sono in sicuro fino all'ora di rimontar la guardia, e per forse anche un po' dopo; così, se mi promettete di tornar sola un'altra volta... »

« Forse lo farò, e forse no, » disse Jenny, « ma se vi do il dollaro sarete contento ugualmente. »

« Ch'io sia maledetto se è vero, » disse Holliday, prendendo nondimeno la moneta; « ma gli è sempre qualcosa pel rischio che corro; perocchè se Claverhouse sa quello che ho fatto, egli mi erigerà un cavallo alto come la Torre di Tillietudlem. Ma ognuno nel reggimento piglia quello che trova; di certo che Bothwell col suo sangue reale ci dà un bell'esempio. E se io mi fidassi di voi, piccola diavoletta beffarda, sciuperei il tempo e la polvere; dovecchè quest'amica, » guardando la moneta, « mi sarà fida dovunque corre. Così, venite, eccovi la porta aperta; non istate a gemere e a pregare col giovino whig, ma siate pronte allorchè chiamo ad escire come se si gridasse la ronda. »

Ciò dicendo, Holliday dischiuse la porta del gabinetto, lasciò passare Jenny e la sua parente pretesa, rinise il chiavistell

all' uscio dietro di loro, e ripigliò in fretta il passo monotono e il fischio ozioso di una sentinella che cerca di uccidere il tempo accudendo ai suoi doveri.

La porta lentamente aperta, lasciò vedere Morton con ambe le braccia appoggiate sopra una tavola, e il capo su di quelle in una positura di profondo abbattimento. Egli alzò il volto allorchè l' uscio si aprì, e, veggendo le donne, balzò in piedi con gran sorpresa. Editta, come se la modestia avesse in lei soggiogato il coraggio che la disperazione le avea dato, rimase a un passo dalla porta, senza aver forza di parlare nè di avanzarsi. Tutti i disegni di ajuto, sussidio, o consolazione, ch' ella avea imaginato di sottoporre al suo amante, parevano a un tratto svaniti dalla sua memoria, e le avean lasciato soltanto un doloroso caos di idee, con cui mescolavasi il timore di essersi ella degradata agli occhi di Morton con un passo che potea sembrar precipitato e poco da donna. Ella rimase immobile e quasi sfinita appoggiandosi al braccio della sua ancella, che invano tentava di rassicurarla e di ispirarle coraggio, bisbigliandole, « Siamo dentro ora, Signora, e dobbiamo profittare del tempo; perocchè certo il caporale o il sergente faran presto la ronda, e sarebbe peccato che il povero Holliday fosse punito per la sua cortesia. »

Morton, frattanto, si fe' timidamente innanzi, sospettando la verità; perocchè qual altra donna della casa, tranne di Editta, poteva, verosimilmente, interessarsi ai suoi infortunj? e nondimeno egli era pavido, a cagione dell' incerta luce e del vasto mantello in cui la fanciulla si ravvoltolava, di commettere qualche errore che potesse essere pregiudizievole all' oggetto delle sue affezioni. Jenny, il cui alacre spirito e i cui modi risoluti ben la rendevano atta a tale uffizio, si affrettò a rompere il ghiaccio.

« Mr. Morton, Miss Editta è molto dolente della vostra situazione attuale, e... »

Era inutile il dirne di più, egli era al suo fianco, quasi ai suoi piedi, e stringeva la mano ch' essa gli abbandonava, e l' opprimeva di una profusione di ringraziamenti e di espressioni di gratitudine, che riescirebbero inintelligibili riportando soltanto le sue interrotte parole, a meno che non potessimo descrivere il tuono, i gesti, i segni appassionati di profondo sentimento e di commozione da cui erano accompagnate.

Per due o tre minuti, Editta rimase immobile come la statua di un santo che ottiene il culto di un adoratore; e quando si riebbe abbastanza per ritirar la sua mano da Enrico, ella potè dapprima articolare soltanto languidamente, « Ho fatto un passo strano, Mr. Morton... un passo, » ella continuò con più coerenza, a misura che le sue idee si ordinavano in conseguenza di un gran sforzo, « che forse può espormi a censure ai vostri occhi... Ma io vi ho per molto tempo permesso di usar meco il linguaggio dell' amicizia,... forse potrei dire di più, per lasciarvi più a lungo quando tutto il mondo sembra avervi abbandonato. Come, o perchè, quest' arresto? che cosa può farsi? mio zio, che tanto vi stima... il parente vostro Milnwood, non saprebbero esservi utili in alcun modo? Non vi sono mezzi? e quale sarà la conseguenza? »

« Sia qual vuolsi, » rispose Enrico, ingegnandosi di ripigliar la mano che gli era sfuggita, ma che gli fu poi abbandonata di nuovo, « sia qual vuolsi, fin da questo momento gli è per me l' incidente più lieto della mia trista vita. A voi, cara Editta... perdonatemi, avrei dovuto dire Miss Bellenden, ma la sventura si arroga strani privilegi... a voi avrò dovuto i pochi momenti felici che hanno abbellita un' esistenza di squallore; e so dovrò ora morire, la memoria di questo onore formerà la mia gioja nell' ultima ora dell' agonia. »

« Ma ne sono a ciò venute le cose, Mr. Morton? » disse Miss Bellenden. « Voi che solevate sì poco immischiarvi nei nostri infelici torbidi, vi ci siete così di subito tanto e sì profondamente implicato che null' altro che... »

Ella tacque, inetta a profferir la parola che dovea seguire.

« Che la morte, volevate dire? » soggiunse Morton con voce tranquilla ma trista; « io credo ciò dipenda affatto dai miei giudici. Le mie guardie mi esposero la possibilità di cambiar la pena con un servizio militare all' estero. Io pensai che avrei potuto abbracciare l' alternativa; e nondimeno, Miss Bellenden, dopo che vi ho veduta un' altra volta, sento che l' esiglio mi sarebbe più doloroso della morte. »

« Ed è dunque vero. « disse Editta, « che

fosto tanto temerario da tener comunicazioni con qualcuno di quei miserabili che assassinarono il Primate? »

« Io non sapeva neppure che quel delitto fosse stato commesso, » rispose Morton, « quando sventuratamente albergai per una notte e nascosi uno di quegli uomini avventati e crudeli, che era stato l'antico amico e il compagno di mio padre. Ma la mia ignoranza mi gioverà poco: perocchè chi, Miss Bellenden, fuori di voi, la crederà? E, quel che è peggio, io sono incerto se, anche sapendo il delitto, io avrei potuto indurmi, in tutte quelle circostanze, a rifiutare un asilo momentaneo al fuggitivo. »

« E da chi, » disse Editta, ansiosamente, « e sotto quale autorità, avrà luogo l'investigazione della vostra condotta? »

« Sotto quella del Colonnello Grahame di Claverhouse, mi si dice, » rispose Morton; « uno della commissione militare, a cui è piaciuto al nostro re, al consiglio privato, e al parlamento, che solevano esser più tenaci delle nostre libertà, di abbandonare i nostri beni e le nostre vite. »

« Di Claverhouse? » disse Editta, fiocamente; « buon Dio, siete perduto prima di essere giudicato! Egli scrisse alla mia avola che sarebbe stato qui dimattina, in via per la capitale della contea, dove alcuni disperati, infiammati dalla presenza di due o tre degli esecutori dell'omicidio del Primate, narransi ragunati per proclamare l'insurrezione contro il governo. Le sue espressioni mi fecero fremere, anche quando non potevo congetturare che... che... un amico... »

« Non vi sgomentite troppo sul conto mio, mia cara Editta, » disse Enrico, sorreggendola fra le sue braccia; « Claverhouse, sebben fiero e spietato, è, sotto ogni rapporto, valente, magnanimo, o prode. Io sono figlio di un soldato, e difenderò da soldato la mia causa. Egli ascolterà più favorevolmente forse una difesa rozza e senza oratoria, che far non potrebbe un giudice schizzinoso e servo dei tempi. E, invero, in un'età in cui la giustizia è, in tutti i suoi rami, così completamente corrotta, preferisco di perder la vita per un'aperta violenza militare, piuttosto che esserne privato dalle mariuolerie di qualche legista arbitrario, che volge la cognizione che ha degli statuti fatti per proteggerci, in armi per abbatterci. »

« Siete perduto... siete perduto, se dovete perorar la vostra causa dinanzi a Claverhouse! » sospirò Editta; « diradicare e sterpare è la più mite delle sue espressioni. Lo sventurato Primate fu suo amico intimo e suo primo protettore! ' Niuna scusa, niun sutterfugio, diceva la sua lettera, ' salverà quelli che ebbero parte al fatto, o che dieder loro asilo e favore, dalle grandi e terribili pene della legge, finchè io non abbia prese tante vite in vendetta dell'atroce omicidio, quanti il vecchio avea capelli bianchi sulla sua venerabile testa. ' Non v'è nè misericordia nè grazia da aspettarsi da lui. »

Jenny Dennison che era fino allora rimasta silenziosa, si arrischiò in quel momento, nell'estremo del cordoglio che provavano gli amanti, ma pel quale non sapevano trovare alcun rimedio, a porgere il suo consiglio.

« Col perdono di vostra Signoria, Miss Editta, e del giovino Mr. Morton, noi non dobbiamo gettar così il tempo. Milnwood prenda il mio plaid e la mia sottana; io me le caverò là in quel canto scuro, purchè ci mi prometta di non guardare, ed ei potrà passare accanto a Tom Holliday, che è mezzo acciecato dall'ala, e io posso indicargli un buon mezzo per escir dalla Torre, e vostra Signoria tornerà tranquillamente nella sua stanza, e io mi avvolgerò nel suo mantello bigio, e mi porrò il suo cappello, e la farò da prigioniero finchè il campo è sgombro, e quindi chiamerò Tom Holliday e gli dirò di lasciarmi escire. »

« Lasciarvi escire? » disse Morton; « ne renderebbero responsabile la vostra vita. »

« No, no, affè, » rispose Jenny; « Tom non oserà dire di aver lasciato entrare alcuno per amor suo; e io lo ammonirò di trovare qualch'altro mezzo per dar conto della fuga. »

« Davvero, perdio? » disse la sentinella, aprendo improvvisamente l'uscio della stanza; « se son mezzo cieco, non son sordo, e non dovreste macchinar così ad alta voce una fuga, se intendete di compierla. Animo, animo, Mrs. Giannetta... *marche*... passo accelerato... maledizione! – E voi, Signora parente... io non vi chiederò il vostro vero nome, sebbene mi voleste fare una così leggiadra burla... ma bisogna vuotar la piazza; perciò battete la ritirata, a

mcoo che non vogliate cbe cbiami la guardia. »

« Spero, » disse Morton, con grande agitazione, « cbe non farete mcozione di questa circostanza, mio buon amico, e confidate nel mio onore per ricompensare la vostra cortesia nel mantenere il segreto. Se udiste qualcosa della oostra conversazione, avrete sentito che noi non accettammo, o non entrammo a parte della proposta frettolosa che ci fece questa boona fanciulla. »

« Oh, diabolicamente boona, certo, » disse Holliday. « Quanto al resto, veggo com'è, e disprezzo al par di ogni altro il malignare o il far racconti; ma non ringraziate per questo qnesta piccola ingannatrice diavolessa, Jenny Dennison, che meritcrebbe un bello scherzo per aver voluto mettere un onesto giovine in impaccio, solo perchè era si sciocco da amare il suo visetto malizioso e bunn da nulla. »

Jenny non cbbe migliori mezzi di giustificazione di quell'ultima scusa a cui ricorre (e per lo più non invano) il suo sesso; ella si coprì il volto col fazzoletto, singhiozzò con gran forza, e pianse o fece la manovra, come avrebbe detto Holliday, a meraviglia.

« Adesso, » continuò il soldato, alquanto ammollito, « se avete qualcosa a dire, spicciatevi in due minuti, e fate ch'io vi vegga partire; perchè se entra in capo a Bothwell, in mezzo alla sua ubbriachezza, di far la ronda una mezz'ora prima, sarà una trista bisogna per noi tutti. »

« Addio, Editta, » le susurrò Morton, assumendo una fermezza che era lungi dal possedere; « non rimanete qui... lasciatemi al mio fato... esso non è insopportabile dacchè voi vi ci interessate. - Buona sera!... Non vi fermate di più per non essere scoperta. »

Così dicendo, ei la rimise alla sua camerista, da cui fu quietamente coodotta e in parte portata fuori della stanza.

« Ognuno ba il suo gusto, certo, » disse Holliday; « ma ch'io sia dannato se avessi voluto contristare fanciulla così amabile come qoella, per tutti i whigs cbe mai giurassero la Convenzione. »

Quando Editta fu tornata nel suo appartamento, ella diede sfogo a un impeto di dolore che atterrò Jenny Dennison, la quale si affrettò di porgerle quelle consolazioni che erano da lei.

« Non vi affliggete tanto, Miss Editta, » disse la fida ancella; « chi sa quel che può accadere per alleviar la sorte del giovine Milnwood? Egli è un valente giovine, prode, e ricco, e non vorranno abbattere un pari suo come farebbero un miserabile whig che prendessero per un padule, e che infilzano come cipolle; forse suo zio lo riscatterà, o forse il prozio vostro dirà per lui una buona parola... egli ben conosce i gentiluomini dalle giubbe rosse. »

« Avete ragione, Jenny! avete ragione, » disse Editta, riavendosi dallo stupore in cui era caduta; « non è questo tempo di disperarsi, ma di operare. Bisogna che troviate qualcuno che vada questa notte da mio zio con una lettera. »

« A Charnwood, Signora? È già tardi, e vi son sei miglia e più da fare rasente l'acqua; dubito che possiam trovare uomo e cavallo stanotte, tanto più che han messa una sentinella davanti alla porta. Povero Cuddie! egli è ito quel povero giovine che avrebbe fatta ogni cosa al mondo ch'io gli avessi detta, e senza mai chiederne ragione... nè ho potuto ancora far conoscenza col nuovo garzone bifolco, che però dicono voglia sposare Meg Murdieson, brutta siccome è. »

« *Dovete* trovar qualcuno che vada, Jenny; si tratta di vita o di morte. »

« Andrei io medesima, Milady, perchè potrei discender dalla finestra della dispensa e strisciare giù pel vecchio tasso abbastanza bene... il feci già altra volta... ma le strade sono molto deserte, e vi sono assai abiti rossi da tutte le parti, senza contare i whigs che non valgono più degli altri (almeno i giovani) quando incontrano pei campi una fanciulla un po' fresca. Io non vorrei fare tal viaggio... sebben potessi andare senza risentirmene per dieci miglia al chiaro di luna. »

« Non vi è nessuoo che vi venga in mente, che, per denaro o favore, volesse in ciò compiacermi? » chiese Editta, con viva ansietà.

« Non so, » rispose Jenny, dopo aver pensato un momento, « se pur non sia Goose Gibbie; e forse egli non conoscerà la strada, sebben non sia difficile, dove mantenga la linea retta, e rammenti la voltata di Cappercleugh, e badi di non annegarsi nello stagno di Whomlekirn, o di non cadere sopra la barriera al Passo del

diavolo, e non fallisca le orme del bestiame alla chiusa di Walkwary, nè sia trasportato ai monti dai whigs, o guidato al *tolbooth* dagli abiti rossi. »

« Ogni rischio deve affrontarsi, » disse Editta, interrompendo la serie delle eventualità che si opponevano al buon arrivo al termine del suo pellegrinaggio di Goose Gibbie; « tutti i rischi devono affrontarsi, a meno che non possiamo trovare un miglior messo. – Ite, ordinate al ragazzo di prepararsi, e fatelo escir dalla Torre quanto più segretamente potete. Se incontra qualcuno, dica che porta una lettera al Maggiore Bellenden di Charnwood; ma senza citare alcun nome. »

« Intendo, Signora, » disse Jenny Dennison; « guarentisco che il mariuolo se ne caverà abbastanza bene, e Tib la pollajuola avrà cura delle oche se le dico una parola; e dirò a Gibbie che vostra Signoria gli farà far la pace con Lady Margherita, e che gli daremo un dollaro. »

« Due se compie bene il suo messaggio, » disse Editta.

Jenny partì per andare a svegliare Goose Gibbie che coricavasi al tramonto, o poco dopo, seguendo l'usanza dei volatili a lui affidati. Durante la sua assenza, Editta prese l'occorrente per iscrivere, e dettò la seguente lettera, indirizzata:

« Al mio onoratissimo zio, il Maggiore Bellenden di Charnwood.

« Mio caro Zio... Questa vale ad informarvi ch'io sono ansiosa di sapere come va la vostra gotta, non avendovi noi veduto al *wappen-schaw*, ciò che mise di molto mal umore tanto la mia avola che me. E se essa vi permette di far il viaggio, saremo felici di vedervi alla nostra povera casa dimani a ora di colazione, tanto più che il Colonnello Grahame di Claverhouse deve passare di qui nella sua escursione, e desidereremmo di avere la vostra assistenza per ricevere e intrattenere un militare così distinto, il quale, probabilmente, non troverà gran diletto nella compagnia di due donne. Inoltre, mio caro zio, vi prego di dire a Mrs. Carefort, la vostra massaja, di mandarmi la mia veste di seta a doppie frangie e a maniche sciolte, che essa troverà nella terza cassetta dell'armadio di noce della camera verde, che siete così buono da chiamar mia. Poi, mio caro zio, vi supplico di spedirmi il secondo volume del Gran Ciro, non essendo io giunta nella lettura che fino all'imprigionamento di Filidaspe alle 733 pagine; ma sopra ogni altro, vi scongiuro di venir dimani da noi prima delle otto, ciò che, essendo così buono il vostro cavallo, potrete fare senza alzarvi più presto del vostro consueto. E, pregando Iddio che vi mantenga sano, io rimango la vostra obbediente e affettuosa nipote,

Editta Bellenden.

« *Postscriptum*. Una banda di soldati ha condotto qui jer sera come prigioniero il vostro amico, il giovine Mr. Enrico Morton di Milnwood. Io suppongo che codesto vi spiacerà per conto del giovine gentiluomo, e perciò ve ne pongo a parte, caso che voleste parlare in suo favore al Colonnello Grahame. Io non ho detto il suo nome alla mia avola, sapendo i suoi pregiudizi contro la famiglia. »

Codesta epistola ben sigillata fu consegnata a Jenny, e la fedel donzella corse a darla a Goose Gibbie, ch'ella trovò pronto a partire dal Castello. Essa gli partecipò quindi varie istruzioni sulla strada, ch'ella temeva ei potesse sbagliare, non l'avendo fatta che cinque o sei volte, e non avendo la memoria che troppo in proporzione del senno. Dopo di ciò, ella lo fece sottrarsi al presidio dalla finestra della dispensa, strisciando lungo il tasso che vi cresceva al fianco, ed ebbe il piacere di vederlo giungere a terra senza disgrazie, e prendere la voltata buona al principio del suo viaggio. Essa tornò poscia per indurre la sua giovane Signora ad andarsene a letto, e ad addormentarla, se era possibile, coll'assicurazione del buon successo di Gibbie nella sua ambasciata, esprimendo solo di volo il dolore che il fedele Cuddie, a cui quella commissione avrebbe potuto così bene affidarsi, non fosse più a portata di servirla.

Più fortunato come messo che come cavaliere, Gibbie ebbe la buona ventura piuttosto che la sagacità, non essendosi smarrito per la via che nove volte, e avendo una tinta sui suoi abiti di ogni padule, ruscello, o stagno, che stava fra Tillietudlem e Charnwood, di pervenire all'aurora circa dinanzi alla porta della casa del Maggiore Bellenden, avendo fatto una corsa di dieci miglia in poco più che un egual numero di ore.

CAPITOLO XI

« *Alfine giunge la milizia : alla parola del comando essa si schierò nella corte, dove il Capitano gridò, Allo !* »

Swift.

L'antico valletto del Maggiore Bellenden, Gedeone Pike, nell'assestare gli abiti del suo padrone accanto al suo letto, perchè il degno veterano potesse vestirsi, lo avvertì, per scusarsi di esserne andato da lui un'ora prima del solito, che vi era un espresso di Tillietudlem.

» Di Tillietudlem? » disse il vecchio gentiluomo, sorgendo in fretta dal letto, e ponendovisi a sedere, « Apri le finestre, Pike... spero che mia cognata stia bene... solleva le cortine. - Che abbiamo qui? (scorrendo la lettera di Editta). La gotta? ob ella sa bene che non l'ho più avuta dopo la Purificazione. - Il *wappen-schaw?* Io le dissi un mese fa che non sarei stato da queste parti. - La veste di seta e le maniche sciolte? oh piccola ziugana! - Il Gran Ciro e Filidaspe?... Filidiavolo!... è impazzata questa ragazza? Era ciò degno di un espresso, e mi si doveva svegliare alle cinque del mattino per siffatte frasche?... Ma che dice il post-scriptum?... Misericordia! » egli esclamò leggendolo,... « Pike, sella il vecchio Kilsythe subito, e un altro cavallo per te. »

« Spero non vi saran cattive nuove della Torre, Signore? » disse Pike meravigliato della subitanea commozione del suo padrone.

« Sì... no... sì... cioè, bisogna ch'io v'incontri colà Claverhouse per un affare importante; perciò sella e imbriglia, Pike, il più presto che puoi. - Oh mio Dio! che tempi sono questi!... povero giovine... il figlio del mio antico amico!... e la sciocca fanciulla caccia ciò nel post-scriptum, com'essa lo chiama, alla coda di tutte le sue pazzie di abiti vecchi e di romanzi nuovi? »

In pochi minuti il buon vecchio uffiziale fu interamente abbigliato; ed essendo salito sul suo cavallo colla pacatezza che usata avrebbe Marco Antonio in persona, si avviò verso la Torre di Tillietudlem.

Lungo la via, egli formò la risoluzione prudente di non dir nulla alla vecchia dama (la cui antipatia pei presbiterani di tutte le fatte egli sapeva invincibile) della qualità e del grado del prigioniero rattenuto fra le sue mura, ma di sperimentare la propria influenza con Claverhouse per ottenere la liberazione di Morton.

« Essendo sì leale com'egli è, deve far qualche cosa per un vecchio realista qual mi son io, » disse fra sè il veterano, » e s'egli è sì buon soldato come il mondo dice, ei sarà lieto di favorire il figlio di un soldato vecchio. Io non conobbi mai alcun militare vero che non fosse onesto e franco; e penso che l'esecuzione delle leggi (sebben sia a compiangersi che le abbiano rese così severe) stia mille volte meglio fra le loro mani, che in quelle di cenciosi legulei e caparbi gentiluomini di campagna. »

Tali erano le elucubrazioni del Maggiore Miles Bellenden, che furono interrotte da Giovanni Gudyill (a metà solo ubbriaco) che prese le sue briglie, e lo ajutò a discendere nel cortile grossolanamente selciato di Tillietudlem.

« Oh, oh, Giovanni, » disse il veterano, » che diavolo di disciplina è questa vostra? Voi avete già letto la Bibbia questa mattina. »

« Ho letto le Litanee, » disse Giovanni, scrollando il capo, con uno sguardo di ubbriaca gravità, e avendo inteso soltanto una delle parole indirizzategli dal Maggiore; « la vita è breve, Signore; siam fiori del campo, Signore... (qui un singhiozzo)... e gigli della valle. »

» Fiori e gigli? Ah, amico, carcasse come le nostre possono appena chiamarsi vecchie cicute, ortiche cincischiate, o appassite erbaccie selvatiche; ma mi pare che voi pensiate che meritiamo ancora di essere annaffiati. »

» Io sono un vecchio soldato, Signore, grazie al Cielo... (altro singhiozzo)... »

» Un vecchio bevitore, volete dire, Giovanni. Ma andiamo, non importa, guidatemi dalla vostra padrona, vecchio scapolo. »

Giovanni Gudyill lo condusse alla sala di pietra, dove Lady Margherita si arrabattava, sorvegliando, ordinando, e riformando i preparativi fatti pel ricevimento del celebre Claverhouse, che un partito onorava e esaltava come un eroe, e che un altro esecrava come un tiranno sanguinario.

« Non vi feci io capire, » diceva Lady

Margherita alla sua fantesca principale, « non vi feci io capire, Mysie, che volevo assolutamente che in questa occasione tutto fosse esattamente in quel medesimo ordine che vedevasi nel giorno memorabile in cui Sua Maestà Sacra asciolse a Tillietudlem? »

« Certo, tali furono i comandi di vostra Signoria, e mi ricordo bene... » rispondeva Mysie, quando Sua Signoria l'interruppe esclamando, « Allora perchè il pasticcio di selvaggina è esso posto alla sinistra del trono, e il fiasco di claretto a destra, quando dovreste ben sovvenirvi, Mysie, che Sua Maestà Sacra colla sua propria mano pose il pasticcio dal lato medesimo del fiasco, e disse che erano troppo buoni amici per poter essere divisi? »

« Mi ricordo a meraviglia di questo, Madama, » disse Mysie; « e se l'avessi obbliato, ho udito Vossignoria parlar spesso dipoi di quella gloriosa mattina; ma io credei che ogni cosa dovesse porsi appunto com'era quando Sua Maestà, Dio la benedica, venne in questa stanza, in aspetto più di angelo che di uomo, se non avesse avuto il viso così nero. »

« Allora voi avete pensata un'assurdità, Mysie; perocchè in qualunque modo Sua Maestà Sacra volesse che fossero posti i fiaschi e le vivande, quello, al pari del suo real piacere in più gravi bisogne, deve essere una legge pei suoi sudditi, e lo sarà sempre per quelli della casa di Tillietudlem. »

« Bene, Madama, » disse Mysie, facendo le alterazioni richieste, « è facile ammendar l'errore; ma se tutte le cose devono essere esattamente come Sua Maestà le lasciò, vi dovrebbe essere una breccia nel pasticcio di selvaggina. »

In quel momento l'uscio si aperse.

« Che vi è, Gudyill? » esclamò la vecchia Dama, « Ora non posso parlar con nessuno. – Siete voi, mio caro fratello? » ella continuò con qualche sorpresa, mentre entrava il Maggiore; « quest'è davvero una visita mattutina. »

« Non più mattutina che ben accetta, lo spero, » rispose il Maggiore Bellenden, inchinandosi alla vedova del suo estinto fratello; « ma seppi da una lettera che Editta mandò a Charnwood per aver certe vesti e libri, che Claverhouse sarebbe venuto qui stamattina, e così pensai, da vecchio moschetto qual sono, che volontieri avrei barattato due parole con quel soldato sorgente. Io dissi a Pike di sellare Kilsythe, ed eccoci qui entrambi. »

« E siete di vero cuore il benvenuto, » disse la vecchia Dama; « è appunto quello che vi avrei pregato di fare se ne avessi avuto il tempo. Voi vedete ch'io sono occupatissima nei preparativi. Tutto deve esser nell'ordine medesimo come quando... »

« Il Re fece colazione a Tillietudlem, » disse il Maggiore, che, come tutti gli amici di Lady Margherita, temeva il principio di quel racconto, e bramava di troncarlo, « me ne rammento bene; voi sapete ch'io serviva Sua Maestà. »

« È vero, fratello, » disse Lady Margherita; « e forse potrete ajutarmi a ricordare l'ordine del ricevimento. »

« No, affè, » disse il Maggiore, « il dannato pranzo che Noll ci diede a Worcester pochi giorni dopo valse a sbandire dalla mia memoria tutto il vostro buon banchetto. – Ma che è ciò?... voi avete ancora la gran poltrona di cuojo turco, coi cuscini tappezzati, messi in apparato. »

« Gli è il trono, fratello, se vi piace, » disse gravemente Lady Margherita.

« Bene, il trono, sia, » continuò il Maggiore. « Dev'esser questo il posto di Claverhouse per dar l'assalto al pasticcio? »

« No, fratello, » disse la Dama; « questi cuscini essendo stati una volta onorati dal contatto della persona del nostro Sacro Monarca, essi non saran mai, col volere del Cielo, durante la mia vita, pigiati da corpi meno dignitosi. »

« Voi non dovreste allora, » disse il vecchio soldato, « schierarli dinanzi a un onesto e vecchio cavaliere, che ha fatto dieci miglia prima della colazione; perchè a dire il vero son molto seducenti. Ma dove è Editta? »

« Sui merli della torre di osservazione, » rispose la vecchia Dama, « per vedere l'arrivo dei nostri ospiti. »

« Ah, v'andrò anch'io; e così dovreste fare anche voi, Lady Margherita, se avete ben formata la vostra linea di battaglia qui nella sala. La è una bella cosa, ve ne assicuro, il vedere in marcia un reggimento di cavalli. »

Così parlando, egli offerse il suo braccio con un'aria di galanteria antiquata, che Lady Margherita accettò con quell'inchino di ringraziamento che le dame solevan fa-

re nel castello di Holyrood prima del 1642, anno, che, per un po' di tempo, fece passar di moda le corti e le cortesie. [1]

Sulla piattaforma della torre, a cui essi ascesero per molti anditi sinuosi e molte rozze scale, essi trovarono Editta, non nell'attitudine di una giovine donzella che guarda con frizzante curiosità l'avvicinarsi di un alacre reggimento di dragoni, ma pallida, abbattuta, e mostrante dal suo aspetto, che il sonno, durante la notte precedente, non era stato compagno del suo guanciale. Il buon vecchio veterano fu scosso dalla sua apparenza che, nella fretta dei preparativi, la sua avola non avea notata.

« Che avete, pazzerella? » egli disse; « voi parete la moglie di un uffiziale quando apre i Bullettini dopo una battaglia, e si aspetta di sentire suo marito fra i morti o i feriti. Ma so il motivo.... voi persistete a leggere quei matti romanzi, giorno e notte, e a gemer per sventure che mai non esisterono. Oh, come diavolo potete credere che Artamine, o come che vel chiamiate, combattesse solo contro un intero battaglione? Uno contro tre è già molto, e pochi possono sostener con onore una tal tenzone; io non conobbi nessuno che volesse porsi a cosiffatta lotta, tranne il vecchio Caporale Raddlebanes. Ma quei maledetti libri snaturano tutte le azioni dei valorosi. Io son sicuro che voi stimereste molto piccino Raddlebanes, al fianco di Artamine... io vorrei che i furfanti che scrivono quelle assurdità fosser messi alla berlina per le loro menzogne. » [2]

Lady Margherita che amava pure la lettura dei romanzi, ne assunse le difese.

« Monsieur Scuderi, » ella disse, « è un soldato, fratello, e, da quanto mi si dice, un soldato perfetto, e così pure è il Sieur d'Urf! »

« Più vergogna per loro; essi avrebbero dovuto saper meglio quello che scrivevano. Dal lato mio, non ho letto alcun libro in questi venti anni fuori della mia Bibbia, dei Doveri dell'Uomo, e ultimamente la Pallade armata di Turner, o il Trattato sull'Esercizio delle Picche, [3] e non mi piacciono molto i suoi precetti. Egli vuole che si ponga la cavalleria dinanzi a una schiera di picche, anzichè sulle ali. Io son certo che, se avessimo fatto così a Kilsythe, invece di avere i nostri pochi cavalli sui fianchi, alla prima scarica li avremmo veduti cacciati indietro fra i nostri Montanari. – Ma odo i timballi. »

Tutti sporsero il capo dalla torricciuola che dominava un estesissimo spazio della valle. La Torre di Tillietudlem stava, o forse sta anche, sull'orlo di una riva scoscesa formata dalla congiunzione di un gran canale col Clyde. [4] Vi era un ponte angusto di un solo arco ricurvo traverso il fiume vicino alla sua bocca, sopra cui, e lungo il piede dell'alta e dirupata sponda, correva la strada pubblica; e la fortezza, dominante così ponte e via, era stata, in tempo di guerra, un luogo importantissimo, il possedimento del quale era necessario ad assicurare la comunicazione dei distretti superiori e più selvaggi del paese con quelli di sotto, dove la vallea si allarga, ed è più suscettiva di coltivazione. Portando lo sguardo agli estremi lembi della valle si vedeva una specie di fitta boscaglia; ma il terreno livellato e le soavi chine prossime al canale eran di zolle coltivate di forma irregolare, intermezzate d'alberelli a siepe e di piante fronzute, e ogni ricinto parea esser stato fatto coi legni della foresta che li attorniava, e che copriva delle sue fosche masse i declivi dirupati e le montagne lontane. Il fiume, di color bruno e lucente, come le pietre del Cairngorm, scorreva per quella regione romantica con audaci curve e meandri, parte visibili, parte celati dagli alberi che vestivano le sue sponde. Con una cautela, sconosciuta in altre parti della Scozia, i paesani avevano, in molti luoghi, fatti dei pometi intorno alle loro capanne, e il fior del melo per tutto sparso in quella stagione dava ai luoghi più bassi della scena l'apparenza di un giardino.

Volgendo gli occhi verso le foci del canale, il carattere della scena mutava sensibilmente e in peggio. Una regione alpestre, arida, e senza coltura, spiegavasi fino alle rive; gli alberi erano pochi, e limita-

1. Giuoco di parole fra *courtesy* INCHINO e *court* CORTE.
2. Vedi la Nota I in calce al Capitolo. Romanzi del secolo Decimosettimo.
3. Vedi la Nota II in calce al Capitolo. Sir Giacomo Turner.

4. Il Castello di Tillietudlem è imaginario; ma le ruine della fortezza di Craignethan, situata sul Nethan, a circa tre miglia dal luogo dove si unisce al Clyde, han qualche cosa del carattere della descrizione del testo.

ti alle vicinanze del fiume, e i felceti si stendevano a poca distanza formando sgraziate e goffe eminenze, a loro volta superate da una catena di alti monti, cupamente spiccanti contro l'orizzonte. Così la Torre aveva due prospettive, una riccamente coltivata e molto adorna, l'altra offerente il carattere monotono e sterile di una *brughiera* selvaggia e inospitale.

Gli occhi degli spettatori, nell'occasione di cui parliamo, erano attirati verso la scena di sotto, non solo per la sua bellezza maggiore, ma perchè i suoni distanti della musica militare si cominciavano a intendere dalla strada maestra che raggiravasi per la valle, e annunziavano l'avvicinarsi del corpo di cavalleria aspettato. Le fulgide schiere si videro dopo breve in lontananza, apparendo e scomparendo secondo che gli alberi e i meandri della via permettevan loro di essere visibili, e distinte principalmente dalle striscie di luce che le loro armi di tratto in tratto riflettevano contro il sole. La falange era lunga e imponente, perocchè eran da 250 cavalli in marcia, e lo scintillar delle spade e lo sventolar delle bandiere, congiunto al clangor delle trombe e dei timballi, produceva un effetto vivo e terribile nell'imaginazione. A misura ch'essi si avanzavano si potevano veder distintamente le file di quelle truppe elette stese in ordine lungo, completamente equipaggiate e sopra superbi cavalli.

« La è una vista che mi ringiovanisce di trent'anni; » disse il vecchio cavaliere; « e nondimeno non mi piace molto il servizio a cui quei poveri diavoli accudiscono. Sebbene io pur partecipassi alle guerre civili, non posso dire di aver mai avuto tanto piacere in quella specie di opere come quando fui impiegato sul continente, e attendevamo a spacciar uomini di volto forestiero e di estraneo idioma. La è una dura cosa l'udire una grossolana lingua Scozzese gridar quartiere, e l'esser costretto a far sangue come se vi dicesse *miséricorde*. – Oh, eccoli che traversano il padule di Netherwood; sull'onor mio è bella gente, e ben montata. – Quegli che galoppa al retroguardo della colonna deve essere Claverhouse;... sì, vien dinanzi ora che passano il ponte, adesso saran qui in meno di cinque minuti. »

Al ponte sotto la torre la cavalleria si divise, e la maggior parte, seguendo la sinistra del canale e traversando un guado un po' più in su, prese la strada della fattoria, come veniva chiamata, vasta serie di edifizi e cascine appartenenti alla Torre, dove Lady Margherita avea ordinato si facessero dei preparativi pel loro ricevimento e la loro refezione. Gli uffiziali solo, colle loro bandiere e una scorta per difenderle, furono veduti a pigliare l'irta via che accennava alla porta della Torre, comparendo ad ora ad ora a mano che guadagnavan dell'ascesa, e poi celati dalle sporgenze della roccia e dai grandi alberi antichi di cui era cosparsa. Allorchè emersero da quell'angusto sentiere, si trovaron di fronte alla vecchia Torre, le porte della quale erano ospitalmente dischiuse per accoglierli. Lady Margherita, con suo cognato e Editta, essendo frettolosamente discesi dal loro posto di osservazione, fecersi innanzi ad incontrare e a dare il benvenuto ai loro ospiti, con un seguito di domestici posti in sì buon ordine quale lo permettevano le orgie della sera innanzi. Il giovine e galante Cornetto (parente di Claverhouse e portante anche il suo nome, che il lettore già conosce) abbassò lo stendardo fra lo squillar delle trombe, in omaggio al grado di Lady Margherita e ai vezzi di sua nipote, e le antiche mura echeggiarono alla voce degli istrumenti, e al calpestio e al nitrito dei corridori.

Claverhouse, [1] il duce, discese da un cavallo nero, il più bello forse della Scozia. Ei non aveva un pelo bianco in tutto il corpo, circostanza che, congiunta al suo ardore e alla sua velocità, e all'esser sì spesso adoperato nell'inseguire i presbiteriani ribelli, avea fatto nascer fra di loro l'opinione, che quell'animale fosse stato presentato al suo cavaliere dal gran nemico del genere umano, onde assisterlo in perseguitare gli erranti fuggiaschi. Allorchè Claverhouse ebbe salutate le dame con militar cortesia, allorchè si fu scusato del fastidio a cui sottoponeva la famiglia di Lady Margherita, ed ebbe ottenuto le assicurazioni corrispondenti che ella non poteva stimar grave nulla di quello che guidava fra le mura di Tillietudlem soldato sì distinto, e servo sì leale di Sua Maestà Sacra; quando, in breve, si fu debitamente

1. Vedi Nota III in calce al Capitolo. Giovanni Grahame di Claverhouse.

aderito a tutte le formole dell'ospitalità e della gentilezza, il Colonnello chiese il permesso di ricevere il rapporto di Bothwell, che gli era allora alle spalle, e con cui egli parlò a parte alcuni minuti. Il Maggiore Bellenden si valse di quella occasione per dire a sua nipote, senza che la sua avola l'udisse, « Qual pazzerella siete mai, Editta, a mandarmi per espresso una lettera piena di ciancie intorno a libri e a gonne, e a cacciar la sola cosa che mi dia pensiero nella poscritta! »

« Io non sapeva, » disse Editta, con grande esitanza, « se fosse conveniente per... per me... »

« Capisco quel che volete dire... se fosse per voi conveniente l'interessarvi di un presbiterano. Ma io conobbi molto il padre di quel giovine. Egli era un prode soldato; e, se una volta errò, altra volta seguì pur la via diritta. Debbo lodare la vostra cautela, Editta, nel non aver detto nulla della traversia di quel giovine gentiluomo alla vostra avola... potete fidarvi che neppure io lo farò... e che prenderò il momento per parlare a Claverhouse. Venite, mia cara, vanno a far colazione. Seguitiamoli. »

NOTE AL CAPITOLO XI.

NOTA I. *Romanzi del Secolo Decimosettimo.*

Avvegnachè pochi, in questo secolo, conoscano i ponderosi volumi in-folio che si composero nell'età di Luigi XIV, diremo soltanto, che essi congiungono le stupidità dell'arcadiume metafisico a tutte le improbabilità degli antichi Romanzi di Cavalleria. Il carattere loro rileverassi facilmente dalla latina Drammatica di Boileau, o dal Chisciotte femmina di Mrs. Lennox.

NOTA II. *Sir Giacomo Turner.*

Sir Giacomo Turner fu soldato di fortuna, cresciuto nelle guerre civili. A lui era stata data la commissione di esiger le tasse imposte dal Consiglio Privato ai non conformisti, dei distretti di Dumfries e Galloway. Accudendo a tale incombenza egli vessò tanto il paese colle sue esazioni, che il popolo insorse e lo arrestò, e quindi andò armato contro il Mid-Lothian, dove fu posto in rotta ai colli di Pentland, nel 1666. Oltre il suo trattato sull'Arte Militare, Sir Giacomo Turner scrisse parecchie altre opere; la più curiosa delle quali è le Memorie sulla sua Vita e i suoi Tempi, che è stata pubblicata non ha molto, a spese del Club Bannatyne.

NOTA III. *Giovanni Grahame di Claverhouse.*

Questo notabile personaggio univa le qualità in apparenza inconsistenti di coraggio e crudeltà, un amor forte e disinteressato verso il suo principe, con un dispregio dei diritti dei sudditi suoi compagni. Egli fu l'agente senza scrupoli del Consiglio Privato di Scozia nell'eseguire gli ordini spietati del governo durante i regni di Carlo II. e di Giacomo II.; ma ei redense il suo carattere collo zelo con cui sostenne la causa di quest'ultimo monarca dopo la Rivoluzione, col valore con cui lo appoggiò alla battaglia di Killiecrankie, e colla morte sua sul campo della vittoria.

La tradizione narra che egli fu bramosissimo di vedere, e di esser presentato a una certa Lady Elphinstoun, che era pervenuta all'età di 100 e più anni. La nobile matrona, essendo una tenace whig, si sentì alquanto avversa a ricevere Claverhouse, ma alfine acconsentì. Dopo i soliti complimenti, l'ufficiale fece osservare alla dama, che essendo vissuta tanto oltre i termini comunali dell'umanità, ella avea dovuto vedere nel suo lungo corso di gran strani mutamenti. « Oh no, Signore, » disse Lady Elphinstoun, « il mondo finirà per me come cominciò. Quando entrai in vita vi era un Knox che ci tribolava colle sue ciancie (*clavers*) ed ora che sto per escirne vi è un Clavers (abbreviazione di Claverhouse) che ci martella coi suoi *knocks*, (colpi. Parola che si pronunzia come Knox e da cui nasce il doppio giuoco di parole.)

Quella facezia mise in credito lo spirito di una donna di 100 anni.

CAPITOLO XII

« Certo essi si son rifocillati colla loro colazione calda; è un uso assai prudente nei viaggiatori. »
Prior.

La colazione di Lady Margherita Bellenden somigliava tanto a un moderno *déjeuné*, quanto la gran sala di pietra di Tillietudlem era suscettibile di comparazione con una camera da pranzo dei nostri gior-

ni. Non thè, non caffè, non varietà di dolci, ma vivande solide e di sostanza,... il presciutto sacerdotale, il lombo cavalleresco, il nobile barone bue, il principesco pasticcio di selvaggina; e fiaschi d'argento, sottratti con difficoltà agli artigli dei Convenzionali, pieni allora, alcuni di ala, altri di idromele, e altri di vini generosi di varie qualità e descrizioni. L'appetito dei commensali era in ragione della magnificenza e della solidità degli apparecchi... non ciancie... non facezie, ma quel tenace e continuato esercizio delle mascelle che è ben apprezzato da coloro che si alzano presto, e si abbandonano a cure più faticose dell'ordinario.

Lady Margherita vedeva con diletto che le vivande ch'ella avea apprestate entrassero con siffatta alacrità nei corpi dei suoi onorati ospiti, ed ebbe poco da esercitare, colla brigata, fuorchè con Claverhouse, lo stimolo dei *mangiate*, a cui, come pena *forte et dure*, le dame di quell'età solevano assoggettare i loro convitati.

Ma il duce, più bramoso di offrire i suoi omaggi a Miss Bellenden, vicino a cui era stato posto, che di soddisfare il suo appetito, mostravasi alquanto incurevole del buon banchetto che gli era stato imbandito. Editta udì, senza rispondere, molti discorsi cortesi indirizzatile, con quella felice modulazione di voce ch'ei sapeva appropiare al tuono dolce del conversare, e sollevar fra lo strepito delle battaglie al « diapason della tromba dallo squillo argentco. » Il sapere di essere dinanzi al terribile capo da cui dipendeva il destino di Enrico Morton... la ricordanza del terrore e dello sgomento che andavano congiunti al nome del comandante, le tolsero per qualche tempo, non solo il coraggio di rispondere, ma anche il potere di guardarlo. Ma quando, incuorata dai tuoni lusinghieri della sua voce, ella alzò gli occhi per dir qualche cosa, l'uomo ch'ella vide non aveva, in apparenza almeno, nessuno di quegli attributi terribili con cui nel suo sgomento ella se lo era rappresentato.

Grahame di Claverhouse era nel fiore della vita, piccolo piuttosto di statura, e minuto, ma elegantemente formato; i suoi gesti, il suo linguaggio, e i suoi modi erano quelli di un uomo la cui vita è stata spesa nelle ottime brigate. I suoi lineamenti avevano una regolarità quasi femminile. Un volto ovale, un naso aquilino e ben disegnato, due occhi castano-bruni, una pelle tinta di bruno quanto bastava appena per redimerlo dalla nota di effeminatezza, il labbro superiore corto, vôlto in su come quello di una statua Greca, e lievemente ombreggiato da piccoli mostacchi di un bruno chiaro, uniti a una profusione di capelli lunghi e ricci dello stesso colore, che cadevano dai due lati del suo volto, concorrevano a formare uno di quei visi che i pittori amano di ritrarre e le dame di contemplare.

La severità del suo carattere, siccome pure i più alti attributi di un valore intraprendente e intrepido che anche i suoi nemici erano costretti a riconoscere, celavansi sotto un esterno che pareva adattato alle corti e alle sale piuttostochè ai campi. Quella stessa gentilezza e gajezza di espressione che regnava nei suoi lineamenti pareva spirare nelle sue azioni e nei suoi gesti; e, in complesso, egli era generalmente stimato, di prima vista, più idoneo per seguire il piacere che l'ambizione. Ma sotto quell'esterno dolce era posto uno spirito illimitato in osare e in agognare, sebben cauto e prudente come quello dello stesso Macchiavelli. Profondo in politica, e imbevuto, per conseguenza, di quello spregio pei dritti individuali che ingenerano generalmente i suoi intrighi, quel duce era freddo e concentrato nel pericolo, fiero e ardente in seguire il trionfo, indifferente ad affrontare la morte, e senza misericordia nell'infliggerla ad altri. Tali sono i caratteri che si formano nei tempi delle discordie civili, quando le più egregie doti, pervertite dallo spirito di parte, e inflammate da cotidiane opposizioni, collegansi troppo spesso con vizi ed eccessi che le privono in pari tempo del loro merito e del loro splendore.

Sforzandosi di rispondere agli scherzi cortesi che Claverhouse le indirizzava, Editta mostrava tanta confusione, che la sua avola stimò necessario di andare in suo soccorso.

« Editta Bellenden, » disse la vecchia Dama, « ha, pel mio modo ritirato di vivere, vedute sì poche persone del suo grado, che a stento ella sa dare risposte convenienti. Noi ci troviamo sì di rado in compagnia di militari, Colonnello Grahame, che, se ne eccettuate il mio giovine Lord Evandale, abbiamo appena avuta l'occasione di ricevere un gentiluomo in uniforme.

E, or che menziono quell'eccellente giovine nobile, posso io chiedere se non doveva aver l'onore di vederlo questa mattina col reggimento? »

« Lord Evandale, Signora, era in marcia con noi, » rispose il duce, « ma fui costretto a inviarlo con una piccola brigata a disperdere una conventicola di quegli inquieti *briganti*, che hanno avuto l'impudenza di radunarsi a cinque miglia dal mio quartier generale. »

« Veramente! » disse la vecchia dama; « la è questa una presunzione sì ardita di cui non avrei mai creduto che dei fanatici ribelli fossero stati capaci. Ma siamo in tempi strani! Vi è uno spirito maligno in questo paese, Colonnello Grahame, che eccita i vassalli delle persone di grado a ribellarsi fin contro le famiglie che li tengono e li alimentano. Vi fu uno dei miei soggetti l'altro giorno che apertamente rifiutò di obbedirmi andando al *wappen-schaw*. Non vi è alcuna legge contro siffatti delitti, Colonnello Grahame? »

« Ne troverò una, » disse Claverhouse, con gran compostezza, « se vostra Signoria vuol dirmi il nome e la residenza del colpevole. »

« Il suo nome, » disse Lady Margherita, « è Cutberto[1] Headrigg; non posso dir nulla del suo domicilio, perchè crederete bene, Colonnello Grahame, ch'ei non rimase a lungo in Tillietudlem, ma ne fu tosto sbandito per la sua contumacia. Non vorrei che quel garzone incorresse in alcun castigo severo, ma la carcere, o anche alcune frustate, sarebbero di un buon esempio in questi contorni. Sua madre, sotto la cui influenza io credo che egli agisse, è una antica serva di questa famiglia, ciò che mi rende prona alla compassione; sebbene, » continuò la vecchia dama, guardando i ritratti del suo sposo e del suoi figli, che pendevano dalle pareti, ed emettendo, nel tempo stesso, un profondo sospiro, « io, Colonnello Grahamo, abbia per me poche ragioni per esser misericordiosa con questa generazione ribelle e ostinata. Essa mi ha fatta vedova e senza figli, e, senza la protezione del nostro sacro Sovrano e dei suoi prodi soldati, tolto mi avrebbe terre e beni, lari e altari. Sette dei miei coloni, le cui rendite ammontano a circa cento marchi, han già rifiutato di pagare tasse e fitti, e han avuta l'impudenza di dire al mio maggiordomo che non avrebbero riconosciuto altri re nè altri proprietari che quelli che obbligati si fossero alla Convenzione. »

« Vedrò di metterli al dovere . . . cioè col permesso di vostra Signoria, » disse Claverhouse; « mal si addirebbe a me il trascurar di sostenere l'autorità legittima quando è posta in mani così degne come quelle di Lady Margherita Bellenden. Ma debbo dire che questo paese si fa ogni dì peggiore, e mi obbliga a prender misure contro i ribelli che son più in conformità del mio dovere che delle mie inclinazioni. E, parlando di ciò, non debbo dimenticare che ho da ringraziare vostra Signoria per l'ospitalità che vi siete compiaciuta di accordare a una banda dei miei che conduce un prigioniero, accusato di aver ricettato il barbaro assassino Balfour di Burley. »

« La casa di Tillietudlem, » rispose la Dama, « è stata sempre aperta ai servi di Sua Maestà, e spero che le pietre di essa crolleranno quando ella cessi di esser tanto a disposizion loro quanto a nostra. Or ciò mi pone in mente, Colonnello Grahame, che il gentiluomo che comanda quella banda può male dirsi al suo posto nell'esercito, considerando qual sangue scorre per le sue vene; e s'io potessi lusingarmi che qualche cosa potesse esser concessa a mia inchiesta, ardirei supplicare perchè ei fosse promosso alla prima occasione favorevole. »

« Vostra Signoria vuol parlare del sergente Francesco Stuard, che noi chiamiamo Bothwell? » disse Claverhouse, sorridendo. « La verità è, ch'egli è un poco troppo rozzo e non si sottomette tanto alla disciplina quanto le regole del servizio esigono. Ma indicarmi come posso far piacere a Lady Margherita Bellenden, è un significarmi una legge. – Bothwell, » egli continuò, rivolgendosi al Sergente, che in quel momento compariva alla porta, « andate a baciar la mano di Lady Margherita Bellenden, che si interessa al vostro avanzamento, e avrete un brevetto alla prima vacanza. »

Bothwell fece il ringraziamento nel modo prescritto, ma non senza segni evidenti di ripugnanza altera; e quando se ne fu sbrigato, disse ad alta voce, « Baciar la mano di una dama non può far disonore

1. E per abbreviazione Cuddie.

a un gentiluomo; ma non bacerei la mano di alcun uomo, tranne il re, per diventar pur generale. »

« Voi l'udite, » disse Claverhouse, col sorriso di prima, « ecco la roccia contro cui si infrange: ei non può obliare la sua genealogia. »

« Io, mio nobile Colonnello, » disse Bothwell, collo stesso tuono, « spero che *voi* non dimenticherete la vostra promessa; e allora, forse, permetterete al *Cornetto* Stuard l'aver qualche memoria del suo avolo, sebbene il *Sergente* possa scordarsene. »

« Basta così, Signore, » disse Claverhouse, col piglio del comando che gli era familiare; « e ditemi qual rapporto venivate ora a farmi. »

« Milord Evandale e la sua brigata si son fermati sulla strada maestra con alcuni prigionieri, » disse Bothwell.

« Milord Evandale? » disse Lady Margherita. « Certo, Colonnello Grahame, voi gli permetterete di onorarmi della sua compagnia, e di far qui una povera colazione, specialmente considerando, che anche Sua Maestà Sacra non passò dalla Torre di Tillietudlem senza fermarsi per prendervi qualche refrigerio. »

Siccome la era la terza volta nel corso di quella conversazione che Lady Margherita tornava a quel famoso avvenimento, il Colonnello Grahame, appena la civiltà gliel consentì, si valse della prime pausa per interrompere il progresso del racconto, dicendo, « Noi siam già in troppi ospiti; ma siccome so quello che Lord Evandale patirebbe (guardando Editta) dove venisse privato del piacere che noi godiamo, io vuo' incorrere il rischio di abusare della gentilezza di Vostra Signoria. – Bothwell, dite a Lord Evandale che Lady Margherita Bellenden impetra l'onore della sua compagnia. »

« E fate che Harrison provvegga in modo, » aggiunse Lady Margherita, « che gli uomini e i cavalli non manchino di nulla. »

Il cuore di Editta balzò [1] durante questa conversazione; perchè tosto le venne in mente, che, valendosi della sua influenza su Lord Evandale, ella avrebbe potuto trovar qualche mezzo per riscattar Morton dal pericolo in cui allora versava, caso che l'intervenzione di suo zio pressso Claverhouse dovesse riescire inefficace. In ogni altra occasione ella sarebbe stata molte contraria ad esercitare quell'influenza, perocchè, quantunque inesperta del mondo, la sua delicatezza naturale le insegnava quali vantaggi dà una bella fanciulla ad un giovine quando gli permette di dovergli qualche cosa. Ed ella sarabbe stata tanto più avversa a chiedere un favore a Lord Evandale, quanto che le ciancie delle comari del Clydesdale glie lo avevano già, per ragioni da esporsi poscia, assegnato come un adoratore, e perchè ella non poteva nascondersi che ben pochi incoraggimenti erane necessari a realizzare congetture che nen avevano allora alcun fondamento. Ciò era maggiormente da temersi, perchè, in case che Lord Evandale facesse qualche dichiarazione in forma, vi era ogni possibilità ch'egli fosse sostenuto da Lady Margherita e dagli altri suoi amici, e perchè ella nen avrebbe avuto nulla da opporre alle lere sollecitazioni e alla loro autorità, tranne una predilezione, il confessar la quale ella sapeva del pari pericoloso che inutile. Ella si decise, quindi, ad aspettar l'esito dell'intercessione di suo zio, e, dov'ei nen riescisse, ciò che ella congetturava dovesse presto conoscere, o dalla fisonomia o dalle parole del veterano di cuore aperto, ella avrebbe allora, come ultimo sforzo, fatto uso in favore di Morton del petere ch'ella avea su Lord Evandale. La sua anima non rimase a lungo in sospeso rapporto alla mediazione di suo zio.

Il Maggiore Bellenden, che aveva fatto gli onori della tavola, ridendo e ciarlando cogli ospiti militari che erano in quella parte del desco ch'egli occupava, finito il pasto potè lasciare il suo scanno e si valse di un'opportunità per appressarsi a Claverhouse, pregando sua nipote che volesse fargli l'onore di presentarlo ad esso. Siccome il suo nome e il suo carattere erano ben conosciuti, i due militari si ricambiarono espressioni di mutuo rispetto; e Editta, con cuore palpitante, vide il suo vecchio perente scostarsi dalla brigata, in compagnia del suo nuovo conoscente, e andarne in un concavo formato da una delle finestre a vôlta della sale. Ella spiò il loro colloquio con occhi quasi affoscati della sua agitazione, e, con osservazioni rese più acute dall'agonia della sua anima, petè inferire,

1. *Sprung to her lips*, balzò alle sue labbra.

dai gesti che accompagnavano il dialogo, il progresso e l'esito della preghiera in favore di Enrico Morton.

La prima espressione del volto di Claverhouse mostrò quella cortesia franca e bramosa, che, prima anche di sapere la natura del favore impetrato, par dire, con quanto diletto si appagherà il supplicante. Ma nel corso della conversazione, la fronte del Duce si annuvolò e divenne severa, e i suoi lineamenti, sebben mantenenti sempre l'espressione della più perfetta civiltà, assunsero, almeno all'atterrita imaginazione di Editta, un carattere aspro e inesorabile. Il suo labbro era un momento serrato come per impazienza; ora si piegava un po' in su, come per urbano dispregio degli argomenti esposti dal Maggiore Bellenden. Il linguaggio di suo zio, pareva esser quello di una viva intercessione, mossa con tutta la semplicità affettuosa dei suo carattere, come pure col peso che la sua età e la sua fama gli davan dritto di usare. Ma ei pareva far poca impressione nel Colonnello Grahame, che presto mutò attitudine, come per troncare le importunità del Maggiore, e interrompere la loro conferenza con una cortese espressione di dispiacere, che doveva accompagnare un rifiuto positivo. Quel movimento li portò così vicini a Editta, che ella potè udir distintamente Claverhouse a dire, « Non è possibile, Maggiore Bellenden, l'indulgenza per lui non è nelle mie attribuzioni nè negli ordini che ho ricevuti, sebbene in ogni altra cosa io desiderassi ardentemente di compiacervi. – Ma ecco Lord Evandale con qualche notizia, io eredo. – Che novelle ci portate, Evandale? » egli continuò, indirizzandosi al giovine Lord, che era entrato in completo uniforme, ma cogli abiti scomposti, e gli stivali infangati come per una lunga cavalcata.

« Triste notizie, Signore, » egli rispose: « un corpo numeroso di whigs è in armi sui monti, e si è messo in aperta insurrezione. Essi hanno pubblicamente abbruciato l'Atto della supremazia, quello che stabilisce l'episcopato, quello che vuole si osservi il martirio di Carlo I, e alcuni altri, e han dichiarato di voler rimaner in armi per far progredire l'opera convenzionale della riforma. »

Quella notizia inaspettata destò una sorpresa improvvisa e dolorosa nello spirito di tutti quelli che l'intesero, tranne Claverhouse.

« Triste notizie le dite? » rispose il Colonnello Grahame, i cui occhi neri gettarono fuoco, « le son le migliori che intese io abbia in questi ultimi sei mesi. Ora che i malandrini si son congiunti in corpo, ne verremo in breve a termine. Quando la biscia si mostra alla luce del dì, » egli aggiunse, battendo il calcagno sul pavimento, come per ischiacciare uno schifoso rettile, « io posso con un piede darle morte; essa è sicura solamente quando rimane appiattata nel suo antro o nelle sue paludi. – Dove son quei miserabili? » egli continuò indirizzandosi a Lord Evandale.

« Lontano dieci miglia circa fra i monti, in un luogo chiamato London-hill, » rispose il giovine patrizio. « Io dispersi la conventicola contro cui mi inviaste, e feci prigioniero un vecchio trombettiere di ribellione... cioè a dire, un ministro non autorizzato... che stava esortando i suoi ascoltatori a insorgere e a operare per la buona causa, come pure uno o due dei suoi uditori che mi parvero assai insolenti; e da alcuni villici e scorrazzatori seppi quello che vi ho detto. »

« Quali possono essere le loro forze? » chiese il suo comandante.

« Forse un mille uomini, ma le voci differiscono su di ciò notabilmente. »

« Allora, » disse Claverhouse, « è ora che noi pure facciamo... Bothwell, ordinate che suonino la marcia. »

Bothwell, che, come il cavallo da guerra della Scrittura, aspirava da lungi l'odor delle battaglie, corse a dar gli ordini a sei neri, vestiti di bianco con abiti magnificamente ricamati, e portanti collane e braccialetti di argento massiccio. Quei neri funzionarj agivano come trombetti, e presto fecer risuonar la torre e i boschi del loro appello.

« Ci volete dunque lasciare? » disse Lady Margherita, il cui cuore veniva meno alla memoria di tempi antichi e sventurati; « non sarebbe stato meglio che aveste mandato a scandagliare la forza dei ribelli? – Oh quanti bei volti ho veduto lasciare a questi terribili suoni la Torre di Tillietudlem che i miei vecchi occhi non dovevano poi più riscontrare! »

« Mi è impossibile il rimanere, » disse Claverhouse; « vi son bastanti malandrini

in questo paese per quintuplicare le forze dei ribelli se non son subito soggiogati. »

» Molti, » disse Evandale, « corrono già da loro, ed essi dicono che aspettano un forte corpo di presbiterani amnistiati, guidati dal giovine Milnwood, come lo chiamano, il figlio del famoso vecchio testa rotonda, Colonnello Silas Morton. »

Queste parole produssero un effetto assai diverso su gli uditori. Editta cadde quasi atterrita dalla sua seggiola, mentre Claverhouse vibrò un'occhiata di trionfo maligno al Maggiore Bellenden, che parea significare... » Voi vedete quali sono i principj del giovine per cui perorate. »

» La è una menzogna . . . un'abbominevole menzogna di quei furfanti fanatici, » disse tosto il Maggiore. « Risponderei di Enrico Morton come di un mio figlio. Egli è un giovine di principj religiosi sì buoni quanto lo possono esser quelli di ogni individuo della Guardia del Corpo. Io non mi intendo di offendere alcuno. Egli è venuto in chiesa agli uffizi con me cinquanta volte, e non gli udii mai fallare in vita mia una sola risposta. Editta Bellenden ne può essere testimone quanto io. Egli legge sempre con lei nell'istesso libro di devozioni, e sa trovar le preghiere al pari del curato. Fatelo venir su; udite lui in persona. »

« Non può esservi alcun male in ciò, » disse Claverhouse, « sia egli innocente o colpevole. – Maggiore Allano, « egli disse, volgendosi all'ufiziale che gli veniva dietro nel comando, « prendete una guida, e conducete il reggimento verso London-hill per la strada più corta e migliore. Andate alacremente; ma fate che gli uomini abbino cura dei cavalli; Lord Evandale ed io vi raggiungeremo fra un quarto d'ora. Lasciate Bothwell con una brigata per condurre i prigionieri. »

Allano si inchinò, e lasciò la stanza, con tutti gli uffiziali, tranne Claverhouse e il giovine nobile. Dopo pochi minuti il suono della musica militare e lo scalpito dei destrieri annunziarono che i soldati abbandonavano il castello. I suoni fra breve non giunsero più che di tratto in tratto, e presto morirono interamente.

In quella che Claverhouse s'ingegnava di calmare i terrori di Lady Margherita, e di riconciliare il veterano Maggiore colla sua opinione di Morton, Evandale, cercando di sormontare quella ritrosia che impedisce a un giovine ingenuo di avvicinarsi all'oggetto delle sue affezioni, si appressò a Miss Bellenden, e con tuono di rispetto e di interesse,

« Noi stiam per lasciarvi, » disse, prendendole la mano, che strinse con molta commozione . . . » per lasciarvi per andare ad una scena che non è senza pericoli. Addio, cara Miss Bellenden,... permettetemi di dir per la prima, e forse per l'ultima volta, cara Editta! Noi ci dividiamo in circostanze sì strane che possono scusare un po' di solennità nel dar l'addio ad una persona, che conosco da tanto tempo, e che io . . . rispetto tanto. »

Ma il tuono della sua voce pareva esprimere un sentimento molto più profondo e più commovente di quello che significavano le sue parole. Non è nella natura della donna l'essere interamente insensibile all'espressione modesta e profondamente sentita della passione che essa ispira. Sebbene abbattuta dalle sventure e dal pericolo imminente dell'uomo che ella amava, Editta rimase commossa dall'affetto riverente e disperato del valente giovine, che si accomiatava allora da lei per andarsi ad avventare contro pericoli straordinari.

« Io spero . . . io sinceramente confido, » ella disse, » che non vi siano rischi. Io spero sia vano questo solenne cerimoniale . . . e che gli incauti che sono insorti si disperderanno piuttosto per ispavento che per forza, e che Lord Evandale tornerà prontamente per essere quello che sarà sempre, l'amico caro e stimato di tutti in questo castello. »

« Di *tutti*, » egli ripetè, insistendo con enfasi dolorosa su quella parola. « Ma sia così . . . tutto quello che è vicino a voi mi è caro e lo apprezzo, e apprezzo perciò l'approvazione di quanti vi stanno intorno. Quanto al nostro successo, non vi conto molto. Il nostro numero è sì ristretto, ch'io non posso lusingarmi di sì pronto, incruento o sicuro termine a questa sciagurata contesa. Quegli uomini sono entusiasti, risoluti, e disperati, ed hanno conduttori non del tutto ignari delle cose di guerre. Io non so starmi dal pensare che l'impeto del nostro Colonnello ci caccia contro di loro piuttosto prematuramente. Ma vi son pochi che abbino meno ragioni di me per ischivare il pericolo. »

Editta avea allora l'opportunità che de-

siderava per impetrare l'intercessione e la protezione del giovine nobile per Enrico Morton, e pareva la sola via che rimanesse per sottrarlo ad un'imminente ruina. Nondimeno ella sentì in quel momento come se, facendolo, ella abusasse della parzialità e della confidenza dell'amante, il di cui cuore era così aperto dinanzi a lei, come se la lingua sua avesse fatta una espressa dichiarazione. Poteva ella con onore interessare Lord Evandale in servizio di un rivale? o poteva con prudenza fargli alcuna dimanda, o divenirgli in alcun modo obbligata, senza dargli campo di sperare quello che ella non avrebbe mai potuto realizzare? Ma il momento era troppo incalzante per esitare, o anche per quegli schiarimenti da cui la dimanda avrebbe potuto essere accompagnata.

« Vuo' dar termine all'affare di quel garzone, » disse Claverhouse, dall'altro lato della sala, « e poi, Lord Evandale... mi duole di interromper di nuovo la vostra conversazione... ma poi partiremo. – Bothwell, perchè non conducete il prigioniero? e, sentite, fate che due file carichino le carabine. »

In queste parole, Editta imaginò di aver udita la sentenza di morte del suo amante. Ella tosto ruppe i freni che l'aveano fatta fin allora tacere.

« Milord Evandale, » ella disse, « quel giovine gentiluomo è un amico particolare di mio zio... la vostra mediazione può esser di gran peso col vostro colonnello... permettetemi di chiedervela in suo favore... essa vi renderà obbligato per sempre mio zio. »

« Voi date troppa importanza ai miei mezzi, Miss Bellenden, » disse Lord Evandale; « molto spesso non sono riescito in tali dimande allorchè le ho fatte a nome dell'umanità. »

« Nullameno provate anche una volta per amore di mio zio. »

« E perchè non per amor vostro? » disse Lord Evandale. « Non vorrete permettermi di pensare ch'io vi obbligherò personalmente in questa cosa?... Diffidate voi tanto di un vecchio amico da non volergli neppur dare il contento di credere ch'egli appaga i vostri desideri? »

« Certo... certo, » rispose Editta; « voi mi obbligherete infinitamente... io mi interesso di quel giovine gentiluomo a cagione di mio zio... Non perdete tempo, per amor del Cielo! »

Ella divenne più ardita e più insistente nelle sue supplicazioni, perchè udì i passi dei soldati che entravano col prigioniero.

« Fo giuramento a Dio dunque, » disse Evandale, « ch'ei non morrà, se pure io dovessi morire al posto suo! – Ma non vorrete, » egli aggiunse, ripigliandole la mano, che nell'agitazione del suo spirito ella non ebbe il coraggio di ritirare, « non vorrete concedermi una richiesta, in ricompensa del mio zelo per servirvi? »

« Tutto quello che l'amicizia di una sorella può accordare, Milord Evandale. »

« Ed è questo tutto quello, » egli continuò, « che accordar potrete alla mia affezione in vita, o alla mia memoria dopo morte? »

« Non parlate così, Milord, » disse Editta, « voi mi affliggete, e siete ingiusto verso di voi. Non vi è amico ch'io stimi di più, o a cui volessi più di buon grado mostrare ogni segno di riguardo... purchè... Ma... »

Un sospiro profondo fece ch'ella volgesse subitamente il capo, prima di aver ben profferite le ultime parole; e, mentre esitava a empiere la lacuna e a dar termine alla sua sentenza, si avvide tosto che era stata udita da Morton, che, gravemente incatenato e guardato dai soldati, passava allora dietro di lei per essere presentato a Claverhouse. In quella che i loro occhi s'incontravano, l'espressione malinconica e di rimprovero dello sguardo di Morton parea denotare che egli aveva in parte udita, e anche mal interpretata, la conversazione che era occorsa. Non ci voleva che ciò a compiere la confusione e l'ambascia di Editta. Il suo sangue, dopo esserle salito al volto, le ricadde in un baleno sul cuore, e la lasciò pallida come la morte. Quel mutamento non isfuggì all'attenzione di Evandale, che prontamente conobbe esservi fra il prigioniero e l'oggetto della sua affezione, qualche vincolo singolare e non comune. Egli abbandonò la mano di Miss Bellenden, guardò di nuovo il captivo con più attenzione, poi lei, e discerse patentemente la confusione ch'ella non poteva più a lungo celare.

« Questi, » egli disse, dopo un momento di silenzio cupo, « è, credo, il giovine gentiluomo che vinse al tiro del bersaglio. »

« Non ne son sicura,... ma... mi pare di no, » disse Editta esitando e a mala pena sapendo quello che rispondesse.

« *È* egli, » disse Evandale, decisamente; « lo conosco bene. Un vincitore, » egli continuò, un po' alteramente, « avrebbe dovuto interessare di più una bella spettatrice. »

Egli quindi si tolse da Editta, e avvanzandosi verso la tavola a cui si era posto Claverhouse, rimase a qualche distanza, appoggiandosi alla sua scimitarra, spettator silenzioso ma non indifferente di quello che accadeva.

CAPITOLO XIII

« Oh mio Signore, guardatevi dalla gelosia! »

Otello.

Per ispiegare il profondo effetto che i brani della conversazione che abbiamo notati fecero sullo sfortunato prigioniero da cui furono intesi, è necessario il dir qualche cosa dello stato anteriore della sua conoscenza con Editta.

Enrico Morton era uno di quegli uomini eletti che posseggono una forza di cui neppur essi son consci. Egli avea ereditato da suo padre un coraggio a tutte prove, e un abborrimento fermo e inconcusso di ogni oppressione, politica o religiosa. Ma il suo entusiasmo non era contaminato da zelo fanatico, nè inasprito dall'animosità dello spirito puritano. Da questi eccessi la sua mente era rimasta sgombra, parte per gli sforzi operosi del suo ottimo intelletto, parte per le sue frequenti e lunghe visite al Maggiore Bellenden, dove avea occasione di veder molte persone dal cui conversare apprendeva, che la bontà e il merito non erano il retaggio esclusivo di una forma sola di culto religioso.

La gretta parsimonia di suo zio aveva posto molti ostacoli alla sua educazione; ma egli si era così valso delle opportunità che gli si erano offerte, che i suoi maestri, come pur gli amici suoi, stupivano dei suoi progressi con tali svantaggi. La sua anima rimaneva, nondimeno, agghiacciata sempre da un sentimento di dipendenza, di povertà, e sopratutto di un'istruzione imperfetta e limitata. Quei sentimenti gli davano una diffidenza e una riserva che ben celavano a tutti, fuorchè ai suoi amici intimi, l'estensione del talento e la fermezza del carattere, che abbiam detto che possedeva. Gli avvenimenti dei tempi avevano aggiunto a quella riserva un'aria di indifferenza; perocchè, non essendo ligio a nessuna delle fazioni che dividevano il regno, egli passava per stupido, insensibile, e mancante di religione o di patriottismo. Niuna conclusione, nullameno, poteva essere più ingiusta; e i motivi della neutralità che egli aveva fino allora professata si radicavano sopra ragioni assai diverse e degnissime di lode. Egli aveva formato pochi legami stretti con quelli che erano oggetto delle persecuzioni, ed era disgustato del loro piccolo e egoistico spirito di parte, del loro cupo fanatismo, dell'anatema ch'essi avevano lanciato contro tutti gli studi eleganti o gli innocenti sollazzi, e del cruccio velenoso del loro odio politico. Ma la sua mente si ribellava anche più alla condotta tirannica e oppressiva del governo, alla licenza, gli scandali, e le brutalità della soldatesca; alle esecuzioni fatte sul patiboli, alle stragi dei campi aperti, alle tasse e alle ammende che di suo senno imponeva la legge militare, che poneva le vite e i beni di un popolo libero nelle condizioni osservabili fra gli schiavi Asiatici. Condannando, quindi, ogni partito a misura che gli eccessi suoi gli cadevano sott'occhio, addolorato della vista di mali che egli non poteva in guisa alcuna alleviare, e udendo alternamente lagni e esultanze ch'ei non poteva dividere, da gran tempo egli avrebbe abbandonata la Scozia, se non fosse stato l'amore che portava a Editta Bellenden.

I primi incontri di quei giovani erano stati a Charnwood, dove il Maggiore Bellenden, che era sì scevro di sospetti in tali occasioni quanto lo stesso zio Tobia,[1] li aveva esortati entrambi a farsi buona rompagnia, senza sentire alcun timore delle conseguenze che ne potevano derivare. L'amore, come accade in tali casi, assumeva il nome di amicizia, e ne improntava il linguaggio, e reclamava i suoi privilegi. Quando Editta Bellenden fu richiamata al castello di sua madre, riescì meraviglioso per quali accidenti strani e sempre rinnovantisi ella scontrasse spesso il giovine Morton nelle sue passeggiate remote, specialmente considerando la distanza delle loro

1. Personaggio del Tristram Shandy di Sterne

abitazioni. Nullameno avvenne qualche volta che ella non esprimesse la sorpresa che la frequenza di quegli scontri avrebbe dovuto naturalmente eccitare, e che i loro colloqui assumessero a poco a poco un carattere più delicato, e i loro ritrovi cominciassero a prender l'aria di appuntamenti. Libri, disegni, lettere, venner ricambiati fra di loro, ed ogni commissione da nulla, data o eseguita, facea sorgere una nuova corrispondenza. L'amore per vero non era menzionato col suo nome fra di loro ancora, ma ognuno conosceva lo stato del proprio cuore, e non potea congetturar che troppo quello dell'altro. Impotenti a rompere una relazione che aveva tanti fascini per entrambi, pur tremando delle sue conseguenze troppo probabili, essa si era mantenuta senza schiarimenti precisi fino al punto a cui siamo giunti, in cui il fato parve voler recare da sè la materia ad una conclusione.

Ne venne come conseguenza di tale stato di cose, come pur per la diffidenza che provava Morton a quel tempo, che la sua fiducia nella corrispondenza al suo amore di Editta andasse soggetta talvolta a freddi dubbi. La di lei situazione era sotto ogni rapporto così superiore alla sua, il suo merito tanto, le sue doti sì esimie, il suo volto sì bello, e i suoi modi sì seducenti, che egli non potea che temere che qualche amante favorito più di lui dalla sorte, e più accetto alla famiglia di Editta ch' ei non poteva lusingarsi di essere, non si ponesse fra lui e l'oggetto delle sue affezioni. La voce pubblica avea annunziato tal rivale in Lord Evandale, cui nascita, ricchezze, parentele, e principj politici, come pur le sue visite frequenti a Tillietudlem, e il suo accompagnar Lady Bellenden e sua nipote in tutti i luoghi pubblici, naturalmente contrassegnavano come candidato al di lei favore. Avveniva spesso e inevitabilmente che partite di piacere in cui entrava Lord Evandale impedissero i ritrovi degli amanti, e Enrico non poteva non notare che Editta o a studio evitava di parlare del giovine nobile, o lo facea con esitanza e riserva manifeste.

Quei sintomi, che solo nascevano dalla delicatezza dei di lei sentimenti verso Morton stesso, erano mal costruiti dal suo carattere diffidente, e la gelosia cb' essi eccitavano avea lievito nelle osservazioni che talvolta faceva Jenny Dennison. Quella camerista fatta a pennello era per se medesima una vera *coquette* di villaggio, e quando non potea dar il pungolo ai suoi amanti, si valeva di qualche occasione per tormentar quello della sua giovine Signora. Ciò ella non faceva per mal talento contro Enrico Morton, che tanto per motivo della sua Signora quanto pel suo bel volto e la sua leggiadra persona era grandemente stimato da lei. Ma Lord Evandale era bello pure; era generoso più che i suoi mezzi non consentissero di esserlo a Morton, ed era di più un Lord; e, se Miss Editta Bellenden avesse accettata la sua mano, ella sarebbe diventata dama baronetta, e, quel che era più, la piccola Jenny Dennison, cui la tremenda massaja di Tillietudlem sbertava a suo diletto, divenuta sarebbe Mrs. Dennison, la camerista di Lady Evandale, o forse la donzella del seguito di Sua Signoria. L'imparzialità di Jenny Dennison, perciò, non si estendeva, come quella di Mrs. Quickly,[1] al desiderio che entrambi i vaghi ganzi sposassero la sua giovine dama; perchè vuol confessarsi che la bilancia sua pendeva molto in favore di Lord Evandale, e i suoi voti per lui improntavano molte forme al sommo dolorose per Morton, essendo ora espressi come un amichevole ammonimento, ora come una partecipazione occulta, ed ora come una lieta beffa, ma tendenti sempre a confermare l'idea, che, presto o tardi, la sua relazione romantica colla sua giovine padrona dovesse cessare, e che Editta Bellenden in onta delle passeggiate estive sotto le verdi fronde, dei versi ricambiati, dei disegni, e dei libri, avrebbe terminato per essere Lady Evandale.

Quei sentori coincidevano così bene coi suoi timori e i suoi sospetti, che Morton non tardò molto a provare quella gelosia che han sentito tutti quelli che hanno davvero amato, ma a cui coloro vanno più soggetti il cui amore è attraversato dalla mancanza dell'approvazione degli amici, o da qualche altro invido impedimento della sorte. Editta stessa, senza pensarvi, e per la generosità del suo carattere schietto, contribuiva all'errore in cui il suo amante era in pericolo di cadere. La loro conversazione si raggirò una volta per avventura su

1. Vedi l'Enrico VI di Shakspeare.

certi eccessi a cui si era abbandonata la soldatesca in una occasione, in cui dicevasi (inaccuratamente però) che la brigata era comandata da Lord Evandale. Editta, fida all'amicizia quanto all'amore, rimase un po' offesa dalle censure severe che sfuggirono a Morton in tal circostanza, e che, forse, non venivano espresse meno fortemente a cagione della loro supposta rivalità. Ella assunse le difese di Lord Evandale con tale ardore che Morton ne fu trafitto in fondo all'anima, e Jenny Dennison, la solita compagna dei passeggi, ne provò non piccolo diletto. Editta si avvide del suo errore, e tentò di rimediarvi; ma l'impressione non poteva sì facilmente cancellarsi, e non ebbe piccola parte nell'indurre il suo amante a formare quella risoluzione di partire, che venne distrutta nel modo che abbiamo veduto.

La visita ricevuta da Editta durante la sua prigionia, l'interesse profondo e senza calcoli che ella avea per lui esternato, avrebbero di per loro dovuto bastare a sperdere i suoi sospetti; pure, ingegnoso nel tormentarsi, anche ciò egli pensò poteva ascriversi all'amistà inquieta, o, al più, a un amore momentaneo, che probabilmente avrebbe ceduto alle circostanze, alle preghiere degli amici, all'autorità di Lady Margherita, e alle istanze di Lord Evandale.

« E perchè, » egli diceva, « non posso io godere dei privilegi di ogni uomo e chieder la sua mano prima di vedermene così frustrato?... perchè? perchè son soprafatto dalla tirannide esecrabile che contrista i nostri corpi, le nostre anime, smunge i nostri poderi e le nostre affezioni! Ed è egli ad uno dei tagliagole stipendiati di questo governo oppressore ch'io dovrò cedere le mie pretese su Editta Bellenden?... No, pel Cielo!... Gli è per punirmi giustamente di essere stato insensibile ai mali pubblici che le sventure son venute a visitarmi e quali potevano essere meno da me sopportate. »

Mentre queste risoluzioni tempestose ribollivano nel suo cuore, e mentre riandava i vari insulti e danni che aveva sofferti per la sua causa e per quella del suo paese, Bothwell entrò nella stanza, seguito da due dragoni, uno dei quali portava le manette.

« Bisogna che mi seguiate, giovine, » egli disse, « ma prima dobbiamo mettervi in arnese. »

« In arnese! » disse Morton. « Che cosa v'intendete? »

« Ah, è necessario che vi poniate queste rozze armille. Io non oserei... no, dannazione, io *oso* tutto... ma io non *vorrei* per tre ore di sacco di una città presa di assalto condurre un whig dinanzi al mio colonnello senza ch'ei fosse incatenato. Andiamo, andiamo, giovine, non vi mettete sul grave per ciò. »

Egli si avanzò per mettergli i ferri; ma, pigliando lo sgabello di quercia su cui era stato seduto, Morton minacciò di spaccar la testa al primo che ardisse accostarsegli.

« Io vi domerei in un momento, mio giovinastro, » disse Bothwell, « ma preferirei che metteste alla vela pacificamente. »

Con ciò egli diceva il vero, non per timore o ripugnanza ad impiegare la forza, ma perchè aveva paura delle conseguenze di una baruffa, da cui si sarebbe potuto facilmente rilevare che egli aveva, contro gli ordini espressi, permesso al suo prigioniero di passar la notte senza essere debitamente assicurato.

« È meglio che siate prudente, » egli continuò, con tuono che intendeva dovesse essere conciliatorio, « e che non vi danneggiate da voi stesso. Si dice qui nel castello che la nipote di Lady Margherita stia per sposare il nostro giovine capitano, Lord Evandale. Io li vidi a colloquio stretto su in sala, e udii lei chiedergli che intercedesse il vostro perdono. Ella era sì diabolicamente bella e gli si mostrava sì benigna, che sull'anima mia... Ma che diavolo avete?... Siete pallido come un lenzuolo... Volete un po' d'acquavite? »

« Miss Bellenden chiedeva la mia vita a Lord Evandale? » disse fiocamente il prigioniero.

« Sì, sì, non v'è miglior amico delle donne... la loro influenza ottien tutto alle corti e ai campi. - Andiamo, ora sarete ragionevole... sì, ben pensavo che lo sareste stato. »

Qui egli attese a mettergli i ceppi, contro i quali, Morton, atterrito dalle parole intese, non fece più alcuna resistenza.

« Chiedere a lui la mia vita, essa!... oh sta bene... incatenatemi... le mie membra non rifiuteranno di portar quello che già ora mi aggrava l'anima... La mia vita di-

mandata da Editta, e dimandata a Evandale! »

« Sì, ed egli è tale da concedergliela, » disse Bothwell... « Egli ha più influenza sul Colonnello d'ogni altro individuo del reggimento. »

E sì dicendo, condusse coi suoi il prigioniero nella sala. Passando dietro la sedia di Editta, lo sfortunato Morton intese abbastanza, egli credè, dalle rotte espressioni che occorrevano fra Editta e Lord Evandale, per confermare tutto quello che il soldato gli avea detto. Quel momento produsse una rivoluzione istantanea e strana nel suo carattere. Lo stato disperato del suo amore e delle sue fortune, il pericolo in cui pareva esser posta la sua vita, il mutamento degli affetti di Editta, la di lei intercessione in suo favore, che rendeva la sua infedeltà anche più amara, parevano distruggere ogni sentimento per cui era fino allora vissuto, ma, nel tempo stesso, svegliavano quelli che erano rimasti fino a quel punto compressi da passioni più gentili comecchè più individuali. Esasperato sommamente, egli si decise a sostenere i diritti del suo paese, insultati nella sua persona. Il suo carattere mutò sì sensibilmente in quell'istante, come muta l'aspetto di una bella dimora in villa, che, dopo esser stata l'abitazione della quiete e della felicità domestica, viene, per una intrusione improvvisa di una forza armata, convertita in un posto formidabile di difesa.

Noi abbiam già detto che egli gettò sopra Editta uno sguardo in cui il rimprovero si univa al dolore, come per dirle addio per sempre; il suo moto susseguente fu di andar con fermezza alla tavola a cui sedeva il Colonnello Grahame.

« Con qual diritto, Signore, » egli disse fermamente, e senza aspettare di essere interrogato, ... « con qual diritto mi han tolto questi soldati dalla mia famiglia, e hanno incatenate le membra di un uomo libero? »

« Per comando mio, » rispose Claverhouse; « ed ora comando a voi di tacere e di udire le mie interrogazioni. »

« Nol farò, » rispose Morton, con voce determinata, mentre la sua audacia parea far rimbrividire tutti quelli che lo circondavano. « Vuo' sapere se io subisco una detenzione legale, e se son dinanzi a un magistrato civile, prima di lasciar manomettere in me i diritti del mio paese. »

« Un buon gallo, sull'onor mio! » disse Claverhouse.

« Avete perduto il senno? » disse il Maggiore Bellenden al suo giovine amico. « Per amor di Dio, Enrico Morton, » egli continuò, con tuono fra la supplica e il rimprovero, « ricordatevi che parlate a uno dei primi uffiziali di Sua Maestà. »

« È appunto per questo, Signore, » rispose Enrico, con fermezza, « che bramo conoscere qual diritto egli ha per ritenermi prigione senza un mandato legale. S'ei fosse un uffiziale civile dei tribunali, saprei che il mio dovere sarebbe posto nel sottomettermi. »

« Il vostro amico qui, » disse Claverhouse al veterano, freddamente, « è uno di quei gentiluomini scrupolosi, che, come il demente nel dramma, non vogliono allacciarsi la cravatta senza il permesso del giudice Mr. Overdo; ma io gli farò vedere, anzichè ci separiamo, che la mia spalletta è segno di autorità così legale quanto il possa essere la mazza di un presidente. Così, lasciando a parte questa discussione, voi vi compiacerete, giovine, di dirmi direttamente quando vedeste Balfour di Burley. »

« Siccome non riconosco in voi alcun titolo per farmi una tale dimanda, » disse Morton, « rifiuto di rispondervi. »

« Voi confessaste al mio Sergente, » disse Claverhouse, « di averlo veduto e ricettato, sapendo che pur era uno scomunicato traditore; perchè non siete franco del pari con me? »

« Perchè, » rispose il prigioniero, « suppongo che la vostra educazione debba insegnarvi a conoscere i diritti che parete disposto a calpestare; e vorrei foste convinto che vi sono anche degli Scozzesi che san difendere la libertà della Scozia. »

« E questi diritti supposti vorreste rivendicarli colla vostra spada, m'imagino? » disse il Colonnello Grahame.

« S'io fossi armato come voi siete, e se ci trovassimo soli su qualche monte, non mi fareste due volte tale interrogazione. »

« Basta così, » disse Claverhouse, con calma, « il vostro linguaggio corrisponde con quello che ho udito dir di voi;... ma voi siete figlio di un soldato, sebben soldato ribelle, e non morirete come un cane; io vi sottrarrò a tale indegnità. »

« Qual che si sia il genere della mia morte, » rispose Morton, « io morrò come il figlio di un valoroso; e l'ignominia a cui alludete cadrà su quelli che han versato un sangue innocente. »

« Mettetevi dunque in pace col Cielo nel termine di cinque minuti. – Bothwell, guidatelo nel cortile, e fate avanzare i soldati. »

La tremenda natura di questo dialogo, e dei suoi risultati, avea diffuso il silenzio e l'orrore in tutti, fuori che in quelli che lo stavano compiendo. Ma in quel momento i circostanti proruppero in clamori e lagnanze. La vecchia Lady Margherita, che, con tutti i pregiudizi di nobiltà e di partito, non avea deposto i sentimenti del suo sesso, intercedè con vigore.

» Oh, Colonnello Grahame, » ella esclamò, « perdonate a questo giovine sangue! Abbandonatelo ai tribunali... non ricambiate la mia ospitalità spargendo sangue umano sulla soglia della mia porta! »

« Colonnello Grahame, » disse il Maggiore Bellenden, » dovrete rispondere di questa violenza. Non pensate, perchè son vecchio e infermo, che il figlio del mio amico debba essermi trucidato dinanzi agli occhi impunemente. Troverò amici a cui dovrete darne conto. »

» Siate tranquillo, Maggiore Bellenden, ne *risponderò*, » disse Claverhouse, in nessun modo smosso; » e voi, Signora, potreste risparmiarmi la pena di resistere a questa ardente intercessione per un traditore, pensando al nobile sangue che la vostra famiglia ha perduto per dei pari suoi. »

« Colonnello Grahame, » rispose la Dama, tremante di ansietà, » io lascio la vendetta a Dio, che sua la chiama. Il versare il sangue di questo giovine non farà rivivere gli esseri che mi furono cari; e che conforto potrei io avere pensando che vi è stata forse un'altra madre vedova privata dei figli, come io, per un'opera compiuta al limitare della mia casa! »

« Questa è vera insensatezza, » disse Claverhouse; « *debbo* far il mio dovere verso la chiesa e lo stato. Vi sono mille scellerati in aperta e feroce rivolta, e volete che perdoni a un giovine fanatico che basta di per sè a mettere un regno intero in fiamme! Ciò è impossibile... Sbrigatevi, Bothwell. »

Quella che era più interessata in quella terribile decisione, aveva due volte tentato di parlare, ma la voce le era totalmente mancata; la mente rifiutava di suggerirle parole, e la lingua di pronunziarle. Ella si alzò e fe' opera di scagliarsi avanti, ma le forze le vennero meno, e sarebbe caduta sul pavimento se non fosse stata presa dalla sua camerista.

» Ajuto! » gridò Jenny,... « ajuto, per amor di Dio! la mia giovine Signora muore. »

A quella esclamazione, Evandale, che, durante la parte precedente della scena, era rimasto immobile, appoggiandosi alla sua spada, si fece oltre, e disse al suo comandante, « Colonnello Grahame, prima di continuare in questa materia, volete permettermi di dirvi una parola in privato? »

Claverhouse lo guardò con meraviglia, ma tosto sorse e si ritirò col giovine nobile in un angolo, dove ebbe luogo fra di loro il seguente breve dialogo.

« Penso che non ho bisogno di rammentarvi, Colonnello, che quando il credito della mia famiglia vi giovò l'anno scorso in quell'affare del consiglio privato, voi vi riputaste come in qualche obbligo verso di noi? »

» Certo, mio caro Evandale, » rispose Claverhouse, « io non son uomo da dimenticare tali debiti; voi mi colmerete di gioja additandomi il modo di mostrarvi la mia gratitudine. »

« Riterrò il debito cancellato, » disse Lord Evandale, « se vi astenete dallo spargere il sangue di quel giovine. »

« Evandale, » rispose Grahame, con gran meraviglia, « voi delirate... delirate assolutamente... quale interesse potete avere per quel giovine rampollo di una vecchia testa-rotonda?... Suo padre era l'uomo più pericoloso di tutta la Scozia, freddo, risoluto, valoroso, e inflessibile nei suoi maledetti principj. Suo figlio pare il suo ritratto; voi non potete imaginare il danno ch'egli può farne. Io conosco gli uomini, Evandale... s'egli fosse un paesano zotico, insignificante, fanatico, credete voi che avrei rifiutata cosa sì da nulla come la sua vita a Lady Margherita e a questa famiglia? Ma gli è un garzone di fuoco, zelante e educato... e quei furfanti non abbisognano che di un tal duce per guidare la loro temerità cieca e entusiastica. Io dico questo,

non per rifiutare la vostra dimanda, ma per rendervi ben conscio delle conseguenze possibili... io non eluderò mai una promessa, nè rifiuterò di ricambiare un'obbligazione... se chiedete la sua vita, ei l'avrà. »

« Ritenetelo in stretta custodia, » disse Evandale, » ma non siate sorpreso s'io persisto nel chiedervi che non lo facciate uccidere. Io ho i motivi più urgenti per quello che dimando. »

» Sia così dunque, » rispose Grahame;... « ma, giovine, se doveste desiderare nella vostra vita futura di sorgere a grandi cariche in servizio del vostro paese e del vostro re, sia vostro primo pensiere l'assoggettare al ben pubblico, e all'adempimento del dover vostro, le vostre passioni, i vostri affetti, e i vostri sentimenti privati. Questi non son tempi da sagrificare alle ciancie delle barbe grigie, o alle lagrime di sciocche femmine, i mezzi di severità salutare che i pericoli che ci contornano ci costringono ad adottare. E ricordatevi, che se ora mi arrendo a voi, per compiacervi, questa concessione mi esenta da future preghiere dell'istesso genere. »

Egli quindi andò verso la tavola, e fissò gli occhi alacremente in Morton, come per osservare quale effetto la terribile pausa fra la vita e la morte, che pareva agghiadar d'orrore i circostanti, produr sapesse sul prigioniero cui concerneva. Morton conservava un grado di fermezza, che solo un'anima che non lasciava nulla sulla terra da amare o in cui sperare, potrebbe aver mantenuto in crisi tale.

« Voi lo vedete? » disse Claverhouse, a mezza voce a Lord Evandale; « egli si libra sull'orlo che sta fra il tempo e l'eternità, situazione più tremenda di ogni più orribile certezza; nullameno egli solo non ha impallidito, egli solo ha l'occhio calmo, ha il cuore coi battiti regolari, i nervi non invasi da brividi. Guardatelo bene, Evandale... Se quest'uomo giungerà mai a capitanare un esercito di ribelli, avrete molto da rispondere a cagione di quello che faceste in questo giorno. » Quindi aggiunse ad alta voce. » Giovine, la vita per ora vi è lasciata, per l'intercessione dei vostri amici... Conducetelo fuori, Bothwell, e fate che sia ben custodito e condotto cogli altri prigionieri. »

« Se debbo la vita, » disse Morton, punto dall'idea che quella grazia gli venisse per la mediazione di un rivale favorito, « se debbo la mia vita alle istanze di Lord Evandale... »

« Conducete fuori il prigioniero, Bothwell, » disse il Colonnello Grahame, interrompendolo; « io non ho tempo di fare nè di udire belle parlate. »

Bothwell si trascinò dietro Morton, dicendo, mentre lo guidava nel cortile, « Avete voi tre vite in saccoccia, oltre quella del vostro corpo, giovine mio, per sbrigliar in tal guisa la vostra lingua dinanzi ad essi? Andiamo, andiamo, io avrò cura di tenervi lungi dagli occhi del Colonnello; perchè, in verità, non stareste cinque minuti con lui senza che un albero o una fossa non fossero la ricetta ch'ei vi ordinasse. Perciò, seguitate i vostri compagni di prigionia. »

Così parlando, il sergente, che, alla sua rozza maniera, non mancava interamente di simpatia per un giovine prode, spinse Morton nel cortile, dove tre altri prigionieri (due uomini e una donna), che erano stati presi da Lord Evandale, vedevansi sotto una scorta di dragoni.

Intanto Claverhouse prese commiato da Lady Margherita. Ma fu difficile alla buona dama l'obbliare ch'ei non avea aderito alla sua supplica.

» Ho creduto fin qui, » ella disse, » che la torre di Tillietudlem potesse essere un luogo di rifugio ai perseguitati, anche quando non del tutto meritevoli di asilo... ma mi accorgo che i frutti vecchi han poco sapore... i nostri patimenti e i nostri servigi sono di antica data. »

« Essi non saran mai obbliati da me, permettetemi di assicurarne Vostra Signoria, » disse Claverhouse. « Nulla fuorchè quello che mi pareva un dover sacro potea farmi esitare a concedere un favore chiesto da voi e dal Maggiore. Or via, mia buona Signora, fate ch'io oda dirvi che mi avete perdonato, e tornando questa sera, vi condurrò un branco di duecento whigs, e farò grazia a cinquanta di essi per amor vostro. »

« Sarò lieto di udire i vostri trionfi, Colonnello, » disse il Maggiore Bellenden; » ma pigliate il consiglio di un soldato vecchio, e astenetevi dal sangue quando la battaglia è terminata;... e di nuovo permettetemi di entrar guarante pel giovine Morton. »

« Comporremo ciò al mio ritorno, » disse Claverhouse. « Frattanto, siate sicuro che la sua vita è in salvo. »

Durante questa conversazione, Evandale guardò ansiosamente intorno cercando Editta; ma la cauta Jenny Dennison avea fatto portar la sua Signora nelle sue stanze.

Lentamente e tristamente egli obbedì alle impazienti chiamate di Claverhouse, che, dopo essersi licenziato cortesemente da Lady Margherita e dal Maggiore, andò alacremente nel cortile. I prigionieri colla loro guardia erano già in via, e gli uffiziali, colla scorta, montarono a cavallo e li seguitarono. Tutti studiarono il passo per raggiungere il corpo principale, nella supposizione di essere dinanzi al nemico in poco più di due ore.

CAPITOLO XIV

> *« I miei cani possono correre tutti senza padrone, i miei falchi volar possono d'albero in albero, il signor mio può ghermire le mie terre vassalle, perchè là non mai io debbo tornare! »*
>
> Antica Ballata.

Noi lasciammo Morton coi suoi tre compagni di prigionia, viaggiante sotto la scorta di un piccolo corpo di soldati, che formava la retroguardia della colonna guidata da Claverhouse, e affidato alla custodia immediata del Sergente Bothwell. La loro strada correva verso i monti in cui i presbiterani insorti dicevasi che fossero in armi. Essi avevano fatto appena un quarto di miglio quando Claverhouse e Evandale passaron loro dinanzi di galloppo, seguitati dai loro aiutanti, onde andarsi a mettere ai loro posti nella colonna che li precedeva. Non appena furono passati, Bothwell fece far alto al corpo ch'ei comandava, e tolse a Morton le catene.

« Il sangue regio deve mantener la parola, » disse il dragone. « Io vi promisi di trattarvi urbanamente per quanto dipendeva da me. – Qui, Caporale Inglis, fate che questo gentiluomo proceda a fianco dell'altro giovine prigioniero; e potete lasciar che parlino insieme a loro talento, sotto voce però, ma abbiate cura che sian tenuti d'occhio da due file di soldati colle carabine cariche. Se tentassero di fuggire, fate saltar loro il cervello. – Voi non potete dire che questa sia scortesia, » egli continuò, indirizzandosi a Morton, « è nelle regole di guerra, come sapete. – E, Inglis, unite il parroco e la vecchia, stan bene insieme, per Satanasso; una fila sola di soldati basterà a tenerli in salvo. Se dicono una parola del loro gergo o delle loro assurdità da fanatici, date loro una frustata colle correggie dei fucili. Vi è speranza di veder soffocare un prete ridotto al silenzio; se non gli si concede di predicare, lo si farà scoppiare. »

Avendo dato questi ordini, Bothwell si mise alla testa della brigata, e Inglis, con sei dragoni, condusse la retroguardia. Tutti si posero quindi ad un buon trotto, per raggiungere il reggimento.

Morton, sopraffatto da una complicanza di sentimenti, era indifferente affatto alle varie disposizioni prese per assicurarsi di lui, ed anche al sollievo portogli liberandolo dalle catene. Egli sentiva quel vuoto, quella solitudine del cuore che consegue il nembo delle passioni, e, non più sostenuto dall'orgoglio e dalla conscia rettitudine che avea dettate le sue risposte a Claverhouse, vedeva con profondo abbattimento le romite vie fra cui passava, ogni svoltata delle quali avea qualche cosa per rammentargli la felicità passata e il suo deluso amore. Il monticello che allora salirono era quello da cui egli volgeva sempre il suo primo e il suo ultimo sguardo verso la vecchia torre quando se le appressava e quando la lasciava; e sarebbe vano l'aggiungere che ivi egli era uso a fermarsi, per contemplare col diletto di un amante i merli, che, sorgendo in distanza sugli alti boschi, indicavano l'abitazione di lei, cui egli o sperava di veder tosto o da cui si era da breve diviso. Per istinto egli girò il capo per guardare un'ultima volta una scena già a lui sì cara, e per istinto pure emise un sospiro profondo. Questo ebbe eco in un alto grugnito del suo compagno di sventura, i cui occhi, mossi forse da consimili riflessioni, avean pigliata la stessa direttura. Quel segno di simpatia, per parte del prigioniero, fu, come abbiamo accennato, più rozzo che sentimentale; esso fu, nullameno, l'espressione di uno spirito addolorato, e corrispose in qualche modo col sospiro di Morton. Volgendo la testa i loro occhi si scontrarono, e Morton riconobbe

lo stupido viso di Cuddie Headdrigg, compostn ad una espressione contrita, in cui il dolore della sua sorte mescevasi alla compassione per lo stato del suo compagno.

» Oimè, mio Dio! » disse il *ci-devant* bifulco del dominj di Tillietudlem; » la è una trista cosa che degli uomini onesti siano trascinati in qoesto modo pel paese, come se fossero una delle meraviglie del mondo. »

« Mi duole di trovarvi qui, Cuddie, » disse Morton, che, anche fra le sue ambascie, non obliava di sentire quelle degli altri.

« E a me pur duole, Mr. Enrico, » rispose, Cuddie, « tanto per me che per voi; ma nè il mio dolore nè il vostro ci gioveranno a nulla, io penso. Certo, per me, » continuò l'agricola cattivo, alleviando il suo cuore col favellare, sebben sapesse che ciò gli sarebbe poco valso, « certo, per parte mia, non ho diritto di essere qui, perchè non ho mai detto una parola nè contro il re nè contro il curato; ma mia madre, poveretta, non potè frenare la sua vecchia lingua, e noi entrambi dovremo pagare per lei, mi pare. »

« Vostra madre è pure prigioniera? » disse Morton, sapendo appena cosa gli escisse dalla bocca.

« Affè, sì, ed è a cavallo là di dietro come una sposa, con quella vecchia testa di ministro che chiamano Gabriele Kettledrummle[1]... Al diavolo, se non sarebbe stato meglio ch' ei fosse in fondo a una caldaja o a un tamburo, per qoel che me ne viene! Non appena fummo cacciati dalle porte di Milnwood, che vostro zio e la sua donna ci avean chiuse sul naso, e avean barricate dietro di noi, come se avessimo avuto la peste, che dissi a mia madre, ' Come faremn adesso? ogni buco, ogni tana del paese ci sarà ora interdetta, ora che avete offesa la vecchia dama, e che avete fatto prendere il ginvine Milnwood dai soldati. ' Allora ella mi ha rispostn: ' Non contristarti; ma cingiti per la grand' opera del giorno, e porta la tua testimonianza da uomo sul monte della Convenzione. ' »

» E così mi imaginn che andaste ad una conventicola? » disse Morton.

« Sentirete, » continuò Cuddie. – « Non sapendo davvero che farmi io l' accompagnai da una vecchia invasata come lei; dove ci fu data dell' acqua e delle focaccie di orzo; esse poi dissero molte preci nojose, e cantarono molti cantici, e mi lasciarono andare a dormire che ero morto di uggia. Ebbene, alla punta del giorno mi fanno alzare, e vidi che bisognava andar con loro, per amore o per forza, a una grande assemblea dei loro confratelli a Miry-sikes; e là il nostro Gabriele Kettledrummle a spolmonarsi gridando che s' aveva a emettere la testimonianza, e a correre alla battaglia di Romano Gilead, o qualche luogo simile. Oh, Mr. Enrico, potete credermi, il furfante predicava al consesso le sue dottrine con tanta forza che lo si sarebbe inteso alla distanza di un miglio a ritroso del vento. Egli mugolava come una giovenca nei prati. – Bene, pensai io, non vi è luogo in questo paese che si chiami il Romano Gilead... sarà qualche regione dei paduli dell' ovest, e quando saremo là, io fuggirò con mia madre, perchè non voglio infilzare il mio collo in un nodo scorsojo, per tutti i Kettledrummle di qnesta terra... A meraviglia, » continuò Cuddie, sollevandosi col narrare le sue disavventure, senza badar molto all' attenzione che il suo compagno accordava al suo racconto; « nel momento in cui ero di più infracidato di non vedere il termine della predica, ci si venne a dire che i dragoni arrivavano. Gli uni correvano, gli altri gridavano: Fermi! e alcuni anche ululavano: Addosso ai Filistei! – Io esortai mia madre ad andarsene prima che gli abiti rossi giungessero; ma mi sarebbe stato più facile il far camminare il nostro bue vecchio senza il pungolo. Al demonio se ella voleva muoversi di un passo. Ebbene, al postutto, la valle in cui ci trovavamo era stretta, la nebbia diventava densa, e senza dubbio ci saremmo sottratti ai dragoni se avessimo potuto imbrigliar le lingue; ma, come se il vecchio Kettledrummle non avesse fatto da sè bastante fracasso da svegliar gli estinti, si misero a urlare un salmo che avreste inteso da Lanrick! Infine, per accorciare una storia lunga, giunge il mio giovine Lord Evandale, galoppando con quanta lena aveva il suo cavallo, e venti abiti rossi di dietro a lui. Due o tre dei nostri vollero battersi assolutamente, colle pistole in una mano e la bibbia nell' altra, e furono massacrati; nondimeno non vi è stato molto sangue

1. Litteralmente *timpano*. Separando la parola *kettle* vuol dir *caldaja* e *drum* tamburo. Cuddie bisticcia sulla parola.

sparso perchè Evandale gridava sempre che ci disperdessero ma che ci lasciassero a questo mondo. «

« E non resisteste? » disse Morton, che sentiva probabilmente in quel momento che per motivi molto minori egli avrebbe affrontato Evandale.

« No, veramente, » rispose Cuddie; « io rimanevo sempre dinanzi alla vecchia e imploravo misericordia per lei e per me, ma due abiti rossi sopraggiunsero, e l'uno di essi stava per malmenare mia madre con una piattonata... allora alzai contro di loro il mio bastone, e dissi che quante ne pigliavo tante ne avrei rese. Ebbene, essi si rivolsero contro di me per trafiggermi colle loro sciabole, ma lo difesi la mia testa come meglio potei, finchè giunse Lord Evandale, e allora gli gridai che ero un servo di Tillietudlem... Sapete voi pure che si è sempre creduto ch'egli corteggiasse la nostra giovine Signora... Ora egli mi impose di gettare il mio bastone, e così mia madre ed io ci arrendemmo prigionieri. Credo anche che ci avrebbero lasciato scappare se Kettledrummle non fosse stato preso con noi... Egli era salito sul cavallo di Andrea Wilson, che era appartenuto per molto tempo a un dragone; più Kettledrummle lo eccitava per fuggire, più il caparbio animale correva verso i dragoni tostochè li ebbe visti. Ebbene, quando mia madre ed egli si riunirono, si misero ad apostrofare i soldati alla loro usanza. Bastardi della sgualdrina di Babilonia! erano le parole più miti della loro collera. Così il forno s'infiammò di nuovo, e ci condussero tutti e tre con loro per farci servire di esempio, come essi dicono. «

« La è una tirannide incomportabile e infame, » disse Morton, parlando quasi fra sè; « ecco un povero giovine pacifico, che andò alla conventicola unicamente per un sentimento di pietà filiale, eccolo incatenato come un ladro o un assassino, e in procinto forse di morire come essi, ma senza il privilegio di un processo in forma, che le nostre leggi accordano ai più gran delinquenti. Esser testimoni di tale oppressione, e gemere anche personalmente per essa, basterebbe per far ribollire il sangue dello schiavo più abbietto. «

« Certo, » disse Cuddie, udendo, e in parte intendendo, quello che Morton si era lasciato sfuggire nel suo risentimento, « non è conveniente il parlar male delle dignità... la mia vecchia Dama lo diceva e aveva ragione, occupando anch'ella un posto distinto; e in verità l'ascoltavo con gran pazienza, perchè ella ci dava sempre una tazza d'acquavite o una zuppa, o qualch'altra cosa, quando ci aveva fatta una lezione sui nostri doveri. Ma a Satanasso l'acquavite e la zuppa! questi Signori di Edimburgo, coi loro bei bandi, non ci darebbero neppure un bicchier d'acqua: essi mandano soldati per farci appiccare, decapitare, e strascinare a coda di cavallo; e ci tolgono beni e proprietà come se fossimo tanti proscritti. Non posso dire che ciò mi piaccia in loro. «

« Sarebbe strano che la pensaste diversamente, » disse Morton, con emozione compressa.

« E quel che mi fa più cruccio poi, » seguitò il povero Cuddie, « son questi maledetti abiti rossi, che vengono fra le fanciulle e ci rubano le amanti. Il mio cuore gemeva assai quando passai nelle pianare di Tillietudlem questa mattina a ora di colazione e vidi il fumo escire dal comignolo del mio caminetto; io sapeva che non era più la mia vecchia madre che era assisa vicino al focolare. Ma credo che mi sentissi anche più male quando vidi quell'infernal soldato, Tom Holliday, baciare Jenny Dennison dinanzi ai miei occhi. Mi meraviglio che le donne possano aver l'impudenza di far tali cose; ma esse son tutte per gli abiti rossi. Io pure ho pensato un giorno a farmi soldato per piacere a Jenny credendo in altro modo con lei non si riescisse... e nullameno non vuo' troppo biasimarla, perchè forse era per amor mio ch'ella si lasciava così accarezzare da Tom. «

« Per amor vostro? » disse Morton, non potendo tenersi dal non interessarsi un poco ad una storia che aveva una sì singolare somiglianza colla sua.

« Appunto così, Milnwood, » rispose Cuddie; « perocchè la povera figliuola ottenne il permesso di avvicinarmisi grazie alle compiacenze che aveva usate a quel furfante (sia egli dannato, ch'io abbia dovuto veder ciò!). E allora ella fece voto perchè Iddio mi soccorresse e volle darmi del denaro... era certo la metà delle sue mesate e dei suoi risparmi, perchè l'altra metà l'ha spesa in perle e fettuccie per

venir a veder l'altro giorno il nostro tiro del *popinjay*. »

« E lo prendeste, Cuddie? » chiese Morton.

« No affè, Milnwood; fui tanto sciocco da rifiutarlo. Il mio cuore era troppo afflitto per volerle dover qualche cosa, allorchè avevo veduto quel furfante carezzarla e baciarla. Ma ora me ne pento perchè sarebbe stato utile a me come pure a mia madre, ed ella lo sciuperà in frivolezze. »

Qui vi fu una pausa lunga e profonda. Cuddie era forse inteso a rimpiangere di aver rifiutati i doni della sua amante, e Enrico Morton a considerare per quali motivi, o a che condizioni, Miss Bellenden era riescita a far intervenire Lord Evandale in suo favore.

Era egli possibile, gli dicevano le sue speranze risvegliatesi, che egli avesse interpretata la sua influenza sopra Lord Evandale precipitosamente e ingiustamente? Doveva egli biasimarla acremente, se, dissimulando per amor suo, ella avea permesso al giovine nobile di alimentare lusinghe che ella non aveva alcuna intenzione di realizzare? O che sarebbe anche stato se ella si fosse appellata alla generosità che Lord Evandale supponevasi possedesse, e avesse impegnato il suo onore a proteggere la persona di un rivale favorito?

Le parole, nondimeno, ch' egli avea udite gli tornavano sempre alla memoria, e il loro pungolo era simile a quello di una vipera.

« Nulla ch' ella potesse rifiutargli!... era egli possibile il fare una dichiarazione più illimitata di affetto? Il linguaggio dell' amore non ha, ristretto nei confini della delicatezza di una fanciulla, espressione più forte. Ella è perduta per me e per sempre; e nulla mi rimane ora, fuorchè il vendicare le ingiurie mie, e quelle che ad ogni momento vengono fatte al mio paese. »

Parve che Cuddie avesse uguali idee sebben meno raffinate; perocchè egli di subito dimandò a Morton a voce bassa... « Vi sarebbe del male a togliersi dalle mani di costoro se vi si potesse riescire? »

« No, » rispose Morton; « e se l'occasione si presentasse per farlo, siate persuaso che neppure io la lascerei sfuggire. »

« Ho piacere di saperlo, » disse Cuddie. « Io non sono che un povero garzone senza spirito, ma non posso pensare che vi fosse del male a scappare per astuzia o per forza se si trovasse mezzo di farlo. Io non temerei di battermi se fosse necessario; ma la nostra vecchia Dama chiamerebbe ciò un resistere all' autorità reale. »

« Resisterò a qualunque autorità della terra, » disse Morton, « che invade tirannicamente i miei diritti sanciti di uomo libero; e sono determinato a non lasciarmi ingiustamente trascinare ad una carcere, o forse ad un patibolo, se mi è possibile il togliermi da questi uomini per sagacità o per forza. »

« Bene, è appunto la mia opinione ancora, sempre supponendo che abbiamo il mezzo di rompere il laccio. Ma voi parlate di diritti; le son cose che non appartengono che a persone simili a voi, che siete gentiluomo, ed è ben probabile, che non abbia tali cose io che non sono che un bifolco. »

« I diritti di cui io parlo, » disse Morton, « sono comuni anche agl' infimi uomini della Scozia. La è quella redenzione dai vincoli e dalla schiavitù che fu reclamata dall' Apostolo Paolo stesso, come potete leggerlo nella Scrittura, e che ogni uomo nato libero è chiamato a difendere per bene suo e per quello dei suoi compatriotti. »

« Oh, mio Dio! » replicò Cuddie, « sarebbe passato ben molto tempo prima che Lady Margherita o mia madre avessero scoperto nella Bibbia una dottrina così saggia! La vecchia Dama diceva sempre che bisognava pagare il tributo a Cesare, e l'altra mi stordiva col suo *whigghismo*. Io mi son perduto per aver ascoltato quelle due cicalone; ma se trovassi un gentiluomo che volesse prendermi per suo domestico, son ben certo che diventerei un tutt' altro uomo; e spero che Vostro Onore penserebbe a quel ch' io gli dico se fossimo una volta fuori da questa casa di servitù e che mi pigliaste per vostro *vallè-di-sambla*. »

« Per mio valletto, Cuddie? » rispose Morton; « oimè! sarebbe una trista carica quando pure fossimo liberi. »

« So cosa volete dire... voi pensate che per essere io stato educato in mezzo ai campi, vi cagionerei dei fastidi dinanzi al mondo; ma giova che sappiate ch' io m' intendo di belle maniere, nè v' è nulla di

quel che si può fare colle mani ch'io non l'abbia imparato facilmente, eccetto il leggere, lo scrivere, e il calcolare; e non v'è nessuno come me per giuocare alla palla, e so tirar di sciabola al pari del caporale Inglis. Io gli avrei già spaccata la testa se non vi fosse tanta gente a cavallo di dietro a noi... E poi, voi non rimarrete in questo paese?... » egli disse fermandosi e interrompendosi.

« Probabilmente no, » rispose Morton.

« Bene, non me ne curo un fico. Sapete com'è? lo regalerò mia madre alla sua vecchia sorella brontolona, mia zia Meg, che dimora nel Gallowgate di Glasgow, e allora spero che non verrà bruciata come strega, che non sarà lasciata morire per mancanza di alimenti, e che non verrà appiccata come vecchia repubblicana; perchè si dice che il prevosto ha molti riguardi per i poveri. E quindi voi ed io andremo a cercar fortuna, come gli uomini dei vecchi racconti di Jock, l'uccisore di Giganti, e di Valentino e Orsone; e quando ritorneremo nell'allegra Scozia, come dice la canzone, mi rimetterò all'aratro, e farò siffatti solchi nelle buone terre di Milnwood, che la loro vista sola farà tanto piacere quanto una pinta di buon vino. »

« Temo, » disse Morton, « vi sia poca probabilità, mio buon amico Cuddie, che ripigliamo mai più le nostre antiche occupazioni. »

« Come, Signore... come, » rispose Cuddie, « gli è sempre bene il tenere il cuore fermo... molti vascelli che facevano acqua seppero approdare. – Ma che è quello che lo odo? Ch'io muoja, se la mia vecchia madre non sta già predicando di nuovo! Io conosco bene il suono della sua voce; è simile a quello del vento che sibila per lo spazio; ed ecco Kettledrummle che torna pure all'opera... Buon Dio, se i soldati s'imbestiano uccideran loro e noi pure per un di più! »

La loro conversazione rimase infatti interrotta da uno strepito che si udiva di dietro a loro, nel quale la voce del predicatore emetteva, in unisono con quella della vecchia, suoni simili a quei gravi di un contrabasso fusi cogli stridori di un violino crepato. Da prima, i vecchi soffrenti si erano contentati col condolersi scambievolmente con espressioni compresse di ambascia e di sdegno; ma il sentimento delle loro offese si inasprì confabulando insieme, e alla fine essi non poterono più frenare la loro ira.

« Sciagura, sciagura, e tre volte sciagura a voi, persecutori violenti e sanguinarj! » esclamò il reverendo Gabriele Kettledrummle... « Sciagura, e tre volte sciagura a voi, anche nel giorno in cui si romperà il gran suggello, in cui la tromba squillerà e si vuoteranno le urne. »

« Sì, sì... un fosco avvenire li aspetta, e non avran più il vento in poppa nel dì finale! » disse Mausa col suo organo di soprano, facendo come il ritornello ad una canzone.

« Io vi dico, » continuò il teologo, « che le vostre trincee e i vostri cavalli... i nitriti e i caracollamenti... le vostre crudeltà feroci, inumane, e barbare... i vostri sistemi per imbrigliare, stordire, e corrompere la coscienza di povere creature facendo far loro giuramenti empi e contradittorj, si sono elevati dalla terra al cielo come un grido spaventoso di spergiuro che deve affrettare la collera avvenire... Uh! uh! uh! »

« Ed io dico, » gridò Mausa, collo stesso tuono, e quasi nel medesimo tempo, « che con questo mio vecchio alito, rotto dall'asma e da questo trotto violento... »

« Il diavolo li faccia galoppare, » disse Cuddie, « a vedere se trattenessero quella lingua! »

« Con questo vecchio e breve alito, » continuò Mausa, « attesterò contro l'apostasia, le defezioni, le difalcazioni, e le colpe di questo paese... contro i torti e le cagioni di cruccio! »

« Pace, te ne prego... Pace, buona donna, » disse il predicatore, che si era in quella riavuto da un forte accesso di tosse, e che vedeva che l'organo più robusto di Mausa la vinceva sul suo proprio anatema; « pace, e non prendere la parola di bocca a un servo dell'altare. – Io dico, io innalzo la voce e vi dico, che prima che il dramma sia compito... sì, prima che questo stesso sole sia tramontato,... apprenderete che nè un Giuda disperato, come era il vostro prelato Sharpe che è andato dove meritava; nè un Oloferne violatore del tempio, come il crudele, immane Claverhouse; nè un ambizioso Diotrefe, come quel ragazzo di Evandale; nè un cupido e mondano Demas, come lui che chiamano

Sergente Bothwell, che si appropria il denaro e la farina di ogni povera donna; nè le vostre carabine e le vostre pistole, nè le vostre sciabole e i vostri cavalli, nè le vostre selle, briglie, cinghie, musoliere, martingalle, resisteranno alle freccie che sono arrotate e all'arco che è piegato contro di voi! »

« Ciò è impossibile; » ripetè Mausa; « essi son tutti reprobi... scope di distruzione, buone ad esser gettate soltanto nel fuoco quando hanno deterse le lordure del Santuario... fruste di piccole funi intessute per sferzar quelli che amano il loro bene e la loro felicità terrestre più che la croce della convenzione; ma che quando son state adoperate a tale ufficio non servono più che a fare delle correggie per le ciabatte del diavolo. »

« Satanasso mi porti, » disse Cuddie, rivolgendosi a Morton, « se non mi pare che nostra madre predichi bene quanto il ministro! - È peccato ch'egli sia raffreddato perchè la tosse gli viene appunto nel più bello, e la lunga arringa che ha fatta questa mattina gli è ben contraria... Al diavolo, se non desiderassi ch'egli gridasse più di lei, per farla tacere, perchè allora rimarrebbe solo a risponder di tutto... Fortunatamente la strada è sassosa, e il rumor che fanno i cavalli impedisce ai soldati di udire quello che dicono; ma se arriviamo in un luogo men disagevole, saprem qualcosa di tutto ciò. »

Le congetture di Cuddie non furono che troppo vere. Le parole dei prigionieri non si erano avute in gran conto finchè soprafatte dallo strepito dei cavalli sopra una via irta e alpestre; ma essi giunsero nella pianura, dove le prediche dei due zelanti captivi non avevano più quell'accompagnamento tutelatore. E, perciò, non appena i loro cavalli ebbero cominciato a trascorrer le morbide zolle e la verdura, e Gabriele Kettledrummle ebbe di nuovo alzata la voce sclamando, « Perciò io grido come un pellicano nel deserto... »

« Ed io, » ebbe detto Mausa, « come una passera sopra un comignolo... »

Che « Olà oh! » tuonò il caporale dalla retroguardia; « imbrigliate le lingue, ve le secchi il diavolo, o ve le metterò al guinzaglio. »

« Io non obbedirò agli ordini dei profani, » disse Gabriele.

« Nè io tampoco, » soggiunse Mausa, « ai comandi di un vaso di terra, sebben fusse dipinto in rosso come un mattone della torre di Babele, e si chiamasse caporale. »

« Holliday, » gridò il caporale, « avresti con te una musoliera, amico?... Bisogna che chiudiam loro le bocche prima che ci facciano morir sordi. »

Innanzi che alcuna risposta avesse avuta, o che nessuna misura fosse stata presa in conseguenza della dimanda del caporale, un dragone galoppò verso il Sergente Bothwell, che stava di molto davanti alla sua piccola schiera. Udendo gli ordini che portava, Bothwell tosto tornò a mettersi alla testa della sua brigata, le ordinò di rinserrarsi, di studiare il passo, e di proceder con silenzio e precauzione, dovendo essi giunger presto dinnanzi al nemico.

CAPITOLO XV

« Quantum in nobis, *noi abbiam ben pensato a risparmiare il sangue dei Cristiani, e a provare se colla mediazione dei trattati, e le concessioni, avremmo potuto dar termine al litigio, e comporre questo duello sanguinoso senza venire ai colpi.* »

Butler.

Il passo raddoppiato dei cavalieri tolse presto ai loro zelanti prigionieri il respiro, se non la voglia, necessario alle loro arringhe. Essi avevano già fatto più di un miglio dopo essere esciti dalle boscaglie, fra cui erano andati, per qualche tempo, passando, dopo aver lasciati i dominj di Tillietudlem. Alcune quercie e qualche olmo andavansi ancora vedendo per l'angusta valle, o nei paduli, ma a poco a poco ogni albero scomparve; ed un paese vasto e sterile stette innanzi a loro, un terreno ondulato, coperto di nere felci, e sparso di profondi precipizj che servivano di letto ai torrenti in inverno, e faceano in estate sgorgare le acque dei miseri rii che serpeggiavano squallidamente fra cumuli di sassi e di macerie accumulate da loro nella loro furia invernale... simili a quei prodighi rovinati dalle loro antiche stravaganze. Quella regione desolata sembrava estendersi più che l'occhio non potesse mirarne, senza grandezza, senza pur quella dignità dei monti selvaggi, nullameno interessante,

per le gran proporzioni che sembrava avere con quei luoghi più favoriti del paese adattati alla coltivazione, e idonei alla sussistenza dell'uomo; e quindi imprimente con efficacia nell'anima dello spettatore il sentimento dell'onnipotenza della natura, e la vanità dei vantati mezzi di miglioramento che l'uomo può opporre agli svantaggi del clima e del suolo.

È uno dei mirabili effetti di tali deserti, che essi comunicano un'idea di solitudine anche a quelli che li percornao in larga compagnia; tanto rimane commossa la fantasia dalla sproporzione che vi è fra il deserto circostante e la brigata che lo valica. Così gli individui di una caravana di mille persone provano, nelle pianure dell'Arabia, un sentimento di tristezza ignoto a quei singoli viaggiatori il cui corso solitario è per terre prosperose e coltivate.

Non fu, perciò, senza una emozione particolare, che Morton mirò, alla distanza di quasi un mezzo miglio, il corpo di cavalleria a cui la sua scorta apparteneva, inerpicantesi per uno scosceso e contorto sentiero che accennava dalle paludi ai monti. Il numero di cui si componeva, che sembrava formidabile quando si rinserrava per le strette vie, e pareva moltiplicarsi mostrandosi a parte a parte, e in differenti punti, fra gli alberi, stremavasi allora tanto all'occhio per essere scorto tutto in una volta, e in un paese che aveva sì immensa estensione in confronto di quella colonna di cavalleria, che lo si sarebbe preso piuttosto per un vasto armento di bestie che per un battaglione di soldati.

« Certo, » diceva Morton fra sè, « un pugno di uomini risoluti potrebbe difendere ogni gola di questi monti contro forze così piccole come son quelle, purchè il suo valore eguagliasse il suo entusiasmo. »

Mentre ei faceva queste riflessioni, i soldati che lo avevano in guardia traversarono presto col loro rapido corso lo spazio che li divideva dai loro compagni; e prima che la fronte della colonna di Claverhouse fosse giunta al vertice del colle che ascendeva, Bothwell, colla sua retroguardia e i prigionieri, si era unito, o poco mancava, al corpo principale guidato dal suo comandante. L'estrema difficoltà della via, in alcuni luoghi dirupata, in altri fangosa, ritardava il progresso dei soldati, soprattutto della retroguardia: perocchè il passaggio del corpo principale, in molti casi, sprofondava i pantani che traversava, e li rendeva sì bassi, che quelli che stavano di dietro erano costretti a lasciare la via battuta, e a trovar dove potevano un transito più sicuro.

In tali occasioni, i crucci del Reverendo Gabriele Kettledrummle e di Mausa Headdrigg venivano molto accresciuti, perchè la scorta brutale che li guidava, li costringeva, ad unta di tutti i rischi che cavalieri così inesperti potevano correre, a far saltare i loro cavalli sopra sbarre e palizzate, o a spingerli fra alte melme e acque stagnanti.

« Coll'ajuto di Dio ho saperato un muro, » gridò la povera Mausa, nel momento in cui il suo cavallo era stato obbligato dai suoi conduttori a valicare l'argine di creta che ricingeva un pascolo abbandonato, nella qual alta gesta le volò via il berretto, e i suoi capelli grigi cominciarono a sventolare a tutte le brezze.

« Io mi inabisso in un pantano dove non è luogo solido... io son venuto nella profondità delle acque dove il flutto mi inghiutte, » esclamò Kettledrummle, mentre il suo cavallo buttavasi fino alla cinta in un *well-head*, come chiamansi le acque che formano i paduli, spruzzando il volto e la persona del predicatore prigioniero di un liquido nero ed infetto.

Queste esclamazioni eccitavano le risa dei soldati; ma in breve avvennero cose che li resero tutti abbastanza composti.

Le prime file del reggimento eran quasi giunte alla cima del dirupato monte a cui abbiamo accennato, quando due o tre cavalieri, conosciuti tosto come facienti parte della guardia avanzata, che era stata spedita innanzi per scoprir terra, apparvero tornanti di gran galoppo, coi cavalli trafelati e tutte le apparenze di una fuga precipitosa. Essi erano incalzati a sprone battuto da cinque o sei altri cavalieri, ben armati di spada e di pistole, che si fermarono sulla vetta del monte, veggendo avvicinarsi la Guardia del Corpo. Uno o due di essi che avevano le carabine smontarono, e, pigliando tenacemente di mira le prime file del reggimento, fecero fuoco, pel che due soldati rimasero feriti, uno assai severamente. Essi quindi risalirono sui loro cavalli, e scomparvero dietro la cima del monte, ritirandosi con tanta placidezza da mostrar bene, che, da un lato,

non avevano paura dell'appressarsi di corpo così numeroso, e consci dall'altro, che erano sostenuti da schiere bastanti a proteggerli. Quell'incidente fe' che tutto il corpo si fermasse, e mentre Claverhouse riceveva il rapporto della sua avanguardia, che era stata in tal guisa respinta dall'inimico, Lord Evandale andò sul culmine del colle dietro cui i cavalieri si erano ritirati, e il Maggiore Allan, il Cornetto Grahame, e gli altri ufficiali, si adoperarono a toglier fuori il reggimento dal terreno contrario, e a farlo schierare sulla china del monte in due file, una a sostegno dell'altra.

Il comando venne emanato di avanzarsi; e dopo pochi minuti le prime file stettero alla cima dell'eminenza da cui scorgevasi tutto l'altro lato. La seconda linea aderì ad essa, e la retroguardia pure coi prigionieri; cosicchè Morton e i suoi compagni di cattività poterono, in egual modo, vedere qual fosse l'opposizione che venia fatta all'incedere ulteriore di quelli che li avevano arrestati.

Il monte su cui la Guardia del Corpo si era appostata, piegava (dalla parte opposta a quella per cui erano saliti) con gentile declivio, per più che un quarto di miglio, e presentava un terreno, che, sebbene ineguale in alcuni luoghi, non era del tutto sfavorevole alle manovre della cavalleria, fuorchè ai suoi lembi, dove la china chiudevasi in un padule, attraversato in tutta la sua lunghezza da quello che pareva essere un torrente naturale o una profonda trincea artificiale, i fianchi della quale eran rotti da sorgenti, da fosse piene di acqua, scavate per cavarno la torba, e qua e là da certi gruppi di ontani che amavan tanto l'umidità da continuare a viverci come arbusti, sebben troppo danneggiati dal pessimo suolo e dall'acqua stagnante per diventare mai alberi. Oltre quella fossa, o torrente, il terreno si alzava in una seconda piaggia nuda, o piuttosto colle, a piè del quale, e come per difendere il guado e la fossa che scorreva dinanzi a loro, stavano gli insorti schierati in battaglia.

La loro infanteria era divisa in tre linee. La prima, abbastanza ben provveduta di armi da fuoco, radeva quasi il padule, di guisa che il fuoco che avrebbe fatto, necessariamente avrebbe nociuto alla cavalleria regia allorchè sarebbe discesa dal monte opposto, tutta la fronte della quale era scoperta, e, probabilmente, più fatale le sarebbe anche stato se avesse tentato di traversare la fossa. Dietro questa prima fila stava un corpo di lancieri, destinati a sostenerla caso che i dragoni avessero forzato il passo della palude. Alla retroguardia veniva la terza schiera, consistente di villici armati di falci infilzate a pertiche, di forconi, di spiedi, di mazze, di picche pescatorie, e altri rusticani arnesi consimili, che nell'impeto del loro furore avevano convertiti in istrumenti da guerra. Da ogni lato della fanteria, ma un po' indietro dalla palude, come per avere uno spazio asciutto e solido dove agire caso che i loro nemici avessero superato il passo, era stato posto un piccolo corpo di cavalleria, che, in generale, non era che male armata e peggio montata, ma piena di zelo per la causa, essendo composta principalmente di affittajuoli di piccole proprietà, o di fattori della miglior classe, che avevano mezzi bastanti per servire a cavallo. Alcuni di quelli che avevano discacciata l'avanguardia dei realisti, si videro tornare lentamente verso i loro squadroni. Essi erano i soli individui dell'esercito insorto che paressero in movimento. Tutti gli altri stavano fermi ed immobili, come le pietre bigie che giacevano sparpagliate sulle felci intorno a loro.

Gli insorti erano forse un mille uomini; ma di questi appena cento a cavallo, nè una metà pur di essi tollerabilmente armati. La forza della loro posizione, tuttavia, il sentimento di aver fatto un passo disperato, la superiorità del loro numero, ma prima di ogni altro l'ardore del loro entusiasmo, erano i mezzi su cui i loro duci calcolavano per sopperire alla mancanza delle armi, degli equipaggi, e della disciplina militare.

Sul fianco della montagna, che si alzava dietro al campo ch'essi aveano occupato, vedevansi le donne ed anche i fanciulli, cui lo zelo contro l'oppressione avea spinto nei deserti. Essi parevano essersi posti colà per essere testimoni del conflitto, da cui il loro fato, siccome quello dei loro padri, mariti, e figli, stava per essere deciso. Come le donne delle antiche tribù Germaniche, esse sollevarono grida acute veggendo lo sfolgorar delle schiere avversarie sul ridosso dell'opposta eminenza, le quali dovevano servir di incentivo ai loro

parenti per combattere fino all'ultimo in difesa di quello che era ad essi più caro. Tali incitamenti sembrarono avere il loro effetto pieno ed intero; perchè un urlo selvaggio che corse di fila in fila all'apparir dei soldati, chiarì la risoluzione degli insorti di pugnare finchè rimaneva loro una stilla di sangue.

Quando i cavalieri si furono fermati sulla cima della montagna, le loro trombe e i loro timballi intuonarono un terribile e guerresco concerto di minaccia e di sfida, che trasvolò pel deserto come il sibilo orrendo dell'angelo esterminatore. I perseguitati, in risposta, unirono le loro voci, ed emisero, con modulazione solenne, i due primi versi del settuagesimosesto Salmo, secondo la versione metrica della chiesa di Scozia:

« Nella terra di Giuda Dio è ben noto; il suo nome è grande in Israele, in Salemme è il suo tabernacolo, in Sion il seggio suo. »

« Là egli ha infrante le quadrelle dell'arco, lo scudo, la spada, ed ogni arnese di guerra. Signore, tu sei più glorioso che le montagne ove ha luogo il bottino, tu sei più assai eccellente. »

Un urlo, o piuttosto una solenne acclamazione, seguitò l'ultima strofa; e dopo una pausa mortale, il secondo verso fu cantato dagli insorti, che vollero colla distruzione degli Assiri alludere profeticamente all'esito della vicina tenzone:

« Quelli che eran fieri di cuore rimasero annichilati; essi han dormito il loro sonno perenne; e nulla han più trovato nelle loro mani quelli che uomini erano della potenza. »

« Quando la tua riprovazione, oh Dio di Giacobbe, si fu versata su di loro, i loro cavalli e i loro carri caddero in una completa inazione. »

Vi fu un'altra acclamazione, seguita pure dal più profondo silenzio.

Mentre quei suoni maestosi, accentati da mille voci, protraevansi per la solitudine dei monti, Claverhouse scandagliava attentamente il terreno, e l'ordine di battaglia che i ribelli avevano adottato, e in cui si erano decisi di aspettare l'assalto.

« I malandrini, » egli disse, « debbono aver con loro qualche vecchio soldato; non fu un villano quel che elesse quel suolo. »

« Dicesi per certo che Burley sia con loro, » rispose Lord Evandale, « ed anche Hackston di Rathillet, Paton di Meadowhead, Cleland, ed alcuni altri uomini esperti della milizia. »

« L'avrei pensato, » disse Claverhouse, « dal modo con cui quei cavalieri staccati fecero saltare ai loro cavalli la fossa, tornando ai loro posti. Era facile il vedere che vi erano alcuni soldati teste rotonde fra di loro, i veri rampolli dell'antica convenzione. Bisogna che regoliam la cosa astutamente del pari che audacemente. Evandale, dite agli uffiziali di venire su quel monticello. »

Egli si avanzò verso una piccola eminenza coperta di musco, probabilmente il luogo dove dormiva il suo sonno eterno qualche capo Celtico dei passati tempi, e l'appello « Uffiziali, fuori delle file » fece che presto ei fosse da loro circondato.

« Io non vi chiamo intorno a me, Signori, » disse Claverhouse, « coll'intenzione di formare un consiglio di guerra, perchè io non metterò mai sopra altri la responsabilità che il mio grado m'impone. Io voglio solo approfittare dei vostri pareri, riserbando a me, come fan molti chiedendo consiglio, la libertà di seguitare il mio. – Che dite voi, Cornetto Grahame? Investiremo quella turba che colà mugghia! Voi siete il più giovine e il più bollente, e perciò parlerete per primo ch'io lo voglia o no. »

« Allora, » disse il Cornetto Grahame, « finchè io avrò l'onore di portare il vessillo della Guardia del Corpo, non mai coll'assenso mio esso si arretrerà dinanzi a dei ribelli. Io dico, assaltiamoli, in nome di Dio e del re! »

« E che dite voi, Allano? » continuò Claverhouse, « perchè Evandale è così modesto che non lo udiremo mai parlare finchè non avete significato quello che dovete dire. »

« Coloro, » disse il Maggiore Allano, vecchio ed esperto uffiziale di cavalleria, « sono tre o quattro contro uno... Io non baderei molto a ciò sopra un buon terreno, ma essi sono appostati in un luogo assai forte, e non sembrano inclinati a lasciarlo. Io penso, perciò, avuto ogni riguardo all'opinione del Cornetto Grahame, che dovessimo ritornare a Tillietudlem, per occuparvi i passi fra i monti e le pianure, e che mandassimo a prendere un rinforzo

da Lord Ross, che sta a Glasgow con un reggimento di fanteria. In tal maniera toglieremmo loro di poter ritirarsi nella valle del Clyde, e li costringeremmo a levarsi dal loro luogo forte, e ad offrire la battaglia a eque condizioni, o, se restassero qui, li iovestiremmo tostochè le nostre infanterie ci avessero raggiunto, e abilitati ci avessero ad agire con effetto fra queste fosse, melme, e paduli. »

« Via! » disse il giovine Cornetto, « che significa un terreno forte quando non è tenuto che da una torma di vecchie ipocrite cantanti salmi? »

« Un uomo non combatte peggio, » rispose il Maggiore Allano, « perchè onora la sua Bibbia e il suo Salterio. Quegli uomini si mostreranno inconcussi come l'acciajo; li conosco di lunga mano. »

« La loro salmodia nasale, » disse il Cornetto, « rammenta al nostro Maggiore la corsa di Dunbar. »

« Se vi foste trovato a qnella corsa, giovine, » rispose Allano, « non vi sarebbe mancato nulla per far si che ve ne sovveniste fino all'ultimo giorno della vostra vita. »

« Pace, pace, Signori, » disse Claverhouse, « queste son ciancie iotempestive. - Il vostro consiglio mi piacerebbe, Maggiore Allaoo, se le nostre danoate pattuglie (che farò punire) ci avessero data in tempo la notizia del oumero e della posizione del nemico. Ma essendoci nna volta presentati dinanzi ad essi lo lioea, la ritirata delle Guardie del Corpo sarebbe stimata vergognosa timidezza, e produrrebbe l'insurrezione generale di tutta questa terra. Nel qual caso, non che ottenere ajuto da Lord Ross, temerei molto ch'el fosse tagliato fuori prima di averci raggiooti, o che noi ci fossimo uniti a lui. Una ritirata avrebbe quasi gli stessi fatali effetti per la causa del re quanto la perdita di una battaglia; e riguardo alla differenza di pericoli o di salute che potrebbe esservi per noi, io son sicuro che a ciò nessun gentiluomo pensa pure un momento. Vi deve essere qualche gola o qualche passaggio nella palude per cui potremo aprirci una strada; e, se riescissimo a porci sopra un terreno solido, ho fede che nessun soldato delle Guardie del Corpo crederebbe che i nostri squadroni, quantunqne si pochi di nnmero, non fossero atti a calcar nella polvere due volte tanti di quegli inesperti villani. - Che ne dite, Lord Evandale? »

« Penso umilmente, » disse Lord Evandale, « che, vada questo giorno come si vuole, sarà un giorno di sangue; e che noi perderemo molti prodi, e sarem forse costretti a trucidare un gran numero di quegli uomini mal guidati, che, al postutto, sono Scozzesi, e sudditi del re Carlo come siamo noi. »

« Ribelli! ribelli! e immeritevoli tanto del nome di Scozzesi quanto di quello di sudditi, » disse Claverhouse; « ma, contiouate, Milord, a che voleto venirne? »

« Direi si venisse a qualche trattativa con quegli uomini ignoranti e mal consigliati, » rispose il giovine nobile.

« Trattativa! con dei ribelli che han le armi in mano? Non mai finch'io vivo, » disse il comandante.

« Almeno mandate un parlamentario che ordini loro di deporre le armi o di disperdersi, » disse Lord Evandale, « colla promessa di un perdono libero... ho sempre seotito dire, che se ciò si fosse fatto prima della battaglia di Pentland-Hills molto saogue si sarebbe risparmiato. »

« Ebbene, » disse Claverhouse, « e chi diavolo credete voi che volesse portare un sì fatto messaggio a qnei fanatici disperati e caparbi? Essi noo riconoscono alcuna legge di guerra. I loro conduttori, che hao avuto tutti parte all'omicidio dell'Arcivescovo di S. Andrea, combattooo con una corda avvolta al collo, e uccideranno verosimilmente il messo, non fosse che per far tuffar i loro seguaci nel sangue regio, e per renderli disperati del perdono al par di loro. »

« Andrò io stesso, » disse Evandale, « se volete permettermelo. Ho spesso avventurato il mio sangue per spargere quello degli altri, acconsentite che ora lo faccia per salvare degli uomini. »

« Voi noo andrete in tal messaggio, Milord, » disse Claverhouse; « il vostro grado e la vostra situazione rendono la vostra salvezza di troppa importanza pel paese in un secolo in cui i buoni priocipj sono così rari. - Vi è il figlio di mio fratello Dick Grahame, che teme sì poco le archibugiate e i colpi di spada come se il diavolo gli avesse data uoa corazza a prova di essi, come i fanatici dicono che ha data a suo

zio. [1] Egli anderà con un trombetto a parlamentare all'orlo della fossa, e ordinerà ai ribelli di deporre le armi e di disperdersi. »

« Con tutta l'anima mia, Colonnello, » rispose il Cornetto; « e allaccerò la mia cravatta sopra una picca perchè serva da bandiera bianca... i furfanti non videro mai in vita loro un ugual pennone di tela di Fiandra. »

« Colonnello Grahame, » disse Evandale, mentre il giovine ufficiale si accingeva alla sua spedizione, « questo giovine gentiluomo è vostro nipote e vostro erede chiamato; per amor di Dio, permettete a me di andare. Fu mio il consiglio, e io debbo sottostare al rischio. »

« Foss' egli mio figlio unico, » disse Claverhouse, « non sarebbe questa una cagione nè il tempo per risparmiarlo. Spero che i miei affetti privati non entreranno mai nei miei doveri pubblici. Se Dick Grahame cade, la perdita sarà principalmente mia; dove avesse a soccombere Vostra Signoria, il re e il paese se ne risentirebbero. – Animo, Signori, ognuno al suo posto. Se la nostra intimazione è male accolta, daremo subito l'assalto; e, come porta la vecchia divisa della Scozia, Dio difende il diritto! »

CAPITOLO XVI

« *E di molti feri colpi e di molte stoccate il duro legno del pomo e il vecchio ferro risuonarono.* »

Hudibras.

Il Cornetto Riccardo [2] Grahame discese il monte, reggendo in mano la sua bandiera di pace improvvisata, e fischiando un'aria di cui i salti e il caracollare del suo cavallo segnavano le cadenze. Il trombetto gli andava dietro. Cinque o sei cavalieri, aventi un po' l'aspetto di ufficiali, si staccarono dai due fianchi dell'esercito presbiterano, e, scontrandosi nel centro, si avvicinarono alla fossa che divideva la valle quanto loro il permetterono i fanghi. Verso tal gruppo, ma dal lato opposto della palude, il Cornetto Grahame diresse il suo cavallo, i suoi movimenti essendo allora l'oggetto cospicuo dell'attenzione di ambo gli eserciti; e, senza voler togliere al coraggio di nessuno dei due, è probabile vi fosse un desiderio generale da entrambi i lati che quell'ambasciata valesse ad allontanare i rischi e l'effusione del sangue della soprastante tenzone.

Quand' ei fu giunto affatto di fronte a quelli, che, dal loro avanzarsi per udire il suo messaggio, parevano essere i condottieri dei nemici, il Cornetto Grahame comandò al suo trombetto di suonare a parlamento. Gli insorti non avendo istrumenti per dargli con una musica marziale una congrua risposta, uno di essi ad alta e forte voce gli chiese perchè ei si avvicinasse alle loro linee.

« Per intimarvi in nome del re, e in quello del Colonnello Giovanni Grahame di Claverhouse, specialmente incaricato degli ordini dell'onorevolissimo Consiglio Privato di Scozia, » rispose il Cornetto, « di deporre le armi, e di licenziare i seguaci che avete travolti in ribellione, contro le leggi di Dio, del re, e del paese. »

« Torna a quelli che ti spedirono, » disse il duce degli insorti, « e di' loro che abbiam preso in questo dì le armi per difesa di una Convenzione rotta e di una chiesa perseguitata; di' loro che noi ripudiamo il licenzioso e spergiuro Carlo Stuard, che voi chiamate re, come ei ripudiò la Convenzione, dopo avere più e più volte giurato di farne eseguire gli articoli con ogni suo potere, realmente, costantemente, e sinceramente, per tutti i giorni della sua vita, e di non avere altri nemici che i nemici della Convenzione stessa, ed altri amici che i suoi amici. E invece, non che osservare il giuramento di cui aveva chiamati Dio e gli angeli in testimoni, il suo primo passo dopo esser venuto in questi regni, fu di impadronirsi delle prerogative dell'Altissimo, con quell'atto turpe della supremazia, e di espellere, senza citazione, avvertimento, o nessuna forma legale, centiaaja di illustri e santi predicatori, strappando così il pane della esistenza dalla bocca di povere creature affamate, e forzandole ad ingojare gli alimenti infetti, senza vita, senza sale, senza sostanza di quattordici prelati falsi, e dei loro curati sicofanti, carnali, ipocriti e scandalosi. »

« Non venni per udire la vostra predica, » rispose l'ufficiale, « ma per sapere,

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo XVI - Cornetto Grahame. -
2. Dick è abbreviativo di Riccardo.

in una parola, se volete disperdervi colla condizione di un perdono libero per tutti fuorchè per gli uccisori dell'Arcivescovo di S. Andrea; o se volete sostenere l'assalto degli eserciti di Sua Maestà, che stanno per piombarvi sopra. »

« In una parola, dunque, » rispose l'oratore, » noi siam qui colle spade sulle coscie, come uomini che vegliano la notte. Noi divideremo tutti la nostra porzione insieme, come fratelli nella giustizia. Ricada il suo sangue sulla sua testa, a chiunque ci assale nella nostra buona causa. Torna quindi a coloro che ti hanno inviato, e Dio dia ad essi e a te la veduta degli errori della vostra via. »

« Non vi chiamate voi, » disse il Cornetto, che cominciò a rammentare di aver veduto quell'uomo con cui parlava, » Giovanni Balfour di Burley? »

» E se anche fosse, » disse l'oratore, « avresti tu a dir nulla contro esso? »

» Solamente, » disse il Cornetto, » che essendo voi escluso dal perdono in nome del re e del mio comandante, gli è a questi paesani, e non a voi, che io l'offro, e non è con voi, o con uomini simili a voi, che son mandato a trattare. »

» Tu sei un soldato giovine, amico, » disse Burley, « e poco sei esperto della tua professione, o sapresti che il portatore di un messaggio di pace non può trattare coll'esercito fuorchè col mezzo dei suoi uffiziali; e che se egli fa altrimenti, annulla il suo salvacondotto. »

Dicendo queste parole, Burley impugnò la sua carabina, e la montò.

» Non mi lascerò intimidire nell'adempimento del mio dovere dalle minaccie di un assassino. » disse il Cornetto Grahame. – « Uditemi, buona gente; io annunzio, in nome del re e del mio comandante, un perdono pieno e libero a tutti, fuori che... »

» Ti ammonii da uomo leale, » disse Burley spianandogli contro la sua arma.

« Un perdono libero a tutti, » continuò il giovine uffiziale, indirizzandosi sempre al corpo degli insorti, ... » a tutti, fuori che... »

« Allora Iddio faccia grazia alla tua anima... amen! » disse Burley.

Così dicendo fece fuoco, e il Cornetto Riccardo Grahame cadde da cavallo. La ferita fu mortale. Lo sfortunato giovine non ebbe forza che di volgersi per terra e di susurrare « Mia povera madre! » e la vita in quel movimento lo abbandonò. Il suo cavallo atterrito tornò di galoppo al suo reggimento, come pur fece il segnace suo di poco meno spaventato.

» Che avete fatto? » disse uno degli uffiziali confratelli di Burley.

« Il mio dovere, » rispose Burley, fermamente. « Non è egli scritto, ' Tu spingerai lo zelo fluo ad uccidere? ' Quelli che l'osano vengano *ora* a parlarci di tregua o di perdono. » [1]

Claverhouse vide cader suo nipote. Egli volse gli occhi a Evandale, mentre un indescrivibile emozione turbò per un secondo la serenità del suo viso, e disse brevemente: « Voi vedete il risultato. »

» Io lo vendicherò o morirò! » gridò Evandale; e mettendo in movimento il suo cavallo, corse furiosamente giù pel monte, seguito dalla sua schiera, e da quella dell'ucciso Cornetto, che proruppe senza ordine; e, ognuno volendo essere il primo a vendicare il giovine uffiziale, presto la confusione si mostrò nelle loro file. Quelle forze componevano la prima linea dei realisti. Invano Claverhouse gridò, » Fermatevi! fermatevi! tale temerità ci sarà fatale. » Tutto quello ch'egli potè fare fu di correre di galoppo dinanzi alla seconda linea, supplicando, comandando, ed anche minacciando colla spada, per impedirle di conformarsi ad un esempio così pericoloso.

« Allano, » egli disse, poichè fu riescito ad ottenere un po' di compostezza, « guidate questi uomini lentamente fino al piedi del monte per sostenere Lord Evandale, che sta per averne molto bisogno. – Bothwell, tu sei un soldato freddo e audace... »

» Sì, » borbottò Bothwell, » potete rammentarlo in un momento come questo. »

« Prendi dieci uomini con te, » continuò il comandante, » conducili lungo la fossa a dritta e cerca in ogni modo di attraversare il pantano; quindi stringi la schiera e carica i ribelli ai fianchi e nella retroguardia, mentre lottano con noi di fronte. »

Bothwell accennò che aveva capito e che obbedirebbe, e si mosse di passo rapido colla sua brigata.

1. Vedi La Nota già citata in calce al Capitolo Nota I. Cornetto Grahame.

Nel frattanto, il disastro che aveva temuto Claverhouse, verificavasi. I soldati che, con Lord Evandale, si erano scagliati contro il nemico, dopo breve si videro arrestati nel loro furioso corso dall'impraticabile genere del terreno. Alcuni rimanevano sprofondati nella melma che cercavano di valicare, alcuni rinunziavano a quel tentativo e restavano sulle sponde, altri si disperdevano in traccia di più propizio guado. In mezzo a tal confusione, la falange davanti del nemico, di cui la prima linea si era inginocchiata, la seconda piegata, e la terza stava diritta, faceva un fuoco continuo e distruggitore che vuotava almeno una ventina di selle, e accresceva a cento doppi il disordine in cui i cavalieri erano venuti. Lord Evandale, in questa, capitanando un piccol numero di uomini risoluti, era riescito a valicare la fossa, ma non appena era giunto dall'altro lato che si vide caricato dall'ala sinistra della cavalleria nemica, che, imbaldanzita dalla piccola schiera di oppositori che aveva potuto superare il mal passo, si avventò sopra essa col maggior furore, gridando, « Sciagura, sciagura agli incirconcisi Filistei! A terra Dagone e tutti i suoi aderenti! »

Il giovine nobile combatteva come un leone; ma molti dei suoi seguaci erano rimasti uccisi, ed egli medesimo non sarebbe sfuggito ad un egual fato senza le fitte scariche di carabina, che Claverhouse, che si era allora avanzato colla seconda linea vicino alla fossa, faceva fare sì efficacemente sopra il nemico, che cavalli e pedoni cominciarono per un momento a tentennare; e Lord Evandale, distolto dal suo ineguale conflitto, e trovandosi quasi solo, si valse di quell'opportunità per effettuare per la palude la sua ritirata. Ma malgrado le perdite che avevano sostenute per quel primo fuoco di Claverhouse, gli insorti presto si avvidero che il vantaggio del numero e della posizione era tanto per loro, che, se avessero solo potuto persistere in fare una breve ma risoluta difesa, la Guardia del Corpo sarebbe rimasta necessariamente disfatta. I loro duci trapassavano fra le loro file, esortandoli a tener buono, e mostrando quanto efficace sarebbe dovuto riescire il loro fuoco in un luogo dove uomini e cavalli vi erano esposti; perocchè i soldati, secondo l'uso, combattevano senza essersi messi a piedi. Claverhouse, più di una volta, scorgendo come i suoi migliori uomini soccombessero sotto quel fuoco a cui non potevano a parità di termini rispondere, fece sforzi disperati per traversare la palude in vari punti, e rinnovar la battaglia più fieramente su un terreno solido. Ma le incessanti scariche degli insorti, unite alle difficoltà naturali del luogo, resero vani da per tutto i suoi tentativi.

« Bisogna che ci ritiriamo, » egli disse a Evandale, « a meno che Bothwell non effettui una diversione in nostro favore. Intanto fate che gli uomini si tolgano dal fuoco, o lasciate i bersaglieri dietro a quei gruppi di ontani per tenere in iscacco il nemico. »

Questi ordini essendo stati dati, l'arrivo di Bothwell colla sua schiera venne ardentemente aspettato. Ma Bothwell pure aveva i suoi ostacoli da superare. La sua partenza a dritta non era sfuggita all'occhio penetrante di Burley, che aveva fatto un movimento corrispondente coll'ala sinistra della sua cavalleria, cosicchè quando Bothwell, dopo aver risalito per un gran tratto la valle, trovò un luogo dove la fossa poteva guadarsi, sebben con qualche difficoltà, egli si avvide di aver sempre di fronte un nemico superiore. Il suo carattere ardito non rimase in alcun modo addiacciato da quella imprevista opposizione.

« Seguitemi, miei amici, » egli gridò ai suoi uomini; « non permettete che si dica mai che abbiam rivolto il dorso dinanzi a questi ipocriti teste rotonde! »

Così dicendo, come se fosse stato animato dallo spirito dei suoi avi, egli esclamò, « Bothwell! Bothwell! » e gettandosi nel padule, prese a varcarlo alla testa dei soldati, e assalì la schiera di Burley con tal furore, che la fe' arretrare per più che un tiro di pistola, uccidendo tre uomini colle sue mani. Burley, scorgendo le conseguenze di una disfatta in quel luogo, e che i suoi uomini, sebben più numerosi, erano inferiori ai soldati nel maneggio delle armi e dei cavalli, si scagliò traverso al sentiero di Bothwell, e lo attaccò corpo a corpo. Ognuno dei combattenti era riguardato come il campione del suo partito, e ne risultò una lotta più spesso descritta nei romanzi che nelle storie reali. I loro seguaci, da entrambi i lati, tosto fermaronsi, e guar-

darono la tenzone di quei due tremendi competitori come se i destini di quel dì avessero dovuto essere da essa determinati. I combattenti medesimi parvero della stessa opinione; perocchè, dopo essersi ricambiati due o tre colpi feroci, si arrestarono quasi di consenso mutuo, per riavere il fiato, che le opere precedenti avevano loro emunto, e per accingersi ad un duello in cui ognuno dei due sembrava conscio di aver trovato il suo eguale.

« Voi siete lo scellerato assassino Burley, » disse Bothwell, impugnando ferocemente la sua spada, e stringendo i denti... « voi mi sfuggiste una volta, ma... (egli profferì un giuramento troppo terribile per poter essere qui trascritto)... la tua testa vale il suo peso d'argento, ed essa verrà con me appiccata al pomo della mia sella, o la mia sella tornerà senza di me. »

« Sì, » rispose Burley, con deliberazione cupa e inesorabile, « io sono quel Giovanni Balfour, che promise di farti posar il capo nel luogo da cui non l'avresti più rialzato; e Dio faccia a me altrettanto, o anche più, se non ricompro la mia parola! »

« Allora un letto di cespi, o mille marchi! » disse Bothwell, vibrando a Burley un colpo con tutta la sua forza.

« La spada del Signore e di Gedeone! » rispose Balfour parando e ricambiando la puntata.

Di rado è avvenuto lo scontro di due combattenti più eguali di forze corporee, di perizia nel maneggio delle loro armi e dei loro cavalli, di coraggio a tutte prove, e di implacabile animosità. Dopo essersi barattati molti colpi disperati, ciascuno ricevendo e infliggendo varie ferite, sebben non di grande conseguenza, essi si ghermirono come coll'impazienza feroce di un odio mortale; e Bothwell, afferrando il suo nemico per la cinta, mentre Balfour lo teneva pel collo, stramazzarono entrambi per terra. I compagni di Burley, corsero a soccorrerlo, ma vennero respinti dai dragoni, e la mischia divenne di nuovo generale. Nulla però potea distogliere l'attenzione dei duellanti dal loro conflitto, o indurli a lasciare il corpo dell' avversario che teneano abbrancato con pressione di morte, rivoltandosi per terra, squarciandosi, lottando, e spumando, con tutto il furore di due mastini da toro di vero sangue.

Parecchi cavalli passarono su di loro nella lotta senza ch'essi si abbandonassero, finchè il braccio destro di Bothwell rimase infranto dal calcio di un corridore. Egli allora allentò il pugno con un gemito profondo e soppresso, ed entrambi balzarono in piedi. La mano destra di Bothwell gli cadde inanime lungo un fianco, ma colla sinistra egli corse al luogo dove soleva stare appeso il suo pugnale; questo gli era escito dal fodero nella mischia,... e, con uno sguardo di rabbia e di disperazione, egli rimase affatto senza difese, mentre Balfour, con un riso di gioja selvaggia, fe' balenar nell'alto la sua spada, e quindi l'infisse nel corpo del suo avversario. Bothwell sostenne il colpo senza cadere... esso non gli avea che scalfite le costole. Egli non tentò altre difese, ma, guardando Burley con un ghigno di odio mortale, esclamò... « Vile abbietto bifolco, tu hai versato il sangue di una schiatta di re! »

« Muori, miserabile!... muori! » disse Balfour, raddoppiando il colpo con miglior bersaglio; e, calpestando il corpo di Bothwell dopo che era caduto, lo trapassò una terza volta colla sua spada. – « Muori, cane assetato di sangue! muori come sei vissuto!... muori come il bruto che finisce... senza sperar nulla... senza creder nulla... »

« E senza *temer* nulla! » disse Bothwell, raccogliendo l'ultimo fiato per profferire quelle disperate parole, e spirando subito dopo averle pronunziate [1].

Afferrar per le briglie un cavallo vagante, gettarsi sopra esso, e correre in ajuto dei suoi, fu, per Burley, l'affare di un momento. E siccome la caduta di Bothwell aveva dato agli insorti tutto il coraggio di cui privato avea i suoi camerati, l'esito di quella contestazione parziale non rimase a lungo indeciso. Parecchi soldati rimasero uccisi, il resto fu ricacciato nella palude e disperso, e il vittorioso Burley, colla sua schiera, l' attraversò a volta sua, per volgere contro Claverhouse quella manovra medesima ch'egli avea ordinato a Bothwell di eseguire. Egli mise in ordine i suoi uomini, coll' idea di assalire l'ala destra dei realisti; e, mandando la notizia del suo

1. *And fearing nothing!* ha il testo, uno di quei passi che non abbisognano di commento; uno di quei passi dove l'Autore si è levato al vero sublime.

successo al corpo principale, lo fece esortare, in nome del Cielo, a valicare il guado, e a compiere la gloriosa opera del Signore con un assalto generale al nemico.

Nel frattanto, Claverhouse, che avea in tal qual modo riparato alla confusione prodotta dal primo attacco disgraziato e irregolare, e ridotto il combattimento di fronte a una scaramuccia lontana fatta colle armi da fuoco, alimentata precipuamente da alcuni soldati messisi a piedi ch'egli avea appostati dietro i gruppi di ontani, che in alcuni luoghi coprivano gli orli della palude, e il cui fuoco tenace, scandagliato, e ben diretto danneggiava molto il nemico, e palliava la pochezza del loro numero,... Claverhouse, mentre continuava in tal modo la tenzone, aspettando sempre che una diversione di Bothwell e della sua schiera potesse facilitare un'aggressione generale, si vide venir contro un dragone, il cui volto insanguinato e lo stato trafelato del cavallo del quale, mostravano che si era tolto da una lotta terribile.

« Che v'è, Holliday? » disse Claverhouse, perocchè egli conosceva di nome ogni uomo del suo reggimento... « Dove è Bothwell? »

« Caduto, » rispose Holliday, « e molti prodi con lui. »

« Allora il re, » disse Claverhouse, coll'usata sua compostezza, « ha perduto un forte soldato. – Il nemico ha valicata la palude, suppongo? »

« Con una forte mano di cavalli, comandata da quel diavolo incarnato che uccise Bothwell, » rispose con terrore il soldato.

« Zitto! zitto! » disse Claverhouse, mettendogli un dito sulle labbra, « non una parola di ciò a nessun altro. – Lord Evandale, dobbiamo ritirarci. I fati lo vogliono. Raccoglicte i soldati dispersi per la scaramuccia. Allano formi il reggimento, e avviatevi entrambi sul monte in due corpi, ognun di essi fermandosi a sua volta quando l'altro rimane indietro. Io terrò in iscacco i malandrini colla retroguardia, allineandomi e affrontandoli di tratto in tratto. Essi stan per valicare la fossa, li veggo tutti in movimento; quindi non perdete tempo. »

« Dov'è Bothwell colla sua schiera? » chiese Lord Evandale, meravigliato della freddezza del suo comandante.

« È morto da valoroso, » gli disse Claverhouse all'orecchio... « il re ha perduto un servo, e il diavolo ne ha acquistato uno. Ma all'opera, Evandale... date di sprone e raggranellate gli uomini. Voi e Allano dovete tenerli in ordine. Questo ritirarsi è cosa nuova per tutti noi; ma avrem la nostra rivincita un altro giorno. »

Evandale e Allano attesero al loro ufficio; ma prima che avesser raccozzato il reggimento per allontanarsi in due corpi che dovevano mutuamente spalleggiarsi, molti nemici avevano sorpassato il guado. Claverhouse, che avea ritenuto presso di sè alcuni dei suoi soldati più alacri e più sicuri, diè la carica ei stesso a quelli che avean traversata la palude, mentre erano ancora in disordine a cagione dell'irregolarità del suolo. Molti ne rimasero uccisi, altri vennero respinti nel fango, e tutti ei tenne in freno in guisa da abilitare il suo corpo principale, allora molto diminuito, siccome pure disanimato dalle perdite fatte, a cominciare la sua ritirata sulla montagna.

Ma la vanguardia del nemico essendo stata dopo poco rinforzata e sostenuta, costrinse Claverhouse a seguitare le sue falangi. Non mai fu uomo, però, che mantenesse meglio di lui in quel dì il carattere di soldato. Notabile pel suo cavallo nero e la sua penna bianca, egli era il primo nelle ripetute cariche che andava facendo, ad ogni congiuntura propizia, per arrestare il progresso dei persecutori, e coprire la ritirata del suo reggimento. Oggetto ai colpi di ognuno, ei pareva come invulnerabile. I fanatici superstiziosi che lo avevano in conto d'uomo fornito di mezzi soprannaturali di difesa dall'Essere Maligno, dichiaravano di veder le palle ribalzare dalla sua giubba di buffalo e dai suoi stivali alti al ginocchio come grandine da una roccia di granito, mentre ei galoppava qua e là nel denso della battaglia. Molti whigs caricarono quel giorno i loro moschetti con un dollaro messo in brani, onde una palla di argento (così correvano le loro credenze) valesse ad atterrare il persecutore della santa chiesa, su di cui il piombo non avea potere.

« Provatelo coll'acciajo freddo, » era il grido che sorgeva ad ogni nuova scarica; « la polvere è gettata con lui. Tanto è che tiraste allo stesso Gran Nemico. » [1]

[1] Vedi Nota II in calce al Capitolo A prova di palle. -

Ma sebbene codesto venisse altamente gridato, pure il terrore nell'anima degli insorti era tale, che essi sgombravan la via davanti a Claverhouse come innanzi ad una creatura di un altro mondo, e pochi si avventuravano a incrociar la spada con lui. Ei combatteva, nullameno, pur sempre ritirandosi, e con tutti gli svantaggi accompagnanti tale mossa. I soldati, che gli eran dietro, mirando il numero crescente dei nemici che attraversavano la palude, divennero mal fermi; e, ad ogni istante, il Maggiore Allano e Lord Evandale trovavano più e più difficile di indurli a fermarsi e a comporre una linea regolare, mentre, dall'altra parte, i loro movimenti nell'atto del ritirarsi diventavano a poco a poco molto più rapidi che non fosse consistente col buon ordine. A misura che i militi poi si avvicinavano al vertice del monte, da cui in sì mal punto si erano calati, il terror panico si aumentava. Ognuno era impaziente di porre quella vetta fra sè e il fuoco continuo degli inseguitori; nè sapeva alcuno stimar ragionevole ch'ei dovesse esser l'ultimo a ritirarsi, o che sagrificar dovesse così la propria salute a quella degli altri. In tal maniera parecchi soldati dieder di sprone ai loro cavalli, e fuggirono addirittura; e gli altri mostraronsi sì incerti nelle loro mosse e nel loro aggregarsi, che i loro uffiziali temerono ad ogni momento non seguitassero lo stesso esempio.

Fra tale scena di sangue e di confusione, in mezzo allo scalpito dei cavalli, al gemiti dei feriti, al fuoco continuo dei nemici, che tiravano senza posa emettendo alte grida ad ogni palla che la caduta di un cavaliere provava esser stata ben drizzata... fra tutti i terrori e il disordine di siffatta scena, e quando era incerto se un solo degli avviliti soldati non avrebbe pur disertato, Evandale non potè far a meno di ammirare la compostezza del suo comandante. Non alla tavola di Lady Margherita in quel mattino i suoi occhi erano sembrati più vivi, o il suo contegno più calmo. Egli si era appressato a Evandale per dargli alcuni ordini, e prendere qualche uomo per rinforzare la sua retroguardia.

« Se questa bisogna continua anche cinque minuti, » egli disse, a mezza voce, « i nostri furfanti lasceranno a voi, Milord, al vecchio Allano, e a me, l'onore di combattere questa battaglia colle nostre mani. È forza ch'io faccia qualche cosa per disperdere i fucilieri che li infestano tanto, o sarem tutti disonorati. Non fate opera di soccorrermi s'io cado, ma rimanete alla testa dei vostri uomini; toglietevi d'impaccio come potete, in nome di Dio, e dite al Re e al Consiglio ch'io morii pel mio dovere! »

Così dicendo, e comandando a circa un venti uomini forti di seguitarlo, egli fece, con quel piccolo corpo, una carica sì disperata e imprevista, che ricacciò i più innoltrati degli inseguitori a gran distanza. Nella confusione dell'assalto, egli vide Burley, e bramoso di trasfondere il terrore nei suoi seguaci, gli menò un fendente sì severo sulla testa da squarciargli il morione, e gettarlo da cavallo, stordito pel momento, quantunque non ferito. Meravigliosa cosa venne riputata dipoi, che un uomo sì erculeo come Balfour sobbarcato si fosse al colpo di un individuo di apparenza sì mingherlina qual era Claverhouse; e il volgo (solita conseguenza) attribuì ad ajuti soprannaturali l'effetto di quell'energia che un'anima determinata sa comunicare al braccio più debole. Claverhouse, nulladimeno, nella sua ultima carica, si era troppo addentrato fra gli insorti, e si trovò completamente accerchiato.

Lord Evandale vide il pericolo del suo comandante, e il suo corpo di dragoni era fermo, mentre quello guidato da Allano si stava ritirando. Senza badare agli ordini disinteressati di Claverhouse in contrario, egli impose alla brigata che conduceva di discendere il monte e di andare a liberare il suo Colonnello. Alcuni si avanzarono con lui... molti si fermarono e stettero incerti... molti corsero via. Con quelli che lo seguitarono, Evandale reilense Claverhouse. Il suo soccorso giunse appunto in tempo, perchè un villano gli avea ferito il cavallo in modo orribile con un colpo di falce, e stava per ripetere il colpo allorchè Evandale lo atterrò. Escendo dalla mischia, essi si guardarono intorno. La divisione di Allano avea superata la montagna, l'autorità di quell'uffiziale non essendo valsa a trattenerla. Le schiere di Evandale erano sparpagliate e in una confusione completa.

« Che vi è da fare, Colonnello? » disse Lord Evandale.

« Noi siamo gli ultimi del campo, in

credo. » disse Claverhouse; « e quando gli uomini han combattuto finchè potevano, non vi è vergogna a fuggire. Ettore stesso direbbe, ' Il diavolo si pigli l'ultimo, ' quando non si è più che in venti contro mille. - Salvatevi, miei giovani, o riannodatevi allorchè lo potrete. - Andiamo, Milord, bisogna che ci affrettiamo. »

In così dire, egli diè di sprone al suo ferito cavallo; e il generoso animale, come se conscio fosse stato che la vita del suo cavaliere dipendeva dalla sua solerzia, procedè celermente, non fiaccato dal dolore nè dalla perdita del sangue. [1] Pochi uffiziali e soldati gli andavano dietro, ma in modo molto irregolare e confuso. La fuga di Claverhouse fu il segnale per tutti quelli che facevano ancora un po' di resistenza, di andarsene con quanta velocità potevano, e di cedere il campo agli insorti vincitori.

[1] Vedi la Nota III in calce al Capitolo - Cavallo di Claverhouse -

NOTE AI CAPITOLI XV e XVI.

Nota I. *Cornetto Grahame.*

Vi fu realmente un giovine Cornetto delle Guardie del Corpo, chiamato Grahame, e probabilmente parente di Claverhouse, ucciso nella scaramuccia di Drumclog. Nell'antica ballata sulla Battaglia di Bothwell-Bridge. Claverhouse dicesi aver continuata la strage dei fuggiaschi per vendicare la morte di quel gentiluomo.

« Alzate la mano, » disse allora Monmouth; « date per me quartiere a questa gente; » ma lo spietato Claverhouse avea proferito il voto di vendicare la morte del suo parente. »

Il corpo di quel giovine fu trovato orribilmente mutilato dopo la battaglia, gli occhi gli erano stati strappati, e il suo volto era sì contrafatto da essere impossibile il riconoscerlo. Gli scrittori dicono che ciò fu fatto dai whigs; perchè, trovando il nome di Grahame scritto nella ciarpa del giovine gentiluomo, riputarono il suo cadavere quello dello stesso Claverhouse. Le autorità whigs danno un ragguaglio diverso, per tradizione, della causa dell'esser stato il corpo del Cornetto Grahame così cincischiato. Egli aveva, dicono esse, rifiutato ogni cibo al suo cane nel mattino della battaglia, gridando, con una bestemmia, ch'ei non avrebbe nsciolto che sulla carne dei whigs. Il feroce animale, esse continuano, sì avventò sul suo signore tostochè lo vide caduto, e gli lacerò il volto e la gola.

Queste due storie si offrono al lettore, lasciando a lui il giudicare se sia più facile che un partito di fanatici ribelli e perseguitati malmenasse un corpo creduto quello del loro nemico principale, nel modo stesso come parecchi individui presenti a Drumclog avevan poco prima trattata la persona dell'Arcivescovo Sharpe; o che un cane affezionato fosse, per mancanza di una sola colazione, divenuto così feroce da pascersi del suo padrone, eleggendo il suo corpo fra tanti altri che gli giacevano intorno, accessibili del pari al suo brutale appetito.

Nota II. *A prova di palle.*

L'opinione dei Convenzionali che i loro nemici principali, e Claverhouse in particolare, avessero ottenuto dal diavolo un fascino che li rendeva invulnerabili alle palle di piombo li spinse fino a pervertire le circostanze della sua morte. Howie di Lochgoin, dopo aver dato qualche ragguaglio della battaglia di Killiecrankie, aggiunge:

« La mischia fu molto sanguinosa, e alle terze scariche di Mackay, Claverhouse rimase ucciso, cosa di cui gli storici poco parlano; ma si è detto per certo, che il suo medesimo domestico, risolvendosi a liberar il mondo da quel mostro sanguinario, e, sapendolo a prova di piombo, gli tirasse con un bottone di argento che si staccò dal giustacuore. Comunque si fosse egli cadde, e con esso il cattolicismo, o gli interessi del re Giacomo in Scozia. » (Giudizio di Dio contro i persecutori, p. XXXIX.)

Nota Originale. - « Forse alcuni riputeranno questa una nuova prova di paradosso, e obbietteranno, come prima rapporto al Vescovo Sharpe e a Dalziel... ' Come può il diavolo avere o comunicare il potere di salvar la vita? ec. ' Senza entrar molto nella cosa, osserverò solo, 1. Che non è nelle sue facoltà, nè della sua natura, il salvare le vite degli uomini, ed è chiamato anzi Apollione il distruttore. 2. Che anche in questo caso si dice soltanto che può dare degli incantesimi contro una specie di metallo, e ciò non salva la vita: perchè se il piombo non poteva uccidere Sharpe o Claverhouse, l'acciajo e l'argento lo potevano; e quanto a Dalziel, sebbene ei non morisse in campo, non si sottraè perciò pure alle quadrelle dell'Onnipotente. » - *Ibidem.*

Nota III. *Cavallo di Claverhouse.*

Appare, dalla lettera di Claverhouse, dipoi

citata, che il cavallo su cui egli stava a Drumclog non fosse nero, ma sauro. L'autore è stato indotto in errore quanto al colore dalle mille tradizioni straordinarie correnti in Iscozia relative al famoso cavallo nero di Claverhouse, che generalmente credevasi esser stato donato al suo signore dall'Autor del Male, che dicevasi aver eseguita l'operazione cesarea sulla sua madre. Quel cavallo era così veloce, e il suo cavaliere così esperto, che si narra superassero nel corso un cervo in Bran-Saw, vicino a Moffat-Water, dove la discesa è così precipitosa, che niun cavallo della terra si sarebbe retto in piedi, e nessun cavalcatore mortale avrebbe potuto mantenersi in sella.

Vi è un brano curioso nella protesta di John Dick, uno dei presbiterani manomessi, in cui l'autore, descrivendo ognuno del persecutori per le sue qualità o passioni predominanti, mostra quanto poco i loro attributi più diletti avrebbero loro giovato nel gran dì del giudizio. Allorchè egli introduce Claverhouse, gli rimprovera la sua passione pei cavalli in generale, e per quel destriero in particolare, che fu ucciso a Drumclog, nel modo descritto nel testo:

« Quanto a quel miserabile Claverhouse assetato di sangue, come pensa egli di ripararsi in quel giorno? È egli possibile che quel meschino essere sia così insensato da credere di assicurarsi mercè la velocità del suo cavallo (creatura ch'el rispetta tanto, che si dolse più della perdita sua a Drumclog, che di tutti gli uomini che colà caddero, e certo molti più prodi di lui caddero da entrambi i lati)? No, certo... trovasse egli anche un chimico che sapesse estrar lo spirito di tutti i cavalli del mondo, e infonderlo nel suo, se anche fosse su tal cavallo pensar non potrebbe a sottrarsi. » – *Dichiarazione di fede per le dottrine, il culto, le discipline, e il governo della Chiesa di Scozia ec. come fu lasciata scritta da quel pio, fedele, sommo, e ora martire glorioso, Mr. John Dick. A cui si è aggiunto il suo ultimo Discorso e la descrizione dei suoi estremi momenti sul patibolo, il 5 Marzo 1684, nel qual giorno suggellò questa testimonianza*, 57 pp. 4.to Non v'è anno o luogo di pubblicazione.

Il lettore otterrà forse più ampi schiarimenti sulla morte del Cornetto Grahame e la fuga di Claverhouse, dai seguenti versi latini, che fan parte di un poema intitolato *Bellum Bothuellianum*, di Andrea Guild, che esiste manoscritto nella Libreria degli Avvocati:

« Mons est occiduus, surgit qui celsus in oris,
(Nomine Loudunum) fossis puteisque profundis
Quot scatet hic tellus, et aprico gramine tectus;
Huc collecta (ait), numeroso milite cincta,
Turba ferox, matres, pueri, innuptaeque puellae,
Quam parat egregia Graemus dispersere turma.
Venit et primo campo discedere cogit;
Post hos et alios, coeno provolvit inerti;
At numerosa cohors, campum dispersa per omnem,
Circumfusa ruit; turmasque, indagine captas,
Aggreditur; virtus non hic, nec profuit ensis;
Corripuere fugam, viridi sed gramine tectis,
Precipitata perit, fossis, pars ultima, quorum
Cornipedes haesere luto, sessore rejecto;
Tum rabiosa cohors, misereri nescia, stratos
Invadit laceratque viros: hic signifer, eheu!
Trajectus globulo, Graemus, quo fortior alter
Inter Scotigenas fuerat, nec justior ullus:
Hunc manibus rapuere feris, faciemque virilem
Foedarunt, lingua, auriculis, manibusque resectis,
Aspera diffuso spargentes saxa cerebro:
Vix dux ipse fuga salvo, namque exta trahebat
Vulnere tardatus sonipes generosus hiante:
Insequitur clamore cohors fanatica, namque
Crudelis semper timidus, si vicerit unquam. »

M. S. Bellum Bothuellianum.

CAPITOLO XVII

« Ma mirate! in mezzo ai lampi scintillanti della guerra, che destriero è quello che corre furioso nel deserto? »

Campbell.

Durante la fiera scaramuccia di cui abbiamo dato i particolari, Morton, con Cuddie e sua madre, e il Reverendo Gabriele Kettledrummle, erano rimasti sulla vetta del monte, vicino alla piccola eminenza, o promontorio, in cui Claverhouse avea tenuto il suo consiglio di guerra preliminare, cosicchè poterono veder lo scontro che ebbe luogo nel fondo. Essi eran tenuti d'occhio dal Caporale Inglis e da quattro soldati, che, come può credersi facilmente, erano assai più intenti a mirare le fluttuanti fortune della battaglia, che a badare a quello che seguiva tra i prigionieri.

« Se quei garzoni aderiscono bene al loro posto, » disse Cuddie, « avrem qualche probabilità di levare i nostri colli dal laccio scorsojo; ma dubito di loro... son poco pratici delle armi. »

« Non è necessario che lo siano molto, Cuddie, » rispose Morton; « essi hanno una posizione forte, sono armati, e tre volte tanto quanto i loro assalitori. Se non san combattere adesso per la loro libertà, essi ed i loro meritann di perderla per sempre. »

« Oh, Signore, » esclamò Mausa, « quest'è un nobile spettacolo in verità! Il mio spirito è come quello del beato Elia, esso divampa in me... le mie viscere son come un vino che abbisogna di esalazioni... esse stan per iscoccare come bottiglie nuove. Oh, possa Egli volger gli occhi al suo popolo in questo giorno di giudizio e di redenzione! - Ed ora, che hai tu, prezioso Mr. Gabriele Kettledrummle? Io dico, che hai tu, che eri un Nazzareno più puro della neve, più bianco del latte, più vermiglio dello zolfo (volendo dir, forse, zaffiro),... io dico che hai tu ora, che sei più nero di un carbone, che la tua bellezza si è dileguata, e la tua amabilità avvizzita come un'erba secca? Certo è questo il momento di alzarsi e di operare, di gridare ad alta voce e di non perdonare a nulla, di lottare per le povere creature che stan laggiù rendendo la testimonianza col loro sangue e con quello dei loro nemici. »

Quella rimostranza racchiudeva un rimprovero per Mr. Kettledrummle, che, sebbene un assoluto Boanerges, o figlio del tuono, in pulpito, quando il nemico era lontano, ed anche abbastanza ribelle, come vedemmo, quando in suo potere, era rimasto ammutolito agli urti, alle scariche, alle grida che alzavansi allora dalla valle, e... come molti valentuomini lo sarebbero stati, in una situazione in cui non vi era da combattere nè da fuggire.... era troppo atterrito per prender sì propizia occasione per bandire i terrori presbiterani, come se lo era aspettato la coraggiosa Mausa, o per pregar pure pel lieto esito della battaglia. Nullameno la sua presenza di spirito non l'avea interamente disertato nè con essa pure il suo zelo per sostenere la propria riputazione di predicatore illibato e eloquente della parola. »

« Tacete, donna! » egli disse, « e non turbate le mie meditazioni interne e le lotte che ho da sostenere. - Ma in verità, i colpi dei nemici cominciano a crescere! forse qualche palla può giungere fino a noi. Ah, io mi riparerò dietro quel promontorio, come dietro un forte muro di difesa. »

« Ei non è che un codardo alla fin fine, » disse Cuddie, che non mancava di quella specie di coraggio che consiste nell'insensibilità del pericolo; « ei non è che un dannato codardo e non si metterà mai un berretto alla Rumbleberry. - Strano! Rumbleberry combatteva e correva come un drago volante. Fu peccato, pover uomo, che non potesse sottrarsi al giubbetto. Ma e' dicono che v'andasse cantando e gioiendo, come io anderei a pigliare una scodella di brodo, supponendomi famelico, come, probabilmente, sto per diventarlo. - Oh Signore! ecco un quadro tremendo, e nondimeno non si può cessare di contemplarlo! »

Infatti, una forte curiosità per parte di Morton e di Cuddie, e un bollente entusiasmo nella vecchia Mausa, li ritennero sul luogo da cui potevano meglio udire e vedere l'esito dello scontro, lasciando che Kettledrummle occupasse solo il suo luogo di rifugio. Le vicissitudini del combattimento che abbiam di già descritte, furono mirate dai nostri spettatori dalla cima del monte, ma senza ch'essi potessero decidere positivamente a che termine tendessero. Che i presbiterani si difendessero valorosamente, ciò appariva dal denso fumo, che, diradato da spessi solchi di luce, si alzava in turbini per la valle, e celava le due parti contendenti fra le sue ombre sulfuree. Dall'altra parte, le scariche continue che si udivano dal lato più vicino della palude indicavano che il nemico perseverava nel suo assalto, che lo scontro era tenace e terribile, e che ogni cosa poteva temersi da un combattimento ostinato in cui dei villici senza disciplina dovevano respingere l'aggressione di milizie regolari, sì ben comandate e tanto bene armate.

Alla fine, dei cavalli, le cui gualdrappe mostravano che appartenevano alle Guardie del Corpo, cominciarono a fuggire senza cavalieri da tutte le parti. Dei soldati a piedi apparvero quindi, che abbandonavano il conflitto, e si arrampicavano sul monte, per fuggire dalla scena dell'azione. Siccome il numero di tali fuggiaschi cresceva, il destino del giorno non parve più a lungo incerto. Una gran falange fu vista poscia escire dal fumo, allineandosi irregolarmente sul fianco del monte, e rattenuta a stento dai suoi ufficiali, finchè la schiera di Evandale pure si mostrò in piena ritirata. Il risultato della mischia fu allora patente, e la gioja dei prigionieri era in ragione della speranza che avevano di essere in breve liberi.

« Essi han fatto quello che non rifaran più, » disse Cuddie.

« E' fuggono!... e' fuggono! » esclamò Mausa, in estasi. « Oh, truculenti tiranni! essi corrono ora come non avevano mai corso. Perfidi Egiziani... Superbi Assiri... Filistei... Moabiti... Edomiti... Ismaeliti!... Il Signore ha fatto cader spade aguzze su di loro perchè diventassero preda degli uccelli dell'aria e delle bestie dei campi. Mirate come le nubi si aggirano, e come scintilla il fuoco dietro di loro, e procede dinanzi agli eletti della Convenziune, simile alla colonna di fumo e di fuoco che guidò il popolo d'Israele fuori delle terre di Egitto! Questo è invero un giorno di riscatto pel giusti, un giorno di angoscia e di collera per gli empi e i persecutori! »

« Iddio abbia pietà di noi, madre, » disse Cuddie, « ritenete quella vostra diabolica lingua, e appiattatevi dietro al promontorio, come Kettledrummle, l'onest'uomo! Le palle dei whigs han poca discrezione, e non faran differenza fra l'abbattere le corna di una vecchia cantatrice di salmi o l'atterrare un dragone bestemmiatore. »

« Non temer nulla per me, Cuddie, » disse la vecchia, al colmo dell'esaltazione pel trionfo del suo partito; « non temer nulla per me! Io rimarrò, come Debora, sulla vetta del monte, e innalzerò il mio cantico di maledizione contro questi uomini della terra dei Gentili, i cui cavalli caracollando si sono infrante le unghie. »

La vecchia entusiasta avrebbe, infatti, aderito al suo proposito, di salire sul promontorio, e di diventare, com'ella disse, un segno e una bandiera pel suo popolo, se Cuddie, con più tenerezza filiale che rispetto, non l'avesse trattenuta con tutta quella forza che le sue mani legate gli permettevano di usare.

« Oh mio Dio! » egli disse, dopo aver compito tale ufficio, « guardate laggiù, Milnwood; vedeste mai alcun mortale combattere come quel diavolo di Claverhouse?... Egli è stato tre volte in mezzo a loro, e tre volte ne è venuto fuori. – Ma credo che noi pure presto saremo liberi, Milnwood. Inglis e i suoi soldati si guardano alle spalle molto spesso, come se piacesse loro più la strada che han di dietro che questa che è dinanzi. »

Cuddie non s'ingannava; perocchè, quando il corpo principale dei fuggitivi passò a poca distanza dal luogo che essi occupavano, il caporale e i suoi uomini scaricarono senza mirare le loro carabine contro gli insorti che si avvanzavano, e, rinunziando a ogni guardia dei prigionieri, si unirono nella ritirata ai loro compagni. Morton e la vecchia, le di cui mani erano libere, non perdorono tempo in isciogliere i vincoli di Cuddie e dell'ecclesiastico, entrambi i quali erano stati legati con una fune nelle braccia, al disopra del gomito. Nel momento che ciò facevasi, la retroguardia dei dragoni, che tuttavia manteneva un po' di ordine, passò di sotto all'eminenza, o monticello, già ripetutamente menzionata. Essa mostrava tutta la fretta e la confusione che si collegano ad una ritirata forzata, ma rimaneva però sempre raccolta. Claverhouse guidava le file dinanzi, colla spada tutta rossa di sangue, come pur rossi ne erano il suo volto e i suoi abiti. Il suo cavallo mostrava una larga ferita, e tentennava per debolezza. Lord Evandale, in situazione non molto migliore stava a capo delle schiere di dietro, ed esortava continuamente i soldati a tenersi uniti e a non temer nulla. Parecchi dei suoi uomini erano feriti, e uno o due caddero da cavallo superando il monte.

Lo zelo di Mausa proruppe di nuovo a tale spettacolo, mentre si stava sul promontorio colla testa scoperta, e i suoi capelli grigi sciolti al vento, imagine non cattiva di una vecchia baccante, o di una strega Tessalica nei trasporti dell'incantesimo. Ella presto discerse Claverhouse alla testa della banda fuggitiva, ed esclamò con ironia amara, « Indugia, indugia, tu che fosti sempre sì lieto di vederti in un ritrovo di santi, e che percorso avresti ogni padule della Scozia per sorprendere una conventicola! Perchè non indugi ora che ne hai trovata una? Perchè non ascolti anche una parola? Perchè non ti trattieni a sentir la predica del mezzogiorno? – Sciagura a te! » ella aggiunse, mutando di subito tuono, « e possano troncarsi i calcagni della creatura sulla velocità della quale ti riposi! – Abbominio... abbominio!... abbominio a te che hai sparso tanto sangue, e che ora vorresti salvare il tuo... abbominio a te, beffardo Rabshakeh, profano Shimei, sanguinario Doeg! – La spada è sguainata ora, la spada che deve raggiungerti, sia celere quanto vuolsi il tuo corso. »

Claverhouse, può ben credersi, era troppo occupato per poter badare ai suoi rimproveri; egli si affrettava a valicare il monte, ansioso di mettere l'avanzo dei suoi uomini fuor del tiro del moschetti, e colla speranza di raggranellar di nuovo i fuggitivi intorno al suo stendardo. Ma, in quella che la retrogoardia dei suoi seguaci passava la cima, una palla colpì il destriero di Lord Evandale, che tosto gli cadde morto sotto. Due whigs a cavallo, che stavan dinanzi a tutti gli altri nell'inseguire, accorsero tosto per ucciderlo, perchè fino a quel momento non era stato dato quartiere. Morton, dell'altra parte, si scagliò innanzi per salvargli la vita, se era possibile, onde seguire ad un tempo la sua generosità naturale, e ricambiare l'obbligo che avea contratto con Evandale quella mattina, obbligo che lo stato del suo cuore gli avea reso così grave. Egli avea appena ajutato Evandale, che era molto ferito, a sciogliersi dal suo cavallo moribondo, e ad alzarsi in piedi, quando i due cavalieri sopraggiunsero, e uno di essi esclamando, « A terra l'oppressore dall'abito rosso! » vibrò un colpo al giovine nobile, che Morton potè parare con difficoltà, gridando al cavaliere, che non era altri che Burley, « Date quartiere a questo gentiluomo, per amor mio... per amore, » egli aggiunse, vedendo che Burley non lo riconosceva subito, « di Enrico Morton, che vi diede recentemente ricovero. »

« Enrico Morton? » rispose Burley, tergendosi gli occhi insanguinati colla sua mano anche più sanguinosa; « non dissi io che il figlio di Silas Morton sarebbe escito dalla terra di schiavitù, nè soggiornato a lungo avrebbe nelle tende di Ham? Tu sei un tizzo strappato dall'incendio... Ma quanto a questo apostolo in divisa della prelatura, bisogna ch'el muoja!... È necessario che noi trafiggiamo l'anca e la coscia, dal sorgere del sole fino al suo tramonto. È nostro ufficio l'ucciderli come Amaleciti, e il distruggere interamente tutto quello che essi hanno, e il non perdonare nè a uomini nè a donne, nè a fanciulli, nè a lattanti; perciò, non trattenermi » egli continuò, sforzandosi di nuovo di abbattere Lord Evandale, « perchè quest'opera non vuol farsi con negligenza. »

« Voi non dovete, e non potete ucciderlo, specialmente allorchè è inetto a difendersi, » disse Morton, ponendosi dinanzi a Lord Evandale in guisa da intercettare ogni colpo che gli fosse stato diretto; « io gli dovei la vita questa mattina... la mia vita, che non era in pericolo che per avervi ricettato; e il versare il suo sangue, quand'ei non può fare alcuna resistenza, sarebbe non solo una crudeltà odiosa a Dio e all'uomo, ma un'ingratitudine detestabile così verso di lui che verso di me. »

Burley si fermò. – « Tu sei ancora, » egli disse, « sulla soglia dei Gentili, ed io compiango la tua umana cecità e la tua fragilità. Le vivande forti non son pel palato dei fanciulli, nè i grandi e importanti doveri che mi han fatto sguainar la spada, per quelli il di cui cuore è tuttavia in dimore di creta, i cui passi sono impacciati da vincoli di affetti terrestri, e che si fregiano di una giustizia che non è che sucidi cenci. Ma il guadagnare un'anima alla verità è meglio che mandarne una a Tofet: quindi do quartiere a questo giovine, purchè in grazia sia confermata dal consiglio generale dell'esercito di Dio, che Esso ha in questo di benedetto con sì meraviglioso riscatto. – Tu sei disarmato... aspetta qui il mio ritorno. Bisogna ch'io insegua ancora questi empi, questi Amaleciti, e che li strugga fino che siano interamente scomparsi dalla faccia della terra, da Havilah fino a Shur. »

Così dicendo spronò il cavallo, e continuò nella caccia.

« Cuddie, » disse Morton, « per amor di Dio prendete un cavallo con quanta più sollecitudine potete. Io non darò la vita di Lord Evandale in mano a quegli uomini duri. – Voi siete ferito, Milord. Potrete continuare la vostra ritirata? » egli seguitò a dire, indirizzandosi al suo prigioniero, che, mezzo stordito dalla caduta, cominciava soltanto allora a riaversi.

« Credo di sì, » rispose Lord Evandale « Ma è egli possibile? Debbo io la mia vita a Mr. Morton? »

« La mia intervenzione avrebbe avuto luogo anche per sola umanità, » disse Morton; « verso Vossignoria era un debito sacro di gratitudine. »

Cuddie tornò in quel momento con un cavallo.

« Per amor di Dio, montate... montate... e correte come un falco, Milord. »

disse il buon garzone, « perchè ch'io mi trasmuti, se non uccidono tutti i feriti e i prigionieri! »

Lord Evandale salì sul cavallo, mentre Cuddie gli teneva officiosamente le staffe.

« Allontanati, buon giovine, la tua cortesia può costarti la vita. – Mr. Morton, » egli continuò, volgendosi a Enrico, « codesto ci rende molto più che pari... credetemi, io non dimenticherò mai la vostra generosità... Addio. »

Ei volse il cavallo, e celermente si allontanò per quella via che pareva meno esposta agli inseguimenti.

Lord Evandale era appena partito, quando parecchi degli insorti, che stavan dinanzi ai perseguitanti, arrivarono, gridando vendetta contro Enrico Morton e Cuddie per aver essi ajutata la fuga di un Filisteo, come chiamavano il giovine nobile.

« Che volevate che facessimo? » sclamò Cuddie. « Avevam noi qualche cosa per arrestare un uomo armato di spada e di pistole? Non avreste dovuto venir più presto voi stessi, invece di biasimarci? »

Quella scusa poco sarebbe valsa; ma Kettledrummle, che allora rinveniva dalle ansie del suo terrore, e che era conosciuto e riverito da molti di quegli insorti, insieme con Mausa, che possedeva il loro linguaggio peculiare al pari del predicatore medesimo, divennero intercessori attivi e efficaci.

« Non li toccate, non li maltrattate, » esclamò Kettledrummle, colle sue più belle note di basso profondo; « questo è il figlio del famoso Silas Morton, col mezzo di cui il Signore operò grandi cose in questa terra allo scoppiar della riforma contro la prelatura, allorchè vi fu un'effusione abbondante della Parola e un rinnovamento della Convenzione; un eroe e un campione di quei beati giorni, in cui vi era potere e efficacia, e convinzione e conversione di peccatori, e esercizi di cuore, e comunità di santi, e una copia scorrente dei profumi del Giardino di Eden. »

« E questo è mio figlio Cuddie, » esclamò Mausa, a volta sua, « il figlio di suo padre, Judden Headdrigg, che fu un uomo dolce e onesto, e di me, Mausa Middlemas, indegna professatrice e seguace dell'evangelo puro, e una della vostra gente. Non è egli scritto, ' Non scerpate la tribù delle famiglie Kohathite dai Leviti? ' *Numeri; verso quarto e diciottesimo*... Oh Signore! non istate qui a ciauciare con persone oneste quando dovete proseguire quella vittoria con cui la Provvidenza vi ha benedetti. »

Quella brigata essendo passata oltre, essi furono tosto cinti da un'altra, alla quale fu necessario il dare gli stessi schiarimenti. Kettledrummle, in cui si era molto allentato il timore col cessare delle scariche, si assunse di nuovo la mediazione, e fattosi audace, comprendendo necessarie le sue parole a proteggere i suoi passati compagni di prigionia, pretese a non piccola parte del merito della vittoria, appellandosi a Morton e a Cuddie perchè dicessero, se la sorte del conflitto non si era mutata allorchè si era posto a pregare sul monte di Jehovah-Nissi, come Mosè, perchè Israelle prevalesse contro Amalec; ma concedendo loro, nel tempo stesso, il credito di aver sostenuto le sue mani quando si facevan fiacche, come quelle del profeta eran state sostenute da Aronne e da Hur. Par probabile che Kettledrummle accordasse quella parte nel successo ai suoi compagni di avversità, per tema ch'essi non rivelassero i suoi sentimenti carnali e la sua pusillanimità, nell'aver guardato troppo da presso alla sua salute personale. Quel le forti testimonianze in favore dei redenti cattivi presto si divulgarono, con molte esagerazioni, fra l'esercito vittorioso. I racconti su quel soggetto furono vari; ma universalmente venne detto, che il giovine Morton di Milnwood, il figlio del magnanimo soldato della Convenzione, Silas Morton, insieme col prezioso Gabriele Kettledrummle, e una Cristiana donna singolarmente devota, che molti riputavan ottima quanto lui a dilucidare una dottrina o un'applicazione, fosse di terrore o di conforto, erano giunti per sostentare la buona causa antica con un rinforzo di cento uomini ben armati tolti dal Middle Ward. [1]

NOTA AL CAPITOLO XVII

Scaramuccia di Drumclog.

Questo scontro, il solo in cui Claverbouse rimase disfatto, e i Cameroniani insorti vincitori, seguì quasi interamente come vien

1. Vedi la Nota qui riportata. – Scaramuccia di Drumclog –

riportato nel testo. I Realisti perderono circa trenta o quaranta uomini. Il comandante dei Presbiterani, o piuttosto del partito convenzionale, era Mr. Roberto Hamilton, dell'onoranda casa dei Preston, fratello di Sir Guglielmo Hamilton, del cui titolo e dei cui dominj egli fu erede, sebbene, secondo il suo biografo, Howie di Lochgoin, egli non s'impossessasse mai nè dell'uno nè degli altri, non potendo far ciò senza riconoscere i diritti del re Guglielmo (sovrano avverso alla convenzione) alla corona. Hamilton era stato educato dal vescovo Burnet, allorchè questi era a Glasgow; e suo fratello, Sir Tommaso, avea sposata una sorella di quello storico. « Egli era allora, » dice il vescovo, « un giovine vivace e di belle speranze; ma mettendosi in lega coi presbiterani, e entrando nelle loro idee, divenne un entusiasta senza cervello. »

Parecchie persone di buona fede sono rimaste molto scandalizzate del modo con cui i vincitori si dice che si comportassero verso i prigionieri a Drumclog. Ma l'intento di quei miseri fanatici (parlo degli avventati del partito Cameroniano), era di ottenere non solo tolleranza per la loro chiesa, ma quella medesima supremazia che il Presbitero avea acquistata in Iscozia dopo il trattato di Rippon, fra Carlo I. e i suoi sudditi Scozzesi, nel 1640.

Il fatto è, che essi si stimavano un popolo eletto, incaricato di estirpare il paganesimo, come gli Ebrei antichi, e dietro tale missione pensavano di non poter dar quartiere.

Lo storico dell'insurrezione di Bothwell fa la seguente dichiarazione esplicita dei principj che guidavano il loro generale:

« Mr. Hamilton notò molta prodezza e valore tanto nel conflitto coll'inimico che nel modo col quale venne inseguito; ma quando egli ed alcuni altri andavano dietro all'inimico, v'era qualcuno che attendeva troppo avidamente al bottino, piccolo siccome pur era, anzichè badare soltanto alla vittoria; e alcuni, senza che Mr. Hamilton lo sapesse, e direttamente contro ai suoi espressi comandi, diedero quartiere a cinque di quei sanguinosi nemici, e quindi li riposero in libertà; Mr. Hamilton provò gran dolore in vedere quei cani di Babele risparmiati, allorchè il Signore li aveva fatti cadere nelle loro mani perchè fossero sfracellati contro le pietre. *Salmo* 137 v. 9. Nel ragguaglio suo egli dice che la grazia di quei nemici fu il primo passo colpevole, pel quale temeva che il Signore non volesse più onorarli dell'adempimento dei suoi comandi; e afferma che egli non avrebbe mai concessi nè accettati favori dai nemici di Dio. » (Vedi il *Vero ed imparziale ragguaglio dei Presbiterani perseguitati in Scozia, la loro insurrezione e disfatta a Bothwell-Brigg, nel* 1679, *di Guglielmo Wilson, già maestro di Scuola nella parrocchia di Douglas*). Il lettore che bramasse di verificare la citazione consulti l'edizione del 1697; perchè l'opuscolo è stato di poi ristampato, non so per qual motivo, senza questa parte notevole del racconto.

Sir Roberto Hamilton poi non provava nè rimorso nè vergogna per aver dato morte colle sue mani stesse ad uno dei prigionieri dopo la battaglia, lo che sembra essergli stato imputato a colpa da alcuni il cui fanatismo era meno esaltato del suo.

« Quanto all'accusa che mi muovono per aver ucciso quel poveretto (come essi lo chiamano) a Drumclog, facilmente arguisco che i miei accusatori non possono essere altro che individui della schiatta di Saulle o di Shimei, o tali altri risorti per rinnovare il litigio di Saulle contro il pro Samuele per aver ei voluto uccidere il *povero* Agag, dopo che il re gli avea fatto grazia. Ma io, essendo al comando quel giorno, diramai l'ordine che non si desse quartiere; e tornando dall'aver inseguito Claverhouse, uno o due di quei soldati stavano in mezzo a un gruppo di nostri amici, e alcuni discutevano per dar loro quartiere, altri per non darlo. Niuno potè biasimarmi di avere diffinito il litigio, e ho benedetto perciò il Signore fino ad oggi. Cinque bensì vi furono che senza ch'io il sapessi ottennero grazia; e mi furono presentati dopo che avevano fatto un miglio dal luogo dello scontro, e ciò riguardai come il nostro primo errore; e veggendo quale spirito si era insinuato fra di noi allora, io dissi a qualcuno che mi stava vicino (credo all'onesto vecchio Giovanni Nisbet), che temevo che il Signore non volesse più onorarci delle sue missioni. Io aggiungo soltanto che,... bramo di glorificare il suo santo nome, e che finchè egli mi ajuterà nelle sue sante opere io non accetterò mai nè mai concederò alcun favore ai nostri nemici. »

Il passo precedente è desunto da una lunga difesa della sua condotta, indirizzata da Sir Roberto Hamilton, il 7 Decembre 1685, all'Anti-Prelatiano, Anti-Erastiano, Anti Settario, Anti-Romano, vero Presbiterano avanzo della Chiesa di Scozia; che può trovarsi nell'opera, o collezione, intitolata: « Litigi dei Fedeli spiegati, raccolti e trascritti da Giovanni Howie. »

Siccome la scaramuccia di Drumclog è stata, non ha molto, soggetto di varie indagini, il lettore vedrà forse con piacere il

raggnaglio che ne dà lo stesso Claverhouse, in una lettera al Conte di Linlighbtgow, scritta subito dopo lo scoutro. Essa conservasi nel Volume intitolato, « Lettere di Dundee, » stampato da Mr. Smythe di Methven, come contributo al Club Bannatyne. L'originale è nella libreria del Duca di Buckingham. Claverhouse, si vedrà, si esprime da paraninfo.

« Pel Conte di Linlightgow
Comandante in capo degli eserciti del re Carlo II. in Scozia.

Glasgow, Giugno 1. 1679.

« Milord,... Sabbato notte, allorchè Milord Ross fu qui giunto, io marciai, e memore dell'insolenza della sera innanzi a Rugleu, mi mostrai ivi e chiesi dei colpevoli. Saputine i nomi, spedii una mano dei militi a prenderli, e trovai non che tre di quei furfanti, uno scomunicato ministro chiamato King. Noi li guidammo jeri a Strevan alle sei circa del mattino, e risolvendo di condurli oltre, pensai saria stato bene che fatto avessimo una piccola scorsa intorno intorno onde vedere di piombare su qualche conventicola; e ciò facemmo, sebben con poco nostro vantaggio, avvegnachè quando riescimmo al cospetto di una di quelle frotte la trovammo schierata in battaglia, su un suolo assai propizio, al quale pervenir non potevasi che valicando melme e paludi. I ribelli non stavano orando allora, c disfatti si erano di tutte le donne e dei fanciulli. Erano quattro battaglioni a piedi e ben armati di fucili e di picche, e tre squadroni di cavalli. Entrambi spedimmo qualche brigata a scaramucciare, essi di fanti, noi di dragoni; poi venne il grosso, e fuggire li facemmo vergognosamente; ma da ultimo scorgendo che avevano la peggio nello scaramucciare, risolvettero di dare un assalto generale e tosto si avanzarono a piedi e a cavallo valicando la palude. Noi ci ristemmo dal far fuoco finchè non furono a pochi passi da noi, ed essi sostennero le nostre scariche e ce le ricambiarono. Uno dei loro primi colpi abbattè il Cornetto Mr. Crafford; e con una picca fecero tale squarcio nel ventre del mio cavallo, che gli intestini gli spenzolarono; e nondimeno, ei mi portò per ancora un miglio; ma le cose avean sì scompaginato i nostri uomini, che non ressero al cozzo e si misero in disordine. I loro cavalieri approfittarono del buon tempo, e ci inseguirono sì ferocemente che non avemmo il tempo di riposarci. Io salvai le bandiere, ma perdei otto o dieci prodi, senza contare i feriti. Io mi ritirai come meglio lo permise la confusione della nostra gente, e sto ora con Lord Ross. La città di Strevan insorse alla notizia della nostra disfatta, e volle tagliarci fuori; ma ci facemmo coraggio e piombammo sovra essa, mettendo in fuga gli oppositori e lasciandone una dozzina sul luogo. Che cosa far vogliano questi furfanti io ancora non so, ma il paese si unisce a loro da tutte le parti. Questo, secondo me, può dirsi il principio della ribellione.

Sono, Milord,
Di Vostra Signoria l'umilissimo Servo
G. Grahame. »

« Sono sì stanco, Milord, e sì assonnato, che ho scritto tutto ciò assai confusamente. »

CAPITOLO XVIII

« Allorchè il pulpito, tamburo ecclesiastico, era battuto colle pugna anzichè colla canna. »

Hudibras.

Intanto, la cavalleria degli Insorti tornava dalla sua caccia, sfinita dei suoi sforzi poco spesso fatti, e la fanteria si radunava sul suolo che avea conquistato, oppressa di fame e di fatica. La vittoria era, però, un cordiale a tutti i petti, e parea tener luogo anche di cibo e di bevanda. Essa era, infatti, molto più brillante che gli Insorti non avrebbero osato imaginare; perocchè, senza gran perdita dal loro lato, aveano interamente sconfitto un reggimento scelto, comandato dal primo capitano della Scozia, il di cui nome era stato lungamente per loro uno spauracchio. Il loro trionfo pareva averli anche empiti come di una subitanea e violenta sorpresa, tanto il loro prender le armi era stata cosa disperata. La loro riunione era stata pure accidentale, e composti si erano in fretta sotto duci più notevoli per zelo e coraggio, che per altre qualità. Ne venne da siffatto stato di disorganizzazione, che tutto l'esercito sembrò convertirsi in un consiglio generale per stabilire i passi da farsi dopo il successo, e non vi fu progetto tanto bizzarro che non avesse i suoi favoreggiatori e i suoi avvocati. Alcuni proposero si marciasse a Glasgow, altri a Hamilton; alcuni a Edimburgo, alcuni a Londra. Vi era chi diceva doversi spedire una deputazione a Carlo II per farlo ravvedere de' suoi er-

rurì; chi, meno benigno, proponeva, o di eleggere un nuovo successore alla corona, o di dichiarare la Scozia repubblica indipendente. Un parlamento libero della nazione, e un'assemblea libera della chiesa, era il proposito dei più moderati e dei più ragionevoli. Nel frattanto, un clamore si alzò fra i soldati per aver pane e le altre cose necessarie, e mentre tutti si lagnavano della fame e degli altri stenti, niuno prendeva le misure congrue per ripararvi. In breve, il campo dei convenzionali, anche nel momento della vittoria, parea in procinto di dissolversi come una sponda di sabbia, per difetto di principj di unione e di medesimezza.

Burley, tornando dall'inseguimento, trovò i suoi compagni in quello stato di disordine. Coll'ingegno pronto di chi è avvezzo a combattere le difficoltà, egli propose, che si levassero cento uomini dei più freschi per fare il servizio... che un piccolo numero di quelli che avevano fino allora agito come conduttori, dovesse costituire un comitato di direzione fin che dei duci fossero stati regolarmente eletti... e che, per coronare la vittoria, Gabriele Kettledrummle venisse invitato a mettere a profitto il trionfo che la Provvidenza avea loro conceduto, facendo un'arringa all'esercito, analoga alla circostanza. Egli si appoggiava molto, e non senza ragione, su questo ultimo espediente, come valido a conciliarsi l'attenzione della massa degli insorti, mentre egli e due o tre de' capi, avrebbero tenuto un consiglio privato di guerra, non turbato dalle opinioni discordanti, o dai clamori senza senso, della moltitudine dei sottoposti.

Kettledrummle sorpassò le aspettative di Burley. Per due mortali ore egli predicò senza tirar fiato; e certo ci voleva la sua dottrina o i suoi polmoni, per occupare così a lungo, in circostanze tanto critiche, l'attenzione di quegli uomini. Ma egli possedeva alla perfezione una specie di eloquenza rozza e familiare, propria dei predicatori di quel tempo, che, quantunque fastidiosamente rigettata come sarebbe stata da un uditorio che posseduto avesse un po' di gusto, era una focaccia del vero lievito pei palati di coloro a cui era indirizzata. Egli avea preso il suo testo dal quarantanovesimo capitolo di Isaia, « Anche i cattivi dei potenti verran ricompri, e la preda dei feroci sarà restituita: perocchè io contenderò con quegli che contende con te, e salverò i tuoi figli. »

« E io pascerò quelli che ti opprimono colla carne loro; ed essi si inebbrieranno del loro sangue, come di un vin dolce; e tutte le creature sapranno che io il Signore sono il tuo Salvatore e il tuo Redentore, il Potente di Giacobbe. »

Il discorso che egli proferì su quel tema era diviso in quindici capi, ognun de' quali guarnito era di sette modi di applicazione, due di consolazione, due di terrore, due dichiaranti le cause di apostasia e di cruccio, e uno annunziante la promessa ed aspettata liberazione. Egli applicò la prima parte del suo testo alla sua propria liberazione e a quella dei suoi compagni; e si valse dell'occasione per dire alcune parole in lode del giovine Milnwood, di cui, come di un campione della Convenzione, egli augurava gran cose. La seconda parte l'adattò ai castighi che stavano per cadere sul governo persecutore. Qualche momento egli era familiare e alla mano; qualch'altro energico, tempestoso, e declamatore;... alcune parti della sua orazione potevano chiamarsi sublimi; altre al disotto del burlesco. Talvolta egli rivendicava con grande ardore il diritto di ogni uomo libero di adorare Iddio secondo la sua coscienza; poi accagionava del delitto e della miseria del popolo la scellerata negligenza dei suoi reggitori, che, non solo avean mancato di stabilire il presbiteranismo come la religione nazionale, ma avean tollerato settari di ogni descrizione, erastiani, prelatisti, cattolici, assumenti il nome di presbiterani, di indipendenti, di sociniani, e di quaqueri: i quali tutti, Kettledrummle proponeva, con un atto solo di espurgazione, di cacciar dal paese, e di riedificar così nella sua integrità la bellezza del santuario. In seguito egli propugnò con molto nerbo la dottrina della difesa armata e della resistenza a Carlo II., osservando che, invece di essere un padre benevolo per la chiesa, quel Sovrano non era stato un padre benevolo che pei suoi bastardi. Egli si diffuse sulla vita e i consorzi di quel principe gioviale, la cui condotta, è forza dirlo, non era stata tale da sembrar molto appariscente delineata da un oratore sì anti-cortigiano, che gli conferiva i duri titoli di Jeroboam, Omry, Ahab, Shallum, Pekah, e

di ogni altro pessimo monarca rammentato nelle Cronache, e concluse con una viva applicazione della Scrittura, « Topbet sussiste da gran tempo; sì, pel Re lo si ammannì: ei lo ha reso vasto e profondo; la pira è di fuoco ardente e di molta legna; l'alito del Signore, come un torrente di zolfo, l'infiamma. »

Kettledrummle non ebbe appena finito il suo sermone, e disceso non fu appena dal vasto masso di granito che gli avea servito di pergamo, che il suo posto venne occupato da un pastore di genere affatto diverso. Il reverendo Gabriele era innanzi negli anni, alquanto corpulento, avea la voce alta, il volto quadrato, e un insieme di lineamenti stupidi e inanimati, in cui il corpo sembrava predominar più sullo spirito che ad un dabben teologo non si convenisse. Il giovine che gli succedè per arringare a quella strana raunata, Efraim Macbriar di nome, avea appena venti anni; pure il suo emunto viso di già indicava, che una costituzione, volta naturalmente alla tisi, era danneggiata ancora da vigilie e digiuni, dai rigori della prigionia e le fatiche che accompagnano una vita fuggiasca. Giovine siccome era, egli era già stato imprigionato due volte per parecchi mesi, e sostenuto avea molti stenti, che gli avevano fatta acquistare una grande influenza su quelli della sua setta. Egli gettò i suoi occhi languenti sulla moltitudine e sulla scena della battaglia; e un raggio di trionfo gli animò le pupille, e il suo volto pallido una espressivo si iucolorì di un etico rossore di gioja passeggiera. Egli incrociò le mani, alzò il viso al cielo, e parve assorbirsi in una preghiera mentale e in un atto di ringraziamento prima di favellare al popolo. Allorchè parlò, la sua voce fioca e interrotta sembrò, dapprima, inadeguata all'espressione dei suoi concetti. Ma il silenzio profondo dell'assemblea, l'ansietà con cui le orecchie afferravano ogni suono, come i famelici Israeliti raccoglievano la manna celestiale, ebbero un effetto corrispondente anche sul predicatore. Le sue parole diventarono più distinte, i suoi modi più risoluti ed energici; e parve come se lo zelo religioso trionfato avesse della debolezza ed infermità corporea. La sua eloquenza naturale non era del tutto illibata dalle asprezze della sua setta; e nullameno, coll'appoggio di un buon gusto naturale, era scevra dagli errori più grossolani e più ridicoli dei suoi contemporanei; e il linguaggio della Scrittura, che, nelle bocche loro, era talvolta degradato da false applicazioni, dava alle arringhe di Macbriar una tinta potente e solenne, come quella che è prodotta dai raggi del sole allorchè passano le screziate rappresentanze di santi e di martiri di una finestra Gotica di qualche antica cattedrale.

Egli dipinse la desolazione della chiesa, durante l'ultimo periodo dei suoi dolori, coi colori più commoventi. Ei la rassomigliò ad Agar vegliante sulla vita languente del figlio suo nel deserto arido; a Giuda, sotto la sua palma, deplorante la devastazione del suo tempio; a Rachele piangente i suoi figliuoli e rifiutante ogni conforto. Ma egli si alzò principalmente ad un tozzo sublime allorchè, addirizzandosi agli uomini ancora luridi del sangue sparso nella battaglia, li esortò a rammentare le grandi cose che Dio avea operate per loro, e a perseverare nella via che la vittoria avea ad essi aperta.

« Le vostre vestimenta son colorate... ma non del succo dello strettojo; le vostre spade son piene di sangue, » egli esclamò, « ma non di sangue di capre o di agnelle; la polvere del deserto in cui state è inzuppata di strage, ma non della strage dei tori, avvegnachè il Signore abbia un sagrifizio in Bozrah, e una gran carnificina nella terra di Idumea. Non sono i primi nati del gregge, non i vitelli degli olocausti, quelli i di cui corpi giacciono come immondizie sul campo arato dell'agricoltore; non è l'olezzo della mirra, dell'incenso, o delle erbe dolci quello che si solleva alle vostre narici; ma quei tronchi sanguinosi sono i carcami di coloro che tennero arco e lancia, che furono crudeli e non seppero che fosse misericordia, la cui voce ruggì come l'oceano, che si pavoneggiarono sui cavalli, tutti attillati come per la battaglia... sono i carcami degli uomini potenti di guerra che si avanzarono contro Giacobbe nel di del suo riscatto, e il fumo che s'innalza procede dal fuoco struggitore che li ha consumati. E questi monti selvaggi che vi attorniano non sono un santuario impalcato di cedro e di argento, nè siete voi sacerdoti officianti all'altare, con incensieri e torcie; ma in mano voi tenete la spada, e l'arco, e le armi della morte. E nondi-

meno, io ve lo dico in verità, che non pur l'antico tempio quand'era in tutta la sua gloria vide sagrifizio più accetto di quello che avete oggi offerto, facendo macello del tiranno e dell'oppressore, avendo le rupi ad altari, e il firmamento per vôlta del delubro, e le vostre buone spade per istromenti sagrificatorj. Non lasciate, quindi, il vomere nel solco... non vi arretrate dal sentiero in cui vi siete posti, dissimili dai famosi prodi antichi, che Iddio suscitò per gloria del suo nome e liberazione del suo afflitto popolo... non vi arrestate nel corso che avete impreso, per tema che il termine non sia peggiore del principio. Drizzate, anzi, uno stendardo nel paese; fate squillar la tromba sulle montagne; non tollerate che il pastore si indugi per attendere al suo armento, o che il coltivatore continui nell'arar le sue zolle; ma fate una forte guardia, arrotate le quadrelle, imbrunite gli scudi, nominate i duci delle migliaja, e i capitani dei cento, dei cinquanta, e dei dieci; chiamate la fanteria come il turbine degli aquiloni, e imponete ai cavalieri di avanzarsi simili al suono di molti torrenti; perocchè i varchi dei persecutori son chiusi, le loro verghe sono in cenere, e il viso dei loro battaglioni si è volto per fuggire. Il Cielo è stato con voi, e ha infranto l'arco dei superbi; quindi fate che il cuore di ognuno di voi sia come il cuore del prode Maccabeo, la mano di ognuno di voi come la mano del potente Sansone, ogni spada vostra come quella di Gedeone, che non ristette dalla carnificina; perocchè il vessillo della Riforma sventola sulle montagne in tutta la sua prisca bellezza, e le porte dell'inferno non prevaleranno contro di esso.

« Fortunato quegli che in questo giorno baratterà la sua casa in un elmo, e venderà le sue vesti per una spada, e unirà la sua sorte a quella dei figli della Convenzione, fino all'adempimento della promessa: e sciagura, sciagura a lui che, per mire carnali e egoistiche, si toglierà dalla grande opera; perocchè la maledizione starà con esso, l'amara maledizione di Meroz, per non esser egli accorso in difesa del Signore contro i potenti. Su, dunque, su, e all'opera; il sangue dei martiri, fumante sui patiboli, grida vendetta; le ossa dei Santi, biancheggianti per le vie, esigono retribuzione; i gemiti di innocenti, cattivi in isole desolate del mare e nelle carceri dei castelli dei tiranni, implorano riscatto; le preghiere dei Cristiani perseguitati, riparantisi in antri e deserti dalla spada dei loro persecutori, famelici, intirizziti, mancanti di cibo, di fuoco, di ricovero, e di vesti, perchè servono Iddio piuttostochè l'uomo... son tutte con voi, e peroranno, vegliano, incalzano, assediano le porte del Cielo in vostro favore. Il Cielo medesimo combatterà per voi, come le stelle nel loro corso combatterono contro Sisara. Quindi quelli che vogliono meritare fama immortale in questo mondo, e felicità eterna nell'altro, si pongano al servizio di Dio, e piglin l'arra dalla mano del suo servo,... cioè a dire una benedizione su di loro e la loro casa e i loro figli, fino alla nona generazione, la benedizione della promessa, per secoli e secoli! Amen. »

L'eloquenza del predicatore fu retribuita da un bisbiglio efficace di approvazione che sorse fra la moltitudine armata al termine di un'esortazione sì ben adattata a quello che essa avea fatto e che le restava da fare. I feriti dimenticarono le loro angoscie, i deboli e i famelici le loro fatiche e loro privazioni, udendo dottrine che li innalzavano al disopra dei bisogni e delle traversie del mondo, e che identificavano la loro causa con quella della Divinità. Molti si affollarono intorno al predicatore, allorchè discese dall'eminenza su cui era andato, e, premendolo con mani in cui il sangue non era ancora del tutto rappreso, giurarono che compiuto avrebbero la parte di veri soldati del Cielo. Sfinito pel suo entusiasmo e per l'alto fervore con cui condotto avea il suo discorso, il predicatore non seppe rispondere che con rotti accenti,... « Dio vi benedica, miei fratelli... la è la Sua causa. - Siate inconcussi e comportatevi da uomini... il peggio che possa accaderci è di giungere al Cielo per una via breve e di sangue. »

Balfour, e gli altri duci, non avevano perduto il tempo che speso era stato in quegli esercizi spirituali. Dei fuochi erano stati accesi, delle sentinelle appostate, e ad ogni mezzo si era avuto ricorso per rinfrancar l'esercito con quelle provvigioni che si eran potute raccogliere dai villaggi e dalle fattorie più vicine. Accudito alla necessità del momento, si pensò al futuro. Delle bande furono spedite per diffondere

le notizie della vittoria, e ottenere, per favore o per forza, quel sussidi di cui più vi era diffalta. In ciò le cose riescirono oltre ogni speranza, essendosi gli insorti impossessati in un villaggio di un piccolo magazzino di viveri, foraggi, e munizione, preparato per gli eserciti regii. Quel buon esito fu non solo di refrigerio nel momento, ma trasfuse tale incoraggimento per l'avvenire, che tutti quelli di cui lo zelo avea cominciato a intiepidirsi risolvettero unanimemente di rimanere sotto le armi, e di commetter sè e la loro causa alle eventualità della guerra.

E checchè possa pensarsi della stravaganza, o della gretta bacchettoneria di molti di quei loro dogmi, gli è impossibile il frustrar di lodi il coraggio devoto di alcune centinaja di coloni, che, senza duci, senza denaro, senza magazzini, senza alcun piano di azione determinato, e quasi senza armi, sostenuti soltanto dal loro innato ardore, e da un abborrimento della oppressione dei loro rettori, si avventuravano a bandire guerra aperta contro un governo stabilito, affrancato da un esercito regolare, e da tutta la forza di tre regni.

CAPITOLO XIX

« *Ebbene, dunque, dite che un vecchio può fare qualche cosa.* »
Enrico IV. *P. II.*

Noi dobbiam tornare ora alla torre di Tillietudlem, che la marcia delle Guardie del Corpo, nel mattino di quel giorno fortunoso, avea lasciata sepolta nel silenzio e nell'ansietà. Le assicurazioni di Lord Evandale non erano bastate a dissipare i timori di Editta. Ella lo sapeva generoso, e fedele alla sua parola; ma appariva troppo chiaro che ei sospettava che l'oggetto delle sue preghiere fosse un rivale preferito; e non vi era da aspettarsi da lui uno sforzo sopra natura, supponendo ch'ei dovesse vegliare sulla salvezza di Morton, e ricomprarlo da tutti i pericoli a cui il suo stato di prigionia, e le taccie in cui era incorso, dovevano spesso esporlo? Ella quindi si abbandonava alle più strazianti apprensioni, senza ammettere, e può dirsi anche senza ascoltare, le molte e varie consolazioni che Jenny Dennison poneva innanzi, una dopo l'altra, come un esperto generale, che dà la carica colle varie sue divisioni facendo che si succedano regolarmente.

Prima di tutto, Jenny era moralmente sicura che nulla di male sarebbe accaduto al giovine Milnwood... poi, se fosse stato altrimenti, era di conforto il pensare, che Lord Evandale era il partito migliore e più conveniente dei due... quindi, vi era ogni probabilità di una battaglia, in cui il detto Lord Evandale poteva rimanere ucciso, e allora non si sarebbe più inteso parlare di quel matrimonio... infine, se i whigs trionfavano, Milnwood e Cuddie potevano sopraggiungere al castello, e togliere per forza le loro amanti.

« Perchè io mi dimenticai di dirvi, Signora, » continuava la donzella mettendosi il fazzoletto agli occhi, « che il povero Cuddie è nelle mani dei Filistei al pari del giovine Milnwood, e fu condotto qui prigioniero questa mattina, e io fui costretta a piaggiare Tom Holliday perchè mi lasciasse avvicinare a quella povera creatura; ma Cuddie non fu così riconoscente come avrebbe dovuto esserlo, » aggiunse ella mutando tuono e togliendosi vivamente il fazzoletto dagli occhi; « così non vuo' logorarmi gli occhi per codesto. Vi sarebbero sempre bastanti giovani quando pure ne venisse appiccata una metà. »

Gli altri abitanti del Castello erano egualmente in uno stato di malcontento e di agitazione. Lady Margherita pensava che il Colonnello Grahame, ordinando un'esecuzione alla porta della sua casa, e rifiutando di concedere una dilazione a sua inchiesta, avesse mancato ai riguardi dovutile, ed avesse anche violato i suoi diritti feudali.

« Il Colonnello, » ella disse, « avrebbe dovuto ricordarsi, fratello, che la baronia di Tillietudlem ha il privilegio feudale della giustizia bassa e alta; e perciò, se quel giovine doveva esser fucilato nei miei dominj (ciò ch'io riguardo come cosa villana, pensando che sono in possesso di donne, alle quali siffatte tragedie non possono talentare), egli avrebbe dovuto, secondo le formule di uso, esser dato in mano al mio bali, o giustiziato dinanzi ad esso. »

« La legge marziale, sorella, » rispose il Maggiore Bellenden, « fa tacere tutte le altre. Ma confesso che il Colonnello Grahame mancò con voi di riguardi; e io non

rimasi molto piaciuto dal vedergli concedere al giovine Evandale (suppongo perchè è Lord, e perchè ha dell'influenza nel consiglio privato) una grazia che rifiutata avea a un sì vecchio servo del re quale sono io. Ma dacchè la vita del povero giovine è salva io saprò consolarmi cantando il ritornello di una canzone antica quanto sono io. « E tosto si mise a canticchiare una strofa:

– « Che importa che l'inverno s'insinni con brezze severe fra'i tuoi capelli grigi e il tuo vecchio mantello? Su, animo, su, audace cavaliere, un bicchiere di malaga disciogliera ogni gelo. » –

« Bisogna ch'io sia vostro ospite oggi, sorella, » egli continuò. « Bramo di udire il risultato di quella radunanza a Loudonhill, sebbene non possa credere ch'essa abbia saputo resistere a un corpo di cavalleria qual era quello di questa mattina. – Sciagura a me, fu stagione nella quale poco mi sarebbe convenuto il restarmene tranquillamente aspettando le notizie di uno scontro che aveva luogo a dieci miglia di distanza! Ma, come pur dice la vecchia canzone,

– « Il tempo arrugginisce la più splendida lama, e gli anni fan curvare l'arco più tenace; fu mai persona di sì robusta tempra, che il tempo e gli anni non valessero a soggiogare? » –

« Siam ben contente che rimaniate, fratello, » disse Lady Margherita; « vuo' usare del mio vecchio privilegio per dar un'occhiata alla casa, che questa colazione ha messa in qualche disordine, sebbene sia scortesia il lasciarvi solo. «

« Oh, detesto i complimenti come detesto un cavallo che inciampa, » rispose il Maggiore. « Inoltre quando la persona vostra stesse pure con me, la vostra mente correrebbe dietro alle vivande fredde e ai pasticci sopravvissuti al banchetto... Dove è Editta? »

« È ita nelle sue stanze un po' mal disposta, mi dicono, e si è gettata in letto per riposare, » rispose l'avola; « tostochè si sveglia le farò prendere un cordiale. »

« Oibò! oibò! non è stata che la paura dei soldati, » disse il Maggiore Bellenden. « Ella non è avvezza a vedere uno dei suoi conoscenti condotto fuori per essere fucilato, e un altro partente colla probabilità di non tornar più. Ella vi si abituerebbe però presto, se la guerra civile dovesse di nuovo scoppiare. «

« Iddio nol voglia, fratello! « disse Lady Margherita.

« Sì, Iddio nol voglia, siccome voi dite... e intanto io farò una partita di *trictrac* con Harrison. »

« Egli è partito a cavallo, Signore, » disse Gudyill, «per veder di aver notizie della battaglia. «

« Maledizione alla battaglia, » disse il Maggiore; « la mette questa famiglia così in disordine come se non vi fossero mai state per lo innanzi cotali cose in paese... e nondimeno vi fu ben un luogo chiamato Kilsythe, Giovanni. »

« Sì, ed uno detto Tippermoor, Onore, » rispose Gudyill, « dove io era chiudi-fila con suo Onore, il mio estinto padrone. »

« E Alford anche, Giovanni, » seguitò il Maggiore; « dove io comandava la cavalleria; e Innerlochy, dove ero ajutante di campo del Gran Marchese; e Auld Earn e Brig di Dee. »

« E Filifaugh, Onore, » disse Giovanni.

« Umf! » rispose il Maggiore; « meno ci intratterrem di ciò, Giovanni, e sarà tanto meglio. »

Tuttavia essendosi una volta ben imbarcati nel soggetto delle guerre di Montrose, il Maggiore e Giovanni Gudyill continuarono la tenzone sì tenacemente, da tenere in iscacco lunga pezza quel formidabile nemico chiamato Tempo, con cui i veterani in ritiro son sempre in litigio, durante il quieto termine di una vita agitata.

È stato spesso osservato, che le novelle di avvenimenti importanti volano con una celerità quasi oltre i termini del credibile, e che i ragguagli, corretti in generale, ma inaccurati nei particolari, precedono la notizia certa, come se portati fossero dagli uccelli dell'aria. Tali voci prevengono la realtà, appunto come le « ombre di avvenimenti che si avvicinano » si presentano alla fantasia dei Veggenti delle Montagne. Harrison, nella sua corsa, udì siffatte voci risguardanti l'esito della battaglia, e si affrettò con gran terrore a tornare a Tillietudlem. Egli attese, per primo, a cercare il Maggiore, e lo interruppe a metà di un diffuso racconto dell'assedio di Dundee, gridando, « Il Cielo faccia, Maggiore, che non veggiamo un assedio di Tillietudlem prima di essere di molto più vecchi! »

« Che v'è, Harrison!... che diavolo volete dire? » esclamò il veterano stupito.

« In verità, Signore, si dice, e la voce prende consistenza ad ogni momento, che Claverhouse sia stato interamente disfatto, alcuni dicono anche ucciso; che i soldati son tutti dispersi, e che i ribelli vengono correndo a questa volta, minacciando morte e devastazione a tutti coloro che non vogliono aderire alla Convenzione. »

« Non crederò mai una tal cosa, » disse il Maggiore, balzando in piedi... « non crederò mai che la Guardia del Corpo voglia arretrarsi davanti a dei ribelli;... e nondimeno perchè dico io codesto, » egli continuò, frenandosi, « quando ho veduto io stesso avvenimenti di egual fatta?... Spedite Pike, e uno o due dei servi, a chiedere notizie, e tutti gli uomini del Castello e del villaggio di cui v'è da fidarsi prendano le armi. Questa vecchia Torre può arrestarli per un po' di tempo dove abbia presidio e vettovaglie, e domina il passo che è fra le basse e le alte terre. – È bene ch'io sia stato qui. – Andate a reclutar gente, Harrison. – Voi, Gudyill, guardate che provvigioni avete, o quali ne potete procurare, e siate sollecito, se le notizie si confermano, a far uccidere tanti buoi quanti ne potete salare. – Il pozzo non si asciuga mai... Vi sono dei cannoni antichi sulle muraglie; se avessimo delle munizioni potremmo cavarcene abbastanza bene. »

« I soldati lasciarono alcune casse di munizione alla fattoria questa mattina, per ripigliarle al loro ritorno, » disse Harrison.

« Spicciatevi, dunque, » disse il Maggiore, « e portatele al Castello, insieme con tutte le picche, spade, pistole, e fucili che vi verran sotto mano; non lasciate neppure uno spillone.... Fortuna che fossi qui!... Voglio parlar subito a mia sorella. »

Lady Margherita Bellenden rimase trasecolata ad una notizia sì inaspettata e sì allarmante. Pareva a lei che le imponenti forze, che avean lasciato i suoi dominj quella mattina, avessero dovuto bastare a sconfiggere tutti i malcontenti della Scozia, quando pure fossero stati raccolti in un corpo; e in quel momento le sue prime riflessioni si volsero all'incompetenza dei loro mezzi per resistere a un esercito tale da aver disfatto Claverhouse e schiere così elette. « Sciagura a me! sciagura a me! » ella disse; « a che ci gioverà tutto quello che faremo, fratello? – A che ci condurrà la resistenza se non a una distruzione sicura della casa, e alla perdita della fanciulla Editta! perocchè, Iddio sa ch'io non penso alla mia vecchia vita. »

« Andiamo, sorella, » disse il Maggiore, « non dovete lasciarvi abbattere; la piazza è forte, i ribelli ignoranti e mal provvisti: la casa di mio fratello non diventerà un antro di ladri e di facinorosi finchè il vecchio Miles Bellenden vi stia. La mia mano è più debole che non fu, ma ringrazio i miei capelli canuti di aver ancora qualche cognizione della guerra. Ecco Pike che ci saprà dire qualche cosa... Quali notizie, Pike? Un altro Filifaugh, eh? »

« Sì, sì, » disse Pike, con compostezza, « un rovescio totale. – Io ben pensai questa mattina che non ne sarebbe venuto nulla di bene da quella loro nuova maniera di portare i moschetti. »

« Chi vedeste?... Chi vi diede le notizie? » dimandò il Maggiore.

« Oh più di una mezza dozzina di dragoni che galoppavano a chi arriverà primo ad Hamilton. Vinceranno il premio della corsa, ne son sicuro, vinca chi si vuole la battaglia. »

« Continuate i vostri preparativi, Harrison, » disse l'alacre veterano; « fate entrar le munizioni e uccidere il bestiame. Mandate giù al borgo per prendere tutti quei viveri che si potranno trovare. Non vi è da perdere un istante. – Non sarebbe egli meglio che Editta e voi, sorella, tornaste a Charnwood, finchè abbiamo i mezzi di inviarvici? »

« No, fratello, » rispose Lady Margherita, divenendo pallida, ma parlando colla maggior fermezza; « dappoichè l'antica casa deve essere investita io voglio dividerne il fato. Io son fuggita da essa due volte in altri tempi, e tornandovi l'ho trovata priva dei suoi più prodi e più cari abitanti; ond'è che voglio rimanervi ora, e terminarvi il mio pellegrinaggio. »

« La è forse anche la più sicura si per Editta che per voi, » disse il Maggiore; « perchè i whigs insorgeranno per tutto da qui a Glasgow, e renderanno il vostro viaggio, o la vostra dimora a Charnwood, poco tranquilla. »

« Sia dunque così, » disse Lady Margherita; « e, caro fratello, come parente più prossimo del mio estinto marito, io vi trasmetto con questo simbolo... (qui gli diede il venerabile bastone dal pomo d'oro del defunto Conte di Torwood) il governo, la guardia e il senescalcato della mia Torre di Tillietudlem, e delle sue pertinenze, con pieno potere di uccidere, flagellare, e danneggiare coloro che l'assalteranno, così liberamente come potrei farlo io. E io spero che voi la difenderete come si addice ad una casa in cui Sua Sacra Maestà non rifiutò... »

« Via, sorella, » l'interruppe il Maggiore, « non abbiam tempo adesso di parlare del re e della sua colazione. »

E lasciando con gran sollecitudine la stanza, egli corse, con tutta l'alacrità di un giovino di venticinque anni, a esaminare lo stato del suo presidio, e a sopraintendere alle misure necessarie per difendere la piazza.

La Torre di Tillietudlem, avendo grossissime muraglie, e angustissime finestre, avendo pure un fortissimo muro nel cortile, con torricciuole che lo fiancheggiavano dal solo lato accessibile, e alzandosi dall'altro sull'orlo di un vero precipizio, era suscettivissima di difesa contro ogni assalto che sostenuto non fosse da una pesante artiglieria.

La fame o una scalata era quello che la guarnigione doveva temere più del resto. Quanto ai cannoni, i merli della Torre erano guarniti di certi antichi strumenti chiamati colubrine, sagri, mezzi sagri, falconi, e falconetti. Il Maggiore, coll'ajuto di Giovanni Gudyill, comandò che quei pezzi fossero montati e caricati, e li appuntò in modo da dominare la strada dal lato opposto del monte per cui i ribelli dovevano avanzarsi, ordinando, nel tempo stesso, che si atterrassero due o tre alberi, che avrebbero impediti gli effetti di quell'artiglieria quando fosse stato necessario di usarne. Coi tronchi di quegli alberi, o con altri materiali, egli fece fare delle barricate nella contorta via per cui si saliva alla Torre, avendo cura che ognuna dominasse sull'altra. La vasta porta del cortile egli fece assicurar poi anche più fortemente, lasciandovi soltanto aperto un cancelletto per comodo di chi doveva entrarvi. Quel che egli aveva più da temere, era la meschinità della sua guarnigione, perocchè ad onta di tutti gli sforzi del maggiordomo egli non aveva potuto far porre che nove uomini sotto le armi, egli stesso e Gudyill inclusivi, tanto più popolare era la causa degli insorti che quella del governo. Il Maggiore Bellenden, e il suo fidato servo Pike, rendevan di undici il presidio, di cui una metà erano vecchi. La dozzina per vero si sarebbe potuta compire, se Lady Margherita avesse acconsentito che Goose-Gibbie prendesse di nuovo le armi. Ma ella rigettò la proposta, mossale da Gudyill, con molta pertinacia, per la memoria che conservava della goffaggine di quell'inetto cavaliere, e dichiarò che avrebbe voluto perdere piuttosto il Castello, di quello che colui entrasse fra i suoi difenditori. Con undici uomini dunque, egli stesso compresovi, il Maggiore Bellenden si decise a sostenere la piazza fino all'ultimo.

Gli ordinamenti per la difesa non furono fatti senza quello strepito che suole sempre esservi in tali occasioni. Le donne gridavano, i bovi muggivano, i cani latravano, gli uomini correvano da tutte le parti, giurando e bestemmiando senza interruzione, il trasporto delle antiche macchine e degli strumenti guerreschi facea tremar le mura, la corte risuonava del frettoloso galoppare di messaggieri che andavano e venivano con annunzi importanti, e il tumulto dei preparativi ostili si mesceva ai gemiti femminili.

Una tale Babele di suoni discordi avrebbe svegliato anche gli estinti, e, perciò, non stette molto a disperdere le distratte cogitazioni di Editta Bellenden. Ella mandò Jenny a sentir la cagione del tumulto di cui tutta la Torre rimbombava; ma Jenny, una volta entrata in quel disordine, trovò tanto da chiedere e da sentire, che obbliò lo stato di ansiosa incertezza in cui avea lasciata la sua giovine Signora. Non avendo una colomba da mandare a scoprir terra, allorchè il corvo suo messaggiero avea mancato di tornare, Editta fu costretta ad avventurarsi in traccia di esso escendo dall'arca della sua stanza e inabissandosi nel diluvio di confusione che inondava tutto il resto del Castello. Sei voci, parlanti tutte in una volta, l'informarono, in risposta alla sua prima dimanda, che Claverhouse e tutti i suoi uomini erano stati uccisi, e che dieci mila whigs venivano a marcie for-

zate per assediare il Castello, capitanati da Giovanni Balfour di Burley, dal giovine Milnwood, e da Cuddie Headrigg. Quella strana associazione di persone parea denotare la falsità di tutto il ragguaglio, sennonchè il tumulto generale del Castello ben diceva esservi certo da temere qualche pericolo.

« Dove è Lady Margherita? » fu la seconda inchiesta di Editta.

« Nel suo oratorio, » le venne risposto: cella congiunta alla cappella, dove la buona Dama vecchia soleva spendere la più gran parte dei giorni destinati dalle regole della Chiesa Episcopale a pratiche religiose, come pure gli anniversari di quelli in cui avea perduto suo marito e i suoi figli; e quelle ore, finalmente, nelle quali una preghiera più solenne e più fervida al Cielo era voluta da calamità domestiche o nazionali.

« Dove è, dunque, » disse Editta, con molto sgomento, « il Maggiore Bellenden? »

« Sui merli della Torre, Signora, ove appunta i cannoni, » risposto le venne.

A quei merli ella si avviò, quindi, arrestata in via da mille ostacoli, e trovò il vecchio gentiluomo in mezzo al suo elemento naturale di guerra, comandando, rimbrottando, incoraggiando, istruendo, e praticando i mille numerosi doveri di un buon governatore di fortezza.

« In nome di Dio, che vi è di nuovo, zio? » esclamò Editta.

« Di nuovo, fanciulla? » rispose il Maggiore con freddezza, mentre, cogli occhiali sul naso, esaminava la posizione di una colubrina... « Di nuovo? Oh... alzatele un pelo di più i fianchi, Giovanni Gudyill... di nuovo? Ma! Claverhouse è stato disfatto, mia cara, e i whigs vengono a questa volta con grandi forze, ecco tutto quello che vi è di nuovo. »

« Santo Iddio! » disse Editta, il cui occhio in quel momento si volse alla strada che scorreva lungo il rigagnolo, « ed eccoli che giungono! »

« Eccoli! Dove? » disse il veterano: e, pigliando collo sguardo la stessa direzione, egli discerse un numeroso corpo di cavalieri che si avanzavano per la via. « Ai vostri pezzi, ragazzi! » egli tosto esclamò; « farem pagar loro la tassa allorchè valicheranno il guado. – Ma fermatevi, fermatevi, le son certo Guardie del Corpo. »

« Oh no, zio, no, » rispose Editta; « guardate con che disordine procedono, e come male stanno in fila; non possono essere i bei soldati che ci lasciarono questa mattina. »

« Ah, mia cara ragazza! » rispose il Maggiore, « voi non sapete qual differenza vi sia fra degli uomini prima di una battaglia e dopo una disfatta; ma è la Guardia del Corpo, veggo il rosso e il turchino e i vessilli del re. Son contento ad ogni modo che li abbiano potuti salvare. »

La sua opinione si confermò quando i soldati essendosi avvicinati si fermarono sulla strada dinanzi alla Torre. Intantochè il loro conduttore, lasciandoli respirare e dar fiato ai loro cavalli, galoppò in fretta su per la roccia.

« È, certo, Claverhouse, » disse il Maggiore; « godo che l'abbia scappata, ma egli ha perduto il suo famoso cavallo nero. Andate ad avvertir Lady Margherita, Giovanni Gudyill; ordinate qualche refiziamento, fate dar dell'avena ai cavalli dei soldati; e andiam nella sala, Editta, per riceverli. Credo che sentiremo sciagurate novelle. »

CAPITOLO XX

« Con contegno indifferente, con mente inconcussa egli cavalcò verso il nord della pianura; sia egli in mezzo alla più terribile mischia, vincitore o perdente, egli è sempre lo stesso. »

Hardyknute

Il colonnello Grahame di Claverhouse si fece incontro alla famiglia, radunata nella sala della Torre, colla stessa serenità e la stessa cortesia che dispiegata avea la mattina. Egli aveva avuta pure la delicatezza di riparare in parte al disordine dei suoi abiti, di detergersi coll'acqua i segni della battaglia dal viso e dalle mani, e all'esterno non appariva scompaginato più di quello che lo sarebbe stato tornando da una cavalcata mattutina.

« Sono afflitta, Colonnello Grahame, » disse la reverenda Dama, colle lagrime che le rigavano le gote, « profondamente afflitta. »

« E a me duole, mia cara Lady Margherita, » rispose Claverhouse, « che que-

sta disgrazia renda per voi pericoloso il restare a Tillietudlem, specialmente considerando l'ospitalità che deste non ha molto ai soldati del re, e la vostra lealtà ben conosciuta. E venni qui principalmente per pregare voi e Miss Bellenden di accettare la mia scorta (se in ispregio non avete quella di un povero fuggiasco) fino a Glasgow, dal qual luogo vi farò andare con ogni sicurezza o a Edimburgo o al Castello di Dunbarton, come meglio eleggerete. »

« Vi son molto tenuta, Colonnello Grahame, » rispose Lady Margherita; « ma mio fratello, il Maggiore Bellenden, ha preso su di sè la responsabilità di difendere questa casa contro i ribelli; e, se piace a Diò, essi non cacceranno mai Margherita Bellenden dai suoi focolari finchè vi è un prode che dice di poterli tutelare. »

« E tale ufficio vorrà assumersi il Maggiore Bellenden? » disse Claverhouse energicamente, vibrando un lieto sguardo col suo nero occhio al veterano... » Ma perchè lo chiedo io? Ciò è in ragione del resto della sua vita. – Ne avete, però, i mezzi, Maggiore? »

« Tutti, tranne gli uomini e le vettovaglie, di cui scarseggiamo, » rispose il Maggiore.

« Quanto agli uomini, » disse Claverhouse, « vi lascerò dodici o venti amici che sosterranno una breccia anche contro il diavolo. Sarà del più grand'utile che voi difendiate questo posto, non fosse che per una settimana, nel qual tempo verrete certamente soccorso. »

« Lo tutelerò fino a tal termine, Colonnello, » rispose il Maggiore, « con venticinque buoni uomini e delle munizioni, se anche fossimo costretti dalla fame a mangiarci le suole delle scarpe; ma mi lusingo che otterremo dei viveri dal paese. »

« Colonnello Grahame, se osassi farvi una dimanda, » disse Lady Margherita, » vi pregherei di darci il sergente Francesco Stuard per comandare gli ausiliari che siete sì buono da voler aggiungere al nostro presidio; può essere un argomento per la sua promozione, e io sento che ho un pregiudizio in favore della sua nobile nascita. »

« Le guerre del Sergente son terminate, Signora, » disse Grahame, senza alterar tuono, « ed egli non abbisogna ora di alcuna promozione che possa esser data da un potente della terra. »

« Scusatemi, » disse il Maggiore Bellenden, prendendo Claverhonse pel braccio, e facendolo scostare dalle Signore, « ma io sono inquieto pei miei amici; io temo che abbiate fatta un'altra perdita e più importante. Veggo che un altro uffiziale porta il vessillo di vostro nipote. »

« Vi apponete, Maggiore Bellenden, » rispose Claverhouse fermamente; » mio nipote più non esiste. Egli è morto facendo il suo dovere, come gli si addiceva. »

« Gran Dio! » esclamò il Maggiore, » quale sciagura!... quel giovine sì bello, sì prode, sì pieno di fuoco! »

« Egli fu infatti tutto quello che dite, » rispose Claverhouse; » il povero Riccardo era per me come un figlio primogenito, la pupilla dei miei occhi, e il mio erede chiamato; ma egli morì facendo il suo dovere, e io... io... Maggiore Bellenden... (egli strinse fortemente la mano del Maggiore nel dir queste parole)... io vivo per vendicarlo. »

« Colonnello Grahame, » disse il sensibile veterano, cogli occhi che gli si empierono di lagrime, « ho piacere di vedervi sopportare questa disgrazia con tanta fortezza. »

« Io non sono un egoista, » rispose Claverhouse, « sebbene il mondo possa dirvi altrimenti; io non sono un egoista nè nelle mie speranze, nè nei miei timori, nè nelle mie gioje, nè nei miei affanni. Io non sono stato severo, avido, ambizioso pel mio interesse personale. Il servizio del mio Signore e il bene del paese sono le cose a cui ho mirato. Avrò spinta, forse, la severità fino alla crudeltà, ma ho operato pel meglio; ed ora non sarò di più sensibile ai miei dolori che nol sia stato per quelli degli altri. »

« Stupisco del vostro coraggio in sì triste circostanze, » disse il Maggiore.

« Sì, » rispose Claverhouse, » i miei nemici del Consiglio mi accagioneranno di questa catastrofe... io sprezzo le loro accuse. Essi mi calunnieranno dinanzi al mio Sovrano... saprò far fronte alle loro calunnie. Il nemico pubblico esulterà della mia fuga... troverò il tempo per mostrargli che si rallegra troppo presto. Quel giovine che è caduto stava fra un parente avido e la mia eredità, perchè voi sapete che il mio matrimonio è stato sterile; nondimeno, sia pace con lui! il paese può

fare più senza di lui che del vostro amico Lord Evandale, che, dopo aver combattuto valorosamente, è pure, lo temo, stato ucciso. «

« Qual giorno fatale! » esclamò il Maggiore. « Mi venne la voce anche di ciò, ma poi fu contradetta; si aggiunse che l'impetuosità di quel povero giovane nobile avea cagionata la perdita di quella sciagurata battaglia. «

« No, Maggiore, » disse Grahame, « i superstiti s'abbiano il biasimo, se biasimo vi è; e gli allori floriscano immacolati sulla tomba degli estinti. Io non dico, però, che sia certa la morte di Lord Evandale; ma, ucciso o prigioniero, egli certo deve essere. Checchè ne sia, egli era fuori della mischia l'ultima volta che ci parlammo. Noi stavamo per lasciare il campo con una retroguardia di venti uomini al più; il resto del reggimento era disperso. »

« Si son riannodati subito, nondimeno, » disse il Maggiore, guardando dalla finestra i dragoni, che davan da mangiare ai loro cavalli e si rinfrescavano accanto al ruscello.

« Sì, » rispose Claverhouse, « i miei malandrini avean poca voglia di disertare o di sbandarsi più che a ciò costretti non li avesse il loro primo sgomento. Vi è poca simpatia e urbanità fra essi e i bifolchi di questo paese; ogni villaggio che traversano può insorgere contro di loro, e così i furfanti son forzati a star uniti sotto le loro bandiere dal terrore che loro ispirano gli spiedi, i forconi, le falci, e i manichi di scopa. – Ma parliamo ora dei vostri piani, e di quello che vi abbisogna, e dei mezzi di corrispondere fra di noi. A dirvi il vero, io temo di non potermi fermar molto a Glasgow, anche unendomivi a Lord Ross; perchè questa vittoria momentanea e accidentale dei fanatici solleverà il demonio in tutte le contee dell'occidente. »

Essi allora ventilarono gli espedienti di difesa del Maggiore Bellenden, e stabilirono un modo di corrispondenza, caso che una ribellione generale accadesse, come era da aspettarsi. Claverhouse rinnovò le sue offerte di scortar le dame ad un luogo di sicurezza; ma, tutto considerato, il Maggiore Bellenden riputò che sarebbero state salve del pari a Tillietudlem.

Il Colonnello quindi si accomiatò cortesemente da Lady Margherita e da Miss Bellenden, assicurandole, che, sebbene ei fosse a contraggenio costretto di lasciarle per quel momento in pericolose circostanze, pure, tostochè ne avesse i mezzi, ei sarebbe corso a redimere la sua fama di buono e schietto cavaliere, e che in breve avrebber sapute sue novelle o lo avrebbero riveduto.

Piena di inquietudine e di timori, Lady Margherita fu poco atta a rispondere ad un discorso così all'unisono colle sue usate espressioni e sentimenti, ma si limitò a fare i suoi addii a Claverhouse, e a ringraziarlo del soccorsi che avea promesso loro di lasciare. Editta anelava di chiedere del fato di Enrico Morton, ma non seppe trovar scuse per farlo, e sperò solo fosse stato tema di una parte della lunga conversazione privata che suo zio avea tenuta col Colonnello. Su ciò, nondimeno, ella s'ingannava; perchè il vecchio Cavaliere era tanto immerso nei doveri della sua carica che a stento avea indirizzata a Claverhouse una parola che non si riferisse al servizio militare, e probabilmente sarebbe egli stato del pari obblievole dove pur si fosse trattato del destino di suo figlio anzichè di quello del suo amico.

Claverhouse scese la roccia su cui alzavasi la fortezza onde far marciare di nuovo le sue schiere, e il Maggiore Bellenden lo accompagnò per ricevere il distaccamento che doveva restare alla Torre.

« Lascerò Inglis con voi, » disse Claverhouse, « perocchè, nella situazione in cui sono, non so far senza di nessuno dei miei ufficiali. Tutto quello a cui possiamo riescire, coi nostri sforzi uniti, è di tenere i nostri uomini in buon ordine. Ma se qualcuno dei nostri graduati assenti ricomparisse, vi autorizzo a ritenerlo qui; perocchè i miei compagni a mala pena si sottometterebbero a autorità diverse dalla mia. »

E avendo fatto schierare i soldati, ne elesse sedici, e li lasciò sotto gli ordini del caporale Inglis, che ei promosse sul luogo al grado di sergente.

« E sentite, Signori, » così concluse egli la sua arringa, « io vi lascio a difendere la casa di una dama, e sotto il comando di suo fratello, il Maggiore Bellenden, servo fedele del re. Voi dovete comportarvi prodemente, sobriamente, regolarmente, e obbedientemente, e ognuno di voi sarà largamente ricompensato quand'io ritorno per

soccorrere il presidio. In caso di ammottinamenti, di viltà, di negligenza nei vostri doveri, o di ogni qualsiasi mancanza, il maresciallo prevosto e la corda ne faranno giustizia. Voi sapete che mantengo la parola sì in bene che in male. »

Egli portò la mano al cappello salutandoli, e strinse cordialmente quella del Maggiore Bellenden.

« Addio, » egli disse, « mio magnanimo vecchio amico. La fortuna vi assista, e tempi migliori vengano per entrambi. »

I cavalieri che egli comandava eran stati rimessi un'altra volta in tollerabile ordine mercè le cure del Maggiore Allano; e, sebbene oscurati nel loro splendore, e pieni tutti di fango e di sozzure, essi avevano un'aria più marziale e più regolare lasciando per la seconda volta la torre di Tillietudlem di quando vi erano giunti dopo la loro disfatta.

Il Maggiore Bellenden, rimasto allora colle sue sole forze, spedì intorno parecchie vedette, per ottenere provvigioni, specialmente di farina, e per aver novelle dei movimenti del nemico. Tutto quello ch'ei potè sapere a quest'ultimo proposito tendeva a provare che gli insorti aveano inteso di rimanere sul campo di battaglia per quella notte. Ma essi, pure, avean fuori dei distaccamenti e delle guardie avanzate per raccogliere vettovaglie, e grande era il cruccio e l'ambascia dei coloni che ricevevano ordini contrari, in nome del re e in quello della chiesa; l'uno imponendo ad essi di mandar viveri al castello di Tillietudlem, e l'altra ingiungendo loro di spedirne al campo dei pii professatori della vera religione, in armi in quel momento, per la causa della riforma della convenzione, a Drumclog, vicino a Loudon-hill. Ognuna di tali intimazioni terminava con una minaccia di mettere a ferro e a fuoco se obbedita non era; perocchè nessuno dei due partiti confidava tanto nella lealtà o nello zelo di coloro a cui si indirizzavano, da sperare che avessero voluto cedere le loro proprietà sopra altri termini. Di tal maniera il povero popolo non sapeva da che lato volgersi; e, a dire il vero, molti vi erano che da più di uno si voltavano.

« Questi tempi sciaurati faranno impazzire il più savio di noi, » disse Niel Blane, il prudente oste dell'Howff; « ma lo so sempre stare in calma. – Jenny, quanta farina vi è in casa? »

« Quattro sacchi di avena, due d'orzo, e due di piselli, » rispose Jenny.

« Sta bene, ragazza, » continuò Niel Blane, sospirando profondamente, « fa che Bauldy porti i piselli e l'orzo al campo di Drumclog... Colui è un whig, ed era bifolco della nostra vecchia massaja... le focaccie di orzo ben si addiranno agli stomachi grossolani di quegli uomini. Egli deve dire che son gli ultimi alimenti che ci rimangono, o, se gli ripugnano le menzogne (cosa irragionevole quando si tratta dell'interesse del suo padrone), bisogna che aspetti che Duncan Glen, quel vecchio ubbriacone di soldato, sia andato a Tillietudlem, dove porterà la farina di avena e offrirà i miei servigi a Milady e al Maggiore, sicchè allora non mi resti più neppure di che fare una zuppa; e se Duncan porta le cose bene gli darò una tazza di whisky che gli farà uscire una fiamma turchina di bocca. »

« E che mangeremo poi noi, padre, » dimandò Jenny, « quando avrem mandata via tutta la farina di avena che possediamo? »

« Mangeremo farina di frumento per un po' di tempo, » disse Niel, con tuono di rassegnazione; « non è cattivo cibo, quantunque non s'adatti tanto o non entri sì bene in uno stomaco Scozzese come la farina di avena; gli Inglesi se ne alimentano; e, certo, quei ghiotti non conoscono nulla di meglio. »

Mentre gli uomini prudenti e pacifici si ingegnavano, come Niel Blane, di star in pace con entrambe le parti, quelli che avevano più ardore cominciavano a pigliare le armi da tutti i lati. I realisti del paese non erano molti, ma erano rispettabili per le ricchezze e la loro influenza, essendo quasi tutti proprietarj di antiche schiatte, che, col loro fratelli, cugini, e dipendenti fino alla nona generazione, come pure uniti ai loro domestici, componevano una specie di milizia, atta a difendere le loro case contro i corpi staccati degli insorti, di resistere alle loro dimande di soccorsi, e di intercettar quelli che erano mandati al campo presbiterano. La notizia che la Torre di Tillietudlem era in istato di difesa contro i ribelli, ispirava gran coraggio a quei volontari feudali, che la riguardavano co-

me una fortezza in cui avrebbero potuto ritirarsi, caso che sostenere non avessero potuto la guerra parziale che stavano per guerreggiare.

Dall'altra parte, le città, i villaggi, le fattorie, i piccoli proprietarj, spedivano numerose reclute a sostenere i presbiterani. Quegli uomini eran stati quelli che avevano patito di più durante il tempo dell'oppressione. I loro spiriti erano inaspriti, incitati, e tratti a disperazione dalle varie sevizie e crudeltà a cui erano andati soggetti; e, sebbene non fossero uniti in alcun modo fra di loro, sia nello scopo di quella terribile insurrezione, o nei mezzi con cui quello scopo dovea conseguirsi, molti di essi la riguardavano come una via aperta dalla Provvidenza per ottenere la libertà di coscienza di cui erano stati da gran tempo privati, e per redimersi da una tirannide che pesava sui corpi e sulle anime. Un gran numero di quegli uomini, perciò, prese le armi; e, per usar la frase del loro tempo e del loro partito, si apprestò a unire la sua sorte a quella dei vincitori di Loudon-hill.

CAPITOLO XXI

« Ananias. *Quest' uomo non mi piace; è un pagano, e parla la lingua di Canaan.*
Tribolazione. *Bisogna aspettare la sua vocazione, e che il buono spirito sia venuto. Faceste male a garrirlo.* «
L' Alchimia.

Ritorneremo a Enrico Morton, che lasciammo sul campo di battaglia. Egli mangiava, vicino a uno dei fuochi della guardia, la sua parte delle provvigioni che erano state distribuite all'esercito, e meditava profondamente sul partito che gli rimaneva da prendere, allorchè Burley d'improvviso andò da lui, accompagnato dal giovine ministro, la cui predica dopo la vittoria avea prodotto sì mirabili effetti.

« Enrico Morton, » disse Balfour bruscamente, « il consiglio dell'esercito della Lega, stimando che il figlio di Silas Morton non possa mai diventare un tepido Laodiciano, o un Gallione indifferente, in questo gran giorno, vi ha nominato capitano della sua oste, col diritto di votare nel consiglio, e tutta l'autorità dicevole ad un uffiziale che sta per comandare ad uomini Cristiani. »

« Mr. Balfour, » rispose Morton, senza esitanza, « son grato a questa prova di fiducia, e non è meraviglia che il sentimento naturale dei mali del mio paese, per non rammentar quelli che personalmente ho sofferti, mi rendano abbastanza volonteroso di sguainare la spada per la libertà e i diritti della coscienza. Ma vi confesserò, che prima di accettare un comando fra di voi bisogna ch'io conosca meglio i principj sui quali basate la vostra causa. »

« E potete dubitare dei nostri principj, » rispose Burley, « dacchè abbiam dichiarato risieder essi nella riforma tanto della chiesa che dello stato, nella riedificazione del Santuario infranto, nel raccoglimento dei Santi dispersi, e nella distruzione degli uomini del peccato? »

« Vi dirò francamente, Mr. Balfour, » replicò Morton, « che questa specie di linguaggio, che veggo sì efficace con altri, è gettata affatto con me. Sarebbe bene foste convinto di ciò prima di andar oltre. » (Il giovine ecclesiastico gemè qui profondamente.) « Vi addoloro, Signore, « disse Morton; « ma, forse gli è perchè non volete udirmi fino alla fine. Io onoro le sacre Scritture al pari di voi o di qualunque altro Cristiano. Io le leggo coll'umile speranza di desumerne una norma di condotta e una legge di redenzione. Ma io mi aspetto di trovar ciò in una disamina generale del loro tenore, e dello spirito che per tutto tramandano, e non collo scindere alcuni passi del loro testo, o coll'applicare frasi Bibliche a circostanze ed avvenimenti coi quali hanno spesso pochissimo rapporto. »

Il giovine teologo parve scosso e colpito come dal folgore a quella dichiarazione, e stette per rispondere.

« Pace, Efraim! » disse Burley, « ricorda che non è che un lattante fra le bende. – Ascoltami, Morton. Io ti parlerò col linguaggio mondano di quella ragione carnale, che è, per ora, la tua guida cieca e imperfetta. Qual è il fine per cui desideri di snudare la spada? Non è egli perchè la chiesa e lo stato vengano riformati dalla voce libera di un libero parlamento, e perchè si stabiliscano delle leggi che d'ora innanzi impediscano al governo di spargere il sangue, di torturare e imprigionar le

persone, di emunger gli averi, e di calpestare, a pieno e malvagio libito, le coscienze degli uomini? »

« Sì certo, » disse Morton; « questi lo reputo motivi legittimi di guerra; e per questi combatterò finchè mi sia dato di brandire una spada. »

« Ma, » disse Macbriar, « voi trattate questa cosa troppo leggiermente; e la mia coscienza non mi permette di palliare o adombrare le cagioni della collera divina... »

« Pace, Efraim Macbriar! » l'interruppe di nuovo Burley.

« No, non mi ristarò. » disse il giovine. « Non è la causa del mio Signore che mi ha mandato? Non è una distruzione profana e erastiana della sua autorità, una usurpazione dei suoi poteri, una ripulsa al suo nome, il porre re o parlamento in sua vece come padrone e rettore della sua famiglia, come consorte adultero della sua sposa? »

« Voi parlate bene, » disse Burley, traendolo in disparte, « ma non saviamente; le vostre orecchie udirono stanotte in consiglio come divisi e rotti siano questi sparpagliati avanzi, e vorreste tirare un velo di separazione fra di loro? Vorreste erigere un muro con calce stemprata?... Se una volpe vi passasse vi farebbe una breccia. »

« Io so, » disse il giovine ecclesiastico, « che tu sei fedele, onesto, e zelante fino ad uccidere; ma, credimi, questo mestiere mondano, questo temporeggiar col peccato e colle infermità, è per sè una colpa; e io temo che il Cielo non ci rifiuti l'onore di continuare ad adoperarci per la sua gloria, allorchè ricorriamo ad astuzie carnali e a bracci di polvere. I santi fini debbono conseguirsi con mezzi santi. »

« Io ti dico, » rispose Balfour, « che il tuo zelo è troppo rigido in ciò; noi non possiamo per anche far senza l'ajuto dei Laodiciani e degli Erastiani; ci è forza sopportare per un po' di tempo ancora la tolleranza nel nostro consiglio... i figli di Zeruiah sono anche troppo forti per noi. »

« Io ti dico che ciò non mi piace, » rispose Macbriar; « Dio può effettuare la nostra liberazione valendosi di un piccol numero come di una moltitudine. L'oste dei fedeli che fu distrutta a Pentland-hills, non scontrò che la giusta pena di avere riconosciuto gli interessi materiali di quel tiranno e oppressore Carlo Stuard. »

« Bene, dunque, » disse Balfour. « tu conosci la misura salutare che il consiglio ha adottata,... di fare una dichiarazione estesa che si adatti alle coscienze deboli di coloro che hanno accettato il giogo dei nostri oppressori attuali. Torna al consiglio, se vuoi, e fa' che la revochi, e ne emani una in termini più stretti. Ma non rimaner qui per impedirmi di guadagnar questo giovine, per cui la mia anima geme; il suo nome solo chiamerà le migliaja sotto le nostre bandiere. »

« Sia qual tu vuoi, » disse Macbriar: « io non istarò a veder traviar questo giovine, nè a porlo in pericolo della vita, a meno che su tali termini da assicurare la sua eterna ricompensa. »

Balfour più sagace licenziò allora l'impaziente predicatore, e tornò dal suo proselito.

Onde poter esimerci dal riferire minutamente gli argomenti con cui egli incalzò Morton a congiungersi agli insorti, ci varremo di questa occasione per fare un abbozzo del personaggio da cui erano usati, e dei motivi che esso avea per interessarsi tanto della conversione del giovine Morton alla sua causa.

Giovanni Balfour di Kinloch, o Burley, perocchè egli è in entrambi i modi denotato nelle storie e nei bandi di quell'epoca disgraziata, era un gentiluomo di una certa ricchezza, e di buona famiglia, nella contea di Fife, ed era stato soldato fin dalla sua giovinezza. Nei primi tempi della sua vita egli era stato libertino e avventato, ma aveva poi rinunziato a quelle intemperanze, per abbracciare le massime più rigide del calvinismo. Sventuratamente, le abitudini della sensualità eran più facili a sradicarsi dal suo spirito cupo, sinistro e intraprendente, che i vizi della vendetta e dell'ambizione, che continuavano, ad onta dei suoi principj religiosi, ad esercitare non piccolo potere sulla sua anima. Ardito nei disegni, subitaneo e violento nelle esecuzioni, e adottando gli estremi dei non-conformisti più severi, sua ambizione era di porsi alla testa del partito presbiterano.

Per giungere a quell'altezza fra i whigs, egli era stato esattissimo nell'assistere alle loro conventicole, e più di una volta li aveva comandati quando eran comparsi in armi, e respinto aveva le schiere inviate per di-

sperderli. Alla fine, volendo sbramare il suo feroce entusiasmo, e, come dicevano alcuni, per motivi di una vendetta privata, egli si mise a guida di quel partito che assassinò il Primate in Scozia, come autore dei mali dei Presbiterani. Le forti misure adottate dal governo per vendicare quel fatto, non su chi lo aveva commesso soltanto, ma su tutti quelli che professavano la religione a cui essi appartenevano, insieme coi lunghi martirj antecedenti, senza speranza di riscatto, fuorchè basandola sulle armi, produssero la rivolta, che, come abbiam già veduto, cominciò colla disfatta di Claverhouse nella scaramuccia sanguinosa di London-hill.

Ma Burley, ad onta della parte che aveva avuta nella vittoria, era lungi dal trovarsi alla cima a cui la sua ambizione mirava. Ciò dovevasi in parte alle varie opinioni intrattenute fra gli insorti relativamente all'uccisione dell'Arcivescovo Sharpe. I più furiosi fra di essi approvavano, per vero, quell'atto come un atto di giustizia, compiuto verso un persecutore della chiesa di Dio per ispirazione immediata della divinità; ma la maggior parte dei presbiterani lo ripudiavano come un delitto orrendo, sebben convenissero, che il castigo dell'Arcivescovo non aveva in alcun modo ecceduto quello che meritava. Gli insorti differivano in un altro punto principale, di cui si è già toccato. I fanatici più bollenti e stravaganti condannavano, come rei di una pusillanime diserzione dei diritti della chiesa, quei predicatori e quelle congregazioni che contentavansi, in qual si fosse modo, di esercitare la loro religione col permesso del governo vigente. Era quello, essi dicevano, un erastianismo vero, o una prostituzione della chiesa di Dio alle regole di un governo terrestre, e perciò sol di poco migliore del prelatismo o del cattolicismo. Dall'altro lato, il partito moderato consentiva di riconoscere i titoli del re al trono, e nelle cose secolari di riconoscer la sua autorità, finchè usata era coi debiti riguardi alle libertà dei sudditi, e in conformità delle leggi del regno. Ma le massime della setta più avventata, chiamata, dal suo duce Riccardo Cameron, col nome di Cameroniana, irrompeva fino a disconoscere il monarca regnante, e ognuno dei suoi successori, che aderito non avesse alla Lega Solenne e alla Convenzione.

I semi della disunione erano, quindi, fittamente sparsi in quello sciagurato partito: e Balfour, sebbene entusiasta e molto ligio alle più violenti di quelle massime, non vedeva che la ruina generale della causa, se si insisteva su quelle discrepanze in un momento in cui ci voleva tanta unità. Perciò egli disapprovava, come abbiamo veduto, lo zelo franco, ardente, e onesto di Macbriar, e agognava di ottenere l'ajuto del partito moderato dei presbiterani per rovesciare il governo, sperando di poter poscia decretare quello vi si doveva sostituire.

Per questa ragione egli desiderava particolarmente di assicurarsi l'annuenza di Enrico Morton. La memoria di suo padre era generalmente onorata dai presbiterani, e siccome pochi di nobili qualità si erano uniti agli insorti, la famiglia e le prospettive di quel giovine erano tali da renderlo sicuro quasi di essere eletto condottore. Col mezzo di Morton, essendo egli il figlio del suo antico compagno, Burley s'immaginava di poter esercitare qualche influenza sulla parte più liberale dell'esercito, e da ultimo forse di entrare sì in grazia di esso da venire eletto comandante in capo, meta a cui la sua ambizione aspirava. Egli aveva, perciò, senza aspettare che alcun altro intavolasse quell'argomento, esaltato al consiglio i talenti e il carattere di Morton, e facilmente aveva ottenuta la sua elevazione al grado pericoloso di duce di quell'esercito disunito e indisciplinato.

Le ragioni che addusse Balfour per far accettare a Morton quell'ardua promozione, tostochè partito fu il suo compagno meno cauto, Macbriar, furono abbastanza artificiose ed incalzanti. Egli non affettò di negare o di palliare che i sentimenti che egli medesimo intratteneva rapporto al governo della chiesa, fossero così spinti come quelli del predicatore che li aveva lasciati; ma disse, che quando le cose della nazione erano a crisi sì disperata, una piccola divergenza di opinioni non doveva arrestare quelli che, in generale, volevano il bene del loro paese oppresso, dallo sguainare la spada in suo favore. Molti motivi di divisione, come, per esempio, quello riguardante l'Indulgenza medesima, nascevano, egli osservò, da circostanze che avrebbero cessato di esistere, se essi fossero riesciti nel loro tentativo di liberare

il paese, atteso che in quel caso il presbiteranismo trionfante non avrebbe avuto bisogno di un tale compromesso col governo, e l'abolizione dell'indulgenza avrebbe fatto cessare ogni disputa sulla sua legalità. Egli insistè molto e fortemente sulla necessità di approfittare di quella crisi favorevole, sulla certezza ch'egli avea ch'essi sarebbero stati sostenuti dalle provincie dell'ovest, e sul grave delitto di cui si renderebbero colpevoli tutti coloro che, veggendo i mali del paese e la tirannide crescente colla quale veniva retto, si astenessero, o per timore, o per indifferenza, di appoggiare una buona causa.

Morton non aveva bisogno di tali argomenti per decidersi ad unirsi ad una insurrezione, di cui il risultato probabile sarebbe stato la liberazione del suo paese. Egli dubitava molto, è vero, che il tentativo di allora fosse sostenuto da una forza sufficiente a guarentirne l'esito, o dalla prudenza e dalla generosità necessarie a fare un buon uso di quei vantaggi che si fossero potuti ottenere. Nullameno, pensando ai mali che avea patiti personalmente, e a quelli che aveva veduti soffrire dai suoi concittadini, pensando pure alla situazione pericolosa e precaria in cui egli già si trovava dinanzi al governo, si credè, sotto tutti i rapporti, intitolato ad unirsi al corpo dei presbiterani già in armi.

Ma egli non accettò senza restrizioni la sua nomina di capo degli insorti e di membro del loro consiglio di guerra.

« Io farò quanto è nei miei poteri limitati, » egli disse, « per effettuare l'emancipazione del mio paese. Ma non siate in errore sul conto mio. Io disapprovo, al massimo grado, l'azione da cui questa rivolta sembra essere nata; e nessun argomento potrebbe indurmi ad unirmi ad essa, se si dovesse continuare in misure eguali. »

Il sangue di Burley gli salì al volto, dando un carattere iroso e fiero alla sua fronte di bronzo.

« Voi volete parlare, » egli disse, con voce ch'egli intendeva non rivelasse alcuna emozione, « voi volete parlare della morte di Giacomo Sharpe? »

« In verità, » rispose Morton, « così m'intendo. »

« Voi pensate, dunque, » disse Burley, « che l'Onnipotente non susciti nei tempi difficili degli istrumenti per liberare la sua chiesa da quelli che l'opprimono? Voi siete d'avviso che la giustizia di un'esecuzione consista, non nell'estensione dei delitti del colpevole, o nell'effetto salutare che quell'esempio può produrre negli altri malvagi, ma che tale giustizia si stia soltanto nel berretto e nella tonaca del magistrato, nell'altezza del suo banco, e nella voce del cancelliere? Un giusto castigo non è giustamente inflitto tanto su un patibolo quanto in un campo? E quando i giudici costituiti permettono ai colpevoli, sia per viltà, sia per connivenza, di percorrer non solo liberamente il paese, ma di sedere negli alti posti, e di tingersi le vesti del sangue dei santi, gli uomini di cuore non devono essi sguainar la spada per la causa pubblica? »

« Io non voglio giudicare quest'azione individuale, » rispose Morton, « più che non sia necessario per farvi ben conscio dei miei principii. Io ripeto, perciò, che il caso che avete supposto non appaga il mio giudizio. Che l'Onnipotente, nella sua misteriosa provvidenza, faccia infliggere una morte sanguinosa a un uomo sanguinario, ciò non iscusa coloro che, senza alcuna autorità, s'incaricano di essere gli istrumenti del castigo, e osano chiamarsi gli esecutori della vendetta divina. »

« E non lo eravam noi? » disse Burley, con tuono di fiero entusiasmo. « Non eravamo noi... non eran tutti quelli che riconobbero gli interessi della Chiesa Convenzionale di Scozia, obbligati da quella convenzione a esterminare il Giuda che ha venduto la causa di Dio per cinquanta mila marchi l'anno? Se scontrato lo avessimo per la via allorchè egli tornava da Londra, e che là lo avessimo trapassato colle nostre spade, noi non avremmo che adempito al debito d'uomini fedeli alla loro causa e ai giuramenti scritti nel cielo. L'esecuzione medesima non fu una prova del nostro mandato? Non fu il Signore che lo fece cadere nelle nostre mani allorchè cercavamo uno degli strumenti subalterni della persecuzione? Non pregammo noi per essere ispirati su quello che dovevamo fare, e non erano incise nei nostri cuori come colla punta di un diamante queste parole, ' Voi lo prenderete e lo ucciderete? ' Il sagrifizio non durò una mezza ora, e ciò in una pianura aperta, e in onta delle

pattuglie dei loro presidii... e nondimeno chi interruppe la grand' opera?... Qual cane ci abbajò pure durante la persecuzione, la cattura, l'uccisione, e il disperdimento? E chi quindi dirà... chi oserà dire, che un braccio più potente del nostro in ciò non apparisse? »

« Voi vi illudete, Mr. Balfour, » disse Morton; « cosiffatte circostanze di facilità di esecuzione e di fuga hanno accompagnato spesso la commissione dei delitti più enormi. - Ma non sta a me il giudicarvi. Io non ho obbliato che la via fu aperta alla prima liberazione della Scozia da un atto di violenza che nessuno può giustificare.... la strage di Cumming, compiuta da Roberto Bruce; e perciò, condannando quest'azione, come fo e debbo, vuo' ben supporre che abbiate avuto dei motivi che la scusino ai vostri occhi, se non ai miei, o a quelli di una ragion fredda. Io mi intrattengo di ciò unicamente perchè bramo che conosciate, che io mi unisco a una causa sostenuta da uomini che faranno la guerra secondo le leggi delle nazioni civili, ma senza sancire, in modo veruno, l'atto di violenza che l'ha fatta prorompere. »

Balfour si morse le labbra, e a stento trattenne una risposta violenta. Egli si avvide, con dispiacere, che, in fatto di principii, il suo giovine fratello d'armi possedeva una lucidità di giudizii, e una fermezza di spirito, che gli dava poca speranza di esercitare quell'influenza su di lui ch'egli si era creduto di conseguire. Dopo una pausa di un momento, però, egli disse con calma: « La mia condotta è manifesta agli uomini e agli angeli. L'opera non fu commessa in un antro, io sto qui in armi per darne ragione, e non penso nè dove nè da chi sarò chiamato a farlo, sia nel consiglio, sul campo di battaglia, sul patibolo, o nel giorno del gran giudizio. Io non voglio discutere di più con un uomo i cui occhi son coperti ancora da una benda. Ma se volete unire da fratello la vostra sorte alla nostra, venitene con me al consiglio, che siede ancora per stabilire le opere successive dell'esercito, e i mezzi di rendere proficua la nostra vittoria. »

Morton si alzò e lo seguì in silenzio, non molto contento del suo compagno, e più pago della giustizia generale della causa che egli avea adottata, che delle misure o dei motivi di molti di coloro che avevan preso a sostenerla.

CAPITOLO XXII

« Guardate quante tende greche cuoprono questa pianura; tante tende, tante fazioni. »

Troilo e Cressida

In una cavità della montagna, alla distanza circa di un quarto di miglio dal campo di battaglia, era la capanna di un pastore; una capanna miserabile, che, per essere il solo luogo riparato posto a breve distanza, era stato eletto dai duci presbiterani per loro casa di consiglio. Verso tal luogo Burley guidò Morton, che rimase sorpreso, avvicinandovisi, allo strepito confuso che da esso si innalzava. La gravità tranquilla e vigile che doveva supporsi avrebbe presieduto a consigli tenuti su soggetti così importanti, e in un momento così critico, pareva aver dato luogo a una discordia selvaggia, e ad alte grida, che giungevano all'orecchio del nuovo alleato come un cattivo augurio delle misure da adottarsi. Appressandosi alla porta, egli la trovò aperta, ma stipata di gente, che, sebbene non appartenente al consiglio, non si sentiva scrupolo di intervenire a deliberazioni in cui era tanto interessata. A furia di preghiere, di minaccie, e anche di qualche violenza, Burley, che manteneva per la rigidezza del suo carattere una specie di superiorità su quelle schiere incomposte, costrinse gli intrusori a ritirarsi, e, introducendo Morton nella capanna, assicurò la porta dietro di loro contro una ribalda petulanza. In un momento di minore agitazione, il giovine avrebbe potuto assistere con curiosità alla scena singolare di cui si trovava allora spettatore e ascoltatore.

L'interno di quella capanna oscura e in ruina, era in parte illuminato da alcune felci che bruciavano sulla predella, il fumo delle quali, non avendo sfogo legale, si raggirava intorno, e formava sulle teste dei consiglieri radunati un baldacchino nuvoloso, opaco come la loro teologia metafisica, fra cui, come stelle fra nebbia, scintillavano fiocamente alcune candele ammiccanti, o piuttosto giunchi coperti di sego, proprietà del povero possessore della capanna.

che stavano appiccate ai muri con bollette di umida creta. Quella luce rotta e affoscata lasciava vedere molti volti infiammati da un orgoglio religioso, o resi cupi da un fiero entusiasmo; e alcuni i cui sguardi ansiosi, vaganti, e incerti, rivelavano che essi capivano di essersi temerariamente posti in una causa che non avevano nè il coraggio nè la condotta per portare ad un buon termine, e che pur, per vergogna, non sapevano abbandonare. Era, infatti, un corpo che mancava d'insieme e di unione. I più ardenti erano quelli che, come Burley, avevano preso parte all'uccisione del Primate, e si erano rifugiati poscia a Loudon-hill con altri uomini della stessa tempra implacabile, e che non potevano sperare alcun perdono dal governo.

Con essi stavano mischiati i loro predicatori, che avendo disprezzata l'indulgenza proposta dal governo, preferivano di ragunare i loro greggi nel deserto, al porgere le loro adorazioni in templi costruiti da mani umane, se il loro far ciò poteva riguardarsi come un'annuenza a riconoscere ogni qual si fosse diritto nel sovrano di intervenire nelle cose della chiesa. L'altra classe di consiglieri si componeva di gentiluomini di parche fortune, e di ricchi affittajuoli, che un'oppressione insopportabile aveva spinto a prendere le armi e ad unirsi agli insorti. Questi pure avevano i loro ecclesiastici con loro, molti dei quali, prevalendosi dell'indulgenza, eran parati a resistere ai disegni dei loro fratelli più avventati, che volevano una dichiarazione in cui essi protestassero contro ogni adesione all'indulgenza emanata dal governo, come atto illecito e peccaminoso. Quella questione delicata era stata passata sotto silenzio nei primi bandi che intendevano di pubblicare, e in cui volevano dar ragione dell'aver essi preso le armi; ma era stata suscitata di nuovo durante l'assenza di Burley, e, con suo gran cruccio, egli si avvide che entrambe le parti prorompevano per essa in alte grida, Macbriar, Kettledrummle, e altri predicatori del deserto essendo impegnati in una viva polemica con Pietro Poundtext, il pastore della tolleranza della parrocchia di Milnwood, che pare si fosse cinta di una spada, ma che, prima di entrare in campo a combattere per la buona causa del presbitero, voleva difendere virilmente i suoi principii nel consiglio. Era lo strepito di tal conflitto, alimentato specialmente fra Poundtext e Kettledrummle, insieme col clamore dei loro aderenti, che era pervenuto alle orecchie di Morton avvicinandosi alla capanna. E invero, siccome entrambi i teologhi erano uomini ben forniti di polmoni e di parole, e ognuno di essi fiero, ardente, intollerante in difesa delle proprie dottrine, pronto a rammentare i testi con cui si flagellavano senza misericordia, e altamente imbevuto dell'importanza del soggetto della discussione, lo strepito del dibattimento fra di loro era poco minore di quello che accompagnato avrebbe una tenzone corporea.

Burley, scandalizzato dalla disunione che appariva in quella virulenta lotta di lingue, si pose fra i contendenti, e, con alcune osservazioni generali sulla follia della discordia in quei momenti, un appello artificioso alla vanità di ognuna delle parti, e l'uso dell'autorità che gli davano i suoi servigi in quel giorno di vittoria, riescì alfine a far aggiornar loro la continuazione della controversia. Ma sebbene Kettledrummle e Poundtext fossero così per un certo tratto ridotti al silenzio, essi continuarono a guardarsi come due cani, che essendo stati separati dal comando dei loro padroni mentre combattevano, si son ritirati, ognuno sotto la sedia del suo Signore, e perseverano a spiare i moti l'uno dell'altro, e fan conoscere, coi loro grugniti di tratto in tratto, col loro crini irti e i loro occhi infiammati, che la loro contesa non è sedata, e che non aspettano che la prima occasione propizia per islanciarsi di nuovo l'uno sull'altro.

Balfour si prevalse di quella pausa momentanea per presentare al consiglio Mr. Enrico Morton di Milnwood, siccome un giovine commosso dalle sventure del tempo, e bramoso di avventurare sostanze e vita nella nobile causa per cui suo padre, il famoso Silas Morton, avea reso ai suoi giorni un'illustre testimonianza. Morton fu tosto ricevuto con segni di amicizia dal suo antico pastore, Poundtext, e da tutti coloro che avevano i principii più moderati. Gli altri borbottarono qualche cosa di erastianismo, e si dissero l'un coll'altro piano piano, che Silas Morton, un tempo servo forte e degno della Convenzione, si era ritirato allorchè i *risoluti* avevano riconosciuta l'autorità di Carlo Stuard, aprendo

così il passo a quella tirannide e a quella oppressione che pesavano allora sulla chiesa e sul paese. Essi aggiunsero, nullameno, che, in quel gran giorno di opere, essi non volevano rifiutare la compagnia di alcuno che bramasse di metter mano all'aratro; e così Morton fu installato nel suo ufficio di conduttore e consigliere, se non colla piena approvazione dei suoi colleghi, almeno senza alcuna protesta formale. Essi procederono poi, dietro la mozione di Burley, a dividersi fra di loro il comando degli uomini che avevano radunati, e il cui numero ogni giorno cresceva. In quella partizione, gli insorti della parrocchia e della congregazione di Poundtext vennero posti naturalmente sotto la guida di Morton; ordine che piaceva a entrambe le parti, essendo egli di loro piena fiducia sì per le sue qualità personali che per essere nato fra di loro.

Quando quella bisogna fu compita, diventò necessario il determinare qual uso doveva farsi della vittoria. Il cuore di Morton diè un forte palpito allorchè inteso nominare la Torre di Tillietudlem come una delle posizioni più importanti da prendersi. Essa dominava, come abbiamo detto altre volte, il passo che univa i paesi più selvaggi ai più fertili, e avrebbe potuto essere, non v'era da dubitarne, una fortezza e un luogo di ritrovo ai cavalieri del regno, supponendo che gli insorti marciassero oltre e la lasciassero senza averla presa. Quella misura veniva specialmente raccomandata come necessaria da Poundtext e da quelli fra i suoi partigiani, le cui abitazioni e famiglie potevano andar esposte a grandi sevizie, se quel castello rimaneva in mano dei realisti.

« Io opino, » disse Poundtext,... perocchè, come gli altri teologhi di quel tempo, ei non esitava a dare i suoi consigli anche in cose militari delle quali era affatto ignorante... « io opino che si debba prendere e radere la fortezza di quella donna Lady Margherita Bellenden, se pur si dovesse erigere un forte e rizzare un monte per farlo; perocchè quella è una razza ribelle e sanguinaria, che ha tuffato le mani nel sangue dei figli della Convenzione, sì nei primi che in questi ultimi tempi. Essi ci han messo i loro uncini nel naso, e le loro briglie fra le mascelle. »

« Che mezzi di difesa e che presidio hanno coloro? » chiese Burley. « Quel luogo è forte; ma non so credere che due donne possano tutelarlo contro un esercito. »

« Ivi è ancora, » disse Poundtext, « Harrison il maggiordomo, e Giovanni Gudyill, il dispensiere della Dama, che si vanta uomo di guerra fin dalla giovinezza, e che dispiegò il vessillo contro la buona causa di conserva con quel figlio di Belial, Giacomo Grahame di Montrose. »

« Via! » rispose Burley, con disprezzo, « un dispensiere! »

« Là è anche quel vecchio malvagio, » continuò Poundtext, « Miles Bellenden di Charnwood, le cui mani si son sbramate nelle viscere dei santi. »

« Se è, » disse Burley, « Miles Bellenden, il fratello di Sir Arturo, gli è uno la di cui spada non rientrerà nel fodero una volta che l'abbia snudata; ma ei deve essere oppresso dagli anni. »

« Ho udito dire nel paese traversandolo, » disse un altro membro del consiglio, « che alla notizia della nostra vittoria essi avevano fatto chiudere le porte della Torre e fattovi andare dei soldati e delle munizioni. La fu sempre una casa fiera e malvagia. »

« Col consenso mio, » disse Burley, « noi non ci impegneremo in un assedio che può farci perdere del tempo. Noi anderemo innanzi, e profitteremo della nostra vittoria occupando Glasgow; perchè io non credo che le milizie che abbiamo oggi sconfitte, anche sostenute dal reggimento di Lord Ross, stimino prudente di aspettarci. »

« Tuttavia, » disse Poundtext, « possiamo dispiegare una bandiera dinanzi alla Torre, e intimarle di arrendersi. Può essere ch'essi ci cedano la piazza a discrezione, sebbene sia una schiatta perversa. E noi faremo venir fuori le donne, cioè, Lady Margherita Bellenden e sua nipote, e Jenny Dennison, fanciulla di occhi seduttori, e le altre cameriste, e darem loro un salvacondotto, e le manderemo in pace alla città vicina, o anche a Edimburgo. Ma Giovanni Gudyill, e Ugo Harrison, e Miles Bellenden, li legheremo con catene di ferro, come essi hanno fatto altre volte coi santi martiri. »

« Chi parla di salvacondotti e di pace? » disse una voce acuta, soffocata, e aspra, fra la folla.

« Silenzio, fratello Abacuceo, » disse Machriar all'interruttore, con tuono dolce.

« Io non vuo'stare in silenzio, » continuò quella voce strana e bizzarra; « è questo il tempo di parlare di pace, quando la terra trema, e le montagne sono squarciate, e i fiumi scorrono sangue, e la spada a due tagli è tirata dalla guaina, per versar sangue come se fosse acqua, e strugger le carni come il fuoco distrugge le stoppie secche? »

Così parlando l'oratore si slanciò in mezzo al circolo e presentò agli occhi meravigliati di Morton un viso degno di tal voce e di tal linguaggio. I cenci di un abito che era stato un tempo nero, uniti agli squarciati lembi di un plaid di pastore, componevano un addobbo valevole appena alla decenza, inetto affatto a dar calore o conforto. Una barba lunga, bianca come la neve, gli cadeva sul petto, e si mescolava coi suoi capelli grigiastri, irti, non pettinati, che scendevano in disordine intorno al suo volto feroce e selvaggio. Quel volto pareva estenuato dalla penuria e dalla fame, e a mala pena riteneva le impronte di un viso umano. Gli occhi, grigi, erranti, inquieti, indicavano una mente alterata. Egli teneva in mano una spada rugginosa, macchiata di sangue, come pure lo erano le sue lunghe e stecchite mani, guarnite alle estremità di unghie uguali agli artigli dell'aquila.

« In nome del Cielo! chi è colui? » disse Morton a voce bassa a Poundtext, sorpreso, scosso, e quasi spaventato da quell'orrenda apparizione, che somigliava più al fantasma di qualche sacerdote cannibale, o druido, tinto del sangue delle vittime da lui immolate, che a un abitante della terra.

« È Abacucco Mucklewrath, » rispose Poundtext con simile tuono, « che i nemici hanno a lungo ritenuto prigioniero in fortezze e in castelli, finchè il senno lo ha abbandonato, e, come ho paura, un demone maligno lo ha invaso. Nullameno, i nostri violenti fratelli sostengono ch'egli è ispirato dallo spirito, e che le sue parole fruttificano in loro. »

Qui egli fu interrotto da Mucklewrath, che gridò con voce che fece tentennare le travi del tetto... « Chi parla di pace e di salvacondotti? chi parla di misericordia alla sanguinosa stirpe dei malvagi? Io dico pigliate i lattanti e sfracellateli contro le roccie; prendete le figlie e le madri della casa e avventatele giù da quei merli in cui han posto la loro fiducia, onde i cani possano satollarsi nel loro sangue come fecero in quello di Iezabelle, la sposa di Acabbo, e i loro carcami imputridiscano e fecondino le zolle dei loro padri! »

« Egli parla bene, » disse più di una rigida voce di dietro; « noi porgeremo poco servizio alla gran causa, se già cominciamo a mostrarci miti coi nemici del Cielo. »

« Questa è una vera abbominazione e un'insana empietà, » disse Morton, non potendo più frenare il suo sdegno. « Qual favore potete sperare dal Cielo se ascoltate simili deliri e tali atrocità? »

« Silenzio, giovine! » disse Kettledrummle, « e serba i tuoi biasimi per le cose di cui puoi dar conto. Non spetta a te il giudicare in quai vasi lo spirito sappia trasfondersi. »

« Noi giudichiamo dell'albero dal frutto, » disse Poondtext, « e non riputiamo di ispirazione divina quello che sta in opposizione colle divine leggi. »

« Voi obbliate, fratello Poundtext, » disse Macbriar, « che questi sono gli ultimi giorni in cui i segni e le meraviglie verranno moltiplicate. »

Poundtext stava per rispondere; ma, prima di aver potuto articolare una parola, l'insano predicatore proruppe in un urlo che vinse ogni altra rimostranza.

« Chi parla di segni e di meraviglie? Non sono io Abacucco Mucklewrath, il cui nome è cambiato in Magor-Missabib, perchè son divenuto un oggetto di terrore per me e per tutti quelli che mi contornano?... Io l'udii... Quando l'udii?... Non fu nella Torre di Bass, che domina il vasto furioso mare?... E ululava coi venti, e ruggiva colle onde, e gridava, e sibilava, e strideva cogli urli e le strida e i fischi degli uccelli di mare, mentre scorrevano, e sfioravano, e cadevano, e si tuffavano nel seno delle acque. Io lo vidi... Dove lo vidi?... Non fu dagli alti picchi di Dunbarton, allorchè guardava verso l'ovest le fertili pianure, e verso il nord le selvaggie montagne; allorchè le nubi si accumulavano e la tempesta scendeva, e i lampi del cielo spandevansi in istriscie larghe come i vessilli di un'oste?... Che vidi io?... Cadaveri e cavalli piagati, lo strepito delle battaglie, e le vesti intrise di sangue. - Che udii io?... Una voce che gridava, Uccidi.

uccidi... percuoti... struggi completamente... il tuo occhio non abbia pietà! uccidi interamente, il vecchio e il giovine, la vergine, il fanciullo, e la donna che incanutì... Contamina la casa, e empi la corte degli sgozzati! «

« Noi obbediremo al comando, « esclamò più d'uno dell'assemblea. « Egli è stato sei giorni senza parlare e senza cibarsi, ed ora ha sciolta la lingua... Noi accettiamo il comando; come ha detto, faremo. »

Sorpreso, disgustato, e colpito di orrore per quello che aveva visto ed inteso, Morton si tolse da quel circolo e lasciò la capanna. Egli fu seguitato da Burley, che teneva l'occhio su tutti i suoi movimenti.

« Dove andate? « gli chiese questi, pigliandolo pel braccio.

« In qual si voglia luogo.... non penso dove; ma qui di più non starò. »

« Sei tu sì presto stanco, giovine? » rispose Burley. « La tua mano non è che da un momento al vomere, e vorresti già lasciarlo? È questa l'adesione tua alla causa di tuo padre? »

« Niuna causa, » rispose Morton, con isdegno... « niuna causa può prosperare, così condotta. Una parte si dichiara pei delirii di un frenetico assetato di sangue; un altro conduttore è un vecchio pedante scolastico; un terzo... « egli si fermò, e il suo compagno continuò la sentenza... « È un disperato assassino, vorresti dire, un Balfour di Burley?... Posso sostenere senza cruccio il tuo cattivo giudicio. Tu non consideri, che non son gli uomini di spirito sobrio e riposato, che sorgono in questi giorni di collera per eseguire i decreti e compiere la liberazione. Se tu avessi visto soltanto gli eserciti d'Inghilterra, durante il suo Parlamento del 1640, le cui fila erano piene di settari e di entusiasti più fieri degli anabattisti di Munster, avresti avuto più cagione di stupore; e nondimeno quegli uomini erano invincibili in campo, e le loro mani fecero meravigliose cose per la libertà della patria. »

« Ma le loro opere, » rispose Morton, « erano condotte saviamente, e la violenza del loro zelo si esauriva nelle loro prediche e nei loro sermoni, senza portare divisioni nei consigli, o crudeltà nelle azioni. Io ho udito spesso mio padre a dir ciò, e assicurarmi che di nulla più egli si era meravigliato quanto del contrasto che esisteva fra la stravaganza delle loro opinioni religiose, e la saviezza e moderazione con cui si comportavano nelle cose civili e militari. Ma il consiglio *nostro* non pare che un bizzarro caos di confusione. »

« Convien che abbi pazienza, Enrico Morton, » rispose Balfour; « tu non devi disertare la causa della tua religione e del tuo paese per una parola irragionevole, o un'aziono stravagante. Ascoltami. Io ho di già persuaso i più savi dei nostri amici, che i consiglieri son troppi, e che non possiamo aspettarci che i Madianiti ci siano dati in mano da un sì gran numero. Essi hanno ascoltata la mia voce, e le nostre assemblee verran fra poco ristrette a tali che possano consultare ed operare; e fra essi tu avrai un libero voto tanto per dar ordine alle nostre cose di guerra, quanto per proteggere quelli a cui deve mostrarsi compassione. – Sei ora pago? «

« Mi sarebbe di conforto, certo, » rispose Morton, « il poter addolcire gli orrori della guerra civile; e non lascerò il posto che ho preso, a meno che non vegga adottarsi misure contro cui insorga la mia coscienza. Ma io non favorirò mai o non darò mai la mia sanzione a nessuna uccisione di quelli che chieggono quartiere, o a delle esecuzioni senza prima un processo; e potete esser certo ch'io mi vi opporrò, con mano e cuore, sempre e del pari risolutamente, siano volute esse dai nostri seguaci o dal nemico. «

Balfour scosse la mano con impazienza.

« Tu ti avvedrai, » egli disse, « che la generazione indurita e perversa, con cui abbiamo a fare, deve essere punita con iscorpioni prima d'umiliarne i cuori, e prima che essa accetti il castigo delle sue iniquità. La parola è corsa contro essa, ' Io alzerò su di te una spada che vendicherà la mia Convenzione. ' Ma quel che è da farsi sarà fatto gravemente, e con discrezione, come l'opera del degno Giacomo Melvin, che eseguì la giustizia sul tiranno e l'oppressore, sul Cardinale Beaton. »

« Io vi confesso, » rispose Morton, « che ho più orrore di una crudeltà premeditata e compiuta di sangue freddo, che di quello che fatto è nel calore dello zelo e della vendetta. «

« Tu sei anche giovine, « rispose Balfour, « e non hai appreso come sian lievi

nella bilancia poche stille di sangue in confronto del pondo e dell'importanza di questa gran testimonianza nazionale. Ma non temere; tu stesso voterai e sarai giudice in queste materie; può darsi che per esse abbiam poco da garrire insieme. »

Con tale concessione Morton si vide costretto a star contento per allora; e Burley lo lasciò, ammonendolo di coricarsi e di prendere un po' di riposo, dovendo probabilmente l'esercito marciare nella mattina.

« E voi, » disse Morton, « non andrete voi pure a coricarvi? »

« No, » rispose Burley; « i miei occhi non debbono per anche conoscere il sonno. Questa non è opera da farsi leggermente; io ho da presiedere alla scelta dei nuovi duci, e vi chiamerò per tempo dimattina per essere presente alla loro consulta. »

Egli si allontanò, e lasciò Morton al suo riposo.

Il luogo in cui esso si trovava non era mal adattato per quel proposito, essendo un angolo segregato, sotto una vasta roccia, ben protetto dal vento che sibilava. Una quantità di musco, di cui era sparso il suolo, rendeva quel giaciglio abbastanza soffice per un uomo che avea patite tante durezze e ansietà. Morton si avviluppò nel mantello del dragone che avea sempre ritenuto, si adagiò per terra, e non istette molto in triste riflessioni sullo stato del paese, e sulla sua situazione, prima che sollevato da esse venisse da un sonno pieno e profondo.

Il resto dell'esercito dormì pure per terra, disperso in gruppi, che elessero i loro letti sui campi nei luoghi più riparati e convenienti. Pochi dei duci principali tennero vigili conferenze con Burley sulla situazione delle loro cose, e alcune scolte furono appostate che stettero deste cantando salmi, o ascoltando le orazioni di quelli che avevano ricevuto il dono della parola.

CAPITOLO XXIII

« Ottenuto senza stento, ora allegramente a cavallo. »

Enrico IV Parte I

Coi primi albori Enrico si svegliò, e trovò il fedele Cuddie che gli stava al fianco con una valigia in mano.

« Ho messo le cose di Vostro Onore in ordine aspettando che vi destaste, » disse Cuddie, « com'è mio dovere, essendo voi stato così buono da prendermi al vostro servizio. »

« Al mio servizio, Cuddie? » disse Morton, » voi sognate. »

« No, no, Signore, » rispose Cuddie, » non vi dissi io, quando ero legato sul cavallo, che se mai tornavate in libertà volevo essere vostro servitore, e non diceste voi di sì? e se questo non è un patteggiare io non so quale lo sarà. Voi non mi deste caparre, è vero, ma me ne avevate date abbastanza a Milnwood. »

« Sta bene, Cuddie, se voi insistete di voler dividere le mie triste fortune.... »

« Oh sì, e veggo che prospereremo abbastanza, » rispose festosamente Cuddie, « se la mia vecchia madre non vi pone ostacolo. Il principio di questa guerra mi avverte che il mestier del soldato è un mestiere facile. »

« Voi avete dato il sacco, suppongo? » disse Morton, « perchè altrimenti come avreste quella valigia? »

« Io non so se sia stato un dare il sacco o cosa fosse, » disse Cuddie, « ma queste cose cadono nelle mani di un milite naturalmente, ed è una professione proficua. Mentre eravamo legati vidi alcuni dei nostri spogliare i dragoni morti, e metterli nudi come il fanciullo che nasce. Ma quando i whigs attesero con tutto il cuore ad ascoltare i bei discorsi di Kettledrummle e dell'altro ministro, io mi allontanai tosto per accudire alle cose mie e alle vostre. Allora risalii il ruscello un po' a dritta e scórsi numerose orme di cavalli; con un po' di trepidazione pervenni a un luogo in cui una mischia doveva senza dubbio essere accaduta, perocchè dei poveri diavoli stavano distesi per terra e portavano ancora gli stessi abiti di cui si erano vestiti la mattina; nessuno vi si era ancora avvicinato... E chi trovai io là in mezzo? il nostro antico conoscente, il Sergente Bothwell. »

« Sì, è morto quell'uomo? » disse Morton.

« Affè lo è, » rispose Cuddie; « e i suoi occhi erano anche aperti, la sua fronte bassa, e i suoi denti stretti gli uni contro gli altri come quelli di un calappio di cui la molla ha scoccato. Io tremai solo a guar-

darlo; e nondimeno volli vendicarmi di lui; vuotai quindi le sue saccoccie come egli fece con uomini molto più onesti: ed ecco il vostro denaro, o quello di vostro zio, lo che è lo stesso, che egli ha ricevuto a Milnwood nella sciagurata sera in cui entrambi diventammo soldati. »

« Non vi può essere alcun male, Cuddie, » disse Morton, « a usare di questo denaro, poichè sappiamo come gli venne: ma dovete dividerlo con me. »

« Aspettate, aspettate, » disse Cuddie. « Questo anello che portava appeso al petto con una fettuccia nera, era stato certo un pegno di amore. Poveretto! non v'è cuore sì duro che non si ammollisca per una fanciulla... Ecco ancora un libro con dei fogli. Ho trovato pure due o tre oggetti che conserverò per mio uso. »

« Sull'onor mio, avete fatto un assai bella scorreria per essere un principiante, » disse il suo nuovo padrone.

« Non è vero? » disse Cuddie, con grande esultanza. « Vi avevo ben detto che non ero del tutto bestia quando si trattava di prendere qualche cosa. Ho trovato di più due buoni cavalli. Un disgraziato tessitore, che ha abbandonato il suo mestiere e la sua casa per venir sui monti, avea preso due cavalli di dragoni e non sapeva come condurli; glie ne ho offerto un nobile d'oro, e li avrei avuti per la metà, ma il luogo non è comodo per barattare delle monete. Troverete di meno tal denaro nella borsa di Bothwell. »

« Avete fatto un acquisto nobile ed eccellente, Cuddie; ma che cosa è questa valigia? »

« La valigia? » rispose Cuddie. « Era jeri di Lord Evandale, ed è vostra oggi. La trovai dietro i cespi di scope laggiù... ogni cane ha il suo giorno... Voi sapete quello che dice l'antica canzone,

' Andate per la vostra via, madre, ha gridato Tom di Linn. '

E, a proposito, bisogna ben che io vada a vedere che cosa è avvenuto di mia madre, povera vecchia, se vostro onore non ha comandi immediati. »

« Ma, Cuddie, in verità, » disse Morton, « io non posso prendere queste cose da voi senza ricompensarvi. »

« Via, Signore, » rispose Cuddie, « prendete... alle ricompense penserete un'altra volta... Ho tenuto per me alcuni oggetti che mi si addicevano meglio. Che mi farei io dei lucidi panni di Lord Evandale? Quelli del Sergente Bothwell mi serviranno abbastanza. »

Non potendo vincere il disinteresse tenace del suo servo e fargli accettar nulla di quelle spoglie, Morton risolvette di approfittare della prima occasione per restituire a Lord Evandale le sue cose, supponendolo tuttavia vivo; e, nel frattanto, non fu restìo a valersi di quel che Cuddie avea preso, almeno per cambiarsi di camicia, e per giovarsi di alcuni oggetti utili e di poco valore che racchiudeva la valigia.

Egli quindi esaminò in fretta i fogli che racchiudeva il taccuino di Bothwel. Erano essi di natura varia. Vi era la nota dei suoi soldati, coi nomi di quelli che erano in congedo; delle memorie di taverna, una lista di colpevoli da perseguitare e da tassare, con una copia di un mandato del Consiglio Privato per arrestare certi personaggi distinti designati. In un'altra cartella del libro vi erano una o due commissioni che Bothwell avea avute in diversi tempi, e dei certificati dei suoi servigi all'estero, in cui il suo coraggio e i suoi talenti militari venivano altamente encomiati. Ma il foglio più ragguardevole era una storia accurata della sua genealogia, appoggiata di molti documenti che l'autenticavano, e unita a un catalogo dei vasti possedimenti confiscati ai Conti di Bothwell, e a un ragguaglio particolare dei cortigiani e dei signori ai quali il re Giacomo VI li avea dati e di cui i discendenti ne erano ancora possessori; sotto quella lista stava scritto in lettere rosse, del carattere del defunto, *Haud immemor*, F. S. E. B., iniziali che significavano probabilmente Francesco Stuard Conte [1] Bothwell. A quei documenti, che efficacemente dipingevano il carattere e i sentimenti del loro estinto proprietario, aggiungevansene alcuni che lo mostravano in una luce molto diversa da quella in cui lo abbiamo fin qui presentato ai nostri lettori.

In una cartella segreta del portafoglio, che Morton non discoperse senza qualche difficoltà, stavano una o due lettere, scritte con bellissimo carattere feminile. Eran datate da circa 20 anni innanzi, senza mansione, e firmate soltanto con iniziali. Non

1. In inglese, Conte, *Earl*.

avendo il tempo di leggerle accuratamente, Morton si avvide però che esse contenevano le eleganti e in un tenere espressioni di un amore di donna, che cercava di calmare la gelosia di un uomo, il di cui carattere impetuoso, sospettoso e violento, eccitava dolci lagnanze. L'inchiostro di quelle lettere si era sbiadito col tempo, e, in onta della gran cura che era stata presa evidentemente per conservarle, erano in un luogo o due graffiate tanto da non potersi leggere.

« Non importa, » queste parole erano scritte sulla mansione di quella che aveva di più sofferto, « io le so a memoria. »

Con quelle lettere stava una ciocca di capelli, avvolta in una copia di versi, scritti evidentemente con un sentimento, che ricomprò, agli occhi di Morton, la rozzezza della poesia, e i concettini di cui abbondava, secondo il gusto del tempo:

– « La tua tinta, cara anima, è pura e gioconda, come in quella notte avventurata, quando la tua prima treccia mistica si inanellò, e la mia Agnese sospirò una parola di amore.

« Dopo quell'ora, quante fiate non hai tu premuto il vulcano di questo petto a cui la collera e l'odio han creato un inferno, il cui sangue è un oceano in tempesta, i cui palpiti somigliano al tremiti della terra!

« Oh se a tal foga tu puoi avvezzarti e mantenere illibata la tua passione, qual conquista, o mia Agnese, non avrai tu fatta in questo fiero regno di pensieri avventati e di disordini!

« Con un tal angelo per guida io allora più non smarrirò la strada; i deserti più non frequenterò, nè il Cielo o la Terra potran crucciarsi, se essa ha vissuto, e vissuto per amarmi.

« Nè allora miei soli diletti in questo mondo saran state le selvatiche caccie e le battaglie insensate, l'uccider la preda e l'abbandonarla sul campo cadavere, nè un pensiero darle più dopo che il suo sangue si è sparso...

« Ma la dolcezza allenirà i miei modi feroci e spanderà un balsamo sulle ferite del mio orgoglio ;... Sì, Dio e l'uomo dovranno approvarmi, se tu sei vissuta, e vissuta per amarmi! » –

Terminando la lettura di quei versi, Morton non potè starsi dal riflettere con compassione sul destino di quell'essere singolare e infelice, che, negli infimi stadi della degradazione, e quasi del disprezzo, parea aver tenuti gli occhi continuamente volti all'augusto stato di cui la sua nascita lo pareva far degno; e che, tuffato in turpi libidini, risguardava con rimorsi amari al tempo della sua giovinezza, in cui egli avea nutrito una passione virtuosa sebbene sventurata.

« Oimè! che siamo noi mai, » disse Morton, « perchè i nostri sentimenti migliori e più degni di lode debbano così avvilirsi e depravarsi... perchè un onorato orgoglio debba cambiarsi in una indifferenza altera e sprezzante della pubblica opinione, e il dolore di un affetto infelice abbia da coabitare nel petto stesso che la licenza, la vendetta e la rapina hanno scelto per loro seggio? Ma è il medesimo dovunque. I principii liberali di un uomo degenerano in freddezza e insensibilità, lo zelo religioso di un altro lo fa trascendere ad un entusiasmo pazzo e selvaggio. Le nostre risoluzioni, le nostre passioni, sono come le onde del mare, e, senza l'ajuto di Quegli che formò il cuore umano, noi non possiam dire alle loro correnti, ‘ Fia qui verrete, e non oltre. ' »

Mentre egli così moralizzava, alzò gli occhi, e vide che Burley gli stava dinanzi.

« Già desto? » disse quel duce... « Ciò è bene, o mostra il vostro ardore di percorrere la via che vi è aperta. – Che fogli sono questi? » egli continuò.

Morton gli diede un piccolo ragguaglio della proficua scorreria di Cuddie, e gli porse il taccuino di Bothwell, con quello che vi era dentro. Il duce Cameroniano guardò con attenzione quei fogli che trattavano delle cose militari, o delle bisogne pubbliche; ma giunto ai versi, li cacciò lungi da sè con disprezzo.

« Poco pensai, » egli disse, « allorchè, coll'ajuto di Dio, trapassai per tre volte colla mia spada il corpo di quell'antesignano di crudeltà e di persecuzione, che uomo sì disperato e sì pericoloso avesse potuto abbassarsi ad un affetto frivolo quanto profano. Ma veggo che Satana sa fondere insieme le più diverse qualità nei suoi agenti eletti ed amati, e che la mano medesima che sa trattare una mazza o un'arma micidiale contro i beati nella valle della distruzione, può sfiorare il liuto o la chi-

tarra, per blandir le orecchie delle figlie danzanti della perdizione nelle loro opere di vanità e di colpa. »

« Le vostre idee intorno al dovere, dunque, » disse Morton, « escludono l'amore dalle belle arti, che si sono supposte in generale purificare ed innalzar lo spirito? »

« A me, giovine, » rispose Burley, « ed a quelli che pensano come me, i piaceri di questo mondo, sotto qualunque nome siano adombrati, sono vanità, come le sue grandezze e la sua potenza sono un laccio. Noi non abbiamo che un oggetto sulla terra, ed è di erigere il tempio del Signore. »

« Ho inteso dire a mio padre, » rispose Morton, « che molti che si sono impadroniti del potere in nome del Cielo, lo hanno esercitato con tanto rigore e son stati così poco disposti a rinunziarvi, come se mossi non fossero stati che da un'ambizione mondana. – Ma di ciò un'altra volta. Siete riescito a far eleggere un comitato nel consiglio? »

« Sì, » disse Burley. « Il numero è di sei, fra cui voi state, e vengo a chiamarvi per prender parte alle deliberazioni. »

Morton lo accompagnò in un'erbosa area segregata, dove i loro colleghi li aspettavano. In quella delegazione dell'autorità, le due fazioni principali che dividevano l'esercito tumultuante avevano avuto cura di mandar tre del loro numero. Per parte dei Cameroniani, stavano Burley, Macbriar, e Kettledrummle; e per quella dei moderati, Poundtext, Enrico Morton, e un piccolo proprietario chiamato il Laird di Langcale. Così i due partiti erano equamente bilanciati dal loro rappresentanti nel comitato direttore, sebbene fosse verosimile che quelli delle opinioni più violenti dovessero possedere, come in tali casi suole avvenire, ed esercitare la maggiore influenza. Il loro esordio, nullameno, passò più umanamente che non lo si sarebbe potuto prevedere dalla loro condotta della sera innanzi. Dopo aver pensato maturamente al loro mezzi e alla loro situazione, e ai probabili accrescimenti delle loro forze, essi risolvettero di mantenere la loro posizione per quel giorno, onde lasciar riposare i loro soldati o dare ai rinforzi il tempo di giungere; e all'indimani all'alba sarebbero poi marciati contro Tillietudlem, e avrebbero intimata la resa a quella fortezza dell'iniquità, come la chiamavano. Se essa non cedeva al loro appello, essi erano risolnti di tentare l'effetto di un vivo assalto, e, dove quello mancasse, avean convenuto di lasciare una parte dei loro a bloccar la piazza, e a vincerla, se era possibile, per fame, mentre il corpo principale sarebbe andato innanzi per snidiare Claverhouse e Lord Ross dalla città di Glasgow. Tali furono le risoluzioni del consiglio; e così la prima impresa di Morton in quella nuova carriera doveva essere probabilmente l'attacco di un castello appartenente alla parente della sua amante, e difeso dal di lei congiunto, il Maggiore Bellenden, a cui personalmente egli avea tanti obblighi. Egli sentì pienamente l'impaccio della sua situazione; pur si consolò pensando, che i poteri che avea acquistati sugli insorti gli avrebbero dato, ad ogni modo, i mezzi di estendere agli abitatori di Tillietudlem una protezione che nessun'altra circostanza avrebbe potuto loro offrire; ed egli non era senza speranza di potere colla sua mediazione far seguire qualche accomodamento fra essi e l'esercito presbiterano, che assicurasse loro tutti i vantaggi della neutralità durante la guerra che doveva aver luogo.

CAPITOLO XXIV

« E dal campo di battaglia venne un cavaliere il cui cavallo era inzuppato di sangue e di sudore. »
Finlay.

Forz'è torniamo alla fortezza di Tillietudlem e al suoi abitatori. Il mattino, il primo dopo la battaglia di Loudon-hill, avea rischiarato i suoi merli, e i difensori avean già ripigliate le opere con cui intendevano di render sicura la piazza, quando la scolta situata in un'alta torre, detta la Torre della Guardia, diede il segnale che un cavaliere si stava avvicinando. Coll'appressarsi di esso si vide che era un ufficiale della Guardia del Corpo; e la lentezza del passo del cavallo, siccome pure il modo con cui il cavaliere si teneva in sella, chiarivano apertamente che era infermo o ferito. Il cancello si aperse tosto per riceverlo, e Lord Evandale entrò nel cortile, così esaurito dalla perdita del sangue, da non poter discendere a terra senza ajuti.

Mettendo il piede nella sala appoggiato ad un domestico, le signore urlarono di sorpresa e di terrore; perocchè, pallido come la morte, intriso di sangue, coll'uniforme macchiato e rotto, e i capelli bagnati e in disordine, ei somigliava prima a uno spettro che ad un essere umano. Ma la seconda esclamazione che innalzarono fu di gioja per la sua fuga.

« Sia lodato Iddio! » disse Lady Margherita, « che vi veggo, e che sottratto vi siete alle mani di quegli assassini assetati di sangue che ucciso hanno tanti servi fedeli del re! »

« Sia ringraziato Iddio! » ripetè Editta, » che siete qui e in salvo! Avevam paventato di peggio. Ma voi siete ferito, e temo abbiamo pochi mezzi per assistervi. » «

« Le mie ferite non sono che scalfitture, » rispose il giovine nobile, assidendosi; » non è cosa che meriti che se ne parli, ed esausto non sarei neppure senza la perdita del sangue. Ma io non intendevo di venir ad aumentare colla mia debolezza i vostri pericoli e i vostri affanni, bensì a sollevarli, se mi fosse stato possibile. Che posso io fare per voi?... Permettetemi, » egli aggiunse indirizzandosi a Lady Margherita, « permettetemi di pensare e di agire come un vostro figlio, mia cara Signora... come un vostro fratello, Editta! »

Egli profferì queste ultime parole con qualche enfasi, temendo che i suoi servigi potessero riescire non accetti a Miss Bellenden se creduto ella avesse che offerti le fossero come quelli di un amante. Ella non fu insensibile alla sua delicatezza, ma non era il momento di fare sfoggio di sentimenti.

« Noi ci stiam preparando alle difese, » disse la vecchia Dama con gran dignità; « mio fratello ha preso cura del nostro presidio, e, colla grazia di Dio, riceveremo i ribelli come meritano. »

« Con qual piacere, » disse Evandale, « parteciperei alle difese del Castello! Ma nel mio stato attuale non sarei che di peso a voi, o anche peggio; perchè il sapere che un uffiziale delle Guardie del Corpo è in Tillietudlem basterebbe a raddoppiar l'ardore di quei malandrini per impossessarsene. Se essi lo trovano difeso soltanto dalla famiglia, procederan probabilmente verso Glasgow piuttostochè tentare un assalto. »

» E potete voi tenerci in sì basso conto, Milord, » disse Editta, coll'impeto generoso di quell'affezione che la donna sì spesso dimostra e che le si addice tanto bene, la voce fallendole talvolta nel suo ardore, e le sue gote incolorandosi della nobile vampa che dettava le sue parole... « Potete voi tenere in sì basso conto i vostri amici, da credere ch'essi volessero permettere che siffatte considerazioni avessero parte per non ricovrarvi e proteggervi in un momento, in cui non potete difendervi, e quando tutto il paese è pieno di nemici? Evvi capanna in Scozia il cui proprietario volesse consentire ad uno stimato amico di lasciarla in tali circostanze? E potete pensar voi che vi concederemo di andarvene da un castello che riteniam forte abbastanza per la difesa nostra propria? »

« Lord Evandale deve dimettere ogni idea così fatta, » disse Lady Margherita. « Fascerò io stessa le sue ferite; gli è tutto quello di cui è capace una vecchia in tempo di guerra; ma abbandonare il Castello di Tillietudlem, quando la spada dell'inimico è sguainata contro esso... l'infimo gregario che mai vestisse uniforme del re non potrebbe farlo, molto meno il mio giovine Lord Evandale. La nostra non è tal casa da sopportare siffatto disonore. La Torre di Tillietudlem è stata troppo illustre dopo quella visita di S. M. sacra, quando... «

Qui ella fu interrotta dall'entrata del Maggiore.

« Abbiam fatto un prigioniero, mio caro zio, » disse Editta, « un prigioniero ferito, e che vorrebbe scapparci. Dovete ajutarci a trattenerlo per forza. »

» Lord Evandale! » esclamò il veterano. « Ne provo tanto piacere come quando ottenni il mio primo brevetto. Claverhouse ci disse che eravate ucciso, o almeno cattivo. »

« Sarei stato ucciso senza il soccorso di un vostro amico, » disse Lord Evandale, parlando con qualche commozione, e chinando gli occhi a terra, come se avesse desiderato di non vedere l'impressione che quello ch'egli stava per dire avrebbe prodotto in Miss Bellenden. « Avevo perduto il cavallo ed ero senza difese, e una spada si alzava per abbattermi, quando il giovine Mr. Morton, il prigioniero a cui vi interessavate jeri mattina, si interpose nella maniera più generosa, mi salvò la vita, e mi diede i mezzi di fuggire. »

Terminando la sua narrativa, una curiosità dolorosa vinse la sua prima risoluzione; egli alzò gli occhi al volto di Editta, e credè di vedere nel rossore delle sue gote e nello scintillar de' suoi occhi la gioja con cui ella apprendeva che il suo amante era salvo e libero, e come non si era mostrato meno generoso del suo competitore. Tali, infatti, erano i suoi sentimenti; ma eran pur misti a molta ammirazione per l'aperta franchezza colla quale Lord Evandale si era affrettato a porger tributo al merito di un rivale favorito, e a confessare un obbligo che, secondo ogni probabilità, egli avrebbe voluto aver piuttosto ad ogni altro essere del mondo.

Il Maggiore Bellenden, che non si sarebbe mai avvisto di quelle emozioni dei due amanti se pur fossero state molto più forti, si contentò col dire, « Dappoichè Enrico Morton ha dell'influenza su quei masnadrini, son lieto che l'abbia così usata, ma spero si toglierà da loro tostochè lo potrà. Sì, sì, non saprei dubitarne. Io conosco i suoi principii, e so che detesta il loro gergo e la loro ipocrisia. Io l'ho udito deridere mille volte la pedanteria di quel vecchio fanatico presbiterano, Poundtext, che, dopo aver goduto dell'indulgenza del governo per tanti anni, si è ora, al primo soffio propizio, mostrato nei suoi veri colori, ed è andato, con tre quarti dei suoi imbecilli parrocchiani, a raggiungere l'oste di quegli insensati. – Ma come fuggiste dopo aver lasciato il campo, Milord? »

« Corsi a sprou battuto, come il più codardo cavaliere, » rispose Lord Evandale, sorridendo. « Presi la strada in cui stimai meno facile il trovare dei nemici, ed ebbi ricovero per parecchie ore... voi non sapreste congetturar dove. »

« Al castello di Brocklan, forse, » disse Lady Margherita, « o nella casa di qualche altro leale gentiluomo? »

« No, Signora. Io fui respinto, sotto vari bassi pretesti, da più di una casa di tal fatta, perchè si temeva che il nemico non mi seguitasse; ma trovai rifugio nella capanna di una povera vedova, il cui marito era stato fucilato in questi ultimi tre mesi da una partita dei nostri, e i cui due figli sono in questo momento cogli insorti. »

« Veramente? » disse Lady Margherita Bellenden; « e una donna fanatica fu capace di tale generosità?... ma, ella era avversa, io penso, ai principii della sua famiglia? »

« Oh no, Signora, » continuò il giovine nobile; « ella era per principii una rigida protestante, ma vide il mio pericolo e i miei mali, mi riguardò come un suo simile, e dimenticò che fossi cavaliere e soldato. Ella fasciò le mie ferite, e mi permise di riposare sopra il suo letto; mi celò ad una schiera di banditi che inseguivano i fuggiaschi, mi diè cibo, e non volle che lasciassi il mio asilo finchè non ebbe saputo che potevo venir qui senza rischi. »

« Nobile condotta, » disse Miss Bellenden; « e confido che avrete un'occasione per ricompensare la sua generosità. »

« Io ho un arretrato di obblighi da tutte le parti, Miss Bellenden, contratti in questi sgraziati avvenimenti, » rispose Lord Evandale; « ma allorchè avrò i mezzi di mostrare la mia gratitudine, la volontà non mi farà difetto. »

Tutti allora si unirono a pregare Lord Evandale di deporre il pensiero di lasciare il Castello; ma l'argomento del Maggiore Bellenden fu il più efficace.

« La vostra presenza qui ci sarà utilissima, se non assolutamente necessaria, Milord, onde mantenere, colla vostra autorità, la disciplina fra i soldati che Claverhouse ci ha lasciati, e che non pajono essere del genere delle persone più quiete; e il colonnello ci ha dato mandato, a questo proposito, di ritenere qualunque ufficiale del suo reggimento che passasse da queste parti. »

« Questo, » disse Lord Evandale, « è un argomento a cui non si risponde, poichè mi fa accorto che la mia dimora qui può esser giovevole, anche nel mio infermo stato. »

« Quanto alle vostre ferite, Milord, » disse il Maggiore, « se mia sorella, Lady Bellenden, vuol intraprendere di combattere ogni sintomo febbrile che potesse mostrarsi, io guarentisco che il mio vecchio camerata, Gedeone Pike, curerà ogni piaga così bene come se egli fosse della corporazione dei Chirurghi barbieri. Egli ne ha fatto bastante pratica ai tempi di Montrose, perchè, come vi imaginerete, avevamo ben pochi cerusici regolari nell'esercito. – Voi acconsentite a rimaner con noi, dunque? »

« Le mie ragioni per lasciare il Castello, » disse Lord Evandale, vibrando uno

sguardo a Editta, « sebbene paressero evidentemente gravi, debbono cedere a quelle che si fondano sui servigi che posso rendervi. Ardirò lo chiedervi, Maggiore, quali sono i mezzi e il piano di difesa a cui vi siete preparato? o posso io seguitarvi per esaminare le opere? «

Non isfuggì a Miss Bellenden, che Lord Evandale parea sfinito di corpo e d'anima. « Io penso, Signore, » ella disse indirizzandosi al Maggiore, « che poichè Lord Evandale condiscende di diventare un ufficiale del nostro presidio, voi doveste cominciare dal sottometterlo alla vostra autorità, e dall'ordinargli di andare nelle sue stanze a refocillarsi prima di entrare in discussioni militari. »

« Editta ha ragione, » disse la vecchia Dama; « voi dovete andar subito a letto, Mitord, e prender qualche febbrifugo, che vi preparerò colle mie mani; e la mia dama di compagnia, Mrs. Marta Weddell, vi farà un brodo di pollo, o qualche cosa molto leggiera. Io non vi consiglierei il vino. – Giovanni Gudyill, la custode prepari la stanza del baldacchino. Lord Evandale deve subito coricarsi. Pike leverà le bende, e esaminerà lo stato delle ferite. »

« Questi son tristi preparativi, Signora, » disse Lord Evandale, ringraziando Lady Margherita, e accingendosi a lasciare la sala, « ma mi sottometterò agli ordini di Vostra Signoria; e spero che la vostra scienza mi renderà in breve difensore più abile del vostro Castello che noi sia ora. Voi dovete mettermi al più presto possibile in istato di servirvi col mio braccio, perchè non avete bisogno della mia testa finchè il Maggiore Bellenden rimane con voi. »

Con queste parole egli lasciò l'appartamento.

« Giovine eccellente e modesto, » disse il Maggiore.

« Non di quei presuntuosi, » aggiunse Lady Margherita, « che credon di conoscer meglio le cose delle persone della più lunga esperienza. »

« E giovine nobile sì generoso, sì bello, » disse Jenny Dennison, che era entrata durante l'ultima parte di quella conversazione, ed era rimasta poi sola colla sua Signora nella sala, il Maggiore essendo andato di nuovo a presiedere ai suoi apparecchi militari, e Lady Margherita alle sue mediche occupazioni.

Editta rispose a quegli elogi soltanto con un sospiro; ma sebbene tacesse, ella sentia e sapeva meglio di ogni altro quanto fossero meritati dalla persona a cui erano rivolti. Jenny, tuttavia, non mancò di continuare sullo stesso soggetto.

« Al postutto è vero quello che dice Madama... che non v'è alcun presbiterano di cui ci sia da fidarsi; son tutti senza fede e senza onore. Chi avrebbe creduto che il giovine Milnwood e Cuddie Headrigg si fossero messi con quei furfanti di ribelli? »

« Che cosa vorreste dire con siffatte assurdità, Jenny? » disse la sua giovine Signora, con molto cruccio.

« So che non vi piace l'udire tali cose, Signora, » rispose arditamente Jenny; « ed è poco piacevole per me il riportarle; ma presto o tardi dovrete saperle perchè tutto il castello ne risuona. »

« Risuona di che, Jenny? Volete farmi delirare? » disse Editta, con impazienza.

« Si dice che Enrico Morton di Milnwood si sia messo coi ribelli, e sia diventato uno dei loro principali duci. «

« È una falsità! » esclamò Editta... « una vile calunnia! e siete molto impadente a venirmela a ripetere. Enrico Morton è incapace di tal tradimento verso il suo re e il suo paese... di tal crudeltà con me... con tutte le vittime innocenti e senza difese, voglio dire, che soffrono nelle guerre civili... lo vi dico che egli è affatto di ciò incapace, in ogni senso. »

« Cara, cara Miss Editta, » rispose Jenny, fida sempre al suo testo, « bisognerebbe conoscere meglio i giovani che io non fo, o che non desidero mai di conoscerli, per dire quello di cui son capaci o incapaci. Ma vi è stato Tom il soldato, e un altro suo compagno, vestiti di plaid grigi e in berretti come paesani, che sono andati a ricon... alla riconoscenza... come mi pare che Giovanni Gudyill la chiami; ed essi son penetrati fra i ribelli, e han narrato al loro ritorno di aver veduto il giovine Milnwood sopra uno dei cavalli dei dragoni perduti a Loudon-hill, armato di spada e pistole, come un tutt'altri che lui, e cinto dai suoi nuovi amici a cui stendeva la mano, infine conducendo e comandando quegli uomini. Cuddie, che gli stava dietro, aveva l'uniforme ricamato del sergente Bothwell e un berretto a frangia con una nappa di nastro azzurro, perchè

combatte per la Convenzione (è vero che a Cuddie son sempre piaciute le fettuccie turchine), e una camicia a pizzi, con che sta a meraviglia. »

« Jenny, » disse la sua giovine Signora con impeto, « è impossibile che il ragguaglio di coloro sia esatto; mio zio non ne ha inteso dir nulla. »

« Perchè Tom Holliday, » rispose la camerista, « giunse cinque minuti dopo Lord Evandale; e quando udì che Sua Signoria era in Castello, giurò (profano malandrino!) che voleva esser dannato prima che fare il rapporto, come lo chiamava, al Maggiore Bellenden, poichè vi era un uffiziale del suo reggimento nella guarnigione. Così egli non avrebbe voluto dir nulla fino allo svegliarsi di Lord Evandale dimani mattina; e quel che a me ne comunicò (qui Jenny abbassò un poco gli occhi) non dovea servire che a tormentarmi rapporto a Cuddie. »

« Via, fanciulla pazza che siete, » disse Editta, ripigliando un po' di coraggio, « fu tutta una macchina di colui per darvi molestia. »

« No, Signora, non può esser ciò, perchè Giovanni Gudyill fece andare l' altro dragone (è un vecchio di viso fiero, non ne so il nome) in cantina, e gli diede a ber dell' acquavite per farlo cantare, ed ei ripetè parola per parola tutto quello che aveva detto Tom Holliday; e Mr. Gudyill entrò in tal furore, che ci disse che tutto il male era derivato dalla pazzia di Milady, del Maggiore, e di Lord Evandale, che chieser jeri grazia pel giovine Milnwod e per Cuddie, dove che se fossero stati fucilati, il paese sarebbe rimasto per sempre tranquillo; e confesso ch' io pure sono di questo avviso. »

Jenny aggiunse quest' ultima chiosa al suo racconto, per dispetto dell' incredulità estrema ed ostinata della sua Signora. Ella rimase atterrita, nondimeno, dell' effetto che le sue notizie producessero nella giovine dama, effetto reso doppiamente forte dai principii e dai pregiudizi dell' alta chiesa in cui Miss Bellenden era stata educata. Il suo volto divenne pallido come quello di un estinto; il suo respiro così difficile che pareva sul punto quasi di interamente mancarle, e le sue membra sì inette a sostenerla, ch' ella cadde, piucchè assidersi, sopra uno degli scanni della sala, e parve in procinto di svenire. Jenny provò l'acqua fredda, bruciò delle penne, le tagliò le stringhe, e ricorse a tutti gli altri rimedi soliti nei casi di isterismo, ma senza alcuno effetto immediato.

« Dio mi perdoni! che cosa ho io fatto? » disse la pentita *fille-de-chambre*. « Vorrei che la lingua mi fosse stata tagliata!... Chi avrebbe creduto ch' ella l' avesse presa così, e per un ragazzo?... Ah, Miss Editta... cara Miss Editta! ripigliate coraggio; forse non è vero nulla di quello che ho esposto... Ah! mi avessero messo un vescicante sulla bocca! Mi è sempre stato detto che la mia lingua avrebbe prodotto un giorno o l'altro qualche disgrazia. Che sarebbe se venisse Milady? o il Maggiore?... ed ella è adagiata anche sul trono in cui nessuno si è più assiso dopo quel nojoso mattino in cui il Re venne qui!... Oh che farò io! Oh che avverrà di noi! »

Mentre Jenny Dennison deplorava così la sua sorte e quella della sua padrona, Editta a poco a poco riavevasi dal parosismo in cui era caduta a quella inaspettata notizia.

« Se egli fosse stato infelice, » ella disse, « io non lo avrei abbandonato. Io nol feci neppur quando vi era pericolo e disonore a perorare la sua causa. S' ei fosse morto, lo avrei pianto... se infedele mi fosse stato, lo avrei dimenticato; ma ribelle al suo Re,... traditore del suo paese,... compagno e collega di assassini e di sgherri... persecutore di tutto quanto vi è di nobile... nemico empio e palese di ogni cosa sacra,... io lo divellerò dal mio cuore, se pur dovessi perdere la vita per tale sforzo! »

Ella si asciugò gli occhi, e sorse in fretta dalla gran sedia (o trono, come Lady Margherita soleva chiamarla), in cui l' atterrita camerista fu sollecita a rispianare i guanciali, e a togliere ogni apparenza che fosse stata da alcuno occupata; sebbene il Re Carlo medesimo, considerando la gioventù e la bellezza, come pure il dolore dell' usurpatrice momentanea di quel sacro seggio, poco avesse probabilmente pensato che quella fosse stata una profanazione. Ella poscia offerse officiosamente il suo braccio a Editta che percorreva la sala, assorta, pareva, in profonde meditazioni.

« Prendete il mio braccio, Signora; pren-

dete il mio braccio; bisogna che il dolore abbia il suo corso, e certo... »

« No, Jenny, » disse Editta con fermezza; « voi avete veduta la mia debolezza, voi vedrete la mia forza. »

« Ma voi vi appoggiavate a me l'altra mattina, Miss Editta, allorchè stavate così male. »

« Un'affezione colpevole e improvvida, Jenny, può abbisognare di soccorsi... il dovere basta a se stesso; pure non farò nulla con foga. Vuo' conoscere i motivi della sua condotta... e allora... ripudiarlo per sempre. » Tale fu la ferma e determinata risposta della giovine dama.

Sopraffatta da modi di cui ella non poteva nè comprendere le ragioni, nè stimare il merito, Jenny borbottò fra i denti, « Oh, passato il primo impeto, Miss Editta si consolerà come ho fatto io e molto meglio ancora; nondimeno, ne sono sicura, non ho mai provato per Cuddie Headrigg la metà dell'affetto ch'ella portava al giovine Milnwood. Al postutto, può esser bene di avere un amico da tutte due le parti; perocchè se gli insorti dovessero impadronirsi del Castello, cosa possibilissima, perchè siamo male vettovagliati e i dragoni divorano tutto quel poco che abbiamo, Milnwood e Cuddie saranno i più forti, e la loro amicizia varrà tant'oro... Fu la mia prima idea questa mattina giungendomi quella notizia. »

Con questa consolatrice riflessione la donzella andò ad accudire alle sue usate incombenze, lasciando la sua Signora intesa a sradicare come meglio poteva i sentimenti che aveva fino allora intrattenuti per Enrico Morton.

CAPITOLO XXV

« Di nuovo all'assalto... amici cari, anche una volta! »
Enrico V.

Nella sera di quel dì, tutte le notizie che poterono raccogliersi fecero congetturare che l'esercito degli insorti sarebbe marciato contro Tillietudlem all'indimani alla punta del giorno. Le ferite di Lord Evandale erano state esaminate da Pike, che le dichiarò non tali da dare alcun timore. Esse erano molte, ma nessuna di conseguenza; e la perdita del sangue, come pur forse il vantato specifico di Lady Margherita, avevano tolta ogni tendenza alla febbre; cosicchè, in onta di qualche dolore e di una gran debolezza, il malato dichiarò che egli era in istato di camminare coll'ajuto di un bastone. In tali circostanze egli rifiutò di starsi confinato nel suo appartamento, sperando di poter dar animo ai soldati colla sua presenza, e di suggerir qualche cosa al piano di difesa, che il Maggiore poteva supporsi avesse ordinato sugli usi antichi di far la guerra. Lord Evandale era ben atto a dare dei suggerimenti su tali subietti, avendo servito, nella sua prima giovinezza, tanto in Francia che nei Paesi-Bassi. Vi era poco o niun bisogno, però, di alterare i preparativi già fatti; e, se non fosse stato pel difetto di provvisioni, vi parea poca ragione di temere per la difesa di un luogo sì forte contro assedianti quali erano quelli che lo minacciavano.

Alla punta del giorno, Lord Evandale e il Maggiore Bellenden stavano sugli spaldi, guardando e riguardando i loro apparecchi, e aspettando con ansietà l'avvicinarsi del nemico. Avrei da osservare, che il rapporto delle spie era stato allora fatto regolarmente e inteso; ma il Maggiore udì la notizia che Morton era in armi contro il governo colla più sprezzante incredulità.

« Io conosco meglio quel giovine, » fu la risposta unica ch'ei si degnasse di fare: « i nostri esploratori non hanno osato avvicinarsi abbastanza, e son rimasti ingannati da qualche somiglianza, o si son lasciati sopraffare da qualche favola. »

« Dissento da voi, Maggiore, » rispose Lord Evandale; « credo che vedrete quel giovine gentiluomo alla testa degli insorti; e, sebbene ciò sia per contristarmi sinceramente, io non ne rimarrò molto sorpreso. »

« Voi siete cattivo quanto Claverhouse, » disse il Maggiore, « che mi sosteneva in faccia jeri mattina, che quel giovine, che ha tanta nobiltà e principii di gentiluomo quanto chiunque io m'abbia mai conosciuto, non aspettava che un'occasione per porsi alla testa dei ribelli. »

« E considerando quello che ha patito, e i sospetti in cui sta, » disse Lord Evandale, « qual altra via può seguire? Per

parte mia, io non so s'egli meritasse più biasimo o compassione. »

« Biasimo, Milord?... Compassione! » ripetè il Maggiore, stupito di un tal linguaggio; « ei meriterebbe di essere appiccato, ecco tutto; e, fosse egli mio figlio, vedrei mettergli la corda al collo con piacere... Biasimo, affè! Ma Vostra Signoria non può sentire quello che esprime. »

« Vi do la mia parola d'onore, Maggiore Bellenden, che son da qualche tempo di avviso, che i nostri politici e prelati abbian spinte le cose a una dolorosa estremità in questo paese e che si siano disgustati, con violenze di varie maniere, non solo le infime classi, ma tutti quelli dei gradi superiori, che un forte sentimento di partito, o una devozione intera al Re, non attaccano al loro stendardo. »

« Io non sono politico, » rispose il Maggiore, « e non intendo le distinzioni sottili. La mia spada è pel Sovrano, e quando ei comanda, io la snudo. »

« Io spero, » disse il giovine Lord, « che non mi troverete più restio di voi, sebben desiderassi di cuore che i nemici fossero forestieri. Non è però questo il tempo per discutere siffatte cose, perocchè eccoli che giungono, e difenderci dobbiamo come meglio potremo. »

Mentre Lord Evandale così diceva, la vanguardia degli insorti cominciò a spuntare sulla strada che attraversava la cima del monte, e quindi scendeva di fronte alla Torre. Essa però non seguitò quella via, come se conscia che, facendolo, le sue colonne sarebbero state esposte al fuoco dell'artiglieria della piazza. Ma le sue schiere che da principio sembravano poche, si mostrarono poi sì dense e profonde, che, giudicando delle masse che invadevano la strada dietro il monte da quelle che le precedevano e che stavano sul vertice di esso, le loro forze parevano essere assai considerabili. Vi fu una pausa ansiosa da entrambi i lati; e, intantechè le schiere mal composte dei Convenzionali erano agitate come da impulsi dati di dietro, o dall'incertezza di quello che rimaneva loro da fare, le loro armi, pittoresche nella loro varietà, splendevano al sole mattutino, i cui raggi erano ribattuti da una selva di picche, di moschetti, di alabarde, e di scuri. Quella moltitudine armata rimase, per alcuni minuti, in quella oscillazione, finchè tre o quattro cavalieri, che parevano essere i duci, si avanzarono dalle prime file, e salirono sopra una altura un po' più vicino al Castello. Giovanni Gudyill, che era artigliere non cattivo, appuntò un cannone contro quel gruppo staccato.

« Avventerò il falco... (così quel cannone chiamavasi) avventerò il falco tostochè Vostro Onore me lo comandi; e affè, ei scompiglierà loro le penne. »

Il Maggiore guardò Lord Evandale.

« Aspettate un momento, » disse il giovine nobile, « ci inviano un messo di pace. »

Infatti uno dei cavalieri smontò in quel momento, e facendo sventolare sopra una picca un drappo bianco, si avanzò verso la Torre, mentre il Maggiore e Lord Evandale, discendendo dagli spaldi, andarono ad incontrarlo fino alle barricate, giudicando poco cauto l'accoglierlo entro il recinto che intendevano di difendere. Nel tempo medesimo che il messaggiere si fece oltre, il gruppo dei cavalieri, quasi avessero indovinato i preparativi di Gudyill per danneggiarli, si tolse dal posto avanzato che occupava, e ricutrò nel corpo principale.

L'inviato dei Convenzionali, a giudicarne dal suo contegno e dai suoi modi, pareva altamente imbevuto di quell'orgoglio di setta che distingueva la sua fazione. Il suo volto indicava un disprezzo affettato, e i suoi occhi mezzo chiusi parean sdegnar di guardare gli oggetti terrestri che lo circondavano, mentre, incedendo con passo solenne. le punte de' suoi piedi accennavano all'infuori con un'aria che sembrava aver in onta il terreno su cui camminavano. Lord Evandale non potè starsi dal sorridere veggendo quella singolar figura.

« Miraste mai, » egli disse al Maggiore Bellenden, « automata più assurdo? Si direbbe che va colle suste... Credete che potrà parlare? »

« Oh, sì, » disse il Maggiore; « ci mi pare uno dei miei antichi conoscenti, un vero puritano del buon lievito farisaico. Aspettate... egli tossisce e si espurga; ei sta per intimar la resa al Castello con un brano di predica, anzichè venirne a parlamento con una tromba. »

Il veterano, che ai suoi tempi aveva avute molte occasioni per familiarizzarsi coi modi di quei settari, non errò di molto

nelle sue congetture; solo, invece di un esordio in prosa, il Laird di Langcale... che non era personaggio di minor pondo... ionalzò con voce di stentore, un versetto del ventiquattresimo Salmo:

« Porte spalancatevi! porte, porte confitte per l'eternità, rizzatevi dai vostri cardini... »

« Io ve lo dissi, » osservò il Maggiore con Evandale; e quindi presentandosi all'ingresso della barricata, chiese per qual fine egli faceva tutto quel noioso strepito, come un majale irritato dal vento, sotto le porte del Castello.

« Vengo, » rispose l'ambasciatore, con voce alta e stridula, e senza alcuna delle cortesie o dei saluti soliti, « vengo dalla pia armata della Lega Solenne e della Convenzione, a parlare con due maligni carnali, Guglielmo Maxwell, detto Lord Evandale, e Miles Bellenden di Charnwood. »

« E che avete da dire a Miles Bellenden e a Lord Evandale? » rispose il Maggiore.

« È ad essi ch'io parlo? » disse il Laird di Langcale, collo stesso tuono di voce aguzzo, presuntuoso, sprezzante.

« Sì, per mancanza di meglio, » rispose il Maggiore.

« Allora ecco la pubblica intimazione, » disse l'inviato, dando un foglio a Lord Evandale, « ed ecco una lettera privata per Miles Bellenden di un buon giovine che ha l'onore di condurre una parte del nostro esercito. Leggettele presto, e Dio vi faccia grazia perchè possa fruttificare in voi quello che racchiudono, sebbene vi sia molto da dubitarne. »

L'intimazione era espressa così: « Noi, capi nominati e costituiti dei gentiluomini, ministri, ed altri, ora in armi per la causa della libertà e della vera religione, ammoniamo e imponiamo a Guglielmo Lord Evandale e a Miles Bellenden di Charnwood, e agli altri adesso armati e formanti presidio nella Torre di Tillietudlem, di cedere la detta Torre a belle condizioni di quartiere, con licenza di partirne con armi e bagaglio, o di assoggettarsi a patire quelle pene di ferro e fuoco a cui vanno soggetti per le leggi di guerra coloro che difendono un posto insostenibile. E così possa Dio tutelare la sua buona causa! »

Quell'intimazione era sottoscritta da Giovanni Balfour di Burley, come quartier mastro generale dell'esercito della Convenzione, a nome suo e in quello degli altri duci.

La lettera al Maggiore Bellenden era di Enrico Morton. Essa correva così:

» Ho fatto un passo, mio venerabile amico, che, fra le tante altre dolorose conseguenze, avrà quella, io temo, della vostra decisa disapprovazione. Ma io ho presa la mia risoluzione con onore e buona fede, e coll'intera sanzione della mia coscienza. Io non poteyo più a lungo sottomettermi a vedere senza alcun procedimento legale, o senza giuste cause, calpestare i miei diritti e quelli dei miei compatriotti, violare la nostra libertà, insultar le nostre persone, spargere il nostro sangue. La Provvidenza, valendosi delle violenze degli oppressori medesimi, sembra ora aver aperta una via di riscatto a tirannide sì incomportabile, e io non istimerei meritevole del nome e dei diritti di uomo libero chi, pensando come me, ritraesse il suo braccio dalla causa del suo paese. Ma Dio, che mi legge nel cuore, mi è testimonio che io non divido le passioni violente o colleriche dei tapini manomessi con cui ora mi son posto. Il mio desiderio più ansioso e più ardente è di vedere questa guerra contro natura condotta ad un sollecito fine, mercè l'unione dei buoni, dei saggi, e dei moderati di tutti i partiti, e ristorata quella pace, che, senza lesione dei diritti costituzionali del re, può sostituire l'autorità di leggi equanimi alla violenza soldatesca, e consentire a tutti di adorare Iddio secondo le loro coscienze, soggiogando l'entusiasmo fanatico colla ragione e la mansuetudine, anzichè spingerlo alla frenesia colla persecuzione e l'intolleranza.

« Con questi sentimenti, potete imaginarvi con qual dolore mi mostro in armi dinanzi alla casa della vostra venerabile parente, che ci vien detto vogliate difendere contro di noi. Permettetemi di assicurarvi che una tal misura non produrrebbe che un'effusione di sangue... perchè, dove pure respinti nell'attacco, siamo abbastanza forti per investire la piazza, e ridurla per fame, sapendo che misere provvigioni abbiate per sostenere un assedio lungo. Mi addolorerebbe l'anima in tal caso il pensare ai mali che ne verrebbero, e a quelli su cui cadrebbero principalmente.

« Non supponete, mio rispettabile amico, ch'io volessi proporvi alcuna condizione

che potesse compromettere l'alta e onorata riputazione che avete sì meritamente acquistata, e sì a lungo goduta. Se i soldati regolari (a cui guarentisco una ritirata salva) son licenziati dal Castello, penso che nulla di più si richiederà della vostra parola di rimaner neutro durante l'infelice lotta; e io avrò cura che i beni di Lady Margherita, siccome i vostri, vengano debitamente rispettati, e che nessuna guardia vi sia posta intorno. Potrei dir molto in favore di questa proposta; ma temo, siccome debbo ora parer reo ai vostri occhi, che i buoni argomenti perdessero della loro efficacia venendo da una parte in mala vista. Io finirò, perciò, assicurandovi, che quali che possano essere i sentimenti vostri per l'avvenire verso di me, la mia gratitudine per voi non potrà mai venir meno o cessare; e che sarebbe uno dei più bei momenti della mia vita quello che con più validi mezzi che non siano le parole potessi provarvelo. Perciò se anche nel primo impeto del cruccio doveste ripudiare la proposta che vi faccio, ciò non vi trattenga dal ricorrervi qualora gli avvenimenti futuri fossero per rendervela più accetta; avvegnachè dovunque o in qualunque modo io potessi servirvi, ciò sarebbe sempre del più gran giubbilo per

Enrico Morton. »

Dopo aver trascorsa quella lunga lettera col più palese sdegno, il Maggiore Bellenden la diede a Lord Evandale.

« Non l'avrei mai creduto, » egli disse, « di Enrico Morton, se pur mezzo mondo fosse venuto a giurarmelo! Traditore ingrato e ribelle! ribelle di sangue freddo, e senza nemmeno il pretesto dell'entusiasmo, che infiamma i visceri dei pazzi simili al nostro amico che ci hanno qui inviato. Ma dovevo ricordarmi ch'egli era presbiterano... dovevo pensare che riscaldavo col mio petto un nato di lupo, che la sua natura diabolica avrebbe spinto a sbranarmi alla prima occasione. Se S. Paolo ritornasse in terra, e fosse presbiterano, diverrebbe un ribelle in tre mesi... ciò è nel loro sangue. »

« Bene, » disse Lord Evandale, « io sarò l'ultimo a dire che ci arrendiamo; ma se le provvigioni ci mancano, e non otteniamo soccorsi da Edimburgo o da Glasgow, mi pare che potremo giovarci di questa apertura, almeno per far escir salve le dame dal Castello. »

« Esse soffriran tutto, primachè accettare la protezione di tale ipocrita dalla lingua dolce, » rispose il Maggiore con isdegno; « io le ripudierei per parenti se la cosa fosse diversa. Ma accomiatiamo il degno ambasciatore. – Mio amico, » aggiunse, volgendosi a Langcale, « dite ai vostri duci, e alle torme che han raccolte, che, se non hanno un'opinione particolare della durezza dei loro crani, li ammonisco di badare prima che venirli a battere contro queste vecchie mura. E non inviino più ambascerie di pace, o appiccheremo il messaggiero per rappresaglia dell'uccisione del Cornetto Grahame. »

Con tale risposta l'ambasciatore tornò da quelli che lo avevano mandato, e non appena ebbe raggiunto il corpo principale, che un mormorio s'intese fra la moltitudine, e sorse dinanzi alle sue prime file una vasta bandiera rossa, ricamata agli orli di blu. Mentre quel segnale di sfida e guerra svolgeva le sue larghe pieghe al vento mattutino, l'antico vessillo della famiglia di Lady Margherita, insieme coll'insegna regia, venivano tosto inalberati sui merli della Torre, e nel tempo stesso avea luogo una scarica intera di cannoni contro le prime falangi degli insorti, che però non soffrivano alcun danno. I loro duci le mettevano tosto in salvo nel ridosso del monte.

« Credo, » disse Giovanni Gudyill, mentre attendeva a far ricaricare le sue batterie, « che abbian trovato le morditure dei nostri falchi un po' dure per loro... Non è per nulla che questi uccelli stridono. »

Ma mentre egli profferiva queste parole, la vetta del monte si riempiva tosto di nemici. Una scarica generale dei loro moschetti veniva diretta contro i difensori della fortezza. Col favore del fumo, una colonna di soldati armati di picche si avventò con un coraggio determinato, e, subendo con intrepidità il fuoco continuo del presidio, si aperse una via, in onta degli ostacoli, fino alla prima barricata che chiudeva il passo. Essi erano guidati da Balfour in persona, che spiegava un ardire eguale al suo entusiasmo; e, malgrado ogni opposizione, essi superarono la barricata, uccidendo e ferendo vari dei difensori, e costringendo il resto a ritirarsi alla loro seconda posizione. Le precauzioni, tuttavia,

del Maggiore Bellendeu resero quel successo inotile; perocchè non appena si furono i Convenzionali impadroniti del posto, che oppressi vennero dal fuoco continuo e micidiale che fecero su di essi il Castello e tutte le piccole torricciuole che lo dominavano alle spalle. Non avendo mezzo di tutelarsi da quel fuoco, o di ricambiarlo efficacemente contro uomini protetti dalle loro barricate e dagli altri ingegni di guerra, gli insorti furono costretti a ritirarsi; ma non però finchè non ebbero colle scuri danneggiata la palizzata in guisa da rendere impossibile ai difensori il rioccuparla.

Balfour fu l'ultimo ad allontanarsi. Egli rimase anche per un po' di tempo quasi solo, con una mannaja in mano, adoprandosi come pioniere fra il nembo di palle, molte delle quali dirette specialmente contro di lui. La ritirata della brigata ch'ei comandava non si effettuò senza gravi perdite, e fu di un severo ammaestramento intorno ai vantaggi locali che possedeva il presidio.

Il successivo attacco dei Convenzionali fu fatto con più cautela. Una forte mano di bersaglieri (molti di essi competitori al giuoco del *popinjay*), guidati da Enrico Morton, si insinuò fra il bosco, dove esso offriva loro migliori ripari, e, evitando la strada aperta, tentò, coll'aprirsi un passo fra gli alberi e le roccie che tutto il luogo circondavano, di riescire ad una posizione, da cui, senza essere troppo esposti, potessero infestare il fianco della seconda barricata, che di fronte minacciata veniva da una seconda irruzione di Burley. Gli assediati videro il pericolo di quella mossa, e vollero impedire l'avvicinamento dei bersaglieri, facendo scariche contro di loro quante volte si mostravano. Gli aggressori, dall'altra parte, davano a divedere gran freddezza, coraggio, e senno, nel modo con cui si appressavano alle fortificazioni. Ciò dovevasi in gran parte alla fermezza e alla sagacità con cui erano condotti dal loro giovine duce, che mostrava nel proteggere i suoi seguaci perizia eguale all'ardore con cui danneggiava il nemico.

Egli ingiunse replicate volte ai suoi bersaglieri di mirare principalmente agli abiti rossi, e di risparmiar gli altri impegnati nella difesa del Castello, e, sopratutto, di perdonare alla vita del vecchio Maggiore, che, nel suo zelo, si espose parecchie volte in modo che gli sarebbe stato fatale senza siffatta generosità del nemico. Un fuoco continuo di moschetti risuonò allora da tutte le parti dell'irto monte su cui il Castello era fondato. Di cespuglio in cespuglio... di rupe in rupe... d'albero in albero, i bersaglieri continuarono ad avanzarsi giovandosi degli sterpi e dei rami per ascendere, e lottando in una cogli svantaggi del suolo e il fuoco del nemico. Al fine essi pervennero tanto in alto, che parecchi di loro poterono mirare nella barricata contro i difensori, esposti allora come in bersaglio, e Burley, profittando della confusione del momento, incedè nell'attacco di fronte. Il suo assalto venne dato colla furia e la disperazione di prima, e trovò minore resistenza, essendo rimasti sgomentiti i difensori dal progresso che avean fatto i bersaglieri girando di fianco alla loro posizione. Determinato di valersi del suo vantaggio, Burley, colla mannaja in mano, inseguì la brigata che sloggiata avea fino alla terza ed ultima barricata, e vi entrò con essa.

« Uccidete, uccidete... morte ai nemici di Dio e del suo popolo!... Non vi sia quartiere... Il Castello è nostro! » tali erano le grida con cui egli animava i suoi amici; i più intrepidi fra i quali lo seguitavano dappresso, mentre altri, con scuri, zappe, e consimili arnesi, scavavano la terra, abbattevan gli alberi, intendendo in fretta a formare una trincea nella seconda barricata onde rimanerne in possesso, caso che il Castello non potesse ottenersi con quel *coup-de-main*.

Lord Evandale non seppe frenar più oltre la sua impazienza: egli andò alla carica con alcuni soldati che erano stati tenuti in riserva nel cortile del Castello; e, sebben avesse il braccio in una ciarpa, li incuorò, colla voce e col portamento, ad assistere i loro compagni che erano alle prese con Burley. Il combattimento si fece allora orribile. L'angusta via era stipata dai seguaci di Burley, che si spingevano innanzi per sostenere i loro compagni. I soldati, animati dalla voce e dalla presenza di Lord Evandale, combattevano con furore, il loro picciol numero venendo in tal qual modo compensato dalla loro maggior perizia, e dal posseder essi il terreno superiore, che difendevano ferocemente con picche e labarde, siccome pur coi calci delle cara-

bine e le sciabole. Quelli che stavano entro il Castello sforzavansi di aiutare i loro compagni, ogni qual volta potevano di tal modo livellare i loro cannoni da far fuoco sull'inimico senza pericolo dei loro amici. I bersaglieri, sparpagliati intorno, scaricavano incessantemente contro ogni oggetto che emergeva sugli spaldi. La Torre era involta nel fumo, e le rupi rimbombavano degli urli dei combattenti. In mezzo a tal scena di confusione, un accidente strano mise quasi gli assalitori in possesso della fortezza.

Cuddie Headrigg, che era andato fra i bersaglieri, espertissimo di ogni roccia e cespuglio dei contorni del Castello, dove avea sì spesso raccolto noccivole con Jenny Dennison, potè, mercè tal scienza locale, progredire più oltre, e con minor pericolo degli altri suoi compagni, tranne tre o quattro che lo avevano seguitato da vicino. Ma Cuddie, sebbene valoroso abbastanza, non era in alcun modo vago del pericolo, o per quella voluttà ch'esso ha, o per quella gloria che lo accompagna. Avanzandosi, perciò, egli non aveva, come suol dirsi, preso il toro per le corna, o sia, ito non era di fronte al fuoco dell'inimico. Al contrario, egli si era svialo a poco a poco dal centro dell'azione, e, seguitando una linea di ascensione piuttosto a mancina, l'avea percorsa ed era giunto sotto una parte diversa del Castello da quella in cui avea luogo la battaglia, e a cui i difensori non aveano badato, fidando nell'ertezza del precipizio. Vi era, tuttavia, in quel luogo una certa finestra appartenente ad una tale dispensa che comunicava con un certo albero, germogliato fra le crepature della roccia, quello stesso per cui Goose Gibble era escito dal Castello per portare l'espresso di Editta a Charnwood, e che, probabilmente, avea servito ai suoi giorni ad altri contrabbandi. Cuddie, appoggiandosi sulla canna del suo fucile, e guardando quella finestra, disse a uno dei suoi compagni... « Ecco un luogo che ben conosco; molte volte ho ajutato Jenny Dennison a discenderne e molte volte ne sono io pure escito per andarmi un po' a sollazzare allorchè il giorno era finito. »

« E chi ci impedisce di salirci adesso? » disse l'altro, che era un garzone vivace e intraprendente.

» Non vi sarebbero grandi cose che potessero trattenerci, » rispose Cuddie, « ma entrati una volta che faremmo poi? »

« Piglieremmo il Castello, » gridò l'altro; « noi siamo qui in cinque o sei, e tutti i soldati sono impegnati alla porta. »

« Andiamo, dunque, » disse Cuddie; « ma ricordatevi di non alzare un dito contro Lady Margherita, o Miss Editta, o il vecchio Maggiore, o, sopra tutti, Jenny Dennison, o nessun altro tranne i soldati... per essi, uccideteli o fate loro grazia, poco me ne curo. »

« Sì, sì, disse l'altro, » fate che entriamo, e poi verremo a patti giusti con tutti. »

Leggiero leggiero, e come se avesse camminato sulle uova, Cuddie cominciò ad ascendere la ben nota via, non molto vogliosamente; perocchè, oltre che temeva alquanto l'accoglienza che gli poteva venir fatta, la sua coscienza gli diceva ch'ei ben villanamente retribuiva i favori e la protezione che aveva un tempo ottenuta da Lady Margherita. Egli salì, nullameno, l'albero, seguito dai suoi compagni uno dopo l'altro. La finestra era piccola, ed era stata assicurata con spranghe di ferro; ma queste erano state danneggiate molto dal tempo, o sforzate dai domestici per aver un passaggio libero pei loro bisogni. L'entrata era quindi facile, purchè non vi fosse alcuno nella dispensa, cosa che Cuddie cercò di scoprire prima di fare il passo ultimo e pericoloso. Mentre i suoi compagni, perciò, lo incalzavano e lo minacciavano di dietro, ed egli esilava e allungava il collo nella stanza per veder se nessuno vi fosse, la sua testa divenne ostensibile per Jenny Dennison, che si era nascosta nella dispensa come nel luogo più sicuro in cui poteva attendersi l'esito dell'assalto. Tostochè quell'oggetto di terrore le venne sott'occhio, ella innalzò un grido isterico, fuggì nella cucina adiacente, e, in un accesso di paura e di disperazione, afferrò una pentola di brodo coi cavoli che ella medesima avea posta al fuoco prima che la battaglia cominciasse, avendo promesso a Tom Holliday di imbandirgli la colazione. Con quel carico ella tornò alla finestra della dispensa, e gridando sempre, « All'omicidio! all'omicidio!... siam tutti perduti e violati... il Castello è preso... ogni cosa è finita! » avventò tutto il bollente contenuto del vaso, unendovi un ululo or-

rendo, sulla persona dello sfortunato Cuddie. Sebbene accetta fosse potuta riescire quella zuppa quando giunta a Cuddie in un modo regolare, amministratagli in quella guisa gli avrebbe fatta passar forse per sempre la voglia del mestiere, se in quel momento avesse tenuto gli occhi alzati. Ma, fortunatamente pel nostro guerriero, egli avea preso l'allarme al primo urlo di Jenny. e stava guardando indietro e rimproverando i suoi compagni che gli impedivano di ritirarsi; cosicchè l'elmo di acciajo e la cotta di buffalo appartenuti già al Sergente Bothwell, essendo ripari eccellenti, lo protessero dalle onde più copiose di quel liquido ardente. Abbastanza, però, glie ne toccò per molestarlo severamente, cosicchè fra il dolore e la sorpresa egli saltò in fretta giù dall'albero, ribaltando i suoi camerati, con pericolo manifesto delle loro membra, e, senza ascoltare argomenti, suppliche, o comandi, si avviò difilato per la strada più sicura verso il grosso dell'esercito, e nè minaccie nè persuasioni poterono indurlo a ritornare all'assalto.

Quanto a Jenny, dopo che ella ebbe così gettato sulla testa di uno dei suoi ammiratori le vivande che la sua bella mano avea apprestate per lo stomaco di un altro, ella continuò la sua canzone di allarme, facendo con urli una lugubre enumerazione di tutti i delitti che i legali chiamano i quattro processi della corona, cioè omicidio, incendio, stupro, e furto. Quelle terribili grida svegliarono tanta concitazione, e misero tal confusione nel Castello, che il Maggiore Bellenden e Lord Evandale stimarono prudente il cessare dal conflitto esterno, e, abbandonando al nemico tutte le barriere del di fuori, il limitarsi a tutelare la fortezza, per tema che sorpresa non venisse in qualche parte non guardata. La loro ritirata fu senza molestie, perchè lo sgomento di Cuddie e dei suoi compagni avea prodotto negli assediatori confusione quasi eguale a quella che gli urli di Jenny suscitata aveano nei difensori.

Nessuna delle due parti tentò di rinnovare la battaglia in quel giorno. Gli insorti aveano molto sofferto; e dalle difficoltà che sperimentate aveano nella presa delle barricate esterne poche speranze nutrir potevano di aver la piazza con un colpo di mano. Dall'altro lato, la situazione degli assediati era trista e dolorosa. Scaramucciando essi aveano perduto due o tre uomini e ne avevan parecchi feriti; e sebbene le loro perdite fossero in proporzione molto minori di quelle del nemico, che avea lasciato venti morti sul luogo del litigio, pur ne avevano danno assai più grande atteso il loro piccolo numero; mentre gli assalti disperati degli avversari chiaramente mostravano quanto fossero fermi i duci nell'intento di conquistar la fortezza, e quanto bene assecondati fossero dall'ardore dei loro seguaci. Ma la guarnigione avea da temere specialmente la fame s'essi si ponevano a bloccarla. Gli ordini del Maggiore erano stati male obbediti relativamente alle vettovaglie; e i dragoni, in onta di ogni ammonimento e comando, facevano a gara a consumarle. Fu, quindi, col cuore oppresso, che il Maggiore Bellenden impose si guardasse la finestra per cui per poco il Castello non era stato preso, siccome pure le altre tutte che avessero potuto offrire qualche possibilità per tale impresa.

CAPITOLO XXVI

« Il re ha radunato le migliori schiere di tutto il paese. »
Enrico IV Part. II.

I conduttori dell'esercito presbiterano tennero una grave consulta nella sera del dì in cui assaltarono Tillietudlem. Essi avevano osservato che i loro seguaci erano rimasti sbaldanziti dalle perdite che avevan fatte; e che, come avvenir suole in tali casi, colto avevano i più prodi e i più arditi. Era da temersi, che se si permetteva che il loro ardore e i loro sforzi si esaurissero in un oggetto così secondario come la presa di un castello di sì poca importanza, il loro numero a poco a poco non si stremasse, e che non si perdesse l'occasione di approfittare dei vantaggi che quella improvvisa insurrezione dava al partito posto contro il governo. Mossi da questi argomenti, i capi decretarono che il corpo principale dell'esercito marciasse contro Glasgow, e facesse sloggiarne i soldati che vi erano acquartierati. Il consiglio nominò Enrico Morton con altri per quell'ufficio, ed elesse Burley al comando di un corpo scelto di 500 uomini, che doveva

restare indietro per bloccare la Torre di Tillietudlem. Morton mostrò la più gran ripugnanza per quell'ordinamento.

« Egli aveva i più forti motivi personali, » disse, « per desiderare di rimanere vicino a Tillietudlem; e se la direzione dell'assedio fosse stata a lui commessa, egli si teneva certo di poterlo condurre a tal conclusione, che senza essere rigorosissima per gli assediati, avrebbe pienamente corrisposto all'intento degli assediatori. »

Burley indovinò prontamente la cagione della ripugnanza del suo giovine collega ad allontanarsi coll'esercito; perocchè, interessato come era a conoscere il carattere degli uomini fra cui stava, egli si era valso della semplicità di Cuddie e dell'entusiasmo della vecchia Mausa ad ottenere le più ampie informazioni sulle relazioni che avea Morton colla famiglia di Tillietudlem. Egli perciò approfittò del momento in cui Poundtext si alzava per parlare di affari, come disse, per un po' di tempo (che Burley saviamente interpretò dover essere almeno un'ora), e quel momento afferrando trasse Morton in disparte, ed ebbe con lui il dialogo seguente:

« Tu sei folle, Enrico Morton, a bramar di sagrificare questa santa causa alla tua amicizia per una Filistea incirconcisa, o alla tua libidine per una donna Moabita. »

« Io non so quello che vi vogliate dire, Mr. Balfour, nè intendo le vostre allusioni, » rispose Morton, con isdegno; « e non so perchè mi diate nota sì brutta, o usiate linguaggio sì incivile. »

« Confessa, però, il vero, » disse Balfour, « e dichiara che entro quella nera Torre stanno persone su cui vorresti vegliar piuttosto come una madre sopra i suoi piccoli, di quel che volessi inalberare la bandiera della Chiesa di Scozia sul collo dei suoi nemici. »

« Se vi intendete, che io bramerei di terminare questa guerra senza alcuna vittoria sanguinosa, e che io anelo più a far ciò che a conseguire alcuna fama o potenza personale, potreste aver veramente ragione, » rispose Morton.

« E non avrei tutto il torto, » disse Burley, « credendo che tu non volessi escludere da tal pace generale i tuoi amici del presidio di Tillietudlem. »

« Sì, certo, » rispose Morton; « io ho troppe obbligazioni al Maggiore Bellenden per non desiderare di essergli utile, per quanto l'interesse della causa che ho adottata può permetterlo. Io non feci mai un segreto della stima che gli porto. »

« Lo so, » disse Burley; « ma, se pur lo avessi celato, trovato avrei, nullameno, il senso del tuo enimma. Ora, odi, le mie parole. Quel Miles Bellenden ha delle vettovaglie per un mese. »

« V'ingannate, » rispose Morton; « ci è noto che egli ha dei viveri appena per una settimana. »

« Sì, » continuò Burley, « ma ho dipoi saputo nel modo più sicuro, che cotal voce venne diffusa fra il presidio da quel malvagio astuto di capelli grigi, in parte per indurre i soldati ad assoggettarsi a una diminuzione del loro cibo quotidiano, e in parte per ritenerci dinanzi ai muri della sua fortezza finchè la spada fosse stata aguzzata per percuoterci e annientarci. »

« E perchè non comunicare tal cosa al consiglio di guerra? » disse Morton.

« Perchè? » disse Balfour. « Che bisogno abbiamo noi di disingannare sopra un tal soggetto Kettledrummle, Macbriar, Poundtext, e Langcale? Tu pure devi confessare, che tutto quello che loro è detto è partecipato a tutto l'esercito colla loro prima predica. Esso è già scoraggito dal pensiero di dover star qui una settimana. Che sarebbe se gli si comandasse di apprestarsi all'assedio di un mese? »

« Ma, almeno, perchè averlo celato a me? o perchè dirmelo ora? e, sopratutto, che prove avete del fatto? » disse Morton.

« Molte prove, » rispose Burley: e gli diede un gran numero di requisizioni spedite dal Maggiore Bellenden, colle ricevute in calce di vari proprietari, per avere bestiami, grano, orzo, ec., e tale n'era la quantità, che pareva impossibile che la guarnigione dovesse in breve mancare di provvigioni. Ma Burley non informò Morton di un fatto che egli conosceva appieno, cioè, che molte di quelle provvigioni non erano mai giunte al presidio, a cagione della rapacità dei dragoni mandati a prenderle, che tosto vendevano all'uno quello che avean pigliato dall'altro, e ingannavano il Maggiore per le vettovaglie, presso a poco come Sir Giovanni Falstaff ingannava il re per la leva dei soldati.

« Ed ora, » continuò Balfour, avveden-

dosi che avea fatta l'impressione che desiderava, « debbo dire soltanto, che io non celai ciò a te più a lungo che non fosse a me stesso celato, perocchè solamente questa mattina ebbi questi fogli; e a te soggiungo, che puoi andartene lieto per la tua via, e travagliarti di gran cuore alla grand'opera di Glasgow, essendo certo che nessun male può accadere ai tuoi amici della fazione maligna, dappoichè il loro antro è ben vettovagliato, e io non ho uomini bastanti per far più che impedire ad essi di escire. »

« E perchè, » continuò Morton, che provava un'inesprimibile contrarietà ad arrendersi agli argomenti di Balfour, « perchè non permettermi di rimanere al comando di questo piccolo corpo, e non andar voi stesso a Glasgow? È l'ufficio più onorato. »

« E perciò, giovine, » rispose Burley, « mi sono io adoprato a far sì che toccasse al figlio di Silas Morton. Io invecchio, e questo capo grigio ha conseguiti bastanti onori dove raccogliere si potevano affrontando i pericoli. Io non parlo di quella bolla di spuma che gli uomini chiamano fama della terra, ma degli onori di colui che non attende all'opera con negligenza. La tua carriera invece appena comincia. Tu hai da rivendicare l'alta fiducia che ti è stata concessa dietro la mia assicurazione che bene la meritavi. A Loudon-hill tu eri prigioniero, e in quest'ultimo assalto dovesti combattere dietro i ripari, mentre io dirigeva l'attacco più scoperto e più pericoloso; e, se tu dovessi ora restare dinanzi a queste mura quando vi è un servigio attivo altrove, credimi, gli uomini direbbero, che il figlio di Silas Morton non ha saputo marciare sulle orme di suo padre. »

Punto da quest'ultima osservazione, alla quale, come gentiluomo e soldato, ei non poteva convenientemente rispondere, Morton aderì con impeto al piano proposto. Pure gli fu impossibile il deporre certi sentimenti di diffidenza che egli involontariamente connetteva alla parte da cui gli veniva quella notizia.

« Mr. Balfour, » egli disse, « fate che ci intendiamo bene l'un l'altro. Voi vi siete presa la briga di accordare un'attenzione particolare ai miei affari privati e alle mie affezioni personali; siate persuaso che sarò ad esse costante quanto ai miei principii politici. Può darsi che, nella mia assenza, voi abbiate i mezzi di blandire o di urtare tali sentimenti. Siate sicuro che, quali che possano essersi le conseguenze e l'esito della nostra impresa attuale, la mia gratitudine eterna, o il mio eterno cruccio, terran dietro alla condotta che adottar potrete in questa occasione; e, sebben giovine e inesperto quale io mi sono, penso che troverò amici per assistermi nell'esprimere i miei sentimenti nell'uno o nell'altro caso. »

« Se questa dichiarazione racchiude una minaccia, » rispose Burley, con freddezza e alterigia, « meglio era non profferirla. Io so servire i miei amici, e disprezzo, dal profondo dell'anima, le minacce dei miei nemici. Ma eviterò ogni occasione di discordia. Tutto quello che accadrà qui nella vostra lontananza seguirà secondo i vostri desideri per quanto la sommissione che debbo a un essere più augusto potrà permetterlo. »

Morton dovè appagarsi di quella promessa condizionata.

« Se siamo sconfitti, » egli disse fra sè, « non saranno costretti ad arrendersi a discrezione; e, in caso di vittoria, veggo già, dalla forza del partito moderato, che la mia voce sarà influente quanto quella di Burley nel determinare le misure da prendersi relativamente al Castello. »

Egli perciò seguì Balfour al consiglio, dove trovarono Kettledrummle che aggiungeva al suo ultimo *punto* alcune parole di applicazione pratica. Allorchè esse ebbero avuto il loro corso, Morton mostrò la sua bramosia di andare col corpo principale dell'esercito, destinato a cacciare i soldati da Glasgow. I suoi compagni nel comando erano stati eletti, e tutti riceverono un'eloquente esortazione dai predicatori presenti. Il mattino appresso, all'alba, gli insorti escirono dalle loro trincee e marciarono verso Glasgow.

Non è nostra intenzione l'entrare in tutti i particolari di avvenimenti che trovar si possono registrati nelle storie di quell'epoca. Basta il dire, che Claverhouse e Lord Ross, apprendendo quali forze fossero inviate contro di loro, si trincerarono, o piuttosto si barricarono, nel centro della città, là dove il palazzo delle magistrature e l'antica carcere erano situati, colla determinazione di resistere all'assalto degli insorti

piuttostochè di abbandonare la capitale dell'occidente della Scozia. I presbiterani attaccarono in due corpi, uno dei quali penetrò nella città dal lato del collegio e della cattedrale, mentre l'altro passò dalla porta di Gallow, che è l'ingresso principale dalla parte del sud-est. Entrambe quelle divisioni erano condotte da uomini risoluti, e si comportarono con gran coraggio. Ma la situazione e i vantaggi dell'esperienza militare erano troppo grandi pel loro indisciplinato valore.

Ross e Claverhouse aveano sagacemente poste delle bande di soldati nelle case, al principio delle strade, e nelle più scabre cantonate, senza parlar di quelle trincerate dietro palizzate che toglievano il passo agli assalitori. Questi vedevan quindi schiarirsi le loro file a cagione delle scariche di quegli invisibili oppositori, a cui rispondere non potevano con profitto. Invano Morton e gli altri duci si esposero alle ferite col maggior ardire, e tentarono di far venire i loro antagonisti a una battaglia serrata; i loro seguaci li disertavano ad ogni momento. E nondimeno, sebbene Enrico Morton fosse uno degli ultimi a ritirarsi, e si adoprasse in sostenere la retroguardia, mantenendo l'ordine in quella ripulsa, e rendendo vano ogni tentativo fatto dal nemico per approfittare del suo successo, egli ebbe pure la mortificazione di udire molti di quelli della sua fila dir borbottando fra di loro, che « ciò proveniva dall'aver avuto fiducia in ragazzi latitudinari; e che, se l'onesto e fedele Burley avesse guidato l'attacco, come avea fatto a Tillietudlem, l'esito sarebbe stato affatto diverso. »

Fu col più ardente sdegno che Morton udì quelle riflessioni esposte da quei medesimi che primi erano stati ad invilire. Quell'ingiusto rimprovero, tuttavia, infiammò la sua emulazione, e lo fece conscio che, impegnato come ei si era in una causa pericolosa, gli era assolutamente necessario il vincere o morire.

« Io non ho ritirate, » egli disse fra sè. « Farò che tutti convengano... anche il Maggiore Bellenden... anche Editta... che in fatto di coraggio almeno, il ribelle Morton non fu inferiore a suo padre. »

L'esercito, dopo quella ripulsa, era diventato così indisciplinato, e vi si mostrava tal disorganizzazione, che i duci stimarono prudente il ritirarsi alla distanza di alcune miglia dalla città, onde avere il tempo di ristabilir l'ordine fra le loro schiere. Nondimeno, i rinforzi giungevano sempre, e quei nuovi soldati eran più animati dal pericolo della loro situazione, più imbaldanziti dalla vittoria di Loudon-hill, che abbattuti dalle ultime catastrofi. Molti di essi univansi particolarmente alla divisione di Morton. Egli aveva, tuttavia, la mortificazione di vedere che la sua impopolarità fra la parte più intollerante dei Convenzionali cresceva rapidamente. La prudenza superiore alla sua età, ch'ei dispiegava per migliorare la disciplina e l'ordine fra i suoi seguaci, era da essi chiamata un confidare nelle armi della carne: e la sua tolleranza manifesta verso coloro di sentimenti e pratiche religiose affatto diverse dalle sue, gli avean fatto ottenere, ingiustissimamente, il soprannome di Gallione, d'uomo incurevole d'ogni sacra cosa. Quel che peggio era fra tali ingiustizie, la folla degli insorti, tuonante sempre negli applausi di quelli che spingono ad un estremo le opinioni politiche o religiose, e avversa a coloro che tentano di ridurla al giogo della disciplina, preferiva palesemente i duci più zelanti, nelle cui schiere l'entusiasmo della causa teneva vece d'ordine e di sommissione militare, ai rigori che Morton usava per renderla obbediente. In breve, mentre ebbe solo tutto il peso del comando (perchè i suoi colleghi glie ne lasciavano volontieri tutti gli impacci e tutte le difficoltà) Morton si trovò senza quell'autorità necessaria per mettere in esecuzione le sue riforme. [1]

Pure, malgrado siffatti ostacoli, egli si adoprò tanto in pochi giorni per dare un po' di disciplina all'esercito, che credè di poter avventurare un secondo assalto

1. Le contese che divisero il piccolo esercito degli insorti, ebbero per cagione questo solo punto di discrepanza, se si doveva, cioè, riconoscere o no l'autorità del re e i diritti regj, e se il partito in armi doveva contentarsi di un libero esercizio della propria religione, o insistere sul ristabilimento del presbitero nei suoi poteri supremi, e con autorità piena per prevalere sopra ogni altra forma di culto. I pochi gentiluomini delle campagne che si unirono agli insorti, colla parte migliore del clero, stimarono meglio di limitare le loro dimande a quello che era possibile di ottenere. Ma i sostenitori di massima sì moderata eran denominati dai fanatici, partito erastiano, uomini, cioè, che avrebbero voluto por la chiesa sotto l'influenza del governo civile, e quindi li dicevano, « un agguato su Mizpah, e una rete stesa sul Tabor. » (Vedi la Vita di Sir Roberto Hamilton negli Uomini illustri della Scozia, e il suo ragguaglio della battaglia del ponte di Bothwell, *passim*.)

contro Glasgow con ogni prospettiva di buon esito.

Non vuol dubitarsi che il desiderio ardente che avea Morton di combattere corpo a corpo col Colonnello Grabame di Claverhouse, da cui avea ricevuta sì grande ingiuria, non contribuisse ad accrescere l'attività straordinaria che egli avea spiegata. Ma Claverhouse frustrò le sue speranze; perocchè, pago di aver respinto il primo attacco contro Glasgow, si decise, col pugno d'uomini che aveva, di non aspettare un secondo assalto degli insorti, forniti di milizie più numerose e meglio disciplinate di quelle che mostrate si erano nel loro primo tentativo. Egli evacuò dunque la piazza, e marciò alla testa dei suoi verso Edimburgo. Gli insorti per conseguenza entrarono in Glasgow senza trovare ostacoli, e senza che Morton potesse, come egli fortemente desiderava, lottare con Claverhouse personalmente. Ma, quantunque egli non avesse un'occasione per detergere il disonore che avea oscurata la sua divisione dell'esercito della Convenzione, la ritirata di Claverhouse e il possedimento di Glasgow tesero grandemente ad animare l'esercito insorto, e ad accrescerne il numero. La necessità di eleggere nuovi uffiziali, di organizzare nuovi reggimenti e squadroni, di renderli al fatto almeno delle cose più necessarie della disciplina militare, erano uffici, che, per consenso universale, parevano essere devoluti a Morton, e che egli tanto più volontieri si assunse, quanto che suo padre lo avea istruito nelle teoriche dell'arte militare, e perchè egli chiaramente vedeva, che, se ei non attendeva a quel carico disaggradevole ma assolutamente necessario, nessun altro se lo sarebbe potuto addossare.

Intanto, la fortuna pareva proteggere l'impresa degli insorti al di là dell'aspettativa dei più bollenti. Il Consiglio Privato di Scozia, meravigliato della gran resistenza che le sue misure arbitrarie avean provocata, parea in preda al terrore, e incapace di fare alcun passo attivo per soggiogare il risentimento che quelle misure aveano eccitato. Vi erano pochissime milizie in Scozia, e queste erano state condotte a Edimburgo, per formare un esercito che proteggesse la metropoli. I vassalli della corona in tutte le contee ricevettero l'ordine di prendere le armi e di sdebitarsi col re del servizio militare che gli dovevano pei loro feudi. Ma al comando fu lentamente obbedito. La contesa non era in generale popolare fra i nobili; ed anche quelli che erano disposti a prendere le armi impediti erano dal farlo dalle loro mogli, dalle loro madri, o dalle loro sorelle.

In questa, la dappocaggine del governo Scozzese per difendersi, o per soffocare una ribellione che da principio pareva così da nulla, eccitò dei dubbi alla corte d'Inghilterra sulla di lui capacità, e sulla prudenza dei rigori che avea dispiegati contro i presbiterani oppressi. Si risolvette, quindi, di nominare al comando dell'esercito di Scozia lo sfortunato Duca di Monmouth, che col suo matrimonio avea acquistate grandi ricchezze, un vasto dominio, e molti partigiani nel mezzogiorno del regno. La scienza militare di cui avea dato prova in varie occasioni all'estero, stimossi più che atta a fargli debellare gli insorti; e, da un'altra parte, la dolcezza del suo carattere, e le disposizioni favorevoli che mostrava generalmente riguardo ai presbiterani, davano speranze ch'egli potesse riescire a calmare gli spiriti e a condurli a una riconciliazione col governo. Il duca venne, perciò, investito di una commissione che gli dava i più ampi poteri per pacificare la Scozia, e partì da Londra con forze considerevoli per andare a prendere il comando supremo dell'esercito in quel regno.

CAPITOLO XXVII

« Andrò a Bothwell-hill; è là che debbo vincere o morire. »

Antica Ballata

Vi fu una pausa nei movimenti militari da entrambi i lati. Il governo pareva contento impedendo ai ribelli di avanzarsi verso la capitale, e gli insorti attendevano ad accrescere e ad afforzare le loro schiere. A tal fine, essi formarono una specie di trinceramento nel parco appartenente al castello ducale di Hamilton, luogo centrale per ricevervi le reclute, e dove erano al coperto di ogni assalto improvviso, avendo dinanzi il Clyde, fiume rapido e profondo, valicabile solo per un ponte lungo e an-

gusto, posto vicino al palazzo e al villaggio di Bothwell.

Morton rimase in quel luogo quasi quindici giorni dopo l'assalto di Glasgow, attivamente impegnato nei suoi uffici militari. Egli avea ricevuto più di una novella da Burley, ma esse dichiaravano solo in generale, che il Castello di Tillietudlem continuava a resistere. Impaziente di ogni sospensione su quel soggetto interessante, egli alfine espresse ai suoi colleghi nel comando il suo desiderio, o piuttosto la sua intenzione,... perocchè egli non vedeva ragione perchè non potesse assumersi una licenza che veniva presa da ogni altro in quell'esercito disordinato,... di andare a Milnwood per un giorno o due a dar sesto a certi affari privati di conseguenza. La proposta non fu in alcun modo approvata, perocchè il consiglio militare degli insorti sentiva troppo il valore dei suoi servigi per non aver timore di perderli, e comprendeva la propria incapacità a rimpiazzarlo. Esso non potè, tuttavia, imporgli leggi più rigide di quelle a cui esso stesso si assoggettava, ed ei potè partire senza alcuna obbiezione diretta. Il Reverendo Mr. Poundtext si valse della stessa opportunità per andare a visitare la sua propria residenza nelle vicinanze di Milnwood, e favorì Morton in viaggio della sua compagnia. Siccome il paese era quasi tutto ligio alla loro causa, e in potere delle loro brigate staccate, ad eccezione dei castelli di alcuni vecchi baroni del partito dei cavalieri, essi partirono senza alcun altro seguito che quello del fedele Cuddie.

Era quasi il tramonto quando essi giunsero a Milnwood, dove Poundtext salutò i suoi compagni, e si avanzò solo verso la sua cura, situata a un mezzo miglio di distanza da Tillietudlem. Allorchè Morton fu lasciato alle sue riflessioni, con qual complicanza di sentimenti non vide egli i boschi, i rivi, i campi, che gli erano stati famigliari! Il suo carattere, come pure le sue abitudini, i suoi pensieri, e le sue occupazioni si erano interamente mutate nello spazio di poco più che un mezzo mese, e venti giorni parevano aver prodotto su di lui l'effetto di un numero eguale di anni. Un giovine dolce, romanzesco, sensibile, cresciuto nella dipendenza, e conformantesi pazientemente alle esosità di un parente sordido e tiranno, era stato costretto di subito, dalla verga dell'oppressione e dallo sprone delle ingiurie, a mettersi alla testa di una moltitudine armata, si era impegnato profondamente in cose di una natura pubblica, avea amici da eccitare e nemici da combattere, e sentiva la sua sorte individuale legata a quella di una insurrezione nazionale e della rivoluzione. Pareva come se egli fosse a un tratto passato dai sogni romantici della giovinezza alle cure e alle fatiche di un'attiva virilità. Tutto quello che lo aveva un tempo interessato veniva cancellato dalla sua memoria, tranne solo la sua affezione per Editta; ed anche il suo amore sembrava aver preso un carattere più maschio e disinteressato, divenuto com'era mischiato e in contrasto con altri doveri e sentimenti. Mentr'ei meditava i particolari di quel subitaneo cambiamento, le circostanze che lo avevano prodotto, e le conseguenze possibili di quella sua carriera, il fremito di ansietà naturale che gli ingombrava la mente sbandito tosto veniva da un lampo di confidenza generosa e magnanima.

« Io morirò giovine, » egli disse, « e se ciò avviene, i miei motivi saran male apprezzati, e le mie azioni condannate da coloro la cui approvazione mi è tanto cara. Ma io impugno la spada della libertà e del patriottismo, e non cadrò bassamente o invendicato. Potranno straziare il mio corpo, e metter sul patibolo le mie membra; ma altri giorni verranno, in cui la sentenza del vitupero ricadrà in capo a coloro che adesso la proferissero. E quel Cielo, il cui nome è sì spesso profanato durante questa guerra contro natura, farà fede della purezza dei motivi da cui sono stato guidato. »

Giungendo a Milnwood, il colpo che Enrico diede alla porta non indicava più la timidezza di un giovine che si è sottratto per un po' di tempo al suo giogo, ma la fiducia di un uomo in pieno possesso dei suoi diritti, e padrone delle sue azioni,... audace, libero, e deciso. La porta venne con cautela aperta dalla sua antica conoscente, Mrs. Alison Wilson, che rinculò di un passo veggendo l'elmo di acciajo e la penna ondeggiante del marziale visitatore.

« Dov'è mio zio, Alison? » dimandò Morton, sorridendo del suo sgomento.

« Potenze del Cielo, Mr. Enrico! siete voi? » rispose la vecchia. « In verità, mi

fate balzare il cuore fino alla bocca... Ma non potete esser voi, perchè mi sembrate più alto e avete aspetto più maschile che non solevate avere. »

« Son io, nondimeno, » disse Enrico, sospirando e sorridendo nell'istesso tempo; « credo che questo vestiario mi faccia apparire più alto, e i tempi in cui viviamo, Ailie, rendono uomini i ragazzi. »

» Tempi tristi in verità! » ripetè la vecchia; « ed oh esservi voi così in essi mischiato! ma che farci?... Voi eravate troppo male trattato, e, come dico a vostro zio, calpestate un verme ed ei vi si volgerà contro. »

« Voi foste sempre l'avvocata mia, Ailie, » egli disse, e la massaja non sentì più cruccio di quel nome familiare, « e so che non permetteste mai ad alcuno di garrirmi fuori che a voi... – Dov'è mio zio? »

« A Edimburgo, » rispose Alison; « l'onest'uomo pensò fosse meglio lo sloggiare che star presso al caminetto quando il fumo ne esce. Qual paura ebbe, che crepacuori!... ma voi conoscete il Laird al pari di me. »

« Spero che non abbia sofferto nulla nella salute? » disse Enrico.

« Nulla che meriti che se ne parli, » rispose la massaja, » nè nei beni pure... noi ci siam difesi come meglio abbiamo potuto; e sebbene i soldati di Tillietudlem ci prendessero la vacca rossa e la vecchia Hackie (voi ve le rammenterete bene), pure ce ne venderono a buoni patti altre quattro che conducevano al castello. »

« Ve le venderono? » disse Morton, « che cosa v'intendete? »

» Oh essi scorrevano il paese per fornir di vettovaglie il presidio, » rispose la massaja, « ma presto ritornarono al loro antico traffico, e correvano qua e là comprando e vendendo tutto quel che trovavano, come mandriani dell'occidente. [1] In verità, il Maggiore Bellenden non aveva che la porzione più piccola di tutto quello che essi levavano in suo nome. »

« Dunque, » disse Morton, con impeto, « la guarnigione sarà scarsa di viveri? »

« Scarsissima, » rispose Ailie, « vi è poco da dubitarne. »

Un lampo rischiarò tosto la mente di Morton.

1. Ladri di bestiami.

» Burley deve avermi ingannato... l'astuzia al pari che la crudeltà sono sancite dalla sua setta. » Tale fu il suo intimo pensiero; e ad alta voce disse, « io non posso fermarmi, Mrs. Wilson, bisogna che continui subito il mio viaggio. »

« Oh, mangiate un boccone, » gli disse l'affezionata custode, « e lo ve l'appresterò come soleva fare prima di questi sciagurati giorni. »

« È impossibile, » rispose Morton. » Cuddie, ammannisci i cavalli. »

« Mangiano la loro vena, » disse il domestico.

« Cuddie! » esclamò Ailie; « che bisogno avete di portar con voi quell'uccello di malaugurio, quel furfante?... Fu esso e la sua dannata madre che diedero origine alle sventure di questa casa. »

« Zitto, zitto, » rispose Cuddie, « obbliate e perdonate, Madonna. Mia madre è a Glasgow con sua sorella, e non potrà più infestarvi, e io sono il valletto del capitano adesso, e lo fo andar meglio vestito e con più pulizia che voi mai non faceste... lo vedeste voi mai così in arnese come ora? »

« No, per verità, » disse la vecchia massaja, guardando con gran compiacenza il suo giovine signore, il cui volto le pareva reso anche più bello dai suoi panni. « Io son sicura che non aveste mai a Milnwood una cravatta ricamata come questa; non è di quelle ch'io vi cucivo. »

« No, no, padrona, » rispose Cuddie; « la gli venne dalla mia mano... entrava nel guardaroba di Lord Evandale. »

« Di Lord Evandale? » disse la vecchia, « è desso che i whigs vogliono appiccare dimattina, da quanto mi fu riferito. »

« I whigs appiccare Lord Evandale? » esclamò Morton, colla maggior sorpresa.

« Affè, affè, » disse la massaja. » Ieri egli fece una sortita (mia madre avea nome Assortita... stupisco che si dia il nome di una cristiana a siffatte opere diaboliche...), fece una sortita per ottenere delle provvigioni, e i suoi soldati furon messi in fuga ed egli rimase preso, e il whig Capitano Balfour ha voluto si alzasse una forca, e ha giurato (o detto sulla sua coscienza, perchè i whigs non giurano), che se la guarnigione non si arrendeva prima di dimani all'alba, egli avrebbe fatto appendere il giovine Lord, poveretto, alto quanto

Aman. – Son tristi tempi!... ma non si possono evitare... perciò assidetevi e mangiate pane e cacio finchè preparate siano migliori vivande. Io non vi avrei detto una parola di ciò se pensassi che ciò potesse impedirvi di mangiare. «

« Cibati o no, » gridò Morton, « sella subito i cavalli, Cuddie. Non dobbiamo fermarci finchè non siamo dinanzi al Castello. «

E resistendo a tutte le istanze di Ailie, ripigliarono subito il loro viaggio.

Morton non mancò di fermarsi alla dimora di Poundtext, e di invitarlo a seguirlo al campo. L'onesto teologo era tornato per un momento alle sue pacifiche abitudini, e stava scorrendo un antico trattato ascetico, con una pipa in bocca, e un piccolo fiascô di ala al fianco, per ajutare la sua digestione degli argomenti. Fu di mal cuore ch' egli abbandonò quel conforti (che egli chiamava suoi studi) onde ricominciare una dura cavalcata sopra un cattivo giannetto. Tuttavia, quando seppe di che si trattava, egli rinunziò, con un gemito profondo, alla prospettiva di passare una sera quieta nel suo piccolo salotto; perocchè egli interamente convenne con Morton, che, quale che si fosse l'interesse che Burley aveva a rendere la lite inconciliabile fra i presbiterani e il governo col far uccidere quel giovine nobile, il partito moderato non doveva in alcun modo permettere un tal atto di atrocità. E non è che un far giustizia a Mr. Poundtext l'aggiungere, che, come molti delle sue dottrine, egli era affatto contrario ad ogni atto di violenza non necessaria; senza toccare, che i suoi sentimenti di allora lo inducevano ad ascoltare con molta compiacenza quello che Morton gli diceva, essere, cioè, probabile che Lord Evandale volesse farsi mediatore per lo stabilimento della pace in termini decorosi e moderati. Con questa uniformità di vedute, essi affrettarono il loro viaggio, e giunsero alle undici circa della sera ad un piccolo villaggio adiacente al Castello di Tillietudlem, dove Burley avea stabilito il suo quartier generale.

Essi ebbero la chiamata della sentinella, che eseguiva il suo malinconico passeggio all'entrata del villaggio, e vennero ammessi quando ebbero dichiarato i loro nomi e il posto che tenevano nell'esercito. Un altro soldato stava di guardia dinanzi a una casa, che essi congetturarono dover esser la prigione di Lord Evandale, perchè una forca, di tale altezza da esser visibile dalla cima del Castello, vi stava eretta dinanzi, trista confermazione della veracità del rapporto di Mrs. Wilson. [1] Morton dimandò tosto di parlare a Burley, e gli venne insegnato il suo quartiere. Essi lo trovarono che leggeva le sacre Scritture, colle sue armi al fianco, come se parato ad ogni improvvisa bisogna. Ei balzò in piedi all'entrare dei suoi colleghi.

« Che cosa vi conduce qui? » disse egli, con impeto. « Vi son cattive novelle dell'esercito? »

« No, » rispose Morton; « ma ci vien detto che son state adottate qui delle misure in cui è molto interessata la salute dell'esercito... Lord Evandale è vostro prigioniero? «

« Il Signore, « rispose Burley, « lo ha posto nelle nostre mani. »

« E voi volete giovarvi di tal vantaggio concessovi dal Cielo per disonorare la nostra causa agli occhi di tutti, facendo subire a un prigioniero una morte ignominiosa? «

« Se il Castello di Tillietudlem non si è arreso all'aurora, « rispose Burley, « Dio ne faccia a me altrettanto ed anche di più, s'el non muore di quella morte che il suo duce e patrono, Giovanni Grahame di Claverhouse, ha inflitta a tanti santi del Signore. «

« Noi abbiam preso le armi, » disse Morton, « per mettere un termine a tali crudeltà, e non per imitarle, molto meno per vendicare negli innocenti gli atti dei colpevoli. Con qual legge potreste giustificare l'atrocità che vorreste compiere? »

« Se tu l'ignori, » rispose Burley, « il tuo compagno è ben conscio di quella legge che abbandonò gli uomini di Ierico alla spada di Gesuè, figlio di Nun. »

» Ma noi viviamo, » rispose il teologo, « sotto una miglior disciplina, che ci ammonisce di render bene per male, e di pregare per coloro che ci bistrattano e ci perseguitano. »

1. I Cameroniani avevan sofferto le persecuzioni, ma senza perciò diventare misericordiosi. Il Capitano Crichton ci ha lasciato scritto che essi avean drizzato nel loro campo un vasto giubbetto, o forca, con molti uncini e un fascio di corde nuove per appiccarvi quei realisti che avessero fatto prigionieri. Guild, nella sua *Bellum Bothuellianum*, descrive quella macchina minutamente.

« Ciò significa, » disse Burley, « che tu vorresti unire i tuoi grigi crini a questo inesperto giovine per tradirmi su questo proposito? »

« Noi abbiamo autorità pari alla tua, » rispose Poundtext, « in questo esercito, e non ti permetteremo di toccare un capello del prigioniero. Può essere che Iddio lo abbia scelto come un mezzo per risanare le piaghe di Israel. »

« Mi imaginai che a ciò riescissero le cose, » disse Burley, « quando vidi chiamare nomini come te nel consiglio degli anziani. »

« Come me? » ripetè Poundtext... « E chi son io perchè tu mi debba nominare con tal disprezzo?...Non ho io difeso dai lupi per trent' anni il gregge di questo ovile? Sì, anche quando tu, Giovanni Balfour, combattevi nelle schiere degli incirconcisi, Filisteo di fronte imperterrita e di mano sanguinosa...Chi son io, tu dici? »

« Io ti dirò chi sei, poichè hai tanta brama di conoscerlo, » disse Burley. « Tu sei uno di coloro che vorrebbero mietere dove non han seminato, e divider le spoglie delle battaglie da altri combattute...tu sei uno di coloro che professano l'evangelo per le focaccie e i pesci...che amano più la loro parrocchia che la Chiesa di Dio, e che vorrebbero piuttosto ricevere i loro stipendi dai prelatisti o dai pagani, che imitare quei generosi che han rinunziato a tutto per amore della Convenzione. »

« E io dirò a te, Giovanni Balfour, » rispose Poundtext, con ragione sdegnato, « io dirò a te chi *tu* sei. Tu sei un di quelli, per le cui tempre sanguinarie e implacabili un rimprovero è gettato su tutta la chiesa di questo regno soffrente, e per le cui violenze e atrocità è a temersi, che questo bel conato per riconquistare i nostri diritti civili e religiosi non sia onorato mai dalla Provvidenza del successo desiderato. »

« Signori, » disse Morton, « desistete da questa recriminazione inutile e incitatrice; e voi, Mr. Balfour, diteci se è vostra intenzione di opporvi alla liberazione di Lord Evandale, che a noi sembra una misura vantaggiosa nella situazione attuale delle nostre cose? »

« Voi siete qui, » rispose Burley, « due contro uno; ma non ricuserete di aspettare finchè il consiglio unito abbia giudicata questa materia. »

« Da ciò non abborriremmo, » disse Morton, « se potessimo fidarci di quello fra le cui mani resta il prigioniero. – Ma voi ben sapete, » egli aggiunse, guardando fieramente Burley, « che mi avete già un altra volta ingannato. »

« Vattene, » disse Burley, con collera, « tu sei un garzone vano e pazzo, che, per gli occhi neri di una stolta fanciulla, baratterebbe quel che hai di fede e di onore, la causa di Dio e quella della patria. »

« Mr. Balfour, » disse Morton, mettendo mano alla spada, « questo linguaggio dimanda soddisfazione. »

« L'avrai, ragazzo, quando e dove oserai richiederla, » disse Burley; « te ne impegno la mia parola. »

Poundtext, alla sua volta, si intromise per rammentar loro la follia del contendere, e ottenne con difficoltà una specie di cupa riconciliazione.

« Rapporto al prigioniero, » disse Burley, « disponetene come vi pare. Io mi lavo le mani da tutte le conseguenze. Egli è mio captivo, fatto tale con spada e lancia, mentre voi, Mr. Morton, ve la passavate da ajutante a esercizi e mostre, e voi, Mr. Poundtext, trinciavate le Scritture in erastianismo. Prendetelo, nondimeno, e fatene quel che vi piace. – Dingwall, » egli continuò chiamando una specie di *aid-de-camp*, che dormiva nella stanza contigua, « ordinate alla guardia che veglia su quel malvagio Evandale di cedere il suo posto a quella che il capitano Morton eleggerà per rimpiazzarla. – Il prigioniero, » egli continuò, volgendosi di nuovo a Poundtext e a Morton, « è ora a disposizione vostra, Signori. Ma ricordatevi che per tutte queste cose verrà un giorno di solenne rendiconto. »

Così dicendo, entrò bruscamente in una stanza interna, senza dar loro la buona notte. I suoi due visitatori, dopo un momento di riflessione, convennero essere prudente l'assicurare la sorte del prigioniero, mettendo intorno a lui una guardia addizionale, eletta fra i parrocchiani della loro cura. Una banda di essi era per avventura di stazione nel villaggio, essendo stata per qualche tempo sotto i comandi di Burley, affine che quelli che la componevano potessero rimanere il più lungo tempo possibile vicino alle loro famiglie. Essi erano, in generale, giovani vivaci, attivi, e veni-

vano denominati dai loro compagni i bersaglieri di Milnwood. A inchiesta di Morton, quattro di quei giovani si misero tosto a fare le sentinelle, ed ei li lasciò con Headrigg, sulla cui fedeltà poteva contare, coll'ordine di chiamarlo se avveniva qualche cosa di straordinario.

Composte così le cose, Morton e il suo collega presero possesso, per la notte, del miglior quartiere che poterono trovare in quel villaggio miserabile e a metà ruinato. Essi non si divisero, però, per andarne al riposo, finchè non ebbero stesa una memoria in cui esponevano le lagnanze dei presbiterani moderati, terminandola col chiedere per l'avvenire il libero esercizio della loro religione e il permesso di seguitar l'evangelo secondo che veniva ad essi prescritto dai loro ministri, senza oppressione o molestie. Essi dimandavano ancora si convocasse un parlamento libero per ordinare le cose dello stato e della chiesa, e per far ragione alle ingiurie sostenute dai sudditi; e che tutti quelli che erano allora, o erano stati, in armi, per ottenere quei risultati, venissero amnistiati. Morton sperava naturalmente che quelle condizioni, che comprendevano tutti i bisogni e tutti i desideri degli insorti i più moderati, trovassero degli avvocati anche fra i più caldi realisti, poichè erano scevre di violenze e di fanatismo, e non consacravano che i diritti stabiliti dei popoli della Scozia.

Egli avea tanto più fede in una favorevole accoglienza, quantochè il Duca di Monmouth, a cui Carlo avea commesso il carico di soggiogare quella ribellione, era uomo di tempra gentile, moderata, e dolce, che si sapeva propizio ai presbiterani, ed era stato investito dal re di pieni poteri per ristabilire la pace della Scozia. Pareva a Morton, che tutto quello che era necessario per ben disporlo in loro favore fosse di trovare un canale idoneo di comunicazione, e questo gli sembrava se gli aprisse col mezzo di Lord Evandale. Egli risolvette, quindi, di visitare il prigioniero per tempissimo la mattina, onde scandagliare le sue disposizioni relativamente all'assumersi l'ufficio di mediatore; ma un accidente accadde che gli fe' accelerare l'esecuzione del suo divisamento.

CAPITOLO XXVIII

« Cedetemi il vostro castello, madonna, egli disse; cedetemi il vostro castello. »

Edom di Gordon.

Morton avea finito di rivedere e di ricopiare lo scritto, nel quale egli e Poundtext aveano convenuto di esporre i voti del loro partito e le condizioni alle quali la maggior parte degli insorti avrebbero acconsentito a deporre le armi, e stava per coricarsi, quando fu bussato all'uscio della sua stanza.

« Entrate, » disse Morton; e la testa rotonda di toro di Cuddie Headrigg si spinse innanzi. « Entrate, » ripetè Morton, « e ditemi quel che volete. Vi è qualche allarme? »

« Non allarmi; ma conduco qualcuno per parlarvi. »

« Chi è, Cuddie? » dimandò Morton.

« Una vostra antica conoscenza, » disse Cuddie, e, aprendo del tutto la porta, metà condusse, metà trascinò dentro una donna, il cui volto era coperto da un plaid. – « Venite, venite, non dovete vergognarvi tanto dinanzi a un vecchio amico, Jenny, » disse Cuddie, sbassandole il drappo, e scoprendo al suo Signore le ben note sembianze di Jenny Denaison. « Dite a suo onore, adesso... raccontategli da brava ragazza quel che volevate dire a Lord Evandale, mia amica. »

« Quel che volevo dire a suo onore, » rispose Jenny, « anche l'altra mattina, quando andai a visitarlo in prigione, mangiator di stracotto!... Credete voi che non si possa desiderare di vedere i propri amici nell'afflizione senza aver nulla di particolare da dir loro, gaglioffo? »

Questa replica venne fatta coll'usata volubilità di Jenny; ma la sua voce tremava, le sue gote eran smunte e pallide, le lagrime le stavano agli occhi, la sua mano era convulsa, i suoi modi incerti, e tutto in lei avea l'impronta di patimenti e di privazioni recenti, come pur di un'agitazione nervosa e isterica.

« Che vi è, Jenny? » disse Morton, gentilmente. « Voi sapete quanto vi debbo sotto molti rapporti, e non potete nulla chiedermi ch'io non ve l'accordi, se dipende da me. »

« Grazie, Milnwood, » disse la piangente donzella, « voi foste sempre un giovine

cortese, sebben si dica che vi siete molto mutato adesso. »

« Che cosa si dice di me? » dimandò Morton.

« Si dice, » rispose Jenny, » che voi e i whigs avete fatto voto di cacciare il re Carlo giù dal suo trono, e che nè egli, nè alcuno de' suoi posteri in tutte le generazioni vi si assida più sopra; e Giovanni Gudyill afferma che darete gli organi delle chiese ai suonatori di cornamuse, e farete bruciare il libro delle orazioni per mano del boja, per rappresaglia dell'Atto della Convenzione che fu abbruciato quando il re venne qui. »

« I miei amici di Tillietudlem mi giudicano con troppa foga e troppo male, » rispose Morton. « Io desidero di ottenere l'esercizio libero della mia religione, senza insultare quella degli altri; e quanto alla vostra casa, lo bramo solo un'occasione per mostrarle che le porto la stessa affezione e benevolenza di sempre. »

« Siate benedetto per dir così, » disse Jenny, prorompendo in un torrente di lagrime; « e non mai ebbero più bisogno di affetto o di benevolenza perchè languono di fame. »

« Buon Dio! » esclamò Morton, « intesi che v'era scarsità ma non fame! È egli possibile?... Le Dame e il Maggiore... »

« Hanno sofferto al pari di tutti noi, » rispose Jenny; » perchè ebbero le loro porzioni del cibo e non più come chiunque altro che abiti il Castello... I miei poveri occhi veggono cinquanta colori per debolezza, e la mia testa è così confusa dalle vertigini che non posso reggermi. »

Le gote emaciate della povera giovinetta, e il pallore che la copriva faceano fede della verità di quello ch'ella diceva. Morton ne rimase al sommo scosso.

« Sedete, » egli disse, « per amor di Dio! » E la fe' mettere nella sola sedia che vi fosse in quella stanza, mentre egli caminava su e giù per la camera con orrore e impazienza. « Io non ne sapeva nulla, » egli diceva con rotte esclamazioni... « io non poteva saperlo. - Traditor scellerato... fanatico dal cuor di ferro, dall'anima di ghiaccio!... Cuddie, trova refiziamenti... cibo... vino, se è possibile... tutto che ti è dato. »

« Il whisky è buono abbastanza per lei, » borbottò Cuddie; « non si sarebbe detto che le buone vivande fossero così scarse tra di loro, veggendo questa regina a cacciarmi una pentola di brodo sulla testa. »

Debole e trista siccome pur era Jenny, ella non potè nullameno udire l'allusione alla sua gesta durante l'assalto del Castello, senza dare in un gran riso, che la sua languidezza converti ben tosto in un isterico sghignazzamento. Spaventato dal suo stato, e riflettendo con terrore alle penurie che dovevano essere nel Castello, Morton ripetè le sue ingiunzioni a Headrigg in modo perentorio; e quando ei fu partito, si sforzò di calmare la sua visitatrice.

« Voi andavate, congetturo, per comando della vostra Signora, da Lord Evandale?... Ditemi quello che ella desidera: i suoi ordini saranno per me una legge. »

Jenny parve pensare un momento, poi disse, « Vostro Onore è da si gran tempo nostro amico, che debbo confidare in voi, e dirvi la verità. »

« Siate sicura, Jenny, » disse Morton, osservando che ella esitava, » che servirete ottimamente la vostra Signora parlandomi sinceramente. »

« Bene, dunque; dovete sapere che morivamo di fame, come vi dissi dianzi, ed è già da parecchi giorni; ed il Maggiore ha giurato che aspetta dei soccorsi da un momento all'altro, e che non vuol cedere la piazza se prima non abbiamo mangiato i suoi vecchi stivali, e vi ricorderete che le suole ne son grosse. I dragoni vedono che bisognerà fra poco capitolare, e non possono rassegnarsi a soffrir la fame, dopo esser vissuti a discrezione in questi ultimi tempi. Dopo che Lord Evandale è stato preso, non badan più a nessuno; laglis dice che cederà il presidio ai whigs, il Maggiore e le dame, se vogliono lasciarlo escir libero lui e i suoi compagni. »

« Scellerati! » gridò Morton; » perchè non comprendono nella capitolazione tutti gli abitanti del Castello? »

» Temono non sia rifiutato quartiere anche a loro, a motivo del gran male che han cagionato al paese; e Burley ha già fatto appiccare uno o due di loro... così pensano a tirar indietro il collo a spese della gente onesta. »

» E voi foste mandata, » continuò Morton, « per recare a Lord Evandale la sgraziata notizia dell'ammottinamento dei suoi soldati' »

« Appunto, » disse Jenny; « Tom Holliday mi ha contato tutto, pentito come è, e mi ha fatto escir dal castello perchè venissi a parlare a Lord Evandale se possibile mi era il giungere fino ad esso. »

« Ma come può egli ajutarvi? » dimandò Morton; « egli è prigioniero. »

« Misericordia, sì, » rispose l'afflitta donzella; « ma può farci ottenere buoni patti... o può darci qualche buon suggerimento... o può mandare i suoi ordini ai dragoni perchè stiano soggetti... o... »

« O, volevate tentare, » disse Morton, « se era possibile di fargli riottenere la libertà? »

« Se ciò fosse, » rispose risolutamente Jenny, « non sarebbe la prima volta che mi sarei adoperata per giovare a un amico in prigione. »

« È vero, Jenny, » disse Morton, « sarei molto sconoscente dimenticandolo. Ma ecco Cuddie con qualche refiziamento... io andrò a portare il vostro messaggio a Lord Evandale, mentre voi un po' vi ristorerete. »

« È bene che sappiate, » disse Cuddie al suo padrone, « che questa Jenny... questa Mrs. Dennison, cercava di corrompere Tom Rand, il garzone del mugnajo, perchè la lasciasse entrare di nascosto nella camera di Lord Evandale. Ella non si imaginava, la zingana, ch'io le stava alle spalle. »

« E mi faceste una tremenda paura quando mi veniste contro e mi prendeste, » disse Jenny, dandogli un leggiero pizzicu coll'indice e il pollice... « e se non foste stato un antico conoscente, cattivo mobile... »

Cuddie, un po' placato, fece un sogghigno alla sua artifiziosa amante, mentre Morton avvolgendosi nel suo mantello, prese la spada sotto il braccio, e andò difilato al luogo della prigione del giovine nobile. Egli chiese alle sentinelle se nulla di straordinario era avvenuto.

« Nulla che meriti che se ne parli, » esse dissero, « eccetto la fanciulla che Cuddie prese, e due corrieri che il Capitano Balfour ha spediti, uno al Reverendo Efraim Macbriar, l'altro a Kettledrummle, » entrambi i quali stavan batteado il tamburo [1] ecclesiastico in differenti città fra il campo di Burley e il quartier generale del corpo principale dell'esercito vicino a Hamilton.

« Affine, suppongo, » disse Morton, con una indifferenza affettata, « di farli venir qui. »

« Così mi fu detto, » rispose la sentinella, che aveva parlato coi messaggieri.

Egli vuole assicurarsi di una maggioranza trionfante nel consiglio, pensò Morton, per poter sanzionare ogni opera atroce che gli cada in mente, e abbattere le opposizioni coll'autorità.

Quando egli entrò nel luogo ove era confinato Lord Evandale, lo trovò incatenato, e adagiato sopra un letto di pelli, nel miserabile soffitto di una miserabile casupola. Egli dormiva, o era assorto in profonde meditazioni, quando Morton varcò la soglia, e gli volse, scosso che fu, un viso così estenuato dalla perdita del sangue, dalla mancanza di sonno, e dalla penuria di cibo, che nessuno avrebbe riconosciuto in quello il magnanimo soldato che si era comportato con tanto valore alla scaramuccia di Loudon-hill. Egli mostrò qualche sorpresa all'improvvisa entrata di Morton.

« Mi duole di vedervi in tale stato, Milord, » disse il giovine duce.

« Mi vien detto che siate un ammiratore della poesia, » rispose il prigioniero; « in tal caso, Mr. Morton, vi ricorderete quei versi... –

' Le mura non fanno una prigione, nè le sbarre di ferro una gabbia: uno spirito libero e placido può averli in conto di un eremo. ' –

Ma, fosse pur più insopportabile la mia cattività, ne avrò dimani un sollievo totale. »

« Colla morte! » disse Morton.

« Sì, certo, » rispose Lord Evandale; « non ho altre prospettive. Il vostro camerata, Burley, ha già tuffato le mani nel sangue di uomini che la bassezza del loro grado e l'oscurità della loro nascita avrebbero dovuto salvare. Io non posso innalzar tale scudo contro la sua vendetta, e mi aspetto ogni estremità. »

« Ma il Maggiore Bellenden, » disse Morton, « può arrendersi per salvarvi la vita. »

« Non mai lo farà, finchè vi sia un uomo per difendere il Castello, e finchè a tal uomo rimanga una crosta da mangiare. Conosco la sua invitta risoluzione, e mi dorrei che ne prescindesse per cagion mia. »

1. Giuoco di parole con drum tamburo, già accennato a proposito del nome di Kettledrummle.

Morton si affrettò d'informarlo dell'ammottinamento dei dragoni, e della loro determinazione di cedere la Torre, e di mettere le dame della casa, come pure il Maggiore, fra le mani del nemico. Lord Evandale parve dapprincipio sorpreso, e alquanto incredulo, ma subito dopo mostrò un vivo dolore.

« Che cosa può farsi? » egli disse. « Come allontanare tale sventura? »

» Ascoltatemi, Milord, » disse Morton. » Io credo che a voi non possa spiacere di portare il ramo di ulivo fra il nostro Signore il re, e quella parte dei suoi sudditi che è adesso in armi non per elezione, ma per necessità. »

» Voi giudicate bene dei miei sentimenti, » disse Lord Evandale; » ma a che tende codesto? »

« Permettetemi, Milord... » continuò Morton. » Io vi riporrò in libertà sulla vostra parola; voi potrete anche tornare al castello, e avrete un salvacondotto per le dame, il Maggiore, e tutti quelli che lo lasceranno, a condizione che tosto si arrenda. Contribuendo a questo scopo voi non farete che sottomettervi alle circostanze; perchè, con un ammottinamento nel presidio, e senza vettovaglie, sarebbe impossibile difendere la piazza ventiquattr'ore di più. Quelli, perciò, che rifiuteranno di seguitare Vostra Signoria non subiranno che il loro fato. Voi e i vostri seguaci avrete un passaggio libero per Edimburgo, o per quel luogo in cui sarà il Duca di Monmouth. In ricompensa della vostra libertà, speriamo che raccomanderete a Sua Grazia, come Luogotenente-Generale della Scozia, questa umile petizione e rimostranza, contenente i piati che han cagionata questa rivolta, ragione ai quali venendo fatta, rispondo colla mia testa, che la maggioranza degli insorti deporrà le armi. »

Lord Evandale lesse il foglio con attenzione.

« Mr. Morton, » egli disse, « secondo il mio semplice giudizio, veggo poche obbiezioni da poter farsi alle misure qui supplicate; credo, anzi, che sotto molti rapporti trovar possano il favore del Duca di Monmouth: e nondimeno, per essere sincero con voi, non ispero che vengano concesse ammenochè, prima di tutto, non deponiate le armi. »

« Il farlo, » rispose Morton, « sarebbe un riconoscere virtualmente che non avevamo il diritto di prenderle; e questo, per parte mia, nol sancirò mai. »

« Forse non sarebbe da aspettarsi che lo faceste, » disse Lord Evandale; » e nullaostante io son certo che per ciò i negoziati falliranno. Io voglio, tuttavia, dopo avervi detta francamente la mia opinione, far quanto è in mio potere per condurre a termine una riconciliazione. »

« Gli è tutto quanto possiam sperare o attendere, » rispose Morton; » il risultato è nelle mani di Dio, che dispone del cuore dei re. – Voi accettate, dunque, il salvacondotto? »

« Certamente, » rispose Lord Evandale; « e se non mi estendo sull'obbligo incorso per avermi voi salvata la vita una seconda volta, credete che nol sento meno. »

« E il presidio di Tillietudlem? » disse Morton.

« Sarà tolto dal castello come è vostro intento, » rispose il giovine nobile. « Io so che il Maggiore non potrà ricondurre gli ammottinati al dovere; e tremo pensando alle conseguenze che ne verrebbero se le dame e quel prode vecchio fossero dati in mano a questo scellerato, assetato di sangue, Burley. »

« In tal caso siete libero, » disse Morton. « Preparatevi a salire a cavallo; alcuni uomini dei quali posso fidarmi vi accompagneranno finchè siate in salvo dalle nostre bande. »

Lasciando Lord Evandale pieno di sorpresa e di gioja per quella inaspettata liberazione, Morton corse a radunare alcuni eletti uomini, li fece armare e montare in sella, e volle che ognuno d'essi tenesse un cavallo di riserva al guinzaglio. Jenny, che, mentre si refiziava, avea trovato mezzu di fare la pace con Cuddie, montò alla sinistra di questo prode cavaliere. Lo scalpito dei loro cavalli presto s'intese sotto la finestra della carcere di Lord Evandale. Due uomini, che egli non conosceva, entrarono nella stanza, gli levarono i ceppi, e, dopo averlo condotto giù per le scale, lo fecero porre nel centro della brigata. Essi si miseru di buon trotto verso Tillietudlem.

Il lume di luna veniva rimpiazzato da quello dell'aurora quando essi giunsero dinanzi a quell'antica fortezza, e la sua torre massiccia e nera s'imbiancava allora ai

primi raggi pallidi del mattino. La brigata fece alto alla barriera della Torre, non arrischiando di avvicinarsi di più per timore del fuoco della piazza. Lord Evandale solo si avviò alla porta, seguitato in distanza da Jenny Dennison. Avvicinandosi al limitare, udirono che vi era nel cortile un tumulto, che male si accordava colla quieta serenità di un'alba estiva. Grida e bestemmie s'intendevano, poi un colpo o due di pistole, e tutto annunziava che la ribellione era scoppiata. In tale crisi Lord Evandale giunse alla porta dove Holliday stava di sentinella. Udendo la voce di Lord Evandale, egli tosto e con piacere lo fece entrare, e il nobile arrivò fra i soldati ammottinati come un uomo caduto dalle nuvole. Essi stavano per mettere ad esecuzione il loro disegno, di prendere le redini della fortezza, e stavano per disarmare e abbattere il Maggiore Bellenden e Harrison, e altri del Castello, che resistevano come meglio potevano.

La comparsa di Lord Evandale fe' mutare la scena. Egli pigliò Inglis pel collare, e, rimproverandogli la sua scelleraggine, ordinò a due dei suoi compagni di prenderlo e di legarlo, gridando agli altri, che l'unica speranza di ottener grazia era posta per essi in una sommessione istantanea. Egli quindi disse ai soldati di schierarsi, e fu obbedito: comandò loro di depor le armi, e esitarono: ma l'istinto della disciplina, insieme coll'idea che avevano che l'autorità del loro uffiziale, sì impetuosamente dimostrata, fosse sostenuta da qualche rinforzo di fuori, li indusse a sottomettersi.

« Prendete queste armi, » disse Lord Evandale a quelli del Castello; « esse non saran loro restituite finchè non sappiano meglio per quale uso furono loro confidate. – Adesso, » egli continuò, volgendosi agli ammottinati, « partite! – Prevaletevi il meglio che potete del tempo, e di una tregua di tre ore, che il nemico vi ha concessa. Prendete la strada di Edimburgo, e aspettatemi alla Casa della Palude. Io non vi dico di astenervi dalle violenze lungo la strada; nel vostro stato attuale, vi guarderete, per amor vostro, dall'eccitare il cruccio dei paesani. Fate che la vostra buona condotta mostri che intendete di espiare il fallo di questa mattina. »

I soldati inermi si tolsero in silenzio dalla presenza del loro uffiziale, e, lasciando il Castello, presero la via pel luogo del ritrovo, andando con tutta quella sollecitudine che veniva ad essi suggerita dal timore di imbattersi in qualche banda staccata degli Insorti, che nella loro condizione senza difesa, e colle violenze di prima, poteva concepire pensieri di vendetta. Inglis, a cui Evandale volea infliggere un castigo, rimase prigione. Holliday fu lodato per la sua condotta, e assicurato che sarebbe succeduto nel grado del colpevole. Fatte in fretta tali disposizioni, Lord Evandale si appressò al Maggiore, innanzi ai cui occhi la scena erasi svolta come nelle fantasie di un sogno.

« Mio caro Maggiore, bisogna che cediamo la piazza. »

« È egli vero? » disse il Maggiore Bellenden. « Speravo che aveste condotto rinforzi e vettovaglie. »

« Neppur un uomo... neppur una libbra di farina, » rispose Lord Evandale.

« Nondimeno godo di vedervi, » disse l'onesto Maggiore; « fummo informati jeri che quei furfanti cantatori di salmi avevano congiurato contro la vostra vita, e io avevo fatto schierare quei dannati dragoni dieci minuti fa onde indurli a fare una sortita contro Burley e a riscattarvi, ma quel cane di Inglis, invece di obbedirmi, proruppe in aperta rivolta. – Che s'ha a fare ora? »

« Io stesso non ho scelta, » disse Lord Evandale; « io son prigioniero, rilasciato sulla parola, e vado a Edimburgo. Voi e le dame dovete prendere la stessa via. Io ho ottenuto, dal favore di un amico, un salvacondotto e dei cavalli per voi e il vostro seguito... per l'amor di Dio, affrettatevi... non potete pensare a tener buono con sette o otto uomini e senza provvigioni. – Abbastanza si è fatto per l'onore, e abbastanza per rendere la difesa del più grand'utile pel governo. Fare di più sarebbe inutile, e cosa disperata. Le schiere inglesi sono giunte a Edimburgo, e moveranno presto verso Hamilton. Il possesso dei ribelli di Tillietudlem non sarà che precario. »

« Se così la pensate, Milord, » disse il veterano, con un sospiro di ripugnanza,... « io so che non consigliereste cosa che non fosse onorata... se, quindi, stimate realmente il caso inevitabile, mi sottomet-

terò; perocchè l'ammottinamento di quei furfanti renderebbe impossibile la difesa delle mura. – Gudyill, fate chiamar dalle donne le loro Signore, e tutti si preparino alla marcia ... Ma se credessi che il rimanermi fra queste vecchie mura finchè diventato fossi emunto come una mummia, potesse essere del minimo giovamento alla causa del re, il vecchio Miles Bellenden non le abbandonerebbe finchè una scintilla di vita gli stesse nel cuore! »

Le dame già atterrite dall'ammottinamento, intesero la determinazione del Maggiore, a cui tosto aderirono, sebbene non senza qualche gemito e sospiro per parte di Lady Margherita, che riportavasi, al solito, al *déjeûné* di Sua Maestà Sacra nelle sale che allora dovevano abbandonarsi ai ribelli. Preparativi solleciti vennero fatti per l'evacuazione del Castello; e molto prima che l'aurora splendesse abbastanza chiara per scoprire con precisione gli oggetti, le dame, col Maggiore Bellenden, Harrison, Gudyill, e gli altri domestici, erano saliti sui cavalli condotti da Evandale, e su altri trovati nel vicinato, e viaggiavano verso il nord, scortati sempre da quattro cavalieri delle bande insorte. Il resto della brigata che seguita avea Lord Evandale dal villaggio, prese possesso dell'abbandonata Torre, astenendosi doverosamente da ogni atto di saccheggio o oltraggio. E quando il sole sorse, il vessillo scarlatto e turchino della Convenzione Scozzese fu veduto a sventolare sul forte di Tillietudlem.

CAPITOLO XXIX

« *Una puntura di spilla datami da lei mi sarebbe più acerba di cento pugnali.* »

Marlow

La cavalcata che lasciò il Castello di Tillietudlem, si fermò per alcuni minuti alla piccola città di Bothwell, dopo aver passato le ultime stazioni degli insorti, per prendere qualche lieve refiziamento che i domestici aveano provveduto, e che erano realmente necessari a persone che aveano tanto sofferto per mancanza di convenienti alimenti. Essa quindi inoltrò per la via di Edimburgo, al lume dell'aurora già tutta apparsa sull'orizzonte. Si sarebbe dovuto credere che, durante il corso del viaggio. Lord Evandale avesse dovuto mettersi spesso al fianco di Miss Editta Bellenden. Nondimeno, dopo i primi saluti, e dopo che egli ebbe prese tutte le precauzioni possibili perchè nulla le mancasse, egli andò nella vanguardia della compagnia col Maggiore Bellenden, e parve abbandonare il carico di vegliare sulla di lui amabile nipote a uno dei cavalieri insorti, che da un nero e vasto mantello alla militare, e dalle larghe tese e dalla penna del suo cappello, che teneva calcato in testa, rimaneva interamente celato. Essi cavalcarono in silenzio al fianco l'uno dell'altra per più di due miglia, dopo di che lo straniero si volse a Miss Bellenden con voce tremula e soppressa.

« Miss Bellenden, » egli disse, « deve avere degli amici dovunque è conosciuta, anche fra coloro di cui disapprova adesso la condotta. Vi è nulla che essi possano fare per mostrarle il loro rispetto, e il dolore che provano dei suoi patimenti? »

« Fate che imparino per bene loro, » rispose Editta, « a venerare le leggi, e ad astenersi dal sangue degli innocenti. Fate che tornino ad esser sudditi, e perdonerò loro tutto quello che ho sofferto, fosse esso stato cento volte di più. »

« Voi credete, dunque, impossibile, » disse il cavaliere, « che vi siano nelle nostre file degli uomini che amino sinceramente il bene del loro paese, e che siano convinti di adempiere un dovere patriottico? »

« Sarebbe imprudenza, mentre sto così assolutamente in vostro potere, » disse Miss Bellenden, « il rispondere a tale dimanda. »

« Non nel caso attuale, ve ne do la mia parola di soldato, » soggiunse il cavaliere.

« Io sono stata avvezza ad essere sincera fin dalla nascita, » disse Editta; « e se debbo parlare esprimerò i miei sentimenti veri. Dio solo può giudicare i cuori.. gli uomini debbono stimar le intenzioni dalle opere. Il tradimento, l'uccisione di spada e forca, l'oppressione di una famiglia privata come la nostra, armatasi solo per la difesa del governo stabilito, e delle nostre proprietà, sono azioni che debbono disonorare tutti quelli che vi hanno avuto parte, quali che si siano i termini speciosi di cui le indorano. »

« La colpa della guerra civile, » rispose

il cavaliere,... « le miserie che essa porta con sè, stanno alla porta di coloro che la provocarono con oppressioni illegittime, piuttosto che di quelli che per forza sono spinti alle armi per difendere i loro diritti naturali d'uomini liberi. »

« Gli è un affermar quello che dovrebbe provarsi, » disse Editta. « Ogni parte sostiene di avere dei diritti, e il delitto è perciò di coloro che prima snudarono la spada; come, in una rissa, la legge ritien colpevoli quelli che ricorsero per primi alla violenza. »

« Oimè! » disse il cavaliere, « se la nostra giustificazione posasse su questo principio, quanto facile ci sarebbe il mostrare che abbiam sofferto con una pazienza che quasi pareva al di là dei termini umani, prima di esser travolti dall'oppressione ad una resistenza aperta!... Ma mi avveggo, » egli continuò, con un sospiro profondo, « che vano è il perorare dinanzi a Miss Bellenden una causa ch'ella ha già condannata preventivamente, forse tanto per la sua animavversione alle persone che ai principii di quelli che vi sono impegnati. »

« Perdonatemi, » rispose Editta; « io ho esposta con franchezza la mia opinione degli insorti; delle persone loro nulla so... tranne una eccezione sola. »

« E questa eccezione, » disse il cavaliere, « ha influenzata la vostra opinione di tutto il corpo? »

« No, no, » disse Editta: » gli è che... almeno credei così... l'uomo di cui vi parlo è tale, che ben pochi potrebbero essere pesati sulle sue bilancie... egli è... o almeno pareva... dotato del più gran talento, della più nobile fede, della più pura morale, dei più caldi affetti. Posso io approvare una ribellione che ha reso un tal uomo, fatto per ornare, illuminare, e difendere il suo paese, il compagno di fanatici tenebrosi e ignoranti, o di astuti ipocriti,... il conduttore di brutali bifolchi,... il fratello d'armi di banditi e di assassini da strada?... Se in tal uomo v'imbatteste nel vostro campo, ditegli che Editta Bellenden ha pianto più sulla sua caduta, sulle sue prospettive annebbiate, e sul disonorato suo nome, che sulle sventure della sua propria casa,... e che ella ha sopportato meglio la fame che le ha estenuate le gote e oscurati gli occhi, che le angoscie del cuore che accompagnavano la riflessione di chi e per cui tali calamità le erano sopravvenute. »

Così parlando, ella volse al suo compagno un viso, le cui guancie emunte attestavano la realtà dei suoi patimenti, animato anche come era dal fuoco momentaneo che dettava il suo discorso. Il cavaliere non fu insensibile a quell'appello; egli si mise una mano alla fronte col movimento subitaneo di chi prova una grande angustia, la fece trascorrere in fretta sul suo volto,. e si calcò quindi sempre più il cappello che l'adombrava. Quel movimento, e i sentimenti che l'aveano fatto nascere, non isfuggirono a Editta, nè potè ella notarli senza commozione.

« E nullameno, » ella disse, « se quello di cui vi parlo dovesse sembrarvi troppo scosso dalla dura opinione di... di un'antica amica... ditegli, che un pentimento sincero sta presso all'innocenza; che, sebben caduto da un'altezza non con gran facilità ricuperabile, e autore di molti mali, perchè abbelliti dal suo esempio, egli può anche in qualche modo espiarli. »

« E come? » chiese il cavaliere, colla stessa voce compressa e quasi soffocata.

« Tendendo con tutti gli sforzi a rendere i benefizi della pace ai suoi infelici compatriotti, e inducendo gli illusi ribelli a deporre le armi. Risparmiando il loro sangue egli può fare ammenda di quello che è già stato versato;... e quegli che sarà più attivo nel conseguimento di questo grande scopo, meriterà meglio la gratitudine del suo secolo, e una memoria onorata in quello che deve succedergli. »

« E in una tal pace, » disse il suo compagno, con voce ferma, « Miss Bellenden non bramerebbe, credo, che gli interessi del popolo venissero sagrificati senza riserva a quelli della corona? »

« Io non sono che una fanciulla, » rispose la giovinetta, « e non potrei parlare di ciò senza presunzione. Ma, poichè ho detto tanto, soggiungerò senza ritegno, che io bramerei una pace che contentasse tutti i partiti, e tutelasse i sudditi dalla licenza militare, ch'io detesto tanto quanto i mezzi ora adottati per resistervi. »

« Miss Bellenden, » disse Enrico Morton, alzando il viso, e parlando col suo tuono naturale, « l'uomo che ha perduto il posto tanto stimato che occupava nella vo-

stra stima, ha pur troppo orgoglio per poter perorar la sua causa come un colpevole; e, conscio di non poter più impetrare l'interesse di un amico nel vostro petto, egli tacerebbe ai vostri severi biasimi, se riportarsi ei non potesse all'onorata testimonianza di Lord Evandale, che i suoi desideri più ardenti, anche adesso, e i suoi tentativi maggiori son volti al conseguimento di una pace che anche i sudditi più leali non possano disapprovare. »

Egli s'inchinò con dignità a Miss Bellenden, che, sebbene il suo linguaggio chiarisse che ella sapeva a chi era stata parlando, non si sarebbe probabilmente aspettato ch'ei volesse giustificarsi con tanto ardore. Ella gli restituì il suo saluto, confusa e in silenzio. Morton quindi cavalcò innanzi e andò a porsi alla testa della brigata.

« Enrico Morton! » esclamò il Maggiore Bellenden, sorpreso di quella subita apparizione.

« Sì, » rispose Morton; « il quale è dolente di avere incorsa la disgrazia del Maggiore Bellenden e della sua famiglia. Egli commette a Milord Evandale, » continuò, volgendosi al giovine nobile, e salutandolo, « il carico di disingannare i suoi amici, sì rapporto ai particolari della sua condotta che alla purezza dei suoi motivi. Addio, Maggiore Bellenden... Ogni bene accompagni voi e i vostri... Possiam noi rivederci in tempi più felici e migliori! »

« Credetemi, » disse Lord Evandale, « la vostra confidenza, Mr. Morton, non è mal collocata; io mi sforzerò di ricambiare i grandi servigi che ho ricevuti da voi facendo quanto posso per ristabilire la vostra opinione col Maggiore Bellenden, e con tutti quelli che voi apprezzate. »

« Non mi aspettavo meno dalla vostra generosità, Milord, » disse Morton.

Egli quindi chiamò i suoi uomini, e se ne andò con essi per la via di Hamilton. Le loro penne e i loro elmi di acciajo scintillavano al sole nascente. Cuddie Headrigg solo rimase un istante indietro dai suoi compagni per prendere un affezionato congedo da Jenny Dennison, che aveva saputo riassumere, in quella breve cavalcata mattutina, tutta la sua influenza sul suo cuore suscettibile. Uno o due alberi staccati oscurarono, piucchè non celassero, il loro *tête-à-tête* allorchè ebbero fermato i loro cavalli per dirsi addio.

« Addio, Jenny, » disse Cuddie, con un soffio dei precordi profondo, che doveva esser forse un sospiro, ma che per l'intonazione parve piuttosto un grugnito... « Penserete al povero Cuddie qualchevolta... un garzone onesto che vi ama, Jenny; penserete a lui di tratto in tratto? »

« Certo ogni volta che mangerò dei cavoli, » rispose la maliziosa donzella, non potendo sopprimere il frizzo, nè l'arguto riso che l'accompagnò.

Cuddie si vendicò come sogliono fare gli amanti rustici, e come se l'aspettava probabilmente Jenny,... prese la sua amante pel collo, le baciò le gote e le labbra con ardore, e quindi voltò la testa del suo cavallo e andò dietro di trotto al suo padrone.

« Il diavolo è in colui, » disse Jenny, asciugandosi le labbra e aggiustandosi la cuffia, « egli ha davvero due volte l'astuzia di Tom Holliday. - Eccomi, Milady, eccomi... Il Signore abbia pietà di noi, io spero che la vecchia dama non ci abbia veduti! »

« Jenny, » disse Lady Margherita, mentre la donzella si appressava, « il giovine che comandava la brigata non è quello stesso che era capitano del *popinjay*, e che fu poi prigioniero a Tillietudlem la mattina che Claverhouse vi venne? »

Jenny, lieta che l'inchiesta a lei non si riferisse, guardò la sua giovine Signora, per discoprire, ove fosse possibile, se bramava che dicesse il vero o no. Ma non iscorgendo alcun segno che potesse guidarla, ella seguì il suo istinto di donzella di una dama, e mentì.

« Non credo che fosse egli, Milady, » disse Jenny, con tanta sicurezza come se recitato avesse il suo catechismo, « questi era un piccolo uomo bruno. »

« Dovete esser stata cieca, Jenny, » disse il Maggiore: « Enrico Morton è alto e bello, ed è quel giovine che ci ha lasciati. »

« Avevo altro da fare che guardarlo, » disse Jenny, scrollando la testa; « bello o brutto, per me è tuttuno. »

« Non è stata una gran ventura, » disse Lady Margherita, « che ci siamo sottratti alle mani di quel fanatico furioso e sanguinario? »

« Errate, Signora, » disse Lord Evandale; « Mr. Morton non merita da alcuno questo titolo, e tanto meno da noi. Se io sono

ora vivo, e se voi vi stato ora appressando al vostri amici, anzichè essere prigioniera di un vero fanatico omicidiario, lo dobbiamo solo e interamente all'umanità sollecita, attiva, ed energica di quel giovine gentiluomo. »

Egli quindi riferì minutamente le cose delle quali il lettore è già istrutto, insistendo sui meriti di Morton, e spaziando sui rischi a cui si era esposto per rendere quei servigi importanti, come se fosse stato un fratello anzichè un rivale.

« Sarei più che ingrato, » egli disse, « se tacessi sui meriti dell'uomo che mi ha per due volte salvata la vita. »

« Son dispostissimo a pensar bene di Enrico Morton, Milord, » rispose il Maggiore Bellenden, « e confesso che si è comportato nobilmente con Vostra Signoria e con noi; ma non posso giudicare con indulgenza eguale alla vostra la condotta che adesso tiene. »

« Dovete considerare, » disse Lord Evandale, « che egli è stato in parte travolto ad essa da necessità: e ho da aggiungere, che i suoi principii, sebbene differenti in qualche parte dai miei, son tali da impor rispetto. Claverhouse, a cui non può contendersi una gran conoscenza degli uomini, parlò giustamente di lui rapporto alle sue qualità straordinarie, ma avventatamente e con pregiudizio riguardo ai suoi principii e ai suoi moventi. »

« Voi avete appresu ben presto a stimare le sue qualità straordinarie, Milord, » rispose il Maggiore Bellenden. « Io, che l'ho conosciuto fin dalla fanciullezza, avrei potuto, prima di questi avvenimenti, lodar pur molto i suoi buoni principii e il suo carattere, ma quanto ai suoi gran talenti... »

« Essi erano probabilmente nascosti, Maggiore, » disse il generoso Lord Evandale, « anche a lui stesso, finchè le circostanze li risvegliarono: e, s'io li ho conosciuti, fu solo perchè i nostri colloqui si aggirarono sopra soggetti di gran momento e importanza. Egli si adopera adesso a porre un fine alla ribellione, e i termini che propone sono così moderati, che non mancheranno delle mie più calde raccomandazioni. »

« E avete speranza, » disse Lady Margherita, « di riescire in un'impresa così difficile? »

« L'avrei, Signora, se tutti i whigs fossero così placidi come Morton, ed ogni realista disinteressato come il Maggiore Bellenden. Ma tale è il fanatismo e l'irritazione violenta di entrambe le parti, che temo nulla voglia dar fine a questa guerra civile tranne la punta delle spade. »

Può facilmente supporsi che Editta ascoltò col più profondo interesse questa conversazione. Mentre ella si doleva di essersi espressa aspramente e focosamente col suo amante, sentiva però una soddisfazione altera che il suo carattere fosse, anche nell'opinione del suo magnanimo rivale, quale l'affezione sua glie lo avea fatto un tempo giudicare.

« I contrasti civili e i pregiudizi domestici, » ella disse, « potran render necessario per me lo svellere la sua memoria dalla mia anima; ma non mi sarà poco sollievo il pensare che egli è degno del posto che per tanto tempo vi ha occupato. »

In quella che Editta stava così ripudiando il suo ingiusto cruccio, il suo amante giungeva al campo degli insorti, vicino a Hamilton, ch'egli trovava in gran confusione. Notizie certe erano giunte, che l'esercito reale, afforzato dall'Inghilterra di un numeroso corpo delle Guardie del Re, stava per mettersi in campo. La fama magnificava quelle falangi, i loro equipaggi, e la loro disciplina, e narrava particolari che atterrivano gli insorti. Il favore che avrebbero potuto aspettarsi da Monmouth, doveva naturalmente essere controbilanciato dall'influenza di quelli che dividevano seco il comando. Il suo luogotenente-generale era il celebre Generale Tommaso Dalzell, che, avendo esercitata l'arte della guerra nella Russia allora barbara, era tanto temuto per la sua crudeltà e indifferenza della vita e dei patimenti degli uomini, quanto rispettato per la sua affezione al re e il suo intrepido valore. Quell'uomo era secondo nel comando a Monmouth, e la cavalleria era guidata da Claverhouse, che ardeva dal desiderio di vendicare la morte di suo nipote, e la sua disfatta di Drumclog. A questi ragguagli aggiungevasi la descrizione terribile dei treni delle artiglierie e della forza della cavalleria con cui l'esercito reale si era messo in campo. [1]

Numerosi corpi di clan montanari, che non avevano alcun legame per lingua, re-

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo *Esercito Regio al Ponte di Bothwell.*

ligione, e costumi cogli insorti, erano stati invitati ad unirsi all'armata regia sotto i loro vari capitani; e quegli Amorriti, o Filistei, come gli insorti li nominavano, accorrevano come aquile alla strage. Ogni uomo, in istato di marciare o di cavalcare, era stato, per comando del re, chiamato alle armi, coll'intento, forse, di imporre ammende a quelli a cui i principii impedivano di schierarsi sotto il vessillo regio, sebben la prudenza vietasse loro di unirsi a quello dei presbiterani insorti. In breve, ogni notizia tendeva ad accrescere le apprensioni fra i sollevati che la vendetta del re fosse stata soltanto differita, onde cadere poi potesse più sicura e terribile.

Morton si sforzò di rassicurare le menti della moltitudine esponendo l'esagerazione probabile di que' rapporti, e dando a conoscere la forza della loro situazione, con un fiume inguadabile di fronte, e valicabile solo per un ponte lungo e angusto. Egli si diffuse sulla vittoria che aveano ottenuta contro Claverhouse, quantunque fossero allora pochi e assai peggio disciplinati e adatti al battagliare che non lo fossero quindi diventati; mostrò che il terreno in cui stavano, offriva, per le sue ondulazioni, e i boschi che lo frastagliavano, una gran salvaguardia contro l'artiglieria, ed anche contro la cavalleria, quando venisse magnanimamente difeso; e che, in fondo, la loro salvezza dipendeva dal loro coraggio e dalla loro risoluzione.

Ma mentre Morton tentava così di tener su l'ardore dell'esercito in generale, egli si giovava di quelle notizie scoraggiatrici per far sentire ai duci la necessità di proporre al governo termini moderati di composizione, quando erano pur sempre formidabili come guidatori di un'armata numerosa e non ancora sconfitta. Egli rappresentò loro, che, sotto l'influenza in cui erano in quel momento i loro seguaci, a mala pena essi avrebbero potuto combattere colle schiere regolari e ben disciplinate del Duca di Monmouth; e che se avveniva, come era probabile, ch'essi fossero disfatti e scompigliati, l'insurrezione in cui si erano posti, non che tornar utile al paese, sarebbe stata un pretesto per opprimerlo anche più severamente.

Incalzati da questi argomenti, e sentendo pericoloso del pari il rimanere raccolti, o il congedare i loro soldati, molti dei capitani tosto convennero, che se potevano ottenersi quelle condizioni che erano state sottoposte al Duca di Monmouth col mezzo di Lord Evandale, lo scopo per cui avevano preso le armi sarebbe stato, per molta parte, conseguito. Essi diedero quindi la loro adesione a quelle proposte, e si accordarono di appoggiare le rimostranze trascritte da Morton. Da un altro lato, vi erano pure parecchi duci e certi uomini, la cui influenza sul popolo era molto più grande di quella di personaggi in apparenza maggiormente considerabili, i quali riguardavano ogni trattato, che non avesse per base la Lega Solenne e la Convenzione del 1640, come affatto nullo e senza forza, empio, e anticristiano. Siffatti uomini spargevano i loro sentimenti fra la moltitudine, che poco prevedeva e nulla aveva da perdere, e persuadevano molti che quei timidi consiglieri che raccomandavano la pace, senza mettervi per condizione la detronizzazione della famiglia reale, e l'indipendenza sancita della chiesa rispetto allo stato, erano traditori che non cercavano che un pretesto per ritrarre la mano dall'aratro, e abbandonare i loro fratelli d'armi. Queste opinioni contradittorie venivano fieramente ventilate in ogni tenda degli insorti, o piuttosto nelle capanne e nei tuguri che tenevano ad essi luogo di tende. La violenza del linguaggio portava spesso a contese aperte e ai colpi, e la divisione che regnava in quell'esercito di perseguitati non era che un presagio troppo sicuro del destino che l'aspettava.

NOTA AL CAPITOLO XXIX.

Esercito regio al Ponte di Bothwell.

Una musa Cameroniana si svegliò in quella trista occasione, e ne lasciò il ragguaglio seguente delle forze dell'esercito regio in una poesia quasi così deplorabile quanto il soggetto:

- « Essi marciarono all'est per la città di Lithgow per accrescere le loro schiere; e mandarono per tutto il nord, perchè da essi si accoresse a piedi e a cavallo.
- Montrose andò e Atholе pure, e molti con essi, e tutti gli Amorriti delle montagne, quanti non se n'erano mai veduti.

- La milizia del Lothian sopravvenne col suoi abiti azzurri; cinquanta da Londra accorsero vestiti di rosso.
- Quando furono tutti raccolti una splendida armata composero; simile a un branco di cani infernali latranti dietro la loro preda.
- Armati che tutti furono, forniti di corazze e munizioni, allora si avanzarono con perfide intenzioni.

I realisti celebrarono la loro vittoria con strofe di egual merito. Saggi di entrambe posson trovarsi nella curiosa raccolta di Poesie Volanti di Scozia, principalmente del secolo decimosettimo, stampata a Edimburgo dai Signori Laing.

CAPITOLO XXX

« *La maledizione delle fazioni e delle risse turba sempre i vostri consigli!* »

Venezia Salvata.

La prudenza di Morton aveva sufficienti occupazioni in quel voler calmare il furore delle parti opposte, quando, duo giorni dopo il suo ritorno a Hamilton, ei fu visitato dal suo amico e collega, il Reverendo Mr. Poundtext, fuggente, com' egli seppe, dal cospetto di Giovanni Balfour di Burley, che aveva lasciato sdegnato non poco della parte ch' egli aveva avuta nella liberazione di Lord Evandale. Allorchè il degno teologo ebbe alquanto raccozzate le sue idee, dopo la fretta e la fatica del suo viaggio, egli diede a Morton un ragguaglio di quello che era accaduto nei contorni di Tillietudlem dopo il memorabile mattino della sua partenza.

La marcia notturna di Morton era stata effettuata con tanta abilità, e i soldati avevano così fedelmente custodito il segreto, che Burley non ebbe novella di quel che era avvenuto senonchè a giorno inoltrato. La sua prima indagine fu per sapere se Macbriar e Kettledrummle erano giunti, secondo la chiamata che ei ne aveva loro spedita alla metà della notte. Macbriar era venuto, e Kettledrummle, sebbene poco alacre viaggiatore, si aspettava da un momento all'altro. Burley allora inviò un messo al quartiere di Morton per farlo andar subito al consiglio. Il messaggiere tornò dicendo che esso era partito. Poundtext fu quindi chiamato; ma questi pensando, come egli medesimo disse, che mal potesse trattarsi con dei faziosi, si era ritirato al suo placido presbitero, anteponendo una cavalcata notturna, comecchè fosse stato a cavallo tutto il giorno innanzi, al rinnovare nel mattino una controversia con Burley, la cui ferocia lo atterriva quando non era sostenuto dalla fermezza di Morton. Le inchieste di Burley si volsero poscia su Lord Evandale; e il suo furore fu grande allorchè seppe che era stato condotto via di notte da una brigata di bersaglieri di Milnwood, sotto i comandi immediati di Enrico Morton stesso.

« Scellerato! » esclamò Burley, indirizzandosi a Machriar; « traditore abbietto e codardo! gli è per guadagnare il favore del governo, che ha messo in libertà il prigioniero che feci colle mie mani, quando quella fortezza che ci ha fatto soffrir tanti mali ci sarebbe stata data in cambio della sua vita. »

« Ma essa è già nostra, » disse Macbriar, guardando la Torre del Castello; « non è il vessillo della Convenzione che sventola sulle sue mura? »

« Uno strattagemma... una beffa soltanto, » disse Burley, « un insulto fatto al nostro dolore, per renderlo più amaro e più acerbo. »

Egli fu interrotto dall'arrivo di uno dei seguaci di Morton, che veniva ad annunziargli l' evacuazione della piazza, e il possesso che ne avevano preso gli insorti. Burley fu piuttosto spinto alla frenesia di quel che riconciliato dalla novella di quel successo.

« Ho vegliato, » egli disse, « ho combattuto... ho adoprata l' astuzia... ho inteso in mille modi al conquisto di quella Torre... ho trascurato imprese più utili e più gloriose... ho cinto le loro palizzate, ne ho tagliate le sorgenti, e ho fatto regnare gli orrori della fame fra le loro pareti; e quando i soldati stavano per darsi da loro medesimi nelle mie mani, perchè i loro figli divenissero schiavi, e le loro figlie fossero il ludibrio di tutto il nostro campo, sopravviene quest' imberbe giovine, e osa cacciare la sua falce nella mia messe, e divellere la preda a quelli che stavano per assannarla! Oh, il lavoratore non è egli più degno del suo salario, e la città, coi suoi prigionieri, non deve esser data a colui che l' atterra? »

« Su via, » disse Macbriar, sorpreso della commozione che mostrava Burley, « non infiammarti per gli empi. Il Cielo usa gli strumenti che gli piacciono; e chi sa se quel giovine... »

« Taci! taci! » disse Burley; « non iscreditare il tuo senno. Fosti tu che mi ammonisti primo ad esser cauto di quel sepolcro imbiancato . . . di quel pezzo di vil metallo che scambiai in oro. Sciagura anche agli eletti che trascurano gli avvertimenti di pii ministri quale tu sei. Ma le nostre affezioni carnali ci fan traviare... il padre di quel garzone sconoscente fu mio antico amico. Bisogna lottare con ardore pari al tuo, Efraim Macbriar, per scuotere gli impacci e le catene dell' umanità. »

Quel complimento toccava il predicatore nella parte più sensibile; e Burley stimava, quindi, di poter trovare poca difficoltà in far servire le sue opiuioni alle di lui viste, tauto più che essi convenivano perfettamente nell' alta idea che avevano del governo della chiesa.

« Andiamo tosto alla Torre, » egli disse; « noi vi troveremo delle carte che pel buon uso che saprò farne varranno tanto per noi quanto un buon duce e cento cavalieri. »

« Ma saranno questi ajuti convenienti ai figli della Convenzione? » disse il predicatore. « Noi abbiam già anche troppi fra di noi che aspirano al possedimento delle terre, dell' argento, e dell' oro, piuttostochè a quello della parola; non è da siffatti uomini che potrà effettuarsi il nostro riscatto. »

« Tu erri, » disse Burley; « di mezzi dobbiamo valerci, e quegli esseri mondani saranno i nostri istrumenti. In tutti i casi, la donna Moabita deve essere spogliata del suo retaggio, e nè il malvagio Evandale, nè l'erastiano Morton, possederanno quel castello e quelle terre, quand' anche abbino in isposa la figlia di quella schiatta. »

Così dicendo, egli si avviò a Tillietudlem dove s'impadronì dei vasellami e dell'argenteria per uso dell' esercito, saccheggiò l'archivio, e gli altri uffizi ove serbavansi le pergamene della famiglia, e trattò con disprezzo le rimostranze di coloro che gli dicevano, che i termini concessi al presidio avevano guarentite le proprietà private.

Burley e Macbriar, essendosi stabiliti nella loro nuova conquista, furono raggiunti da Kettledrummle nel corso della giornata, ed anche dal Laird di Langcale, che quell'attivo teologo si era sforzato di distogliere, come diceva Poundtext, dalla luce pura in cui era stato educato. Così uniti, mandarono al detto Poundtext un invito, o piuttosto una intimazione, di intervenire ad un consiglio a Tillietudlem. Questi si sovvenne, però, che la porta avea una grata di ferro, e la torre una carcere, e risolvette di non avventurarsi fra i suoi sdegnati colleghi. Egli perciò si ritirò, o piuttosto fuggì, a Hamilton, colle notizie, che Burley, Macbriar, e Kettledrummle ad Hamilton sarebbero andati tostochè avessero potuto raccogliere un corpo di Cameroniani bastevole a imporre rispetto al rimanente dell' esercito.

« E voi vedete, » concluse Poundtext, con un sospiro profondo, « che essi avranno allora la maggioranza nel consiglio; perocchè Langcale, sebbene sia sempre passato per uno del partito onesto e ragionevole, non può propriamente o esattamente nominarsi carne nè pesce, nè aringa di buona acqua... e chiunque predomina ha con sè Langcale. »

Così finì la minuta narrativa dell' onesto Poundtext, che gemè dall' imo, considerando il pericolo in cui era posto fra avversari irragionevoli fra di loro e il nemico comune davanti. Morton lo esortò alla pazienza, alla calma, e alla compostezza; lo informò della buona speranza che aveva della pace e delle indennità per la mediazione di Lord Evandale, e gli toccò la bella prospettiva che ei potesse tornar di nuovo al suo Calvino legato in pergamena, alla sua pipa di tabacco di ogni sera, al suo bicchiero di ala ispiratrice, purchè sempre si adoperasse con ogni potere a secondare le misure che egli, Morton, avea prese per una pacificazione generale. [1] In tal modo spalleggiato e confortato, Poundtext risolvette magnanimamente di aspettare la venuta dei Cameroniani al ritrovo generale.

Burley e i suoi confederati avevano raccolto un corpo considerabile di quei settari, ammontante a 100 cavalli e circa 1500 pedoni, rigidi e tenebrosi di aspetto, acerbi e litigiosi nella conversazione, alteri di cuore, e confidenti, come uomini che credevano che la porta della salute eterna fosse aperta per essi solo, e che tutti gli al-

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo – *Presbiteriani Moderati*. –

tri Cristiani, come che di poco avesser dottrine diverse dalle loro, fossero poco meglio che reprobi o scomunicati. Quegli uomini entrarono nel campo presbiterano piuttosto come alleati dubbi e sospettosi, o come antagonisti, che come uomini di cuore impegnati nella stessa causa, e esposti agli stessi pericoli dei loro fratelli di armi più moderati. Burley non fece visite private ai suoi colleghi, e non tenne comunicazione con essi delle pubbliche cose, fuorchè mandando loro un asciutto invito di trovarsi la sera ad una radunanza del consiglio generale.

Al giungere di Morton e di Poundtext al luogo dell'assemblea, essi trovarono i loro fratelli già raccolti. Un lieve saluto fu ricambiato fra di loro, e fu facile il vedere che quelli che avevano convocato il consiglio non contavano sopra una conferenza amichevole. La prima questione fu mossa da Macbriar, che dall'ardente suo zelo era sempre spinto a prendere il campo. Egli desiderava di sapere per quale autorità il malvagio, detto Lord Evandale, era stato sottratto alla pena di morte giustamente pronunziata contro di lui.

« Per l'autorità mia e quella di Mr. Morton, » rispose Poundtext, che, oltre all'essere ansioso di dare al suo compagno una buona opinione del suo coraggio, confidava pienamente nel di lui soccorso, e aveva molto meno timore di affrontare uno della sua professione, e che si limitava alle armi della controversia teologica, in cui Poundtext non aveva paura di nessuno, che di entrare in dibattimenti col fiero omicidiario Balfour.

« E chi, fratello, » disse Kettledrummle, « chi vi diede il potere di immischiarvi in cosa sì importante? »

« Il tenore della nostra commissione, » rispose Poundtext, « ci dà facoltà per legare e sciogliere. Se Lord Evandale era giustamente condannato a morire dal voto di uno di noi, lecitamente certo poteva venir riscattato da morte dal mandato di due del nostro numero. »

« Sì, sì, » disse Burley; « noi conosciamo i vostri motivi; fu per inviare quel baco da seta... quel balocco dorato... quel profumato zerbino di Lord, a portare parole di pace al tiranno! »

« È vero, » rispose Morton, che vide che il suo compagno cominciava a peritarsi dinanzi al fiero sguardo di Balfour... « è vero; e che dunque?... Dobbiamo noi immergere la nazione in una guerra eterna, per degli intenti vani, cattivi, e impraticabili? »

« Uditelo! » disse Balfour; « egli bestemmia. »

« È falso, » disse Morton; « bestemmiano coloro che pretendono di vedere dei miracoli, e che trascurano i mezzi umani che la Provvidenza divina ha messo a loro disposizione. Io lo ripeto... il nostro fine precipuo è il ristabilimento della pace su termini belli e onorati di sicurezza per la nostra religione e la nostra libertà. Noi abbiuriamo ogni pretesa di tiranneggiare la coscienza e la libertà degli altri. »

Il dibattimento sarebbe seguito più vivo che mai, ma furono interrotti dalla notizia che il Duca di Monmouth avea cominciata la sua marcia verso l'occidente, ed era già a mezza via da Edimburgo. Quella novella pose fine pel momento alle loro controversie, e fu convenuto che il giorno successivo fosse giorno di digiuno solenne in espiazione dei peccati del paese; che il Reverendo Mr. Poundtext dovesse nella mattina predicare all'esercito, e Kettledrummle nel dopo pranzo; che entrambi eviterebbero i soggetti di scisma o di divisione, e animerebbero i soldati a resistere al sangue, come fratelli in una buona causa. Quelle proposizioni conciliatrici essendo state adottate, il partito dei moderati si arrischiò a fare un'altra proposta, sperando di avere l'appoggio di Langcale, che era divenuto pallidissimo alle novelle pur allora giunte, e poteva supporsi riconvertito a placide misure. Era presumibile, essi dissero, che poichè il re non avea affidato il comando del suo esercito in quella occasione a nessuno dei loro ardenti oppressori, ma, al contrario, si era valso di un nobile distinto per mitezza di carattere, e per una disposizione favorevole alla loro causa, che si nutrissero migliori intenzioni a loro riguardo ch'essi non avevano per anche esperimentate. Essi opinarono quindi che era non solo prudente ma necessario, aprendo delle comunicazioni col Duca Monmouth, di assicurarsi se era o no incaricato di istruzioni segrete in loro favore. Il solo mezzo di saperlo era di inviargli un deputato.

« E chi vorrà incaricarsi di tale ufficio? »

disse Burley, evadendo una proposta troppo ragionevole per potervisi apertamente opporre... « Chi vorrà andare al loro campo sapendo che Grahame di Claverhouse ha giurato di far appiccare qualunque messo che gli fosse inviato, per vendicar la morte di quel giovine suo nipote? »

« Ciò non sia d'ostacolo, » disse Morton; « lo affronterò con piacere ogni rischio congiunto a tale missione. »

« Ch'ei vada, » disse Balfour, a parte a Machriar; « il nostro consiglio sarà libero della sua presenza. »

La mozione non ebbe, perciò, contraddizioni neppur da quelli che si credeva dovessero essere più attivi in opporvisi; e fu convenuto che Enrico Morton andasse al campo del Duca di Monmouth, per vedere a che condizioni gli insorti avrebbero potuto trattare con lui. Tostochè il suo messaggio fu fatto pubblico, parecchi del partito moderato se gli unirono per pregarlo a intavolare le trattative sul piede della petizione confidata a Lord Evandale; perocchè l'avvicinarsi dell'armata regia avea sparso un terror generale, in nessun modo alleviato dalla sicurezza dei Cameroniani, che avean tanto poco per convalidarla, tranne il loro zelo fanatico. Con siffatte istruzioni, e con Cuddie per domestico, Morton si avviò al campo regio, esponendosi a tutti i pericoli a cui vanno soggetti quelli che si incaricano delle parti di mediatori durante le guerre civili.

Morton non avea ancor fatte sei o sette miglia, quando si accorse ch'ei stava per imbattersi nell'avanguardia degli eserciti regii; e, salendo un monte, vide tutte le strade dei contorni occupate da soldati, marcianti in grand'ordine verso la palude di Bothwell, aperta pianura, dove intendevano di passare la notte, alla distanza di circa due miglia dal Clyde, sull'altra sponda del qual fiume gli insorti erano accampati. Egli si avanzò verso il primo distaccamento di cavalleria che veniva alla sua volta, alzando un drappo bianco, e chiese di essere condotto dal Duca di Monmouth. Il sergente che comandava quella brigata fece il rapporto al suo superiore, e questi a uno che sopra di lui stava, e entrambi vennero tosto nel luogo dove Morton era rimasto.

« Voi perdete il tempo, mio amico, e avventurate la vostra vita, » disse uno di loro, indirizzandosi a Morton; « il Duca di Monmouth non ascolterà alcuna proposta per parte di ribelli colle armi alla mano, e le vostre crudeltà sono state tali da autorizzare rappresaglie di ogni falta. Il meglio per voi è di ritornarvene e di tener conto oggi dell'ardore del vostro cavallo, perchè dimani possa poi salvarvi. »

« Non posso credere, » disse Morton, « che quand'anche il Duca di Monmouth dovesse riguardarci come colpevoli ei volesse condannare un così gran numero di suoi compatriotti senza pure ascoltarli. Per parte mia non temo nulla. Io so di non esser stato complice nè approvatore di alcun delitto, e il timore di soffrire innocentemente per le colpe di altri non mi terrà dall'adempiere la mia commissione. »

I due uffiziali si guardarono.

« Mi viene in testa, » disse il più giovine, « che questi sia quel giovine del quale parlava Lord Evandale? »

« Milord Evandale è nell'esercito? » chiese Morton.

« No, » rispose l'uffiziale; « lo lasciammo a Edimburgo, troppo mal disposto per entrare in campo. – Voi vi chiamate, Signore, congetturo, Enrico Morton? »

« Sì, » rispose Morton.

« Noi non ci opporremo che vediate il Duca, » disse l'uffiziale, con più garbatezza di modi; « ma potete prepararvi a farlo senza alcun pro; perocchè, quand'anche Sua Grazia fosse disposto a favorire i vostri compagni, vi sono altri uniti con lui nel comando che difficilmente acconsentirebbero a farlo. »

« Sarò dolente di farne l'esperimento, » disse Morton; « ma il mio dovere esige che perseveri nel mio desiderio di avere un colloquio con lui. »

« Lumley, » disse l'uffiziale superiore, « fate sapere al Duca che è giunto Mr. Morton, e dite a Sua Grazia che è quel giovine di cui parlò con tanta stima Lord Evandale. »

L'uffiziale tornò colla risposta che il generale non poteva vedere Mr. Morton in quella sera, ma che lo avrebbe ricevuto per tempo il mattino appresso. Egli fu ritenuto in una capanna vicina tutta la notte, ma venne trattato con cortesia, ed ogni cosa gli fu data di cui potesse abbisognare. Per tempissimo nel mattino l'uffiziale che aveva prima veduto andò per condurlo all'udienza.

L'esercito era schierato, e si formava in colonna per la marcia, o l'assalto. Il Duca stava nel centro, alla distanza di un miglio quasi dal luogo dove Morton avea passata la notte. Andando verso il generale egli ebbe occasione di stimare le forze che erano state radunate per sopprimere l'insurrezione frettolosa e mal concertata. Vi erano tre o quattro reggimenti di Inglesi, il fiore dell'armata di Carlo... vi era la Guardia del Corpo di Scozia, ardente del desiderio di vendicare la sua passata disfatta... poi altri reggimenti regolari Scozzesi, e un gran corpo di cavalleria, consistente in parte di gentiluomini volontari, in parte di vassalli della corona, che si sdebitavano dei loro servigi militari annessi ai feudi che occupavano. Morton osservò pure parecchie forti schiere di Montanari, tolti dai punti più vicini alle frontiere delle basse terre, gente, come già si disse, particolarmente detestata dai whigs occidentali, e che ricambiava loro con egual misura l'odio e il disprezzo. Costoro eran raccolti sotto i loro capitani, e facevan parte di quella formidabile armata. Un treno completo di artiglieria da campagna accompagnava quelle schiere; e il tutto avea un'aria così imponente, che pareva non ci volesse meno di un miracolo per far sì che l'esercito mal equipaggiato, mal composto, e tumultuante degli insorti non venisse interamente distrutto. L'uffiziale che andava con Morton tentava di comprendere dai suoi sguardi i sentimenti che eccitava in lui quella splendida e terribile mostra. Ma, fedele alla causa che avea adottata, egli riescì a nascondere l'ansietà del suo cuore, e contemplò quelle falangi guerriere come cosa che si aspettava di vedere, e a cui era indifferente.

« Voi vedete quali apparecchi si sono fatti per voi, » disse l'uffiziale.

« Se tali viste non mi piacessero, » rispose Morton, « non sarei ora qui. Nondimeno sarei lieto maggiormente di mostre più pacifiche, per amore di tutte le parti. »

Così dicendo essi giunsero dal comandante in capo, che, cinto da parecchi uffiziali, stava seduto sopra un monticello, che dominava tutto il paese circostante, e da cui scorgevasi ogni meandro del maestoso Clyde, e il lontano campo degli insorti sull'altra sponda. Gli uffiziali dell'esercito regio parevano scandagliare il terreno, per dirigere un assalto immediato. Allorchè il Capitano Lumley, l'uffiziale che accompagnava Morton, ebbe sussurrato all'orecchio di Monmouth il di lui nome e il suo messaggio, il Duca accennò a quelli che gli stavano intorno di ritirarsi, eccetto soltanto due uffiziali superiori di distinzione. Mentre essi favellavano per alcuni minuti in segreto prima che a Morton fosse consentito di avanzarsi, egli ebbe il tempo di studiare l'aspetto dei personaggi con cui dovea trattare.

Era a chiunque impossibile il vedere il Duca di Monmouth senza essere captivati dalle sue grazie personali e dalle sue maniere, di cui il Gran Sacerdote delle Muse [1] cantò che:

- Qualunque cosa ei si facesse sì ben la faceva che naturale era per lui lo svegliare il piacere negli altri; e i suoi movimenti assecondava sì gran leggiadria che il Cielo pareva aperto sulle sue sembianze. -

Nondimeno agli occhi di un sagace osservatore, la maschia bellezza del viso del Duca di Monmouth era talvolta resa meno affascinante da un'aria di oscillazione e di incertezza, che rivelar pareva dubbi e esitanze nei momenti in cui la risoluzione più decisa era necessaria.

Vicino a lui stava Claverhouse, che abbiamo già pienamente descritto, e un altro uffiziale superiore il cui esterno era molto strano. Il suo abito era all'antica moda del tempo di Carlo Primo, di pelle di camoscio, bizzarramente intarsiato e fregiato di merletti e di guarnizioni di apparenza vetusta. I suoi stivali e gli speroni riportavansi pure a un periodo distante. Egli portava un corsaletto di metallo, su cui scendeva una barba grigia di lunghezza venerabile, che egli teneva come un segno di gramaglie in onore di Carlo Primo, non l'avendo mai recisa dopo che quel monarca era stato condotto al patibolo. Il suo capo era scoperto, e quasi del tutto calvo. La sua fronte alta e aggrinzita, i suoi occhi grigi penetranti, e i suoi lineamenti marcati, mostravano una vecchiezza che le malattie non avevano inflacchita, e una fiera intrepidezza non addolcita da alcun sentimento di umanità. Tale è il ritratto, debolmente segnato, del celebre Generale

1. Dryden.

Tommaso Dalzell, [1] uomo più temuto e odiato dal whigs dello stesso Claverhouse, e che compieva per abborrimento di loro, o forse per una innata crudeltà, quelle violenze stesse alle quali Grahame aveva ricorso ma solo per fini politici, come il mezzo migliore per atterrire i seguaci del presbiteranismo, e distruggere interamente quella setta.

La presenza di quei due generali, uno dei quali egli conosceva di persona, e l'altro per descrizione, parve a Morton decidere del fato della sua ambasciata. Ma, in onta della sua gioventù e inesperienza, e dello sfavorevole accoglimento che la sua proposta avrebbe verosimilmente trovato, egli si avanzò alacremente verso di loro avendone avuto un segno, determinato che la causa del suo paese, e di quelli con cui avea prese le armi, non dovesse patir nulla dall'essere stata a lui affidata. Monmouth lo ricevè colla graziosa cortesia che accompagnava ogni sua più piccola azione; Dalzell lo affisò con un cipiglio fosco, tenebroso, e impaziente; e Claverhouse, con un sorriso di sarcasmo e un'inclinazione del capo, parve trattarlo come un antico conoscente.

« Voi venite, Signore, per parte di quegli sfortunati ora riuniti in armi, » disse il Duca di Monmouth, « e il vostro nome, io credo, è Morton; volete farne grazia di esporci il soggetto del vostro messaggio? »

« Esso contiensi, Milord, » rispose Morton, « in un foglio, intitolato Rimostranza e Supplica, che Milord Evandale ha posto, suppongo, nelle mani di Vostra Grazia? »

« Lo ha fatto, Signore, » rispose il Duca; « e so, da Lord Evandale, che Mr. Morton si è comportato in queste sgraziate lotte con molta temperanza e generosità, pel che lo prego ad accettare i miei ringraziamenti. »

Qui Morton osservò che Dalzell scrollava il capo con isdegno, e bisbigliava qualcosa all'orecchio di Claverhouse, che sorrideva in risposta, e aggrottava le ciglia, ma in modo sì lieve da essere appena percettibile. Il duca, togliendosi la petizione di saccoccia, procedè, lottando palesemente fra la nativa mansuetudine del suo carattere, e forse la sua convinzione che i petenti non chiedessero più di quello a cui avevano diritto, e il desiderio, dall'altra parte, di afforzare l'autorità del re, e di aderire alle più fiere massime dei suoi colleghi di uffizio, assegnatigli tanto per sorvegliarlo che per ammonirlo.

« Vi sono, Mr. Morton, in questo foglio, tali proposte, sulla convenienza in astratto delle quali io non profferirò ora alcuna opinione. Alcuna di esse pajono a me ragionevoli e giuste; e, sebbene io non abbia istruzioni espresse dal re su tal soggetto, pure vi assicuro, Mr. Morton, e ne impegno il mio onore, che mi intrometterò in vostro favore, e userò della mia maggiore influenza per farvi ottenere soddisfazione da Sua Maestà. Ma bisogna che ben comprendiate, ch'io posso trattare solo con dei supplici, non con dei ribelli; e, come preliminare di ogni atto di favore dal lato mio, è forza che io insista perchè i vostri seguaci depongano le armi e si disperdano. »

« Il farlo, Milord Duca, » rispose Morton, intrepidamente, « sarebbe un riconoscerci per quei ribelli che i nostri nemici ci chiamano. Le nostre spade vennero sguainate pel riscatto di quei diritti naturali che ci furono rapiti; la moderazione e il buon senso di Vostra Grazia hanno ammessa la giustizia generale della nostra dimanda... dimanda che non sarebbe mai stata ascoltata dove non accompagnata dal suono della tromba. Noi non possiamo, perciò, e non osiamo, deporre le armi, anche coll'assicurazione di indennità di Vostra Grazia, a meno che congiunta non fosse ad una speranza ragionevole che ci venisse fatta ragione dei torti di cui ci lagniamo. »

« Mr. Morton, » rispose il Duca, « siete giovine, ma dovete aver conosciuto abbastanza il mondo per sapere, che inchieste in nessun modo pericolose o irragionevoli per loro stesse, tali possono diventare per la guisa in cui sono appoggiate. »

« Risponderemo, Milord, che a questa guisa spiacevole non siamo venuti se non che quando tutte le altre ci sono fallite. »

« Mr. Morton, » disse il Duca, « bisogna ch'io tronchi questa conferenza. Noi siam pronti per cominciare l'attacco; pure io lo sospenderò per un'ora, finchè abbiate comunicata la mia risposta agli insorti. Se ad essi piace di disperdere i loro seguaci, di deporre le armi, e di mandarmi una deputazione di pace, io mi terrò ob-

1. Vedi la Nota II in calce al Capitolo - *Generale Dalzell.* -

bligato di onore a far quanto posso per ottenere una riparazione dei loro mali; se no, si pongano in guardia e si preparino alle conseguenze. – Io credo, Signori, » egli aggiunse, volgendosi ai suoi due colleghi, « che non di più possano estendersi le mie istruzioni in favore di quei traviati? »

« Per la mia fede, » rispose cupamente Dalzell, « ed è a quanto il mio povero senno non avrebbe osato dilatarle, visto di doverne rispondere al mio re e alla mia coscienza! Ma, certo, Vostra Grazia conosce la mente privata del re meglio di noi, che abbiamo soltanto la lettera delle nostre istruzioni a cui conformarci. »

Un vivo rossore coprì il volto di Monmouth. « Voi sentite, » egli disse, indirizzandosi a Morton, « che il Generale Dalzell mi biasima per la mansuetudine che son disposto ad usare in vostro favore. »

« I sentimenti del Generale Dalzell, Milord, » rispose Morton, « son quali ce li aspettavamo da lui; quelli di Vostra Grazia quali preparati eravamo a sperare che vi piacceste di intrattenere. Ma non posso astenermi dall'aggiungere, che, nel caso dell'assoluta sommissione su cui insistete, rimarrebbe sempre poco dubbio quanto, con siffatti consiglieri intorno al re, anche l'intercessione di Vostra Grazia potesse giovarci. Però io comunicherò ai nostri duci la vostra risposta alla nostra supplica, Milord; e, poichè non possiamo ottenere la pace, affronteremo le vicissitudini della guerra. »

« Buon giorno, Signore, » disse il Duca; « io sospendo l'assalto per un'ora, e per un'ora soltanto. Se avete una risposta da darmi entro questo termine, la riceverò qui, e bramo ardentemente sia tale da impedire lo spargimento del sangue. »

In quel momento un altro sorriso molto espressivo fu ricambiato fra Dalzell e Claverhouse. Il duca lo vide, e ripetè con gran dignità quello che aveva detto.

« Sì, gentiluomini, io dissi che speravo che la risposta fosse tale da prevenire l'effusione del sangue. Mi lusingo che tal sentimento non sia per voi soggetto di biasimo o di cruccio. »

Dalzell rispose al cipiglio del Duca con una fiera occhiata, ma non rispose. Claverhouse, col labbro contorto da un sorriso ironico, s'inchinò, e disse, « che a lui non spettava il giudicare dei sentimenti di Sua Grazia. »

Il Duca accennò a Morton di ritirarsi. Egli obbedì; e, accompagnato dalla scorta di prima, passò lentamente fra l'esercito per ritornare al campo dei non-conformisti. Giunto presso alla bella falange delle Guardie del Corpo, vide che Claverhouse vi stava già alla testa. Non appena quel duce ebbe scorto Morton, che si avanzò e se gli indirizzò con una perfetta cortesia di modi.

« Credo non sia questa la prima volta che ho veduto Mr. Morton di Milnwood? »

« Non è colpa del Colonnello Grahame, » disse Morton, sorridendo fieramente, « se egli o qualunque altro è ora incomodato dalla mia presenza. »

« Permettetemi almeno di dire, » rispose Claverhouse, « che la situazione attuale di Mr. Morton giustifica l'opinione che avevo concepita di lui, e che la mia condotta nel nostro ultimo incontro collimava soltanto col mio dovere. »

« Conformare le vostre azioni al vostro dovere, e il vostro dovere alla vostra coscienza, è bisogna vostra, non mia, Colonnello Grahame, » disse Morton, offeso giustamente di essere così interpellato per approvare la sentenza di cui per poco non era stato vittima.

« Fermatevi anche un momento, » disse Claverhouse; « Evandale sostiene che ho dei torti con voi da riparare. Io spero che farò sempre qualche differenza fra un gentiluomo di alti spiriti, che, sebben nell'errore, agisce dietro principj generosi, e i bifolchi imbecilli e i fanatici del vostro campo, e gli assassini assetati di sangue che li conducono. Perciò, se essi non si disperdono al vostro ritorno, permettetemi che vi preghi con ardore di venirne al nostro esercito e di arrendervi a noi, perocchè, siate certo ch'essi non potranno sostenere pur per mezz'ora il nostro assalto. Se vi inducete a seguire questo consiglio, chiedete di me. Monmouth, per quanto strano possa sembrar ciò, non saprebbe proteggervi... Dalzell nol vorrebbe... Io lo posso e lo voglio; e ho promesso a Evandale di farlo, se volete darmene l'occasione. »

« Dovrei dei ringraziamenti a Lord Evandale, » rispose Morton, con freddezza, « s'egli non avesse sembrato credere ch'io potessi esser capace di disertar quelli con cui mi son posto. Quanto a voi, Colon-

nello Grahame, se volete onorarmi con una differente specie di soddisfazione, è probabile, che, fra un'ora, mi troviate al termine occidentale del ponte di Bothwell, colla spada in mano. »

» Sarò felice di incontrarvi colà, » disse Claverhouse, « ma lo sarei di più dove accettaste in buona parte la mia prima proposta. »

Essi quindi si salutarono e si divisero.

» È un valente garzone, Lumley, » disse Claverhouse, rivolgendosi all'altro uffiziale; » ma è un uomo perduto... il suo sangue ricada sulla sua testa. »

Così dicendo, egli attese a prepararsi per l'imminente battaglia.

NOTE AL CAPITOLO XXX

NOTA I. - *Presbiterani moderati.*

L'autore non desidera, per nessun conto, che Poundtext venga riguardato come una pittura esatta dei presbiterani moderati, fra cui stavano molti ministri il cui coraggio era eguale al loro buon senso e alle sane viste che avevano intorno alla religione. S'egli dovesse riscrivere questo romanzo, darebbe forse a tal carattere una più alta tempra. Certo è, però, che i Cameroniani imputavano ai loro oppositori sull'indulgenza, o sopra altre delle loro avventate e fanatiche opinioni, una tendenza non solo a cercare la loro particolare salvezza, ma anche i loro piaceri. Hamilton parla di tre di quegli ecclesiastici nel modo seguente:

« Essi affettavano un gran zelo contro l'Indulgenza; ma oimè! a ciò si limitavano tutte le loro azioni, essendo trasandatissimi, come indicherò con poche parole. Allorchè il gran Cameron e i suoi discepoli sopportavano il vento freddo e gli uragani nei campi della Scozia, quei tre personaggi risiedevano la maggior parte del tempo a Glasgow, dove avevano buon quartiere e buona tavola, che qualcuno dava loro per amore della causa del Signore; e quando erano riuniti, la loro opera maggiore consisteva in chi avrebbe fatto il più bel racconto, e proferite le più belle celie, e detto quali atti prodi essi avrebbero compiuti, e chi avrebbe riso più forte e più di cuore fra di loro; e quando qualchevolta andavano alla campagna, quali che si fossero le altre cose che avevano, erano studiosi di portar seco loro un gran fiasco di acquavite, ciò che riesciva molto infesto a certuni, specialmente a Mr. Cameron, Mr. Cargill, e Enrico Hall... che di più non ne nominerò. » *Controversie dei Fedeli* pag. 198.

NOTA II. *Generale Dalzell, comunemente chiamato Tom* [1] *Dalzell.*

Nelle Memorie di Crichton, stampate da Swift, dove un ragguaglio particolare vien dato delle abitudini e del vestiario di questo famoso personaggio, dicesi ch'egli non portasse mai stivali. Il ceono seguente del suo scontro con Giovanni Paton di Meadowhead, mostra col fatto almeno ch'ei ne calzava e del pesantissimi, a meno che il lettore non sia prono a credere ch'egli avesse un fascino che lo preservava dalle palle.

« Dalzell, » dice il biografo di Paton, « fece avanzare tutta l'ala sinistra del suo reggimento sulla diritta del Colonnello Wallace. Ivi il Capitano Paton si comportò con grand'ardore e coraggio. Dalzell, avendolo conosciuto in altre guerre, gli andò contro per farlo prigioniero di sua mano. Al suo avvicinarsi, ognuno trasse una pistola. Alla prima scarica, il Capitano Paton, veggendo la palla della sua arma ribalzare sugli *stivali* di Dalzell, e sapendo qual ne era la causa (avendo colui un fascino), si mise la mano in saccoccia per toglierne qualche piccola moneta di argento che aveva con sè a quel proposito, e ne mise una nell'altra sua pistola. Ma Dalzell, avendogli intanto l'occhio sopra, si ritirò dietro il suo domestico, che rimase ucciso in sua vece. »

CAPITOLO XXXI

« Ma ascoltate! la tenda ha cambiato voce, qui non è più pace nè riposo. »
Burns.

« La milizia del Lothian venne coi suoi abiti azzurri; cinquecento uomini da Londra giunsero abbigliati di rosso. »
Versi di Bothwell.

Quando Morton ebbe lasciato i ben ordinati avamposti dell'esercito regolare, e fu giunto a quelli della sua fazione, sentì quanta fosse la diversità della disciplina,

1. Abbreviativo di Tommaso.

e concepì un grado proporzionato di timore per le conseguenze. La stessa discordia che agitava i consigli degli insorti, ferveva pure fra gli infimi delle schiere; e i loro picchetti e le loro pattuglie attendevan più a disputare sul soggetto e le cagioni della collera divina, e a deffinire i limiti dell'eresia erastiana, che a spiare i movimenti dei nemici, sebbene a portata dei loro tamburi e delle loro trombe.

Vi era una guardia, tuttavia, d'insorti posta sul lungo e angusto ponte di Bothwell, pel quale il nemico era costretto ad avanzarsi all'assalto; ma, come gli altri, era divisa e scuorata; e, credendo di esser stata là messa come guardia morta, meditava di rientrare nel corpo principale. Ciò avrebbe prodotta una total ruina; perocchè dal possesso o dalla perdita di quel passo la fortuna del giorno dovea verosimilmente dipendere. Al di là del ponte vi era una spaziosa pianura frastagliata da alcuni boschetti di poca estensione, ed era, per conseguenza, un terreno su cui le forze indisciplinate degli insorti, mancanti come trovavansi di cavalleria, e affatto sprovvedute di artiglieria, difficilmente avrebbero potuto sostenere il cozzo dell'esercito regolare.

Morton esaminò, dunque, quel posto con attenzione, e concepì la speranza, che, occupando due o tre case sulla sinistra del fiume, insieme ai boschetti di ontani e di pruni che lo fiancheggiavano, e bloccando il passo stesso, e chiudendo i cancelli di un portone, che, secondo l'antica usanza, era eretto sull'arco centrale del ponte, potesse quello sostenersi contro forze anche molto superiori. Egli diramò ordini a tenore di ciò, e comandò si atterrassero i parapetti del ponte, dal lato di sopra del portone, onde non proteggessero in alcun modo il nemico allorchè esso vi si fosse innoltrato. Morton quindi scongiurò la guardia di quel passo importante ad esser vigile e cauta, e le promise un rinforzo potente e sollecito. Egli fece porre delle scolte avanzate al di là del fiume per osservare i progressi del nemico, e ad esse disse di ritirarsi sulla sinistra riva tostochè quello si appressasse; finalmente, impose che fossero mandate notizie regolari di tutto quello che accadeva al corpo principale. Gli uomini sotto le armi, e in pericolo, sono per lo più abbastanza destri nel conoscere il merito dei loro uffiziali. La sagacità di Morton e la sua solerzia gli guadagnarono la confidenza di quegli uomini, e con migliore cuore e speranza di prima, essi cominciarono a fortificare la loro posizione nel modo che egli ad essi raccomandava, e lo salutarono partendo con tre alte acclamazioni.

Morton andò di gran galoppo verso il corpo principale degli insorti, ma rimase sorpreso e scosso dalla scena di confusione e di tumulto che esso offeriva, nel momento quando il buon ordine e la concordia erano sì necessari. Invece di essere schierati in linea di battaglia, e di ascoltare i comandi dei loro uffiziali, essi si aggruppavano in una massa senz'ordine, che muovevasi e commuovevasi come le onde del mare, intantochè mille lingue parlavano, o piuttosto urlavano, e non un orecchio trovavasi per ascoltarle. Scandalizzato di scena sì stolta, Morton tentò di aprirsi il passo fra la calca per sapere, e, dove possibile, per rimuovere la cagione di quell'intempestivo disordine. Mentre egli a ciò intende, noi istruiremo il lettore di quello che egli non potè scoprire che dopo qualche tempo.

Gli insorti avevano stabilito di fare il loro giorno di penitenza, che, secondo le pratiche dei puritani, durante i primi tempi delle guerre civili, essi consideravano come il modo più efficace per sciogliere tutte le difficoltà, e allontanare tutte le discussioni. Era costume lo eleggere un giorno di lavoro per quella solennità, ma nell'occasione di cui trattiamo la domenica fu adottata a cagione della ristrettezza del tempo e della vicinanza del nemico. Un pulpito precario, o tenda, venne eretto in mezzo al campo; il quale, a tenore dell'ordine stabilito, doveva essere prima occupato dal Reverendo Pietro Poundtext, a cui il posto di onore era assegnato, come l'ecclesiastico del luogo più anziano. Ma mentre il degno teologo con passo lento e maestoso si avanzava verso il rostro ammannito per lui, egli fu prevenuto dall'inaspettata comparsa di Abacucco Mucklewrath, l'insano predicatore, il cui aspetto avea tanto colpito Morton al primo consiglio degli insorti dopo la loro vittoria di Loudon-hill. Non si sa se egli agisse sotto l'influenza e a istigazione dei Cameroniani, o se fosse unicamente sospinto dalla sua esaltata imagina-

tiva, e dalla tentazione di un pulpito vacante che gli stava innanzi, a prendere l'opportunità di esortare sì rispettabile assemblea. Certo è che egli afferrò la fortuna pel crine, saltò sul pulpito, girò selvaggiamente gli occhi d'intorno a sè, e, non atterrito dai mormorii di molti dell'uditorio, aperse la Bibbia, prese come testo dal tredicesimo capitolo del Deoteronomio, ' Certi uomini, figli di Belial, sono esciti di mezzo a voi e han trascinato seco gli abitanti della città dicendo loro, andiamo e serviamo altri Dii, che voi non avete conosciuti; ' e quindi si sprofondò nel mezzo del suo tema.

L'arringa di Mucklewrath fu tanto stravagante e feroce quanto il suo pronunziarla era intempestivo e non autorizzato; ma era sciaguratamente coerente, in quanto che si aggirava tutta sul soggetto della discordia, della quale erasi detto di aggiornare la considerazione fino ad occasione più conveniente. Nulla egli omise che potesse riescire di eccitamento, e, dopo aver accusato il partito moderato di eresia, di tendenza a tirannide, di bramosia di far pace coi nemici del Signore, egli accagionò Morton di esser stato uno di quegli uomini di Belial, che, colle parole del suo testo, erano esciti di mezzo a loro, per trarsi dietro gli abitanti della sua città, e ire in traccia di idoli falsi. A lui, e a tutti quelli che lo seguitavano, o che approvavano la sua condotta, Mucklewrath imprecò furore e vendetta, e esortò quelli che volevano mantenersi puri e incontaminati a separarsi da loro.

« Non temete, » egli disse, « perchè udiate nitrir cavalli, e veggiate scintillar corazze. Non cercate ajuto dagli Egiziani, perchè nemici, sebben fossero numerosi come le locuste, e fieri come i draghi. La loro fiducia non è come la nostra fiducia, nè la loro roccia come la nostra roccia; altrimenti come fuggirebbero le migliaja dinanzi ad un sol uomo, e come due uomini ne metterebbero in fuga dieci mila? Io ne sognai nelle visioni della notte, e la voce disse, ' Abacucco, prendi il tuo ventilabro e purga il grano dal loglio, chè entrambi non siano consumati dal fuoco della collera e dai lampi della indignazione. ' Pel che io vi soggiungo, pigliate quell' Enrico Morton... quel malvagio Achan, che ha recata la maledizione fra di voi, e si è fatto fratello dei nemici... pigliatelo e lapidatelo con sassi, e bruciatelo quindi col fuoco, onde l'ira si diparta dai figli della Convenzione. Egli non ha assunto una veste Babilonese, ma ha venduto la veste dell'equità alla donna di Babilonia... egli non ha avuto due cento sicli di fino argento, ma ha fatto traffico della verità che è più preziosa dei sicli d'argento e dei bossoli d'oro. »

A sì furioso attacco, mosso così inaspettatamente contro uno de' suoi più attivi duci, l'udienza si mise in un aperto tumulto, alcuni chiedendo che si passasse subito a una nuova elezione di ufficiali, nella qual carica niuno doveva ammettersi che avesse, secondo la loro frase, toccato di quello che era maledetto, o oznato più o meno avesse fra le eresie e le corruzioni del tempo. Mentre tale era la dimanda dei Cameroniani, essi gridavano, che quelli che non erano con loro, erano contro di loro,... che non era il momento di rinunziare alla parte essenziale della Convenzione, quando avevano tanto bisogno che il Cielo benedicesse le loro armi e la loro causa; e che, secondo loro, un presbiterano tepido valeva poco più di un prelatista, di un anti-convenzionale, e di un nullifidiano.

I moderati abbiuravano con isdegno e disprezzo l'accusa di avere, con una rea condiscendenza, disertata la causa della verità, e incolpavano i loro detrattori di mancanza di fede, come pure di avere, cogli impeti di uno zelo stravagante, introdotta la divisione nell'esercito, le forze unite del quale bastavano appena, a detto anche dei più virulenti, a resistere ai nemici. Poundtext, e uno o due altri, fecero alcuni deboli sforzi per sedare il furore crescente dei faziosi, esclamando colle parole del Patriarca, ... « Non vi siano contese, te ne scongiuro, fra me e te, e fra il tuo gregge e il mio gregge, perchè siamo fratelli. » Nessun detto pacifico veniva ascoltato. Fu invano che anche Burley, vedendo la dissensione procedere sì ruinosa, spiegò la sua voce aspra e profonda, imponendo silenzio e obbedienza alla disciplina. Lo spirito dell' insubordinazione si era diffuso e pareva che la predica di Abacucco Mucklewrath avesse comunicata una parte della sua frenesia a tutti quelli che l'avevano ascoltata. La parte più saggia, o più timi-

da, dell'assemblea, stava già ritirandosi dal campo, e abbandonava la propria causa come perduta. Altri opinavano per un appello armonioso, come alqnanto impropriamente lo chiamavano, cioè a dire per una elezione di nuovi uffiziali, e la dimissione di quelli già scelti, e ciò con uno strepito e delle grida degne della follia e del disordine che colà avean sede. Fu in quel momento che Morton giunse al campo e si unì all'esercito in preda a una totale confusione e sul punto di disciogliersi. La sua venuta produsse alte acclamazinni da un lato, e imprecazioni dall'altro.

« Che significa questo disordine in un tal momento? » egli gridò a Burley, che, dopo aver fatto opera invano per ristabilire la calma, si era appoggiato alla sua spada, e guardava quella confusione con occhio risolutamente disperato.

« Significa, » egli rispose. « che Dio ci ha dato in mano ai nostri nemici. «

« No, » tuonò Morton, con gesti e accento che costrinsero molti ad ascoltarlo, « non è Dio che ci abbandona, siamo noi che abbandoniamo Lui, e ci disoneriamo disonorando e tradendo la causa della libertà e della religione. – Ascoltatemi, » egli esclamò, balzando sul pulpito che Mucklewrath era stato costretto a lasciare per spossatezza... « vi reco proposte di pace, se siete pronti a deporre le armi. Io vi assicuro i mezzi di fare una difesa onorevole, se siete di più maschia tempra. Il tempo fugge. Determiniamoci per la pace o per la guerra; e non vogliate sia detto di noi per l'avvenire, che sei mila Scozzesi armati non ebbero nè il coraggio di difendere il loro campo, nè la prudenza di trattare per l'accordo, nè tampoco la saviezza del codardo per ritirarsi in tempo e con sicurezza. Che vale il disputare sui punti minuti di disciplina ecclesiastica, quando l'intero edifizio è minacciato di una distruzione totale? Oh, ricordatevi, miei fratelli, che l'ultimo e peggior male che Dio mandò al popolo che aveva un tempo eletto... l'ultimo e peggior castigo per la sua cecità e durezza di cuore, furono le discordie sanguinose che desolarono la sua città, anche quando il nemico vi tuonava alle porte. »

Alcuni manifestarono con alti applausi, altri con fischi e ululi, l'impressione che quel discorso avea prodotta in loro. Molti esclamarono . . . » Alle vostre tende, Israel! »

Morton, che vedeva le colonne del nemico che già muovevano sulla diritta sponda del fiume e dirigevano la loro marcia al ponte, alzò la voce quanto più potè, e, accennando nel tempo stesso colla mano, urlò, . . . « Tregua ai vostri insensati clamori, ecco il nemico! Dal difendere contro esso il ponte dipendono le nostre vite, siccome le nostre speranze di venir reintegrati nei nostri diritti e nella nostra libertà. – Vi sarà almeno uno Scozzese che morirà combattendo per esse. – Chiunque ama il suo paese mi segua! »

La moltitudine si era volta dal lato che egli additava. La vista delle splendide file della fanteria Inglese, sustenute da parecchi squadroni di cavalli, dai cannoni che gli artiglieri stavano intentamente appuntando contro il ponte, dai clan coi loro plaid che parevano cercare un guado, e dalla lunga sequela di legioni destinate a sostenere l'assalto, pose fine ai loro tumulti, e li empiè di tanta costernazione che si sarebbe detto fosse quella un'apparizione inaspettata, e non un avvenimento che avessero dovuto imaginare. Essi si guardarono l'un l'altro, e poscia i luro duci, con sguardi somiglianti a quelli che indicano la debolezza di un infermo dopo un accesso di frenesia. Nondimeno quando Morton slanciandosi dal rostro si avviò verso il ponte, egli fu seguito da circa un centinajo di giovani posti particolarmente sotto il suo comando.

Burley si volse a Macbriar... « Efraim, » egli disse, « è la Provvidenza che ci segna la via valendosi della saviezza mondana di quel giovine latitudinario. – Quelli che amano la luce, vengano dietro a Burley! »

« Fermati, » rispose Macbriar; « non è col mezzo di Enrico Morton, o di tali che gli somiglino, che possiamo riescire in porto: fermati con noi. Io temo per l'esercito un tradimento da quell'Acban senza fede... Tu non andrai con lui. Tu sei i nostri carri e i nostri cavalieri. »

« Non trattenermi, » disse Burley; « egli ha ben detto che tutto è perduto, se il nemico ci toglie il ponte... quindi lasciami. Dovranno i figli di questa generazione esser detti più saggi o più prodi dei figli del santuario?... Schieratevi sotto i vostri capitani, voi altri... fate che non ci manchino

gli uomini e le munizioni; e maledetto sia quello che volge il dorso all'opera di questo gran giorno! »

Avendo così parlato, egli andò in fretta verso il ponte, e fu seguito da un duecento dei più valorosi e bollenti dei suoi partigiani. Un silenzio profondo e doloroso tenne dietro alla partenza di Morton e di Burley. I duci si valsero di esso per far mettere in qualche ordine le loro schiere, e esortarono coloro che erano più esposti a gettarsi boccone per terra onde evitar le cannonate che stavano per cominciare. Gli insorti cessarono di resistere o di far rimostranze, ma la paura era succeduta alle discordie e al coraggio, ed essi si ordinarono in ischiere colla docilità di un branco di pecore, senza posseder più di quelle risoluzione o energia; mancando loro l'anima all'appressarsi di un pericolo contro il quale non si erano premuniti mentre era ancora un poco lontano. Si riescì, nullameno, a disporli con qualche regolarità; e siccome avevan sempre l'apparenza di un esercito, i loro conduttori potevano soltanto lusingarsi che qualche circostanza propizia rinfrancasse i loro spiriti e il loro ardore.

Kettledrummle, Poundtext, Macbriar, e altri predicatori, si diedero molto d'attorno nelle loro file, e poterono far sì che innalzassero un salmo. Ma i superstiziosi fra di loro osservarono, come un mal'augurio, che il loro canto di lode e di trionfo si volse in un gemito di costernazione, e parve piuttosto una prece di penitenza esalata sul patibolo da un delinquente, che l'energico metro che rimbombato avea per le selvaggie brughiere di Loudon-hill, in anticipazione della vittoria di quel giorno. La trista melodia ebbe presto un rozzo accompagnamento; i soldati realisti gridarono, i Montanari ulularono, il cannone cominciò a farsi intender da un lato, e le scariche dei moschetti da tutti e due, e il ponte di Bothwell e le sue sponde adjacenti rimasero involte in un nembo di fumo

CAPITOLO XXXII

« In quella guisa che avete veduto la pioggia cader dal Cielo, o le quadrelle dagli archi, in quella gli Scozzesi cadevano, e giacevano esanimi sul terreno. »

Antica Ballata

Prima che Morton o Burley fossero giunti al posto che volevasi difendere, il nemico avea cominciato ad investirlo con grande ardore. I due reggimenti delle Guardie a piedi, composti in stretta colonna, si avventarono verso il fiume; l'uno, si stese lungo la sponda diritta e cominciò un fuoco micidiale contro quelli che difendevano il passo, l'altro si avanzò per occuparlo. Gli insorti sostennero l'assalto con gran costanza e coraggio; e mentre una parte di essi rispondeva alle schioppettate dei realisti, l'altra facea piovere sul ponte e su tutte le vie per le quali il nemico tentava di appressarsene una grandine di palle. Il nemico sebben perdesse molta gente acquistava pur sempre terreno, e la testa della sua colonna era già sul ponte, quando l'arrivo di Morton mutò la scena; perocchè i suoi bersaglieri, facendo contro il passo disputato un fuoco sì ben diretto quanto continuo e regolare, obbligarono gli assalitori a ritirarsi con molto danno. Essi andarono una seconda volta alla carica, e una seconda furono respinti con perdite anche maggiori, avendo allora Burley messo la sua schiera in azione. Il fuoco seguitò da entrambi i lati colla maggior veemenza, e l'esito della battaglia parve assai incerto.

Monmouth, montato sopra un superbo cavallo bianco, dominava sulla più alta parte della sponda destra del fiume, e supplicava, eccitava, animava i soldati a combattere. Per suo ordine, il cannone, che era stato fino allora diretto contro un corpo lontano di presbiterani, volgevasi sui difensori del ponte. Ma quel terribile strumento, venendo maneggiato con difficoltà molto maggiore che nei tempi moderni, non produceva gli effetti che il Duca se n'era ripromessi. Gli insorti, protetti dagli alberi che stavano sulla sponda del fiume, o stabiliti nelle case già ricordate, combattevano al coperto, mentre i realisti, attese le precauzioni di Morton, erano affatto esposti al fuoco. La difesa era sì protratta e ostinata, che i generali regii cominciavano a temere ch'essa non potesse

alla fin fine riescir trionfante. Monmouth balzò da cavallo, e, riannodando la Guardia a piedi, la condusse a un nuovo e disperato attacco, secondato caldamente da Dalzell, che ponendosi a capo di un corpo di Montanari di Lennox, si scagliò innanzi col tremendo grido di guerra di Loch-Sloy. [1] La munizione cominciò a mancare ai difensori del ponte in quel momento importante; messaggi chiedenti e imploranti rinforzi e soccorsi furono invano spediti, un dopo l'altro, al corpo principale dell'esercito presbiterano, che se ne rimaneva inattivo nei vasti campi che si aprivano di dietro. Il timore, la costernazione, e il disordine si erano diffusi in esso, e mentre il posto da cui la salute di tutti dipendeva abbisognava di essere subito e potentemente rinforzato, niuno rimaneva ivi per comandare o per obbedire.

A misura che il fuoco dei difensori del ponte rallentava, quello degli assalitori cresceva, e a volta sua diventava più fatale. Animati dall'esempio e dalle esortazioni dei loro duci, essi poterono metter piede sul ponte stesso, e cominciarono a rimuovere gli ostacoli da cui era ingombrato. Il cancello della porta fu atterrato, le travi, i tronchi degli alberi, e gli altri materiali della barricata, abbattuti e gettati nel fiume. Ciò non potè farsi senza opposizioni. Morton e Burley combattevano davanti al loro soldati, e li incuoravano ad affrontare colle loro picche, le loro labarde, e le loro partigiane, le bajonette delle Guardie, e gli spadoni dei Montanari. Ma quelli che stavano nelle ultime file cominciarono a desistere da quell'inegual battaglia, e a fuggire a uno, a due, a tre, verso il corpo principale, e il resto oppresso dal peso della colonna ostile, siccome pure dalle sue armi, si vide obbligato a dover cedere il ponte. Il passo una volta aperto, il nemico cominciò a scagliarvisi. Ma il ponte era lungo e angusto, ciò che rendeva la via scabra e pericolosa; e quelli che primi la superavano avevano pur sempre da impossessarsi delle case, dalle finestre delle quali i Convenzionali continuavano a far fuoco. Burley e Morton si trovarono vicini in quel critico istante.

1. Era lo *slogan* o grido di guerra dei Mac-Farlanes, che avea preso nome da un lago vicino alla sorgente di Lochlomond, nel centro dei loro antichi possedimenti sulle rive occidentali di quel, direbbesi, piccolo e bel mare interno.

« V'è anche tempo, » disse il primo, « d'investirli colla cavalleria, prima che si siano potuti ordinare; e, coll'ajuto di Dio, possiamo in tal modo riguadagnare il ponte.... affrettati tu a farla venire, mentre io sosterrò la difesa con questo corpo vecchio e consunto. »

Morton vide l'importanza dell'avvertimento, e, gettandosi sul cavallo che Coddie gli teneva preparato dietro un boschetto, galoppò verso un corpo di cavalleria che per avventura componevasi tutto di Cameroniani. Prima che avesse potuto esporre il suo messaggio, o i suoi ordini, fu salutato dalle esecrazioni di tutta la schiera.

« Egli fugge! » gridarono coloro... « il traditor codardo fugge come un cervo dai cacciatori, e lascia il prode Burley nel mezzo della strage! »

« Non fuggo, » disse Morton. « Vengo per guidarvi all'assalto. Avvanzatevi arditamente, e le cose possono anche riescir in bene. »

« Nol seguitate!... nol seguitate!... » gridarono tumultuosamente quelle legioni; « egli vi ha venduti alla spada del nemico! »

E mentre Morton adoprava invano gli argomenti, le suppliche, e i comandi, passava il momento nel quale quel rinforzo sarebbe potuto riescir utile; e il ponte, con tutte le sue difese, essendo caduto in pieno potere dell'inimico, Burley e i seguaci che gli restavano furon cacciati dove era il corpo maggiore, a cui la vista di quella ritirata sollecita non era certo fatta per rendere quella fiducia di cui tanto difettava.

Intanto le schiere regie attraversavano il ponte a loro grand'agio, e, assicurato il passo, si componevano in linea di battaglia. Claverhouse, che, come un falco accoccolato sopra una rupe, che adocchia il momento di avventarsi sulla sua preda, avea scandagliato l'evento della mischia dall'opposta sponda, passò allora il ponte alla testa della sua cavalleria di gran trotto, e, mettendola in isquadra negli spazi e ai fianchi dell'infanteria regia, l'allincò sulla palude, e la condusse alla carica, minacciando di fronte e di fianco i Convenzionali. Quello sciagurato esercito era allora in quella situazione in cui la più semplice dimostrazione di un assalto basta per ispirare un terror panico. Gli spiriti abbattuti e lo scoraggimento di quei soldati li facevano inetti a sostenere un cozzo di cavalli, con tutti i suoi terri

bili accompagnamenti di vista e di suono... l'impeto dei corridori, il tremar della terra sotto i loro piedi, lo scintillar delle spade, l'ondeggiar dei pennacchi, e le fiere grida dei cavalieri. Le file dinaazi feeero appena una scarica mal diretta e in disordine, e già la retroguardia era rotta e fuggiva in tumulto sebben l'assalto non fosse ancora compito; in meno di cinque minuti i cavalieri la raggiungevano e la facevano a pezzi senza miscricordia. La voce di Claverhouse risuonava anche al disopra dello strepito del conflitto; egli gridava ai suoi soldati... « Uccidete, uccidete... non date quartiere... pensate a Riccardo Grahame! » I dragoni, molti dei quali eran stati a parte della disfatta di Loudon-hill, non abbisognavano di esortazioni ad una vendetta facile quanto completa. Le loro spade tuffavansi nel sangue dei miseri fuggiaschi. Le grida di misericordia ottenevan risposta soltanto in quelle che gli inseguitori inaalzavano vibrando i loro colpi, e tutto il campo presentava una scena di strage confusa, di fuga, e di persecuzione.

Circa un 1200 degli insorti, che formavano un corpo a parte, e che non eran sotto la carica della cavalleria, gettarono a terra le armi e si arresero a discrezione, all'avvicinarsi del Duca di Monmouth alla testa della fanteria. Quel nobile di miti sentimenti concesse tosto loro quartiere come imploravano; e, percorrendo a cavallo il campo, si adoprò tanto a frenare la carnificina quanto adoperato si era per ottenere la vittoria. Mentre accudiva a quell'umano ufficio s'abbattè nel Generale Dalzell, che incitava i fieri Montanari e i volontari regii a mostrar l'amore che portavano al re e al paese, spegnendo la fiamma della ribellione col sangue dei ribelli.

« Rimettete nel fodero la spada, ve l'impongo, generale! » esclamò il Duca, « e fate batter la ritirata. Bastante strage vi è stata; date quartiere ai traviati sudditi del re. »

« Ohbedisco a Vostra Grazia, » disse il vecchio, detergendo la sua spada sanguinosa e riponendola nel fodero; « ma vi ammonisco nel tempo stesso, che non se n'è fatta ancora abbastanza per intimidire questi disperati ribelli. Non ha inteso dir Vostra Grazia che Basilio Olifant ha raccolto parecchi gentiluomini e possidenti dell'ovest, e che sta per marciare per unirsi a costoro? »

« Basilio Olifant? » disse il Duca; « chi è egli? »

« L'ultimo erede maschio del fu Coate di Torwood. Egli si è ribellato al governo perchè le sue pretese al dominio del coate son state rigettate in vantaggio di Lady Margherita Bellenden; e credo che la speranza di avere tale eredità lo abbia messo in movimento. »

« Siano quali si vogliono i suoi motivi, » rispose Monmouth, « egli dovrà disperder presto i suoi seguaci, perchè questo esercito è troppo rotto per potersi più riaanodare. Quindi, anche una volta, impongo che abbia fine la persecuzione. »

« Spetta a Vostra Grazia il comandare e l'essere responsabile dei vostri comandi, » rispose Dalzell, dando a stento l'ordine di interrompere il macello. »

Ma il fiero e vendicativo Grahame era già troppo lungi per poter udire il segnale della ritirata, e continuava colla sua cavalleria una carica instancabile e sanguinosa, rompendo, disperdendo, e tagliando a pezzi tutti gli insorti che gli venivan sotto mano.

Burley e Morton furono entrambi travolti lungi dal campo dalla piena impetuosa dei fuggitivi. Essi fecero qualche tentativo per difendere le strade della città di Hamilton; ma, mentre esortavano i fuggiaschi a tener buono e a combattere, una palla ruppe il braccio destro di Burley.

« Possa inaridirsi la mano che avvento questo colpo! » egli esclamò, mentre la spada che ruotava sopra il suo capo cadde impotente al suo fianco. « Non posso più combattere. » [1]

Quindi volgendo la testa del suo cavallo, egli si allontanò dalla scena del tumulto. Morton pure si avvide che il perseverare nei suoi vani sforzi per riannodare i fuggiaschi terminato sarebbe solo nella sua morte o prigionia, e, seguitato dal fedele Cuddie, si sciolse dalla calca, ed essendo su un buon cavallo, saltò una o due palizzate, e si pose nella campagna aperta.

Dal primo monte a cui giunsero fuggendo, guardarono indietro, e videro tutto il paese coperto dei loro compagni inseguiti dai dragoni, le cui grida feroci, uccidendo quelli che raggiungevano, miste ai gemiti

1. Quest'incidente, e l'esclamazione di Burley, sono presi dalle Memorie del tempo.

e agli urli delle loro vittime, rimbombavano acutamente per l'aria.

« È impossibile, » disse Morton, « che il nostro esercito possa mal più far testa ai realisti. »

« La testa gli è stata tagliata come lo taglierei quella di una cipolla! » rispose Cuddie. « Oh Signore! guarda come scintillano le sciabole! la guerra è una terribile cosa. Saran furbi per bene quelli che mi ci faranno entrare di nuovo. Ma, per amor di Dio, signore, cerchiamo un luogo dove possiamo ripigliare un po' di fiato! »

Morton conobbe la necessità di seguitare il consiglio del suo fido scudiere. Essi ripigliarono un rapido trotto, e lo continuarono senza interruzione, dirigendosi verso le regioni montuose e selvatiche, dove credevan verosimile che qualche mano di fuggitivi avesse potuto raggranellarsi per difendersi, o per ottenere qualche capitolazione.

CAPITOLO XXXIII

« Essi richieggono dal cielo il cuore dei leoni, l'anima delle tigri, ed anche la loro ferocia. »
Fletcher.

La sera era caduta, e nelle ultime due ore veduto non avevano alcuno dei loro sfortunati compagni, quando Morton e il suo fido seguace pervennero alle paludi, e si appressarono a una vasta e remota fattoria, situata all'entrata di una vallea selvaggia, isolata da ogni altra abitazione.

« I nostri cavalli, » disse Morton, « non ci porteranno più oltre senza riposo o cibo, e dobbiam tentare di ottener qui queste cose, se è possibile. »

Così dicendo, andò alla casa che aveva ogni apparenza di essere abitata. Il fumo esciva dal caminetto in quantità, e molte orme recenti di cavalli vedevansi intorno alla porta. Si udiva anche un mormorio di voci umane al di là della soglia. Ma tutte le finestre erano chiuse con cautela: e quando bussarono alla porta, nessuno loro rispose. Dopo aver invano chiamato e supplicato per ottenere accesso, essi si ritirarono nella stalla onde mettervi i loro puledri, prima di adoperare altri mezzi per essere introdotti. In quel luogo trovarono dieci o dodici cavalli, il cui stato di stanchezza, siccome pure l'aspetto militare e in un disordinato delle loro selle e delle loro gualdrappe, chiaramente palesavano che i possessori loro erano fuggiaschi loro compagni messi in eguali circostanze.

« Quest'incontro è di buon augurio, » disse Cuddie; « avremo una costola di bue, ciò è sicuro, perchè ecco una pelle che stava sul dorso dell'animale non è pur mezz'ora: essa è tuttavia calda! »

Incoraggiti da quelle apparenze, tornarono alla casa, e, annunziandosi come uomini del partito degli abitatori, chiesero altamente di entrare.

« Chiunque vi siate, » rispose una voce fiera da una finestra, dopo un silenzio lungo e ostinato, « non infestate coloro che gemono per la desolazione e la prigionia del paese, e cercano le cause della collera divina e del tradimento, onde gli inciampi su cui abbiamo trabocato possano essere rimossi. »

« Sono selvaggi whigs dell'ovest, » disse Cuddie con un bisbiglio al suo padrone, « li capisco dal loro linguaggio. Mi porti il diavolo se mi arrischio ad andar fra di loro! »

Morton, tuttavia, continuò ad indirizzarsi a quelli che stavano dentro, e insistè per ottenere accesso; ma, vedendo sempre non curate le sue dimande, aperse una delle più basse finestre, ne cacciò per terra gli sportelli, che poca resistenza potevano opporre, e saltò nella vasta cucina da cui era escita la voce. Cuddie lo seguì, borbottando fra i denti, mentre poneva la testa entro la finestra, « che sperava non vi fossero pentole di brodo coi cavoli al fuoco; » e padrone e servo si trovarono in compagnia di dieci o dodici uomini armati, assisi intorno al fuoco, su cui allestivansi vivande, e intesi in apparenza alle loro devozioni.

Al fosco chiaror della fiamma che si spandeva sui loro cupi volti, Morton non stentò a riconoscere alcuni di quei fanatici che si eran più fatti notare per la loro opposizione insensata ad ogni misura mite, insieme col loro famoso pastore, l'ebbro Efraim Macbriar, e il maniaco Abacucco Mucklewrath. I Cameroniani non volsero nè un gesto nè una parola di benvenuto ai loro fratelli di sventura, ma continuarono ad ascoltare le orazioni sommesse di Macbriar, che pregava perchè l'Onnipotente volesse

ritrarre la sua mano dal capo del suo popolo, e nol finisse nel giorno della sua collera. Che essi fossero consci della presenza degli intrusori appariva solamente dagli sguardi biechi e sdegnosi che essi, di tratto in tratto, loro vibravano, allorchè si scontravano i loro occhi.

Morton, veggendo in qual brigata poco amichevole si fosse introdotto senza saperlo, cominciò a pensare ad andarsene; ma, volgendo la testa, egli osservò, con qualche sgomento, che due uomini forti si eran posti in silenzio vicino alla finestra per cui egli era entrato. Una di quelle sentinelle di malaugurio susurrò a Cuddie, « Figlio di quella donna preziosa, Mausa Headrigg, non avvolger di più la tua sorte con quella di questo figlio di perdizione e di tradimento... Segui la tua via, e non indugiarti, perchè il vendicatore del sangue ti sta di dietro. »

A queste parole accoppiavasi un gesto che additava la finestra, fuor della quale Cuddie balzò senza esitanza; avvegnachè l'intimazione che gli era stata fatta significasse apertamente il pericolo personale che altrimenti incorso avrebbe.

« Le finestre non mi son di fortuna, » fu il suo primo pensiero quando si trovò all'aria aperta; il secondo si volse sul destino probabile del suo padrone. « Essi lo uccideranno, i dannati assassini, e crederan di aver fatta una bella cosa! Bisogna che torni a Hamilton e che trovi qualcuno dei nostri per venirlo a soccorrere in tempo. »

Così dicendo Cuddie corse alla stalla, e prendendo il miglior cavallo che potè trovare invece del suo stanco animale, si pose di galoppo nella direzione a cui aveva accennato.

Lo strepito del passo del suo destriero interruppe per un momento le devozioni dei fanatici. Mentre esso moriva in distanza, Macbriar volse ad un termine le sue preghiere, e il suo uditorio si levò dall'umile positura, e alzò gli occhi tenuti fino allora confitti a terra, e tutti affissarono fieramente Enrico Morton.

« Voi mi fate una strana accoglienza, Signori, » disse egli indirizzandosi a loro. « Io ignoro affatto in qual modo possa averla meritata. »

« Abbominio! abbominio! » esclamò Mucklewrath, balzando in piedi, « la parola che tu hai disprezzata diverrà una roccia per schiacciarti e annichilarti; la lancia che vorresti avere infranta ti trafiggerà il seno; noi abbiamo pregato, e lottato, e chiesto un'offerta per espiare i peccati della congregazione, ed ecco! l'autor principale delle ingiurie ci è dato in mano. Egli si è avventato come un ladro dalla finestra, egli è l'ariete trovato nel bosco, il cui sangue sarà un olocausto accetto per redimere la chiesa dalla vendetta; e questo luogo sarà quindi chiamato Iehovah-Jireh, perchè il sagrifizio è risoluto. Su, dunque, legate la vittima con funi agli angoli dell'altare! »

Vi fu un movimento fra la brigata; e Morton si dolse amaramente in quel punto dell'incauta foga colla quale era andato a porsi in mezzo ad essa. Egli era armato soltanto di spada, perchè avea lasciato le sue pistole all'arcione della sua sella; e, i whigs essendo tutti provveduti di arme da fuoco, vi era poca o nessuna speranza di sottrarsi a loro colla resistenza. L'interposizione, tuttavia, di Macbriar lo protesse pel momento.

« Aspettate anche un minuto, fratelli... non adoperiamo la spada temerariamente, per tema che il peso di un sangue innocente non ricaggia greve su di noi. – Animo, » egli disse, indirizzandosi a Morton, » faremo i conti con te prima di vendicare la causa che hai tradita. – Non hai tu, » egli continuò, « reso il tuo orecchio duro come le pietre contro la verità in tutte le assemblee dell'esercito? »

« Sì... sì... » gridarono le voci profonde degli ascoltatori.

« Egli ha sempre consigliata la pace coi malvagi, » disse uno.

« E perorato per la nera e abbominevole colpa dell'Indulgenza, » disse un altro.

« E avrebbe voluto dar le schiere in mano di Monmouth, » disse un terzo: « e fu il primo a disertare l'onesto e valoroso Burley, mentre egli tuttavia resisteva. Io lo vidi correre per la piauura, cogli speroni insanguinati dalle trafitture date al suo cavallo, molto prima che la battaglia fosse finita. »

« Signori, » disse Morton, « se intendete di vincermi collo strepito, e di uccidermi senza ascoltarmi, è cosa che far forse potrete; ma peccherete dinanzi a Dio e ai mortali commettendo un tale omicidio. »

« Io ve lo dico, ascoltate questo giovi-

ne, » disse Macbriar: « perchè il cielo lo sa se le nostre viscere non hanno gemuto per lui, onde egli potesse riescire a vedere la verità, e ad usare le sue forze per sostentarla. Ma egli è acciecato dalla sua scienza mondana, e ha sprezzata la luce che sfolgorava al suo cospetto. »

Un po' di silenzio essendosi ottenuto, Morton espose con quanta buona fede egli si fosse condotto nel trattato con Monmouth, e la parte attiva cbo avea presa nella mischia venuta dopo.

« Io non posso, Signori, » egli disse, « convenire, come pare che voi pretendiate, che ho voluto tiranneggiare le coscienze; e nessuno più di me anela ad assicurare la nostra legittima libertà. Debbo poi aggiungere che se altri fosse stato del mio avviso nei consigli, o mi fosse rimasto accanto nel momento della battaglia, questa sera, anzichè essere i resti di un esercito rotto e disfatto, riposta avremmo nel fodero la spada dopo una pace utile ed onorevolo, o brandita trionfalmente l'avremmo in seguito di una vittoria decisiva. »

« Egli ba profferita la parola, » disse uno dell'assemblea... « egli ha confessato il suo egoismo carnale e il suo erastianismo: ch'el muoja! »

« Pace anche un poco, » disse Macbriar, « ch' lo voglio di più scrutarlo. – Non fu egli per mezzo tuo che il malvagio Evandale si sottrasse due volte da morte e da prigionia? Non fu a cagion tua che Miles Bellenden e il suo presidio di tagliagole scamparono dalla lama delle spade? »

« Son superbo di dire che vi apponeto in entrambi i casi, » rispose Morton.

« Voi l'intendete, » gridò Macbriar, « di nuovo la sua bocca lo ha profferito. – E non facesti tu ciò per amore di una donna Madianita, una della coorte del prelatismo, un'esca ingannevole di cui si vale il gran Nemico? Non facesti tu tutto ciò a cagione di Editta Bellenden? »

« Voi siete Inetti, » rispose fieramente Morton, « a comprendere i miei sentimenti per quella giovine dama; ma tutto quel che feci fatto lo avrei se pure ella non fosse mai esistita. »

« Tu sei un ribelle ostinato contro la verità, » disse un altro uomo di cupo aspetto; « ma salvando la vecchia Margherita Bellenden, e sua nipote, il tuo intento non era esso di render vani i divisamenti saggi e santi di Balfour di Burley che avea determinato Basilio Olifant a prendere le armi assicurandogli il possedimento dei beni terrestri di quelle due donne? »

« Non udii mai parlare di siffatto piano, » disse Morton, « e quindi non potevo opporrmivi. – Ma la vostra religione vi acconsente essa di valervi di mezzi così poco onesti, così immorali, per farvi dei partigiani? »

« Silenzio, » disse Macbriar, un po' sconcertato; « non spetta a te l'istruire i direttori delle coscienze, o l'interpretare gli obblighi della Convenzione. Del resto, hai confessato bastanti peccati e dolorosi inganni per attirare la disfatta sopra un esercito, fosse esso stato così numeroso come le arene del lido. Ed è nostro giudizio, che liberi non siamo per lasciarti partire da noi salvo ed in vita, dappoichè la Provvidenza ti ha fatto cadere nelle nostre mani nel momento in cui esclamavamo col divino Giosuè, ' Che direm noi quando Israele ha volto il dorso dinanzi al nemico? ' – Allora tu venisti, datoci come dalla sorte, perchè tu potessi sostenere il castigo che merita quello che ha portato la follia in Israel. Perciò, bada alle mie parole. Oggi è Domenica, e la nostra mano non verserà il tuo sangue in questo giorno; ma, quando le dodici batteranno, sappi che il tuo tempo sulla terra sarà trascorso! Ammannisciti, dunque, per l'ultimo giudizio, chè i momenti volano rapidi. Afferrate il prigioniero, fratelli, e toglietegli le armi. »

Quel comando fu dato sì inaspettatamente, e sì di subito eseguito da coloro che a poco a poco si erano appressati di dietro a Morton, ch'egli fu preso, disarmato, e legato nelle braccia con una cinta di cavallo, prima di aver potuto fare alcuna resistenza. Seguito ciò, un silenzio profondo e mortale regnò nella stanza. I fanatici si schierarono intorno a una vasta tavola di quercia, ponendo fra di loro Morton inerme e senza difese, in guisa tale da star di fronte all'orologio che misurava il tempo che gli rimaneva da vivere. Il cibo fu imbandito davanti a loro, del quale offersero una porzione alla vittima: ma facilmente si crederà che Morton avea poco appetito. Quando quello fu tolto, la brigata ripigliò le sue devozioni. Macbriar, in cui uno zelo feroce non soffocava forse ogni sentimento di umanità e di misericordia, cominciò a muover preghiere come per ottenere dalla

Divinità un segno visibile che il proposto sagrifizio di sangue le era accetto. Gli occhi e le orecchie dei suoi ascoltatori attendevano ansiosamente a spiare tutto quello che poteva essere interpretato come sentore di approvazione, e di tratto in tratto i loro cupi sguardi si volgevano alla mostra dell'oriuolo per vedere i progressi che lo sprone faceva verso il termine fissato per l'esecuzione.

Le pupille di Morton prendevano spesso la stessa direzione, ed ei rifletteva tristamente che la sua vita non si sarebbe protratta oltre il tempo che lo sprone avrebbe posto a percorrere la piccola parte del quadrante prima di giungere all'ora fatale. La sua fede religiosa, l'inconcussa fermezza dei suoi principii di onore, gli diedero la forza di passare quell'intervallo terribile con minore agitazione che non avrebbe creduto se quella situazione gli fosse stata profetizzata. Nullameno ei difettava di quell'alacre e infiammatore senso dei suoi diritti che lo avea sostenuto in circostanza consimile, quando in potere di Claverhouse. Allora egli sapeva, che, fra gli spettatori, molti erano che deploravano la sua condizione, e alcuni che approvavano la sua condotta. Ma in quel momento, fra quei fanatici inflessibili e feroci, parati a contemplare la sua morte non solo con indifferenza, ma con trionfo; senza un amico per indirizzargli una parola benevola, uno sguardo di simpatia o di incoraggimento; aspettando che la spada destinata ad abbatterlo escisse lentamente dal fodero; condannato a ber goccia a goccia la tazza amara della morte, non è meraviglia ch'ei fosse meno calmo che in ogni altro pericolo precedente. I suoi carnefici gli parevano come spettri in un sogno febbrile; i loro volti si allargavano e scomponevansi; e, l'imaginazione eccitata predominando sulla verità delle cose che lo circondavano, egli si riputava cinto piuttosto da una banda di demoni che di esseri umani; le mura gli simigliavano sgocciolanti di sangue, e il lieve moto dell'orologio rimbombava al suo orecchio così netto, spiccato e doloroso, come se ogni sua vibrazione gli avesse confitto un ago aguzzo nel nervo nudo di quell'organo.

Fu con dolore che ei si accorse che la sua mente vacillava mentre stava sull'orlo fra questo e il mondo futuro. Egli si sforzò di comporsi a devozione, ma impotente, durante quella lotta terribile della natura, a ordinare le sue idee in convenienti espressioni, ebbe, per istinto, ricorso a quella supplica di riscatto e rassegnazione che trovasi nel libro delle preghiere della Chiesa d'Inghilterra. Macbriar, che per famiglia apparteneva a quella setta, capì tosto le parole che lo sfortunato prigioniero pronunziava a mezza voce.

« Non mancava che ciò, » egli disse, e il cruccio animò il suo pallido volto, « per toglierni ogni ripugnanza carnale a spargere il suo sangue. È un prelatista, che ha percorso il campo travestito da erastiano, e tutto, e più di tutto quello che si è detto di lui deve esser vero. Il suo sangue ricada sulla testa dell'ingannatore!... ch'ei vada a Tofet, tenendo in mano lo sconcio ordigno ch'ei chiama libro di preghiere. »

« Innalzo il mio canto contro di lui! » esclamò il maniaco. « Come il sole si arretrò dieci gradi per annunziare la guarigione del santo Ezechia, così innoltrerà ora perchè l'empio sia tolto di mezzo al popolo, e la Convenzione stabilita nella sua purezza! »

Ed ei si slanciò sopra una sedia con un'attitudine frenetica, onde anticipare il fatale momento spingendo innanzi l'orologio; e già parecchi della brigata si accingevano al macello, quando la mano di Mucklewrath fu trattenuta da uno dei suoi compagni.

« Silenzio! » disse questi... « Odo un rumore lontano. »

« È lo strepito delle acque del fiume sui sassi, » disse uno.

« È il sibilo del vento fra le *brughiere*, » disse un altro.

« È uno scalpito di cavalli, » disse Morton fra sè, il senso dell'udito essendo in lui reso acuto dalla terribile situazione in cui si trovava; « Dio fa che siano i miei liberatori. »

Il rumore si appressò rapidamente e divenne più e più distinto.

« Son cavalli, » esclamò Macbriar. « Guardate fuori e diteci chi giunge. »

« I nemici ci son sopra! » gridò uno che aveva aperta la finestra per obbedire al suo ordine.

Un fitto scalpito ed alte voci s'intesero tosto intorno alla casa. Alcuni si alzarono per resistere, altri per fuggire; le finestre e le porte vennero a un tratto atterrate e

gli uniformi rossi dei dragoni comparvero nella stanza.

« Su, contro questi ribelli sanguinari!... Rammentatevi il Cornetto Grahame! » gridossi da ogni lato.

I lumi vennero atterrati, ma al chiaror dubbio del fuoco ebbe luogo la mischia. Parecchi colpi di pistola vennero scaricati; il whig posto presso Morton fu trafitto mentre si alzava, cadde sul prigioniero che abbattè col suo peso, e rimase steso sopra di lui morihondo. Quell'accidente salvò probabilmente Morton dai pericoli a cui sarebbe potuto andare incontro in lotta sì serrata, dove le palle volavano e i colpi di spada furon vibrati per più di cinque minuti.

« È salvo il prigioniero? » esclamò la ben conosciuta voce di Claverhouse; « cercatelo, e spicciatevi di quel cane di whig che geme là in fondo. »

Entrambi quegli ordini furono eseguiti. I lagni del ferito furono troncati da una puntata di daga, e Morton, liberato dal suo peso, fu presto alzato, e si trovò fra le braccia del fedele Cuddie, che balbettò di gioja quando s'accorse che il sangue di cui era coperto il suo padrone non era sgorgato dalle sue vene. Un bisbiglio all'orecchio di Morton, mentre il suo affezionato seguace lo scioglieva dai suoi ceppi, gli spiegò il segreto di quel tanto opportuno arrivo dei soldati.

« Mi abbattei nelle bande di Claverhouse allorchè andavo a prender qualcuno dei nostri che venisse a riscattarvi dai whigs, e così essendo fra il diavolo e il mar profondo, pensai fosse meglio il condurre Claverhouse con me perchè egli doveva esser stanco di aver ammazzato tutto il giorno e una parte della sera, e inoltre Lord Evandale vi deve la vita, e Monmouth dà quartiere, mi assicurano i dragoni, a tutti quelli che lo dimandano. Perciò rinfrancatevi, noi possiamo stare anche abbastanza bene. »

NOTA AL CAPITOLO XXXIII.

L'incidente principale del Capitolo antecedente fu suggerito da un aneddoto presso a poco simile, che mi venne raccontato da un impiegato delle dogane adesso estinto. Trovandosi nella sua qualità di ispettore in capo sulla costa del Galloway, all'epoca in cui le immunità dell'isola di Man rendevano il contrabbando frequentissimo in quel paese, egli ebbe la disgrazia, per lo zelo che spiegava nella sua carica, di attirarsi l'odio dei principali contrabbandieri. Più di una volta la sua vita fu in pericolo. Una sera di estate viaggiando a cavallo dopo il tramonto del sole, egli si abbattè di improvviso in una schiera dei più arditi filibustieri del paese. Essi lo ricinsero senza usargli violenza, ma parvero disposti a fargliene in caso di resistenza: essi gli dissero che avendo avuto il vantaggio di trovarlo egli doveva passar con loro il restante della sera. Il doganiere non tentò di opporsi, ma chiese solo il permesso di poter mandare un garzone di campagna a dire a sua moglie e alla sua famiglia ch'egli avrebbe tardato a ritornare a casa più che non si era imaginato. Dovendo incaricare del messaggio il ragazzo alla presenza dei contrabbandieri ei non poteva sperare che esso contribuisse alla sua liberazione, a meno che il fanciullo non avesse indovinata la sua trista posizione, ovvero che la tenerezza di sua moglie non le ispirasse su di ciò delle inquietudini. Al contrario, se il messaggio veniva trasmesso nei termini di cui egli si era valso, come i contrabbandieri si aspettavano, esso doveva probabilmente sedare gli sgomenti della sua famiglia rapporto alla sua lontananza, e far differire le ricerche fino al momento in cui sarebbero state inutili. Facendo di necessità virtù, perciò, egli spedì il suo nunzio, e andò coi contrabbandieri, in apparenza di buon umore, ad uno dei loro ordinari ritrovi. Egli si assise con essi a tavola, ed essi cominciarono a bere e a darsi in preda a un tripudio grossolano, mentre, come Mirabel nell'Incostante, il loro prigioniero era costretto a sobbarcarsi alle loro insolenze siccome ad altrettante celie, rispondendo col buon umore agli insulti, e evitando le contese in cui volevano impegnarlo onde avere un pretesto per maltrattarlo. Egli vi riescì per qualche tempo, ma conobbe che essi intendevano alla fin fine di ammazzarlo, o di batterlo in modo da lasciargli appena un soffio di vita. Per un riguardo alla santità della domenica, che pur sussisteva fra quegli uomini feroci, sebben violassero quotidianamente tutte le leggi divine ed umane, essi si astennero dal compiere il loro delitto fino che quel giorno fosse spirato. Essi stavano assisi intorno al loro prigioniero in preda ai più vivi timori, ricambiando fra di loro a voce sommessa parole, il senso delle quali lo agghiacciava di spavento, e volgendo spesso gli occhi alla mostra dell'orologio. L'ora nella quale, secondo essi, l'omicidio diventava legittimo stava per suo-

uare, quando si udì in distanza uno strepito come di vento fra aride foglie. Quello strepito si appressò e similiò il fragor di un fiume gonfio battente le sue sponde: venne più vicino e apparve chiaramente come il galoppo di una mano di cavalli. L'assenza di suo marito, e il ragguaglio datole dal fanciullo dell'apparenza dubbia di coloro con cui esso era rimasto, avevano indotto Mrs... o ricorrere alla città vicina per ottenere una banda di dragoni, che giunsero sì provvidenzialmente in tempo per salvarlo da gravi violenze, se non da una certa morte.

CAPITOLO XXXIV

« *Suonate, suonate il clarino, date fiato al piffero! A tutto il mondo sensibile annunziate che un'ora gloriosa vale un secolo di oscurità.* »

Anonimo

Quando la disperata mischia fu cessata, Claverhouse comandò ai suoi soldati di rimuovere i cadaveri, di rinfrancar se stessi e i loro cavalli, e di preparorsi a passar la notte nella fattoria, dovendo poi partire per tempo la seguente mattina. Egli quindi volse i suoi pensieri a Morton, e vi fu cortesia ed anche gentilezza nel modo col quale gli parlò.

« Voi avreste evitato i pericoli che ovete corso dalle due parti, Mr. Morton, se aveste in qualche modo atteso al consiglio che vi diedi jeri mattina; ma rispetto i vostri motivi. Voi siete prigioniero di guerra a disposizione del re e del consiglio, ma non verrete trattato inurbanamente; e sarò pago della vostra parola che non tenterete di fuggire. »

Data che gli ebbe Morton per ciò la sua parola, Claverhouse s'inchinò civilmente, e, togliendosi da lui, chiamò il suo sergente moggiore.

« Quanti prigionieri, Holliday, e quanti uccisi? »

« Tre uccisi nella casa, Signore, due nella corte, e uno nel giardino... sei in tutto; e quattro prigionieri. »

« Armati o disarmati? » dimandò Claverhouse.

« Tre di essi armati fino ai denti, » rispose Holliday; « uno senza armi... pare un predicatore. »

« Sì... il trombetticre di questa schiera asinile, m'imagino, » disse Claverhouse, gettando uno sguardo di disprezzo alle sue vittime, « parlerò con lui dimani. Conducete gli altri tre nel cortile, schierate i vostri in due file, e fate fuoco su di loro. Udite poi, notate sul libro delle memorie, tre ribelli presi colle armi e fucilati, colla data e il nome del luogo... Drumshinnel, credo, si chiami. – Custodite il predicatore fino a dimani; essendo egli inerme deve subire un breve esame. Sarebbe forse anche meglio condurlo dinanzi al Consiglio Privato; mi si dovrebbe ben esentare da una parte di questa nojosa bisogna. – Mr. Morton sia trattato civilmente, e fate che i soldati curino bene i loro cavalli; il mio paggio lavi le spalle di Wildblood con un po' di aceto, la sella lo ha graffiato un poco. »

Tutti questi vari ordini, di vita e di morte, relativi ai prigionieri, e al detergere le spalle del suo corridore, furono dati sull'istesso tuono, senza che un'inflession sola facesse conoscere che chi li emanava riguardasse gli uni più importanti degli altri.

I Cameroniani, che così poco prima aveano meditata un'opera di sangue, stavano allora per assoggettarvisi. Essi parevano del pari accinti o ognuno di quei terribili estremi, nè alcuno di essi lasciò vedere il più piccolo segno di timore, allorchè fu loro ordinato di lasciore la stanza per andarne ad una subita morte. Il loro fiero entusiasmo li sostenne in quel terribile momento, ed essi si partirono con fermo sguardo ed in silenzio, eccetto uno di loro, che quando lasciò la camera affisò intentamente Claverhouse, e gli disse, con voce cupa e ferma, ... « La sventura visiterà l'uomo violento! » a cui Grahame rispose solo con un sorriso di sdegno.

Non appena essi furono esciti, Cloverhouse prese qualche cibo che uno o due della sua brigata avevano provvisto, e invitò Morton a seguitare il suo esempio, osservando, che era stato un giorno molto faticoso per entrambi. Morton rifiutò di mangiare, perchè quell'improvviso mutamento della sua sorte... quel passaggio dalla morte alla vita, avea prodotto in lui il più gran turbamento. Ma quello stato di confusione era accompagnato do una sete ardente, ed egli esternò il desiderio di bere.

« Vi seconderò con tutto il cuore, » dis-

se Claverhouse; « perchè ecco un vaso nero pieno di ala, e dev' esser buona, se della buona ve n' è in paese, avvegnachè i whigs non manchino mai di trovarla. – Alla vostra salute, Mr. Morton, » egli aggiunse empiendo un bicchiere per sè, e dandone un altro al suo prigioniero.

Morton se l'accostò alla bocca, e stava per delibarlo, quando la scarica delle carabine sotto la finestra, seguita da un gemito cupo e profondo, ripetuto due o tre volte, e divenente sempre più debole, annunziò il fato dei tre uomini che li avevano allora allora lasciati. Morton rabbrividì, e depose il bicchiere senza averlo sfiorato.

« Voi siete anche giovine in queste cose, Mr. Morton, » disse Claverhouse, dopo che con gran compostezza ebbe terminata la sua libazione; « e non vi stimo meno come soldato giovine per questa sensibilità. Ma l'abitudine, il dovere, e il bisogno, riconciliano l'uomo a tutto. »

« Spero, » disse Morton, « che non riconcilieranno mai me a scene come queste. »

« Voi stenterete a credere, » disse Claverhouse, « che nel principio della mia carriera militare io aveva tanta avversione al sangue quanta mai ne sia stata sentita; ei mi pareva lo si estraesse dal mio cuore; e nondimeno, se credete a questi whigs, vi diranno ch'io ne bevo una tazza spumante ogni mattina prima di far colazione. [1] Ma in verità, Mr. Morton, perchè ci cureremmo tanto della morte, che ad ogni momento abbatte noi o quelli che stanno intorno a noi? Gli uomini muojono tutti i giorni... non v'è ora che non sia l'ultima per qualcuno dei nostri simili; e perchè esitare ad abbreviare la trama di altri, o pigliarci tanti fastidi per allungare la nostra? Tutto è un giuoco della sorte... allorchè mezzanotte batteva, voi dovevate morire... essa squillò, siete vivo e sicuro, e la cosa è toccata a coloro che volevano uccidervi. Non è all'ambascia dello spirare che vuol pensarsi in un avvenimento che seguir deve presto o tardi, e che giunger può ad ogni momento... è alla memoria che il soldato lascia dietro di sè, come il lungo solco di luce che irraggia dal sole tramontante... ecco tutto quello che merita un pensiero, e che distingue la morte del prode da quella dell'abbietto. Quando io riguardo alla morte, Mr. Morton, come cosa meritevole di riflessione, gli è nella speranza di trovarla un giorno su un campo di battaglia magnanimamente difeso e gloriosamente conquistato, e di estinguermi col grido di vittoria all'orecchio... per *ciò* sarebbe un degno morire, e più degno anche sarebbe l'essere per ciò vissuto. »

Nel momento in cui Grahame esprimeva tali sentimenti, e che il suo occhio scintillava dell'entusiasmo marziale che distingueva tanto il suo carattere, una figura sanguinosa, che parve alzarsi dal pavimento, gli stette eretta dinanzi, e gli presentò la persona selvaggia e gli orridi lineamenti del maniaco sì spesso menzionato. Il suo volto, dove non era coperto di macchie di sangue, era di un pallore mortale, perchè la mano della morte pesava su di lui. Egli fisò Claverhouse con occhi, in cui la luce dell'insania pur scintillava, sebbene in procinto di spegnersi per sempre, e gridò colla sua usata veemenza, « Confiderai tu nel tuo arco e nella tua lancia, nel tuo cavallo e nella tua bandiera? E non vorrà Iddio visitarti pel sangue innocente che hai sparso?... Ti glorierai tu nella tua saviezza, e nel tuo coraggio, e nella tua potenza? E il Signore non ti giudicherà?... Mira! i Principi, per cui hai venduta la tua anima al distruttore, saran rimossi dal loro seggio, e sbanditi in terre straniere, e i loro nomi diverranno una desolazione, e uno stupore, e saran vituperati e maledetti. E tu, che hai partecipato alla tazza del furore, e ti sei inebriato fino alla demenza, il desiderio del tuo cuore verrà esaudito per ruina tua, e la speranza del tuo orgoglio produrrà la tua perdita. Io ti cito, Grahame, a comparire dinanzi al tribunale di Dio, per rispondere di questo sangue innocente, e di quello che a torrenti hai già versato. »

Egli si pose la mano destra traverso il volto sanguinoso, e l'alzò al cielo dicendo queste parole, ch'egli pronunziò ad altissima voce, e quindi aggiunse più debolmente, « Quanto tempo ancora, oh Signore santo e vero, tarderai tu a giudicare e a vendicare il sangue dei tuoi santi! »

Profferendo questi ultimi detti, egli cad-

1. L'Autore non sa veramente se ciò si dicesse mai di Claverhouse. Ma venne comunemente riportato di Sir Roberto Grierson di Lagg, un altro dei persecutori, che una tazza di vino nelle sue mani si convertiva in sangue rappreso.

de all'indietro senza cercare di sostenersi; ed era morto prima che la sua testa avesse battuta la terra.

Morton rimase molto scosso da quella scena straordinaria, e dalla profezia di quell'uomo moribondo, che sì stranamente collimava col desiderio che Claverhouse avea allora esternato; ed egli spesso vi pensò poi quando tal desiderio parve essersi esaudito. Due dei dragoni che stavano nella camera, duri siccome erano, e avvezzi a siffatte scene, mostrarono gran terrore a quella subita apparizione, a quella morte istantanea e alle parole che l'aveano preceduta. Claverhouse solo rimase inflessibile. Al primo mostrarsi di Mucklewrath, egli avea messo mano a una pistola, ma veggendo che quel miserabile era coperto di ferite, la ritrasse tosto e ascoltò con gran calma i suoi ultimi detti.

Caduto ch'ei fu, Claverhouse chiese col tuono più indifferente... « Come venne qui costui?... Parla tu, confuso imbecille! » egli aggiunse, indirizzandosi al dragone che gli stava più presso, « se non vuoi che ti prenda per tanto codardo da temere i moribondi. »

Il dragone si fece il segno della croce, e rispose con voce vacillante... « Che quel morto era sfuggito ai loro sguardi quando avean rimosso gli altri cadaveri, essendo egli caduto in luogo dove erano stati gettati uno o due mantelli che per caso lo aveano coperto. »

« Portalo dunque via adesso, anzichè rimanertene a bocca aperta, goffo idiota, e bada ch'ei non ti morda, per ismentire un antico proverbio. – Questa è cosa nuova, Mr. Morton, che gli estinti debbano risorgere per cacciarci dai nostri seggi. Farò sì che i miei furfanti arrotino meglio le loro sciabole; essi non solevano compiere i loro uffici sì tepidamente. – Ma abbiamo avuto un giorno molto faticoso; essi sono stanchi e le loro lame sono ottuse pel gran sangue che han versato. Io credo che sì voi, Mr. Morton, che io, potrem gustare alcune ore di riposo. »

Ciò dicendo sbadigliò, e prendendo un lume che un soldato avea apprestato, salutò Morton cortesemente, e andò nella camera che era stata ammannita per lui.

A Morton pure fu data, per la notte, una stanza a parte. Rimasto solo, la sua prima cura fu di ringraziare il Cielo di averlo riscattato da morte, valendosi pure di coloro che sembravano i suoi nemici più pericolosi; e pregò sinceramente ancora la Provvidenza perchè lo assistesse nel suo corso in quei tempi sparsi di tanti rischi e di tanti errori. E avendo così innalzato colle orazioni il suo spirito al Grand'Essere che dato glie lo avea, si abbandonò al riposo di cui sentiva tanto bisogno.

CAPITOLO XXXV

> « *L'accusa è preparata, gli avvocati son pronti, i giudici stanno in consesso... terribile spettacolo:* »
>
> L'opera del Mendico.

Sì profondo fu il sonno che successe alle agitazioni e ai terrori del giorno innanzi, che Morton sapeva appena dove fosse quando venne svegliato dallo scalpito dei cavalli, dalle aspre voci dei dragoni, e dagli acuti suoni delle trombe che intuonavano la *diana*. Il sergente maggiore subito dopo andò a chiamarlo, ciò che fece rispettosamente, dicendo che il Generale (Claverhouse era già salito a tal grado) sperava che ei volesse onorarlo della sua compagnia per la strada. In certe situazioni un invito è un comando; e Morton riguardò l'occasione di allora come uno di quei casi. Egli andò da Claverhouse quanto più sollecitamente potè, trovò il suo cavallo già sellato, e Cuddie che lo aspettava. Ad entrambi erano state tolte le armi da fuoco, sebben per altri rispetti paressero piuttosto far parte della schiera che esserne captivi; e a Morton venne conceduto di ritenere la sua spada, distintivo in quei tempi dei gentiluomini. Claverhouse sembrava anche sentir piacere di cavalcare al suo fianco, e di conversare con lui, e di far mutar l'opinione che il suo prigioniero avea potuto formarsi del suo vero carattere. La gentilezza e l'urbanità dei modi di quell'illustre uffiziale, i sentimenti alti e cavallereschi di devozione militare che egli andava esprimendo, la sua conoscenza intima e profonda del cuore umano, eccitavano la meraviglia e la stima di quelli che avevano a far con lui; mentre, dall'altra parte, la sua fredda indifferenza per tutte le crudeltà e violenze della guerra pareva inconsistente colle qualità sociali

ed anche ammirabili ch'egli spiegava. Morton non potè starsi dal fare, in suo cuore, un confronto fra lui e Balfour di Burley; e tanto lo vinse quell'idea ch'ei ne diè un sentore mentre procedevano a qualche distanza dai soldati.

« Avete ragione, » disse Claverhouse, con un sorriso; « avete pienamente ragione... siamo due fanatici; ma vi è qualche differenza fra il fanatismo dell'onore e quello della cupa e feroce superstizione. »

« Pure entrambi spargete il sangue senza compassione o rimorsi, » disse Morton, che non sapeva sopprimere i suoi sentimenti.

« Certo, » rispose Claverhouse, colla stessa compostezza; « ma di qual fatta?... Vuol farsi qualche distinzione, io spero, fra il sangue di dotti e reverendi prelati e di eruditi, di prodi soldati e nobili gentiluomini, e la melma rossa che ristagna nelle vene di vili meccanici cantatori di salmi, di demagoghi imbecilli, e di feroci bifolchi;... qualche diversità, in breve, vi è fra il versare un fiasco di vino generoso, e il rompere un vaso di abbietta alla inacidita? »

« La vostra distinzione è troppo sottile perchè io possa intenderla, » disse Morton. « Dio trasfonde ogni afflato di vita... quello dei paesano come quello dei principe; e coloro che struggono l'opera sua avventatamente o senza necessità, debbono in ogni caso risponderne. Qual diritto, per esempio, ho io alla protezione del Generale Grahame adesso, che non avessi quando la prima volta io vidi? »

« E che per poco non rimaneste vittima sua, vorreste aggiungere? » rispose Claverhouse... « oh, ve lo dirò francamente. Allora io credei di aver a fare col figlio di un antico ribelle, e il nipote di un sordido Laird presbiteraoo; ora vi conosco meglio, e vi è in voi quel ch'io rispetto in un nemico quanto amo in un amico. Ho apprese molte cose di voi dopo quel nostro primo scontro, e mi lusingo che vi sarete accorto che il risultato delle mie informazioni non vi è stato sfavorevole. »

« Nondimeno ... » disse Morton.

« Nondimeno, » lo interruppe Grahame, seguitando il suo pensiero, « vorreste dire che eravate lo stesso quando allora vi vidi di quel che siete ora? È vero; ma allora, come poteva io saperlo? sebbene anche la mia ripugnanza a sospendere la vostra esecuzione debba mostrarvi l'alta opinione che avevo dei vostri talenti. »

« Credete, Generale, » disse Morton, « che vi debba essere molto grato per un tal segno di stima? »

« Animo, animo, siete critico, » rispose Claverhouse. « Vi dico che vi riputavo assai diverso. Avete mai letto Froissart? »

« No, » rispose Morton.

« Mi sta quasi in mente, » disse Claverhouse, « di farvi mettere sei mesi in prigione per procurarvi tal piacere. I suoi capitoli mi ispirano anche più entusiasmo della poesia. E quel nobile canonico, con qual vero sentimento cavalleresco serba le sue belle espressioni di dolore per la morte dei prode e illustre campione, di cui desta commiserazione la caduta, sì affezionato era egli al suo re, sì pura era la sua fede religiosa, tanto magnanimo mostravasi ei contro i nemici, e costante alla dama del suo cuore! - Ah! benedicite! come ei deplora la perdita di quella perla di cavalleria, qual che siasi il lato a cui è appartenuta. Ma, in verità, il nobile e giudizioso storico ha ben *poca* simpatia pel ratto fatto alla terra di alcune centinaja di villani nati solo per zapparla,... poca, o meno, forse, che non ne abbia lo stesso Grahame di Claverhouse. »

« Vi è un bifolco in vostro potere, Generale, per cui, » disse Morton, « in onta del disprezzo in cui tenete una professione che alcuni filosofi hau riguardata tanto utile quanto quella del soldato, io vorrei supplicarvi di esser mite. »

« Voi intendete, » rispose Claverhouse, guardando i suoi registri, « certo Hatherick... Hedderick... o... o... Headdrig. Sì, Cutberto, o Cuddie Headrigg... eccolo. Oh, non temete sul conto suo, se vuole aver senno. Le dame di Tillietudlem me lo raccomandarono è già qualche tempo. Egli deve sposare la loro ancella, credo. Gli si concederà di fuggire inosservato, a meno che la sua ostinazione non gli faccia rifiutare la sua buona fortuna. »

« Egli non ha l'ambizione di divenir martire, io penso, » disse Morton.

« Tanto meglio per lui, » disse Claverhouse. « D'altronde quali che si siano le cose che egli ha fatte io lo proteggerò per la confidenza un po' inconsiderata colla quale si gettò in mezzo alle nostre file la

sera scorsa, allorchè cercava soccorso per voi. Io non abbandono mai chi così pienamente a me si abbandona. Ma, per esser con voi aperto, è da lungo che ei m'è sott' occhio. – Qui, Holliday; portatemi il libro nero. »

Il sergente, avendo dato al suo comandante quel registro malauguroso dei sudditi sospetti, fatto in ordine alfabetico, Claverhouse, sfogliandolo mentre cavalcava, cominciò a leggere i nomi come si presentavano.

« Gumblegumption, ministro, di 50 anni, dell'indulto, astuto, tenace, ec... Ah, ah!... Eccolo... Heathercat, bandito... predicatore... Cameroniano ardente... che tien conventicola fra i monti di Campsie... No, non è questo.. Oh, infine, Headrigg... Cutberto, sua madre fanatica puritana... semplicione egli... da combatter da valoroso, ma di nessun talento per gli intrighi... più mano che testa, e da esser condotto sulla via retta, senza la sua affezione p... « (Qui Claverhouse guardò Morton, chiuse il libro, e mutò tuono). « Fido e sincero non son mai parole gettate con me, Mr. Morton. Potete contare sulla salvezza di questo garzone. »

« Non ributta uno spirito come il vostro, » disse Morton, « il seguire un sistema che esige sì minute indagini sopra i più oscuri individui? »

« Voi non crederete che *noi* ci incarichiamo di questo ufficio, » disse il Generale, alteramente. « I curati, per amor loro, con zelo raccolgono tutti questi materiali ognuno nella sua parrocchia: essi ben conoscono le pecore nere del gregge. Io tengo il vostro ritratto già da tre anni. »

« Davvero? » rispose Morton. « Vorreste farmi il favore di mostrarmelo? »

« Volontieri, » disse Claverhouse; « non vi sarà alcun male, perchè non potrete vendicarvi del curato, dovendo voi probabilmente lasciar la Scozia per qualche tempo. »

Ciò fu detto con aria indifferente; ma Morton provò un fremito involontario udendo ch'egli avrebbe dovuto andare in esiglio dalla sua terra nativa: prima però ch'ei rispondesse, Claverhouse cominciò a leggere, « Enrico Morton, figlio di Silas Morton colonnello di cavalleria del Parlamento Scozzese, nipote e erede apparente di Morton di Milnwood... imperfettamente educato, ma con ispiriti superiori ai suoi anni... eccellente nelle ginnastiche... indifferente ad ogni forma di religione, ma forse inclinato al presbiteranismo... intrattiene superbe e pericolose idee intorno alla libertà di pensare e di parlare, e sta fra il latitodinario e l'entusiasta. Molto ammirato e seguito dai giovani della sua età... modesto, quieto, senza pretese nei modi, ma di cuore ardito e intrattabile. Egli è... Qui vengono tre croci rosse, Mr. Morton, che significano triplicemente pericoloso. Voi vedete che personaggio importante siete. – Ma che vuole costui? »

Un cavaliere si avanzò mentre egli parlava, e gli diede una lettera. Claverhouse vi gettò gli occhi, rise con disprezzo, gli comandò di dire al suo Signore di mandare i suoi prigionieri a Edimburgo, perchè non vi era alcuna risposta; e, in quella che quell'uomo si allontanava, disse con un sogghigno a Morton... « Ecco uno dei vostri alleati che vi abbandona, o piuttosto, dovrei dire, un alleato del vostro buon amico Burley... Udite come si esprime... ' *Caro Signore*...(Non so quando mai siamo stati così intimi)... prego Vostra Eccellenza di accettare le mie umili congratulazioni sulla vittoria...' umh! umh!...' fortunata ottenuta dall'esercito di Sua Maestà. Fo, con rispetto, noto all'Eccellenza Vostra che ho messo sotto le armi i miei vassalli per prendere tutti i fuggiaschi e che ho digià parecchi prigionieri, ' ec. Sottoscritto Basilio Olifant... Voi lo conoscete di nome, m'imagino? »

« È un parente di Lady Margherita Bellenden, » rispose Morton, « non è vero? »

« Sì, » disse Grahame, « ed erede maschio della famiglia del di lei padre, sebbene distantissimo, e di più corteggiatore della bella Editta, quantunque ripudiato siccome di ciò indegno; ma, sopra ogni altro, ammiratore devoto dei dominii di Tillietudlem, e di tutte le loro dipendenze. »

« Adottò un cattivo modo di raccomandarsi, » disse Morton, sopprimendo i suoi sentimenti, « alla famiglia di Tillietudlem, corrispondendo col nostro infelice partito. »

« Oh, quel prezioso Basilio farà mutare il gatto in padella con chiunque! » rispose Claverhouse. « Egli si sdegnò col governo, perchè non annullò in suo favore

una disposizione dell' estinto Conte di Torwood, con cui Sua Signoria lasciava i suoi beni a sua figlia; si sdegnò con Lady Margherita perchè non mostrava alcun desiderio della sua alleanza, e colla vaga Editta, perchè non le piaceva la sua alta e sgraziata persona. Così egli tenne una stretta corrispondenza con Burley, e fece insorgere i suoi soggetti coll' intento di ajutarlo purchè però non abbisognasse di ajuti, vale a dire, quando voi ci aveste sconfitto jeri. E ora il furfante pretende di essersi sempre adoperato in servigio del re, e, da quanto congetturo, il Consiglio prenderà le sue ciancie per moneta corrente, perchè egli sa come farsi degli amici in seno ad esso... e una dozzina di ventine di poveri vagabondi fanatici saranno fucilati, o appiccati, mentre quell' astuto mariuolo si cela sotto il doppio mantello della lealtà, ben soppannato colla pelle di volpe dell' ipocrisia. »

Conversando su quella ed altre materie essi ingannarono la via, Claverhouse parlando sempre con grande abbandono a Morton, e trattandolo piuttosto come un amico e un compagno che come un prigioniero; di guisa che, sebbene incerto del suo destino, il tempo ch' ei passò con quell' uomo straordinario venne tanto alleggerito dalle svariate tinte della sua imaginazione, e dalla profondità della sua conoscenza dell' umana natura, che dopo il momento che era divenuto cattivo di guerra, che liberato lo avea a un tratto e dalle cure della sua situazione dubbia e pericolosa fra gli insorti, e dalle conseguenze del loro geloso risentimento, le sue ore trapassarono assai meno ansiosamente che in qualunque altro istante della sua vita pubblica. Egli era allora, per riguardo alla sua fortuna, come un cavaliere che ha gettato le redini in collo al suo corridore, e, intantochè si abbandonava al corso degli avvenimenti, veniva almeno sollevato dal carico di doverli dirigere. In tal modo egli viaggiò, il numero dei suoi compagni venendo sempre accresciuto da bande staccate di cavalieri che giungevano da tutti i lati del paese, recando con loro, la maggior parte, gli sfortunati caduti in loro potere. Alfine si appressarono a Edimburgo.

« Il nostro Consiglio, » disse Claverhouse, « essendo risoluto, suppongo, di mostrare colla sua attuale esultanza la grandezza del suo passato terrore, ha decretato una specie di entrata trionfale a noi vincitori e ai nostri prigionieri; ma siccome ciò non mi piace, eviterò di far parte dello spettacolo, e, nel tempo stesso, esenterò voi dal parteciparvi. »

Così dicendo, diede il comando delle schiere a Allano (allora luogotenente colonnello), e, drizzando il suo cavallo per una stradicciuola, entrò privatamente in città, accompagnato da Morton e da due o tre domestici. Allorchè Claverhouse fu giunto alla casa che soleva abitare nella Canongate, egli assegnò al suo prigioniero un piccolo appartamento, avvertendolo che ve lo lasciava sulla sua parola fino a nuovo ordine.

Dopo un quarto d' ora circa speso in solitarie meditazioni sulle strane vicissitudini della sua sorte, Morton fu attirato alla finestra da un gran rumore che si faceva nella strada. Trombe, tamburi, e timballi gareggiavano di strepito cogli urli di una folla numerosa, e fecer lui accorto che la cavalleria reale passava in trionfo come aveva detto Claverhouse. I magistrati della città, seguiti dalla loro guardia di alabardieri, erano andati incontro ai vincitori onorandoli fino alla porta della città, e allora li precedevano come una parte del convoglio. Quel che teneva loro dietro erano due teste infilzate su due picche; e dinanzi a ognuna di quelle teste sanguinose venian portate le mani degli smembrati pazienti, che erano, dallo scherno brutale di quelli che le sorreggevano, spesso accostate l'una all' altra come in atto di esortazione o di preghiera. Quelle cruenti spoglie appartenevano a due predicatori uccisi al ponte di Bothwell. Dopo esse veniva un carretto, guidato dall' ajutante del boja, in cui stava Macbriar, insieme a due altri prigionieri, che parevano della sua professione. Essi avevano il capo nudo, ed erano fortemente legati; pur guardavano intorno con aria piuttosto di trionfo che di terrore, e non sembravano per alcun modo commossi o dal fato dei loro compagni, di cui vedevano i sanguinosi avanzi, o dalla tema della loro imminente morte che quei preliminari sì chiaramente annunziavano.

Dietro tali prigionieri, così esposti all' infamia e alla derisione pubblica, stava un corpo di cavalieri, che brandivano le loro sciabole, e empievano la vasta strada di ac-

clamazioni, a cui rispondevano le fragorose imprecazioni e le urla della folla, troppo lieta, in tutte le città grandi, allorchè può gridare qual che siasi il motivo che la raduna. Dietro quei soldati veniva il corpo principale dei prigionieri, a capo de' quali stavano alcuni dei loro duci, trattati con ogni specie di beffa e di insulto. Parecchi di essi eran posti a cavallo col viso verso la coda dell'animale; altri stavano incatenati a lunghe sbarre di ferro, che eran costretti a sorregger colle mani, come i galeotti di Spagna allorchè vanno al porto dove debbono essere imbarcati. Le teste di altri, caduti, eran portate in trionfo davanti ai sopravviventi, alcune su picche e labarde, altre in sacchi, col nome dell'ucciso scritto in una tabella al di fuori. Tali erano gli oggetti che precedevano l'orrenda processione, che sembrava sì certamente dannata a morte come se ognuno di quegli individui indossato avesse il *san-benito* degli eretici anatemizzati in un *auto-da-fe* [1].

Dopo di questi campeggiava l'oscura moltitudine dei prigionieri in numero di parecchie centinaja, alcuni serbanti nelle loro disavventure un sentimento di fiducia nella causa per cui soffrivano la prigionia, e a cui stavano per dare una testimonianza anche più sanguinosa; altri, pallidi, scoraggiati, avviliti, come chiedentisi fra di loro qual prudenza vi fosse stata nell'adottare una causa che la Provvidenza sembrava avere ripudiata, e in atto di cercare qualche scampo alle conseguenze della loro temerità. E quelli v'erano poi che inetti parevano a formare opinione veruna su quel subbietto, o ad alimentare speme, confidenza, oppur timore, ma che, spumanti di sete e stanchezza, inciampavano ad ogni piè sospinto come buoi omai senza lena, perduti ad ogni altra considerazione tranne al sentimento di quella loro attuale miseria, e senza saper bene se condotti fossero al pascolo o alla beccheria. Quegli sventurati marciavano fra due file di soldati, e avean di dietro il corpo principale dei Cavalieri, la cui musica militare, echeggiata dalle alte case che scorrevano da entrambi i lati della via, mescolavasi ai loro canti di trionfo e di giubbilo e ai pazzi ruggiti della folla.

Morton sentì una stretta al cuore guardando l'orribile spettacolo, e riconoscendo nelle sanguinose teste, ed anche nei lineamenti più miseri e agonizzanti dei pazienti vivi, volti che gli erano stati famigliari durante la breve insurrezione. Egli cadde sopra una sedia in uno stato di stupore e di ambascia, da cui fu riscosso dalla voce di Cuddie.

« Iddio ci perdoni, Signore! » disse il povero garzone, battendo i denti come un pajo di ammacca-noci, coi capelli ritti come le setole di un cinghiale, e il viso emunto quanto quello di un cadavere... « Iddio ci perdoni, Signore! dobbiamo andar subito dinanzi al Consiglio!... Oh, Onnipotente, che mai vogliono da un povero diavolo qual mi son io tanti magnanimi Lordi e gentiluomini!... E vi è mia madre che è venuta da Glasgow per vedermi far la testimonianza, com'essa la chiama, cioè a dire, per confessare ed essere appiccato; ma il diavolo mi porti se faranno una tal oca di Cuddie, dove mi sia possibile miglior sorte. Ma ecco Claverhouse in persona... Iddio ci salvi e ci perdoni, dirò anche una volta! »

« Bisogna che veniate subito al Consiglio, Mr. Morton, » disse Claverhouse, che entrò mentre Cuddie parlava, « e il vostro servo anche. Non abbiate alcun timore per voi personalmente. Ma vi avverto che vedrete cosa che molto vi contristerà, e dalla quale avrei voluto esentarvi, potendolo. La mia carrozza ci aspetta... vogliamo andare? »

Si crederà bene che Morton non ardì opporsi a quell'invito quantunque spiacevole. Egli si alzò, e accompagnò Claverhouse.

« Debbo significarvi, » disse quest'ultimo, precedendolo per le scale, « che vi toglierete d'impaccio a buoni patti; e così pure il vostro domestico, quando sappia tacere. »

Cuddie che intese queste ultime parole balzò di gioja.

« Ne rispondo, » disse egli, « purchè mia madre non venga a tuffare il suo dito nel pasticcio. »

In quel momento un braccio gli fu preso dalla vecchia Mausa, che si era messa ad aspettarlo nell'androne della casa.

1. David Hackston di Rathillet, che fu ferito e fatto prigioniero nella scaramuccia di Airs' Moss, in cui cadde il celebre Cameron, fu, entrando in Edimburgo, ricevuto, « per ordine del consiglio, dai Magistrati a Watergate, e venne posto su un cavallo senza sella colla faccia volta alla coda, e gli altri tre erano legati a una sbarra di ferro che dovevano portare, e la testa di Cameron infitzata sur una picca li precedeva. »

« Oh, figlio, figlio! » disse ella a Cuddie, allacciandosi al suo collo, « son lieta e superba, e umiliata e trista in uno, che il mio figliuolo sia chiamato ad attestare della verità gloriosamente colle sue labbra davanti al Consiglio, come ei fece colla sua spada in campo! »

« Zitto, zitto, madre! » gridò Cuddie con impazienza. « È egli il momento, donna senza giudizio, di parlare di tali cose? Io vi dico che non attesterò nulla per chi si sia. Io ho parlato a Mr. Poundtext, e accetterò l'indolto, o comunque se lo chiamino, e così ci salveremo tutti... così pure ha egli salvato sè e il suo gregge, e quello è un ministro che mi piace; a me non garbano quei vostri sermoni che terminano con un salmo a Grassmarket. [1] »

» Oh, Cuddie, giovine, ben mi dorrebbe che avessi a soffrire, » disse la vecchia Mausa, in un'ansia dolorosa fra la salute dell'anima di suo figlio e quella del suo corpo; « ma rammentati, mia creatura, che hai combattuto per la fede, e non fare che il timore di perdere beni terrestri ti ritragga dal vero agone. »

« Zitto, zitto, madre, » tornò a dir Cuddie; » ho combattuto anche troppo digià, e, per parlarvi aperto, son stanco di tal mestiere. Troppo ho già maneggiato armi di ogni fatta, moschetti, pistole, sciabole, poi giubbe di cuojo, corazze, e bandoliere, e il mio aratro mi par ora cosa migliore. Non so perchè un uomo debba menar le mani (vale a dire quando non è in furore), per essere appiccato se è preso, o macellato se fugge. »

« Ma, mio caro Cuddie, » continuò l'insistente Mausa, « la tua veste nuziale... Oh figlio, figlio, non contaminarlo il tuo nuziale vestimento! »

« Al diavolo, madre, » disse Cuddie; » non vedete che mi aspettano?... Non temete nulla per me... So come trarmi da ciò assai meglio di voi... perchè voi mi state cianciando di nozze, e si tratta invece di sottrarsi all'appiccatura. »

Così dicendo egli si tolse agli amplessi materni, e pregò i soldati datigli per scorta, che lo conducessero senza dimore al luogo dell'esame. Egli vi era già stato preceduto da Morton e da Claverhouse.

---

1. Luogo allora delle pubbliche esecuzioni.

CAPITOLO XXXVI

« Mia terra natale, addio! »
Lord Byron.

Il Consiglio Privato di Scozia, a cui dopo l'unione delle corone erano stati devoluti i più ampi poteri giudiziari, siccome la sopraintendenza generale delle misure esecutive, si era adunato nell'antica e nera sala Gotica, unita alla camera del Parlamento in Edimburgo, quando il Generale Grahame entrò, e prese il suo posto fra i membri del Consiglio intorno alla tavola.

» Voi ci recate oggi un buon piatto di selvaggina, Generale, » dissegli un nobile di gran pondo fra di loro. » Ecco là un corvo che gracchierà... un gallo che sta per combattere... e, come chiamerò il terzo, Generale? »

« Senz'altre metafore, supplico Vostra Grazia di chiamarlo un uomo a cui molto m'interesso, » rispose Claverhouse.

« È un whig per soprammercato? » disse il nobile, stendendo fuori una lingua che era sempre troppo grossa per la sua bocca, e componendo i suoi aspri lineamenti ad un sogghigno, che pareva a lui famigliare.

» Sì, così piaccia a Vostra Grazia. un whig; qual era la Grazia Vostra nel 1641, » rispose Claverhouse, colle sue usate sembianze di civiltà imperturbabile.

« Ci siete caduto, credo, Milord Duca, » disse uno dei Consiglieri privati.

« Appunto, appunto, » rispose il Duca, ridendo, « non gli si può più parlare dopo il fatto di Drumclog... ma animo, fate inoltrare i prigionieri... e voi, cancelliere, leggete la memoria. »

Il cancelliere lesse un atto, col quale il Generale Grahame di Claverhouse e Lord Evandale entravano guaranti, che Enrico Morton il giovine, di Milnwood, sarebbe partito e rimasto in terre straniere, finchè i voleri di Sua Maestà fossero conosciuti rapporto al detto Enrico Morton per la parte da lui presa all'ultima ribellione, e ciò sotto pena di vita e di membra pel detto Enrico Morton, e di dieci mila marchi per ognuna delle sue cauzioni.

» Accettate la mitezza del re a queste condizioni, Mr. Morton? » disse il Duca di Lauderdale, che presiedeva il Consiglio.

« Non ho altra scelta, Milord, » rispose Morton.

« Allora vergate il vostro nome in quella memoria. »

Morton lo fece senza rispondere, conscio che, nelle circostanze sue, era impossibile per lui il passarsela più tenuemente. Macbriar, che veniva in quel momento condotto a piedi della tavola del Consiglio, legato su una seggiola, perchè la debolezza gli impediva di reggersi, guardò Morton in quell'atto ch'ei riguardava come un'apostasia.

« Egli ha compito il suo tradimento riconoscendo il potere terrestre del tiranno; » esclamò, con un profondo gemito... « Astro caduto! . . . Astro caduto! »

« Silenzio, Sere, » disse il Duca, » e serbate il vostro fiato per raffreddare la vostra zuppa... la troverete abbastanza ardente, ve lo assicuro. – Fate appressar l'altro, che ha uu po' più di buon senso. La pecora salta il fosso quando un'altra la precede. »

Cuddie venne oltre slegato, ma sotto la custodia di due alabardieri, e si mise al fianco di Macbriar al piede della tavola. Il poveretto girò intorno a sè uno sguardo pietoso, in cui mescolavasi la tema degli augusti personaggi a cui stava innanzi, e la compassione pei suoi compagni di ambascia, con una dose non piccola di sgomento delle conseguenze personali a cui stava per andare soggetto. Egli fece i suoi goffi lacbini con tutto quel rispetto che si credè capace di poter esternare, e aspettò quindi il cominciamento di quella terribile scena.

« Eravate alla battaglia del ponte di Bothwell? » fu la prima inchiesta che rimbombò al suo orecchio.

Cuddie meditò una negativa, ma ebbe bastante senso, riflettendo, per vedere che la verità gli avrebbe fatto forza; così rispose, con vera ambage Caledonica, » Io non dirò che non sia possibile ch' io vi sia stato. »

« Rispondete direttamente, mariuolo... sì, o no? – Voi sapete che vi eravate. »

« A me non si addice il contraddire le parole di vostra onorata e graziosa Signoria, » disse Cuddie.

« Anche una volta, bestia, vi eravate?... sì, o no? » disse il Duca, impazientemente.

« Caro Signore, » rispose di nuovo Cuddie, « come può uno rammentarsi precisamente dove è stato tutti i giorni della sua vita? »

» Parla, furfante, » disse il Generale Dalzell, « o ti farò saltare i denti di bocca col pomo della mia daga! – Credi tu che possiamo trattenerci qui tutto il giorno per venir dietro alle tue mariuolerie, come le mute van dietro a un cervo? [1] »

« Bene, dunque, » disse Cuddie, » poichè null'altro saprebbe piacervi, scrivete che io non posso negare di esservi stato. »

« A meraviglia, amico, » disse il Duca; « e credete che l'insorgere in quella circostanza fosse ribellione o no? »

« Io non son molto libero per dare la mia opinione, Signore, » disse il cauto prigioniero, » in cosa da cui dipende il mio collo; ma dubito che possa dirsi di poco meglio. »

« Meglio di che? »

» Di ribellione appunto, come la chiama Vostro Onore; » rispose Cuddie.

« Ottimamente, amico, quest'è un parlare a proposito, » disse Sua Grazia. « E siete contento di accettare il perdono del re pel vostro delitto come ribelle, e di onorare la chiesa, e di pregare per Sua Maestà? »

» Ben volontieri, Signore, » rispose il poco scrupoloso Cuddie; « e di bevere anche di più alla sua salute, quando l'ala è buona. »

« Affè, » disse il Duca, » quest'è un gallo di buona lena. – E qual cosa fu che vi fece entrare in sì cattivo negozio, mio onesto amico? »

» Il male esempio e non altro, Signore, » rispose il prigioniero, » e una vecchia madre di poco giudizio, con rispetto dell'onore di Vostra Grazia. »

« Alla buon'ora, siate riconoscente a Dio, mio amico, » disse il Duca, » e guardatevi per l'avvenire dai cattivi consigli: io penso che voi non siate tale da commettere di per voi un delitto di alto tradimento. – Registrate il suo perdono pieno, e portate innanzi il malandrino che è in quella poltrona. »

Macbriar fu allora trasportato al posto dell'esame.

1. Si narra che il Generale percosse uno dei whigs prigionieri, allorchè veniva esaminato, coll'elsa della sua sciabola, in guisa da farlo sanguinare. La provocazione per quell'indegna violenza fu, che il prigioniero avea chiamato il fiero veterano « una bestia di Moscovia, che soleva arrostir gli uomini. » Dalzell era stato molto tempo al servizio Russo, che a quei giorni non era una scuola di umanità.

« Eravate alla battaglia del ponte di Bothwell? » fu parimenti a lui chiesto.

« Vi ero, » rispose il prigioniero, con tuono audace e risoluto.

« Eravate armato? »

« No... vi compievo gli uffici di predicatore della parola di Dio, per incoraggir quelli che avean sguainata la spada per la sua causa. »

« In altri termini, sostentavate e incalzavate i ribelli? » disse il Duca.

« Ci hai colto, » rispose il prigioniero.

« Bene, dunque, » continuò l'interrogatore, « diteci se vedeste Giovanni Balfour di Burley fra quella frotta?... Suppongo che il conosciate? »

« Benedico Iddio di conoscerlo, » rispose Macbriar; « egli è un Cristiano zelante e sincero. »

« E quando e dove vedeste voi per l'ultima volta quel pio personaggio? » fu la dimanda che venne immediatamente dopo.

« Sto qui per rispondere per me, » disse Macbriar collo stesso modo fermo, « e non per mettere altri in pericolo. »

« Sapremo, » disse Dalzell, « come farvi trovar l'uso della lingua. »

« Se potete indurlo a credere di essere in una conventicola, » soggiunse Lauderdale, « egli lo troverà senza di voi. Animo, giovine, parla finchè lo puoi senza stento... tu sei troppo giovine per sopportare la soma che altrimenti ti sarà posta addosso. »

« Io vi sfido, » rispose Macbriar. « Non è questa la prima delle mie prigionie o dei miei patimenti; e, giovine siccome sono, ho vissuto abbastanza per sapere come debbo morire quando la mia ora verrà. »

« Sì, ma vi son certe cose che debbono precedere la vostra facile morte, dove continuiate caparbio, » disse Lauderdale, e suonò un piccolo campanello di argento che stava dinanzi a lui sulla tavola.

Una cortina di un chermisi cupo, che copriva una specie di alcova, o di recesso Gotico nel muro, si alzò a quel segnale, e lasciò vedere il carnefice, uomo alto, truce, e spaventoso, vicino ad una tavola di quercia, su cui stavano *manichini* di ferro e una cassetta di ferro pure, chiamata lo stivale Scozzese, adoprato in quei tempi di tirannide per torturare gli accusati. Morton, che non era preparato a quell'orrida apparizione, trasalì allorchè si levò la tenda, ma i nervi di Macbriar furono più fermi. Egli guardò il terribile apparecchio con molta compostezza; e so un senso di natura tolse per un secondo il sangue delle sue gote, la sua fermezza ve lo fece risalire con impeto maggiore.

« Conoscete quell'uomo? » disse Lauderdale con voce aspra, profonda, quasi ridotta ad un bisbiglio.

« È, m'imagino, » rispose Macbriar, « l'infame esecutore dei vostri sanguinosi comandi sulle persone del popolo di Dio. Egli e voi siete del pari spregievoli ai miei occhi; e io benedico il Signore di non temer nè quello ch'ei può far patire nè quello che voi potete ordinare. La carne e il sangue possono rabbrividire sotto i tormenti a cui mi condannate, e la povera fragile natura può sparger lagrime, o mandar gridi; ma confido che la mia anima abbia gettata un'àncora ferma sulla roccia dei secoli. »

« Fate il vostro dovere, » disse il Duca al carnefice.

Colui si avanzò, e chiese, con tuono fiero e straziante, su quale delle membra del prigioniero doveva prima impiegare il suo strumento.

« Scelga egli stesso, » disse il Duca; « vorrei pure essergli gentile in tutto quello che è ragionevole. »

« Poichè in me mettete l'elezione, » disse il prigioniero, stendendo la sua gamba destra, « prendi la migliore... volontieri la sagrifico alla causa per cui io soffro. » [1]

Il carnefice, coll'ajuto dei suoi assistenti, chiuse la gamba e il ginocchio entro il compatto stivale di ferro, o cassetta, e quindi mettendo una verga dello stesso metallo fra il ginocchio e l'estremità della macchina, prese un piccolo maglio, o aspettò ulteriori comandi. Un uomo ben vestito, chirurgo di professione, si collocò dall'altro lato della sedia del prigioniero, gli denudò un braccio, e gli pigliò il polso onde regolare la tortura secondo le forze del paziente. Quando quei preparativi furono finiti il Presidente del Consiglio ripetè colla stessa voce fiera la dimanda, « Quando e dove vedeste per l'ultima volta Giovanni Balfour di Burley? »

Il prigioniero, invece di rispondergli, volse gli occhi al cielo come per implorare

1. Fu la risposta data da Giacomo Mitchell, allorchè venne sottoposto alla tortura dello stivale, per aver tentato di assassinare l'Arcivescovo Sharpe.

forza dalla Divinità, e sussurrò alcune parole, di cui le ultime pienamente si intesero, « Tu hai detto che il tuo popolo sarebbe animoso nel giorno della tua potenza! »

Il Duca di Lauderdale girò gli occhi intorno sui consiglieri come per raccogliere i suffragi, e, giudicando dal loro silenzio, fece un cenno al carnefice, il cui maglio percosse tosto la verga, e, facendola entrar per forza fra il ginocchio e la cassetta, cagionò la più dolorosa ambascia, come rimase patente dal rossore che si diffuse in un lampo sulla fronte e le gote del martirizzato. Il boja rialzò quindi la sua arma, e stette parato a vibrare un secondo colpo.

« Vorreste ora dirci, » ripetè il Duca di Lauderdale, « dove e quando vi divideste per l'ultima volta da Balfour di Burley? »

« Vi ho già risposto, » disse il paziente risolutamente, e il secondo colpo tuonò. Il terzo e il quarto gli successero; ma al quinto, introdotta che fu una verga più grossa, il prigioniero esalò un gemito di agonia.

Morton, a cui bolliva il sangue nel vedere tale crudeltà, non potè sostenerne di più, e, sebben disarmato ed ei pure in gran pericolo, stette per scagliarsi innanzi, allorchè Claverhouse, che avea notata la sua commozione, lo rattenne per forza, mettendogli una mano su un braccio, e l'altra sulla bocca, e dicendogli sommessamente, « Per amor di Dio, pensate dove siete! »

Quel movimento, fortunatamente per lui, non fu osservato da nessun altro dei consiglieri, la cui attenzione era assorta nell'orrida scena che avean davanti.

« È finito, » disse il chirurgo... « è caduto in deliquio, Milordi, e la natura umana non può sopportarne di più. »

« Fatelo riposare, » disse il Duca; e, volgendosi a Dalzell, aggiunse, « Egli confermerà il vecchio proverbio, perchè mal cavalcherà oggi, sebbene si sia messo gli stivali. Credo che dobbiam spicciarci con lui? »

« Sì, firmate la sua sentenza, e non se ne parli altro; abbiamo anche troppo da fare per non gettar più seco altro tempo. »

Acque spiritose ed essenze vennero con sollecitudine adoperate per richiamare all'uso dei sensi l'infelice captivo; e, quando un suo primo sospiro fioco diè a vedere che un po' si riaveva, il Duca profferì una sentenza di morte contro esso, come traditore preso in atto di ribellione aperta, e decretò fosse condotto dalla sbarra al luogo ordinario delle esecuzioni, per essere ivi appiccato pel collo; la testa e le mani dovevano essergli recise dopo morte, e di esse doveva disporre il Consiglio secondo il piacer suo; [1] tutti i suoi beni mobili ed immobili avevano a confiscarsi in pro di Sua Maestà.

« Doomster, » egli continuò, « leggete la sentenza al prigioniero. »

L'uffizio di *Doomster* era a quei giorni, ed anche molto tempo dopo, tenuto dal carnefice *in commendam*, insieme colle altre sue spettanze. [2] Tal carica consisteva nell'esporre all'infelice condannato il decreto della legge qual era stato profferito dal giudice, che acquistava un nuovo orrore al pensare che l'odioso personaggio da cui veniva intimato sarebbe stato l'agente delle crudeltà ch' egli annunziava. Macbriar non avea inteso il significato delle parole quando erano state pronunziate prima dal Lord Presidente del Consiglio; ma si era abbastanza riavuto per attendere e rispondere alla sentenza allorchè emessa dalla voce aspra e odiosa dello scellerato che doveva compierla, e alle ultime frasi, « E questa sia la condanna, » egli disse arditamente... « Milordi, vi ringrazio pel solo favore a cui aspirassi, o che avessi potuto accettare da voi, cioè, che inviate questo corpo pesto e manomesso, che ha sostenuto oggi le vostre crudeltà, a sì pronta distruzione. Era infatti indifferente per me ch'io morissi sulla forca o in carcere; ma se la morte, seguendo dappresso quello che ho ora patito, trovato mi avesse nella mia cella di tenebre e di servitù, molti non avrebbero veduto come possa soffrire un Cristiano per la buona causa. Del resto, io vi perdono, Milordi, quello a cui mi avete condannato e ch' io ho sostenuto... E

1. Il piacere del Consiglio relativamente agli avanzi delle sue vittime era spesso sì feroce quanto il resto della sua condotta. Le teste dei predicatori venivano di frequente esposte sopra picche fra le loro due mani, colle palme alzate in alto di preghiera. Allorchè la testa del celebre Riccardo Cameron subì quel trattamento, uno degli spettatori le rese testimonianza siccome a quella di un uomo che era vissuto pregando e predicando, e che morto era pregando e combattendo.

2. Vedi rapporto a quest' ufficio una nota che è nel Cuore del Mid-Lothian *(le Carceri di Edimburgo)*.

perchè nol farei?... Voi mi procurate un lieto cambio... la compagnia degli angeli e degli spiriti dei giusti, per quella delle ceneri e della fragile polvere... Voi mi inviate dall'oscurità alla luce... dalla condizione mortale all'immortale... in una parola, dalla terra al Cielo!... Se i ringraziamenti, quindi, e il perdono di un moriente possono esservi accetti, abbiateveli da me, e possano i vostri ultimi istanti esser tanto felici quanto lo sono i miei! »

Così parlando il suo volto scintillava di gioja e di trionfo, ed ei fu ricondotto da quelli che lo avevano portato nella sala, e giustiziato entro lo spazio di una mezz'ora, e morì con quella stessa fermezza entusiastica che mostrata avea in tutto il corso della sua vita.

Il Consiglio si sciolse, e Morton si trovò di nuovo in carrozza col Generale Grahame.

« Magnanima intrepidità e valore! » disse Morton, pensando alla condotta di Macbriar; « peccato che tanta devozione e eroismo fossero misti al fanatismo della sua setta! «

« Voi alludete, » disse Claverhouse, « alla sua risoluzione di condannarvi a morte?... Ciò egli avrebbe assai ben giustificato con un solo testo; per esempio, ' E Finea sorse e compiè il giudicato, ' o qualcosa di simile. – Ma sapete dove andiamo ora, Mr. Morton? »

« Siamo sulla via di Leith, mi pare, » rispose Morton. « Non mi sarà permesso di vedere i miei amici prima di lasciare la mia terra nativa? »

« Vostro zio, » disse Grahame, « è stato interpellato, e rifiuta di abboccarsi con voi. Il buon gentiluomo teme, e non senza qualche ragione, che il delitto del vostro tradimento possa estendersi alle sue terre e ai suoi beni... ei vi manda, tuttavia, la sua benedizione, e una piccola somma di denaro. Lord Evandale è sempre molto indisposto. Il Maggiore Bellenden trovasi a Tillietudlem ove riordina le cose. Quei furfanti di Cameroniani han molto danneggiate le anticaglie di Lady Margherita, e han profanato e distrutto quel che la buona donna chiamava il Trono di Sua Maestà Sacra. Vi è nessun altro che desideraste di vedere? »

Morton sospirò dal cuore profondo rispondendo, « No... sarebbe inutile. – Ma i miei preparativi... per quanto piccoli siano, saranno pure necessari. »

« Son già stati fatti per voi, » disse il Generale. « Lord Evandale ha prevenuto tutti i vostri desideri. Eccovi un suo pacchetto di commendatizie per la corte dello Statolder Principe di Orange, a cui ne ho aggiunte una o due delle mie. Io feci le mie prime guerre sotto di lui, e vidi per la prima volta il fuoco alla battaglia di Seneff. [1] Qui stanno pure cedole pei vostri immediati bisogni, e altre ve ne saran spedite quando le richiediate. »

Morton udì tutto ciò, e ricevè il piego con aria stupita e confusa, sì subitanea era l'esecuzione della sentenza del bando.

« E il mio domestico? » egli disse.

« Se ne prenderà cura, e verrà ricollocato, se è possibile, al servizio di Lady Margherita Bellenden; io credo che per l'avvenire non si asterrà dalle mostre feudali, e che non vorrà più farla da whig. – Ma siamo al lido, e la barca vi aspetta. »

La cosa era come diceva Claverhouse. Una barca stava attendendo il Capitano Morton, coi bauli e il bagaglio dicevole al suo grado. Claverhouse gli strinse la mano, e gli augurò buona fortuna, e un felice ritorno in Scozia in tempi più tranquilli.

« Non dimenticherò mai, » egli disse, « il modo magnanimo con cui vi comportaste col mio amico Evandale, in circostanze in cui molti avrebbero cercato di togliergli dalla loro via. »

Un'altra stretta di palme, e si lasciarono. Mentre Morton scendeva i gradini per entrare in barca, sentì mettersi in mano una lettera ripiegata in pochissimo volume. Egli si volse. La persona che glie la diede era tutta mantellata; essa si pose un dito sulle labbra e sparve fra la folla. Quell'incidente svegliò la curiosità di Morton, e quando fu sulla tolda di un vascello che andava a Rotterdam, e vide che tutti i suoi compagni di viaggio erano intesi ad assestarsi, si valse di un momento opportuno per aprire il biglietto che così misteriosamente gli era stato dato. Diceva così: – « Il tuo coraggio nel dì fatale, in cui Israelle fuggì dinanzi ai suoi nemici, ha, in qualche modo, espiata la tua sciagurata tendenza a favorire l'erastianismo. Non è questo il tempo di far combattere Efraim contro Israel. –

1. Nell'Agosto, 1674. Claverhouse molto si distinse in quello scontro, e fu fatto capitano.

So che il tuo cuore è colla figlia dello straniero. Ma distogliti da tale follìa; perocchè nell'esiglio, e nella fuga, ed anche in morte, la mia mano peserà terribile su quella casa malvagia e sanguinosa, e la Provvidenza mi ha dato i mezzi di far ricadere in lei le sue misure di ruina e di confisca. La resistenza della sua fortezza fu la causa principale del nostro disastro al ponte di Bothwell, e ho fatto giuramento di chiedergliene conto. Perciò, non pensarvi più, ma unisciti ai nostri fratelli nell'esiglio, i di cui cuori son sempre volti a questa miserabile terra per salvarla e redimerla. Ve n'è un onesto avanzo in Olanda, che mira al riscatto. Congiungiti ad esso come il vero figlio del prode e degno Silas Morton, e riescirai accetto per cagion sua e pel tuo valore. Se tu sarai trovato ancora meritevole di lavorare nella vigna del Signore, avrai in ogni tempo mie notizie, chiedendo di Quintino Mackell di Irongray, nella casa di quella donna Cristiana, Bessie Maclure, vicino al luogo detto l'Howff, dove Niel Blane accoglie i suoi ospiti. Tanto ti sia notificato da quegli che spera di udir prove novelle della tua fratellanza, delle tue vittorie sulla carne e sul peccato. Frattanto, sii paziente. Tieni al fianco la tua spada, e fa' ardere la tua lampada, come uno che veglia di notte; perocchè Quegli che giudicherà il Monte di Esaù, e disperderà i falsi profeti come paglia, e i malvagi come stoppia, verrà alla quarta veglia con vestimenta intinte di sangue, e la casa di Giacobbe sarà pel bottino, e quella di Giuseppe pel fuoco. Colui che ha scritte queste cose è quello la di cui mano si è alzata contro il potente nel campo della distruzione. »

Quella straordinaria lettera era sottoscritta G. B. di B.; ma tali iniziali non erano necessarie per indicare a Morton che non poteva venire da altri che da Burley. Essa gli diede una nuova occasione per ammirare l'indomito spirito di quell'uomo, che, con arte eguale al suo coraggio e alla sua ostinazione, si stava pur allora adoperando a ritesser la tela della cospirazione tanto di fresco andata in brani. Ma egli non provò alcun desiderio, in quel momento, di intrattenere una corrispondenza che doveva essere tanto pericolosa, o di rinnovare una lega, che in tanti modi gli era stata quasi fatale. Le minaccie che Burley emetteva contro la famiglia di Bellenden, ei le riguardava soltanto come le espressioni del suo cruccio per la difesa di Tillietudlem: e nulla pareva meno verosimile che in quel momento della vittoria dei realisti un nemico fuggiasco e perseguitato potesse esercitare contro essa alcuna influenza.

Morton, nulladimeno, esitò un istante, s'ei non doveva comunicare al Maggiore o a Lord Evandale le minaccie di Burley. Dietro maturo esame, egli pensò di non poter farlo senza tradire la sua confidenziale corrispondenza, perocchè ammonirli delle sue minaccie a poco sarebbe valso non dando loro il mezzo di prevenirle, facendolo arrestare; dovecchè, ciò facendo, egli stimava commettere una sleale violazione di fiducia per ovviare ad un male che pareva quasi imaginario. Rimasto alquanto su quelle idee, perciò, egli stracciò la lettera, avendo prima preso memoria del nome e del luogo dove lo scrittore era reperibile, e gettò i frammenti nel mare.

Mentre Morton a ciò attendeva, il vascello levò l'àncora, e le bianche vele spiegaronsi ad un propizio vento nord-ovest. La nave presentò il fianco alla brezza, e trapassò ruggendo fra le onde, lasciando, a segno del suo corso, un solco lungo e spumante. La città e il porto da cui si era tolto divennero impercettibili nella distanza; le montagne da cui erano cinti si confusero nel ceruleo del cielo, e Morton si vide diviso per parecchi anni dalla terra del suo nascimento.

CAPITOLO XXXVII

« Cui condanna il tempo a galoppare? »
Come vi piace.

È una fortuna pei romanzieri di non essere obbligati, come gli autori drammatici, alle unità di tempo e luogo, e di poter condurre i loro personaggi a Atene e Tebe a loro piacere, e ricondurli quando il credono conveniente. Il tempo, per usare la similitudine di Rosalinda [1], è andato fin qui di passo coll'eroe del nostro racconto; poichè, fra la prima comparsa di Morton co-

1 Vedi il *Come vi piace* di Shakspeare

me competitore al *popinjay*, e la sua partenza finale per l'Olanda, due mesi appena sono trascorsi. Vari anni, però, devon trapassare primachè possiamo ripigliare il filo della nostra narrazione, e in tale intervallo vual riputarsi che il Tempo abbia galoppato. Valeadami, quindi, del privilegio della mia casta, impetro l'attenzione del lettore pel seguito del racconto, che si stacca da un'era novella, cioè a dire dall'anno che seguì quello della Rivoluzione Inglese.

La Scozia avea cominciato a quell'epoca a riposarsi dai commovimenti prodotti da un mutamento di dinastia, e, mercè la prudente tolleranza del re Guglielmo, sfuggiva infine agli orrori di una lunga guerra civile. L'agricoltura cominciava a rinascere; e gli uomini, il di cui spirito era stato turbato da violenti concussioni politiche, e dal cambiamento generale operatosi nella chiesa e nello stato, venian riacquistando la loro tranquillità ordinaria, e riportavano l'attenzione loro alle loro private bisogne anzichè discutere quelle del pubblico. I Montanari soli resistevano al nuovo ordine di cose, ed erano in armi in un gran numero sotto il Visconte di Dundee, che i nostri lettori hanno fin qui conosciuto col nome di Grahame di Claverhouse. Ma fra i Montanari i tumulti erano così perenni, che l'essere essi più o meno commossi non credevasi potesse molto ledere la tranquillità del paese, finchè ei si ristavano entro le loro frontiere. Nelle basse terre, i Giacobiti, vinti a loro volta, non isperavano più alcun vantaggio dalla resistenza aperta, e si vedevano allora essi pure ridotti a tenere dei conciliaboli, e a formare delle associazioni di mutua difesa, che il governo chiamava tradimenti, mentre *loro* gridavano alla persecuzione.

I whigs trionfanti, avevano ristabilito il presbiteranismo come la religione nazionale, e reso alle assemblee generali della chiesa la loro naturale influenza, ma le loro esigenze non erano state spinte tant'oltre quanto quelle dei Cameroniani che erano i più stravaganti fra i non conformisti sotto Carlo e Giacomo. Essi non volevano udir parlare in alcun modo di rinnovare la Lega Solenne e la Convenzione; e quelli che si erano aspettati di trovare nel re Guglielmo un zelante monarca convenzionale, restavan molto delusi allorchè egli dichiarava, colla flemma propria del suo paese, la sua intenzione di tollerare tutte quelle forme di religione che fossero consistenti colla salute dello stato. I principj di moderazione così adottati e magnificati dal governo, offendevano assai il partito più violento, che li condannava come opposti diametralmente alla Scrittura; per le quali dottrine essi citavano varj testi, tutti, come può credersi, staccati dal contesto loro, e desunti per la maggior parte dall'incarico dato agli Ebrei nell'Antico Testamento di estirpare gli idolatri dalla terra promessa. Essi mormoravano pure altamente contro l'influenza presa dai secolari nell'esercizio dei diritti di patronato ecclesiastico, ch'essi qualificavano siccome uno stupro fatto alla castità della chiesa. E censuravano e condannavano come erastiane molte delle misure, per le quali il governo, dopo la rivoluzione, mostravasi prono ad intervenire nell'amministrazione delle cose sacre, e rifiutavano apertamente di giurar sudditanza al re Guglielmo e alla Regina Maria, finchè essi, dal lato loro, non avessero fatto voto di osservare la Lega Solenne e la Convenzione, la Magna Charta, come la nominavano, della chiesa presbiterana.

Quel partito perciò rimaneva malcontento, e fece ripetute protesta contra l'apostasia e i motivi della collera divina; e se lo si fosse perseguitato come sotto i regni antecedenti, la ribellione, come allora, ne sarebbe certo venuta. Ma siccome ai lagnantisi si concedeva di tenere i loro conciliaboli liberamente, e di *attestare* quanto loro piaceva contro il socinianismo, l'erastianismo, e tutte le blandizie e defezioni del tempo; il loro ardore, non infiammato da persecuzioni, si spense a poco a poco, il loro numero stremossi, e si ridusse a un misero avanzo di entusiasti austeri, scrupolosi, e inoffensivi, dei quali il Vecchio delle Tombe, le cui leggende sono state base del mio racconto, può riguardarsi come non cattivo rappresentante. Ma negli anni che successero immediatamente alla Rivoluzione, i Cameroniani continuarono ad essere una setta forte ed estesa, veemente nelle sue opinioni politiche, che il governo desiderava di estinguere, sebbene per prudenza seco temporeggiasse. Quegli uomini componevano un partito violento nello stato; e gli episcopali e i giacobiti, in onta della loro antica animosità nazionale, cercavano di brigare fra di loro,

e di giovarsi del loro cruccio per ottenerne il soccorso al richiamo della famiglia degli Stuardi. Il governo rivoluzionario, da un'altra parte, era sostenuto dalla gran maggioranza degli abitatori delle basse terre, inclinati presso che tutti ad un presbiteranismo moderato, e che formava in grande quel partito, che, negli antecedenti regni tirannici, era stato stigmatizzato dai Cameroniani, per aver esercitato quella forma di culto sancita dall'Indulgenza emessa da Carlo II. Tale era lo stato delle cose in Iscozia subito dopo la rivoluzione.

Fu in un delizioso vespro di estate, che uno straniero, cavalcante un superbo ginnetto, e di cui l'apparenza era di un militare di alto grado, scendeva per un raggirato viale, al termine del quale scorgevansi le ruine romantiche del castello di Bothwell e il fiume Clyde, che serpeggia sì piacevolmente fra le roccie e i boschi, e scompare quindi dietro le torri già erette da Aymer di Valenza. Il ponte di Bothwell era a poca distanza, ed esso pure vedevasi. La pianura opposta, che era stata teatro di strage e di conflitto, spiegavasi allora placida e quieta come la superficie di un lago estivo. Gli alberi e i cespi, che germogliavano intorno intorno con romanzesca varietà di tinte, muovevansi appena sotto l'influenza della brezza della sera. Fino il mormorio delle acque del fiume parea rattemprarsi e mettersi in armonia colla dolcezza della scena circostante.

Il sentiero che seguiva il viaggiatore, era qua e là ombreggiato da alberi staccati di gran mole, e da siepi e rami di orti fiorenti, allora gremiti di frutta.

L'oggetto più vicino che si attirò i suoi sguardi fu una fattoria, o, forse, l'abitazione di un piccolo proprietario, situata sul pendio di una collina aprica, coperta di peri e di pomi. Al termine del sentiero che adduceva a quella modesta casa stava una capanna, come la dimora del portinajo, sebbene non di certo destinata a tal uso. Quella capanna pareva in buono stato, ed era tenuta con più mondezza che non si soglia in Iscozia. Essa aveva il suo piccolo giardino, dove alcuni alberi fruttiferi e vari cespugli mescolavansi a erbe da mangiare; aveva una giovenca e sei pecore che pascolavano in un recinto postole presso; poi un gallo che cantava e inalberava le ali chiamando intorno a sè la sua famiglia davanti alla porta; quindi un cumulo di bruciaglia e di torba, ben alzato, che indicava che le provvigioni del verno eransi fatte; infine, la lieve colonna di fumo che esciva dal caminetto fasciato di paglia, e si alzava in vortici lenti fra i verdi alberi, mostrava che il pasto della sera si stava ammannendo. A completare questa piccola scena di agiatezza e pace rurale, una fanciulla di circa cinque anni attingeva acqua in un vaso da una bellissima fonte della più pura trasparenza, che gorgogliava al piede di un'antica quercia sfrondata, alla distanza di circa venti canne dal casolare.

Lo straniero fermò il suo cavallo, e chiamò la piccola ninfa, per chiederle la via di Fairy-knowe. La fanciulla depose il suo vaso, appena intendendo quello che le era detto, si spartì sulla fronte i suoi biondi e bei capelli, e aperse i suoi grandi occhi cerulei dicendo, « Che cosa volete? » che è in generale la prima *risposta* dei villici, se così può chiamarsi, a tutte le dimande che son loro fatte.

« Desidero m'insegniate la strada di Fairy-knowe. »

« Mamma, Mamma, » esclamò la piccola rustica, correndo verso la porta della capanna, « escite e parlate con questo Signore. »

La madre comparve, . . . giovine e bella paesana, ai cui lineamenti, per natura astuti e vivaci, il matrimonio avea dato quella decente aria matronale che particolarmente distingue le mogli dei villici della Scozia. Ella aveva un fanciullo sopra un braccio, e coll'altro abbassava il suo grembiule, a cui appendevasi un bambino paffuto di due anni. La fanciulla maggiore, che il viaggiatore avea prima vista, si nascose dietro sua madre tostochè ella si mostrò, e colà stette, sporgendo di tratto in tratto la testa per guardare lo straniero.

« Che cosa bramate, Signore? » disse la donna, con un'aria di educazione e di rispetto, poco comune nella sua condizione, o che non aveva però nulla di soverchiamente ufficioso.

Lo straniero la fisò per un momento, e quindi rispose, « Cerco un luogo detto Fairy-knowe, e un uomo che si chiama Cutberto Headrigg. Voi potreste probabilmente insegnarmelo? »

« È mio marito, Signore, » disse la giovane, con un sorriso di buona accoglien-

zà; « volete discendere, Signore, e entrare nella nostra povera abitazione?... Cuddie, Cuddie... (un vispo diavoletto di quattro anni comparve alla porta del casolare)... Corri, mio ragazzo, e di' a tuo padre che un gentiluomo chiede di lui... Oppure, fermati... Jenny farà meglio... va tu e digliene; egli è giù al Parco dei Quattro jugeri. – Non volete smontare e riposarvi un momento, Signore? – Non volete mangiare un boccone di pane e di cacio, o bere un sorso d' ala, intanto che torna il massajo? È ala buona, sebbene non dovessi dirlo facendola io; ma il lavoro degli agricoltori è faticoso, e ci vuol qualcosa per rinfrancar loro il cuore, così io v'aggiungo sempre una manciata di aromi. »

Mentre lo straniero la ringraziava delle sue cortesi offerte sebbene non accettandole, Cuddie, l'antico conoscente del nostro lettore, comparve in persona. Il suo volto mostrava ancora lo stesso misto di stupidità apparente e di malizia che caratterizza per lo più i bifulchi della Caledonia. Egli guardò il cavaliere come uomo che non avesse mai visto; e, come sua figlia e sua moglie, aperse la conversazione colla regolare inchiesta, » Che bramate da me, Signore? «

« Vorrei farvi alcune dimande su questo paese, » disse il viaggiatore, « e fui addirizzato a voi come a un uomo intelligente in istato di rispondermi. »

« Senza dubbio, Signore, » disse Cuddie, dopo un momento di esitanza... « Ma vorrei prima sapere che specie di dimande le sono. Tante dimande mi sono state fatte ai miei giorni e in tanti modi, che se le conosceste non istupireste ch'io mi mostri lutorno ad esse guardingo. Mia madre mi fece imparare da prima il Catechismo semplice, che fu una gran noja; poi studiai sotto il mio padrino e la mia matrina per piacere alla vecchia Lady; e nondimeno inciampai sempre e non piacqui ad alcuno; e quando diventai uomo venne un'altra specie di dimande che mi talentò anche meno dell'*appello efficace;* e il ' prometto e fo voto ' di quel tempo avevano certe conseguenze non molto gradevoli. Così vedete, Signore, che ho ragione di voler conoscer le inchieste prima di rispondervi. »

» Non avete a temer nulla dalle mie, mio buon amico; esse si riferiscono soltanto allo stato del paese. »

« Del paese? » ripetè Cuddie; « oh il paese sta abbastanza bene, se non fosse quel diavolo incarnato di Claverhouse (lo chiamano ora Dundee), che la fa ancora da cervello balzano nelle montagne, dicono, con quanti Donald, Duncan, e Dugald portarono mai calzoni senza fondo, traendoli con sè, per rimetter le cose sossopra, adesso che le erano ragionevolmente assestate. Ma Mackay lo domerà, non vuol dubitarsene; e gli darà il suo conto, ve ne sto guarante. »

« Qual cosa vi rende sì certo di ciò, mio amico? » chiese il cavaliere.

« L'udii colle mie orecchie la profezia, » rispose Cuddie, « di un uomo che era rimasto tre ore morto fracido, e che risuscitò unicamente per significargli com' ei la pensava. Fu in un luogo chiamato Drumshinnel. »

« Davvero? » disse lo straniero; « appena posso credervi, mio amico. »

« Potreste dimandarne, allora, a mia madre, se ella fosse anche viva, » disse Cuddie; « fu essa che mi spiegò il mistero, perch'io credeva che quell'uomo fosse stato soltanto ferito. Ad ogni modo, egli parlò della caduta degli Stuardi chiamandoli a nome, e della vendetta che si stava maturando contro Claverhouse e i suoi dragoni. Quell'uomo si nominava Abacucco Mucklewrath; il suo cervello era un po' fesso, ma egli era pur sempre un famoso predicatore. »

« Mi pare, » disse lo straniero, « che viviate in un paese ubertoso e pacifico. «

« Non v'è da lagnarsene, Signore, e le messi son molto belle, » disse Cuddie; » ma se aveste veduto sgorgare un dì il sangue là su quel ponte come l'acqua vi sgorga ora al disotto, sareste stato meno entusiasta di questo spettacolo. »

« Voi intendete la battaglia di alcuni anni fa?... Io era con Monmouth quella mattina, mio buon amico, e vidi qualche parte dell'azione, » disse lo straniero.

« Allora assisteste a una famosa mischia, » disse Cuddie, » che mi sanò per tutta la mia vita dalla smania di combattere. – Ben vi avrei stimato un soldato dal vostro abito rosso ricamato e dal vostro cappello all'insù. »

« E da qual parte eravate voi, mio amico? « continuò il curioso straniero.

» Ah, ah! « rispose Cuddie, con uno

sguardo astuto, o che egli intendeva almeno fosse tale... » non importa ch' io dica ciò, a meno che non sappia chi me lo dimanda. »

« Lodo la vostra prudenza, ma non è necessaria; io so che voi eravate allora domestico di Enrico Morton. »

« Sì! » disse Cuddie, con sorpresa, « come scopriste questo segreto?... Non ch'io ne curi un jota, perchè il sole splende adesso dal nostro lato della siepe. Bramerei che il mio padrone vivesse per goderne egli pure. »

» E che avvenne di lui? « dimandò il cavaliere.

» Ei naufragò col vascello che lo portava in quella maledetta Olanda... la cosa è certa, tutti perirono, e il mio Signore fra gli altri. Non s'udì mai più parlare nè di passeggieri nè di marinaj. » E qui Cuddie emise un sospiro.

« Voi lo amavate, dunque? » disse lo straniero.

« Come non lo avrei fatto?... Il suo volto era un incanto, come suol dirsi, e tutti quelli che lo vedevano ne restavan lieti. E un prode soldato era egli. Oh, se lo aveste veduto là a quel ponte, scagliarsi come un drago volante per incitare a combattere gente che non ne aveva gran voglia! Vi era egli e quel furioso whig detto Burley... se due uomini avessero potuto vincere una battaglia, quel giorno non ci sarebbe costato tanto caro. »

« Voi nominate Burley... Sapete se viva ancora? «

« Non so grandi cose sul conto suo. Vi è chi dice che esulasse, e che i nostri non volessero tenere alcuna corrispondenza con lui, perchè avea preso parte all' omicidio dell' Arcivescovo. Così ei tornò più indiavolato che mai, e la ruppe con molti dei presbiterani; e, alla venuta poi del Principe di Orange, egli non ha potuto avere nè cariche nè favori a cagione del suo carattere da ossesso, e non se n'è più inteso parlare; solo alcuni affermano, che l'orgoglio e la bile lo han fatto del tutto impazzire. »

« E... e... » disse il viaggiatore, dopo molta esitanza.... » conoscete nulla di Lord Evandale? »

« Se ne conosco nulla?... Come nol dovrei? Non vi è lassù in quella casa la mia giovine Signora che è già quasi maritata con lui? »

« Oh non si sono dunque ancora sposati? » disse con impeto il cavaliere.

» No; son solo fidanzati... Io e mia moglie fummo testimoni... non son molti mesi... fu cosa che andò molto per le lunghe... e pochi ne sanno il motivo tranne Jenny e me. Ma non volete smontare? Non posso vedervi star sempre in sella, tanto più che le nubi si condensano laggiù sopra Glasgow e ciò fa presagire una sicura pioggia. »

Infatti, una grossa nube nera aveva già coperto il sole tramontante; alcune larghe gocciole cominciavano a cadere, e il tuono romoreggiava in distanza.

« Quest' uomo ha il diavolo in corpo, » disse Cuddie fra sè; » vorrei che scendesse o che galoppasse verso Hamilton prima che l'uragano scoppi. »

Ma il cavaliere rimase immobile sul suo cavallo per due o tre istanti dopo la sua ultima inchiesta, come uomo spossato da qualche sforzo straordinario. Alfine riavendosi, e raccogliendo in apparenza tutta la sua energia, egli dimandò a Cuddie, « se Lady Margherita Bellenden viveva ancora. »

Sì, sì, » rispose Cuddie, « ma molto tristamente. È una casa che ha ben cambiato dopo il principio dei torbidi; essa ha molto sofferto e allora e dopo... e poi, perdere la vecchia Torre, e la bella baronia, e i campi ch'io ho solcati tante volte, e i pometi, e il mio orticello, che avrei riavuto, e per niente, come può dirsi, se non si calcoli certo cencio di pergamena che si smarrì nella confusione allorchè pigliarono Tillietudlem. »

« Ho inteso dir qualcosa di ciò, » disse lo straniero, approfondendo la sua voce, e storcendo la testa. « Porto affetto a quella famiglia e vorrei ajutarla se lo potessi. Volete darmi ricovero in casa vostra questa notte, mio amico? »

« Staremo stretti, Signore, « disse Cuddie, » ma si farà alla meglio, piuttostochè lasciarvi continuar la strada colla pioggia e le folgori; perchè, per parlarvi aperto, Signore, non mi pare che stiate molto bene. »

« Vo soggetto a vertigini, » disse lo straniero, « ma presto passerà. »

« So che potremo darvi una cena decente, Signore, » disse Cuddie; « e pel letto si farà come si potrà. Noi non vorremmo che a uno straniero mancasse nulla di quello che abbiamo, ma in fatto di letti si sta male: perchè Jenny ha tanti figli (Dio

benedica essa e loro), che affè bisogna ch'io parli a Lord Evandale perchè ei ne dio qualcosa da coricarveli. »

« Mi adatterò facilmente, » disse lo straniero, entrando nella casa.

« E potete contare che si avrà cura del vostro cavallo, » disse Cuddie; « so bene come i cavalli van trattati, e questo è bellissimo. »

Cuddie condusse il ginnetto nella piccola stalla del casolare, e chiamò sna moglie perchè badasse ol forestiere. L'ufficiale entrò, e si assise a qualche distanza dal fuoco, volgendo coo cura il dorso alla piccola finestra ingraticolata. Jenny, o Mrs. Headrigg, come più piace al lettore, gli disse di deporre il mantello, il budriere, e il cappello a tese schiacciate, ch'el portava in viaggio, ma egli si scusò sotto pretesto che aveva freddo; e, per alleviare il tempo fino al ritorno di Cuddie, si mise a parlare coi fanciulli, evitando con attenzione, iu quell'intervallo, gli sguardi indagatori della sua albergatrice.

CAPITOLO XXXVIII

« Che tragiche lagrime intenebrano i nostri occhi! quante morti sopportiamo prima di morire! Noi deploriamo la nostra rotta affezione e quegli amori della giovinezza che più non esistono. »

Logan.

Cnddie tornò presto, e assicurò lo straniero, con aria contenta, « che il cavallo avrebbe cenato bene, e che la massaja avrebbe dato a lui nell'oltra casa un letto migliore e più conveniente di quello che poveri diavoli come essi erano avrebbero potuto offerirgli. »

« È radunata lassù tutta la famiglia? » chiese lo straniero, con voce affiocata dall'agitazione.

« No, Signore; è assente con tutti i domestici... essa non ne tien più che due ora, e mia moglie ha le chiavi e la sorveglionzo, sebbene non sia serva pagata. Ella è nata ed è stata educata in qoella famiglia, e ne possiede tutta la coofidenza. Se fossero qni non ci prenderemmo una tale libertà senza il loro permesso; ma poichè son partiti non avranno dispiacere che serviamo un gentiluomo forestiere. Miss Bellenden vorrebbe ajutar tutti se i suoi mezzi fossero pari al suo buon volere; e la sua avola, Lady Margherita, ha molto rispetto per la nobiltà, e non è cattiva neppur coi poveri... Dunque, moglie, perchè non imbandite il salmone e le trote? »

« Abbiate pazienoza, amico, » rispose Jenny, « le avrete in tempo; so che vi piace la zuppa di cavoli molto calda. »

Cuddie scrollò il capo, e rise con una certa espressione particolare di intelligenza a quella risposta piccante, e ne seguì un dialogo di poca importanza fra lni e sua moglie, al quale lo straniero non prese parte. Alfine egli di subito li interruppe coll'inchiesta... « Sapete dirmi quaudo accadrà il matrimonio di Lord Evandale? »

« Molto presto, crediamo, » rispose Jenny, prima che fosse possibile a suo marito di dir nulla; « sarebbe già sncceduto senza la morte del vecchio Maggiore Bellenden. »

« Eccellente vecchio! » disse lo straniero; « seppi a Edimburgo ch'el non era più... Rimase malato lungo tempo? »

« Non si può dire che egli abbia più avnta la testa a sè dopo che la moglie di suo fratello e sua nipote furono cacciate dalla loro casa; ed egli fece grandi debiti per sostenere la lite... ma fu negli nltimi tempi del re Giacomo... e Basilio Olifant, che pretendeva a quello stato, si fe' cattolico per piacere al governo, e allora nnlla gli si potè più rifiutare. Così dopo aver molto litigato, la legge condannò infine le dame; e, come dissi testè, il Maggiore non raddrizzò mai più la testa. Poi venne l'espnlsione degli Stuardi; e, sebbene egli avesse poca ragione di amarli, ei non potè tollerare ciò, e n'ebbe il cuor spezzato, e i creditori aodarooo a Charnwood e si impadronirono di tutto... Egli non era mai stoto ricco, il buon vecchio, perchè non sapeva vedere alcuno in bisogno. »

« Egli fu infatti, » disse lo straniero, con voce tremante, « un uomo ammirabile... cioè, ho inteso dire che fosse tale. E le dame dunque rimasero senza mezzi, e senza un protettore? »

« Esse non mancheranno mai nè degli uni nè dell'altro finchè vive Lord Evandale, » disse Jenny; « egli è stato un vero amico per loro nelle loro calamità... Ancho la casa in cui dimorano è di Sua Signoria; e non fu mai alcuno, come soleva dire la mia vecchia suocera, dopo i

giorni del patriarca Giacobbe, che servisse sì a lungo e sì fedelmente per una moglie come ha fatto il buon Lord Evandale. »

« E perchè, » disse lo straniero, con voce che l'agitazione gli andava rompendo, « perchè non fu egli ricompensato più presto coll'oggetto della sua affezione? »

« Doveva terminarsi il processo, » disse subito Jenny; « poi vi erano molte altre cose di famiglia da ordinarsi. »

« E vi era pure un'altra ragione, » disse Cuddie; « perchè la giovinetta... »

« Zitto, frenate la lingua, e mangiate la vostra zuppa, » disse sua moglie; « veggo che questo Signore non istà bene e che la nostra cattiva cena non gli piace... andrò ad uccidergli una gallina, sarà un istante. »

« Non vale, » disse lo straniero; « io non ho bisogno che di un bicchier d'acqua e di rimaner solo. »

« Prendetevi il fastidio allora di seguitarmi, » disse Jenny, accendendo una piccola lanterna, « e vi rischiarerò la via. »

Cuddie pure offerse la sua assistenza; ma sua moglie gli ricordò, « Che i fanciulli si sarebbero battuti rimanendo soli, e avrebbero corso rischio di cader nel fuoco, » cosicchè egli rimase per sorvegliarli.

Sua moglie entrò per prima in un piccolo sentiero sinuoso, che, dopo aver attraversato alcuni gruppi di acacie e di madreselve, guidava alla porta di dietro di un piccolo giardino. Jenny alzò il saliscendi, ed essi passarono per un giardino fatto all'antica, colle sue siepi di tasso tosato e i suoi *parterres* regolari, fino che furono giunti ad una porta vetrata che ella aperse con una chiave maestra, e accendendo un lume, che pose sopra una piccola tavola da lavoro, gli chiese perdono del lasciarlo ivi per alcuni momenti, finchè preparata gli avesse la sua stanza. Ella non ispese più di cinque minuti in quei preparativi; ma, quando tornò, trasalì veggendo che lo straniero era caduto colla testa sulla tavola, e dapprincipio ella il temè in deliquio. Avanzandosi verso di lui, però, ella potè accorgersi dai suoi singhiozzi soffocati che non era che un parosismo di angoscia. Ella prudentemente si arretrò finchè ebbe alzata la testa, e quindi dandosi a vedere, senza sembrare di avere osservata la sua agitazione, lo informò che il suo letto era pronto. Lo straniero la fisò un momento, come per raccogliere il senso delle sue parole. Ella le ripetè, e, piegando soltanto il capo per darle a intendere che avea capito, egli entrò nella stanza di cui essa gli additò la porta. Era una piccola camera da letto, usata, come essa gli disse, da Lord Evandale quando andava a Fairy-knowe, che metteva, da un lato, ad un piccolo gabinetto alla chinese che schiudevasi sul giardino, e dall'altro, ad una sala, da cui era separata soltanto da un tenue assito. Avendo augurata allo straniero miglior salute e un buon riposo, Jenny tornò con quella maggior sollecitudine che potè nella sua casa.

« Oh, Cuddie! » ella esclamò con suo marito varcando la soglia, « temo che siamo rovinati! »

« Come ciò? Che vi è di nuovo? » rispose l'imperturbabile Cuddie, uno di quegli uomini cui nn nulla non sgomenta.

« Chi credete che sia quel gentiluomo?... Oh, non gli aveste voi mai detto di scender giù! » esclamò Jenny.

« Perchè, chi diavolo dite che è? Non v'è alcun decreto contro il dar ricovero adesso, » disse Cuddie, « whig o tory, che importa? »

« Sì, ma è uno che farà di nuovo fallire il matrimonio di Lord Evandale, se non vi si attende, » disse Jenny; « è il primo oggetto dell'amore di Miss Editta, il vostro antico padrone, Cuddie. »

« Al diavolo, moglie! » sclamò Cuddie, balzando in piedi; « mi credete cieco? Avrei riconosciuto Mr. Enrico Morton fra mille. »

« Sì, Cuddie, amico, » rispose Jenny, « sebbene non siate cieco non siete così indagatore come son io. »

« A meraviglia, a che mi venite con queste ciancie adesso? o che vedeste in lui che vel facesse riputare il nostro Mr. Enrico? »

« Ve lo dirò, » rispose Jenny; « io notai quel suo celarsi il volto da noi, e che parlando falsava la voce; così il tentai con alcuni eventi di antica data, e quando parlai della zuppa di cavoli, ben la rammentate, egli non rise... egli è troppo grave per ciò adesso,... ma ammiccò gli occhi in modo che conobbi intendeva quello ch'io aveva detto. E tutto il suo dolore procede dal matrimonio di Miss Editta, e non vidi mai ai miei giorni uomo più abbattuto dall'amore..: potrei dir uomo nè donna... se

non fosse che mi ricordo quanto male stesse Miss Editta allorchè seppe che egli e voi (voi pure, cattivo mobile) vi avanzavate contro Tillietudlem coi ribelli. – Ma che state facendo? «

« Che faccio! » disse Cuddie, che si metteva in fretta alcuni degli abiti che si era levati, « non debbo io andar subito a vedere il mio padrone? «

« No, Cuddie, non dovete andarci, « disse Jenny, con aria fredda e risoluta.

« La moglie ha il diavolo in corpo! « disse Cuddie; « credete voi ch'io sia l'uomo di Giovanni Tamson, e che mi lascerò regger dalle donne per tutto il tempo della mia vita? »

« E da chi dunque vi lascerete reggere? E di chi dunque siete marito, Cuddie, mio amico? » rispose Jenny. « Ascoltatemi, se avete senno. Niuno sa fuori di noi che quel giovine gentiluomo vive, e da quel suo tenersi così nascosto, argomento che egli intendeva, trovando Miss Editta maritata, o in procinto di esserlo, di ritirarsi celatamente, e di non dar loro alcun fastidio. Ma se Miss Editta sapesse che egli vive, e fosse pure dinanzi al ministro con Lord Evandale allorchè le venisse annunziato, son certo che ella direbbe No, allorchè avrebbe da risponder Sì. «

« Bene, « rispose Cuddie, « e che m'importa di ciò? se Miss Editta ama più il suo antico amante che il nuovo, perchè non sarà ella libera di cambiarlo come fan le altre donne? – Voi sapete, Jenny, che anche Holliday assicura che aveva avuta una promessa da voi. «

« Holliday è un bugiardo, e voi siete un imbecille ad ascoltarlo, Cuddie. E quanto alla scelta della damina, misericordia!... potete esser certo che tutto l'oro di Mr. Morton è nei ricami del suo abito, e come potrebbe egli mantenere Lady Margherita e la donzella? «

« Non vi è Milnwood? » disse Cuddie. « Il vecchio Loird l'ha lasciato certo alla sua governante finchè ella vive perchè non udiva più parlare di suo nipote; ma ei non ha che da fare una moina alla vecchia, e potran viver tutti insieme assai bene, Lady Margherita unita agli altri. «

« Zitto là, pazzo, « rispose Jenny, « come potete credere che delle dame del loro grado volessero accasarsi colla vecchia Ailie Wilson, quando son troppo altere per accettar pure i favori di Lord Evandale? No, no, dovran seguitarlo all'esercito, se la fanciulla sposa Morton. «

« Ciò converrebbe ben poco alla vecchia Lady, di certo, « disse Cuddie; « ella potrebbe viaggiare appena un giorno nel *frugone* dei bagagli. «

« E poi quante dispute sui whigs e i tory! » aggiunse Jenny.

« Affè, « disse l'altro, « la vecchia Dama è poco tollerante in tali materie. «

« E allora, Cuddie, « continuò la sua compagna, che aveva riserbato per ultimo il suo argomento più forte, « se il matrimonio con Lord Evandale va a monte, che avviene della nostra piccola casa, e del verziere, e dei pascoli della giovenca? – Penso che noi e i nostri poveri figli dovremmo andar raminghi pel mondo. «

Qui Jenny cominciò a guaire... e Cuddie a contorcersi in mille modi, ritratto vero dell'indecisione. Alfine egli gridò, « Ebbene, donna, anzichè far tante smorfie, non potreste dirci quello che ci convien di fare? «

« Non far nulla, e null'altro, « disse Jenny. « Non mostrar di aver mai saputo nulla rapporto a quel gentiluomo, e per quanto avete cara la vita astenervi dall'accennar pure con una parola ch'ei sia stato qui, o su alla casa!... Se l'avessi conosciuto, gli avrei ceduto il mio letto, e avrei dormito costà, o egli avrebbe continuata la sua via: ma ora non vi è più riparo. Il necessario adesso è di farlo partir dimattina per tempissimo, e stimo che non sentirà propensione di ritornare mai più qui. »

« Mio povero padrone! « disse Cuddie, « e non dovrò dunque parlargli? «

« No, per la vostra vita, » disse Jenny; « voi non siete obbligato a conoscerlo; e ciò non vi avrei detto se non avessi temuto che riconoscere lo poteste dimani mattina. »

« Bene, « disse Cuddie, con un gran sospiro, « anderò dimani nel campo a lavorare; perchè se non debbo parlargli, meglio è ch'io non lo vegga. »

« Ottimamente, caro amico, « rispose Jenny; « niuno ha più buon senso di voi quando ragionate con me delle vostre cose, ma non dovreste far mai nulla di vostra testa. «

« Si potrebbe credere fosse vero, « disse Cuddie: « perchè ho avuto sempre intorno

qualche sottana per farmi fare il voler suo e non il mio. Vi fu prima mia madre, » egli continuò spogliandosi e mettendosi a letto... « poi Lady Margherita che non mi consentiva di far nulla di testa mia, neppur le devozioni... e mia madre ed essa contendevano e mi tiravano da tutti i lati come il fornajo della fiera fra il diavolo e pulcinella... e ora ho moglie, » seguitò a dire borbottando e avvolgendosi intorno le lenzuola, « e pare ch'ella vorrà fare le veci di tutte le altre. »

« E non sono io la miglior guida che vi abbiate mai avuta in vita? » disse Jenny, dando fine alla conversazione col porsi al fianco di suo marito, e spegnendo il lume.

Lasciando quella coppia al suo riposo, dobbiamo informare il lettore, che, per tempissimo il mattino appresso, due dame a cavallo, seguite dai loro domestici, giunsero alla casa di Fairy-knowe, nelle quali, con suo gran terrore, Jenay tosto riconobbe Miss Bellenden, e Lady Emilia Hamilton, sorella di Lord Evandale.

« Non sarebbe meglio che andassi a metter ordine nella casa? » disse Jenny confusa da quell' inaspettata apparizione.

« Non abbisogniam di nulla fuorchè della chiave, » disse Miss Bellenden; « Gudyill aprirà la finestra della piccola sala. »

« La piccola sala è chiusa a chiavistello, e la chiave è guastata, » disse Jenny, che si sovvenne della comunicazione che vi era fra quella camera e la stanza da letto del suo ospite.

« Nel salotto rosso, dunque, » disse Miss Bellenden, e andò davanti alla casa, ma per una via diversa da quella per cui era stato condotto Morton.

Tutto si scoprirà, pensò Jenny, se non riesco a farlo escire segretamente.

Così dicendo, ella camminava su e giù in gran tribolazione e incertezza.

« Avrei fatto meglio a dire che vi era un forestiero, » riflettè ella dipoi; « ma forse esse lo avrebbero allora invitato a colazione. Oh, ci salvi Iddio! che fare?... E Gudyill ancora che passeggia pel giardino! » ella esclamò avvicinandosi al cancello, « Io non oso passare per la via di dietro finchè el non se ne è andato. Oh Signore, che avverrà di noi! »

In tale stato di perplessità ella si accostò al *ci-devant* dispensiere, coll' idea di attirarlo fuori del giardino. Ma il carattere di Gudyill non era migliorato per esser egli decaduto di grado e cresciuto in età. Come molti caparbi egli parea avere un istinto di percezione nell' indovinar quello che poteva dar cruccio a coloro con cui conversava; e, in quella circostanza, tutti gli sforzi di Jenny per farlo allontanar dal giardino servirono solo a radicarvelo sì tenacemente come se egli fosse stato una delle sue piante. Sventuratamente, ancora, egli era diventato botanico durante la sua residenza a Fairy-knowe, e, lasciando tutte l'altre cose alle cure del domestico di Lady Emilia, la sua prima occupazione era pei fiori, che egli avea presi sotto la sua protezione speciale, e che annaffiava, raddrizzava, fasciava di terra, diffondendosi intanto sulle loro rispettive qualità colla povera Jenny, che gli stava vicino tremando, e quasi piangendo, per ansia, tema, ed impazienza.

Il destino parea determinato di trionfare di Jenny in quell' infelice mattina. Tostochè le dame furono entrate nella casa, esse osservarono che la porta del piccolo salotto, la stanza appunto da cui Jenny bramava di tenerle lontane a cagione della sua contiguità colla camera in cui dormiva Morton, non era non solo chiusa a chiave, ma assolutamente spalancata. Miss Bellenden era troppo assorta nelle sue riflessioni personali per badar molto a quella circostanza, ma avendo detto al servo di aprire le finestre, ella entrò in quella stanza colla sua amica.

« Egli non è ancora giunto, » ella disse. « Quale può essere l' intenzione di vostro fratello? Perchè esternare sì ansioso desiderio che venissimo ad incontrarlo qui? E perchè non avanzarsi fino al castello Dinnan come si era proposto? Confesso, mia cara Emilia, che, malgrado i nostri impegni reciproci, e malgrado la vostra presenza, non sento di aver fatto molto bene ad appagarlo. »

« Evandale non fu mai capriccioso, » rispose sua sorella; « son sicuro che ne darà di ciò buone ragioni, e se nol fa, vi ajuterò a garrirlo. »

« Quel che sopratutto temo, » disse Editta, « è che ei non si sia avviluppato in qualcuna delle congiure di questi tempi oscillanti e sciagurati. Io so che il suo cuore è con quel terribile Claverhouse e col

suo esercito, e credo si sarebbe unito ad esso prima d'ora senza la morte di mio zio, che gli accrebbe tanti fastidi per cagion nostra. Quant'è strano che un uomo sì ragionevole e sì profondamente convinto degli errori della famiglia espulsa, sia pronto ad arrischiar tutto per farla ritornare! »

« Che posso io dire, » rispose Lady Emilia; « gli è un punto d'onore per Evandale. La nostra famiglia è stata sempre realista... egli ha servito lungo tempo nelle Guardie... il Visconte di Dundee fu per vari anni suo comandante e suo amico... egli è mal veduto da molti dei suoi parenti, che reputano la sua inazione mancanza di energia. Voi dovete sapere, mia cara Editta, quanto spesso i legami di famiglia, e gli affetti giovanili, influenzano le nostre opere più che gli argomenti astratti. Ma io spero che Evandale continuerà a rimanere tranquillo, sebbene, per dirvi il vero, pensi che voi siate la sola che può tenerlo così. »

« E come lo posso io? » disse Miss Bellenden.

« Voi potete fornirgli l'apologia della Scrittura per non escire coll'esercito,... ' egli ha sposata una donna e perciò non può andare. ' »

« Ho promesso, » disse Editta, con voce languida; « ma mi lusingo che non verrò incalzata sul tempo. »

« No, » disse Lady Emilia, « lascerò Evandale (eccolo che viene) a perorare la sua causa. »

« Restate, restate, per amor del Cielo! » disse Editta, sforzandosi di trattenerla.

« No, no, » disse la giovine dama, sfuggendole; « un terzo figura goffamente in tali occasioni. Quando mi vorrete chiamare per la colazione, mi troverete nel viale dei salici accanto al ruscello. »

Mentr'ella esciva dalla stanza, Lord Evandale entrò... « Buon giorno, fratello, e addio fino all'ora della colazione, » disse la vivace e giovane dama; « confido che darete a Miss Bellenden delle buone ragioni per aver disturbato il suo riposo così per tempo questa mattina. »

E così dicendo, ella li lasciò, senza attendere risposte.

« Ora, Milord, » disse Editta, « posso io sapere il motivo della vostra inchiesta singolare di venirvi qui incontro a tale ora? »

Ella stava per aggiungere che si teneva appena scusabile dell'averlo compiaciuto in ciò; ma, guardando quello a cui parlava, rimase atterrita e muta dall'espressione strana e agitata del suo viso, e si interruppe esclamando... « Per l'amor di Dio, che vi è? »

« I sudditi fedeli di Sua Maestà hanno ottenuto una vittoria grande e decisiva vicino a Blair di Athole; ma oimè! il mio valoroso amico, Lord Dundee... »

« È caduto? » disse Editta, prevenendo il resto delle sue notizie.

« Sì... sì... è caduto nelle braccia della vittoria, e non rimane alcuno di talenti e di influenza bastante per rimpiazzarlo in servizio del Re Giacomo. - Editta, questo non è il tempo di transigere col nostro dovere. Ho dato gli ordini per raccogliere i miei seguaci, e mi accomiaterò da voi questa sera. »

« Non lo dite, Milord, » rispose Editta; « la vostra vita è necessaria ai vostri amici; non la gettate in impresa così temeraria. Che può fare il vostro solo braccio, e i pochi vassalli o servi che vi seguiteranno, contro le forze di quasi tutta la Scozia, i clan Montanari soli eccettuati? »

« Ascoltatemi, Editta, » disse Lord Evandale. « Io non sono sì temerario come potreste supporml, nè i motivi che ora mi fanno agire sono sì leggieri da concertarsi tutti nelle mie vedute personali. La Guardia del Corpo, con cui ho servito tanto tempo, sebbene riformata e posta dal Principe d'Orange sotto nuovi uffiziali, serba amore alla causa del suo Signore legittimo; e...(qui egli parlò con un bisbiglio come se avesse temuto che i muri pure della stanza avessero orecchi)...allorchè si saprà che ho messo il piede in staffa, due reggimenti di cavalleria han giurato di rinunziare al servizio dell'usurpatore, e di venir a combattere sotto i miei ordini. Essi differivano finchè Dundee fosse disceso nelle terre basse;...ma, poichè più non esiste, quale dei suoi successori oserà fare questo passo decisivo, a meno che incoraggito dalle schiere dichiarantisi di per loro! Intanto l'ardore dei soldati languirebbe! Bisogna ch'io li faccia determinare finchè i loro cuori avvampano della vittoria che il loro antico duce ha ottenuta, e anelano di vendicare la sua morte prematura. »

« E sulla fede di siffatti uomini quali

sapete essere quei soldati, » disse Editta, « vorrete assumervi una parte di sì terribile momento? »

« Sì, » disse Lord Evandale, « lo debbo; il mio onore e i miei principj realisti vi sono impegnati. »

» E tutto ciò, » continuò Miss Bellenden, « per un principe, le cui misure, finchè regnò, niuno potè condannare più di Lord Evandale? »

« È vero, » rispose Lord Evandale; « e come mi lagnavo, durante la pienezza del suo potere, delle sue innovazioni nella chiesa e nello stato, da suddito libero; deciso sono di sostenere i suoi diritti legittimi, ora che è nelle avversità, qual suddito leale. I cortigiani e gli ipocriti blandiscano la potenza e disertino la sventura; io non farò mai nè l'uno nè l'altro. »

« E se siete determinato ad un'opera cho il mio debole senno persiste a cuudannare come temeraria, perchè, in momento sì poco upportuno, assumervi il fastidio di questo nustro ritruvo? »

« Non basterebbe il rispondere, » disse Lord Evandale, « che, prima di avventarmi fra le battaglie, ho bramato di dare un addio alla mia fidanzata?... Certo gli è un giudicare ben freddamente dei miei sentimenti, e un mostrare troppo palesemente l'indifferenza dei vostri, il chiedere del motivo di cosa sì naturale. »

« Ma perchè in questo luogo, Milord? » disse Editta... » e perchè con tante circostanze particolari di mistero? »

« Perchè, » egli rispose, dandole una lettera, « ho un'altra inchiesta, che non oso esporre, anche quando preceduta da tali credenziali. »

Editta con pressa e terrore volse gli occhi alla lettera, che era della sua avola.

« Mia cara figlia, » tale ne era lo stile e il tenore, » io non mi dolsi mai tanto del mio reuma, che mi impedisce di montare a cavallo, come nello scrivere questo foglio che sarà presto dove io vorrei essere, cioè a Fairy-knowe, presso la figlia unica del mio povero e caro Willie. Ma gli è il volere di Dio ch'jo non sia con lei, ciò ch'io desumo tanto dal doloro che ora soffro, quanto perchè esso non ha ceduto nè ai bagni di camomilla nè alle decozioni di mostarda amara, con cui bo guarito tanti altri. Perciò debbo dirvi, con parole vergate in iscritto anzichè profferite a bocca, cbo, il giovine Milord Evandale essendo chiamato alla guerra imminente dal suo onore e dal suo dovere, egli mi ha ardentemente supplicata perchè i vincoli del santo matrimonio si annodino fra voi e lui prima della sua partenza, in adempimento delle promesse già corse a questo effetto, al che, non veggendo io obbiezione plausibile, spero che voi, che siete sempre stata una fanciulla buona e obbediente, non opporrete ragioni che tali non potessero essere. È vero cbe i matrimoni della nostra famiglia son stati fin qui celebrati in modo più conveniente al nostro grado, e non in privato, e con pochi testimoni, come cosa fatta in un canto. Ma è stato decreto del Cielo, siccome degli uomini fra cui viviamo, di togliere a noi il nostro stato, al re il suo trono. Pure io confido cbe Iddio rimetterà in soglio il legittimo erede, e farà ch'ei pieghi il cuore alla vera fede episcopale protestante; il che ho tanta maggior ragione di sperar di vedere anche coi miei vecchi occhi, avendo già altra volta scorta la regia famiglia allorchè lottava aspramente con fieri usurpatori e ribelli quali son quelli di ora; vuo' dire, quando Sua Maestà Sacra, Carlo Secundo di gloriosa memoria, onorò la nostra povera casa di Tillietudlem, facendo ivi il suo *déjeuné* ec. ec. ec. »

Noi non ci abuseremo della pazienza del lettore citando più oltre la prolissa epistola di Lady Margherita. Basti il dire, cbe finiva coll'imporre a sua nipote di acconsentire alla solennizzazione del suo matrimonio senza altre dimore.

» Io non avrei mai creduto fino a questo istante, » disse Editta, lasciandosi cader la lettera dalle mani, « che Lord Evandale potesse comportarsi poco generosamente! »

« Poco generosamente, Editta! » rispose il suo amante. « E come potete dirmi ciò perchè desidero di chiamarvi mia prima di dividermi da voi forse per sempre? »

« Lord Evandale avrebbe dovuto rammentarsi, » disse Editta, « che quando la sua perseveranza, e, debbo aggiungerlo, un giusto sentimento del suo merito e delle obbligazioni che gli avevamo, mi strapparono il consenso che un giorno avrei corrisposto ai suoi desideri, io pattuii che non sarei stata incalzata a un adempimento sollecito della mia promessa; ed ora ei si vale della sua influenza sulla sola parente che mi rimanga, per vincermi con

istanza precipitosa ed anche poco delicata. Vi è più egoismo che generosità, Milord, in tale sollecitazione vivida e ardente. »

Lord Evandale, in apparenza molto punto, fece due e tre giri per la stanza prima di rispondere a quell'accusa; alfine parlò. « Mi sarei sottratto a questo doloroso rimprovero, se avessi osato di dire a Miss Bellenden il motivo principale che mi ha spinto a questa richiesta. Gli è tale ch'ella probabilmente lo spregierà per ciò che la concerne, ma che ella deve avere in conto per cagione di Lady Margherita. La mia morte in battaglia farà scendere il mio intero stato ai miei eredi di sostituzione; l'essere lo dichiarato colpevole di alto tradimento dal governo usurpatore, lo può far cadere in mano del Principe di Orange, o di qualche favorito Olandese. In entrambi questi casi, la mia venerabile amica e la mia fidanzata rimarrebbero ben povere e senza protezione. Investita dei diritti e dei beni di Lady Evandale invece, Editta troverebbe, nella facoltà di ajutare la sua vecchia parente, qualche consolazione dell'aver accondisceso a dividere i titoli e gli averi di un uomo che non pretende di esser degno di lei. »

Editta rimase muta ad un argomento che ella non si era aspettato, e fu costretta a convenire, che la condotta di Lord Evandale era tanto delicata quanto savia.

« E nondimeno, » ella disse, « tale è la pertinacia colla quale il mio cuore ricorre ai tempi passati, che io provo (e proruppe in lagrime) un presentimento sinistro, pensando di aderire al mio impegno in sì breve spazio. »

« Abbiamo già ben considerato questo tristo soggetto, » disse Lord Evandale; « e speravo, mia cara Editta, che le vostre ricerche, come pure le mie, vi avessero interamente convinta che questi dolori sono vani. »

« Vani, infatti! » disse Editta, con un sospiro profondo, che, come da un eco improvviso, venne ripetuto nella stanza contigua. Miss Bellenden trasalì a quel suono, e a stento si riebbe alle assicurazioni di Lord Evandale, che ella non avea udito che l'eco del suo respiro.

« Mi parve molto distinto, » ella disse, « e quasi malauguroso; ma i miei sentimenti sono così turbati che un nulla li agita. »

Lord Evandale attese con ardore a dissipare il suo sgomento, e a farle abbracciare una misura, che, sebben precipitosa, simigliava a lui la sola colla quale assicurare ei potesse la di lei indipendenza. Egli allegava la promessa, il desiderio e il comando della sua avola, la convenienza di formarsi uno stato, e, di volo poi, il suo lungo affetto, che dimostrato avea con tanti e sì vari servigi. Questi Editta sentiva tanto più quanto meno erano ostentati; e alfine, non avendo ella nulla da opporre al suo ardore, tranne una ripugnanza senza ragione, che ella medesima arrossiva di far star contro a tanta generosità, ella fu costretta a rimanersi sull'impossibilità di compiere quella cerimonia con tanta foga, in un tal luogo. Ma a ciò Lord Evandale era preparato, e le significò, con giojosa alacrità, che il primo cappellano del suo reggimento lo stava aspettando nella casa con un domestico fedele, un tempo basso ufficiale nello stesso corpo; che sua sorella era pure a parte del segreto; e che Headrigg e sua moglie potevano essere aggiunti alla lista dei testimoni se ciò piaceva a Miss Bellenden. Quanto al luogo, ei lo avea scelto a bella posta. Il matrimonio doveva rimanere segreto, poichè Lord Evandale era costretto a partire travestito tostochè fosse stato celebrato, circostanza che, se la loro unione fosse stata pubblica, avrebbe attirata su di lui l'attenzione del governo, non essendo affatto giustificabile, a meno che appunto ei non fosse stato impegnato in qualche disegno pericoloso. Avendo in fretta addotto questi motivi, e spiegato le misure che avea prese, egli corse, senza attendere risposte, a chiamar sua sorella per far compagnia alla sposa, intantochè egli andava in traccia delle altre persone la cui presenza era necessaria.

Allorchè Lady Emilia arrivò, ella trovò l'amica sua immersa in un torrente di lagrime, di cui stentò a intendere il motivo, essendo ella una di quelle donne che non credono vi sia nulla di meraviglioso o di terribile nel matrimonio, e, insieme a molti, pensando ch'esso non dovesse riescire di alcun sgomento quando lo sposo era Lord Evandale. Sotto l'impero di tali sentimenti, ella esaurì un dopo l'altro tutti quegli argomenti con cui si suole far coraggio, e tutte quelle espressioni di affetto e di condoglianza ordinariamente adoperate

in siffatte occasioni. Ma quando Lady Emilia vide la sua futura cognata sorda a tutte quelle consolazioni... quando mirò le sue lagrime scorrenti con impeto e senza interruzione giù per le sue gote pallide come il marmo... quando sentì che la mano che ella le stringevà per afforzare i suoi argomenti diveniva di ghiaccio sotto la sua pressione, e rimaneva, come quella di un cadavere, insensibile e immobile alle sue carezze, i suoi sentimenti di amore cederono a quelli dell'orgoglio offeso e di un amaro cruccio.

« Confesso, » ella disse, « ch' io stento non poco a intender tutto ciò, Miss Bellenden. Son trascorsi dei mesi dacchè avete promesso di sposare mio fratello, e avete differito l'adempimento del vostro obbligo da un tempo all'altro, come se aveste voluto evitare qualche vincolo disonorevole o altamente molesto. Credo di poter rispondere per Lord Evandale, che egli non vorrà per forza la mano di una donna; o, sebben sua sorella, posso sicuramente affermare, che egli non ha bisogno di stimolare alcuna donna al di là di quello a cui le sue inclinazioni la portano. Voi mi perdonerete, Miss Bellenden; ma il vostro dolore presente fa presagir male della felicità futura di mio fratello, e debbo dire, che egli non merita tutte queste espressioni di ripugnanza e di dolore, e che esse corrispondono stranamente ad una affezione che egli ha manifestata per tanto tempo, e in tante guise. »

« Avete ragione, Lady Emilia, » disse Editta, asciugandosi gli occhi, e cercando di ripigliare la sua tranquillità, comunque sempre posta in difetto dalla sua voce oscillante e dal pallore delle sue guancie... » avete ragione... Lord Evandale non merita siffatto trattamento da alcuno, molto meno da quella che egli ha onorata del suo affetto. Ma se ho ceduto, per l'ultima volta, a un impeto subitaneo e irresistibile di sentimenti, mi è di consolazione, Lady Emilia, che vostro fratello ne conosce la causa; che io non gli ho celato nulla, o che egli almeno non temerà di trovare in Editta Bellenden una moglie immeritevole dell'amor suo. Ma nondimeno avete ragione, e io son degna del vostro biasimo, alimentando pur per un momento dolori inutili e penose rimombranze. Così non avverrà più; la mia sorte si unisce a quella di Evandale, e con lui son risoluta di sopportarla. Nulla per l'avvenire accadrà che valga ad eccitare le sue lagnanze, o il cruccio dei suoi parenti; niuna memoria oziosa di giorni andati si susciterà per intiepidire il mio ardore nel compimento affettuoso di quel che gli debbo; non vane illusioni potran farmi tornare ai tempi... »

Dicendo queste parole, ella alzò lentamente gli occhi, che si era fino allora tenuti coperti con una mano, alla finestra della stanza, in parte dischiusa, mandò un urlo terribile e svenne. Lady Emilia volse gli sguardi nella stessa direzione, ma scorse solamente l'ombra di un uomo che parea dileguarsi dalla finestra, e, atterrita più dello stato di Editta che di quella vista, cominciò a chiamare ajuto. Suo fratello giunse tosto col cappellano e Jenny Dennison, ma rimedi forti e vigorosi furono necessari prima di poter richiamare Miss Bellenden all'uso dei sensi. Intanto i suoi discorsi erano strani e incoerenti.

« Non mi incalzato di più, » ella disse a Lord Evandale; « non può farsi... il Cielo e la terra... i vivi e i morti, si sono uniti in lega contro questa malaugurata unione. Prendete tutto ciò che posso darvi... il mio affetto fraterno... la mia devota amicizia. Io vi amerò come una sorella, e vi servirò come una schiava, ma non mi parlate mai più di matrimonio. »

Lo stupore di Lord Evandale può facilmente imaginarsi.

« Emilia, » egli disse a sua sorella, « questa è opera vostra... maledizione al punto in cui pensai di farvi venir qui... qualcuna delle vostre follie le ha fatto perdere il senno! »

« Sull'onor mio, fratello, » rispose Lady Emilia, « voi bastate da voi a far impazzire tutte le donne di Scozia. Perchè la vostra amata pare disposta a baloccarvi, vi sdegnate con vostra sorella che ha sostenuta la vostra causa, e che l'avea quasi persuasa, quando, d'improvviso, un uomo guardò dalla finestra, che la sua sagace sensibilità scambiò per voi o per qualcun altro, ed ella ne trattò gratis con una eccellente scena da tragedia? »

« Qual uomo? qual finestra? » disse Lord Evandale, con impazienza e dispiacere. « Miss Bellenden è incapace di farsi giuoco di me,... e nondimeno che altro avrebbe potuto... »

« Zitto, zitto! « disse Jenny, particolarmente interessata a sopprimere ogni ulteriore indagine; « per l'amor del Cielo, Milord, parlate sommesso, Milady comincia a riaversi. »

Non appena Editta fu un po' rinvenuta, ella chiese, con voce debole, di esser lasciata sola con Lord Evandale. Tutti si ritirarono, Jenny coll'aria sua solita di semplicità officiosa, Lady Emilia e il cappellano con quella di una curiosità eccitata. Quando essi furono esciti, Editta pregò Lord Evandale di assidersi al suo fianco sul sofà; poi ella gli prese una mano e se l'appressò alle labbra in onta della sua sorpresa e della sua resistenza; infine ella si inginocchiò e gli strinse i lembi dell'abito.

« Perdonatemi, Milord! » ella esclamò... » perdonatemi!... debbo comportarmi indegnamente con voi, e rompere un impegno solenne. Voi possedete la mia amicizia, la mia più alta stima, la gratitudine mia più sincera... avete di più la mia parola e la mia fede... Ma, oh, perdonatemi! perchè la colpa non è mia... voi non possedete il mio amore, e io non posso sposarvi senza peccato. «

« Voi sognate, mia cara Editta! » disse Evandale, confuso al massimo grado, ... « voi vi lasciate sopraffare dalla vostra imaginazione; questa non può essere che l'illusione di un cuore troppo sensibile; l'uomo che preferite a me è andato da lungo tempo in un mondo migliore, dove il vostro inutile affanno non può seguirlo, e, se il potesse, non varrebbe che a diminuire la sua felicità. »

« V'ingannate, Lord Evandale, » disse Editta, solennemente. « Io non sono una visionaria, o un'insensata. No... non avrei creduto da alcuno quello che ho visto. Ma avendo lui veduto, debbo credere ai miei occhi. «

« Veduto lui?... veduto chi? » dimandò con grand'ansia Lord Evandale.

« Enrico Morton, » rispose Editta, profferendo queste due parole come se fossero state le sue ultime, e quasi ricadendo in deliquio dopo averlo fatto.

« Miss Bellenden, » disse Lord Evandale, « voi mi trattate da pazzo o da fanciullo; se vi pentite di esservi vincolata meco, « egli continuò con isdegno, « io non son tale da farvi violenza; ma trattatemi da uomo, e astenetevi da queste inezie. »

Egli stava per andarsene, quando si accorse, dal pallore delle sue guancie e dall'incertezza de' suoi occhi, che niuna impostura vi era, e che in qualunque modo fosse stata colpita la sua imaginazione, essa era turbata veramente da sbigottimento e da terrore. Egli mutò tuono, e spiegò tutta la sua eloquenza per calmare e saper da lei la causa segreta di tal terrore.

« Io lo vidi! « ella ripetè... « vidi Enrico Morton appoggiato a quella finestra, che guardava nella stanza nel momento in cui stavo per ripudiarlo per sempre. Il suo volto era più cupo, più emunto, e più pallido che non solesse essere; il suo vestiario era un mantello da cavaliere, e un vasto cappello calcato sugli occhi; l'espressione sua era quale l'aveva quel terribile mattino in cui fu esaminato da Claverbonse a Tillietudlem. Chiedeteue a vostra sorella, chiedete a Lady Emilia, se ella nol vide al pari di me. - Io so quello che l'evocò... egli venne per rimproverarmi, che, mentre il mio cuore è con lui nel profondo dell'oceano fatale, io stessi per dare la mia mano a un altro. Milord, tutto è finito fra voi e me... siano quali si vogliano le conseguenze, *quella* non può maritarsi pel cui nodo si turba il riposo degli estinti. »[1]

« Buon Dio! » disse Evandale, percorrendo la stanza, fuori di sè dalla sorpresa e dal dolore, « sì bell'intelletto è interamente alterato, e ciò per lo sforzo che ella ha fatto per aderire alla mia prematura, comecchè ben intenzionata, inchiesta. Senza cure e riposo la sua salute è danneggiata per sempre. «

In quel momento la porta si aperse, e Holliday, che era stato il domestico principale di Lord Evandale dopo che avevano lasciate le Guardie all'epoca della rivoluzione, entrò con volto sì pallido e esterrefatto quale il terrore poteva dipingerlo.

« Che v'è di nuovo ora, Holliday? « gli gridò il suo padrone, trasalendo. « Si è scoperta la... «

Egli ebbe presenza di spirito bastante appena per troncare a metà quella pericolosa dimanda.

« No, Signore, « disse Holliday, « non è ciò nè nulla di simile; ma ho veduto uno spirito! »

« Uno spirito! eterno idiota! « disse

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo. - *Apparizione supposta di Morton*. -

Lord Evandale, perdendo affatto la pazienza. « Ha tutto il genere umano giurato di impazzare per fare impazzar me pure? - Quale spirito, insensato? »

« Lo spirito di Enrico Morton, il capitano whig del ponte di Bothwell, » rispose Holliday. « Ei mi è passato vicino come un fuoco fatuo allorchè stavo nel giardino! «

« Questa è una follia prodotta dal sollione [1], » disse Lord Evandale, « o qualche gran scelleraggine qui si nasconde. - Jenny, seguitate la vostra Signora nella sua stanza, mentre io mi adoprerò a trovare il bandolo di questa matassa. »

Ma le indagini di Lord Evandale furono vane. Jenny, che avrebbe potuto dare (se lo avesse voluto) una soluzione soddisfacente, avea interesse a lasciar la cosa in ombra; e l'interesse era cosa che poteva allora più di tutto il resto in Jenny, allora che il possedimento di un marito alacre e affezionato avea in lei spento ogni spirito di civetteria. Ella avea fatto il miglior uso dei primi momenti di confusione per far scomparire tutto ciò che avrebbe potuto indicare che un uomo avea dormito nella stanza contigua al salotto, senza dimenticar neppure di cancellare le orme sotto la finestra dalla quale congetturava che Morton fosse stato veduto nel momento in cui, prima di lasciare il giardino, egli avea voluto gettare uno sguardo su di quella che avea amata sì a lungo, e che stava per perdere per sempre. Che egli fosse passato al fianco di Holliday nel giardino era del pari chiaro; ed ella seppe dal suo figlio maggiore, che essa avea incaricato di sellare il cavallo dello straniero e di tenerlo pronto per la sua partenza, che egli si era scagliato nella stalla, avea gettata al fanciullo una larga moneta d'oro, e, salito in staffe, era corso con rapidità spaventosa verso il Clyde. Il segreto era, perciò, nella sua famiglia, e Jenny era risoluta che vi restasse.

« Perocchè, di certo, » ella disse, « sebbene Milady e Holliday han conosciuto Mr. Morton alla piena luce del giorno, non ne viene ch'io dovessi conoscerlo al lume di candela, tanto più ch'ei tenne sempre nascosto il volto a me e a Cuddie. »

Così ella stette decisamente nella negativa allorchè fu esaminata da Lord Evandale. Quanto a Holliday, egli seppe dir solo, che entrando per la porta del giardino si era abbattuto nell'apparizione, che correva rapidamente, e con un volto in cui pareano lottare la collera e il dolore.

« Egli l'avea ben conosciuto, » disse, « avendogli fatta molte volte la guardia, ed avendo trascritto i suoi connotati per un caso di fuga. E vi erano pochi volti come quello di Mr. Morton. » Ma perchè percorresse il paese dove non era stato nè fucilato nè appiccato, egli, il detto Holliday, non pretendeva di spiegare.

Lady Emilia confessò di aver veduto il volto di un uomo alla finestra, ma non seppe dirne di più. Giovanni Gudyill depose *nil novit in causa*. Egli si era tolto dal suo *giardinaggio* per andar a far colazione nel momento appunto in cui era comparso il fantasma. Il domestico di Lady Emilia stava in cucina, e non vi era alcun altro a cui chiederne a un quarto di miglio dalla casa.

Lord Evandale rimase perplesso e malcontento al massimo grado, scorgendo un piano, ch'ei reputava necessario non meno per proteggere Editta in quelle circostanze, che per assicurare la sua propria felicità, e che aveva quasi condotto a perfezione, così distrutto senza alcuna causa apparente o ragionevole. Il conoscimento ch'egli avea del carattere di Editta gli vietava di sospettarla capace di adombrare un mutamento capriccioso di risoluzione con una pretesa visione. Ma egli avrebbe attribuita quell'apparizione all'influenza della sua fantasia esaltata, agitata dalle circostanze in cui era stata sì d'improvviso posta, se non fosse stata la testimonianza coincidente di Holliday, che non aveva alcun motivo per pensare a Morton più che ad altri, e che non sapeva nulla della visione di Miss Bellenden allorchè egli promulgò la propria. Dall'altra parte, pareva inverosimilissimo che Morton, sì a lungo e sì invano cercato, e che, per tante buone ragioni, supponevasi naufragato, allorchè il Vryheid di Rotterdam affondò con ciurme e passeggieri, fosse vivo e errasse per quel paese celato, quando non vi era più alcun motivo per usar quelle cautele, dappoichè il governo sopravvenuto favoriva il suo partito in politica. Allorchè Lord Evandale s'indusse, sebbene con ripugnanza, a comunicare quei dubbi al cappellano onde sentire la sua opinio-

1. *Midsummer*. Allusione al *Sogno di una Notte di Estate* di Shakspeare.

ne, ei potè ottenere soltanto una lunga dissertazione sulla demonologia, in cui, dopo aver citato Delrio, e Burthoog, e De l'Ancre, sul soggetto delle apparizioni, insieme con cento giureconsulti e avvocati sulla natura delle testimonianze, il dotto gentiluomo esternò che la sua opinione definita e determinata era che, o vi era stata un'apparizione vera dello spirito dell' estinto Enrico Morton, la possibilità della quale, come filosofo e teologo, egli non poteva interamente ammettere o impugnare; o sivvero che il detto Enrico Morton, essendo tuttavia in *rerum natura*, era comparso in persona in quella mattina; o finalmente, che qualche forte *deceptio visus*, o meravigliosa simiglianza di persona, aveva deluso gli occhi di Miss Bellenden e di Tommaso Holliday. Quale di queste fosse l'ipotesi più probabile, il dottore rifiutava di dire, ma si dichiarò pronto a morire sostenendo che l'una o l'altra di esse aveva prodotto il disordine di quella mattina.

Lord Evandale ebbe presto un nuovo motivo di inquietudini. Miss Bellenden venne dichiarata pericolosamente inferma.

» Non lascerò questo luogo, » egli esclamò, « finchè ella non si sia riavuta. Io non posso nè debbo farlo; perocchè qualunque sia stata la cagione immediata della sua malattia, io l'ho fatta nascere colle mie sciagurate istanze. »

Egli si stabilì, perciò, come ospite nella famiglia; e la presenza di sua sorella come pur di Lady Margherita Bellenden (che, in onta del suo reuma, volle esser colà trasportata allorchè intese che sua nipote era inferma) resero la cosa tanto naturale che delicata. E così egli attese con ansia, finchè, senza danno della sua salute, Editta potesse dargli un ultimo schiarimento prima ch'ei partisse per la sua spedizione.

« Ella non deve temere, » disse il generoso giovine, » ch'io mi abusi del suo impegno con me per obbligarla a stringere un nodo, l'idea del quale par quasi sconvolgere il suo intelletto. »

NOTA AL CAPITOLO XXXVIII

Apparizione supposta di Morton.

Questo incidente è preso da un racconto nella Storia delle Apparizioni scritta da Daniele Defoe, sotto il finto nome di Morton. Per abbreviarne l'esposizione siam costretti ad omettere molte di quelle circostanze particolari che danno alle favole di quell' ingegnosissimo autore sì grand' aria di verità.

Un gentiluomo sposò una dama di alto grado e ricchezze, ed ebbe da lei un figlio, dopo di che la dama morì. Il vedovo passò di poi a seconde nozze; e la nuova moglie fu tal madrigna per l'erede del primo letto, che malcontento della sua situazione, egli lasciò la casa paterna, e si accinse ad un lontano viaggio. Suo padre riceveva di tratto in tratto sue novelle, e il giovine scrisse per qualche tempo regolarmente per avere certe rendite lasciate a lui. Alfine, a istigazione di sua madrigna, una delle sue cedole fu rifiutata e gli fu rimandata col protesto.

Dopo tale affronto, il giovine non stillò più cambiali, nè scrisse più lettere, nè suo padre potè sapere in qual parte del mondo egli fosse. La madrigna afferrò l'opportunità per far dichiarare il giovine morto, e per incitare suo marito a far ricadere i di lui beni sopra i suoi figliuoli, che erano parecchi. Il padre per un buon tratto di tempo rifiutò positivamente di diseredare suo figlio, convinto come era, in pensier suo, ch'ei pur sempre vivesse.

Alla fine soggiogato dall'importunità di sua moglie, aderì a compiere quel passo, se suo figlio non era tornato nel termine di un anno.

Durante quell' intervallo, accaddero molte dispute violenti fra il marito e la moglie, intorno a cose di famiglia. Nel bollore di una di esse, la dama rimase colpita veggendo una mano all'inferriata della finestra; i ferri, secondo l'usanza antica, essendo allacciati nell'interno, quella mano parve sperimentarne la tenacità, ma inetta a romperli, tosto si ritrasse. La dama, obbliando la questione con suo marito, esclamò che vi era qualcuno nel giardino. Il marito corse fuori, ma non potè trovare orme di verun intrusore, e i muri del giardino parevano rendere impossibile che alcuno fosse di là fuggito. Egli quindi accusò sua moglie di aver fantasticato quello che diceva di aver veduto. Ella sostenne di aver detto il vero; al che allora il marito osservò che doveva esser stato il diavolo, che visita talvolta quelli che han cattiva coscienza. Questa osservazione mordace riportò il dialogo matrimoniale alla sua primitiva corrente. « Non fu il diavolo, » disse la dama, « ma lo spirito di vostro figlio che veniva a dirvi che è morto, e che potete lasciare il vostro stato ai vostri bastardi, poichè non volete lasciarlo agli eredi legittimi. » - « Fu

mio figlio, » disse egli, « che venne a dirmi che è vivo, e a chiedervi come possiate essere sì diabolica creatura da istigarmi a diseredarlo; » e ciò dicendo si rizzò ed esclamò, « Alessandro, Alessandro! se siete vivo, mostratevi, e non fate ch'io sia insultato ogni giorno colla novella che siete estinto! »

A quelle parole, la finestra a cui erasi vista la mano, si dischiuse da se, e suo figlio Alessandro vi apparve colle sue schiette sembianze, e, fisando la madrigna con cipiglio, gridò, « Eccomi! » e svanì in un lampo.

La dama quantunque molto atterrita da quell'apparizione, ebbe bastante spirito per farla servire ai suoi fini; perocchè, siccome lo spettro si era mostrato all'appello di suo marito, ella affermò che egli aveva uno spirito famigliare che appariva quand'egli lo chiamava. Per isfuggire a quell'accusa degradante, il povero marito dispose de' suoi beni nei termini imposti dall'irragionevole donna.

Una radunanza di amici venne tenuta a tale proposito, il nuovo atto fu vergato, e la moglie stava per distruggere il primo strappandone i suggelli, quando d'improvviso intesero un gran rumore nella sala in cui sedevano, come se qualche cosa fosse entrata nella stanza contigua e fosse andata verso la porta del giardino, che era chiusa; essi rimasero tutti molto sorpresi, perchè il suono fu distintissimo, ma non videro nulla.

Quell'incidente sospese l'affare per cui si erano raccolti, ma l'insistente dama il ripose sul tappeto. « Io non ho paura, » ella disse « no. – Guardate, » ella aggiunse alteramente con suo marito, « io struggerò quest'antico testamento quando pur quaranta diavoli fossero nella stanza; » in ciò dire ripigliò l'atto, e stava per lacerarlo. Ma il *double-gauger*, o *Eidolon*, di Alessandro, era sì pertinace in difendere i diritti del suo principale, quanto la madrigna sua in invaderli.

Nel momento stesso ch'ella alzò il documento per annullarlo, la finestra si spalancò, sebben fosse chiusa al di dentro come sempre, e l'ombra di un corpo si vide nel giardino esteriore, col volto verso la stanza, e gli occhi fissi nella donna con espressione bieca e collerica. « Fermatevi! » disse lo spettro, parlando come alla dama, e immediatamente chiuse la finestra e svanì. Dopo quella seconda interruzione, il nuovo ordinamento fu distrutto per consenso di tutti quelli che vi avevano parte, e Alessandro, dopo quattro o cinque mesi circa, giunse dalle Indie Orientali, dove era andato quattro anni innanzi da Londra su un vascello Portoghese. Egli non potè dare altra spiegazione di quello che era accaduto senonchè si era sognato che suo padre gli avea scritto una lettera sdegnosa, nella quale minacciava di diseredarlo. » – *Storia e Verità delle Apparizioni*, cap. VIII.

CAPITOLO XXXIX

> « *Oh felici montagne! ameni rezzi! campi amati in vano! dove trascorse la mia infanzia senza conoscere il dolore.* »
>
> Ode sopra una lontana veduta del Collegio di Eton.

Non sono soltanto i bisogni corporei e le infermità che pongono, in questa vita, gli uomini dello spirito più nobile a livello degli altri mortali. Vi sono periodi di agitazione intellettuale in cui i caratteri più fermi van posti in ischiera coi più deboli dei loro fratelli; e quando, pagando il tributo generale dell'umanità, i loro dolori si aggravano anche pel sentimento che essi trasgrediscono, alimentandoli, i doveri della religione e della filosofia, coi quali essi vogliono in generale regolare le loro passioni e le loro opere. Fu durante un tale parosismo che lo sfortunato Morton lasciò Fairy-knowe. Sapere che la sua sì a lungo amata, e sempre amata Editta, la cui imagine avea empita la sua mente per tanti anni, stava per maritarsi col suo antico rivale, che avea acquistato sì gran diritti al cuore di quella ch'egli non poteva obbliare, era un colpo ben crudele, sebbene ei dovesse esservi preparato.

Durante la sua residenza all'estero egli avea scritto una volta a Editta. Fu per darle il suo addio per sempre, e scongiurarla a dimenticarlo. Egli l'avea pregata di non rispondere alla sua lettera, comecchè avesse un po' sperato, per molti giorni, ch'ella trasgredisse quell'ingiunzione. La lettera non pervenne mai a quella a cui era indirizzata, e Morton, non a parte di ciò, concluse ch'egli era obbliato, conforme alla sua ripugnante richiesta. Tutto quello ch'egli avea saputo dai loro comuni conoscenti dopo il suo ritorno in Scozia, lo preparò a non riguardar più Miss Bellenden che come la fidanzata di Lord Evandale; e, quand'anche scevro di obblighi verso di questi, non sarebbe stato in ra-

giono del carattere generoso di Morton il turbare la loro unione, facendo rivivere un diritto, proscritto dalla lontananza, non mai sancito dal consentimento delle famiglie, e al successo del quale opponevansi mille difficoltà. Perchè allora cercaro la modesta casa che, dopo la perdita dei loro beni, avea dato ricovero a Lady Margherita Bellenden e a sua nipote? Egli si abbandonò, ci è forza il convenirne, all'impulso di un desiderio inconseguente, che molti avrebbero provato nella sua situazione.

Il caso gli fe' conoscere, mentre andava verso il suo distretto nativo, che le dame, vicino alla cui dimora dovea necessariamente passare, erano assenti; e avendo saputo che Cuddie e sua moglie compievano le parti di loro domestici principali, egli non potè resistere alla brama di fermarsi nella loro capanna, per indagare, se era possibile, i progressi veri che Lord Evandale aveva fatti nelle affezioni di Miss Bellenden... oimè! non più allora la sua Editta. Quel temerario esperimento terminò come abbiamo riferito, ed ei si partì da Fairy-knowe, conscio che era pur sempre amato da Editta, e costretto nullameno, dalla fede e dall'onore, ad abbandonarla per sempre. Con quali sentimenti egli potesse intendere il dialogo di Lord Evandale con Editta, la maggior parte del quale involontariamente udì, il lettore lo imaginerà, chè noi non ardiremmo descriverglieli. Cento volte fu sul punto di avventursi nella sala del loro colloquio, o di esclamare... » Editta, io vivo ancora! » ... e cento volte la memoria della parola ch'ella avea data, e della gratitudine che la legava a Lord Evandale (alla cui influenza con Claverhouse egli asscriveva giustamente l'essersi potuto sottrarre alla tortura e alla morte), lo ritennero da una imprudenza che avrebbe avvolti tutti in nuove disgrazie, e che quasi impossibile rendeva la sua felicità. Egli represse con forza quelle commozioni egoistiche, quantunque i suoi nervi oscillassero in quell'opera come quelli di un agonizzante.

« No, Editta! » fu il suo giuramento interno, « io non aggiungerò mai uno spino al tuo origliere. – Quel che il cielo ha ordinato, accada; e ch'io non accresca, col miei egoistici dolori, del peso di un atomo il fardello che hai da portare. Io morii per te quando adottasti la tua risoluzione; e non mai... non mai tu saprai che Enrico Morton vive ancora! »

Formando quella risoluzione, diffidente delle sue forze per osservarla, e cercando nella fuga quella fermezza che la voce di Editta indeboliva ad ogni momento, egli balzò dalla finestra della sua stanza nel giardino e accennò al cancello dell'escita.

Ma inconcussa siccome ci reputava la sua risoluzione, ei non potè, però, lasciar quel luogo dove gli ultimi accenti di una voce sì amata vibravano ancora al suo orecchio, senza cercar di valersi dell'opportunità che la finestra della sala gli offriva, per vedere un'ultima volta quell'amabile parlatrice. Fu in quel tentativo, fatto mentre Editta pareva tener confitti inalterabilmente gli occhi al suolo, che Morton venne scoperto dall'averli essa alzati improvvisamente. Tostochè il suo urlo disperato rese ciò noto allo sventurato oggetto di una passione così costante, e che sembrava così fatale, egli fuggì come inseguito dalle furie. Egli passò presso a Holliday nel giardino senza riconoscerlo, o senza saper pure di averlo veduto, si gettò sul suo cavallo, e, per una specie di istinto, piuttostochè per discernimento, prese il primo sentiere a preferenza della strada pubblica di Hamilton.

Secondo ogni probabilità, ciò impedì a Lord Evandale di venir in chiaro che egli viveva ancora; avvegnachè la notizia che i Montanari avevano ottenuto una vittoria decisiva a Killiecrankie, aveva fatta nascere un'accurata guardia, per ordine del governo, in tutte le vie, per tema di qualche movimento fra i Giacobiti delle basse terre. Nè si era omesso di porre sentinelle al ponte di Bothwell, e siccome esse non avevano veduto alcuno passar di là, e di più, i loro compagni di stazione nel villaggio di Bothwell affermavano con eguale tenacità che niuno pure era ito verso l'est, l'apparizione, l'esistenza della quale Editta e Holliday sostenevano con pari fermezza, diveniva sempre più incomprensibile per Lord Evandale, che inclinava finalmente a credere, che la fantasia infiammata e alterata di Editta avesse solo evocata quella larva che diceva di aver vista, e che Holliday, in modo inesplicabile fosse rimasto infettato dalla stessa superstizione.

Intanto, il sentiero che Morton batteva, con tutta la foga di cui era capace il suo vigoroso

cavallo, lo guidò dopo pochi minuti sulle sponde del Clyde, in un luogo segnato di orme di cavalli, che venivan là condotti per bagnarsi. Il destriero, sospinto come era al galoppo, non si fermò un istante, ma, gettandosi nel fiume, cominciò a nuotarlo. L'immersione a cui esso andò soggetto lasciando la terra ferma, insieme colla sensazione dell'acqua fredda che gli arrivava fino alla cinta, furono i primi incidenti che richiamarono in sè Morton, i cui movimenti erano stati fino allora fisici, e che gli fecero pensare alla necessità di adottar misure che valessero a salvar lui e il nobile animale che cavalcava. Esperto in tutte le ginnastiche, egli sapea sì ben guidare un cavallo per acqua quanto su un prato. Egli diresse il suo verso una bassa ripa, o rada, che parea promettergli una facile escita dalla corrente. Nel primo e nel secondo tentativo per approdare, il cavallo rimase frustrato dalla natura del terreno, e cadde quasi all'indietro sul suo cavaliere. L'istinto della conservazione di rado manca, anche nelle circostanze più disperate, di riporre l'anima in qualche equilibrio, a meno che soprafatta non sia interamente dal terrore, e Morton dovè al pericolo in cui si trovava di aver ricuperato interamente le sue facoltà. Un terzo tentativo in un luogo meglio scelto, riescì meglio degli antecedenti, e pose cavallo e cavaliere in salvo sulla sinistra sponda del Clyde.

« Ma dove, » disse Morton, nell'amarezza del suo cuore, « dove dirigerò io ora il mio corso? o piuttosto, che monta a qual parte un essere così miserabile quale io sono si avvia? Io bramerei, se tale desiderio fosse senza colpa, che quelle brune acque mi fossero venute sopra, e annegata avessero la mia memoria di quello che fu, e di quello che è! »

Quel sentimento di impazienza, che il suo stato turbato avea prodotto, erasi appena esalato in quelle violenti parole, che egli ebbe vergogna di esservisi abbandonato. Egli si rammentò per qual protezione segnalata, quella vita che teneva allora così a vile, nell'amarezza del suo dolore, fosse stata conservata fra i pericoli quasi incessanti che assediata l'aveano dopo che entrato egli era nella sua carriera politica.

« Sono un pazzo! » egli disse, « e peggio che un pazzo, a disprezzar così una vita che il Cielo ha tante volte salvata nei modi più meravigliosi. Riman pur sempre qualcosa per me in questo mondo, non fosse altro che il sopportare i miei dolori da uomo, e il soccorrer quelli che abbisognano del mio ajuto. Che ho io veduto... che udito, se non la conclusione di quello che sapevo doveva accadere? Essi... (egli non ardiva profferire i loro nomi neppure in un soliloquio)... essi sono cinti di impacci e di difficoltà. Ella è stata privata del suo retaggio, ed egli pare avventarsi a qualche opera pericolosa, di cui, se non avessero parlato così sommessamente, sarei divenuto istrutto. Non ho io alcun mezzo per ajutarli o per vegliar su di loro? »

Ponderando su di ciò, e sforzandosi di distogliere la sua attenzione dai suoi privati dolori e di rivolgerla alle cose di Editta e del suo fidanzato, la lettera di Burley, da lungo obbliata, gli si presentò di subito alla memoria, come un raggio di sole balenante fra le nebbie.

« La loro ruina deve essere stata opera sua, » egli concluse fra sè. « Se può ripararvisi, deve essere col suo mezzo o con notizie ottenute da lui. Io vuo' cercarlo. Fiero; astuto, e fanatico quale è, più di una volta la mia schietta e aperta franchezza lo ha dominato. Vuo' cercarlo, almeno; e chi sa quale influenza le informazioni che saprò ottenere da lui possono avere sul benessere di quelli, ch'io non vedrò più, e che probabilmente non sapranno mai ch'io soffoco ora i miei propri affanni per accrescere, se è possibile, la loro felicità! »

Animato da tali speranze, comechè il fondamento ne fosse poco solido, egli prese il sentiero più corto per andare nella strada maestra; e siccome conosceva a palmo a palmo la valle, per esser stata il luogo delle sue caccie in giovinezza, egli non ebbe altro ostacolo che quello di sormontare una o due palizzate, per riescire alla via che conduceva al piccolo borgo dove la festa del *popinjay* era stata celebrata. Egli si avanzò tristo, abbattuto, pur sollevalo da quel suo primo stato d'intollerabile angoscia: avvegnachè le risoluzioni virtuose e i maschi disinteressi di rado manchino di rendere tranquilli se far non possono felici. Egli attese con tenacità di pensieri ai mezzi di scoprire Burley, e alla possibilità che vi era di sapere da lui qualche

cosa di favorevole a quella a cui s'interessava, e formò alfine la risoluzione di guidarsi secondo le circostanze in cui avrebbe potuto rinvenire l'oggetto delle sue indagini, confidondo, che dal ragguaglio di Cuddie di uno scisma fra Burley e i suoi fratelli della setta presbiterana, ei potesse trovarlo meno mal disposto contro Miss Bellenden, e inclinato a dispiegare il potero ch'ei diceva di avere sul suo destino, più favorevolmente di prima.

Il meriggio era trascorso, quondo il nostro viaggiatore giunse in vicinanza dell'abitazione di Milnwood del suo estinto zio. Essa ergevasi fra boschetti e fronde pieni di mille memorie giovanili di gioja e di dolore, che fecero in Morton quell'impressione malinconica, dolce e commovente, che le anime sensibili provano tornando ai teatri dell'infanzia, dopo avere sperimentate le vicissitudini e le tempeste della vita politica. Un forte desiderio lo assalse di visitare la casa.

La vecchia Alison, egli pensò, non mi cooosccerà, come non mi conobbe l'onesta coppia che lasciai jeri. Io posso soddisfare la mia curiosità, e continuare il mio viaggio, senza che ella sappia ch'io vivo. Mi pare dicessero che mio zio le avea lasciata la nostra casa di famiglia... bene... sia pure. Io ho bastanti dolori per non dover deplorar ciò; e nondimeno stimo ch'egli abbia dato uno strano successore in questa vecchia bisbetica, a una serie di avi, se non illustri, almeno rispettabili. Sia come si vuole, visiterò anche una volta ol meno l'antica dimora.

La casa di Milnwood, anche ai suoi più bei giorni, non aveva nulla di festoso, ma la soa austerità parea raddoppiata sotto gli auspici della vecchia massaja. Totto, per vero, era in buon ordine; non mancavano tegole sull'aguzzo tetto, nè vetri nelle anguste finestre. Ma l'erba del cortile era quale se nessun piede d'uomo fosse stato ivi per anni; le porte eran con cura sbarrate, e quella che metteva nella sala pareva esser stata chiusa per molto tempo, giudicandone dalle belle tele che i ragni vi aveano lasciate sospeso alla punta o ai gangheri. Niuna vista o suono vivente vi si intendeva, finchè, dopo aver molto battuto, Morton udì la piccola finestra, da cui solevasi guardare chi veniva, aprirsi con molte cautele. Il volto di Alison, screziato di alcune ventine di grinze, in aggiunta di quelle di cui era solcato, quando Morton lasciò la Scozia, si presentò, avviluppato in un *toy*, di sotto al quale alcune ciocche dei suoi capelli grigi erano sfuggite in modo più pittoresco che bello, e la sua voce tremula e stridente chiese la cagione di quel battere.

« Vorrei parlare un momento con certa Alison Wilson che dimora qui, » disse Enrico.

« Ella non è in casa oggi, » rispose Mrs. Wilson, *in propria persona*, a cui lo stato dell'acconciatura della sua testa, spirò, forse, quel modo diretto di sottrarsi ogli altrui sguardi; « e voi siete un malcreato a nominarla in tal modo. Avreste potuto tenere un M sotto il vostro budriere per Mrs. Wilson di Milnwood. »

« Vi chieggo perdono, » disse Morton, sorridendo internamente nel trovare nella vecchia Ailie la stessa suscettibilità in fatto di cerimonie ch'ella soleva avere nella di lui fanciullezzo... « Vi chieggo perdono; sono qui forestiere, e son stato tanto fuori, che ho quasi dimenticato il mio idioma nativo. »

« Venite da paesi lontani? » disse Ailie; « allora avrete forse udito parlare di un giovine gentiluomo di questo paese che si chiamava Enrico Morton? »

« Ho udito menzionarlo, » disse Morton, « in Germania. »

« Dunque aspettatemi un poco lì dove siete, amico... o piuttosto... fato il giro di dietro della casa, e troverete una porticciuola; v'è solo il saliscendi, chè quella non vien sbarrata mai che dopo il tramonto. Apritela... e badate di non cader nel lavatojo, perchè l'entrata è oscura... poi volgete a dritta, e dopo alcuni passi in linea retta, voltate a dritta un'altra volta, e attendete alle scale della cantina, e quindi sarete alla porta della piccola cucina... là è tutta la cucina che vi è ora a Milnwood... e io scenderò da voi, o tutto quello che vorrete dire a Mrs. Wilson lo potrete dire sicuramente con me. »

Malgrado quelle istruzioni minute di Ailie, uno straniero avrebbe trovato alquanto difficile il percorrere con sicurezza quell'oscuro laberinto di corritoj che guidava dalla porta di dietro alla piccola cucina; ma Enrico era troppo istrutto della navigazione di quello stretto per incontrar pericoli, o per

la Scilla che adombravasi da un lato sotto le forme di un lavatojo, o pel Cariddi che dischiudevasi dall'altro nelle profonde voragini di una contorta scala di cantina. Egli non ebbe altro impedimento che i latrati furiosi di un piccolo cane, un tempo il suo, che, ben diverso dal fido Argo, vide tornare il suo padrone dai suoi lunghi viaggi senza mostrare in alcun modo di averlo riconosciuto.

« Anche il mio piccolo cane come tutti gli altri! » disse Morton fra sè, venendo sì male accolto dal suo antico favorito. « Io sono così mutato, che nessuna creatura vivente da me conosciuta ed amata vuole ora riconoscermi! »

In quel momento egli giungeva alla cucina, e subito dopo s'intese sulle scale il rumore degli alti talloni di Alison, e della canna piegata a gruccia che serviva a guidarla e a puntellarla, rumore che molto tempo durò prima che nella cucina ella arrivasse.

Morton ebbe, quindi, tempo di vedere i piccoli apparecchi domestici, che erano allora bastanti nella casa dei suoi maggiori. Il fuoco, sebbene il carbone abbondasse in quelle parti, era intrattenuto colla più gran parsimonia, e la piccola pentola, in cui si ammanniva il desinare della vecchia e della sua fantesca, fanciulletta di dodici anni, mostrava col tenue e acquoso vapore che se ne emanava, che Ailie divenuta ricca conservava la sua antica frugalità.

Allorchè ella entrò, quella testa che si muoveva con un'aria di importanza,... quei lineamenti in cui una caparbietà irritabile, resa inconcussa dall'abitudine e dalla tolleranza, era mista ad un carattere per natura affettuoso e buono... la cuffia... il grembiule... la veste screziata di azzurro, tutto rammentava la vecchia Ailie; ma una pezzuola ricamata, presa in fretta per ricevere lo straniero, e alcuni altri minuti ornamenti, segnavano la differenza che correva fra Mrs. Wilson proprietaria a vita di Milnwood, e la massaja dell'antico possessore.

« Che cosa desideravate da Mrs. Wilson, Signore?... Io sono Mrs. Wilson, » queste furono le sue prime parole; perocchè i cinque minuti ch'ella avea accordati ad abbigliarsi, l'intitolavano, secondo lei, ad assumere tutta la responsabilità del suo illustre nome, e ad esporlo al suo ospite nel pieno suo splendore. I sentimenti di Morton, oscillanti fra il passato e il presente, lo confusero tanto, che avrebbe stentato a rispondere, se pure avesse saputo quello che doveva dire. Ma non avendo stabilito qual veste dovesse assumere in quel suo *incognito*, egli aveva una ragione di più per tacere. Mrs. Wilson, sgomentita, e con qualche apprensione, ripetè la sua inchiesta.

« Che cosa bramate da me, Signore? Voi diceste di aver conosciuto Mr. Enrico Morton? »

« Perdonatemi, Madama, » rispose Enrico; « fu di Silas Morton ch'io parlai. »

La vecchia mutò volto.

« Era suo padre quello, il fratello dell'estinto Milnwood?... Voi non potete averlo veduto all'estero, io penso... egli era rientrato prima che voi nasceste. Io credei che mi aveste portato notizie del povero Mr. Enrico. »

« Fu da mio padre che appresi a conoscere il Colonnello Morton, » disse Enrico; « del figlio poco o nulla so; voce corre ch'ei morisse andando in Olanda. »

« Oimè, codesto non è che troppo verosimile, » disse la vecchia con un sospiro, « e molte lagrime hanno sparso per ciò questi miei vecchi occhi. Suo zio, povero gentiluomo, è morto profferendo il suo nome. Egli mi lasciò istruzioni precise sulla quantità di pane, di vino, e di birra, che sarebbe occorsa pel pasto dato a quelli che avessero assistito ai suoi funerali, perchè, morto o vivo, era un uomo prudente, economo, e che vegliava su di tutto; e poi mi disse, Ailie (egli mi chiamava sempre Ailie, alla buona, eravamo antichi conoscenti) Ailie, abbiate ben cara della casa, perchè il nome di Morton di Milnwood è dimenticato come l'ultimo ritornello di una vecchia canzone. E così si tacque, nè disse più una parola fuorchè al momento di render l'anima in cui mi avvertì che una candela bastava per far lume a un agonizzante... Egli non poteva vedere due lumi in una volta, e per disgrazia ve n'erano due che ardevano sulla tavola. »

Mentre Mrs. Wilson stava così riferendo gli ultimi momenti del vecchio avaro, Morton era intentissimo a distrarre la curiosità assidua dal cane, che, riavutosi dalla sua prima sorpresa, e combinando memorie antiche, dopo molti fiutamenti e disamine, avea cominciato a saltellare e a guajre in-

torno allo straniero, a rischio ad ogni momento di farlo conoscere. Alfine, vinto da impazienza, Morton non potè starsi dall'esclamare, con foga irrefrenabile, « Abbasso, Elfin! giù, amico! »

« Sapete il nome del nostro cane, » disse la vecchia, colla più grande e più subita sorpresa,... « sapete il nome del nostro cane, e nullameno non è comune. Ed esso conosce pure voi, » ella continuò con voce più agitata e tremante... « gran Dio! è il mio figliuolo! »

Sì dicendo la povera vecchia gettò le braccia al collo di Morton, lo strinse, lo baciò come se fosse stato ancora il suo fanciullo, e pianse di tenerezza. Non v'era da riparare a quella scoperta, se anche avesse avuto il cuore di tentare un ulteriore nascondimento. Ei ricambiò quell'amplesso coll'ardore più riconoscente, e rispose...

« Sì, cara Ailie, io vivo ancora per ringraziarvi di tutte le vostre bontà, passate e presenti, e per rallegrarmi di possedere ancora un amica nel mio paese natale. »

« Un'amica! » sclamò Ailie, « avrete molti amici... avrete molti amici; perchè il denaro non vi mancherà, figlio... il denaro non vi mancherà. Voglia il Cielo che ne facciate buon uso! Ma, mio Dio! » ella continuò, spingendolo indietro colla sua mano tremante e il suo braccio stecchito, e fissandolo in volto come per leggervi, a distanza più congrua, gli strazi che il dolere più che l'età vi aveano fatto... « mio Dio! siete ben mutato, figliuolo; il vostro viso è divenuto pallido, e i vostri occhi sono affossati, e le vostre gote belle e bianche e rosse son fatte nere e bruciate dal sole. Oh dannazione a quelle guerre! quanti bei volti logorano. – E quando arrivaste, figlio? E dove siete stato? Cosa avete fatto? E perchè non ci scriveste? E come fu che vi si credè morto? E perchè venir di nascosto a casa vostra come un estraneo per cagionare alla povera vecchia Ailie una tale sorpresa? » concluse ella, ridendo e lagrimando in un medesimo tempo.

Ci volle un certo tratto prima che Morton potesse così sedare la propria commozione da dare alla benevola vecchia le informazioni che comunicheremo ai nostri lettori nel seguente capitolo.

CAPITOLO XL

« Si chiamava Aumerle, ma perdè tal nome per essere stato l'amico di Riccardo; e ora, Signora, dovete dirgli Rutland. »

Riccardo II.

Mrs. Wilson per udire il racconto di Enrico lo fece passar tosto dalla piccola cucina nella stanza sua; quella medesima che ella aveva occupata come massaja e che continuava a ritenere. » Essa era meglio tutelata, » ella disse, « contro i venti che la sala, che ella aveva trovata fatale pei suoi reumi, ed era più idonea per lei dell'appartamento del fu Milnwood, sant'uomo, che le dava tristissimi pensieri; » e quanto al gran salotto intarsiato, che non serviva che nelle più solenni occasioni, esso non veniva aperto senonchè per aver aria, ed essere annaffiato e spolverato, secondo l'uso invariabile della famiglia. Nella stanza di lei, perciò, essi si assisero, circondati da frutti secchi e da conserve di ogni maniera, che la *ci-devant* massaja continuava a comporre, per mera abitudine, sebbene nè lei, nè alcun altro, gustasse mai delle delicature che ella così regolarmente apprestava.

Morton, adattando il suo racconto all'intelligenza della sua ascoltatrice, l'informò brevemente del naufragio del vascello, e della morte di tutti quelli che vi stavano sopra, tranne due o tre marinaj, che avevan per tempo ammanito lo schifo, e stavan per iscostarsi dalla nave, quand'egli saltò dal ponte, e improvvisamente, come pur contro il loro volere, si fece compagno del loro viaggio e della loro salvezza. Approdato a Flessinga, egli fu tanto fortunato da imbattersi in un vecchio uffiziale che aveva servito con suo padre. Per consiglio suo egli evitò di andar subito all'Aja, ma spedì le sue lettere alla corte dello Statolder.

« Il nostro principe, » avea detto quel veterano, « deve star in pace con suo suocero, e col vostro re Carlo; e avvicinarvi ad esso col carattere di Scozzese malcontento sarebbe esporlo a commettere un'imprudenza se vi accordasse qualche favore. Aspettate i suoi ordini senza costringerlo a pensare a voi; abbiate la più gran prudenza e vivete ritirato; improntate per ora un nome differente: schivate la compagnia degli esuli Inglesi; e, credetelo, non avrete a pentirvi della vostra circospezione. »

Il vecchio amico di Silas Morton argomentava giustamente. Dopo che molto tempo fu trascorso, il Principe di Orange viaggiando per le Provincie Unite, andò nella città dove Morton, impaziente della sua situazione e dell'incognito che era costretto a osservare, continuava pur sempre a risiedere. Gli fu assegnata un'ora di colloquio, in cui il principe lodò altamente la sua prudenza, il suo acume, e il modo liberale con cui sembrava riguardare le fazioni del suo paese, i loro motivi, e i loro propositi.

« Io ben volentieri, » disse Guglielmo, « vi terrei con me, ma ciò non può farsi senza offendere l'Inghilterra. Ma io farò qualcosa per voi, tanto pei sentimenti che mi avete espressi, che per le commendatizie che mi recate. Eccovi un brevetto in un reggimento Svizzero ora in guarnigione in un paese lontano, dove troverete pochi o nessuno dei vostri compatriotti. Continuate ad essere il Capitano Melville, e lasciate dormire il nome di Morton fino a giorni migliori. »

« Così cominciarono le mie fortune, » proseguì Morton, « e i miei servigi sono stati in varie occasioni premiati da Sua Altezza Reale, fino al momento che fece lui venire in Inghilterra come nostro redentore politico. I suoi comandi debbono scusarmi del mio silenzio verso i miei pochi amici di Scozia; e io non istupisco della voce della mia morte, considerando il naufragio del vascello, e il non aver avuto bisogno di valermi delle cedole che la liberalità di alcuni di loro mi aveva date, circostanza che deve aver confermata l'opinione ch'io fossi perito. »

« Ma, caro figliuolo, » dimandò Mrs. Wilson, « non trovaste alcun Scozzese che vi conoscesse alla corte del Principe di Orange? Avrei pensato che Morton di Milnwood fosse noto in tutto il paese. »

« Fui a posta mandato in un presidio lontano, » disse Enrico, « e vi stetti finchè tanto tempo fu trascorso che sarebbe ben stato difficile per persone che non han per me l'affezion vostra, Ailie, di riconoscere il giovine Morton nel Maggiore Generale Melville. »

« Melville fu il nome di vostra madre, » disse Mrs. Wilson; « ma Morton suona meglio alle mie vecchie orecchie. E quando riprenderete i dominii, riprenderete pure l'antico nome e ogni sua designazione. »

« Non avrò forse gran fretta di far l'uno nè l'altro, Ailie, perchè ho alcune ragioni per tener per ora nascosto ch'io vivo a tutti fuori che a voi, e quanto alla Signoria di Milnwood la è in buone mani. »

« In buone mani certo, figliuolo! » ripetè Ailie; « e spero bene che non vorrete parlare delle mie. Le rendite e le terre sono un fardello grave per me. E io son troppo affralita per prendere un compagno, sebbene Wylie Mactrickit, lo scriba, sia molto pressante, e parli molto cortese; ma io son gatta troppo vecchia per tirarmi quell'ingordigia davanti. Egli non può darmela a intendere come ha fatto con tante altre. E poi ho sempre pensato che sareste ritornato, e che avrei di nuovo la mia fetta salata, e la mia zuppa nel latte, infine che sarei direttrice della casa come al tempo del vostro povero zio; e allora qual piacere per me veggendovi fare buon uso del vostro danaro... e ciò avrete apparato in Olanda, me ne tengo sicura, perchè vi è economia in quel paese, ho inteso dire... Con tutto ciò vi sarà da tener casa più lieta del povero defunto, e, per esempio, vi ammonirò di mangiar carne di macelleria forse in tre volte la settimana... ciò tien lontano i venti dallo stomaco. »

« Parleremo di tutto questo un'altra volta, » disse Morton, sorpreso di quella gran generosità che fondevasi nei pensieri e nelle opere di Ailie con una parsimonia sordida e di abitudine, e dello strano contrasto fra il suo amore di economizzare e la sua indifferenza pel possedere. « Dovete sapere, » egli continuò, « che sono in questo paese solo per pochi giorni per alcuni affari importantissimi del governo, e perciò, Ailie, non una parola che mi abbiate veduto. In altro momento vi informerò appieno dei miei motivi e dei miei disegni. »

« Sia pur così, figlio mio, » rispose Ailie, « so mantenere un segreto come i miei vicini; e il vecchio Milnwood, onest'uomo, ben ne era a giorno, perchè mi disse dove nascondeva il suo denaro, cosa che tutti bramano tener privata quanto è possibile. — Ma venitene meco, figliuolo, che vi mostri como è ben tenuta la sala dell'impalcatura... la è come se vi si fosse aspettato da un momento all'altro... nessuno vi ha messo mano fuori di me. Era per me una specie

di divertimento, sebbene molte volte mi venissero le lagrime agli occhi, e dicessi: che bisogno ho io di forbire più il pavimento, e i tappeti, e i cuscini, e i candelabri di bronzo? Quello che dovrebbe per diritto possedere tutto ciò non tornerà mai più. »

Con queste parole ella lo introdusse in quel *sanctum sanctorum*, la cura e la mondezza del quale le davano una occupazione giornaliera, siccome il suo buono stato formava l'orgoglio del suo cuore. Morton seguendola in quella stanza ebbe un rabuffo per non essersi « polite le scarpe, » che mostrava che Ailie non avea perdute le sue abitudini del comando. Entrando in quella sala egli si risovvenne dei sentimenti di riverenza solenne coi quali, fanciullo, in certe grandi occasioni poteva mettere il piede in quell'appartamento che allora supponeva non avesse il suo eguale fuorchè nei palagi dei principi. Si crederà facilmente che le sedie tappezzate, colle loro brevi gambe di ebano e i lunghi dossali, avevano perduta molto della loro influenza sul suo spirito; che i gran candelabri di bronzo gli parvero diminuiti di splendore; che il panno verde operato non gli somigliò un capo-lavoro dei telaj creatori degli arazzi; e che la camera gli sembrò, tutto insieme, nera, tenebrosa, e sconsolata. Nondimeno vi erano due oggetti, i ritratti di due fratelli sì diversi l'uno dall'altro quanto quelli che descrive Amleto che empirono la sua mente di idee. L'uno in piedi, rappresentava suo padre tutto armato, e i suoi lineamenti indicavano il suo carattere maschio e risoluto; l'altro era quello di suo zio in abito di velluto ricamato, che parea come vergognoso della sua eleganza, sebben non la dovesse che alla liberalità del pittore.

« Fu una strana fantasia, » disse Ailie, « quella di vestire quest'onesto vecchio di panni ch'ei non portò mai vivendo, anzichè mettergli la sua giubba grigia di Raploch, col cinturino dalla frangia corta. »

Morton fu interamente del suo avviso; perocchè ogni cosa avvicinantesi all'abito di un gentiluomo stava sì male alla sgraziata persona del suo parente, quanto una espressione aperta o generosa mal sarebbe stata coi suoi lineamenti volgari e abbietti. Egli si tolse quindi da Ailie per andare a visitare alcuni luoghi a lui familiari nel bosco vicino, mentre ella intendeva ad ammannire qualche vivanda pel pranzo che si stava preparando; incidente non notabile per altro che per aver costata la vita ad un'anitra, la quale, senza un avvenimento di così grande importanza come l'arrivo di Enrico Morton, avrebbe potuto continuare a crocciare fino ad una bella vecchiaja, prima che Ailie si fosse resa colpevole della stravaganza di ucciderla e cucinarla. Il pasto fu condito dai discorsi sul tempi passati, e dai piani che Ailie espose per l'avvenire, nei quali ella assegnò al suo giovine Signore tutte le parche abitudini del suo padrone antico, e accennò all'acume col quale ella avrebbe adempito ai suoi ufflci di governante. Morton lasciò che la vecchia si beasse in quei sogni e erigesse i suoi castelli in aria in quei momenti di espansione, e differì, fino a migliore occasione, di comunicarle il suo proposito di ritornare e di spendere la sua vita sul Continente.

Egli pensò dopo a deporre il suo abito militare, che egli stimava gli avrebbe rese più difficili le sue ricerche di Burley. Egli lo mutò in una giubba grigia e in un mantello, un tempo suo usuale abbigliamento a Milnwood, e che Mrs. Wilson trasse da una cassa di noce, dove li aveva serrati, senza obbliare di spazzolarli con attenzione e di dar loro aria di tempo in tempo. Morton ritenne la sua spada e le sue armi da fuoco, senza delle quali pochi viaggiavano in quei tempi turbolenti.

Quand'egli apparve in quelle nuove divise, Mrs. Wilson ringraziò il Cielo « che esse gli stessero ancora così bene, dappoichè, sebbene ei non si fosse ingrassato, egli aveva più dell'uomo di quando era stato condotto via da Milnwood. »

Quindi ella si diffuse sul vantaggio di conservare i panni vecchi per far poi con essi « degli abiti nuovi, » e narrò la storia di un mantello di velluto appartenuto al fu Milnwood, che era stato prima convertito in una gran casacca, poi in un pajo di calzoni, ed era sembrato nuovo ogni volta, finchè Morton interruppe il ragguaglio delle sue trasmigrazioni per accomiatarsi da lei.

Egli commosse fieramente la sua anima esternandole che era necessario che continuasse il suo viaggio quella sera.

« E dove volete andare?... E per far

che?... E dove vorreste dormire se non nella vostra casa, dopo esserne stato tanti anni assente? »

« Sento tutta la sconvenienza di ciò, Ailie, ma così deve essere; e fu per questo che volli celarmi a voi, supponendo che non mi avreste lasciato partire così di leggieri? »

« Ma dove volete andar, dunque? » tornò a dire Ailie. « Vide mai occhio mortale cosa simile! Venir a casa un momento e ripartirne il momento appresso come una quadrella scoccata dall'arco? »

« Forza è ch'io vada, » rispose Morton, « all'albergo di Niel Blane il suonatore di cornamusa; egli potrà darmi un letto, penso. »

« Un letto? – Sì certo lo potrà, » disse Ailie, « e potrà altresì farselo pagare. Madonna, bisogna dire che abbiate perduto il vostro buon senso nei paesi stranieri, per andar a pagare una cena e un letto, quando potete averli per nulla, ed essere ringraziato per accettarli. »

« Vi assicuro, Ailie, » disse Morton, bramoso di por fine alle sue rimostranze, « che si tratta di cosa di grande importanza, nella quale posso guadagnar molto, senza arrischiarmi a perdere. »

« Non so vedere come ciò debba essere, se cominciate dallo spendere forse due scellini di Scozia per la vostra cena; ma i giovani son sempre azzardosi, e credono di far denaro in tal modo. Il povero vecchio padrone seguiva via più sicura, e non spendeva mai il denaro una volta che l'aveva ottenuto. »

Perseverando nella sua risoluzione disperata, Morton si dipartì da Ailie, e salito sul suo cavallo avviossi alla piccola città, dopo aver voluto da lei una promessa solenne che ella avrebbe celato ch'ei fosse tornato finchè si fossero di nuovo veduti o che saputo ella avesse qualcosa di lui.

Io non son molto prodigo, pensava egli trottando lentamente verso la città; ma se dovessi convivere con Ailie, com'ella intende, penso che le mie profusioni infrangerebbero il cuore della buona vecchia prima del termine di una settimana.

CAPITOLO XLI

> « *Dov'è il gioviale oste di cui mi avete parlato? Ho avuto sempre l'uso di cianciare coll'oste.* »
>
> Viaggio di un amante.

Morton giunse senza accidenti al luogo di sua destinazione, e smontò al piccolo albergo. Egli aveva pensato più di una volta per via che se l'abito che aveva portato in giovinezza, e che ripreso avea, potea servirgli nel compiere i suoi disegni, esso gli avrebbe però reso più difficile il suo *incognito*. Ma alcuni anni di guerre e di assenza avevano così mutato il suo aspetto, che egli si lusingava assai che nell'uomo fatto, la cui fronte mostrava i segni della risolutezza e del pensiero, ninno avrebbe riconosciuto il giovine timido e indeciso che conseguito avea il premio del *popinjay*. Il caso vi era soltanto che qualche whig, da lui condotto in battaglia, potesse risovvenirsi del capitano dei bersaglieri di Milnwood: ma contro tal rischio, se rischio pur v'era, nessuna precauzione poteva prendersi.

L'Howff era pieno come al tempo della sua antica celebrità. La persona e il contegno di Niel Blane, più pingue e meno civile che per lo passato, mostravano che egli era cresciuto di borsa come di adipe: perocchè in Iscozia la cortesia di un ostiere pei suoi ospiti scema in ragione esatta dell'aumentarsi delle sue ricchezze. Sua figlia aveva acquistata l'aria di una sagace donzella da banco, illesa dai commovimenti di guerra e di amore, sì atti a turbarla nell'esercizio della sua vocazione. Entrambi non diedero a Morton che quell'attenzione che poteva meritarsi un forestiere viaggiante senza domestici, in un tempo in cui erano questi un segno caratteristico di distinzione. Egli assunse mirabilmente la parte che annunziava il suo esterno,... andò nella stalla per far dare un posto al suo cavallo,... quindi rientrò, e, assidendosi nella camera comune, (avvegnachè il richiedere una stanza a parte, sarebbe stata riputata a quei giorni un'incomportabile petulanza) si trovò nel medesimo luogo in cui aveva alcuni anni prima celebrata la sua vittoria al giuoco del *popinjay*, trionfo da beffa che avea prodotto sì gravi conseguenze.

Egli si sentì, come può ben supporsi, molto mutato da quel tempo; e nullame-

no, guardando intorno a sè, i gruppi ragunati nell'Huwff non parevano dissimili da quelli formativisi già negli antichi giorni. Due o tre borghesi bevevano a piccoli sorsi la loro razione di acquavite; due o tre dragoni ingollavano la loro ala muffata, e maledivano l'inerzia dei tempi che non consentiva loro più generosa bevanda. Il loro cornetto, per vero, non giuocava alle carte col curato in sottana, ma delibava una piccola misura di *acqua mirabilis* col ministro presbiterano in mantello grigio. La scena era diversa, e in uno la stessa, varia solo per le persone, ma uguale pel carattore generale.

Il flusso delle umane cose cresca o decresca a suo libito, pensò Morton, girando intorno gli occhi, qualcuno sempre si trova per empiere i posti che rimangono vacanti; e, nelle usuali occupazioni e sollazzi della vita, gli uomini si succedono, come le foglie sugli alberi, colle stesse differenze individuali e la stessa generale somiglianza.

Dopo una pausa di alcuni minuti, Morton, che sapeva per esperienza qual fosse il miglior modo per attirarsi l'attenzione, ordinò una pinta di claretto, e, mentre l'oste sorridendo apparve col boccale di peltro ancor fumante (le bottiglie sigillate non usavano allora), egli lo pregò di mettersi a sedere e di dividere le libazioni. Quell'invito riescì molto accetto a Niel Blane, il quale, se non se lo aspettava positivamente da ogni ospite provveduto di miglior compagnia, il riceveva pure da molti e non ne restava nè sorpreso nè vergognoso. Egli si assise con Morton in un angolo vicino al camminetto; e intantochè veniva esortato a bere la maggior parte del liquore, entrava diffusamente, come cosa a lui spettante, nelle novelle del paese,... le nascite, le morti, e i matrimoni,... il mutamento delle proprietà,... la caduta di antiche famiglie, e il sorgere di nuove. Ma la politica, fertile sorgente di eloquenza a quell'epoca, l'oste non si curava di trattarla; e fu soltanto per rispondere a una dimanda di Eurico, che egli disse con aria indifferente, « Oh, sì, abbiam sempre dei soldati fra di noi, più o meno. Vi è ora a Clasgow una compagnia di cavalli tedeschi; il comandante si chiama Wittybody [1], o qualcosa di simile, sebbene sia il più grave e austero Olandese vecchio ch'io mi abbia mai visto. »

« Wittenbold, forse? » disse Morton; « un vecchio, coi capelli bianchi e i mostacchi corti e neri . . . che parla poco? . . . »

« E fuma sempre, » aggiunse Niel Blane. « Veggo che vostro onore lo conosce. Egli sarà un uomo eccellente ancora, voglio crederlo, avuto riguardo che è soldato e Olandese; ma fosse egli dieci volte generale, e altre tante Wittybody, egli non è esperto delle cornamuse; ei mi fe' un dì interrompere l'aria di Torfichen, il più bel pezzo di musica che sia mai stato composto. »

« Ma questi uomini, » disse Morton, guardando i soldati che erano nella stanza, « non appartengono al suo corpo? »

« No, no, sono dragoni Scozzesi, » disse l'oste; « le nostre antiche sanguisughe; erano soldati di Claverhouse gran tempo fa, e lo sarebbero di nuovo, forse, s'ei rimettesse mano alla spada. »

« Non corre la notizia della sua morte? » dimandò Morton.

« Sì, affè, » rispose l'ostiere; « vostro onore ha ragione... tal voce corre; ma per dire il mio umile parere non vi sarà da attender molto a tal voce perchè il diavolo non si ammazza sì facilmente. Badino a loro quelli che ne han donde. S'ei si mostra, trascinerà seco tutte le montagne come io bevo questo liquore... e chi gli starà contro? Questi furfanti di dragoni saranno i primi ad unirglisi. Senza dubbio che essi sono ora i soldati di Guglielmo come un tempo furono quelli di Giacomo... e la ragione vale... chè combattono per la loro paga; per che altro avrebbero da combattere? Essi non han nè terre nè case, io penso. Di più vi è sempre qualcosa da guadagnare in un cambiamento o una Rivoluzione, come la si suol chiamare... si può parlar liberamente dinanzi a questi Signori adesso, senza averne la galera o la testa monca colla lestezza colla quale io levo un turacciolo da una bottiglia. »

Vi fu una piccola pausa, e Morton credendo di aver fatto qualche progresso nella familiarità dell'ostiere, gli chiese, sebbene coll'esitanza di un uomo che dimanda cosa nella cui risposta si collega grande impor-

1. Uom di spirito.

tanza,... « Se egli conosceva una donna di quel viciuato, chiamata Elisabetta Maclure? »

« Se conosco Bessie Maclure? » rispose l'oste, con un sorriso da oste... « Come non dovrei conoscere la sorella del primo marito della mia defunta moglie...(pace alla sua anima!) Bessie Maclure? È un'onesta donna, ma ben visitata dalla disgrazia,... ella ha perduto due bravi giovani suoi figli, ai tempi delle persecuzioni, come li chiamano adesso; e dolcemente e decentemente ha sopportato quel flagello, senza biasimare nessuno, e senza nessuno condannare. Se vi è una santa donna a questo mondo, è Bessie Maclure. E perdere i suoi due figli, come dicevo, e dover alloggiar dragoni per un mese.,.perocchè, whig o tory, un albergatore ha sempre tal mercc in casa... perdere, come dicevo... »

« Quella donna tiene un albergo, dunque? « iuterruppe Morton.

« Un'osteria in una meschina strada, « rispose Blane, guardando intorno con compiacenza al suo più bello stabilimento, « una povera taverua dove vende la piccola ala alle persone troppo assetate viaggiando per badare alle delicature; ma nulla che valga la pena di esser nominato in una casa di ricreazione. »

« Potreste procurarmi una guida fin là? « dimandò Morton.

« Vostro onore non vuol passar qui la notte?... Difficilmente trovereste un letto da Bessie, « disse Niel, i cui riguardi per la parente della sua estinta moglie non si estendevano al punto di inviarle dei suoi ospiti.

« Vi è un amico, « rispose Morton, « con cui debbo là abboccarmi, e mi fermai qui soltanto per bere la tazza della staffa e chieder della via. »

« Vostro onore farebbe meglio, » disse l'ostiere, colla perseveranza degli uomini della sua professione, « n spedir colà qualcuno per avvertire il vostro amico di venir qui. «

« Io vi dico, oste, » rispose Morton, con impazienza, « che ciò non mi va; e ch'io debbo incamminarmi tosto alla casa di quella donna, onde bramo mi troviate una guida. »

» Bene, Signore, come volete, » disse Niel Blane, alquanto sconcertato; « ma potete far seuza guida: seguitute il fiume per due miglia circa, como se andaste a Milnwood, poi pigliate la prima cattiva strada che conduce verso le montagne (la riconoscerete da un vecchio tronco di frassino adagiato vicino a una roccia, nel luogo dove le vie si congiungono); e, andando sempre diritto, arriverete all'osteria della vedova Maclure; perchè, mi porti il diavolo, se vedrete altra casa, in uno spazio di dieci miglia di Scozia, che equivalgono almeno a venti di Inghilterra. Mi duole che Vostro onore non voglia dormire questa notte da me; ma la cognata della fu mia moglie è una degna donnn e il bene che un amico fa al suo amico non è perduto per lui. »

Morton pagò il suo scotto e partì. Al tramontar di un bel sole estivo ei si trovò dal frassiuo, dove la via accennava ai paduli e alle montagne.

« Qui, « egli disse fra sè, « cominciarono le mie sventure: perocchè qui appunto, allorchè io e Burley stavam per dividerci dopo il nostro primo incontro, egli rimase sgomentito dalla notizia, che i varchi erano chiusi dai soldati in agguato per lui. Là su quel frassino sedeva la vecchia che lo ammonì del suo pericolo. Quale stranezza che la mia sorte dovesse inseparabilmente allacciarsi con quella di quell'uomo, senza aver fatto altro per parte mia, semmenchè compiere un debito comune di umanità! Piacesse al Cielo che potessi ritrovare la mia tranquillità e la modesta mia quiete, nel luogo in cui le perdei! «

Così riflettendo e fra di sè parlando volse il cavallo su per la montagna.

La sera incominciava allorchè egli entrò in un'angusta gola, boscosa un tempo, ma svestita allora di alberi, se se ne eccettuano alcuni pochi che posti su orribili precipizi, o nel dorso di irte roccie, sfidavano le invasioni degli uomini e degli armenti, come le tribù sparpagliate di un paese domo, costrette a rifuggirsi nelle vette inaccessibili delle loro moutagne. Quelli pure, stecchiti e senza foglie, parean piuttosto reggersi che vivere, e valevan solo a mostrare qual era stato un tempo il paesaggio. Ma un ruscello scorreva fra di loro in tutta la sua freschezza e la sua alacrità, comunicando quell'anima e quella vita che un rivo alpestre può solo conferire alle scene più squallide e più selvaggie, e che gli abitanti di siffatte regioni preferiscono

al placido corso di un fiume maestoso fra fertili pianure, e splendidi ostelli. Il sentiero seguiva il corso di quel ruscello che ora era visibile, ora non si faceva più distinguere che pel suo mormorio fra i sassi o fra le scompartiture delle roccie che qua e là interrompevano il suo corso.

« Tu che mormori incessantemente, » disse Morton, nell'entusiasmo della sua meditazione,... « perchè sdegnarti contro le roccie che interrompono il corso tuo per un momento? Vi è un mare per accoglierti nel suo seno; e vi è un'eternità per l'uomo allorchè la sua pazza e vana carriera sarà terminata. Quel che la tua debole collera è, raffrontata alle grandi e spaventose tempeste di un oceano senza limiti, quello sono le nostre cure, le nostre speranze, i nostri timori, le nostre gioje, e i nostri affanni, paragonati agli oggetti che devono occuparci nella serie tremenda e perpetua dei secoli! »

Così moralizzando, il nostro viaggiatore si avanzò fin dove la valle si apriva, e le sponde, allontanandosi dal rigagnolo, lasciavano una piccola area verde, o monticello, su cui un po' di grano cresceva, e stava una capanna, le cui mura non erano alte più di cinque piedi, e il cui tetto coperto di paglia, verdeggiante per le erbe che il tempo e l'umidità vi avevano fatto nascere, avea in alcuni luoghi sofferto per le invasioni di due vacche, il cui appetito era stato distratto da quell'aspetto di verzura da un più legittimo pascolo. Un'iscrizione, mal dettata e vergata peggio, insegnava al viaggiatore che egli avrebbe potuto trovar ivi refiziamenti per uomo e cavallo;... annunzio non disaggradevole, per quanto povera la capanna sembrasse, avuto riguardo alla silvestra via che battuto avea per appressarvisi, e alle alte e sterili montagne che rizzavansi in tutta la loro sconsolata maestà dietro quell'umile asilo.

Doveva essere in un luogo come questo e non altro, pensò Morton, che Burley poteva trovare una degna confidente.

Avvicinandosi, egli vide la padrona della casa seduta accanto alla porta; ella gli era rimasta fino allora adombrata da un frondoso ontano.

« Buona sera, madre, » disse il viaggiatore. « Voi vi chiamate Mrs. Maclure? »

« Elisabetta Maclure, Signore, una povera vedova, » fu la risposta.

« Potete albergare un forestiere per una notte? »

« Lo posso, Signore, se egli sa adattarsi alla focaccia e al sorso della vedova. »

« Sono stato soldato, buona donna, » rispose Morton, « e a tutto mi rassegno. »

« Soldato, Signore? » disse la vecchia, con un sospiro. « Dio vi dia miglior professione! »

« La è stimata professione onorata, mia buona donna. Spero non mi terrete in peggior conto per averla esercitata? »

« Non giudico nessuno, Signore, » rispose la donna, « e la vostra voce mi par quella di un gentiluomo educato; ma ho veduto dei soldati far tanto male a questo povero paese, che son contenta di non poterne veder più con questi organi logorati. »

Mentre ella diceva ciò, Morton osservò ch'ella era cieca.

« Non vi sarò io d'impaccio, mia buona donna? » disse egli, con compassione; « la vostra infermità par poco adatta all'esercizio del vostro stato. »

« No, Signore, » rispose la vecchia, « so correr bene per la casa; ed ho una fanciulletta che mi ajuta. I dragoni penseranno al vostro cavallo per un nonnulla, tornati che siano dalla loro pattuglia; essi son più cortesi adesso che un tempo non fossero. »

Dietro tali assicurazioni, Morton smontò.

« Peggy, mia buona fanciulla, » continuò l'ostessa, indirizzandosi a una ragazzetta di dodici anni che era intanto comparsa, « conduci il cavallo di questo Signore nella stalla, e allentagli le cinte, e togligli le briglie, e ponigli una manciata di fieno dinanzi, finchè tornano i dragoni. — Venite, Signore, » ella continuò; « troverete la mia casa pulita, sebbene sia di una povera. »

Morton la seguitò nella capanna.

CAPITOLO XLII

« Allora la vecchia madre cominciò a parlare, e le sue lagrime caddero copiose... » Voi non voleste attendere al consiglio, figliuolo mio Iohnie, di non unirvi alla caccia! »
Antica Ballata.

Entrato che fu nella capanna, Morton si avvide che la vecchia avea detto il vero.

L'interno di essa smentiva la sua apparenza esteriore, ed era pulito, e anche comodo, specialmente la stanza di mezzo, in cui l'ostessa informò il suo ospite che egli dovea cenare e dormire. Il cibo gli fu imbandito, tal qual potea là trovarsi, e, sebbene ei poco ne abbisognasse, lo accettò, siccome il mezzo di alimentare qualche discorso coll'albergatrice. Malgrado la sua cecità, ella era attentissima al servizio, e pareva, per una specie di istinto, trovare tutto quello di cui abbisognava.

« Avete soltanto questa bella fanciulletta per assistervi a servire i vostri ospiti? » fu naturalmente la prima dimanda di Morton.

« Soltanto, Signore, » rispose la vecchia ostessa; « io dimoro solitaria, come la vedova di Zarefath. Pochi stranieri vengono a questo povero ostello; e non guadagno abbastanza da tenere domestici. Ebbi un tempo due bei figli che accudivano ad ogni cosa... Ma Dio dà e Dio toglie... Sia il suo nome benedetto! » seguitò ella, alzando i suoi occhi intenebrati verso il Cielo... « fui un tempo meglio provvista di beni terreni, intendo anche dopo averli perduti; ma ciò era prima dell'ultima rivoluzione. »

« Veramente! » disse Morton, « voi siete nondimeno presbiterana, mia buona madre? »

« Sì, Signore; lodata sia la luce che mi mostrò la retta via, » rispose l'albergatrice.

« Allora, avrei creduto, » continuò l'ospite, « che la Rivoluzione non potesse portarvi che del bene. »

« Se ha portato del bene a questo paese, » disse la vecchia, « e la libertà del culto alle coscienze, poco importa quel che ella abbia fatto per un povero insetto cieco quale sono io. »

« Nondimeno, » disse Morton, « non so vedere come dovesse nuocervi. »

« La è una storia lunga, Signore, » rispose l'ostessa, con un sospiro. « Ma una notte, sei settimane circa prima della battaglia del ponte di Bothwell, un giovine gentiluomo si fermò a questa povera capanna, stanco e sanguinoso di ferito, pallido e disfatto dal lungo corso, e il suo cavallo era sì stanco che non poteva più sostenersi, e i suoi nemici gli davano la caccia da vicino, ed egli era uno dei nostri avversari. - Che poteva io fare, Signore?... Voi che siete soldato mi riputerete forse una sciocca vecchia... ma io lo alimentai, lo curai, e lo tenni nascosto finchè la persecuzione fu terminata. »

« E chi, » disse Morton, « oserebbe disapprovarvi di aver fatto ciò? »

« Non so, » rispose la cieca... « nullameno alcuni dei nostri presero allora ad odiarmi. Essi dissero che avrei dovuto essere per lui quel che Iael fu per Sisara... Ma ben io sapeva di non aver da Dio il comando di sparger sangue, e il salvarlo era da donna e da Cristiana. - Ed essi dissero dipoi che io mancava di affetti di natura, avendo soccorso uno che apparteneva alla banda che assassinato avea i miei due figli? »

« Che assassinato avea i vostri due figli? »

« Sì, Signore; sebben forse possiate dare alla loro morte un altro nome... Uno di essi cadde colla spada alla mano, combattendo per la violata Convenzione nazionale; l'altro... oh, essi lo presero e lo uccisero là su quell'area dinanzi al volto di sua madre!... I miei vecchi occhi si oscurarono quando i fucili vennero scaricati, e, credo, divenissero sempre più deboli dopo quel tristo giorno... e il dolore, quest'angoscia dell'anima, queste lagrime incessanti, cooperarono forse alla infermità. Ma oimè! il consegnare il giovine Lord Evandale alla spada del suoi nemici non avrebbe fatto rivivere il mio Jolmie e il mio Ninian. »

« Lord Evandale? » disse Morton, con sorpresa; « fu Lord Evandale che salvaste? »

« Appunto, » ella rispose. « E gentile egli mi fu poscia, e mi diede una giovenca e un vitello, farina e denaro, e nessuno osava toccarmi finchè egli fu potente. Ma noi viviamo su un angolo delle terre di Tillietudlem, e il dominio venne lungo tempo conteso fra Lady Margherita Bellenden e l'attuale Laird, Basilio Olifant, e Lord Evandale spalleggiava la vecchia dama per amore della di lei figliuola Miss Editta, come dicevano in paese, una delle migliori e più belle fanciulle della Scozia. Ma esse furono costrette a partire, e Basilio ebbe il Castello e le terre; poi venne la Rivoluzione, e chi seppe mai al mondo mutar divise meglio del Laird? perocchè egli diceva di esser stato sempre un vero whig, e di non essersi fatto cattolico che

per moda. Allora egli ottenne favore, e Lord Evandale perdè ogni influenza: perocchè egli era troppo altero e troppo magnanimo per piegare ad ogni vento, sebbene molti possono sapere al par di me, che quali che si fossero i suoi principii, egli non era nemico dei nostri quando poteva proteggerci, e molto migliore di Basilio Olifant, che nuotò sempre a seconda della corrente. Ma Lord Evandale era caduto in disgrazia, e avea perduto ogni credito. Allora Basilio, che è uomo vendicativo, cominciò a dargli noja in tutti i modi, e specialmente opprimendo e maltrattando la vecchia o cieca vedova, Bessie Maclure, che avea salvata la vita di Lord Evandale, e a cui egli era stato sì riconoscente. Ma qui egli fallì, se tale era il suo intento; perchè passerà molto tempo prima che Lord Evandale sappia da me che ho dovuto vendere la mia giovenca per pagare le tasse o gli altri debiti, che ho dovuto dar alloggio a alcuni dragoni quando il paese è quieto, o qualunque altra cosa che potesse affliggerlo. – Io posso sostenere con pazienza il mio fardello, e la perdita dei beni è il minore dei miei affanni. »

Commosso e meravigliato di rassegnazione sì magnanima, umile, e riconoscente, Morton non potè starsi dall'imprecare contro il gretto mariuolo che seguito avea sì turpe corso di vendetta.

« Non lo maledite, Signore, » disse la vecchia; « ho inteso dir da un buon uomo, che una maledizione è come una pietra cacciata in alto che può ricadere sul capo di chi l'avventa. Ma se conoscete Lord Evandale, ammonitelo di esser cauto, perchè odo strane cose dai soldati che albergano qui, e il suo nome vien spesso profferito; e uno di essi è stato due volte a Tillietudlem. Egli è una specie di favorito del Laird, sebbene anticamente fosse uno degli oppressori più crudeli che mai contristassero un paese (il Sergente Bothwell eccettuato)... ei si chiama Inglis. » [1]

« Mi sta moltissimo a cuore il bene di Lord Evandale, » disse Morton, « e potete esser sicura che troverò mezzo di fargli assapere queste voci sospette. Ma in ricompensa, mia buona amica, dovete permettermi un'altra dimanda. Sapete nulla di Quintino Mackell di Irongray? »

« Se so nulla di *chi?* » ripetè la cieca, con tuono di gran sorpresa e sgomento.

« Di Quintino Mackell di Irongray, » ripetè Morton; « vi è qualche cosa di così terribile in questo nome? »

« No, no, » rispose la donna con esitanza; « ma udirne chiedere da un forestiero e da un soldato... Dio ci protegga, qual nuova sventura ci minaccia! »

« Nessuna per parte mia, ve ne assicuro, » disse Morton; « l'uomo di cui dimando non ha nulla a temere da me, se, come suppongo, Quintino Mackell è lo stesso che Giovanni Bal... »

« Non profferite il suo nome, » disse la vedova, premendosi coi diti le labbra. « Veggo che conoscete il suo segreto e la sua parola d'ordine, e sarò aperta con voi. Ma per l'amor di Dio, favellate franco e sommessamente. In nome del Cielo, spero che noi cerchiate per fargli danno!... Diceste che eravate soldato? »

« Dissi il vero; ma tale da non potergli nuocere. Io comandavo una brigata al ponte di Bothwell. »

« Veramente? » disse la donna. « E affè vi è qualche cosa nella vostra voce che mi rassicura. Voi parlate schietto e senza esitanze, da uomo onesto. »

« Mi lusingo di esserlo, » disse Morton.

« Ma non v'incresca, Signore, in questi dolorosi tempi, » continuò Mrs. Maclure, « la mano del fratello è contro il fratello, ed egli teme quasi tanto dall'attuale governo, quanto temeva dagli antichi persecutori. »

« È egli possibile? » disse Morton, in tuono d'inchiesta; « io nol sapeva. Ma gli è poco ch'io son tornato dal Continente. »

« Io ve ne accerto, » disse la cieca, assumendo prima un'attitudine di ascoltazio-

1. Le opere di un uomo, o piuttosto di un mostro, così chiamato, son rammentate sulla lapide di uno di quei martiri che il Vecchio delle Tombe dilettavasi a ristaurare. Io non ricordo il nome di quella vittima; ma le circostanze del delitto furono così terribili per la mia fantasia quando ero fanciullo, che credo la copia seguente dell'epitaffio, sarà trovata pressochè esattissima, quantunque io non abbia veduto l'originale almeno da quarant'anni.

« Questo martire fu trucidato da Pietro Inglis, che era una tigre piuttostochè uno Scozzese. Costui, per mostrare la sua origine infernale, gli mozzò il capo e il fe' rotolare a calci sulle zolle: così una testa meritevole di corona fu lanciata come una palla dai piedi di un dragone profano. »

Nelle Lettere di Dundee, il Capitano Inglish, o Inglis, vien spesso ricordato come duce di una schiera di cavalli.

ne che mostrava con quanta efficacia le sue facoltà indagatrici fossero state trasferite dall'occhio all'orecchio; perocchè, invece di gettare uno sguardo di circospezione intorno, ella piegò il capo, e volse lentamente in giro la faccia, in guisa da venir in chiaro che nessuno le stava presso, e quindi continuò: « io ve ne accerto. Voi sapete quant'egli si adoperasse per far risorgere la Convenzione, violata, abbruciata, e sepolta nei duri cuori e nei vizi egoistici di questo popolo caparbio. Poi, quando andò in Olanda, lungi dall'ottenere il favore e i ringraziamenti dei grandi, e la compagnia confortatrice dei buoni, che entrambe avea diritto di aspettarsi, il Principe di Orange non gli mostrò alcun patrocinio, e i ministri nol vollero santamente allato. Ciò era duro a sopportarsi da uno che aveva patito e fatto tanto... forse troppo... ma perchè me ne farci io giudice? Egli riedè da me, e tornò all'antico luogo di rifugio che lo aveva spesso accolto nei suoi dolori, più specialmente innanzi al gran giorno della vittoria di Drumclog, perchè non dimenticherò mai che egli intendeva di venirvi ancora la sera del dì in cui il giovine Milnwood vinse il premio del *popinjay;* ma io lo ammonii di non farne nulla per quella volta. »

« Che! » esclamò Morton, « eravate voi che sedevate col vostro mantello rosso vicino alla strada, e che gli diceste che vi era un leone nel sentiero del monte? »

« In nome di Dio! chi siete? » chiese la vecchia, interrompendo con istupore la sua narrativa. « Ma chiunque vi siate, » ella continuò, riassumendo la sua calma, « non saprete nulla di peggio di me senonchè ho voluto salvare la vita di un amico e di un nemico. »

» Non conosco alcun male di voi, Mrs. Maclure, e non intendo di farvi alcun male... io bramava solo di rendervi accorta che mi son note tante cose di quell'uomo, che potevate con sicurezza confidarmene il resto. Proseguite, se vi piace, il vostro racconto. »

« Vi è uno strano impero nella vostra voce, » disse la cieca, « sebbene i tuoni ne siano dolci. Poco più ho da dire. Gli Stuardi sono stati detronizzati, e Guglielmo e Maria regnano in loro vece, ma non più una parola della Convenzione come se mai non fosse esistita. Essi han preso a braccia aperte il clero dell'Indulgenza, e un'assemblea Generale erastiana composta di disertori della Chiesa di Scozia un tempo pura e trionfante. I nostri fedeli campioni della testimonianza sono anche più sdegnati di ciò che dell'aperta tirannia e apostasia dei tempi delle persecuzioni, perocchè le anime sono indurite e guastate, e la moltitudine anelante della parola divina non è più alimentata che da vani discorsi; e molte creature oppresse da fame e sete, dopo aver aspettato per quanto è lungo il meriggio qualche nutrimento solido che le ecciti alla grand'opera, ottengono appena un detto di gretta morale che loro è avventato contro, e... »

« In breve, » disse Morton, desideroso di troncare una declamazione che la buona vecchia, entusiasta tanto delle sue opinioni religiose che dei doveri dell'umanità, avrebbe potuto probabilmente protrarre chi sa per quanto... » in breve, voi non siete disposta a riconoscere questo nuovo governo, e Burley è dello stesso avviso? »

« Molti dei nostri fratelli, Signore, credono che abbiamo combattuto per la Convenzione, e digiunato, pregato, e sofferto per quella gran lega nazionale, e che oramai sono dimenticati i nostri patimenti, i nostri combattimenti, i nostri digiuni e le nostre preghiere. E qualcuno ha pensato potesse esservi vantaggio a rimettere l'antica famiglia in trono facendo nuovi patti; perocchè al postutto, quando il re Giacomo fu cacciato, ho udito dire che il gran furore degli Inglesi contro di lui era stato eccitato da sette prelati sacrileghi; e così sebbene i più dei nostri si siano conformati all'ordine delle cose attuali e composto abbino un reggimento che sta per marciare sotto il Conte di Angus, in onta di ciò, dico, il nostro degno amico, e altri duci ancora che vogliono la purezza delle dottrine e la libertà di coscienza, han preferito di intendersi coi giacobiti prima che dichiararsi contro di loro, temendo di cadere a terra come un muro eretto senza calce, o come quello che si asside fra due sgabelli. »

« Han scelto uno strano mezzo, » disse Morton, « per giungere alla libertà di coscienza e alla purezza delle dottrine. «

« Oh caro Signore! » disse l'albergatrice, « il sole che ci rischiara gli occhi sorge in oriente, ma il sole delle anime può

alzarsi nel nord, per quel che noi ciechi mortali ne sappiamo. »

« E Burley andò nel nord a cercarlo? » chiese l'ospite.

« Appunto, Signore; e vide Claverhouse che chiamano ora Dundee. »

« Che! » esclamò Morton, con meraviglia; « avrei giurato che un tale scontro avrebbe dovuto costar la vita all'uno o all'altro. »

« No, no, Signore; nei tempi di commozione mi si dice, » rispose Mrs. Maclure, « avvengono subiti mutamenti... Montgomery, e Ferguson, e molti altri nimicissimi del re Giacomo, stan dal suo lato ora... Claverhouse parlò cortese col nostro amico, e lo mandò a consulta da Lord Evandale. Ma allora seguì una rottura, perchè Lord Evandale non volle vedere, udire, nè favellare con lui; e quindi egli diventò furioso, e la sua ira si aumenta ogni dì, ed ei rugge e grida che si vendicherà di Lord Evandale, e non vuol sentir parlar d'altro che di abbruciare e di uccidere... Oh orribili accessi di collera! essi turbano il suo spirito, e vantaggiano le cose del nemico. »

« Del nemico? » disse Morton; « Qual nemico? »

« Qual nemico? Conoscete voi familiarmente Balfour di Burley, e ignorate che egli ha aspre e frequenti lotte da sostenere collo spirito maligno? Nol vedeste voi mai solo colla Bibbia in mano, e la spada sguainata sulle ginocchie? Dormiste voi mai in una stanza con lui, senza udirlo resistere nei suoi sogni alle delusioni di Satana? Oh, poco ei vi è noto, se veduto lo avete solo alla luce del dì, perocchè nessuno sa celar meglio di lui le proprie angoscie e i propri combattimenti. Io l'ho contemplato, dopo una di quelle agonie, tremar sì che un fanciullo avrebbe potuto abbatterlo, mentre i capelli gli gocciavano sulla fronte come far lo può in un dì piovoso il tetto della mia miserabile capanna. »

Intanto che ella parlava, Morton cominciò a risovvenirsi dell'apparenza che avea Burley addormentato nella teggia di Milnwood, della notizia di Cuddie che il suo senno era alterato, e di alcune voci correnti fra i Cameroniani, che gloriavansi spesso delle estasi o delle battaglie contro il demonio di quel loro campione, le quali circostanze tutte lo indussero a concludere che quell'uomo fosse vittima delle sue illusioni, che egli avea la forza di dissimulare agli occhi di quelli di cui ambiva la stima, e che non si abbandonava agli accessi di quella specie di epilessia che davanti a coloro ai quali essa poteva dare di lui un'idea più alta. Era naturale il supporre, e lo si poteva desumere facilmente dal racconto di Mrs. Maclure, che l'ambizione frustrata, le perdute speranze, e la caduta del partito ch'egli avea servito con sì avventata fedeltà, avessero potuto convertire quell'entusiasmo in una passeggiera demenza. Nè era strano, in quegli strani tempi, che uomini come Sir Enrico Vane, Harrison, Overton, ed altri, essi medesimi soggetti ai più fantastici e più ardenti sogni, mischiandosi in società, potessero comportarsi non solo con buon senso nei passi ardui, e con coraggio nei pericoli, ma col valore più irrefragabile e colla più arguta sagacità. La parte seguente delle informazioni di Mrs. Maclure confermò Morton in quella sentenza.

« Alla punta del giorno, » ella disse, « la mia piccola Peggy vi servirà di guida fino alla sua porta prima che i soldati si alzino. Ma bisognerà lasciar passare la sua ora di pericolo, com'ei la chiama, prima di avventurarsi nel suo luogo di rifugio. Peggy vi dirà quando dovete entrare. Ella conosce bene il suo umore, perocchè è essa che gli porta i pochi alimenti che gli son necessari. »

« E in qual antro, dunque, ha trovato rifugio quello sventurato? » dimandò Morton.

« Nel più terribile luogo in cui mai si ascondesse creatura umana, » rispose la cieca. « Lo chiamano la Caverna nera di Linklater... squallido posto; ma egli lo preferisce a tutti gli altri, perchè molte volte vi si è salvato; e, secondo me, ei lo ama più di una camera tapezzata e di un soffice letto. Ma vedrete. Io pur l'ho visto molti anni fa. Non era allora che una ragazza folle, e poco prevedevo quel che vi sarebbe accaduto. — Non volete qualch'altra cosa, Signore, prima di andare a dormire, perchè dovrete sorger dimani coi primi crepuscoli? »

« Non abbisogno d'altro, mia buona madre, » disse Morton; e per quella sera si divisero.

Morton si raccomandò al Cielo, si gettò sul letto, intese fra sonno e veglia, lo scal-

pito dei cavalli dei dragoni al ritorno della pattuglia dei loro possessori, e si addormì profondamente dopo sì penose agitazioni.

CAPITOLO XLIII

« Essi entrano nella cava tenebrosa, dove trovano il maledetto, accovacciato per terra, cogitabondo e tristo nei terrori della sua mente. »

Spenser.

Appena il mattino spuntò sulle montagne, un lieve battito si intese alla porta dell'umile stanza in cui dormiva Morton, e una voce fanciullesca gli chiese dal di fuori, « Se voleva andare alla caverna prima che s'alzassero gli altri ? »

Egli sorse a quell'invito, e, vestendosi in fretta, escì e si unì alla sua piccola guida. La fanciulla montanara camminava alacremente dinanzi a lui, fra la nebbia grigia che copriva la valle e il monte. Era un sentiere aspro e svariato, non contrassegnato da alcun distintivo particolare o distinguibile, e che correva in generale rimontando il rigagnolo, sebbene non ne seguisse i meandri. Il paesaggio, a misura che essi si avanzavano, diventava più arido e più selvaggio, finchè nulla fuorchè roccie e ginestre coprivano la valle.

« È ancora lontano il luogo? » dimandò Morton.

« Quasi un miglio, » rispose la fanciulla. « Fra poco vi saremo. »

« E fate voi spesso quest'aspra via, mia fanciulla? »

« Quando l'avola mi manda a portare il latte e il cibo nella caverna, »

« Nè avete paura a percorrere sola così trista via? »

« Oh no, Signore; nessuna creatura vivente vorrebbe far del male a un essere così debole come sono io, e l'avola dice che non dobbiamo temer nulla quando compiamo una buona opera. »

« Forte nella sua innocenza come in una triplice armatura! » disse Morton fra sè, e seguì i suoi passi in silenzio.

Essi giunsero bentosto ad un boschetto sfrondato, dove ginestre e dumi tenevano il posto delle querce e dei frassini che l'aveano un tempo decorato. Ivi la guida lasciò a un tratto la *brughiera*, e, per un sentiero da pecore, condusse Morton al ruscello. Un muggito sordo e cupo lo aveva in parte preparato alla scena che gli si presentò, e che non poteva pur vedere senza sorpresa ed anche terrore. Escendo dall'angusta via che guidato lo avea per quel boschetto, egli si trovò sulla piattaforma di una roccia che sporgeva su un precipizio di più che cento piedi profondo, nel quale il rivo che sgorgava dal monte cadeva con istrepito. L'occhio cercava in vano il fondo di quell'abisso; esso non discerneva che un lenzuolo di spuma e uno stretto foro, finchè giungeva alle punte delle roccie sulle quali le acque cadevano gorgoglianti, ciò che impediva di vedere il nero stagno che le riceveva. Più in là, a un quarto circa di miglio, scorgevasi di nuovo il corso sinuoso del rivo, del quale il letto si veniva allargando. Ma prima di tal distanza, era impossibile il seguirlo; era come se passato fosse sotto le volte di una caverna; perchè le rupi sporgenti fra le quali finiva pareano avvicinarsi e coprirlo interamente.

Mentre Morton osservava quella scena e quelle acque che parevano, dalle roccie fra cui s'inabissavano voler celarsi a tutti gli sguardi, la sua giovine guida, che gli stava accanto sulla piattaforma che dominava tutta la caduta, lo tirò per la manica, e gli disse, con una voce ch'ei non potè intendere senza avvicinare a lei il suo orecchio, « Ascoltatelo! Oh! ascoltatelo! »

Morton ascoltò più attentamente, e dall'abisso in cui il rivo cadeva, e fra i suoni tremendi della cateratta, credè di udire urli, grida, ed anche parole articolate, come se il demone gemebondo di quella voragine avesse fuso i suoi lamenti al ruggito delle sue affrante acque.

« Questa è la via, » disse la piccola fanciulla; « seguitemi, se vi piace, Signore, ma badate ai vostri piedi; » e, coll'ardita agilità che l'uso avea resa facile, essa scomparve dalla piattaforma su cui stava, e, appoggiandosi alle punte e agli angoli delle roccie, si calò verso il precipizio che si apriva di sotto a loro. Audace, alacre, e destro, Morton non esitò a seguitarla; ma l'attenzione che dovea dare ai luoghi dove poneva le mani o i piedi scendendo gli impediva di guardare dintorno a sè, finchè, essendosi calato quasi venti piedi, ed es-

sendo di sessanta o settanta al disopra dello stagno che accoglieva le acque, la sua guida si fermò, ed egli di nuovo si trovò al suo fianco in una situazione che pareva del pari romantica che precaria. Essi erano di livello alla roccia da cui il rivo si avventava nel profondo e nero abisso, e vedevano pienamente i due strati della cascata e il precipizio in cui piombava. Le acque ruggivano sì presso a loro, ch'essi erano bagnati dai loro vapori, e quasi assordati dallo strepito continuo che producevano. Ma in breve essendosene avvicinati, essi discesero una vecchia quercia, caduta come a caso a traverso del rio, e che formava un ponte terribile e pericoloso. La cima dell'albero poggiava sulla piattaforma ove stavano i due viaggiatori; le radici toccavano la riva opposta in un luogo nascosto da una roccia sporgente che l'occhio di Morton poteva appena distinguere. Dietro quella roccia splendeva una luce rossastra che, riflettendosi nell'acqua della cateratta, formava un effetto soprannaturale e sinistro, e contrastava in modo spaventoso coi raggi del Sole oriente che indorava il rivo sulla cima, quantunque, anche nel pien meriggio, penetrare non potesse che a un terzo dell'abisso. Morton contemplava tale spettacolo, quando la fanciulla lo tirò di nuovo per la manica, e additandogli la quercia e la rupe al di là (perocchè le parole non sarebbero state intese in quel luogo) gli fe' capire che bisognava passare per quel ponte.

Morton la guardò con sorpresa; perocchè, sebbene sapesse che i presbiterani perseguitati nei precedenti regni avevano cercato rifugio nei boschi e nelle montagne, nelle caverne e fra le cateratte,.... nei luoghi più straordinari e remoti.... sebbene avesse inteso dire che alcuni campioni della Convenzione, aveano lungamente soggiornato al di là di Dobs-linn sulle altere deserte di Polmoodie, altri nella caverna anche più terribile chiamata Creehope-linn, nella parrocchia di Closeburn, [1] pure la sua mente non si era mai figurato tutti gli orrori di una tal dimora, ed egli stupì che lo strano e romantico spettacolo che avea sotto gli occhi fosse fino allora sfuggito a lui che cercava con ardore quelle grandi meraviglie della natura. Ma egli riflettè che quel luogo essendo appartatissimo e assai selvaggio, e destinato a servir di asilo contro la persecuzione ai predicatori non conformisti, il segreto della sua esistenza era con cura custodito dai pochi pastori che potevano conoscerlo.

Riavendosi da tali lucubrazioni, ei cominciò a pensare come avrebbe potuto traversare quell'incerto e terribile ponte, che reso lubrico dai perenni spruzzi dell'acqua, scorreva a sessanta piedi al disopra della cateratta; ma la sua guida come per dargli coraggio lo valicò senza esitare e ritornò da lui. Invidiando per un momento alla fanciulla i suoi piccoli piedi nudi che combaciavano molto meglio colle disuguaglianze della scorza dell'albero che non avrebbero potuto fare i suoi gravi stivali, Morton, nullameno, risolvè di tentare il passaggio, e, fissando tenacemente il suo sguardo su un oggetto fermo dall'altro lato, senza badare al rumore della caduta, o al volume delle spumanti acque, incedè baldamente e sicuramente sull'arduo ponte, e pervenne alla bocca di una piccola caverna situata dalla parte contraria del torrente. Ivi si fermò; perocchè un chiarore emergente da un fuoco di carbone gli permise di vedere l'interno della cava; e adombrato dalla roccia ei potè osservare l'essere che l'abitava senza essere scoperto. Quel ch' egli vide non avrebbe incoraggito un uomo meno determinato di lui a proseguire nella sua impresa.

Burley, che non era mutato che per una lunga barba grigia, stava nel mezzo della caverna, colla Bibbia chiusa in una mano, e la spada sguainata nell'altra. Il suo volto, imporporato dalle vampe del carbone, pareva quello di un demone nell'atmosfera lurida del Pandemonio, e i suoi gesti e le sue parole, per quanto potevano intendersi, sembravano del pari violenti e strani. Solo solo, e in un luogo di reclusione quasi inaccessibile, egli era come un uomo che difende la sua vita contro un nemico mortale. « Oh! oh!... là... là!... » egli esclamò, accompagnando ogni parola di un colpo, vibrato con tutta la sua forza nel vuoto dell'impassibile aria... « Non tel dissi io?... Io ho resistito, e tu fuggi da me!... Codardo che sei... vieni in tutti i tuoi terrori... vieni colle mie cattive azioni, che ti rendono più di tutto il resto tremendo... vi è in questo libro quan-

[1] Vedi la Nota in Calce al Capitolo. - *Rifugio dei Convenzionali* -

lo basta a redimermi! . . . Che mormori tu di capelli grigi? . . . Fu ben fatto l' acciderlo . . . . quant' è più maturo il grano tanto è più adatto alla falce. – Sei tu partito? . . . Sei partito? . . . io ti ho avuto sempre per un codardo . . . oh! oh! oh! »

Profferendo questi urli selvaggi egli abbassò la punta della spada, e rimase immobile nella stessa positura come un maniaco di cui l'accesso è passato.

« Il momento pericoloso trascorse » disse la fanciulla che avea seguito Morton; « di rado dura dopo che il Sole è sul monte; potete entrare e parlargli adesso. Vi aspetterò dall'altro lato dell'acqua; egli non vuol mai vedere due persone la una volta. »

Morton, a passo lento e cauto, e stando sempre sulle difese, si presentò agli sguardi del suo antico compagno di comando.

« Che! ritorni tu allorchè suonata è la tua ora? » fu la sua prima esclamazione; e brandendo in alto la spada, il suo volto si compose ad una espressione in cui terrori orrendi pareano mischiarsi alla rabbia di un ossesso.

« Son venuto, Mr. Balfour, » disse Morton, con voce ferma e sicura, « a rinnovare una conoscenza che rimase rotta dopo la battaglia del ponte di Bothwell. »

Tostochè Burley divenne conscio che Morton gli stava dinanzi in persona, . . . idea ch' egli afferrò con celerità meravigliosa,... egli spiegò quell'impero sulla sua imaginazione entusiastica e bollente, l'uso del quale formava una delle parti più salienti del suo carattere straordinario. Egli chiuò la sua spada, e, rimettendola con compostezza nel fodero, borbottò qualche cosa di freddo e di umidità che costringevano un soldato vecchio ai suoi esercizi della scherma perchè il sangue non gli si agghiacciasse. Dopo di ciò egli prese quel tuono freddo e solenne che non lo abbandonava mai nella sua conversazione ordinaria.

« Tu hai molto tardato, Enrico Morton, e non sei venuto nella vigna che quando la dodicesima ora è battuta. Sei tu sempre pronto a rimettere la mano all'opera e ad essere un di coloro che non guardano a troni nè a dinastie, ma alle leggi della scrittura soltanto intorno al modo di comportarsi? »

« Son sorpreso, » disse Morton, schivando di rispondere direttamente, « che mi abbiate conosciuto dopo tanti anni. »

« I lineamenti di coloro che hanno avuto il coraggio di operare con me sono incisi nel mio cuore, » rispose Burley; « e fuor del figlio di Silas Morton pochi avrebbero osato venirne in questo mio asilo. Vedi tu quel ponte gettato là dalla natura? » egli aggiunse, accennando la quercia rovesciata; « un calcio e cadrà nell'abisso sottostante, dandomi agio di sprezzar quindi i nemici rimasti sull'altra proda, e mettendo quelli già passati in balìa di un uomo, che non trovò mai il suo eguale in un combattimento singolare. »

« Avrei creduto, » disse Morton « che di siffatte difese non dovesse avere più bisogno. »

« Più bisogno? » ripetè Burley con impazienza... » Più bisogno quando i demoni incarnati son collegati contro di me sulla terra, e Satana medesimo . . . . Ma non importa, » egli aggiunse frenandosi... « Basti ch'io amo il mio luogo di rifugio . . . . la mia caverna di Adnilam, e non ne cambierei le rozze pareti di macigno nelle più adorne stanze del castello dei Conti di Torwood, coi loro vasti dominj e le loro baronie. Tu penserai diversamente, a meno che la tua pazza passione non sia spenta. »

« Fu appunto di quei dominj che venni a parlarvi, « disse Morton; » e credo che troverò in Mr. Balfour lo stesso uomo ragionevole e riflessivo ch'io conobbi allorchè una stessa causa ci univa sotto le medesime bandiere. »

« Si? » disse Burley; « veramente? . . . È tale la vostra speranza? . . . Spiegatevi più chiaro. »

« In una parola, dunque, » disse Morton, » voi avete esercitata, con mezzi che indovino, an'influenza segreta ma dannosissima sulla sorte di Lady Margherita Bellenden e di sua nipote, e per favorire quel vile, tirannico apostata, Basilio Olifant, che la legge, ingannata dal vostro stratagemma, ha messo in possesso della loro giusta proprietà. »

« Tu credi? » disse Balfour.

« Ne son certo, » rispose Morton; » e faccia a faccia non negherete quello che avete voi stesso scritto. »

« E supponendo ch'io noi neghi, » disse Balfour, » supponendo che la tua eloquenza potesse persuadermi di annullare quello che ho fatto dopo maturi pensamenti, quai sarà la tua ricompensa? Speri tu sempre di

ottenere la vaga fanciulla col suo vasto e ricco retaggio? »

« Non ho tale speranza, » rispose Morton con calma.

« E perchè, dunque, hai impresa questa grande opera, di rapire la sua preda al forte, di togliere il pasto dall'antro del leone, e di commuover le viscere di colui che la rabbia divora?... Per amor di chi hai tu voluto assumerti questo incarico, più arduo di quello di Sansone? »

« Per Lord Evandale e per la sua sposa, » rispose Morton con fermezza. « Pensate meglio dell'umanità, Mr. Balfour, e credete che vi sono alcuni che sagrificano volontieri la loro felicità a quella degli altri. »

« Allora, sull'anima mia, » rispose Balfour, « di tutti gli esseri che hanno barba, che salgono un cavallo, e snudano una spada, tu sei il più mansueto e il più atto a sostenere un'ingiuria senza vendicarti. Che! tu vorresti mettere quel dannato Evandale nelle braccia della donna che adori?... tu vorresti dar loro ricchezze e retaggi, e credi che esista un altro uomo, offeso anche più di te, del pari freddo e abbietto, verme del pari, e hai osato supporre che tal uomo sia Balfour? »

« Dei miei sentimenti, » disse Morton con compostezza, « non debbo conto che a Dio.... Quanto a voi, Mr. Balfour, mi pare debba esservi indifferente che quel beni siano posseduti da Basilio Olifant o da Lord Evandale. »

« T'inganni, » disse Burley; « entrambi per vero sono immersi nelle tenebre, e stranieri alla luce, come quegli i di cui occhi non si apersero mai al giorno. Ma quel Basilio Olifant è un Nabal... un Demas... un vile furfante, le cui ricchezze e il cui potere sono a disposizione di chi può minacciarlo di toglierglieli. Egli adottò il nostro partito perchè fu privato di quei dominj di Tillietudlem.... si fece cattolico per averli.... si disse erastiano, per non perderli di nuovo, e diventerà quello ch'io voglio finchè ho in mano il documento che può carpirglieli. Quelle terre sono un morso fra le sue mascelle, e un uncino nelle sue narici, e la briglia e la corda sono in poter mio per guidarlo come mi piace; e sue, quindi, saranno, a meno che non sia sicuro di darle a un amico schietto e sincero. Ma Lord Evandale è un malvagio, di cuor duro come pietra, e di fronte di adamante; i beni del mondo son per lui come le aride foglie che cascano sulla terra gelata, e impassibile ei li vedrà trasportare dal primo vento. Le virtù pagane di uomini simili a lui ci sono più pericolose della sordida cupidigia di quelli, che, retti dal loro interesse, vanno dove esso li guida, e che, quindi, schiavi essi medesimi dell'avarizia, possono essere forzati a lavorar nella vigna, non fosse che per guadagnare la tangente del peccato. »

« Tutto questo sarebbe stato bene alcuni anni fa, » rispose Morton; « e avrei potuto allora intendere i vostri argomenti sebbene non ne avessi mai riconosciuta la giustizia. Ma ora sembra inutile che vogliate mantenere un'influenza che non può più essere diretta ad alcun scopo. Il paese ha pace, garanzia, e libertà di coscienza.... e che vorreste di più? »

« Di più! » esclamò Burley, sguainando di nuovo la sua spada, con un impeto che fece quasi trasalir Morton; « guarda le breccie di questa lama, sono tre, non è così? »

« Ei sembra, » rispose Morton; « ma a che ciò? »

« Il frammento di acciajo che fu tolto da questa prima sdruscitura, rimase nel cranio del traditore spergiuro, che primo introdusse l'episcopato in Iscozia;.... questo secondo intaglio le fu fatto nel petto di un empio malandrino, il più ardito e miglior soldato che sostenesse la causa prelatistica a Drumclog;...il terzo le venne dall'elmo del capitano che difendeva la cappella di Holyrood quando il popolo insorse per la rivoluzione. Io gli squarciai la testa fino ai denti in onta dell'acciajo che lo copriva. Grandi opere ha compiute questa piccola arma, e ognuno di quei colpi fu un riscatto per la chiesa. Questa spada, » egli aggiunse riponendola nel fodero, « ha pur novelle cose da fare.... sradicare quella vile e pestilenziale eresia dell'erastianismo... rivendicare nella sua purezza la vera libertà della Chiesa.... ristabilire la Convenzione nella sua gloria,... poscia essa arrugginisca e si consumi vicino alle ossa del suo signore. » [1]

« Voi non avete nè gli uomini nè i mezzi, Mr. Balfour, d'infestare il governo ora

1. Vedi la Nota II in Calce al Capitolo – *Predizioni dei Convenzionali*. –

stabilito, » disse Morton; « i sudditi sono in generale contenti, eccetto i gentiluomini Giacobiti; e voi certo non vorreste unirvi a quelli che vi adoprerebbero soltanto per i fini loro. »

« Sono essi, » rispose Burley, « che serviranno ai nostri. Io andai al campo del malvagio Claverhouse, come il futuro re di Israel andò nella terra dei Filistei; lo stabilii con esso una rivolta, e, senza lo scellerato Evandale, gli erastiani già prima d'ora sarebbero stati cacciati dall'ovest.... Io lo sbranerei, » egli aggiunse, con un'esplosione di rabbia, « se pure abbracciasse i piedi dell'altare! » E quindi con più calmo tuono continuò: « Se tu, figlio del mio antico compagno, volessi per te la mano di quell'Editta Bellenden, e fossi bramoso di metter la tua mano alla grand'opera con zelo eguale al tuo coraggio, non credere ch'io volessi preferire alla tua l'amicizia di Basilio Olifant; tu allora avresti i mezzi che offre questo documento (egli trasse una pergamena) per porla in possesso delle terre dei suoi padri. Questo bramava di dirti dopo che ti ho veduto combattere pei buoni sì da prode al ponte fatale. La fanciulla amava te, e tu lei. »

Morton rispose fermamente, « Non fingerò con voi, Mr. Balfour, neppure per riescire in un buon intento. Io venni colla speranza d'indurvi a compiere un atto di equità verso altri, e non per conseguire un bene per me personalmente. Non sono riescito.... e me ne duole per voi, più che per la perdita che altri sosterrà per la vostra ingiustizia. »

« Voi rifiutate dunque la mia offerta? » disse Burley, con occhi scintillanti.

« Sì, » rispose Morton. « Se foste realmente, quale bramate di essere stimato, uomo di onore e di coscienza, senza attendere a nessun'altra considerazione inviereste quella pergamena a Lord Evandale, perchè usata venisse in vantaggio dell'erede legittimo. »

« Pera in prima! » gridò Balfour; e gettando quel documento nel bragiere che avea accanto, ve lo calcò con un piede perchè rimanesse distrutto.

Mentr'esso fumava, scoppiettava, e veniva arrossandosi, Morton si scagliò per afferrarlo, e Burley aggrappandosi a lui una lotta ne seguì. Entrambi erano forti, ma sebbene Morton fosse più giovine e più agile, Balfour era più vigoroso, ed ei gli impedì di riavere quel foglio che rimase del tutto convertito in cenere. Essi allora si lasciarono, e l'entusiasta, reso più fiero dalla contestazione, vibrò a Morton uno sguardo di vendetta delirante.

« Tu possiedi il mio segreto, » egli esclamò, « tu devi esser mio, o morire! »

« Disprezzo le vostre minaccie, » disse Morton; « vi compiango, e vi lascio. »

Ma in quella che si volgeva per ritirarsi. Burley gli saltò dinanzi, diè un calcio alla quercia che serviva di ponte, e, mentr'essa cadeva tuonante e fragorosa nell'abisso di sotto, snudò la spada, e gridò, con una voce che eguagliò il ruggito della cateratta e lo strepito del legno precipitato,... « Ora sei all'ultimo!... combatti... arrenditi, o muori! » e, stando sulla bocca della caverna, brandì la sua spada nuda.

« Non combatterò coll'uomo che salvò la vita di mio padre, » disse Morton;... « non ho imparato ancora a profferire la parola, mi arrendo; e la mia vita redimerò come meglio posso. »

Così dicendo, e primachè Balfour sapesse quel ch'ei voleva fare, egli si avventò oltre lui, e dispiegando quell'agilità giovanile ch'ei tanto possedeva, saltò a traverso l'orrido abisso che divideva la bocca della caverna dalla roccia sporgente dell'opposto lato, e rimase ivi salvo e libero dal suo sdegnato nemico. Egli tosto ascese il burrone, e, volgendosi, vide Burley restato per un momento confuso di maraviglia, che poi, colla frenesia di un'ira non appagata, si scagliò nell'interno della sua caverna.

Non fu difficile ad esso il comprendere che la mente di quell'infelice sì a lungo commossa da intenti disperati e da delusioni subitanee, avea perduto il suo equilibrio, e che vi era allora in essa una tinta di demenza, non meno palese, pel vigore e l'astuzia colla quale egli perseverava nei suoi avventati disegni. Morton raggiunse in breve la sua guida, che era rimasta atterrita dalla caduta della quercia. Egli disse esser stata quella cosa accidentale, ed ella lo assicurò, dal canto suo, che l'abitante della cava non avrebbe sofferto alcun inconveniente per ciò, essendo sempre provveduto di materiali per costruire un altro ponte.

Le avventure di quel mattino non erano ancora finite. Mentre essi si appressavano alla capanna. la fanciulla emise un'escla-

mazione di sorpresa veggendo la sua avola che veniva loro incontro, e che era già a più distanza dalla sua abitazione ch'ella non potesse esser supposta capace di valicarne.

« Oh, Signore, Signore! » disse la vecchia, quando li udì, « se avete amato Lord Evandale, ecco il momento di soccorrerlo o mai più!... Sia lodato Iddio di avermi lasciato l'udito quando mi tolse la mia povera vista!... Venite di qui... di qui... E oh! camminate leggiero. – Peggy, figlia mia, va a sellare il cavallo di questo gentiluomo, e conducilo con prudenza dietro la siepe degli spini, e aspettalo colà. »

Ella lo guidò poscia ad una piccola finestra, da cui, non visto, potè vedere due dragoni seduti per le loro libazioni di ala dalla mattina, a stretto colloquio insieme.

« Più vi penso, » disse l'un d'essi, » meno ciò mi va a sangue, Inglis. Evandale fu un buon uffiziale, e amico del soldato; e sebben fossimo puniti per l'ammottinamento di Tillietudlem, pure, per..., Frank, converrete che lo avevamo meritato. »

« Il diavolo nondimeno mi porti se glie lo perdono; » rispose l'altro; « e credo di poterglielà far pagare adesso. »

« Voi dovreste dimenticarlo..... Meglio sarebbe andarlo a trovare, e unirci ai montanari insorti. Noi abbiam tutti mangiato il pane del re Giacomo. »

« Sei un asino; l'insurrezione, come la chiami, non sortirà alcun buon esito; il tempo ne è passato. Perchè Holliday ha veduto uno spirito, e Miss Bellenden si è ammalata, o per qualch'altra fanciullaggine egli si è indugiato.... la cosa non terrà due giorni di più, e il primo uccello che canta avrà la ricompensa. »

« Quest'è pur vero, » rispose il suo camerata; » ma quel demonio... quel Basilio Olifant, pagherà poi bene? »

« Da principe, amico, » disse Inglis; « Evandale è l'uomo della terra che egli abborre di più, e lo teme, inoltre, per certa lite, e se riescisse a liberarsene, egli crede che tutto per lui anderebbe bene. »

« Ma avremo un mandato e forze sufficienti? » disse l'altro. « Pochi saran quelli disposti ad agire contro Milord, e possiam trovarlo con qualcuno dei nostri alle spalle. »

» Sei un pazzo codardo, Dick, » rispose Inglis; « egli se ne vive placidamente a Fairy-knowe per evitare i sospetti. Olifant è magistrato, e terrà modo che qualcuno dei suoi soggetti lo sorvegli dappresso. Vi siamo noi due, e il laird dice che ci farà accompagnare inoltre da un certo disperato whig, chiamato Quintino Mackell, che detesta Evandale da gran tempo. »

« Bene, bene, voi siete mio superiore, lo sapete, » disse il gregario, con una vera coscienza da militare, « e se vi è qualche male... »

« Ne piglio io il biasimo, » disse Inglis. « Animo, un altro fiasco d'ala, e andiamo a Tillietudlem. – Olà, cieca Bess! oh, e dove diavolo è ita la vecchia strega? »

« Tratteneteli il più che potete, » disse sommessamente Morton, ponendo la sua borsa in mano dell'albergatrice; » tutto dipende dal guadagnar tempo. »

Quindi andò di celere passo al luogo dove la fanciulla teneva ammannito il suo cavallo. « Correrò a Fairy knowe?... no; solo non potrei difenderli. – Si voli a Glasgow. Wittenbold che là comanda, mi darà una schiera e mi procurerà il soccorso dell'autorità civile. Io gli sarò cauzione. – Animo, Moorkopf, egli aggiunse, indirizzandosi al suo cavallo intantochè gli saliva in groppa... « in questo giorno devi far sperimento della tua lena e del tuo vigore. »

NOTE AL CAPITOLO XLIII

NOTA 1. – *Rifugi dei Convenzionali.*

Il rigore delle persecuzioni forzò spesso le vittime a nascondersi negli antri e nelle grotte della terra, dove aveano da lottar non solo coi mali reali dell'umidità, delle tenebre, e della fame, ma dove la loro imaginazione alterata intravvedeva ancora le potenze infernali, da cui siffatte caverne stimavansi frequentate. Una scena romanticissima di roccie, boschetti, e cascate, chiamata Creehope Linn, nei dominj di Mr. Menteath di Closeburn, dicesi essere stata l'asilo di alcuni di quegli entusiasti, che riputarono più sicuro l'affrontare le apparizioni, che narravansi colà accadere, che esporsi alla rabbia dei loro nemici mortali.

Un altro memorabile scontro fra il demonio e i campioni della Convenzione vien riportato, in certe rozze rime non ancora dimenticate, nella foresta di Ettrick. Due

uomini, dicesi, chiamati Alberto Dobson e David Dun, si costruirono un rifugio in un precipizio remoto del carattero più selvaggio, vicino a una gran caduta d'acqua nei contorni di Moffat. Ivi, sottratti ai nemici umani, erano assaliti dallo stesso Satana, che andava da loro digrignando i denti e facendo versacci, come per ispaventarli, e turbare le loro devozioni. I pazienti, più sdegnati che atterriti di quella visita soprannaturale, assalirono il loro visitatore incorporeo, lo presero a violenti colpi di Bibbia, e lo costrinsero alfine a mutarsi in un volume di pelli secche, nella qual forma rotolò giù pel precipizio. La forma ch'ei prese dovea secondo lui forse eccitare la cupidigia degli assalitori, i quali, come Lutero di Selkirk, avrebbero potuto sentire il bisogno di un buon fascio di pelli. Così,

– « Hab Dab e David Din fecero rotolare il diavolo giù per Dabson-Linn. »

I versi popolari che ricordano il fatto, da cui Burns sembra avere improntate alcune idee per la sua Epistola a Satanasso, trovansi nelle Poesie della Frontiera di Scozia, vol. II.

Niuno, un po'istrutto della natura umana, si meraviglierà che la superstizione aggravasse, coi suoi orrori, le apprensioni a cui andavano soggetti uomini entusiasti nelle tenebrose dimore a cui ricorrevano per ottener rifugio.

Nota II. – *Predizioni dei convenzionali.*

La spada del Capitano Iohn Paton di Meadowhead, Cameroniano famoso per le sue prodezze personali, valse ad attestare le sue geste nella causa della Convenzione e fu il tipo delle barbarie di quei tempi. « Quella spada o breve *shabble* (*sciabola* in Italiano) esiste ancora, » dice Mr. Howie di Loch Goin. « Essa ha ventotto sdruscirture nella lama, quanti erano appunto stati gli anni della persecuzione. »

Il partito bersagliato, ridotto a porre tutti i pensieri nel cielo, allorchè la terra a mala pena lo sostentava, cadeva naturalmente in una credulità entusiastica, e, come immaginava dirette lotte colle potenze infernali, così credeva che qualche eletto della sua schiera avesse il dono delle predizioni, e forse anche delle profezie ispirate. Il tema di tali predizioni era sempre di un genere tristo; perocchè gli è durante siffatti tempi di confusione che

– « I pallidi profeti annunziano tremendi rivolgimenti » –

Il celebre Alessandro Peden ebbe i terrori di un'invasione Francese, e fu spesso inteso ad esclamare, « Oh, i Monzies, i Monzies Francesi (per *Monsieurs*, certo), come corrono! Quanto correranno? Oh Signore taglia loro i *garretti*, e frena il loro corso! » Egli dipoi dichiarò, che il sangue francese sarebbe sgorgato più denso nelle acque dell'Ayr e del Clyde che mai fluito non vi avesse quello dei Montanari. In un'altra occasione, egli disse che aveva veduto i Francesi marciare in esercito per tutto il paese, intrisi di sangue fino alle briglie, e ciò per una convenzione *(covenant)* rotta, violata, e distrutta.

Gabriele Semple pure profetizzò. Passando vicino alla casa di Kenmure, a cui certi operaj facevano non so quali ristauri, egli disse, « Giovani, voi siete molto intenti ad abbellir quella casa, ma essa arderà come il nido di un corvo in una nebbiosa mattina di Maggio; » il che realmente accadde, essendo stata abbruciata la casa dai soldati Inglesi in una mattina nuvolosa del mese indicato. Potremmo riferire altri esempi, ma questi bastano a mostrare il carattere del popolo e dei tempi.

CAPITOLO XLIV

> *« Egli non poteva rivolgere i suoi occhi che già chiudevansi, sebbene meno e sempre meno vedesse Emilia; così, senza favella egli rimase un istante, poi strinse la mano che teneva, e spirò. »*
>
> Palamone e Arcite.

L'indisposizione di Editta la confinò nel letto nel fortunoso giorno in cui avea ricevuta sì inaspettata scossa dalla subita apparizione di Morton. Il mattino appresso, però, ella stava tanto meglio, che Lord Evandale tornò al suo proposito di lasciare Fairy-knowe. A ora inoltrata dopo il meriggio, Lady Emilia entrò nella stanza di Editta con una gravità di modi particolare. Dopo aver fatto e ricevuto i complimenti d'uso per la giornata, ella osservò ch'essa sarebbe stata tristissima per lei, sebbene avesse sollevata Miss Bellenden da un gran fastidio... « Mio fratello oggi ci lascia, Miss Bellenden. »

« Ci lascia! » esclamò Editta sorpresa, « per tornare a casa sua, spero? »

« Ho motivo di credere che mediti un viaggio più lungo, » rispose Lady Emilia; « poco egli ha che lo trattenga in questo paese. »

« Buon Dio, » sclamò Editta, « nacqui io per essere la ruina di tutto quello che

vi è di generoso e di nobile! Che cosa può farsi per impedirgli di correre a una sicura perdita? Vuo' discendere tosto... Ditegli che la prego di non partire prima di avermi veduta. »

« Sarà inutile, Miss Bellenden; ma adempierò la vostra incombenza; » e lasciò la stanza cal sussiego con cui vi era entrata, e informò suo fratello, che Miss Bellenden si era tanto riavuta che intendeva di discendere dalle scale prima ch'ei partisse.

» Suppongo, » ella aggiunse con una certa asprezza, « che l'idea di essere in breve libera dalla nostra compagnia abbia risanato i suoi nervi infermi. »

» Sorella, » disse Lord Evandale, » voi siete ingiusta, se non invidiosa. »

« Ingiusta può essere, Evandale, ma non avrei pensato, » disse ella lanciandosi un'occhiata ad uno specchio, » di poter esser riputata invidiosa senza miglior cagione... Ma andiamo dalla vecchia Lady; ella ha fatto imbandire un desco nell'altra stanza, a cui avrebbe potuto pranzare tutta la vostra schiera quando una schiera avevate. »

Lord Evandale l'accompagnò in silenzio nella sala, perocchè egli sapeva che invano avrebbe lottato contro le sue prevenzioni e il suo orgoglio offeso. Essi trovarono la tavola piena di refiziamenti, ordinati sotto l'ispezione minuta di Lady Margherita.

« Non è una colazione, Milord Evandale; ma prima di montare a cavallo parteciperete al meschino pasto che gli abitanti di questa povera casa, che vi debbono tanto, possono offrirvi nelle loro attuali circostanze. Per parte mia, io amo di vedere i giovani refocillarsi un poco prima di correre ai loro sollazzi o ai loro affari, e ciò pure dissi a Sua Maestà Sacra allarchè asciolse a Tillietudlem nell'anno di grazia 1651; e Sua Sacra Maestà si compiacque di rispondermi, bevendo nel tempo stesso alla mia salute una tazza di Reno, ' Lady Margherita voi parlate come un oracolo Montanaro. ' Queste furono le precise parole di Sua Maestà; così giudichi Vostra Signoria se io non ho un buon diritto per incitare i giovani a prendere qualche alimento. »

Potrà ben supporsi che molte delle parole della buona Lady non furono intese da Lord Evandale, che badava allora se sentisse il passo leggiero di Editta. La sua distrazione in quel momento, quantunque naturale, gli costò assai caro. Intantochè Lady Margherita stava compiendo le parti di cortese albergatrice, parti di cui si dilettava e nelle quali era eccellente, ella fu interrotta da Giovanni Gudyill, che, colla frase consacrata per annunziare un inferiore alla padrona della casa, disse, » che vi era qualcuno che avea bisogno di parlare con sua Signoria. »

» Qualcuno! chi è questo qualcuno? Non ha egli un nome? Voi discorrete come se io tenessi bottega, e dovessi mostrarmi a qualunque mi richiede. »

« Sì, ha un nome, » rispose Giovanni, » ma a Vostra Signoria non piace di intenderlo. »

» Qual è esso, insensato? »

» È Gibbie, Milady, » disse Giovanni, con tuono un po' più alto che il rispetto non consentisse, rispetto ch'ei talvolta violava, affidandosi nei suoi meriti di servo antico della famiglia, e di fido seguace delle sue umili fortune. « È Gibbie, poichè Vossignoria vuol saperlo, che custodisce adesso gli armenti di Edie Henshaw al Brigg-end, dopo aver guardato le oche di Tillietudlem, ed esser stato al *wapping-shaw*, dove... »

» Tacete, Giovanni, » disse la vecchia dama, rizzandosi in tutta la sua dignità; » siete molto insolente a credere ch'io possa parlare a colui. Ch'ei dica quello che vuole a voi o a Mrs. Headrigg. »

« Non vuol saper nulla di ciò, Milady; egli sostiene che quelli che lo mandarono gli diedero ordine di esporre il messaggio a Vostra Signoria o a Lord Evandale soltanto. Ma, per dire il vero, ei non è digiuno,... e par sempre quell'idiota di prima. »

« Allora cacciatelo, » disse Lady Margherita, » e comandategli di ritornare dimattina quando sarà sobrio. M'imagino che venga per chiedere qualche limosina, come antico vassallo della casa. »

« È molto probabile, Milady, perchè è in cenci, il poveretto. »

Gudyill fece un altro tentativo per sapere la commissione di Gibbie, che era di somma importanza, consistendo in alcune righe di Morton a Lord Evandale, colle quali lo avvertiva del pericolo in cui stava per le pratiche di Olifant, e lo esortava o a fuggir tosto, o ad andarne a Glasgow e ad arrendersi, dove lo assicurava che sarebbe stato protetto. Quel biglietto, scritto

in furia, fu da lui affidato a Gibbie, ch' ei vide guidare al pascolo il suo armento vicino al ponte, e con una coppia di dollari volle tenergli a cuore il desiderio suo che fosse subito consegnato nelle mani di quello a cui era indirizzato.

Ma era decretato che l' intervento di Goose-Gibbie, [1] o come emissario o come armigero, dovesse essere disgraziato per la famiglia di Tillietudlem. Egli fatalmente si indugiò tanto all' osteria, per vedere se il denaro del suo mandante era di buona lega, che, quando comparve a Fairy-knowe, il poco buon senso che la natura gli avea dato era interamente annegato nell' ala e nell' acquavite, e invece di chiedere di Lord Evandale, egli dimandò di parlare con Lady Margherita, il di cui nome era più familiare al suo orecchio. Essendogli stato rifiutato l' accesso, egli se ne partì barcollando colla lettera in tasca, troppo fedele esecutore degli ordini di Morton nel solo punto in cui avrebbe fatto bene a distogliersene.

Pochi minuti dopo che ei se n' era ito, Editta entrò nella stanza. Lord Evandale ed ella si incontrarono con mutuo impaccio, che Lady Margherita, che sapeva solo in genere che la loro unione era stata differita a cagione dell' indisposizione di sua nipote, attribuì alla ritrosia di due fidanzati, e, per sollevarneli, cominciò a parlare con Lady Emilia su vari temi. In quel momento, Editta pallida come la morte, balbettò, più che non profferisse, con Lord Evandale, una preghiera di parlare con lui. Ei le offerse il suo braccio, e la condusse nella piccola anticamera, che, come già dicemmo, si apriva nel salotto. Ivi la fe' sedere, e, sedendo egli pure, aspettò il principio della conversazione.

« Sono afflitta, Milord, » furono le prime parole ch' ella potè articolare, e anche con difficoltà, « so appena quello che dovrei dire, nè so come dirlo. »

« Se io ho qualche parte nel vostro dolore, » disse Lord Evandale con dolcezza, « presto, Editta, ne sarete sollevata. »

« Siete deciso dunque, Milord, » ella rispose, « di seguire sì disperato corso con uomini disperati, in onta del vostro buon senso... delle suppliche dei vostri amici... e della ruina quasi inevitabile che vi si schiude dinanzi? »

« Perdonatemi, Miss Bellenden; anche l' interesse che ora mi mostrate non deve rattenermi quando l' onore mi chiama. I miei cavalli son già sellati, i miei domestici son pronti, il segnale dell' insurrezione sarà dato appena sarò giunto a Kilsythe... se è il mio destino che mi appella, io non vuo' evitarlo. Sarà pur qualcosa, » aggiunse, prendendole la mano, « il morire meritando la vostra compassione, poichè ottenere non posso il vostro amore. »

« Oh, Milord, restate! » disse Editta, con un tuono che gli andò al cuore; « il tempo può mettere in chiaro lo strano evento che mi ha così scossa; i miei nervi agitati possono ricuperare la loro tranquillità. Oh, non vi avventate in un precipizio: restate per essere il nostro sostegno e il nostro appoggio, e sperate tutto dal tempo! »

« È troppo tardi, Editta; » rispose Lord Evandale; « e sarei poco delicato approfittando dell' ardore e della benevolenza dei vostri sentimenti per me. Io so che non potete amarmi; un' agitazione di spirito, sì forte da evocare gli estinti o i lontani, indica una predilezione troppo potente per cedere all' amicizia e alla gratitudine soltanto. Ma fosse pure altrimenti, il dado è ora gettato. »

Mentre egli ciò diceva, Cuddie si scagliò nella stanza, col terrore e lo spavento dipinti in viso. « Oh, Milord, nascondetevi! Essi han circondata la casa, » egli esclamò.

« Essi? Chi? » disse Lord Evandale.

« Una mano di cavalieri, condotti da Basilio Olifant, » rispose Cuddie.

« Oh, nascondetevi, Milord! » ripetè Editta, morente di sgomento.

« No, pel Cielo! » rispose Lord Evandale. « Che diritto ha quello scellerato di assalirmi, o di intercettarmi la via? Io mi aprirò il passo, fosse egli spalleggiato da un reggimento; dite a Holliday e a Hunter di condur fuori i cavalli... Ora, addio, Editta! » Egli la strinse fra le braccia e la baciò con tenerezza; quindi, sciogliendosi da sua sorella, che, con Lady Margherita, faceva opera di trattenerlo, si avventò nella corte e montò a cavallo.

Tutto era in confusione... le donne urlavano e correvano costernate alle finestre dinanzi della casa, da cui si vedeva una piccola banda di cavalieri, due dei quali soltanto parevano soldati. Essi stavano nell' area che

1. Goose, oca, già fu detto.

si apriva davanti alla capanna di Cuddie, giù dalla discesa della casa, e si appressavano con cautela, come incerti delle forze che avrebbero trovate.

« Egli può fuggire, egli può fuggire! » disse Editta; « Oh ch' ei prenda la strada di traverso! »

Ma Lord Evandale, deciso di affrontare un pericolo che il suo magnanimo cuore dispregiava, comandò ai suoi domestici di seguirlo, e cavalcò con compostezza giù pel viale. Il vecchio Gudyill corse ad armarsi, e Cuddie afferrò uno schioppo che tenevasi per difesa della casa, e, sebbene a piedi, seguitò Lord Evandale. Invano sua moglie, sopraggiunta pure nel più grande allarme, gli prendeva i lembi del vestito, minacciandolo che sarebbe morto di spada o di capestro col mischiarsi in quel modo nelle cose degli altri.

« Taci, cagna, » disse Cuddie, « e questo è buon Scozzese, o io non so più quale sia; sono elleno cose degli altri il vedermi macellare Lord Evandale davanti agli occhi? » e si avanzò per la strada. Ma considerando, dopo alcuni passi, che egli componeva tutta la fanteria, non essendo ancora Gudyill comparso, si appiattò dietro una siepe, diè d' unghia alla scaglia, inarcò l'acciarino, e, prendendo di mira a suo agio il Laird Basilio, com' era chiamato, stette parato alla battaglia.

Appena che Lord Evandale si mostrò, la brigata di Olifant si aprì un poco, come per prepararsi a circondarlo. Olifant rimase in mezzo alla via, spalleggiato da tre uomini, due dei quali dragoni, il terzo un campagnuolo, giudicandone dalle vesti, tutti ben armati. Ma l'atletica persona, i fieri lineamenti e i modi risoluti di quel terzo, facevano rassembrarlo il più terribile della banda; e chiunque lo avesse prima veduto non avrebbe stentato a riconoscere Balfour di Burley.

» Seguitemi, » disse Lord Evandale ai suoi domestici, » e se ci viene opposta la forza, imitatemi. » Egli inoltrò di buon galoppo verso Olifant, e stava per chiedere perchè egli avesse così sbarrata la via, quando Olifant gridò, « Fuoco sul traditore! » e tutti quattro scaricarono le loro carabine contro il nobile sfortunato. Egli vacillò sulla sella, appressò la mano all'arcione, e impugnò una pistola; ma inabile a scaricarla cadde da cavallo ferito mortalmente. I suoi domestici avevano spianato i loro moschetti. Hunter tirò a caso; ma Holliday, che era un uomo intrepido, prese a bersaglio Inglis, e lo stese morto sul luogo. Nel tempo stesso, un colpo, partito di dietro alla siepe, vendicò anche meglio Lord Evandale, perocchè la palla andò a conficcarsi proprio nel mezzo della fronte di Basilio Olifant, e lo fece cadere inanime al suolo. I suoi seguaci, confusi di quella giustizia compiutasi in sì breve tempo, parevano disposti piuttosto a rimanere inerti, quando Burley, a cui il sangue s' infiammava nelle battaglie, gridò, « Morte ai Madianiti! » e investì Holliday colla spada alla mano. In quel punto uno scalpito di cavalli s'intese, e una banda di cavalieri venienti da Glasgow, valicata rapidamente la strada, comparve sul campo fatale. Erano dragoni forestieri, condotti dal comandante Olandese Wittenbold, accompagnato da Morton e da un magistrato civile.

Intimata subito la resa, in nome di Dio e del re Guglielmo, tutti obbedirono, tranne Burley, che voltò il suo cavallo e tentò di fuggire. Parecchi soldati lo inseguirono per comando del loro uffiziale, ma, avendo egli un buon corridore soltanto due di essi parvero poterlo raggiungere. Egli si rivolse deliberatamente due volte, e scaricando prima una delle sue pistole, poi l'altra, si liberò di uno dei persecutori ferendolo mortalmente, e dell'altro uccidendogli il cavallo, e quindi continuò a fuggire verso il ponte di Bothwell, dove, per sua disgrazia, trovò le porte chiuse e custodite. Togliendosi di là, egli cercò un luogo dove il fiume paresse guadabile, e si addentrò nelle sue correnti, sibilato dalle palle delle pistole e delle carabine degli inseguitori. Due palle lo attinsero, quand' era già a metà delle onde, ed ei si sentì piagato pericolosamente. Egli frenò il suo cavallo tosto, e si rivoltò verso la sponda che aveva lasciata, alzando e scuotendo una mano, come per far capire che si arrendeva. I soldati cessarono perciò di tirargli, e aspettarono che tornasse, e due di essi entrarono un poco nel fiume per prenderlo e disarmarlo. Ma dopo poco si vide ch' egli anelava alla vendetta, non ad esser salvo. Avvicinatosi ai due soldati, egli raccolse le forze che gli restavano, e vibrò sulla testa di un di loro un colpo che lo fe' precipitare dal suo corridore. L'altro dragone, uomo forte e mu-

secolare, gli poneva intanto le mani addosso. Burley, per compensarnelo, lo afferrò per la gola, come una tigre moribonda afferra la sua preda, ed entrambi, perdendo nel conflitto le staffe, rotolarono nel fiume, e vennero trasportati dalla corrente. La loro via poteva tracciarsi dalla striscia di sangue che segnava la superficie. Essi furon veduti venir due volte a galla, l'Olandese facendo opera di nuotare, e Burley tenendolo stretto in modo che mostrava il desiderio suo che entrambi annegassero. I loro cadaveri furono trovati alla distanza di un quarto di miglio dal ponte; ma per dividerli sarebbe stato mestieri tagliar le dita di Balfour, tanta era la feroce presa con cui tenevano ancora il collo del disgraziato soldato. Entrambi furono quindi gettati in una tomba scavata in fretta, indicata tuttavia da una rozza pietra, e da un più rozzo epitaffio. [1]

Mentre l'anima di quel tremendo entusiasta volava a dar conto di se, quella del prode e magnanimo Lord Evandale veniva pur sciolta dai suoi ceppi. Morton si era slanciato dal suo cavallo vedendo la sua situazione, per porgere al suo amico moribondo tutti i soccorsi che erano in suo potere. Egli lo riconobbe, perocchè strinse la di lui mano, e non potendo parlare, annunziò con cenni il suo desiderio di essere trasportato in casa. Ciò fu fatto con tutta la cura possibile, ed ei fu presto circondato dai suoi amici in lagrime. Ma il dolore clamoroso di Lady Emilia era di molto superato in intensità dall'angoscia silenziosa di Editta. Non conscia pure della presenza di Morton, ella stava curvata sul moribondo; nè si avvide ella che il Fato, che le toglieva un fido amante, glie ne aveva dato un altro facendolo sorgere come dalla tomba, se non quando Lord Evandale, prendendo le loro mani nelle sue, le strinse entrambe affettuosamente, le unì, alzò gli occhi al cielo, quasi implorando su di loro una benedizione, e ricadde supino spirando un momento dopo.

1. Gentil lettore, io pregai il mio onesto amico Pietro Proudfoot, (*superbo piede*) mercialuolo ambulante, noto a molti di questo paese pei suoi traffichi giusti e coscienziosi, tanto nelle mussole e nei cambric che nei piccoli balocchi, di farmi avere in una delle sue escursioni in quei contorni, copia dell'epitaffio di cui si parla. E, secondo il suo rapporto, ch'io non ho alcuna ragione di screditare, esso dice così:

- « Qui giace un santo fremendo pei prelati, Giovanni Balfour, detto qualche volta Burley, che snudò la spada per rivendicare la Lega Solenne e la Convenzione. Nelle pianure di Fife vicino a Magus, egli tolse la vita a Giacomo Sharpe apostata; egli fu trafitto e cincischiato dalle mani di un Olandese; quindi annegò nel Clyde vicino a questo luogo. » -

Vedi la Nota in calce al Capitolo. - Giovanni Balfour, detto Burley -

---

NOTA AL CAPITOLO XLIV.

Giovanni Balfour, detto Burley.

Il ritorno in Iscozia di Giovanni Balfour di Kinloch, detto Burley, siccome pure la sua terribile morte nel modo descritto, sono cose affatto imaginarie. Egli fu ferito al ponte di Bothwell, dove profferì l'esecrazione riportata nel testo, non molto in unissono colle sue pretese religiose. Egli poscia fuggì in Olanda, dove trovò asilo, con altri esuli di quei disgraziati tempi. Il suo biografo pareva abbastanza semplice da credere ch'egli entrò molto nelle grazie del principe di Orange, e osserva. « Che nutrendo sempre il desiderio di vendicarsi di quelli che perseguitavano in Iscozia il popolo e la causa del Signore, dicesi ottenesse dal Principe licenza di farlo, ma che poi morisse in mare prima di approdare in Scozia, pel che quel disegno non potè mai effettuarsi, e così il paese non venne mai deterso col sangue di coloro che avevano sparso il sangue innocente, conforme alle leggi del Signore, Gen. IX. 6, *Chi versa il sangue dell'uomo, per man dell'uomo vedrà il suo sangue versarsi.* » - *Uomini Illustri della Scozia*, p. 552.

Era serbato a quello storico lo scoprire che la moderazione del re Guglielmo, e la sua cura prudente in prevenire il seguito delle contese di fazione, ciò che nei tempi moderni chiamasi Reazione, furono solo adottate in conseguenza della morte di Giovanni Balfour, detto Burley.

Il fu Mr. Wemyss di Wemyss-hall, nella Contea di Fife, successe a Balfour nei suoi beni in questi ultimi tempi, ed ebbe parecchie memorie, pergamene, abiti ec. appartenuti all'antico omicidiario.

Il suo nome sembra esistere ancora in Olanda o nelle Fiandre; perocchè nella Gazzetta di Bruxelles del 28 Luglio 1828, si parla del Luogotenente-Colonnello Balfour di Burley di Burleigh, comandante delle schiere del re dei Paesi-Bassi nelle Indie Occidentali.

CONCLUSIONE

Avevo risoluto di evitare il carico di scrivere un capitolo di conclusione, lasciando all'imaginazione del lettore gli ordinamenti che debbono necessariamente aver luogo dopo la morte di Lord Evandale. Ma siccome sapevo di non poter giustificare con alcun esempio anteriore una pratica che avrebbe potuto esser trovata conveniente tanto pei lettori che per gli scrittori, ero, lo confesso, in una strana perplessità, quando fortunatamente fui onorato di un invito di andare a bere il thè con Miss Marta Buskbody [1], zitella che, da circa 40 anni, esercita con gran successo la professione di sartrice da donna a Gandersclengh e nei suoi contorni. Conoscendo il suo amore pei romanzi di questa fatta, io la pregai di percorrere il mio manoscritto, nel mattino che precedeva quello in cui dovevo andare da lei, e di rischiararmi coll'esperienza che ella doveva aver acquistata leggendo tutti i volumi dei tre gabinetti letterari di Gandersclеugh, o delle due contigue borgate. Allorchè, col cuore palpitante, io comparvi da lei nella sera, la trovai molto disposta ai complimenti.

« Non son mai stata tanto commossa da alcun racconto, » ella disse, asciugando le lenti dei suoi occhiali, « se ne eccettuo quello di Jemmy e Jenny Jessamy, che, per verità, è tutta passione; ma il vostro piano di omettere una conclusione formale è cattivo. Voi potete ferire i nostri nervi come vi piace nel corso della vostra storia, ma, ammenochè non aveste il genio dell'autore di Giulia di Roubigné, non potete lasciare in nube lo scioglimento. Fateci balenare un raggio di sole nell'ultimo capitolo; è necessario. »

« Nulla mi sarebbe più facile dell'obbedirvi, Madama; perocchè, davvero, i personaggi a cui avete avuta la bontà di interessarvi, vissero molto e felicemente, e procrearono figli e figliuole. »

« È inutile, Signore, » ella disse, con un piccolo movimento di riprensione, « l'entrare in tutti i particolari relativamente al loro benessere conjugale. Ma che obbiezione avete a darci, in genere, un sunto della loro futura felicità? »

« In verità, Madama, » io dissi, « dovete sapere, che ogni volume di un romanzo diventa sempre meno interessante a misura che l'autore si appressa ad una conclusione; gli è appunto come col vostro thè, che, sebbene eccellente *hyson*, si fa necessariamente più debole e più insipido nell'ultima tazza. Ora, in quella guisa ch'io penso che l'uno non sia in alcun modo migliorato dal solleticante pezzo di zucchero che in generale trovasi dopo l'estremo sorso, così son d'avviso che una storia, già fatta pallida, riesce affatto molesta allorchè vi si aggiungono cose che ogni lettore può imaginare, quand'anche l'autore esaurisse in esse ogni epiteto più florito di cui si abbelli il suo stile. »

« Codesto non significa nulla, Mr. Pattieson, » continuò la donna; « voi avete, posso dirlo, imbastita la conclusione del vostro primo racconto con troppa fretta e trascuranza; e, nel mio mestiere, avrei dato un ceffone alla più giovane scolare che avesse terminato un lavoro con sì poche cerimonie. E se voi non ammendate sì turpe errore dicendoci tutto quello che sapete intorno al matrimonio di Editta con Morton, e quel che avvenne degli altri personaggi del racconto, da Lady Margherita fino a Goose-Gibbie, vi avverto, che non si riterrà che abbiate ben compito il vostro carico. »

« Bene, Madama, » risposi, « i miei materiali, sono così ampi, che credo di poter soddisfare la vostra curiosità, a meno che non si estenda a particolari troppo minuti. »

« Prima di tutto dunque, » ella disse, « perocchè questo è il più essenziale... Lady Margherita riebbe i suoi dominj e il suo castello? »

« Sì certo, Madama, e nel modo più semplice, essendo erede, cioè, del suo degno cugino Basilio Olifant, che, mancato senza testamento, ristabilì non solo, ma anche accrebbe le ricchezze di lei, che durante la sua vita avea perseguitata colla più diabolica malizia. Giovanni Gudyill reintegrato nella sua carica, assunse un'aria più importante che mai; e Cuddie, con estasi indicibile, ripigliò la coltivazione dei beni di Tillietudlem, e occupò un'altra volta la sua antica dimora. Ma, coll'arguta

1. Donna dalla stecca.

politica del suo carattere, ei non fu mai inteso a gloriarsi di aver tirato il colpo fortunato che rimise la sua Signora e lui nelle loro prime abitazioni. ' Al postutto, ' egli diceva con Jenny, che era la sua sola confidente, ' il vecchio Basilio Olifant era cugino di Madama, e un gran gentilnomo; e sebbene adoprasse contro la legge, come mi vien detto, perchè non aveva alcun mandato, nè avea detto a Lord Evandale di arrendersi, e sebbene mi faccia tanto ribrezzo l'averlo ammazzato quanto ne proverei per aver uccisa una beccaccia, pure gli è giusto e bene il tacere intorno a ciò. ' Ed egli fece tal cosa non solo, ma abbastanza ingegnosamente appoggiò la voce che il vecchio Gudyill avesse fatta quell'opera, ciò che gli fruttò molti barili d'acquavite dal vecchio dispensiere, che, di natura affatto diversa da quella di Cuddie, era più disposto ad esagerare che a nascondere le sue prodezze. La vedova cieca venne ajutata nel miglior modo come pure la piccola guida alla caverna; e... »

« Ma che ha a far tutto questo col matrimonio... col matrimonio dei personaggi principali? » m'interruppe Miss Buskbody, battendo con impazienza la sua scatola.

« Il matrimonio di Morton con Miss Bellenden venne differito per parecchi mesi, essendo entrambi addoloratissimi della morte di Lord Evandale. Alfine si sposarono. »

« Non senza il consenso di Lady Margherita, io spero, Signore? » disse la mia bella critica. « Io amo i libri che insegnano ai giovani a rispettare i loro parenti. In un romanzo, i giovani possono innamorarsi senza il loro permesso, perchè ciò è necessario ai viluppi del racconto, ma essi debbono sempre da ultimo ottenere la loro approvazione. Anche il vecchio Delville accolse Cecilia, sebben figlia di un uomo di bassa nascita. »

« E così pure, Madama, » risposi io, « Lady Margherita fu tratta a favorire Morton, quantunque il vecchio Convenzionale, suo padre, l'urtasse fieramente per qualche tempo. Editta era la sua sola speranza, ed ella desiderava di vederla felice; Morton, o Melville Morton, come veniva più generalmente chiamato, godeva tanto la stima del mondo, ed era sotto ogni altro rapporto così buon partito, che ella obbliò i suoi pregiudizi, e si consolò pensando, che i matrimoni accadevano per decreto del fato, come aveva seco osservato, ella disse, sua Maestà sacra, Carlo Secondo di graziosa memoria, allorchè ella gli mostrò il ritratto del suo avolo Fergus, terzo Conte di Torwood, il più bell'uomo del suo tempo, e quello della Contessa Giovanna, sua seconda moglie, che era gobba ed aveva solo un occhio. Sì, tale fu l'osservazione di sua Maestà, ella disse, in un memorabile mattino in cui si degnò di fare il suo *disjuné*... «

« Oh, » disse Miss Buskbody, di nuovo interrogandomi, « se addusse tale autorità per adonestare una *mésalliance*, non vi era più nulla da aggiungere. – E che avvenne della vecchia Mrs... come si chiama... la massaja? »

« Mrs. Wilson, Madama? » risposi; « ella fu forse la più felice di tutti; perchè una volta l'anno, e non di più, Mr. e Mrs. Melville Morton andavano a pranzare nella gran camera dell'impalcatura tutta parata, con cortine stese, e tappeti sul pavimento, e i gran candelabri di bronzo sulla tavola, intrecciati con ghirlande d'alloro. Il preparare la stanza per quel tripudio annuale assorbiva la sua mente per sei mesi prima che il giorno ne venisse, e il rimettere a posto le cose occupava la vecchia Alison per gli altri sei, cosicchè un solo giorno di festa valeva a intrattenerla per tutto l'anno. »

« E Niel Blane? » disse Miss Boskbody.

« Visse fino ad una bella vecchiaja, bevendo ale e acquavite cogli avventori di tutti i partiti, suonando arie whig e giacobite come più piaceva ai suoi ospiti, e morendo infine in fama di tante ricchezze da poter maritare Jenny ad un Laird di campagna. Spero, Madama, non avrete altre dimande da fare, perchè in verità... «

« Goose Gibbie, Signore? » disse la mia insistente amica; « Goose Gibbie, il cui ministero ebbe tante conseguenze pei personaggi del racconto? »

« Considerate, mia cara Miss Buskbody... (scusate la familiarità)... ma di grazia considerate, che anche la memoria della famosa Scheherazade, quella imperatrice delle Novelliere, non saprebbe risovvenirsi di ogni circostanza. Io non sono sicuro rapporto al fato di Goose Gibbie, ma propendo a crederlo un certo Gilberto Dudden, alias Vitello-Gibbie, frustato in Hamilton per un furto di polli. »

Miss Buskbody posò allora il suo piede

sinistro sulla predella del caminetto, incrociò la sua gamba destra sopra il ginocchio, si addossò alla seggiola, e fissò il soffitto. Allorchè io la vidi pigliare quell'attitudine contemplativa, conclusi stesse macchinando qualch'altra interrogazione, e perciò presi il mio cappello e le diedi in fretta la buona notte, avanti che il Demone della Critica le avesse fornite nuove indagini da fare. In simil modo, Lettor gentile, ringraziandoti per la pazienza colla quale mi accompagnasti fin qui, mi prendo la libertà per ora di ritirarmi.

PERORAZIONE.

Era mio ardente desiderio, lettor cortese, che i *Racconti del mio ostiere* ti giungessero completi; ma avendo spediti alcuni quaderni di MS. racchiudenti il seguito di tali racconti interessantissimi, il mio editore mi informò un po' disinvoltamente che non approvava che i romanzi (com'egli chiama ingiuriosamente queste storie veridiche) si stendessero al di là del quattro volumi, e mi minacciò se non acconsentivo che si pubblicassero separatamente i quattro primi volumi, di rompere il nostro contratto.

Un po' scosso dalle sue rimostranze, e più ancora dai danni ragguardevoli per stampa e carta, ai quali voleva rendermi soggetto, ho deciso che questi quattro volumi [1] fossero gli araldi, o i preceditori, dei *Racconti* che posseggo, persuaso che verran letti con avidità, e che il seguito sarà chiesto con impazienza dal voto unanime di un pubblico illuminato. Io rimango, lettor stimabile, qual che sia il nome che ti piaccia di darmi.

Il tuo Umile Servo.
JEDEDIAH CLEISHBOTHAM.

1. Ogni romanzo di Sir Walter Scott è stato la prima volta pubblicato in 4 Volumi.

ROB ROY



» Ma ciò perchè? Perchè la buona regola antica basta loro; sia semplice il piano; tolgano quelli che han potenza di togliere, e conservino quelli che possono conservare. »

La Tomba di Rob Roy di Wordsworth.

AVVERTIMENTO

DELLA PRIMA EDIZIONE



Quando l'editore dei seguenti Volumi pubblicò, circa due anni fa, l'opera intitolata « l'Antiquario, » egli disse che era l'ultima volta che importunava il pubblico nella sua qualità di romanziere. Egli potrebbe dare per iscusa che ogni scrittore anonimo è, come il celebre Junius, solo un simulacro, e che quindi, benchè egli sia un apparizione meno terribile, come pure di un genere meno alto, non dovrebbe essere obbligato a scolparsi del rimprovero di incoerenza. Forse egli si giustificherebbe anche meglio imitando la confessione dell'onesto Benedict,[1] che, quando diceva che sarebbe morto scapolo, non pensava di vivere fino al giorno del suo matrimonio. Il meglio di tutto sarebbe poi, se, come è eminentemente avvenuto in alcuni illustri contemporanei, il merito dell'opera scusasse agli occhi del lettore la violazione della promessa dell'autore. Senza presumere che ciò possa accadere, è solo necessario il dire, che la mia risoluzione, come quella di Benedict, soccombè a una tentazione, se non a uno strattagemma.

Sono ora circa sei mesi che l'autore, col mezzo del rispettabile suo editore, ricevè un fascio di carte, racchiudenti l'abbozzo di questo racconto, col permesso, o piuttosto colla preghiera esposta nei termini più lusinghieri, che esso fosse fatto di ragion pubblica con quelle alterazioni che potessero riputarsi convenienti.[2] Ma queste erano così numerose, che, oltre la soppressione dei nomi, e di incidenti che si avvicinavano troppo alla realtà, l'opera potè dirsi in gran parte rifatta. Vari anacronismi si sono probabilmente introdotti in tali mutamenti; e le epigrafi dei Capitoli sono state scelte senza badare alla data supposta degli avvenimenti. Di queste, è ben giusto, che l'Editore sia responsabile. Alcune altre inesattezze appartengono ai materiali originali, ma sono di poca importanza. Chi amasse una precisione minuta, potrebbe osservare, che il ponte sul Forth, o meglio l'Avondhu (o Fiume Nero), vicino al villaggio di Aberfoil, non esisteva trent'anni fa. Non spetta, tuttavia, all'Editore l'essere il primo ad indicare codesti errori; ed egli si vale di questa occasione per ringraziare pubblicamente il corrispondente sconosciuto e innominato, a cui il lettore dovrà la maggior parte di quel qualunque diletto che egli potesse desumere dalle pagine seguenti.

1 Decembre, 1817.

1. Personaggio di Shakspeare.

2. Come è dicevole, in questa edizione, di parlare sinceramente, l'Autore stima suo debito il dichiarare, che la comunicazione a cui si accenna è affatto fittizia.

INTRODUZIONE

Allorchè l'autore concepì il piano di mettere a una nuova prova la pazienza di un pubblico indulgente, egli si trovò confuso per la scelta di un titolo; un buon nome essendo quasi tanto importante in letteratura come in vita. Il titolo di ROB ROY gli fu suggerito dal fu Mr. Constable, [1] la cui sagacità ed esperienza previdero il germe di popolarità che racchiudeva.

Nessuna introduzione potrebbe convenir più a quest'opera di alcuni ragguagli intorno allo strano personaggio il di cui nome figura nel frontispizio, e che, in bene e in male, occupa nella memoria del popolo un posto importante. Tale importanza non può ascriversi alla chiarezza della sua nascita, che, quantunque nobile, non gli dava nè un posto eminente, nè un diritto ben sicuro di comandare al suo clan. Nè, sebbene condusse una vita intraprendente, avventata, e senza pace, le sue geste eguagliarono quelle di altri filibustieri meno noti di lui. Egli dovè la sua riputazione in gran parte al suo risiedere nelle frontiere delle montagne, dove faceva tali opere al principiare del secolo decimottavo, quali sono generalmente assegnate a Robin Hood nel medio evo,... e codesto alla distanza di 40 miglia da Glasgow, gran città di commercio, seggio di una dotta università. Così un uomo come era egli, che riuniva le virtù selvaggie, l'astuta politica, e la sfrenata licenza di un Indiano dell'America, fioriva in Scozia durante il secolo aureo della Regina Anna e di Giorgio I. Addison o Pope sarebbero rimasti probabilmente non poco meravigliati, se avessero saputo che esisteva nella stessa loro isola un personaggio del carattere e delle abitudini di Rob Roy. Gli è quel forte contrasto fra la civilizzazione che regnava da un lato della linea delle montagne, e le imprese ardite e contrarie alle leggi, eseguite da un uomo che dimorava sul lato opposto di quel limite ideale, che ingenera l'interesse collegato al suo nome. Di qui è pure che anche adesso,

– « Vicino e lontano, per valli e per monti, v'è chi attesta le glorie dell'eroe, e sfavilla come un fuoco di fresco attizzato all'udire il nome del gran Rob Roy. »

Varie circostanze favorirono particolarmente Rob Roy, per sostenere con buon esito la parte che aveva assunta.

La più importante di queste era la sua discendenza e i suoi vincoli col clan Mac-Gregor, così famoso per le sue sventure e lo spirito indomabile col quale si mantenne ordinato, in onta delle leggi che perseguitavano con un rigore estremo tutti quelli che portavano quel nome proscritto. La storia sua era quella di parecchi altri clan originari delle Montagne, che vennero soggiogati da vicini più potenti, e o estirpati, o costretti a tutelarsi rinunziando ai loro nomi di famiglia, e prendendo quelli dei conquistatori. Quello che distingue la storia dei Mac Gregors, è l'ostinazione colla quale conservarono la loro esistenza separata e la loro unione come clan fra i più gran pericoli. La storia di quella tribù vien brevemente qui appresso riferita: ma dobbiam premettere che essa si basa alcun po' sulla tradizione; perciò, quando non citeremo documenti scritti per appoggiarla, deve riguardarsi fino a un certo punto come incerta.

La tribù di Mac Gregor pretendeva discendere da Gregor, o Gregorius, terzo figlio, dicesi, di Alpino, re di Scozia, che fiorì circa al 787. Da ciò il suo nome patronimico primitivo è Mac Alpino, e comunemente chiamasi il clan Alpino. Vi è ancora in essa una famiglia che porta tal nome. È questo considerato come uno dei clan più antichi delle montagne, e certo è che quella tribù di origine Celtica possedeva un tempo estesissimi dominj nelle Contee di Perth e di Argyle, che essa imprudentemente continuò a ritenere pel *coir a glaive*, cioè, il diritto della spada. I suoi vicini, i Conti di Argyle e di Breadalbane intanto, si adoperavano perchè le terre occupate dai Mac Gregors venissero registrate in quei chirografi che facilmente eran loro dati dalla Corona; e così venivano costi-

1. Uno degli Editori di Sir Walter. Per ciò vedi in fine le Memorie di *Lockhart*.

tuendo un diritto legale per sè stessi, senza molto riguardo alla giustizia. Quando una occasione poi si presentava per iofestare o impoverire i loro vicini, essi a poco a poco estendevano i loro dominj, usurpando, sotto il pretesto delle regie concessioni, quelli dei vicini loro meoo civilizzati. Un Sir Duncan Campbell di Lochow, noto nelle montagne sotto il nome di *Donacha Dhu nan Churraichd*, cioè, Duncan nero dalla cocolla, dilettandosi egli di portare in capo tale adornamento, dicesi esser stato particolarmente avventurato in quegli atti di rapina sul clan Mac Gregor.

Quella tribù stigmatizzata, veggendosi iniquameote cacciata dalle sue possessioni, si difese con forza, e talvolta otteone successi, dei quali abusò crudelmente. Siffatta condotta, quantunque naturale, riguardo al paese e ai tempi, veniva studiosameote rappresentata alla capitale come derivante da una ferocia indomita e innata, che nulla, dicevasi, poteva sedare, tranne l'intera distruzione dei Mac Gregors.

Un atto del Consiglio Privato di Stirlinga, 22 settembre, 1563, sotto il regoo della Regina Maria, dà commissioue ai nobili più potenti, e ai capi dei clans, di perseguitare i Mac Gregors a fuoco e spada. Un atto coosimile del 1563, concede non solo eguali poteri a Sir Giovanni Campbell di Gleuorchy, discendente di Duncan dalla cocolla, ma vieta ai sudditi di accogliere o di assistere individui di quel clan, o di dar loro sotto un colore qualunque, cibo, bevanda, o panni.

Un'atrocità che i Gregors compierono nel 1589, iotendo l'omicidio di Giovanni Drummond, di Drummond-ernoch, boscajuolo delle foreste regie di Glenartney, è altrove narrata, con tutte le sue orribili circostanze. Gli uomioi del clan giurarono sulla testa della vittima divisa dal busto, che avrebbero fatto causa comune nel ricoooscersi colpevoli del fatto. Ciò provocò un altro atto del Consiglio Privato, che ordinava una nuova crociata contro « il malvagio clan dei Gregors, che tanto perseverava nelle stragi e nei furti, e nel sangue, » e in quell'atto vengono avventate contr'esso lettere di fuoco e spada per lo spazio di tre anni. Il lettore troverà questo fatto particolare illustrato nella Introduzione alla Leggenda di Mootrose, nell'attuale edizione di questi romaozi. [1]

In molte altre occasioni i Mac Gregors attestarono il loro disprezzo per le leggi, delle quali avevano spesso sperimentata la severità e mai la protezione. A poco a poco, privati di tutti i beni e di tutti i mezzi di provvedere alla loro sussistenza, non si poteva ragionevolmente credere che volessero morir di fame, allorchè erano abbastanza forti per togliere agli stranieri quello che riguardavano come loro proprio. Per ciò essi divennero depredatori audaci e si abituarooo al sangue. Le loro passioni erano ardenti, e, coo un po' d'arte dal lato del loro vicini più potenti, essi potevano facilmente essere aizzati come cani, per usare uoa frase Scozzese molto espressiva, a commettere atti di violenza, dei quali approfittavano gli astuti istigatori, facendo cadere sugli igooranti Mac Gregors tutto il biasimo e il castigo. Cotal politica di incitare i fieri clans dei montanari e degli nomini della frontiera a rompere la pace del paese, viene esposta dagli storici come uoa delle pratiche più pericolose di quei tempi, per la quale i Mac Gregors venivano riguardati come pronti sempre al misfare.

In oota di quelle severe denunzie, che compievansi in ragione dello spirito con cui erano concepite, alcuoi di quel clan avevaoo ancora de' possedimenti, e il capo della tribù nel 1592 vieo designato in Allaster Mac Gregor di Glenstrae. Si narra ch'egli sia stato un uomo prode e alacre; ma, dalla sua confessione al letto di morte, sembra ch'ei s'impegnasse in molti disperati litigi; uoo dei quali alfine fu fatale a lui e a molti dei suoi seguaci. Fu questo il celebre conflitto di Glenfroin, all'estremità sud-ovest del Lago Lomond, nelle vicioanze di cui i Mac Gregors continuarono ad esercitare molta autorità pel *coir a glaive*, o diritto del più forte, che abbiamo di già menzionato.

Vi fu un luogo e sanguinoso contrasto fra i Mac Gregors e il Laird di Luss, capo della famiglia di Colquhouo, razza potente delle parti basse del Lago Lomond. La tradizione dei Mac Gregors afferma che la contesa comiociò per un nonnulla. Due Mac Gregors, sorpresi dalla ootte, chiesero ricovero in una casa appartenente a un dipendente dei Colquhouns, e fu loro rifiutato. Essi allora si ritirarono io una cascioa, presero un montooe dalla greppia, l'uccisero, se ne fecero cena, e dicesi offrissero di pagarlo al proprietario. Il Laird di Luss li fece arrestare, e, con un processo sommario quali solevano fare i baroni feudali, li mandò entrambi a morte. I Mac Gregors citano in appoggio di tal fatto un proverbio in voga fra di loro, che maledice l'ora (*Mult dhu an Carbail ghil*) in cui il montone nero dalla coda bianca

1. Il lettore si sarà avveduto prima d'ora che molte di queste Introduzioni, Discorsi preliminari ec. furono scritti da Sir Walter Scott quando già una grao parte dei suoi romanzi erano stati composti e pubblicati. L'Autore parla qui dell'ultima ediziooe che fece delle sue opere Constable, nel 1828.

fu mangiato. Per esorare quell'affronto, il Laird dei Mac Gregors radunò il suo clan, tre o quattrocento uomini, c marciò verso Luss, dalle sponde del Lago Long, per una via chiamata *Raid na Gael*, o il Passo del Montanaro.

Sir Humphrey Colquhoun ebbe presto notizia di quella incursione, e raccolse un esercito due volte più numeroso di quello degli invasori. Egli avea con sè i gentiluomini del nome di Buchanan, i Grahams, ed altri nobili del Lennox, e una banda di cittadini di Dunbarton, sotto il comando di Tobia Smollett, magistrato, o balì, di quella città, e antenato del celebre autore.

Le due parti si scontrarono nella valle di Glenfruin, che significa valle del dolore, nome che parve presagire l'avvenimento del giorno, che, fatale ai vinti, lo fu forse talmente anche ai vincitori, che « il fanciullo pur non nato » del clan Alpino ebbe ragione di deplorarlo. I Mac Gregors, sbigottiti alquanto dall'apparenza di una forza assai superiore alla loro, vennero infiammati all'assalto da un Profeta (*Seer*), o uomo dotato di seconda vista, che dichiarava di scorgere i lenzuoli funebri ravvolti intorno ai loro principali oppositori. Il clan caricò con gran furore la fronte del nemico, mentre Giovanni Mac Gregor, con una forte banda, li investì inaspettatamente ai fianchi. Una gran parte degli uomini del Colquhouns era a cavallo, e non poteva adoperarsi in quel terreno paludoso. Si dice che essi disputassero nondimeno il campo virilmente, ma che furono alfine volti in una rotta completa, e una strage inumana venne fatta dei fuggiaschi, dei quali due o trecento rimasero sgozzati. Se i Mac Gregors perderono, come par provato, soltanto due uomini nella mischia, ben lieve fu la provocazione per quel terribile macello. Si narra che la loro furia si estese fino a una brigata di studenti di teologia, accorsi imprudentemente per vedere la battaglia. Qualche dubbio è gettato su questo fatto, dall'accusa mossa giuridicamente al capo del clan Gregor che non ne fa motto, come pure dallo Storico Iohnston, e dal Professor Ross, che diede un ragguaglio della battaglia 29 anni dopo che fu accaduta. Esso è tuttavia costantemente riportato dalla tradizione del paese, e una lapide posta dove seguì il conflitto chiamasi *Leck-a-Mhinisteir*, la pietra del Ministro o del clerco. I Mac Gregors imputano quell'azione crudele alla ferocia di un uomo solo della loro tribù, rinomato per forza e statura, chiamato Dugald, *Ciar Mhor*, o l'uomo grande color di topo. Egli era fratello di latte di Gregor, e il duce avea lasciato quegli adolescenti in sua custodia, coll'ordine di tenerli in sicuro finchè la battaglia fosse terminata. Sia per tema che fuggissero, o per isdegno di qualche sarcasmo che essi lanciarono contro la sua tribù, o pure per mera sete di sangue, quell'avventato, mentre gli altri Mac Gregors attendevano a inseguire i vinti, pugnalò i suoi prigionieri inermi e senza difese. Allorchè il capitano, tornato che fu, chiese dove erano i giovani, il *Ciar* (pronunziasi Kiar) *Mhor* sguainò la sua lama insanguinata, dicendo in Gelico, « Chiedine a questa, e Iddio mi protegga! » Queste ultime parole ripetevano l'esclamazione che le sue vittime avevano alzata allorchè ei le trucidava. Parrebbe, quindi, che quest'orrida parte del racconto si basasse sul fatto, sebbene il numero dei giovinetti uccisi in quel modo sia probabilmente esagerato nelle narrazioni delle Basse Terre. Il volgo dice che il sangue delle vittime del Ciar Mhor non potè mai esser deterso dalla pietra. Quando Mac Gregor seppe qual era stato il loro fato, egli esternò il maggior orrore, e rimproverò il suo fratello di latte di aver fatto quello che avrebbe prodotta la distruzione sua e del suo clan. Quel micidiale fu l'avolo di Rob Roy, e dalla sua tribù questi scendeva. Egli è sepolto nella chiesa di Fortingal, dove la sua tomba, coperta da una gran pietra, [1] viene ancora additata, e dove la sua gran forza e il suo coraggio sono temi di molte tradizioni. [2]

1. Sono stato informato, che, non è molto, si era voluto togliere quella pietra, che segna la fossa di Dugald Ciar Mohr, per farne un davanzale di finestra, una predella, o qualcosa di simile. Un uomo del clan Mac Gregor, la di cui mente era un po' alterata, s'infiammò a quell'insulto; e quando gli operai andarono per rimuovere la pietra, si piantò sopra essa, con una gran scure in mano, giurando che avrebbe sfracellato il cervello di chiunque avesse osato contaminare quel monumento. Di forze atletiche, e abbastanza insano per non curarsi affatto delle conseguenze, fu stimato meglio l'annuire alla sua intimazione, e il povero demente fece la sentinella giorno e notte su quella pietra, finchè il disegno di levarla non venne interamente abbandonato.

2. I particolari che ho qui esposti furono da me desunti da una storia manoscritta del clan Mac Gregor, che mi fu cortesemente data da leggere da Donald Mac Gregor, Scud. Maggiore un tempo del 33.º reggimento, in cui con molto studio si erano raccolte le tradizioni e i documenti scritti riguardanti la famiglia. Ma una tradizione antica e costante, conservata fra gli abitanti del paese, e particolarmente fra quelli del clan Mac-Farlane, redime Dugald Ciar Mohr dal delitto imputatogli, e ne accagiona un certo Donald o Duncan Lean, che compiè quella crudeltà, assistito da un *gillie* che gli stava presso, un tal Charlioch, o Charlie. Si narra che gli assassini non ardirono riunirsi al loro clan, ma che rimasero come banditi, conducendo una vita selvaggia e solitaria, in una parte remota del territorio dei Mac-Farlanes. Ivi vissero per qualche tempo senza molestie, finchè commisero un atto di violenza brutale su due misere donne, madre e figlia, appartenenti al clan Mac-Farlane. Per vendetta di quell'atrocità, i Mac-Farlanes dieder loro la caccia e li macellarono. Si narra che lo scellerato più giovine, Charlioch, avrebbe potuto fuggire essendo celerissimo di piede. Ma il suo de-

il fratello di Mac Gregor fu uno dei pochi della tribù che rimase ucciso. Egli venne sepolto presso il campo di battaglia, e il luogo è controsegnato da una rozza lapide, chiamata la Pietra Grigia di Mac Gregor.

Sir Humprhey Colquhoun, avendo un buon cavallo, fuggì per allora nel castello di Banochar, o Benechra. Esso non gli fu però un buon asilo, perchè poco dopo egli rimase ucciso in una cava del castello, gli annali di famiglia dicono dai Mac Gregors, quantunque altri ragguagli accagioniuo del fatto i Mac Farlanes.

Quella battaglia di Glenfruin, e il rigore con cui i vincitori usarono della loro vittoria, vennero esposti al re Giacomo VI nel modo più sfavorevole al clan Gregor, a cui la riputazione di essere un composto d'uomini prodi ma recalcitranti alle leggi non poteva molto giovare in quella circostanza. Affine che Giacomo sapesse ben farsi un idea della grandezza del macello, le vedove degli uccisi in numero di 220, in strette gramaglie, cavalcanti sopra bianchi palafreni, e ognuna portante sopra una lancia la camicia sanguinosa del proprio marito, mostraronsi a Stirlinga, in presenza di un monarca peculiarmente accessibile a siffatte mostre di terrore e di cordoglio, per chieder vendetta della morte dei loro sposi, su di quelli da cui erano stati assassinati.

Le misure a cui si ricorse furono almeno severe tanto quanto le crudeltà che intendevano di punire. Per un'atto del Consiglio Privato, datato il 3 Aprile, 1603, il nome di Mac Gregor venne espressamente abolito, e a quelli che lo avevano fino allora portato fu intimato di mutarlo in altri, pena di morte essendovi per quelli che si chiamassero Gregor o Mac Gregor, nomi dei loro padri. Sotto la stessa penale, a tutti quelli che erano stati al conflitto di Glenfruin, o che avevano avuto parte a altri atti facinorosi menzionati in quel decreto, venne inibito di portar armi, tranne un coltello senza punta per tagliare gli alimenti. Un altro atto poi del Consiglio, 24 Giugno, 1613, condannò a morte tutti gli individui della tribù chiamata già Mac Gregor, che radunati si fossero in più di quattro. E quindi, da un decreto del Parlamento, 1617, cap. 26, quelle leggi vennero sancite, ed estese alla nuova generazione, perchè molti figli degli individui contemplati negli atti del Consiglio Privato, ei appressavano alla maggiorità, i quali, se riassunto avessero il nome dei loro parenti, avrebbero reso il clan forte come già era stato.

L'esecuzione di quei decreti severi fu principalmente confidata nell'ovest al Conte di Argyle, e al potente clan di Campbell, e al Conte di Athole e ai suoi seguaci, nelle parti più orientali delle montagne del Perthshire. I Mac Gregors non mancarono di resistere col più invitto coraggio; e molte valli dell'ovest e delle montagne del nord conservano memoria de' feroci scontri, nei quali il clan proscritto ottenne qualche volta una vittoria momentanea, e sempre vendè cara la vita. Alfine l'orgoglio di Allaster Mac Gregor, il capo del clan, rimase così fiaccato dalle eventure del suo popolo, che egli risolvette di arrendersi al Conte di Argyle, coi suoi principali seguaci, a condizione che essi fossero mandati fuori di Scozia. Se il ragguaglio dello sfortunato duce è vero, egli aveva buone ragioni per aspettarsi qualche favore dal Conte, che lo aveva in segreto incoraggito e consigliato a molte di quelle opere disperate delle quali doveva dar allora così severo conto. Ma Argyle, come dice il vecchio Birrell, tenne seco loro una promessa da Montanaro, adempiendola alla lettera, e tradendola nel senso. Mac Gregor fu mandato sotto forte scorta alla frontiera d'Inghilterra, ed essendo così inviato fuori di Scozia, Argyle fu stimato aver osservata con lui la fede, sebbene la stessa banda che lo condusse colà lo riconducesse guardato a Edimburgo.

Mac Gregor di Glenstrae fu esaminato dinanzi alla Corte di Giustizia, 20 Gennajo, 1604, e trovato colpevole. Pare ch'ei venisse guidato tosto dal tribunale al patibolo; perocchè Birrell, nella data stessa, riporta ch'ei fu appiccato alla Croce, e, per distinzione, più alto di tutto il suo corpo di due suoi parenti ed amici. Il 18 Febbrajo seguente, un numero maggiore di Mac Gregors fu giustiziato, dopo una lunga prigionia, e vari altri nel principio di Marzo.

Il servizio del Conte di Argyle, nell'aver indotto ad arrendersi la razza insolente e malvagia dei Mac Gregors, nota pei suoi misfatti, e nell'aver dato in mano alle autorità Mac Gregor, con molti dei principali del clan perchè subissero la meritata pena di morte, viene con ringraziamento riconosciuto da un atto del Parlamento, 1607, cap. 16, e ricompensato con un dono di venti sacchi di grano da togliersi dalle terre di Kintire.

litto diventò il suo castigo, avvegnachè la donna ch'egli aveva oltraggiata si fosse difesa disperatamente, e lo avesse trafitto col di lui pugnale in una coscia. Egli era zoppo per la ferita, e fu più facilmente preso e ucciso. Io inclino a credere che quest'ultima è la versione vera della storia, e che il delitto fu attribuito a Dugald Ciar Mohr, come uomo più cospicuo. È pure possibile che quei personaggi secondari non facessero che aderire ai suoi ordini.

I Mac Gregors, in onta delle lettere di fuoco e spada, e degli ordini di esecuzioni militari ripetutamente diretti contro di loro dalla legislazione di Scozia, che pare perdesse ogni senno di dignità cosciente e di sicurezza, e non sapesse nominar pure il clan bandito senza vituperarlo, non mostrarono inclinazione di lasciarsi cancellare dal ruolo dei clan. Essi si sottomisero alla legge, per vero, in quanto a prendere i nomi delle famiglie vicine fra cui per caso vivevano, facendosi chiamare, secondo che riesciva loro più conveniente, Drummonds, Campbells, Grahams, Buchanans, Stewarts, ec; ma sempre pronti a unire i loro interessi, e a dimostrarsi la loro mutua affezione, essi rimanevano il clan Gregor, vincolato pel giusto o l'ingiusto, e minacciante della vendetta generale della loro razza, chiunque commettesse aggressioni contro qualche individuo del loro numero.

Essi continuarono le loro depredazioni con tanta audacia quanta ne avean data a vedere prima della loro dispersione legale, come rilevasi dal preambolo allo statuto 1633, capitolo 30, nel quale si dice, che il clan Gregor, che era stato soppresso e ridotto in quiete dal grande zelo dell'estinto re Giacomo di eterna memoria, era nondimeno di nuovo insorto, nelle Contee di Perth, Stirlinga, Clackmannan, Monteith, Lennox, Angus, e Mearns; pel qual motivo lo statuto richiama in vigore le condanne emanate contro il clan, e dà una nuova commissione per render valide le leggi contro quella razza ribelle e malvagia.

Malgrado l'estrema severità del re Giacomo I. e di Carlo I. contro quella sfortunata tribù, resa furiosa dalla proscrizione, e quindi punita per aver ceduto alle passioni con arte suscitate, i Mac Gregor, durante la guerra civile, si unirono a quest'ultimo monarca. I loro bardi hanno ciò ascritto al rispetto nativo dei Mac Gregors per la corona di Scozia, che i loro avi un tempo portarono, a provare il che addussero i loro stemmi, che mostrano un pino con una spada nuda, sulla cui punta sta una corona reale. Ma, senza negare che questi motivi possano aver avuto il loro peso, noi siam disposti a credere, che una guerra che apriva le terre basse alle scorrerie dei Mac Gregors avesse più prestigi per essi che la causa del Convenzionali, che avrebbe dato loro per nemici dei Montanari prodi quanto essi, e poveri del pari. Patrizio Mac Gregor, loro duce, era figlio di un celebre Capo, chiamato Duncano Abbarach, a cui Montrose scrisse lettere come a un suo amico speciale e fidato, esternando quanta opinione avesse della sua schietta lealtà, e assicurandolo, che rimesse le cose di Sua Maestà, i torti patiti dai Mac Gregors sarebbero stati ammendati.

In un'epoca più inoltrata di quei tristi tempi, noi vediamo il clan Gregor che impetra le immunità delle altre tribù, allorchè gli vien intimato dal Parlamento Scozzese di resistere all'invasione dell'esercito della Repubblica, nel 1651. Nell'ultimo giorno di Marzo di quell'anno, fu mandato al Re e al Parlamento una rimostranza di Calum Mac-Condachie Vich Euen, e di Euen Mac Condachie Euen, in loro nome e in quello di tutti i Mac Gregors, nella quale si annunziava che, mentre che in conformità degli ordini del parlamento che ingiungevano a tutti i clan di prendere le armi sotto i loro duci rispettivi per difesa della religione, del re, e dei regni, i sottoscritti guidavano i loro uomini per custodire il passo sul fiume Forth, si erano imbattuti nel Conte di Athole e nel Laird di Buchanan che avean richiesti molti dei loro perchè si unissero alle altre schiere che essi capitanavano. La dimanda di quei due nobili procedeva certo dal mutamento di nome dei Mac Gregors che pareva autorizzarli ad arruolar questi sotto le loro bandiere come altrettanti Murrays o Buchanans. Non pare che la petizione che fecero i Mac Gregors per ottenere il permesso di marciare in corpo come gli altri clans, ricevesse alcuna risposta. Ma alla ristaurazione, il re Carlo, quand'ebbe luogo la prima sessione del parlamento Scozzese sotto il suo regno (statuto 164, cap. 195) abrogò i vari atti emessi contro il clan Gregor, li rimise nel diritto di portare il loro nome di famiglia, e diè loro tutti i privilegi dei sudditi fedeli, allegando per motivo di quella clemenza che quelli che si erano già chiamati Mac Gregors avevano, durante gli ultimi commovimenti, addimostrata tanta lealtà e affezione verso di lui, che i loro errori passati, siccome la memoria delle pene ad essi inflitte, erano interamente cancellati.

È abbastanza degno di osservazione che il malcontento dei Presbiterani non conformisti parve a cento doppi divampare allorchè quelle penali ingiustamente poste su di loro vennero abolite pei Mac Gregors: sì poco anche i migliori, in ciò uguali ai perversi, sono atti a giudicare con imparzialità delle stesse misure, secondo che colpiscono essi o altri. Dopo la ristaurazione, un'influenza nemica di quello sfortunato clan, quella stessa, dicesi, che fece poi ordinare il macello di Glencoe, provocò il ristabilimento degli statuti penali contro i Mac Gregors. Non si conoscono i motivi della rinnovazione di quelle leggi; nè contro il clan vien allegato alcun delitto recente. Quella clausola così fatale ai diritti

di tanti sudditi Scozzesi, e che non vien ricordata nè nel titolo nè sotto la rubrica dell'atto del parlamento in cui è posta, è stata messa furtivamente alla fine dello statuto del 1694, cap. 61, ed è intitolata, « un atto per l'amministrazione della giustizia nelle montagne. » V'è dunque luogo di credere ch'essa fu presentata sotto una forma che la faceva sfuggire all'attenzion pubblica.

Nondimeno, non pare che dopo la rivoluzione le leggi contro il clan venissero severamente eseguite; e nell'ultima metà del secolo decimottavo sembrarono come dimenticate. Vari commissari pei sussidi furono eletti nella razza proscritta dei Mac Gregors, e alcuni decreti di tribunale, e parecchi atti giuridici vennero registrati sotto le loro firme. I Mac Gregors, tuttavia, finchè le leggi sossistevano nel libro degli statuti non potevano riprendere il nome che loro apparteneva per diritto di nascita, e vari tentativi furono fatti per adottarne un altro, Mac Alpino o Grant essendo proposti per designare in futuro tutta la tribù. Ma non avendo potuto accordarsi su di ciò, si subì il male come una necessità, finchè il parlamento Inglese non riabilitò completamente quell'antica razza con un atto che aboliva per sempre gli editti di proscrizione che avevano sì a lungo pesati sopra essa. Quello statuto, ben meritato dai servigi di molti gentiluomini del clan in favore del loro Re e del paese, venne pubblicato, e il clan si ricompose con tutto il fervore dello spirito degli antichi tempi, spirito che aveva reso ad esso sì doloroso un castigo che la maggior parte degli altri sudditi avrebbe stimato ben poco importante.

I membri della tribù riconobbero Giovanni Murray di Lanrick, Scud. (dipoi Sir Giovanni Mac Gregor, Baronetto), per rappresentante della famiglia di Glencarnock, come legittimamente disceso dall'antico tronco e dal sangue dei Lairdi e Lordi di Mac Gregor, e quindi lo dichiararono loro duce e capo in tutte le occasioni e in ogni qualonque circostanza. Quell'atto venne sottoscritto da 826 persone che avevano il nome di Mac Gregor, ed erano in istato di portare le armi. Nel periodo dell'ultima guerra una gran parte di quel clan formò il reggimento conosciuto per Clan Alpino, ordinato nel 1799, sotto il comando del suo capo, e di suo fratello il Colonnello Mac Gregor.

Avendo brevemente esposta la storia di quel clan, che offre un esempio raro e interessante del carattere indelebile del sistema patriarcale, l'autore deve dar ora qualche ragguaglio dell'individuo che dà il suo nome a questi volumi.

Quando si vuol far conoscere un Montanaro, si deve innanzi tutto parlare della sua genealogia. Quella di Rob Roy rimontava a Ciar Mohr, l'uomo grande color di topo, che viene accusato per tradizione di aver ucciso i giovani teologi alla battaglia di Glenfruin.

Senza confonder noi e i nostri lettori col laberinto di una genealogia Montanara, basta il dire, che, dopo la morte di Allaster Mac Gregor, di Glenstrae, il clan, scoraggito dalle persecuzioni incessanti dei suoi nemici, parve non aver avuto i mezzi di porsi sotto il comando di un solo Capo. Secondo il luogo di loro residenza, e l'origine loro immediata, le varie famglie venivano condotte e dirette da un *Capitano*, che nel linguaggio Montanaro, significa il duce di un ramo particolare di una tribù, in opposizione a *Capo*, che è il conduttore e il comandante di tutta la tribù stessa.

La famiglia e i discendenti di Dugald Ciar Mohr vivevano principalmente nelle montagne fra il Lago Lomond e il Lago Katrine, e occupavano una buona parte di quei terreni, sia per tolleranza, o pel diritto della spada, che non si poteva mai contender loro con sicurezza, o per titoli legali di vario genere che inutile sarebbe l'investigare o l'esporre. Basti che colà essi risiedevano; e i loro vicini più potenti cercavano la loro amicizia, tanto utile a tener in quiete il paese durante la pace, quanto valida di soccorsi magnanimi nei tempi di guerra.

Rob Roy Mac Gregor Campbell, (egli portava quest'ultimo nome in conseguenza degli atti del Parlamento che avevano abolito il suo) era il figlio minore di Donald Mac Gregor di Glengyle, che sua moglie, figlia di Campbell, di Glenfalloch, diceva essere stato Luogotenente Colonnello (probabilmente al servizio di Giacomo II). Rob veniva designato col nome di Inversnaid; ma sembra che egli avesse qualche diritto ai possedimenti di Craig-Royston, luoghi di roccie e foreste, situati dalla parte orientale del Loch Lomond, dove quel bel lago si addentra nelle fosche montagne di Glenfalloch.

Il tempo della sua nascita è incerto. Ma si dice ch'egli si mostrasse valente nelle scene di guerra e di depredazione che succedettero alla Rivoluzione; e la tradizione lo dichiara duce in una escursione predatoria nella parrocchia di Kippen, nel Lennox, che avvenne nell'anno 1691. In essa non morì che un uomo; ma dalla grandezza del saccheggio venne a lungo distinta col nome di Her-ship, o devastazione, di Kippen. [1] L'epoca della sua morte è pure

1. Vedi la Descrizione Statistica della Scozia, vol. XVIII. pag. 332. Parrocchia di Kippen.

incerta, ma siccome si assicura che egli sopravvisse all'anno 1733, e che morì vecchio, è probabile che avesse 25 anni al momento dell'Her-ship di Kippen, lo che porrebbe la sua nascita alla metà del secolo decimosettimo.

Nei tempi più tranquilli che succedettero alla Rivoluzione, Rob Roy, o Roberto il Rosso, pare aver esercitato i suoi talenti, che non erano mediocri, facendo il mandriano o il mercatante in grande di bestiami. Può ben supporsi che a quei giorni nessun mandriano delle basse terre, e molto meno Inglese, si arrischiava di entrare fra le montagne. Il bestiame, che era la gran ricchezza dei monti, venia guidato alle fiere, sulle frontiere delle basse terre, da una brigata di Montanari armati, che trattavano, nullameno, con ogni onore e buona fede coi compratori del sud. Una contesa accadeva però qualchevolta in cui gli abitanti delle basse terre, specialmente delle frontiere, che dovevano presiedere ai mercati Inglesi, solevan tuffare i loro berretti nel ruscello più vicino, e avvolgendoseli intorno alle mani, opporre dovevano i loro bastoni alle scimitarre nude che non avevano sempre il sopravento. Io ho udito dei vecchi, che erano stati impegnati in siffatte mischie, dire che i Montanari si comportavano sempre con longanimità, non usando mai la punta della spada, molto meno le pistole o i pugnali; così che

– « Fra quei colpi ben pesati e ben aggiustati, il duro legno e il freddo ferro avevan parte. » –

Una scalfittura o due, o una testa rotta, venivan presto assestate, e siccome quel traffico era vantaggioso a entrambe le parti, non si tollerava che leggiere scaramuccie ne turbassero l'armonia. E per vero era esso di un interesse vitale pei Montanari, le cui entrate, derivavano principalmente dalla vendita degli armenti; e un mercante sagace ed esperto giovava non solo a sè ma ai suoi amici e vicini, colle sue speculazioni. Quelle di Rob Roy furono per vari anni così prospere, da ispirare una fiducia generale, e da alzarlo nella stima del paese in cui dimorava.

La importanza sua si accrebbe per la morte di suo padre, in conseguenza della quale egli succedè nll'amministrazione dei beni e alla tutela di suo nipote Gregor Mac Gregor di Glengyle, e allora ebbe su quel clan tutta l'influenza dovuta al rappresentante di Dougal Ciar. Quella influenza venne tanto meno limitata, quanto che quella famiglia di Mac Gregors, sembra aver rifiutato di riconoscere Mac Gregor di Glencarnock, l'avo dell'attuale Sir Ewan Mac Gregor, e pare abbia conservata una specie di indipendenza.

Fu a quel tempo che Rob Roy acquistò dei diritti per compra, eredità, o altrimenti, ai beni di Craig-Royston già menzionati. Egli era in gran favore, in quel periodo avventurato della sua vita, col suo più stretto e più potente vicino, Giacomo primo Duca di Montrose, da cui ebbe molti segni di onoranza. Sua Grazia acconsentì di dare a lui e a suo nipote un diritto di proprietà sui dominj di Glengyle e di Inversnaid, che avevano fino allora occupati soltanto come affittuari. Il Duca, pure, con una vista di interesse pel paese e pei suoi possedimenti, sostenne il nostro avventuriere con grandissimi prestiti di denaro, per metterlo in istato di estendere le sue speculazioni nel traffico dei bestiami.

Sventuratamente, quella specie di commercio andava e va soggetta a improvvise fluttuazioni; e per un subito abbassamento di fondi nei mercati, e, come una tradizione a lui propensa aggiunge, per la mala fede di un associato chiamato Mac Donald, a cui egli aveva imprudentemente creduto, e a cui data avea una pingue somma, Rob Roy divenne affatto insolvibile. Egli si nascose, quindi,... non colle mani vuote, se vero è, come affermasi nel mandato di arresto emanato contro di lui, che egli possedesse da 100 lire sterline, avute da vari nobili sotto il pretesto di comprare armenti per loro nelle montagne. Quel mandato apparve nel Giugno 1712, e venne parecchie volte ripetuto. Esso stabilisce il tempo nel quale Rob Roy mutò le sue avventure commerciali in speculazioni di un genere assai differente. [1]

Pare che verso quell'epoca egli abbandonasse la sua dimora ordinaria di Inversnaid, per avvicinarsi di dieci o dodici miglia Scozzesi, (locchè vuol dire il doppio di miglia Inglesi) al centro delle montagne, e che cominciasse quella vita di bandito che menò poscia. Il Duca di Montrose, che stimava esser stato ingannato e tradito dalla condotta di Mac Gregor, usò dei mezzi legali per riavere il denaro che gli avea prestato. I dominj di Rob Roy vennero investiti secondo tutte le formole della procedura, e i suoi mobili e i suoi vasellami furono presi e venduti,

Si dice che quella spedizione della legge, come chiamasi in Scozia, quel sequestro, come più spiattellatamente si dice in Inghilterra, venisse eseguito in quel caso con severità non comune, e che i satelliti legali, non sempre le persone più gentili del mondo, insultassero la moglie di

1. Vedi l'Appendice N. I.

Mac Gregor, in modo che avrebbe destato anche in uomo assai più mite di lui pensieri di una feroce vendetta. Ella era una donna di carattere fiero e orgoglioso, e non è inverosimile che infastidisse gli esecutori della legge, incorrendo così in cattivi trattamenti, quantunque, per amore dell'umanità, sia da sperarsi che il racconto che se ne è fatto sia un'esagerazione popolare. Certo è che ella si sentì molto addolorata di dover esser esiliata dalle sponde del Lago Lomond, e sfogò i suoi sentimenti in una bella canzone da cornamusa, nota agli *amateurs* sotto il nome di « Lamento di Rob Roy. »

Il fuggitivo, credesi, trovasse il suo primo rifugio nella valle Dochart, sotto la protezione del Conte di Breadalbane; perocchè sebbene quella famiglia si fosse adoprata con ardore in altri tempi per la distruzione dei Mac Gregors, essa aveva dato ricetto negli ultimi anni a molti di quel nome nelle sue antiche possessioni. Il Duca di Argyle fu pure uno dei protettori di Rob Roy, in quanto almeno ad offrirgli, secondo la frase Montanara, legna e acqua... l'asilo, cioè, che vien dato dalle foreste e dai laghi di un paese inaccessibile.

I potenti delle Montagne a quei tempi, oltre all'essere ambiziosissimi di conservare quel che chiamavano un seguito, o una caterva militare, bramavano pure di avere a loro disposizione uomini risoluti, a cui il mondo e le leggi del mondo non fossero propense, e che potessero all'uopo devastar il paese o abbattere i vassalli di un nemico feudale, senza renderne responsabili i loro patroni. Il contrasto fra i Campbells e i Grahams, duranti le guerre civili del secolo decimo settimo, era stato contradistinto da perdite mutue e da una inveterata inimicizia. La morte del gran Marchese di Montrose da un lato, la disfatta di Inverlochy, e il saccheggio crudele di Lorn, dall'altro, furono offese reciproche da non potersi facilmente dimenticare. Rob Roy era, quindi, sicuro di trovar rifugio nel paese dei Campbells, tanto per aver preso il loro nome, e per essere consanguineo dal lato di sua madre dei Glenfalloch, quanto per essere nemico della casa rivale di Montrose. La vastità dei possedimenti di Argyle, e la facoltà di ritirarvisi in caso di pericolo, lo incoraggirono molto a compiere gli audaci piani di vendetta che aveva formati.

Non si trattava meno che di una guerra predatoria contro il Duca di Montrose, ch'egli riguardava come l'autore della sua esclusione dalla società civile, della proscrizione a cui era stato condannato con lettere di fuoco e spada, dello staggimento dei suoi beni e della vendita delle sue terre. Contro sua Grazia, perciò, i di lui vassalli, amici, alleati, e parenti, egli si accrinse ad impiegare tutti i mezzi di nuocere che erano in suo potere; e sebbene quello fosse un circolo abbastanza esteso per esercitarvi un saccheggio attivo, Rob, che professava di essere Giacobita, si prese la libertà di estendere la sua sfera di operazioni contro tutti quelli che egli poteva riguardare come amici del governo rivoluzionario, o della più dannosa delle misure... l'Unione dei Regni. Sotto l'uno o l'altro di quei pretesti, tutti i suoi vicini delle basse terre che avevano qualcosa da perdere, o non volevano comprare la loro sicurezza dandogli una somma annua per esser protetti, venivano esposti alle sue devastazioni.

Il paese che serviva di teatro a quella guerra privata, o sistema di depredazione, era, finchè aperto non venne da strade, favorevolissimo ai suoi propositi. Esso componevasi di valli anguste, la parte abitabile delle quali non era in proporzione delle vaste e deserte foreste cinte di roccie e di precipizi che le contornavano, ed era, di più, pieno di passaggi inestricabili, di paludi, e di fortificazioni naturali, note solo agli abitatori, e nelle quali pochi uomini esperti dei luoghi, colla sagacità più volgare, potevano sottrarsi alle persecuzioni di un nemico numeroso.

Le opinioni e le abitudini di quelli che dimoravano più presso ai limiti delle Montagne erano pure grandemente favorevoli alle mire di Rob Roy. Una gran parte di essi erano del suo clan di Mac Gregor, e reclamavano i dominj di Balquhidder, e di altri distretti delle Montagne, siccome facenti parte di antichi possedimenti della loro tribù, sebbene le aspre leggi, per le quali avevano tanto patito, avessero assegnato quei dominj ad altre famiglie. Le guerre civili del secolo decimosettimo avevano avvezzati quegli uomini all'uso delle armi, ed essi divenivano specialmente prodi e fieri rammentando i loro patimenti. La vicinanza di un distretto delle pianure comparativamente tanto più ricco era pur di una gran tentazione alle incursioni. Molti appartenenti ad altri clans, avvezzi a disprezzare l'industria, e a usare le armi, accorsero verso una frontiera senza difese che prometteva un facile saccheggio; e lo stato del paese, allora sì tranquillo e quieto, convalidava a quel tempo l'opinione che il Dr. Iohnson non ammetteva che con riserva, che le parti più indisciplinate e più fiere delle Montagne fossero quelle che stavano più presso alle terre basse. Non era, dunque, difficile per Rob Roy, sceso da

una tribù che era tutta sparsa pel paese che abbiam descritto, il raccogliere un seguito che egli potesse tenere in azione, e mantenere colle operazioni che si proponeva.

Pare che egli stesso fosse singolarmente adattato alla professione che voleva esercitare. La sua statura non era delle più alte, ma il suo corpo era forte e tarchiato. Il gran caratteristico del suo personale era la larghezza delle sue spalle, e la grande e quasi sproporzionata lunghezza delle sue braccia; sì notabile che dicevasi ch'ei poteva, senza chinarsi, affibbiarsi le legaccie delle sue calze montanare, che stan due dita sotto al ginocchio. Il suo volto era aperto, virile, fiero nei momenti di pericolo, ma sereno e festoso nelle sue ore di tripudio. I suoi capelli erano di un rosso cupo, fitti, e ricciolnti, e alcune brevi ciocche glie ne cadevano intorno al volto. Il suo modo di vestire lasciava vedere, secondo l'uso, il ginocchio, e la parte superiore delle gambe che, mi si dice, somigliassero a quelle di un toro Montanaro, ispide, di peli rossi, e dimostranti una forza muscolare simile a quella di quell'animale. A queste qualità personali si vuole arrogere una destrezza mirabile nel trattare la spada dei Montanari, nel che la lunghezza del suo braccio gli dava un gran vantaggio, e una conoscenza perfetta e intima di tutti i nascondigli del paese selvaggio in cui abitava, e del carattere dei vari individui, amici o nemici, con cui poteva essere a contatto.

Quanto alle qualità della sua mente, esse pure parevano idonee alle circostanze in cui si trovava. Sebben disceso dal sanguinario Ciar Mohr, egli non aveva ereditata la ferocia del suo avo. Per lo contrario, Rob Roy evitava ogni atto crudele, e non è provato che abbia mai, senza necessità, sparso sangue, o tentata un'impresa che potesse obbligarlo a spargerne. I suoi piani di saccheggio venivano concepiti e eseguiti con pari audacia e sagacità, e ottenevan quasi sempre un buon successo, per la perizia con cui erano formati, e la segretezza e la rapidità colle quali venivano posti ad effetto. Come Robin Hood di Inghilterra, era egli un filibustiere benigno e gentile, e, se toglieva al ricco, era liberale nel soccorrere il povero. Ciò egli far potea in parte per politica; ma la tradizione universale del paese allega un miglior motivo. Tutti quelli con cui ho parlato, e in giovinezza mi sono intrattenuto con alcuni che avevano conosciuto personalmente Rob Roy, dicono che egli era, « alla sua maniera, » un uomo dolce e benevolo.

Le sue idee in fatto di morale erano quelle di un capo Arabo, e quali naturalmente doveva aver prodotte la sua educazione selvaggia. Supponendo che Rob Roy avesse ragionato sul genere di vita che, per elezione o per necessità, avea adottato, per certo ei si sarebbe riguardato siccome un uomo coraggioso che, spogliato dei suoi diritti naturali dalla parzialità delle leggi, tentava riacquistarli colla sua forza personale; ed egli è assai felicemente descritto siccome ragionante così nell'alta poesia del mio nobile amico Wordsworth:

« Diciamo, dunque, ch'egli era prode quanto saggio, saggio d'intelletto, audace di braccio; la legge naturale era la sua norma suprema.

« Il generoso Rob diceva, ' Qual bisogno di libri? Bruciate tutte le scanzie che li sostengono! Essi ci irritano contro i nostri simili, e peggio anche contro di noi.

« Le leggi, impotenti per guidarci al bene, sono opere delle passioni umane; e nondimeno, insensati che siamo! noi ci sgozziamo per tutelarle.

« Nella loro vergognosa cecità, gli uomini dimenticano le nozioni del più semplice buon senso; io, io trovo nel mio cuore un dettato al quale sono fedele.

« Mirate gli esseri che trascorrono per le foreste, quelli che nuotan nell'acqua, quelli che fendon l'aere colle loro ali: essi non han litigi durevoli; i loro giorni passano in pace, nella pace del cuore.

« Ma ciò perchè? Perchè la buona regola antica basta loro; sia semplice il piano; tolgano quelli che han potenza di togliere, e conservino quelli che possono conservare.

« Tal lezione è facile ad apprarsi; gli è un faro visibile a tutti gli occhi: quindi è che il forte non è mai incitato ad una crudeltà inutile.

« Egli reprime i capricci ambiziosi, egli abbassa quelli che tentano di alzarsi contro di lui: ognuno regola i propri desideri sulla sua forza.

« Qualunque creatura umana si sostenta o è abbattuta dalla valentia del coraggio o da quella dell'intelligenza: gli è un decreto di Dio a cui dobbiamo sottometterci.

« Dopo di ciò, ' diceva Robin, ' non potrebbe contestarsi il mio diritto: e poichè la vita più lunga trapassa come un giorno, per riescire alla mia meta e sostenere i miei privilegi prenderò la via più corta. '

« E Rob visse in mezzo alle roccie, esposto ai Soli delle estati e alle nevi del verno; e se l'aquila regnava in Cielo, egli era re sulla terra. »

Noi non dobbiamo, però, imaginarci che il carattere di quel distinto bandito fosse quello di un eroe, agente uniformemente e

in ragione di quei principj morali coi quali l'illustre bardo che si è assiso presso alla sua tomba ha voluto rivendicare la sua fama. Al contrario, come si vede spesso fra i duci barbari, Rob Roy pare mischiasse ai suoi bei principj una buona dose di furberia e di dissimulazione. La sua condotta durante la guerra civile basta a provarlo. Si dice ancora e giustamente, sebben la cortesia fosse uno dei suoi precipui caratteristici, egli avea talvolta un'arroganza che mal sopportavano gli uomini alteri con cui avea a fare, e che ponevano l'audace proscritto in frequenti contese dalle quali non si traeva sempre con onore. Da ciò si è concluso che Rob Roy fosse piuttosto un millantatore che un eroe, o almeno che, secondo un'espressione diventata volgare, « egli fosse valente solo in certi dati giorni. » Alcuni vecchi, che l'avevano ben conosciuto l'han pure rappresentato come più prode in un *taich-tulzie*, o mischia dentro le porte, che in un combattimento mortale. Il tenore della sua vita basta a confutare questa accusa; bisogna confessare, però, che nella sua situazione, la prudenza gli comandava di evitare dei dissidj dove non poteva ricevere che delle botte, e i quali, se pur ne fosse riescito vincitore non gli avrebbero suscitato che nuovi e potenti nemici in un paese in cui la vendetta passava piuttosto per un dovere che per un delitto. Il potere di raffrenare le proprie passioni in siffatte circostanze, lungi dall'essere incompatibile colla parte che Mac Gregor voleva compiere, era essenzialmente necessario all'epoca in cui egli viveva, volendo perseverare nella sua carriera.

Debbo riportar qui uno o due fatti che painno convalidare l'accusa mossa a Rob Roy. Il mio venerabile amico, il fu Giovanni Ramsay di Ochtertyre, celebre del pari per la sua erodizione classica che per la raccolta di documenti autentici che ha riuniti sulla storia antica e sui costumi della Scozia, mi ha raccontato che ad una assemblea pubblica, in occasione di certi fuochi di artifizio nella città di Doune, Rob Roy offese Giacomo Edmonstone di Newton, lo stesso gentiluomo che fu sgraziatamente implicato nell'assassinio di Lord Rollo (Vedi le Cause Criminali di Maclaurin, N. IX) e che Edmonstone obbligò Mac Gregor a escir tosto di città, sotto pena di essere cacciato da lui nei fuochi di artifizio. « Vi ho già rotta una costola in un'altra occasione, » egli disse, « ed ora, Rob, se mi stuzzicate di più sarà la testa che vi romperò. » Ma è da rammentare che Edmonstone era un uomo di grande importanza nella fazione Giacobita, avendo egli sostenuto lo stendardo regio di Giacomo VII alla battaglia di Sherrif-muir, e che pure era vicinissimo alla sua casa e in mezzo, può dirsi, ai suoi amici e vassalli. Nullameno Rob Roy danneggiò la propria riputazione obbedendo a quella minaccia.

Un altro esempio ben noto è quello di Cunningham di Boquhan.

Enrico Cunningham, Scud. di Boquhan, era un gentiluomo della provincia di Stirlinga, il quale, come molti zerbini *(exquisites)* del nostro tempo, univa un'energia naturale e un carattere ardito a un'affettazione di delicatezza nei suoi discorsi e nei suoi modi che andava fino al ridicolo. [1] Egli era per avventura in compagnia di Rob Roy, che, o per disprezgio della supposta effemminatezza di Boquhan, o perchè stimasse senza pericoli il mettersi seco in contese (considerazione che i suoi nemici l'accusano di aver spesso pesata), l'insultò sì villanamente, che ne seguì una sfida. La padrona della casa, ove questo accadeva, avea nascosta la spada di Cunningham, e mentre ch'ei frugava da per tutto per ritrovarla, Rob Roy andò a Shieling Hill, luogo assegnato al combattimento, e vi si pavoneggiò con orgoglio, aspettando il suo avversario. Intanto, Cunningham avea disotterrata una vecchia daga, e scendendo immantinente nell'arena, si avventò sul bandito con tal furore e lo incalzò sì dappresso che il fece escire dai limiti prescritti. Per qualche tempo Rob Roy non ricomparve nel villaggio. Mr. Mac Gregor Stirling, nella sua nuova edizione dello Stirlingshire di Nimmo, addolcisce un po' questo aneddoto, esponendo però la disfatta di Rob Roy.

Egli sofferse dei disastri, e andò soggetto a grandi rischi personali. In una memorabile occasione ei fu salvato dal sangue freddo del suo luogotenente, Macanaleister, o Fletcher, il *Little John* della sua banda... garzone bello ed intrepido, rinomato come bersagliere. Accadde che Mac Gregor e i suoi seguaci fossero sorpresi e dispersi da un corpo superiore di cavalli e di fanti, e l'ordine era stato dato: « Si salvi chi può. » Ognuno non pensò allora che a sè, ma un dragone audace si mise a inseguir Rob, e raggiuntolo gli menò un colpo di sciabola.

1. Il suo coraggio e la sua affettazione ridicola univansi a una modestia innata, cosa che accade assai di rado. Ecco come egli viene descritto nei versi satirici di Lord Sinning, intitolati « La Leva di Argyle. »

« Enrico si era inchinato sei volte senza essere veduto prima di ardire di avanzarsi. Il Bura allora guardando intorno a sè con compiacenza disse: ' Voi siete stato in Francia; fin qui imbattuto non mi era in uomo più cortese e più grazioso. ' E Enrico lo salutò, arrossì, e andò fuori pieno di vanagloria. »

Vedi la Raccolta di Poemi Originali, fatta da alcuni nobili Scozzesi, vol. II. pag. 125.

Una lastra di ferro ch'egli avea nel berretto impedì a Mac Gregor di esser squarciato fino ai denti, ma il colpo fu abbastanza grave per abbatterlo, o cadendo egli gridò, « Oh, Macanaleister, non vi è più nulla dentro di lei? » (alludeva alla carabina.) Il soldato gli urlava nel medesimo istante, « Ti porti il diavolo, non fu tua madre che ti tessè il tuo berretto da notte! » E alzato il braccio stava per percuoterlo una seconda volta, quando Macanaleister fece fuoco, e la palla trafisse il cuore del dragone.

Tale quale egli era, i successi di Rob Roy nella sua professione vengono così descritti da un gentiluomo di buon senso e di talento, che risiedeva entro il circolo delle sue escursioni predatorie, ne aveva probabilmente sentito gli effetti, e parla di esse, com'era da aspettarsi, con poca di quella moderazione colla quale, pel loro carattere particolare e romantico, vengono ora riguardate.

« Quell'uomo (Rob Roy Mac Gregor) era sagace, e non gli mancavano gli strattagemmi nè la destrezza; e, essendosi abbandonato ad ogni licenza, si mise alla testa di facinorosi, di vagabondi, e di disperati di quel clan, nell'estremità occidentale delle contee di Perth e di Stirlinga, e infestò tutti quei paesi con furti, ladrocini, e depredazioni. Ben pochi di quelli che dimoravano a portata di lui (vale a dire alla distanza di una spedizione notturna) poteano ritenersi salvi, o nelle persone o negli averi, se non si sobbarcavano a pagargli una tassa pesante e vergognosa detta *il black mail*. Egli da sezzo ne venne a tal punto di audacia, che commetteva furti, levava contribuzioni, e si poneva in fieri litigi, alla testa di un ragguardevole corpo di armati, alla piena luce del giorno, e alla faccia del governo. »[1]

L'estensione e il buon esito di quelle depredazioni non può sorprendere, quando si pensa che la scena di esse era in un paese dove le leggi non venivano inculcate, nè rispettate.

Dopo aver ricordato che l'abitudine generale di rubare gli armenti avea sospinto anche gli uomini appartenenti alle migliori classi a quella pratica infame, e che, siccome nei bestiami consistevano interamente le proprietà, esse diventavano al massimo grado precarie, Mr. Grahame aggiunge,...

« Da ciò deriva che non vi è coltura di terreni, non miglioramenti nei pascoli, e, per la stessa ragione, non manifatture, non commercio; in breve, non industria. Gli abitanti hanno tutti molti figli, di guisa che nello stato attuale del paese, non vi è lavoro per la metà pure di così numerosa popolazione. Dappertutto non si trova che gente oziosa, avvezza alle armi, e lenta a tutto fuorchè alle rapine e alle depredazioni. Siccome il paese è pieno di *buddel* o osterie da *aquavitae*, così gli abitatori vanno a uccidervi il tempo, e spesso sciupano ivi i profitti della loro professione illegittima. In tai luoghi le leggi non hanno mai avuto effetto, nè l'autorità dei magistrati potè mai stabilirsi. In tai luoghi l'ufficiale dei tribunali non osa nè può compiere i suoi uffici, e in molte parti non vi è un giudice alla distanza di trenta miglia. In una parola, colà non v'è nè ordine, nè autorità, nè governo. »

All'epoca della Rivoluzione, 1715, Rob Roy era già celebre. Le sue opinioni Giacobitiche si trovarono allora in opposizione al sentimento degli obblighi che egli nutriva per la protezione indiretta del Duca di Argyle. Ma il desiderio di « mescolare il rumore dei suoi passi allo strepito di una guerra generale » lo indusse ad unirsi all'esercito del Conte di Mar, quantunque il suo patrono, il Duca di Argyle, fosse alla testa delle schiere opposte agli insorti delle montagne.

I Mac Gregors, una gran quantità di essi almeno, gli uomini di Ciar Mohr, non erano in quella occasione comandati da Rob Roy, ma da suo nipote già menzionato, Gregorin Mac Gregor, chiamato ancora Giacomo Grahame di Glengyle, e meglio ancora rammentato coll'epiteto Gelico di *Ghlune Dhu*, cioè Ginocchio Nero, da una macchia nera che aveva in un ginocchio, che il suo vestiario Montanaro rendeva visibile. Non può dubitarsi, però, che essendo allora giovanissimo, Glengyle non agisse quasi sempre dietro i consigli e i precetti di un duce tanto esperto quanto era suo zio.

I Mac Gregors raccolti in gran numero cominciarono a minacciare i pianigiani verso l'estremità inferiore del Lago Lomond. Essi si impadronirono di improvviso di tutte le barche che stavano nel lago, e, probabilmente per giovarsene in qualche impresa da essi concepita, le trascinarono per mezzo ai campi fino a Inversnaid, onde intercettare il passo a un gran corpo di whigs dell'ovest che si erano armati pel governo, e movevansi in quella direzione.

I whigs fecero un'escursione per la ricupera delle loro barche. Le loro forze consistevano di volontari di Paisley, di Kilpatrick, e di altre parti, i quali, coll'ajuto di un corpo di marinaj, rimontarono il fiu-

1. Cagioni dell'insurrezione delle Montagne di Mr. Grahame di Garlmore. Vedi altresì le Lettere di Burt sul nord della Scozia, edizione di Jamieson, Appendice, vol. II. pag. 348

me Leven in certe lunghe scialuppe appartenenti ai vascelli da guerra ancorati allora nel Clyde. A Luss si unirono ad essi Sir Humphrey Colquhoun, e Giacomo Grant, suo genero, coi loro seguaci, vestiti all' usanza Montanara di quel tempo che venne pittorescamente descritta. [1] Tutto quel corpo passò a Craig-Royston, ma i Mac Gregors non offersero la battaglia. Se dobbiam credere al ragguaglio della spedizione datnne dallo storico Rae, essi approdarono a Craig-Royston colla maggiore intrepidezza, e nessun nemico mostrossi per opporsi, e collo strepito dei loro tamburi, che battevano continuamente, e le scariche delle loro artiglierie e dei loro moschetti, atterrirono tanto i Mac Gregors che essi non ardirono escire dalle loro tane che per fuggire versu il campo generale dei Montanari a Strath Fillan. [2] I pianigiani riescirono ad impossessarsi delle loro barche, dopo molto strepito e coraggio, e poco rischio.

Dopo quella espulsione momentanea dal suo antico asilo, Rob Roy fu inviato dal Conte di Mar a Aberdeen, per farvi insorgere, credesi, una parte del clan Gregor, che dimora in quel paese. Quegli uomini erano della sua famiglia (stirpe di Ciar Mnlır.) Essi discendevano da circa 300 Mac Gregors cbe il Conte di Murray, intoroo al 1624, trasportò dai suoi stati nel Monteith per opporli ai suoi nemici i Mac Intoshes, razza tanto ardita e turbolenta quanto essi medesimi.

Ma in Aberdeen, Rob Roy trovò un parente di un genere ben diverso da quelli ch' egli andava ad eccitare a prendere le armi. Fu questi il Dott. Giacomo Gregory (di origine Mac Gregor,) patriarca di una dinastia di professori celebri pei loro talenti letterari e scientifici, e avolo del fu dotto medico e erudito, il Professore Gregory di Edimburgo. Quel gentiluomo insegnava a quel tempo la medicina nel Collegio del Re, a Aberdeen, ed era figlio del Dottor Giacomo Gregory, noto nelle scienze come inventore del telescopio riflettitore. Con una tal famiglia è da credersi che il nostro amico Rob potesse aver poco a fare. Ma la guerra civile è una specie di calamità che accoppia gli uomini più disparati. Il Dottor Gregory stimò prudente, in un momento tanto critico, l' allegare la parentela di un uomo sì terribile e di tanta influenza. Egli invitò Rob Roy in casa sua, e lo trattò con tanta amorevolezza, che svegliò nel suo petto generoso un senso di gratitudine che parve poter produrre effetti molto spiacevoli.

Il Professore avea un figlio di 8 o 9 anni, ... garzone vivace e forte per la sua età... la cui apparenza colpì il nostro Robin Hood delle montagne. Il giorno innanzi alla sua partenza dalla casa del suo dotto parente, Rob Roy, che aveva assai pensato al modo di ricompensare la cortesia di suo cugino, chiamò il Dottore in disparte, e gli disse così: « Mio caro parente, ho riflettuto al modo di addimostrarvi la mia riconoscenza per la vostra ospitalità. Voi avete un bel fanciullo, vivo ed alacre, che trarreto a mal termine colle vostre inutili erudizioni, e io sono deciso, per darvi a divedere l' amore che porto a voi e ai vostri di prenderlo con me, e di farne un uomo. ». Il dotto Professore rimase annichilato allorchè il suo parente guerriero gli annunziò il suo benevolo proposito, con un tuono che parea non ammettere alcun dubbio che quella apertura non fosse, e non dovesse essere, accettata colla maggiore gratitudine. Scusarsi o venirne a schiarimenti era cosa delicatissima; e poteva esservi gran pericolo nel far capire a Rob Roy che la carriera ch' ei voleva aprire al figlio poteva essere, agli occhi del padre, l' arringo più facile per andarne al patibolo. Infatti, ogni apologia a cui potè da principio pensare... come per esempio il timore di riescir troppo grave al suo amico affidandogli un garzone educato nelle basse terre, ec... non valse che ad afforzare la risoluzione del

1. « Di notte giunsero a Luss, dove furono raggiunti da Sir Humphrey Colquhoun di Luss, e da Giacomo Grant di Plascander, suo genero, seguitati da quaranta o cinquanta robusti uomini coi calzoni corti e i plaid allacciati la cintura, armati tutti di un buon fucile, di una bella targa, in mezzo a cui stava una punta di acciaio lunga un braccio, di una aguzza claimora che avevano al fianco e di un pain di pistole, e un dirk, o un coltello, che tenevano nel budriere. » *Storia dell' Insurrezione di Rae*, 4.° p. 217.

2. La spedizinoe del Loch-Lomond è stata giudicata degna di un libro a parte, che io non ho veduto, ma che, stando alle citazioni che ne fa lo storico Rae deve esser dilettevole.

« La mattina del Giovedì, al 13, essi partirono per la loro incursione e a mezzogiorno circa giunsero a Inversnaid, luogo del pericolo, dove gli uomini di Paisley e quelli di Dumbarton, e parecchi di altre compagnie, fra tutti un centinajo, colla più grande intrepidezza approdarono, salirono in vetta ai monti, e vi rimasero molto tempo battendo sempre il tamburo; ma nessun nemico mostrandosi essi andiedero in cerca delle loro barche, che i ribelli avean prese, ed essendosi per caso abbattuti in certe gomene e remi nascosti fra gli sterpi, trovarono alfine le barche rimorchiate un buon tratto sulla terra, e le risospinsero nel lago. Quelle fra esse che non erano danneggiate le riportarono con loro, le altre le fecero in pezzi. Nella notte stessa essi tornarono a Luss, e il giorno appresso a Dumbarton, da cui si erano mossi, recando seco loro tutte le barche che avevan trovate nella loro corsa dalle due parti del lago, e nei seni delle isole, e che legarono sotto il cannone della fortezza. Durante quella spedizione le scariche continue delle artiglierie e dei moschetti, ripetute dai mille echi degli alti monti che sorgono sulle due rive dell' acqua, fecero tale strepito che i Mac Gregors spaventati corsero a raggiungere il resto dei ribelli accampati a Strath-Fillan. » *Storia della Insurrezione di Rae*, 4.° p. 287.

capo di volersi incaricare del suo giovine parente, supponendo egli che in quelle rimostranze non avesse luogo che la modestia del padre. Per qualche tempo ei non volle sentir nulla, e disse anche di voler condur con sè il garzone con una specie di benevola violenza, acconsentisse o no il padre. Alfine il Professore confuso osservò che suo figlio era molto giovine, e in uno stato mal fermo di salute, e non atto ancora a sostenere la durezza di una vita fra i monti; ma che fra un anno o due egli sperava ch' ei si fosse fatto più robusto, e fosse in grado di seguitare il suo prode parente, e di andar incontro agli splendidi destini ch' esso gli annunziava. Fatto quell' accordo, i cugini si divisero,... Rob Roy impegnando il suo onore che avrebbe condotto fra i monti il suo giovine parente al suo primo viaggio a Aberdeen, e il Dottor Gregory, desiderando, certo, nel segreto dell' anima di non riveder mai più la faccia Montanara di Rob Roy.

Giacomo Gregory, che si sottrasse così al pericolo di divenire una recluta del suo parente, e secondo ogni probabilità di finire i suoi giorni sopra una forca, fu dipoi Professore di medicina nel Collegio, e, come molti della sua famiglia, si fece distinguere per le sue cognizioni scientifiche. Egli era di un carattere irritabile e ostinato; e i suoi amici solevano dire, quando dava a diveder sintomi di quelle debolezze, « Ah, ciò procede dal non essere stato educato da Rob Roy. »

I vincoli fra Rob Roy e il suo classico congiunto non terminarono col momentaneo potere di Rob. Molto tempo dopo il 1715, egli passeggiava nel Castle-street di Aberdeen, a braccetto col suo ospite, il Dottor Giacomo Gregory, quando tutt' a un tratto i tamburi batterono l' allarme, e i soldati escirono dalle caserme. « Se quei garzoni vengono fuori » disse Rob, accomiatandosi da suo cugino con gran compostezza, « è bene che io pensi alla mia salute. » Così esprimendosi, ei si cacciò in una viuzza, e, come dice Giovanni Bunyan, » seguì la sua strada e non fu più veduto. » [1]

Noi abbiam già detto che la condotta di Rob Roy durante la insurrezione del 1715 fu molto equivoca. Egli e i suoi seguaci erano nell' esercito Montanaro, ma il suo cuore pare stesse col Duca di Argyle. Nullameno gli insorti furono costretti a fidarsi di lui come della loro unica guida, quando marciarono da Perth verso Dumblane, colla veduta di attraversare il Forth in quel luogo che chiamavasi il Guado di Frew, quantunque confessassero essi medesimi che non vi era da fare su di lui fondamento.

Quel movimento degli insorti verso l' ovest, produsse la battaglia di Sheriff-muir, non decisiva, per vero, nei suoi risultati immediati, ma di cui il Duca di Argyle ebbe tutto il vantaggio. In quella battaglia, è da rammentarsi che l' ala destra dei Montanari ruppe e tagliò a pezzi l' ala sinistra di Argyle, mentre i clan della sinistra dell' esercito di Mar, sebben composti di Stewarths, Mackenzies, e Camerons, furono completamente disfatti. Durante quel tumulto di fuga e di persecuzione, Rob Roy mantenne il suo posto su una vetta nel centro della posizione dei Montanari; e sebbene si dica che il suo assalto avrebbe potuto decidere della giornata, ei non potè essere indotto a dar la carica. Ciò fu tanto più tristo per gli insorti, quantochè la condotta di una brigata di Macphersons era stata commessa a Mac Gregor. Di tal cosa era stata cagione la vecchiaja e l' infermità del capo di quella tribù, che, non potendo guidare il suo clan in persona, si oppose ad affidare quel carico al suo erede presuntivo Macphersou del Nord, cosicchè la tribù, o una parte di essa, venne riunita coi suoi alleati i Mac Gregors. Intantochè il momento propizio per l' attacco trascorreva ozioso, Mar mandò ordini positivi a Rob Roy di investire i nemici. A ciò egli rispose freddamente, « No, no! se essi nol possono fare senza di me, con me nol faranno. » Uno dei Macphersons, chiamato Alessandro, che esercitava la professione primitiva di Rob, *videlicet*, quella di mandriano, ma che era uomo di gran forza e coraggio, rimase sì sdegnato all' inerzia del suo duce precario, che cacciò lungi da sè il suo plaid, sguainò la spada, e gridò ai suoi compagni del clan, « Non sopportiamo più oltre ciò! se ei non vuol condurvi vi condurrò io! » Rob Roy rispose, con gran freddezza, « Se si tenesse discorso di condurre buoi o capre montanare, Sandie, cederei alla vostra sapienza superiore; ma trattandosi di guidar uomini, mi si deve concedere ch' io sono il giudice migliore. » – « Dove fosse questione di guidar buoi di Glen-Eigas, » rispose il Macpherson, « non si discuterebbe con Rob di chi dovesse esser ultimo, ma primo. » – Incitato dal qual sarcasmo, Mac Gregor snudò la spada, e

1. Il primo di questi aneddoti, dove il più alto grado della civiltà è messo a contatto con uno stato di società quasi selvaggio, mi è stato raccontato dal fu celebre Dr. Gregory; e i suoi parenti hanno avuto la bontà di mettere a riscontro la mia Storia colle loro ricordanze e le loro tradizioni di famiglia, e di fornirmi autentici particolari. Il secondo si appoggia alla memoria di un vecchio, che era presente quando Rob si congedò alla Francese dal suo cugino letterato udendo battere i tamburi, ed espose il fatto a Mr. Alessandro Forbes, parente per matrimonio del Dr. Gregory, che vive ancora

avrebbero combattuto sul luogo se i loro amici di entrambi i lati non si fossero interposti. Ma il momento dell'assalto andò interamente perduto. Rob, però, non obbliò il suo interesse privato in quella circostanza. Nella confusione di una vittoria incerta, egli arricchì i suoi seguaci depredando il bagaglio e gli estinti di entrambi gli eserciti.

La bella e antica ballata satirica sulla battaglia di Sherrif-muir non obblia di diffamare la condotta del nostro eroe in quella occasione memorabile.

« Rob Roy sul monte stava di scolta per far bottino e nulla più; nè mai si mosse dal luogo ove si era posto finchè un vivo rimase sul campo di battaglia. »

Ad onta della specie di neutralità che Rob Roy avea continuato a mantenere durante i progressi dell'insurrezione, ei non si sottrasse ad alcuna delle sue penali. Ei venne incluso nell'atto di arresto, e la casa di Breadalbane che gli serviva di asilo venne abbruciata dal generale lord Cadogan, allorchè, finiti i tumulti, questi percorse i monti per disarmare e punire i clans ribelli. Ma essendo andato a Inverary con 40 o 50 dei suoi seguaci, Rob ottenne grazia, fingendo di cedere le armi al Colonnello Patrizio Campbell di Finnah, che accordò la sua protezione al capo e alla sua banda. Trovandosi così in qualche modo assicurato dal cruccio del governo, Rob Roy stabilì la sua residenza a Craig-Royston, vicino al Loch-Lomond, in mezzo ai suoi parenti, e ripigliò tosto le sue contese private col Duca di Montrose. A tal fine egli mise in piedi tanti uomini e così bene armati, quanti erano quelli che aveva già comandati; nè si muoveva mai senza aver con sè dieci o dodici seguaci che poteva all'uopo far giungere fino ai cinquanta o ai sessanta.

Il Duca adoperò tutti i mezzi per annichilire quell'inquieto avversario. Sua Grazia si indirizzò al General Carpenter, comandante dell'esercito di Scozia, e per suo ordine tre compagnie di soldati vennero dirette dai tre punti differenti di Glasgow, Sterlinga, e Finlarig presso Killin. Mr. Graham di Killearn, parente e uomo d'affari del Duca di Montrose, Sceriffo deputato pure del Dumbarton-shire, accompagnava le schiere, onde adoperassero sotto l'autorità civile, e avessero l'ajuto di una fida guida ben esperta dei monti. Era intenzione di quelle varie colonne di arrivare presso a poco nel medesimo tempo nei contorni della residenza di Rob Roy, e di sorprendere lui e i suoi seguaci. Ma le difficoltà del suolo, le pioggie, e le buone intelligenze che mantenevano sempre i banditi le frustrarono nei loro proposito. I soldati, trovando gli uccelli già partiti, si vendicarono distruggendo il nido. Essi abbruciarono la casa di Rob Roy, ma non impunemente, perocchè i Mac Gregors erano appiattati fra i boschetti e le roccie, e fecero fuoco su di loro uccidendo un granatiere.

Rob Roy esorò la perdita che sostenne in quella occasione con un atto di andacia singolare. Alla metà circa di Novembre, 1716, Giovanni Graham di Killearn, già menzionato come agente della famiglia dei Montrose, andò in un luogo chiamato Chapel Errock, dove gli affittuari del Duca dovevano trovarsi coi loro annui tributi. Essi erano già comparsi, e l'agente aveva ricevuto da 300 sterline, quando Rob Roy entrò nella stanza alla testa di una brigata armata. Graham volle salvare gli averi del Duca gettando i libri dei conti e il denaro in una soffitta appartata. Ma il sagace filibustiere non era tale da risparmiare indagini allorchè si trattava di un tal bottino. Egli ricuperò i libri e il denaro, si mise con calma nel posto dell'agente, esaminò i conti, insaccò la moneta, e fece le ricevute per parte del Duca, dicendo che no avrebbe dato ragione a Montrose dopo essersi indennizzato delle perdite che sofferte avea a cagione di Sua Grazia, e fra le quali includeva l'incendio della sua casa, opera del General Cadogan, non che l'ultima spedizione contro Craig-Royston. Egli disse poi a Mr. Graham di seguitarlo; nè pare che gli facesse alcuna violenza personale, e neppure alcuna scortesia, sebbene gli significasse che lo riguardava come suo ostaggio, e lo minacciasse di fiere cose dove ei venisse perseguitato o fosse posto in pericolo di esser preso. Non mai fatto più audace fu compito. Dopo aver condotto rapidamente il suo prigioniero in vari luoghi (e la fatica sembra essere stata il solo male di cui avesse a lagnarsi Mr. Graham) el lo trasportò in un'isola del Loch Katrine, e lo costrinse a scrivere al Duca che il suo riscatto era stabilito in 3400 marchi, somma che Mac Gregor pretendeva essergli ancora dovuta, dedotto quello che aveva di già preso.

Tuttavia, dopo aver ritenuto Mr. Graham per 5 o 6 giorni nell'isola, che si chiama ancora la Prigione di Rob Roy, e che non doveva essere luogo molto piacevole nelle notti di Novembre, il bandito parve disperare di poter raccogliere ulteriori profitti della sua ardita impresa, e lasciò partire senza ingiurie il suo prigioniero, coi libri dei conti, e le cedole degli affittuari, ma ritenendo con cura il denaro. [1]

1. Il lettore troverà nell'Appendice N. II, due lettere originali del Duca di Montrose, insieme con quella che

Si narrano di Rob altre spediziuni che attestano tanta audacia e sagacità quanto quella di Chapel Errock. Il Duca di Montrose, stanco della sua insolenza, si procurò una quantità di armi, e le distribuì fra i suoi vassalli, onde si difendessero contro future violenze. Ma esse andarono in mani diverse da quelle a cui erano destinate. I Mac Gregors investirono successivamente tutte le case dei vassalli, e li disarmarono gli uni dopo gli altri, non, come si suppose, senza l'annuenza di molti di quelli così assaltati.

Siccome una gran parte delle rendite del Duca era pagabile in derrate, vi erano dei granaj (girnels) costrutti per mettervi il grano a Moulin, e altrove nei dominj di Buchanan. Rob Roy soleva andare a quei magazzini con una forza sufficiente, quando vi era meno aspettato, e si faceva dare quantità di grano, talvolta per suo uso, e tal altra per ajuto degli abitanti del paese, rilasciando sempre ricevute regolari in suo nome, e dicendo sempre di tenere col Duca i conti esatti di quello che andava pigliando.

Intanto una fortezza venne eretta dal governo, le ruine della quale veggonsi ancora a mezza via circa fra il Loch Lomond e il Loch Katrine, sugli antichi beni di Rob Roy a Inversnaid. Ma neppur quel presidio militare valse a frenare l'irrequieto Mac Gregor. Egli imaginò di sorprendere il piccolo forte, disarmare i soldati, e cancellare ogni orma di quella cittadella. Essa fu dipoi ristabilita e di nuovo presa dai Mac Gregors sotto il nipote di Rob Roy, Ghlune-Dhu, prima dell' insurrezione del 1745-6. Finalmente la fortezza di Inversnaid venne riparata una terza volta dopo l'estinzione della guerra civile; e allorchè troviamo il celebre Generale Wulfe che vi comanda, l'imaginazione rimane molto colpita dalla varietà dei tempi e degli avvenimenti che tal circostanza riproduce simultaneamente nella memoria. Essa è ora affatto smantellata. [1]

Non era più, parlando propriamente, come filibustiere di professione che Rob Roy dirigeva allora le sue operazioni, ma come una specie di esattore della pulizia, o, secondo l'espressione Scozzese, come un ricevitore del *black-mail*. La natura di quel contratto è stata descritta nel Waverley, e nelle note di quel romanzo. Possiamo riportar qui il ragguaglio che ce ne da Mr. Graham di Gartmore.

« La confusione e il disordine del paese erano così grandi, e il governo vi pensava così poco, che gli uomini savi erano costretti di comprare qualche sicurezza pei loro effetti col contratto turpe e ignominiuso del *black-mail*. Un possidente che teneva corrispondenza coi banditi, salvava dal saccheggio, a tenore di una convenzione e per una somma annua, le terre così lassate. Quei fondi servivano a pagare una metà dei banditi per ricondurre i bestiami rubati, e l'altra metà per spingerli a rubarli onde rendere necessaria quella convenzione del black-mail. I dominj di coloro che rifiutavano di annuire, o di sottomettersi a quell' abbominevole tributo, venivano depredati dai prepotenti che volevano costringerli ad accettare la loro protezione. Il loro duce si intitolava *Capitano* della *guardia*, e i suoi sicarii assumevano quel nome che dava loro una specie di autorità per traversare il paese, e che li metteva a tale di poter compiere ogni malefizio. Quelle bande disperse per le montagne formavano un corpo ragguardevole d' uomini, avvezzi fin dall' infanzia alle maggiori fatiche, e attissimi all' ufficio di soldati, dove l'occasione di ciò si fosse presentata.

« Uomini ignoranti e entusiastici, che vivono in un'assoluta dipendenza dei loro capi o Signori, diretti da un mal inteso spirito di religione, e che nulla posseggono possono facilmente venir indotti a eseguire qualunque parte. Essi non temono i pericoli, non avendo nulla da avventurare, e con poco stento sanno adattarsi a qualunque cosa. Nulla può far peggiorare la loro condizione; i tumulti e la confusione li fan vivere per lo più in tanta licenza che essi prosperano in mezzo ad esse. » [2]

Avvegnachè la pratica di patteire il black-mail fosse un incoraggimento manifesto al furto, e un grande ostacolo al corso della giustizia, collo statuto del 1567, cap. 21, fu dichiarato reo di delitto capitale, tanto chi esigeva che chi pagava quella specie di tassa. Ma la necessità di quel contratto impedì sempre io credo l'esecuzione di quella legge severa, e gli abitanti si sottomettevano a un' imposizione per vero illegittima piuttostochè incorrer nel rischio di un' intera ruina... in quella guisa che è difficile o impossibile ai nostri giorni l'impedire a quelli a cui è stata tolta una gran somma di denaro, di comporsi coi ladri, per ottenere da essi la restituzione di una parte della loro cattura.

Io non ho mai saputo qual fosse la ta-

Mr. Graham di Killearn gli indirizzò dalla sua prigione per ordine del proscritto.

1. Verso il 1792, in cui l'autore passò a caso da quel luogo, facendo un giro per le montagne, un presidio, di un solo veterano, rimaneva pure a Inversnaid. Quel venerabile custode attendeva con pace e tranquillità a mietere il suo piccolo campo d' orzo; e quando gli chiedemmo accesso per riposarci, ci disse che avremmo trovata la chiave del *Forte* sotto la porta.

2. Lettere del Nord della Scozia, vol. II pag. 341.

riffa di Rob Roy nel black-mail che egli imponeva; ma vi è un contratto formale con cui suo nipote, nel 1741, convenne con vari possidenti delle contee di Perth, Stirlinga, e Dumbarton, di far restituir loro gli armenti che potessero essere ad essi rubati, o di pagarne loro il costo entro sei mesi, datando dal giorno del furto, purchè glie ne fosse dato avviso sollecito, in ragione di un pagamento di lire 5 ogni 100 del reddito, che non era un carico gravissimo. I piccoli furti non erano contemplati nel contratto; ma il rapimento di un cavallo, o di un bue, o di un numero di pecore eccedenti le 6, entrava nella convenzione.

Quelle esazioni producevano per Rob Roy una bella entrata in denaro e in bestie, della quale egli facea un uso popolare; perocchè era tanto liberale in pubblico quanto benefico in privato. Il ministro della parrocchia di Balquhiddor, che chiamavasi Robison, minacciava una volta la parrocchia di volere un aumento del suo stipendio. Rob Roy prese un'occasione per assicurarlo che avrebbe fatto bene ad astenersi da quella nuova tassa,... cenno che il ministro non mancò d'intendere. Ma per indennizzarlo in qualche modo, Mac Gregor gli donava ogni anno una vacca e una pecora ben pingue; e nessun scrupolo intorno al modo con cui il donatore si era impossessato di quei presenti, dicesi commovesse mai la coscienza del reverendo.

Il ragguaglio seguente del modo di comportarsi di Rob Roy, con uno di quelli che avevano pattuito con lui, svegliò in me molto interesse, essendomi esposto da un vecchio campagnuolo del Lennox presente alla spedizione. Ma siccome non vi è nulla di strano nè di meraviglioso in questo aneddoto, e ch'io non posso trasmetterlo al lettore cogli sguardi a metà spaventati, a metà stupefatti, coi quali il narratore evocava le sue reminiscenze, esso perderà probabilmente molto del suo effetto venendo trascritto su un foglio.

Quello che me lo narrò abitava di quindici anni con suo padre nei dominj di un gentiluomo del Lennox, del quale ho dimenticato il nome, entrambi in qualità di mandriani. Una bella mattina, sulla fine di Ottobre, l'epoca in cui siffatte calamità erano quasi sempre da temersi, trovarono che i banditi Montanari erano venuti contro di loro, e avevan rubato dieci o dodici capi di bestiame. Rob Roy fu mandato a cercare e venne con una brigata di sette o otto uomini armati. Egli ascoltò con gran gravità tutto quello che gli venne detto delle circostanze del *creagh*, e disse che sperava che gli *herd-widdiefows*, [1] non fossero ancora lontani col loro bottino, e che avrebbe potuto raggiungerli. Egli chiese che due pianigiani andassero con lui, perchè non vi era da aspettarsi che alcuno del suo seguito volesse assumersi il fastidio di ricondurre quelle bestie, trovate che fossero. Quello che mi narrò queste cose e suo padre furono messi nella spedizione. Essi non andavano di buon grado a quel viaggio; nondimeno, forniti di un po' di cibo e di un cane per ajutarli a guidare le bestie, si unirono a Mac Gregor. Essi camminarono tutto un giorno nella direzione della montagna di Benvoirlich, e dormirono la notte in una capanna ruinosa. Il mattino appresso ripigliarono la loro corsa fra i monti, Rob Roy avanzandosi a tenore dei segni e delle orme che trovava nelle *brughiere*, delle quali il mio narratore nulla intendeva.

A mezzo giorno circa, Rob comandò alla brigata di fermarsi, e di nascondersi fra i cespi dove questi erano più folti. « Voi e vostro figlio, » egli disse al vecchio pianigiano, « andate arditamente sul monte. Vedrete al disotto di voi, in una vallea dall'opposta parte, i buoi del vostro padrone che pascolano, forse, con altri; riunite i vostri, badando di non infestar gli altri, e conduceteli qui. Se qualcuno vi parla o vi minaccia, dite che io son qui, alla testa di venti uomini. » — « Ma se poi ne battono, o ne uccidono? » disse il paesano della pianura, non molto contento che quell'ufficio toccasse a lui e a suo figlio. « Se qualche oltraggio vi vien fatto, » disse Rob, « io nol dimenticherò finchè vivo. » Il pianigiano fu poco confortato da quella assicurazione, ma non credè prudente l'opporsi agli ordini di Rob.

Egli e suo figlio si arrampicarono sul monte, perciò, e trovarono una profonda valle, dove pascolava, come avea predetto Rob, un gran branco di bestie. Essi scelsero con cautela quelle che il loro Signore avea perdute, e cominciarono a farle salire sul monte. Essi stavano appena a quell'opera, quando intesero urli e grida, e volgendosi intorno con terrore, videro una donna, che parea emersa dalla terra, che correva verso di loro e li ingiuriava (*flyted*) in Gelico. Ma allorchè nel miglior Gelico che seppero essi le ebbero esposto il messaggio di Rob Roy, ella divenne silenziosa e scomparve senza dar più loro alcuna noja. Il capo udì, quand'essi tornarono, il loro racconto, e parlò con gran compiacenza dell'arte che egli possedeva di far ragione di tali cose senza strepiti molesti. La brigata si mise quindi in via verso casa, e i pericoli, se non le fatiche, della spedizione furono terminati.

1. Mandriani pazzi, nome dato ai rapitori di bestiame.

Essi guidarono il bestiame, poco fermandosi, fino a negra notte, giunta la quale, Rob propose di far alto in una palude aperta, in cui un freddo vento nord-est, dall'ali nevose, fischiava l'aria delle cornamuse di Strath Dearn.[1] I montanari, tutelati dai loro plaids, si adagiarono abbastanza riparatamente, ma i pianiglani non avevano alcuna tutela. Rob Roy ciò vedendo, comandò ad uno dei suoi di cedere al vecchio una porzione del suo mantello; « perocchè quanto al garzone, » disse il filibustiere, « ci può star caldo passeggiando su e giù, e facendo la guardia alle bestie. » Il mio narratore udì quel decreto con non piccolo affanno: e avvegnachè il vento si facesse sempre più rigido gli pareva che il sangue gli si coagulasse nelle sue giovani vene. Egli era stato per tutta la sua vita esposto alle intemperie, diceva, ma non aveva mai potuto dimenticarsi il freddo di quella notte; e nell'amarezza del suo cuore egli aveva maledetta la luna che dava tanta luce e nessun calore. Alfine, la sensazione del freddo e della stanchezza era diventata così intollerabile, che egli risolvè di disertare dalla sua guardia per cercare un po' di riposo e un asilo. A tal effetto egli si sdrajò dietro uno dei più corpulenti Montanari, che faceva come le parti di luogotenente della brigata; e non pago di essersi assicurato il riparo delle grosse spalle di quell'uomo, egli agognò ad ottenere una porzione del suo plaid, e a poco a poco se ne avvolse un lembo intorno. Egli si trovava allora in paradiso in confronto di prima, e dormì profondamente fino all'aurora. Allorchè si svegliò, egli rimase orrendamente spaventato veggendo che aveva scoperto interamente il collo e le spalle del montanaro, che, prive del plaid che avrebbe dovuto proteggerle, erano piene di *cranreuch* (vale a dire di brina). Il garzone si alzò con gran paura di essere almeno battuto, allorchè si fosse venuto in chiaro com'ei si fosse comodamente riposato a danno di uno dei personaggi principali della brigata. Il buon luogotenente, tuttavia, aperse gli occhi, scuotè la brina col suo plaid e borbottò solo qualcosa sul freddo della notte. Essi si riposero in via, e i bestiami furono resi al proprietario senz'altre avventure. Quel che abbiamo esposto non può intitolarsi un romanzo, ma pur contiene materiali sì pel poeta che per l'artista.

Fu forse intorno allo stesso tempo che, con una marcia rapida nei monti del Balquhidder alla testa di un corpo de' suoi vassalli, il Duca di Montrose sorprese Rob Roy e lo fece prigioniero. Egli venne messo in groppa dietro uno dei domestici del Duca, chiamato Giacomo Stewart, e fu legato a lui con una cinta da cavallo. L'uomo che l'aveva così in custodia fu l'avolo dell'ingegnoso personaggio dello stesso nome, ora morto, che aveva ultimamente l'albergo nelle vicinanze del Loch Katrine, e serviva di guida ai viaggiatori in quegli ameni paesaggi. Da lui ebbi questi ragguagli molti anni prima ch'ei fosse albergatore, e quando ei non serviva di guida che ai cacciatori di palude. – Era già sera (per tornare alla storia), e il Duca faceva raddoppiare il passo onde mettere in un luogo sicuro un prigioniero che aveva per tanto tempo perseguitato in vano, quando, attraversando il Teith o il Forth, non so ben quale, Mac Gregor si mise a scongiurare Stewart per tutti i vincoli di un'antica conoscenza e dell'esser stati buoni vicini di dargli qualche possibilità di sfuggire a una certa condanna. Stewart fu mosso a compassione, forse ebbe timore. Egli allentò la cinta, e Rob, lasciandosi cadere di dietro al cavallo, si tuffò nel fiume, nuotò, e fuggì, quasi nel modo che viene descritto nel romanzo. Allorchè Giacomo Stewart approdò, il Duca gli chiese tosto dove era il prigioniero; e non ricevendo alcuna risposta chiara, sospettò tosto che Stewart avesse lasciato fuggire il bandito. Traendo allora una pistola dall'arcione egli gli diede tal colpo sulla testa che ne ebbe a provare gli effetti, diceva il suo discendente, per tutto il resto della sua vita.

La fortuna di essersi tanto spesso sottratto alle persecuzioni del suo potente nemico, rese Rob Roy alla fine millantatore e faceto. Egli scrisse una sfida beffarda al Duca, che fece circolare fra i suoi amici per ricrearli al momento della bottiglia. Il lettore troverà questo documento nell'Appendice.[2] Esso è scritto con buon carattere, e non difetta molto in sintassi o in ortografia. I nostri lettori del mezzogiorno devono aver presente che fu un cartello balzano,... uno scherzo, infine,... per parte di un bandito, che era troppo sagace per proporre davvero quello scontro. La lettera fu scritta nell'anno 1719.

Nell'anno seguente Rob Roy compose un'altra epistola, con poco suo onore, confessando egli in essa di aver tradito i suoi alleati nella guerra civile del 1715. Essa è addirizzata al General Wade, allora inteso a disarmare i clans delle montagne, e a far strade militari pel paese. Tale lettera è assai strana. Essa espone il deside-

1. Così si dinotano i venti che soffiano in una valle selvaggia del Badenoch.

2. Appendice, N. III.

rio vero e non simulato dello scrittore di offrire i suoi servigi al Re Giorgio, da cui solo lo rattiene il timore della carcere in cui deve andare per debiti a istanza del Duca di Montrose. Impeditogli così di pigliare la retta via, ei dichiara di aver seguita la cattiva, su quel gran principio di Falstaff, che poichè al re mancavano uomini e ai ribelli soldati, sarebbe stata peggior vergogna il giacersi inoperoso in mezzo a tanto conflitto, che l'adottare la causa cattiva, fosse essa pur stata tanto nera quanto la ribellione poteva farla. L'impossibilità ch'egli stesse neutro in tale dibattimento è emessa da Rob come cosa di gran peso. Nel tempo stesso, mentre conviene di esser stato trascinato ad una ribellione snaturata contro il Re Giorgio, egli dice che non solo evitò sempre di adoprarsi efficacemente contro le forze del re, ma che anzi mandò ad esse tutti quei ragguagli che potè di tratto in tratto raccogliere; per la veracità del quale asserto si riporta a Sua Grazia il Duca di Argyle. Quale influenza avesse quella dichiarazione sul General Wade noi non abbiam potuto saperlo.

Rob Roy sembra avere continuato il suo genere di vita solito. La sua riputazione, intanto, valicò gli angusti limiti del paese in cui soggiornava. Una pretesa storia di lui apparve in Londra durante la sua vita, sotto il titolo del Ladro Montanaro. Fu uno di quei libercoli fatti per strappar denaro, avente in fronte l'effigie di una specie di orco, con una barba lunga un piede; e le sue azioni vi vengono esagerate quanto la sua forma personale. Alcune delle più note avventure dell'eroe vi sono esposte, sebbene con poca accuratezza; ma la maggior parte del libriciattolo è una vera finzione. Gli è peccato che così bel tema per un racconto non cadesse nelle mani di De Foe, che trattava in quel tempo subbietti consimili, quantunque inferiori per dignità e interesse.

Innoltrando negli anni Rob Roy divenne più pacifico, e suo nipote Ghlune Dhu, con molti della sua tribù, rinunziò a quei litigi particolari col Duca di Montrose, per cui suo zio si era fatto distinguere. La politica di quella gran famiglia negli ultimi anni era stata piuttosto di investire quella tribù selvaggia colle gentilezze che di perseverare nelle violenze a cui si era avuto fino allora, e invano, ricorso. Terre a poco prezzo di fitto furono date a molti dei Mac Gregors, che avevano finà occupati i possedimenti del Duca a titolo di sola invasione; e Glengyle (o Ginocchio nero), che continuò a farla da raccoglitore del black-mail, fu conservato dal governo nel suo titolo di Capitano della guardia delle montagne. Si dice che egli si astenesse rigorosamente dalle depredazioni aperte ed illecite che il suo parente avea praticate.

Fu probabilmente dopo aver ottenuto quello stato di riposo momentaneo, che Rob Roy cominciò a pensare al suo avvenire. Egli era stato allevato nel Protestantismo e per molto tempo lo professò; ma nei suoi ultimi anni abbracciò la fede Cattolica Romana. Si dice allegasse come causa della sua conversione, il desiderio di piacere alla nobile famiglia di Perth, di cui tutti i membri erano allora cattolici severi. Dopo avere, come egli osservava, preso il nome del Duca di Argyle, suo primo protettore, ei non poteva rendere al Conte di Perth un omaggio più degno di lui che adottando la sua religione. Rob, stretto da vicino, non sapeva però far ragione a tutti i precetti del nuovo culto che avea abbracciato.

Negli ultimi anni della vita di Rob Roy, il suo clan s' impegnò in un litigio con altro clan più potente di esso. Stewart di Appin, capo della tribù così chiamata, possedeva certa terra nei distretti di Balquhidder, designata col nome di Invernenty. I Mac Gregors della tribù di Rob Roy dicevano di aver su di essa un diritto come primi occupanti, e dichiaravano che si sarebbero opposti con tutto il loro potere a chiunque altro avesse voluto per sè prenderla. Gli Stewarts discesero con 200 uomini, bene armati, per farsi da sè stessi giustizia col mezzo della forza. I Mac Gregors si accamparono, ma non poterono dispiegare un egual numero di uomini. Rob Roy, veggendosi dal lato più debole, chiese di parlamentare, e disse che entrambi i clans erano amici del re, ch'ei non voleva si indebolissero con una battaglia, e si fece un merito cedendo a Appin il territorio conteso di Invernenty. Appin, perciò, vi stabilì come affittuari, per una piccola somma, i Mac Larens, famiglia dipendente dagli Stewarts, il valore e la forza dei quali facevano sperare che avrebbero saputo difendersi dalle violenze dei Mac Gregors. Quando tutto ciò fu amichevolmente composto, in presenza dei due clans schierati in armi vicino alla chiesa di Balquhidder, Rob Roy, forse temendo che la sua tribù non credesse ch'egli avesse ceduto troppo in quella circostanza, si fece innanzi e disse, che dove tanti prodi uomini stavano raccolti in armi, sarebbe stata vergogna il dipartirsi senza una mostra di valore, e quindi che si prendeva la libertà di invitare qualcuno degli Stewarts presenti a ricambiare con lui alcuni colpi per onore dei loro rispettivi clans. Il cognato di Appin, e il secondo Capitano del Clan, Alaster

Steward di Invernahyle, accettarono la sfida, ed essi si andarono incontro colle sciabole e le targhe davanti ai loro clans.[1] Il combattimento durò finchè Rob non ebbe ricevuta una ferita leggiera in un braccio, che era il termine solito di tali scontri in cui si trattava dell'onore solamente, e non di offese degne di morte. Rob Roy abbassò la punta della sua arma, e si congratulò col suo avversario di esser stato il primo uomo che avesse sparso sangue delle di lui vene. Il vincitore confessò generosamente, che senza il vantaggio della giovinezza, e l'agilità che l'accompagnava, egli facilmente avrebbe avuta la peggio.

Questa fu probabilmente una delle ultime geste di Rob Roy. Il tempo della sua morte è incerto, ma dicesi generalmente ch'ei sopravivesse al 1738, e che morisse vecchissimo. Allorchè ei si vide vicino al suo termine, esprimè pentimento di certi fatti della sua vita. Sua moglie rise di quegli scrupoli di coscienza, e lo esortò a morire da uomo, come era vissuto. In risposta, ei le rimproverò le sue avventate passioni, e i consigli che gli avea dati. « Voi avete messa la dissensione, » egli disse, « fra me e i migliori uomini del paese, ed ora vorreste porre la guerra fra me e il mio Dio. »

Vi è una tradizione, e non è inconsistente con quello che precede, dove il carattere di Rob Roy si consideri giustamente, che riferisce che sul suo letto di morte, egli seppe che un uomo con cui era in inimicizia, si proponeva di fargli visita. « Sollevatemi dai mei guanciali, » disse l'infermo; « gettatemi intorno il mio plaid, e recatemi la mia claimora, il mio dirk, e le pistole... non sarà mai detto che un nemico abbia veduto Rob Roy Mac Gregor senza difese e disarmato. » Il suo nemico, che forse era uno dei Mac Larens dianzi menzionati, entrò e gli porse i suoi ossequi, chiedendo della salute del suo terribile vicino. Rob Roy usò una civiltà fredda ed altera durante la loro breve conferenza, e tostochè quegli ebbe lasciata la casa: « Ora, » disse, « tutto è finito... il musicante intuoni il mio *Ha til mi tulidh* uoi non torniamo più, » e si narra spirasse prima che il canto funebre fosse cessato.

Quell'uomo singolare morì nel suo letto, nella sua propria casa, nella parrocchia di Balquhidder. Egli fu sepolto nel cimitero della stessa parrocchia, dove la sua lapide vien solo distinta da una sciabola rozzamente scolpitavi.

Il carattere di Rob Roy ha in sè un misto indefinibile. La sua sagacità, la sua audacia e la prudenza sua, qualità tanto necessarie nei successi della guerra, divenivano quasi vizi dal modo con cui erano adoperate. Tuttavia la sua educazione può in qualche guisa scusarlo delle sue consuete trasgressioni contro la legge; e quanto alle sue tergiversazioni politiche, egli poteva in quei tempi torbidi allegare l'esempio di uomini assai più potenti, e meno scusabili nel divenire il trastullo delle circostanze, del povero e disperato bandito. Dall'altra parte, egli addimostrò sempre virtù, tanto più meritorie quanto meno parevano compatibili colla sua situazione. Capo di una banda di saccheggiatori,... o per usar la frase moderna, capitano di banditi,... Rob Roy era moderato nelle sue vendette, e umano nei suoi successi. La sua memoria non è macchiata da alcun atto di crudeltà; ei non sparse il sangue fuorchè in battaglia. Quel formidabile proscritto fu l'amico del povero, e, per quanto il sapeva, il sostegno della vedova e dell'orfanello; la sua parola era sacra; egli morì compianto nel suo paese selvaggio, dove i cuori erano riconoscenti dei suoi benefici, quantunque gli spiriti non fossero abbastanza istruiti per conoscere i suoi errori.

L'autore dovrebbe forse fermarsi qui; ma il destino di una parte della famiglia di Rob fu così straordinario, da esigere una continuazione di questo ragguaglio alquanto prolisso, per offrir essa un capitolo interessante, non dei costumi montanari solo, ma del contrasto che emerge fra una tribù antica e quasi barbara, e le varie classi di un popolo, la civiltà del quale è pervenuta all'apice della perfezione.

Rob ebbe cinque figli,... Coll, Ronald, Giacomo, Duncano, e Roberto. Nulla che meriti ricordo si sa di tre di essi; ma Giacomo, che era un bellissimo uomo, pare aver avuta una buona dose delle inclinazioni di suo padre, e il mantello di Dougal Ciar Mohr era forse sceso sulle spalle di Robin Oig, vale a dire, del giovine Robin. Poco dopo la morte di Rob Roy, il mal volere che i Mac Gregors intrattenevano contro i Mac Larens di nuovo si manifestò, a istigazione, dicesi, della vedova di Rob, che sembra così aver meritato la pittura che ne fece suo marito, siccome di una donna avida di sangue e di stragi. Robin Oig, eccitato da lei, giurò che tostochè avesse potuto riprendere un certo schioppo che era appartenuto a suo padre, e che era stato spedito a Doune per essere accomodato,

[1] Alcuni ragguagli portano, che Appin stesso fosse l'antagonista di Rob Roy in quella occasione. Invernahyle mi narrò però la cosa come è stata da me esposta. Ma l'epoca in cui ciò mi fu detto è così lontana, che forse posso prendere errore. Invernahyle era piuttosto piccolo di statura, ma benissimo fatto, atletico, ed eccellente spadaccino.

egli avrebbe tirato a Mac Laren, per aver ardito di volersi stabilire sulle terre di sua madre. [1] Egli tenne la parola, e scaricò l'arma sua contro Mac Laren mentre guidava l'aratro, ferendolo mortalmente.

Un medico montanaro venne chiamato che scandagliò la ferita con un gambo di cavolo. Il dotto gentiluomo dichiarò che non osava di ordinar nulla, non sapendo con quale arma il paziente fosse stato ferito. Mac Laren morì, e intorno al tempo stesso i suoi armenti vennero dispersi e le sue terre manomesse barbaramente.

Robin Oig, dopo quell'azione... che uno dei suoi biografi rappresenta come la scarica sciagurata di un fucile... si ritirò in casa di sua madre, per vantarsi di aver sparso il primo sangue in quella contesa. All'avvicinarsi di un corpo di soldati, e di Stewarts, che andavano a prendere la difesa del loro affittuario, Robin Oig si nascose, e si sottrasse ad ogni ricerca.

Il medico di cui abbiamo parlato, chiamato Callan Mac Inleister, insieme con Giacomo e Ronald, fratelli dell'esecutore del delitto, venne assoggettato a un interrogatorio. Ma essi riescirono a dimostrare che quella temeraria azione era stata compiuta « dal furfante Rob, » e che essi non vi avevano avuta alcuna parte. Il giurì trovò che la loro complicità non era provata. Le accuse di manomissione delle terre e di sperdimento degli armenti di Mac Laren non ebbero pure bastante evidenza. Siccome constava, però, che i due fratelli, Ronald e Giacomo, erano ladri di professione, essi furono obbligati a trovare una cauzione di 200 sterline per la loro buona condotta per sette anni. [2]

Lo spirito di clan era sì forte allora... a cui deve arrogersi il desiderio di assicurarsi l'appoggio di uomini forti, vigorosi, e, come porta la frase Scozzese, maneschi... che il rappresentante della nobile famiglia di Perth volle mostrarsi apertamente il patrono dei Mac Gregors, e come tale apparì nel loro processo. Tanto almeno fu detto all'autore dal fu Roberto Mac Intosh, Scud., avvocato. Questa circostanza, tuttavia, può non essersi verificata che dopo l'anno 1736, in cui ebbe luogo il primo dibattimento.

Robin Oig servì per un po' di tempo nel 42.mo reggimento, e fu presente alla battaglia di Fontenoy nella quale venne ferito e fatto prigioniero. Egli fu cambiato, tornò in Scozia, e ottenne il suo congedo. Di poi egli si mostrò apertamente nel paese di Mac Gregor; e, in onta delle sue ruberie, sposò una figlia di Graham di Drunkie, possidente di qualche pondo. Sua moglie visse pochi anni.

L'insurrezione del 1745 chiamò ben tosto i Mac Gregors alle armi. Roberto Mac Gregor di Glencarnock, generalmente riguardato come il capo di tutta la tribù, e l'avolo di Sir Giovanni, che il clan innalzò a quel posto, formò un reggimento di Mac Gregors, con cui si unì agli stendardi del Cavaliere. La schiatta di Ciar Mohr, nullameno, affettando indipendenza, e comandata da Glengyle e da suo cugino Giacomo Roy Mac Gregor, non si unì a quel corpo di parenti, ma bensì alle leve del Duca titolare di Perth, fino che Guglielmo

1. Quel fatal fucile fu tolto a Robin Oig, allorchè venne fatto prigioniero molti anni dopo. Esso rimase in possesso dei magistrati, davanti ai quali fu recato per essere esaminato, ed ora fa parte di una piccola collezione di armi appartenente all'autore. È uno schioppo di palla di Spagna, segnato colle lettere R. M. C. cioè Roberto Mac Gregor Campbell.

2. L'autore non sa se sia utile il dire ch'egli ha avuto personalmente occasione di vedere che l'autorità del re non era tenuta come moneta corrente nelle valli di Balquhidder. Stewart di Alpin doveva grossissime somme (principalmente alla famiglia dell'autore) ed era probabile ch'esse andassero perdute pei creditori, se essi non potevano esercitare i loro diritti su quel podere di Inverenty, teatro dell'omicidio di Mac Laren.

La sua famiglia, composta di esperti cacciatori, rimaneva sempre in possesso del podere, in virtù di un lungo contratto di affitto, a un prezzo tenuissimo. Non era verosimile che alcuno volesse comprare il podere con quel peso. Un patto venne fatto coi Mac Larens che volendo emigrare in America accondiscesero a cedere il loro contratto ai creditori per 300 sterline, e a sgombrar dalla terra al termine della Pentecoste: ma sia che poi si pentissero di quell'annuenza, o che bramassero migliori condizioni, forse anche per un punto d'onore, i Mac Larens dichiararono che non avrebbero lasciata eseguir contro di loro una sentenza di espulsione, che era necessaria per la legalità della transazione. Era sì generale l'idea che essi avrebbero resistito apertamente alla legge che nessun cursore regio volle procedere contro di loro senza l'ajuto della forza militare. Una scorta composta di un sergente e di sei uomini fu data da un reggimento montanaro acquartierato a Stirling, e l'autore, a quell'epoca, scrivano maestro, ciò che equivale all'onorevole carica di vice procuratore, fu investito della direzione della spedizione, e venne incaricato specialmente di vegliare affinchè il cursore del re adempisse esattamente alla sua incombenza, e perchè il degno sergente non oltrepassasse la sua con qualche atto di violenza o di depredazione. Così, per una eventualità bizzarra, l'autore entrò per la prima volta nella scena romantica di quel Loch-Katrine di cui egli ha forse contribuito a estendere la fama, cavalcando colla dignità di un uomo che accondiscese a una missione alquanto pericolosa, con un'avanguardia e una retroguardia e le armi cariche. Il sergente era un vero sergente Kite delle montagne, pieno di storie di Rob Roy e di sè, e ottimo compagnone. Noi non avemmo alcuna interruzione, e giunti a Inverenty trovammo la casa deserta. Ivi pigliammo quartiere per la notte, e ci valemmo di certi cibi colà rinvenuti. Alla mattina ritornammo indietro pacificamente come eravamo andati.

I Mac Larens, che probabilmente non avevano mai pensato ad una opposizione seria, ricevettero il loro denaro e se ne andarono in America, dove spero sinceramente che facciano fortuna, avendo contribuito a cacciarli dal loro *paupera regna*. L'entrata di Inverenty montò tosto da dieci a settanta o ottanta sterline; e quando il podere fu messo in vendita, il fu Laird di Mac Nab lo comprò, io credo, a un prezzo più alto che le rendite percresciute non autorizzavano le parti interessate a sperare.

Mac Gregor Drummond, di Bohaldin, ch'essa riguardava come il capo del suo stipite di Clan Alpino, non fu tornato di Francia. A cementare l'unione, secondo l'uso delle montagne, Giacomo depose il nome di Campbell e prese quello di Drummond, per far la corte a Lord Perth. Egli era anche chiamato Giacomo Roy, a cagione di suo padre, e Giacomo Mobr, o Giacomo il Grosso, per la sua corpulenza. La sua banda, avanzo di quella di suo padre, si comportò colla più grande alacrità; con dodici uomini soltanto egli riescì a sorprendre e ad abbruciare, per la seconda volta, la fortezza di Inversnaid, costruita pel fine espresso di imbrigliare il paese dei Mac Gregors.

Qual grado avesse Giacomo Mac Gregor è incerto. Egli si dà il titolo di Maggiore; e il Cavaliere Johnstone lo chiama Capitano. Egli doveva comandare sotto Ghlune Dhu, suo parente, ma il suo carattere attivo e audace lo pose al disopra del resto dei suoi fratelli. Molti dei suoi seguaci erano disarmati; egli supplì alla mancanza di fucili e di spade con delle falci cunfitte al termine di lunghe pertiche.

Alla battaglia di Prestonpans, Giacomo Roy si fece distinguere. « La sua compagnia, » dice il cavaliere Iohnstone, « fece grandi stragi colle falci. » Essa tagliava le gambe ai cavalli e i cavalieri a mezzo. Mac Gregor era prode ed intrepido, ma, nel tempo stesso, alquanto capriccioso e strano. Allorchè andò alla carica colla sua compagnia, egli ricevè cinque ferite, due delle quali di palle che lo trapassarono da parte a parte. Steso sul terreno, colla testa appoggiata ad una mano, egli gridava con tutta la lena ai Montanari della sua brigata, « Miei amici, non son morto. Per D..., vuo' vedere se qualcuno di voi non fa il suo dovere. « La vittoria, come è noto, fu subito conseguita.

In alcune lettere curiose di Giacomo Roy, [1] appare che in quella occasione gli fu rotto un femore, e che egli, nondimeno, si congiunse all'esercito con sei compagnie, e fu presente alla battaglia di Culloden. Dopo quella disfatta, il clan Mac Gregor si unì, e non si disperse che quando fu ritornato nelle sue terre. Esso portò con sè in una lettiga Giacomo Roy; e, senza troppe molestie, gli si permise di risiedere nel paese dei Mac Gregor coi suoi fratelli.

Giacomo Mac Gregor Drummond fu accusato di alto tradimento insieme con personaggi più importanti. Ma si vede che egli aveva tenuta qualche intelligenza col governo, poichè nelle lettere già ricordate, parla di un passaporto del lord segretario della giustizia nel 1747, che era per lui una protezione bastante. Quella circostanza non è che oscuramente toccata in una delle già citate lettere, ma può forse, unita agli incidenti susseguenti, autorizzare il sospetto che Giacomo, come suo padre, guardasse a tutti e due i lati delle carte. La calma stabilendosi, i Mac Gregors. come volpi che avevan frustrate le persecuzioni dei cani tornarono ai loro antichi covi, e vi vissero tranquilli. Ma un oltraggio atroce, nel quale ebbero parte i figli di Rob Roy, attirò infine su quella famiglia tutta la vendetta delle leggi.

Giacomo Roy era ammogliato, ed aveva quattordici figli. Ma suo fratello, Robin Oig, era vedovo, e risolvette di accrescere la sua fortuna pigliando e sposando, per forza quando fosse stato necessario, qualche ricca donna delle pianure.

L'imaginazione del Montanari a metà civilizzati fu meno colpita dall'idea di quel genere particolare di violenza che non avrebbe dovuto aspettarsi dalla cortesia generale con cui trattavano le persone del sesso più debole quando facevano parte delle loro famiglie. Ma essi avevano sempre il pensiero che vivevano in uno stato di guerra; e in tale stato dal tempo dell'assedio di Troja fino « al momento in cui cadde Prevesa, » [2] le donne furono sempre, per dei vincitori non civilizzati, la parte più preziosa del bottino.

– « I ricchi sono uccisi, alle amabili donne è perdonato. » –

Non v'è bisogno di ricorrere al ratto delle Sabine, o al libro dei Giudici, per provare che simili atti di violenza sono stati commessi su più vasta bilancia. Infatti quella specie di imprese era così comune sulla frontiera delle montagne da far nascere una quantità di canti e di ballate. [3] Gli annali dell'Irlanda, siccome quelli di Scozia, attestano quel delitto esser stato comune nelle parti più selvaggie di entrambi i paesi, e qualunque donna che per avventura piaceva a un uomo di coraggio appartenente ad una buona casa, che possedeva alcuni sicuri amici, e un asilo nelle montagne, non aveva la facoltà di dirgli di no. Quel che è più, parrebbe che le donne stesse, tanto interessate ai privilegi del loro sesso, solessero, nelle infime classi, riguardare tali matrimoni come quelli che definisconsi ora « all'usanza della bella Fanny, » o piuttosto, alla moda di Donald colla leggiadra Fanny. Non son molti anni che una donna rispettabile, occupante un certo posto in società, rimproverò all'autore di essersi preso la libertà di censurare la con-

1. Publicate nel Magazzino di Blackwood, vol. II pag. 228.

2. Pellegrinaggio di Childe-Harold, Canto II.

3. Vedi l'Appendice, N. V

dotta dei Mac Gregors in quelle occasioni. Ella disse « che non era conveniente il lasciare in siffatti casi eleggere le fanciulle; che i matrimoni più fortunati erano quelli conclusisi così per forza. » Finalmente ella confessò che « sua madre non aveva mai veduto il padre suo prima della notte nella quale l'avea rapita nel Lennox, con dieci capi di bestiame nero, e che non v'era stata coppia più felice in tutto il paese. »

Giacomo Drummond e i suoi fratelli dividendo le opinioni dell'antica conoscente dell'autore, e ventilando come avesser potuto rialzare le cadute sorti del loro clan, formarono la risoluzione di stabilire la fortuna del loro fratello facendo accadere un matrimonio vantaggioso fra Robin Oig e una tal Giovanna Key, o Wright, donna appena di venti anni, e che da due mesi era vedova del suo primo marito. I suoi beni valutavansi soltanto di 16 o 18 mila marchi, ma parvero sufficiente tentazione a quegli uomini per compiere un gran delitto.

La giovine e sventurata vittima abitava con sua madre nella sua casa di Edinbilly, nella parrocchia di Balfron, provincia di Stirlinga. Nella notte del 3 Decembre 1750, i figli di Rob Roy, e particolarmente Giacomo Mohr e Robin Oig, assalirono quella casa, spianarono fucili, spade, e pistole contro gli uomini della famiglia, e atterrirono le donne minacciando di abbattere le porte se Giovanna Key non era data in loro potere, avvegnachè, come disse Giacomo Ruy, « suo fratello fosse un giovine determinato di far fortuna. » Avendo, alla fine, scoperto il nascondiglio dell'oggetto delle loro persecuzioni, essi divelsero la misera dalle braccia di sua madre, la fecero salire sopra un cavallo dinanzi ad uno della masnada, e la trasportarono seco loro in onta de' suoi gemiti e de' suoi gridi, che s'intesero lungamente dopo che gli atterriti spettatori dell'offesa avean pur perduto fra le tenebre la vista degli aggressori. Per tentar di fuggire, la povera giovane si gettò giù dal cavallo su cui era stata messa, e facendolo si ruppe una costola. Essi la posero allora adagiata a traverso della sella, e la trasportarono per valli e paludi finchè il dolore che soffriva nel fianco, accresciuto dall'incomoda sua positura, la fecero acconsiscendere a star diritta. Nell'esecuzione di quel delitto essi si fermarono a molte case, ma nessuno degli abitanti ardì di opporsi a loro. Fra quelli che li videro fu il degno e erudito Professor Guglielmo Richardson di Glasgow, che soleva descrivere come una visione terribile la loro entrata impetuosa e violenta nella dimora dove egli allora abitava. I Montanari empirono la piccola cucina, brandendo le loro armi, chiedendo tutto quel che ad essi piaceva, e ricevendo quanto dimandavano. Giacomo Mohr, egli disse, era un uomo alto, fiero, con faccia da soldato. Robin Oig avea fisonomia più gentile, la pelle fresca ma un po' imbrunita... un giovine selvaggio di leggiadro aspetto. La loro vittima, coi capelli sparsi e le vesti in disordine, era sì pallida, che difficilmente avrebbe potuto dire se era morta o viva.

Quella masnada condusse la sfortunata donna a Rowerdennan, dove un prete fu tanto poco scrupoloso da celebrare il matrimonio, intantochè Giacomo Mohr teneva per forza la fidanzata davanti a sè, e l'ecclesiastico dichiarò l'unione di quella coppia, mentre la vittima pur protestava contro l'infamia della sua condotta. Colla stessa violenza di cui avevano usato fin allora, essi la costrinsero a rimanere collo sposo che avevano voluto darle suo malgrado. Essi osarono anche guidarla alla chiesa pubblica di Balquhidder, dove il prete uffiziante (quello stesso che era stato salariato di Rob Roy) chiese soltanto loro se erano maritati. Roberto Mac Gregor rispose del sì; la donna spaventata si tacque.

Ma il paese era allora troppo rigidamento sottoposto alla legge, perchè quel delitto producesse tutto il frutto che i suoi autori ne speravano. Varie bande militari vennero spedite in tutte le direzioni per prendere i Mac Gregors, che furono costretti per due o tre settimane a nascondersi da un luogo all'altro delle montagne, conducendo seco loro la sfortunata Giovanna Key. Intanto la corte suprema di giustizia emanò un ordine che staggendo i beni di Giovanna Key, o Wright, tolse ai colpevoli il premio a cui avevano agognato. Essi speravano, nullameno, che la povera donna, perdendo tutto il coraggio, preferisse di rassegnarsi alla sua condizione, piuttostochè incorrere nel biasimo di comparire per un tal motivo dinanzi a un tribunale. Era, infatti, cosa delicata, ma il loro parente Glengyle, capo immediato della tribù sentiva orrore di quella violenza; [1] e gli amici della prigioniera avendo avuto a lui ricorso, i Mac Gregors temevano di perdere la sua protezione se ricusavano di mettere la cattiva in libertà.

I fratelli si risolvettero dunque, a rilasciare la sfortunata donna, ma prima usarono di ogni mezzo per obbligarla, o per timore o altrimenti, a confessare il suo ma-

1. Tale era in generale almeno il suo carattere; perocchè quando Giacomo Mohr, compiendo il delitto a Edinbilly, per intimidire la sua vittima chiamava Glengyle, volendo far credere che esso era vicino con cento uomini per assisterlo, Giovanna gli disse che mentiva, perchè ella sapeva che Glengyle non avrebbe mai spalleggiata una tale opera scellerata.

trimonio con Robin Oig. Le cailliachs (vecchie streghe delle montagne) amministrarono droghe, che dovevano servir come filtri, ma che ebbero certo un effetto contrario. Giacomo Mohr la minacciò una volta, se ella non confessava la validità del suo matrimonio, di farle vedere che vi erano bastanti prodi sui monti per portarle le teste di due dei suoi zii che insistevano sul processo. Un'altra volta egli cadde ai suoi piedi, dichiarando che era stato complice delle violenze che le si erano fatte patire, ma supplicandola di non cagionar la rovina della sua innocente moglie e della sua numerosa famiglia. Ella fu forzata a giurare che non avrebbe perseguitato i suoi rapitori; e dovè, per minaccie, sottoscrivere un foglio in cui manifestava che era stata tolta dalla sua casa dietro sua inchiesta.

Giacomo Mohr Drummond condusse dunque la sua pretesa cognata a Edimburgo, dove, per qualche po' di tempo, ella fu guidata da una casa all'altra, sorvegliata da quelli con cui albergava, e senza che le fosse mai permesso di escir sola, o di appressarsi pure alla finestra. Il tribunale, considerando la particolarità del caso, e riguardando Giovanna Key come esposta pur sempre a cattivi trattamenti, si incaricò di lei specialmente, e ordinò che risiedesse nella famiglia di Mr. Wightman di Maudsley, uomo rispettabile, che aveva sposato una delle sue parenti. Due sentinelle guardavano la casa notte e giorno,... precauzione non superflua allorchè si trattava di Mac Gregors. E a lei fu permesso di escire quando voleva, e di parlare con chi le piaceva, non esclusi gli avvocati che difendevano l'una o l'altra parte. Allorchè ella andò per la prima volta da Mr. Wightman, ella parea sì oppressa dai terrori e dai mali, era sì mutata in viso che sua madre a stento la riconobbe, ed era sì alterata di spiriti che a pena ella potè riconoscere la sua genitrice. Molto tempo ci volle prima che ella potesse persuadersi di essere in salvo. Ma quando alla fine ella ebbe confidato nella sua situazione, fece una dichiarazione giudiziale in cui espose tutta la serie dei suoi patimenti, imputando a tema il suo primo silenzio, e dicendosi risoluta di non perseguitare quelli che l'avevano offesa, a cagione del giuramento che era stata costretta a pronunziare. Ella fu sciolta da quel giuramento, prestato per forza, dalle formole della giurisprudenza Scozzese, più equa sotto questo rapporto di quella d'Inghilterra, le istanze per delitto facendosi sempre a spese del Re, senza danno o scapito delle parti oltraggiate. Ma la sventurata non visse per accusare o far testimonianza contro di quelli che l'avevano tanto offesa.

Giacomo Mohr Drummond avea lasciato Edimburgo tostochè la sua preda mezzo morta gli era stata tolta dagli artigli. Mrs. Key, o Wright, venne sciolta dalla specie di prigionia che vi subiva, e spedita a Glasgow, sotto la scorta di Mr. Wightman. Passando il monte di Shotts, il suo conduttore disse, « È questo un luogo ben selvaggio; che sarebbe se i Mac Gregors ci venissero addosso? – « Iddio nol voglia! » rispose ella tosto, « la loro vista mi ucciderebbe. » Ella continuò a risiedere a Glasgow, senza arrischiarsi a tornare alla sua casa di Edinbilly. Il suo preteso sposo fece qualche tentativo per ottenere un colloquio con lei, che ella tenacemente rifiutò. Ella morì il 4 Ottobre, 1751. L'informazione stesa dall'avvocato di corte porta a credere che la sua morte fosse la conseguenza dei cattivi trattamenti che aveva sofferti. Ma si dice generalmente che morisse di vajuolo.

Intanto Giacomo Mohr, o Drummond, cadde nelle mani della giustizia. Egli era riguardato come l'istigatore di tutta la cosa. Di più, l'estinta aveva detto ai suoi amici che, nella notte in cui era stata rapita, Robin Oig, commosso dalle sue lagrime e dalle sue strida, aveva in qualche modo aderito a lasciarla tornare, quando Giacomo si fe' innanzi, con una pistola in mano, e, chiedendo a suo fratello se egli era tal codardo da abbandonare un'impresa in cui esso aveva tutto arrischiato onde renderlo ricco, lo costrinse a perseverare. Il processo di Giacomo ebbe luogo il 13 Luglio, 1752, e fu condotto colla più gran giustizia e imparzialità. Vari testimoni, tutti della famiglia dei Mac Gregors, giurarono che il matrimonio erasi effettuato con ogni apparenza di adesione dal lato della donna; e tre o quattro, fra i quali il sostituto dello sceriffo della contea, attestarono giurandolo che ella avrebbe potuto fuggire se lo avesse desiderato, e il magistrato aggiunse pure ch'ei le aveva offerto il suo aiuto per farlo. Ma allorchè gli fu chiesto perchè egli, nella sua autorità, non aveva arrestato i Mac Gregors, ei rispose solo che non aveva avute forze bastanti per avventurarvisi.

Le dichiarazioni giudiziali di Giovanna Key, o Wrighet, stabilivano il modo violento col quale era stata rapita, ed erano confermate da molti de' suoi amici, che ne avevano tenuto discorso con lei; e la sua morte non serviva che troppo a convalidarle. Il fatto, d'altronde, della violenza patita veniva pienamente provato da testimoni imparziali. L'infelice donna avea confessato

che in varie occasioni aveva finto di rassegnarsi alla sua sorte, non osando approfittare delle offerte che le venivano fatte di favorire la sua evasione, non di quella pure del sestituto dello sceriffo.

Il giudice sentenziò che Giovanna Key, o Wright, era stata per forza tolta dalla sua casa, e che l'accusato non poteva provare ch'ella avesse annuito a quell'oltraggio. Ma quanto al matrimonio per violenza e alle altre ingiurie ciò non riesciva evidente; e si notò anche, in alleviamento del delitto, che Giovanna Key si era dipoi adattata alla sua condizione. Undici membri del giurì, usando del nome degli altri quattro assenti, sottoscrissero una lettera, per la Corte suprema, in cui dichiaravano che il loro intento e il loro desiderio, emanando quel rescritto, era che quella causa non dovesse essere incorporata fra quelle di delitti capitali.

Considerazioni dotte su quella sentenza che era, s'ha a confessarlo, assai mite per quelle circostanze, vennero sottoposte alla suprema corte di giustizia. Quel punto fu sagacemente discusso nelle arringhe di Mr. Grant, avvocato della corona, e dal celebre Mr. Lockhart, per parte del prigioniero; ma Giacomo Mohr non aspettò la decisione del tribunale.

Egli era stato confinato nella fortezza di Edimburgo dietro la voce corsa che volesse tentare una fuga. Pure riescì ad evadere anche da quel castello. Sua figlia ebbe la sagacità di entrare nella prigione, travestita da ciabattino, e come per portarvi certi lavori fatti. Il padre si cacciò in un istante addosso quel vestiario. La moglie e la figlia del prigioniero furono intese dalle sentinelle a garrire il supposto ciabattino per aver mal fatto il suo lavoro, e l'uomo escì col cappello calcato sugli occhi e borbottando come se pel modo col quale era stato trattato. In tal guisa il prigioniero passò tutte le guardie senza sospetto, e fuggì in Francia. Egli fu dipoi messo al bando dalla Corte di Giustizia che passò all'esame di Duncan Mac-Gregor, o Drummond, suo fratello, il 15 Gennaio, 1753. L'accusato era stato certo colla brigata che avea rapita Giovanna Key; ma nessuna testimonianza essendovi contro di lui individualmente e direttamente, i giurati non lo trovarono colpevole, e nulla più si seppe di lui.

Il fato di Giacomo Mac Gregor, che, pei suoi talenti e la sua attività, se non per l'età sua, può riguardarsi come il capo della famiglia, rimase lungo tempo oscuro; perocchè si vede nella relazione delle cause criminali, e anche altrove, che la sentenza che il poneva fuor della legge fu rivocata, e che tornò e morì in Iscozia. Ma le lettere curiose pubblicate nel Magazzino di Blackwood, Decembre 1817, mostrano essere questo un errore. Il primo di tali documenti è una petizione a Carlo Eduardo. Essa è datata il 20 Settembre, 1753, e fa valere i suoi servigi per la causa degli Stuardi, ascrivendo il suo esiglio alla persecuzione del Governo Annoverese, senza veruna allusione alla cosa di Giovanna Key, o alla Corte di Giustizia. E pare che essa fosse presentata da Mac Gregor Drummond di Bohaldic, che, come testè dicemmo, Giacomo Mohr riconosceva per suo capo.

Non si sa che effetto producesse quella petizione. Forse essa fruttò a Giacomo qualche soccorso momentaneo. Ma poco dopo quell'audace avventuriere s'impegnò in una oscura trama contro un esule del suo paese, posto quasi nelle sue circostanze. È qui a citarsi brevemente un memorabile aneddoto delle montagne. Mr. Campbell, di Glenure, che era stato nominato agente del governo nei dominj confiscati di Stewart di Ardshiel, fu ucciso da un assassino passando il bosco di Lettermore, dopo aver valicato il guado di Balliehulish. Un gentiluomo, chiamato Giacomo Stewart, fratello naturale di Ardshiel, venne inquisito come partecipe dell'assassinio, e condannato a morte su prove molto dubbie, la più forte di esse essendo che l'accusato, compiuto l'omicidio, avea dato del denaro a uno dei suoi nipoti, nominato Allan Breck Stewart perchè potesse scappare. Non paghi di quella vendetta conseguita con poco onore della giustizia e dei tribunali di quel tempo, gli amici del defunto Glenure desideravano ardentemente di impadronirsi di Allan Breck Stewart, che supponevasi l'esecutore del misfatto. Giacomo Mohr Drummond fu segretamente incaricato di attirare Stewart sulla costa del mare, e di guidarlo in Inghilterra ad una morte quasi sicura. Drummond Mac Gregor era parente dell'ucciso Glenure; e, oltre di ciò, i Mac Gregors e i Campbells erano stati amici da ultimo, mentre il primo di questi clan e gli Stewarts si erano, come vedemmo, fatta guerra; poi Roberto Oig era allora in carcere a Edimburgo, e Giacomo bramava di rendere qualche servigio che valesse a salvare suo fratello. Questi vari motivi uniti, dal modo come Giacomo vedeva il bene e il male, dovettero bastare per giustificare a'suoi occhi la sua condotta in un'impresa che non poteva condurre a termine senza il più infame tradimento. Mac Gregor dimandò il permesso di tornare in Inghilterra, promettendo di condurvi seco Allano Breck. Ma la minacciata vittima venne messa in guardia da due concit-

tadini che sospettavano delle intenzioni di Giacomo. Allano sfuggì al suo trabochello dopo avere, come Mac Gregor disse, rubata ad esso la sua valigia e quattro scatole. Un tal furto, deve osservarsi, non poteva accadere se le due parti non fossero vissute in tanta intimità da avere in comune fino i bagagli.

Sebbene Giacomo Drummond avesse così fallito il colpo nella cosa di Allano Breck Stewart, egli si valse del suo permesso per fare un viaggio a Londra, ed ebbe un colloquio, com'egli disse, con Lord Holdernesse. – Sua Signoria, e il sotto Segretario, gli fecero molte dimande imbarazzanti; e, stando sempre al suo ragguaglio, gli offersero un posto che gli avrebbe fatto mangiare il pane del governo. Quella carica era vantaggiosa per gli emolumenti; ma secondo le idee di Giacomo Drummond, l'accettarla avrebbe disonorata la sua nascita, e lo avrebbe reso il flagello del suo paese. Se quell'offerta seducente e quel fermo rifiuto son veri, si trattava certo di qualche piano di spionaggio contro i Giacobiti, che il governo sperava di eseguire col mezzo di un uomo che, nella bisogna di Allano Breck Stewart, non avea mostrata gran delicatezza di sentimenti. Drummond Mac Gregor poteva, disse egli, accettare un impiego degno di un uomo d'onore, ma nessun altro. Cotal risposta paragonata a certe azioni della sua vita passata, farà sovvenire al lettore del vecchio Pistol insistente sulla sua riputazione.

Essendosi così mostrato intrattabile, come ci ne dice, alle proposte di Lord Holdernesse, Giacomo Drummond ebbe l'ordine di lasciar subito l'Inghilterra.

Al suo ritorno in Francia la sua condizione pare divenisse affatto miserabile. Preso dalla febbre e dal mal di pietra, infermo di corpo e indebolito d'anima, Allano Breck Stewart minacciò di ucciderlo per vendicarsi della trama formata contro di lui. [1] Il clan degli Stewarts nutriva per lui l'odio il più vivo, e la sua ultima spedizione a Londra era stata accompagnata da molte circostanze sospette, fra le quali non era la più piccola che egli avesse nascosto il suo disegno al suo capo Bohaldie. Le sue relazioni con Lord Holdernesse avevansi in mal conto. I Giacohiti erano probabilmente, come Don Bernardo de Castel Blazo, in Gil Blas, poco disposti ad amare quelli che stavano in consorzio cogli Algualzis. Mac Donnell, di Lochgarry, uomo di irrefragabile onore, fece una deposizione contro Giacomo Drummond dinanzi all'alto Balì di Dunkirk, accusandolo come spia, cosicchè egli si vide costretto a lasciare quella città e ad andare a Parigi, colla sola somma di 13 sterline per la sua sussistenza immediata, e colla prospettiva della più assoluta miseria.

Noi non prescuteremo quel filibustiere, complice dell'assassino di Mac Laren, e istigatore della violenza fatta a Giovanna Key, come un oggetto degno di compassione; ma se le ultime convulsioni di un lupo o di una tigre, nemici tremendi della nostra specie, ispirano qualche pietà, la miseria di quell'uomo, i cui errori debbono attribuirsi all'influenza di un'educazione selvaggia sopra un carattere ardito, ecciterà qualche commiserazione. Nella sua ultima lettera a Bohaldie, datata da Parigi, il 25 Settembre, 1754, egli dipinge il suo stato di squallore completo, e dice che acconsentirebbe volentieri, nell'aspettativa di miglior sorte, a trar partito dalla sua esperienza in domare e educare cavalli, o della perizia sua come cacciatore e uccellatore. Un Inglese può sorridere, ma uno Scozzese sospirerà leggendo il post-scriptum in cui il povero esule morente di fame chiede al suo patrono di prestargli una cornamusa, perchè possa suonare qualche aria malinconica delle montagne. Ma la musica ricava i suoi effetti dalle nostre simpatie, e quei suoni che farebbero raggrinzir i nervi di un abitante di Londra o di Parigi, ricordano al montanaro le sue triste lande, i suoi laghi selvaggi, e le geste dei suoi padri della valle. Per provare qual diritto ha Mac Gregor alla compassione del lettore, inseriremo qui il termine della lettera di cui parliamo.

1. Allano Breck Stewart era uomo su tali cose da mantenere la sua parola. Giacomo Drummond Mac Gregor ed egli, al pari di Catterina e Petruchio, avrebbero potuto chiamarsi con ragione « una bella coppia. » Allano Breck visse fino al principio della rivoluzione Francese. Nel 1789 circa, un mio amico, allora risiedente a Parigi, fu invitato a vedere certa processione che si credeva dovesse interessarlo, dalle finestre di un appartamento occupato da un frate Benedettino Scozzese. Egli trovò assiso accanto al fuoco un vecchio alto, scarno, di sembianze fiere e aguzze, colla *petite croix* di S. Luigi. Il suo volto veniva molto caratterizzato dalla sporgenza irregolare degli ossi delle sue mandibole. I suoi occhi erano grigi. I suoi capelli incanutiti parevano esser stati rossi, e la sua pelle era molto abbronzita dall'aria e coperta di lentiggini. Alcuni complimenti in Francese ebbero luogo fra il vecchio e il mio amico, dopo dei quali parlarono delle strade e delle piazze di Parigi, finchè da ultimo il vecchio soldato, chè tale sembrava, e tale era, disse con un sospiro, e collo stridulo accento dalle Montagne, « Mi porti il diavolo, se nessuna di queste vie val l'High-street di Edimburgo! » Dietro alcune indagini si seppe che quell'ammiratore di Auld Reekie (Edimburgo) ch'ei non doveva mai più rivedere, era Allano Breck Stewart. Egli viveva onestamente della sua piccola pensione, e non aveva in nessuna epoca posteriore della sua vita dato a vedere alcuno di quegli impeti selvaggi, in uno dei quali credevasi da tutti avesse assassinato il nemico e l'oppressore, com'ei lo riguardava, della sua famiglia e del suo clan.

« Secondo tutte le apparenze io sono nato alle sventure, e sembra che esse non debbano mai cessare; perocchè tale è ora la mia trista situazione, ch'io non so dove andare o che fare e non ho più sussistenza per tenere la mia anima unita al mio corpo. Tutto quello con cui sono qui venuto sale a 13 sterline, ed ho preso stanza nel mio antico quartiere all'Hôtel St. Pierre, Rue de Cordier. Vi prego di farmi sapere col mezzo del portatore di questa lettera se sarete presto in città, perchè io possa avere il piacere di vedervi, non avendo io alcun altro a cui ricorrere, e tutto quello che vi chieggo, dove il poteste, sarebbe che mi trovaste qualche occupazione che mi impedisse di dover andar accattando per le strade. Ciò sarà, forse, difficile, ma se nol fosse voi probabilmente non vorreste occuparvene, avvegnachè il vostro nobile ingegno si piaccia nel condur negozi assai meno ovvii e ben più importanti di questo. Se faceste parte della mia dimanda al vostro amico Mr. Butler, è possibile che egli avesse qualche impiego ch'io sapessi disimpegnare, sapendo io domare e educare un cavallo al par di qualunque altro in Francia, ed essendo inoltre buon cacciatore a cavallo e a piedi. Potete giudicare del mio squallore dal perorare per siffatti impieghi aspettandone qualcuno migliore. Mi duole di darvi tanti fastidi, ma spero che crederete alla sincerità della mia riconoscenza per quello che avete fatto per me, e vi lascio pesare il mio miserabile stato presente. Sono, e sarò per sempre, mio caro Capo

Il vostro servo sottomesso,
GIA. MAC GREGOR.

P. S. Se mi mandaste la vostra cornamusa pel latore, e tutti i piccoli ingegni che vi appartengono, li ordinerei io stesso, e suonerei qualche aria malinconica, ben adattata, posso dirlo, alla mia attuale condizione. Perdonatemi, se non vengo lo medesimo da voi, ma sebbene non tema di comparire in vostra presenza, provo qualche ripugnanza a mostrarmi ai miei amici nello stato miserabile nel quale sono ridotto. »

Mentre Mac Gregor scriveva in guisa sì dolorosa, la morte, rimedio tristo ma sicuro ad ogni male mortale, essa che pon fine ad ogni dubbio e incertezza, si librava su di lui. Un memorandum in calce della lettera dice che lo scrittore morì una settimana circa dopo, nell'Ottobre dal 1754.

Rimane ora a parlare del destino di Robin Oig, perocchè gli altri figli di Rob Roy pare non si siano in alcun modo fatti distinguere. Robin fu arrestato da una banda di militari della fortezza di Inversnaid, al piede di Gartmore, e fu condotto a Edimburgo il 26 Maggio 1753. Dopo un indugio, che venne protratto forse a cagione dei negoziati di Giacomo per consegnare Allano Breck Stewart a condizione che suo fratello venisse rilasciato, Robin Oig fu, il 24 Decembre 1753, condotto al tribunale della corte suprema di giustizia, e chiamato sotto il nome di Roberto Mac Gregor, *alias* Campbell, *alias* Drummund, *alias* Roberto Oig; e l'accusa mossagli somigliava molto a quella che avea svolta l'avvocato della corona nell'ultimo processo. Roberto era in qualche modo in una situazione più favorevole di quella di suo fratello; perocchè, sebbene avesse compita una delle principali parti in quel matrimonio forzato, ei poteva allegare che si era mostrato disposto a lasciar partire Giovanna Key, se non fosse stato influenzato dai rimproveri e le minaccie del suo più crudele fratello Giacomo. Di più, quattro anni erano trascorsi dopo la morte della vittima, circostanza sempre favorevole all'accusato, avvegnachè in fatto di delitti vi sia una specie di prospettiva, e quelli che rimontano a un'epoca alcun po' lontana, sembrano meno odiosi di quelli che sono stati di fresco commessi. Ma in onta di tali considerazioni, il giurì non si mostrò propenso a salvare la vita di Roberto come avea fatto quella di Giacomo. Esso fu trovato colpevole e arte e parte, come venne detto, nel ratto di Giovanna Key. [1]

Robin Oig fu condannato a morte, e subì la condanna il 14 Febbrajo, 1754. Nel luogo dell'esecuzione ei si mostrò inconcusso; e dichiarandosi Cattolico, imputò tutte le sue sventure all'essersi tolto dalla vera chiesa due o tre anni prima. Egli confessò tutte le violenze che avea usate verso Mrs. Key, o Wrigt, e aggiunse che sperava che la sua morte sospendesse ogni persecuzione contro suo fratello Giacomo. [2]

Le gazzette dissero che il suo corpo, dopo esser stato appeso il solito tempo, venne consegnato ai suoi amici perchè fosse portato nelle montagne. L'autore può aggiungere una particolarità comunicatagli da un venerabile amico, che ci fu rapito in un estrema vecchiezza e che era allora scolare a Linlithgow, ed è, che una banda di Mac Gregors, troppo numerosa per essere ammessa in Edimburgo, ricevè il cadavere intuonando il *coronach*, e con

1. I processi dei figli di Rob Roy, cogli aneddoti risguardanti lui e la sua famiglia furono pubblicati a Edimburgo, 1818, in 12.°

2. Giacomo era morto quasi tre mesi innanzi, ma la sua famiglia rimase molto tempo senza saperlo.

tutti gli strani apparati di lutto delle montagne lo portò a Balquhidder. Così possiam chiudere questo lungo ragguaglio di Rob Roy e della sua famiglia, colla frase classica,

« Ite. Conclamatum est. »

Ho solo da aggiungere, che tutto quello che ho riportato è stato raccolto da una gran serie di annedoti su Rob Roy che erano, e che son forse ancora, molto sparsi fra le montagne dov'ei fiorì; ma son lungi dal volerne guarentire l'esatta autenticità. Lo spirito di clan ha ben potuto animare le penne e le lingue, siccome dirigere le claimore e le pistole, e i particolari di una narrativa vengono grandemente addolciti o esagerati, secondo che l'esposizione vien fatta da un Mac Gregor o da un Campbell.

APPENDICE N.° 1

AVVISO PER FAR ARRESTARE ROB ROY

(Tolto dal Giornale della sera di Edimburgo, *18 Giugno*, 1712 *N.* 1058)



« Visto che Roberto Campbell, conosciuto generalmente col nome di Rob Roy Mac Gregor, a cui parecchi nobili e Signori han non ha molto confidate grandi somme di denaro per comprar dei bestiami nelle alte terre, è, con astuzia infame, fuggito recando seco quelle somme di un valore di mille lire sterline; tutti i magistrati e uffiziali di Sua Maestà vengono invitati ad arrestare il detto Rob Roy e a prendergli il denaro che ha seco, finchè le persone derubate da lui siano state esaminate. Caso ch' ei venga preso l' avviso ne sarà dato al padrone del caffè della Borsa a Edimburgo, o a quello del caffè di Glasgow, dove si riuniranno le parti interessate. Una ricompensa onesta avranno quelli che lo arresteranno. »

È da deplorare che quel mandato d'arresto non contenga i connotati di Rob Roy. Ciò fa credere ch' ei fosse molto conosciuto. Siccome il mandato è lanciato contro Rob Roy personalmente, parrebbe che il suo compagno Mac Donald non entrasse per nulla nel furto dei bestiami; perocchè di certo egli sarebbe stato menzionato, se i derubati lo avessero supposto in possesso del denaro.

N.° 2

LETTERE SCRITTE DAL DUCA DI MONTROSE E A LUI INDIRIZZATE RAPPORTO ALL' ARRESTO DI MR. GRAHAME DI KILLEARN [1] FATTO DA ROB ROY.

Il Duca di Montrose a...

« *Glasgow*, 21 *Novembre*, 1716.

« Milord... Ho inteso raccontare jeri sera con meraviglia una gesta straordinaria dell' insolenza di quel famoso filibustiere Rob Roy, che Vostra Signoria, ha udito nominare così spesso. Essendovi interessato l'onore del governo di Sua Maestà, ho creduto fosse mio debito il comunicarne con un espresso i particolari a Vostra Signoria.

« Mr. Grahame di Killearn (che ho avuto occasione di ricordar spesso a voi, pei suoi buoni servigi dell' inverno scorso durante la ribellione) avendo l' agenzia delle mie terre di montagna, andò a Monteath, che vi appartiene, Lunedì scorso, per esigervi le mie rendite, solendo egli passarvi in tale epoca due o tre notti, in casa di un villico, per potersi abboccare più facilmente cogli affittajuoli. In una di tali notti, alle 9 circa, Rob Roy, con una banda di quegli scellerati che egli si è sempre tenuto dintorno dopo l' ultima ribellione, circondò la casa in cui stava Mr. Grahame con alcuni dei miei soggetti, ordinò ai suoi di spianare gli archibugi contro le finestre della stanza dove esso sedeva, entrò con altri con pistole inarcate, e fece prigioniero Mr. Grahame, conducendolo fra i monti col denaro che avea riscosso, i libri e le carte, e le obbligazioni dei miei affittajuoli pei loro assegni, il tutto per più che 1000 lire sterline, una metà di arretrati, l' altra di quest' anno; e nel tempo stesso ebbe l' insolenza di obbligarlo a scrivermi una lettera (di cui v' includo copia) colla quale mi offre di venirne a patti con me.

« Perchè Vostra Signoria comprenda bene questa bisogna, è necessario che io l'informi, che questo mariuolo si è da lungo tempo messo alla testa del clan Mac Gregor, specie di uomini che in tutti i tempi si è fatta distinguere sopra tutte le altre pei suoi furti, depredazioni, e omicidi, e che ha sempre ricoverato e alimentato i vagabondi e i mal arnesi. Dall' epoca della Rivoluzione egli si è valso sempre di ogni occasione per agire contro il governo, facendola piuttosto da ladro di quello che servendo veracemente quelli che diceva di

[1] Non si sa a chi fosse diretta questa lettera. Dal tenore e dallo stile appare certo che dovesse andare a qualche personaggio cospicuo per grado e carica... forse all'Avvocato del Re di quel tempo.

sostenere, e ha cagionato più danni al paese di tutti gli altri Montanari uniti insieme.

« Tre o quattro anni prima dell'ultima ribellione, essendo sopraccarico di debiti, lasciò la sua ordinaria dimora e si addentrò per 12 o 16 miglia nelle montagne, mettendosi sotto la protezione del Conte di Bredalbin. Allorchè Milord Cadogan andò fra i monti, egli fe' abbruciare la di lui casa, ciò che costui ora a me appone come vedrà Vostra Signoria.

« Egli fu allora costretto di ritornare nel paese che avea lasciato, essendo un luogo inaccessibile, dove si stabilì fra i suoi amici e parenti; ma ben giudicando che era possibile il sorprenderlo, con più di 45 dei suoi seguaci andò a Inverary, e cedè le armi al Col. Campbell di Finab, Comandante di una delle Compagnie Indipendenti; e dopo tal finta sommissione tornò a casa coi suoi uomini, certo della protezione del Colonnello. Questo avvenne al principio dell'estate scorso; pur non molto dopo si mostrò per due volte in armi coi suoi seguaci, per opporsi ai soldati del Re; e una di quelle li aggredì, riscattò da loro un prigioniero, e scorrazzò pel paese, saccheggiando i coloni, e fra gli altri alcuni dei miei affittajuoli.

« Informato di tali disordini, dopo la mia venuta in Iscozia, mi indirizzai al Luogot. Gen. Carpenter, che mise in marcia tre distaccamenti da Glasgow, Stirlinga, e Finlarig, di notte e per strade diverse, per sorprendere Rob Roy e i suoi satelliti nelle loro case, ciò che sarebbe certo avvenuto se una gran pioggia non fosse caduta quella notte che ritardò la marcia dei soldati, cosicchè alcune di quelle bande giunsero non in tempo al luogo del ritrovo. Tutto quello che potè farsi in quella circostanza fu di abbruciare una cascina, dove Rob Roy allora risiedeva, dopo che gli uomini del suo clan ebbero, dalle roccie, fatto fuoco sui militi del Re, uccidendo un granatiere.

« Mr. Grahame di Killearn, essendo mio Sceriffo deputato in quel paese, si unì alla brigata che era marciata da Stirlinga; e certo, per ciò appunto, quella barbara tribù ne farà ogni strazio. Inoltre si sa che egli è mio parente, e che è stato attivissimo servendo il governo... le quali cose tutte, Vostra Signoria può ben crederlo, mi mettono in gran pensiero di quel gentiluomo, sebbene non sappia in qual modo redimerlo, e debba abbandonarlo alla fortuna e alla sua sagacità.

« Dopo mature riflessioni ho proposto di far costruire una fortezza, siccome il solo temperamento per contenere quei barbari e assicurare la quiete del paese. Tale disegno è adesso sottoposto al Generale Carpenter col quale ne parlai: e sono persuaso che sia il solo mezzo per dominare gli insorti efficacemente. Ma intanto sarebbe necessario porre qualche distaccamento in quei luoghi, e vuo' scriverne al Generale.

« Mi avveggo che ho importunato Vostra Signoria con questa lunga lettera, il contenuto della quale (e me ne vergogno) non si riferisce che a me; ma poichè l'onore del governo vi è interessato, non ho mestieri di scuse, e vi chiederò soltanto il permesso di aggiungere che sono con molto rispetto e dal fondo del cuore,

« Milord,

« Di Vostra Signoria, l'umilissimo e obbedientissimo servo,

Montrose. »

Copia della Lettera di Grahame di Killearn inclusa nella precedente.

Chappellarroch, 19 *Novemb.* 1716.

« Col permesso di Vostra Grazia sono costretto per ordine di Roberto Roy, di cui ho la sventura di essere in questo momento prigioniero, di importunarvi colla presente. Lascio al latore la cura di riferirvi in qual modo son stato preso, e mi limito solo ad esporvi in poche parole le condizioni di Rob Roy, che vuole che Vostra Grazia gli faccia le ricevute delle somme che gli deve, che gli paghi 3,400 marchi per i danni e perdite che ha sostenute tanto a Craigrostow, quanto alla sua casa di Auchinchisallen; e che Vostra Grazia gli dia parola di non infestarlo o perseguitarlo dopo; aspettando le quali cose si è impossessato di me e del denaro che avevo oggi riscosso, dei libri e di tutte le obbligazioni non ancora soddisfatte. La somma che oggi ho ricevuto, dal conto esatto che ho potuto farne davanti ai vostri affittajuoli, monta a 3,227 lire, 2 scellini, e otto denari Scozzesi, pei quali ho rilasciate le accettazioni. Aspetto risposta da Vostra Grazia e sono sempre,

« Della Grazia Vostra,
Obbedientissimo, fedelissimo,
umilissimo Servo,

Sic Subscribitur « Giovanni Grahame. »

Il Duca di Montrose a...

28 *Nov.* 1716. – Rilasciamento di Killearn.

« *Glasgow*, 28 *Nov.* 1716.

« Signore,... Avendovi informato colla mia ultima del 21 corrente, di quello che era accaduto al mio amico Mr. Grahame di Killearn, ho il piacere di dirvi ora che la notte scorsa rimasi piacevolmente sorpreso veggendolo arrivar qui, per darmi le

prime notizie che ho avute di lui dopo il suo ratto. Pare che Rob Roy, scrutando la cosa più da vicino, trovasse che non gli conveniva di ritenere Killearn, prigioniero, che al contrario ciò lo avrebbe di più esposto ai rigori del governo. Per conseguenza egli stimò bene di metterlo in libertà domenica sera, dopo averlo custodito fino dal lunedì antecedente in una captività molto dolorosa pel prigioniero, che era costretto di mutare ad ogni istante di luogo di residenza. Rob Roy gli restituì i suoi libri, le sue carte, le sue cedole, ma tenne il denaro.

« Sono con gran sincerità, Signore,
Il vostro umilissimo servo,
MONTROSE. »

N.° 3

SFIDA DI ROB ROY

Rob Roy all'alto e potente Principe, Giacomo Duca di Montrose.

« In considerazione del coraggio e della buona riputazione di Vostra Grazia, sappiate che il solo mezzo di conservar l'una e di provar l'altro, è di trattare Rob Roy come lo merita, designando il luogo e le armi che vi piacciono, onde possiate struggere il vostro avversario inveterato o mettere un termine alla vostra vita languida, cadendo gloriosamente per le sue mani. Affine che censori o adulatori impertinenti non mi diffamino per aver disfidato un uomo che stimasi un sì gran vigliacco, sappiate che acconsento che i due più intrepidi sostegni dell'onore del Duca e il capitano della sua banda si uniscano a lui nella tenzone. Vostra Grazia potrà allora esimersi dal muover piati contro di me, e dal chiedere soldati, per inseguirmi come una volpe, sotto pretesto che non sono mai reperibile. E ciò toglierà a Vostra Grazia, come pure ai soldati, il fastidio di cercarmi, se tuttavia il vostro amore per la gloria vi porta ad afferrare questa preziosa occasione che vi offre Rob Roy di togliergli la vita, o di perdere la vostra. Ma se la pietà, la prudenza, o la viltà di Vostra Grazia, vi fan rinculare da quest'opera da gentiluomo, l'affetto che avete per la pace vi induca almeno a rendermi quello che mi avete rubato abusando tirannicamente del vantaggio della vostra posizione; altrimenti aspettatevi la morte da un uomo determinato, e avvertite i vostri amici di non contar più sull'urbanità colla quale li abbiamo spesso rimandati, senz'altro danno che la perdita delle loro armi. Tutte le loro suppliche non varrebbero più a far conseguire ad essi tale favore. Così Vostra Grazia può accettare la pace, se il fragor della guerra la spaventa. Ora scegliete fra un amico affettuoso o un nemico mortale. »

(Questa pazza rodomontata era chiusa in una lettera a un amico di Rob Roy, probabilmente del seguito del Duca di Argyle, in Isla, e la lettera diceva così):

« Signore,... Ricevete l'accluso foglio; esso ricreerà voi e i vostri convitati vuotando la bottiglia. Non ho altre notizie dopo che ci siamo veduti; ma quelle che già possedevamo sugli Spagnuoli, probabilmente si confermeranno. Se so qualche cosa di nuovo rapporto a loro, siate certo che ve lo dirò, ma non vi riscriverò a meno che non abbia schiarimenti particolari. Sono, Signore, il vostro ottimo Cugino, ed umile servo,
ROB ROY. »

« Argyle 1719.
Indirizzata a Mr. Patrick Anderson,
a Haig-These.
Il suggello ha un cervo,... emblema non sconveniente a un selvaggio catterano.

Pare da tale mansione che Rob Roy continuasse ad essere in corrispondenza col Duca di Argyle e i suoi agenti. La guerra a cui esso allude è probabilmente un'invasione ideata dalla Spagna. Lo sbarco delle schiere prese a Glensheal l'anno innanzi, 1718, poteva dar qualche peso a quelle notizie.

N.° 4

DI ROBERTO CAMPBELL, ALIAS MAC GREGOR, DETTO COMUNEMENTE ROB ROY, AL MARESCIALLO DI CAMPO WADE, CHE RICEVEVA LA SOMMISSIONE DEI CLAN E DEI CAPITANI RIBELLI.[1]

Signore,... La grande umanità che avete sempre addimostrata nell'adempimento della commissione che vi fu affidata, la magnanimità colla quale usato avete della vostra autorità suprema, rendendo pietosi servigi a quelli che avete trovato degni di compassione, vi indurranno, oso sperarlo, ad

1. Questa curiosa lettera è copiata da un racconto autentico delle geste del Maresciallo Wade nelle Montagne, trascritto dal fu dotto antiquario, Giorgio Chalmers, Scud. e inviato a Mr. Roberto Jamieson di Edimburgo, che lo publicò nell'Appendice di un'edizione delle lettere di Burt sul nord della Scozia 2 vol. Edimburgo 1818

ascoltare favorevolmente un uomo che non è del tutto indegno della longanimità e del favore che Vostra Eccellenza ha così degnamente ottenuti da Sua Maestà per persone che erano in una situazione simile alla mia. Io so che nulla può scusare un così gran delitto quale è quello di cui mi sono reso colpevole, vuo' dire il delitto di ribellione, ma chieggo umilmente a Vostra Eccellenza il permesso di esporle alcune circostanze particolari che attenueranno fino a un certo punto, me ne lusingo, l'error mio. Fu mia disgrazia allorchè la rivolta scoppiò di essere soggetto a persecuzioni giudiziarie e in procinto di una cattura chiesta dal Duca di Montrose, a cagione di certo mio debito da lui allegato. Per evitare la carcere, in cui sarei stato gettato infallibilmente seguendo la mia tendenza vera coll'unirmi ai soldati del Re a Stirlinga, fui costretto a prender parte per gli aderenti del Pretendente, avvegnachè tutto il paese essendo in armi io non potevo, e non vi era per me sicurezza nel rimanermi neutro. Io non addurrei, nondimeno, per mia giustificazione l'esser stato costretto a partecipare a quella snaturata ribellione contro S. M. il Re Giorgio, se non potessi nel tempo stesso assicurare l'E. V. che non solo evitai in ogni occasione di agire ostilmente contro le forze di S. M., ma che anzi mandai a Sua Grazia il Duca di Argyle tutti gli avvertimenti che potevo, di tratto in tratto, sulle forze e la situazione dei ribelli, lochè, spero, S. G. mi farà la giustizia di confessare. Quanto al mio debito col Duca di Montrose l'ho pagato fino all'ultimo scellino. Supplico V. E. di esser persuasa che se avessi avuto mezzo di secondare le mie inclinazioni, avrei sempre combattuto per S. M. il re Giorgio, e che quello che mi spinge ad implorare la vostra intercessione presso S. M. per ottenere da quella il mio perdono, è il desiderio ardente che ho di consacrarmi al servizio del principe di cui la bontà, l'umanità e la giustizia son tanto conosciute.

« Sono con tutto il dovuto rispetto,

« Dell'Eccellenza Vostra ec. ec.

« ROBERTO CAMPBELL. »

N.° 5

Vi sono molte ballate Scozzesi che si riferiscono a quell'abitudine dei Montanari di fare all'amore all'uso dei leoni, quando s'incapricciavano della persona (o dei dominj) di una donzella delle pianure. Ve n'è un esempio nei canti popolari di Scozia di Mr. Roberto Iamieson, che qui riporteremo:

– « La leggiadra Babby Livingston escì per vedere le sue giovenche, e si abbattè in Glenlyon che la rapì.

– « Ei le tolse la sua veste di seta e il suo corsaletto, poi l'avvolse nel suo plaid di tartano e bene la coperse. »

In un'altra ballata troviamo:

– « Ventiquattro montanari discesero dalle roccie di Fiddoch, e avevano fatto un giuro di morte che Giovanna Muir sarebbe divenuta una sposa.

– « E un giuro di morte avevano fatto ognuno avendo preso a testimonio il suo dirk, che per marito ella avrebbe avuto Duncano Ger, o che vi sarebbe stato del sangue sparso. »

Quest'ultima ballata ci viene da una tradizione, ma se ne trovano altre sullo stesso soggetto nella raccolta citata.

L'azione di Roberto Oig, o del giovine Rob Roy, come i pianigiani lo chiamavano, venne celebrata in un canto, di cui esistono venti diverse edizioni. L'aria n'è viva e animata, e scegliamo di memoria le seguenti strofe:

– « Rob Roy è venuto dai monti, alle frontiere ei si è calato; e rapito ha quella dama perchè gli tenesse in sesto la casa.

– Ei la pose su un destriero di latte, di niuno ebbe paura; finchè giunsero alle alte montagne al di sopra di Balmaha.

– « E le disse, siate contenta, siate contenta, contenta con me, Madama; dove potreste trovare nella terra di Lennox un uomo valente quant'io sono, Madama'

– « Rob Roy chiamavasi mio padre, il suo nome era Mac Gregor, Madama; tutto il paese vicino e lontano è pieno della fama di Mac Gregor, Madama.

– « Esso era una siepe pe' suoi amici, un rastro pei suoi nemici, Madama; se taluno osava contraddirlo ei sentiva i suoi colpi mortali, Madama.

– « Io son del pari audace, del pari audace, del pari audace ed anche più, Madama; chiunque dubita della mia parola sperimenta la mia buona claymora, Madama.

– « Siate dunque contenta, siate contenta, contenta con me, Madama; perchè ora siete mia sposa consacrata fino al dì che morirete, Madama. » –

N.° 6

GHLUNE DHU.

Le notizie seguenti risguardanti questo Capo caddero sotto gli occhi dell'autore allorchè si stampava la sua opera. Esse si trovano in certe memorie manoscritte, vergate da un uomo assai a giorno degli avvenimenti del 1745.

Codesto Capo aveva il carico importante di difendere il Castello di Doune, in cui il Cavaliere pose un presidio per proteggere le sue comunicazioni colle montagne, e respingere ogni sortita che potesse farsi dalla fortezza di Stirlinga. Ghlune Dhu si distinse per la sua buona condotta in quell'ufficio.

Ghlune Dhu vien così descritto: – « Glengyle è di corpo bellissimo, e somiglia più agli antichi eroi che ai nostri moderni gentiluomini. Egli è onesto e di un disinteresse passato in proverbio... molto modesto... prode e intrepido... e uno dei più fidi alleati dell'Europa. In breve, tutto il popolo di questo paese osservò che mai non si visse sotto governo più dolce di quello di Glengyle, niuno avendo mai perduto, finch'egli qui rimase, neppure una gallina. »

Da questo curioso passo consterebbe che Glengyle... non Stewart, di Balloch, come si afferma in una nota del Waverley... comandava la guarnigione di Doune. Balloch, poteva, nondimeno, esser succeduto a Mac Gregor in quella carica

1071

ROB ROY



CAPITOLO I

« In qual modo ho peccato perchè questa afflizione mi si debba aggravare sopra così pesante? Non ho altri figli e questo non mi appartiene. – La maledizione che mi opprime librasi sulla sua testa e lo ha così trasformato: . . . Viaggiare? Manderò presto in viaggio il mio cavallo . .

Monsieur Thomas



Voi mi avete pregato, mio caro amico, di spendere alcune di quelle ore d'ozio, delle quali la Provvidenza ha voluto beare il declivio della mia vita, descrivendo i rischi e le pene che ne hanno accompagnato il principio. La memoria di tali avventure, come voi volete chiamarle, produce in me un sentimento misto di piacere e di ambascia, unito, confido, ad una gratitudine e una venerazione non lievi verso l'Ordinatore delle cose umane, che guidò i miei primi passi fra molti pericoli e fatiche affinchè il riposo con cui ha benedetta la mia vecchiaja, potesse sembrarmi più dolce per la rimembranza e il contrasto. Nè posso dubitare di quello che mi avete così spesso affermato, che le venture che ebbi fra un popolo sì notevole pei suoi costumi e il suo governo primitivi, non abbiano qualcosa di interessante per coloro che si piacciono nell' udire i racconti di un vecchio sui tempi passati.

Nondimeno dovete pensare che le novelle dette da un amico e intese da un altro perdono una metà del loro fascino allorchè affidate vengono alla carta; e che le narrative che ascoltate avete con interesse, perchè esposte dalla voce di quello che ne fu l'eroe, vi sembreranno meno meritevoli di attenzione allorchè trascorse nella solitudine del vostro studio. Ma la vostra età più verde e la robusta vostra costituzione annunziano, secondo ogni umana probabilità, che sopravvivrete al vostro amico. Cacciate, quindi, questi fogli in qualche cassetta segreta del vostro scrittojo finchè separati veniamo da un avvenimento che seguir può ad ogni istante, e che seguir deve nel termine di pochi... pochissimi anni. Quando divisi ci saremo in questo mondo, per ritrovarci, io spero, in un migliore, voi diligerete, ne son sicuro, più che non merita, la memoria del vostro amico estinto, e troverete nei ragguagli che sto ora per vergare, soggetto di malinconiche ma non dispiacevoli riflessioni. Altri lascino ai confidenti delle loro anime i ritratti delle loro esterne sembianze... Io pongo fra le vostre mani un suoto fedele dei miei pensieri e dei miei sentimenti, delle mie virtù e dei miei errori, colla ferma speranza, che le follie e gli impeti pazzi della mia giovinezza trovino quella medesima indul-

genza e perdono con cui avete sì spesso veduto i falli della mia età matura.

Uno dei vantaggi, fra gli altri, nell'indirizzare le mie memorie (se dar posso a questi fogli un nome così imponente) a un intimo e caro amico, è, che posso evitare alcuni particolari inutili per lui, che, indispensabili per uno straniero, lo avrebbero distolto da quello che vi è di maggiore interesse. Dovrei io opprimervi con tutto il mio tedio perchè siete disposto ad udirmi e perchè ho tempo, inchiostro e carta? E nondimeno non oso promettervi di non abusare dell'occasione sì favorevole che mi si offre di parlare di me e di ciò che mi concerne, anche trattandosi di cose note del pari a voi che a me. Il vezzo del narrare, allorchè noi medesimi siamo gli eroi degli avvenimenti che esponiamo, ci fa spesso dimenticare quel che dobbiamo alla pazienza di quelli che ci ascoltano, e i più saggi hanno ceduto a questa seduzione. Ve ne citerò per unico esempio quell'edizione rara e originale delle memorie di Sully, che, coll'orgoglio di un bibliomano, ponete al disopra di quella in cui le memorie sono state rese alla forma ordinaria, ma che io riguardo come curiosissima per ciò solo che ci mostra fino a qual punto di debolezza un uomo sì grande fu accessibile al sentimento della sua importanza personale. S'io ben mi rammento, quel venerabile pari e grand'uomo di stato aveva designati non meno di quattro gentiluomini della sua casa per trascrivere gli eventi della sua vita sotto il titolo di Memoriale dei saggi e regi affari di stato, domestici, politici, e militari, compiuti da Enrico IV, ec. ec. Quei gravi istoriografi, avendo terminata la loro compilazione, ridussero tutti gli avvenimenti notabili della vita del loro Signore in un racconto, indirizzato a lui stesso in *propria persona*. E così invece di esporre la sua storia, in terza persona, come Giulio Cesare, o in persona prima, come molti che nelle sale o nei gabinetti si fanno i campioni dei loro racconti, Sully gode del piacere raffinato, comecchè bizzarro, di farsi narrare gli avvenimenti della sua vita dai suoi segretari, essendo egli medesimo l'ascoltatore, come pure il protagonista, e forse l'autore di tutto il libro. Deve esser stata una cosa strana il vedere l'ex-ministro, stecchito e inflessibile quanto potevano renderlo la sua pizza inamidata e la sua ricamata casacca, seduto in grande apparato sotto il suo baldacchino, in atto di ascoltare la narrativa dei suoi compilatori, mentre, a capo scoperto davanti a lui, lo informavano gravemente che « Così avea detto il Duca... così voleva il Duca significare... tali erano i sentimenti di Vostra Grazia su quel punto importante... tali erano i vostri consigli segreti al re in quell'altre emergenze, »... circostanze tutte assai più conosciute all'uditore che agli espositori, e molte delle quali desumersi potevano soltanto da suoi ragguagli stessi.

La mia situaziune non è ridicola come quella del gran Sully, e nondimeno vi saria del portentoso a vedere Franck Osbaldistune dare a Will Tresham notizie minute sulla sua nascita, la sua educazione, e la sua famiglia. Io lotterò, perciò, alla meglio che potrò contro lo spirito tentatore di P. P., prete della nostra parrocchia, e cercherò di non dirvi nulla che già sappiate. Varie cose, nullameno, dovrò rammentarvele, perchè, sebbene un tempo a voi notissime, potreste averle obbliate col decorrer degli anni, e sopra esse si basa il mio destino.

Voi dovete ricordarvi bene di mio padre, perocchè il vostro essendo uno dei soci mercantili della sua casa, lo avete conosciuto fino dall'infanzia. Nondimeno voi non lo avete veduto nei suoi tempi migliori, prima che la vecchiaia e le infermità avessero assiderato il suo ardore per le speculazioni. Egli sarebbe stato più povero certo ma non meno felice, se avesse consacrato ai progressi delle scienze quelle facoltà sì energiche, quella potenza di osservazione, che si svolsero nei traffichi. Nonostante nelle fluttuazioni delle speculazioni mercantili vi è qualche cosa che seduce gli spiriti rischiosi, anche indipendentemente dalla speranza del guadagno. Quegli che si affida su quel mare instabile deve possedere la perizia del piloto e la fortezza del navigatore, e con ciò pure può naufragare e perdersi, se le brezze della fortuna non lo secondano. Quel misto di attenzione necessaria e di rischio inevitabile, . . . l'incertezza frequente e terribile se la prudenza trionferà della fortuna o la fortuna frustrerà i piani della prudenza, danno un'occupazione bastevole all'energia come ai sentimenti dell'uomo, e il commercio ha tutti i fascini del giuoco senza averne l'immoralità.

Al principio del secolo decimottavo, quando (m'ajuti il Cielo) ero un giovine di venti anni, fui chiamato d'improvviso da Bordeaux per servire mio padre in un negozio importante. Io non dimenticherò mai il nostro primo colloquio. Voi vi sovvenite del modo asciutto, tronco, e alquanto rigido col quale ei soleva intimare i suoi ordini a quelli che avea dintorno. Mi pare di vederlo anche adesso;... la testa alta e ferma... il passo rapido e determinato,... l'occhio, che vibrava sguardi così penetranti,... il volto, su cui i dispiaceri aveano già stampato i loro solchi,... e mi par di udire il suo linguaggio, che non diceva mai nulla invano, espresso con una voce talvolta aspra, ma l'asprezza della quale era lontana dall'intenzione del parlatore.

Disceso da cavallo, corsi nelle stanze di mio padre. Ei le percorreva con aria composta e cogitabonda, e neppure il mio arrivo, sebbene suo figlio unico, non veduto da lui da quattro anni, non valse a turbarlo. Io mi gettai nelle sue braccia. Egli era un buon padre, ma non effeminato, e una lagrima non brillò che un istante nei suoi occhi neri.

« Dubourg mi scrive che è contento di voi, Franck. »

« Ne godo, Signore »...

« Ma io ho meno ragione di esserlo » aggiunse assidendosi al suo scrittojo.

« Me ne duole, Signore »...

« Godo, me ne duole, Franck, sono parole che in molte circostanze significano poco o nulla... Ecco la vostra ultima lettera. »

Egli la trasse da un fascio di molte altre legate con una fettuccia rossa, e registrate col più grand'ordine. Ivi stava la mia povera epistola, scritta sul soggetto per me più interessante allora, e vergata con termini ch'io credeva dovessero eccitar compassione, se non convincimento,... ivi, dico, stava, fra le tante altre concernenti i vari traffichi nei quali mio padre si trovava quotidianamente impegnato. Io non so starmi dal sorridere quando rammento il senso di vanità lesa e di dispetto col quale guardai la mia rimostranza, il dettar la quale mi era costato, ve ne assicuro, qualche fatica, tolta da un involto di lettere d'avviso, di credito, e di altre inutilità, com'io le riputavo allora, di una corrispondenza mercantile. Certo, pensai io, una epistola di tale importanza (io non osava dire, neppure a me medesimo, così ben scritta) meritava un luogo a parte, come pur più attenzione di quelle che vertono sulle bisogne ordinarie di una casa commerciale.

Ma mio padre non si avvide del mio malcontento, e non vi avrebbe badato quand'anche lo avesse fatto. Egli continuò, colla lettera alla mano. « Ecco, Franck, la vostra del 21 ultimo, nella quale mi avvertite (qui leggeva le mie parole), che nella faccenda importante di formare un piano e scegliere una professione per la vita, speravate che la mia bontà paterna vi lasciasse almeno il diritto del rifiuto; che avete insuperabili... sì, dice insuperabili,... bramerei, sia detto di volo, che aveste un carattere più leggibile... che tagliaste i t e apriste gli s... insuperabili obbiezioni agli ordinamenti che vi ho proposti. Poi vi diffondete, sempre sullo stesso soggetto, per quattro pagine, e avreste potuto chiudere il tutto in quattro righe. Perocchè, alla fin fine, Franck, non intendete di dirmi altro senonchè non volete far quello che io vorrei che faceste. »

« Cioè nol posso, Signore, in questo caso; non ch'io nol voglia. »

« Le parole contan poco con me, giovine, » disse mio padre, la cui inflessibilità avea sempre l'aria del sangue freddo e della calma più perfetti. « *Non posso* può essere frase più civile che *non voglio*, ma le sono espressioni sinonime quando non vi è una impossibilità morale. Però a me non piace di fare le cose in fretta; parleremo di questa faccenda dopo pranzo. – Owen! »

Owen comparve, non colle ciocche argentee che solevate venerare, perchè aveva allora poco più di 50 anni; ma cogli stessi abiti o altri esattamente simili, di un bruno chiaro,... le stesse calze di seta color di perla grigia... le medesime scarpe colle loro fibbie d'argento,... le stesse pizze inamidate alle maniche che dispiegava in sala ma teneva studiosamente rivolte indietro in computisteria perchè non si macchiassero coll'inchiostro che ogni dì consumava,... in una parola, cogli stessi lineamenti gravi, cerimoniosi, e in un benevoli, che continuarono fino alla sua morte a distinguere il primo commesso della gran casa di Osbaldistone e Tresham.

« Owen, » disse mio padre, mentre il buon vecchio mi stringeva affettuosamente

la mano, « pranzerete oggi con noi e udirete le notizie che Franck ci porta dei nostri amici di Bordeaux. »

Owen fece uno dei suoi rigidi inchini di rispettosa gratitudine; perocchè, a quei giorni, in cui la distanza fra i superiori e gli inferiori veniva osservata in modo adesso affatto sconosciuto, un tale invito era un favore di qualche conseguenza.

Io mi rammenterò molto tempo di quel pranzo. Commosso profondamente da un sentimento di ansietà e di cruccio, io non potei prendere quella parte attiva alla conversazione che mio padre pareva aspettarsi da me; e frequentemente risposi male alle dimande che mi andava facendo. Owen, teutennando fra il suo rispetto pel suo patrono, e il suo amore pel giovine che aveva dondolato sulle sue ginocchie in fanciullezza, simile all'alleato timido e pur sollecito di una nazione invasa, si sforzava ad ogni errore ch'io commetteva di adonestare la mia mancanza, e di coprire la mia ritirata; manovre che accrebbero il dispetto di mio padre, e, anzichè proteggermi, ne fecero cadere una parte sul mio benevolo avvocato. Nella casa di Dubourg io non mi era assolutamente condotto come quel commesso che, « deludendo la vigilanza paterna scriveva versi anzichè quietanze: » ma, per dire il vero, io non ero andato all'uffizio che quanto era necessario perchè fossero fatti buoni rapporti su di me da quel francese, antico corrispondente della nostra casa, a cui mio padre mi aveva confidato per iniziarmi ai misteri del commercio. Infatti l'attenzione mia principale erasi volta alla letteratura e alla ginnastica. Mio padre non poteva disapprovare le doti della mente o della persona. Egli aveva troppo buon senso per non vedere, ch'esse si addicevano bene a tutti, e sapeva che avrebbero dato risalto e dignità alla professione che voleva vedermi intraprendere. Ma la sua ambizione principale era, che io dovessi essere erede non solo delle sue ricchezze, ma delle vedute e dei piani con cui immaginava di accrescerle e perpetuarle.

L'amore della sua professione era il motivo sul quale si appoggiava di più per indurmi ad abbracciare la stessa carriera; ma ei ne aveva altri che non conobbi che più tardi. Impetuoso nel formare i suoi disegni, del pari che ardito e intraprendente, ogni avventura nuova, allorchè coronata dal successo, gli era di incentivo, e gli forniva i mezzi per altre specolazioni. Pareva fosse per lui necessario, come per un conquistatore ambizioso, il passare di opera in opera, senza arrestarsi per assicurare, e meno anche per godere, gli acquisti fatti. Avvezzo a vedere tutte le sue ricchezze ondeggianti nella bilancia dell'eventualità, e destro negli espendienti che quella bilancia piegar potevano in suo favore, la sua salute, la sua solerzia, il suo ardore parevano aumentarsi fra quei rischi a coi poneva tutti i suoi averi; ed ei somigliava al marinajo, abituato ad affrontare i flutti e il nemico, la cui fiducia si afforza alla vigilia di una tempesta o di una battaglia. Egli non era, nondimeno, insensibile ai mutamenti che l'età o le malattie potevano recare alla sua tempra; e desiderava di assicurarsi per tempo in me un assistente che potesse assumere il timone allorchè la sua mano fosse stata affralita, e guidare il vascello a tenore dei suoi precetti. L'affezione paterna e l'adempimento dei suoi piani gli dettavano la medesima determinazione. Vostro padre, sebbene le sue ricchezze fossero investite nella casa, non era che un socio di commandita, come dicesi in commercio; e Owen, che per probità e perizia di calcoli aritmetici sarebbe stato di un utile inestimabile, non aveva nè le cognizioni nè i talenti necessari a trarsi dagli impacci della direzione generale. Se mio padre fosse stato di subito richiamato di vita, che sarebbe avvenuto di tutti i divisamenti ch'egli aveva formati, ammenochè suo figlio trasformato in un Ercole commerciale non fosse stato atto a reggere il pondo abbandonato dal cadente Atlante? e che sarebbe avvenuto di quel figlio stesso, se, estraneo agli affari, egli si fosse trovato involto nel laberinto delle bisogne mercantesche senza avere il filo per trapassarlo? Per tutti questi motivi, taciti ed espressi, mio padre era deciso ch'io abbracciassi la sua professione; e, determinato una volta, niuno era di lui più irremovibile. Nonostante, anch'io dovevo essere consultato, e, con un po' delle sua pertinacia, avevo formato una risoluzione affatto contraria.

Verrà ammessa, io spero, come scusa della resistenza che in quella occasione opposi ai desideri di mio padre, il non intendere io chiaramente sopra che essi fossero fondati, nè come tutta la sua felicità

dipendesse dal loro adempimento. Credendomi sicuro di possedere un giorno immense ricchezze, e ricco abbastanza per allora, non avevo mai in vita mia pensato che fosse necessario per aver quei beni di sottomettermi a fatiche e noje, alle quali il mio carattere e le mie abitudini erano così contrarie. Io mi imaginai, quando mio padre mi propose di entrare in commercio, che egli desiderasse che io aumentassi i tesori da lui accumulati; e stimandomi miglior giudice di lui intorno ai mezzi che mi avrebbero condotto alla felicità, non capivo come accresciuto avrei tale felicità accrescendo ricchezze che mi parevano già bastanti, più che bastanti anche pei bisogni, i piaceri e i godimenti della vita.

A tenore di ciò, io sono costretto a ripetere che il mio tempo a Bordeaux non era stato speso come mio padre si era pensato. Lo scopo principale, secondo lui, del mio soggiorno in quella città non era stato che secondario per me, e lo avrei del tutto negletto se lo avessi osato. Dubourg, corrispondente favorito e beneficato della nostra casa, era troppo fino politico per mandare al capo della ditta rapporti tali sul suo unico figlio, che avessero potuto disgustar con questi anche il padre; e potrebbe essere anche, come sentirete, che egli attendesse ai propri interessi lasciandomi porre in non cale le occupazioni che mio padre, mandandomi da lui, aveva principalmente in vista. La mia condotta era saggia e regolare, e fin qui non poteva dare cattive relazioni, supponendolo anche così disposto a fare; ma forse l'astato Francese sarebbe stato del pari compiacente, se io pure avessi seguitato abitudini peggiori di quella dell'indolenza e della contrarietà ai traffichi mercantili. Così com'era, standomi io una parte conveniente di tempo agli studi commerciali che mi raccomandava, ei non poteva invidiarmi le ore che consacrava ad altre e più classiche cose, nè mi garrì egli mai per vedermi assorto nella lettura di Corneille e di Boileau, a preferenza di quella di Postlethwayte (supponendo che questo in-folio allora esistesse, e che Monsieur Dubourg avesse potuto proaanziarne il nome), o di Savary, o di qualunque altro scrittore di economia commerciale. Egli terminava tutte le sue lettere al suo corrispondente con una formola tanto sagace quanto asciutta,... « Che io era, » egli diceva, « tutto quello che un padre poteva desiderare. »

Mio padre non si stizziva mai di una frase, per quanto fosse ripetuta, purchè gli paresse chiara e precisa; e Addison medesimo non avrebbe saputo trovare espressioni che gli andassero più ai versi di queste, « Ho ricevuta la vostra dei ec. e ho fatto onore alle cedole racchiusevi ec. »

Sapendo, dunque, molto bene quello che egli bramava ch'io divenissi, Mr. Osbaldistone non dubitava più dalla frase frequente e favorita di Dubourg ch'io non fossi quello ch'ei voleva; quando, in mal punto, ricevè la mia lettera, contenente la mia eloquente e minuta apologia pel mio rifiuto di una carica e di un seggio in un angolo della scura computisteria di Crane-Alley, seggio che, più alto di quello di Owen e degli altri commessi, non la cedeva che al tripode di mio padre stesso. Da quel momento tutto andò male. Le lettere di Dubourg divennero tanto sospette quanto se egli avesse lasciato protestare le cambiali che gli si inviavano. Io fui richiamato in fretta a casa, e venni accolto nel modo che vi ho detto.

CAPITOLO II

« Io comincio diabolicamente a sospettare questo giovine infetto da un vizio terribile... quello della poesia. Se ciò è, l'ingordaggine sua non dà speranza di rimedio. Actum est per lui come uomo di stato, se pensa ancora a far versi. »

La fiera di Bartolommeo di Ben Ionson.

Mio padre, generalmente parlando, sapeva meglio d'ogni altro contenersi, e di raro lasciava trasparire il suo malcontento; egli prendeva un tuono asciutto con quelli che gli dispiacevano, ma non mai usava minaccie o espressioni di collera. Tutto era da lui messo in sistema, ed ei soleva tender sempre allo scopo senza sciupare parole per conseguirlo. Fu, dunque, con un sorriso amaro che egli ascoltò le mie tronche risposte rapporto allo stato del commercio in Francia, e senza misericordia lasciò che mi avviluppassi nei misteri degli sconti, delle tariffe, delle tare, e del peso netto, nè fino a ciò ebbi a dolermi troppo

della mia memoria perchè non mi pareva molto crucciato per quel che dicevo; ma quando mi fu impossibile di spiegare con esattezza l'effetto che lo scredito dei luigi d'oro aveva prodotto nelle cambiali, « È l'avvenimento più notabile della nostra epoca; » gridò mio padre (che nondimeno aveva veduta la Rivoluzione); » e nondimeno ei ne sa tanto quanto un palo del fiume! »

« Mr. Francis, » osservò Owen, con tuono timido e conciliativo, « non può avere dimenticato, che per un *arrêt* del Re di Francia, datato il 1 Maggio 1700, fu ordinato che li *porteur*, nei dieci giorni successivi alla scadenza, avrebbe potuto reclamare... »

« Mr. Francis, » disse mio padre, interrompendolo, « si sovverrà, oso dirlo, subito di ogni cosa che avrete la compiacenza di suggerirgli. – Oh diavolo! E come Dubourg poteva permetterlo! – Ascoltate, Owen, che giovine è quel Clemente Dubourg suo nipote che sta nel nostro uffizio, quel garzone dai capelli neri? »

« È uno dei più valenti commessi della casa, Signore; un giovine prodigioso per la sua età, » rispose Owen; perocchè la giocondità e le buone maniere del giovine Francese si erano guadagnate il suo cuore.

« Sì, sì, m'immagino ch'egli conosca qualche cosa della natura dei traffichi. Dubourg ha voluto almeno che avessi con me un uomo che s'intendesse d'affari; ma veggo la sua astuzia, e s'accorgerà che l'ho scoperta gettando gli occhi al suo libro di cassa. Owen, date a Clemente la sua paga di questa settimana, e fate che s'imbarchi per Bordeaux nel vascello di suo padre che sta per mettere alla vela. »

» Volete licenziare Clemente Dubourg, Signore, » disse Owen con voce tremante.

« Sì, licenziarlo subito; basta bene l'avere uno stupido Inglese nell'ufficio per commettervi degli errori, senza tenervi un Francese astuto per approfittarne. »

Io era abbastanza vissuto nei territori del *Grand Monarque* per imparare a detestar di cuore ogni atto arbitrario di autorità, quando pur tale avversione non mi fosse stata ispirata dalla mia più tenera infanzia; e non potei stare dall'interpormi per un degno e innocente giovine che volevasi punire di aver acquistate quelle cognizioni che mio padre dolevasi non fossero in me.

« Dimando perdono, Signore, » dissi, allorchè Mr. Osbaldistone ebbe cessato di parlare, « ma credo che sarebbe giusto, se ho negletto i miei studi, che ne scontassi io stesso la pena. Io non posso accusare Monsieur Dubourg di non avermi dato tutti i mezzi per istruirmi, per quanto poco io abbia saputo giovarmene; e, rapporto a Monsieur Clemente Dubourg... »

« Rapporto a lui, e a voi, prenderò quelle misure che crederò necessarie, » rispose mio padre; « ma è cosa nobile in voi, Franck, l'assumervi tutto il biasimo... nobilissima, non può negarsi. – Io non posso perdonare al vecchio Dubourg, » egli aggiunse, guardando Owen, « di avere offerto soltanto i mezzi d'istruirsi a Franck, senza osservare se ne approfittava, e senza dirmene nulla. Voi vedete, Owen, che egli ha acquistate quelle nozioni di equità naturale che caratterizzano ogni mercante inglese. »

« Mr. Francis, » disse il primo commesso, colla sua solita inclinazione di testa, alzando un po' la mano destra, movimento che gli veniva dall'abitudine di porsi la penna dietro l'orecchio prima di parlare... « Mr. Francis sembra intendere il principio fondamentale di ogni calcolo morale, la gran regola etica del tre. A faccia a B, quello che vorrebbe che B a lui facesse; il prodotto sarà l'ordine di condotta dimandato. »

Mio padre sorrise vedendo ridurre ad una formola aritmetica il divino precetto, ma tosto riprese.

« Tutto ciò non significa nulla, Franck; voi avete gettato il tempo come un ragazzo, e per l'avvenire dovete imparare a vivere da uomo. Vi metterò sotto la custodia di Owen per alcuni mesi, per riconquistare il terreno perduto. »

Io stava per rispondergli, ma Owen mi guardò con aria sì supplice e espressiva, che involontariamente mi tacqui.

« Riprenderemo, » continuò mio padre, « il soggetto della mia lettera del 1. trascorso a cui mi mandaste una risposta tanto poco pensata quanto poco soddisfacente. Animo, empiete il bicchiere, e passate la bottiglia a Owen. »

La mancanza di coraggio... di audacia, se volete... non fu mai il mio debole. Io risposi con fermezza, « che mi doleva che la mia lettera gli fosse spiaciuta ma che poco pensata non era stata; perchè aveva

calcolata la proposta che aveva avuta la bontà di farmi colla più grande attenzione, e non era senza dispiacere che mi ero veduto costretto a rifiutarla. »

Mio padre fissò in me un momento il suo occhio vivo, e tosto ne lo ritrasse. Siccome non rispondeva, io mi credevo obbligato a dover continuare, quantunque con qualche esitanza, ed egli mi interrompeva soltanto con dei monosillabi.

« Mi è impossibile, Signore, l'avere per nessuna carriera più alto rispetto che non ne sento per quella del commercio, quand'anche non fosse la vostra. »

« Davvero! »

« Essa congiunge le nazioni alle nazioni, solleva i bisogni e contribuisce alla ricchezza di tutti; ed è alla repubblica generale del mondo civilizzato quel che nella vita ordinaria, è un commercio giornaliero a una società particolare, o piuttosto quello che l'aria e gli alimenti sono ai nostri corpi. »

« Bene, Signore? »

« E nondimeno, Signore, mi trovo costretto a dover persistere nel rifiuto di un ufficio che sono si male atto a coprire. »

« Sarà mia cura il farvi acquistare le doti per esso necessarie. Voi non siete più ospite e pupillo di Dubourg. »

« Ma, mio caro padre, non è della mancanza d'istruzione che mi lagno, ma della mia incapacità di approfittarne. »

« Follia; avete tenuto il vostro giornale nei termini che desideravo? »

« Sì, Signore. »

« Compiacetevi di mostrarmelo. »

Il volume che mi si dimandava era una specie di *memorandum* che avevo tenuto per ordine di mio padre, nel quale egli mi aveva raccomandato di notare tutte le cose che avessi apprese nel corso dei miei studi. Prevedendo che egli avrebbe voluto vederlo, avevo avuto cura di porvi tutti quei particolari che potevano specialmente piacergli, ma troppo spesso la penna aveva fatto il suo dovere senza consultare la testa; e siccome avevo sempre quel libro vicino era avvenuto che talvolta vi inserissi cose affatto estranee al commercio. Io lo diedi a mio padre, desiderando ardentemente che non gli cadesse sott'occhio nulla che valesse ad accrescere il suo cruccio verso di me. Il volto di Owen, fatto pallido alquanto a quella dimanda del giornale, si rischiarò alla mia pronta risposta, e scintillò di un sorriso di speranza, quand'io portai dalle mie stanze, e posi dinanzi a mio padre, un registro di aspetto commerciale, più largo che lungo, con fermagli di rame e una legatura di rozza pelle di vitello. Esso pareva esser stato molto adoperato, e ciò fu di incoraggimento al mio benevolo commesso. Ma la sua gioja fu al colmo quando intese mio padre leggerne alcune pagine, e fare le sue osservazioni critiche a mano a mano che lo veniva scorrendo.

« *Acquavite... Barili, e botti... A Nantz* 29... *A Cognac e alla Rochelle* 27... *a Bordeaux* 32... Ottimamente Franck, *Tassa di trasporto e di dogana, vedi le Tavole di Saxby...* Ciò non istà bene; avreste dovuto trascrivere il passo; riman così più stabile nella memoria... *Fondi esteri e interni .. Grani, Derrate coloniali... Tela... Colla di pesce... Aringhe... Baccalà... Baccalà fresco... Baccalà secco...* Avreste dovuto mettere semplicemente baccalà... Quanto è lungo un baccalà? »

Owen vedendomi trepidare, avventurò un bisbiglio, del quale fortunatamente afferrai il senso.

« Diciotto dita, Signore. »

« E un salmone ventiquattro... benissimo. È cosa importante il sovvenirsene, a cagione del commercio coi Portoghesi. – Ma che vi è qui?... *Bordeaux fondato nell'anno... Castello della Tromba... Palazzo di Galieno...* Bene, bene, questo pure sta bene... Quest'è una specie di taccuino, Owen, in cui tutti i negozi del giorno, compre, ordini, pagamenti, ricevute, accettazioni, cedole, commissioni e avvisi vengono notati interpolatamente. »

« Per esser poi trascritti con più ordine nel quaderno e nel libro grande, » rispose Owen; « son contento che Mr. Francis sia così metodico. »

Mi avvidi che venivo tanto in favore, che cominciai a temere la conseguenza non fosse il persister di mio padre nella sua risoluzione di far di me un mercante; e, siccome ero deciso di non entrare in commercio, già desideravo, per usar la frase del mio amico Mr. Owen, di non esser stato così metodico. Ma io non avevo a temer nulla su tal punto; perocchè un foglio cadde dal libro, ed essendo stato preso da mio padre, egli interruppe un'osservazione di

Owen, sulla proprietà di assicurare con una piccola ostia i fogli volanti, esclamando, » Alla memoria di Eduardo, il Principe Nero... Che è ciò?... Versi!... Pel Cielo, Frank, voi siete più pazzo che non sospettavo! »

Mio padre, ve ne rammenterete, come uomo d'affari, aveva le produzioni dei poeti in gran disprezzo; e essendo religioso, e del culto dissidente, riguardava tali produzioni tutte come triviali e profane. Prima che lo condanniate, dovete sovvenirvi in qual modo tanti poeti verso la fine del secolo decimosettimo vissero e impiegarono i loro talenti. La setta anche a cui mio padre apparteneva, sentiva, o forse affettava, un'avversione pinzochera delle opere letterarie. Così molte cause contribuivano ad accrescere la sorpresa spiacevole cagionatagli dall'intempestiva scoperta di quei versi. Quanto al povero Owen, se la incipriata parrucca ch'ei portava avesse potuto distendersi, e drizzare i suoi ricci per orrore, sono convinto che il lavoro di quel mattino del barbiere sarebbe stato gettato, tanto era stato il suo stupore a quella enormità. Un deficit nella cassa, una cancellatura nel libro maestro, un errore in una quietanza non gli avrebbero cagionata meraviglia più disaggradevole. Mio padre lesse i versi affettando ora di non intenderne il senso, ora con un'enfasi eroicomica, sempre con quell'amara ironia che tanto irrita i nervi di un autore:

– « Oh perchè non ho io la voce di quel corno meraviglioso che dell'eroe morente esalava gli addii agli echi di Fontarabia, e diceva a Carlomagno come i bruni Saracini di Iberia avean tolta la vita al suo campione. » –

« *Gli echi di Fontarabia!* » continuò mio padre, interrompendo la lettura; « la fiera di Fontarabia sarebbe stata più a proposito. – *Saracini?*... Che cosa sono questi Saracini? [1] Non potevate dire Pagani, e scrivere almeno l'inglese se avevate a scrivere delle follie?... »

– « Sull'oceano e sulla terra, e sulle rupi distanti di Albione, quali accenti diranno come quel fiero guerriero, speranza della sua patria e terrore della Francia, vincitore di Cressy e di Poitier, in Bordeaux rese l'anima. » –

1. Il testo ha *Paynim*, voce antiquata.

« Poitiers, diciamolo di volo, si scrive con un *s* in fine, e non veggo perchè l'ortografia debba cedere alla rima. [2] »

– » Miei scudieri reggetemi il capo languente, egli disse, e dischiudete la finestra perch'io vegga anche una volta il tramontar dell'astro glorioso, scintillante sulle tue onde, o Garonna, e imporporante le sponde di Blaye. » –

« *Garonna* e *sole* rimano male. [3] Come mai, Frank, non avete voi neppure studiati i precetti del miserabile mestiere che professate? »

– « Come me, egli si immerge nel sonno della Gloria, e le rugiade della sera scendono dopo di lui, quasi lagrime del dolore. In egual guisa spargerannosi i pianti delle vergini e delle spose di Inghilterra allorchè corra la voce della morte del Nero Eduardo. » –

– « E sebbene il sole della mia potenza si eclissi, la Francia e l'Inghilterra non oblieranno il terror del mio nome; e spesso gli eroi della Brettagna si alzeranno, pianeti nuovi in questi cieli meridionali, fra nubi di sangue e di fiamma. » –

« Nubi di fiamma è cosa un po' nuova... Buon giorno miei cari Signori, e una lieta Pasqua?... Oh, il banditor pubblico fa versi migliori. » Egli cacciò quindi lungi da sè il foglio con aria di sommo disprezzo, e concluse,... « Sull'onor mio, Frank, voi siete di molto più pazzo ch'io non vi riputavo. »

Che poteva io dire, mio caro Tresham?... Io rimasi immobile in preda alla mia vergogna, mentre mio padre mi guardava con un occhio calmo, ma severo, che esprimeva il disprezzo e la commiserazione; e il povero Owen, con mani alzate e sguardi all'insù, pareva colpito di orrore come se avesse letto il nome del suo patrono nella Gazzetta dei falliti. Alfine mi feci coraggio per parlare, e mi sforzai di far sì che la mia voce rivelasse il meno che era possibile i sentimenti che mi agitavano.

« So benissimo, Signore, ch'io non son atto a compiere nel mondo la parte cospicua che mi avevate destinata; e, fortunatamente, non anelo alle ricchezze che potrei acquistare. Mr. Owen potrà molto

2. Così si riferisce ai versi del testo come il lettore ben comprende.
3. *Garonne* e *sun* son le voci del testo. E di qui l'osservazione riportata.

meglio secondarvi. » Io dissi questo con un po' di malizia, perchè mi parve che Owen avesse disertata troppo presto la mia causa.

« Owen? » rispose mio padre... « Il ragazzo è impazzato, è affatto impazzato. E di grazia, Signore, se posso dimandarlo, giacchè mi ponete con tanta freddezza innanzi Mr. Owen (sebbene ognuno possa usarmi riguardi maggiori di mio figlio), quali saranno i vostri saggi divisamenti? »

« Desidererei, Signore, » dissi richiamando tutto il mio coraggio, « di viaggiare per due o tre anni, quando ciò vi piacesse; altrimenti, sebbene adulto, spenderei volentieri lo stesso tempo a Oxford o a Cambridge. »

« In nome del senso comune! s'intese mai nulla di simile?... andar a scuola fra pedanti e Giacobiti, quando potete accudire alla vostra fortuna nel mondo! Perchè non andar a Westminster o a Eton, amico, per studiarvi i principj di grammatica di Lilly, e ricevervi i colpi di granata, se vi vanno a sangue? »

« Allora, Signore, se son troppo vecchio secondo voi per andare in collegio tornerò sul Continente. »

« Vi avete già passato anche troppo tempo e inutilmente, Mr. Francis. »

« Dunque sceglierò la professione militare, Signore, a preferenza di ogni altra. »

« Scegliete il diavolo... » rispose mio padre con impeto, e quindi frenandosi... « Convengo che mi rendete tanto pazzo quanto lo siete voi... Non basta ciò a far ammattire un uomo, Owen?... » Il povero Owen scosse la testa, e abbassò gli occhi. « Udite, Franck, » continuò mio padre, « ricomporrò il tutto in due parole... Io era della vostra età quando mio padre mi chiuse fuor della porta, e fece succedere alla mia eredità legale il mio fratello più giovine. Io lasciai la casa di Osbaldistone su un cattivo cavallo da caccia con dieci ghinee in saccoccia. Io non ne ho mai rivalicata la soglia, nè mai la rivalicherò. Io non so, nè mi curo di sapere, se il mio fratello cacciatore di volpi, vive o si è rotto il collo; ma egli ha dei figli, Frank, e uno di essi diverrà il figlio mio, se mi attraversate anche un poco nei miei divisamenti. »

« Farete quello che vi piace, » io risposi con più sprezzante indifferenza, temo, che rispetto, « di ciò che è vostro. »

« Sì, Frank, quel che ho è mio, se l'industria per procacciarlo, e la cura per aumentarlo costituiscono un diritto di proprietà; e niun moscone si pascerà del miele del mio alveare. Pensateci bene; quel che ho detto è cosa maturata, e quello che risolvo lo eseguirò. »

« Onorato Signore... caro Signore, » esclamò Owen, colle lagrime grondanti dagli occhi, « voi non solete dispiegare tanta fretta nel trattare gli affari di importanza. Prima di chiudere il conto, lasciate a Mr. Francis il tempo di verificare i prodotti. Egli vi ama, ne son sicuro; e quando avrà messa la sua obbedienza filiale in bilancia colla sua volontà, son certo che non farà più alcuna obbiezione. »

« Pensate voi ch'io voglia chiedergli due volte, » disse mio padre severamente, « di essere mio amico, mio assistente, e mio confidente?... di dividere i miei pensieri e le mie ricchezze? Owen, credevo che mi conosceste meglio. »

Egli mi guardò come se avesse voluto aggiungere qualche cosa, poi si volse con impeto e lasciò la stanza. Io rimasi, lo confesso, vivamente commosso; la questione non si era ancora presentata sotto quell'aspetto al mio spirito, e mio padre non avrebbe certo avuto molto motivo per lagnarsi di me, se avesse cominciata la discussione da quell'argomento.

Ma era troppo tardi. Io avevo molta della sua tenacità nelle mie risoluzioni, e il Cielo avea decretato che il mio peccato dovesse essere il mio castigo, sebbene non in tutta l'estensione che meritava il mio trascorso. Owen, rimasti che fummo soli, continuò a guardarmi con occhi, che le lagrime inumidivano di tratto in tratto, quasi per scoprire, prima di assumersi il carico di intercessore, da qual parte la mia ostinazione era più aggredibile. Alfine egli cominciò con rotti e scuciti accenti,... « Oh Signore, Mr. Francis?... Buon Dio, Signore!... Qual destino, Mr. Osbaldistone!... doveva io mai giungere ad un tal giorno... e voi sì giovine, Signore... Per l'amor del Cielo! guardate da entrambi i lati della cosa... Pensate a quel che state per perdere... tante ricchezze, Signore... una delle migliori case della Città, anticamente sotto la firma di Tresham e Trent, ora sotto quella

di Osbaldistone e Tresham... Voi potreste trascinarvi sull'oro, Mr. Francis... E, mio caro giovine, mio Mr. Franck, se vi fosse qualche cosa nell'impiego che non vi piacesse, io la farei per voi (ciò diceva abbassando la voce) ogni settimana, ogni giorno se lo voleste... Riflettete, mio caro Mr. Franck, al rispetto che dovete a vostro padre, perchè i vostri giorni possano esser molti in questo mondo. »

« Vi son grato, Mr. Owen, io dissi,... » gratissimo veramente; ma mio padre sa meglio di noi impiegare il suo denaro. Egli parla di uno dei miei cugini... ch'ei disponga delle sue ricchezze come più gli piace, non venderò mai per oro la mia libertà. »

« Oro, Signore?... Vorrei che aveste veduto il calcolo dei prodotti dell'ultimo trimestre... Erano cinque cifre... cinque cifre per ogni azionista, Mr. Franck... E tutto ciò dovrà passare ad un Cattolico, ad una marionetta del nord, e ad un malvagio ancora... Mi si frangerà il cuore, Mr. Francis,... io che ho sempre faticato più da bestia che da uomo, e tutto per amor della ditta... Pensate come suonerà, Osbaldistone, Tresham, e Osbaldistone... o, forse, chi lo sa (di nuovo abbassando la voce), Osbaldistone, Osbaldistone, e Tresham, perocchè il nostro Mr. Osbaldistone può ecclissarli tutti. »

« Ma, Mr. Owen, il nome di mio cugino essendo pure Osbaldistone, il nome della ditta non ne scapiterà ai vostri orecchi. »

« Oh arrossitene, Mr. Francis, pensando quanto vi amo... Vostro cugino. sì davvero!... un cattolico, senza dubbio, come suo padre, e un uomo avverso alla discendenza protestante... è la medesima cosa, non vi ha dubbio. »

« Vi son molte buone persone fra i cattolici, Mr. Owen » dissi io.

Nel momento che Owen stava per rispondere con un impeto in lui insolito, mio padre rientrò nella camera.

« Avevate ragione, Owen, » egli disse, « ed io era dal torto; rifletterete con più comodo a questa bisogna... Giovine, vi preparerete a rispondermi su questo importante subbietto di qui a un mese. »

Mi chinai in silenzio, abbastanza lieto di quella dimora che mi faceva sperare che mio padre attenuasse la sua determinazione.

Il tempo della prova passò lentamente, senza che accadesse nulla di notabile. Io andava e veniva, e disponevo delle mie ore come volevo, senza indagini o critiche per parte di mio padre. È vero ch'io nol vedeva che nelle ore del mangiare, ed egli evitava allora studiosamente una discussione che, come crederete, non avevo gran voglia d'intavolare. La nostra conversazione verteva sopra gli avvenimenti del giorno, o sopra temi generali, come accade fra persone che poco si conoscono; e nessuno udendoci avrebbe indovinato che avessimo da terminare una disputa di tanta importanza. Nullameno tale idea mi si presentava spesso come cosa infernale. Era egli possibile ch'ei volesse mantener la sua parola, e diseredare il suo unico figlio in favore di un nipote, della cui esistenza pure egli non era certo? La condotta del mio avolo, in simili circostanze, non mi facea sperar nulla di bene, se avessi riguardato con senno la cosa. Ma io mi era formata un'idea falsa del carattere di mio padre, dall'impero ch'io aveva su di lui e su tutta la famiglia prima di andare in Francia. Io non sapeva, che vi sono degli uomini che son miti coi loro figli finchè fanciulli, perchè per essi un sollazzo, e che divengono poi severi quando quei fanciulli si oppongono ai loro voleri in età più avanzata. Al contrario, io credeva, che tutto quello che avevo da temere fosse una perdita momentanea della sua affezione,... forse un esiglio in campagna per alcune settimane, del quale sarei stato più lieto che mesto, potendomi esso dar agio di compiere la mia traduzione dell'Orlando Furioso, poema che anelavo di ridurre in versi Inglesi. Io permisi a quella supposizione di impadronirsi tanto del mio spirito, che avevo ripreso i miei scarabocchi, e stavo meditando sulle rime, soverchie al mio intento, della strofa Spenseriana, quando intesi battere sommessamente e con cautela alla porta del mio appartamento. « Entrate, » dissi, e Mr. Owen entrò. Vi era tanta regolarità nei movimenti e nelle abitudini di quel degno uomo, che secondo ogni apparenza era la prima volta ch'ei saliva al secondo piano della casa, e io non so ancora in che modo discoprisse le mie stanze.

« Mr. Francis, » egli disse, interrompendo le mie espressioni di sorpresa e di piacere al vederlo, « io non so se fo bene

in quello che sto per dire... non è permesso di riportar fuori quello che avviene nell'interno dell'uffizio... non si dovrebbe, come corre il poverbio, dir pure alle colonne del magazzino quante righe stanno nella vacchetta; ma il giovine Twineall da un mezzo mese assente dalla casa, è tornato son ora due giorni. »

« Bene, mio caro amico, e che vuol dir ciò? »

« Aspettate, Mr. Francis... vostro padre gli diede una commissione privata; e son sicuro ch'ei non andò a Falmouth per l'affare delle sardelle; i conti a Exeter con Blackwell e Co. son stati fatti; gli appaltatori della miniera di Cornwall, Trevanion e Treguilliam, han pagato tutto quello che potevano pagare; e per tutti gli altri crediti sarebbe stato mestieri consultare i miei libri... infine, credo fermamente che Twineall sia andato nel nord. »

« Lo credete davvero? » diss'io, un po' spaventato.

« Egli non ha parlato d'altro, Signore, dopo il suo ritorno, che dei suoi stivali nuovi, dei suoi speroni alla Rippon, e di un combattimento di galli a York... gli è vero quanto la tavola della moltiplica. Faccia il Cielo, mio caro figlio, che acconsentiate a quello che chiede vostro padre, e che diveniate un buono e bravo mercante! »

Io sentii in quel momento una grande inclinazione di sottomettermi, e di far felice Owen incaricandolo di dire a mio padre che mi conformavo ai suoi voleri, ma l'orgoglio... l'orgoglio sorgente di tanti beni e di tanti mali nel corso della vita, mi trattenne. Il mio consentimento mi si fermò nella strozza, e mentre tossivo per espettorarlo, la voce di mio padre chiamò Owen. Egli lasciò in fretta la camera, e l'occasione fu perduta.

Mio padre era metodico in tutte le cose. Nel medesimo giorno, alla stessa ora, nello stesso appartamento, col tuono medesimo e la medesima maniera di un mese prima, egli rinnovò la proposta che mi aveva fatta di prendermi per socio, e di assegnarmi delle attribuzioni nei suoi uffici, e finì invitandomi a fargli conoscere la mia risoluzione definitiva. Io pensai allora che vi fosse in ciò qualche cosa di poco cortese; e penso anche che la condotta di mio padre non fu savia. Un trattamento più blando gli avrebbe, secondo ogni probabilità, fatto conseguire il suo scopo. Così com'era, io stetti fermo, e rispettosamente quanto potei, rifiutai la proposta che mi aveva fatta. Forse,... perocchè chi può giudicare del proprio cuore? forse, stimai indegno di un uomo l'arrendersi alla sua prima intimazione, forse bramai m'incalzasse per guisa da adonestare ai miei occhi un cambiamento di risoluzione. Se ciò fu, io rimasi deluso; perocchè mio padre si volse freddamente a Owen, e disse soltanto, « Voi vedete che la cosa è quale l'avevo profetizzata. – Bene, Franck (indirizzandosi a me) voi siete adulto e potete giudicare qual è la via per cui tender potete alla vostra felicità; pereiò, non ne dico di più. Ma benchè io non sia obbligato a seguire i vostri piani più che voi non siate costretto di sottomettervi ai miei, posso io dimandarvi se avete formato alcun divisamento in cui lo possa giovarvi? »

Io risposi, arrossendo non poco, « che non avendo appresa alcuna professione, e non avendo mezzi, mi era assolutamente impossibile di vivere senza qualche sussidio di mio padre; che i miei desideri erano moderatissimi; e che io sperava che la mia avversione per la carriera a cui mi aveva destinato, non avrebbero fatto sì che ei mi togliesse la sua protezione e il suo appoggio paterno. »

« Cioè a dire, bramate di sostenervi al mio braccio, e di andare per la vostra strada? Codesto è impossibile, Franck... tuttavia, mi lusingo che vogliate obbedire ai miei ordini per quanto non si oppongono ai vostri capricci? »

Stavo per parlare... « Silenzio, di grazia, » egli continuò. « Supponendo ciò, voi partirete subito pel nord dell'Inghilterra, per andare a salutar vostro zio, e vedere lo stato della sua famiglia. Io ho scelto di fra i suoi figli (ne ha sei, credo) quello che mi si dice degnissimo di occupare il vostro posto. Ma qualche ordinamento ulteriore può essere necessario, e per questo vi sarà luogo a dimandare la vostra presenza. Avrete più ampie istruzioni alla casa di Osbaldistone, dove vi compiacerete di rimanere finchè riceviate mie lettere. Tutto sarà pronto per la vostra partenza dimani mattina. »

Con queste parole mio padre si allontanò.

« Che significa tutto ciò, Mr. Owen? » dissi al mio affettuoso amico, il cui aspetto mostrava il più profondo abbattimento.

« Voi vi siete rovinato, Mr. Franck, ecco tutto; quando vostro padre parla con quel modo freddo e determinato, ei si cambia tanto quanto un conto già fatto. »

E così fu; perocchè la mattina appresso, alle cinque, io mi trovai sulla strada di York, in groppa di un cavallo abbastanza buono, con cinquanta ghinee in saccoccia; viaggiando, pareva, per trovare a mio padre un successore che prendesse il posto mio nel suo cuore e nella sua casa, e che finisse per rapirmi forse fin l'ultimo frusto della mia eredità.

CAPITOLO III

« La vela non tirata ondeggia da una parte e dall'altra; il naviglio mal diretto fa acqua e i marosi il sospingono a caso; allora il remo infrangesi e il timone è perduto. »
Favole di Gay.

Io ho tempestato con rime e versi bianchi le divisioni di questo importante racconto, affine di sedurre la vostra coraggiosa attenzione colle attrattive di uno stile più incantevole del mio. I versi antecedenti riferisconsi ad uno sfortunato navigatore, che improvvidamente sciolse una barca, la quale era inetto a guidare, e la sospinse nell'alta corrente di un gran fiume. Non mai scolaro che, per disfida e pazzia, si avventò in sì pericolosa impresa, trasportato come era dai rapidi flutti, sentì più di me l'orrore della sua situazione, quando mi trovai ondeggiante, senza bussola, nell'oceano della vita. Vi era stata tanta calma nel modo col quale mio padre avea reciso il nodo, usualmente stimato il più forte che unisca i membri della società, ed ei mi lasciava partire tanto alla guisa di un bandito, che io cominciai a dubitare grandemente di quel mio merito personale che fino allora mi avea sostenuto. Il Principe Prettyman [1], ora principe, ora figlio di un pescatore, non poteva credersi più degradato di me. Noi siam sì portati, nel nostro turpe egoismo, a considerare tutti quegli accessori che ci circondano nella prosperità, come appartenenti e spettanti alle nostre persone, che la scoperta della nostra nullità, allorchè siamo abbandonati ai nostri soli mezzi, ci diventa al sommo umiliante. Mentre mi allontanavo da Londra, il rumor lontano delle sue campane rimbombò più di una volta al mio orecchio colla voce ammonitrice del « Torna indietro, » udita già un tempo dal suo futuro Lord Maggiore; e quando da Highgate io contemplai la sua bruna magnificenza, mi parve di lasciare di dietro a me la felicità, l'opulenza, i piaceri della società e tutti quelli dell'esistenza.

Ma il dado era gettato; e non era probabile che un'obbedienza tarda e forzata ai voleri di mio padre potesse rimettermi nella situazione che avevo perduta. Al contrario, fermo e invariabile come era nei suoi proposìti, gli avrei ispirato piuttosto disprezzo che indulgenza arrendendomi dopo tanti indugi al desiderio che avea mostrato di mettermi nel commercio. La mia ostinazione naturale mi sosteneva pure, e l'orgoglio mi diceva qual trista figura avrei fatta se una passeggiata di quattro miglia annientava una risoluzione presa dopo un mese di gravi riflessioni. La speranza, ancora, che non abbandona mai i giovani petulanti, spandeva sul mio avvenire un lume seducente. Mio padre non poteva aver pensato da senno a esigliarmi, in onta della calma apparente con cui profferita avea quella condanna. La doveva esser certo una prova ch'ei voleva fare sul mio carattere, e mostrandomi paziente e fermo, io non potevo mancare di guadagnar la sua stima, ciò che avrebbe facilitata una riconciliazione. Io stabilii anche fra di me le concessioni che avrei potuto fare, e gli articoli del nostro trattato supposto nei quali mi sarei mostrato inconcusso; e il risultato fu, secondo i miei calcoli, ch'io venissi reintegrato in tutti i diritti che mi dava la mia nascita, e che il solo castigo della mia ribellione passata fosse di essere più obbediente per l'avvenire.

Intanto, io era padrone di me, e provava quel sentimento di indipendenza che i giovani accolgono con un misto di piacere e di apprensione. La mia borsa, quantunque non riboccante, poteva far fronte a tutti i bisogni e a tutti i desideri di un viaggiatore. Io era stato avvezzo a Bordeaux a servirmi da me; il mio cavallo era alacre, giovine, e attivo, e la leggerezza del mio carattere sormontò in breve le triste rifles-

1. Bell'uomo.

sioni da cui era stato accompagnato il principio del mio viaggio.

Io sarei stato lieto, però, di percorrere una strada che offrisse maggiori oggetti di curiosità, o un paese più interessante. Ma la via del nord era allora, ed è forse tuttavia, molto mancante sotto questi rapporti; nè credo che alcun'altra parte dell'Inghilterra presenti minor numero di oggetti degni di attenzione. Malgrado tutta la mia pretesa fiducia, le idee che si presentavano al mio spirito non erano sempre delle più piacevoli. La mia Musa pure... la seduttrice che trascinato mi avea in quel deserto,... simile alle creature del suo sesso, mi disertava nel mio maggior bisogno; e mi sarei ridotto ad uno stato di noja insopportabile, senza la conversazione che di tratto in tratto intavolavo con quelli che passavano per la mia via. Ma le persone con cui mi trovavo erano di un carattere uniforme e poco interessante. Parrochi di campagna, che tornavano a casa dopo una visita; pastori o mandriani che venivano da un mercato distante; commessi di mercatanti che scorrevan la provincia per riscuotere quello che era dovuto ai loro padroni; poi di tratto in tratto un uffiziale in via per far reclute, tali erano quelli che mettevano a quell'epoca in movimento i preposti alle barriere e i garzoni d'albergo. I nostri discorsi vertevano, quindi, sulle decime e gli articoli di fede, sui buoi e i grani, sulle derrate solide e liquide, sulla stabilità dei mercanti al minuto, interpolati talvolta dalla descrizione di un assedio o di una battaglia in Fiandra, che, forse, il narratore non esponeva che di seconda mano. I filibustieri, tema fertile e tremendo, empivano ogni lacuna; e i nomi dell'Aureo Affittajuolo, del Bandito fuggitivo, di Jack Needham, e di altri eroi dell'Opera del Mendico ci venivano alla bocca come a noi famigliari. A siffatti racconti, simili a fanciulli restringenti il loro circolo intorno al fuoco quando la storia delle apparizioni tira al suo termine, i viaggiatori si accostavan l'uno all'altro, si guardavan dinanzi e di dietro, scandagliavano gli acciarini delle loro pistole, e faceano voto di spalleggiarsi in caso di pericolo; obbligo che, come altre alleanze offensive e difensive, esciva qualche volta dalla memoria, quando apparenza vi era di un rischio reale.

Di tutti quelli che vidi più tormentati da terrori di questa fatta, un pover uomo con cui viaggiai un giorno e mezzo mi fu di un gran sollazzo. Egli avea sulla sella una valigia piccolissima, ma in apparenza pesantissima, della salvezza della quale pareva particolarmente sollecito, non l'affidando egli mai ad alcuno, e sempre rifiutando le profferte ufficiose che gli faceano i garzoni e i valletti degli alberghi, per portarla nelle case. Colla stessa precauzione egli attendeva a celare, non solo lo scopo del suo viaggio, e l'ultimo luogo a cui era diretto, ma anche la via che faceva ogni giorno. Nulla lo confondeva più che l'esser richiesto da qualcuno se andava in su o in giù, o in qual luogo pensava di fermarsi. Egli analizzava colla più gran cura le case nelle quali passava la notte, evitando le solitudini, e quelli ch'ei riguardava come cattivi vicinati, e a Grantham, credo, non volle coricarsi per non dormire in una camera vicina a quella occupata da un uomo di sinistro aspetto, che portava una parrucca nera e un abito con ricami d'oro quasi logori. Malgrado tante ansietà, il mio compagno di viaggio, giudicandone dal suo aspetto, era tale da sapersi difendere in un bisogno come qualunque altro. Egli era forte e ben fatto; e, considerando il suo cappello guarnito di una fascia ricamata e la sua coccarda, si sarebbe detto che avesse militato, o che almeno appartenesse in qualche modo all'esercito. La sua conversazione pure, sebbene sempre abbastanza volgare, era quella di un uomo di buon senso, quando gli spauracchi che lo turbavano gli lasciavano un momento di calma. Ma ogni più piccolo accidente bastava ad agitarlo. Una pianura deserta, un bosco erano per lui oggetti di terrore; e il fischiar di un pastorello veniva tosto da lui convertito nel segnale di un ladrone. Anche la vista di una forca, se da un lato gli assicurava che un ladro era passato per le mani della giustizia, non mancava dall'altra di porgli in mente quanti ne rimanessero da appiccare.

Un tal compagno mi sarebbe sembrato insopportabile, se oppresso io non fossi stato anche di più dai miei pensieri. D'altronde alcuni dei meravigliosi racconti che ci mi faceva avevano in se stessi qualche interesse, e la bizzarria colla quale li ornava mi fornì qualche volta l'occasione di ricrearmi a sue spese. Nella maggior parte delle sue novelle, gli sfortunati viaggiatori

che cadevano in mano dei ladroni, dovevano tale calamità all'essersi accompagnati per via a qualche straniero ben vestito e ben parlante, nel quale aveano sperato trovar protezione e sollazzo; che allegrava il viaggio loro con suoni e canti, correggeva i falsi conti dell'albergatore e le sue tasse forzate, finchè da ultimo, col pretesto di mostrar loro una via più breve per un campo deserto, induceva le fidenti vittime a togliersi dalla strada maestra e a porsi in strette callaje, dove, ad un fischio improvviso, sboccavano dal nascondiglio i complici, e il viaggiatore mostravasi sotto i suoi veri sembianti, quale capitano, cioè, della banda dei malfattori a cui gli improvvidi andavano a dare le borse e forse le vite. Verso il termine di siffatti racconti, allorchè al mio compagno era venuta una specie di febbre pel solo esporli, egli mi soleva gettare un'occhiata di dubbio e di sospetto, come se il pensiero presentato gli si fosse di poter essere in compagnia di uno di quei terribili personaggi che era venuto descrivendo. E di tratto in tratto, quando siffatte idee assalivano la mente di lui, tanto ingegnoso a tormentarsi, egli si scostava dal mio fianco, guardava innanzi, indietro, e intorno, esaminava le sue armi, e pareva accingersi alla fuga o alla difesa, secondo che le circostanze avessero dimandato.

I sospetti che manifestava allora non mi parevano che momentanei, e troppo ridicoli per essere offensivi. D'altronde, egli non faceva alcuna osservazione sul mio abito o i miei modi sebbene mi pigliasse per un malfattore. Un uomo a quei tempi poteva avere l'esterno di un gentiluomo, e non essere in fondo che un assassino da strada. Imperocchè la divisione del lavoro non era allora così distinta come adesso, e la professione dell'avventuriere civile e pulito che vi strappava la borsa a White, o ve la scroccava a Marybone si univa spesso a quella del ladrone conosciuto che nelle foreste di Bagshot o nelle solitudini di Finchley svaligiava il passeggiere col coltello alla mano. Vi era ancora nei costumi di quei tempi un'asprezza e una durezza, che sono di poi molto diminuite. Mi pare, pensandoci, che coloro a cui non rimaneva alcuna speranza avessero meno ripugnanza allora che adesso a valersi di quegli empi mezzi per rinfrescare la loro fortuna. I tempi erano passati, senza dubbio, in cui Anthony-a-Woode piangeva vedendo giustiziare due uomini pieni di buoni sentimenti, di onore, e di coraggio, appiccati spietatamente a Oxford solo perchè la miseria li aveva costretti a levar delle contribuzioni sulla strada maestra. Noi eravamo anche più lungi dai giorni « del Principe pazzo e di Poins. » Ma nondimeno tali erano l'estensione e la solitudine delle *brughiere* che circondavano la capitale, e la misera popolazione dei distretti lontani, che si potevano scontrar spesso dei filibustieri a cavallo, che forse un giorno saranno sconosciuti, che praticavano il loro mestiere con una specie di cortesia; e che, come Gibbet nello strattagemma dei Leoni, [1] si piccavano di essere gli uomini più educati della strada, e di comportarsi con tutta la civiltà conveniente nell'esercizio della loro vocazione. Un giovine, quindi, ne' miei panni, non poteva molto sdegnarsi dell'errore che il poneva in fascio con quella rispettabile classe di depredatori.

Nè io me ne offendeva. All'incontro, gran sollazzo io traeva nell'eccitare volta a volta, e nell'assopire i sospetti del mio timido compagno, e in far ciò a posta per sempre più confondere un cervello che la natura e il timore concorrevano a rendere non dei più lucidi. Quando la mia franchezza lo avea gettato in una sicurezza completa, bastava una dimanda passeggiera sulla direzione del suo viaggio, o il motivo che glie lo aveva fatto imprendere, per risuscitare tutte le sue apprensioni. Per esempio, il seguente colloquio ebbe luogo sulla forza comparativa e l'alacrità dei nostri cavalli.

« O Signore, » disse il mio compagno, « pel galoppo, ve la cedo; ma permettetemi di dirvi che il vostro cavallo (sebbene un bellissimo castrato... è mestieri confessarlo) ha le ossa troppo piccole per poter fare lungo marcie. Il trotto, Signore, » dando di sprone al suo bucefalo, « il trotto è il vero passo dei cavalli da nolo; e, se fossimo vicini a una città, scommetterei una pinta di claretto, che sopra una strada eguale darei la polvere a quel vostro delicato animale. »

« Facciamone la prova, Signore, » io ri

1 Commedia di Farquhar.

sposi; » ecco un pezzo di prato pel aostro proposlto. »

» Hem! hem! » disse con esitanza il mio amico; « io mi son fatto una regola in viaggio di non istancar mai il mio destriero a metà della strada; non si sa il bisogao che si può avere di tutta la sua celerità; e inoltre, Signore, quando dissi di scommettere m' iatesi a peso eguale; il vostro eavallo ha un carico meno grave del mio da sosteaere. »

« Benissimo; son contento di prendere il di più. Di grazia quanto può pesare la vostra valigia? »

« La mia v... v... valigia? » egli rispose, balbettando... » Oh pochissimo... è una piama... pocbe camicie e alcune paja di calze. »

« Stando all'apparenza la stimerei più grave. Scommetto il fiasco di claretto che essa compone tatta la differenza cbe v'è fra il vostro peso e il mio. »

« V' ingannate, Sigaore, ve lo assicuro... vi ingannate, » disse il mio amico, andando dall'altra parte della strada, come soleva fare la quelle terribili occasionl.

« Andiamo, son pronto ad arrischiare il vino; e scommetto anche dieci monete contro ciaque che colla vostra valigia pure, vi starò dinanzi. »

Quella proposta risvegliò tutti i terrori del mio amico. Il suo naso mutò il suo color natarale di rame chc aveva acquistato dietro molte libazioni di claretto, o di acquavite, in ana tinta bronzina e pallida, e i suoi denti batterono dl spavento all'audacia di un invito che pareva porgli diaanzi un ladrone in tutta la sua atrocità. Titubando egli a rispondere, io lo sollevai un poco faceadogli uaa dimanda su un campanile, che allora ci si presentava, e osservando che eravam sl vicini a un villaggio da non temere alcun assalto per la strada. Allora il suo volto si rasserenò; ma mi avvidi che ci volle molto primacbè dimenticasse uaa proposta che gli parea sl equivoca. Io vi annojo con questi particolari del carattere di quell'nomo, e del modo con cui adoprai seco, perchè, sebbea leggieri per loro stessi essi ebbero una grande influeaza sugli incidenti che troverete in questo racconto. La condotta di quell'uomo in quel momento non mi isplrava cbe disprezzo, e mi coafermava nell'opinione cho avevo già concepita, che di tatte la tendenze che portano gli uomini a tormeatarsi da loro, la più misera, angosciosa, e dispregevole, è quella di un timore privo di fondamenti.

CAPITOLO IV

> « *Gli Scozzesi sono poveri, grida fieramente l'orgoglio inglese. Ciò è vero; nè essi lo niegano. Ma non hanno essi, quindi, una potente ragione per venir a cercare qui la loro fortuna?* »
>
> Churchill.

Vi era, ai giorni di cui scrivo, un uso antico nelle strade d' Inghilterra, che credo cadnto adesso, o osservato soltanto dal volgo. I vlaggi lunghi facendosi a cavallo, e per conseguenza a piccole giornate, i viaggiatori solevano fermarsi la domenica in una città dove potevano assistere al servizio divino, e i loro cavalli riposarvisi, costume utile del pari a quegli animali che agli uomini. A quell'uso se ne collegava un altro che ricordava l'antica ospitalità inglese, cioè a dire che il padrone di una buona osteria, spogliaadosi ogni sette giorni del suo carettere di albergatore, invitava gli ospiti a dividere il suo pranzo di famiglia, il suo manzo e il suo *pudding*. Quell' invito era sempre ben accolto, eccetto che dai personaggi di distinzione che avrebbero creduto di avvilirsi arrendendovisi, e la bottiglia che si faceva portare dopo il pranzo, per bere alla salute dell'albergatore, era la sola ricompensa che gli si offerisse o ch' egli volesse accettare.

Io era nato cittadino del moado, e per inclinazione assistevo a tutte le scene dove la mia conoscenza del genere umano poteva estendersi; io non avevo, inoltre, alcuna pretesa di essere superiore agli altri, e perciò di rado mancavo di ricevere l'ospitalità dell'ostiere, foss' ei quello della Giarrettiera, del Leone, o dell'Orso. L'onesto pubblicano, più pieno che mai della sua importanza veggendo assisi alla sua tavola gli ospiti che gli altri giorni serviva, era già per se stesso uno spettacolo piacevole; e altri pianeti meno fulgidi compievano le loro rivoluzioni intorno all'astro principale; perocchè i begli spiriti, i notabili della città o del villaggio, lo speziale, il procuratore, e il parroco anche, non

isdegnavano di partecipare a quel banchetto ebdomadario. I convitati, venuti da diverse parti, e praticanti professioni diverse, formavano, nel linguaggio, nei modi e nei sentimenti, un curioso contrasto, non indifferente per coloro che desiderano di studiar l'uomo nelle sue varietà.

Fu in uno di siffatti giorni, e in una di tali occasioni, che il mio timido conoscente ed io stavamo per assiderci alla tavola dell'Albergatore dell'Orso Nero, nella città di Darlington, vescovato di Durham, quando il convitante nostro ci informò, con una specie di tuono apologetico, che vi sarebbe stato a pranzo con noi un gentiluomo Scozzese.

« Un gentiluomo?... che specie di gentiluomo? » dimandò il mio compagno, con una certa foga, la sua mente, m'immagino, correndo ai gentiluomini delle strade maestre, com'erano allora chiamati i ladroni.

« Oh, una specie Scozzese di gentiluomo, come ho già detto, » rispose il mio oste; « essi son tutti nobili, ben lo sapete, sebben non abbino camicia in dosso; ma questo è abbastanza decente... il miglior Brittanno del nord che mai attraversasse il ponte di Berwick... un mercante di bestiami, io credo. »

« Procurateci ad ogni modo la sua compagnia, » disse il mio compagno; e quindi, volgendosi a me, emanò le sue riflessioni. « Io rispetto gli Scozzesi, Signore; amo ed onoro quella nazione pel sentimento che ha della morale. Si parla della sua sozzura e della sua povertà; ma tenetemi presso all'onestà vera, comecchè avvolta in cenci, come dice il Poeta. Mi è stato assicurato, Signore, da uomini de' quali posso fidarmi, che non s'intese mai in Iscozia parlar di un furto commesso per quelle strade. »

« Gli è perchè quella gente non ha nulla da perdere, » disse l'ostiere, col riso di chi applaude al proprio spirito.

« No, no, albergatore, » rispose una voce forte e profonda di dietro a lui, « gli è perchè i vostri doganieri e i vostri ispettori inglesi [1] spediti da voi di là dal Tweed, esercitano il mestiero dei banditi, senza lasciar più nulla da fare alle persone di professione del paese. »

1. L'introduzione dei doganieri, commessi e ispettori, è uno dei gran motivi di lagnanza degli Scozzesi, sebben conseguenza naturale dell'unione dei tre regni.

« Ben detto, Mr. Campbell! » replicò l'ostiere; « io non vi credeva così vicino a noi. Ma voi sapete che vi è un'eccezione in favore del Yorkshire... E come vanno i mercati nel mezzogiorno? »

« Al solito, » rispose Mr. Campbell; « i savi comprano e vendono, e i pazzi son comprati e venduti. »

« Ma tanto i savi che i pazzi pranzano, » disse il nostro gioviale albergatore; « ed ecco un pezzo di bue quale monaco famelico mai non addentò. »

Insiem con queste parole, egli aguzzò in fretta il suo coltello, prese il suo posto maestoso in capo alla tavola, e caricò i piatti dei suoi convitati delle sue buone vivande.

Era quella la prima volta ch'io udivo l'accento Scozzese, o che mi trovava in compagnia con un individuo di quella vetusta nazione, che fin dalla mia infanzia aveva occupata e interessata la mia fantasia. Mio padre, come ben vi è noto, era di una antica famiglia della Nortumberlandia, e l'ostello dei nostri avi non era che a poche miglia di distanza dal luogo in cui pranzavo. La contesa fra lui e i suoi parenti era stata tale, che egli di rado ricordava pure la schiatta da cui era disceso, e riguardava come la vanità più spregevole, quella debolezza che chiamasi comunemente orgoglio di famiglia. La sua ambizione stava nell'essere distinto come Guglielmo Osbaldistone, il primo, o almeno uno dei primi mercanti della Borsa; e il provargli che discendeva da Guglielmo il Conquistatore lo avrebbe lusingato meno che il bisbiglio e l'agitazione che soleva produrre il suo avvicinarsi agli speculatori, ai trafficanti, e ai sensali di Stock-alley. Egli desiderava, certo, ch'io rimanessi all'oscuro della mia origine e dei miei parenti, perchè non vi fosse mai fra noi su di ciò discrepanze di opinioni. Ma i suoi disegni, come accade spesso nei meglio combinati, vennero fino a un certo punto distrutti da un essere, che il suo orgoglio non avrebbe potuto credere abbastanza importante per influire sui suoi propositi. La sua nudrice, vecchia della Nortumberlandia, legata a lui fin dall'infanzia, era la sola persona del suo paese nativo a cui portasse qualche affetto, e quando la fortuna cominciò a sorridergli, uno dei primi usi che fece dei suoi favori, fu di dare a Mabele Rickets un posto nel-

la sua famiglia. Dopo la morte di mia madre, la cura di sorvegliarmi nelle malattie della mia fanciullezza, e di porgermi tutti quei sollievi che l'infanzia esige dall'affezione femminile, toccò alla vecchia Mabele. Vietatole dal suo padrone di parlargli delle valli, dei boschi, e delle pianure della sua amata Nortumberlandia, ella si diffondeva con me fanciullo descrivendo le scene della sua giovinezza, e tessendo lunghi racconti degli avvenimenti che la tradizione esponeva esser passati fra di quelle. A ciò io attendeva con molta più alacrità che a lezioni assai più gravi ma meno interessanti. E mi pare anche di vedere la vecchia Mabele, colla testa lievemente commossa dal tremito dell'età, e adombrata da una stretta cuffia, bianca come la neve,... col volto aggrinzito, ma pur ritenente la tinta sana che aveva acquistata nei lavori campestri,... mi par di vederla volger gli occhi sui muri di macigno e le anguste strade che si presentavano dalle nostre finestre, allorchè ella finiva con un sospiro la sua antica ballata favorita, che io allora preferiva, e... perchè non direi la verità?... che preferisco ancora a tutte le arie di opere che ingenerasse mai il cervello capriccioso di un maestro Italiano...

– « Oh la quercia, il frassino, e l'edera floriscono meglio nel nord dell'Inghilterra. » –

E nelle leggende di Mabele, la nazione Scozzese era sempre menzionata con tutta l'animosità di cui ella era capace. Gli abitatori della frontiera opposta empievano nei suoi racconti le parti che gli orchi e i giganti cogli stivali lunghi sette leghe occupano ordinariamente nei racconti delle nudrici. E come poteva essere altrimenti? Non era stato Douglas il Nero che avea ucciso di sua mano l'erede della famiglia Osbaldistone il dì che seguì quello in cui s'impossessò del suo stato, sorprendendo lui e i suoi vassalli mentre celebravano una festa idonea alla circostanza? Non fu Wat il Diavolo che rubò tutti gli agnelli di un anno nelle brughiere di Lanthorn-side, nei giorni sì poco lontani del padre del mio avolo? E non avevamo noi mille trofei, che, secondo la versione della vecchia Mabele erano prove gloriose della vendetta che ne avevamo fatta? Sir Enrico Osbaldistone, quinto Barone di tal nome, non avea rapita la bella fanciulla di Fairnington, come anticamente Achille Briseide e Criseide, e ritenutala nella sua fortezza contro tutte le forze dei di lei amici, sostenuti dai più eletti e famosi guerrieri? E non avevano sfolgorato le nostre spade nella maggior parte di quelle battaglie nelle quali l'Inghilterra trionfava della sua rivale? Tutta la celebrità della nostra famiglia era stata conseguita,... tutte le sventure della famiglia nostra erano state prodotte,... dalle guerre occidentali.

Infiammato da siffatti racconti, io appresi a riguardar gli Scozzesi fin dalla mia infanzia, come un popolo ostile per natura agli abitanti meridionali di questo regno; e codesta prevenzione non venne molto attenuata dai discorsi che mio padre faceva qualche volta sopra tal subbietto. Egli si era messo in vaste speculazioni relative al legno di quercia, proprietà dei Montanari, e sosteneva di averli sempre trovati più pronti a far mercati e ad esigere grandi caparre, che puntuali nell'adempiere dal lato loro ai termini dei contratti. I mercanti Scozzesi, di cui era costretto a valersi in tali occasioni come di una specie di sensali, eran pur sospettati da mio padre di ritenersi, con un mezzo o l'altro, più di quella parte di utili che loro competeva. In breve, se Mabele si lagnava dei guerrieri Scozzesi antichi, Mr. Osbaldistone non infieriva meno contro le arti di quei moderni Sinoni; di guisa che tutti e due m'ispirarono, senza saperlo, un'avversione sincera per gli abitanti del nord della gran Brettagna, qual verso una gente sanguinaria in tempo di guerra, traditrice durante la pace, interessata, egoistica, avara, astuta in ogni bisogna, e dotata di poche buone qualità, a meno che per tali non volessero aversi, una ferocia, che somigliava al coraggio nelle cose di guerra, e una specie di dannata sagacità, che teneva luogo di savìezza nelle domestiche relazioni quotidiane. A giustificazione, o scusa, di quelli che mi crescevano in tali pregiudizi, debbo notare, che gli Scozzesi di quel tempo si rendevano colpevoli di eguale ingiustizia verso gli Inglesi, ch'essi diffamavano universalmente come epicurei superbi delle loro ricchezze e arroganti. Tali semi di antipatia nazionale sussistevano fra i due paesi, come conseguenza naturale dell'esistenza loro in istati separati e rivali. Noi abbiam veduto di recente il soffio di un demagogo

convertire quelle scintille in una fiamma momentanea, che, spero sinceramente, sia ora estinta per sempre. [1]

Fu, quindi, con un'impressione di disgusto ch'io vidi il primo Scozzese nel quale mi fosse stato dato d'imbattermi in compagnia. Quasi tutto in lui coincideva colle mie prevenzioni. Egli aveva i lineamenti sentiti e la forma atletica, che diconsi propri degli uomini del suo paese, insieme con quella voce nazionale e quella maniera di esprimersi lenta e pedantesca, nascente dal desiderio di nascondere le differenze del loro idioma o del loro dialetto. Io potei scorger pure la cautela e la sagacità del suo paese in molte osservazioni ch'egli fece, e nelle risposte che dava. Ma io non era preparato all'aria di superiorità e di sicurezza, colla quale ei parea predominare sulla compagnia in cui era gettato, come a caso. Il suo vestiario era rozzo quanto poteva esserlo, ma pur decente, e, in un'epoca in cui molto prodigavasi nel guardaroba, anche fra gli infimi che pretendevano al titolo di gentiluomini, quel vestiario denotava se non povertà almeno scarsità di mezzi. Il suo linguaggio mi fece comprendere ch'egli attendeva al traffico de'bestiami, professione non molto onorata. E nondimeno, anche con tali svantaggi, egli pareva trattare il resto della brigata con quella civiltà condiscendente e fredda, che annunzia una superiorità reale o imaginata su di quelli a cui è volta. Quando egli emetteva la sua opinione su qualche punto, lo faceva con quel tuono di fiducia usato da chi sta al di sopra per grado o istruzione di quelli che lo ascoltano, come se quel che diceva non potesse ammetter dubbi, nè dar luogo a controversie. L'oste e i suoi ospiti domenicali, dopo uno o due tentativi per sostenere la loro dignità a forza di gridi e di proteste, si lasciarono a poco a poco travolgere da Mr. Campbell, che poteva così a senno suo dirigere la conversazione. Io mi sentii tentato, per curiosità, di disputargli io stesso il terreno, confidando nella mia conoscenza del mondo, estesa come si era dimorando all'estero, e colla passabile educazione che avevo ricevuta. Sotto quest'ultimo rapporto, egli non poteva competer meco, ed era facile il vedere che il suo ingegno naturale non era corroborato da alcuna istruzione. Ma io lo trovai molto più informato di me dello stato di quel tempo della Francia, del carattere del Duca d'Orleans, succeduto allora alla reggenza di quel regno, e di quello dei diplomatici da cui era circondato; e le sue osservazioni argute, caustiche, e alquanto satiriche, erano quelle di un uomo che aveva osservato da vicino le cose di quel paese.

Intorno alla politica, Campbell usava un silenzio e una moderazione che potevano nascere da prudenza. Le divisioni dei whigs e dei tory, scuotevano allora l'Inghilterra fin dalle fondamenta, e un partito potente, sosteneute gli interessi Giacobiti, minacciava la dinastia di Annover, stabilita da poco in trono. Ogni osteria risuonava dei litigi dei politici, e siccome le opinioni del mio oste erano tanto liberali da non farlo mai contendere con alcuno dei suoi buoni avventori, i suoi visitatori ebdomadari intavolavano spesso dinanzi a lui discussioni così violenti che si sarebbe detto ch'egli desse da pranzare al Consiglio della città. Il curato e lo speziale, con un piccolo uomo, che non diceva una parola del suo stato, ma che, a giudicarne dall'agilità delle sue dita e dai suoi vari gesti, si sarebbe creduto il barbiere, sostenevano vivamente la causa dei gran dignitari della chiesa, e degli Stuardi. L'esattore, com'era suo dovere, e il procuratore, che tendeva a una piccola carica dipendente dalla corona, insieme col mio compagno di viaggio, che parea entrar vivamente nella contestazione, baldamente patrocinavano gli interessi del Re Giorgio e della discendenza protestante. Alte erano le grida... tuonanti i giuramenti! Entrambe le parti si appellarono a Mr. Campbell, ansiose, sembrò, di ottenerne l'approvazione.

« Voi siete Scozzese, Signore; un gentiluomo del vostro paese deve appoggiare i diritti ereditari, » gridavasi da un lato.

« Voi siete Presbiterano, » urlavasi dall'altro, « voi non potete veder di buon occhio un potere arbitrario. »

« Signori, » disse il nostro oracolo Scozzese, dopo aver ottenuto, con qualche difficoltà, un po'di silenzio, « io non dubito che il Re Giorgio non meriti l'affetto dei suoi amici; e in verità, se riesce a conservar la sua preda, egli può ben nominare questo degno esattore commissario delle

1. Questo passaggio sembra esser stato scritto al tempo di Wilkes e della libertà.

rendite, e dare al nostro amico, Mr. Quitam, il posto di procurator generale; egli può pure accordare favori e ricompense a quell'onesto Signore seduto sulla sua valigia ch'ei preferisce a una poltrona: ma di certo il Re Giacomo è anch'esso uomo riconoscente, e poichè mette la mano al giuoco, può, se è ben disposto, far questo reverendo ministro arcivescovo di Cantorbery, e il Dr. Mixit primo chirurgo della sua casa; infine confidare la sua real barba alle cure del mio amico Latherum. Ma siccome io temo molto che nessuno dei due Sovrani contendenti volesse dare a Rob Campbell pure un bicchier d'acqua se ne abbisognasse, do il mio voto a Jonathan Brown, nostro oste, e lo proclamo re e principe dei bevitori, a condizione che ci passi un'altra bottiglia migliore dell'ultima. »

Quella scappata trovò un applauso generale, secondato cordialmente anche dall'oste; e quando esso ebbe dato gli ordini per adempiere alla condizione da cui dipendeva il suo innalzamento, ei non mancò di dire, » che sebben pacifico sembrasse Mr. Campbell, egli era ardito come un leone... ch'egli avea atterrati da sè solo sette assassini da strada, che gli si erano scagliati sopra tornando da Whitson-Tryste. »

« T'inganni, amico Jonathan, » disse Campbell, interrompendolo; « non eran che due, e i due più gran codardi che si potessero trovare. »

» Ed è proprio vero, Signore, » disse il mio compagno di viaggio, appressando la sua sedia (dovrei dire la sua valigia) a Mr. Campbell, » che da voi solo battesle due di quei furfanti?

« Sì, in verità, » rispose Campbell; « e credo non sia cosa da menarne alcun vanto. »

« Sulla mia parola, » insistè il mio conoscente, « sarei lieto di approfittare della vostra compagnia in viaggio... Io vo verso il nord, Signore. »

Quell'informazione gratuita risguardante la sua strada, la prima ch'io avessi udita in bocca del mio compagno, non eccitò eguale confidenza per parte dello Scozzese.

« A mala pena potremmo viaggiare insieme, » egli rispose, asciuttamente. » Voi certo avrete, Signore, un buon cavallo, e io vado a piedi, o su una puledra montanara, che non è molto alacre. »

Così dicendo, dimandò il conto del vino, e sborsando anche il prezzo della bottiglia che aveva fatta venire, egli si alzò come per lasciarci. Il mio compagno lo seguì, e prendendolo per un bottone, lo tirò vicino ad una finestra. Io intesi che gli chiedeva con istanza qualche cosa... supposi la sua compagnia in viaggio, che Mr. Campbell parea rifiutargli.

« Vi rifarò le spese, Signore, » disse il viaggiatore, con un tuono, che parea significare ch'ei riputasse quell'argomento irresistibile.

« È impossibile, » disse Campbell con disprezzo; « ho degli affari a Rothbury. »

« Ma io non ho molta fretta; e posso distogliermi dalla mia strada per un giorno o due per non perdere così buona compagnia. »

« Sull'onor mio, Signore, » disse Campbell, » io non posso farvi il servizio che desiderate. Io viaggio, » egli aggiunse, rizzandosi alteramente, « per le cose mie, o se volete attendere al mio consiglio, Signore, non vi unirete a chi vi è affatto straniero per la strada, nè comunicherete il vostro viaggio a quelli che non ve ne dimandano. » Egli quindi si sciolse con non gran garbatezza da lui, e, venendo da me mentre tutti se ne andavano, mi disse, « Il vostro amico, Signore, è troppo loquace considerando la natura della sua missione. »

« Quel gentiluomo, » io risposi, guardando il viaggiatore, « non è mio amico, ma un conoscente fatto per la strada. Io non so nè il suo nome nè i suoi affari, e voi parete più addentro di me nelle sue cose. »

» Io volli dir solo; » rispos'egli in fretta, » che par troppo pronto a concedere l'onore della sua compagnia a quelli che nol desiderano. »

« Egli sa meglio di me come regolarsi, » io replicai, » e non vorrei costituirmi suo giudice in alcuna maniera. »

Mr. Campbell non fece altre osservazioni, ma mi augurò solo il buon viaggio, e il resto della brigata si disperse.

Il giorno appresso io mi divisi dal mio timido compagno, perchè lasciai la gran strada del nord per dirigermi più all'ovest, avviato com'ero all'ostello di Osbaldistone, dimora di mio zio. Io non so dirvi s'ei si trovasse sollevato o impacciato per la mia partenza, attesa l'aria di dubbiezza colla

quale pareva guardarmi. Dal lato mio, i suoi terrori cessarono di ricrearmi, e, per dire la verità, fui lieto di separarmi da lui.

CAPITOLO V

« Oh come palpita il mio cuore quando veggo leggiadre ninfe, orgoglio e vanto della nostra isola. Spronate il generoso cavallo, che corre per pianure e per dirupi nè inciampa mai nell' alpestre sua via! »

La Caccia.

Io mi avvicinavo al mio seggio nativo, che tale lo riguardava, con quell' entusiasmo che i luoghi romantici e selvaggi ispirano gli amanti della natura. Non più frastornato dal cicaleggio del mio compagno, io poteva osservare allora la differenza che il paese offeriva con quello che aveva fin là percorso. I fiumi si facevano più meritevoli di tal nome, perocchè, invece di giacer stagnanti fra canne e salci, scorrevano mormoreggiaoti all'ombra di mille rami, e cadevano ora fragorosi da un'altura, ora sgorgavano più lenti ma senza mai fermarsi in mezzo ad apriche valli che si aprono sulla strada di tratto in tratto e paiono invitare il viaggiatore ad internarvisi. I monti Cheviots si alzavano dinanzi a me con maestà terribile; non, per vero, con quella sublimità di roccie e di burroni che caratterizzano i monti di prima classe, ma le loro cime rotonde e immense, vestite di un color bruno o rossastro, la loro desolata apparenza, la vasta loro estensione, componevano in quel deserto un quadro che aveva la più grande influenza sulla fantasia.

L'abitazione di mio padre, a cui mi avvicinavo allora era situata in un'angusta vallea, o in una spianata, in mezzo a quelle montagne. I vasti dominj, che erano un tempo appartenuti alla famiglia di Osbaldistone, erano stati da lungo venduti per le disgrazie o la cattiva condotta dei miei avi; ma abbastanza ne rimanevano congiunti alla vecchia casa, per far ottenere a mio zio il titolo di gran possidente. Delle sue ricchezze ei si valeva (come appresi dietro alcuno dimande che feci per via) per esercitare la prodiga ospitalità di uno *Scudiero* nordico di quel tempo, che egli riputava essenziale all'onore della sua famiglia.

Dalla vetta di un monte io aveva già veduto di lontano il castello di Osbaldistone, vasto e antico edifizio, sorgente di mezzo a un bosco Druidico di gigantesche quercie; e mi avviavo verso esso con tutta quella sollecitudine che i labirinti di una pessima strada mi consentivano, quando il mio cavallo, stanco siccome era, inarcò le orecchie ai latrati vivi e ripetuti di una muta di cani, animati di tratto in tratto dagli squilli di un corno francese, strumento allora indispensabile nelle caccie. Io non dubitai che quella non fosse la muta di mio zio, e trassi in disparte il mio cavallo per lasciar passare i cacciatori senza darmi a conoscere, conscio che fra quei sollazzi non era conveniente ch'io mi presentassi, e deciso, passati che fossero, di andar del mio passo alla casa, ed ivi di aspettare il ritorno del proprietario. Io mi fermai, perciò, su un monticello, e malgrado i pensieri che mi commuovevano allora, cedendo all'interesse che quel diporto campestre è sì atto ad ispirare, aspettai con qualche impazienza l'arrivo dei cacciatori.

La volpe, incalzata dappresso, e quasi esausta, sbucò prima dalla boscaglia che addobbava la parte destra della valle. La sua coda penzolante, la polvere e il fango che la bruttavano, il suo correr rotto, annunziavano il fato che le soprastava; e il corvo carnivoro, che svolazzava su di lei, già considerava la povera bestia come sua preda. Essa traversò il rivo che divide la piccola valle, e stava inerpicandosi per un dirupo dall'altra parte, quando i più celeri cani accompagnati dal resto delle mute altamente latranti, slanciaronsi dal bosco, seguitati dal capo caccia e da tre o quattro cavalieri. I cani batterono l'orme della volpe con sicuro istinto; e i cacciatori andarono appresso ad essi con indomata foga, incurevoli del rotto e difficile suolo. Erano giovani alti, robusti, su bei cavalli, vestiti di verde e di rosso, uniforme di una brigata di caccia, formata sotto gli auspici del vecchio Sir Ildebrando Osbaldistone. I miei cugini? io pensai, mentre mi passavano innanzi. La riflessione successiva fu, qual poteva essere l'accoglienza che avrei trovata fra quei degni successori di Nembroddo? e quanto fosse improbabile che io, ignaro quasi affatto dei diporti campestri potessi essere felice, o almeno senza

noje, nella famiglia di mio zio. Un' altra visione interruppe quei pensieri.

Fu essa di una giovinetta il cui volto pieno di dolcezza e di espressione era anche abbellito e animato dall' ardor della caccia e dalla rapidità del suo correre. Essa stava sopra un superbo cavallo, nero come l'ebano, che la spuma di cui era pieno il suo morso avea macchiato qua e là di un bianco di neve. Ella portava, cosa allora poco usata, un corsaletto, una veste, e un cappello da uomo, un abito, infine, da cavalcare come lo si è dipoi chiamato. Quella moda era stata introdotta mentre ero in Francia, e mi riesciva affatto nuova. I suoi lunghi capelli neri ondeggiavano al vento, nella foga della caccia essendosi sciolti dal nastro che li serrava. Alcune disuguaglianze del suolo, fra cui ella guidava il suo cavallo colla più mirabile maestria e la più gran presenza di spirito, ritardarono il suo corso, e la fecero venire più vicino a me di ogni altro dei cavalieri già passati. Io potei, quindi, veder pienamente la straordinaria beltà del suo viso e della sua persona, a cui un ineffabile prestigio aggiungeva la gajezza selvaggia della scena, il suo abito singolare, e la sua romanzesca e inaspettata comparsa. Allorchè mi passò accanto, il suo cavallo, nell' impeto suo, fece un movimento irregolare, quando appunto, tornando su un suolo eguale ella stava per rimetterlo al galoppo. La fu per me una scusa per andarle presso, come per soccorrerla. Non vi era, però, motivo di sgomento; non era stato nè un passo falso, nè un inciampo; e quando di ciò si fosse pure trattato, la bella Amazzone era troppo sicura sugli arcioni per ispaventarsene. Ella mi ringraziò, nullameno, delle mie buone intenzioni con un sorriso, e mi sentii incoraggito a mettere il mio cavallo di passo col suo, e a starle vicino. Le grida trionfanti di « Morte! Morte! » e gli squilli del corno francese che vi rispondevano, ci annunziarono presto che non v' era più motivo di affrettarsi, perchè la caccia era finita. Uno dei giovani che vedemmo venirci vicino, sventolava la coda della volpe in aria di trionfo, come per rimproverare la mia bella compagna...

« Vedo, » ella rispose, ... « vedo; ma non ne menate tanto vanto; se Febea, » ella aggiunse, palpando il collo del bell'animale su cui cavalcava, « non avesse dovuto battere un cammino dirupato, avreste avuto pochi argomenti per gloriarvi. »

A queste parole si unirono, e io li vidi guardarmi e parlare un momento sotto voce. La giovane parea indirizzare una dimanda al cacciatore a cui questi non annuiva con una specie di fierezza ridicola. Ella volse poscia la testa del suo cavallo verso di me, dicendo, ... « Bene, bene, Thornie, [1] se voi non volete, lo farò io; è finita. – Signore, » ella continuò, parlando meco « volevo indurre questo giovine egregio a chiedervi, se, nel corso dei vostri viaggi in queste parti, aveste udito dir nulla di un nostro amico, Mr. Francis Osbaldistone, che aspettiamo da alcuni giorni a casa nostra? »

Io fui felicissimo di poter dire che ero quello, e di ringraziare la giovinetta della sua inchiesta cortese.

« In tal caso, Signore, » ella continuò, « siccome l' urbanità del mio parente par tuttavia assonnita, voi mi permetterete (quantunque lo reputi non molto conveniente) di far gli onori del ricevimento, e di presentarvi il giovine scudiere Thorncliff Osbaldistone, vostro cugino, e Dio [2] Vernon, che ha pure il bene di essere parente del vostro ameno cugino. »

Vi era un misto di ardire, di sarcasmo, e di semplicità nel modo con cui Miss Vernon profferì queste parole. Io era esperto abbastanza della vita per saper prendere un tuono corrispondente nell' esprimerle la mia riconoscenza per la sua affabilità, e il mio piacere estremo di averli incontrati. A dir il vero, il complimento era per guisa espresso, che la donzella poteva appropriarsene la maggior parte, perocchè Thorncliff sembrava un vero zotico, goffo, impacciato, e anche alquanto bisbetico. Egli mi strinse la mano, tuttavia, e quindi disse che voleva lasciarci, per ajutare il capocaccia e i suoi fratelli a legare i cani, motivo che parve adoperar come scusa con Miss Vernon piuttosto che con me.

« Eccolo che se ne va, » disse la donzella, seguendolo con occhi in cui dipingevasi il più gran disprezzo, « il principe dei *grooms*, dei padrini di galli combattenti, e degli stalloni. Ma non v' è un solo fra di loro che possa correggier gli altri. – Avete letto Markham? » disse Miss Vernon.

1. Diminutivo di Thorncliff
2. Diminutivo di Diana

« Markham, madamigella?... Non mi ricordo di aver mai udito pronunziare il nome di questo autore. »

« Oh infelice! su qnal proda siete voi naufragato! » replicò la donzella. « Povero e ignoronte straniero, voi non conoscete neppure l'Alcorano della tribù selvaggia fra cui siete venuto a risiedere... Non aver mai udito parlare di Markham, il più celebre autore che abbia scritto sull'arte dei maniscalchi! Allora, io temo, che ignoriate ancora i nomi più moderni di Gibson e di Bartlett? »

« Completamente, davvero, Miss Vernon. »

« E non arrossite a confessarlo? » disse Miss Vernon. « Oh! ripudieremo il vostro parentado. Dunque non sapete nè fasciare, nè cavar sangue, nè curare un cavallo? »

« Confesso che lascio tutti questi uffici ai mozzi di stalla, o ol mio valietto. »

« Incredibile spensieratezza! - E non sapete ferrare un puledro, o tagliargli la chioma e lo coda; o educare un cane, e tosargli le orecchie e le unghie; o domare un falco e lanciarlo, e scegliergli il pasto; o... »

« Per dirvi in una parola la mia nullità, » risposi, « lo non posseggo nessuno di questi pregi campestri. »

« Allora, in nome del Cielo, Mr. Francis Osbaldistone, che cosa sapete fare? »

« Oh quosi nulla, Miss Vernon; ollorchè il mio palafreniere ha selloto il mio cavallo, so starvi sopra; quando il mio folco è in luogo conveniente so discioglierlo. »

« Codesto sapete? » disse lo donzella, mettendo il suo destriero od un piccolo trotto.

Vi era una specie di palizzata grossolano a traverso del nostro sentiero, con una porta, composta di legni quali erano stati stoccati dolia foresta; io volevo avanzarmi per aprirla, quando Miss Vernon superò l'ostacolo con un salto. Io mi tenni obbligato, per onore, ad imitorla, e dopo un momento fui di nuovo al suo fianco.

« Vi è anche da sperare sul conto vostro, » ello disse. « Io temeva non foste un Osboldistone ossai degenere. Ma qual cosa di questo mondo vi fa venire al nostro Castello degli orsi?... perchè così i vicini han battezzata questo casa di cacciatori. Voi avreste potuto starne lontano volendolo, suppongo! »

La mio vezzosa compagna con quel tuono familiare si era già captivata la mia confidenza, e perciò le risposi a voce bassa... « In verità, mia cara Miss Vernon, io avrei riguardato come un sagrifizio la mia passeggiera dimoro nel castello di Osbaldistone, essendone gli abitatori quali voi li descrivete; ma son convinto siavi un'eccezione che faccia ammenda d'ogni deficienza. »

« Ah, voi volete porlare di Rashleigh? » disse Miss Vernon.

« No, offè; io pensava... perdonatemi... ad nna persono che mi è molto più vicina. »

« Suppongo fosse conveniente il mostrare di non comprendere lo vostra cortesia... Ma non è questa la mia usanza... io non vi faccio per esso un inchino, perchè sto a cavollo. Però, sul serio, io merito la vostra eccezione, perchè sono il solo essere conversabile che trovisi nel castello, dopo il vecchio prete e Rashleigh. »

« E chi è Rashleigh, per amor del Cielo? »

« Rashleigh è un tale che vorrebbe che tutti gli somigliassero per bene suo. - Egli è il figlio più giovine di Sir Ildebrando... avrà la vostra età, ma non è così... non ha buona fisonomio, in breve. Ma la natura gli ho data nna gran dose di senso comune, e lo studio vi ha oggiunta nna bella misura d'istruzione... egli è quel che chiamiamo un uomo orguto in questo paese, dove gli uomini arguti son così rari. Suo padre voleva crescerlo per la Chiesa, ma egli non ha gran fretta per prender gli ordini. Voi lo giudicherete l'uomo più piacevole in cui vi siate abbattnto nella vostra vita, Mr. Osbaldistone, vale a dire, per una settimono almeno. Se egli potesse trovare un'amante cieca, niun uomo sarebbe più sicuro della sua conquista; ma l'occhio rompe il fascino che incanta l'orecchio. Eccoci ora nella corte dell'antico castello, che è sì selvaggio e fuor di moda quanto ognuno dei suoi abitanti. Vi avvedrete tosto che non vi è una gran *toilette* alla casa di Osbaldistone; mo bisogna che mi levi questi abiti che mi fan troppo caldo, e questo cappello ancora che mi punge la fronte. » Così dicendo la vivace fanciulla si trasse il cappello e lasciò cadere un volume di ciocche nere, che, mezzo ridendo, mezzo orrossando, separò colle sue bianche e minute dita, onde non infestassero il suo bel viso e i suoi occhi bruni e

penetranti. Se vi fu un po' di civetteria in quell'atto, essa venne ben palliata dall'indifferenza e la semplicità dei suoi modi. Io non potei far a meno di dire, « che giudicando della famiglia da quel che vedevo stimavo colà la *toilette* una cosa molto inutile. »

« Ciò è molto cortese; quantunque, forse, anche qui dovessi mostrare di non intendere in che senso sia detto, » rispose Miss Vernon; « ma troverete una miglior scusa per un po' di negligenza, allurchè veduto avrete gli orsi in mezzo a cui dovete vivere che da nessun arte potrebbero venire adornati. Però, come dissi dianzi, l'antica campana del desinare suonerà, o striderà piuttosto, fra pochi minuti... essa crepò squillando il giorno in cui approdò il re Guglielmo, e mio zio, rispettando il suo talento profetico, non volle mai che venisse accomodata. Tenete dunque il mio palafreno, da ossequioso cavaliere, finchè mando qualche scudiere più umile a sollevarvi dal vostro incarico. »

Ella mi gettò le redini come se ci fossimo conosciuti fin dall'infanzia, saltò di sella, trapassò il cortile, ed entrò per una porta di fianco, lasciandomi ad ammirare la sua bellezza, e a meravigliare della franchezza delle sue maniere, che riescivano tanto più straordinarie in un tempo in cui i dettati cerimoniosi, banditi dalla Corte del Gran Monarca Luigi XIV, prescrivevano al bel sesso una castigatezza eccessiva. Io restai abbastanza goffo in mezzo a quel cortile, su un cavallo, e tenendone un altro per le briglie.

L'edifizio avea poco che interessar potesse uno straniero, dove pur fossi stato disposto ad esaminarlo con attenzione; i fianchi del quadrato erano di varia architettura, e colle loro finestre a grata, le torricciuole sporgenti, e i massicci architravi, somigliavano l'interno di un convento, o di uno dei più antichi e meno splendidi collegi di Oxford. Io chiamai qualche domestico, ma per un certo tempo nessuno mi rispose; cosa tanto più da mettere in collera, quantochè vedevo di essere l'oggetto della curiosità di vari servi sì uomini che donne, che sporgevan la testa da varie finestre del castello e la ritiravano tosto, come conigli ne' loro covi, prima che potessi dir loro una parola. Il ritorno dei cacciatori e dei cani mi tolse dal mio impaccio, e con qualche stento indussi un bifolco a sollevarmi dal fastidio di custodire i cavalli, e un altro stupido villano a condurmi dinanzi a Sir Ildebrando. Egli adempiè a quel servizio con tanta grazia e buon volere, quanta ne mostra un paesano costretto a guidare una pattuglia nemica; e nel modo stesso io fui obbligato a guardare che non mi disertasse nel labirinto di corritoi, di androni e di gallerie, che ponevano nella « Sala degli Strepiti, » come egli la chiamava, dove avevo da essere introdotto alla graziosa presenza di mio zio.

Noi giungemmo, tuttavia, alla fine ad una gran stanza a vôlta, selciata di pietre, dove, sopra una lunga filza di tavole di quercia, troppo grevi e troppo massiccie per essere mai mosse, il pranzo era già imbandito. Quella camera veneranda, che aveva veduto i tripudi di parecchie generazioni della famiglia Osbaldistone, mostrava pure i trofei delle loro caccie. Grandi corna di cervo stavano schierate sui muri fra pelli di tassi, di lontre, e di altri animali. Fra alcuni avanzi di vecchie armature, che avevano, forse, servito contro gli Scozzesi, pendevano le armi più pregiate della guerra silvestre, archi, schioppi di varia forma e congegno, reti, ami, lancie, punzoni, con molti altri strumenti singolari per prendere o uccidere la selvaggina. Alcuni antichi ritratti, oscurati dal fumo, e macchiati di birra, fregiavano pur le pareti, rappresentando cavalieri e dame, onorati, certo, e famosi ai loro giorni, quelli arrovellati terribilmente, con enormi parrucche e grandi barbe, queste guardanti con ebbrezza le rose che tenevano in mano.

Io non ebbi che il tempo di gettare uno sguardo a quegli oggetti, quando circa dodici servi in abito blu entrarono tumultuosamente nella sala, ognun d'essi inteso piuttosto a comandare ai suoi compagni che ad adempiere ai propri doveri. Alcuni gettarono dei pezzi di legna nel fuoco, che romoreggiava, divampava, e ascendeva, metà in fumo, metà in flamma, fino ad una immensa canna di cammino squarciata ad un foro spaventoso: e quella canna era palliata poi da un lavoro di architettura massiccio tenente vece di frontone, sul quale uno scalpello Nortumberlandese avea incisi gli stemmi della famiglia da secoli affumicati. Altri di quei servi, vestiti all'antica,

portavano enormi piatti carichi di vivande sostanziose; altri tenevano tazze, fiaschi, bottiglie, o piuttosto barili di liquore. Tutti correvano, si urtavano, si spingevano facendo tanto strepito e sì poca opera quanto poteva imaginarsi. Alla fine quando il pranzo fu, dopo molti stenti, in procinto di essere assestato sulla tavola, « il clamor degli uomini e dei cani, » i colpi delle sferze, vibrati per intimidir questi ultimi, voci alte e impetuose, passi che segnati dai ferrei stivali di quel tempo, rimbombavano come quelli della statua del *Festin de Pierre*, [1] annunziarono l'arrivo di coloro per cui facevansi tutti quegli apparecchi. Il baccano de' servi crebbe piuttosto che diminuire all'avvicinarsi della crisi,... gli uni intimavano la sollecitudine,... altri la calma,... v'era chi diceva di dar posto a Sir Ildebrando e ai giovani gentiluomini... altri voleva si stesse intorno alla tavola per esser pronti ai servigi,... chi urlava si aprisse, chi che si tenesse chiusa una gran porta che divideva la sala da una specie di galleria, tappezzata di legno nero, come poscia seppi. Quando il Ciel volle l'uscio che dava accesso si dischiuse, e cani e uomini s'avventarono dentro... otto cani, il cappellano di casa, il medico del villaggio, i miei sei cugini, e mio zio.

CAPITOLO VI

« *La rozza sala trema... vengono, vengono,... lo strepito delle voci scuote l'edifizio; il loro passo è imponente, essi sono adorni di un elmo sfolgorante, splendidi son gli abiti loro e con gran maestà essi incedono.* »

Penrose.

Se Sir Ildebrando Osbaldistone non si mostrava molto sollecito di andar incontro a suo nipote, del cui arrivo doveva esser stato avvertito da qualche tempo, egli aveva gravi occupazioni da addurre per iscusa. « Sarei venuto da te più presto, mio ragazzo, » egli esclamò, dopo avermi stretta ruvidamente e cordialmente la mano, « ma dovevo veder prima rientrar i cani nel canile. Tu sei il benvenuto al Castello, ragazzo... ecco tuo cugino Percie, tuo cugino Thornie, e tuo cugino Giovanni... vostro cugino Riccardo, vostro cugino Vilfredo, e... aspetta, dov'è Rashleigh... oh, ecco Rashleigh... fatti un po' in disparte con quel tuo pingue corpo, Thornie, e lasciaci veder tuo fratello... vostro cugino Rashleigh. – Così tuo padre ha pensato alla vecchia casa, e al vecchio Sir Ildebrando alfine... meglio tardi che mai... Sei il benvenuto, ragazzo, e basta. – Dov'è la mia piccola Die?... la giunge adesso... questa è mia nipote Die, figlia del fratello di mia moglie... la più bella fanciulla delle nostre valli, chiunque siasi quella che le vien presso... Ora pranziamo. »

Per aver qualche idea dell'uomo che così parlava, dovete imaginarvi, mio caro Tresham, un vecchio di circa 60 anni, vestito di un abito da cacciatore un tempo splendidamente ricamato, ma il cui splendore era stato oscurato da molte tempeste di Novembre e di Decembre. Sir Ildebrando, in onta della rozzezza dei suoi modi di allora, aveva conosciuto in un'epoca della sua vita le corti e i campi, aveva occupato un grado nell'esercito trinceratosi a Hounslow prima della Rivoluzione, e, grazie forse alla sua religione, era stato fatto cavaliere intorno a quel periodo dall'infelice e mal consigliato Giacomo II. Ma i sogni del cavaliere di maggiori avanzamenti, se pur ne aveva mai formati, dileguati si erano alla crisi che avea fatto precipitar dal trono il suo protettore, e dopo quel tempo egli era vissuto ritiratissimo nei suoi privati dominj. Malgrado la sua rusticità, tuttavia, Sir Ildebrando avea molto dell'esterno di un gentiluomo, e pareva tra i suoi figli come l'avanzo di una colonna Corintia, disfatta e coperta di erba e di musco, posta a riscontro delle moli rozze e informi di pietre di Stonebenge, o di qualunque altro tempio Druidico. I figli erano, per vero, massi gravi e disadorni qual l'occhio mai potesse mirarne. Alti, forti, e venusti, i cinque maggiori pareano mancar tutti del fuoco di Prometeo dell'intelletto, e della grazia esteriore e dei modi, che, nel mondo civilizzato, tengon qualche volta luogo delle deficienze della mente. La loro più pregevole qualità morale parea essere il buon umore e il contento che esprimevano i loro stupidi volti, e la loro unica ambizione era posta nel valor della caccia, per la quale sola vivevano. Il forte

1 Chiamato ora Don Giovanni.

Gyas, e il forte Cloanto, non vengono maggiormente distinti dal poeta, che il forte Percival, il forte Thornclif, il forte Giovanni, Riccardo, e Vilfredo Osbaldistone, noi fossero per la loro apparenza.

Ma, quasi per ricomprarsi di una uniformità sì strana nelle sue produzioni, Madonna Natura aveva voluto che Rashleigh Osbaldistone formasse un contrasto meraviglioso per la persona e i modi, e, come seppi poi, pel carattere e l'ingegno, non solo coi suoi fratelli, ma colla maggior parte degli uomini che avevo veduti fin allora. Allorchè Percie, Thornie, e Co. si furon l'un dopo l'altro inchinati, ch'ebber sorriso, e che presentata m'ebbero la loro spalla, piuttostochè la loro mano, in quella che il padre loro li nominava col loro nuovo parente, Rashleigh si fece avanti, e mi diede il ben arrivato al castello di Osbaldistone, coll'aria e le maniere di un uomo di questo mondo. Il suo esterno non preveniva molto in suo favore. Egli era piccolo, mentre tutti i suoi fratelli pareano esser discesi da Anak; essi erano tutti ben fatti, ed egli, quantunque forte, aveva il collo di toro, era sproporzionatamente quadrato, e, per qualche disgrazia della fanciullezza avea un'imperfezione nell'andare, che il facea parer tanto zoppo, che molti sostenevano esser quello l'ostacolo per cui non prendeva gli ordini; la chiesa di Roma, come è ben noto, non ammettendo al sacerdozio coloro che hanno difformità personali. Altri, nullameno, ascrivevano quel difetto a un'abitudine goffa, e dicevano che non poteva essere un titolo per privarlo dei sacri ordini.

Il volto di Rashleigh era un di quelli che veduti una volta li vorremmo invano sbandire dalla mente a cui ricorrono come oggetti di una curiosità dolorosa, sebbene di essi ci intratteniamo con un sentimento di disgusto ed anche di avversione. Non era la forma dei suoi lineamenti, tolti dal loro insieme che faceva un'impressione tanto forte. Quei lineamenti erano irregolari sì, ma punto comuni; e i suoi occhi neri e penetranti, le sue dense sopracciglie, ricompravano il suo viso dalla nota di una bruttezza triviale. Poi in quegli occhi vi era un'espressione di artifizio e di dissimulatezza, e, ad una provocazione, una ferocia temprata da cautela, che la natura rendeva palese al meno esperto fisonomista, forse collo stesso intento con cui ha dato il sonaglio al serpente più velenoso. Quasi per compensarlo di quei svantaggi esterni, Rashleigh Osbaldistone possedeva la voce più dolce, melliflua, e ricca di tuoni che io mai udissi, e la sua maniera di esprimersi sopra ogni soggetto rendeva più sensibile ancora la bellezza di quell'organo. Egli aveva finito appena di darmi il benvenuto, ch'io già internamente convenivo con Miss Vernon, che il mio nuovo parente avrebbe conquistata subito una donna che non avesse avuto che le orecchie per giudicarlo. Egli stava per metfermisi vicino a pranzo, ma Miss Vernon, che, come la sola donna della famiglia, componeva tutte siffatte cose a piacer suo, fece sì ch'io mi assidessi fra Thornclif e lei; e non v'è da dire s'io non annuissi di buon grado a quel nuovo ordinamento.

« Debbo parlarvi, » ella disse, « ed ho avuto il mio fine nel mettere l'onesto Thornie fra Rashleigh e voi. Egli sarà come:

– « Un materazzo proteggente le mura dai fieri colpi delle palle di cannone; – mentre io, vostra più antica conoscente vi chieggo come trovate questa nostra spiritosa famiglia? »

« La è una gran dimanda, Miss Vernon, avuto riguardo all'esser io qui da sì poco tempo. »

« Oh, la filosofia della nostra famiglia sta tutta alla superficie... vi sono ombre minute che distinguono gli individui, le quali richiedono l'occhio di un osservatore intelligente; ma le specie, come credo le chiamino i naturalisti, possono segnarsi e caratterizzarsi tosto. »

« I miei cinque cugini maggiori, dunque, sono, mi pare, presso a poco della stessa tempra. »

« Sì, vi è in essi una felice mistura dello stolto, del guardacaccia, del soperchiatore, del palafreniere, e dell'imbecille; ma siccome dicesi che non è possibile il trovar due foglie sullo stesso albero esattamente simili, così quei belli ingredienti, essendo fusi in diverse proporzioni in ogni individuo, ne risulta una piacevole varietà per quelli che si compiacciono a studiare i caratteri. »

« Fatemene uno schizzo, vi prego, Miss Vernon. »

« Li avrete tutti e completamente in un

ritratto di famiglia... il favore è troppo lieve per poter essere rifiutato. Percìò, il maggiore ed crede, ha più dello stolto che del guardacaccia, del soperchiatore, del palafreniere, o dell'imbecille... il mio amabile Thornie ha più del soperchiatore che dello stolto, del guardacaccia, del palafreniere o dell'imbecille... Giovanni, che dorme settimane intere in mezzo ai monti, ha più del guardacaccia... Il palafreniere emerge potente in Riccardo, che fa a cavallo dugcento miglia di giorno e di notte per trovarsi a una corsa di fantini... E l'imbecille predomina tanto in Vilfredo ch'ei può chiamarsi una bestia vera. »

« Una bella raccolta, Miss Vernon, e le varietà individuali appartengono a specie molto interessanti. Ma sulla tela non vi è un posto per Sir Ildebrando? »

« Amo mio zio, » ella rispose; « mi ha fatto del bene (almeno ha voluto farmene), e lascerò delineare a voi medesimo il suo ritratto, allorchè meglio lo conoscerete. »

Su, pensai io, mi piace tale riserva. Al postutto chi si sarebbe imaginata sì amara satira in bocca di sì vaga creatura?

« Voi vi intrattenete di me? » ella disse, figgendomi i suoi occhi neri e indagatori, come per scrutarmi i più ascosi ripostigli dell'anima.

« Non so negarlo, » risposi con qualche impaccio alla franchezza di quella indagine; e quindi sforzandomi di volgere in complimento la mia esplicita confessione, « Di che altro potrei intrattenermi, trovandomi dove ho la fortuna di essere? »

Ella sorrise con un'espressione di orgoglio celato ch'ella sola sapeva dare al suo viso. « Debbo avvertirvi una volta per sempre, Mr. Osbaldistone, che i complimenti sono vani con me; non gettate, quindi, le vostre belle parole... di esse si valgono i zerbini che percorrono la campagna, come di quei trastulli, di quelle armille, di quei rosari, che i navigatori recano con loro per ammansare gli abitatori selvaggi di terre da poco scoperte. Non esaurite con troppo spaccio il vostro fondaco... troverete in Nortumberlandia donne a cui i bei detti varranno a raccomandarvi... con me sarebbero affatto perduti, perch'io ne conosco il valore reale. »

Tacqui confuso.

« Voi mi fate sovvenire in questo momento, » disse la donzella, ripigliando la sua aria vivace e indifferente, « di quella novella, in cui un uomo trova tutto il denaro che aveva portato alla fiera cambiato improvvisamente in pezzi di lavagna. Io ho screditato e rovinato il vostro magazzino di complimenti con una intempestiva osservazione. Ma, andiamo, non ci pensate... Voi vi smentite, Mr. Osbaldistone, se non sapete dir cose più piacevoli di quelle *fadeurs*, che ogni gentiluomo dal ciuffo si crede obbligato a far intendere a una sfortunata fanciulla, solo perchè ella è vestita di seta e tocca ed egli porta abiti sopraffini e ricamati. Il vostro passo naturale, come direbbe ognuno dei miei cinque cugini, è molto preferibile al vostro cerimonioso ambio. Fate opera di obbliare il mio infelice sesso; chiamatemi Tom Vernon, se potete, e parlatemi come ad un amico e a un compagno; non potete credere quanto vi amerò. »

« La sarebbe una promessa corruttrice, » risposi.

« Tornate da capo! » disse Miss Vernon, alzando il dito; « vi dissi che non volevo neppur l'ombra di un complimento. E adesso, quando avrete secondato mio zio, che vi minaccia di una libazione, vi dirò quel che pensate di me. »

Allorchè da nipote ossequioso ebbi vuotata la mia tazza, la conversazione generale ripigliò il suo corso, e lo strepito continuo dei coltelli e delle forchette, siccome pure l'ardore che il cugino Thorncliff, alla mia destra, e il cugino Riccardo alla sinistra di Miss Vernon, dispiegavano contro i pezzi di vivanda sotto cui gemevano i loro piatti ci permisero di riprendere il nostro *tête-à-tête*. « Ora, » dissi io, « permettetemi di dimandarvi francamente, Miss Vernon, quel che credete ch'io pensi di voi?... Io vi avrei detto quel che realmente ne penso, ma mi avete vietate le lodi. »

« Non ho bisogno del vostro ajuto. Sono abbastanza esorcista per dirvi i vostri pensieri più segreti. Non importa che apriate la porta del vostro cuore; veggo di mezzo ad essa. Voi mi riputate una fanciulla ardita e strana, un po' civetta, un po' insensata; bramosa di attirarsi gli sguardi colla libertà dei suoi modi e l'avventatezza del suo linguaggio, perchè ignora quelle che lo Spettatore chiama le grazie più ingenue del sesso; e forse pensate ch'io abbia qualche mio disegno particolare per trarvi ad

ammirarmi. Mi spiacerebbe di urtare i vostri concetti, ma se ciò fosse non sareste mai stato in maggior errore. Tutta lo confidenza che ho posta in voi, posta l'avrei del pari in vostro padre, se avessi stimato che potesse intendermi. Io sono in questa felice famiglia tanto segregata da ogni ascoltatore di intelletto quanto lo era Sancio nella Sierra Morena, e quando l'occasione mi si offre, debbo parlare o morire. Io vi assicuro che non vi avrei detto una parola di tutto ciò se mi fossi in qualche modo curata che si sapesse o non si sapesse. »

« Siete ben crudele, Miss Vernon, a togliere ogni segno particolare di favore dalle vostre parole, ma io le accetterò quali volete porgerle. — Voi non avete incluso Mr. Rashleigh Osbaldistone nei vostri ritratti di famiglia. »

Ella rabbrividì, mi parve, a quell'osservazione, e rispose in fretta con voce molto più bassa, « Non una parola di Rashleigh! Le sue orecchie sono sì acute quando si tratta di lui, che le parole gli giungerebbero anche traverso la mole del corpo di Thorncliff, impinzata com'è di bue, di pasticcio e di *pudding*. »

« Sì, « risposi; « ma strisciando dietro il muro vivo che ci divide, prima di farvi l'inchiesta, mi avvidi che la sedia di Mr. Rashleigh era vuota... egli ha lasciata la tavola. »

« Non vorrei vi teneste troppo di ciò sicuro, » disse Miss Vernon. « Seguite il mio consiglio, e quando parlate di Rasbleigh, andate in cima al monte di Otterscope, dove potete vedere a un raggio di venti miglia intorno intorno... salite proprio sul cocuzzolo, e favellate sommesso; poi, non vi riputate troppo certo che gli uccelli dell'aria non vadano a riportargli tutto. Rashleigh è stato mio maestro per quattro anni; siamo reciprocamente stanchi l'uno dall'altro, e ci allegreremo di cuore alla nostra vicina separazione. »

« Mr. Rashleigh lascia dunque il Castello di Osbaldistone? »

« Sì, fra pochi giorni;... nol sapevate?... Vostro padre deve tenere le sue risoluzioni molto più segrete di Sir Ildebrando. Ebbene, quando mio zio venne informato che sareste stato ospite suo per qualche tempo, e che il padre vostro bramava di avere uno dei suoi figli di belle speranze per occupare la carica lucrosa della sua computisteria, vacante per la vostra ostinatezza, Mr. Francis, da buon cavaliere egli tenne una *cour plenière* di tutta la sua famiglia, incluso il dispensiere, il portinajo, e il capocaccia. Quella reverenda assemblea di pari e gran dignitari del Castello di Osbaldistone non fu convocata, come potete credere, per eleggere il vostro sostituto, perchè, siccome Rashleigh solo aveva più aritmetica che non ne occorresse a calcolare le eventualità di un combattimento di galli, niuno fuor di lui poteva essere adattato al posto. Ma qualche sanzione solenne era necessaria per trasformare la sorte di Rashleigh, che, da tapino prete cattolico stava per divenire un ricco banchiere; e non fu senza una certa ripugnanza che si ottenne l'adesione dell'assemblea a un atto sì degradante. »

« Intendo tali scrupoli... ma come furono superati? »

« Pel desiderio generale, mi sta in mente, di far partire di qui Rashleigh, « rispose Miss Vernon. « Sebbene il più giovine della famiglia, egli ha, in un modo o nell'altro, preso il governo di tutta la casa; e tutti sentono la loro soggezione, sebbene non sappiano riscattarsene. Se qualcuno gli si oppone, è certo di pentirsene prima che l'anno sia trascorso; e se gli fate un servigio importante, potrete anche di più rammaricarvene. »

« Allora, » dissi sorridendo, « starò in guardia; perchè io sono stato la causa, sebbene involontaria, del cambiamento della sua situazione. »

« Sì! e la reputi egli un bene o un male, ei ne serberà cruccio con voi... Ma ecco il formaggio, le radici, e il brindisi per la chiesa e il re, l'avviso ai preti e alle Signore di andarsene; ed io la sola rappresentante del sesso al castello di Osbaldistone, mi ritirerò, come è mio dovere. »

Ella dileguossi così parlando, lasciandomi confuso dell'audacia, dell'astuzia, e della franchezza che mostravano i suoi discorsi. Io dispero di potervi dare la meno che minima idea dei suoi modi, sebbene abbia, per quanto posso ricordarmene, imitato il suo linguaggio. Infatti vi era una fusione di ingenua semplicità, di sagacità naturale e di ardire nelle maniere sue che veniva ineffabilmente modificata e avvivata dall'espressione di un viso il più bello che mai vedessi. Non vi è da credere che, seb-

ben strana e fuor del comune io giudicassi la familiarità ch'ella avea meco mostrata, un giovine di ventidue anni potesse essere troppo severo con una vezzosa fanciulla di diciotto anni, perchè non usava seco lui di una riserva conveniente. Al contrario, io era lusingato e soddisfatto della confidenza di Miss Vernon; e ciò in onta della sua dichiarazione di averla in me posta unicamente perchè era il primo ascoltatore che se le presentasse, intelligente abbastanza per comprenderla. Colla presunzione della mia età, certo non stremata dal mio soggiorno in Francia, io mi immaginai, che un bel viso e un'aggraziata persona, come io credeva di avere, non fossero doti improprie al confidente di una giovine bellezza. La mia vanità facendosi sostenitrice di Miss Vernon, io era lungi dal giudicarla con severità, a cagione di una franchezza solo che, supponeva, essere in qualche modo giustificata dal mio merito personale; e i sentimenti di parzialità, che la sua bellezza e la singolarità della sua situazione erano fatte per eccitare, afforzati venivano dall'opinion mia del suo senno e giudizio nella scelta di un amico.

Dopo che Miss Vernon ebbe lasciata la stanza, la bottiglia circolò, o piuttosto corse senza posa intorno alla tavola. La mia educazione forestiera mi aveva reso avverso all'intemperanza, allora e adesso pure difetto troppo comune fra i miei compatriotti. La conversazione che condiva quelle orgie si adattava del pari poco al mio gusto, e, se qualche cosa avesse potuto rendermela più odiosa, era l'udirne attori i miei parenti. Io perciò mi valsi di una bella occasione, e fuggii per una porta laterale, che conduceva non sapevo dove, piuttostochè soffrire di veder più a lungo padre e figli abbandonarsi al medesimo tripudio degradante, e fare gli stessi rozzi e nauseanti discorsi. Io fui inseguito, come mi aspettavo, e richiamato per forza, come un disertore degli altari di Bacco. Allorchè udii le grida e il rimbombo dei grevi stivali dei miei cugini, che mi venivano dietro sulla scala a chiocciola per cui scendevo, capii che sarei stato arrestato a meno che non riescissi ad andare all'aria aperta. Io aprii quindi una finestra che dava su un giardino antico; e, siccome non v'erano più di sei piedi per giungere ad esso, saltai senza esitanza, e presto intesi dietro a me gli urli, « Oh, oh! è fuggito! è fuggito! » dei miei scornati persecutori. Io infilai un viale, passai sotto un altro; e poscia ripuntandomi fuor di pericolo, rallentai il passo per godere dell'aria fresca, che il calor del vino che avevo dovuto trangugiare, come quello eccitato dalla mia fuga, mi rendevano doppiamente accetta.

Così vagando, mi abbattei nel giardiniere inteso alle sue occupazioni della sera, e lo salutai, fermandomi per vederlo lavorare. « Buona sera, amico. »

« Buona sera... buona sera, » rispose egli, senza guardarmi, e con un tuono che subito annunziava la sua origine nordica.

« Un bel tempo pei vostri lavori, amico. »

« Non v'è molto da lagnarsene, » egli disse, con quella parca lode che i giardinieri e i coloni sogliono generalmente accordare anche alla stagione più bella. Quindi alzando il capo, come per vedere a cui parlava, si levò un istante il suo berretto Scozzese con un'aria di gran rispetto, e aggiunse: « Oh, Iddio ci salvi!... è cosa che abbaglia il veder sì tardi nel giardino un bel *giustalcuore* tanto ben ricamato. »

« Un bel che, mio buon amico? »

« Sì, un *giustalcuore* [1]... una giubba come la vostra. Hanno altro a fare quelli là di su... essi non la sbottonano che per dar luogo al bue, al pudding, e al vino... là è generalmente l'orazione del vespro di quelli che stanno da questo lato della frontiera. »

« Non vi è tanta copia di buone vivande nel vostro paese, mio amico, » risposi, « da esser tentati di star sì lungamente a tavola. »

« Oh, Signore, voi poco conoscete la Scozia; non è la mancanza dei buoni alimenti... noi abbiamo il miglior pesce, la miglior carne, la migliore selvaggina, non che ceci, carote, ravanelli, ed ogni frutto d'orto. Ma noi siamo sobrii e discreti, e usiam con moderazione della bocca; qui, invece, dalla cucina alla sala, è uno strepito, un tumulto, che comincia da un'ora e va alle ventiquattro. Anche i loro giorni di digiuno è così... e dicono un digiunare quando vien portato loro il miglior pesce dell'Hartlepool e del Sunderland... trote, aringhe, salmone e che altro so io! di guisa che fanno della loro astinenza una spe-

1. Forse dal Francese *justaucorps*, o dall'Italiano *giusta cuore*.

cie di lussuria e di abbominazione; e poi i suffragi perduti da quelle povere anime... ma io dovrei tacere, perchè vostro onore è certo un cattolico come questi altri. »

» No, mio amico; io sono un inglese presbiterano, o un dissenziente. »

» La mano destra della buona amicizia a vostro onore allora, » disse il giardiniere, con tanta vivacità quanta i suoi rozzi lineamenti erano atti ad esprimerne, e, come per mostrare che la sua benevolenza non si ristava alle sole parole, trasse una gran scatola di corno e mi offerse una presa di tabacco con un versaccio tutto fraterno.

Avendo accettata la sua gentilezza, gli chiesi se da molto tempo stava al castello di Oshnldistone.

« Ah, » diss'egli, guardando l'edifizio, « son già ventiquattro anni che combatto colle fiere di Efeso, quant'è vero che il mio nome è Andrea Fairservice. » [1]

» Ma, mio eccellente amico Andrea Fairservice, se la vostra religione e la vostra temperanza rimangono così scandalizzate dalla vita che qui si mena e dall'ospitalità meridionale, perchè sobbarcarvi per tanto tempo a queste inutili pene, e non cercar servizio presso famiglia che mangi meno, e sia più ortodossa nel suo culto? Son sicuro che non è la mancanza di abilità che vi avrà impedito di collocarvi meglio. »

« Non spetta a me il parlare delle mie doti, » disse Andrea, guardando intorno con gran compiacenza; « ma certo io debbo intendermi di orticultura, essendo stato allevato nella parrocchia di Dreepdaily, dove si fan crescere i cavoli sotto i cristalli, e si diradicano le ortiche prima che abbino germogliato. - E, per dir il vero, son ventiquattr'anni che transigo; ma quando il tempo arriva vi è sempre qualcosa da segare che vorrei veder segata... qualcosa da innestare che vorrei veder innestata,... qualcosa da maturare che vorrei veder matura,... e così tentenno, e di giorno in giorno mi rimango colla famiglia per anni e anni. E se vi dicessi di certo, che me ne andrò alla festa della Purificazione, direi quello che dicevo venti anni fa, e mi troverei sempre qui a scavar le mie zolle. Sappiate però, per dirc tutta la verità a vostro onore, che fin ora niun posto migliore è stato offerto ad Andrea. Ma se vostro onore volesse soltanto indicarmene uno dove potessi intendere la pura dottrina, dove avessi bastante erba per far pascolare una vacca, e avessi una capanna, un pezzo di terra, e dieci lire l'anno di stipendio, e dove non fossero donne di città per contare i pomi, io vi sarei molto tenuto. »

« Bravo, Andrea; mi avveggo che se non trovate non è per mancanza di dimandare. »

« E perchè lo dovrei? » rispose Andrea; » s'ha egli ad aspettar dei secoli perchè i nostri talenti vengano scoperti? »

» Ma, mi pare, che non siate amico delle donne? »

» No, affè, io conservo per esse il rancore del primo di tutti i giardinieri. Le son cattive pratiche... mangiatrici perpetue di albicocchi, di pere, di pesche, di pomi; estate come inverno, senza pensare alle stagioni. Ma, sia lodato il Cielo, noi non abbiamo siffatta peste qui, eccetto la vecchia Marta, ed ella è abbastanza contenta quando lascio coglier le more delle siepi ai bimbi di sua sorella, allorchè vengono a prendere il thè la domenica nella camera del portiere, e quando le do di tratto in tratto delle pere cotte da cena. »

« Voi obbliate la vostra giovine Signora. »

« Qual Signora obblio?... Chi? »

« La vostra giovine Signora, Miss Vernon. »

« Ah la fanciulla Vernon?... Ella non è mia Signora, amico. Bramerei fosse Signora di sè; e desidero non sia Signora di alcuno per molto tempo... La è una testina ben condita, pel Cielo. »

« Davvero! » dissi io, interessato più che non osavo confessare a me stesso, o lasciare a lui travedere... » voi, Andrea, conoscete tutti i segreti di questa famiglia. »

» Se li conosco, so custodirli, » disse Andrea; » essi non fermentano nella mia bocca come orzo in una botte, ve ne fo fede. Miss Die è... ma non è nè carne nè brodo per me. »

E cominciò a zappare con un'alacrità apparente.

» Che cosa è Miss Vernon, Andrea? Io sono amico della famiglia, e mi piacerebbe di saperlo. »

» Tutto fuorchè una buona creatura, temo, » disse Andrea, chiudendo un occhio, e scrollando il capo con aria grave e mi-

[1] Bel servizio.

steriosa... « un po' allegra... vostro onore mi intende? »

« No, in verità, Andrea, » dissi; « bramerei bene che vi spiegaste; » e feci scorrere una moneta nella mano callosa del giardiniere. Al contatto dell'argento egli fece un sogghigno, si sbottonò lentamente la giubba, e si cacciò il dono in saccoccia; quindi, come uomo che ben capiva che un'opera per quello si richiedeva, rizzossi, e appoggiò le braccia sulla zappa, col volto composto alla più importante gravità, quasi volesse significare che si trattava di altissima cosa.

« Dovete saper, dunque, giovine Signore, poichè bramato di saperlo, che Miss Vernon è... »

Qui interrompendosi, egli tirò in dentro le gote finchè le sue mascelle e il suo mento aguzzo prendesser la forma di uno spacca noci; ammiccò anche una volta, si corrugò, scosse la testa, e parve credere che la sua fisonomia avesse espresso tutto quello che la sua lingua non aveva detto.

« Buon Dio! » io dissi, « sì giovine, sì bella, e già perduta! »

« Affè, potete dirlo... in un modo ella è perduta, perchè essendo una cattolica ella è inoltre la più... » e la sua circospezione Scozzese prevalse, ed ei tacque di nuovo.

« La più, che cosa? » dissi io, rigidamente. « Insisto pel chiaro significato di tutto ciò. »

« Oh, la più ardente Giacobita di tutto il paese. »

« Via! Giacobita?... sta qui tutto? »

Andrea mi guardò con qualche stupore, udendo trattar con tanta leggerezza quel che mi aveva confidato; e quindi borbottando, « Ebbene, gli è però il peggio ch'io mi sappia della fanciulla, » ripigliò la sua zappa, come il Re dei Vandali, dell'ultimo romanzo di Marmontel.

CAPITOLO VII

Bardolfo. « *Lo sceriffo, con una guardia mostruosa, sta alla porta.* »
Enrico IV. *Part. I.*

Non fu senza difficoltà ch'io potei trovare la stanza che mi era destinata; ed essendomi captivato il buon volere necessario e l'attenzione dei domestici di mio zio, usando dei soli mezzi ch'essi potessero intendere, io mi chiusi in essa pel restante della sera, congetturando, dal bel punto in cui avevo lasciato i miei nuovi parenti, siccome dal distante strepito che continuava a echeggiare dalla sala di pietra (come la camera da pranzo veniva chiamata) che essi non fossero compagnia molto idonea per un uomo sobrio.

Che cosa poteva intendere di fare mio padre inviandomi ad albergare con quella strana famiglia? fu la mia riflessione prima e più naturale. Mio zio, lo si vedeva, mi aveva accollo come uno che doveva rimanere qualche tempo con lui, e la sua grossolana ospitalità lo rendeva tanto indifferente quante il re Hal al numero di coloro che mangiavano a sue spese. Ma era chiaro che la mia presenza o la mia assenza erano per lui importanti quanto quella di uno dei suoi servi vestiti di turchino. I miei cugini erano veri orsi, in compagnia dei quali io poteva, se mi andava ai versi, disapparare tutti quei modi cortesi, o quelle doti eleganti, che potessi aver acquistate, ma da cui non mi poteva venir insegnato altro fuorchè il modo di domar i cani, di trar sangue a' cavalli, e di seguir le volpi. Io non sapevo imaginar che un motivo, che forse era il vero. Mio padre riguardava la vita che conducevasi al castello di Osbaldistone come quella di ogni gentiluomo di campagna, e bramava, dandomi occasione di veder quello di cui ei credeva che sarei rimasto disgustato, di spingermi, se possibile, a prendere una parte attiva ne' suoi affari. Intanto, pigliava Rashleigh Osbaldistone nel suo stabilimento. Ma egli poteva in cento maniere provvedere ad esso, e vantaggiosamente, ogni qual volta volesse disfarsene. Così che sebbene provassi un certo rimorso di esser stato cagione, che Rashleigh, essendo quale mi veniva descritto da Miss Vernon, fosse posto a parte degli affari di mio padre... forse nella sua confidenza... io lo soggiogai pensando, che il padre mio disponeva assolutamente delle sue cose... ch'egli non era uomo da lasciarsi imporre, o influenzare da alcuno, e che tutto quel che sapevo in danno del giovine mi veniva da una fanciulla bizzarra e strana, i cui ragguagli venivan dati con una franchezza di non molto senno, che poteva autorizzarmi a supporre che

suoi giudicii fossero stati formati inesattamente o con troppa foga. La mia mente ricorse poscia, com' era naturale, a Miss Vernon stessa; alla sua somma bellezza; alla sua situazione particolare che non le dava altra guida e protezione che il suo intelletto e i suoi lumi; e al suo carattere che mostrava quella varietà e quello spirito che eccita la nostra curiosità, e assorbe la nostra attenzione in onta di noi medesimi. Io aveva bastante buon senso per riflettere sulla vicinanza di quella singolare fanciulla, e sulla possibilità che ci trovassimo a frequenti e stretti colloqui, che avrebbero accresciuto i pericoli, e diminuite le noje del mio soggiorno al Castello di Osbaldistone; ma io non sapeva, chiamando pure in soccorso tutta la mia prudenza, persuadermi di avere da sgomentirmi eccessivamente di quel rischio nuovo e speciale a cui sarei andato esposto. Quello scrupolo pure io dileguavo come i giovani dileguano molte difficoltà di tal fatta... vale a dire, pensando che sarei stato cauto, sempre in guardia, che avrei considerata Miss Vernon piuttosto come un compagno che un'amica; e che tutto sarebbe finito bene. Con tali riflessioni mi addormentai, Miss Vernon, per conseguenza, formando l'ultimo soggetto delle mie contemplazioni.

S' io sognassi di lei o no, non potrei dirvelo, perchè ero stanco e dormii profondamente. Ma essa fu la prima persona a cui pensai il dì dopo, allorchè svegliato venni all'aurora dalle argute note del corno da caccia. Alzarmi e correre a ordinare che si sellasse il mio cavallo fu il mio primo divisamento; e dopo pochi minuti ero nel cortile, dove uomini, cani, e cavalli, stavano aspettando. Mio zio, che, forse, non aveva ragioni per riputare un alacre cacciatore suo nipote, educato come questi era stato in paesi forestieri, parve alquanto sorpreso di vedermi, e credei di scorgere nel suo saluto del mattino minor cordialità e franchezza che non mi avea mostrata nel primo ricevimento. « Sei qui, ragazzo?... sì, la gioventù è temeraria... ma, bada a te... rammentati l'antica canzone, ragazzo... »

– « Quegli che galoppa sull'orlo di Blackstone può, per avventura, cascarvi dentro. » –

Credo vi siano pochi giovani, anche fra i più rigidi moralisti, che non volessero udirsi piuttosto rimproverare qualche lieve colpa che sentirsi accusati d'imperizia nel cavalcare. Non essendo io mancante di abilità nè di coraggio, rimasi punto dalle parole di mio zio, e lo assicurai che mi avrebbe trovato sempre dei primi a seguitare i cani.

« Non ne dubito, ragazzo. » egli rispose; « sei un buon cavalcatore, me ne tengo certo... ma bada. Tuo padre ti mandò qui per essere domato, e io dovrò starti in arcioni, o qualcuno di tirerà pel capestro, s' io assai non vi attendo. »

Siccome tal discorso mi riesciva affatto inintelligibile, e non pareva diretto a me, ma sembrava esprimere soltanto ad alta voce i pensieri che passavano pel capo del mio onoratissimo zio, io ne conclusi ch' esso doveva riferirsi o alla mia diserzione dalla bottiglia della precedente sera, o che le ore del mattino di mio zio essendo un po' abbujate dalle gozzoviglie della notte innanzi, la sua tempra ne era in proporzione influenzata. Io riflettei di volo soltanto, che se egli faceva l'ospite scortese io sarei rimasto il minor tempo possibile in casa sua, e mi affrettai quindi ad andare a salutare Miss Vernon, che mi si avanzò cordialmente incontro. Alcuni saluti occorsero pure fra i miei cugini e me; ma veggendoli io maliziosamente intesi a criticare i miei vestimenti, dal capo alle piante, e sogghignanti di tutto quello che aveva un aspetto nuovo o forestiero, mi astenni dal mostrar loro molta affezione; e assumendo, in ricambio de' loro ghigni e bishigli, l'aria della maggior indifferenza e del più gran disprezzo, mi unii a Miss Vernon come la sola della brigata che riguardar potessi come conveniente compagnia. Postomi al suo fianco, noi ci avviammo alla boscaglia, che copriva tutto il ridosso di una montagna e di una spaziosa landa ove dovevamo cacciare. Cavalcando a quella volta, io feci notare a Diana, che il cugino Rashleigh non era cogli altri; a cui ella rispose,... « Oh no... egli è un potente cacciatore, ma alla maniera di Nembrodde, e la sua selvaggina è l'uomo. »

I cani si avventarono fra gli alberi animati dalle grida dei loro padroni... tutto fu agitazione, tumulto, attività. I miei cugini intesero troppo ardentemente al sollazzo per badare più a me, e non udii che Riccardo il palafreniere bisbigliare a Vilfredo l'imbecille... » Stiamo a vedere se il no-

stro cugino Francese non casca al primo salto. »

A cui Vilfredo rispose, « È facile, perchè ha uno strano cordone nel cappello. »

Thorncliff, però, che, alla sua rozza maniera, non pareva affatto insensibile ai vezzi della sua parente, parve deciso di tenerci compagnia più assidua dei suoi fratelli, forse per osservare quello che avea luogo fra Miss Vernon e me... per goder forse delle imaginate mio disavventure alla caccia. Sotto quest'ultimo rapporto ei rimase frustrato. Dopo aver corso invano la maggior parte della mattina, trovammo alfine una volpe, che ci tirò dietro a sè per due ore, nel corso delle quali, malgrado il malaugurato cordone francese del mio cappello, io sostenni la mia riputazione come cavaliere con ammirazione di mio zio e di Miss Vernon, e scorno di quelli che intendevano di beffarmi. La volpe, tuttavia, fu troppo sagace pei suoi persecutori, e i cani non riescirono ad assannarla. Io potei allora scorgere nei modi di Miss Vernon una grande impazienza della sorveglianza che esercitava verso di noi Thorncliff Osbaldistone; e, siccome quella vivace donzella non esitava mai a prendere il mezzo più sollecito che valesse ad appagare qualche suo desiderio del momento, ella gli disse, con tuono di rimprovero... « Non so, Thornie, perchè vi stiate tutta la mattina alle coste del mio cavallo, quando vi è noto che le cave dei mulini di Woolverton non son chiuse. »

« Non mi è noto nulla di ciò, Miss Die, perchè il mugnajo giura sulla croce di averle egli serrate a mezzanotte. »

« Oh vergogna, Thornie, vorreste fidarvi della parola di un mugnajo?... e quelle grotte pure dove abbiam perdute tre volpi in questa stagione! E voi che su quella puledra grigia potreste andarvi e tornarne in dieci minuti! »

» Sta bene, Miss Die, andrò a Woolverton, e se le cave non son chiuse fregherò come va le spalle del mugnajo. »

« Fatelo, mio caro Thornie; frustate quel furfante se è necessario... andate, andate;... » Thorncliff partì di galoppo... « o pigliate le frustate voi del che sarei ugualmente contenta. – Bisogna che insegni ad essi tutti la disciplina e l'obbedienza alla parola del comando. Dovete sapere che sto formando un reggimento. Thornie sarà il mio sergente. Riccardo il mio ajutante, e Vilfredo colla sua voce grossa e nasale, che profferisce sempre tre sillabe alla volta, il mio tamburino. »

» E Rashleigh? »

« Rashleigh sarà il mio scorridore in capo. »

« E non avrete una carica anche per me, amabilissimo Colonnello? »

« Voi potrete scegliere fra quella di quartier mastro o di mastro depredatore. Ma guardate come i cani si aggirano confusi. Venite, Mr. Frank, han perduta la traccia; e per ora non la ritroveranno. Seguitemi, ho una prospettiva da mostrarvi. »

E infatti ella si inerpicò fino al vertice di una graziosa montagna, che dominava un bel tratto di paese. Volgendo gli occhi intorno, per vedere se nessuno fosse vicino a noi, ella fe' andare il suo cavallo sotto alcuni platani che ci celavano al resto dei cacciatori... « Vedete quella montagna a punta, bruna e coperta di felci, che ha come una macchia bianca sul pendio? »

« Al termine di quella lunga fila di colli divisi da paludi?... La veggo distintamente. »

« Quella macchia bianca è una roccia chiamata l'Hawkesmore, e l'Hawkesmore è in Scozia. »

« Veramente? Non avrei creduto fossimo sì vicini alla Scozia. »

« Così è, ve ne assicuro, e il vostro cavallo può là portarvi in due ore. »

« Non gli darò tal fastidio; la distanza dev'essere di diciotto miglia a volo di uccello. »

« Potete prendere la mia puledra se la credete meno stanca... io dico che in due ore poteto essere in Iscozia. »

« E io ripeto, che ho sì poco desiderio di andarvi, che se la testa del mio corridore fosse sulla frontiera, non vorrei dare alla sua coda la noja di seguitarla. Che andrei io a fare in Scozia? »

« A provvedere alla vostra sicurezza, se debbo parlar chiaro. M' intendete ora, Mr. Frank? »

« Niente affatto, voi siete sempre più enigmatica. »

« Dunque, sull'onor mio, o voi diffidate di me molto ingiustamente, e siete più simulato dello stesso Rashleigh Osbaldistone, o non sapete nulla di quello che vi è imputato; e quindi mi guardate sì strana-

mente che a pena posso ritenermi dal ridere. »

« Sullo mia parolo, Miss Vernon, » io dissi con un po' d'impozienza di quella sua fanciullesca voglia di ricrearsi, « io non ho la più lontana idea di quello a cui accennate. Son contento di poter eccitore la vostra ilarità, ma non so veromente sopra che essa si basi. »

« Alla fine non è una celia, » disse la fanciullo ricomponendosi, « ma vi sono certuni che honno un'aria sì ridicolo quondo qualche cosa li tormenta... Però si tratta di cosa grave. Conoscete voi un certo Moray, o Morris, o qualche coso di consimile? »

« Non ch'io mi ricordi. »

« Pensoteci un momento... Non viaggiaste, non ha mollo, con un uomo così chiamato? »

« Il solo con cui viaggiai per qualche tempo fu un individno l'anima del quale parea starsi nella sua valigia. »

« Allora sarà stata come l'anima del laureato Pedro Garcias, che soggiornava fra i ducati della sua borsa di pelle. Quell'uomo è stato derubato, ed egli ho messo un piato contro di voi, come complice del furto. »

« Voi scherzate, Miss Vernon! »

« No, in verità... si tratta di un fatto assoluto. »

« E mi credete voi, » dissi, con un gran sdegno, che non feci opera di sopprimere, « mi credete voi lale da meritare siffatta accusa? »

« Voi mi chiamereste sul tereno, suppongo, dopo un tale offronto, se avessi il vantaggio di essere un uomo... Poteto farlo pure se vi piace... io so battermi tanto quanto saltare una palizzato. »

« E siete, inoltre, colonnello di un reggimento di cavalleria, » aggiunsi, pensando qual follia era la mia di andar in collera con lei... « Ma spiegotemi questa beffa. »

« Non è una beffa, » disse Diana; « siete accusato di aver derubato quell'uomo, e mio zio vi crede colpevole com'io vi credei. »

« Sull'onor mio, son molto tenuto ai miei amici della loro buona opinione! »

« Ora, astenetevi se il potete dal russare, e dallo spalancar gli occhi, e dall'annasare il vento, mostrandovi in tutto come un cavallo imbizzarrito... Non v'è tonto male quanto potreste pensare... voi non siete incolpato di un piccolo ladroneggio, di una fellonia volgare... no. Quell'uomo portavo denaro del governo, sì in ispecie che in cedole, per pagare i soldati del nord; e si dice pure che gli sia stato tolto qualche dispaccio di grande importanza. »

« Gli è così, dunque, di alto tradimento e non di un semplice furto che vengo accagionato? »

« Certo; delitto che, come sopete, è stato in tutti i tempi considerato come quello dei gentiluomini. Troverete molti in questo paese, e qualcuno pur che vi è al fianco, che reputa un merito il danneggiare il governo degli Annoveresi con tutti i mezzi possibili. »

« Nè la mia politica nè la mia morale, Miss Vernon, sono di un genere così transigente. »

« Io comincio a creder davvero che siate un presbiterano e un Annoverese. Ma che pensate di fare? »

« Ribatter tosto l'infame calunnia. - Dinanzi o chi è stota fatta la strana occusa? »

« Dinanzi al vecchio scudiere Inglewood, che mostrò bastante ripugnanza di ascultarla. Egli mondò o dire a mio zio, credo, che vi facesse passar di nascosto in Scozia, per sottrarvi al di lui potere. Ma mio zio sa che la suo religione e i suoi antichi offetti lo rendono sospetto al governo, o che, s'ei fosse sorpreso in atto di fovorire qualche evasione, verrebbe disarmato, e forse privato di ogni suo destriero (ciò che più gli increscerebbe), como Giacobita, Cattolico, e uomo equivoco. » [1]

« Comprendo che vorrebbe piuttosto tradir suo nipote che rinunziare alle sue caccie. »

« Suo nipole, le sue nipoti, i suoi figli,... le suo figlie, se ne avesse, e un'intera generazione, » disse Diano; « perciò non vi fidate di lui, neppur per un momento, ma prendete il galoppo prima che il mandoto di arresto venga eseguito. »

« Ciò vuo' ben faro; ma per andare alla casa di questo scudiere Inglewood... Dove è essa? »

« Distante circa cinque miglia, nella pio-

1. Nelle commozioni politiche che si fecero sentire al principio del secolo decimottavo, i cavalli venivano spesso tolti ai Cattolici, nella supposizione perpetua ch'essi fossero in procinto di mettersi in ribellione.

nura, dietro quegli alberi... potete veder la torre dell'orologio. »

« Sarò là in cinque minuti, » dissi, mettendo in movimento il mio cavallo.

« Ed io verrò con voi, e vi insegnerò la strada, » aggiunse Diana, cominciando pure a far trottare il suo palafreno.

« Non vogliate far ciò, Miss Vernon, » io risposi. « Non è... scusate la libertà di un amico... non è conveniente, poco forse delicato, in voi il venirne con me per cosa qual è quella per cui mi muovo. »

« Intendo quel che volete inferire, » disse Miss Vernon, e un rossor lieve le incoloriva la bella fronte;... « gli è un favellar franco,... » e dopo un momento di pausa aggiunse, « e credo con un buon fine. »

« Sì, Miss Vernon; potete credermi insensibile all'interesse che mi dimostrate, o di esso sconoscente? » io dissi, anche con più ardore che non avrei voluto esternarne. « La vostra vera bontà mi si mostra in quest'ora del bisogno. Ma lo non debbo per cagion vostra... per la possibilità dei cattivi giudicj... permettervi di abbandonarvi alla vostra generosità; questa è un'occasione tanto pubblica... sarebbe come avventurarsi quasi in un aperta corte di giustizia. »

« E quando pur si trattasse di comparir davvero in una corte di giustzia credete che esitassi a presentarmivi per difendere un amico? Voi non avete nessuno che vi tuteli... siete straniero; e qui, sulle frontiere, i giudici di pace fanno strane cose. Mio zio non vuole impacciarsi nel vostro affare;... Rashleigh è assente, e quando pur qui fosse, nessuno sa da che lato potesse mettersi; il resto è un branco di stupidi più bruti gli uni degli altri. Verrò con voi, e credo che potrò giovarvi. Io non son una di quelle belle che rimangono atterrite da un libro di pandette, da fiere parole, o da grosse parrucche. »

« Ma, mia cara Miss Vernon... »

« Ma, mio caro Mr. Francis, siate paziente e quieto, e lasciatemi fare a mio modo; perchè quand'ho pigliato il morso fra i denti, non v'è briglia che possa fermarmi. »

Blandito dall'interesse che una creatura sì amabile parea prendere al mio destino, e in uno infestato dalla ridicola comparsa che avrei fatta, conducendo con me una fanciulla di 18 anni come avvocato, poi agitato vivamente dalla sinistra interpretazione che si sarebbe potuta dare alla sua condotta, io tentai di vincere la sua risoluzione di accompagnarmi dallo Scudiere Inglewood. L'ostinata fanciulla mi disse apertamente che spendevo invano le parole; che ella era una vera Vernon, cui niuna considerazione, non pur quella di non poter far che poco per assisterlo, indotta l'avrebbe ad abbandonare un amico in disgrazia; e che tutto quello ch'io dir poteva su quel subbietto sarebbe stato buono per delle fanciulle belle, ben educate, prudenti, escenti dal conservatorio, ma che non poteva avere alcun peso su di lei, avvezza com'ella era a non far mai che il voler suo.

Mentre così diceva, ci avanzavamo in fretta verso la casa di Inglewood, e, per mettere un termine alle mie rimostranze, ella cominciò a delineare uno schizzo ridicolo del magistrato e del suo cancelliere. Inglewood era, secondo lei, uno sbiancato Giacobita, cioè, uno che, dopo esser stato lungamente avverso al governo, come molti dei Signori del paese, si era alfine rassegnato, per diventar giudice, a prestargli il giuramento. « Egli aveva ciò fatto, » ella disse, « per compiacere alle vive istanze di molti de' suoi confratelli, che vedevano, con dolore, che il palladio dei sollazzi campestri, le leggi sulla caccia, cadevano in disuso per mancanza di un magistrato che le facesse eseguire; il tribunale più vicino essendo quello del prefetto di Newcastle, che, preferendo alla selvaggina viva la selvaggina ben condita era più favorevole, com'è naturale, alla causa dei contrabbandieri che a quella dei cacciatori. Conoscendo, dunque, che era necessario che qualcuno di loro sagrificasse i propri scrupoli di fedeltà giacobitica al bene della comunità, i gentiluomini campagnuoli della Northumberlandia avevan gettato gli occhi sopra Inglewood, le cui opinioni e il cui carattere poco pronunziati dovevano, essi pensavano, adattarsi facilmente ad ogni credenza politica. Dopo essersi procurato il corpo della giustizia, » continuò Miss Vernon, « convenne occuparsi di dargli un'anima che, sotto il nome di cancelliere, ne dirigesse e avvivasse i movimenti. Perciò, essi scelsero un furbo procuratore di Newcastle, chiamato Iobson, il quale, sia detto

per variare la metafora, trova comodo abbastanza il vendere la giustizia all'insegna dello Scudiere Inglewood, e, siccome i suoi emolumenti dipendono dalla quantità di affari che fa, ha cura che la sala di udienza sia sempre piena quantunque il suo principale perda in ciò la testa; cosicchè non v'è a un raggio di dieci miglia una venditrice di pomi che possa fare i suoi conti colla fruttajuola senza un'udienza che il giudice vorrebbe ben rifiutare, ma che il suo maligno subalterno, Mr. Giuseppe Iobson, sa imporgli. Le scene più ridicole occorrono quando gli affari che vanno davanti ad essi hanno, come il vostro, una tinta politica. Mr. Giuseppe Iobson (pel che, senza dubbio, ha le sue buone ragioni) è un propugnatore mirabile della religione Protestante, e un gran partigiano dello stato attuale delle cose sì del governo che della chiesa. Dal lato suo, il degno magistrato, ritenendo una specie di attaccamento istintivo alle opinioni che apertamente professò, fino al giorno in cui se ne distolse nella veduta patriottica di far rispettar le leggi dai distruttori non autorizzati di lepri, anitre, cervi, e pernici, rimane stranamente impacciato quando l'ardore del suo assistente lo avvolge in processi giudiziari che ledono le sue antiche credenze; e, invece di secondare il suo zelo, ei manca di rado di opporvi una duse doppia di indolenza e di inoperosità. E tale indolenza non deriva da una vera apatia. Al contrario, per un uomo il cui piacere principale è posto nel mangiare e bere, egli è alacre, vivace e gajo, ciò che rende la sua inerzia affettata vieppiù piacevole. In siffatte occasioni convien veder Iobson, come un'alfanaccia restia attaccata a un carro pesante, agitarsi, dimenarsi, russare, stridere per mettere in movimento il giudice, intantochè il peso enorme della macchina le di cui ruote gemono, crocchiano, e tentennano appena, resiste a tutti gli sforzi dell'animosa bestia che non può farla incedere che impercettibilmente. La sciagurata alfana ha pure un altro motivo per lamentarsi; quella macchina medesima che essa stenta tante fiate a mettere in moto, trascorre alle volte con una rapidità d'inferno, tirando seco il cavallo che cerca di arrestarla invano, e ciò quando si tratta di servire qualche antico amico di Ser Inglewood. E allora Mr. Iobson parla di andare a fare una rimostranza al Segretario di Stato per le cose interne, se non fosse che lo rattiene la sua amicizia e i riguardi speciali che deve a Mr. Inglewood e alla sua famiglia. »

Allorchè Miss Vernon concludeva questa bizzarra esposizione, noi giungevamo di fronte alla casa di Inglewood, dimora bella comecchè un po' di gusto antico, ciò che mostrava l'importanza della famiglia.

CAPITOLO VIII

> « *Signore (disse l'avvocato), senza adularvi voi avete la più bella e miglior batteria di cucina ch'uom possa desiderare, e il più orgoglioso non arrossirebbe di chiedervela.* »
>
> **Butler.**

I nostri cavalli furon presi da un domestico colla livrea di Sir Ildebrando, che trovammo nel cortile, ed entrammo in casa. Nella sala d'ingresso rimasi alquanto sorpreso, e la mia bella compagna anche di più, nel vedere Rashleigh Osbaldistone, che parve pur molto stupito scorgendoci.

« Rashleigh, » disse Miss Vernon, senza dargli il tempo di fare alcuna dimanda, « voi conoscete l'affare di Mr. Francis Osbaldistone, e siete venuto a parlarne al giudice? »

« Certo, » disse con compostezza Rashleigh, « sono per ciò venuto. Ho provato, » aggiunse inchinandosi, « di fare a mio cugino tutto quel bene che potevo. Ma mi duole di trovarlo qui. »

« Come amico e parente, Mr. Osbaldistone, dovreste dolervi se mi aveste trovato in qualunque altro luogo, in un momento in cui l'accusa datami esigeva che venissi qui tosto. »

« È vero; ma stando a quello che disse mio padre, avrei pensato che una breve ritirata in Iscozia... fino che le cose si fossero accomodate... »

Risposi con calore, « Che non avevo da osservare alcuna misura prudente, e che non bramavo di compor nulla; al contrario che andavo per disvelare un'infame calunnia, che ero deciso di scrutare fino al fondo. »

« Mr. Francis Osbaldistone è innocente, Rashleigh, » disse Miss Vernon, « e chiede una disamina dell'accusa mossagli, e io intendo di sostenerlo. »

« Voi, mia vaga cugina?... Crederei che la mia presenza in siffatta occasione dovesse essere più utile della vostra a Mr. Francis Osbaldistone, e che fosse più conveniente, almeno. »

« Oh certo; ma sapete che due teste valgono meglio di una. »

« Specialmente teste come la vostra, mia bella Die, » disse Rashleigh avanzandosi, e pigliandole la mano con una affezione famigliare che mel fecero parere cento volte più brutto che la natura non lo aveva fatto. Ella lo trasse, nondimeno, un po'in disparte; essi parlarono a voce bassa ed ella sembrò insistere su qualche dimanda, ch'ei pareva avverso o impotente ad accordarle. Io non vidi mai contrasto più forte fra l'espressione di due visi. Quello di Miss Vernon di supplice divenne collerico. I suoi occhi e le sue gote si animarono sempre più, ella divenne rossa, strinse la sua piccola mano, e battendo il piede, parve ascoltare con un misto di disprezzo e di sdegno le scuse, che, dalla sua aria di deferenza, dal suo sorriso composto e rispettoso, dal suo corpo piuttosto piegato all'indietro che all'innanzi, e da altri segni, io conclusi ei le facesse. Alfine ella si staccò con impeto da lui, gridando, « Lo voglio. »

« Non è in mia facoltà... è assolutamente impossibile. - Lo crederete, Mr. Osbaldistone? » . . . diss' egli indirizzandosi a me . . .

« Siete pazzo? » ella sclamò, interrompendolo.

« Lo crederete? » ei continuò, senza badarle... » Miss Vernon sostiene ch'io sono non solo a parte della vostra innocenza (della quale, per vero, niuno può essere più convinto) ma che io conosco ancora i veri esecutori del furto... se tal furto è stato commesso. È ella cosa ragionevole, Mr. Osbaldistone? »

» Non vi permetto alcun appello a Mr. Osbaldistone, Rashleigh, » disse la giovinetta; « egli non conosce, come io, l'estensione incredibile e l'accuratezza dei ragguagli che avete su tutte le cose. »

« Da gentiluomo, mi fate più onore che non merito. »

« È giustizia Rashleigh... solo giustizia... ed è giustizia soltanto ch'io da voi mi aspetto. »

« Siete una tiranna, Diana, » egli rispose con una specie di sospiro... « una tiranna capricciosa, e imperate sui vostri amici con una verga di ferro. Sarà, nullameno, come bramate. Ma non dovete star qui... sapete che nol dovete... tornate indietro con me. »

Quindi togliendosi da Diana, che pareva rimasta indecisa, venne da me nel modo più amichevole, e disse, » Non dubitate del mio zelo per ciò che vi riguarda, Mr. Osbaldistone. Se vi lascio adesso gli è solo per operare in vostro pro. Ma dovete usare la vostra influenza con vostra cugina per indurla a ritornare indietro; la sua presenza non può giovarvi, e danneggia lei. »

» Io vi assicuro, Signore, « risposi, » che non potete essere di ciò più persuaso di me; io ho sollecitato Miss Vernon a ritornarsene con quanto ardore potevo seco adoperare. »

» Vi ho pensato, » disse Miss Vernon, dopo una pausa, « e non me ne andrò finchè non vi ho veduto in salvo dalle mani del Filistei. Il cugino Rashleigh, oso dirlo, vuol fare una buona azione; ma egli ed io ci conosciamo bene. - Rashleigh io non me ne andrò;... so, « ella aggiunse, con tuono più mite, « che la mia presenza vi sarà di sprone all' opera. »

« Rimanete, dunque, temeraria, ostinata fanciulla, » disse Rashleigh: » voi sapete troppo bene con chi avete a fare; » e scagliandosi fuori della sala, udimmo dopo un minuto lo scalpito del suo cavallo in rapidissima corsa.

» Grazie al Cielo se n'è ito! » disse Diana. « Ora cerchiamo il giudice. »

» Non sarebbe meglio chiamare un domestico? »

« Oh no; so la via che guida al suo antro... dobbiam prorompergli addosso d'improvviso... seguitemi. »

Io la segnii, mentr' ella saliva alcuni gradini tenebrosi, traversava un corritojo rischiarato da una specie di crepuscolo, ed entrava come in un'antistanza fregiata intorno intorno di antiche mappe, di piani architettonici, e di alberi genealogici. Una porta da due imposte conduceva di là nella sala da pranzo di Mr. Inglewood, da cui s'innalzava il ritornello d' un' antica canzone, cantata da una voce che ai suoi tempi doveva esser stata molto idonea alle liete arie dei banchetti.

- « Oh, a Skipton-in-Craven, porti non

« si trovano ma molte tempeste, e a que-
« gli che dirà di no a una fanciulla vez-
» zosa io auguro per cravatta una corda... »

« Misericordia! » disse Miss Vernon, « il giudice festoso ha già pranzato... non credevo fosse sì tardi. »

La cosa ora in quei termini. L'appetito di Mr. Inglewood essendo stato eccitato dalle sue investigazioni officiali, egli avea anticipato il suo secondo pasto, pranzando alle dodici anzichè al tocco, ora generale del desinare a quell'epoca in Inghilterra. Le varie bisogne della mattina ci facevano arrivare un po' dopo quell'ora, quella più importante delle ventiquattro pel giudice, che non avea negletto quello spazio.

» Fermatevi qui, » disse Diana; » conosco la casa, e chiamerò un domestico; la vostra subita comparsa potrebbe soffocare il vecchio gentiluomo; » e scappò da me, lasciandomi incerto se dovevo avanzarmi o ritirarmi. Era impossibile ch'io non udissi qualche cosa di quello che seguiva nella sala da pranzo, e specialmente alcune scuse per rifiutarsi al canto, espresse con una voce aspra e grossa, i tuoni della quale, mi pareva che non mi fossero del tutto nuovi.

» Non volete cantare, Signore? pel Ciclo! lo dovete... Che! voi avete ingozzato un vaso di Bordò, e dite di non poter cantare!... Signore, il Bordò farebbe cantar un gatto, e parlar anche per soprammercato; animo dunque un'allegra canzone, o escite dalla mia porta,.. Credete voi che mi avrete fatto perdere un tempo prezioso a ricevere le vostre dannate dichiarazioni, per dirmi poi che non potete cantare? »

« Vostra Signoria è in perfetta regola, » disse un'altra voce, che dal suo accento franco e nasale, doveva esser quella del cancelliere, « e il sontenziato deve conformarsi; egli ha scritto *canet* in viso di mano regia. »

« Su, dunque, su, » disse il giudice, » o per S. Cristoforo, gli fo trangugiare un vaso d'acqua salata secondo gli statuti emessi per siffatte occasioni. »

Così esortato e minacciato, il mio quondam compagno di viaggio, perchè mi accertai che ad esso eran volti quei discorsi, innalzò, con voce simile a quella di un reo cantante sul patibolo il suo ultimo salmo, una dolorosa nenia che diceva così:

» Buona gente vogliate ascoltarmi. Una
« terribile storia intenderete. È quella di
« un ladro feroce, inumano, che metteva
« a requisizione tutti i passeggieri. »

« Quel furfante, degno della corda, ar-
« mato di spada e di pistole, fra Kensin-
« gton e Brentford in un bel giorno, volle
« arrestare sei onesti viandanti. »

« Quegli onesti viandanti pranzavano a
« Brentford, e ognun d'essi avea bevuta
« la sua pinta di claretto, allorchè l'auda-
« ce ladro con molte bestemmie, gridò
« loro, ' Oh cani! la borsa o la vita. ' »

Io non so se gli onesti viandanti, la cui sventura è rammemorata in questo patetico canto, rimanessero più atterriti dalla comparsa dell'audace ladro, che il cantatore nol fu dalla mia; avvegnachè, stanco di aspettar qualcuno che mi annunziasse, e trovando la mia situazione di origliatore alquanto goffa, io mi presentai alla brigata in quella appunto che Mr. Morris, che tale, pare, fosse il suo nome, stava cominciando la quarta strofa della sua malinconica ballata. L'alta nota, con cui l'aria cominciava, morì in un gemito di costernazione, al trovarsi egli sì presso ad un uomo che parevagli poco meno terribile dell'eroe del suo madrigale, ed ei si tacque, a bocca spalancata come s'io recata avessi con me la testa della Gorgone.

Il giudice, i cui occhi si erano chiusi sotto l'influenza della sonnifera nenia, trabalzò sulla sua sedia quand'essa di subito cessò, e guardò con meraviglia al nuovo ospite che si era aggiunto alla compagnia durante il riposo del suo organo visivo. Il cancelliere, che riconobbi al suo aspetto, rimase pure commosso; perocchè, sedendo di fronte a Mr. Morris, il terrore di quell'onesto gentiluomo gli si era comunicato sebbene non ne sapesse il perchè.

Io ruppi il silenzio di meraviglia cagionato dalla mia improvvisa entrata. — « Il mio nome, Mr. Inglewood, è Francis Osbaldistone; so che un furfante ha mosso un piato dinanzi a voi, in cui mi accusa di aver avuto parte nella perdita che ha fatta. »

« Signore, » disse il giudice, alquanto bizzarramente. « di codeste cose io non tratto mai il dopo pranzo... v'è tempo per tutto, e un giudice di pace deve poter mangiare come tutti gli altri. »

La corpulenza di Mr. Inglewood, accennava, però, ch'ei non aveva sofferto in nessun modo nè per digiuni religiosi nè per fatiche di tribunali.

« Vi chieggo perdono della mia visita intempestiva, Signore, ma siccome ne va di mezzo il mio onore, e il pranzo sembra finito... »

« Non è finito, Signore, » rispose il magistrato; « l'uomo ha bisogno di digestione al pari che di cibo, e protesto che non avrò alcun refrigerio dal mio vitto, a meno che non mi si concedano due ore di riposo quieto, allietato da un moderato circolare della bottiglia. »

« Se vostro onore vuol permettermelo, » disse Mr. Jobson, che intanto avea preso carta, penna e calamajo; « essendo questo un caso di fellonia, e il Signore parendo alquanto impaziente, l'accusa correndo *contra pacem domini regis...* »

« Dannato il *dominie regis!...* » disse il giudice con impazienza... « Spero non sarà tradimento il dir così;... ma c'è di che far impazzare torturando in siffatta guisa... Ho io un istante tranquillo, coi mandati, gli ordini, gli atti, le cauzioni, i riconoscimenti?... Io vi dichiaro, Mr. Iobson, che manderò voi e il vascello della giustizia al diavolo uno di questi giorni. »

« Vostro onore considererà la dignità dell'ufficio... uno dei *quorum*... un *custos rotulorum*, un ufficio di cui Sir Eduardo Coke saviamente dice, L'orbe cristiano non ne ha il simile, quando venga scrupolosamente adempito. »

« Bene, » disse il giudice, riconciliato in parte da quell'elogio alla dignità della sua situazione, e ingollando il restante del suo cruccio in una copiosa libazione di claretto, « attendiamo, dunque, a questa bisogna e sbrighiamocene il più presto che possiamo. – Avanzatevi, Signore... e voi Morris... voi, cavaliere dalla trista figura... è questo Mr. Francis Osbaldistone il gentiluomo che accusate di aver avuto parte nel furto? »

« Io, Signore? » rispose Morris, che non si era ancora riavuto dal suo spavento... « Io non accuso... io non dico nulla contro il gentiluomo. »

« Allora annulleremo il vostro piato, messere, ecco tutto finito. – Fate girar la bottiglia... Mr. Osbaldistone, giovatevene. »

Iobson, però, era deciso che Morris non si stogliesse dal suo posto così facilmente. « Che volete voi dire, Mr. Morris?... Ecco la vostra dichiarazione... l'inchiostro ne è a mala pena asciugato... e vorreste ritrattarvi in modo sì scandaloso? »

« So io, » bisbigliò l'altro con voce tremante, « quanti malandrini sian venuti seco in questa casa per spalleggiarlo? – Ho letto di siffatte opere nelle Vite degli Assassini di Iobnson. Pel cielo si apre la porta... »

E si aperse infatti, e Diana Vernon entrò... « Tenete qui un bell'ordine, giudice... non v'è un domestico in nessuna parte. »

« Ah! » disse il giudice, saltando in piedi con una alacrità, che mostrava ch'ei non era sì esaltato del suo culto di Temide, o Como, da obbliar quello che era dovuto alla bellezza. – « Ah! ah! Die Vernon, la delizia del Cheviot, il fiore delle frontiere viene a osservare come tien casa il vecchio baccelliere?... Sei la benvenuta, fanciulla, come lo sono le rose di Maggio. »

« Una bella casa affè, giudice, aperta, ospitale per tutti, vuol convenirsene... ma senza un'anima per accogliere i visitanti. »

« Oh! i furfanti si riputavano sicuri da me per una coppia d'ore... Ma perchè non veniste prima? Vostro cugino Rashleigh pranzò qui, e fuggì come un pusillanime dopo la prima bottiglia... Ma voi non avete pranzato... avrem qualcosa di delicato e da damina... dolce e piacevole come voi, ammannito in un istante. »

« Mangierò un'inezia prima di andarmene, » rispose Miss Vernon... « Ho cavalcato molto questa mattina; ma non posso fermarmi lungo tempo, giudice... Venni con mio cugino, Frank Osbaldistone, che è qui, e debbo insegnargli la strada di nuovo per ritornare al castello, o si smarrirà per la landa. »

« Uh! spira il vento da tal lato? » chiese il giudice.

– ' Ella il sentier gli additava, ella il sentier gli additava, ella gli additava la via per cui poteva corteggiarla. '

« Che! non v'è alcuna ventura pei vecchi, dunque, mio dolce giglio del deserto. »

« Nessuna affatto, scudiere Inglewood; ma se volete essere un buono e mite giudice, e spicciare l'affare del giovine Frank, e lasciarci tornar a casa, io condurrò a pranzo da voi mio zio quest'altra settimana, e conteremo su belle cose. »

« E le troverete, mia perla del Tyne...

Capperi, fanciulla, io non invidio mai a quei giovani le loro cavalcate e i loro salti fuorchè quando venite a trovarmi. Ma io non debbo trattenervi adesso, m'immagino?... Io sono soddisfattissimo di quanto dice Mr. Francis Osbaldistone... vi è stato qualche errore, che metteremo in luce con miglior agio. »

« Perdonatemi, Signore, » io dissi, « ma io non ho inteso ancora la natura dell'accusa. »

« Sì, Signore, » disse il cancelliere, che, all'apparire di Miss Vernon, avea rinunziato all'affare come disperato, ma che pigliava coraggio a insister nelle sue investigazioni, trovandosi sostenuto da un lato da cui non si sarebbe certo aspettato rinforzi... « Sì, Signore, e Dalton dice, 'Che quegli che è arrestato come fellone non potrà esser rilasciato o messo sotto la sorveglianza di un terzo, ma dovrà dare una cauzione o essere condotto in carcere, pagando al cancelliere del giudice di pace gli onorari d'uso per l'atto di garanzia o il mandato di arresto. »

Il giudice, così eccitato, mi diede alfine alcune parole di schiarimento.

Pare che le celie ch'io aveva detto a Morris e i sollazzi che di lui m'ero preso per via avessero fatta una forte impressione nel suo spirito; perchè trovai che mi erano stati addotti contro a testimonio, con tutte le esagerazioni che un'imaginazione timida e riscaldata poteva suggerire. Pare anche, che, nel giorno che si divise da me, ei fosse stato fermato in un luogo solitario, e alleggerito della sua amata compagna di viaggio, la valigia, da due uomini, su buoni cavalli e armati, coi volti coperti da maschere.

Uno di essi, gli sembrò, che mi somigliasse molto nell'oria e nella persona, e in un dialogo che seguì a voce bassa fra di loro, egli udì l'altro dargli il nome di Osbaldistone. La dichiarazione procedeva, che informandosi dei principii della famiglia di quel nome, egli, il detto dichiarante, veniva avvertito, che la era della peggior fatta, essendo stata fin dai giorni di Guglielmo il Conquistatore una famiglia cattolica e giacobita, come esposto gli avea l'ecclesiastico dissenziente nella cui casa si era ricoverato dopo il suo scontro.

Su tutte, e ognuna di queste potenti ragioni, egli mi accusava di complicità all'atto di fellonìa contro di lui commesso; egli, il dichiarante sunnominato, viaggiando allora per una missione speciale del governo, ed avendo in custodia certe carte importanti, non che una gran somma di denaro, che doveva esser pagata, secondo le istruzioni sue, a certi personaggi investiti di grandi cariche e di grande autorità in Scozia.

Udita quella strana accusa, risposi, che le circostanze su cui si fondava erano tali da non autorizzar alcun giudice, o magistrato, a emetter contro di me un mandato di arresto. Io convenivo di essermi fatto un po' giuoco dei terrori di Mr. Morris, allorchè viaggiavamo insieme, ma in modo sì aperto da non svegliare i sospetti di nessun uomo meno timido e ombroso di lui. Poi aggiunsi, che non l'avevo più riveduto dopo che ci eravamo separati, e se quel ch'ei temeva gli era daddovero accaduto, io era affatto estraneo ad un'opera sì indegna del mio carattere e del posto che occupavo in società. Che un dei ladri si chiamasse Osbaldistone, o che tal nome venisse profferito nel dialogo fra di loro, la era una circostanza da nulla, a cui nessun peso poteva darsi. E rapporto ai mali principii addotti contro di me, io era in istato di provare, a gioja del giudice, del cancelliere, ed anche dello stesso dichiarante, ch'io aveva la fede medesima del suo amico l'ecclesiastico dissenziente; che ero stato educato da buon suddito colle massime della Rivoluzione, e che come tale chiedevo allora la protezione personale delle leggi assicurata da quel grande avvenimento.

Il giudice si dimenava, tabaccava, e parea molto impacciato, intantochè il cancelliere Iobson, con tutta la volubilità della sua professione, trascorreva lo statuto di Eduardo III che autorizza i giudici a impossessarsi di tutte le persone sospette, e a farle mettere in carcere. Il furfante volgeva anche le mie allegazioni contro di me, dicendo, « che poichè confessavo di aver preso i modi di un ladro o di un malfattore, mi ero volontariamente esposto alle taccie delle quali mi dolevo, e assoggettato mi ero all'esecuzione della legge, per avere a bella posta dato alla mia condotta i colori del delitto. »

Io combattei i suoi argomenti e il suo gergo con molto sdegno e disprezzo, e osservai, « che, dove necessario, avrei po-

tuto addurra la cauziono dei miei parenti, che parevami non potesse rifiutarsi, senza un atto dispotico del magistrato. »

« Perdonatemi, mio buon Signore,... perdonatemi, » disse l'insistente cancelliere, « gli è questo un caso in cui nè cauzione nè garanzia può accettarsi; quegli che è arrestato come sospetto di tradimento non può ricuperare la libertà sotto cauzione perchè il decreto di Eduardo III contiene un' eccezione espressa per siffatte colpe, » e accennò, che suo Onore avrebbe fatto bene a ricordarsi che gli individui accusati di quel delitto non potevano esser messi in libertà senza ordine, o dietro un ordine generala.

In quel momento un domestico entrò, e consegnò una lettera e Mr. Iobson. Egli non l'ebbe appena sflorata che esclamò coll'aria di un uomo che pareva molto annojato di quella interruzione, e che sentiva l'importanza delle sue funzioni... » Buon Dio!... io non potrò mai attendere così agli affari pubblici e ai miei particolari... mai un istante di quiete... di riposo... Bramerei che qualch' altro confratello venisse a sussidiarci! »

« Dio nol voglia! » disse dolorosamente il giudice *sotto-voce*; « ne abbiamo abbastanza di uno della tribù. »

» Qui si tratta di vita o di morta, se piace a vostra Signoria. »

» In nome di Dio! non più affari giudiziari, io spero, » disse il magistrato sgomentito.

« No... no, » rispose Mr. Iobson, con tuono d'importanza; « il vecchio Gaffer Rutledge di Grime-s-hill sta per lasciare questo mondo; egli ha mandato un espresso al Dottor Aminazza e uno a me per compurre le sue cose. »

« Partite, dunque, » disse Mr. Inglewood in fretta; » è cosa che lo statuto non può far aggiornare, e olla Morte non potrebbe piacere il dottore per *main pernor*, o cauzione. »

« E nondimeno, » disse Iobson, tentennando nell'avviarsi alla porta, « se la mia presenza fosse qui necessaria... io potrei stendere in un momento il mandato di arresto, e il constabile è abbasso... Voi avete udita, » aggiunse, abbassando la voce, « l'opinione di Mr. Rashleigh... « io non potei intendere il restante del discorso.

Il giudice rispose forto, « Vi dico di no, no... nun farò nulla fino al vostro ritorno; non son che quattro miglia... Animo, fate girar la bottiglia, Mr. Morris... Non vi avvilite, Mr. Osbaldistone... E voi, mia rosa del deserto... su una tazza di claretto per ravvivare il flora delle vostre gote. »

Diana si riebbe, come da un' estasi, in cui pareva esser stata assorta durante quella discussione. « No, giudice, temerei di dilatare il flora a una parte del mio viso dove non stessa troppo bene. Ma vi farò ragione con una libazione più fresca; » e empiando un bicchier d'acqua, lo bevve in fretta, con un' agitazione che smentiva la sua improntata gajezza.

Io non avava, tuttavia, molta comodità par osservare il suo contegno, essendo assai infestato dagli ostacoli che si opponevano di nuovo alla mia giustificazione di un' accusa tanto disonorevole che impudente. Ma non era possibile l'iodurre il giudice a riassumer la materia nell'assenza del suo cancelliere, incidente che sembrava dargli tanto piacere quanto una vacanza a uno scolaro. Egli persistè nei suoi sforzi per diffondere l'allegria fra la brigata, gli individui delle quale, sia riguardo gli uni agli altri, che per le loro rispettive situazioni, non erano inclinati in alcun modo alla giovialità. » Animo, Mr. Morris, non siete il primo a cui è stato rubato, lo credo... l'afflizione non fe' mai riacquistare il perduto amico. – E voi, Mr. Frank Osbaldistone, il primo giovine non siete che abbia gridato fermati a un passeggiero. Vi era in mia giovinezza Giacomo Winterfield che oveva sempre la miglior compagnia del paese... che andava alle corse e ai combattimenti dei galli... io coo Giacomo ero come la mano col guanto... Date quà la bottiglia, Mr. Morris, gli è un bel parlare a gola asciutta... Molti fiaschi ho bevuto tripudiando con quel povero Giacomo... gli era di una buona famiglia... d'ingegno pronto... d'occhio alacre... un onesto uomo se non fosse stato pel fatto per cui morì... Beveremo alla sua memoria, Signori... Povero Giacomo Winterfield... E giacchè parliamo di lui e di questa specie di cose, e dacchè quel dannato cancelliere se n'è ito altrove, e dacchè siamo qui fro di noi, se voleta un mio consiglio, Mr. Osbaldistone, accomodatevi... la legge è dura... severissima... per essa fu appiccato il povero Giacomo Winterfield a York.





Io credo, Mr. Morris, egli aggiunse, figgendo gli occhi su quell' uomo con una certa singolare tenacità . . . .

ROB ROY Cap. 9.

in onta della famiglia e delle protezioni... tutto per aver alleggerito un grasso mandriano dell'ovest del prezzo di alcune bestie... Quest'onesto Mr. Morris è rimasto molto spaventato... Al diavolo, amico, rendete al poveretto la sua valigia e ogni cosa sia terminata. »

Gli occhi di Merris scintillarono a quel consiglio, ed ei cominciava a balbettare una dichiarazione che ei non aveva sete del sangue di alcuno, quando io troncai il proposto accomodamento, riguardando come un insulto l'avviso del giudice, che mi supponeva autore del delitto che ero andato appunto da lui per negare. Eravamo in quella goffa situazione, allorchè un servo, aprendo la porta, annunziò, « che un gentiluomo straniero voleva parlare a suo Onore; » e l'individuo in quel modo designato entrò senza altre cerimonie.

CAPITOLO IX

« Un de' ladri ritorna: Staro qui presso. Ei non oserà insultarmi sì vicino alla casa, e invano grideresti prima che si mostri. »
La Vedova.

» Uno straniero! » ripetè il giudice,... « non per affari, spero, perchè... »

La sua protesta venne interrotta dalla risposta dell'uomo medesimo che sopraggiungeva. « L'affare mio è di un carattere alquanto grave e particolare, » disse il mio conoscente, Mr. Campbell,... perocchè era esso... quello Scozzese che avevo veduto a Northallerton,... » e prego vostro Onore ad attendervi senza dimore e con tutto l'acume. - Io credo, Mr. Merris, » egli agginnse, figgendo gli occhi su quell'uomo con una certa singolare tenacità e quasi con ferocia... « io credo che ben mi riconosciate... credo che non abbiate dimenticato il nostro ultimo scontro sulla strada? » Il viso di Morris si allungò... le gote sue divennero colore di sego... i suoi denti si urtarono con un brivido, ed ei diede segni visibili della maggiore costernazione. « Rinfrancati, amico, » disse Campbell, « e non far battere i tuoi denti come un febbricitante. Spero che potrete dire senza difficoltà al giudice, che mi avete veduto altre volte, e che mi conoscete per un cavalier di fortuna, e un uomo d'onore. - Voi ben sapete che dovete risieder per qualche tempo nelle mie vicinanze, e allora potrò, siccome desidero, servirvi a volta mia. »

» Signore... Signore... io vi stimo un uomo di onore, e, come dite, un uomo di fortuna. - Sì, Mr. Inglewood; » egli aggiunse, rischiarandosi la voce, « credo realmente che questo gentiluomo sia quale vi dico. »

» E che cosa ha da comandarmi il gentiluomo? » disse il giudice con una certa asprezza. » Un individuo ne introduce un altro, come le rime ' nella casa che Giacomo eresse, ' e mi si accresce la compagnia senza ch'io possa posare o conversare. »

» Entrambe cose farete, Signore, » rispose Campbell, « fra breve. Vengo a sollevar la vostra mente da un gran fastidio, non ad accrescervene. »

» Veramente! allora siete il benvenuto quanto lo fu mai Scozzese in Inghilterra, e non è un dir molto... ma procedete; sentiamo quel che avete da dirci. »

« Suppongo che quest'uomo, » continuò il Brittanno nordico, « vi avrà detto che vi era un individuo con lui chiamato Campbell, quand'ebbe la disgrazia di perdere la sua valigia? »

« Non profferì mai tal nome da capo a termine della deposizione, » disse il giudice.

» Ah! intendo... intendo, » rispose Mr. Campbell, « Mr. Morris ha gentilmente temuto di mettere uno straniero in collisione colle forme giuridiche del paese; ma siccome sento che la mia testimonianza è necessaria a giustificare quest'onesto gentiluomo, Mr. Francis Osbaldistone, che è stato ingiustissimamente sospettato, io lo dispenserò dai suoi scrupoli. - Voi vi compiacerete, dunque (aggiunse indirizzandosi a Morris collo stesso sguardo e lo stesso accento determinato) di dire a Mr. Inglewood, se non avevamo fatto molte miglia di viaggio insieme, dietro le vostre preghiere reiterate, fattemi sia nella sera che stavamo a Northallerton, e a cui allora non aderii, sia quando le volli poscia appagare, quando cioè vi vidi per la strada vicino a Cloberry Allers, e fui indotto da voi a rinunziare al mio disegno di andare a Rothbury; e, per mia disgrazia, ad accompagnarvi fino al termine che vi proponevate. »

« La è una trista verità, » rispose Morris, tenendo basso il capo, nel dare questo as-

senso generale alla lunga e attortigliata dimanda che Campbell gli faceva, e della quale parea approvare il tenore con una dolorosa docilità.

« E suppongo che potrete anche attestare a suo Onore, che niuno è più in istato di me di portar testimonianza nel caso nostro, visto che ero con voi, e presso di voi, durante tutto l'evento? »

« Niuno lo è di più, certo, » disse Morris, con un sospiro profondo e stentato.

« E perchè diavolo non lo assisteste dunque, » disse il giudice, « dappoichè, secondo il ragguaglio di Mr. Morris, i ladri non erano che in due; eravate due contro due, e voi entrambi mi parete ben forti? »

« Signore, così piaccia a vostro Onore, » disse Campbell, « ma io sono stato tutta la mia vita uomo di pace e di quiete, non dedito in modo alcuno ai conflitti o alle pugne. Mr. Morris, che appartiene, come mi vien detto, o ha appartenuto, agli eserciti di Sua Maestà, avrebbe potuto resistere, sopratutto viaggiando, come pure mi vien significato, con un tesoro; ma quanto a me, che non avevo che le misere cose mie da tutelare, e che sono di più, lo ripeto, uomo di tempra pacifica, io era avverso ad espormi a pericoli per quella bisogna. »

Io guardai Campbell mentre così diceva, e non mi rammento di aver mai veduto un contrasto più forte di quello che formava l'espressione di audacia e di fierezza del suo viso, col tuono di dolcezza e di semplicità delle sue parole. Vi era anche un sogghigno ironico che andava spuntando sulle sue labbra che parea attestare, come suo malgrado, il suo disprezzo pel carattere quieto e tranquillo che stimava conveniente di attribuirsi, e che mi fece formare sospetti strani che la parte che avea avuta nell'aggressione di Morris fosse stata molto diversa da quella di un compagno d'infortunio, o anche di un semplice spettatore.

Forse sospetti consimili attraversarono la mente del giudice in quell'istante, perchè egli esclamò, in via di ejaculazione; « Pel Cielo! la è una strana storia. »

Lo Scozzese parve indovinare quello che gli passava per lo spirito; avvegnachè, mutando modi e tuono, e facendo sparir dal suo volto quell'affettazione di umiltà ipocrita che lo avea reso soggetto ai sospetti, egli continuasse con aria più franca e naturale, « A dire il vero, io son un di coloro a cui non piace di combattere fuorchè quando hanno qualcosa da difendere, lo che non era il mio caso allorchè scontrammo quei due mariuoli. Ma, perchè vostro Onore sappia ch' io son uomo di buona fama e carattere, si compiaccia di gettar gli occhi su questo biglietto. »

Mr. Inglewood prese il foglio dalle sue mani, e lesse mezzo ad alta voce, » Valga il presente ad attestare, che il latore, Roberto Campbell di... di un luogo che non so pronunziare, » s' interruppe il giudice... « è uomo di buon lignaggio, e di vita tranquilla, che va in Inghilterra pei suoi affari ec. ec. ec. Dato di nostra mano, al nostro Castello di Inver... Invera... rara... Argyle. »

« Un lieve documento, Signore, che stimai bene di impetrare da quel degno nobile (qui alzò una mano, come per levarsi il cappello), Mac Callum More. »

« Mac Callum che, Signore? » chiese il giudice.

« Quello che i meridionali chiamano il Duca di Argyle. »

« Io so benissimo che il Duca di Argyle è un nobile di gran valore e distinzione, e un vero amante del suo paese. Io era con lui nel 1714 allorchè tolse il comando al Duca di Marlborough. Vorrei avessimo molti patrizi che gli somigliassero. Egli era a quei giorni un onesto Tory, e come mano e guanto con Ormond. E ha riconosciuto l'attual governo, come ho fatto io, per la pace e la quiete del suo paese; perchè non so credere che quel grand'uomo sia stato influenzato, come vogliono alcuni spiriti truculenti, dal timore di perdere le sue cariche e il suo esercito. Il suo documento, come voi lo chiamate, Mr. Campbell, è soddisfacentissimo; ora, che avete da dirci di quel furto? »

« Solo questo, se piaccia a vostro Onore, che Mr. Morris può tanto accagionarne il fanciullo che ha anche da nascere, o me medesimo pure, quanto questo giovine gentiluomo, Mr. Oshaldistone; perocchè non solo io posso far fede che l'individuo che scambiò per lui era più piccolo e più tarchiato, ma anche, che avendolo io veduto in viso in un momento in cui gli si allentò la maschera, ho scorto che non avea alcuna delle sembianze di questo giovine

gentiluomo, Mr. Osbaldistone. E credo, « aggiunse volgendosi con aria naturale comecchè alquanto fiera a Mr. Morris, « che il Signore concederà ch'io potevo meglio di lui conoscere chi era presente in quell'occasione, avendo lo solo conservato il mio sangue freddo. «

« Ne convengo, Signore... ne convengo pienamente, » disse Morris, arretrandosi in quella che Campbell si appressava a lui colla sedia per dar forza al suo appello... « E son pronto, Signore, » aggiunse indirizzandosi a Mr. Inglewood, « a ritrattare la mia accusa riguardo a Mr. Osbaldistone; e vi prego, Signore, di permettere a lui di andare per le cose sue, e a me per le mie. Vostra Signoria avrà forse affari da comporre con Mr. Campbell, e io debbo partire. »

« Allora, a monte le deposizioni, » disse il giudice gettandole nel fuoco... « Adesso siete in perfetta libertà, Mr. Osbaldistone... E voi, Mr. Morris, potete stare tranquillo. »

« Sì, » disse Campbell, occhieggiando Morris che assentiva con un doloroso ghigno alle osservazioni del giudice, « tranquillo come un rospo sotto un pajo di erpici... ma non temete, Mr. Morris, io e voi dobbiamo lasciare insieme questa casa. Io vuo' vedervi in salvo... spero non dubiterete del mio onore, quando dico così... sulla prossima strada, e quindi ci lasceremo; se poi non ci rivedremo quali amici in Iscozia, sarà per colpa vostra. »

Coll'aria di terrore che ha un condannato allorchè gli vien detto che il fatal carro lo attende, Morris si alzò; ma messosi in piedi parve esitare. « Ti dico, amico, di non temere, » ripetè Campbell; « manterrò teco la mia parola... Oh, cuor di pecora, sai tu se non potremo aver qualche notizia della tua valigia, dove seguir tu voglia un buon consiglio? — I nostri cavalli son pronti. Saluta il giudice, amico, e mostra come sii stato educato nel mezzogiorno. »

Morris così incitato e incoraggito, si accomiatò, sotto la scorta di Mr. Campbell; ma, forse nuovi scrupoli lo assalirono prima di lasciar la casa, perchè udii Campbell reiterare le sue assicurazioni di tutela e protezione mentre escivano dall'anticamera... « Per l'anima del corpo mio, amico, sarai sicuro come nel verziere di tuo padre... Capperi! che un valentuomo con una barba sì nera, non debba aver più cuore di una pernice! — Andiamo, su franco e una volta per sempre. »

Le voci si perderono e lo scalpito che poco dopo s'intese de' loro cavalli ci ammonì che partiti erano dalla casa del giudice Inglewood.

La gioja che il degno magistrato provò vedendo terminare sì facilmente una cosa che il minacciava di molti fastidi nella sua giudiziaria capacità, venne alquanto turbata dalla riflessione di quel che ne avrebbe potuto pensare il suo cancelliere tornando. « Ora, avrò Jobson sulle spalle per quelle dannate carte... io temo davvero che non avessi dovuto distruggerle... Ma al demonio, non vi sarà che da pagargli le sue sportule e tutto si appianerà... Adesso, Miss Die Vernon, sebbene io abbia liberato tutti gli altri, intendo di vergare un mandato per commettervi alla custodia di Madre Blakes, mia vecchia massaja, per questa sera, e manderemo a pigliare le mie vicine Mrs. Musgrave, e le Miss Dawkins, e i vostri cugini, e farem venire il vecchio Cobs il violinista onde starcene allegri come zittelle. Franck Osbaldistone ed io ci andrem passando intanto una bottiglia per compagnia e ci allevieremo così il peso di una mezz'ora. »

« Grazie, veneratissimo, » rispose Miss Vernon; « ma nel modo come stan le cose, dobbiamo tornar subito a Osbaldistone, dove ignorasi quello che sia avvenuto di noi, onde sollevar mio zio dalle sue inquietudini sulla sorte di mio cugino, ch'egli ama come uno dei suoi figli. »

« Lo credo bene, » disse il giudice; « perchè quando il suo primogenito, Archie, riescì a sì mal termine, in quello sgraziato affare di Sir Giovanni Fenwick, il vecchio Ildebrando profferiva il suo nome così spesso quanto quello degli altri sei figli che gli rimanevano, e si doleva di non potersi mai rammentare quale dei suoi figli fosse stato appiccato. Tornate dunque a casa, e rasserenate il suo cuor paterno il più presto che potete, poichè volete andarvene. — Ma, ascoltatemi, flor di *brughiera*, » aggiunse, tirando la fanciulla per mano, e con un tuono di ammonizione affabile, « un'altra volta lasciate che la giustizia abbia il suo corso, senza mettere i vostri bei diti nel suo vecchio e muffato pasticcio, pieno di frammenti di legge in gergo... in francese

u in dannato latino. - E, Die, mia vaga, tollerate che i giovani s' insegnino scambievolmente insieme la strada per le paludi per tema che non vi smarriate indicando voi la via agli altri, mio leggiadro fuoco folletto. »

Con tale avvertimento, egli salutò e congedò Miss Vernon, e prese da me un commiato del pari amichevole.

« Tu sembri un buon ragazzo, Mr. Frank, e io mi rammento pure di tuo padre... egli era mio compagno di scuola. Ascolta, ragazzo, non t'indugiare di notte, e non fare lo spaccamonti con tutti i passeggieri in cui t'imbatti sulla pubblica strada. Che, amico! tutti i buoni sudditi del re non sono obbligati di intendere le tue facezie, e mal si scherza su cose di fellonia. Ecco qui pure la povera Die Vernon... sola e abbandonata su questa vasta terra, che corre, cavalca, e fa cento follie a senno suo. Tu devi aver cura di Die, o, pel cielo, ritornerò giovine e combatterò teco, sebben confessi che mi darebbe un po' d'impaccio. Adesso, itevene entrambi, e lasciatemi fumar la mia pipa di tabacco, e meditare; perchè cosa dice la canzone...

– « La foglia indiana arde per poco; così
« la forza dell'uomo n debolezza si volge, –
« il fuoco della gioventù presto si estingue;
« la vecchiaja sopraggiunge, simile a cenere
» bianca e secca. A ciò pensate, fumatori
« magnanimi. » –

Io mi compiacqui assai del lampi di buon senso e di cordialità che balenavano dal giudice di mezzo ai vapori della sua infingardaggine e della sua intemperanza, lo assicurai del mio rispetto per le sue ammonizioni, e diedi un affettuoso addio all'onesto magistrato e alla sua casa ospitale.

Un banchetto stava imbandito per noi nell'anticamera; noi vi facemmo poco onore, e ci riunimmo allo stesso domestico di Sir Ildebrando che avea preso i nostri cavalli allorchè eravamo giunti, e che aveva avuto ordine, come egli disse a Miss Vernon, da Mr. Rashleigh, di aspettarci e condurci a casa. Noi cavalcammo per un poco in silenzio, perchè, a dire il vero, la mia mente era troppo assorta nelle cose avvenute per lasciarmi essere il primo ad interromperlo. Alla fine Miss Vernon esclamò, come dando sfogo alle sue riflessioni, « Bene, Rashleigh è un uomo da destar tema e meraviglia, tutto fuorchè amore: egli fa tutto quello che vuole, e rende gli altri tutti suoi balocchi... ha un esecutore per ogni parte che immagina, e un'invenzione pronta in ogni occasione. «

« Voi, dunque, credete, » io dissi, rispondendo piuttosto ai suoi pensieri, che alle sue parole, « che quel Mr. Campbell, la cui comparsa fu sì opportuna, e che ammaliò e portò via il mio accusatore come un falco porta via una pernice, fosse un agente di Mr. Rashleigh Osbaldistone? «

« Lo sospetto molto, » rispose Diana, « e, di più, sospetto ch'ei non sarebbe comparso così a proposito, se abbattuta io non mi fossi in Rashleigh nella sala del giudice. »

« In tal caso io debbo a voi specialmente i miei ringraziamenti, mia bella liberatrice. «

« Certo sì, » rispose Diana; « e vi prego, supponete di avermeli già fatti, e che accettati io li abbia con un grazioso sorriso, perchè non mi curo affè di udirli, e sarei più disposta a sbadigliare che a comportarmi convenientemente sentendoli. In breve, Mr. Frank, io desiderai di giovarvi, e ho fortunatamente potuto farlo: ora, un favor solo in ricompensa, non mi dite più una parola intorno a ciò. – Ma chi ci viene incontro, ' cogli sproni insanguinati, e il volto purpureo per la lunga sua corsa? È il giurista subalterno, penso; nient'altri che Mr. Giuseppe Iobson. »

Ed era infatti Mr. Giuseppe Iobson, in gran fretta, e, come presto si vide, di pessimo umore. Egli venne verso di noi, e trattenne il cavallo, mentre stavamo per passargli vicino con un saluto leggiero.

« Così, Signore... così, Miss Vernon... sì... veggo abbastanza come è la cosa... è stata accettata una cauzione durante la mia assenza, suppongo... bramerei di sapere solo chi ha steso l'atto. Se sua Signoria adopera spesso siffatte forme di procedura, io lo ammonisco di trovarsi un'altro cancelliere, ecco tutto, perchè io certo mi dimetterò. «

« Imaginate ch'egli avesse il suo cancelliero attuale cucito a una manica, Mr. Iobson, » disse Diana, « la cosa non anderebbe bene del pari? E, di grazia, come sta l'affittajuolo Rutledge, Mr. Iobson? Spero lo avrete trovato in istato di firmare, suggellare, e consegnare il suo testamento? »

Quella dimanda parve accrescere gran-

demente la collera del giurista. Egli guardò Miss Vernon con un tal aria di cruccio e di risentimento, che mi sentii molto tentato di gettarlo giù dal suo cavallo col manico della mia sferza, e non mi rattenne che il pensiero della sua nullità.

« L'affittajuolo, Rutledge, Signora, » disse il cancelliere, tostochè lo sdegno gli permise di parlare, « l'affittajuolo Rutledge ha tanta buona salute quanta ne avete voi... Fu tutta una beffa, Signora... tutta una corbellatura e un inganno quell'affare della sua malattia: e se nol sapevate innanzi, vel dico adesso, Signora. »

« Veramente! » rispose Miss Vernon affettando la più grande e più naturale meraviglia, « ma ne siete sicuro, Mr. Iobson? »

« Ne sono sicuro, Signora, » disse l'adirato scriba; « e dipiù vi significo che quel vecchio avaro spaccazolle mi chiamò un beccaliti... un beccaliti, Signora, e disse che andavo per batter moneta, Signora... lo che andrebbe tanto detto a me quanto ad ogni altro gentiluomo della mia professione, Signora... specialmente essendo lo cancelliere di pace, avendo avuto e tenendo tale ufficio sotto i titoli del *Trigesimo Septimo Henrici Octavi, et Primo Gulielmi*,... il re Guglielmo, Signora, di gloriosa ed immortal memoria... quel nostro immortal liberatore che ha annientato i cattolici e i pretendenti, e le scarpe di legno e gli scaldaletti,[1] Miss Vernon. »

« Trista cosa quelle scarpe di legno e quegli scaldaletti; » rispose la fanciulla, che pareva prendersi piacere in aumentare la sua collera;... « ed è di sollievo che voi non sembriate abbisognar di nulla ora che vi riscaldi, Mr. Iobson. Io temo che Gaffer Rutledge non abbia limitata la sua scortesia alle sole parole... Siete sicuro che non vi abbia bastonato? »

« Bastonato, Signora!... no...(con tuono reciso) niun vivente mi bastonerà, ve ne fo fede, Signora. »

« Cioè a dire che accadrà secondo che meritate, Signore, » io dissi, « perchè il vostro modo di parlare a questa giovinetta è sì sconveniente, che, se non mutate tuono, io vi darò forse una lezione. »

« Una lezione, Signore?... a me, Signore?... Sapete a chi parlate, Signore? »

1. Maniera di caratterizzare i sostenitori degli Stuardi.

« Sì, » risposi; « voi vi dite cancellier di pace della contea; o Gaffer Rutledge vi chiama un beccaliti; e nè l'uno nè l'altro titolo vi dà diritto ad essere impertinente con una donzella di buona famiglia. »

Miss Vernon mi prese un braccio, e esclamò, « Andiamo, Mr. Olbaldistone, non vuò che aggrediate nè che battiate Mr. Iobson; io non l'amo neppur tanto da permettere che il tocchiate solo colla vostra frusta... egli ci caverebbe le spese almeno di tre mesi. D'altronde lo avete offeso abbastanza chiamandolo impertinente. »

« Non do peso alle sue parole, Miss, » disse il cancelliere, alquanto sbigottito; « inoltre, impertinente non è voce che possa dar luogo a un processo; ma beccaliti è una calunnia altissima, e ciò farò conoscere a suo costo a Gaffer Rutledge, e a tutti quelli che malignamente la ripetono per turbare la pace pubblica, e togliermi il mio buon nome. »

« Non pensate a ciò, Mr. Iobson, » disse Miss Vernon; « sapete che, a tenore delle vostre leggi, dove nulla esiste il re perde i suoi diritti; e, quanto a togliervi il vostro buon nome, commisero l'infelice che lo acquista o vi auguro la fortuna di perderlo con tutto il cuore. »

« Benissimo, Signora... buona sera, Signora... non ho altro da dire... solo vi son leggi contro i cattolici che sarebbe bene pel paese venissero meglio eseguite. Il terzo e il quarto statuto di Eduardo VI condannano, gli antifonari, i messali, i manuali, i leggendari, i processionali e quelli che li posseggono, Miss Vernon... e si posson chiamare i cattolici a dare il giuramento... e il primo decreto del re attuale castiga coloro che vi si rifiutano... sì, e vi sono penali a chi ascolta la messa. Guardate il bando vigesimoterzo della Regina Elisabetta, e il terzo di Giacomo Primo, capitolo venticinque. - Vi sono inoltre dominj da far porre in catasto, e tasse doppie da pagare, secondo gli atti emanati e diramati... »

« Vedi la nuova edizione degli Statuti in genere, pubblicata sotto la diligente revisione di Giuseppe Iobson, Gent. Cancelliere di Pace, » disse Miss Vernon.

« E di più o sopratutto, » continuò Iobson, « perocchè parlo per ammonirvi, fanciulla... voi, Diana Vernon, non siete *une femme couverte*; ed essendo una cattolica romana refrattaria, siete obbligata di

ritornar tosto alla vostra dimora, e per la via più corta, sotto pena di fellonia... Voi siete obbligata di chiedere il passo al navicellajo pubblico, senza fermarvi un momento, senza aspettare nè flusso nè riflusso; e se niuno si presta a tragittarvi dovete andar nell'acqua fino al ginocchio, cercando di superar così le correnti. »

« Sarebbe una specie di penale protestante pei miei errori, suppongo, » disse Miss Vernon ridendo. » Bene, vi ringrazio dell'avviso, Mr. Iobson, e correrò a casa con quanta più fretta potrò e sarò per l'avvenire miglior massaja. Buona sera, caro Mr. Iobson, specchio di cancelleresca cortesia. »

« Buona sera, Signora, e rammentatevi che colla legge non si celia. »

E ce ne partimmo per le nostre diverse strade.

» Ei se ne va a cercar qualch'altro mezzo di nuocere, » disse Miss Vernon, lanciandogli dietro uno sguardo; « gli è duro che persone di nascita e di grado debbano andar soggette alle impertinenze officiali di siffatti miserabili, solo perchè crediamo quelli che tutti credevano non son cento anni... perocchè certo la nostra religione cattolica ha almeno il vantaggio dell'antichità. »

« Fu per poco ch'io non rompessi la testa a quel furfante, » risposi.

« Avreste adoperato da giovine impetuoso, » disse Miss Vernon; « e nondimeno se la mia mano fosse stata un'oncia più pesante che non è, credo che glie ne avrei fatto sentire il pondo. Ma a nulla valgono i lamenti. Però vi sono tre cose per le quali io merito molto di essere compianta, se qualcuno stima ch'io possa valere un po' di compassione. »

« E quali sono queste tre cose, Miss Vernon, se mi è permesso il chiederlo? »

« Mi promettete di commiserarmi sinceramente, se ve le dico? »

« Certo;... potreste dubitarne? » risposi facendo appressare il mio cavallo al suo in ciò dire, con un'espressione di interesse che non cercavo di palliare.

« Alla buon'ora, è molto dolce l'essere compianti, alla fine; perciò ecco i tre motivi delle mie miserie... In primo luogo sono una fanciulla, e non un giovine, e sarei chiusa in un ospizio di matti se facessi pur la metà di quello che ho in mente; mentre se avessi, come voi, la prerogativa di operare a mio senno, potrei farmi imitare e applaudire con trasporto. »

« Io non posso concedervi quella compassione che esigete su questo punto, » dissi; « tal sventura è così generale, che vi va soggetta una metà della specie; e l'altra metà... »

« È sì privilegiata che sente gelosia delle sue prerogative, » m'interruppe Miss Vernon; « obbliavo che siete parte interessata. No, » ella aggiunse, mentre stavo per parlare, « quel dolce sorriso vorrebbe servir di prefazione ad un bel complimento sui beni che gli amici e i parenti di Miss Vernon ritraggono dall'esser ella nata una delle loro Ilote; ma astenetevi dal profferirlo, mio buon amico, e vediamo se possiamo accordarci meglio sul secondo punto del mio atto di accusa contro la fortuna, come quel furfante lo avrebbe chiamato. Io appartengo ad una religione antica ed oppressa, e, invece di ottener credito colla mia devozione, come dovrebbe ottenere ogni fanciulla pia, il mio buon amico, il giudice Inglewood, può mandarmi in una casa di correzione, unicamente perchè adoro Iddio alla maniera dei miei avi, e dire, come il vecchio Pembroke disse all'abbadessa di Wilton, allorchè le usurpò il monastero e i dominj, ' Va fila, pettegola... va fila. ' » [1]

« Questo non è un male irrimediabile, » dissi io gravemente. « Consultate qualcuno dei nostri dotti teologi, o consultate il vostro eccellente intelletto, Miss Vernon; e certo i particolari in cui differisce la nostra religione da quella in cui foste educata... »

« Zitto, » disse Diana ponendosi l'indice contro la bocca, » zitto, non più una parola di ciò. Disertar la fede dei miei generosi padri!... Vorrei del pari, se fossi un uomo, disertar la loro bandiera, quando più inferocisse la battaglia intorno ad essa,

1. Il monastero di Wilton fu dato, dopo la sua soppressione, al Conte di Pembroke da Enrico VIII. o da suo figlio Eduardo VI. Allorchè venne innalzata al trono la Regina Maria, di cattolica memoria, il conte fu costretto a restituire il convento all'abbadessa e alle sue belle recluse, ciò che fece con molte dimostrazioni di rimorso, inginocchiandosi umilmente davanti alle vestali, e rimettendole nel possesso che aveva loro tolto. Alla successione di Elisabetta, il facile conte ripigliò la fede protestante, e per una seconda volta cacciò le monache dal santuario. Le rimostranze della badessa che gli rammentò le espressioni di penitenza che aveva usate la prima volta, non seppero strappargli altra risposta che quella del testo... « Va fila, pettegola... va fila. »

e andare, da sgherro mercenario, ad unirmi al nemico vittorioso. »

« Onoro i vostri sentimenti, Miss Vernon; e, quanto agli inconvenienti a cui vi espongono, posso dir solo, che le ferite sostenute per obbedire alla coscienza recano con sè il loro balsamo. »

« Sì; però non son meno dolorose e cocenti. Ma veggo, che duro di cuore come siete, la possibilità in cui mi trovo di dover batter canapa o filar lino per farne tele mirabili, vi commuove tanto poco quanto la condanna a cui vo soggetta di portar cuffia e spille anzicchè cappello e coccarda; perciò mi asterrò dall'inutile fastidio di dirvi la terza cagione dei miei crucci. »

« No, mia cara Miss Vernon, non mi togliete la vostra confidenza, e vi prometto che il triplice tributo di compassione dovuto ai vostri mali vi sarà dato fedelmente all'esposizione di questo terzo, purchè mi assicuriate che non lo avete in comune con tutte le donne, nè tampoco con tutti i cattolici d'Inghilterra, che sono anche più numerosi che, nel nostro zelo per la chiesa e lo Stato, non potremmo desiderarlo noi protestanti. »

« La è infatti, » disse Diana, con modi assai alterati, e più gravi che non le avessi ancora visti, « una sventura che ben merita pietà. Io sono, come ve ne sarete avveduto di un carattere franco ed aperto... sono una fanciulla schietta, che vorrebbe comportarsi liberamente e onestamente con tutti, e il fato mi ha avviluppata in una tal rete che oso a pena dire una parola per tema delle conseguenze che potrebbe avere non per me, ma per altri. »

« Questa è veramente una disgrazia, Miss Vernon, che compiango sinceramente, e che non mi sarei aspettata. »

« Oh, Mr. Osbaldistone, se sapeste... se qualcuno sapesse, quali difficoltà ho talvolta a celare sotto un volto ridente un cuore straziato, avreste pietà di me. Io fo male, forse, a parlar così con voi della mia situazione; ma voi siete un giovine di senno e di acume... voi non avreste tardato a farmi cento dimande sugli avvenimenti di questo giorno... sulla parte che Rashleigh ha avuta nella vostra liberazione... su mille altre cose che debbono svegliare la vostra attenzione... e io non potrei rispondervi colla falsità e la scaltrezza necessaria... io lo farei goffamente, e perderei la vostra stima, se un po' ne posseggo, siccome la mia. Gli è meglio dir dunque a un tratto, Non mi fate dimande, perchè non sta in me il soddisfarle. »

Miss Vernon profferì queste parole con un accento che produsse in me la più viva impressione. Io l'assicurai ch'ella non doveva temere che l'incalzassi con inchieste indiscrete, nè che interpretassi male il suo rifiuto di rispondere a quelle che potessero essere ragionevoli, o almeno naturali.

« Le ero troppo grato, » io dissi, « dell'interesse ch'ella aveva preso per me, per abusare dell'occasione che la sua bontà mi aveva offerta di scandagliare le cose sue. La supplicai solo, se mai i miei servigi potevano esserle utili, di non esitare a reclamarli. »

« Vi ringrazio... vi ringrazio, » ella rispose; « voi non mi fate ora un vano complimento, ma parlate come uno che sa quello a cui si obbliga. Se... però è impossibile... ma nullameno, *se* una circostanza occorresse, io vi farò sovvenire di questa promessa; e vi assicuro che non mi sdegnerò se veggo che l'abbiate dimenticata, perchè mi basta che le vostre intenzioni ora siano sincere... molte cose seguir possono che valgano ad alterarle prima ch'io mi volga a voi, se tal momento dovesse venire, per assistere Die Vernon, come se fosse il di lei fratello. »

« E s'io fossi il fratello di Die Vernon, » dissi, « non sarei meglio disposto a servirla... Ora non so se posso dimandarvi se Rashleigh cooperò volontariamente alla mia liberazione? »

« A me non potete chiederlo, ma a lui sì, e siate certo ch'ei vi risponderà affermativamente; perocchè piuttosto che una buona azione se ne vada pel mondo come un addiettivo improprio in una sentenza barbara, egli è sempre parato a servirle di sostantivo. »

« Nè potrò dimandare se quel Campbell fosse l'individuo che alleggerì Mr. Morris della sua valigia, o se la lettera, che il nostro amico il cancelliere ricevè, non fu una scaltrezza per toglierlo dal luogo dell'azione, per tema ch'ei non si opponesse alla mia lieta liberazione? Nè dimandar potrò... »

« A me non potete dimandar nulla, » disse Miss Vernon; « perciò è inutile ogni vostra enumerazione. Voi dovete pensare

così favorevolmente di me, come se risposto avessi a tutte queste inchieste, e a venti altre di più, con tanta facilità quanta potrebbe mostrarne il medesimo Rashleigh; e state attento, che ogni volta ch'io mi toccherò il mento così, sarà un segno che non posso parlare sul soggetto che assorbe la vostra attenzione. Io debbo stabilire dei cenni di corrispondenza con voi, perchè dovete essere il mio confidente e il mio consigliere, non sapendo però nulla dei miei affari. »

« Niente di più ragionevole, » risposi, ridendo; « e l'importanza delle vostre confidenze verrà soltanto agguagliata, credetelo, dalla sagacità dei miei consigli. »

Questa specie di conversazione ci fe' giungere, del più buon umore l'uno verso dell'altro, al castello di Osbaldistone dove trovammo la famiglia molto innanzi nelle gozzoviglie della sera.

« Imbandite il pranzo per Mr. Osbaldistone e per me nella biblioteca, » disse Miss Vernon a un domestico. – « Avrò un po' compassione di voi, » ella aggiunse, volgendomisi, « e farò sì che non affamiate in questa casa di brutale abbondanza; altrimenti non so se vi avrei mostrato i miei nascondigli privati. Quella biblioteca è il mio antro... il solo angolo del palazzo dove sono in sicuro dagli Ourang-Outangs, miei cugini. Essi non sì avventurano mai fin là per timore, sospetto, che i libri non cadessero e non spezzassero loro i crani; perchè in altro modo non potrebbero certo aver relazione coi loro cervelli... Perciò seguitemi. »

E io la seguii per sale e stanze, corritoj e scale a lumaca, finchè giungemmo alla camera dove avea fatto apprestare i nostri refiziamenti.

CAPITOLO X

« Quell' aula vasta, da niuno visitata, era il suo asilo sacro e solitario; sotto quella bruna volta, in quegli antichi scaffali contenevasi un cibo per lo spirito famelico, e un refrigerio alle pene morali. »

Anonimo.

La biblioteca del castello di Osbaldistone era posta in una stanza oscura, le cui antiche scanzie di legno flettevano sotto il peso degli enormi volumi in-folio sì cari al secolo decimosettimo, da cui, sia permesso il dirlo, noi abbiam distillate le materie pei nostri in-quarto e in-ottavo, e che, assoggettati di nuovo al lambicco, possono, ove i nostri figli fossero anche più frivoli di noi, essere ridotti in-dodicesimi e in-trentaduesimi. Quella raccolta era principalmente di classici, di storici antichi e forestieri, e, sopratutto, di opere di teologia. Ogni cosa vi era in ruina. I preti che avevano successivamente riempiti gli uffici di cappellani al Castello, erano stati, per molti anni, i soli che entrati fossero in quel recinto, finchè la sete della scienza che aveva Rashleigh spinto lo avea a dar molestia ai venerabili ragni, che addobbato avevano il frontale delle scanzie dei loro arazzi. L'esser egli destinato alla chiesa rendeva la sua condotta agli occhi di suo padre meno assurda, che se qualunque altro dei suoi figli avesse mostrata siffatta tendenza: e Sir Ildebrando avea aderito che si ristaurasse un po' la biblioteca, tanto da poterci stare. Nullameno un aspetto di dilapidazione, patente quanto tristo, scorgevasi nella vasta aula, e annunziava la negligenza da cui il sapere che le sue mura chiudevano non era stato atto a preservarla. Gli arazzi squarciati, i legni rosi, le enorme tavole e sedie screpolate e vacillanti, la grata rugginosa del camminetto, di rado allietato da « soavi vampe » chiarivano il disprezzo dei Signori di Osbaldistone per lo scibile, e pei volumi che ne accoglievano i tesori.

« Questo luogo vi parrà alquanto desolato, m'immagino! » disse Diana, mentre io girava l'occhio per la squallida sala; « ma a me simiglia come un piccolo paradiso, perchè posso dir che è mio; e non temo intrusioni. Rashleig ne fruiva con me, quand'eravamo amici. »

« E non lo siete più? » chiesi naturalmente.

Il suo indice sfiorò tosto la pozzetta del suo mento, e mi vibrò uno sguardo severo di proibizione.

« Noi siamo anche *alleati*, » ella continuò, « uniti, come poteano confederate, da circostanze di mutuo interesse; ma io temo, come accadrà sovente, che il trattato di alleanza sia sopravissuto alle disposizioni amichevoli da cui ebbe origine. Ad ogni modo, viviamo meno insieme, e quando egli viene da quell'uscio io mi dileguo

da quell'altro; e così, avendo scoperto che noi due eravamo troppi per questa stanza, vasta come sembra, Rashleigh, chiamato spesso dai suoi affari altrove, mi ha generosamente ceduto i suoi diritti; talchè mi ingegno ora sola di continuare gli studi nei quali lo ebbi a maestro. »

« E che studi sono essi, se mi è permesso il dimandarlo? »

« Ben lo potete, non avendo a temer menomamente che il mio indice s'alzi al mio viso. Le scienze e la storia sono i miei studi favoriti; ma m'intrattengo pure di poesia e dei classici. «

« Dei classici? Li leggete nell'originale? »

« Certo; Rashleigh, che non è un volgare erudito, mi ha insegnato il Greco e il Latino, siccome molti degli idiomi dell'Europa moderna. Io vi assicuro che è costata dei pensieri la mia educazione; sebbene io non sappia nè cucire una camicia, nè adoprare i ferri, nè fare un pudding, nè, come la pingue moglie del vicario, con tanta verità che eleganza, buon volere e cortesia, soleva dire di me, adupramrmi per nessuna altra cosa utile di questo universal mondo. »

« E la scelta di tali studi venne da Rashleigh o da voi, Miss Vernon? « dimandai.

« Umf! » disse ella, come esitando a rispondere alla mia dimanda... « non val la pena alla fin fine che alzi il dito... in parte da lui, in parte da me. Come dunque apprendevo fuor delle porte a star a cavallo, a imbrigliarlo e sellarlo in caso di necessità, a saltare una palizzata e a scaricare un fucile senza ammiccare, e tutte quelle altre virtù maschie per cui vanno pazzi i miei cugini brutali, avevo bisogno, come il cugino mio ragionevole, di legger dentro dalle porte gli autori greci e latini, e di avvicinarmi all'albero della scienza, che voi altri dotti vorreste sfruttar soli, per vendicarvi, credo, della parte che ne prese la nostra madre comune nella gran trasgressione originale. »

« Rashleigh annuì tosto al vostro desiderio di istruirvi? »

« Oh, egli bramava di avermi per sua discepola, e non poteva insegnarmi che quello che egli pure sapeva... egli non poteva istruirmi nei misteri di lavar merletti, o orlar pezzuole, suppongo. »

« Comprendo la brama di avere una tal scolara, e son certo che non ebbe poco peso nell'anima del maestro. »

« Ah, se cominciate a investigare i motivi di Rashleigh, il mio dito toccherà di nuovo il mio mento. Io non posso esser franca che su ciò che mi riguarda. Per riprendere... egli mi ha rinunziata la biblioteca e non vi entra mai senza averne ottenuto il permesso. Così io mi son presa la libertà di deporvi alcuni oggetti che mi appartengono come potete vedere girando intorno gli occhi. »

« Vi chieggo perdono, Miss Vernon, ma in verità non veggo qui nulla ch'io possa credere di vostra spettanza. »

« Gli è, m'immagino, perchè non iscorgete un pastore o una pastorella in tessuto e ben inquartata nell'ebano,... o un pappagallo imbalsamato,... o una gabbia piena di canarini,... o una cassetta da massaja, ricamata in lucido argento,... o una tavoletta per acconciarsi, contenente tanti vaselli quanti sono i bocconi che si fanno di un pan da natale,... o una spinetta stuonata... o un liuto con tre corde,... o certi lavori fatti coll'ago... o un cagnuolo coi suoi piccini... Io non posseggo nessuno di tali tesori, » ella continuò, dopo una pausa per riavere il fiato che aveva perduto nell'enumerarli... « Ma ecco la spada del mio avolo Sir Riccardo Vernon, ucciso a Shrewsbury, e acremente calunniato da un furfante di nome Guglielmo Shakspeare, che per certe sue parzialità Lancastriane e con una sua special arte di esporle ha sconvolta tutta la storia, o piuttosto l'ha convertita tutta in loro favore;... e accanto a tal arma formidabile pende la corazza di un Vernon anche più antico, scudiere del Principe Nero, il cui fato è l'opposto di quello del suo discendente, dappoichè il poeta che lo ha cantato mostrò più buon volere che ingegno...

— « A metà della via scorgere potete un
« prode cavaliere colla zampogna negli
« stemmi, chiamato Vernon; come un vero
« demone egli tuonò per la pianura, sgoz-
« zando e macellando mentre altri saccheg-
« giava. » —

Ecco un modello di martingalla inventato da me... un perfezionamento di quella del Duca di Newcastle; ed ecco le campanelle e gli speroni del mio falco Cheviot, che s'infilzò da se nel becco di un airone a Horsely-moss... povero Cheviot, non vi è uccello sulle pertiche della corte che possa paragonarsi a te; ed ecco il mio fucile dal

caccia con un acciarino migliorato; con venti altri tesori, ognuno più pregevole dell'altro... Ma qui sta poi quello che parla da sè. »

Così dicendo mi additava un ritratto di grandezza intera, dipinto da Vandyke, chiuso in una cornice di quercia scolpita, su cui stavano scritte, in caratteri gotici, le parole *Vernon semper viret*. Io la guardai per aver qualche schiarimento.. « Non conoscete, » ella disse, con qualche meraviglia, « la nostra divisa... la divisa dei Vernon, in cui,

– « Come l'ipocrisia, quel vizio nefando,
« noi sappiam riunire due significati in un
« motto solo? » –

E non conoscete lo stemma nostro, le zampogne? » aggiunse, accennando le armi gentilizie intorno a cui era vergato lo scritto.

« Zampogne!... le avrei prese per fischietti da un soldo... Ma, di grazia, non vi sdegnate per la mia ignoranza, » continuai, osservando che il rossore le saliva alle gote, « io non m'intendo di far onta al vostro stemma, perchè neppure conosco il mio. »

« Voi un Osbaldistone confessate tanto! » ella esclamò. « Oh, Percie, Thornie, Giovanni, Riccardo... Vilfredo stesso, potrebbero esservi in ciò maestri... L'ignoranza vi sta in capo come una penna. »

« Con rossore lo confesso, mia cara Miss Vernon, i misteri celati sotto gli astrusi geroglifici del blasone mi sono tanto inintelligibili quanto quelli delle piramidi Egiziane. »

« È egli possibile?... Fino mio zio legge qualche volta nelle sere di inverno Gwillym... Non conoscer le figure blasoniche?... Di che cosa si occupò vostro padre? »

« Delle figure aritmetiche, » risposi; « della più insignificante unità delle quali ha maggior stima che di tutti gli stemmi cavallereschi. Ma sebbene io sia tanto ignorante, ho istruzione e gusto bastante per ammirare quella splendida pittura, in cui mi pare di scorgere una certa somiglianza di famiglia con voi. Che grazia e dignità in quell'attitudine... che ricchezza di colorito... che forza e potenza in quelle ombre! »

« È davvero un bel dipinto? » mi dimandò.

« Ho veduto molte opere dei più grandi artefici, » risposi, « ma alcuna mai non ne vidi che tanto mi piacesse. »

« Bene, io m'intendo sì poco di pittura quanto voi di stemmi, » disse Miss Vernon; « nullameno ho un vantaggio su di voi, perchè ho sempre ammirato quel ritratto senza conoscerne il pregio. »

« Se io ho neglette le zampogne e i timballi, e tutte le bizzarre invenzioni cavalleresche, io so però che figurarono nei campi dell'antica gloria. Ma mi concederete che la loro vista non è così interessante allo spettatore in genere quanto quella di un bel quadro. – Chi è il personaggio qui rappresentato? »

« Il mio avolo... egli partecipò alle sventure di Carlo I, e, mi duole il dirlo, agli eccessi di suo figlio. Il nostro patrimonio venne assai danneggiato dalle sue prodigalità, e fu del tutto annientato dal suo successore, il mio sfortunato padre. Ma sia pace a coloro che ne sono in possesso... esso fu perduto per una causa magnanima. »

« Vostro padre patì forse pei dissidi politici del suo tempo? »

« Sì, e perdè tutto. Ed ecco sua figlia orfana soggetta; mangiante il pane degli altri; sottoposta ai loro capricci, e costretta a conformarsi alle loro inclinazioni; nullameno più altera di avere avuto un tal padre, che se, compiendo una parte più prudente ma meno generosa, ei mi avesse lasciate tutte le ricchezze e le belle baronie che la sua famiglia un tempo aveva. »

L'entrata dei domestici col pranzo mise fine ad ogni conversazione che non fosse di un carattere generale.

Allorchè il nostro breve pasto fu terminato, e che il vino fu collocato sulla tavola, i servi ci dissero, « che Mr. Rashleigh avea chiesto che lo si avvertisse allorchè il nostro desinare fosse compito. »

« Ditegli, » rispose Miss Vernon, « che saremo lieti di vederlo se vuol venir qui... mettete un altro bicchiere e una seggiola, e lasciateci. – Voi dovrete ritirarvi con lui quando se ne andrà, » aggiunse, rivolgendomisi; « anche la mia liberalità non può concedere a un giovine più di otto ore sulle ventiquattro; e credo che siamo stati insieme per ben tanto tempo. »

« Il vecchio dalla falce è corso sì rapidamente, » risposi, « che non ho potuto contare tutti i suoi passi. »

« Zitto! » disse Miss Vernon, « viene Rashleigh; » e ritirò la sua sedia, a cui

mi ero molto avvicinato, per mettere una distanza maggiore fra di noi.

Un modesto picchio alla porta,... un modo gentile di aprirla allorchè invitato ad entrare,... una dolcezza e un' umiltà studiate di contegno e di portamento, diedero a vedere che l'educazione di Rashleigh Oshaldistone al Collegio di S. Omers si accordava bene colle idee che io mi era formate dei modi di un perfetto Gesuita. Non serve che aggiunga, che, qual buon Protestante, tali idee non erano le più favorevoli. « Perchè quell'affettazione di battere, » disse Miss Vernon, « quando sapevate che non era sola? »

Ciò fu detto con un impeto di impazienza, come se ella avesse creduto che quell'aria di cautela e di riserva di Rashleigh celassero un sospetto impertinente. « Voi mi avete insegnato così bene come debbo picchiare a quell'uscio, mia bella cugina, » rispose Rashleigh, senza mutar voce o modi « che l'abitudine si è fatta una seconda natura. »

« Io apprezzo, Signore, lo sapete, la sincerità più che la cortesia, » rispose Miss Vernon.

« La cortesia è un' amabile cortigiana di nome e di professione, » rispose Rashleigh, « e perciò adattatissima nella stanza di una dama. »

» Ma la sincerità è la dote dei veri cavalieri, » rispose Miss Vernon, « e quindi assai più la ben veduta, cugino. Però, per terminare un dibattimento che non può ricrear troppo il vostro cugino forestiero, sedete, Rashleigh, e date l'esempio a Mr. Francis Osbaldistone empiendo il vostro bicchiere... Io ho fatto gli onori del pranzo, per sostenere il credito del castello di Osbaldistone. »

Rashleigh si assise, e empiè il suo bicchiere volgendo l'occhio da Diana a me, con un impaccio che i suoi maggiori sforzi non valevano del tutto a palliare. Io pensai che egli fosse incerto sul grado di confidenza che ella avea posto in me, e che volesse mettere in piedi una conversazione che servisse a sbandire il suo sospetto che Diana tradito avesse qualcuno dei segreti che vi erano fra di loro. « Miss Vernon, « io dissi, « mi ha pregato, Mr. Rashleigh, di ringraziarvi per la sollecita mia liberazione dalla ridicola accusa di Morris; e, temendo ingiustamente, che la mia gratitudine non potesse essere abbastanza viva per farmi sovvenire di tal dovere, ha voluto stimolarla colla curiosità, facendomi ricorrere a voi per avere un ampio ragguaglio degli avvenimenti del giorno. »

« Veramente? « rispose Rashleigh; « avrei creduto (aggiunse guardando acutamente Miss Vernon), che ella stessa avesse potuto spiegarveli. » E il suo occhio, togliendosi dal di lei volto si affisò nel mio, come per scrutare, dalla espressione dei miei lineamenti, se le confidenze di Diana erano state tanto limitate quanto le mie parole lo davano a credere. Miss Vernon rispose a quello sguardo indagatore con un' occhiata di aperto disprezzo; intantochè io, incerto se avevo da distruggere i suoi sospetti o da risentirmene, dissi, « Se vi piace, Mr. Rashleigh, come è piaciuto a Miss Vernon, di lasciarmi nell'ignoranza, mi sottometterò; ma vi prego, non mi siate parco di spiegazioni per l'idea che io ne abbia digià ottenute. Imperocchè vi dico da uomo d'onore, che ignoro quanto quel ritratto ogni cosa riferibile agli avvenimenti a cui ho oggi assistito, e non so da Miss Vernon se non che siete stato attivissimo e assai cortese per me. «

« Miss Vernon ha dato troppo peso ai miei umili passi, « disse Rashleigh, » sebbene io mi sia adoperato con tutto lo zelo. La verità è, che mentre galoppavo indietro per trovare qualcuno della nostra famiglia che mi si unisse per esservi canzione, che era la più sicura, e, potrei dire, la sola via di giovarvi che potesse imaginare la mia stupidità, io mi abbattei in quel Cawmil... Colville... Campbell, o come altro se lo chiamino. Io avevo inteso da Morris che egli era stato presente al momento del furto, ed ebbi la fortuna di poterlo indurre (con qualche difficoltà, lo confesso) a porgere la sua testimonianza in vostra discolpa, dietro la quale, suppongo, foste tolto da una situazione spiacevole. »

« È egli vero?... Io vi son molto tenuto di aver trovato sì opportuna guarentigia per me. Ma non so vedere perchè (essendo egli stato, come disse, compagno nella cattiva sorte di Morris) occorressero molti stenti a persuaderlo di mostrarsi per ajutare a discoprire il vero ladro, o per liberare un innocente. »

« Voi non conoscete il carattere degli uomini del suo paese, Signore, » rispose

Rashleigh; » la discrezione, la prudenza, e la previdenza sono le loro precipue doti; esse non vengono modificate che da un patriottismo angusto ma bollente, che forma, si direbbe, l'esterno dei baluardi di cui lo Scozzese si ricinge per resistere a tutti gli assalti dei generosi principj della filantropia. Sormontate quell'ostacolo, troverete una barriera più difficile... l'amore della sua provincia, del suo villaggio, o, probabilissimamente, del suo clan; atterrate quel secondo ostacolo, ne avrete un terzo... l'affezione alla sua propria famiglia... a suo padre, sna madre, i suoi figli, le sue figlie, gli zii, le zie, e i cugini, fino alla nona generazione. È dentro cosifatti limiti che si espande l'affezione sociale di uno Scozzese, non giungendo mai fino ai più esterni, finchè tutti i mezzi di riversarsi nei circoli interni non sono stati esauriti. Gli è dentro tali circoli che il suo cuore batte, e ogni pulsazione va indebolendosi fino all'estremo limite nel quale si cessa di sentirla. E quel che è peggio, se riesciste a superar pure tutti questi bastioni addossati, avreste una cittadella interna più alta, più forte, e come imprendibile... l'amore che uno Scozzese porta a sè stesso. »

« Tutto ciò è assai eloquente e metaforico, Rashleigb, » disse Miss Vernon, che ascoltava con palese impazienza; « vi sono soltanto due obbiezioni da fare; la prima che non è vero; la seconda, che quando pur fosse vero, sarebbe affatto inopportuno. »

» Gli *è* vero, mia bellissima Diana, » replicò Rasbleigh; « e di più calza assaissimo. Gli è vero, perchè non potete negare ch'io non conosca intimamente quel paese e quel popolo, e la pittura è desunta da esami profondi e esatti; ed è opportuna, in quanto che fa ragione all'inchiesta di Mr. Francis Osbaldistone, e mostra come quel sagace Scozzese, pensando che il parente nostro non è nè suo compatriotta, nè un Campbell, nè suo consanguineo in nessuno di quegli inestricabili nodi con cui essi estendono i loro parentadi; e, sopratutto, non veggendo alcun utile personale, ma, anzi, molto rischio di gettar tempo e indugio di affari... »

» Con altri inconvenienti, forse, di una natura anche più terribile, » lo interruppe Miss Vernon.

« Dei quali, certamente, ve ne potevano esser molti, » disse Rashleigh, sempre sullo stesso tuono... « In breve, la mia descrizione mostra perchè quell'uomo, non isperando vantaggi, e temendo fastidi, avesse mestieri di gravi impulsi per determinarsi ad andare a portare la sua testimonianza in favore di Mr. Osbaldistone. »

« Mi sembra sorprendente, » osservai io, « che nella dichiarazione di Mr. Morris, egli non abbia mai detto che Campbell era seco quando fu derubato. »

« Seppi da Campbell, ch'ei si era obbligato soleunemente di non far motto di tale circostanza, » rispose Rashleigh; « i motivi di Campbell per esigere siffatta promessa potete arguirli da quanto vi ho detto... egli desiderava di ritornare al suo paese senza molestie e senza quelle dimore a cui sarebbe stato costretto dai processi giudiziari, dove il fatto dell'esser egli presente al furto fosse traspirato mentre stava da questo lato delle frontiere. Ma tostochè egli giunto sia al Forth, Morris scapperà su, ve lo prometto, con tutto quello che sa di lui, e forse con qualche cosa di più. Inoltre, Campbell ha un traffico di bestiami molto esteso, ed ha spesso bisogno di mandare armenti numerosi nel Northumberland; e sarebbe un gran pazzo a impacciarsi coi nostri ladri Nortumberlandesi, che sono gli uomini più vendicativi che esistano. »

« Io pure giurerei ciò, » disse Miss Vernon, con un tuono che sembrava racchiuder qualche cosa di più di una semplice annuenza.

« Nondimeno, » diss'io, tornando su quel soggetto, « ammettendo anche la forza delle ragioni che poteva aver Campbell per desiderare che Morris tacesse della sua presenza nel luogo del furto, non so vedere come egli avesse tanta influenza su quell'uomo, da poterlo indurre a non far parola di tale circostanza, a rischio manifesto di screditare tutto il suo racconto. »

Rashleigh convenne meco che era cosa molto strana, e parve dolersi di non avere scandagliato di più lo Scozzese sopra un tema, che, ne conveniva, gli sembrava assai misterioso, « Ma, » egli chiese, immediatamente dopo tale annuenza, » siete ben sicuro che non si parli nella deposizione dell'esser stato Morris accompagnato da Campbell? »

« Lessi quel foglio in fretta, » risposi; « ma credo fermamente che non vi si fa-

cesse alcuna menzione di ciò; almeno doveva toccarsene assai leggiermente, se la mia attenzione non ne fu riscossa. »

« È vero, è vero, » disse Rashleigh, approfittando delle mie parole; « inclino a credere con voi, che quella circostanza vi fosse menzionata, ma si leggiermente, da non essersi potuta attirare l'attenzione vostra. E quanto ai mezzi di Campbell con Morris, sospetto ch'ei l'abbia soggiogato valendosi dei di lui timori. Quel vigliacco, da quel che ho inteso, va in Scozia per un piccolo impiego del governo; e, possedendo il coraggio della sdegnosa colomba, o del magnanimo topo, avrà avuto paura di affrontare il mal talento di un tale uccisor di vacche qual'è Campbell, l'aspetto solo del quale sarebbe bastato a toglierlo dal suo piccolo senno. Avrete osservato che Mr. Campbell ha qualchevolta delle maniere vive e animate... qualche cosa di marziale nel suo tuono e nel suo contegno. »

« Confesso, » risposi, « che son rimasto colpito dalla sua aria talvolta fiera e sinistra, e poco adattata alla sua professione pacifica. Ha egli servito nell'esercito? »

« Sì... no... parlando propriamente non ha *servito;* ma, come molti dei suoi compatriotti, credo, che sia stato educato alle armi. E per verità, sui monti, le portano dalla fanciullezza alla tomba. Così, se conoscete qualche particolare del vostro compagno di viaggio, potrete facilmente giudicare, che, andando in un siffatto paese, egli userà ogni cura per ischivar di contendere, quando lo possa, cogli abitanti. — Ma, andiamo, vi veggo rifiutare il vino... e io sono un Osbaldistone troppo degenere, in quanto si riferisce alla bottiglia. Se volete venir nella mia stanza, faremo una partita di picchetto. »

Ci alzammo per accommiatarci da Miss Vernon, che di tratto in tratto si era fatto forza, con apparente difficoltà, per non interrompere i ragguagli di Rashleigh. Mentre stavamo per lasciare la stanza, il fuoco compresso divampò a un tratto.

« Mr. Osbaldistone, » ella disse, « potrete verificare colle vostre proprie osservazioni la giustizia, o l'ingiustizia, delle parole di Rashleigh sopra individui come Mr. Campbell e Mr. Morris. Ma, toccando della Scozia, egli ha calunniato tutto un paese; e vi esorto a non dar fede alle sue dichiarazioni. »

« Forse, » io risposi, « mi sarà alquanto difficile l'obbedirvi, Miss Vernon; perchè bisogna confessi che fui educato con idee non molto favorevoli pei nostri vicini del nord. »

« Ripudiate codesta parte di vostra educazione, Signore, » ella disse, « e permettete alla figlia di una Scozzese di pregarvi di rispettare la terra che die' vita alla sua genitrice, fino che l'esperienza vostra vi abbia provato essere essa indegna della vostra stima. Serbate il vostro odio e il vostro disprezzo per la simulazione, la viltà, e la falsità, dovunque si trovino. Avrete abbastanza di tutte senza lasciare l'Inghilterra. — Addio, Signori,... vi auguro la buona sera. »

Ed accennò alla porta, coi modi di una principessa che accommiata il suo seguito.

Noi andammo nella stanza di Rashleigh, dove un domestico ci recò il caffè e le carte. Avevo deciso di non insister più con Rashleigh sugli avvenimenti del giorno. Un mistero, e, come credevo, non bello, sembrava entrare nella sua condotta; ma per verificare se i miei sospetti erano giusti, necessario era il metterlo fuori di guardia. Ci mettemmo a giuocare, e, sebbene di pochissime monete, mi parve di scorgere che Rashleigh s'infiammava. Egli sembrava conoscere perfettamente il bel giuoco di cui c'intrattenevamo, ma preferiva, quasi per principj, i colpi arditi e pericolosi alle regole ordinarie, e trascurando le probabilità minori e meglio bilanciate, arrischiava tutto per dar *capotto* al suo avversario. Tostochè alcune partite, come la musica fra gli atti di un dramma, ebbero interrotto il corso della nostra conversazione, Rashleigh parve stanco di giuocare, e le carte furono deposte per dei discorsi nei quali egli aveva la miglior parte.

Più dotto che saggio... meglio istruito della mente degli uomini che dei principj morali che debbno reggerli, poche volte mi sono imbattuto in alcuno che parlasse tanto bene, in nessuno che nel parlare lo superasse. Di questo, dai modi suoi, pareva esser conscio; almeno sembrò a me che egli si fosse molto adoprato per migliorare i suoi vantaggi naturali di una voce melodiosa, di un accento dolce e corretto, di un linguaggio proprio, e di una fervida

imaginazione. Egli non alzava mai di troppo la voce; le sue idee non lo assorbivano mai tanto da stancare quelli che lo ascoltavano. I suoi pensieri si succedevano come le acque pure e feconde di una sorgente perenne; dove che i pensieri di tutti quelli che ho veduto aver in mira discorsi brillanti mi sono sempre sembrati avventarsi come il torrente limaccioso della chiusa di un mulino, ed esaurirsi con rapidezza uguale. Non fu che a notte innoltratissima che lo potei dividermi da un compagno sì affascinante; e, giunto nella mia stanza, non mi volle poca fatica per richiamarmi alla mente il carattere di Rashleigh, quale me lo era dipinto prima di quel *tête-à-tête*.

Il sentimento del piacere e delle ricreazioni, mio caro Tresham, ottunde tanto la nostra penetrazione e il nostro giudizio, ch'io non saprei paragonarlo meglio che a quei frutti, dolci e acidi in una, che rendono il nostro palato affatto inetto a distinguere il gusto delle vivande che sottoposte vengono alla nostra critica.

CAPITOLO XI

> « *Perchè sì magri miei gioviali compagni? Perchè sì tristi? Perchè affanno tanto nell' allegro castello di Balwearie?* »
>
> Antica Ballata Scozzese

Il dì seguente era una domenica, giorno molto nojoso al castello di Osbaldistone; perocchè, dopo che le pratiche religiose della mattina aveano avuto luogo, alle quali tutta la famiglia assisteva regolarmente, non vi era alcun individuo, eccettuati Rashleigh e Miss Vernon, che il demone del tedio non sembrasse invadere. Sir Ildebrando si divertì alcuni minuti a celiare sul mio impaccio del giorno innanzi, e si congratulò pel mio riscatto dalla carcere di Morpeth, o di Hexham, come avrebbe fatto volendosi rallegrar meco quando saltata avessi una barriera senza fiaccarmi il collo.

« L'hai passata bella, ragazzo; ma non ti ci avventurar più. Oh, amico! la strada del re è libera per tutti, siano whigs o tories. »

« Sull'onor mio, Signore, non ho mai voluto toglierla ad alcuno; ed è la cosa più trista che ognuno voglia credermi complice di un delitto che disprezzo e detesto, e che assoggetterebbe di più, meritamente, la mia vita alle leggi del paese. »

« Bene, bene, ragazzo; sia pur così; non faccio investigazioni... niuno è tenuto a dire... ciò sta bene, o questa è cosa diabolica. »

Rasbleigh venne allora in mio soccorso; ma mi parve che i suoi argomenti tendessero piuttosto a persuadere a suo padre ch'era bene ch'ei mostrasse di credere alle mie proteste anzichè mettessero in luce la mia innocenza.

« In casa vostra, mio caro Signore... e come vostro nipote... voi non persisterete certo a urtarlo, parendo non aver fede in quello che egli ha tanto interesse ad affermare. Senza dubbio, voi meritate tutta la sua confidenza, e sono sicuro, se qualche mezzo aveste di ajutarlo in questo strano affare, ch'egli avrebbe ricorso alla vostra bontà. Ma mio cugino Frank è stato dimesso come innocente, e niuno ho diritto di non crederlo tale. Dal lato mio, io non dubito menomamente della sua innocenza, e l'onore della nostra famiglia esige, io penso, che la sosteniamo colla lingua e colla spada contro tutto il paese. »

« Rashleigh, » disse suo padre affisandolo, « tu sei un furbo... tu hai avuta sempre troppa astuzia per me, e per molti altri. Bada che la tua sagacità non ti riesca a male... due volti sotto un cappuccio non s'inquartano in un buon stemma blasonico... E giacchè parliamo di blasone, vado a leggere Gwillym. »

Egli annunziò quella sua risoluzione con uno sbadiglio, irresistibile come quello della Dea nella Dunciada, a cui fecero eco i suoi atletici figli mentre andavano a occuparsi dei vari passatempi a cui inclinavano... Percie, cioè, a vuotare un fiasco di birra col maggiordomo nella dispensa.... Thorncliff a tagliare alcune bacchette e piantarle in certe gabbie,... Giovanni a eriger l'albero di maggio... Riccardo a giuocar da sè solo a *lettera o arma*, mettendo l'una contro l'altra la sua destra e la sua sinistra,... e Vilfredo a rosicarsi l'ugne, e sonnecchiar quindi fino all'ora del desinare. Miss Vernon si era ritirata nella biblioteca.

Rasbleigh ed io rimanemmo soli nell'antica sala, da cui i domestici, coll'usato strepito e petulanza, aveano alfine rimossi

gli avanzi del nostro lauto banchetto Io mi valsi dell'opportunità per rimproverargli il modo con cui avea parlato della cusa mia con suo padre, che dissi francamente esser stato per molto offensivo, sembrando aver egli piuttosto voluto esortare Sir Ildebrando a nascondere i suoi dubbi, che intendere a sradicarli.

« Oh, e che potevo far io, mio caro amico? » mi rispose Rashleigh; « mio padre è così tenace nei suoi sospetti, una volta che li ha concepiti; lo che, per rendergli giustizia, non accade sì di frequente, che lo ho sempre trovato meglio il farlo tacere su tai soggetti, che il discuterne con lui. Così non potendo strappar del tutto la pianta, la tronco ogni volta che germoglia finchè muoja da se. Non vi è nè saviezza nè utile a disputare con un uomo come Sir Ildebrando, che si indura contro gli argomenti, e crede alle sue ispirazioni tanto quanto noi buoni Cattolici crediamo a quelle del Santo Padre di Roma. »

« È molto duro, però, ch'io debba abitar la casa di un individuo, ed esser di lui stretto parente ancora, che persiste a riputarmi colpevole di un furto di strada. »

« La pazza opinione di mio padre, se è lecito l'epitetar così l'opinione di un padre, non distrugge la vostra innocenza reale; e quanto al disunore del fatto, credete, che, considerato sotto tutti i suoi rapporti, politici e morali, Sir Ildebrando lo ha in conto di un'azione meritoria... che indebolisce il nemico... devasta gli Amaleciti... e crescerete nella sua stima per tale complicità supposta. »

« Non bramo la stima di alcuno, Mr. Rashleigh, su tali basi che mi inabissino nella mia propria; e penso che questi ingiuriosi sospetti mi offrano un motivo sufficiente per lasciare il castello di Osbaldistone, ciò che farò appena avrò potuto intendermela con mio padre. »

Il volto sinistro di Rashleigh, sebben poco avvezzo a tradire i sentimenti di quell'anima, lasciò travedere un sorriso compresso, mutato poi tosto in un sospiro.

« Voi siete felice, Frank... voi andate e venite, come il vento che spira da quel lato che più gli piace. Col vostro buon gusto, la vostra sagacità, i vostri talenti, presto troverete crocchi dove saran più valutati che fra gli stupidi abitatori di questa casa; mentre io... » egli s'interruppe.

« E che vi è nella vostra sorte che possa fare invidiare a voi o a qualunque altro la mia?... Io sbandito, come posso quasi dirmi, dalla casa e dalla grazia di mio padre? »

« Sì, » rispose Rashleigh, « ma considerate tutti i beni dell'indipendenza che acquistate con un sacrifiziu momentaneo, che tale, sono sicuro, il vostro sarà... considerate la facoltà che vi è data di operare liberamente, di coltivare il vostro ingegno nel modo che più vi piace, e in cui potete meglio riescire... La gloria e la libertà possono ben comprarsi con un soggiorno di poche settimane nel nord, quand'anche il vostro luogo di esiglio sia il castello di Osbaldistone. – Novello Ovidio in Tracia, voi non avete le sue ragioni per scrivere i Tristi. »

« Io non so, » dissi col rossore dicevole a un giovine scrittore, » come siate così bene informato dei miei pazzi studi. »

« Vi fu qui un commesso di vostro padre, gli è qualche tempo, un giovine vano, certo Twincall, che mi informò degli incensi segreti che porgete alle muse, e che aggiunse che alcuni dei vostri versi erano stati molto ammirati dai migliori giudici. »

Tresham, io credo che voi non abbiate a rimproverarvi di aver mai cercato di allacciar rime; ma avrete conosciuto molti manuali e garzoni, se non mastri muratori, del tempio di Apollo. La vanità è il loro debole, da quegli che decorava le ombre di Twickenham, fino all'infimo scrittorello da esso frustato nella sua Dunciade. Io avevo la parte mia di quel difetto comune, e senza riguardare quanto fosse poco probabile che quel giovine Twineall, per i suoi gusti e le sue abitudini, fosse venuto in cognizione di certi versi ch'io aveva di tratto in tratto fatto circolare al caffè Button, o che egli potesse riferire l'opinione dei critici che frequentavano quel ridotto spiritoso e letterario, quasi subito mi appresi all'esca; lo che Rashleigh veggendo si assicurò vieppiù del suo vantaggio facendomi con tuono d'interesse le più vive istanze perchè io gli mostrassi qualcuna delle mie produzioni manoscritte.

» Mi concederete una sera nella mia stanza, » egli continuò; « perchè presto perderò le allettative della società letteraria per le fatiche del commercio, e le nojose brighe del mondo. Io lo ripeto, la mia

Miss Vernon mi udì, con meraviglia, rispondere inurbanamente a uno o due scherzi che ella profferì colla solita sua scioltezza; ma, non credendo che volessi offenderla, ricambiò i miei rozzi detti con beffe di ugual tenore, ma più cortesi, sebbene pungentissime. Al fine ella si accorse ch'io era davvero sdegnato, e fece replica così a una delle mie insolenze:

« E' dicono, Mr. Frank, che può trovarsi qualcosa di buono anche nelle parole di un pazzo... io udii il cugino Vilfredo rifiutare di lottar più a lungo col bastone l'altro giorno col cugino Thornie, perchè il cugino Thornie era andato in collera, e lo avea battuto più fieramente che le leggi di una tenzone amichevole non sembrino permettere. Se volessi rompervi la testa davvero, disse l'onesto Vilfredo, non mi curerei che foste sdegnato, perchè ciò anzi me ne porgerebbe maggiore facilità. Ma non è giusto ch'io riceva dei buoni colpi nelle reni, mentre non do mai che di lato... Intendete la morale di ciò, Frank? »

« Io non mi son mai creduto nella necessità, Signora, di cercar di estrarre la porzione esigua di buon senso che può trovarsi nelle parole di questa famiglia. »

« Necessità! e Signora!... Voi mi sorprendete, Mr. Osbaldistone. »

« Mi duole di farlo. »

« Debbo io credere che con buon senno usiate questo tuono capriccioso; o l'improntate soltanto per far vieppiù risaltare il vostro buon umore? »

« Voi avete diritto all'attenzione di tanti gentiluomini in questa famiglia, Miss Vernon, che è al dissotto di voi il cercare i motivi della mia stupidità e del mio cattivo carattere. »

« Come! » ella disse, « crederò io che abbiate disertata la mia bandiera, e che siate andato fra le file dell'inimico? »

Quindi, gettando uno sguardo dall'altro lato della tavola, e veggendo che Rashleigh, che ci sedeva incontro, ci stava osservando con una singolare espressione d'interesse dipinta sui suoi duri sembianti, continuò:

– « Pensiero orrendo!... sì, ora io veg-
« go il vero, il bieco volto di Rashleigh
« si veste di un sorriso e a te accenna
« come a sua preda!...

A meraviglia, grazie al Cielo, e allo stato di abbandono in cui mi sono trovata e che mi ha avvezzata a soffrire, io non mi offendo facilmente; e, per non essere costretta a contendere, per amore o per forza, ho l'onore di lasciarvi prima del solito, augurandovi una buona digestione del vostro pranzo e del vostro cattivo umore. »

E lasciò infatti la tavola.

Partita Miss Vernon, io mi trovai molto poco contento della mia condotta. Io aveva ripudiata la cortesia, di cui le passate cose non avevano che troppo mostrata la sincerità, e per poco non avevo ingiuriata la bella e, come ella aveva detto con qualche enfasi, l'abbandonata creatura da cui mi era stata prodigata. L'operar mio sembrava brutale anche ai miei occhi. Per combattere o annegare quelle dolorose riflessioni, io usai con più frequenza che non sulessi del vino che circolava sulla tavola.

Lo stato agitato della mia anima insieme colla violata mia temperanza produssero in breve gli effetti che mi aspettavo. I bevitori di professione possono ingollare, io credo, una gran quantità di vino; ciò turba solo il loro senno che, anche a digiuno, non è mai chiarissimo; ma quelli che l'abitudine non hanno dell'ubbriacarsi, ne sentono ben più al vivo l'influenza. Il mio spirito s'infiammò, divenne stravagante; io parlai molto, m'intrattenni di cose che non sapevo, narrai storie in cui mi perdevo a metà, ridendo quindi immoderatamente della mia mancanza di memoria; accettai varie scommesse senza alcun discernimento; sfidai il gigante Giovanni a lottar meco, sebbene egli avesse tenuto il primato a Hexham per un anno, e ch'io non mi fossi mai provato in quell'esercizio.

Mio zio ebbe la bontà di intromettersi e di impedire quell'ultimo atto di ebbrezza e di follia, che altrimenti avrebbe prodotto, credo, la rottura del mio collo.

Fu anche riportato dai maligni che io aveva innalzata una canzone mentre ero sotto l'influenza del vino; ma, siccome non me ne rammento affatto, e non ho mai fatto opera di cantare in tutta la mia vita, spero non vi fosse fondamento per tale calunnia. Io feci bastanti stravaganze senza che si abbia da esagerarle. Senza perder del tutto l'uso dei miei sensi, io perdei in breve ogni dominio su di me, e le mie passioni focose mi travolsero a loro talento. Io mi era assiso tristo e malcontento, e disposto al silenzio... il vino mi rese loquace, irascibile, e contenditore. Io contraddicevo

tutto quello che veniva detto, e investivo, senza alcun riguardo per mio zio, la sua politica e la sua religione. La moderazione affettata di Rasbleigh, ch'egli ben sapeva come mischiare ad irritanti ingredienti, mi riesciva anche più provocatrice delle grida e delle millanterie dei suoi strepitanti fratelli. Mio zio, per rendergli giustizia, tentava di metterci all'ordine; ma la sua autorità riesciva nulla fra il tumulto del vino e della collera. Alfine, sdegnato di un'allusione ingiuriosa, vera, o supposta, diedi un pugno a Rasbleigb. Nessun filosofo stoico, dominatore delle proprie passioni e di quelle degli altri, avrebbe potuto ricevere un insulto con maggior disprezzo. Quello che egli non istimò degno di sentire, Thorncliff lo sentì per lui. Le spade furono sguainate, e ci ricambiammo uno o due colpi, quando poi gli altri fratelli ci separarono; e non dimenticherò mai il sogghigno diabolico che contraffece l'orrido volto di Rashleigh, allorchè trascinato fui per forza lungi dalla stanza da due di quei giovani Titani. Essi mi chiusero a chiave in un'altra camera, e li udii, con rabbia inesprimibile, ridere a gola aperta mentre discendevano dalle scale. Io tentai nell'ira mia di scappar fuori; ma le sbarre della finestra, e la robustezza di un uscio gemmato di chiodi resistettero a tutti i miei sforzi. Alla fine mi gettai sul letto, e mi addormentai profferendo voti di una vendetta orrenda da compiersi il giorno appresso.

Ma col mattino il freddo pentimento sorvenne. Io sentii, nel modo più acuto, la violenza e la stravaganza della mia condotta, e fui costretto a confessare che il vino e lo sdegno avevano adimato il mio intelletto anche al disotto di quello di Vilfredo Osbaldistone, ch'io avevo in tanto disprezzo. Le mie triste riflessioni non erano in alcuna guisa alleviate dal pensiero di dover fare un atto di scusa per la mia condotta sconveniente, e dal riflettere che Miss Vernun sarebbe stata testimone della mia sommissione. L'improprietà e la villania dei miei discorsi con lei, non accrescevano di poco il peso di quelle considerazioni, e per essi io non potevo neppure allegare la miserabile scusa dell'ubbriachezza.

Abbattuto, pieno di vergogna, io scesi nella sala della colazione, come un reo che va per udire la sua sentenza. Avvenne che una dura gelata avesse reso impossibile lo sciogliere le mute dei cani, cosicchè io ebbi la mortificazione di più di trovar tutta la famiglia, tranne Rashleigh e Miss Vernon, già radunata, intorno a un pasticcio freddo di selvaggina e a una costola di bue. Tutti erano allegrissimi quand'io entrai, e potei facilmente accorgermi ch'io davo motivo a quei tripudi. Infatti, quello che mi cagionava tanto affanno, era riguardato come una celia da mio zio, e dalla maggior parte dei miei cugini. Sir Ildebrando, beffandomi sulle geste della sera innanzi, giurava che era meglio che un giovine si ubbriacasse tre volte al giorno di quello che andasse a coricarsi a secco come un presbiterano, lasciando una brigata gioviale, e una doppia pinta di claretto. E ad afforzare queste consolatrici parole, egli mi versò una gran coppa di acquavite, esortandomi a ingollare « un pelo del cane che mi aveva morsicato. »

« Non badar alle risa di questi ragazzi, nipote, » egli continuò; « essi sarebbero stati agnelli come te, se educati non li avessi, come potrebbe dirsi, fra il briadisi e la bottiglia. »

In generale i miei cugini non avevano cattivo cuore; essi si accorsero ch'io era dolente e abbattuto per le cose della sera innanzi, e fecero opera, con una rustica gentilezza, di disperdere la trista impressione che mi avevano lasciata. Thorncliff solo pareva fiero e sdegnoso. Quel giovine non mi aveva mai amato; e nelle dimostrazioni di affetto datemi dai suoi fratelli, rozze siccome erano, egli solo non avea mai preso parte. Se vero era, di che, tuttavia, io comincio a dubitare, ch'ei fosse riguardato dalla famiglia, o che da sè si considerasse, come il futuro sposo di Miss Vernon, un sentimento di gelosia era potuto in lui nascere, dalle attenzioni che quella giovinetta addimostrava a uno straniero che Thorncliff riputar forse potea un pericoloso rivale.

Rasbleigh alfine entrò, col volto fosco come una gramaglia, e meditando, non v'era da dubitarne, sull'ingiusto e basso insulto ch'io gli aveva fatto. Io avevo già pensato come dovevo comportarmi in quella circostanza, e mi ero avvezzato a credere che il vero onore non consisteva nel sostenere, ma in fare ammenda, di un'ingiuria tanto sproporzionata ad ogni provocazione che avessi potuta allegare.

fetto dell'impero, o capo del consiglio del commercio;... venerante la Camera dei Comuni, per gli atti regolatori che emana sul traffico delle esportazioni;... e rispettante quella dei Pari, perchè il Lord Cancelliere siede su una palla di lana. »

« Il mio ritratto simigliava, Rashleigh; il vostro è una caricatura. Ma in ricambio della *carte du pays* che vi ho mostrata, datemi qualche schiarimento sulla geografia delle terre sconosciute... »

» In cui avete naufragato, » disse Rashleigh. » Non ne valgono la pena; non vi sono isole di Calipso coi loro laberinti di boschetti frondosi... ma una sterile e fangosa palude Nortumberlandese, che può tanto poco svegliare la curiosità quanto dilettar l'occhio... e che veder potete in tutta la sua nudità dopo una mezz'ora come se io ve la disegnassi colla linea e il compasso. »

« Oh, ma qualcosa vi è meritevole di più attenzione... Che dite di Miss Vernon? Non è essa un oggetto interessante nel paesaggio, quando pur tutti i contorni fossero aspri come le coste della terra gelata? »

Mi avvidi chiaramente che quel soggetto spiaceva a Rashleigh; ma la franchezza che gli avevo mostrata mi dava il diritto di interrogarlo a volta mia. Rashleigh lo capì, e fu costretto a seguitar la mia traccia, per quanto difficile trovasse di incedervi con piè fermo. « Da qualche tempo vedo meno Miss Vernon, » egli disse, « che non facevo una volta. Quand'ella era bambina fui suo maestro; ma fatta donna, le mie varie occupazioni,..la gravità della professione a cui ero destinato,... la natura speciale dei di lei impegni,.... la nostra mutua situazione, in breve, resero un'intimità costante pericolosa e sconveniente. Io credo che Miss Vernon riguardasse come inurbana la mia riserva, ma gli era un debito; io fui dolente, qual ella pure sembrò, allorchè ascoltar dovetti la prudenza. Ma qual sicurezza vi era a coltivare un vincolo con una fanciulla bella e affettusa, il cui cuore, lo sapete, deve darsi o al chiostro o a uno sposo decretato? »

» Al chiostro, o a uno sposo decretato? » ripetei... » È questa l'alternativa di Miss Vernon? »

» Sì, » rispose Rashleigh, con un sospiro. » Non serve, m'imagino, ch'io vi ammonisca sul pericolo di coltivar troppo l'amicizia di quella fanciulla; voi siete uomo di mondo, e sapete quanto possiate godere della sua compagnia senza rischi per voi e senza mancare ai riguardi che le dovete. Ma vi fo cauto, che, a cagione del di lei carattere ardente, la vostra esperienza deve sorvegliar lei al pari che voi, perocchè il passo di jeri deve mostrarvi quanta sia la sua irriflessione e il suo disprezzo delle convenienze. »

Vi era, lo sentivo, qualche cosa di vero e di sensato in tutto ciò; e parea esser detto come un avvertimento amichevole, senza ch'io avessi alcun motivo per crucciarmene; pure mi parve che avessi volontieri trafitto il cuore di Rashleigh mentre diceva quelle parole.

Il diavolo si porti la sua insolenza! io pensava. Vorrebbe egli farmi credere, che Miss Vernon si fosse innamorata di questa sua faccia da rospo, e degradatasi tanto da volerci la sua prudenza per sanarla di una passione insensata? Vuo' sapere a che cosa accenna, risolvetti fra me, dovessi strappargli la verità col flagello.

A questo fine, mi frenai quanto potei, e dissi, « Che per essere una fanciulla di tanto buon senso e tante doti era da compiangersi che i modi di Miss Vernon fossero piuttosto rozzi e strani. »

» Troppo franchi e troppo lontani da ogni riserva almeno, » rispose Rashleigh; » pur, credetelo, ella ha un cuore eccellente. A dirvi il vero, se ella dovesse continuare ad abborrire il chiostro, e lo sposo che le è destinato, e se le mie opere nella miniera di Pluto dovessero assicurarmi una indipendenza conveniente, io penserei a rinnovare la nostra unione, e a dividere le mie ricchezze con Miss Vernon. »

Con tutta la sua bella voce, e i suoi periodi ben formati, io pensai, questo Rashleigh Osbaldistone è la caricatura più goffa e più turpe in cui io mi sia mai abbattuto.

» Ma, » continuò Rashleigh, come se esprimendo suo malgrado un pensiero che gli attraversava la mente, « non mi piacerebbe di supplantare Thorncliff. »

» Supplantare Thorncliff!... È il vostro fratello Thorncliff, » dimandai con gran sorpresa, « lo sposo destinato a Diana Vernon? »

« Sì; gli ordini del di lei padre, e un certo contratto di famiglia, l'obbligano a

Io quindi fui sollecito di andare incontro a Rashleigh, e di dirmi al sommo contristato per la violenza colla quale adoperato avevo la sera innanzi.

« Nulla al mondo, » io dissi, « avrebbe potuto strapparmi una parola di scusa, senza la coscienza dell'improprietà della mia condotta. Io sperava che mio cugino volesse aver in cale il mio dolore tanto sincero, e riflettere quanta parte della mia follia si dovesse all'ospitalità eccessiva del castello di Osbaldistone. »

« Egli sarà tuo amico, ragazzo, » gridò l'onesto cavaliere, in tutta l'effusione del suo cuore, « o ch'io sia dannato se lo chiamo più mio figlio!... Ebbene, Rasbie, [1] stai là come un alocco? *Ne son dolente* è tutto quello che un gentiluomo può dire, se gli accade di far qualche cosa di sbieco, sopratutto dopo aver bevuto. – Io ho militato a Hounslow, e dovrei intendermene, credo, di cose d'onore. Ch'io non senta più nulla di ciò, e andiam tutti a caccia sulla spianata di Birkenwood. »

Il volto di Rashleigh aveva, come ho già detto, un carattere tutto suo. Ma quella singolarità non consisteva soltanto nei lineamenti, bensì nel modo anche con cui l'espressione se ne alterava. Nel passaggio dal dolore alla gioja, dall'affanno al contento, vi è per lo più un lieve intervallo prima che la passione dominante rimpiazzi interamente sul viso quella che l'ha preceduta; gli è come una specie di crepuscolo simile al passaggio dalle tenebre alla luce; i muscoli si appianano, l'occhio si rischiara, la fronte si serena, e tutta la fisonomia diventa placida e calma. Il volto di Rashleigh non subiva nessuna di quelle gradazioni, ma da una passione, passava tosto all'impronta di altra passione affatto contraria: avrebbe potuto dirsi uno *spillo* teatrale, in cui il fischio del macchinista fa scomparire una caverna e nascere un bosco.

La mia attenzione fu vivamente fermata da siffatta particolarità in quella circostanza. Rashleigh entrando era « cupo come la notte. » Egli udì con volto del pari inflessibile le mie scuse e le esortazioni di suo padre; e non fu che quando Sir Ildebrando ebbe finito di parlare, che la nube si dileguò, e che egli esprimè, coi termini più civili e cortesi, di essere pienamente soddisfatto della spiegazione generosa ch'io avea data.

« In verità, » egli disse, « ho una testa così debole, che quando le metto in conto più di tre bicchieri di vino, non mi resta, come all'onesto Cassio, che un'incertissima memoria del dì innanzi. Mi rammento le cose in grosso, ma null'altro... una contesa, e basta... Così, mio caro cugino, » egli continuò stringendomi cordialmente la mano, « pensate qual conforto provo veggendo che ho da ricevere una scusa, anzichè da farla,... non se ne dica una parola di più; sarei ben pazzo a scandagliare un conto, quando la bilancia, che credevo in mio svantaggio, si trova così inopinatamente e così piacevolmente dal lato mio. Voi vedete, Mr. Osbaldistone, ch'io già adopero il linguaggio di Lombard-street, e che mi avvezzo alla mia nuova professione. »

Mentre stavo per rispondere, e alzavo gli occhi per ciò, vidi Miss Vernon, che, essendo entrata inosservata durante la conversazione, aveva ad essa pòrta tutta la sua attenzione. Vergognoso e confuso, piegai gli sguardi al suolo, e andai alla tavola della colazione per mischiarmi fra i miei clamorosi cugini.

Mio zio, affinchè gli avvenimenti del precedente giorno non si annebblassero nella nostra memoria senza una lezione pratica morale, ne prese occasione per esortare seriamente me e Rashleigh ad abbandonare quella nostra sciocca abitudine della temperanza, e ad avvezzare a poco a poco i nostri cervelli a sostenere quella quantità di vino che era dicevole a un gentiluomo, senza venirne ai garriti o ai rompimenti di testa. Egli si raccomandò perchè cominciassimo dal bere ogni giorno una *pinta* di claretto, il quale, coll'ajuto della birra e dell'acquavite poteva assai bene iniziare la nostra educazione di bevitori. E per farci animo, egli ci assicurò che aveva conosciuti molti che erano arrivati alla nostra età senza aver sentito un sorso di vino, e che nullameno usando nelle buone brigate e conformandosi ai buoni esempi, riesciti erano a conseguir la fama di eccellenti convitati, e potuto avean bere le loro sei bottiglie con calma e tranquillità, senza strepiti e senza botte, come seguito era per noi la sera innanzi, e senza trovarsene malati il giorno appresso.

Per quanto savio fosse quel consiglio, e

1. Vezzeggiativo di Rashleigh.

quali che si fossero le piacevolezze che mi presentava nell'avvenire, io non profittai che poco di quella esortazione; in parte, forse, perchè ogni volta che alzavo gli occhi dalla tavola, vedevo quelli di Miss Vernon fissi su di me, nei quali mi pareva di leggere molta compassione mista di dispiacere. Io fantasticavo come dare uno schiarimento e fare una scusa con lei pure, quando ella mi fe' capire che era decisa di togliermi il fastidio di sollecitare un colloquio. « Cugino Francis, » ella disse, adoprando verso di me quello stesso titolo che ella soleva dare agli altri Osbaldistones, sebbene, propriamente parlando, io non avessi diritto di essere chiamato suo parente, « ho trovato questa mattina un passo difficile nella Divina Commedia di Dante; volete aver la bontà di venire nella biblioteca e di porgermi il vostro soccorso? e quando chiarito mi avrete il senso dell'oscuro Fiorentino, raggiungeremo la brigata a Birkenwood, per vedere quale fortuna abbia nei sollazzi di questa mattina. »

Io mi mostrai subito pronto ad accompagnarla. Rashleigh si offerse di venire con noi. « Io sono un po' più atto » egli disse, « a decifrare il senso di Dante fra le metafore e le elisioni di quello strano e cupo poema, che a cacciare un povero e inoffensivo animale fuori dalla sua grotta. »

« Perdonatemi, Rashleigh, » disse Miss Vernon; « ma dovendo voi occupare il posto di Mr. Francis nella computisteria, rinunziare dovete a lui l'ufficio dell'educazione della vostra discepola al castello di Osbaldistone. Noi vi chiameremo, però, se ve ne sarà bisogno; non ve ne crucciate dunque tanto. D'altronde, gli è un ludibrio per voi il non gustare i diporti campestri... Che direste se nostro zio di Cranealley vi dimandasse come si scova una volpe? »

« Hai ragione, Die,... hai ragione, » disse Sir Ildebrando, con un sospiro. « Io temo che Rashleigh non iscapiti messo una volta all'esperimento. Egli avrebbe potuto acquistare utili cognizioni come i suoi fratelli, perchè è cresciuto nel buon nido, io penso; ma le mode francesi, e i libri, e l'andazzo alle cose Anuoveresi hanno sconvolta la vecchia Inghilterra... Però vieni con noi, Rasble, e porta il mio bastone da caccia; tua cugina non ha ora bisogno di te, e io non voglio che Die sia contrariata... Non sarà mai detto che non vi era che una donna a Osbaldistone e che ella morì per non aver potuto fare quello che voleva. »

Rasbleigh seguì suo padre, come gli era stato comandato, non, però, prima di aver bisbigliato a Diana, « Suppongo che sarà conveniente di non obbliare la dama di corte, Cerimonia, e di battere alla porta della biblioteca prima di entrare? »

« No, no, Rasbleigh, » disse Miss Vernon; « spogliatevi della dissimulazione, compagna tanto falsa; è il miglior mezzo per avere un accesso libero da noi durante le nostre consulte classiche. »

Sì dicendo si avviò alla biblioteca, e io la seguii... come un reo, stavo per dire, che va al patibolo; ma, se ben rammento, ho già usata un'altra volta questa similitudine, se non due. Senza figure, dunque, io le andai dietro con un senso di torbamento e di confusione, che avrei dato molto per togliermi di dosso. Io arrossivo di un tal sentimento in quell'occasione, perchè avevo respirata l'aria del Continente abbastanza per sapere che la leggerezza, la galanteria, e un tal quale *bon ton*, debbono distinguere il gentiluomo che una bella dama elegge per suo compagno in un *tête-à-tête*.

Il mio carattere Inglese era, però, più forte della mia gallica educazione, e io facevo, credo, un'assai misera figura, allorchè Miss Vernon, assidendosi maestosamente in una vasta poltrona a bracciaoli della biblioteca, come un giudice in prociato di udire una causa importante, mi accennò di prendere uno sgabello in faccia a lei (lo che feci, come il tapino che sta per essere inquisito,) e incominciò il colloquio col tuono della più amara ironia.

CAPITOLO XIII

> *« Empio fu colui che primo intinse nel veleno l'arma omicida... più empio e più degno di dannazione quegli che il tossico mortale stillò nella tazza sociale, per diffonder nelle vene la morte anzichè la vita. »*
>
> Anonimo

« Sull'onor mio, Mr. Francis Osbaldistone, » disse Miss Vernon, coll'aria di chi si crede di aver tutto il diritto di usare il tuono di rimprovero ironico ch'ella voleva

adoprare, « il vostro carattere si vien formando in nostra compagnia... non mi sarei aspettato ciò da voi. Jeri potè riguardarsi come il di del vostro esperimento per essere ammesso con ogni titolo nella corporazione di Osbaldistone. Riesciste veramente all' eccellenza. »

« Conosco quanto male adoprassi, Miss Vernon, e posso dir soltanto a mia discolpa, che avevo saputo certe cose che troppo mi avevano commosso. So di esser stato impertinente e stravagante. »

« Voi siete molto ingiusto verso di voi, » disse la spietata ammonitrice,... « voi riesciste, da quel che vidi e che ho di poi saputo, a dispiegare nel solo corso di una sera tutte le belle e graziose doti che distinguono i vostri vari cugini;... la tempra generosa e gentile del benevolo Rashleigh,... la sobrietà di Percie,... il coraggio freddo di Thorncliff,... la perizia di Giovanni in allevar cani,... la sagacità di Riccardo nello scommettere,... tutto ciò raccolto nel solo individuo Mr. Francis, e il tutto con una scelta di tempo, luogo, e circostanze, degne del buon gusto e dell' acume del sapiente Vilfredo. »

« Abbiate un po' di commiserazione, Miss Vernon, » io dissi, « perchè confesso che la lezione mi pareva severa quanto il trascorso meritava, soprattuto considerando da che parte veniva, « e perdonatemi se allego, come scusa di follie alle quali non soglio andar spesso soggetto, gli usi di questa casa e del paese. Io son ben lungi dall' approvarle; ma abbiamo l' autorità di Shakspeare per dire, che il buon vino è un buono e familiare amico, e che tutti possono restarne accalappiati una qualche volta. »

« Sì, Mr. Francis, ma egli pone il panegirico e l' apologia in bocca del più gran scellerato che il suo pennello abbia mai ritratto. Io non abuserò, nullameno, del vantaggio che la vostra citazione mi ha dato, per opprimervi colla riputazione con cui Cassio vittima risponde al tentatore Jago. Io bramo solo sappiate, che vi è una persona almeno dolente di vedere un giovine d' ingegno e di belle promesse tuffarsi nella broda, in cui gli abitanti di questa casa ogni sera sguazzano e galleggiano. »

« Io non vi ho che inumidita una scarpa, ve lo assicuro, Miss Vernon, e conosco troppo la feccia del pantano per addentrarmivi di più. »

« Se tale è la vostra risoluzione, » ella rispose, « essa è savia. Ma io rimasi sì infestata da quel che mi fu detto, che le cose vostre prevalsero alle mie. - Voi vi conduceste con me jeri, durante il pranzo, come se qualche cosa vi fosse stata detta che mi avesse abbassata nella vostra opinione... Mi prendo licenza di dimandarvi che cosa era stata. »

Io restai stupefatto; quella dimanda asciutta e concisa era fatta col tuono di un gentiluomo che chiede a un altro spiegazione della sua condotta, con civiltà ma con fermezza, e si toglieva interamente dalle circonlocuzioni, dalle mezze parole, dagli esordi e dalle perifrasi che precedono per lo più gli schiarimenti fra persone di diversi sessi nelle alte classi della società.

La mia confusione fu piena; perchè mi venne alla mente, che le parole di Rashleigh, supponendole non mendaci, avrebbero dovuto rendere Miss Vernon un oggetto per me piuttosto di compassione che di cruccio; e quando pure fossero valse a scusare la mia condotta, avuta avrei sempre la più gran pena ad esporre ciò che doveva tanto necessariamente ledere i sentimenti di Miss Vernon. Ella vide la mia esitanza, e continuò con tuono alquanto perentorio, ma sempre moderato e civile.

« Io mi lusingo che Mr. Osbaldistone non impugnerà il mio diritto di chiedere tal spiegazione. Io non ho parenti che mi proteggano; è giusto, quindi, ch' io mi protegga da me. »

Io mi sforzai balbettando di gettare il biasimo della mia cattiva condotta su un'indisposizione... su certe triste lettere venutemi da Londra. Ella mi lasciò dire, e per sconfiggermi sempre più mostrò sempre un sorriso d' incredulità assoluta sulle labbra.

« Ora, Mr. Francis, avendo recitato il vostro prologo di scuse, colla stessa cattiva grazia con cui recitati vengono tutti i prologhi, siate compiacente di far alzare il sipario, o fatemi vedere quello che desidero. In una parola, ch' io sappia quello che Rashleigh dice di me; perchè egli è il gran macchinista, e il primo motore di tutte le diavolerie del castello di Osbaldistone. »

« Ma, supponendo vi fosse qualcosa a dire, Miss Vernon, che si merita quegli che tradisce i segreti di un alleato con un altro?... Rashleigh, foste voi che me lo di-

cesto, rimase vostro alleato, sebbene non sia più vostro amico. »

« Lasciamo tutti i sutterfugi e tutte le celie su questo soggetto; non vi sono affatto disposta. Rashleigh non può... non deve... non osa, tenere un linguaggio su di me, Diana Vernon, ch'io non possa udirmi ripetere. Che vi siano fra di noi dei segreti è cosa certa; ma non è a ciò che riferir si può quello ch'ei vi ha detto; e tali segreti non mi riguardano personalmente. »

Io aveva intanto ricuperata la mia presenza di spirito, e mi decisi tosto a non rivelare la specie di confidenza che Rashleigh mi aveva fatta. Vi era qualche cosa di abbietto a riferire un colloquio privato; ciò non avrebbe potuto servire, io pensava, che a contristare Miss Vernon. Io risposi perciò, gravemente, « che null'altro che frivole ciancie erano corse fra Mr. Rashleigh Osbaldistone e me sullo stato della famiglia; e protestai che nulla era stato detto che lasciasse un'impressione grave a suo danno. Qual gentiluomo, aggiunsi, io non potevo riferir altro di più su una conversazione particolare. »

Ella balzò in piedi coll'impeto di una Camilla in procinto di scagliarsi alla battaglia. « Codesto ripiego non vi gioverà, Signore... io debbo ottenere da voi un'altra risposta. » I suoi lineamenti sfolgoravano... la sua fronte era vermiglia... i suoi occhi vibravan fuoco, ed ella continuò, « Io chieggo tale spiegazione, come una donna vilmente calunniata ha diritto di chiederne una ad ogni uomo che si dica gentile... come una creatura, senza madre, senza amici, sola nel mondo, abbandonata alla propria guida e protezione, ha dritto di richiedere da tutti gli esseri aventi sortite migliori condizioni, in nome di quel Dio che mandò nel mondo *essi* per godere ed *ella* per soffrire. Voi non me la potete rifiutare... o, » ella chiuse guardando con solennità all'insù, « vi pentirete del niego dove siavi giustizia degli oltraggi in terra o in cielo. »

Io era affatto stordito di quella sua veemenza, ma sentii, dopo una dimanda così formale, che era mio dovere il deporre ogni scrupolo di delicatezza, e le esposi concisamente quello che Rashleigh mi aveva detto.

Ella si assise e ripigliò la sua compostezza, tostochè io entrai in materia, e quando mi fermavo per cercare le espressioni più delicate, ella mi gridava, « Procedete... di grazia, innanzi; le prime parole che vi si offrono saran le più chiare, e quindi le migliori. Non pensate ai miei sentimenti, e parlate come fareste ad un terzo che non avesse in ciò nessuna parte. »

Così incalzato e imbaldanzito, io feci balbettando tutto il racconto che inteso avevo da Rashleigh sul suo antico obbligo di sposare un Osbaldistone, e sull'incertezza e la difficoltà della sua scelta; e ivi avrei voluto arrestarmi. Ma colla sua sagacità ella capì che restava qualch'altra cosa da dirsi, e congetturò anche a che si riferisse.

« Bene sta; non doveva lo sleale Rashleigh dirvi di me tali cose. Io sono come la fanciulla povera della novella, che era sposa fin dalla culla dell'Orso Nero di Norvegia, e che si doleva soprattutto di esser chiamata dalle sue compagne di scuola la fidanzata di Bruin. Ma oltre tutto questo, Rashleigh non vi disse qualchecosa di rapporti fra lui e me... Non ve ne disse? »

« Egli certo accennò, che se non fosse stato per l'idea di supplantare suo fratello, ora, avendo mutato professione, bramerebbe che la parola Rashleigh empiesse il bianco nella dispensa, invece della parola Thorncliff. »

« Sì? veramente? » ella rispose; « sarebbe egli tanto condiscendente?... Troppo onore per la sua umile ancella, Diana Vernon... E questa, m'immagino, si inebrierebbe di gioja se tal mutamento seguisse? »

« A confessare il vero, egli lo ha detto, ed ha di più dato a intendere... »

« Che?... ch'io sappia tutto! » ella esclamò con impeto.

« Che egli avea rotta l'intimità che esisteva fra di voi, per tema che essa non facesse nascere un affetto al quale egli non avrebbe potuto abbandonarsi attesa la sua destinazione per la chiesa. »

« Gli son ben tenuta della sua prudenza, » rispose Miss Vernon, di cui tutti i bei lineamenti esprimevano il più gran disprezzo. Ella fece pausa un momento, e quindi aggiunse, colla sua solita compostezza, « Poco vi è che abbia saputo da voi che non mi aspettassi di udire, e che aspettarmi non dovessi; perocchè, eccetto una circostanza, il resto è tutto vero. Ma siccome vi sono alcuni veleni così attivi, che

poche stille di uno di essi, dicesi, bastano ad infettare tutta una fonte, così vi è una falsità nelle confidenze di Rashleigh, potente abbastanza per corrompere il pozzo intero in cui, si narra, che la Verità abbia dimorato. La falsità è che, conoscendo Rashleigh come ho troppa ragione per conoscerlo, nulla mai sulla terra avesse potuto indurmi ad unire la mia sorte alla sua. No, » ella proseguì, con una specie di fremito interno che parea esprimere un orrore involontario, « ogni altro destino prima di quello... lo stolto, il giuocatore, il litigioso, il palafreniere, l'imbecille, sarebbero mille volte preferibili a Rashleigh;... il convento,... la carcere, la tomba, prima che alcuno di essi. »

Vi era nella sua voce una cadenza trista e malinconica, che rispondeva alla sua situazione romantica tanto strana e interessante. Sì giovine, sì bella, sì ingenua, tanto abbandonata a se stessa, e priva di tutti i soccorsi che il suo sesso desume dalla protezione e dal favore delle amiche, ed anche di quelle difese che nascono dalle formalità colle quali bisogna avere accesso alle donne nel mondo civile,... posso dire, senza metafore, che il mio cuore gemeva sangue per lei. Nullameno vi era una dignità nel suo disprezzo di ogni cerimonia... un sentimento di illibatezza nel suo cruccio di ogni falsità... una fermezza di risoluzione nel modo con cui ella riguardava i pericoli che la circondavano, che la mia pietà si mesceva alla più alta ammirazione. Ella sembrava una principessa abbandonata dai suoi sudditi, e privata del suo potere, pur sempre spregiante quelle regole fittizie di società che create sono per le persone di grado inferiore; e, fra i triboli in cui versava, si riportava baldamente e confidentemente alla giustizia del Cielo, e all'inconcussa forza della sua anima.

Io cercai di esternarle i sensi di pietà e di ammirazione che la sua situazione disgraziata e il suo coraggio eccitavano in me, ma ella non mi lasciò parlare.

« Io vi dissi per burla, » ella così m'interruppe, « che non mi piacevano i complimenti... ora vi dico davvero, che non chiedo pietà, e che sprezzo le consolazioni. Quel che ho sofferto, ho sofferto... Quel che da soffrir mi resta, lo sosterrò come posso; nessuna parola di commiserazione può alleggerir di una piuma il fardello che lo schiavo è costretto a portare. Vi è un uomo solo che avrebbe potuto assistermi, e questo è quegli che ha piuttosto voluto accrescere i miei impacci... Rashleigh Osbaldistone. - Sì! vi fu un tempo in cui avrei potuto imparare ad amar quell'uomo. - Ma, gran Dio! il fine per cui egli si insinuava nella confidenza di una creatura già sì derelitta... l'assiduità tenace e continua con cui attendeva a quel fine di anno in anno, senza un istante solo di rimorso o di compassione... lo scopo per cui egli voleva convertire in veleno il cibo che amministrava al mio intelletto... Somma Provvidenza! che sarei io divenuta in questo mondo e nell'altro, in corpo e in anima, se fossi caduta nei lacci di quell'immane scellerato! »

Io rimasi tanto colpito dal perfido tradimento a cui quelle parole accennavano, che m'alzai dalla sedia, sapendo appena quel che facessi, posi la mano sull'elsa della mia spada, e stavo per lasciar la stanza onde andare in traccia di quegli su cui sfogare volevo il mio giusto sdegno. Quasi esanime, e con occhi nei quali l'ira e il disprezzo avevano dato luogo al più vivo sgomento, Miss Vernon si gettò fra me e la porta della stanza.

« Fermatevi, » ella disse... « fermatevi; per quanto sia giusto il vostro risentimento, voi non conoscete la metà pure dei segreti di questa tremenda carcere. » Ella quindi volse intorno gli occhi con ansia, e cominciò a parlare con voce appena intelligibile. « Egli ha un fascino che lo difende; voi non potreste aggredirlo senza mettere in pericolo altre vite, e senza una distruzione più vasta. Dove ciò non fosse stato, in qualche ora di giustizia ei non si sarebbe sottratto al castigo, avesse anche dovuto infliggerglielo questa debole mano. Io vi significai, » ella aggiunse, accennandomi di rimettermi al mio posto, « che non avevo bisogno di consolatori... ora vi dico, che di vendicatori non ho bisogno. »

Io tornai sulla mia sedia macchinalmente, pensando a quel ch'essa diceva, e rimembrando ancora, ciò che sfuggito mi era nel primo impeto del mio cruccio, che io non avea alcun titolo per costituirmi campione di Miss Vernon. Ella tacque un momento, per lasciare che entrambi ci calmassimo, e quindi tornò a favellarmi con più compostezza.

« Già vi dissi, che vi è un mistero collegato con Rashleigh, di una natura pericolosa e fatale. Scellerato come egli è, o come sa di essere ai miei occhi, io non posso... non oso, romperla interamente con lui o disfidarlo. Voi pure, Mr. Osbaldistone, dovete comportarvi seco con pazienza, render vani colla prudenza, non con violenze, gli artifizi suoi; e, sopratutto, dovete evitar scene come quelle della scorsa notte, che non possono dargli che vantaggi pericolosi sopra di voi. Di ciò bramavo di ammonirvi, e fu per ciò che desiderai questo colloquio; ma lo ho estesa la mia confidenza più che non m'ero proposto. »

Io l'assicurai che non era mal collocata.

« Io pur lo credo, » essa rispose. « Nel vostro volto e nei vostri modi vi è quello che autorizza la fiducia. Continuiamo ad essere amici. Voi non dovete temere, » ella soggiunse ridendo e arrossendo un poco, ma parlando con voce libera e sciolta, « che l'amicizia fra di noi divenga solo un nome specioso, come dice il poeta, per adombrare un altro sentimento. Io appartengo, per l'abitudine di pensare o di agire, piuttosto al vostro sesso, in mezzo al quale sono sempre stata educata, che al mio. Inoltre, il velo fatale fu steso su di me fin dalla culla; perchè ben crederete che conformata non mi sarei mai alla condizione orribile che sola potrebbe rimoverlo. Il tempo, » ella continuò, « di esternare la mia risoluzione finale non è ancora giunto, e desidero di conservare il libero godimento della terra e dell'aria per quanto mi è possibile. E adesso che il passo di Dante è stato così dilucidato, partite, ve ne prego, e andate a vedere che cosa è avvenuto dei cacciatori. Il capo mi duole tanto che non posso unirmi alla brigata. »

Io lasciai la biblioteca, ma non per andare al ritrovo della caccia. Io sentii che una passeggiata solitaria era necessaria a ricomporre il mio spirito, prima che mi avventurassi di nuovo in compagnia di Rashleigh, la cui malvagità profonda mi era stata sì orridamente designata. Nella famiglia Dubourg (che era della religione riformata), io avevo udito parlar talvolta di alcuni che disfogavano, a spese dell'amicizia, dell'ospitalità, e dei vincoli più sacri della vita sociale, quelle passioni che le leggi del loro ordine impongono ad essi di comprimere. Ma il piano premeditato di intraprendere l'educazione di un'orfanella abbandonata, di nascita nobile, e parente sì stretta della sua famiglia, colla perfida mira di sedurla, rivelato da quella che doveva esser vittima con tutto il fuoco di un risentimento virtuoso, mi pareva anche più atroce di ogni cosa che udita avessi a Bordeaux, e sentivo che mi sarebbe stato assai difficile il trovarmi con Rashleigh, e il celare l'abborrimento che egli in me suscitava. Pur ciò era assolutamente necessario, non solo a motivo dei misteri di cui aveva parlato Diann, quanto perchè io non avevo, in realtà, alcun fondamento palese per contendere seco.

Io quindi risolvetti, per quanto mi fosse possibile, di affrontare la dissimulazione di Rashleigh con cautela eguale per parte mia durante il nostro soggiorno nella stessa famiglia; e, giunto il momento della sua gita a Londra, io stabilii di dare a Owen tali cenni almeno sul suo carattere che valessero a tenerlo in guardia per le cose di mio padre. L'avarizia o l'ambizione, io pensava, potevano avere prestigi eguali, o forse maggiori, per uno spirito come quello di Rashleigh, della dissolutezza; l'energia del suo carattere, e l'attitudine che avea di improntare ogni miglior qualità, avrebbero potuto procurargli facilmente molta fiducia, e non era da sperarsi, che, o la buona fede, o la gratitudine, impedito gli avessero di abusarne. Il carico era alquanto difficile, specialmente nelle mie circostanze, avvegnachè la cautela ch'io raccomandava avesso potuta attribuirsi a gelosia del mio rivale, o piuttosto del mio successore, nelle buone grazie di mio padre. Nullameno io stimai assolutamente indispensabile di scrivere in quel senso a Owen lasciando poi a lui, che era prudente, sagace, e circospetto, l'usare convenevolmente delle nozioni che date gli avessi sul carattere di Rashleigh. Io scrissi dunque quella lettera, e la mandai alla posta colla prima occasione.

Quando rividi Rashleigh, sembrammo entrambi disposti a evitare ogni motivo di contesa. Egli s'immaginava forse che le parole di Miss Vernon gli erano state sfavorevoli, sebbene saper non potesse che si estendevano fino al rivelo della sua scelleraggine meditata contro di lei. Noi usammo, dunque, l'uno e l'altro gran riserva,

e non ci intrattenemmo che di cose di pochissimo interesse. Egli non rimase di poi che pochi giorni a Osbaldistone, durante i quali notai due circostanze a suo riguardo. La prima fu, il modo rapido e quasi intuitivo col quale la sua svegliata e alacre mente comprese e ordinò i principj elementari necessari nella sua nuova professione che allora studiava ardentemente, facendo qualche volta pompa dei suoi progressi, come per mostrarmi quanto era lieve per lui quel fardello ch'io mi ero stimato inetto a portare. L'altra circostanza notabile fu, che, ad onta del male che Miss Vernon diceva di Rashleigh, essi ebbero vari colloqui privati insieme assai lunghi, comecchè il loro condursi in pubblico l'uno verso dell'altro non sembrasse più del solito cordiale.

Allorchè giunse il giorno della partenza di Rashleigh, suo padre gli disse addio con indifferenza; i suoi fratelli, col mal celato tripudio di altrettanti scolari che veggono partire il loro maestro, e provano una gioja che non osano esprimere; ed io con una fredda civiltà. Quando ei si appressò a Miss Vernon, e volle baciarla, ella si ritirò con uno sguardo di altero disdegno; ma gli disse, stendendogli la mano, « Vi saluto, Rashleigh; Iddio vi ricompensi del bene che avete fatto, e vi perdoni il male che avete voluto fare. »

« Amen, mia bella cugina, » egli rispose, con un'aria di santità, che apparteneva, io pensai, al seminario di S. Omers; « fortunato è quegli le cui buone intenzioni han fruttificato nelle opere, e i cui malvagi pensieri son periti nel fiore. »

Tali furono le parole con cui si accomiatò. « Solenne ipocrita! » disse meco Miss Vernon, mentre la porta dietro di lui si chiudeva... « quanto mai quello che dispregiamo e odiamo di più, può somigliare nelle apparenze esterne a quello che più profondamente veneriamo! »

Io avevo scritto a mio padre col mezzo di Rashleigh, e col mezzo suo inviato avea pure a Owen un biglietto, oltre la lettera della quale ho già parlato, e che avevo stimato più sicuro il fargli giungere per altra via. In quelle epistole, sarebbe stato naturale il far conoscere a mio padre e al mio amico, che ero in una situazione da non far progressi che nell'arte della caccia, e da dimenticare fra palafrenieri e mozzi di stalla tutte quelle cognizioni o quelle maniere gentili che potessi avere acquistate. Io avrei pur dovuto dir loro qual noja e quale umiliazione sentivo in mezzo ad esseri che non si occupavano che di sollazzi campestri o di passatempi anche meno nobili; lagnarmi delle abitudini di intemperanza della famiglia in cui vivevo, della pena, del cattivo umore anche col quale Sir Ildebrando vedeva la mia sobrietà. Quest'ultimo punto avrebbe facilmente eccitato mio padre, uomo di temperate abitudini; e il parlargliene mi avrebbe certo fatto aprir le porte della carcere in cui stavo e abbreviato avrebbe il mio esiglio, o almeno prodotto avrebbe per me un mutamento di residenza.

Io dico, mio caro Tresham, che, considerando quanto dovesse essere infesto per un giovine della mia età e delle mie abitudini, un soggiorno prolungato a Osbaldistone sarebbe sembrato naturalissimo ch'io avessi fatto sentire a mio padre tutti quegli inconvenienti, onde ottenere il permesso di lasciare la casa di mio zio. Nondimeno gli è certo ch'io non dissi una parola di ciò nelle mie lettere a mio padre nè a Owen. Se il castello di Osbaldistone fosse stato Atene in tutta la sua antica gloria letteraria, abitato dai suoi saggi, dai suoi eroi, e dai suoi poeti, io non avrei mostrata minore disposizione di lasciarlo.

Se tu hai conservato qualche po' del fuoco della tua giovinezza, Tresham, tu spiegherai il mio silenzio senza difficoltà. L'estrema bellezza di Miss Vernon, della quale ella medesima pareva così poco conscia,... la sua situazione romanzesca e misteriosa.... i mali a cui ella era esposta,... il coraggio con cui sembrava affrontarli,... i suoi modi più franchi che non si addicesse al suo sesso, e nondimeno, come mi pareva, eccedenti in franchezza soltanto per l'impavida coscienza della sua innocenza,... soprattutto, la palese e lusinghiera distinzione che faceva in mio favore fra i tanti altri che le stavano intorno; tutto si riuniva per eccitare la mia curiosità, accendere la mia immaginazione, e piaggiare la mia vanità. Io non osavo, per vero, confessare a me stesso la profondità dell'interesse che Miss Vernon mi ispirava, o l'alto posto che teneva nella mia mente. Noi leggevamo insieme, passeggiavamo insieme, cavalcavamo insieme, ci assidevamo l'un presso all'al-

tro. Gli studi che ella aveva interrotti in seguito delle sue discrepanze con Rashleigh, essa li avea allora ripigliati sotto gli auspici di un maestro, le cui vedute erano assai più pure, quantunque i suoi talenti fossero molto più limitati.

In fatti, io era incapace di aiutarla in alcuni studi profondi che ella avea cominciati con Rashleigh, e che sembravano, a me, più adattati ad un ecclesiastico che ad una bella donna. E non so neppure intendere perchè egli avesse impegnata Diana nel laberinto inestricabile di sottigliezze che gli scolari chiamano filosofia, o nelle scienze del pari astruse, sebben più certe, delle matematiche e dell'astronomia; a meno che non volesse con ciò cancellare nel di lei spirito la differenza fra i sessi, e avvezzarla ai sottili ragionamenti, di cui avrebbe potuto dipoi servirsi per dare al male l'apparenza del bene. Fu per l'istesso fine, quantunque con una intenzione perfida meno dissimulata, che egli avea imbaldanzita Miss Vernon a trascurare e a spregiare quelle formule e quelle convenienze che sono come un baluardo per le donne nella società moderna. Gli è vero che ella era segregata da ogni consorzio femminile, e non poteva imparare le leggi del decoro nè dall'esempio nè dai precetti; nullameno tanta era la sua modestia innata, e la delicatezza del suo spirito a distinguere il buono dal reo, che ella non avrebbe adottate da sè quelle maniere libere e virili che mi recarono sì gran sorpresa da principio, se non le si fosse fatto credere che il disprezzo delle convenienze ordinarie rivelava in pari tempo la superiorità dello spirito e la baldanza dell'innocenza. Il suo reprobo istitutore avea, certo, le sue mire quando distruggeva quelle cittadelle che la prudenza e la riserva innalzano intorno alla virtù. Ma per quello, e per tutti gli altri delitti, egli ha risposto da lungo tempo davanti al tribunale supremo.

Oltre i progressi che Miss Vernon, la cui capace mente s'imbeveva con tanta facilità di tutto quello che le veniva insegnato, avea fatti nelle scienze astratte, io la trovai molto versata nella cognizione delle lingue vive e nella letteratura antica e moderna. Se non si sapesse che i grandi ingegni vanno spesso più lungi quando sembrano avere minori soccorsi, si crederebbe a stento quanto fossero stati rapidi i passi fatti nella scienza da Miss Vernon; e sembravano anche più straordinari allorchè si paragonava l'istruzione che ella avea desunta dai libri, alla sua completa ignoranza del mondo. Pareva che ella vedesse e sapesse tutto, eccetto quello che accadeva nella società che la circondava; e credo che fosse quell'ignoranza appunto sui soggetti più semplici, contrastante in modo sì vivo colle sue cognizioni e il saper suo, che dava ai suoi discorsi un fascino tanto potente, e attirava l'attenzione su quanto ella diceva o faceva, poichè era impossibile il prevedere se quello che stava per dire o fare mostrato avrebbe più arguta sagacità o semplicità maggiore. I pericoli che circondavano un giovine della mia età e dei miei vivi sentimenti rimanendo in una intimità costante e stretta con un oggetto così amabile, e così interessante, tutti quelli che rimembrano le loro giovanili passioni possono facilmente argomentarli.

CAPITOLO XIV

> *« La luce tremula di una lampada diffondesi dalla finestra della mia dama; perchè la lampada della Beltà splende essa all'ora tacita della mezzanotte? »*
>
> Antica Ballata

La vita che conducevasi al castello di Osbaldistone era troppo uniforme per dar luogo a descrizioni. Diana Vernon ed io spendevamo gran parte del nostro tempo nei nostri mutui studj; il resto della famiglia uccideva il suo in quei diporti e passatempi che acconsentiva la stagione, nei quali noi pure pigliavamo parte. Mio zio faceva tutto per abitudine, e si era tanto avvezzato alla mia presenza e alla mia maniera di vivere, che aveva per me una specie di affezione. Io sarei forse entrato di più nella sua grazia se avessi impiegata per ciò qualcuna di quelle arti di cui si giovava Rashleigh, il quale, approfittando dell'avversione che aveva suo padre per gli affari, si era a poco a poco insinuato nell'amministrazione dei suoi beni. Ma sebbene io fossi sollecito di tributare a mio zio i soccorsi della mia penna e della mia aritmetica ogni qual volta ei ne avea bisogno per corrispondere coi suoi vicini o per fare i conti coi suoi affittajuoli, e fossi

così un ospite più utile nella sua famiglia di ognuno dei suoi figli, pure non volevo incaricarmi interamente della gestione delle sue cose; di guisa che il buon cavaliere confessando pure che suo nipote Frank era un ragazzo fidato e esperto, aggiungeva quasi sempre che egli non avrebbe mai creduto che Rashleigh gli fosse tanto necessario.

Siccome gli è assai spiacevole il convivere in una famiglia non istando volontieri con alcun membro di essa, io feci qualche tentativo per ottenere la benevolenza dei miei cugini; mutai il cappello col nastro ricamato in un berretto da palafreniere e feci qualche progresso nella loro opinione; domai un puledro e entrai sempre più nella loro stima. Una scommessa o due perdute opportunamente con Riccardo, e un brindisi copioso consumato con Percie, mi misero su un piede di intiera familiarità coi giovani scudieri, eccetto con Thorncliff.

Ho già parlato dell'avversione che aveva per me quel giovine, che, dotato di un po' più di buon senso dei suoi fratelli, aveva pure un carattere più cattivo. Burbero e contenditore, egli riguardava la mia dimora a Osbaldistone come un'intrusione, vedeva, con occhio invido e geloso, la mia intimità con Diana Vernon, che un certo patto di famiglia gli assegnava per isposa. Ch'egli l'amasse non potrebbe dirsi, almeno nel senso proprio della parola; ma egli l'aveva in conto di qualche cosa di suo, e si sentiva crucciato di una usurpazione che egli non sapeva come impedire o interrompere. Io feci opera di pacificarlo in varie occasioni; ma egli rigettò i miei uffici colla grazia di un ruvido mastino, che schiva e si sdegna delle carezze che vuol fargli uno straniero. Io quindi lo lasciai al suo mal umore, e non mi diedi più pensiero di quella faccenda.

Tale era il piede in cui stavo colla famiglia a Osbaldistone; ma mi resta a parlare di un altro abitante del castello con cui barattavo quattro discorsi qualche volta. Era questi Andrea Fairservice, il giardiniere, il quale (dopo aver scoperto ch'io era Protestante) mi lasciava di rado passare senza offrirmi una presa del suo tabacco. Vi erano parecchi vantaggi collegati a quella cortesia. Prima di tutto, essa non gli costava nulla, perch'io non prendeva mai tabacco; e, in secondo luogo, essa forniva una scusa eccellente ad Andrea, (che non era per inclinazione lavoratore molto tenace) per deporre la sua zappa per alcuni minuti. Ma, soprattutto, quei brevi colloqui gli davano campo di spacciare tutte le notizie che aveva raccolte, o di esporre le osservazioni satiriche che il suo arguto umor nordico gli suggeriva.

« Vi annunzierò, Signore, » egli mi disse una sera, coll'aria di chi ha un segreto da comunicare, « che sono stato a Trinlay-knowe. »

« Bene, Andrea, e avrete inteso, m'immagino, qualche notizia all'osteria? »

« No, Signore; io non vo mai all'osteria... cioè a dire, a meno che un vicino non m'inviti a bere un fiasco di birra o di qualch'altra cosa simile, perchè andarvi a mie spese sarebbe perdere un tempo prezioso e un denaro faticosamente guadagnato. – Son dunque stato a Trinlay-knowe, come vi dicevo, per un mio piccolo negozio personale con Mattie Simpson, che ha bisogno di un innesto o due di peri e ve ne saranno pur sempre abbastanza al castello. Mentre stavamo per concludere il mercato, giunse Pate Macready, il mercante viaggiatore. »

« Il merciajuolo pedone, vorrete dire? »

« Lo chiami vostro Onore come vuole; ma certo è un mestiere onorevole e lucroso, e chè è spesso esercitato nella mia famiglia. Pate è mio lontano cugino, ed eravamo ben lieti di rivederci. »

« E avrete vuotata una bottiglia d'ala insieme, suppongo? Per amor del Cielo, abbreviate il vostro racconto. »

« Abbiate pazienza... abbiate pazienza; voi altri del mezzogiorno avete sempre il fuoco adesso. V'è qualche cosa che vi concerne; lasciatemi il tempo di esporvela. Una bottiglia d'ala, dicevate? Pate si offrì bene di pagarne una, ma Mattie ci diede un vaso di latte rappreso e uno dei suoi grossi pani d'orzo che era tanto duro e tanto cotto quanto un pezzo di mattone. Oh, dove sono le nostre buone focaccie del nord arrostite sulle ceneri!... noi dunque ci mettemmo a sedere e cominciammo a parlare. »

« Ve ne prego, ditemi le vostre notizie, se ne avete, perchè non posso restar qui tutta notte. »

« Allora, poichè lo volete, sappiate che

v'è del rumore a Londra e che son tutti sui trampoli per quello che qui si è fatto. »

« Sui trampoli? che significa ciò? »

« Significa che son pazzi da legare... che son vertiginosi... furiosi... insensati... che il diavolo è sopra Iock Wabster. »

« Ma che intendete d' inferire? che ho io a fare col diavolo o con Iock Wabster. »

« Umf! » disse Andrea, « con un'aria scura, » gli è perchè... si tratta della valigia di quell'uomo! »

« Valigia di chi? e che c'entro io? »

« La valigia di quel Morris ch'ei disse di aver perduta; se ciò non interessa vostro Onore non interessa neppur me; e non voglio perdere questa bella sera. »

E, come se di subito invaso da una gran voglia di lavorare, Andrea cominciò a zappare con ogni diligenza.

La mia attenzione, come il mariuolo avea preveduto, era eccitata, e non volendo fargli dimande dirette che potessero dar a conoscere l'interesse ch'io prendeva a quella cosa, aspettai che il suo umore loquace gli facesse ripigliare la sua storia. Ma egli continuò a zappare con ardore, parlando di tratto in tratto senza dir però più una parola delle notizie di Mr. Macready; e io l'ascoltai maledicendolo dal fondo del mio cuore, e desiderando di vedere quanto tempo lo spirito di contraddizione l'avrebbe vinta in lui sul vivo desiderio che sembrava avere di buttar fuori le sue nuove.

« Ho voglia di piantar degli asparagi, e seminerò poscia i fagiuoli; i legumi non mancheranno al castello per guarnimento del lesso. Pro faccia loro! E che concime mi dà l'intendente? Vi fosse della paglia almeno; le son invece tutte corteccie di piselli. È vero che ognuno fa qui a suo modo, e il capocaccia vende per esempio, credo, il miglior latte della stalla. Ma comunque siasi, approfittiamo di questo giorno almeno, perchè il tempo si è rischiarato, e se vi è un bel giorno nella settimana, si può esser certi che è la domenica; nullameno questo bel tempo potrà durare fino a Lunedì mattina, se al ciel piace, e allora a che affaticarmi le reni? Ma penso che sia ora di andar in casa, ecco la campana del coprifuoco che suona, come questo squillar lungo vien detto. »

A tenore di ciò egli prese con entrambe le mani la vanga e la conficcò per terra, e, guardandomi coll'aria di superiorità di un uomo che sa di aver cose importanti da comunicare, e che può tacerle o dirle a senno suo, si calò le maniche della sua camicia e andò lentamente a prendere la sua giubba, che aveva piegata e deposta con cura sopra un banco.

Debbo scontar l'errore di aver interrotto questo fastidioso furfante, pensai io, e ascoltar la storia di Mr. Fairservice come egli vorrà raccontarmela. Alzando quindi la voce gli dissi, ... » E quali sono dunque, alla fine, Andrea, queste notizie di Londra che vi furono comunicate dal vostro parente, il mercante viaggiatore? »

« Il merciaiuolo, vostro Onore intende? » rispose Andrea « ma chiamatcli come vorrete; essi sono utilissimi in un paese in cui le città son tanto rare come nella contea di Nortumberlandia... In Iscozia è diverso; la contea di Fife, per esempio, è tutta come una gran villa; tanti borghi reali vi sono che si toccano l'un coll'altro come le perle di un monile, con quelle loro grandi strade, e quelle loro case di pietra e di calce, e quelle scale al di fuori,... Kirkcaldy, che ne è la capitale, è più grande di ogni città d'Inghilterra. »

« Credo che tutti i luoghi di cui parlate siano splendidissimi e bellissimi... ma gli era delle notizie di Londra che tenevate discorso pochi minuti fa, Andrea. »

« Sì, » rispose Andrea, « ma credevo che vostro Onore non si curasse di saperle. Tuttavia (egli continuò ghignando di un orrendo riso), Pate Macready dice che son molto in collera a Londra in quel loro Parlamento pel furto fatto a quel Morris. »

« Al Parlamento, Andrea! E come ne sono essi stati istruiti? »

« Gli è appunto quello ch'io dissi a Pate; e se ciò vi interessa vi riferirò la sua risposta in termini precisi; è cosa che non val la pena di una menzogna... Pate, gli dissi io, che cosa dunque hanno a fare i Lordi i Lairdi e i Gentiluomini di Londra con quella valigia? Quando noi avevamo un Parlamento in Iscozia (maledetti sian coloro che ce l'han rapito) esso se la passava tranquillamente facendo leggi pel regno, senza cacciare il naso in bisogne di competenza dei giudici ordinari. Ma credo che se una venditrice di cavoli strappa la cuffia della sua vicina, coloro la tradurrebbero dinanzi al loro Parlamento. Essi son

tanto ragionevoli quanto il nostro vecchio Laird, i suoi figli, i suoi falchi, le sue mute di cani e tutto il suo apparecchio di caccia, corrente un intero dì dietro una povera bestia, che non peserà sei libbre, presa che l'abbia. »

« Voi ragionate mirabilmente, Andrea, » gli dissi io per incoraggirlo a continuare; « e che rispose Pate? »

« Rispose, oh che v'è da aspettarsi di meglio da quegli Inglesi?... Ma per ritornare a quel fatto, essi si sono infatuati come quando stanno in quei loro litigi di *whigs* e di *torys*, apostrofandosi gli uni cogli altri come malandrini... Un ciarlone si è alzato e ha detto che il nord dell'Inghilterra è pieno di Giacobiti (e davvero non s'inganna); ch'essi avevano quasi inalberato il vessillo della ribellione; che un commesso del re era stato arrestato e derubato sulla pubblica strada; che le migliori famiglie della Nortumberlandia erano nella congiura; che era stato tolto a lui del danaro e delle carte importanti; che le leggi non tutelavano quanto bastasse; perocchè il derubato essendo ricorso al giudice di pace più vicino, avea trovato i suoi due ladri a bere con lui; che essi lo avevano costretto a disdirsi dell'accusa, e che l'onest'uomo che era stato spogliato di quanto aveva, si era veduto forzato a lasciare il paese per temn che anche la vita non gli venisse levata. »

« È ciò realmente vero? » io dimandai.

« Pate giura che è tanto vero quanto che la sua auna è di una lunghezza giusta (e la lo è infatti tranne un pollice di meno che serve per equiparare la misura inglese)... E allorchè quel cicalone ebbe finito, si dimandarono i nomi con grandi gridi, ed egli nominò Morris, vostro zio, e Mr. Inglewood, ed altri ancora (aggiunse egli guardando me con aria molto significante). In quella, un altro del partito opposto si alzò, e chiese se si dovevano accusare i migliori gentiluomini del paese sulle deposizioni di un codardo; imperocchè quel Morris era stato espulso dal suo reggimento per esser fuggito in Fiandra; e che era a presumersi tutto ciò fosse stato concertato fra lui e i ministri prima della sua partenza da Londra, e che se si ordinasse una indagine, si sarebbe forse trovato il denaro vicino al palagio di S. Giacomo. Allora fecero venir Morris alla barra, come essi la chiamano, per sentire che cosa avrebbe saputo dire della cosa. Ma quelli che stavan contro di lui fecero tanto baccano sulla sua diserzione, e su tutto il male che poteva aver fatto fino allora, che Pate assicurò che egli avea l'aria piuttosto di un morto che di un vivo, e che fu impossibile estrar da lui una parola di buon senso, tanto era atterrito. Pare che la sua testa sia buona quanto una rapa gelata. Essi avrebbero ben dovuto gridar molto prima d'impedire a Fairservice di parlare. »

« E come terminò tutto ciò, Andrea? Lo seppe il vostro amico? »

« Oh, senza dubbio; ed egli differì di otto giorni la sua partenza affine di portar notizie ai suoi avventori. La cosa è tutta apparsa come la luna nell'acqua. Quello che aveva parlato per primo indietreggiò, e disse, che benchè credesse che quell'uomo fosse stato derubato, egli conveniva che potesse essersi ingannato sulle circostanze. Allora il suo oppositore si alzò, e dichiarò che poco gli caleva che Morris fosse stato o no svaligiato, purchè non si intaccasse la riputazione e l'onore dei gentiluomini del nord dell'Inghilterra; imperocchè, continuò egli, io pure vengo dal nord dell'Inghilterra e non mi curo un jota che lo si sappia. – E codesto, coloro lo chiamano uno spiegarsi! uno cede una cosa, l'altro un'altra, ed eccoli amici più che mai. Dopo che i Comuni ebbero voltato e rivoltato Morris e il suo furto fino alla nausea, i Lordi pure hanno voluto tuffarvi il grifo. Nel nostro povero Parlamento di Scozia essi si adunavano tutti insieme, e non avevano bisogno di occuparsi due volte della medesima cosa; ma laggiù i Lordi cominciarono con maggior fervore, come se nulla se ne fosse ancor detto. Si parlò di un Campbell che doveva essersi mischiato più o meno di quel negozio, e che aveva mostrato per sua giustificazione un certificato del Duca di Argyle. Ciò fece andar molto in collera Mac'Callum More, come era naturale; egli sorse con impeto, e, vibrando uno sguardo furioso, disse che non vi era un Campbell che non fosse saggio, valente e onesto come il vecchio Sir Giovanni Graeme. Ora, se vostro Onore non ha alcun vincolo di famiglia coi Campbells, come io non ne ho alcuno, per quanto in lontano guardi il mio parentado, le dirò il parer mio su questo proposito. »

« Potete esser certo ch'io non ho legami di sorta con nessun gentiluomo di quel nome. »

« Allora possiamo parlar liberamente fra di noi. V'è del buono e del cattivo in quei Campbells come in tutte le altre cose. Ma Mac Callum More ha molta influenza fra i grandi di Londra; perchè non è precisamente di nessuno dei due partiti che li dividono, e nè l'uno nè l'altro vuole mettersi in guerra con lui. È stata dunque dichiarata falsa e calunniatrice la deposizione di Morris, e ha dovuto ritrattarsi per non andar sulla gogna a titolo della sua mendacità. »

Dicendo queste parole l'onesto Andrea raccolse le sue vanghe e i suoi rastri e li gettò in una carretta, senza affrettarsi però di troppo, lasciandomi il tempo per fargli tutte le dimande che volessi prima che portati li avesse nella cascina dove restar dovevano il giorno appresso. Credei che fosse meglio il raccontargli subito tutto, per tema che il mariuolo non attribuisse il mio silenzio a motivi troppo gravi.

« Avrei desiderato di vedere il vostro compatriotta, Andrea; e sapere da lui stesso queste notizie. Vi sarà noto senza dubbio che quell'imbecille di Morris mi ha cagionato qualche fastidio (Andrea ghignò in modo assai significante), e bramerei di trovarmi con vostro cugino, il mercante, per chiedergli i particolari di quello che egli intese in Londra, se ciò potesse farsi senza molta sua pena. »

« Nulla di più facile, » rispose Andrea; « non ho che da dire a mio cugino che avete bisogno di qualche paio di calze, e verrà da noi con quanta sollecitudine potranno dispiegare le sue gambe. »

« Oh sì, assicuratelo che comprerò; ed essendo bella la sera, passeggierò pel giardino fino al suo arrivo; la luna si alzerà fra poco. Conducetelo alla piccola porta di dietro; mi divertirò guardando i cespi e le fronde al chiaro di luna. »

« A meraviglia; gli è quello che ho detto spesso; la foglia del cavolo brilla al fulgor della luna, la è come una donna in mezzo ai suoi diamanti. »

Così dicendo, Andrea Fairservice se ne partì lietamente. Egli aveva da fare due miglia, fatica che si assunse col più gran piacere, onde assicurare al suo parente la vendita di alcuni oggetti del suo traffico. quantunque probabilmente non avesse speso sei soldi per dargli un fiasco d'ala. La benevolenza di un Inglese si sarebbe mostrata in maniera affatto contraria, io pensava, percorrendo i dolci viali di cespi, fiancheggiati da alte siepi di tasso e di alloro, che s'intrecciavano nell'antico giardino di Osbaldistone.

Ritornando indietro, era naturale ch'io alzassi gli occhi alle finestre della vecchia biblioteca, che, piccole di forma, ma in gran numero, davano sul giardino in cui io stava. Un lume vi scintillava. Io non ne fui sorpreso, perchè Miss Vernon vi andava spesso dopo il tramonto, sebbene per motivi delicati io mi facessi un riguardo di non mettervi il piede in momenti in cui tutto il resto della famiglia essendo a tavola per tutta la sera, i nostri colloqui avrebbero potuto riputarsi *tête à-tête*. La mattina solevamo leggere insieme in quella sala; ma spesso accadeva allora che l'uno o l'altro dei nostri cugini entrasse per cercare qualche volume in dodicesimo che potesse convertirsi in strofinacci da fucile, in onta delle sue dorature e de'suoi fregi, o per narrarci qualche gesta campestre, o per non saper dove altro andare. In breve, la mattina la biblioteca era una specie di ridotto pubblico, dove uomini e donne potevano scontrarsi come su un terreno neutro. La sera era diverso; e, educato in un paese dove molta attenzione si porge, o almeno allora si porgeva, alla *bienséance*, io bramava mostrare una riserva e uno studio delle convenienze, di cui l'inesperienza di Miss Vernon non si curava. Io le significai, quindi, con quanta maggior delicatezza potei, che allorchè volevamo fare la lezione la sera, la presenza di un terzo era necessaria.

Miss Vernon dapprima rise, poi arrossì, e parve voler sdegnarsi; poscia, frenandosi subitamente, disse, « Credo che abbiate ragione; e allorchè mi sentirò una gran voglia d'imparare, corromperò la vecchia Marta con una tazza di thè perchè mi sieda vicino e mi faccia da schermaglio. »

Marta, la vecchia massaia, aveva le abitudini della famiglia del Castello. Una focaccia e un boccale le piacevano di più che tutto il thè della China. Nondimeno, siccome l'uso di quella bevanda era allora ristretto alle alte classi, Marta era come piaggiata nella vanità da quell'invito; e a prezzo di molto zucchero, di parole del pari

dolci, di pane arrostito e di burro, ottenevamo qualche volta che ci facesse compagnia. Del resto, tutti i domestici evitavano di avvicinarsi alla biblioteca caduta la notte, perchè la credevano pazzamente abitata dagli spiriti. I più timidi aveano udito suoni e veduto grandi cose in essa quando tutti erano a dormire; e fino i giovani signori erano ritrosi ad andare allorchè tutto era bujo entro quei formidabili recinti.

L'idea che la biblioteca era stata per qualche tempo l'asilo favorito di Rashleigh, che una porta segreta metteva da essa all'appartamento lontano e isolato ch'ei si era scelto, lungi dall'abbattere i terrori che quel luogo spirava, li aveva anzi aumentati. Le notizie esatte che egli aveva di quello che accadeva nel mondo, la sua profonda istruzione, alcuni esperimenti di fisica che egli avea fatti dinanzi a tutta la famiglia, bastavano in quella casa d'ignoranza e di superstizione, a farlo credere un dominatore degli esseri invisibili. Egli sapeva il greco, il latino, e l'ebraico; e, perciò, come diceva suo fratello Vilfredo non aveva bisogno di aver paura di spettri, di morti, di diavoli, o di folletti. I domestici assicuravano poi di averlo udito conversare nella biblioteca, quando tutti erano a letto; e che ei passava la notte vegliando coi morti, e la mattina dormendo, allorchè avrebbe dovuto guidare i cani come un vero Osbaldistone.

Io avevo udito tutte quelle follie accennate di tratto in tratto con tronche voci e equivoci sentori; e come può ben credersi, non ne avevo che riso. Ma la perfetta solitudine a cui quella sala di cattiva nominanza era abbandonata ogni sera dopo il cuoprifuoco, era una ragione di più perchè io non andassi da Miss Vernon allorchè ella vi voleva passare qualcuna di quelle ore.

Per tornare a quel che dicevo, io non fui sorpreso di vedere un lume alle finestre della biblioteca; ma rimasi un po'scosso allorchè discersi distintamente le ombre di due persone passare e frapporsi fra il lume e la prima delle finestre, lasciando questa per un momento all'oscuro. Sarà la vecchia Marta, pensai, a cui Diana avrà detto di farle compagnia questa sera, o mi sarò ingannato, e avrò preso l'ombra di Diana per una seconda persona. No, pel Cielo! eccole all'altra finestra,... due figure ben distinte; ed ora di nuovo svaniscono... e ricompajono alla terza finestra... alla quarta – due persone distinte le cui ombre si disegnano mentre trascorrono la stanza fra le finestre e il lume. Chi può essere con Diana? – Il passaggio delle ombre si ripetè due volte, quasi per convincermi che avevo veduto bene; dopo di che i lumi si spensero, e nulla, per conseguenza, più si vide.

Per quanto frivola fosse quella circostanza, essa assorbì lungo tempo il mio spirito. Io non potevo farmi all'idea che nella mia amicizia per Miss Vernon vi fosse qualche cosa di personale; nondimeno è indescrivibile il dispiacere che provavo al pensiero ch'ella avesse ammesso qualcun altro ad un colloquio segreto, in un momento, e in un luogo, dove, per bene suo, io era stato costretto a mostrarle quanto sarebbe stato per me sconveniente ch'io fossi andato a trovarla.

« Vana, insensata, incorreggibile fanciulla! » dissi fra me, « con cui è gettato ogni buon consiglio ed ogni delicatezza! Io mi son lasciato abbagliare dalla semplicità delle sue maniere, che credo ella possa usare con tanta facilità con quanta userebbe un cappello di paglia alla moda per far parlare di sè. Io penso, malgrado la superiorità del suo intelletto, che la compagnia di una mezza doppia di pazzi per giuocare al *whisk* le darebbe più piacere che l'Ariosto se ritornasse in vita. »

Ciò che dava maggior peso nello spirito mio ad una tal riflessione, gli era, che essendomi determinato a mostrare a Diana la mia traduzione dei primi canti dell'Ariosto, l'avevo pregata a impegnar Marta ad andar a bere il thè la sera nella biblioteca, e che Miss Vernon avea rifiutato sotto un pretesto che mi era sembrato assai leggiero. Non era da molto ch'io rifletteva su quello spiacevole soggetto, quando la porta di dietro del giardino si aperse, e le figure di Andrea e del suo compatriotta col suo fardello traversarono il viale illuminato dalla luna e si attirarono la mia attenzione.

Io trovai in Mr. Macready, come me l'aspettavo, uno Scozzese astuto, sagace, caparbio, gran raccoglitore di notizie sì per gusto che per professione. Egli mi espose minutamente quello che avvenuto era alle Camere dei Comuni e dei Lordi per la cosa di Morris, la quale avea servito, pareva,

ad entrambi i partiti come di pietra dei paragone per conoscere lo spirito dei Parlamento. Ei pareva pure che, come già mi avea detto Andrea, il ministero non si fosse trovato abbastanza forte per sostenere un'accusa che compromettева uomini di alto stato, e che non basavasi che sulle deposizioni di un individuo di sì dubbia fama qual era quel Morris, che, di più, si contraddiceva ad ogni momento nel suo racconto. Macready fu anche in istato di darmi copia di un giornale stampato, che non circolava allora che nella capitale, in cui facevasi menzione della sostanza del dibattimento; e un esemplare del discorso del Duca di Argyle, impresso pure, di cui egli avea comprato varie copie dai gazzettieri, perchè, egli disse, sarebbe stato articolo assai vendibile nel nord del Tweed. Nel giornale non vi era che un'arida analisi, che non mi fece saper nulla di più di quello che mi avesse detto lo Scozzese; e il discorso del duca, sebben pieno di calore e di eloquenza, non racchiudeva, si sarebbe potuto dire, che un panegirico del suo clan, seguito da alcuni complimenti dei pari sinceri certo, quantunque più modesti, ch'egli prendeva quell'occasione favorevole per rivolgere a sè medesimo. Io non potei sapere esattamente se la mia riputazione fosse stata direttamente investita, quantunque mi avvedessi che l'onore della famiglia di mio zio era stato leso, e che quel Campbell, che Morris dichiarava il ladro più attivo fra i due che lo avevano aggredito, avea, secondo il giornale, deposto in favore di un Mr. Osbaldistone, procurando la sua liberazione coll'annuenza del giudice. In questo particolare, la storia di Morris collimava coi miei sospetti, che avevano versato su di Campbell fin dal momento che lo avevo veduto entrare dal giudice Inglewood. Infastidito e stanco di tutta quella bisogna, licenziai i due Scozzesi Fairservice; e mi ritirai nella mia stanza per pensare che cosa avessi da fare in difesa del mio onore così pubblicamente intaccato.

CAPITOLO XV

« Di dove vieni? Chi sei? »
Milton.

Dopo aver passato una notte insonne meditando su quello che avevo saputo, da principio mi ero risoluto a tornare colla maggior sollecitudine a Londra, e ivi abbattere colla mia presenza le calunnie mosse contro di me. Ma esitai a condurre a termine quella risoluzione pensando al carattere di mio padre, che era così assoluto nelle sue decisioni per tutto ciò che riguardava la sua famiglia. Egli avea certo bastante esperienza per indicarmi quello che dovevo fare, e i suoi vincoli coi whigs più famosi, allora prevalenti, gli davano credito bastante per ottenere che fosse ascoltata la mia giustificazione. Così, dopo maturo esame, stimai meglio di trascrivere a mio padre tutta quella storia; e siccome le relazioni fra il castello di Osbaldistone e la posta erano poco frequenti, risolvetti di andare alla città, lontana circa dieci miglia, per depositare colle mani mie la lettera dal corriere.

Io cominciava, infatti, a trovar strano che, essendo partito da casa già da parecchie settimane, non avessi ancora ricevuta alcuna lettera da mio padre nè da Owen, sebben Rashleigh avesse scritto a Sir Ildebrando per annunziargli il suo felice arrivo a Londra; e il buon accoglimento che avea avuto da suo zio. Ammettendo pure che io fossi stato degno di biasimo, io non meritavo, secondo me almeno, di essere così interamente dimenticato da mio padre; e riputavo che quella mia escursione alla città mi avrebbe fatto trovare una lettera sua molto più presto di quello che non fosse essa per giungermi in altra maniera. Ma prima di chiudere la mia epistola relativa all'affare di Morris, io non mancai di esprimere la mia viva speranza e il mio desiderio che mio padre volesse onorarmi di alcune righe, non fosse che per darmi i suoi consigli e i suoi comandi in cosa alquanto difficile, e nella quale la mia esperienza non poteva bastare a guidarmi. Non potendo determinarmi a impetrare di ritornare a Londra, celai il mio desiderio di rimanere a Osbaldistone, sotto il velo della sommissione ai voleri di mio padre, ed ebbi fede ch'ei restasse allucinato sulle

mie disposizioni. Io chiesi però di poter andare alla capitale per alcuni giorni almeno, onde confutare le calunnie infami che erano circolate sul conto mio in modo tanto pubblico. Dopo aver suggellata la mia epistola nella quale un desiderio vivo di giustificarmi si congiungeva alla ripugnanza di lasciar il luogo della mia residenza di allora, montai a cavallo per andarla a portare alla posta. Giunto a questa trovai la seguente lettera del mio amico Owen.

« Caro Mr. Francis,

« Ebbi la vostra da Mr. Osbaldistone, e presi nota del contenuto. Avrò per Mr. R. O. tutte le attenzioni possibili, e l'ho già condotto alla Banca e alla Dogana. Egli pare un giovine sobrio, alacre, e di grande intendimento negli affari; sarà dunque utile alla casa. Avrei desiderato che qualcun'altro avesse volto i pensieri da questo lato; ma sia fatto il volere di Dio. Siccome il denaro può esser raro nel paese in cui siete, mi scuserete se vi mando qui acclusa una cedola di 100 Lire, a sei giorni di scadenza, sul Sigg. Hooper e Girder di Newcastle, che son ben certo le faranno onore. – Io sono, quale debbo essere, mio caro Mr. Franck, il vostro rispettosissimo e obbediente servo,

Giuseppe Owen. »

« *Postscriptum.* – Spero mi accuserete ricevuta della presente. Mi duole che ci scriviate così poco. Vostro padre dice di star bene, ma non ha buona cera. »

Di tal biglietto, scritto da Owen nel suo stile di commercio, io rimasi piuttosto sorpreso, vedendo che non diceva nulla della lettera confidenziale che gli avevo inviata, affine di prevenirlo del vero carattere di Rashleigh, quantunque trascorso fosse tutto il tempo necessario perchè l'avesse ricevuta. Nondimeno io gliel'avevo spedita col solito pedone del castello, e non potevo sospettare ch'egli avesse sbagliata la strada. Siccome vi si trattavano cose molto importanti sì per mio padre che per me, mi assisi nell'uffizio della posta, e di nuovo scrissi a Owen, recapitolando quanto avea detto nella mia prima lettera, e dicendogli che mi informasse tosto se l'avea ricevuta. Io gli accusai nel tempo stesso di aver avuta la cedola, e gli promisi di valermi del contenuto, dove avessi dovuto abbisognare di denaro. Io stimavo strano, per vero, che mio padre lasciasse al suo commesso la cura di provvedere ai miei bisogni; ma conclusi fosse cosa fra di loro convenuta. Ad ogni modo, Owen era scapolo, ricco per la sua situazione, e mi amava teneramente, cosicchè non esitai ad accettare una piccola somma che intendevo considerare come un debito, che avrei soddisfatto io quando mio padre non lo avesse fatto; e in questo senso scrissi a Owen. Un negoziante in una piccola città, a cui il maestro di posta mi diresse, mi diede subito in oro l'ammontare della mia cedola sui SS. Hooper e Girder, attalchè ritornai a Osbaldistone assai più ricco che non me ne fossi dipartito. Quel sussidio alle mie finanze non fu cosa indifferente per me, essendo io necessariamente avviluppato in alcune spese al Castello; e avendo veduto, con una certa impazienza, che il denaro che dopo il viaggio mi era rimasto, era andato a poco a poco dileguandosi. Quella sorgente di inquietitudini era pel momento tolta. Al giunger mio a casa, trovai che Sir Ildebrando e tutti i suoi figli erano andati al piccolo villaggio, chiamato Trinlay-knowes, « per vedere, » come disse Andrea Fairservice, « una mezza dozzina di galli spennacchiarsi vicendevolmente la testa. »

« Gli è infatti un sollazzo brutale, Andrea; credo che di siffatti non ne abbiate alcuno in Iscozia? »

« Oh no, no, » rispose Andrea con fermezza; quindi palliò il suo niego aggiungendo:... « se non forse alla vigilia di qualche festa... Del resto possono far quello che vogliono a quelle bestie senza che vi sia gran male, perchè le scalzano sempre nel giardino e non v'è un seme o un fuscello che sia in salvo dai loro becchi... Ma io vorrei sapere chi è che lascia la porta di quella torricciuola aperta; non potrà essere Mr. Rashleigh ora che egli è partito, lo credo? »

La porticciuola, a cui alludeva, si apriva nel giardino al termine di una scala a chiocciola, che conduceva alle stanze di Mr. Rashleigh. Erano queste, l'ho già detto, in una parte segregata della casa, e comunicavano colla biblioteca per un uscio segreto, e col resto del castello per un oscuro e intricato corritojo. Un sentiero angusto, fiancheggiato da due siepi di alloro,

guidava dalla porta della torre ad una pusterla nei muri del giardino. Con quei mezzi di comunicazione, Rashleigh, che si isolava sempre dal resto della famiglia, poteva a senno suo lasciare il castello ed entrarvi senza che la sua assenza o la sua presenza fossero notate. Ma dopo la di lui partenza quella scala e quella porta erano fuori d'uso, e ciò rendeva notabile l'osservazione di Andrea.

« Avete veduto spesso quella porta aperta? » dimandai.

« Spesso no; ma l'ho veduta aperta una volta o due. Sarà stato certo il prete, il Padre Vaughan, come lo chiamano. Voi non troverete un domestico su quelle scale; essi han troppa paura degli spiriti e dei trapassati. Ma il Padre Vaughan si riguarda come un essere privilegiato... gli è però puro orgoglio... io scommetterei che il più cattivo predicatore che abbia mai profferito un sermone di là dal Tweed caccierebbe due volte più presto uno spirito che non fa egli, colla sua acqua santa e le sue reliquie. Io credo anche che non parli neppur bene il Latino; almeno non mi intende quando gli dico i nomi scientifici delle piante. »

Non ho ancora detto nulla del Padre Vaughan che divideva il suo tempo e le sue cure spirituali fra il castello di Osbaldistone e una mezza dozzina di case cattoliche di nobili del vicinato, perchè l'avevo pochissimo veduto. Egli era di circa sessant'anni, di una buona famiglia del nord, da quanto mi era stato riportato; di aspetto augusto e imponente, grave nel suo esterno, e molto rispettato dai Cattolici della Nortumberlandia, come un uomo degno e illibato. Nullameno il Padre Vaughan non era esente da certe sue stranezze particolari. Vi era in lui un'aria di mistero, che, agli occhi dei Protestanti, sentiva di furberia. I nativi (così possono ben denominarsi) di Osbaldistone lo vedevano con più terrore, o almeno riverenza, che affezione. Era evidente che egli riprovava le loro orgie, perchè essi si moderavano assai quando il prete era al Castello. Fino Sir Ildebrando evitava ogni eccesso allora, ciò che rendeva certo la presenza del Padre Vaughan più fastidiosa che piacevole. Egli aveva le maniere insinuanti, pulite, e quasi piaggiatrici del clero della sua religione, specialmente in Inghilterra, dove i cattolici laici ritenuti dalle leggi penali, dalle norme della loro fede, e dalle raccomandazioni dei loro pastori, si mostrano spesso riservati, timidi anche in compagnia dei protestanti; mentre l'ecclesiastico a cui la sua professione permette di mescolarsi a individui di ogni dogma, è aperto, sicuro e franco nelle sue relazioni, avido di popolarità, e in generale esperto del modo di ottenerla.

Il padre Vaughan pareva essere intimo di Rashleigh; altrimenti egli non avrebbe potuto mantenere quel suo impero al castello di Osbaldistone. Ciò non mi diede alcun desiderio di captivarmi la sua amicizia, nè sembrò egli in alcun modo desideroso di ottenere la mia; quindi è che le nostre relazioni limitavansi ad una pura civiltà. Io riguardavo come assai probabile che Mr. Vaughan occupasse l'appartamento di Rashleigh durante la di lui assenza, e la sua professione doveva farlo andar spesso nella biblioteca. Nulla di più verosimile che fosse stato il suo lume che avesse eccitata la mia attenzione una delle sere innanzi. Ciò mi portò involontariamente a pensare che la relazione di Miss Vernon col prete avea lo stesso carattere misterioso di quella ch'ella intratteneva con Rashleigh. Io non le avevo mai udito profferir il nome di Vaughan, o alluder pure a lui, eccetto nel nostro primo incontro, in cui ella menzionò il vecchio prete e Rashleigh come i soli esseri ragionevoli, oltre ella medesima, che fossero al castello. Nondimeno, quantunque non parlasse mai del padre Vaughan, il suo arrivo al castello produceva sempre in Miss Vernon un'ansietà ed un tremore, che durava finchè ricambiati si erano uno o due sguardi significanti.

Quale che si fosse l'arcano che avvolgeva quella creatura bella e interessante, chiaro era che il Padre Vaughan vi era implicato; e talvolta io supponeva che egli fosse quello che doveva guidarla nel chiostro, allorchè non avesse voluto unirsi ad alcuno dei suoi cugini... ciò che mi spiegava abbastanza la commozione ch'ella provava veggendolo. Del resto, essi non parevano conversar molto insieme, e neppur cercare la compagnia l'uno dell'altro. La loro lega, se lega vi era, era tacita e sottintesa, e influiva sulle loro azioni senza alcuna necessità di discorsi. Io mi rammentai, tuttavia, che li avevo veduti due o tre volte ricam-

biarsi segni, che dapprincipio stimai riferirsi alle pratiche religiose di Miss Vernon, sapendo come i preti cattolici predominino in varie guise sui loro affigliati. Ma allora facevo dipendere quei cenni da motivi più importanti e più misteriosi. Aveva egli colloqui segreti con Miss Vernon nella biblioteca? a ciò io pensava; e se questo era, a qual fine li aveva? E perchè dava ella tanta confidenza a un amico intimo del traditore Rasbleigh?

Queste investigazioni assorbivano tanto più il mio spirito quanto che impossibile mi era lo scioglierle. Io avevo già cominciato a sospettare che la mia amicizia per Diana Vernon non fosse tanto disiuteressata quanto per saviezza avrebbe dovuto essere. Già mi ero sentito geloso di quello zotico spregevole di Thorncliff, e badavo più che non convenisse alle sue sciocche provocazioni. E allora io scandagliava la condotta di Miss Vernon colla maggior cura e sollecitudine, che invano mi volevo dar a credere non essere che una vuota curiosità. Tutto ciò, come il cappello di Benedick, spazzolato una mattina, rivelava l'amore; e mentre la mia ragione negava ch'io avessi contratta passione sì imprudente, essa somigliava a quelle guide inesperte che, dopo essersi smarrite insieme col loro viaggiatore in un inestricabile labirinto di vie, persistono a sostenere che è impossibile che abbino fallita la strada.

CAPITOLO XVI

« E avvenne un giorno, al meriggio circa, che andando alla mia barca, io rimanessi al sommo sorpreso scorgendo l'orma di un piede nudo di uomo sulla sponda, discernibilissima sulla sabbia. »

Robinson Crusoe.

Pieno d'interesse e di gelosia, io osservai con tanta attenzione gli sguardi e le opere di Miss Vernon, ch'ella si avvide di ciò in breve, ad onta di tutti i miei sforzi per celarglielo. L'idea di essere osservata, o, per parlar più propriamente, di essere sorvegliata da me, parve cagionarle un misto di confusione, di pena, e di cruccio. Qualche volta sembrava ch'ella cercasse l'occasione per risentirsi di una condotta che riputar non doveva che offensiva, vedendo la franchezza colla quale ella mi aveva parlato degli ostacoli che la circondavano. Altre volte parea in procinto di venire ad una rottura con me. Ma sia che il coraggio le fallisse, o che avesse qualch'altro motivo, ella non riescì mai ad una spiegazione. Il suo maltalento si sfogava in frizzi; e i rimproveri le morivano sulle labbra. Noi eravamo in una situazione singolare rispetto l'uno all'altro, stando, per inclinazione, quasi sempre insieme, e nondimeno celandoci scambievolmente i nostri sentimenti, e conservando, io la mia gelosia, ella il suo malcontento. Vi era fra di noi un'intimità senza confidenza; da un lato amore privo di speranza o meta, e curiosità scevra di ogni motivo ragionevole o sensato; e dall'altro impaccio e dubbio, qualche fiata misto di dispiacere. Nullameno io credo, e tale è la natura del cuore umano, che quella agitazione delle passioni, che per una quantità di circostanze piene d'interesse, sebben leggiere, ci forzava a pensare l'uno all'altro, aumentasse l'affezione che già ci portavamo. Ma, sebben la mia vanità presto scoprisse, che la mia presenza al castello di Osbaldistone avea fornito a Diana alcune ragioni di più per disamare il chiostro, io non potevo in modo alcuno riposarmi in un affetto che pareva interamente soggetto ai misteri della sua strana situazione. Miss Vernon avea un carattere troppo formato e deciso, per permettere che l'amore che mi portava vincesse il dovere o la prudenza, ed ella mi diede di ciò prova in un colloquio che seguì fra di noi appunto a quel tempo.

Noi sedevamo nella biblioteca. Miss Vernon sfogliando un Orlando Furioso, che mi apparteneva, fece cadere una carta scritta di fra le pagine. Io volli raccoglierla subito, ma ella mi prevenne.

« Son versi, » ella disse, guardando il foglio; e svolgendolo, ma in guisa da aspettare una mia risposta prima di continuare... « Posso io prendermi la libertà?... no, no, se arrossite, se vi turbate, farò violenza alla vostra modestia, e supporrò che tal permesso mi sia conceduto. »

« Non merita che lo leggiate... è un brano di traduzione, mia cara Miss Vernon; sarebbe per me una prova troppo ardua, che voi, che intendete così bene l'originale, vi faceste a giudicarla. »

« Mio buon amico, » rispose Diana, » se

volete attendere al mio consiglio, non ostentate troppa umiltà; perchè, v'è a scommetter dieci contro uno, ch'essa non vi frutterà un solo complimento. Voi sapete ch'io appartengo alla famiglia impopolare dei Franchi Parlatori, e non adulerei Apollo con tutta la sua lira. »

Ella incominciò a leggere la prima strofa, che correva così: –

»Ladies, and knights, and arms, and love's fair flame,
Deeds of emprize and courtesy, I sing;
What time the Moors from sultry Africk came,
Led on by Agramant, their youthful king...
He whom revenge and hasty ire did bring
O'er the broad wave, in France to waste and war:
Such ills from old Trojano 's death did spring,
Which to avenge he came from realms afar,
And menaced Christian Charles, the Roman Emperor.

Of dauntless Roland, too, my strain shall sound,
In import never known, in prose or rhyme,
How He, the chief, of judgment deem'd profound,
For luckless love was crazed upon a time... 1.

» Vi è molto spirito, » ella disse seguitando a scorrere il foglio, e interrompendo i più dolci suoni che orecchio umano possa udire, ... quelli, cioè, dei versi di un giovine poeta, letti dalla bocca che gli è più cara.

« Più che non ne occorresse per attirare la vostra attenzione, Miss Vernon, » io risposi un po' mortificato; e le tolsi il foglio senza ch'ella facesse opera di ritenerlo... « nondimeno, » io continuai, « segregato come qui sto da tutti, ho creduto di non poter spender meglio i miei ozi che continuando, per mio diporto soltanto, come potete immaginare, la traduzione di questo amabile autore, che cominciai alcuni mesi fa sulle sponde della Garonna. »

« La questione sarebbe solo, » disse Diana, gravemente, « di sapere se non poteste spender meglio il vostro tempo? »

« Volete dire componendo cose originali? » risposi io, assai lusingato; « ma a esprimere il vero, il mio talento è più fatto per trovar parole e rime che idee; e, perciò, io sono lieto di valermi di quelle dell'Ariosto. Tuttavia, Miss Vernon, cogli incoraggimenti che mi date... »

» Perdonatemi, Franck; non sono io che vi do incoraggimenti, siete voi che ve ne prendete. Io non volevo parlarvi nè di composizioni originali, nè di versioni, poichè credo che potreste spender meglio il vostro tempo che in ognuna di queste bisogne. Voi siete mortificato « ella continuò, « e mi duole di esserne la causa. »

» Non mortificato, ... non mortificato certo, » io dissi (colla miglior grazia che potevo assumere, e che doveva essere ben poca); « io vi son troppo tenuto dell'interesse che mi dimostrate. »

« Ah, » ripigliò l'implacabile Diana, « vi è mortificazione e un po' di collera in questo tuono di voce compresso; non vi sdegnate se io scandaglio così i vostri sentimenti... forse quello che sto per dirvi vi ecciterà di più. »

Io sentii la fanciullaggine della mia condotta, e la superiorità virile di Miss Vernon, e l'assicurai, ch'ella non doveva temere ch'io mi offendessi di una critica che sapevo non essere prodotta che dalla sua benevolenza.

« Ecco una cosa ben intesa e ben detta, » essa rispose; « io sapeva che il demonio dell'irritabilità poetica se ne sarebbe ito col piccolo preludio di tosse che ha preceduta la vostra dichiarazione. Ora parliamo sul serio. – Avete avuto da poco in qua notizie di vostro padre? »

« Non una parola, » risposi; « egli non mi ha onorato neppure di una riga nei vari mesi che ho passati qui. »

« Ciò è strano; ... siete una schiatta singolare, voi altri Osbaldistones. Dunque non sapete che egli è andato in Olanda, per comporre alcuni interessanti negozi che richiedevano la sua presenza? »

« Non ne udii mai parlare fino a questo momento. »

« E di più, ciò che vi riescirà nuovo, e

1. Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, le audaci imprese, io canto;
Che furo al tempo in cui passaro i Mori
D'Affrica il mare e in Francia nocquer tanto,
Seguendo l'ire e il giovanil furore
D'Agramante lor Re che si diè vanto.
Di vendicar la morte di Trojano
Sotto Re Carlo Imperator Romano.

Dirò d'Orlando in un medesmo tratto
Cosa non detta in prosa mai, nè in rima;
Che per amor venne in furore e matto,
D'uom che sì saggio era stimato prima...

Ho creduto di dover inserire nel testo la traduzione di questi versi che fa Walter Scott, sì perchè da chi è iniziato nella lingua inglese si vegga quanto male egli pure, quantunque fornito di sì sterminato ingegno, avrebbe potuto tradurre in versi il nostro gran Poema cavalleresco, quanto perchè mi sarebbe sembrata follia il ridurre ad una dilavata prosa i numeri del divino cantore.

non molto piacevole, suppongo, che egli ha confidato a Rashleigh tutta la direzione dei suoi affari fino al suo ritorno? »

Io trasalii, e non seppi celare la mia sorpresa e il mio timore.

« Avete ragione di impallidire, « disse Miss Vernon, gravemente; « s'io fossi in voi, tenterei di affrontare e vincere i pericoli che nascono da sì infausto ordinamento. »

« E in qual modo posso farlo? »

« Tutto è possibile a chi ha coraggio e solerzia, « ella disse, con uno di quegli sguardi da eroina dei tempi cavallereschi, allorchè infiammavano i prodi nell'ora del bisogno; « ma a chi teme ed esita ogni cosa è impossibile, perchè tale gli sembra. «

« E che cosa mi consigliereste, Miss Vernon? » io chiesi, bramando, e in un temendo, quel che mi avrebbe detto.

Ella tacque un momento, quindi rispose con fermezza.

« Che lasciaste subito Osbaldistone, e ve ne andaste a Londra. Voi siete già stato forse, » ella continuò con tuono più dolce, « anche troppo qui; di ciò non vi si vuole dar colpa. Ma ogni altro momento che perdeste adesso sarebbe un delitto. Sì, un delitto: perchè io vi dico francamente, che se Rashleigh presiede a luogo alle cose di vostro padre, potete riguardar come sicura la sua ruina. »

« Io qual modo? »

« Non mi fate dimande; ma, credetemi, le vedute di Rashleigh si estendono molto oltre il possedimento o l'accrescimento di ricchezze commerciali. Egli si varrà dei beni di Mr. Osbaldistone solo per soddisfare la sua vasta ambizione. Mentre vostro padre era in Inghilterra, ciò sarebbe stato impossibile; durante la sua assenza, Rashleigh avrà molte occasioni, e non mancherà di giovarsene. «

« Ma come posso io, in disgrazia con mio padre, e privo di ogni ingerenza nei suoi affari, prevenire tal pericolo andando a Londra? «

« La vostra presenza farà tutto. La vostra nascita vi dà il diritto di sorvegliare le cose di vostro padre, e tal diritto è inalienabile. Voi avrete l'appoggio, certo, del principal commesso di vostro padre, dei suoi amici e soci. Soprattutto, i piani di Rashleigh sono di un genere che... (ella s'interruppe a un tratto, quasi temendo di dir troppo)... sono, in breve, « ripigliò, » di quel genere di tutti i piani egoistici e senza coscienza, che vengono abbandonati appena quelli che li hanno formati si avveggono che le loro arti sono scoperte e scrutate. Perciò, per parlare come il vostro poeta favorito...

— A cavallo! a cavallo! dubitano coloro che temono? —

Un sentimento irresistibile, mi forzò a rispondere, « Ah! Diana, potete voi consigliarmi di lasciare Osbaldistone?.. allora sarà vero ch'io son stato qui troppo! «

Miss Vernon arrossì, ma continuò con gran fermezza; « In buona fede, vi do questo consiglio... e non solo di lasciare Osbaldistone, ma di non tornarvi mai più. Voi non avete che un'amica da rammentar qui, « ella seguì a dire, con un sorriso forzato, « ed essa è stata da troppo tempo avvezza a sagrificare i suoi affetti e la sua felicità al benessere degli altri. Nel mondo troverete mille la cui amistà sarà del pari disinteressata... più utile... meno seminata di ostacoli... meno esposta alla perfidia dei tempi e alle calunnie. «

« Non mai! » io esclamai, « non mai! Il mondo non mi offrirà nulla che mi compensi di quello che qui lascio. « In ciò dire, le presi la mano, e la premei contro le mie labbra.

« Questa è follia! » ella esclamò... « demenza vera! » e volle sciogliersi da me, ma non con tanta risolutezza ch'io teneria non potessi per quasi un minuto. « Uditemi, Signore! » ella proseguì, « e frenate quest'impeto puerile di passione. Per un patto solenne io sono fidanzata del Cielo, a meno che non preferisca di accoppiarmi alla scelleraggine nella persona di Rashleigh Osbaldistone, o alla brutalità in quella di suo fratello. Io sono, quindi, la sposa del Cielo, consacrata al chiostro fino dal mio nascere. Con me, dunque, siffatte espansioni sono inopportune... esse non servono che a provar viepiù la necessità che ve ne andiate, e senz'altri indugi. « A queste parole ella si svincolò con forza, e aggiunse, ma con tuono compresso, « lasciatemi tosto... ci rivedremo qui di' nuovo, ma sarà per l'ultima volta. «

I miei occhi seguirono la direzione dei suoi mentre ella parlava, e mi parve di veder muovere gli arazzi che coprivano la porta del corritojo segreto che metteva

dalla stanza di Rashleigh nella biblioteca. Io m'immaginai che fossimo spiati, e affisai in Miss Vernon uno sguardo iodagatore.

« Non è nulla » ella disse fiocamente; « un topo è dietro al tappeto. »

« Morto per un ducato, » [1] sarebbe stata la mia risposta, dove io avessi voluto abbandonarmi al sentimenti di sdegno che iu me insorgevano all'idea di esser stati spiati in un tal momento. La prudenza, e la necessità di sopprimere la mia passione, e di obbedire all'ordioe reiterato di Diana di lasciarla, prevennero un'azione temeraria. Io escii dalla stanza colla mente sossopra, e invano volli ricompormi andando nella mia. »

Mille idee confuse si affollarono nel mio spirito, incrociandosi, urtandusi fra di loro, simili a quelle nebbie che, nei paesi alpestri, veggonsi calare in dense colonne, e trasmutare o far scomparire i segni dai quali il viaggiature riconosce la sua strada nel deserto. Il pensiero oscuro e indefinito dei pericoli a cui era esposto mio padre per le macchinazioni di un Rashleigh, ... la mezza dichiarazione di amore ch'io avevo fatta a Miss Vernon,... gl'impacci della sua situazione, che la forzavano a sagrificarsi in un chiostro, o ad una mal assortita unione,... tutto ciò mi veniva alla mente, senza che la mia ragione potesse pesar nulla con giustezza e equanimità. Ma specialmente, e prima di ogni altro, io era confuso dal modo col quale Miss Veroon avea accolta l'espressione della mia tenerezza, e da quel misto di simpatia e di fermezza che pareva annunziare che il suo cuore s'interessava a me, ma troppo debolmente per controbilanciare gli ostacoli che si opponevano alla rivelazione di un sentimento scambievole. Lo sguardo di timore, piucchè di sorpresa, col quale ella aveva veduto lo scuotimento degli arazzi sopra la porta misteriosa, includeva l'apprensione di un pericolo ch'io non poteva credere che ben fondato; perocchè Diana Vernoo andava poco soggetta alle commozioni nervose del suo sesso, e non era tale da atterrirsi senza motivi giusti e positivi. Di qual natura potevano essere quei misteri che l'avvolgevano cume il fascino di un mago, e che parevano aver sempre la più grande influenza sui suoi peosieri e le sue opere, comecchè gli agenti loro mai non si vedessero? Il mio spirito si fermò finalmente su questo soggetto di dubbio, quasi lieto di sottrarsi al fastidio d'investigare la convenienza o la prudenza della mia condotta, travolgendo l'indagine su quanto concerneva Miss Vernon. Io deciderò, conclusi, prima di lasciare Osbaldistone, sotto qual punto di vista dovrò riguardare in futuro questo essere affascinante, la cui vita par divisa fra la franchezza e il mistero, l'una ispirando le sue parole e i suoi sentimenti, l'altra stendendo la sna influenza tenebrosa sopra tutte le sue azioni.

All'interesse che eccitavano in me la curiosità e l'amore, mescevasi nn sentimento vero di gelosia, comecchè non ardissi a me di confessarlo. Quel sentimento, che germoglia coll'amore tanto naturalmente quanto il loglio col grano, svegliavasi in me dalla sommissione che mostrava Diana a quegli esseri invisibili che dirigevano le sue azioni. Quanto più io rifletteva sul suo carattere, tanto più mi convincevo, sebben con dolore, che ella era tale da sprezzare ogni freno, tranne qoelli creati dall'amore; e concepii un sospetto violento, feroce, amaro, che tale fosse il fondamento di quella influenza alla quale ella si grandemente sobbarcavasi.

Questi dubbi dolorosi afforzarono il mio desiderio di penetrare il segreto della condotta di Miss Vernon, e per eseguire quel saggio divisamento formai una risoluzioоe, della quale, se non siete stanco di qoesti particolari, troverete il risultato nel seguente Capitulo.

1. Parole di Amleto allorchè uccide Polonio. - Vedi Shakspeare.

CAPITOLO XVII

« Odo una voce, che voi udire non potete, che dice, che non debbo fermarmi; veggo una mano, che voi non potete vedere, che mi accenna di partir di qui. »

Tickell.

Io vi ho già detto, Tresham, se degnate ricordarvene, che le mie visite di sera alla biblioteca di rado eran seguite senza che ne avessimo avuto accordo prima, e sempro sotto la sorveglianza della vecchia Marta. Gli era quello, nullameno, un ordinameoto soltanto tacito e che io medesimo avevo fatto adottare. Da ultimo, essendo

cresciuti gli impacci della nostra situazione relativa, Miss Vernon ed io non ci eravamo più affatto veduti di sera. Ella non aveva dunque ragione alcuna di supporre ch' io cercassi di riunovare quegli abboccamenti, specialmente senza prevenirla, onde Marta potesse al solito assistervi; ma da un' altra parte, quella precauzione non era indispensabile. La biblioteca era sempre aperta per me come per gli altri della famiglia, a tutte le ore del giorno e della notte, e non potevo essere accusato di intrusione, per quanto improvvisamente e inaspettatamente io vi entrassi. Io credevo fortemente, che in quella sala Miss Vernon ricevesse talvolta Vaughan, o qualch' altro personaggio, dai cui consigli ella prendeva norma, e che scegliesse pei suoi colloqui I momenti in cui temesse meno di essere interrotta. I lumi che scintillavano nella biblioteca ad oro insolite,... le ombre che avevo io stesso veduto passare,... le orme scorgibili sulla rugiada mattutina dalla porta della torre alla pusterla del giardino,... i suoni e le cose che alcuni dei domestici, e Andrea Fairservice in particolare, avevano uditi e vedute e di cui davano conto al loro modo,... tutto tendeva a mostrare che il luogo veniva visitato da qualcuno estraneo al castello. Collegato come quel visitatore doveva essere probabilmente coi destini di Diana Vernon, io non esitai a formare un piano per scoprire chi o quale ei fosse.... quanto la sua influenza potesse produr bene o male per quella su di cui si spiegava,... sopratutto, quantunque mi sforzassi di persuadermi che quella era una considerazione affatto subordinata, io bramava conoscere con quali mezzi quella persona aveva acquistata o mantenuta la sua influenza su Diana, e se essa la reggeva col timore o coll' affezione. La prova che quella curiosità gelosa predominava nel mio spirito, nasceva dall'essermi io sempre immaginato che la condotta di Miss Vernon fosse diretta da un solo individuo, sebbene, da quello che ne sapevo, i suoi consiglieri potessero essere assai numerosi. Io avevo spesso a ciò riflettuto, ma la mia mente non aveva mai abbandonata la sua convinzione, che un uomo solo, e probabilmente giovine e bello, presiedesse alle opere di Miss Vernon; e fu con un desiderio ardente di scoprire, o piuttosto di smascherare quel rivale, che io mi misi nel giardino per spiare il momento in cui i lumi fossero comparsi alle finestre della biblioteca.

La mia impazienza era tanta, che, per aspettare una cosa che non poteva accadere che a nera notte, andai al mio posto un' ora prima del tramonto, in una sera di Luglio. Era Domenica, e tutti i viali apparivano quieti e solitari. Io passeggiai su e giù per qualche tempo, godendo la freschezza di una sera di estate, e meditando sulle conseguenze probabili della mia impresa. L'aria dolce e balsamica del giardino, pregna di fragranze, produsse i suoi soliti effetti calmanti nel mio sangue concitato e febbrile; la commozione del mio spirito cominciò a poco a poco a scemare, e io mi misi a ventilare il diritto che avevo di scandagliare I segreti di Miss Vernon, o quelli della famiglia di mio zio. Accolto da mio zio come avrebbe potuto esserlo ogni straniero, m' era egli permesso di cercare chi egli nascondesse in sua casa? E con qual titolo andavo io a spiare gli affari di Miss Vernon, avvolti, com' essa mi aveva detto, in un mistero, ch'ella non voleva venisse in maniera alcuna scrutato?

La passione e la caparbietà avevano una risposta pronta per tali dimande. Svelando quel segreto, io potevo facilmente rendere un servizio a Sir Ildebrando, che forse ignorava le trame che si ordivano nella sua famiglia; e un servigio anche maggiore a Miss Vernon, che per la sua franca semplicità di carattere era esposta a tanti rischi mantenendo una corrispondenza privata probabilmente con un uomo dubbio o pericoloso. Se io pareva abusarmi della sua confidenza, era coll' intenzione generosa e disinteressata (sì, io ardiva pure chiamarla disinteressata) di guidarla, difenderla e proteggerla contro l' astuzia;... la malizia,... sopratutto, contro il consigliere segreto che ella aveva eletto a suo confidente. Tali erano gli argomenti che la mia gelosia offeriva alla mia coscienza, come moneta corrente; e che la coscienza, come un bottegajo borbottaute, si contentava di accettare, piuttosto che, come suol far questi, venirne ad una rottura aperta con un avventore, sebbene dubbioso molto della legittimità del metallo che gli vien dato.

Mentre io trascorreva i verdi viali, dibattendo il pro e il contro di queste cose, vidi tutt' a un tratto Andrea Fairservice,

piantato come una statua dinanzi a una fila di arnie, nell'attitudine di una devota contemplazione; spiando, però, con un occhio i movimenti della piccola turba ronzante, che rientrava per la notte nelle sue case, e coll'altro volto ad un libro di orazioni, che il grande attrito avea privato dei suoi angoli, e ridotto a forma ovale, circostanze, che, colla fitta stampa e il color di rame del volume in questione, gli dava l'aria della più rispettabile antichità.

« Stavo leggendo il *Fiore dal sapor dolce seminato nella valle di questo mondo* del degno maestro Giovanni Quackleben, » disse Andrea, chiudendo il libro al giunger mio, e mettendo i suoi occhiali di corno, come segno, nel luogo che era stato scorrendo.

» E le api. mi accorsi, dividevano, col dotto autore, la vostra attenzione, Andrea? »

« La è una generazione ribelle, » rispose il giardiniere; « hanno sei giorni della settimana per radunarsi e nondimeno aspettano sempre a farlo nella Domenica per impedire alle persone oneste di andare ad udir la parola... Grazie a Dio, però, oggi non vi è stata predica alla cappella di Graneagain. »

« Avreste potuto andare alla chiesa della parrocchia come ho fatto io, Andrea, e avreste udito un discorso eccellente. »

« Ossa di pernice fredda... ossa di pernice fredda, » rispose Andrea, con un far disdegnoso... « buone appena pei cani, col permesso di vostro Onore... Sì, avrei potuto certo udire il ministro cantare colla sua cotta bianca, e i musicanti dar fiato ai loro strumenti; ma a ciò si addice più a un connubio da due penci che ad un sermone. Inoltre avrei potuto sentire Daddie Docharty borbottare la sua messa; affè ne avrei avuto un bel profitto! »

» Docharty! » io dissi (era questo il nome di un vecchio prete, Irlandese, io credo, che qualchevolta uffiziava a Oshaldistone), » pensavo che il Padre Vaughan fosse stato al Castello. Egli era qui jeri »

» Sì, « rispose Andrea; « ma partì jersera, per andare a Greystock, o in qualch'altro luogo da quel lato dell'ovest. Vi è del movimento in quelle parti. Vi si vede il tumulto che è ora fra le mie api... Dio le salvi! ch'io abbia da paragonare queste povere bestiuole illibate a dei cattolici. Voi vedete, questo è il secondo sciame che si raccoglie. Il primo andò a zonzo questa mattina. Ma eccole accomodate nelle loro grotte per la notte. Buona sera, dunque, a vostro Onore, e tutte le benedizioni del Cielo. »

Ciò dicendo, Andrea si allontanò, gettando però spesso uno sguardo di commiato alle *grotte* delle api, come egli chiamava gli alveari.

Io avevo ottenuta da lui indirettamente una notizia importante, cioè che il Padre Vaughan non si credeva fosse al Castello. Se dunque qualche lume appariva dalle finestre della biblioteca in quella sera, non poteva esser suo, o egli usava una condotta assai segreta ed equivoca. Io attesi con impazienza il tramonto e quindi il crepuscolo. Esso giungeva appena che un raggio si diffondeva dalle finestre della libreria discernibile appena in sul primo imbrunire della sera. Io lo notai, tuttavia, con quella alacrità medesima con cui il marinaio smarrito fra le tenebre scuopre in distanza il primo chiarore del fanale che deve essergli guida nel corso. L'esitazione, il sentimento delle convenienze che avevano di già combattuto sì fortemente contro la mia curiosità e la mia gelosia, svanirono allorchè l'occasione si offerse di soddisfare quelle due passioni. Io rientrai nella casa, e, evitando le stanze più frequentate, come colui che desidera di tenere segreto il suo proposito, pervenni alla porta della biblioteca... esitai per un istante mettendo la mano sul saliscendi... udii un tacito passo di dentro... apersi la porta... e trovai Miss Vernon sola.

Diana si mostrò sorpresa; se della mia improvvisa comparsa, o per qualche altro motivo, non potrei dirlo; ma vi era nel suo volto una commozione che io non aveva mai in lei notata prima e che non poteva derivare che da una emozione insolita. Nondimeno ella si rimise in calma dopo un istante; e tale è la forza della coscienza, che io che amava di sorprenderla rimasi invece sorpreso e mi mostrai tutto peritante.

« È accaduto qualche cosa? » disse Miss Vernon. » È giunto qualcuno al Castello? »

« Niuno che io sappia, » risposi con una certa titubanza; » venivo a cercare il mio Orlando. »

« E là, » mi disse Miss Vernon, additandomi la tavola.

Movendo alcuni libri per prender quello che avevo detto di essere andato a cercare, pensai di buona fede per alcuni momenti ad una ritirata onorevole dinanzi ad un avversario così sagace qual era Miss Vernon, e nel turbamento prodotto dalla mia falsa situazione non sapevo trovarne alcuna, allorchè vidi un guanto d'uomo sopra la tavola. I miei occhi si scontrarono in quelli di Miss Vernon che arrossì profondamente.

« È una delle mie reliquie, » ella disse esitando, e rispondendo non alle mie parole ma a' miei sguardi; « è uno dei guanti del mio avolo, l'originale del superbo Vandyke che voi ammirate. »

Come se ella avesse pensato che occorresse qualche cosa di più di quella semplice asserzione per convincermi, ella aperse una cassetta della gran tavola di quercia, e prendendo un altro guanto me lo gettò. Allorchè un'anima naturalmente ingenua e franca cerca di dissimulare, o di mentire, la difficoltà che in ciò trova eccita spesso il dubbio. Io volsi uno sguardo ai due guanti e risposi quindi gravemente... « Essi si somigliano certo per la forma e il tessuto; ma non appartengono allo stesso paio, poichè entrambi sono per la mano destra. »

Ella si morde un labbro con isdegno e arrossì di nuovo vivamente.

« Voi avete ragione di confondermi, » ella rispose con amarezza; « un amico avrebbe inteso da quanto ho detto ch'io non volevo spiegare più chiaramente una circostanza che non concerne alcuno, sopratutto uno straniero. Voi avete giudicato meglio, e mi avete fatto sentire la bassezza della simulazione, e l'impossibilità che è in me di mentire. Io vi dico, dunque, apertamente che quel guanto non è il compagno dell'altro come avete notato con tanta sagacità. Esso appartiene ad un amico che mi è più caro ancora dell'originale del ritratto di Vandyke; ad un amico dai cui consigli sono stata e sarò guidata... che io onoro... ch'io... » Ella s'interruppe.

Io mi sdegnai del tuono che ella usava e empii la lacuna. « Che io *amo*, vuol dir certo Miss Vernon. »

« E se pur fosse, » rispose ella alteramente, « a chi debbo io dar conto delle mie affezioni? »

« Non a me, certamente, Miss Vernon. Io vi prego a non darmi il carico di tanta presunzione. *Ma*, » io continuai, con qualche enfasi, perchè ero punto a volta mia, « spero che Miss Vernon vorrà perdonare ad un amico, a cui ella pare disposta però a togliere tal titolo, se osserva... »

« Nessuna osservazione, Signore, » ella m'interruppe, con una tal quale veemenza, « io non tollero nè i dubbi nè gli esami. Non vi è alcuno da cui io voglia essere interrogata o giudicata; e se siete venuto a quest'ora insolita per spiarmi, l'amicizia, o l'affetto, che dite di portarmi, è una misera scusa per la vostra curiosità incivile. »

« Io vi libero dalla mia presenza, » dissi, con un'alterigia uguale alla sua; perchè non ho mai saputo umiliarmi, anche quando il mio cuore era profondamente tocco, « vi libero dalla mia presenza. Io mi riscuoto da un sogno piacevole ma bugiardo; e... ora c'intendiamo. »

Io era pervenuto alla porta della stanza, quando Miss Vernon, i cui movimenti erano qualche volta tanto rapidi da sembrar quasi istintivi, mi raggiunse, e, pigliandomi un braccio, mi fermò con quell'aria autorevole che ella sapeva talvolta sì bizzarramente improntare, e che, dalla spontaneità e semplicità delle sue maniere, aveva un effetto tanto interessante.

« Fermatevi, Mr. Frank, » ella disse; « voi non dovete lasciarmi così; io non sono tanto fornita di amici da rinunziare pure a quelli che sono sconoscenti e egoisti. Attendete a quello ch'io dico, Mr. Francis Osbaldistone. Voi non saprete nulla di questo guanto misterioso, « ed essa lo prendeva ciò dicendo... « nulla... non un jota più di quello che già ne sappiate; e nondimeno io non farò ch'esso sia un guanto di odio e di disfida fra di noi. Il tempo che mi rimane da star qui, » ella aggiunse, con più mansueta voce, » deve necessariamente essere brevissimo; il vostro esser deve anche minore; presto ci divideremo per non rivederci mai più; non contendiamo dunque, non ci valiamo di miseri pretesti per spargere di amarezza le poche ore che passar dobbiamo insieme su questa sponda dell'eternità. »

Io non so, Tresham, con quale fascino quell'adorata creatura avesse un sì intero impero sopra un carattere, che io stesso non posso sempre dominare. Io era deciso, entrando nella biblioteca, di avere da Miss Vernon una completa spiegazione. Io avevo

veduto che essa me l'avea rifiutata con fierezza e sdegno, e che mi aveva confessato in faccia che mi anteponeva un rivale; perocchè in qual altro modo poteva io interpretare la preferenza che essa accordava al suo confidente misterioso? Nondimeno, mentre stavo per lasciare la sala, e finirla con lei per sempre, ella non ebbe che a mutar voce e tuono, a lasciar quello del cruccio e dell'orgoglio per prendere un'espressione di autorità benevola, temperata da un sentimento di tristezza, per rimettermi al mio posto, come un suddito sottomesso, alle dure condizioni che essa mi imponeva.

« A che giova cio? » io dissi, assidendomi. « A che giova ciò, Miss Vernon? Perchè dovrei essere testimone di pene che io non posso alleviare, e di misteri che vi offendo col solo tentar di penetrare? Inesperta siccome voi siete del mondo, dovete però sapere, che una bella giovane non può avere che *un* amico. Io sarei geloso se un amico confidasse a un altro un segreto che a me celasse; ma con *voi*, Miss Vernon... »

« Voi siete, necessariamente, geloso, in tutti i tempi e i modi di questa amabile passione? Ma, mio buon amico, voi non avete fin qui usate che le ciancie volgari che i gonzi apparano nelle commedie e nei romanzi, e che essi ripetono finchè acquistate abbino sul loro spirito un'influenza reale. I giovani e le fanciulle cinguettano di amore; e quando il loro amore si addorme, si bisticciano per parer gelosi. Ma voi ed io, Frank, siamo esseri ragionevoli, e non dobbiamo avere che i rapporti di una amicizia franca e disinteressata. Ogni altro vincolo fra di noi è tanto impossibile come se io fossi uomo, o voi foste femmina... Per parlare aperto, » ella proseguì, dopo un momento di esitanza, « sebbene io voglia sentire anche tanto le convenienze del mio sesso da arrossire un poco di una illustrazione tanto chiara, noi non potremmo sposarci anche volendolo; e noi nol dovremmo se pur lo potessimo. »

Infatti, Tresham, ella arrossì in modo angelico facendomi quella dichiarazione crudele. Io stavo per combattere le sue asserzioni, obbliando interamente anche quei sospetti che avevano avuta una conferma nel corso della sera, ma ella seguitò con una fermezza fredda che si appressava alla severità.

« Quello ch'io dico è una verità inconcussa, sulla quale non voglio udire dimande nè schiarimenti. Noi siamo quindi amici, Mr. Osbaldistone... non è così? » Ella mi stese la mano, e prendendo la mia, aggiunse,... « E per ora, e per l'avvenire, non saremo altro che amici... »

Ella lasciò la mia mano e io rimasi *debellato*, come avrebbe detto Spenser, da quelle maniere affettuose e in pari tempo ferme. Ella si affrettò di mutare conversazione.

« Ecco una lettera che viene a voi, » ella disse, « Mr. Osbaldistone, e che ha una mansione larga e distinta; ma che, in onta delle cautele della persona che ve l'ha scritta, non vi sarebbe forse mai pervenuta, se caduta non fosse fra le mani di un certo Pacolet, o nano magico, che, come tutte le donzelle in infortunii dei romanzi, tengo in segreto al mio servizio. »

Io apersi la lettera e ne sfiorai il contenuto... il foglio mi cadde dalle mani e involontariamente esclamai. « Buon Dio! la mia follia e la mia disobbedienza hanno rovinato mio padre! »

Miss Vernon si alzò compresa dal più vero e affettuoso sgomento... « Voi impallidite... state male... vi debbo recare un po' d'acqua? Siate uomo, Mr. Osbaldistone, e uomo fermo. Vostro padre è... non è egli più? »

« Egli vive, » io dissi, « grazie al Cielo! ma in quali sventure, fra quali impacci... »

« Se qui sta il tutto, non disperate. Posso io leggere questa lettera? » ella disse, raccogliendola.

Io assentii, sapendo appena quello che facessi. Ella la lesse con grande attenzione.

« Chi è questo Mr. Tresham, che ha firmata la lettera? »

« Il socio di mio padre (il vostro buon genitore, Guglielmo), ma egli non suole prender parte agli affari della casa. »

« Egli vi parla, » disse Miss Vernon, « di parecchie lettere di già speditevi. »

« Non ne ho ricevuta alcuna, » risposi.

« E sembra, » ella continuò, « che Rashleigh, che ha preso tutto il governo delle cose durante il viaggio di vostro padre in Olanda, abbia da qualche tempo lasciata Londra per entrare in Iscozia, con effetti e fondi destinati a pagar cedole di vostro padre a persone di quel paese, e che non si sia più inteso parlare di lui. »

« Non è che troppo vero. »

« Ed è stato, » ella aggiunse, guardando alla lettera. « spedito a Glasgow un commesso, o qualcosa di simile,... certo Owenson... Owen... per trovare, se è possibile, Rashleigh, e voi siete pregato di andare nel medesimo luogo, e di assisterlo nelle sue indagini. »

« È appunto così, ed io debbo partir tosto. »

« Fermatevi un momento, » disse Miss Vernon. « Pare a me che il peggio che possa risultare da questa faccenda sia la perdita di una certa somma di denaro; e deve ciò strapparvi le lagrime? Per pietà, Mr. Osbaldistone! »

« Voi siete meco ingiusta, Miss Vernon, » risposi. « Io non mi dolgo per la perdita, ma per l'effetto che, son certo, ciò produrrà sullo spirito e la salute di mio padre, per cui il credito mercantile è come l'onore; e che, dove dichiarato insolvibile, morirebbe oppresso da dolore, rimorso, e disperazione, simile ad un soldato convinto di pusillanimità, o ad un uomo d'onore che ha perduto il suo grado e la sua posizione sociale. Tutto ciò io avrei potuto prevenire col lieve sagrifizio di un pazzo orgoglio e di una indolenza che mi hanno impedito di prender parte alle fatiche della sua utile e onorevole professione. Buon Dio! come riparerò io alle conseguenze del mio errore! »

« Andando subito a Glasgow, come vi scongiura di fare l'amico che vi ha scritto questa lettera. »

« Ma se Rashleigh, » io dissi, « ha realmente formato il vile e scellerato disegno di rovinare il suo benefattore, che speranze ho io di poter sventare le sue frodi con tanta sagacità combinate? »

« Una tale speranza, » ella rispose, « è, in vero, incerta; ma dall'altra parte, non potrete rendere alcun servizio a vostro padre rimanendo qui. – Ricordatevi che se foste stato al posto che vi si destinava, tale disastro non sarebbe accaduto; affrettatevi di andare ora a quello che vi è indicato, e forse tutto si riparerà. – Ma fermatevi... non lasciate questa stanza, prima del mio ritorno. »

Io mi rimasi pieno di confusione e di meraviglia; fra cui però avevo bastante calma per ammirare la fermezza, la compostezza, e la presenza di spirito che Miss Vernon pareva possedere in ogni crisi, per quanto impensata.

Dopo pochi minuti ella tornò con un foglio, piegato e sigillato a guisa di lettera, ma senza indirizzo. « Io vi do, » ella disse « questa prova della mia amicizia, perchè confido pienamente nel vostro onore. Se io intendo bene la natura della vostra disgrazia, i fondi che sono in mano di Rashleigh debbono essere ricuperati un certo giorno stabilito... il 12 settembre, mi pare che si dica... per essere adoprati in pagamento delle cedole menzionate; e, per conseguenza, se prima di tale epoca voi avete i fondi bastevoli, il credito di vostro padre è in salvo. »

« Certo... la lettera di Mr. Tresham è chiara... » io guardai di nuovo alla lettera di vostro padre e aggiunsi, « Non può esservi alcun dubbio intorno a ciò. »

« Bene, » disse Diana, « in tal caso il mio piccolo Pacolet può esservi utile. – Voi avete udito parlare di incantesimi contenuti in una lettera. Prendete questa; non l'aprite finchè tutti gli altri mezzi ordinari non vi siano mancati; se a bene riescite colle sole opere vostre, io mi affido nel vostro onore perchè l'abbruciate senza aprirla o senza permettere che altri l'apra. Ma quando non sia, frangete il suggello dieci giorni prima delle scadenze, e troverete indicazioni che potranno giovarvi. – Addio, Frank, noi non ci rivedremo più... ma pensate qualche volta alla vostra amica Die Vernon. »

Ella mi stese la mano, ma io strinsi lei contro il mio cuore. Ella sospirò togliendosi a quell'amplesso che non impedì, fuggì dalla porta che conduceva alle sue stanze, e più non la vidi.

CAPITOLO XVIII

> *« Presto, presto, son io che galoppano con quanta sollecitudine possono spiegare; su, su, i morti camminano veloci; temeresti tu di far viaggio con me? »*
>
> Burgher.

Un cumulo di mali di cui la cagione e il carattere sono diversi, offre almeno il vantaggio che la distrazione che risulta dai loro effetti contradditori, impedisce a quello che li soffre di restarne oppresso. Quan-

tunque profondamente contristato dalla mia separazione da Miss Vernon, lo l'era però meno che se le sventure di mio padre non avessero occupata per forza la mia mente, e per l'istesso motivo io ero meno tocco dalle notizie che mi aveva comunicate Mr. Tresham, di quello che se quei pensieri fossero stati i soli che mi avessero agitato. Io non era nè un falso amante nè un figlio insensibile; ma l'uomo non può dare che una certa porzione di emozioni dolorose alle cause che le richieggono, e se due agiscono in una volta, bisogna che la nostra sensibilità si divida fra esse come i fondi di un fallito fra i creditori. Tali erano le mie riflessioni mentre andavo nelle mie stanze... e pare, dalla comparazione allegata, che cominciassero già a prendere un impronta mercantile.

Io mi misi a riflettere seriamente sulla lettera di vostro padre. Essa non era molto chiara, e si riferiva per vari particolari a Owen a cui mi si diceva di andare incontro il più presto possibile in una città Scozzese, chiamata Glasgow; e mi si avvertiva di più che avrei potuto saper notizie del mio vecchio amico dai Signori Mac Vittie, Mac Fin e Co., mercanti nel Gallowgate della città stessa. Vostro padre mi parlava pure di varie lettere, che, parevami, dovessero esser andate perdute o che fossero state intercettate, e si lagnava del mio ostinato silenzio in termini che sarebbero stati molto ingiusti, se le lettere mie fossero giunte al loro destino. Io rimasi costernato da quella lettura. Io non potevo dubitare che lo spirito di Rashleigh non mi stesse attorno, e non avesse evocati quei dubbi e quelle difficoltà che mi circondavano; nondimeno era tremendo il pensare ai mezzi, che aveva dovuti adottare, e all'eccesso di scelleraggine di cui bisognava che fosse capace per porre ad effetto siffatti disegni. Io debbo dire, però, per mio onore, che la mia separazione da Miss Vernon, per quanto dolorosa avesse potuta sembrarmi in ogni momento, non era più per me che una considerazione secondaria, allorchè pensavo ai pericoli dai quali mio padre era minacciato. Non è già che io annettessi un gran valore alle ricchezze; perocchè come la maggior parte dei giovani di imaginazione viva io credevo fosse più facile il far senza di esse che il consacrare il proprio tempo e le proprie facoltà alle fatiche necessarie per conseguirle. Ma nel caso di mio padre, io sapeva che un fallimento sarebbe stato per lui una macchia incancellabile, una sventura senza riparo, alla quale nulla in vita potrebbe più recar sollievo, e che non avrebbe termine che con una morte che il dolore non poteva mancare di render vicina.

Il mio spirito era dunque occupato dei mezzi di allontanare quella catastrofe, con tanto ardore quale l'interesse non avrebbe potuto eccitare in me se si fosse trattato della mia sorte; e il risultato delle mie deliberazioni fu la risoluzione ferma di partire da Osbaldistone il giorno appresso, e andarmene senza perder tempo da Owen a Glasgow. Io non stimai necessario di annunziare a mio zio la mia partenza fuorchè con una lettera nella quale lo ringraziavo della sua ospitalità, assicurandolo che affari improvvisi e importanti m'impedivano di andargli ad esprimere in persona i miei sentimenti. Io sapeva che il vecchio cavaliere era troppo alla buona per non dispensarmi volontieri da ogni cerimonia, e avevo tale opinione dell'estensione e della gravezza dei macchinamenti di Rashleigh, che temevo non avesse già pensato a qualche mezzo per impedire un viaggio, lo scopo del quale era di sventare le sue frodi, e che non lo mettesse in opera, se la mia partenza fosse stata annunziata pubblicamente a Osbaldistone.

Io, quindi, mi risolvetti di andarmene all'aurora del dì successivo, e di entrare nel regno vicino di Scozia prima che nulla si sapesse della mia partenza al Castello; ma un grave impedimento sembrava opporsi a quella sollecitudine che era l'anima del mio viaggio. Io non conoscevo nè la più breve, nè alcuna via per andare a Glasgow; e siccome, nelle circostanze in cui mi trovavo, la celerità era il tutto, mi decisi di consultare su quel subbietto Andrea Fairservice, quale l'autorità più autentica e più a portata che mi avessi. Sebben tardi, io mi misi in via per aver luce su quel punto importante, e dopo pochi minuti di passeggio giunsi alla casa del giardiniere.

La dimora di Andrea non era situata a gran distanza dal muro esterno del giardino, ed era una pulita e piacevole abitazioncella Nortumberlandese, fabbricata di pietre tagliate alla grossa, e avente le finestre e le porte decorate di vasti architravi, o listelli,

come son chiamati, di pietra pure, e il tetto coperto di piastre di macigno grigiastro, invece di lavagna, di tegole, o di strame. Un piccolo pero si alzava a uno degli angoli del caseggiato, davanti a cui sgorgava un rigagnolo e si stendeva un prato di poche zolle; dietro vi era un verziere; a fianco un pascolo cinto di palizzate per una vacca, e un piccolo campo in cui germogliavano varie fatte di grano piuttosto per comodo degli abitanti della casa che per la vendita; tutto annunziava infine l'abbondanza e la riunione di quei beni che offre la vecchia Inghilterra, fino negli angoli del nord più remoti, al più povero dei suoi abitatori.

Nell'appressarmi alla casa del sapiente Andrea, intesi un rumore che essendo di un genere alquanto solenne, nasale, e prolungato, m'indusse a pensare che Andrea, secondo l'uso onesto e meritorio dei suoi compatriotti, avesse radunato qualcuno dei suoi vicini per unirsi negli esercizi di famiglia, come egli chiamava le devozioni della sera. Andrea non avea nè moglie, nè figli, nè femmina alcuna che convivesse con lui. » Il primo uomo che avesse coltivata la terra, » egli diceva, » ne aveva avuto abbastanza di quel bestiame. » Ma, ad onta di ciò, egli qualche volta riesciva a formarsi un'udienza di cattolici e di membri della chiesa anglicana del vicinato, ch'egli paragonava a tizzoni divelti dal fuoco, e sul quali egli esercitava i suoi talenti spirituali, a dispetto del Padre Vaughan, del Padre Docharty, di Rashleigh, e di tutti i religiosi della fede romana che lo circondavano, e che riguardavano la sua intervenzione in quelle materie come un'eresia che s'introduceva di contrabbando. Mi parve dunque verosimile che i suoi vicini ben disposti si fossero radunati da lui per una concione di tal natura; ma ascoltando più attentamente, capii che il rumore procedeva interamente dai polmoni di Andrea: e allorchè io lo interruppi entrando nella casa, lo trovai solo, leggente ad alta voce per sua edificazione propria un volume di controversie teologiche; e lottante con ardore contro parole lunghe e difficili che non poteva intendere. » Stavo giusto scorrendo le cose, « mi disse egli deponendo il vasto volume in quella ch'io entravo, « del degno dottore Lightfoot. [1] »

» Lightfoot! » risposi io, guardando con qualche meraviglia il grave volume: » certo il vostro autore avea un nome poco conveniente. »

« Egli chiamavasi Lightfoot, Signore, ed era teologo, e di fatta diversa da quella che si vede in oggi. Checchè ne sia, vi chieggo perdono di farvi stare in piedi alla porta, ma essendo stato tormentato tutta notte dagli spiriti (Dio ce ne preservi), non sapeva se dovessi aprire il chiavistello prima di aver finito il servizio della sera; ho ora terminato il quinto capitolo di Nebemiah... e se ciò non li tiene in rispetto non so più che farci. »

» Tormentato dagli spiriti! » io dissi; « che v'intendete con ciò, Andrea? »

» M'intendo, » rispose Andrea, « che mi han fattu un tale spavento che per poco non sono escito dalla mia pelle... Iddio ci guardi!... E non è già che vi fosse qualcuno che volesse togliermela come si toglie la scorza a un albero. [1] »

« Calmate per un poco i vostri terrori, Andrea, chè ho bisogno di voi, e rispondetemi. Qual è la via più breve per andare a una città di Scozia chiamata Glasgow? »

» A una città chiamata Glasgow! » ripetè Andrea. « Glasgow è una città... e voi mi chiedete se so per qual via vi si giunge? E come nol saprei?... Essa non è molto lontana dalla mia parrocchia nativa di Dreepdaily, che non è che un puco più giù al settentrione. Ma che cosa può andare a fare a Glasgow vostro Onore? »

» Alcuni miei affari mi chiamano, » risposi.

« Che è quanto dire, nun m'infestate di dimande e non vi risponderò delle menzogne... Andate a Glasgow?... » egli fece una breve pausa, e aggiunse... « Penso che fareste meglio a prender qualcunu che vi ci conducesse. »

» Certo se conoscessi qualcuno che andasse da quel lato. »

« E vostro Onore vorrebbe aver riguardo, senza dubbio, al tempo ch'ei perdesse, e alle sue fatiche »

» Non v'è da dimandarlo... l'affare che mi chiama è incalzante, e se potete trovarmi una guida la ricompenserò assai bene. »

« Questo non è giorno da parlare di

1. Più leggiero.

1. Vi sono qui nel testo alcuni giuochi di parole intraducibili.

cose mondane, » disse Andrea volgendo gli occhi al Cielo; « ma se non fosse Domenica, vi chiederei che cosa pensereste di dare a uno che vi tenesse buona compagnia sulla strada, e che passando dinanzi ai castelli e alle terre di tutti i signori e gentiluomini ve ne dicesse i nomi, e vi facesse conoscere tutto il loro parentado. »

« Io non ho bisogno di conoscere che la strada che debbo percorrere, e pagherò il mio conduttore in modo da soddisfarlo... lo gli darò tutto quello che sarà ragionevole. »

« Questo è un dir nulla, » rispose Andrea. « Il ragazzo a cui io accenno conosce tutte le scorciatoje e le strade diagonali dei monti, e... »

« Non ho tempo di ciarlare, Andrea; fate voi stesso il contratto per cunto mio come vi pare. »

» Ah, ah, ecco un discorrere a proposito ora, » rispose Andrea... « Ebbene, poichè la è così vi farò lo stesso da guida. »

« Voi, Andrea? come potrete voi togliervi dal vostro impiego? »

« Ho detto una volta a vostro Onore che era da gran tempo che pensavo di andarmene, a ciò intendo dal primo anno forse che sono entrato al castello, e ora suno affatto deciso. Meglio tardi che mai. »

« Voi lasciate questo servizio, dunque?... ma nun perderete i vostri stipendi? »

« Senza dubbio vi sarà una perdita certa; ma per verità, io posseggo del denaro del laird per certi pomi del vecchio verziere che ho venduti. Quelli che li han comprati han fatto un bel contratto... erano frutti marci! Ciò non impedisce però che Sir Ildebrando, o a dir meglio il suo intendente, non aneli tanto di avere il denaro come se fossero stati pomi d'oro. Ho pure gli anticipi delle sementi, di guisa che credo che sarò al coperto in qualche modo della paga. D'altra parte, spero che Vostro Onore avrà in conto i miei pericoli e i miei danni allorchè saremo a Glasgow. È egli subito che si parte? »

« All'aurora di dimani, » risposi.

« È ben un po' in fretta... dove troverò io un cavallo? Aspettate... so d'uno che fa proprio al caso. »

« Dimani alle cinque, dunque, Andrea, venitemi incontro al termine del viale. »

« Il diavolo mi porti (oh. come parlo io!) se vi manco, » rispose Andrea vivacemente; « e se volete badare al mio consiglio partiremo due ore prima. Io conosco la strada di notte come di giorno al pari del cieco Ralph Ronaldson che ha percorso tante volte tutti i sentieri del paese sebbene non possa distinguere il colore di un pascolo. »

Io approvai pienamente la proposta di Andrea, e convenimmo di ritrovarci alle tre della mattina. Una riflessione si presentò però al mio futuro compagno di viaggio.

» E lo spirito! lo spirito! se ci avesse a inseguire?... Io non vorrei vedere una cosa simile due volte in ventiquattr'ore. »

« Via, via! » io esclamai, allontanandomi, « non temete nulla dall'altro mondo... la terra contiene demoni che san misfare da se senza soccorsi, quando pur tutta la schiera che cadde con Lucifero venisse qui per sostenerli e spalleggiarli. »

Con tali parole, che mi erano strappate dalla mia situazione, lasciai l'abitazione di Andrea, e ritornai al castello.

Io feci i pochi preparativi che erano necessari per la proposta gita, esaminai e caricai le mie pistole, e quindi mi gettai sul letto, per gustare, se era possibile, un breve sonno prima delle fatiche di un viaggio lungo e pieno di agitazione. La natura, affralita dai commovimenti del giorno, mi fu più benigna che noi mi sarei aspettato, o m'immersi in un sonno profondo, dal quale, però, mi riscossi allorchè l'antica squilla di una torre vicina battè le due. Io tosto mi alzai, accesi un lume, scrissi la lettera che volevo lasciare a mio zio, e, non curando quegli oggetti che mi avrebbero impacciato in carrozza, deposi il resto della mia guardaroba nella mia valigia, scesi le scale, e andai nella stalla, non trovando impedimenti di sorta. Senza essere palafreniere quanto nessuno de'miei cugini, io avevo però appreso a Osbaldistone a sellare un cavallo, e dopo pochi minuti mi avviavo pel mio cammino.

Passando per l'antico viale, su cui la luna diffondeva un chiaror pallido e biancastro, mi rivolsi e guardai con un sospiro profondo quelle mura che racchiudevano Diana Vernon, abbandonandomi al tristo presentimento che forse non ci saremmo mai più riveduti. Gli era impossibile, fra la fila lunga e irregolare di finestre Gotiche imbiancate dai raggi della luna, il distin-

guer quella della stanza che ella abitava. Ella è già perduta per me, pensai io, mentre il mio occhio vagava sul laberinto architettonico di cui al lume di luna dava idea Osbaldistone... Ella è già perduta per me, sebbene non abbia pure lasciato il luogo che essa abita! Che speranza vi è di intrattenere una corrispondenza con lei, quando saremo separati da molte leghe? ·

Mentre io m' intrattenevo così in una meditazione non molto piacevole, » la ferrea lingua del tempo annunziò le tre alle orecchie sonnacchiose della notte, » e mi ammonì della necessità di osservare la mia convenzione con un personaggio di aspetto e di carattere assai meno interessanti... Andrea Fairservice.

Alla porta del viale trovai un uomo a cavallo, appestato all' ombra del muro, ma non fu che dopo che ebbi tossito due volte e chiamato « Andrea, » che l' orticultore mi rispose « Sì, Andrea in persona. »

« Andate innanzi, dunque, » io dissi, « e tacete se lo potele, finchè passato abbiamo il casolare che è nella valle. »

Andrea mi si mise a guida, a tenore di ciò, e con un passo assai più celere che non avrei voluto; e tanto bene egli si conformò alle mie ingiunzioni di tacere, che non volle risponder pure alle mie dimande sul motivo di quella inutile foga. Dopo esserci tolti per iscorciatoje ben note ad Andrea, dalle vie sassose e dai pessimi sentieri che s' incrociavano in mille sensi nelle vicinanze di Osbaldistone, giungemmo su una landa aperta, e attraversatala di volo, seguimmo la nostra strada fra le sterili montagne che dividono l' Inghilterra dalla Scozia, e che chiamate, perciò, sono marche di mezzo. La via, o piuttosto la bassa callaja per cui andavamo, non era che un insieme di paduli e di scopeti; nondimeno, Andrea, non allentava nulla del suo corso, e galoppava mirabilmente innanzi, in guisa da fare otto o dieci miglia l' ora. Io era sorpreso e sdegnato dell' ostinazione inflessibile con cui quell' uomo continuava a correre, imperocchè trovavamo ad ogni momento salite e discese arduissime, sopra un suolo ove correvamo rischio di fiaccarci il collo, e andavamo alle volte tanto sull' orlo dei precipizi, che un piede dei nostri cavalli messo in fallo travolto avrebbe chi li montava ad una morte certa. La luna non ci mandava più che una luce dubbia e imperfetta; e in alcuni luoghi eravamo così sotto l' ombra delle montagne da trovarci in dense tenebre, e allora io non potevo seguir Andrea che dallo scalpito del suo cavallo, e dalle scintille che andava questi sprigionando dai selci. Dapprincipio, quel rapido corso, e l' attenzione che, per amor di salvezza, ero costretto a dare al mio corridore, mi giovarono, stogliendo per forza i miei pensieri dalle varie riflessioni penose in cui altrimenti si sarebbe intrattenuta la mia mente. Ma alfine, dopo aver gridato parecchie volte a Andrea di andar più adagio, io entrai in una vera furia per quella sua impudente perseveranza in rifiutare di obbedirmi o di rispondermi. La mia collera era, nullameno, affatto vana. Io tentai una o due volte di mettermi al paro della mia guida ostinata, coll' idea di cacciarla giù dal cavallo a sferzate; ma Andrea aveva un puledro migliore del mio, e, fosse che trasportato suo malgrado ei si trovasse dall' ardor dell' animale, o, più probabilmente, che avesse qualche presentimento delle intenzioni che verso di lui nudrivo, ei raddoppiava il passo ogni volta ch' io facevo opera di raggiungerlo. Dall' altra parte, io era costretto a ricorrere ai miei speroni per non perderlo di vista; imperocchè senza la sua guida ben sapevo che non avrei potuto trovare la mia via nel deserto che valicavamo di quel furioso passo. Io salii in tanta frenesia da ultimo, che minacciai di metter mano alle mie pistole, e di inviare una palla dietro all' impetuoso cavaliere, per frenare il suo corso, s' ei da se nol frenava. Parve che tale minaccia facesse qualche impressione sul suo timpano, sebbene ei fosse stato sordo ad ogni altra mia parola, imperocchè all' udirla allentò il passo, e lasciando ch' io me gli avvicinassi osservò, » Che non v' era un gran buon senso ad andare così forte. »

« E perchè dunque correvate in tal guisa, ostinato furfante? » gli risposi; perocchè io era in uno di quegli accessi di sdegno, che, sia detto di volo, nulla contribuisce tanto a rendere ardenti quanto l' aver da breve provato uno spavento personale, il quale, come alcune stille di acqua gettate su un gran bragiere, non potendo spegner la vampa è certo di aumentarla.

« Che vuol dire vostro Onore? » rispose Andrea, con una gravità imperturbabile.

« Che voglio dire, malandrino?... Vi ho

gridato un'ora di andar più piano, e voi non mi avete mai neppur risposto... Siete ebbro o pazzo per comportarvi così? »

« Così piaccia a vostro Onore, io sono un po' duro di udito; e non negherò pure che prima di abbandonare il vecchio castello, dove ho dimorato tanti anni, ho ingollata la coppa della staffa, e non avendo alcuno che mi secondasse, ho dovuto farlo da me, altrimenti sarebbe stato mestieri il lasciare il resto della mia acquavite a quei cattolici.... e vostro Onore capisce che sarebbe stato peccato. »

Tutto ciò poteva essere verissimo, e le mie circostanze esigevano ch'io stessi in buoni termini colla mia guida; io quindi mi contentai col prescrivergli di prendere per l'avvenire i miei ordini sul passo con cui dovevamo andare.

Andrea, imbaldanzito dalla mia mansuetudine, alzò la voce di un ottava, e prese il tuono pedantesco, che gli era familiare in molte occasioni.

« Vostro Onore non saprebbe persuadermi, come nessun altro pure, che fosse prudente, o sano, il prender l'aria della notte in queste montagne, senza essersi prima confortato lo stomaco con un buon bicchier di ginepro o d'acquavite, o di qualche cordiale di tal genere. Io ho traversato cento volte l'Otterscaperigg di giorno e di notte, e non ne sarei mai venuto a capo se non avessi bevuta la tazza del mattino; e mi è accaduto più di una volta, di avere da entrambi i miei lati, un piccolo barile di liquore. »

« In altre parole, Andrea, » io dissi, « avete fatto il contrabbandiere...come mai un uomo dei vostri principj severi può conciliar ciò colla coscienza? Come potevate rubar così al tesoro pubblico? »

« Non era che uno spogliar gli Egiziani, » rispose Andrea; « la povera vecchia Scozia ha dovuto soffrire abbastanza da quei dannati doganieri, che son piombati su di lei come locuste, dopo la sgraziata Unione; gli è adoprare da buon figliuolo il portarle, a dispetto di quella canaglia, un qualche cordiale per sostenere il suo antico vigore. »

Dietro più minute indagini, conobbi che Andrea avea trapassato spesso quei monti, portando con se contrabbandi, tanto prima che dopo ch'ei si era stabilito a Osbaldistone, circostanza importantissima per me, siccome quella che provava la sua capacità come guida, in onta della scappata che fatta mi aveva da principio. Nullaostante, sebbene l'andar nostro fosse allora meno rapido, la coppa della staffa, o il motivo qualunque che avea accelerato tanto il corso di Andrea, pareva conservare ancora una parte della sua influenza. Egli gettava sovente dietro di se uno sguardo convulso e sospettoso; e, dove la strada era ben praticabile, sembrava desiderare di ritornare alla prima foga, pavido quasi di essere inseguito. Quei sintomi di spavento diminuirono però a poco a poco a misura che ci avvicinavamo alla vetta di una montagna altissima, sterile e la cui cima, che torreggiava fra una catena di monti di forse un miglio dall'est all'ovest, avea da ogni lato una china ripidissima. I pallidi raggi del mattino rischiaravano l'orizzonte, allorchè Andrea gettando uno sguardo all'indietro, e non vedendo alcuno per la via che avea battuta, cominciò a rasserenarsi; egli si mise dapprima a fischiare, e cantò poscia con più gajezza che melodia il ritornello di un'aria del suo paese:

« In queste montagne, o Jenny, lo mi
« credo il tuo solo amico; tutto il tuo clan
non mi ti potrebbe rapire. »

Egli palpava nel tempo stesso il collo del cavallo che lo portava sì degnamente; e la mia attenzione essendo stata rivoltata da quell'atto all'animale, io tosto riconobbi il puledro favorito di Thorncliff Osbaldistone. « Come è ciò, amico? » io dissi, fieramente; « questo è il puledro di Mr. Thorncliff! »

« Non dico che appartenuto non sia ai suoi tempi a suo Onore lo scudiere Thorncliff... ma adesso è mio. »

« Voi l'avete rubato, malandrino. »

« No, no, Signore, nessuno può accusarmi di furti... Ma ecco come è andata la cosa... Thorncliff avea preso in prestito da me dieci lire sterline per andare alle giostre di York... e, al diavolo, se ha mai voluto restituirmele,... quand'io glie ne chiedevo, egli diceva che mi avrebbe rotte le ossa. Ora, oso dirvi, che non gli sarà tanto facile di far ripassare la frontiera al suo cavallo; imperocchè, a meno che non mi renda fino all'ultimo soldo del mio denaro, non rivedrà mai un pelo della sua coda. Io conosco a Loughmaben un piccolo procuratore, che è un vero demonio di astu-

zia, e che mi dirà come debbo comportarmi con lui. Io rubare il puledro! no, no, Andrea Fairservice non è capace di furti... Io non l'ho che ritenuto *jurisdictiones fandandy causey*. Le son buone parole di procuratore; esse somigliano quasi al linguaggio di noi altri giardinieri e a quello di altri dotti... Peccato è beno che siano così care... Queste tre parole son tutto quello che Andrea ha guadagnato al termine di un lungo processo, e tutto il frutto che ha ricavato da quattro barili di acquavite, la migliore che traversata avesse mai le montagne. Ah! mio Dio! quanto è caro il litigare! »

« È verosimile che lo troviate anche più caro che non immaginato, Andrea, se continuate a pagarvi da voi a questo modo, senza autorità legale. »

« Via, via, noi siamo in Iscozia ora (ne siano lode al cielo) e troverò amici e avvocati, e giudici anche, al pari di qualunque Osbaldistone. Il terzo cugino della madre di mia madre era cugino del Prevosto di Dumfries, ed ei non lascierà fare oltraggio al suo sangue. Su, su, le leggi sono qui uguali per tutti; non è come da quell'altro lato della frontiera, dove un povero diavolo può vedersi manomettere, dietro un mandato del cancelliere Iobson, prima che di ciò sappia pure il motivo. Ma fra poco vedrete che vi sarà anche meno giustizia fra di loro, ed è uno dei gran motivi per cui ho dato loro il buon giorno. »

Io era sdegnatissimo di quella gesta di Andrea, e mi dolsi amaramente della sorte che mi poneva una seconda volta in rapporto con un individuo di una probità così poco scrupolosa. Io mi determinai, quindi, a comprare da lui il puledro giunti che fossimo al termine del nostro viaggio, e a rimandarlo a mio cugino a Osbaldistone; e risolvetti di scrivere dalla prima città a mio zio per informarlo di quella proposta riparazione. Era inutile, io pensava, il contendere intanto con Andrea, il quale aveva, alla finfine, agito non molto stranamente per un uomo nelle sue circostanze. Io soffocai, perciò, il mio risentimento, e gli dimandai che cosa significavano quelle sue ultime espressioni che fra poco si sarebbe diminuita la giustizia in Nortumberlandia?

« Giustizia! » disse Andrea, « oh sì... ve ne sarà davvero, ma di quella che si fa col bastone... Gli ufiziali Irlandesi, che erano andati ad annidiare altrove perchè non osavano più rimanere nel paese, tornano a frotte ora in Nortumberlandia... Essi non vi si ragunerebbero se non sentissero il lezzo di qualche carogna. Quanto è vero che vivete, suo Onore Sir Ildebrando si mesce a tutto ciò, perchè non si vedono al castello che pistole e fucili, spade e pugnali, e non è per nulla, ve ne assicuro: quei giovani Osbaldistones, d'altronde (chieggo perdono sempre a vostro Onore), sono insensati che non han paura di nulla. »

Queste parole mi rimisero in mente alcuni sospetti che avevo già intrattenuti, che i Giacobiti fossero alla vigilia di qualche impresa disperata. Ma, conscio che non spettava a me lo spiare le parole e le opere di mio zio, io avevo piuttosto evitato di quello che giovatu mi fossi delle occasioni che mi si presentavano di mettermi in corrente di quanto accadeva. Andrea Fairservice non avea tali vincoli, e parlava certo sinceramente, dicendo che una dello ragioni che lo avevano fatto risolvere a lasciare il castello era stata la persuasione che vi si tramasse qualche colpo disperato.

« I domestici, » egli disse, « e i coloni, ed altri son stati tutti regolarmente arruolati e passati in mostra, e volevano ch'io pure pigliassi le armi. Ma io non vuo' far parte di siffatte falangi... poco conoscevano Andrea quelli che glie lo dimandarono. Voglio combattere quando mi piaccia; ma non sarà nè per la lupa di Babilonia, nè per quella d'Inghilterra. »

CAPITOLO XIX

« Al piede di quest'antica torre che, stanca degli insulti delle brezze,
« sembra in procinto di crollare, dormono i pensieri del poeta, l'ardor del guerriero, i sospiri dell'amante... »
Langhorne.

Alla prima città di Scozia a cui giungemmo, la mia guida cercò il suo amico e consigliere, per consultarlo intorno ai mezzi legali e convenienti di convertire in sua irrefragabile proprietà la « buona bestia, » sua allora soltanto per una di quelle composizioni di sveltezza di mano, che qualche volta seguono ai nostri giorni pure in quel paese un tempo barbaro. Io mi ricreai alquanto dell' avvilimento dei suoi

sguardi allorchè ritornò. Egli era stato, pareva, troppo loquace col suo amico o confidente, il procuratore; e appreso avea con gran sgomento, in seguito della sua schietta franchezza, che Mr. Touthope, durante la sua assenza, era stato nominato cancelliere di pace della contea, ed era tenuto di dar parte ai tribunali di tutte le azioni del genere di quella del suo amico, Mr. Andrea Fairservice. Era necessario, avea dichiaratu quell'alacre magistrato, l'impossessarsi del cavallo, e il metterlo nella stalla del balì Trumbull, per rimaner ivi al prezzo di 12 scellini Scozzesi per diem, finchè il fatto della proprietà fosse stato ben discusso e ventilatu. Egli avea pensato anche come se, nell'esecuzione stretta e rigorosa dei suoi doveri, avesse dovuto arrestare pure lo stesso onesto Andrea; ma alle pietose istanze della mia guida, egli avea desistito non solo da quella misura ma aveva anche fatto il presente ad Andrea di un cavallo sciancato e pieno di guidaleschi, onde egli potesse continuare il suo viaggio. Gli è vero, ch'egli avea voluto per quell'atto di generosità un'assoluta cessione dal povero Andrea dei suoi diritti sull'ottimo puledro di Thorncliff Osbaldistone; cessione che, secondo Mr. Touthope non era di alcuna importanza, avvegnachè il suo sfortunato amico, com'egli avea facetamente osservato, non avesse probabilmente potuto ritrar altro da quel destriero che la cavezza. [1]

Andrea parea tristo e sconcertato, mentre io gli strappavo questi particolari; perocchè il suo orgoglio Scozzese rimaneva punto crudelmente essendo costretto a confessare che i legali eran legali da entrambi i lati del Tweed: e che il cancelliere Mr. Touthope non valeva uno scelliuo di più del cancelliere Mr. Iobson.

« Se la cosa gli fosse accaduta fra gli Inglesi egli sarebbe stato, diceva, assai meno afflitto, e dolnto non si sarebbe tanto che tolto gli venisse quello che avea guadagnato a rischio, poteva diro, del suo collo Ma era egli da aspettarsi che un falco straziasse un falco, e un buon Scuzzese aveva egli da ingannarne un altro? Forza era convenire che tutto fosse assai mutato in quel paese dopo quella trista e dannata Unione; » avvenimento a cui Andrea attribuiva ogni segno di depravità o di degenerazione ch'egli osservava fra' suoi compatriotti, specialmente quell'accrescimento degli scotti negli alberghi, la diminuzione delle pinte di birra, e altri lagni che era andato facendo durante il nostro viaggio.

Dal lato mio, dal modo nel quale le cose andavano, io mi tenni come sciolto da ogni specie di responsabilità rapporto al puledro, e scrissi a mio zio per quali combinazioni era stato condotto in Iscozia, avvertendolo che era fra le mani della giustizia e dei suoi degni rappresentanti il balì Trumbull e il cancelliere Mr. Touthope, ai quali lo rimandava per maggiori particolari. Se il cavallo ritornasse al cacciatore di volpi Norbumberlandese, o continuasse a portare la persona di un procuratore di Scozia, non è ora per me necessario il dire.

Noi continuammo il nostro viaggio verso il nord-ovest, di passo assai più lento che usato non avevamo operando la nostra ritirata notturna dall'Inghilterra. Una catena di sterili e prosaiche montagne ci si schierò dinnanzi, finchè giungemmo alla valle più fertile del Clyde; e con quanta maggiore sollecitudine potemmo andammo al paese, o, come la mia guida tenacemente lo nominava, alla città, di Glasgow. Ho inteso dire che da alcuni anni essa merita veramente il nome che, ispirato da una seconda vista politica, la mia guida allora le dava. Un commercio esteso e sempre crescente colle Indie Occidentali e le colonie Americane, è stato, se ho avuto buone informazioni, il fondamento delle sue ricchezze e della sua prosperità; e dove tal base venga assicurata, e che su essa si fabbrichi con amore, essa potrà sostenere un giorno un immenso edifizio di prosperità commerciale, ma all'epoca di cui parlo, l'aurora del suo splendore non avea ancora rifulso. L'Unione, per vero, aveva aperto alla Scozia il traffico colle colonie Inglesi; ma, fra la mancanza di capitali, e la gelosia nazionale degli Inglesi, i mercanti Caledonici, erano pure esclusi, in gran parte, dal godimento dei privilegi che quel trattato memorabile avea ad essi conferito. Glasgow era mal situata nell'isola per partecipare al commercio continentale o dell'oriente che allora alimentava solo i piccoli traffichi della Scozia. Nondimeno, sebbene essa desse piccole promesse della

1. Sottintendi per appiccarsi.

grandezza a cui, mi si dice, un giorno perverrà, essendo pure la principale città centrale della parte occidentale della Scozia, diveniva un luogo di molta importanza. Il Clyde, le cui acque abbondanti scorrono tanto vicino alle sue mura, le apriva una navigazione interna che non era senza utilità. E non solo le feraci pianure situate nei suoi contorni immediati, ma anche le contee di Ayr e di Dumfries, riguardavano Glasgow come la loro capitale, e ad essa trasmettevano i loro prodotti, ricevendo in cambio quelle cose di lusso e di necessità che servivano al loro consumo.

Le fosche montagne della Scozia occidentale inviavano spesso tribù selvaggie ai mercati della città favorita di S. Mungo. Non era raro il vedervi branchi di buoi e di cavalli (buoi e cavalli piccoli, irsuti, selvaggi) condotti da Montanari del pari selvaggi, irsuti, e qualche volta nani quanto gli animali che avevano in custodia. I forestieri guardavano con istupore il loro vestiario antico e bizzarro, e ascoltavano con non minor meraviglia quei suoni sconosciuti e aspri del loro linguaggio, intantochè i montanari, armati, sebbene accudendo a quella pacifica occupazione, di moschetti e pistole, di spada, pugnale e targa, si affisavano strabilendo negli oggetti di lusso dei quali non conoscevano l'uso, e con un ardore che dava qualche volta a temere per quelli che essi conoscevano e apprezzavano. Gli è sempre a malincuore che il Montanaro lascia i suoi deserti, e a quei tempi gli era come un diradicare un pino dalla sua roccia, per piantarlo altrove. Nondimeno anche allora le valli dei monti erano popolatissime, sebbene desolate talvolta dalla carestia o dalla spada, e molti dei loro abitanti affluivano a Glasgow... formavano ivi stabilimenti... vi cercavano e trovavano occupazioni, comecchè diverse, per verità, da quelle dei loro monti nativi. Quel rinforzo di gente utile e laboriosa era di gran conseguenza per la prosperità del paese, gli dava i mezzi di sostenere le officine di manifatture di cui poteva di già gloriarsi, e poneva le basi del suo benessere futuro.

L'esterno della città corrispondeva a quel bell'apparato di circostanze. La strada principale era vasta e imponente, decorata di edifizi pubblici, di un'architettura piuttosto da far effetto che corretta in fatto di gusto, e scorrente fra due file di case alte di pietra, le fronti delle quali erano qua e là fregiate di bei lavori di arte, ciò che a quella strada dava un'aria di dignità e di grandezza, della quale sono prive molte città Inglesi, a cagione dell'apparenza meschina e labile dei mattoni dei quali sono costruite.

Fu in un sabbato sera ch'io giunsi colla mia guida alla metropoli occidentale della Scozia, e troppo tardi per poter pensare agli affari. Noi smontammo alla porta di una leggiadra e venusta ostessa, come Andrea chiamò un'albergatrice del genere di quelle del vecchio padre Chaucer, da cui fummo ricevuti cortesemente.

Il mattino appresso le campane da per tutto suonavano, annunziando la santità del giorno. Nonostante, però, quello che avevo inteso della severità colla quale viene osservata la domenica in Iscozia, il mio primo impulso (e ben naturale) fu di cercare Owen; ma dimandandone mi accorsi sarebbe stato vano ogni mio tentativo « finchè il tempo della chiesa non fosse passato. » Non solo la mia albergatrice e la mia guida unitamente mi assicurarono che « non vi sarebbe stata anima viva, nè nella computisteria nè nella casa dei Signori Mac Vittie, Mac Fin, e Co, » presso di cui la lettera di Owen mi chiamava, ma, di più, « che trovato non avrei colà alcuno dei soci... ch'essi erano tutti uomini gravi... e sarebber stati reperibili solo dove ogni buon cristiano lo era in siffatto giorno, cioè nella Chiesa della Baronia. »

Andrea Fairservice, il cui disgusto per le leggi del suo paese non si era fortunatamente esteso alle altre professioni dotte della sua terra nativa, cominciò a tessere le lodi del predicatore che aveva da celebrare il suo uffizio, e ad ogni sua parola la mia ostessa rispose con un amen. Il risultato fu ch'io mi decisi di andare in quel luogo del culto sì frequentato, tanto per sapere, se era possibile, se Owen era giunto a Glasgow, quanto coll'idea di edificarmi. Le mie speranze vennero infiammate dall'assicurazione che, se Mr. Ephraim Mac Vittie (degno uomo) era sulla terra dei vivi, egli avrebbe certo onorata quel giorno della sua presenza la Chiesa della Baronia; e se per avventura avea qualcuno in casa, certo ei lo avrebbe condotto al tempio con se. Cotale probabilità mi diè la mos-

sa, e, sotto la scorta del mio fedele Andrea, io mi posi in via pel santuario.

Allora, però. io aveva poco bisogno della sua guida; imperocchè la folla, che correva per una strada discoscesa e alpestre, per andar a udire il predicatore più popolare che fosse nell'occidente della Scozia, mi avrebbe con se trascinato. Giungendo al vertice della salita, voltammo a mancina, e una gran porta ci lasciò entrare, cogli altri, nel vasto cimitero che contorna il Minster, o Chiesa Cattedrale di Glasgow. L'edifizio è di architettura gotica, nero e massiccio piuttostochè elegante; ma il suo carattere particolare è tanto ben conservato, e si ben adatto alle cose che lo circondano, che al primo vederlo si prova un sentimento di riverenza solenne e profonda. Io ne rimasi infatti così colpito, che resistei per alcuni minuti a tutti gli sforzi che fece Andrea per condurmi nell'interno della chiesa, tanto assorto era nell'esaminarne le forme esteriori.

Situato in una città ricca e popolosa, quel tempio antico e sublime pare nella solitudine più perfetta. Alte mura lo dividono dalle case della città da un lato; dall'altro, è circoscritto da un precipizio, in fondo al quale, e invisibile all'occhio, mormora un rigagnolo, che, col suo dolce romore, accresce la maestà solenne della scena. La sponda opposta di quel dirupo che s'erge al sommo scoscesa è coperta di abeti, le cui brune ombre si dilungano sul cimitero producendo un effetto che assai si armonizza col resto. Il cimitero medesimo ha un carattere speciale; perocchè sebbene in realtà esteso, è piccolo in proporzione degli abitanti rispettabili che vi sono sepolti, e le cui tombe han pressochè tutte una lapide. Non vi è dunque luogo per quelle lunghe e brune erbe, che, per lo più cuoprono quegli asili, dove il malvagio cessa di nuocere, e l'uomo stanco trova riposo. Le vaste pietre dei sepolcri sono poste così vicine le une alle altre, che il campo santo ne sembra selciato, e, quantunque non abbia altra vôlta che quella del Cielo, ricorda le nostre antiche chiese d'Inghilterra che hanno il pavimento di pietre funebri coperte d'iscrizioni. Il contenuto di quei tristi archivi della morte, i vani dolori ch'essi alimentano, la misera lezione che contengono sulla vanità delle cose umane, l'esteso terreno che cuoprono, e l'uniformità malinconica del loro stile, mi fecero sovvenire del libro del profeta scritto dentro e fuori, e in cui non si leggevano che lagni, dolori e disperazione.

La cattedrale corrisponde per maestà a quegli accessori. Sebbene si vegga che il suo aspetto è un po'pesante, pure si sente che il suo effetto sarebbe distrutto se vi fosse nell'insieme più leggierezza e ornamento. È la sola chiesa metropolitana di Scozia, eccettuata, da quanto mi vien detto, la Cattedrale di Kirkwall, nelle Orkneys, che rimanesse illesa al tempo della riforma, e Andrea Fairservice, che vide con grande orgoglio l'effetto che in me produceva, mi ragguagliò così intorno alla sua conservazione. « Oh! la è una nobile chiesa... Non vi si trovano quei fregi che stanno nelle altre... È un bell'edifizio, solido e ben costruito, che durerà quanto il mondo, se la mano degli uomini e la polvere da cannone non gli stan contro. El l'ha già scappata bella una volta, son ora molti anni, al tempo della riforma, allorchè vennero distrutte le chiese di S. Andrea e di Perth per purificarle dal *romanismo* dall'*idolatria*, dal culto delle imagini, delle reliquie, e di altre nefandità della gran lupa che si accovacciа sulle sue sette montagne quasi una sola non bastasse a far da giaciglio alla sua fracida salma... E così dunque le comuni di Renfrew, della Baronia e di Gorbal, e molte altre, si unirono una mattina per venire a Glasgow a cercare se non si fosse potuto purgare la gran chiesa di tutte quelle gherminelle del *romanesimo*. Ma i cittadini temerono che il vecchio edifizio non soccombesse fra le mani di sì rozzi curatori; essi suonarono dunque le campane e ragunarono le milizie all'appello del tamburo. Per fortuna, il degno Giacomo Rabat era allora decano della città (e essendo un buon architetto, volle sostener con ardore la difesa della chiesa)... Or bene, le arti si radunarono dunque, e si offersero di combattere le comuni piuttostochè soffrire che esse demolissero la loro cattedrale come erasi praticato altrove. Nè era già per amor del *romanesimo*, no, no! nessuno potrà mai dir ciò degli abitanti di Glasgow... Così si ristrinsero presto ad un accordo, e cioè di cavar dalle nicchie tutte le statue idolatre dei santi (sciagura a loro!), di guisa che gl'idoli di pietra vennero infranti come vuole la Scrittura,

e gettati nel Molendinar, e la vecchia chiesa rimase sì fiera quanto lo è un gatto spulciato, e tutti furono contenti. Ho inteso dire da persone savie che se si fosse fatto lo stesso in tutte le chiese di Scozia, la riforma sarebbe stata tanto pura quanto lo è adesso, e noi avremmo chiese più degne di cristiani; perocchè son rimasto bastante tempo in Inghilterra per essere convinto che il canile di Osbaldistone val meglio che la più parte delle case di Dio che veggonsi in Caledonia. »

Così dicendo Andrea entrò nella chiesa dov'io lo seguii.

CAPITOLO XX

« Tale spettacolo mi empie di terrore e di meraviglia... Il freddo diffuso in queste tombe e in queste caverne sotterranee della morte par insinuarsi fino al cuore. »
La fidanzata in gramaglie.

Ad onta dell'impazienza del mio conduttore, io non potei astenermi dal fermarmi e dal guardare per alcuni minuti l'esterno dell'edifizio, reso più solenne dalla solitudine in cui trovossi, chiuse le porte, avendo, si sarebbe detto, inghiottita la moltitudine che accalcata si era prima nel campo santo, e che allora, entrata in chiesa accudiva agli esercizi sacri della devozione come ce lo faceano intendere i canti in coro che si udivano dal di fuori. L'unione di tante voci non formava ancora in distanza che una sola armonia, esente da quei suoni discordi che non mancano mai di offendere l'orecchio allorchè sono uditi più da vicino; fusa al murmure del ruscello e allo stormir dei vecchi abeti, mi sembrò formare un effetto quasi sublime. Tutta la natura, quale l'invocava il Salmista, di cui venivano cantati i versi, pareva unirsi per offerire al Creatore quel cantico augusto di lodi in cui il timore si mesce alla gioja. Io aveva veduto celebrare in Francia il servizio della messa grande, con totto lo splendore che la musica più scelta, gli abiti più sontuosi, le cerimonie più imponenti possono darle; pure esso non avrebbe potuto paragonarsi per effetto alla semplicità del culto Presbiterano. Quei canti religiosi ai quali ognuno partecipava mi sembravano tanto superiori a quelli che vengono innalzati dai musicanti dopo averli studiati e appresi a memoria, quanto la natura lo è alle finzioni del teatro.

Mentre io mi soffermava per raccogliere quegli accordi solenni, Andrea, la cui impazienza non poteva omai più frenarsi, mi tirò per la manica dicendomi... « Andiamo, Signore... Andiamo, non tardiamo per poi sturbar gli altri; se ci fermiamo qui, i bidelli ci verranno addosso, e ci condurranno al corpo di guardia come gente vagabonda in tempo del servizio divino »

Così ammonito seguitai la mia guida, ma non, come avevo supposto, nell'aula della cattedrale. « Di qui... di qui, Signore! » esclamò Andrea tirandomi vicino a se nel momento in cui mi disponevo ad entrare per la porta principale dell'edifizio,... « Non si tratta colà che di affari di legge... di morale mondana, sì secca e sì insipida quanto le foglie della ruta lo son di Natale... Qui è il sapor vero della dottrina. »

Ciò detto, ei mi fece passare sotto una piccola vòlta ove era un cancello che un uomo di grave aspetto stava per serrare, e dopo esser discesi alcuni passi, ci trovammo negli androni sotterranei della chiesa che erano stati eletti assai stranamente, nè so a dir vero perchè, per l'esercizio del culto.

Immaginatevi, Tresham, una lunga fila di vòlte fosche, basse, a mala pena illuminate, simili alle cave destinate per sepolture negli altri paesi, e che, in quello, erano state pur per molto tempo consacrate al medesimo uso. Una porzione di quel sotterraneo era stata convertita in chiesa, e vi si erano poste delle panche; ma quella parte così disposta, sebbene atta a contenere molte centinaja di persone, era pochissima cosa in paragone delle cupe e vaste caverne che rimanevano vuote e spalancate intorno a quello che può chiamarsi lo spazio abitato. In quelle regioni solitarie dell'oblio, brani di antiche bandiere annerite dal tempo, brani di stemmi squarciati, indicavano i sepolcri di coloro, che, certamente erano stati principi in Israel. Iscrizioni, da non poter esser decifrate che da laboriosi antiquari, in una lingua così fuor d'uso quanto l'atto di devozione che reclamavano, invitavano i passanti a pregare per le anime di coloro i di cui corpi giacevano disotto. In mezzo a quel ricettacoli delle ultime spoglie dell'umanità, trovai

all'assemblea numerosa intenta a pregare. Gli Scozzesi accudivano a quel dovere stando in piedi, senza aver forse per far così motivo migliore che di attestare, con una differenza d'uso così ostensibile, la loro avversione per le forme del rituale di Roma; perchè ho osservato che nelle preghiere che fanno in famiglia (come pure, certo, nelle loro devozioni particolari) s'indirizzano alla Divinità in quella positura, in uso fra tutti gli altri cristiani, siccome la più umile e la più rispettosa. Era dunque diritta in piedi che una moltitudine di persone, di ogni età e di ogni sesso, fra cui gli uomini stavano col capo scoperto, ascoltava con gran rispetto e attenzione la preghiera che un ecclesiastico, già innanzi negli anni, e molto in voga nella città, profferiva se non improvvisandola, almeno a memoria. [1] Educato nella stessa fede, io volsi in quel momento tutti i miei pensieri a quegli esercizi di pietà, e non fu che quando tutta l'assemblea si fu riposta a sedere che la mia attenzione venne distratta dagli oggetti circostanti.

Al termine della preghiera, molti degli uomini si misero i loro cappelli o i loro berretti, e tutti quelli che avevano la fortuna di possedere uno scanno si assisero. Andrea ed io non eravamo di tal numero, essendo entrati troppo tardi in chiesa per fruire di tal comodo. Noi stavamo fra varie altre persone poste nella situazione medesima, che formavano una specie di circolo intorno a quella parte dell'assemblea che sedeva. Di dietro e intorno a noi stavano le vôlte che ho già descritte; davanti avevamo il compunto uditorio, mal rischiarato dalla luce che scendeva da una o due basse finestre Gotiche, simili a quelle che dan aria e lume ai sepolcri. A tal luce scernevasi la solita varietà di visi, che in generale si affisano a un pastor Scozzese in tali occasioni, fuorchè qua e là dove un padre o una madre richiamano gli occhi vaganti di un fanciullo vivace, o frastornano i sonni di un fanciullo stupido. I lineamenti arditi e fieri degli Scozzesi, e l'espressione d'intelligenza e di astuzia che spesso mostrano, risaltano vieppiù negli atti della devozione, o nei ranghi della guerra, che in altre occasioni di radunamento più leggiere e più liete. Il discorso del predicatore era ben tale da eccitare i vari sentimenti e le facoltà del suo uditorio.

L'età o le malattie avevano indebolita la sua voce un tempo forte e sonora. Egli lesse il suo testo con pronunzia un po'incerta; ma quando chiuse il libro, e cominciò il suo sermone, i suoi tuoni a poco a poco afforzaronsi, ed entrò con veemenza negli argomenti che avea presi a rivolgere. Questi riferivansi precipuamente ai punti astratti della fede Cristiana, soggetto grave, profondo, e inscrutabile dalla sola ragione umana, ma pel quale, con tanto ingegno che convenienza, egli cercò una chiave nelle citazioni liberali degli scritti ispirati. La mia mente non era preparata a convenire in tutti i suoi ragionamenti, nè io era sicuro in alcuni passi di aver ben inteso quel ch'ei voleva dire. Ma nulla poteva fare maggiore effetto dell'impeto entusiastico e ardente del buon vecchio, e nulla vi era di più ingegnoso del suo modo di ragionare. Gli Scozzesi, è cosa ben nota, son più osservabili per l'esercizio dei loro poteri intellettivi, che per l'acutezza dei loro sentimenti; essi sono, quindi, più spesso mossi dalla logica che dalla rettorica, e più affascinati da un ragionare arguto e sillogistico sopra punti di dottrina, che influenzati dalle apostrofi rivolte al cuore e alle passioni, con cui i predicatori popolari degli altri paesi conquidono il favore di quelli che li ascoltano.

Nel gruppo attentissimo ch'io aveva dinanzi agli occhi, si potevano scorgere varie espressioni simili a quelle dell'uditorio del famoso cartone di Paolo predicante a Atene. Qua stava un Calvinista zelante e intelligente, la cui fronte corrugavasi quanto appunto era necessario a dimostrare un'attenzione profonda; colle labbra lievemente compresse; cogli occhi fissi al ministro, con un'aria di segreto orgoglio, quasi ei fosse a parte del trionfo dei suoi argomenti, coll'indice della destra toccante successivamente i diti della mano sinistra, a misura che il predicatore, di argomento in argomento giungeva ad una conclusione; là un altro con uno sguardo più austero e più fiero sembrava at-

1. Ho tentato invano di scoprire il nome di questo ecclesiastico, e l'epoca del suo ministero. Io non dispero però di vedere questi ed altri punti che han fin qui elusa la mia sagacità, ben dilucidati da qualcuno dei giornali che han consacrate varie pagine alla chiosa dei miei primi romanzi, e alle cui indagini ed acume son molto grato, avendo così scoperti molti personaggi e circostanze collegate coi miei racconti, ai quali io non aveva mai pensato.

testare il suo disprezzo per tutti quelli che non dividevano le opinioni del suo pastore, e la sua gioja al castigo adeguato minacciato contro di essi. Un terzo, appartenente forse a una congrega differente e presente solo per caso o per curiosità, pareva discutere internamente qualche punto del sermone, e si potevano di leggieri indovinare, dai lievi movimenti della sua testa, i suoi dubbi intorno alla giustezza degli argomenti del predicatore. La maggior parte dell' uditorio ascoltava con un' aria tranquilla e contenta, che esprimeva la coscienza del merito che ognuno a se faceva in quell'essere presente, e in attendere a un discorso sì ingegnoso, sebbene, forse, per molti affatto incomprensibile. Le donne in generale appartenevano a quest' ultima parte dell' udienza; le vecchie, però sembravano avidissime delle dottrine astratte che venivano loro esposte, intantochè le giovani lasciavano scorrere talvolta modestamente i loro occhi per la congregazione; e alcune di esse, Tresham, (se la mia vanità di molto non mi illuse) sembrarono notare il vostro servo ed amico, come un bel giovine forestiero e come un Inglese. Quanto al resto dell' assemblea, gli stupidi spalancavan gli occhi, sbadigliavano, o dormivano finchè riscossi non venivano da gomitate nelle costole dei loro più zelanti vicini; e gli oziosi mostravano la loro poca attenzione col divagamento degli occhi, ma senza ardire di dar segni più decisi di stanchezza. Fra le giubbe e i mantelli, vestiario che distingue gli abitanti delle basse terre, io discernevo qua e là un plaid montanaro, il portatore del quale, appoggiato all' elsa della sua spada, volgeva i suoi sguardi sull' uditorio con un' aria di meraviglia e di curiosità selvaggia, e non porgeva alcuna attenzione alla predica, ma probabilmente per il più scusabile di tutti i motivi, cioè perchè non ne capiva una parola. Nondimeno l' aria marziale e feroce di quei forestieri dava all'assemblea un certo carattere che le sarebbe mancato senza di essi. Andrea mi fece osservare poi ch' essi erano in quel giorno in maggior numero, a cagione di un mercato di bestie che doveva esservi in quei contorni.

Tali erano le fisonomie degli uomini posti in varie file e che rischiaravano, per la mia ispezione critica, i raggi del sole che penetravano dalle basse finestre della chiesa sotterranea di Glasgow. Dopo avere illuminato l' attento uditorio, essi andavano a perdersi nel vuoto delle vôlte che stavan di dietro, diffondendo nella prima parte di quel labirinto una specie di crepuscolo, e lasciandone le altre sepolte in dense tenebre che le facevano apparire interminabili.

Io ho già detto che stavo in piedi con quelli che componevano il circolo esterno, col viso verso il predicatore, e il dorso verso le vôlte di cui ho più di una volta parlato. La mia situazione mi metteva a tale di poter essere infestato dal più piccolo romore che avesse luogo sotto quegli archi deserti e che veniva tosto ripetuto da mille echi. Lo strepito delle goccie della pioggia che, penetrando per certe crepature del tetto ruinato, cadevano sul selciato posto al disotto, mi fece volger la testa più di una volta verso il luogo da cui pareva venire, e allorchè i miei occhi avevano presa quella direzione, io stentavo a distoglierneli, tanto è il piacere che trova la nostra immaginazione sforzandosi di penetrare nelle sinuosità di un labirinto male illuminato, e che ci presenta oggetti che non eccitano la nostra curiosità che pel misterioso interesse che presta ad essi il loro aspetto vago ed incerto. A poco a poco i miei occhi si avvezzarono all' atmosfera tenebrosa verso la quale li dirigevo sempre, e in breve il mio spirito s' interessò più alle scoperte che cercavo di farvi, che alle sottigliezze metafisiche che andava illustrando il predicatore.

Mio padre mi aveva spesso garrito per quella disposizione vagabonda del mio spirito, che procedeva forse da una vivacità di fantasia alla quale egli era affatto straniero; e sentendomi istigato ad abbandonarmi così sempre a nuove distrazioni mi rammentai il tempo nel quale egli mi conduceva per mano alla cappella di Mr. Shower, raccomandandomi con ardore di ben spendere ore che non tornavano mai più una volta passate. In quel momento, tale memoria, nonchè arrestare la mia attenzione, finì di assorbire il po' che me ne rimaneva, facendomi sovvenire dello stato pericoloso dei suoi affari. Io cercai, colla voce più sommessa che usar potessi, di saper da Andrea se nessuno dei Signori del banco di Mac Vittie e Co. era presente all' adunanza. Ma Andrea, inteso profondamente alla predica, mi rispose solo con una go-

mitata, quale cenno che dovessi tacere. Io volsi quindi gli occhi, con successo egualmente cattivo, per vedere se nella moltitudine che si affiggeva al pulpito, io poteva scoprire la faccia sobria e, potrebbesi dir, commerciale, di Owen. Ma nè sotto i larghi cappelli dei cittadini di Glasgow, nè sotto quelli più larghi ancora degli abitanti del Lanark, io non potei scorger nulla che somigliasse alla modesta parrucca, ai manichetti inamidati, e all' abito color di noce chiara appartenenti al primo commesso dello stabilimento di Osbaldistone e Tresham. La mia inquietudine si rianimò allora con una tale violenza, da farmi obbliare non solo la novità della scena che mi circondava, dalla quale essa era stata fino allora attenuata, ma di più ogni sentimento delle convenienze. Io tirai Andrea con forza per la manica, e gl' intimai che volevo lasciare la chiesa, e seguitare come potevo le mie ricerche. Andrea, ostinato nel sotterraneo tempio di Glasguw come sulle montagne di Cheviot, per qualche tempo non si degnò di rispondermi; e fu soltanto allorchè si avvide che in altro modo non avrei taciuto, che condiscese a dirmi, che, essendo entrati in chiesa, non potevamo partircene finchè l' uffizio divino non fosse finito, perchè le porte venivan chiuse a chiave appena le preghiere incominciavano. Espostomi ciò con un bisbiglio conciso e di malumore, egli riassunse la sua aria d' importanza critica e d' intelligenza, e attese di nuovo al predicatore.

Mentre io mi sforzavo di fare di necessità virtù, e volevo pur badare un' altra volta al sermone, venni da ciò distolto da una strana interruzione. Una voce di dietro a me disse sommessamente, ma distintamente al mio orecchio, « Siete in pericolo in questa città. » . . . Io mi rivolsi come macchinalmente.

Io avevo di dietro e a fianco due o tre operai volgari, che, come noi, erano giunti troppo tardi per ottener posto da sedere. Ma uno sguardo che loro gettai mi convinse, sebbene non sapessi dire perchè, che nessuno di essi mi avea parlato. I loro visi sembravano tutti composti all' attenzione della predica, e niuno di essi rispose con una occhiata d' intelligenza allo sguardo indagatore e meravigliato col quale li scrutavo. Una grossa colonna, che ci stava vicina, poteva aver celato chi mi avea dato quel cenno: ma perchè mi fosse stato dato in un tal luogo, o a quali pericoli esso alludesse, o da chi l' avviso mi venisse, erano punti in cui la mia mente si smarriva. Esso doveva però, io pensai, ripetersi, e risolvetti di tenere il viso rivolto al sacerdote, onde la voce misteriosa mi rinnovasse il suo avvertimento nell' idea che inteso non lo avessi la prima volta.

Il mio strattagemma riescì. Non era da cinque minuti ch' io fingevo di badare al predicatore, quando m' intesi dir di nuovo « Ascoltate . . . ma non vi volgete. » Io non mi mossi, » Voi siete in pericolo in questo luogo, « la voce continuò; » e così sono io . . . Venite a trovarmi stasera sul Ponte alle dodici precise . . . rimanete in casa fino che annotti, e guardate di non essere veduto. »

Tutto tacque ed io mi voltai. Ma chi aveva parlato, con sveltezza anche maggiore, era passato dietro alla colonna, e sottratto si era alle mie osservazioni. Io era deciso di veder chi fosse, dove possibile, e, sciogliendomi dal gruppo in cui stavo, io pur andai dalla parte opposta della colonna. Nessuno vi era; e discersi solo un uomo avvolto in un mantello, non saprei dire se un mantello all' uso dei pianigiani, o un plaid Montanaro, che traversò, come una larva, lo squallido spazio delle vôlte che ho già descritte.

Io feci un movimento macchinale per inseguire la larva misteriosa, che scorreva, e svanì pel cimitero, come lo spettro di uno dei tanti estinti che racchiudeva. Io avevo poche probabilità di arrestare il corso di chi mostravasi così risoluto di sfuggirmi; ma ogni qualunque possibilità mi fu tolta dal mio inciampare e cadere prima che avessi pur fatto tre passi al di là della colonna. L'oscurità, che produsse la mia disgrazia, valse pure a celarla; ciò ch' io stimai buona cosa avvegnachè il predicatore con quella severità che i ministri Scozzesi assumono per mantener l' ordine nelle loro congregazioni, interrompesse il suo discorso, e imponesse al bidello di arrestare l' autore di quel tumulto nel santuario. Nondimeno il rumore non essendosi ripetuto, il bidello, non istimò necessario di fare una ricerca troppo minuta del perturbatore; cosicchè io potei, senza attirarmi altra osservazione, rimettermi nel posto di prima al fianco di Andrea. L' uffizio

continuò, e finì senza che null' altro occorresse degno di memoria.

Mentre l' assembleo si alzava e si scioglieva, il mio omico Andrea esclamò: « Guardate, ecco il degno Mr. Mac Vittie e Mrs. Mac Vittie, e Miss Alison Moc Vittie, e Mr. Tommaso Mac Fin, che dicono sposerà Miss Alison, se le cose van bene . . . Ella ha molto denaro, se non è bella. »

I miei occhi si volsero dove egli mi accennava. Mr. Mac Vittie era un uomo avanzato in età, alto, asciutto, di lineamenti rubesti, di ciglia folte e grigie, d' occhi chiari, e, com' io fantasticai, dotato d' un' espressione da tener lontana la gente. Io mi sovvenni dell' avviso che avevo avuto nella chiesa, e esitai a parlare a quell' uomo, sebbene non avessi alcun motivo ragionevole di diffidenza o di sospetto. Io era sempre titubante, allorchè Andrea, che ripetavo l' esitanza mia timidezza, mi esortò a disfarmene. « Parlategli... parlategli, Mr. Francis... egli non è ancora prevosto, sebben dicano sarà fatto Milord l' anno venturo. Parlategli, dunque... egli vi risponderà con bontà, quantunque sia ricco, a meno che non voleste denaro da lui... perchè corre voce che sia molto stitico a cavar la borsa. »

Mi venne subito in mente, che se quel mercante era davvero così avaro ed abbietto come Andrea pareo accennarmi, potea essere necessaria qualche precauzione nel darmi a conoscere, non sapendo lo come stessero le cose fra lui e mio padre. Questa considerazione veniva in appoggio del cenno misterioso che avevo ricevuto, e dell' avversione che mi aveva ispirata la fisonomia di quell' uomo. Invece di indirizzarmegli direttomente, come avevo avuto intenzione di fare, io mi limitai coll' ordinare a Andrea di andar a chiedere a casa di Mr. Mac Vittie dove abitova un inglese chiamato Mr. Owen; e io gl' imposi di non dire da chi avesse ricevuta quella commissione, ma di recormene il risultato al piccolo albergo in cui alloggiavamo. Andrea mi promise di farlo. Egli disse qualche cosa intorno al dovere che avevo di assistere alle devozioni della sera; ma, aggiunse, con una causticità che gli era naturale, che, « in verità, allorchè le persone non potevono tener ferme le loro gambe, nè ristarsi dall' andarle a percuotere contro le colonne, con un rumore da svegliare i morti, facevano bene a starsene a pregare nelle case loro accanto al fuoco. »

CAPITOLO XXI

« Sul Rialto tutte le sere a mezzanotte passeggio e medito: là ci troveremo. »

Venezia salvata.

Pieno di sinistri presentimenti, pei quali, nondimeno, non avevo alcun motivo ragionevole, io mi chiusi nella mia stanza all' albergo, e, avendo licenziato Andrea, dopo aver resistito alle sue importunità perchè lo accompagnossi alla chiesa di S. Enoch,[1] dove, egli disse, « che avrei inteso un teologo che si insinuava fino in fondo all' anima, » mi posi seriamente a pensare a quello che più mi conveniva di fare. Io non ero mai stato, quello che chiamasi, superstizioso; ma credo che tutti gli uomini, allorchè si trovano in una situazione difficile e dubbia, quando si son valsi con poco frutto della loro ragione, siano disposti, per una specie di disperazione, ad abbandonare i freni alla loro fantasia, e a lasciarsi guidare o interamente dal caso, o da quelle bizzarre impressioni che si fan sentire alla mente, e alle quali cediamo come ad impulsi involontari. Vi era qualcosa di così repellente nel duro viso di quel mercatante Scozzese, che non seppi risolvermi a pormi nelle sue mani senza mancare ad ognuna di quelle cautele che vengono desunte dalle leggi fisonomistiche; e nel tempo stesso, la voce che mi oveva ammonito, l' uomo che si era dileguato come una larva fra quelle vôlte, che chiamarsi potevano, « la valle delle ombre della morte, » aveano qualchecosa di irresistibile per l' immaginazione di un giovine, che, vi piacerà di sovvenirvene, era anche un po' poeta.

Se, come ne era stato misteriosamente avvertito, era cinto di pericoli, come potevo io conoscere la natura di essi, o i mezzi di sfuggirvi, se non andavo al ritrovo assegnatomi dallo sconosciuto, al quale non dovevo supporre che intenzioni benevoli per me? Rashleigh e le sue trame mi

1. Io credo che questo sia un anacronismo. La chiesa di S. Enoch non era costruita al tempo di questa storia.

si presentarono più di una volta allo spirito; ma il mio viaggio era stato tanto rapido che non potevo credere che ei mi sapesse di già a Glasgow, e meno ancora ch' egli avesse potuto ordinarvi qualche complotto a mio danno. Per carattere poi io era ardito e fidente, forte e attivo della persona, e in qualche modo avvezzo a trattare le armi, nelle quali i giovani Francesi di ogni condizione venivano allora ammaestrati. Io non avevo paura a combattere contro un antagonista quale ch' ei si fosse; gli assassinj non appartenevano a quel secolo nè a quel paese; il luogo scelto pel nostro scontro era troppo pubblico per dar a sospettare qualche violenza premeditata. In una parola, io risolvetti di abboccarmi col mio misterioso ammonitore sul ponte, com' egli avea detto, e di lasciarmi poscia condurre dalle circostanze. Io non vi celerò, Tresham, quello che allora io cercava di nascondere a me stesso, cioè la speranza segreta, e invano respinta dalla mia ragione, che Diana Vernon per un' eventualità e dei mezzi che non sapevo congetturare, avesse qualche rapporto coll' avvertimento strano che mi era stato dato a un' ora, e in un luogo, e in maniera sì sorprendenti. Ella sola... mi diceva quel pensiero insidioso... ella sola era a parte del mio viaggio; da quel ch' ella mi aveva significato, ella possedeva amici e influenza in Iscozia; ella mi aveva dato un talismano, a cui dovevo ricorrere quando tutti gli altri mezzi mi fossero mancati: chi, dunque, fuori di Diana Vernon, poteva conoscere i pericoli che mi attorniavano, e chi fuor di lei avere i mezzi o il desiderio di allontanarli? Questo modo lusinghiero di vedere la mia situazione mi si presentava ad ogni istante. Esso non si era insinuato che timidissimamente nel mio spirito prima del pranzo; ma durante il mio frugal banchetto tornò con più forza ad esercitare su di me il suo impero, e nella mezz' ora che lo seguì si impossessò siffattamente di tutte le mie facoltà (cosa a cui contribuì forse il calore di alcuni bicchieri di eccellente claretto), che con una specie di risoluzione disperata di sottrarmi a una mendace seduzione, alla quale sentivo il rischio di abbandonarmi, respinsi da me la tazza, lasciai la tavola, afferrai il mio cappello, e corsi all' aria aperta coll' intento di chi vuol togliersi dai suoi pensieri. Nondimeno in quel momento pure, io cedeva forse a quelle sensazioni a cui sembravo voler sfuggire, imperocchè insensibilmente i miei passi mi guidarono al ponte del Clyde, luogo assegnato al ritrovo dal mio ammonitore misterioso.

Quantunque io non avessi desinato che dopo gli uffizi religiosi della sera, nel che, fra parentesi, avevo avuto riguardo agli scrupoli della mia albergatrice, che esitava a dar pietanze calde fra le due prediche, ed anche alle ammonizioni del mio sconosciuto amico, di starmi in casa fino al crepuscolo,... parecchie ore avevano pur sempre da passare fra il tempo del mio appuntamento e quello in cui io andai al luogo di esso. Quello spazio, come v' immaginerete, era abbastanza pesante; e male saprei dirvi come lo trapassassi. Vari gruppi di persone, giovani o vecchie, che più o meno sembravano aver tutte scolpita sui loro volti la santità del giorno, traversavano la vasta prateria che si stende sulle sponde occidentali del Clyde, e che serve, e da campo per farvi imbiancar la tela, e da passeggiata per gli abitanti, o passavano lentamente sul lungo ponte che comunica colle parti meridionali della contea. Tutto quello ch' io ricordo di esse era un carattere di devozione, l' austerità del quale non avea nulla di ributtante; in alcuni anche un' affettazione di gravità, ma nella maggior parte un sentimento sincero che temperava la petulante gajezza della gioventù, diffondeva ne' suoi modi più calma e più affetto, reprimendo nei vecchi la vivacità delle discussioni, e abbreviandone la lunghezza. Ad onta dei tanti che mi passavano vicino, niun ronzo di voci umane si ascoltava; pochi tornavano indietro per passeggiare alcuni minuti, sebbene gli ozi della sera e la bellezza dei luoghi sembrasso a ciò invitarli: tutti andavano alle loro case e al riposo. Per uno avvezzo al modo con cui si passa la sera della domenica all' estero, anche fra i Calvinisti Francesi, vi era qualche cosa di Giudaico, e in un di solenne e di commovente, in quella maniera di celebrare il giorno santo. A poco a poco io mi avvidi che il mio andare e tornar continuo sulle sponde del fiume mi avrebbe fatto osservare dai passeggieri, se già non mi esponeva alle loro critiche, e mi allontanai dai sentieri frequentati, trovando pel mio spirito una specie di occupazione nel

diriger le mie corse per tutti i lati della prateria dove ero meno esposto ad essere veduto. I vari viali che ne occupano l'estensione, e che son spalleggiati da alberi, come il parco di S. Giacomo a Londra, mi diedero facilità per compiere quegli esercizi puerili.

Trascorrendo per una di quelle chiostre, udii, con mia sorpresa, la voce aguzza e affettata di Andrea Fairservice, alzata per pedanteria ad un tuono molto più forte che altri non potesse riputar conveniente nella solennità di quel giorno. Nascondermi dietro agli alberi fra cui passeggiava non era forse opera molto dignitosa; ma era il modo più facile di sottrarmi alle sue osservazioni, e forse alla sua assiduità impertinente, e alla curiosità sua anche più nojosa. Mentr' ei passava, lo intesi fare ad un uomo di grave aspetto, in abito nero, con un cappello a grandi tese, e un mantello alla ginevrina, il seguente abbozzo di un carattere, che il mio amor proprio, sebben ribellantesi contr' esso come una caricatura, non potè, nondimeno, non trovare basato sul vero.

« Sì, sì, Mr. Hammorgaw, la è come vi dico. Non già ch'ei manchi del tutto di buon senso; egli ha qualche idea delle cose ragionevoli; ma son lampi... senza successione... ecco tutto... Ha la testa guasta e ingombra di mille nenie ridicole di poesia... Andrà in estasi per un vecchio tronco di quercia sfrondato e fradicio, più che per un bel pero in frutti; e una roccia nuda e squallida gli piacerà più che un giardino guarnito di fiori e di arbusti. Poi egli passerà il suo tempo a cianciare con un'astuta pettegola che chiamano Diana Vernon... egli ciancerà con lei, o con qualunque altra del suo genere, e non ascolterà parlar persone quali voi ed io, Mr. Hammorgaw; infine gente religiosa come noi, i cui discorsi potrebbero giovargli per tutti i giorni della sua vita. La ragione, Signore, la è una cosa ch'ei non può tollerare... egli è tutto dedito alle vanità e alle frivolezze di questo mondo,... e una volta mi disse (povero cieco) che i Salmi di David erano una bella poesia! quasichè il Santo Salmista pensasse a far rime e cadenze, come in quelle sue sciocche cose ch' ei chiama versi. Iddio lo ajuti! due righe di Davie Lindsay valgono più di ogni cosa ch'egli abbia mai scarabocchiata. »

Voi non sarete sorpreso che ascoltando quel ragguaglio caricato del mio carattere e dei miei studi, io meditassi per Mr. Fairservice una spiacevole improvvisata, rompendogli la testa alla prima occasione conveniente. Il suo amico gli mostrava l'attenzione che gli porgeva soltanto con dei « Sì, sì! » e « È egli vero? » e consimili espressioni, ogni volta che Mr. Fairservice faceva una pausa nel suo discorso; nondimeno egli gli fece alla fine un' osservazione un po' più lunga, di cui non potei raccogliere il senso che da questa replica del mio onesto conduttore, « Ch' io gli dica come la penso?... Chi più pazzo in tal caso di Andrea?... Egli è un demonio, amico!... È come il vecchio cinghiale di Giler Heathertap; mostrategli un lembo di tonaca e non anelerà che al sangue. Mi chiedeste perchè rimango con lui?... Affè, nol so neppur io... Ma al postutto non è un cattivo ragazzo; e ha bisogno di qualcuno che lo guardi. Egli non tien molto stretto il pugno... l'oro gli scivola dalle mani come acqua; e non è male l'essergli vicino quando ha preso di tasca la borsa, cosa che spesso accade. Poi è di buona famiglia e ha nobili parentadi... Il mio cuore ha dell'affetto per quel tapino, Mr. Hammorgaw... Inoltre la bella paga... »

Verso il termine di quell' istruttivo ragguaglio, Mr. Fairservice abbassò la sua voce ad un tuono più dicevole a una conversazione tenuta in un luogo pubblico in un giorno di festa, e il suo compagno ed egli si allontanarono in breve, sì ch' io non potei più intenderli. Il primo cruccio che avevo provato non tardò a dileguarsi per la convinzione che quello che ascolta di soppiatto ode quasi sempre cose dispiacevoli sul conto suo, come Andrea stesso avea osservato, e che colui che sente parlar di se i suoi domestici nella sua anticamera, deve prepararsi a passare per lo scalpello di qualche anatomico del genere di Mr. Fairservice. Quell' incidente mi riescì forse utile eccitando in me sensazioni che mi ajutarono a passare il tempo che mi pareva così lungo.

La sera era calata, e le tenebre affoscandosi diedero prima una tinta bruna e uniforme, poi un aspetto torbido e più cupo alle acque pacifiche del fiume, che solo in parte rischiaravano i raggi della luna al suo tramonto. Il ponte antico e massiccio

che si stende sul Clyde, riesciva allora appena visibile, e somigliava quello che Mirza, nella sua impareggiabile visione, ha descritto siccome traversante la valle di Bagdad. I suoi archi poco alti, che discernevo a pena, sembravano piuttosto caverne che inghiottissero le acque tenebrose del fiume che aditi fatti per dar ad esse via. Coll'avanzarsi della notte cresceva la solennità della scena. Vi era anche qua e là un lume che scintillava lungo la corrente, di cui valevansi tornando a casa le piccole brigate, che, dopo le astioenze e i doveri religiosi del giorno, avean partecipato a qualche sociale banchetto, la cena essendo il solo pasto che l' austerità presbiterana permetta di fare in compagnia nei dì di festa. Talvolta, ancora, intendevasi lo scalpito di un cavallo, di chi dopo aver passato il giorno a Glasgow riedeva alla sua dimora in campagna. Quei suoni e quegli oggetti divennero poi sempre più rari. Alfine cessarono interamente, e io rimasi a goder solo del mio passeggio sulle sponde del Clyde, in mezzo ad un augusto silenzio che non era interrotto che dalle ore che andavan suonando gli orologi delle varie chiese.

Ma a misura che la notte abbassavasi, la mia impazienza per l' incertezza della situazione in cui mi trovavo cresceva, e divenne quasi insopportabile. Io cominciai a chiedermi se era stato il zimbello di qualche pazzo, o se quel che mi era stato detto non era che l' effetto del delirio della follia, o se ero vittima delle trame di uno scellerato, e percorrevo la ripa vicina al ponte in uno stato di incredibile ansietà e commovimento. Alfine le dodici batterono al campanile della chiesa metropolitana di S. Mungo, e vennero ripetute da tutti gli altri come ossequiosi diocesani. L' eco aveva appena cessato di far vibrare l' ultimo suono, allorchè una figura umana... la prima che da due ore vedessi... comparve sul ponte passando dalla sponda meridionale del fiume. Io mi avanzai per farmele contro con un' agitazione che si sarebbe detto che la mia sorte dipendesse dal risultato di quell' abboccamento, tanto la mia ansietà era cresciuta in quel lungo aspettare. Tutto quello che osservar potei dello straniero mentre ci avvicinavamo l' uno all' altro, fu ch' egli era di persona un po' al disotto della mezzana, ma che pareva robusto e forte, e che si avvolgeva in un mantello buono per andare a cavallo. Io allentai il passo, e mi fermai quasi incontro a lui, aspettando ch' ei mi parlasse. Ma, con mia inesprimibile meraviglia, ei passò senza dir nulla, e io non avevo pretesti per essere il primo a parlare ad un uomo, che, in onta di quell' apparire all' ora assegnata, poteva pure essermi affatto estraneo. Io gli guardai dietro, trapassato che fu, incerto se dovessi o no seguirlo. Lo straniero andò fino al termine occidentale del ponte, quindi soffermossi, si rivolse, e di nuovo venne alla mia volta. Io risolvetti allora ch' ei non avrebbe per tacere la scusa delle apparizioni, le quali, come volgarmente credesi, non possono dir nulla, finchè non è ad esse rivolto il discorso. « Passeggiate a ora tarda, Signore, » io gli dissi, a quel secondo scontro.

» Vengo qui come ho promesso, » ei rispose, « e penso che abbiate fatto così anche voi, Mr. Osbaldistone. »

» Voi siete dunque quello che mi richiese di questo abboccamento ad ora sì insolita? »

« Sì, » rispose egli » Seguitemi e ne saprete il motivo. »

« Prima di seguirvi converrà ch' io sappia il vostro nome e il vostro intento, » io dissi.

« Sono un uomo, » egli rispose; « e il mio intento è benigno per voi. »

« Un uomo! » ripetei. « Gli è un definire assai laconico. »

» Deve servire per chi non può estendersi di più, » disse lo straniero. « Quegli che è senza nome, senza amici, senza denaro, senza patria, è pur sempre un uomo: e quegli che ha tutte queste cose non è nulla di più. »

« Nondimeno questo ragguaglio che mi date di voi è troppo generale per non dir altro, onde ispirare fiducia a uno straniero. »

« È il solo che dare vi possa; potete scegliere fra il seguirmi o il rimanervi senza gli schiarimenti che vi offro. »

« Non potete darmi qui tali schiarimenti? » io dimandai.

« Dovete ottenerli dai vostri occhi, non dalla mia lingua... forz' è che mi seguiate, o che rimaniate all'oscuro delle istruzioni che ho da parteciparvi. »

Vi era qualche cosa di asciutto, di de-

terminato, ed anche di austero nei modi di quell' uomo, non molto atto a ispirare una confideoza assoluta.

« Di che temete? « egli disse, con impazienza. « Per chi eredete che la vostra vita sia tanto importante da dovervi essere insidiata? »

« Non temo nulla, » risposi con fermezza, sebbene alquanto in fretta. « Andate... vi seguo. »

Noi ci avanzammo contro la mia aspettativa verso la città, e trascorremmo come spettri muti, a fianco l' uno dell' altro, le sue deserte e silenziose strade. Le alte e oscure facciate delle case, col loro svariati e massicci ornamenti delle finestre, parevano anche più alte e più oscure alla luce imperfetta della luna. Noi camminammo per alcuni minuti senza profferire parola. Alfine il mio conduttore ruppe il silenzio.

« Avete paura? »

« Vi risponderò colle vostre parole, » gli dissi; « di che temerei? »

« Di essere con uno sconosciuto... forse con un nemico, in un luogo dove non avete amici, dove avete molti nemici. »

« Io non temo nè voi nè essi; sono giovine, forte, e armato. »

« Io non sono armato, » rispose il mio conduttore, « ma non serve; a mano volenterosa d' azione non mancò mai arma. Dite che non temete nulla; ma se sapeste chi avete al fianco, forse provereste un certo tremore. »

« E perchè? » dimandai. « Io vi ripeto che non temo nulla di quello che voi potete fare. »

« Nulla ch' io far possa?... Sia. Ma non avete paura delle conseguenze di essere trovato con un uomo, il cui solo nome sussurrato in questa deserta strada farebbe insorger fin le pietre per venirgli addosso... sul cui capo la metà degli abitanti di Glasgow vorrebbe edificare la propria fortuna come su un tesoro trovato, dove avessero la sorte di ghermirmi pel collo... la voce del cui arresto rallegrerebbe tanto Edimburgo quanto la notizia della più bella vittoria in Fiandra? »

« E chi siete dunque perchè il vostro nome spander debba tanto terrore? » io gli chiesi.

« Non nemico vostro, daechè vi guido in un luogo, dove, se riconosciuto venissi, mi vedrei tosto coi ferri ai piedi, e la corda al collo. »

Io mi fermai dopo essermi arretrato di un passo per vedere come meglio potessi il mio compagno a quel po' di luce che vi era, e per parare un' aggressione subitanea.

« Voi avete detto, » io replicai, « o troppo, o troppo poco... troppo, per indurmi a confidare in voi che mi siete affatto sconosciuto, dappoichè vi confessate da voi sotto il castigo delle leggi che ci reggono... e troppo poco, a meno che non mi proviate che siete sottoposto ingiustamente al loro rigore. »

Mentre finivo di così dire, egli fece un passo verso di me. Io mi arrestai di nuovo per istinto, e posi la mano sull' elsa della spada.

« Che! » diss' egli, « contro un uomo disarmato, e uo amico vostro? »

« Io non so ancora se siate l' uno o l'altro, » replicai; « e, a dire il vero, il vostro linguaggio e i vostri modi mi autorizzano a dubitare di entrambe queste cose.

« Gli è un parlar da uomo, » rispose il mio conduttore; « e io rispetto quegli a cui la mano è salvaguardia della testa. – Sarò sincero con voi... io vi guido in prigione. »

« In prigione! » esclamai; « con qual mandato, o per qual delitto?... Mi toglierete la vita prima che la libertà... io non vi curo, nè vi seguirò un passo di più. »

« Io non vi ci guido, » egli disse, « come prigioniero. Io non sono, » aggiunse rizzandosi alteramente, « nè un commesso dello sceriffo, nè un suo uffiziale; io vi conduco a vedere un prigioniero dalle cui labbra apprenderete il pericolo in cui ora vi trovate. La *vostra* libertà è in poco rischio per una tal visita; la mia è in qualche pericolo; ma lo incontro volentieri per voi, perchè dei rischi non temo, ed amo i giovani che non si affidano per esser salvi che nella punta delle loro spade. »

Così dicendo, eravam giunti alla strada principale, e ci fermammo dinanzi a un vasto edifizio di pietra, guarnito, come potei scorgere, di inferriate alle finestre.

« Molto, » disse lo straniero, il cui linguaggio diveniva più vibrato e nazionale assumendo un tuono più familiare... « molto darebbero il prevosto e i baili di Glasgow per aver chiuso nella loro carcere, colle catene ai piedi e alle mani, l'uomo le di cui gambe sono ora sì sciolte quanto quelle della damma nei boschi. E ciò

poco ad essi gioverebbe: perocchè se pur costà mi tenessero con una pietra di cento libbre appesa ad ogni stinco, all' indimani troverebbero pur sempre la gabbia vuota e l'uccello fuggito . . . Ma venite; che cosa vi trattiene? »

Così parlando, egli battè ad un basso cancello, e sentì rispondersi dalla voce aspra come di uno distolto dal sonno o dalle sue contemplazioni, . . . « Che è ciò? . . . Chi volete? . . . che diavolo venite a fare a una tal ora? . . . Gli è contro le regole . . . affatto contro le regole, come le chiamano. »

Il suono prolungato con cui quelle ultime parole furono profferite, fe' capire che chi parlava stava di nuovo disponendosi al sonno. Ma la mia guida gli disse sommessamente: « Dougal, amico! hai tu dimenticato Ha nun Gregarach? »

« Oh diavolo, diavolo, » fu risposto subitamente, e intesi il custode che stava dentro muoversi con grande ardore. Alcune parole vennero ricambiate fra esso e la mia guida, in una lingua che mi era affatto sconosciuta. I catenacci furono levati, ma con una circospezione che dinotava il timore che il rumore potesse udirsene, e ci trovammo entro il vestibolo della carcere di Glasguw, sala di guardià piccola ma forte, da cui per un' angusta scala salivasi al primo piano, e in cui una o due porte basse, che mettevano a stanze terrene erano provvedute di cancelli, forniti di chiavistelli e di sbarre di ferro. Le mura erano nude, se se ne toglie una quantità di ceppi e di strumenti che potevano essere riservati ad uso anche più inumano, e vi pendevano pure qua e là schioppi, pistole e partigiane di antica manifattura, nonchè altre armi di offesa e di difesa.

Trovandomi introdotto così inaspettatamente, fortuitamente, e, direbbesi, per sutterfugio, in una delle fortezze legali della Scozia, non potei starmi dal non rammentare la mia avventura in Nortumberlandia, e dal mormorare degli incidenti strani che di nuovo minacciavano, senza che ne avessi colpa, di pormi in una opposizione pericolosa e sgradita contro le leggi di un paese che ero andato a visitare come straniero.

CAPITOLO XXII

« *Volgiti intorno, giovine Astolfo. Ecco il luogo in cui gli uomini (essendo poveri) sono mandati ad affamare; . . . fiero rimedio, parmi, a un fiero male. Fra queste mura, dal fetore e dall' umidità oppressa spegnesi la vaga face della speranza, e alla sua ultima vampa, esaltata dai saturnali ai quali si abbandona nel suo delirio, la disperazione feroce accende la sua torcia infernale, per rischiarare delitti ai quali il povero prigioniero avrebbe preferito la morte, prima che la cattività avesse ridotta la sua anima a quel punto di degradazione.* »

La Prigione, Atto I. Scena 3.

Al mio primo entrare vibrai uno sguardo ardente al mio conduttore; ma la lampada del vestibolo spandeva troppa poca luce per poter appagare la mia curiosità lasciandomi scurgere distintamente il suo volto. Allorchè il portachiavi prese il lume in mano, i raggi di esso piovvero più diffusamente sulle sue meno interessanti sembianze. Egli era una specie di animale selvaggio, a cui profusi capelli rossi coprivano e oscuravano il viso, caratterizzato soltanto, d' altronde, dalla gioja stravagante che gli empieva il petto alla vista della mia guida. Non credo di aver dopo mai mirato nulla che somigliasse tanto all' idea che mi formo di un selvaggio ributtante e feroce, adorante l' idolo della sua tribù. Ei digrignava i denti, si scontorceva, rideva, stava per piangere, se già non piangeva. Il suo volto pareva dire, « Dove anderò? . . . Che cosa farò per voi? ; » e esprimeva un sentimento di zelo e un ardore così a tutte prove che non potrebbe altrimenti descriversi che coll' abbozzo grossolano che ho cercato di farne. La voce parea fallirgli in quella sua estasi, ed ei non mandava interiezioni che del genere di queste « Sì, sì, ... oh, oh, ... è molto che non vi si è veduto! » ed altre del pari brevi, fatte nella medesima lingua ignota, con cui egli avea parlato col mio conduttore mentre eravamo fuori dalla porta della prigione. La mia guida riceveva tutti quegli eccessi di giubbilo e di congratulazione a simiglianza di un principe troppo avvezzo fin dall' infanzia agli omaggi di quelli che lo circondano per esserne commosso; pur voglioso di ricambiarli colle usate formule della cortesia reale, egli stese graziosamente la sua mano verso il por-

lachiavi, colla offabile dimanda, « Come va, Dougal? »

« Oh, oh, » esclamò Dougal, ottenuando gli alti impeti della sua meraviglia e guardando intorno con aria di sgomento... « Oh, vedervi qui... vedervi qui... oh che avverrebbe di voi se I ball venissero a fare la loro visita... masnada di malandrini, che sono? »

La mia guida si pose il dito sulle labbra e disse. « Non temete, Dougal; le vostre mani non metteran mai un chiavistello dietro di me. »

« Ciò non farebbero davvero, » disse Dougal;... » vorrei prima che mi fossero tagliate fino al gomito... Ma quando tornerete laggiù? Non vi dimenticate di farmelo sapere... quello che ve lo dimanda, Dio lo sa, è il vostro povero cugino in settimo grado! »

« Ve ne farò ovvertito, Dougal, appena i miei piani saranno stabiliti. »

« E, in verità, quando me lo direte, fosse anche Domenica e dopo mezzanotte, Dougal getterà le sue chiavi contro la testa del prevosto e del primo che si presenterà, e non aspetterà il Lunedì mattina per seguirvi... Vedrete se manca. »

Il mio misterioso straniero troncò le estasi del suo conoscente parlandogli di nuovo, in quello cho seppi essere dipoi Irlandese, Erso, o Gelico, e gli spiegò, probabilmente, di quale servigin lo richiedeva. La risposta, « Con tutto il cuore... con tutta l'anima, » con molte parole inarticolate, emesse in egual tuono, espresse l'annuenza del portachiavi a quanto gli era proposto. Esso ottizzò la sua lampada moribondo, e mi occennò di seguitarlo.

« Non venite con noi? » io dissi, guardando il mio conduttore.

« Non ve n'è bisogno, » egli rispose, « la mia compagnia potrebbe riescirvi infesta, ed è meglio che stia qui per assicurare la nostra ritirata. »

« Non credo che vorrete espormi a qualche pericolo. » io dissi.

« A nessuno ch'io non divida in maniera doppia, » rispose lo straniero, con una fermezza in cui era impossibile non affidarsi.

Io seguii il portachiavi, che lasciando il cancello interno aperto di dietro a se, mi condusse per una scala a chiocciola, che gli Scozzesi chiamano *turnpike*, in un lungo corritojo,... quindi aprendo uno dei tanti usci che ivi erano, mi fe' entrare in una piccola stanza, e gettando gli occhi sopra un materazzo che stava ad uno degli angoli, disse sottovoce, e ponendo la lampada sopra una piccola tavola di obete. « L'infeliee creaturo dorme. »

» L'infelice creatura!... chi?... potrebbe esser Diana Vernon in questo luogo di miserie? »

Io girai gli occhi al letto, e fu con un misto di ambascia e di piacere, che mi accorsi cho il mio primo sospetto mi aveva ingannato. Io vidi uno testa nè giovine nè bella, guarnita di uno borba grigia lunga due dita, e ossestata con un berretto da notte rosso. La prima occhioto mi fe' tranquillo sul conto di Diana Vernon; la seconda, Intantochè il dormiente si riscuoteva da un grave sonno, sbadigliava, e si fregovo gli occhi, mi pose innanzi lineamenti, in verità, assai diversi... quelli del mio povero amico Owen. Io mi tolsi dal suo sguordo per un momento, onde avesse il tempo di riaversi: ricordandomi fortunatamente ch'io non era che un intruso in quelle celle del dolore, e che ogni qualunque grido poteva essere seguitato da triste conseguenze.

Intanto, lo sfortunato formalista, levandosi dal suo giaciglio coll'ajuto di uno mono, e tirandosi il berretto coll'altra, esclamò, con voce, in cui tutto quel cruccio di cui egli era suscettibile lottava colla sonnolenza, « Sapete, Mr. Drugwell, o cnmunque vi chiamiate, che se il mio riposo deve essere così interrotto, io ne farò lagnanza al Lord prefetto o che questa sarà la somma totale di sì fatto conto? »

« Un Signore vuol parlarvi, » rispose Dougal, ripigliando il tuono burbero di un portochiavi. e obliando tutte le festose congratulazioni colle quali aveva accolto il mio misterioso conduttore: e volgendogli le spalle, lasciò la stanza.

Ci volle qualche tempo prima che io potessi farmi conoscere dall'infelice dormiente; e, seguito che ciò fu, l'affanno del buon uomo fu estremo, supponendo, com'era naturale, ch'io fossi stato ivi mandato per dividere la sua prigionia.

« Oh, Mr. Frank, che danni avete fatto a voi e alla vostra casa!... Non penso a me, che sono un vero zero, per così dire: ma voi, che cravate la somma totale di

vostro padre... il suo omnium .. voi che avreste potuto essere il primo commesso nella prima casa nella prima città, venir rinchiuso in una miserabile prigione di Scozia, dove non si può neppure far spazzolare dalla polvere i propri abiti! »

Egli stropicciava, con un'aria di sdegno bisbetico, la sua giubba bruna un tempo immacolata, che allora mostrava qualche vestigio delle lordure del pavimento della sua carcere,... le sue abitudini di un'esattissima e estrema mondezza contribuendo istintivamente ad accrescere le sue ambascie.

« Oh il Cielo ci salvi! » egli continuò. « Che notizia deve esser questa alla Borsa! Non ve n'è più stata una simile dopo la battaglia di Almanza, allorchè il totale della perdita degli Inglesi fu calcolato a cinque mila uomini uccisi e feriti, senza contare la trascrizione in calce dei prigionieri... ma che è ciò in paragone della notizia che Osbaldistone e Tresham hanno sospeso i pagamenti! »

Io interruppi le sue lamentazioni informandolo, che non ero prigioniero, sebbene mal sapessi dire come mi trovavo in quel luogo a quell'ora. Io potei soltanto metter termine alle sue inchieste persistendo in quelle che la situazione sua mi suggeriva; e alfine seppi da lui tutto che egli era in istato di parteciparmi. Il ragguaglio non era molto chiaro; perocchè, sebbene di lucidissime idee nel suo *tran tran* commerciale, voi pur sapete ch'ei non era dotato di un ingegno molto perspicace per quelle cose che escivano dalla sua sfera.

Il risultato dei suoi schiarimenti fu, che dei due corrispondenti di mio padre a Glasgow, dove, per gl' impegni contratti in Iscozia dei quali ho già toccato, egli faceva molti affari, tanto egli che Owen avean trovata la casa di Mac Vittie, Mac Fin, e Co. la più cortese e obbligante. Essi aveano deferito in tutte le occasioni possibili alla gran casa Inglese, e nelle operazioni che con quella avean fatte di conserva si erano sempre contentati della parte dello sciacal, che chiede solo quello che il leone vuole lasciargli. Sebben piccola la porzione degli utili ad essi concessa, era sempre, com'ei dicevano, « bastante per gente come loro; » per quanto grandi fossero i fastidi « essi sapevano che non potevano mai fare abbastanza per meritare il patronato e la buona opinione dei loro onorati amici di Crane-alley. »

I dettati di mio padre erano per Mac Vittie e Mac Fin come le leggi dei Medi e dei Persiani, che non potevano alterarsi, innovarsi, e neppur discutere; e l'esattezza scrupolosa che esigeva Owen nelle loro relazioni commerciali, per che egli era grande amante delle formole, specialmente quando poteva imporle *ex cathedra*, non pareva meno sacra ai loro occhi. Quel tuono di osservanza profonda e rispettosa passava come moneta corrente per Owen; ma mio padre scandagliava un po' più addentro i petti umani, e, fosse sospetto di quella deferenza eccessiva, o, come quegli a cui piaceva la concisione e la semplicità nei negozi, noja di quelle lunghe e raggirate proteste di ossequio di quei gentiluomini, si era sempre opposto alla dimanda che gli avevano mossa di diventare suoi soli agenti in Scozia. Al contrario, egli avea fatti molti affari con un corrispondente di un carattere affatto opposto,... un uomo, che avea di sè un opinione che saliva fino alla presunzione, e che, non amando di più gl' Inglesi, di quello che mio padre amasse gli Scozzesi, non volea trattar con essi che sul piede di una perfetta uguaglianza; che inoltre, circospetto, lambiccato qualche volta, tenace delle proprie idee in fatto di forme quanto Owen poteva esserlo delle sue, poco si curava di quello che avrebbero potuto pensare delle sue pretese tutti i negozianti di Lombard-street.

Siccome, a cagione di siffatte singolarità di carattere, gli era difficile il trattar di affari con Mr. Niccola Iarvie, e siccome esse producevano qualche volta fra la casa di Londra e il suo corrispondente discussioni e disgusti che non sedavansi che pel sentimento di un mutuo interesse; siccome d'altronde, in tali discussioni la vanità di Owen qualche volta soffriva, non istupirete, Tresham, che il nostro vecchio amico mettesse nella bilancia tutto il peso della sua influenza in favore degli onesti, discreti e compiacenti Mac Vittie e Mac Fin, e che parlasse di Iarvie come di un petulante, di un presuntuoso mercantello di Scozia, col quale non era possibile intendersela.

Nè era tampoco sorprendente che in siffatto stato di cose, del quale non ho appreso i particolari che qualche tempo dopo, Owen, fra le difficoltà in cui si era trovata

la casa per l'assenza di mio padre, e la fuga di Rashleigh, avesse avuto ricorso, giungendo in Iscozia, ciò che avvenne due giorni prima di me, all'amicizia di quei corrispondenti che si erano sempre protestati obbligati, riconoscenti, e devoti al servizio del suo principale. Egli fu ricevuto nella computisteria dei signori Mac Vittie o Mac Fin nel Gallowgate, con quel fervore con cui un cattolico si prostra davanti al suo santo tutelare. Ma oimè! quel meriggio venne in breve affoscato da una nube, allorchè, imbaldanzito dalle belle speranze che esso ispirava, egli manifestò gl' impacci della sua casa ai suoi amici corrispondenti, e li richiese di consiglio e di ajuto. Mac Vittie rimase quasi stordito da quella notizia; e Mac Fin, prima che fosse tutta esposta, stava già al suo libro di banco, intentissimo ad esaminare la situazione rispettiva delle due case. Oimè! la casa Scozzese era in gran credito; e i volti di Mac Vittie e Mac Fin, fino allora soltanto freddi ed incerti, divennero cupi e minacciosi. Essi risposero alla dimanda di consiglio e di ajuto fatta loro da Oweu con un'altra dimanda di garanzia immediata che li mettesse al sicuro da ogni perdita; e spiegandosi infine più chiaramente, esigettero cho venisse deposto fra le loro mani un valore eccedente la somma ad essi dovuta. Owen si rifiutò con isdegno a quella inchiesta, siccome ingiuriosa pei suoi committenti, ingiusta per gli altri creditori della casa Osbaldistone e Tresham, e come cosa che mostrava tutta l'ingratitudine di quelli da cui era voluta.

I soci Scozzesi, nel corso di quella disputa, ottennero quello che chi ha torto cerca sempre, cioè, l'occasione e un pretesto per mettersi in una gran collera, e per adottare, sotto l'egida della pruvocazione sostenuta, misure alle quali un sentimento di pudore, se non di coscienza, avrebbe ad essi impedito di aver ricorso.

Owen aveva una piccola azione, come credo sia l'uso, nei prodotti della casa di cui era principal commesso, ed era quindi personalmente responsabile di tutti i suoi impegni. Ciò sapevasi dai Signori Mac Vittie e Mac Fin; e, coll'idea di fargli capire il loro potere, o piuttosto onde obbligarlo, in quella stretta, ad abbracciare quei temperamenti in favor loro, ai quali avea mostrata tanta ripugnanza, essi si valsero di un processo sommario di arresto e carcerazione, che, pare, sia consentito da una legge di Scozia (soggetta certo a grandi abusi) al creditore che crede di potere con giuramento affermare che il debitore suo ha intenzione di lasciare il regno. Fu in virtù di un mandato di arresto consimile che il povero Owen era stato messo in carcere la vigilia del giorno nel quale io mi vi era sì stranamente introdotto.

Venuto in chiaro così di quei terribili fatti, rimaneva la questione, che cosa poteva farsi? nè era facile lo scioglierla. Io vedeva distintamente i pericoli dal quali eravam cinti, ma difficile era assai trovarvi un riparo. L'avvertimento che avevo di già ricevuto parea significare, che la mia libertà personale pure poteva essere in rischio con una comparsa pubblica in favore di Owen. Questi intratteneva la stessa idea. e, nell'esagerazione del suo terrore, mi assicurava che uno Scozzese, piuttosto che esporsi a perdere un picciolo con un Inglese, avrebbe disotterrate leggi onde farne arrestare la moglie, i figli, il domestico, la fantesca e qualunque anche forestiero si trovasse in casa sua. Le leggi sui debiti, in molti paesi, son sì eccessivamente severe, che io non potei del tutto ripudiare quanto Owen mi diceva; e il mio arresto, in quelle circostanze, sarebbe stato il *coup-de-grace* agli affari di mio padre. In tale perplessità, io chiesi a Owen se non avea pensato di ricorrere all'altro corrispondente di mio padre in Glasgow, Mr. Niccola Iarvie?

Egli mi rispose di avergli mandato una lettera quella mattina; « ma se i negoziaoti dalla voce di miele del Gallowgate, » egli continuò, « ci hanno trattato così, che possiamo aspettarci dal mercante burbero e bisbetico di Salt-market? Tanto varrebbe il chiedere a un sensale di rinunziare al suo prodotto, quanto lo sperar da esso un favore senza il *per contra*. Egli non aveva neppure, » prosegui Owen, « risposto alla sua lettera, sebbene gli fosse stata data la mattina mentre andava in chiesa. » E qui il disperato uomo di cifre si gettò sul suo pagliericcio, esclamando... « Mio caro, mio povero padrone! Mio caro, mio povero padrone! Oh, Mr. Frank, Mr. Frank, ecco il frutto di tutta la vostra ostinazione!... Ma Iddio mi perdoni del dirvi ciò mentre siete in tanta ambascia! La è disposizione di Dio, e l'uomo deve sottomettervisi. »

La mia filosofia, Tresham, non seppe impedirmi di partecipare agli affanni di quel poveretto, e noi mischiammo le nostre lagrime, tanto più amare per parte mia, quantochè la mia perversa opposizione ai voleri di mio padre, che il buon Owen si asteneva dal rimproverarmi, era stata la cagione di tutti quei disastri.

In mezzo al nostro cordoglio, fummo sorpresi e interrotti da un alto battere alla porta esterna della prigione. Io corsi in cima alla scala per udire, ma non sentii che la voce del portachiavi ora rispondente con foga a quelli che erano di fuori, ora parlante sommessamente alla persona che mi aveva guidato: « Vengo... vengo, » ad alta voce; quindi sommessamente; « Oh Signore, Signore! che faremo ora?... Salite, salite, e nascondetevi dietro il letto di quel gentiluomo Inglese. Vengo, vengo... Oh mio Dio! è Milord il prevosto, e i balì, e la guardia... e il capitano con essi tutti... Dio ci assista! Salite presto o vi scontrerete in loro... Eccomi, eccomi... questi dannati chiavistelli son pieni di ruggine. »

Intantochè Dougal a mal in cuore, e con quanto indugio poteva, tirava i vari catenacci per dar accesso ai battenti, la cui impazienza diventava altitonante, il mio conduttore ascese la scala a chiocciola, e si slanciò nella stanza di Owen, in cui io pure ritornai. Ei volse gli occhi in fretta dintorno a se come cercando un luogo per celarvisi, poscia mi disse, « Prestatemi le vostre pistole . . ma non importa; posso farne senza ... Qualunque cosa possiate vedere, non ci badate, e non vi mischiate nei litigi altrui ... Questa bisogna mi appartiene, e la tratterò come è mestieri; io mi son visto altre volte a strette peggiori di questa. »

Così dicendo, egli si sciolse dall' ampio mantello che lo avvolgeva, misurò l' uscio della stanza con occhio acuto e determinato, arretrandosi un po' per concentrare le sue forze, come un cavallo generoso che s' appresta a saltare una barriera. Io capii che egli intendeva trarsi d' impaccio, quale che d' esso si fosse la cagione, avventandosi contro quelli che si presentassero appena aperta la porta, e che voleva farsi una via fino alla strada in onta di ogni ostacolo; e tale era in apparenza la sua forza e la sua agilità, e la risolutezza de' suoi sguardi e delle sue maniere, ch' io non ebbi alcun dubbio ch' ei non riescisse nel suo intento, a meno che i suoi oppositori non si valessero delle armi per arrestarlo.

Vi fu un momento di sospensione terribile fra il dischiudersi della porta esterna e quella dell' uscio della stanza, allorchè comparvero ... non già guardie colla bajonetta in canna, o commessi con bastoni, clave, o partigiane, ma una giovane di mite aspetto, in sottana di seta, ravvoltolata di dietro onde poter camminare per le strade senza sconciarla, e con una lanterna in mano. Quella fanciulla precedeva un personaggio più importante, che sapemmo in breve essere un magistrato. Era un uomo piccolo e panciuto, che aveva una parrucca rotonda, e a cui l' impazienza avea tolto quasi il fiato. Il mio conduttore, al suo mostrarsi, si arretrò come per togliersi alle sue osservazioni; ma non potè sfuggire allo sguardo penetrante che quel dignitario volse per la camera onde scoprire quello che vi era.

« Una bella cosa, affè, e assai conveniente, lasciarmi alla porta mezz' ora, Capitano Stanchells, » disse egli indirizzandosi al carceriere principale, che in quella spuntava all' uscio come aspettando gli ordini del magistrato. « Per entrare ho dovuto battere tanto forte come batterebbero per essere i poveretti che son qui se ciò potesse loro giovare a qualche cosa!... E che significa ciò?... che significa ciò?... stranieri nelle prigioni dopo la chiusura, e in giorno di festa!... Avrò a mente ciò, Stanchells, siatene sicuro ... Chiudete l' uscio e parlerò a questi Signori un momento... ma prima bisogna baratti quattro ciancie con un mio antico conoscente che è qui - Mr. Owen, Mr. Owen, come va, il mio uomo? »

« Bene di salute, e vi ringrazio, Mr. Jarvie, » disse il povero Owen, « ma molto afflitto di spirito. »

« Senza dubbio, senza dubbio... sì, sì,... è una terribile cosa... e soprattutto per uno che teneva così alta la testa ... natura umana, natura umana ... noi siamo tutti soggetti a cadute di egual genere. Mr. Osbaldistone è un buono e onesto gentiluomo; ma ho sempre detto che era uno di quelli ai quali può applicarsi il proverbio *Chi troppo vuole nulla ha*, come il degno diacono mio padre soleva dire. Egli aggiungeva ancora. 'Nick ... giovine Nick (il

suo nome come il mio era Niccola; così la gente col suo gergo ci chiamava il giovine Nick e il vecchio Nick); [1] ' Nick , ' diceva egli, ' non mettete mai innanzi la mano senza essere sicuro di poterla ritirare.' lo ho ripetuto ciò a Mr. Osbaldistone, e parve che non la pigliasse tanto bene quanto avrei voluto... ma fu con ottima intenzione... con ottima intenzione. »

Quel discorso, profferito con una mirabile volubilità e con un'aria di compiacenza grandissima per gli avvertimenti che avea dati e le predizioni che avea fatte, non ci dava da sperare grandi soccorsi dal lato di Mr. Iarvie. Nondimeno si vide subito proceder ciò piuttosto da una mancanza totale di delicatezza che da cattivo cuore; perocchè quando Owen si lagnò che siffatte cose gli fossero rammentate in quella sua situazione, il Glasgoviano lo prese per mano, e lo esortò a non lasciarsi abbattere. « Su, su, credete voi che sarei escito dopo mezzanotte, e che avrei quasi violato il rispetto dovuto al giorno santo, per venir a rimproverare a un uomo che è caduto di esser camminato di sbieco? No, così non adopera il balì Iarvie, nè così faceva prima di lui il degno diacono, suo padre. Saprete, mio caro, che mi son fatta una regola invariabile di non occuparmi mai di affari mondani i giorni di festa; e sebbene abbia usato ogni mezzo per cacciarmi dal capo quel vostro biglietto stamane datomi, pur vi ho pensato tutto il giorno più che alla predica del ministro. Gli è così pure mio uso di coricarmi nel mio letto dalle cortine gialle tutte le sere alle dieci precise, a meno che non vada a mangiare un merluzzo con un vicino, o che un vicino nol venga a mangiare da me. Dimandate a quella piccola comare che sta lì, se questa non è una regola fondamentale in casa mia. Ebbene mi son messo a leggere dei buoni libri, sbadigliando come se avessi dovuto inghiottire la chiesa di S. Enoch, finchè l'ultimo tocco di mezzanotte suonasse, ora nella quale mi era permesso di gettare un'occhiata al mio libro dei conti per vedere come stessero le cose tra di noi; poi, siccome il vento e la marea, dicesi, non aspettano alcuno, ho detto alla ragazza di pigliar la lanterna, e mi son messo in via per venir a vedere cosa potesse farsi per voi. Il balì Iarvie ha l'adito della prigione di giorno e di notte, come lo aveva ai suoi tempi il degno diacono, padre suo. Onesto, onest' uomo siano lodi alla sua memoria! »

Quantunque il sospiro sfuggito a Owen, alla menzione del libro dei conti, mi avesse fatto temere gravemente che da quel lato pure la bilancia piegasse male; e quantunque le parole del degno magistrato indicassero una grande approvazione del suo merito, e una specie di trionfo della superiorità del suo acume, nondimeno si mischiava ad esse una specie di rozza e franca benevolenza, che naturalmente dovea darmi qualche speranza. Egli chiese di vedere certe carte che designò, le pigliò in fretta dalle mani di Owen, e, assidendosi sul letto per dar riposo alle sue gambe, come egli si piacque di dire, la fantesca gli tenne la lanterna mentre ei percorreva il contenuto dei fogli, ora interrompendosi con esclamazioni su quanto leggeva, ora borbottando e lagnandosi della poca luce che aveva.

Vedendolo tanto assorto in quella occupazione, il mio conduttore parve disposto ad accomiatarsi alla francese. Egli fece un segno perchè non si dicesse nulla, e die' a vedere, mutando positura, che intendeva di avvicinarsi alla porta in quel modo che poteva attirarsi minor attenzione possibile. Ma il vigile magistrato (assai diverso dal mio antico conoscente il giudice Mr. Inglewood) tosto conobbe e si oppose al suo intento. « Vi dico di guardar la porta, Stanchells... chiudetela e metteteci il chiavistello, e fate che qualcuno vegli di fuori. »

La fronte dello straniero si corrugò, ed ei parve per un istante ripigliare il suo disegno di scappare per forza; ma prima che si fosse deciso, la porta si chiuse e il tremendo catenaccio la tutelò. Egli profferì una bestemmia in Gelico, percorse la stanza, e quindi, con un'aria di feroce risoluzione, quasi fosse stato fermo di condur le cose ad un temine, si assise sulla tavola di quercia e si pose a fischiare una *strathspey* [2].

Mr. Iarvie, che pareva espertissimo e spedito negli affari, si die' in breve a conoscere a giorno perfettamente di quello che

1. *Auld Nick*, il vecchio Nick, dicono gli Scozzesi per accennare il diavolo

2. Specie di marcia

era stato fino allora esaminando, e si indirizzò a Owen colle seguenti parole: « Bene, Mr. Owen, bene... la vostra casa è debitrice di certe somme ai Signori Mac Vittie e Mac Fin (vergogna per essi l'adoperare così dopo aver guadagnato tanto, è più che non era giusto, nel negozio dei boschi di Glen-Caitziechat, che mi tolsero a forza, ajutati in ciò anche dalle vostre parole. Mr. Owen... ma codesto non serve)... bene, Signore, la vostra casa deve ad essi una somma... e per tal somma e altri impegni siete stato messo sotto due giri di chiave di Stanchells. - A meraviglia, Signore, voi dovete tal denaro... e forse ne dovete anche ad altri... forse ne dovete a me pure, Bali Niccola Iarvie. »

« Non posso negare, Signore, che la bilancia non sia adesso contro di noi, Mr. Iarvie, » disse Owen; « ma vi compiacerete di ricordare... »

« Non ho tempo di ricordarmi nulla adesso, Mr. Owen... il di festivo è appena trascorso, e anzichè essere nel mio letto ben caldo, corro di notte e coll' umido dell' aria... vedete dunque che non vi è da ricordarsi nulla. Ma, per tornare a quel che dicevo, mi dovete del denaro, è incontestabile; me ne dovete più o meno, non serve... Ma ciò non impedisce, Mr. Owen, ch' io non vegga con dolore la vostra detenzione; e chieggo come voi, che siete un uomo attivo e sagace negli affari, potrete trarvi d' impaccio e saldar tutti noi vostri creditori (come spero assai che farete) se venite ritenuto qui chiuso nella carcere di Glasgow. - Ora, Signore, se potete trovare una cauzione *judicio sisti*, cioè a dir che garantisca che non fuggirete, e che comparirete davanti ai tribunali ogni qualvolta siate chiamato, potrete esser messo in libertà anche dimattina. »

« Mr. Iarvie, » disse Owen, « se qualche amicu volesse starmi garante a questo effetto, la mia libertà potrebbe essere certo utilmente impiegata, sì per la casa che per quelli legati con essa. »

« A meraviglia, Signore, » rispose Iarvie, « e infallantemente tale amico vi vedrebbe apparire allorchè chiamato, onde disciogliierlo dal suo impegno? »

« Eccetto il caso d' infermità o di morte, ei potrebbe essere così sicuro che compariresti quanto è sicuro che due e due fan quattro. »

« Ebbene, Mr. Owen, » ripigliò il cittadinu di Glasgow, « io non ne dubito, e ve lo proverò... ve lo proverò. Io sono un uomo cauto, come è ben noto, e industre, e tutta la città può attestarvelo; e io so guadagnare i miei scudi, e contare i miei scudi, e conservare i miei scudi così bene quanto ogni altro negoziante di Salt-market, o forse del Gallowgate. E sono un uomo prudente, come mio padre il diacono lo fu prima di me; ma prima che un gentiluomo civile e onesto, che s' intende di affari e vuol rendere giustizia a tutti, si rimanga qui trattenuto per le calcagne, inabile a giovare a se o ad altri... oh, in coscienza, amico, gli farò io stesso da cauzione... Ma voi rammenterete che la è una garanzia *judicio sisti*, come dice il nostro cancelliere, non *judicatum solvi*; ciò rammenterete, perchè vi è gran differenza. »

Mr. Owen lo assicurò, che, come le cose stavano allora, egli non poteva aspettarsi che alcuno gli volesse servire di garante pel pagamento reale dei debiti; ma che i creditori non avrebbero perduto nulla per cagion sua e ch' egli si sarebbe immediatamente presentato quando citato a farlo.

« Vi credo... vi credo. Basta così... Avrete le gambe libere a ora di colazione... Adesso vediamo quello che i vostri compagni di camera hanno da dire in loro difesa, e come e per qual licenza sono entrati qui a quest' ora della notte. »

CAPITOLO XXIII

« *Il massajo rientrando nel semplice suo ostello vi trovò un uomo che non avrebbe dovuto trovarvi. Che è ciò, moglie? egli disse; che vuole costui? come vien tal furfante da me senza il mio permesso?* »

Canzone antica

Il magistrato prese la lanterna dalle mani della sua ancella, e si avanzò alla disamina, come Diogene nella strada di Atene, probabilmente con tanta poca speranza quanta ne avea il cinico di ritrovare un tesoro nel corso delle sue ricerche. Il primo a cui egli si appressò fu il mio misterioso condottore, il quale, seduto sopra una tavola cume ho già detto, cogli occhi intenti alle mura, il viso composto alla mag-

giore inflessibilità, le mani incrociate sul petto con un' aria di diffidenza e di sfida, battendo col calcagno contro il piede della tavola, per accompagnare la marcia che seguitava a fischiare si sottopose alle investigazioni di Mr. Iarvie con un' austera fidanza e sicurezza, che, per un momento, resero vane la memoria e la sagacità dell' esperto magistrato.

« Ah! . . . Eh! . . . Oh! » esclamò il Bali. « In coscienza . . . ma è impossibile . . . pure . . . no! . . . In coscienza non può essere! . . . nullameno . . . . Mi porti il diavolo! Ah, che dico . . . . Un ladro . . . un caterano . . . . . Oh demonio incarnato, venuto al mondo per ogni male o per nessun bene . . . siete veramente voi? »

« Appunto, Balì, » fu la risposta laconica.

« In coscienza! ne son tutto stordito.... voi furfante, filibustiere da strada, avventurarvi nelle prigioni di Glasgow? . . . . A qual prezzo mettete il vostro capo? »

« Umf! . . . quando ben pesato, a peso di Olanda, può equiparare il costo di una testa di prevosto e di quattro bali, di un cancelliere e di sei diaconi, senza contare i sostituti » . . .

» Ah, impudente mascalzone! » lo interruppe Mr. Iarvie. « Ma fate l' esame dei vostri peccati, e preparatevi, perchè se dico una parola! . . . »

« È vero, Ball, » rispose quegli a cui egli s' indirizzava, incrociando dietro di se le mani colla maggiore *nonchalance:* « ma tale parola non la direte mai. »

» E perchè no, amico? » esclamò il magistrato . . . « Perchè no? Rispondetemi . . . perchè no? »

« Per tre buone ragioni, Bali Iarvie. — Prima, per la nostra antica conoscenza; . . . seconda, per riguardo alla buona donna che ho lasciata dinanzi al suo cammino a Stuckavrallachan, e che ha fatta una mescolanza del nostro sangue, sia detto a mia ignominia, perchè è una vergogna per me l' avere un cugino che non pensa che a calcoli e a profitti, e a far lavorare telai e officine come un volgare meccanico; e infine, Ball, perchè se scorgessi il più piccolo segno di tradimento dal lato vostro vi farei saltar le cervella, prima che la mano di alcuno avesse potuto salvarvi. »

« Voi siete un mariuolo avventato, amico, » rispose l' intrepido Bali; « e sapete che vi conosco tale, e che nondimeno nessun pericolo mi farebbe arretrare di una spanna. »

« So bene, » disse l' altro, « che avete buon sangue nelle vene, e mi dorrebbe assai di dover far del male a un parente. Ma io vuo' escir libero di qui come vi son venuto, o le mura della carcere di Glasgow parleranno per dieci anni avvenire di quello che sarà qui accaduto. »

« Ottimamente, ottimamente, » disse Mr. Iarvie, « il sangue non è acqua; e non conviene fra parenti cercare il fuscello che uno ha in un occhio, se gli altri non se ne avveggono. Sarebbe una trista notizia, per la buona donna di Stuckavrallachan, il sapere che voi, bracco dei monti, mi avete ammazzato, o ch' io vi ho fatto mettere una corda al collo. Ma però converrete, malvagio diavolo, che se non si trattasse di voi, avrei fatto stanotte la miglior cattura che possa farsi nei monti. »

« Voi avreste cercato di farla, cugino, » rispose la mia guida, « non ne dubito; ma quello di cui dubito è che vi foste riescito, perocchè noi altri montanari siamo terribili allorchè ci si parla di arresto, e se l' avvilupparci di panni le gambe ci sembra un legame a cui non possiamo assoggettarci, come sopporteremmo noi le giarrettiere di ferro fra le mura di una carcere? »

« Codesto non impedirà che non troviate dassezzo fra le mura di un carcere le giarrettiere di ferro e di più anche una cravatta di corda, vicino . . . . . » disse il Bali. « Nessuno in un paese civilizzato ha fatto mai simili diavolerie . . . . Siete un che rubereste anche nelle vostre saccoccie . . . . Ma siate cauto, ve ne ammonisco. »

« A meraviglia, cugino, » rispose l' altro, « porterete le gramaglie ai miei funerali? »

« Al diavolo se vi si vedrà del nero, Robin, dove ne togliate i corvi e le cornacchie, contateci. Ma che è avvenuto delle mille lire di Scozia che vi ho prestate, amico, e quando le ricupererò? »

« Che cosa ne sia avvenuto, » rispose la mia guida, dopo aver affettato di pensarci per un momento, « non potrei ben dirlo . . . forse quello che avvenne della neve dell' anno scorso. »

« Che si sciolse sulle alture di Schehallion, cane montanaro, » disse Mr. Iarvie; « ma io ne attendo ora qui da voi il pagamento. »

« Io non ho nè neve nè dollari nel mio *sporran*, [1] » rispose il montanaro; « però se volete che vi dica quando vi restituirò tale somma, sappiate che ciò avverrà allorchè il re rientrerà nei suoi dominii come dice un'antica canzone. »

« Sempre peggio Rubin, » disse il mercante di Glasgow; « voi siete un sedizioso... Fareste meglio a restarvene al vostro antico mestiere di depredatore, di esattore di *black-mail*, di ladro di armenti e simili cose. Meglio rubar gli armenti che ruinar le nazioni. »

« Zitto, zitto, col vostro *whigghismo*, » rispose il Celto, « non è da oggi che ci conosciamo. Farò sì che i montanari in tonaca rispettino la vostra banca allorchè scenderanno a visitar le botteghe di Glasgow e a sbarazzarle delle loro antiche merci; e quanto a voi, a meno che il vostro dovere non vi ci costringa assolutamente, vi esorto a non vedermi, Niccola, che come vorrò esser visto. »

« Voi siete un intrepido malandrino, Rob, » disse il Ball; « e qualche giorno si udirà dire che siete stato appiccato, ciò è sicuro; ma non vuo' fare come l'abbietto augello che contamina il proprio nido, se non vi son costretto dalla necessità, dalla legge del dovere, alla quale nessuno può esser ribelle. - E chi diavolo è costui? » egli continuò rivolgendosi a me; « qualche giovane dilettante della vostra scuola, suppongo. Pare all'aspetto ch'ei debba avere un cuore ardito per depredare per le strade pubbliche, e un collo lungo pel patibolo. »

« Questo, mio buon Mr. Iarvie, » disse Owen, che, al pari di me, era rimasto muto, durante quello strano conoscimento e il dialogo non meno strano seguito fra que' due singolari parenti. . « Questo, mio buon Mr. Iarvie, è il giovine Mr. Frank Osbaldistone, figlio unico del capo della nostra casa, che doveva occuparvi il posto che v' ebbe Rashleigh Osbaldistone suo cugino,... sebbene... (Qui Owen non potè sopprimere un sospiro)... »

« Oh! Ho inteso parlare di quel giovine di mente calda, » disse il mercadante Scozzese interrompendolo; « fu di esso che il vostro principale, da vecchio pazzo e ostinato, voleva ad ogni modo fare un trafficante, e che per avversione di un ufficio che può far vivere un onest'uomo si è dato a vivere qual comico ambulante. Ebbene, Signore, che dite di sì bella risoluzione? Amleto il Danese, o lo spettro di Amleto, staranno a cauzione di Mr. Owen? »

« Io non merito tal rimprovero, » risposi; « ma rispetto i vostri motivi, e son troppo riconoscente del soccorso che offerite a Mr. Owen, per crucciarmene. La sola cosa che qui mi guidò fu il vedere quel che avessi potuto fare, ed era certo poco, per aiutare Mr. Owen a trattare gli affari di mio padre. Quanto alla mia avversione al commercio, gli è un sentimento di cui io solo posso essere il miglior giudice. »

« Ed io, » disse il montanaro, « ero già inclinato a stimare questo giovine, ignorando pure chi ei fosse; ma adesso dichiaro che l'onoro pel disprezzo ch'egli ha per le officine e i fondachi e per coloro che intendono a sì abbiette occupazioni. »

« Siete pazzo, Rob, » disse il Ball, « pazzo come una lepre in marzo... sebbene io non sappia dire perchè una lepre dovesse essere più pazza in marzo che alla festa di S. Martino. Le officine, voi dite? pel cielo, voi pure ne avrete bisogno allorchè si dovrà prendere la corda per strangolarvi. E rapporto a questo giovine che sospingete di gran corsa al patibolo e al diavolo, credete voi che i suoi versi e le sue commedie lo trarranno d'impaccio meglio delle vostre bestemmie e della lama del vostro *dirk*, reprobi che siete? Gioverà il *Tytyre tu patulae*, come dicono, a insegnargli dov'è Rashleigh Osbaldistone! e Macbeth colle sue streghe, il suo banchetto e tutti i suoi vassalli, i vostri non esclusi, Rob, armati delle loro targhe, delle loro sciabole, lance spade e pugnali, vi faranno essi trovare le cinquemila sterline necessarie a pagar le cambiali che scadono fra dieci giorni? »

« Dieci giorni? » esclamai, traendo di tasca con un movimento involontario la lettera di Diana Vernon; e l'indugio essendo trascorso in cui dovevo rispettarne il sigillo, fui sollecito di aprirlo. Dopo la mansione vi era una lettera, che nell'impeto che mi animava mi sfuggì dalle mani. Un

1. Saccoccia.

soffio che procedeva da un vetro rotto della finestra fece volare quella lettera fino ai piedi di Mr. Iarvie che la raccolse, la guardò con gran curiosità e senza ceremonie, e con sommo mio stupore la presentò a suo cugino, il montanaro, dicendo: «Buono fu il vento che recò questa lettera a chi era diretta, quantunque vi fosse a scommettere dieci mila contro uno che non vi sarebbe mai giunta. »

Il montanaro, avendo esaminato l'indirizzo, ruppe il suggello senza alcun riguardo. Io tentai d'impedirgli di andar più oltre.

« Bisogna che mi proviate, Signore, » io dissi, « che quella lettera viene a voi, prima che io vi dia la facoltà di leggerla. »

« State tranquillo, Mr. Osbaldistone, » rispose il montanaro, con gran compostezza; « ricordatevi il giudice Inglewood, il cancelliere Iobson, Mr. Morris... sopratutto ricordatevi il vostro umilissimo servo Roberto Cawmil, e la leggiadra Diana Vernon. Ricordatevi tutto ciò e non abbiate più alcun dubbio che la lettera non sia a me diretta. »

Io rimasi stupefatto della mia goffaggine. Per tutta la notte la voce, ed anche i lineamenti, di quell'uomo, comecchè poco visti, aveano in me suscitate vaghe memorie, ma senza che io potessi darmi ragione dei luoghi o delle persone colle quali potevano avere rapporto. Ma in quel momento un raggio mi illuminò... Quell'uomo era Campbell: io non potevo non riconoscerlo: era il suo viso severo, la sua aria cogitabonda, quel linguaggio figurato, quell'accento Scozzese, ch'egli dissimulava a piacer suo, ma che nei momenti di commozione prorompeva ne' suoi sarcasmi e empieva di energia i suoi discorsi: e come avevo io potuto non avvedermi che era esso? Di persona un po' al disotto della mezzana, le sue membra mostravano tutto il vigore che può collegarsi coll'agilità; avvegnachè dalla scioltezza e dalla facilità di ogni suo movimento non fosse da dubitare ch'egli non possedesse in un grado di perfezione quelle doti. Sotto due rapporti, soltanto, la sua persona poteva mancare alle leggi della simmetria: le sue spalle erano tanto larghe in proporzione della sua altezza, che, quantunque ei fosse minuto e lesto, davano al suo corpo alcun che di troppo quadrato in ragione della sua statura; e le sue braccia sebben robuste e nervose erano di una lunghezza quasi deforme. Io seppi di poi che quella lunghezza delle braccia era una delle cose delle quali egli si vantava; che quando era vestito da montanaro poteva allacciarsi le giarrettiere senza chinarsi; e che essa gli dava un gran vantaggio nel maneggio della sciabola della quale era espertissimo. Ma certo quella mancanza di simmetria distruggeva la pretesa che avrebbe altrimenti potuto muovere di essere un bell'uomo; essa dava qualcosa di selvaggio al suo aspetto, di bizzarro e di quasi sopranaturale, e mi facea sovvenire involontariamente dei racconti che mi faceva la vecchia Mabel sugli antichi Pitti, che, ai tempi primitivi, aveano devastata la Nortumberlandia; razza metà uomini, metà demoni, e che, al pari di Campbell, si distingueva pel coraggio, l'astuzia, la ferocia, la lunghezza delle braccia o la larghezza delle spalle.

Rammentandomi le circostanze nelle quali ci eravamo già incontrati, non potei dubitare che la lettera non fosse a lui rivolta. Egli aveva occupato un posto distinto fra quei personaggi misteriosi su di cui Diana parea esercitare una grande influenza, e da cui essa era a sua volta influenzata. Era tristo il pensare che il destino di un essere così amabile fosse legato con quello di gente della specie di quell'uomo; nullameno pareva impossibile il dubitarne. Ma qual utile poteva recar quell'uomo agli affari di mio padre?... Io non sapevo spiegarmelo che in un modo solo. Rashleigh Osbaldistone, a istigazione di Miss Vernon, aveva certo trovato il mezzo di far comparire Mr. Campbell allorchè la sua presenza era necessaria a sgravarmi delle accuse di Morris. – Non era possibile che la sua influenza valesse, in egual modo, a indurre Campbell a far apparire Rashleigh? Stando a tal supposizione, io dimandai dove era il mio subdolo parente, o quando Mr. Campbell lo avea veduto. Non ebbi che una risposta indiretta.

« È una parte un po' ardua che ella mi dà; ma è una bella parte, ed io non la deluderò, Mr. Osbaldistone, io abito non lungi di qui... mio cugino può insegnarvi la strada... Mr. Owen rimanga a Glasgow a fare quello che sa... venite voi da me nella mia valle, ed è possibile ch'io vi giovi, e soccorra vostro padre nei suoi bisogni. Io non son che un pover uomo; ma

l'ingegno val più delle ricchezze... e, cugino, (volgendosi a Mr. Iarvie) se volete avventurarvi al punto di venire a mangiare con me un piatto di carne Scozzese, o una coscia di daino, siate con questo giovine Inglese a Drymen o a Bucklivie; venite anche, e sarà meglio, fino al Clachan di Aberfoil; vi manderò qualcuno incontro per condurvi al luogo in cui mi troverò. – Che ne dite, amico?... Ecco il mio pollice, io non v'ingannerò mai. »

« No, no, Robin, » disse il cauto cittadino, « di rado lascio questi contorni; non ho tempo per venire a errare fra le vostre montagne selvaggie, Robin, e le vostre gambe rosse... non si addice ciò alla mia carica. »

« Il diavolo porti voi e la vostra carica! » esclamò Campbell. « La sola stilla di buon sangue che abbiate nelle vene deriva dall'avolo di vostro nonno, che fu appiccato a Dumbarton, e dite che derogheresté alla vostra dignità venendomi a trovare? Ma uditemi, cugino, io vi debbo mille lire di Scozia; ebbene ve le pagherò fino all'ultimo scellino, se volete esser civile meco e venir un giorno da me con questo Inglese. »

« Mi muovono a riso le vostre idee di nobiltà, » rispose il Ball; « recate il vostro sangue illustre al mercato, e vedete cosa potrete con esso comprare. – Ma, se io dovessi venire, mi paghereste da vero e subito quello che mi dovete? »

« Ve lo giuro, » disse il montanaro, « per la santità di quegli che dorme sotto la pietra grigia di Inch Caillach. [1]

« Basta così, Robin... basta così... Vedremo quel che può farsi. – Ma non vi aspettate ch'io voglia superare l'alta linea dei monti... a nessun patto la passerei. – Venitemi incontro a Bucklivie o al Clachan di Aberfoil, e non obbliate il necessario. »

« Non abbiate paura... non abbiate paura, » disse Campbell, « sarò sì fedele come la buona lama che non tradì mai il suo Signore. – Ma è tempo che muti aria, cugino; perocchè quella del carcere di Glasgow non si affà alla salute di un montanaro. »

« In verità, » rispose il negoziante, « lo credo; e nondimeno se facessi il mio dovere, voi non mutereste sì presto atmosfera, come dice il ministro. – Oh Signore, ho ad essere io che vi sostiene e vi ajuta a scappare dalle mani della giustizia! sarà un'onta eterna per me e pei miei, e che ricadrà sulla memoria di mio padre. »

« Via, via, tal mosca non vi punga, » disse il suo parente; « quando la melma è secca, scompare soffregandola... Vostro padre, buon uomo, sapeva chiuder gli occhi al par di ogni altro sulle colpe di un amico. »

« Avrete forse ragione, Robin, » rispose il Ball, dopo un momento di riflessione; « mio padre, il diacono, fu un uomo savio; egli sapeva che abbiamo tutti le nostre fragilità, e aveva a cuore i suoi amici... Voi non lo avrete dimenticato, Robin? » Egli fece questa dimanda con tuono raddolcito, che aveva in se una dose almeno così grande di ridicolo quanto di patetico. »

« Dimenticato? » rispose il suo parente, « come sarei scusabile di averlo dimenticato?... gli era un buon tessitore, e fu egli che mi fece il mio primo pajo di calze. – Ma andiamo, cugino,

– « Andiamo; recatemi l'elmo, recatemi la mia valigia; sellate il mio cavallo, e chiamate il mio paggio; spalancate le porte, e lasciatemi andar libero; io non oso di più fermarmi nella bella Dundee. » –

« Zitto, Signore! » disse il magistrato, con aria autorevole... « non istà bene tal tripudio e tai canti, essendo ancora sì vicino il dì festivo! Quest'edifizio potrebbe udirvi innalzare altri versi... Ma avremo da dar tutti conto dei nostri errori... Stanchells, aprite la porta. »

Il carceriere obbedì, ed escimmo tutti. Stanchells guardò con qualche meraviglia i due stranieri, stupendo, forse, come fossero là andati senza suo permesso; ma le parole di Mr. Iarvie; « Son miei amici, Stanchells... son miei amici, » troncarono ogni indagine. Noi scendemmo nel vestibolo sottoposto, e chiamammo più di una volta Dougal senza ottenere alcuna risposta; quando Campbell osservò con un sorriso sardonico, « Che se Dougal era quel garzone ch'ei lo credeva, non si sarebbe fermato per esser ringraziato di quello che aveva fatto la notte; ma secondo ogni probabilità sarebbe stato allora galoppando sulle alture di Ballamaha. »

« E ci ha lasciati... e me fra gli altri,

1. Inch-Caillach è un isola nel Lochlomond, dove il clan di Mac Gregor soleva essere sepolto, e le tombe di cui veggonsi ancora. Esso possedeva un tempo un monastero; di qui il nome di Inch-Caillach, o l'isola delle Vecchie.

chiusi in una carcere per tutta la notte! » gridò il Bali, con grand' ira e perturbazione. « Presto, recate lime, martelli, e leve; fate venire il diacono Yettlin, il fabbro, e sappia che il Bali Iarvie è stato chiuso in carcere da un furfante montanaro, ch' ei farà appiccare all' altezza di Haman... »

« Allorchè lo avrà preso, » disse Campbell, gravemente; « ma aspettate, la porta non è certo chiusa. »

Infatti, esaminandola, vedemmo che era aperta non solo, ma che Dougal, nella sua ritirata, trasportando con sè le chiavi, aveva avuto cura che nessuno potesse esercitar subito il suo uffizio di portiere.

« Ha qualche lampo di buon senso, quel povero Dougal, » disse Campbell; « egli sapeva che una porta aperta poteva giovarmi in una stretta. »

Intanto eravamo nella strada.

« Io vi dirò, » disse il magistrato, « che se continuate a vivere così, bisognerà che abbiate uno dei vostri uomini per portinajo in ogni carcere di Scozia, in caso di disgrazia. »

« O un parente bali in ogni borgo; sarebbe per me lo stesso, cugino Niccola... Ma, buona notte o buon giorno, e non dimenticate il Clachan di Aberfoil. »

E senza aspettar risposta, ei saltò dall'altro lato della strada, e si perdè fra le tenebre. Tostochè ei fu scomparso, l'udimmo mandare un fischio sommesso, modulato in una tal qual maniera, a cui fu subito replicato.

« Udite quei diavoli di montanari, » disse Mr. Iarvie; » essi si credon già sulle chine del Benlomond, dove possono adunarsi e fischiare e bestemmiare senza curarsi di sabbato o di Domenica » Qui ei fu interrotto da qualcosa che cadde con grande strepito nella strada davanti a noi... « Iddio ci salvi! che v'è ora?... Mattie, alzate la lanterna... Affè, le son le chiavi... Ebbene, è stato giusto... sarebber costato denaro alla città, e sarebber corse ciancie sul modo col quale eransi perdute... Oh, se il Bali Grahame dovesse sapere quello che è accaduto stanotte, sarebbe un brutto pelo nel mio collo! »

Siccome eravam tuttavia a pochi passi dalla prigione, noi pigliammo le chiavi e le consegnammo al primo carceriere, che, non avendo potuto chiudere le porte, custodiva il suo posto stando in sentinella nel vestibolo fino all'arrivo del nuovo assistente che aveva mandato a prendere per rimpiazzare il fuggiasco Celtico Dougal.

Accudito a quel dovere, l'onesto magistrato ripigliò la sua strada, e andando io nella stessa direzione, lo accompagnai approfittando della sua lanterna, com'egli approfittava del mio braccio, per non cadere per strade che, quel che siansi ora, erano allora buje, disuguali e mal selciate. I vecchi si lasciano facilmente captivare dalle attenzioni della gioventù. Il Bali si mostrò interessato in favor mio, e disse, « Che poichè non appartenevo a quella schiera di comici e di saltimbanchi ch'ei detestava di cuore, sarebbe stato lieto se avessi voluto mangiare con lui a colazione un merluzzo arrostito, o un' arringa fresca, in compagnia di Mr. Owen, che a quell' ora egli avrebbe già fatto porre in libertà. »

« Mio caro Signore, » io dissi, dopo avere accettato l'invito con molti ringraziamenti, « come mai mi avevate preso per un comico? »

« Affè, » rispose Mr. Iarvie; « fu un gran ciarlone che chiamano Fairservice, e che venne jer sera a pregarmi di dar ordine al banditore che vi acciamasse per tutta la città alla punta del giorno. Egli mi disse chi eravate, e che eravate stato cacciato dalla casa di vostro padre perchè abborrivate il commercio, e perchè non disonoraste la vostra famiglia salendo sul palco scenico. Un certo Hammorgaw, che è uno dei nostri precentori, l'ha guidato qui dicendomi che era un suo antico conoscente. Ma io li ho rimandati minacciandoli di far loro tirar le orecchie per essermi venuti a fare una tal dimanda a simile ora. Veggo bene adesso che è uno sciocco che non sa quello che si dica parlando di voi. Io vi amo, ragazzo, » egli continuò; « io amo i giovani che non abbandonano i loro amici nelle disgrazie; così ho fatto sempre anche io, come pure mio padre, il degno diacono, che Dio lo benedica! Ma voi non dovreste andar troppo con quei montanari; gli è un brutto armento. Non si può toccar la pece e non impegolarsi, sovvenitevene. Certo il migliore di noi può errare. Io pure ho male adoprato una o due volte questa notte, il mio giovane; sì, da jeri in qua ho fatto tre cose che mio padre, il diacono, non avrebbe potuto credere se pur vedute le avesse coi suoi occhi. »

Egli era intanto giunto alla porta della sua abitazione. Egli si fermò però sulla soglia, e seguì a dire con tuono di profonda contrizione... « Prima, ho pensato agli affari in dì di festa... Secondo, ho dato cauzione per un Inglese... e, in terzo ed ultimo luogo, misericordia! ho lasciato fuggir di carcere un malfattore... Ma vi è del balsamo in Gilead, Mr. Osbaldistone... Mattie, posso entrare da me... conducete Mr. Osbaldistone da Luckie Flyter, all' angolo della strada. – Mr. Osbaldistone... » (sommessamente)... « non siate incivile con Mattie... è la figlia di un onest' uomo, e una cugina prossima del Laird di Limmerfield. »

CAPITOLO XXIV

« Piace a Vostro Onore di accettare i miei poveri servigi? Dimando solo di potermi nutrire del vostro pane, sebbene sia nero, e di ber della vostra ala, quantunque sia dell' infima; imperocchè io vuo' servir Vostra Signoria per quaranta scellini come un altra farebbe per tre lire. »

Tu Quoque di Greene.

Io mi ricordai dell' ultima raccomandazione dell' onesto Balì, ma non credei di mancare alla civiltà aggiungendo un bacio alla mezza corona colla quale rimunerai Mattie per avermi accompagnato; nè il suo « Animo, animo, Signore, » espresse un risentimento mortale dell' ingiuria. Io battei replicatamente alla porta di Mrs. Flyter e svegliai successivamente, prima, due o tre cani erranti, che cominciarono a latrare con tutta la forza del loro polmoni; poi due o tre teste in berretto da notte, che spuntarono dalle finestre delle case vicine per rimproverarmi di disturbare la solennità della notte del giorno santo con quello sconveniente rumore. Intantochè tremavo che quel garrito non fosse seguitato da un' onda simile a quella di Santippe, Mrs. Flyter pure si destò, e cominciò, con un tuono iroso non disdicevole alla sposa filosofica di Socrate, a gridare a due o tre oziosi che stavano nella sua cucina, perchè non erano stati solleciti ad aprire la porta prima che i rumori si ripetessero.

Quei degni personaggi avevano colpa in parte, per vero, di quello strepito che l' infingardaggine loro lasciava succedere, non essendo altri che il fedele Mr. Fairservice, col suo amico Mr. Hammorgaw, ed un terzo, che dipoi seppi essere il banditore della città. Essi stavano seduti a tavola, bevendo a gran sorsi l' ala (a mie spese, come vidi poscia dal conto) e intendevano a comporre un bando che doveva pubblicarsi il giorno appresso nella città, affinchè lo sfortunato giovine (così avevano l' impudenza di chiamarmi) potesse esser restituito senza altri indugi ai suoi amici. È ben da supporsi ch' io non celai quanto fossi malcontento di quella petulanza di volere entrare nei miei affari; ma Andrea innalzò tali esclamazioni di giubbilo al mio arrivo, da sopraffare ogni mia espressione di risentimento. Quei suoi trasporti erano dettati in parte forse da politica; e le lagrime di gioja ch' ei versò desumevan certo le scaturiggini da quel nobile fonte di emozioni, il boccale. Tuttavia, gl' impeti di allegrezza che provò, o volle far credere di provare, al mio ritorno, salvarono ad Andrea la testa che due volte avevo stabilito di rompergli; prima, pel colloquio che aveva tenuto col precettore sui miei negozi; e, secondo, per la storia impertinente che aveva stimato suo debito il fare di me a Mr. Jarvie. Io mi contentai dunque col chiudergli l' uscio sul viso allorchè mi seguì ringraziando il cielo pel mio fortunato arrivo, e mescolando ai suoi rallegramenti certi consigli sulla prudenza colla quale dovevo comportarmi per l' avvenire. Io andai quindi a letto colla ferma risoluzione che la mia prima cura all' indimani sarebbe stata di congedare quell' impudente furfante, pieno di pedanteria e di presunzione, che pareva voler compir prima le parti di precettore che quelle di domestico.

A norma di ciò, la mattina chiamai Andrea nella mia stanza, e gli dimandai che cosa doveva avere per avermi condotto a Glasgow. Mr. Fairservice impallidì a tale inchiesta, riguardandola giustamente come un presagio di imminente dimissione.

« Vostro Onore, » egli disse, dopo qualche esitanza, « non crederà... non vorrà credere »...

« Rispondimi, furfante, o ti rompo la testa, » io dissi, mentre Andrea fra il doppio rischio o di perder tutto, col chieder troppo, o una parte, col dimandare meno di quello ch' io pure avessi voluto dargli, sta-

va tentennando nell' incertezza dei dubbi e dei calcoli.

Le mie minacce produssero l'effetto di un colpo che dato a tempo sul dorso di un uomo che soffoca, gli libera la gola dal piccolo corpo che la serrava, e le sue parole proruppero con impeto. «Diciotto soldi inglesi per diem... cioè al giorno... Vostro Onore non riputerà ciò troppo.»

«Gli è il doppio di quello che suol darsi, e il triplo di quanto meritate, Andrea, ma eccovi una ghinea e andate per le vostre bisogne.»

«Dio ci perdoni! È impazzato Vostro Onore?» sclamò Andrea.

«No; ma credo che voi vorreste farmi impazzare... io vi do un terzo di più di quello che mi dimandate, e spalancate due grandi occhi, e gridate come se io vi battessi... Prendete il vostro denaro e itevene pei vostri negozi.»

«Iddio ci salvi!» continuò Andrea, «in che posso io avere offeso Vostro Onore?... Certamente tutta la carne è fragile come i fiori del campo; ma se uno stelo di camomilla ha qualche valore in medicina, l'utile che reca Andrea Fairservice a Vostro Onore non è meno patente... gli è come un arrischiare il prezzo della vostra vita il dividervi da me.»

«Sull'onor mio,» risposi, «è difficile il dire se siate più pazzo che birbante. — E così intendete dunque di rimaner meco ch' io il voglia o no?»

«Affè, così pensavo,» disse Andrea, con aria dogmatica, «perocchè se Vostro Onore non sa quando ha un buon servo, io so quando ho un buon padrone, e il diavolo mi porti se vi lascio... Ecco detto tutto,... inoltre io non ho avuto avviso regolare per lasciare il mio posto.»

«Il vostro posto, amico!» dissi io; «voi non siete un servo al miei stipendi; foste unicamente mia guida, di cui mi valsi pel conoscimento che avevate delle strade.»

«Io non sono un servo comune, ne convengo, Signore,» rispose Mr. Fairservice; «ma Vostro Onore sa che lasciai un buon impiego in un' ora di tempo, per aderire all'Onor Vostro. Un uomo poteva guadagnare onestamente venti lire ben contate dal giardino di Osbaldistone, e non era probabile, credo, che avessi a ciò rinunziato per una ghinea. Io credevo di rimanere con Vostro Onore al meno per uno dei termini consueti, e ho diritto agli stipendi, agli alimenti, alle gratificazioni e al profitti che ricavati avrei in tal tempo.»

«Su, su, amico,» io risposi, «codeste impudenti pretese non vi gioveranno; e se ve ne odo più far motto, vi convincerò, che lo scudiero Thorncliff non è il solo individuo del nostro nome che sappia trattare il bastone.»

Mentre così dicevo, quella scena mi pareva tanto ridicola che, sebben fossi davvero in collera, a stento mi trattenevo dal ridere veggendo la gravità colla quale Andrea sosteneva dimande così stravaganti. Il furfante, notando l'impressione che in me produceva, volle perseverare. Nullameno egli stimò conveniente di attenuare le sue inchieste per tema che non mi facessero del tutto perdere la pazienza e non rovinassero affatto la sua causa.

«Ammettendo che Vostro Onore potesse separarsi da un fido domestico che lo avesse servito giorno e notte,» egli disse, «per venti anni, io so bene che non avreste il cuore, nè voi, nè alcun vero gentiluomo, di congedare in un minuto, e in un paese forestiero, un povero diavolo quale sono io, che ha fatto quaranta, cinquanta, forse cento miglia, solo per far compagnia a Vostro Onore, e che non ha nel mondo altre risorse che i suoi guadagni.»

Credo che foste voi, Guglielmo, che una volta mi diceste, che io era un ostinato facile da guidare e da deludere allorchè mi si sapeva prendere. Il fatto è, che la è la contraddizione soltanto che mi rende bisbetico, e quando non sia costretto a impegnarmi in battaglia con qualche proposta, preferisco l'accedervi all'avere il fastidio di espugnarla. Io sapeva che quell' uomo era un furfante interessato, cianciatore importuno, e che voleva entrare in tutto; ma avevo bisogno che qualcuno stesse con me come guida o domestico, ed ero tanto avvezzo all'umor di Andrea da ricrearmene qualche volta. Nello stato d'incertezza a cui quelle riflessioni mi condussero, chiesi a Fairservice se conosceva le strade, le città, etc. del nord della Scozia, dove gli affari di mio padre coi proprietari delle foreste montanare avrebbero dovuto facilmente farmi andare. Credo che se gli avessi dimandata la strada del paradiso terrestre, egli si sarebbe subito incari-

cato di guidarmivi; talchè io ebbi poscia cagione di stimarmi fortunato avendo veduto, che la conoscenzo che avea del luoghi non era inferiore a quella di cui si era vantato. Io stabilii la sua paga, e mi riserbai di poterlo licenziore quando mi fosse piaciuto, dandogli una settimano dei suoi stipendl. Io lo garril infine severamente pel modo con cul si ero comportoto il dì innonzi, e quindi lo occomiatai, lieto di cuore, comecchè allibito di aspetto, perchè andasse a narrare al suo amico il preceotore, che stova ingollaodo la sua libazione dell' alha in cucioo, in qual modo « egli aveva messo alla ragione il pazzo giovine geotiluomo d' Inghilterra. »

In conformità dello stabilito, io aodai poscia dal Ball Niccola Iarvie, dove uno bello colaziooe stava ammannita nella sala, che serviva da stanza da ricevimento, e do studio, e a molti altri usi, a quell' ooesto gentiluomo. Il magistroto henevolo e alacre avea maotenuta la sua parola. Io trovai il mio amico Oweo in libertà, che essendosi molto giovato della spazzolo, del rasoi, e del sapone, era un uomo offatto diverso da quell' Owen prigionicro, squallido, obbattnto, e desoloto. Nonostonte il sentimento degl' impacci pecuniari in cui era avviluppato, assorbivo vi vameote il suo spirito, e l' amplesso quasi paterno che ricevei da quel valeotuomo fu accompagoato da un sospiro strappato dalla più dolorosa ioquietudine. Durante la colozlooe, il suo sguardu immobile, e la sua aria turbata, si diversa dall' immacolata sereoità che regnava sempre sul suo viso, indicavano cb' egli impiegava tutta la sua aritmetica a calcolare internamente il numero dei giorni, delle ore, e dei minuti che dovevaoo ancoro trascorrere prima deilo scadimento delle cambiali, il noo pagamento delle quali ovrebbe disonorata per sempre la gran casa di Osboldistone e Tresham. Io mi trovai dunque solo locaricato di far ooore all' ospitolità di qoegli che ci avea invitati; al suo thè procedente in linea retta dalla China, e che egli oveva ricevuto in dono, mi disse, da un famoso corsale a Wapping... al suo caffè, raccolto da uoa piccola piantagiooe che possedeva, mi aggiuose ammiccondo, nella Giammaica, e che venivo cbiamata il bosco di Salt-market;... infine alla sua aio d' Inghilterra, al soo salmone secco Scozzese, alle sue aringhe di Lochfloe, e alla sua tovaglio di damusco doppio tessuta, ve lo imaginerete, dalle mani medesime del suo estinto padre, il degno diocono Iarvie.

Essendomi conciliata la beoevolenza del nostro gioviale ospite con qoelle piccole ottenzioni che soo grandissime per molti uomini, teotai a volta mia di ottenere da lui quolche informazione che potesse giovarmi, e soddisfare lo pari tempo la mia curiosità. Fioo a uo certo momento noi non ovevamo fatta ancora alcuno allosione olle cose dell' antecedeote notte, circostanza che fece parer un po' intempestivo lo mia lochiesta, allorchè, senz' altri preamboli, io mi vaisi di ooa poosa succeduta olla storia della tovaglia, e che precedeva forse qoello dei tovaglioli, per dire, « Di grazio, Mr. Iarvie, noo vi dispiaccia di farmi iotendere adesso chi è qoel Mr. Roberto Campbell che vedemmo la notte scorsa? »

L' interrozione parve colpire l' onesto magistrato, per usare la frase volgore, « come uoa folgore, » e invece di rispondermi, mi dimoodò,... « Quol Mr. Roberto Campbell?... eh... eb... Quol Mr. Roberto Campbcll, dite? »

« Vorrei sapere chi egli è, e quale? » io persistei.

« Oh, cgli è... ebm... egli è... ehm... Dove vi obbotteste io Mr. Roberto Campbell, come voi lo chiamate? »

« Lo scontrai per caso, » risposi, « alcuoi mesi fa, nel nord dell' Ingbilterra. »

« Oh, olloro, Mr. Osbaidistone, » disse il Ball cagnescamente, « ne sapete sul cooto suo al pari di me. »

« Credo di no, Mr. Iarvie, » dissi; « voi sietc suo pareote, sembra, e soo amlco. »

« Vi è qualche affioità di sangue, certo, fra di noi, » disse il Ball con ripugnaoza, « ma poco ci slamo veduti dopo che Rob ha obbandonato il traffico delle bestie, povero diavolo! Egli è stato maltrattato da coloro che avrebbero fatto meglio a pensarvi prima di farlo, perchè ol postutto neppur essi vi han trovato il loro conto. Ve ne son molti ora che non vorrebbero aver cacciato il povero Robin dolla fiera di Glasgow, e che preferirebbero di vederlo alla codo di trecento bovi piuttosto che alla testa di una trentina di diavoli, armento assai peggiore. »

« Tutto ciò noo mi chiarisce nullo, Mr.

Iarvie, intorno alle cundizioui di Mr. Campbell, alle sue abitudini, e ai suoi mezzi di sussistenza, » risposi.

« Le sue condizioni? » disse Mr. Iarvie; « gli è un gentiluomo montanaro, certo... nessuno è più nobile di lui;... e quanto alle abitudini, o ai suoi abiti, egli porta le divise dei Celti allorchè è nel suo paese, e i calzoni allorchè viene a Glasgow; rapporto ai suoi mezzi di sussistenza, poco dobbiamo curarcene, lo capite, finchè a noi non chiede nulla. Ma io non ho tempo di cianciare su di lui adesso, bisogna che ci occupiamo degli affari di vostro padre. »

Così dicendo, si mise gli occhiali, o si assise per esaminare lo specchio delle nostro cose tracciato da Owen, che questi stimò prudente di dargli a conoscere senza alcuna riserva. Io m'intendevo abbastanza di quei negozi per capire che nulla poteva esservi di più arguto e di più sagace delle vedute che aveva Mr. Iarvie sulle materie sottoposte al suo esame; e, per rendergli giustizia, esse erano accompagnate da molta cortesia ed anche generosità. Egli si stropicciò, nondimeno, parecchie volte un orecchio, veggendo il ragguaglio dei conti di Osbaldistone e Tresham in riguardo suo.

« Può essere forse una gran perdita, » egli osservò; « e, affè! checchè abbiano a pensarne i vostri mercanti d'oro di Lombard-street, essa parmi tale da rovinare un trafficante di Salt-market di Glasgow. Sarebbe un gran deficit... una gran pietra che crollerebbe, io dico. Ma nondimeno potrei ancora sostenermi, ho fede, e non imiterei mai la viltà di questi cervi di Gallowgate. Se qualcosa dovrò perdere, non dimenticherò che mi avete fatto guadagnare molte lire sterline. Ond'è che se le cose dovessero pur venirne al peggio, io non attaccherei la testa della troja alla coda del majale. »

Io non intesi bene la forza di quest'ultimo proverbio che parve di consolazione a Mr. Iarvie, ma mi fu facile il vedere che ei pigliava un interesse benigno e amichevole alle cose di mio padre, e che suggerì parecchi espedienti, approvò vari piani proposti da Owen, e, col suo appoggio e i suoi consigli, riescì a diradare la fosca nube che si era aggravata sulla fronte di quel fido delegato della nostra casa.

Siccome in tutti quei discorsi io era un ascoltatore ozioso, e siccome mostrai, forse, l'inclinazione più di una volta di ritornare su quel soggetto proibito, e, in apparenza, poco piacevole di Mr. Campbell, Mr. Iarvie mi accomiatò senza formalità, dicendomi di andare « verso il collegio, dove avrei trovato qualche ragazzo per parlare in Greco e in Latino... Almeno, » egli aggiunse, « si spende una somma a tale effetto, e se essi non ne approfittano, bisogna dire che sia il diavolo che lo faccia in vece loro. Poi potrete leggere la versione della Sacra Scrittura del degno Zaccaria Boyd... più bella poesia la cerchereste invano, stando a quello che mi hanno detto persone che se ne intendono, o che dovrebbero intendersene. Ma soprattutto, » egli riprese, con cordialità, « tornate da me a pranzo a un'ora in punto. Avremo un pezzo di montone, e forse una testa di becco, che ne è questa la stagione. Guardate di essere esatto; a un'ora; mio padre, il diacono, ed io, abbiam sempre pranzato a tale ora, e ritardata mai non l'abbiamo per alcuno. »

CAPITOLO XXV

« Così si imbosca il pastor Tracio aspettando l'orso che ha inseguito; e allorchè ode da lungi ch'ei si avanza, dallo stormir delle fronde, dallo squarciamento dei rami, Ecco, egli esclama, il mio mortal nemico; qui uno di noi deve perire. »

Palamone e Arcite

Seguendo il consiglio di Mr. Iarvie, io presi la strada che conduceva al collegio, meno coll'intenzione di cercarvi qualche oggetto d'interesse o di ricreazione, che per dar ordine alle mie idee, e pensare alla mia condotta avvenire. Io percorsi quell'antico edifizio andando da un cortile all'altro, e poscia entrai nel giardino che serve ai passeggi. La solitudine di quei luoghi essendomi piaciuta (perocchè era l'ora delle lezioni) feci parecchi giri, meditando sulla stranezza del mio destino.

Dalle circostanze che aveano accompagnato il mio primo abboccamento con Mr. Campbell, io non poteva dubitare che egli non fosse impegnato in qualche impresa disperata; e la ripugnanza con cui Mr. Iarvie parlava di lui o dei suoi disegni, siccome tutte le scene della notte innanzi, tendevano a confermare quel sospetti. Nondimeno,

Diana Vernon pareva non avere esitato a indirizzarsi a quell'uomo in mio favore; e la condotta del magistrato medesimo verso di lui lasciava scorgere una strana mistura di benignità, ed anche di rispetto, fusa a biasimo e compassione. Qualcosa di strano doveva esservi nella situazione e nel carattere di Campbell; e ciò che era anche più straordinario, pareva che il suo destino dovesse esser legato, e avere un'influenza sul mio. Io risulvetti di stringer dappresso Mr. Iarvie alla prima occasione, onde apprendere ciò che potevasi su quel personaggio misterioso, affine che fossi a tale di giudicare, se lecito mi era, senza danno della mia riputazione, il tenere seco lui quella corrispondenza ulteriore, alla quale sembrava invitarmi.

Mentre meditavo su tali subbietti, la mia attenzione fu scossa da tre uomini che vidi al termine del viale per cui andavo, impegnati, pareva, in una conversazione animatissima. Quell'impressione intuitiva che ci rivela l'avvicinarsi di quelli che amiamo o detestiamo con intensa forza, molto prima che un occhio più indifferente sappia riconoscere le persone, mi fece accorto in un lampo che quello che stava in mezzo a quei tre uomini era Rashleigh Osbaldistone. Andargli a parlare fu la mia prima idea; la seconda fu di spiarlo finchè restasse solo, o almeno di riconoscere i suoi compagni avanti di affrontarlo. Coloro erano sempre tanto distanti, e assorti in così profondi discorsi, che ebbi tempo di passare inosservato dall'altra parte di una piccola siepe, che un po' riparava il viale in cui stavo camminando.

Era allora di moda pei giovani eleganti il portare, nelle passeggiate della mattina, un mantello scarlatto, spesso ricamato e gallonato, di cui qualche volta si servivano per coprirsi una metà del volto. Grazie a quella moda che avevo seguita, e al ricovero che mi dava la siepe, io passai vicino a mio cugino, senza che nè egli nè gli altri notassero la mia presenza, fuorchè forse come quella di uno straniero. Io rimasi non poco meravigliato riconoscendo in uno dei suoi compagni quel Morris per cui ero dovuto andare dinanzi al giudice Inglewood, e Mr. Mac Vittie, il mercante, la cui fisonomia mi era tanto spiaciuta il giorno innanzi.

Non era possibile farsi l'idea di una unione più di malaugurio pei miei affari e per quelli di mio padre. Io rammentai la falsa accusa di Morris contro di me, che facilmente egli poteva esser spinto a rinnovare come per timore disdetta l'avea; rammentai la trista influenza di Mac Vittie sulle cose di mio padre, chiarita dall'arresto di Owen; e vidi quei due uomini uniti ad un terzo, i cui talenti in misfare non la cedevano a quelli del grande autore di ogni male, e per cui sentivo una ripugnanza che partecipava quasi del terrore.

Allorchè essi si furono allontanati di alcuni passi, io mi rivolsi e li seguitai non veduto. Al termine del viale si divisero, Morris e Mac Vittie, lasciando i giardini, e Rashleigh, tornando indietro solo. Io mi decisi allora di andargli incontro, e di chiedergli soddisfazione dei danni che aveva recati a mio padre, sebbene non sapessi in qual modo avesse potuto ripararvi. Ciò lo lasciai al caso; e, sciogliendomi dal mantello in cui ero avviluppato, passai per un buco della siepe, e mi presentai dinanzi a Rashleigh, mentre assorto in meditazioni profonde egli trascorreva il viale.

Rashleigh non era uomo da lasciarsi sorprendere o metter fuori di guardia da alcun avvenimento impensato. Pure ei non mi vide così vicino a se, col volto certo composto a quello sdegno che mi bolliva nel cuore, senza rimanere vivamente scosso per apparizione tanto improvvisa e tanto minacciosa.

« Son lieto di trovarvi, Signore, » io cominciai; « stavo per intraprendere un viaggio lungo e incerto in traccia di voi. »

« Poco conoscete dunque quello che cercate, » rispose Rashleigh, colla sua solita intrepida compostezza. » I miei amici mi trovano facilmente... più facilmente ancora mi trovano i miei nemici;... i vostri modi mi costringono a chiedervi in quale classe debbo porvi Mr. Francis Osbaldistone? »

« In quella dei vostri nemici, Signore, » io risposi, « in quella dei vostri mortali nemici, a meno che non rendiate tosto giustizia al vostro benefattore, mio padre, ragguagliandolo intorno alle sue proprietà. »

« E a chi, Mr. Osbaldistone, » rispose Rashleigh, « debbo io, membro della casa di vostro padre, esser costretto a dar ragione del mio operato in affari, che per ogni rapporto son divenuti affari miei? Certo non sarà ad un giovine a cui, per le no-

bili tendenze che esso ha per la letteratura, siffatti ragguagli riescirebbero infesti e inintelligibili? »

« Il vostro sarcasmo, Signore, non è una risposta; io non mi dividerò da voi se prima non abbia ottenuta piena soddisfazione, intorno alla frode di cui vi lordaste... verrete con me davanti a un magistrato. »

« Sia pure, » disse Rashleigh, e fece un passo o due come per accompagnarmi; fermandosi quindi, egli continuò, « se io fossi disposto a fare quello che bramate, sentireste in breve chi di noi due ha più luogo di temere la presenza di un magistrato; ma io non voglio accelerare il vostro destino. Andate, giovine, sollazzatevi nel vostro mondo d' imaginazioni poetiche, e lasciate i negozi della vita a coloro che li intendono e possono condurli. »

Egli voleva, credo, provocarmi, e vi riescì. « Mr. Osbaldistone, » io dissi, « questo tuono d' insolenza pacata non vi servirà a nulla. Dovreste rammentarvi che il nome che portiamo entrambi non sofferse mai insulti, nè in me si sobbarcherà ad essi. »

« Voi mi ponete in mente, » disse Rashleigh, con uno dei suoi sguardi più feroci, « che nella persona mia venne disonorato!-.. e mi ponete in mente ancora da chi! Credete che io abbia obliata la serata del castello di Osbaldistone, allorchè a poco rischio e impunemente faceste il bravo a mie spese? Per quell' insulto ... che non può esser lavato che col sangue ! - per tutte le volte che mi attraversaste il sentiero, e sempre con mio danno... per la follia insistente colla quale fate opera di opporvi a disegni, l' importanza dei quali nè intendete nè siete atto ad intendere,... per tutto ciò, Signore, mi dovete un lungo conto, e il giorno verrà troppo presto per voi di darmelo. »

« Venga quando vuole. » risposi, « sarò lieto e parato a vederlo spuntare. Pure voi parete aver obliato il peggiore dei mei torti... cioè che ebbi la fortuna di spalleggiare il buon senso e la virtù di Miss Vernon onde discioglierla dalle vostre infami reti. »

Credo che i suoi occhi mandassero veramente faville a quelle parole, e nullameno la sua voce conservò la stessa calma colla quale aveva fino allora condotto il dialogo.

« Io avevo altre vedute su di voi, giovine, » egli rispose, « meno rischiose per voi, e più adatte al mio carattere attuale e alla mia antica educazione. Ma veggo che volete attirarvi sopra il castigo personale che la vostra insolenza puerile tanto merita. Seguitemi in un luogo più remoto, dove sia più difficile l' essere interrotti. »

Io gli andai dietro a norma di ciò, guardando ad ogni suo più piccolo movimento, perocchè lo credevo capace delle azioni peggiori. Noi pervenimmo ad un' aperta area molto deserta, fatta all' usanza di quelle degli Olandesi, con siepi tosate, e una o due statue. Io stavo in guardia, e fu bene per me che il facessi: perocchè la spada di Rashleigh era sguainata, e mi si appuntava al petto prima ch' io pur deposto avessi il mio mantello, o sguainato avessi il mio ferro, attalchè non mi salvai che arretrandomi un passo o due. Egli aveva qualche vantaggio nella differenza delle nostre armi; perocchè la sua spada, come rimembro, era più lunga della mia, e aveva una di quelle lame a tre angoli che usano adesso: mentre la mia era una di quelle così dette daghe Sassoni... stretta, spianata, e a due tagli, molto meno trattabile di quella del mio avversario. Sotto altri rapporti eravamo quasi pari; perocchè quel vantaggio ch' io poteva avere in destrezza e agilità, era pienamente controbilanciato dalla gran forza e dalla freddezza di Rashleigh. Egli combatteva, veracemente, più da demonio che da uomo... con quella rabbia concentrata e quel desiderio di sangue che, vestendosi di una apparente tranquillità, dà al delitto un aspetto più turpe ancora, perocchè lo mostra come il risultato di una fredda deliberazione. Malgrado il suo vivo desiderio di escir vincitore da quel combattimento, ei non andò mai per un momento fuor di guardia, e stette sempre sulle difese, sebbene meditasse i colpi più mortali.

Dal lato mio, io sostenni da prima lo scontro con più moderazione. Le mie passioni, sebbene violenti, non erano malevole; e un giro di due o tre minuti mi aveva dato il tempo di riflettere che Resbleigh era nipote di mio padre, figlio di uno zio, il quale, alla sua maniera, era stato benigno con me, e che l' ucciderlo io, avrebbe prodotte molte sciagure per la famiglia. La mia prima risoluzione, perciò, fu di tenta-

re di disarmare il mio antagonista; disegno, che, confidando nella mia superiorità nello schermire, stimai poco difficile. Io trovai, nullameno, che avevo un valido competitore; e una o due botte che ricevei, e a cui a stento potei far riparo, mi obbligarono ad essere più cauto nel mio modo di combattere. A poco a poco, io m' infiammai veggendo il rancore col quale Rashleigh cercava la mia vita, e risposi ai suoi colpi con una fierezza quasi uguale alla sua; cosicchè il combattimento aveva tutte le probabilità di finire in modo tragico. Tal fine seguì quasi a mio danno. Un piede mi scivolò vibrando una puntata al mio avversario, e non potei riavermi tanto da far argine alla botta che mi venne ricambiata. Questa però non ebbe che un effetto parziale, scorrendo attraverso la mia giubba, graffiandomi il fianco, e trapassandomi gli abiti di dietro. L' elsa della spada di Rashleigh, tanto fu grande il vigore del colpo, mi percosse nel petto con tal forza da eccitare in me un vivo dolore, e confermarmi nella momentanea opinione ch' io fossi mortalmente ferito. Avido di vendicarmi io mi avventai sul mio nemico, gli afferrai colla sinistra il manico della spada, e ritirai la destra alfine di trapassarlo da parte a parte. Quell' opera di morte venne interrotta da un uomo che per forza si cacciò fra di noi, e che separandoci gridò, con voce alta e imperiosa, « Che! i figli di quei padri che succhiarono il medesimo seno verseranno il sangue gli uni degli altri come se fossero stranieri!... Per la mano di mio padre, io squarcierò fino al ventre il primo che ardirà vibrare un altro colpo! »

Io mi volsi con istupore. Quegli che parlava era null' altro che Campbell. Egli brandiva una larga sciabola nuda, e la ruotava intorno al suo capo parlando, come per dar più forza alla sua mediazione. Rashleigh ed io guardammo in silenzio quell' inaspettato intrusore, che seguitò ad esortarci così alternativamente: « Credete voi, Mr. Francis, che rinfrancherete il credito di vostro padre tagliando la gola a vostro cugino, o facendovela tagliare nel parco del collegio di Glasgow?... O pensate voi, Mr. Rashleigh, che si vorrà affidare la vita e le sostanze ad uno, che avendo la più gran responsabilità e i più alti interessi politici da sostenere, contende come un ubriaco?... Perchè guardarmi di sbieco?... Se vi dolete di quello che dico, siete anche in tempo di rinunziare all' impresa. »

« Voi abusate della mia situazione, » rispose Rashleigh; « altrimenti non avreste osato intromettervi in una cosa in cui è interessato il mio onore. »

« Via, via,... abusare!... E perchè sarebbe un abusarmene? Voi potete essere, e siete forse, il più ricco di noi, Mr. Osbaldistone; e potete essere anche il più dotto, lo ammetto: ma non siete nè più prode, nè più nobile di me... e mi riescirà nuovo il sapere che mi uguagliate. - Non avrei osato, voi dite?... Vi è ben molta temerità in affermar ciò.... Io che vi parlo, credete, che non abbia avuti tanti scontri quanto ognuno di voi, senza che pur pensassi la sera a quello che avevo fatto la mattina, senza che mi curassi se avrei avuto sete sul monte, o sulla strada, o in questo luogo di sabbie, lochè è presso a poco lo stesso? »

Rashleigh avea intanto riacquistato il dominio intero di sè. « Mio cugino, » egli disse, « confesserà che provocò questo litigio. Io nol desideravo. Son lieto che siamo stati interrotti prima che punita avessi più severamente la sua temerità. »

« Siete ferito, giovine? » mi chiese Campbell, con aria d' interesse.

« Una graffiatura e nulla più, » risposi, « di cui il mio gentile cugino non si sarebbe molto vantato se non giungevate. »

« In verità, ciò è vero, Mr. Rashleigh, » disse Campbell; « peracchè è probabile che il ferro fosse venuto a far conoscenza col vostro sangue, allorchè ho trattenuto il braccio di Mr. Frank; perciò non cantate vittoria e non imitate la troia che suona la tromba... venite con me. Ho notizie da darvi che vi calmeranno, e la vostra collera si raffredderà come la zuppa di Mac Gibbon quando la mette alla finestra. »

« Perdonatemi, Signore, » io dissi. « Le vostre intenzioni per me mi son sembrate amichevoli in varie occasioni; ma io non debbo, e non voglio, perder di vista quest' uomo, finchè non mi dà i mezzi di riparare allo sbilancio di mio padre, che egli da traditore ha cagionato. »

« Voi siete pazzo, giovine, » rispose Campbell. « A nulla vi varrebbe il segui-

tarci; volete aver da contendere con due uomini adesso? Un solo vi bastava, parmi. »

« Con venti, » gridai, « quando sia necessario. »

Io presi per la cravatta Rashleigh, che non fece alcuna resistenza; ma disse, con una specie di sorriso di scherno, « Voi l'udite, Mac Gregor! egli va incontro al suo fato... sarà mia colpa s' ei vi soggiace?... I mandati sono spediti adesso, e tutto è pronto. »

Il montanaro si mostrò impacciato. Egli guardò intorno, dinanzi, e di dietro a se, e quindi disse: « Al diavolo se acconsento ch'ei sia bistrattato per aver sostenuto gl' interessi di suo padre! La maledizione di Dio e la mia, ricadano su tutti i magistrati, giudici di pace, bali, sceriffi, uffiziali, constabili, infine su tutto quel bestiame nero che, da cento anni, infetta la povera Scozia. Il mondo andava assai meglio quando ognuno era incaricato di far rispettare i propri diritti, e il paese non era oppresso da mandati, da sentenze e da tutto il dannato seguito che li accompagna. Ma io lo ripeto, la mia coscienza non mi permette di vedere questo povero giovine perseguitato, e soprattutto in tal modo. Preferirei il vedervi un' altra volta alle prese, e che vi batteste come uomini valorosi e onesti. »

« La vostra coscienza, Mac Gregor! » disse Rashleigh: « voi obliate da quanto tempo è che ci conosciamo. »

» Sì, la mia coscienza, » replicò Campbell, o Mac Gregor, o quale che si fosse il suo nome: « io ho tal cosa in me, Mr. Osbaldistone; ed essa può esser forse migliore della vostra. Quanto al nostro conoscerci, ... se sapete chi sono, saprete quali motivi mi resero quello che mi mostro; e, checchè possiate pensarne, io non cambierei stato col più superbo dei tiranni che mi han ridotto a non avere altro asilo che le felci dei monti. Quel che *voi* siete, Mr. Rashleigh, e le scuse che avete per esser così, è un mistero del vostro cuore, che non si squarcierà che il giorno del giudizio estremo. – Ora, Mr. Francis, lasciatelo andare; perchè ei dice il vero che avete da temere voi più di lui da un magistrato, e se la vostra causa fosse diritta anche come il volo di una freccia, ei troverebbe mezzo di farla andare di sbieco. – Perciò, come vi dicevo, lasciatelo andare. »

Egli secondò le sue parole con una mossa sì subita e inaspettata, che sciolse Rashleigh, e trattenendomi, in onta di ogni mio sforzo, con un vigore da Ercole, gridò: « Approfittate del momento, Mr. Rashleigh. Mostrate che due buone gambe valgono due buone mani: non sarà la prima volta che lo facciate. »

« Potete ringraziare questo Signore, cugino, ». disse Rashleigh, « se vi lascio prima di avervi del tutto saldato; ma se parto, gli è solo colla speranza, che presto ci rivedremo senza che alcuno venga più ad interromperci. »

Egli raccolse la sua spada, la deterse, la mise nella guaina, e si perdè fra le siepi.

Lo Scozzese, parte per forza, parte colle rimostranze, m' impedì di seguitarlo; e invero, cominciavo a credere che il farlo non mi sarebbe a nulla giovato.

« Quanto è sicuro che vivo di pane, » disse Campbell, allorchè, dopo uno o due sforzi ch' egli sedò con dolcezza, si avvide che ero disposto a placarmi, « io non vidi mai peggiore ostinato! Non v' è uomo al quale non avessi fiaccato il collo se mi avesse dato la metà di noje per trattenerlo. Che cosa volevate fare?... Volevate seguir il lupo nel suo antro?... Io vi dico, amico, che egli ha tese le sue reti intorno a voi... Egli ha trovato il collettore Morris e gli ha fatto rinnovare tutta la sua antica istoria... e io non posso soccorrervi qui come feci dal giudice Inglewood. - Non è molto confacente alla mia salute ch' io mi avvicini di troppo a quei diavoli di bali. Su, tornate a casa da buon figliuolo, attendete alle cose vostre, e lasciate agli altri occuparsi delle loro. Schivate la presenza di Rashleigh, di Morris, e di quell' altro animale Mac Vittie. Pensate al Clachan di Aberfoil, e, in fede di gentiluomo, lo ripeto, non permetterò che alcuno vi offenda. Ma state quieto fino che ci riveggiamo. Bisogna ch' io trovi mezzo di far escire Rashleigh di città prima ch' el v' abbia fatta qualche gherminella, perchè è un diavolo pieno di frodi e di malizia... Pensate al Clachan di Aberfoil. »

Egli partì, e mi lasciò a meditare sugli avvenimenti singolari che mi erano accaduti. Mia prima cura fu di assestarmi gli abiti e di ripigliare il mantello, disponendolo in guisa da nascondere il sangue che mi sgorgava dal fianco destro. Era riescito

appena al termine di ciò, allorchè gli scolari del collegio essendo stati accomiatati, i giardini cominciarono ad empiersene. Io me ne allontanai quindi con tutta la sollecitudine possibile; e andando verso la casa di Mr. Iarvie, chè l'ora del pranzo si appressava, mi fermai ad una piccola bottega di umile aspetto, la cui insegna dichiarava il proprietario esserne Cristoforo Nielson, chirurgo e speziale. Io entrai e chiesi a un ragazzo che pestava qualche droga in un mortajo, che mi facesse avere udienza dal dotto farmacopolista. Egli aperse la porta della bottega di dietro dove trovai un vecchio aguzzo, che scrollò il capo con aria d'incredulità al ragguaglio che gli diedi di esser stato ferito a caso schermendo dal fioretto del mio antagonista a cui erasi spiccato il bottone. Allorchè ei m'ebbe applicato un suo empiastro, egli osservò, « Che non vi era mai stato bottone nella punta che mi aveva fatta quella piaga. Ah giovani! giovani! » seguì egli a dire, « ma noi cerusici siamo una razza discreta... E, senza l'effervescenza e l'impurità del sangue, che cosa avverrebbe delle due dotte facoltà? »

Colla qual riflessione morale egli mi congedò; nè dipoi ebbi nulla a soffrire dalla graffiatura che avevo ricevuta.

CAPITOLO XXVI

> « *Gli antri delle montagne ricoverano una generazione di ferro, nemica alle arti pacifiche della pianura... Fidente nelle roccie inaccessibili fra cui si asconde, esile di una libertà povera e rozza, essa irride all'abbondanza delle valli che stendonsi ai suoi piedi.* »
>
> Gray.

« Cosa vi fe' tardar tanto? » disse Mr. Iarvie, mentre entravo nella sala da pranzo di quell'onesto gentiluomo; « è più di cinque minuti che è suonata l'ora. Mattie è venuta due volte per imbandire. Fortuna per voi che sia una testa di becco che può aspettar senza danno; una testa di montone troppo cotta è un vero veleno, come diceva il mio degno padre... a lui piacevan molto le orecchie, onest'uomo. »

Io feci una scusa conveniente della mia mancanza di puntualità, e mi assisi al desco presieduto con grande allegria e ospitalità da Mr. Iarvie, che volle costringere me e Owen però a render più giustizia alle dilicature Scozzesi, di cui era gremita la tavola, che al nostro palato del sud non garbasse. Conoscendo gli usi di società, io paralizzai con sagacità gli effetti di quella persecuzione benevola; ma ridicolo fu il veder Owen, che era più rigoroso osservatore delle formole, e che voleva, in tutto che fosse lecito, mostrare il suo rispetto per l'amico della sua casa, mangiare con trista rassegnazione le vivande che gli erano offerte, dichiarandole ad ogni boccone eccellenti, ma con un tuono in cui la nausea prevaleva quasi alla civiltà.

Rimosse le mense, Mr. Iarvie compose egli stesso un piccolo vaso di *punch* di acquavite, il primo che avessi la fortuna di veder fare così.

« I limoni, » egli ci assicurò, « gli venivano dalle sue piccole terre (accennando alle Indie Occidentali con una mossa significante delle sue spalle), ed egli aveva appresa l'arte di fare quel liquore dal vecchio Capitano Coffinkey, a cui era stata insegnata, » egli aggiunse sommessamente, « come molti credevano, dai filibustieri. Ma gli è un liquor perfetto, » egli disse, facendolo circolare; « e buone merci vennero spesso da un cattivo mercato. Quanto poi al Capitano Coffinkey, era un valentuomo allorchè io il conobbi, solo giurava troppo... Ma è morto, è ito a dar conto di se, e spero che il conto sia stato approvato... sì, approvato. »

Noi trovammo il liquore molto piacevole, ed esso fe' nascere una lunga polemica fra Owen e il nostro ospite sulle aperture che l'Unione aveva procurate al commercio fra Glasgow e le colonie Britanniche in America e nelle Indie Occidentali, e sui mezzi che Glasgow possedeva d'inviare grandi carichi a quelle fiere. Mr. Iarvie rispose con ardore ad alcune obbiezioni che fece Owen sulla difficoltà di spedire merci in America, senza comprarle dalla Inghilterra.

« No, no, Signore, noi confidiamo nei nostri fondi e non dobbiamo che rovistarci in saccoccia... Noi abbiamo le nostre sargie di Stirlinga, i nostri drappi di Musselburgh, le calze di Aberdeen, le rascie di Edimburgo, ec. rapporto alle manifatture di lana... Quanto alle tele, ne abbiam di ogni fatta, di qualità migliore e meno cara delle Inglesi. Gli attrezzi e le mercerie di

Manchester e di Sheffield, i vasi di Newcastle, sono qui a sì buon prezzo come a Liverpool. Per riguardo ai cotoni e alle mussole, non mi pare che siamo indietro. No, no, Signore. Un'aringa non ruba le pinne alla sua vicina, un montone cammina sulle proprie gambe, e noi di Glasgow non abbiam bisogno di alcuno. – Questa conversazione non vi andrà molto ai versi, Mr. Osbaldistone (egli aggiunse, veggendo che da qualche tempo tacevo) ma voi sapete che un sellajo parla sempre di briglie. »

Io mi scusai, allegando le circostanze difficili in cui mi trovavo, e le avventure del mattino, come motivi della mia astrazione. In tal modo ottenni quel che cercavo... l'occasione cioè di riferire la mia storia distesamente e senza interruzioni. Io omisi solo di menzionare la ferita che avevo ricevuta, che non stimavo degna di ricordo. Mr. Iarvie ascoltò con grande attenzione e con interesse apparente, stringendo i suoi piccoli occhi grigi, pigliando tabacco, e interrompendomi solo con brevi esclamazioni. Allorchè io venni a parlare dello scontro, Owen incrociò le mani e alzò gli occhi al cielo coll'espressione del dolore e della sorpresa, e Mr. Iarvie troncò la mia narrativa, esclamando, « Male... molto male... snudar la spada contro un parente, è vietato dalle leggi divine ed umane; e snudar la spada nelle strade di una città regia è cosa che va soggetta a multa e prigionia... Il parco del collegio non è un luogo privilegiato... e mi pare che in esso soprattutto dovessero regnare la tranquillità e la pace. Non si sono già date al collegio 600 buone lire sterline di rendita sui possedimenti dei vescovi, nè un tributo dell'arcivescovato di Glasgow, per lasciar dei giovani pazzi a battersi nel suo recinto. È già troppo che gli studenti gettino palle di neve contro i passeggieri; di guisa che quando Mattie ed io lo traversiamo, siamo costretti a fare, io un saluto, essa una riverenza, o prepararci a riceverne un nembo sulla testa. [1] È cosa a cui vorrebbesi por ordine... Ma su, terminate il vostro racconto; che avvenne poi? »

Allorchè toccai del subitaneo arrivo di Mr. Campbell, Iarvie si alzò molto sorpreso, e percorse la stanza, gridando, « Robin un'altra volta!... Roberto è matto... matto da legare, o peggio... Rob verrà appiccato e disonorerà tutti i suoi parenti; codesto si vedrà presto o tardi. Mio padre, il diacono, gli fece il suo primo pajo di calze... affè, credo che il diacono [2] Threeplie, il cordajo, gl'intesserà la sua ultima cravatta. Sì, sì, il povero Robin è in una bella via per farsi appendere... Ma innanzi... innanzi... veniamo alla chiusa. »

Io riferii minutamente, come potei, la mia storia; ma Mr. Iarvie trovò che mancava sempre qualche cosa a renderla chiara, finchè tornai indietro, comecchè con gran ripugnanza, sulla vicenda di Morris, e il mio incontro con Campbell nella casa del giudice Inglewood. Mr. Iarvie ascoltò attentissimamente tutto ciò, e tacque per qualche tempo quando ebbi finita la mia esposizione.

« Su tutte queste cose, io vi chieggo ora il vostro consiglio, Mr. Iarvie, il quale, ne son sicuro, m'insegnerà la via migliore per adoperarmi in vantaggio di mio padre e pel mio onore. »

« Dite bene, giovine... dite bene, » rispose il Balì. « Chiedete sempre i consigli di quelli che son più attempati e più saggi di voi, e non imitate l'empio Ieroboam che si comportò secondo i suggerimenti di giovani storditi imberbi, trascurando i vecchi consiglieri di suo padre Salomone, la cui saviezza, come bene osservò Mr. Meiklejohn, in una sua dissertazione su quel soggetto, stava certo divisa fra loro. Ma non si tratta qui di onore... si tratta di credito. L'onore è un micidiale, uno spargitore di sangue, che percorre le vie cercando litigi; ma il credito è una creatura onesta e pacifica che si rimane in casa e fa bollir la pentola. »

« Certo, Mr. Iarvie, » disse il nostro amico Owen, « il credito è la somma totale; e se potessimo salvarlo, a qualunque sconto... »

« Avete ragione, Mr. Owen... avete ragione; parlate bene e saviamente; e spero che le carte si sbroglieranno sebbene siano ora assai confuse. Ma venendo a Robin, io son di avviso ch'ei gioverà a questo giovine se lo può. Il povero Robin ha buon

1. I ragazzi avevano un tempo l'abitudine, in Scozia, di aggredire i passeggieri a colpi di palle di neve. Questi potevano però evitarle sottomettendosi alla tassa annessa al diritto di passaggio, che era un inchino per una donna, e un baciamano per un uomo. Quelli che vi si rifiutavano rimanevano esposti alla tempesta.

2. Diacono, o maestro, val qui capo di bottega.

cuore; e sebbene io abbia perduto una volta con lui 200 lire di Scozia, e non abbia gran speranza di riavere le 1000 lire che ha promesso di restituirmi, codesto non impedisce ch'lo dica che Rob è pieno di buone intenzioni. »

« Io debbo riguardarlo dunque, » risposi, » come un uomo onesto? »

» Umf! » replicò Iarvie, con una specie di tosse di precauzione,... » sì, egli possiede un genere di onestà montanara... è onesto alla sua usanza, come suol dirsi. Mio padre il diacono rideva sempre quando mi narrava l'origine di questo detto. Un certo Capitano Costlett vantava molto la sua lealtà verso re Carlo, e il cancelliere Pettigrew (di cui avrete certo udito parlar spesso) gli chiese in qual modo avea servito il re allorchè militava contro di lui a Worcester nell'armata di Cromwell; il capitano, che era alacre nelle risposte, gli disse che lo aveva servito alla *sua usanza*. Il mio onesto padre soleva ridere di quel motto che poi passò in proverbio fino a noi. »

« Ma credete voi, io dissi, che quell'uomo possa servirmi alla sua usanza, e che io debba andare al ritrovo ch'ei mi ha assegnato? »

» Francamente e veramente è cosa che merita di essere tentata. Voi vedete d'altronde che correte grandi pericoli restando qui. Quel cattivo mobile di quel Morris ha un impiego alla dogana di Greenock, porto poco lontano da noi, e sebben tutti sappiano che è un animale da due zampe, con una testa d'oca e un cuor di pollo, che passeggia sul molo e tormenta i poveri per le licenze, i transiti, e mille altre vessazioni di egual fatta, nondimeno, s'egli fa una dichiarazione contro di voi, un magistrato sarà costretto a riceverla; e potrebbe risultarne per voi d'esser chiuso fra quattro mura, cosa che non darebbe sesto agli affari di vostro padre. »

« È vero, » io notai; » pure qual servigio non gli farò lasciando Glasgow, che, debbo crederlo, è il teatro principale dei complotti di Rashleigh? E mi affiderò io ad un uomo di cui non so se non che teme la giustizia, e che ha buoni motivi per ciò, di un uomo che per qualche disegno segreto, e probabilmente pericoloso, è in relazione intima coll'autore della nostra ruina? »

» Oh, voi giudicate molto severamente Rob, » disse il Bali,... » voi lo giudicate duramente, povero diavolo; e il fatto è che non sapete nulla delle nostre montagne, o terre alte, come le chiamano. La razza che in esse vive è interamente diversa dalla nostra. Colà non sono bali, non magistrati che portino la spada della giustizia come la portava il degno diacono mio padre, e posso aggiungere come la porto anch'io ora cogli altri magistrati di Glasgow. L'ordine del laird è la norma dei montanari, l'obbedienza la loro virtù: essi non conoscono altra legge che quella che sta sulla punta dei loro pugnali. La sciabola è la parte facente causa; come voi altri inglesi la dite, e lo scudo è il difensore. La testa più forte è quella che resiste più lungo tempo. Ecco qual è un processo nelle montagne. »

Owen gemè profondamente; e confesso che siffatta descrizione non accrebbe molto il mio desiderio di andare in un paese sì barbaro come mi si deffinivano quelle montagne di Scozia.

» Noi parliamo di rado di tali cose, » continuò Iarvie « perchè sono a noi familiari; e a che, infine, screditare i propri parenti e il proprio paese dinanzi ai forestieri, agli Inglesi? Turpe è quell'uccello che insozza il proprio nido. »

» Bene sta, Signore, ma siccome non è una mia curiosità impertinente, ma un bisogno reale, che mi obbliga a farvi queste dimande, spero non vi offenderete se vi chieggo qualche schiarimento di più. Io debbo trattare, per gli affari di mio padre, con parecchi gentiluomini di quel paese selvaggio, e la vostra esperienza sola può fornirmi i lumi che mi son necessari. »

Quel boccon di adulazione non fu gettato in vano.

» La mia esperienza! » disse il Bali » certo, ho avuto dell'esperienza, e ho fatto qualche calcolo in vita mia... Vi confesserò anche, poichè siamo a parlarne placidamente fra di noi, che ho preso qualche informazione col mezzo di Andrea Wylie, mio antico commesso; esso è ora impiegato nella casa Mac Vittie e Co., ma ciò non toglie che non venga a bere una tazza il Sabbato sera col suo antico patrono: e poichè siete disposto di lasciarvi condurre dai consigli del mercante di Glasgow, io non son uomo da rifiutarli al figlio di un antico corrispondente: mio padre il diacono non li avrebbe tampoco rifiutati. Io ho qual-

che volta pensato a lasciar ardere i miei lumi dinanzi al Duca di Argyle, o a suo fratello Lord Ilay (imperocchè a che fine nasconderli sotto uno stajo?) ma quei gran personaggi non si curerebbero forse di un rapporto fatto ad essi da un povero fabbricatore di telami. Essi badano più a quello che parla che alle cose dette. Peccato, peccato. Non ch' io volessi dir male di quel Mac Callum More... ' Non maledire il ricco nella tua stanza da letto, ' dice il figlio di Sirach, ' perocchè un uccello dell' aria gli porterà le tue parole, e i muri, è fama, abbino gli orecchi. ' »

Ruppi quei prolegomeni, nei quali Mr. Iarvie era uomo da diffondersi alquanto, pregandolo a confidare in Owen e in me, come persone discrete e degne della sua fiducia.

« Non è per questo, » egli rispose, « perch' io non ho paura di alcuno... di che temerei?... io non parlo di tradimenti... solo i montanari hanno gli artigli lunghi, e siccome vo qualchevolta nelle montagne a trovar dei parenti e dei conoscenti antichi non mi andrebbe al versi di vedermi in urto con qualcuno di quel clan. Checchè ne sia per tornare alle cose nostre bisogna che sappiate che tutte le mie osservazioni sono fondate sopra cifre; e voi sapete, Mr. Owen, che là è la sorgente e la vera radice di tutte le cognizioni umane. »

Owen assentì tosto ad una proposta sì nelle sue idee, e il nostro oratore continuò:

« Quelle nostre alte terre, come noi le chiamiamo, Signori, formano di per loro una specie di mondo selvaggio, pieno di rupi, di precipizi, di boschi, di caverne, di laghi, di fiumi, di montagne sì elevate che le ali del diavolo stesso si stancherebbero dovendo superarne le cime. E in quel paese, e nelle isole, che di poco son meglio, o, a dire il vero, sono peggio, vi sono circa 230 parrocchie, comprendendo le Orcadi, dove, si parli Gelico o no, ciò che non so, vive un popolo barbaro. – Ora, Signori, suppongo, con un calcolo moderato, che ogni parrocchia contenga 800 persone, deducendone i fanciulli di nove anni e più piccoli, e quindi aggiugnendo un quinto per quei fanciulli stessi, la somma della popolazione sarà di... vediamo... Aggiungendo un quinto a 800 per formare il moltiplicatore, e 230 essendo il moltiplicando... »

« Il prodotto, » disse Mr. Owen, che entrava giubbilando in quelle statistiche di Mr. Iarvie, « sarà 230,000. »

« Appunto, Signore... a meraviglia; e il numero degli uomini in istato di portare le armi in quelle montagne, dai 18 fino ai 56 anni, non può salire a meno di 57,500. Ora, Signore, una verità spaventosa e deplorabile è che il paese non offre industria di alcun genere, neppur l' ombra dell' industria, per la metà non pure di quegli infelici; vale a dire che l' agricoltura, la pastorizia, la pesca, ed ogni specie di lavoro onesto, non possono impiegar nemmeno una metà della popolazione per quanto poco essa vi attenda, e Dio sa che coloro coltivano i campi come se l' aratro o la zappa abbruciasse loro le mani. Or bene, Signore, cotal metà della popolazione senza industria ammontante a... »

« A 115,000 anime, » disse Owen, « che è la metà del prodotto annunziato. »

« Benissimo, Mr. Owen... ci siete... Così in tale metà possiamo supporre 28,700 disperati in istato di portare le armi, e che in verità altro non fanno; perocchè, quando pure avessero qualche mezzo onorato di sussistenza (che, oimè! pur troppo non hanno!) non vorrebbero ricorrervi. »

« Ma è egli possibile, » io dissi, « Mr. Iarvie, che questo sia un quadro esatto di una così gran parte dell' isola di Albione? »

« Ve lo dimostrerò, Signore, chiaro quanto il sole... Voglio concedere che ogni parrocchia, complessivamente prese, adoperi cinquanta vomeri, che è molto per l' arido suolo che quei miserabili han da coltivare, e che vi si trovino pascoli pei loro cavalli, i loro buoi, e quaranta o cinquanta vacche: ora, per condur l' aratro e far pascolare gli armenti mettiamo 75 famiglie, ognuna composta di 6 persone, e aggiungiamovi anche 50 per fare un conto tondo: avrete 500 anime, vale a dire la metà della popolazione, che avrà qualcosa da fare, e che vivrà di latte acido e di montone. Ma vorrei sapere cosa faranno le altre 500? »

In nome di Dio! » io dissi, « che cosa fanno esse, Mr. Iarvie? Fremo pensando alla loro situazione. »

« Signore, » rispose il Balì, » fremereste forse di più se viveste vicino a loro. Imperocchè, ammettendo ancora che una metà di quella metà possa trovar mezzo di

guadagnare onestamente qualche cosa alla pianura, sia mietendo, sia attendendo alla pastorizia, o segando i fieni, o in altro, quanti montanari non rimangono che non vogliono nè lavorare nè morir di fame, e che non hanno altra risorsa che di mendicare o di rubare, o di vivere a spese del Laird obbedendo ai suoi ordini quali che si siano! Essi scendono a centinaje fino sulle frontiere delle basse terre, dove trovano da rubare di più, e vi vivono di saccheggio, sperdendo armenti e intendendo a ogni specie di depredazione. Cosa deplorabile in ogni paese cristiano, e tanto più che insuperbiscono, e credono siano opere più nobili, più magnanime, e più degne di gente animosa il rapir gli armenti colla forza delle armi, che il guadagnar la vita con una onesta fatica. E il capo, o Laird, non è nulla meglio dei vassalli, perchè se non dice loro spiattellatamente di andar a rubare, almeno ad essi non lo impedisce; e, al contrario, dà loro asilo, o li lascia nascondersi nei suoi boschi, nelle sue fortezze, e nelle sue montagne, fatto che abbino il colpo. Ogni capo tiene tanti seguaci del suo nome e del suo clan, quanti può farne vivere colle rapine, o, ciò che torna lo stesso, quanti può trovarne capaci di sostenersi da se, non vale con che mezzi. E voi li vedete armati sempre di fucile, di pistole, di pugnale e di sciabole, parati ad ogni istante a turbare la pace del luogo alla prima parola del duce. Ecco da che procedono le sciagure di quel paese che, da più di dieci secoli, è stato il ricovero di quella razza sfrenata, che non è cristiana che di nome, e che non cessa mai d' infestare quei vicini pacifici quali siamo noi, gente onesta e temente Iddio. »

« E quel parente vostro e mio amico, è egli uno di quei gran proprietari che mantengono le bande saccheggiatrici di cui avete parlato? » io dimandai.

« No, no, « rispose il Ball Iarvie, » egli non è uno dei loro gran capi, come li chiamano. Nondimeno egli è del miglior sangue montanaro, e discende in retta linea dal vecchio Glenstrae. Io conosco bene la sua famiglia, perchè siamo parenti stretti. Non crediate però ch' io dia a ciò molta importanza: la è l' immagine della luna in un secchio d' acqua; la è crema battuta, come suol dirsi; ma io potrei mostrarvi delle lettere di suo padre, che era il terzo discendente di Glenstrae, e ch' esso indirizzava al padre mio, il diacono Iarvie (di benedetta memoria!), che cominciano: « Mio caro diacono, » e finiscono: « Vostro affezionato cugino, parato a servirvi sempre. » Esse riferisconsi quasi tutte a denaro prestato, e il degno diacono le conservava come documenti che potevano essere utili un giorno; era un uomo esatto. »

« Ma se egli non è, » ripigliai, « uno di quei laird, o capi di clan, di cui ho inteso parlar mio padre, il vostro parente ha almeno, suppongo, molto credito nelle montagne? »

» Potete dirlo... niun nome suona meglio fra Lennox e Breadalbane. Robin era un tempo un mercante di bestiami, il più onesto e il più laborioso che aveste potuto trovar nella cerchia di 10 miglia. Era un piacere il vederlo col suo abito montanaro, col suo plaid Scozzese, lo scudo sulla spalla, la sciabola e il dirk alla cinta, conducente un cento buoi, e seguito da una dozzina di garzoni selvaggi quanto quegli animali. Era un uomo che metteva dell' onestà e della giustizia in tutte le cose che faceva, e se credeva che quello a cui aveva venduto avesse fatto un cattivo negozio lo indennizzava. Gli vidi una volta restituire cinque scellini per ogni lira sterlina. »

« Venticinque per 100, » disse Owen, « un grave sconto. »

» Sì, così faceva; soprattutto se credeva che il compratore fosse povero, o poco in istato di sopportare una perdita; ma i tempi si fecero difficili, e Rob si arrischiò troppo. Non fu mia colpa, non fu mia colpa! egli può dirlo, io lo avevo avvertito. Allora i suoi creditori, e specialmente alcuni dei suoi ricchi vicini si impossessarono delle sue terre e di tutto quello che aveva: si dice anche che discacciarono sua moglie dopo averla assai maltrattata. Abbominio! abbominio! Io che sono uom di pace e magistrato, se veduto avessi trattar la mia piccola serva Mattie, come si dice che trattata fosse la moglie di Rob, io credo che avrei fatta riveder la luce alla sciabola che il mio degno padre il diacono portava alla battaglia del ponte di Bothwell. Così dunque tornando a casa, Rob non iscorse oimè! che miseria e desolazione là dove avea lasciata gioja e abbondanza. Egli guardò all' est, all' ovest, al sud, al nord, e non vide più nè tetti, nè alberi, nè asili, nè

speranze: allora ei si calcò il berretto sulle ciglia, si appese la sciabola ai fianchi, e dopo quel tempo menò la vita di un proscritto o di un bandito. »

Qui la voce del buon cittadino rimase rotta dalla sua commozione. Affettando di sprezzare la genealogia del suo parente montanaro, egli attaccava (era patente) un orgoglio segreto a quell'affinità, e l'effusione con cui aveva dipinto i giorni prosperi del suo amico lo disponeva a una pietà più viva per le sue sciagure, e a lagni più amari pei risultati che avevano avute.

» Così infiammato e travolto dalla disperazione, » io dissi, veggendo che Mr. Iarvie non continuava il suo racconto, « mi immagino che il parente vostro divenne uno di quei depredatori del quali avete discorso? »

« Non del tutto, » rispose il Glasgoviano,... » non del tutto; ma ei cominciò a riscuotere il black-mail, con una impudenza ignota fino allora, in tutto il Lennox e il Menteith, e fino anche alle porte del castello di Stirlinga. »

» Il black-mail... non capisco, » io dissi.

« Ah, ve lo spiegherò. - Rob in breve radunò una schiera di berretti turchini dintorno a se, perocchè ha un nome che ha un bell'eco nel paese; un nome che si è fatto conoscere da molti anni nelle guerre fra il re, il parlamento, e l'episcopato pure, io credo; un nome antico e onorato, checchè fatto si sia per opprimerlo, e oscurarlo da qualche tempo. Mia madre era una Mac Gregor .. non mi curo che tutti lo sappiano... Così dunque, Rob ebbe presto una bella coorte; e siccome il cuor gli bruciava, diceva, vedendo le depredazioni e i saccheggi che commettevansi nel mezzogiorno delle montagne, propose di garantire ogni proprietario, o affittajuolo, che gli avessa dato il 4 per 100 sulle sue rendite, da ogni danno. La non era una tassa molto forte, visto che Rob s'impegnava di riparare a qualunque perdita; dove non si fosse ad essi rapito che un montone ei lo faceva ad essi rendere o ne pagava il costo; ed ha sempre mantenuta la sua parola. Io non so dire ch'ei v'abbia mai mancato, e nessuno lo accuserà di non averla saputa osservare. »

« Gli è un contratto di assicurazione molto singolare, » disse Mr. Owen.

» È in opposizione diretta colle nostre leggi, bisogna convenirne, » disse Iarvie, « è interamente contro le leggi: quegli che impone il black-mail e quegli che lo paga sono dei pari colpevoli; e nondimeno se le leggi non sanno proteggere le mie proprietà, perchè non dovrei intendermela con un gentiluomo dei monti che può farlo?... Rispondete a codesto. »

» Ma, » io dissi, « Mr. Iarvie, questo contratto del black-mail, come voi lo chiamate, è esso interamente volontario per parte del proprietario o dell'affittajuolo che paga il tributo? E che accade se qualcuno di questi ricusa di farlo? »

» Oh, ragazzo, » disse il Bail, ridendo, e mettendosi un dito contro il naso, « credete di avermi accalappiato. Affè, io consiglierei ad ogni mio amico di accordarsi con Rob; perocchè, si usi pur quanta solerzia e sagacità si vuole, il saccheggio è sicuro allorchè vengono le notti lunghe. Alcuni dei Grahame e dei Cohoon vi si sono dapprima ricusati, e che è accaduto? Essi han perduto tutti i loro armenti nel corso dell'inverno. Dopo allora la maggior parte ha creduto che fosse meglio lo accettare le condizioni di Rob. Egli è trattabile e alla mano con tutti quelli che sono affabili con lui; ma se gli resistete, meglio sarebbe che aveste a far col diavolo. »

« Ed è, suppongo, con geste di questo genere che egli si è esposto alla persecuzione delle leggi del paese? »

« Alla persecuzione?!.. sì, sì; il suo collo sentirebbe il peso delle sue gambe s'ei fosse preso. Ma egli ha dei buoni amici fra i grandi, e potrei nominarvi una famiglia illustre che lo sostiene con ogni possa, onde sia una spina nel piede di un altra. E poi la è ben la testa più immaginosa, più fertile in espedienti che guidato abbia una schiera di montanari. Egli ha fatto più di una gherminella, più che non ne occorrerebbero per empiere un grosso volume, che diverrebbe interessante come la storia di Robin-Hood, o di Guglielmo Wallace, e pieno di quelle stupende avventure, di quelle fughe miracolose che narransi accanto al fuoco nelle serate d'inverno. La è una strana cosa, Signore, che io, che son uom di pace, perocchè mio padre il diacono non ebbe mai litigi con alcuno, eccetto col consiglio della città; la è una strana cosa, io dico, che il sangue montanaro s'accenda tanto in me allorchè odo quei singolari

racconti; e qualche volta, Dio mi perdoni! mi pare che mi cagionino più piacere che dei discorsi utili. Nullameno le non son che vanità di vanità mondane, e, quel che peggio è, contrarie alle leggi del paese e a quelle dell'evangelo. »

Io seguitai le mie investigazioni, dimandando quale influenza poteva avere quel Mr. Roberto Campbell sui miei affari, o su quelli di mio padre.

« Bisogna che sappiate, » disse Mr. Iarvie, abbassando la voce... « io parlo qui fra amici, e in confidenza... Bisogna che sappiate che i montanari sono stati abbastanza tranquilli dopo il 1689, l'anno di Killicankrie: ma come credete che si siano fatti tacere? a furia di denaro, Mr. Owen; a furia di denaro, Mr. Osbaldistone. Il re Guglielmo fece distribuire da Breadalbane 20 mila buone lire, e si dice anche che il vecchio conte ne ritenne una gran parte nella sua saccoccia. Dipoi la fu regina Anna diede delle pensioni ai capi per metterli in istato di sostenere quelli dei loro vassalli che non lavoravano, come ho già spiegato; essi stetter dunque abbastanza quieti, eccetto qualche depredazione nei bassi luoghi di cui non possono mai perdere l'abitudine, e di alcune mischie fra loro, cosa di cui nessun popolo civilizzato si cura. Tutto ciò andava a meraviglia; ma dopo l'elezione di re Giorgio (Iddio lo benedica!) ogni cosa è assai mutata; nè doni nè pensioni, da quanto sembra, sono più dati ad essi; essi non han quindi adesso di che alimentare i loro clans, che, come già accennai, sono a carico loro; ed hanno perduto ogni credito fra gli abitanti della pianura, perocchè un uomo che può ad un fischio radunare sotto i suoi ordini mille o mille e cinquecento montanari pronti a seguire i suoi voleri, non troverebbe in prestito certo non pur cinquanta lire nella città di Glasgow. Un tale stato di cose non può durar molto; vi sarà un'insurrezione in favore degli Stuardi; sì, un'insurrezione. Essi piomberanno dall'alto dei monti come una grandine, siccome fecero nelle guerre disastrose di Montrose, e si udirà parlare di ciò prima che sia passato ancora un anno. »

« Ma anche una volta, » dissi, « non veggo come questo concerna Mr. Campbell, e molto meno gli affari di mio padre. »

« Rob può far sorgere cinquecento uomini, Signore; egli ha dunque tanto interesse alla guerra quanto la maggior parte degli altri, » rispose il Ball, « perchè vi troverebbe più profitti che in tempo di pace. Quindi, per dirvi il vero, io credo che egli sia l'agente principale di una corrispondenza che esiste fra i nostri capi montanari e i gentiluomini del nord dell'Inghilterra. Noi abbiamo udito parlare del furto che è stato fatto a quel Morris, portatore del denaro pubblico, nei monti Cheviot, da Rob e uno dei giovani Osbaldistone; e per significarvi il giusto, Mr. Frank, la voce è corsa che foste stato voi quello, e mi doleva bene di vedere il figlio di vostro padre consacrarsi a siffatte geste. Voi non avete bisogno di dirmi nulla intorno a ciò; ben mi accorgo che mi ero ingannato; ma non vi era nulla di cui non credessi capace un giovine percorrente la carriera del teatri, come mi era stato detto che faceste. Ora non dubito che l'autore di quel furto non sia Rashleigh, o qualcun altro dei vostri cugini, perocchè son tutti segnati coll'istesso marchio, tutti arrabbiati giacobiti e riguardanti le carte e il denaro del governo come di buona cattura. Quanto a quel codardo, quel Morris, egli è tanto pusillanime che non osa neppur adesso dichiarare che fu Rob che gli tolse la sua valigia; e, in fede, ha ragione, perchè quegli animali di collettori e di doganieri non son molto qui amati, e Rob potrebbe accalappiarlo prima che la dogana andasse a soccorrerlo. »

« Io ho di questo sospettato assai, Mr. Iarvie, » io dissi, « e convengo perfettamente con voi; ma rapporto agli affari di mio padre... »

« Sospettato?... il fatto è certo... è certo... conosco alcuni di quelli che hanno veduto parecchi di quei fogli rapiti a Morris... non serve dir dove. Ma per venire agli affari di vostro padre... Voi dovete ben pensare che da 25 anni alcuni di quei laird, o capi montanari, non son stati mai senza aprir gli occhi sui loro interessi. Vostro padre e parecchi suoi soci hanno comprato i boschi di Glen-Disseries, Glen Kissoch, Tober-na-Kippoch, e molti altri. Essi han rilasciato delle cedole di somme fortissime in pagamento, e siccome la casa Osbaldistone e Tresham godeva di un gran credito... perocchè lo dirò davanti a Mr. Owen come lo direi lui assente, prima delle disgrazie

che la provvidenza ha ad essi inviate, non vi erano uomini più onorati negli affari... i proprietari montanari, portatori di quelle cedole, hanno trovato da scontarle a Glasgow e a Edimburgo (dovrei non parlare che di Glasgow, perocchè in onta del loro orgoglio, gli Edimburghesi fanno pochi affari) o vi han trovato delle somme sopra, attalchè voi vedete ora a che io voglia venirne. »

Io confessai che non intendevo ancora perfettamente.

« Come! » egli disse, « se le cedole non sono pagate, i negozianti di Glasgow ricorreranno ai proprietari montanari che non hanno un soldo, e che d'altronde non vorrebbero restituire un denaro già mangiato; la cosa li metterà alla disperazione; cinquecento capi che avrebber potuti rimaner tranquilli o casa loro si solleveranno, il diavolo vi entrerà, ed è così che la sospensione dei pagamenti della casa di vostro padre offretterà la rivoluzione che ci minaccia da tanto tempo. »

« Voi dunque pensate, » io dissi, sorpreso da quella singolar prospettiva delle cose, « che Rashleigh Osbaldistone abbia recato tale danno a mio padre, unicamente per accelerare la rivolta sui monti, mercè gl' impacci in cui si troveranno i gentiluomini, a profitto dei quali erano state sottoscritte in origine quelle cedole? »

« Indubitatamente... indubitatamente... è stata una delle principali ragioni, Mr. Osbaldistone, sebbene creda che possa averne avuta un'altra per impodronirsi del denaro contante che ho pur preso. Ma fa è una perdita insignificante in proporzione per vostro padre, e sarà forse tutto il guadagno che vi caverà vostro cugino, perocchè le cedole che ha rapito non possono servigli ad altro che ad accendere la sua pipa. Egli ha cercato di farle scontare da Mac Vittie e Co., da quanto ho saputo do Andrea Wylie, ma le son volpi troppo vecchie per cader nel laccio; essi han rifiutato con belle parole; Rashleigh è troppo conosciuto a Glasgow per avervi del credito, perchè vi è venuto nel 1707 per certe gherminelle giacobitiche e vi ha lasciata dei debiti. No, no, egli non riescirà a spacciar qui le sue merci; lo gente diffiderebbe del modo come son venute fra le sue mani; no, no, io non istupirei che fossero nascoste in qualche angolo delle montagne, e non mi meraviglierei che mio cugino Rob potesse averle se volesse. »

« Ma potrebbe egli essere disposto a servirci in tal guisa, Mr. Iarvie? » io dimandai. « Voi ce lo avete descritto come un agente del partito giacobita e profondamente interessato ai suoi raggiri; sarà egli disposto per amor mio, o, se volete, per amore della giustizia o fare un atto di restituzione, che, supponendo che sia in suo potere, altererebbe, secondo i vostri calcoli, ogni lor piano? »

« Io non posso dir ciò precisamente... i grandi diffidano di Rob, e Rob diffida di essi... egli è protetto e appoggiato dalla famiglia di Argyle, che sostiene adesso il partito del governo. - Se egli fosse libero, se potesse agire, ei terrebbe piuttosto dal lato di Argyle che da quello di Breadalbane, perchè vi è una ruggine antica fra questa famiglia e quella di Rob. Il fatto è che Rob si batterà per conto suo come Enrico Wynd. - Egli starà dal lato che gli converrà di più. [1] Se Satana fosse il capo, Rob si metterebbe del suo partito, e non si può biasimarnelo, povero diavolo, pensando allo stato a cui lo hanno ridotto. Ma vi è una circostanza sinistra contro di voi; la è che Rob ha in casa sua, nella sua stalla, una terribile bestia. »

« Una terribile bestia? » io dissi, « Che può entrarci ciò? »

« La moglie, giovine... la moglie... una tremenda moglie siccome è. Ella non puo soffrire la vista di un buon Scozzese, se è nato alla pianura, molto meno quella di un Inglese, e sarà ardente per tutto quello che può esser favorevole al re Giacomo e contrario al re Giorgio. »

« Gli è molto strano, » risposi, « che le opere mercantili dei cittadini di Londra si trovino involte nei sollevamenti e nelle ribellioni. »

« Non è così, giovine... non è così, » replicò Mr. Iarvie, « questo è il frutto dei vostri pregiudizi assurdi. Io leggo qualche

1. Due gran clans terminarono le loro contese con un combattimento, che seguì in presenza del re, nella pianura settentrionale di Perth, verso l'anno 1392. Vi erano trenta combattenti da ogni lato. Un uomo essendo mancato in una delle sue falangi, esso venne rimpiazzato da un piccolo borghese di Perth di forme ercoline. Quel sostituto, Enrico Wynd... o, come i montanari lo chiamavano, *Gow Chrom*, vale a dire, l'erculeo fabbro... combattè bene, e contribuì molto all'esito della battaglia, senza sapere per che lato pugnasse. Da ciò è venuto il proverbio, battersi per conto proprio come Enrico Wynd.

volta nelle lunghe sere d' inverno, e mi sovvengo di aver letto nella Cronaca di Baker, che i mercanti di Londra costrinsero la banca di Genova a mancare alla promessa che aveva fatta al re di Spagna di dargli una gran somma; ciò che fece differire di un anno la partenza della famosa Armada. Che pensate di tal cosa, Signore?»

« Che i mercanti resero un magnanimo servigio al loro paese, che merita una menzione onorata nella nostra storia. »

« Io pur così credo; e penso che fosse ben meritare dello stato e dell' umanità il cercare di salvare tre o quattro gentiluomini montanari, e impedirli di gettarsi all'impazzata nell' abisso coi seguaci loro, solo perchè non possono reintegrare un denaro che avevano il diritto di riguardare come appartenente ad essi; e se si potesse nel tempo stesso salvare il credito di vostro padre, e di più la somma che mi è dovuta da Osbaldistone e Tresham, quegli che in ciò riescisse, lo ripeto, meriterebbe di essere onorato e ricompensato come il più fido suddito del re, ne fosse egli pure il più umile. »

« Io non posso giudicare fino a qual punto ei meritasse la gratitudine pubblica; ma la nostra, Mr. Iarvie, sarebbe proporzionata alla grandezza del servigio. »

« Che, » aggiunse Mr. Owen, « ci sforzeremmo di bilanciare con un *per contra*, appena il nostro Mr. Osbaldistone fosse di ritorno dall' Olanda »

« Non ne dubito... non ne dubito... egli è un degnissimo gentiluomo, un negoziante solido, che seguendo i miei consigli potrebbe fare molti affari in Iscozia. - Ebbene, Signore, se quelle cambiali potessero cavarsi dalle mani dei Filistei, se potessero mettersi in buone mani, cioè a dire fra le vostre, diverrebbe ottima carta e spendibile tosto; e vi troverei io tre persone a Glasgow (quale che si sia l' opinione che potete avere di noi, Mr. Owen), Sandie Steenson, Iohn Pirie, e una terza, che non nominerò adesso, che vi anticiperebbero le somme atte a conservare il credito alla vostra casa e non vi chiederebbero nessuna garanzia. »

Gli occhi di Owen sfavillarono a quella prospettiva di trarsi d' impaccio; ma il suo volto tosto corrugossi pensando quanto fosse improbabile il poter ricuperare le cedole rapite.

« Non vi disperate... non vi disperate, » disse Mr. Iarvie: « non mi son tanto interessato alle vostre cose per poi restarmene a ciò: io mi vi son messo fino agli occhi; ebbene v' entrerò con tutta la testa. Io sono come mio padre il diacono (sia benedetto!), io non posso assumere le cose di un amico e trattarle come se non fossero le mie. Perciò, dunque, dimani mattina mi pongo gli stivali e piglio la strada di Drymen Muir, con Mr. Frank, che è qui, perocchè, se non giungo io a far capir la ragione a Rob e a sua moglie, non so chi potrà a ciò riescire. Più di una volta mi sono addimostrato per essi buon amico, senza parlare del silenzio che ho osservato la notte scorsa, quando non avevo che da dire una parola per far andar Rob al patibolo. Io ne udirò parlare nel consiglio, ne son certo, sia dal Ball Grahame, sia da Mac Vittie e alcuni altri. Essi mi hanno già rinfacciata la mia parentela con Rob; mi han d' essa assordato varie volte. Io ho risposto ad essi che non scusavo le colpe di nessuno; ma che eccetto quello che aveva fatto contro le leggi del paese, e l' imposizione del black-mail nella contea di Lennox, e alcuni scontri in cui aveva avuta la disgrazia di uccidere certe persone, egli era uomo più onesto di ognun di quelli che portavano le loro gambe. E perchè curerei io le loro ciancie? Se Rob è un proscritto, vadano a dirlo ad esso. Non v' è ora più legge contro di quelli che han relazione coi proscritti, come ve n' erano negli sgraziati tempi degli ultimi Stuardi. Ma lasciate, lasciate; ho in bocca una lingua Scozzese, e quando mi parlano so loro rispondere. »

Fu con gran piacere ch' io vidi superare a poco a poco al Baii le barriere della sua cautela, mercè la doppia influenza dello spirito pubblico e dell' interesse benevolo che prendeva alle cose nostre, congiunti a un desiderio ben naturale di evitare la perdita da cui era minacciato e di far qualche guadagno; aggiunger debbo pure, mercè un piccolo sentimento d' innocente vanità. Questi vari motivi uniti operarono tanto potentemente in lui da fargli prendere la generosa risoluzione di mettersi egli stesso in viaggio per aiutarmi a ricuperare le carte di mio padre. Gli schiarimenti che ei mi avea dati mi indussero a credere che, se quelle carte erano veramente fra le ma-

ni dell' avventuriere montanaro, sarebbe stato forse possibile l' indurlo a restituire quello da cui non poteva trarre alcun partito per suo vantaggio personale, e capivo che la presenza di suo cugino doveva avere su di lui la più alta influenza. Io mi uniformai quindi con ardore alla proposta che fece Mr. Iarvie di partire nella mattinata del dì seguente.

L' onesto negoziante pose tanta sollecitudine e vivacità a eseguire la sua risoluzione, quanta lentezza e riflessione avea messa a formarla. Egli gridò a Mattie di dar aria al suo soprabito, di ungere i suoi stivali e di lasciarli tutta notte davanti al fuoco della cucina; infine di vegliare affinchè il suo cavallo mangiasse la vena, e avesse tutto il suo equipaggio da strada in buon punto. Dopo aver convenuto di trovarci la mattina alle cinque, e aver deciso con lui che Owen, di cui la presenza non poteva esserci di alcun utile nella nostra spedizione, aspettasse il nostro ritorno a Glasgow, ci accomiatammo da quell' amico generoso che tanto zelo avea dimostrato pei nostri affari. Io posi Owen in una stanza della mia casa, e dopo aver ordinato a Andrea Fairservice di tenersi accinto per accompagnarmi il dì appresso all' ora indicata, andai a coricarmi con più speranze che intrattenute non ne avessi per molti giorni.

CAPITOLO XXVII

« L' occhio, per quanto potesse stendersi, non iscorgeva un solo albero. Dappertutto la terra sfrondata e rossastra, insultar pareva alla verzura. Non augelli si vedevano, se non forse un nibbio di passaggio; nè il ronzo dell' ape si udiva, nè il dolce fremito della colomba; niun ruscello, nel suo corso limpido e fuggitivo, ricreava la vista, o allietava l'orecchio coi suoi mormorii. »
Profezia della Fame.

Fu alla dolce aria di un mattino del mese della raccolta, ch' io andai alla casa di Mr. Iarvie, poco distante dall' albergo di Mrs. Flyter, e dove, pel concerto preso, trovai Fairservice coi cavalli. La prima cosa che si attirò la mia attenzione fu, che quali che si fossero i difetti del puledro che il consigliere legale di Mr. Fairservice, il cancelliere Touthope, aveva avuta la generosità di dargli in cambio di quello di Thorncliff, egli avea trovato mezzo di disfarsene, e di procurarsi in sua vece un animale che zoppicava in modo sì strano, che non pareva far uso che di tre piedi, il quarto non alzandosi mai che come per servire di accompagnamento agli altri. « Che cosa avete pensato di fare venendo con siffatta alfana, amico? » gli dissi con impazienza. « E dov' è il puledro con cui arrivaste a Glasgow? »

« Lo vendei, Signore. Era restìo, e avrebbe mangiato tanto denaro quanto poteva stargliene nella testa, se fosse rimasto nella scuderia di Luckie Flyter. Ho comprato poi questo per conto di vostro Onore. Fu un bellissimo affare; non costa che una lira sterlina per gamba, vale a dire quattro lire... Lo stento che mostra cesserà fatto che abbia un miglio. È no galloppatore ben conosciuto; lo chiamano Souple-Tam. »

« Sull' anima mia, mascalzone! » io gridai, « tu non avrai mai posa finchè il manico del mio frustino non avrà fatto conoscenza colle tue spalle. Se non vai tosto a trovare un altro cavallo, ti prometto di farti pagare la penale dei tuoi stratagemmi. »

Andrea, malgrado le mie minaccie, continuò a lottare dicendo che per riavere il suo cavallo avrebbe dovuto perderci una ghinea. Da vero Inglese, sebbene capissi di esser frodato da quel mariuolo, stavo per rassegnarmi a quell' estorsione piuttosto che perder tempo, allorchè vidi comparire Mr. Iarvie, mantellato, cogli stivali lunghi, un gran soprabito e un berretto, come se avessimo dovuto affrontare un inverno di Russia. Due de' suoi commessi, sotto la direzione immediata di Mattie, conducevano il pacifico cavallo che aveva l' onore di portare la persona del degno magistrato di Glasgow in siffatte escursioni. Prima di « inerpicarsi sulla sella » espressione che dipinge meglio il modo col quale il Balì saliva in groppa, che quella dei cavalieri erranti a cui l' applica Spenser, egli mi chiese il motivo del mio diverbio col mio domestico. Avendo saputo la natura dell' espediente dell' onesto Andrea, egli troncò tosto ogni dibattimento dichiarando, che se Fairservice non andava a restituir subito il palafreno da tre piedi, e non tornava col quadrupede più utile che avea venduto, ci lo avrebbe mandato in prigione,

e lo avrebbe condannato a pagare una penale della metà dei suoi stipendi. « Mr. Osbaldistone, » egli disse, « contrattò pel servizio vostro e del vostro cavallo ... due bestie ... furfante!... ma non temete, vi avrò l' occhio addosso durante il viaggio. »

« Sarebbe follia il tassarmi, » disse Andrea con aria caparbia; « chi nulla ha nulla paga ... mal si conviene il togliere i calzoni a un montanaro. »

« Se non avete borsa per pagare, avete carne da flagellare, » rispose il Bali, » e farò sì che vi sia resa giustizia in un modo o nell' altro. »

Ai comandi di Mr. Iarvie, perciò, Andrea fu costretto a sottomettersi, borbottando soltanto tra i denti; « Al diavolo tanti padroni... al diavolo tanti padroni, » come il rospo diceva all' erpice, sentendo una trafittura da ognuno dei suoi denti.

Pare che egli non trovasse difficoltà a liberarsi da Souple Tam, e a riavere il suo primo bucefalo, perocchè effettuò quel cambio stando assente pochissimi minuti, nè seppi mai che avesse dovuto pagar nulla per ritornare su quel contratto.

Noi partimmo quindi, ma non eravamo pur pervenuti al termine della strada in cui dimorava Mr. Iarvie, allorchè udimmo alte grida, e una voce affannata che ci diceva » Fermatevi, fermatevi! » Noi ci fermammo perciò, e fummo raggiunti dai due commessi di Mr. Iarvie, che recavano due nuovi attestati delle attenzioni di Mattie pel suo padrone. L' uno era un enorme fazzoletto di seta che avrebbe potuto servire di vela maestra a uno dei bastimenti ch' egli mandava alle Indie occidentali, e con coi Mrs. Mattie gli raccomandava particolarmente di avvolgersi il collo, cosa ch'ei fece subito; l' altro era una esortazione della predetta massaja, affinchè fosse prudente e guardasse di non bagnarsi. Mi parve che il furfante commesso fosse inclinato a ridere adempiendo a quel messaggio. » Via, via, la sciocca, » disse Mr. Iarvie, e volgendosi a me, aggiunse, « è però una buona ragazza... tali cose mostrano un buon cuore in una fanciulla sì giovine... Mattie è una ragazza attenta. » Sì dicendo, egli spronò il suo cavallo, e lasciammo la città senza altre interruzioni.

Intantochè cavalcavamo alacremente per una strada che ci condusse al nord-est della città, io potei notare e apprezzare qualcuna delle buone qualità del mio nuovo amico. Sebbene, come mio padre, egli considerasse gli affari commerciali come i più importanti della vita, ei tanto non li diligeva da non avere in buon conto cognizioni più generali. Al contrario, fra la stranezza e la bassezza di alcuni suoi modi,... con una vanità che egli rendeva più ridicola palliandola di tratto in tratto sotto un velo leggiero di umiltà, e privo siccome era di tutti i vantaggi di una buona educazione, la conversazione di Mr. Iarvie mostrava uno spirito penetrante, osservatore, liberale, e che profittato avea di quante occasioni gli si erano presentate d' istruirsi. Egli era un buon antiquario per quei luoghi, e m' intrattenne, mentre li trascorrevamo, dei memorabili avvenimenti seguiti in essi. E siccome era ben a giorno della storia antica della sua terra, egli vedeva coll' occhio illuminato di un patriotta i germi di molti beni futuri, che hanno fruttificato poi all' epoca nostra. Io notai pure, e con molto piacere, che quantunque fosse ardentissimo Scozzese, e zelantissimo dell' onore del suo paese, egli era disposto a giudicare liberalmente dell' Inghilterra. Allorchè Andrea Fairservice, (che, fra parentesi, il Bali non poteva soffrire) volle imputare all' influenza funesta dell' Unione l' accidente di uno dei nostri cavalli che avea perduto un ferro, egli fu rimbeccato severamente da Mr. Iarvie che gli disse:

« Silenzio, gaglioffo!... silenzio! son le cattive lingue come la vostra che propagano l' odio fra i vicini e le nazioni. Non v' è nulla di così buono che non possa essere migliore, e ciò può dirsi dell' Unione. Nessuno ci si era da principio opposto con più vigore degli abitanti di Glasgow, coi loro radunamenti e le insurrezioni del loro popolo. Ma è un cattivo vento quello che non soffia dal buon lato per nessuno. Ognuno traversi il guado come lo trova... Io lo ripeto, Glasgow florisca, come è stato elegantemente scritto intorno agli stemmi della città... Al tempo in cui S. Mungo pescava le aringhe nel Clyde, chi poteva dire che essa sarebbe stata un giorno tanto prosperosa mercè il commercio dello zucchero e del tabacco? Rispondete se potete, e cessate d' imprecare al trattato che ci ha aperto le vie delle Indie Occidentali. »

Andrea Fairservice era lungi dall' arren-

dersi a tali argomenti, e fece anche borbottando una specie di protesta che diceva, « Che la era una cosa alla quale niuno poteva avvezzarsi quella di veder cioè far in Inghilterra delle leggi per la Scozia. Quanto a lui, tutti i barili di aringhe che erano a Glasgow, e anche tutte le casse di tabacco che vi si trovavano, non gli avrebbero fatto abbandonare il parlamento Scozzese, e dar in mano la nostra corona, la nostra spada, il nostro scettro e Mons Meg [1] a quei mangiatori di *pudding*, perchè tenuti fossero nella Torre di Londra.... Cosa avrebbero detto Sir Guglielmo Wallace e il vecchio David Lindsay, dell' Unione e di quelli che l' han sottoscritta? »

Intantochè siffatte discussioni rattemperavano la noja del viaggio, la strada che percorrevamo, e che, a uno o due miglia da Glasgow si faceva arida e selvaggia, cresceva ognor più in isquallore e in desolazione. Dinanzi, di dietro, e intorno a noi, stendevasi un terreno incolto in tutta la sua trista nudità, ora piano e qua e là screziato dall'liflda verzura dei paduli, ora ascendente in vette informi che senza aver la maestà dei monti, riescivano anche più faticose da superarsi. Non un albero, non un cespo consolava l' occhio stanco di quella tinta uniforme di sterilità completa. La felce pure era scarsa e magra, e di quella brutta specie che non produce che pochi o nessun fiore, e che, secondo me, compone il più lurido manto di cui possa coprirsi la terra. Nessun oggetto vivo si offeriva ai nostri sguardi, se non forse alcuni montoni dipinti di una strana varietà di colori, gli uni neri, gli altri turchini o gialli: ma in cui il nero prevaleva, massime sulla testa e le gambe. Gli uccelli medesimi parevano fuggir quei deserti, nè ciò deve recar meraviglia, avendo essi un mezzo sì pronto per allontanarsene; almeno non udii che il grido roco e lamentevole del chiurlo e della pavoncella.

Al pranzo, però, che facemmo sul mezzodì nel più misero degli alberghi, avemmo la buona fortuna di scoprire che quegli uccelli dal grido sinistro non erano i soli abitanti della *brughiera*. La massaja ci disse che suo marito era andato sul monte; e ben per noi che ciò fosse, perchè così godemmo il prodotto della sua *chasse*, che era una certa salvaggina arrostita, alla quale essa aggiunse del salmone secco, del formaggio del latte di capra e del pan di vena, tutto quello che la casa poteva offrire. Una birra molto cattiva, e un bicchiere di eccellente acquavite, coronarono il nostro banchetto, e i nostri cavalli avendo pure preso parte al loro, riptgliammo con nuova lena il nostro viaggio.

Io avrei avuto bisogno di tutti i conforti che dà un buon pranzo per resister all' abbattimento che s' insinuava in me allorchè collegavo la strana incertezza del successo del mio viaggio, coll' aspetto sconsolato del paese in cui esso accadeva. La nostra strada, cominciava ad essere, se avesse potuto dirsi, anche più deserta e selvaggia di quelle che avevamo già trapassate. Le poche capanne miserabili che mostravan qualche segno di dimore umane, apparivan sempre più rare, e alfine, allorchè ci mettemmo alla salita di una giogaja non interrotta, scomparvero interamente. Il solo esercizio della mia imaginazione in quei momenti aveva luogo, allorchè qualche subita apertura, al girar delle strade, mi lasciava scorgere a sinistra un' immensa catena di monti di un blu cupo, che stendevasi dal nord al nord ovest, e davami a credere racchiudesse nel suo seno un paese del pari selvaggio forse, ma almeno di un carattere affatto diverso da quello che valicavamo. Le cime di quei baluardi insuperabili erano tanto pittoresche nella loro varietà, quanto quelle dei monti che avevamo veduti fino allora erano monotone; e mentre contemplavo quella regione alpina,

1. Mons Meg era un antichissimo e gran cannone al quale il basso popolo di Scozia era molto affezionato: esso era stato fatto Mons in Fiandra, sotto il regno di Giacomo IV o Giacomo V. Quel cannone vien rammentato sovente nei rendiconti publici di quell' epoca. Or si parla del grasso spalmatovi sulla bocca (ciò che, come ognun sa accresce il rumore dello scoppio) or delle fettuccie destinate a ornarlo, or degli istrumenti che precedevano l' andar suo quando lo si toglieva dalla fortezza per accompagnare l' armata Scozzese in qualche spedizione lontana. Dopo l' unione delle corone, il popolo temeva molto che il tesoro di Scozia (le Regalia) e quella specie di *palladium*, Mons Meg, non fossero portati in Inghilterra, per compiere il sagrifizio dell' indipendenza nazionale. Il tesoro cessò infatti di essere esposto alla vista del publico, e si suppose in generale che avesse subita quella destinazione. Quanto a Mons Meg, esso rimase nella fortezza di Edimburgo finchè un ordine del ministro della guerra non lo ebbe fatto trasportare a Woolwich verso il 1757. Il tesoro, dietro un comando speciale di sua Maestà, è stato tolto nel 1818 dal luogo in cui era rimasto celato, e esposto di nuovo agli sguardi del pubblico di Scozia, nel quale la sua vista deve eccitare potenti memorie. Nell' inverno del 1828 29, Mons Meg è stato pur renduto al paese: e quel che altrove non sarebbe che una massa di ferro rugginoso, diventa ivi un monumento curioso di antichità.

provava un vivissimo desiderio di esplorarne i recessi, quantunque ciò non potesse farsi senza pericolo e fatica, come il marinajo desidera i rischi e gl' impeti di una battaglia o degli aquiloni, allorchè infestato è dalla noja insopportabile di una lunga calma. Io feci varie dimande al mio amico, Mr. Iarvie, rapporto ai nomi e alle posizioni di quelle mirabili montagne, ma era cosa su cui non aveva alcuna istruzione, o in cui non voleva essere loquace. « Sono le Montagne ... le grandi Montagne... Avrete tutto il tempo di vederle e di udirne parlare prima di tornare alla fiera di Glasgow... A me non piace di contemplarle... le mi pongono del nero nell' animo... Non è la paura... no, non è la paura, è la compassione che m' ispirano quei poveri mezzi selvaggi che vi muojono di fame. Ma non se ne parli altro, nun bisogna discorrer dei montanari quando si è così vicino alla frontiera. Io ho conosciuto molti onesti uomini che non si sarebbero mai avventurati a venir fin qui, senza aver prima fatto testamento... Veggendomi intraprendere questo viaggio, Mattie ha un poco pianto, pazzerella... ma è così comune il veder piangere una donna quanto il veder un' oca andar coi piedi nudi. »

Io feci opera poscia di portare il discorso sul carattere e la storia dell' uomo che andavamo a visitare; ma su quel subbietto, Mr. Iarvie era affatto inaccessibile, in parte a motivo forse della presenza di Mr. Andrea Fairservice, che ci stava sempre alle calcagne per udire tutto quello che dicevamo, e che si permetteva di mescolarsi nella nostra conversazione tutte le volte che ne aveva l' opportunità. Per ciò egli era spesso incorso nei biasimi di Mr. Iarvie.

« Indietro, Signore, come è conveniente, » disse il Balì, mentre Andrea si spingeva innanzi per sentir la risposta a certa dimanda ch' io aveva fatta su Campbell. — « Voi andreste volentieri davanti a tutti se vi si lasciasse fare... Colui vorrebbe escir sempre dalle stampe di formaggio in cui fu modellato... Ora, per rispondere alle inchieste vostre, Mr. Osbaldistone, giacchè egli non può più udirci, vi dirò francamente che siete padrone di farmene quante volete, e ch' io nol sono meno di non rispondervi che finchè mi piacerà... Non posso dir molto bene di Rob, povero diavolo! e non vuo' dirne male, perchè è mio cugino; d' altronde ci avviciniamo al suo paese, dove non è un cespo che non possa nascondere qualcuno della sua banda... Se volete credermi, meno parlerete di lui, del luogo in cui andiamo, e dell' affare per cui vi andiamo, più sarà probabile il nostro buon esito. Noi possiamo abbatterci in qualcuno dei suoi nemici... e non ne è difetto in questi contorni. Robin porta ancora la testa alta, ma qualche giorno sarà costretto di abbassarla... perocchè presto o tardi, dicesi, il coltello squarcia la pelle della volpe. »

« Io mi lascierò certo, » risposi, « guidare interamente dalla vostra esperienza. »

« Sta bene, Mr. Osbaldistone... sta bene... ma bisogna ch' io parli a quel mascalzone, perchè i fanciulli e i pazzi ripetono in mercato quel che hanno inteso all' angolo del fuoco. Oh, uditemi Andrea, ... Come si chiama... Fairservice! »

Andrea, che all' ultimo rabuffo era andato a porsi molto indietro, finse di non udire la chiamata.

« Andrea, furfante! » ripetè Mr. Iarvie; « qui, venite qui. »

« Qui si dice a un cane, » disse Andrea burberamente avanzandosi.

« Vi darò la paga che ha un cane, malandrino, se non badate a quello che ho da dirvi... Noi andiamo nelle montagne... »

« Me n' ero accorto, » disse Andrea.

« Tacete, furfante, e udite quello che debbo dirvi... Noi andiamo nelle montagne... »

« Me l' avete già detto, » rispose l' incorreggibile Andrea.

« Vi romperò la testa, » disse il Balì, alzandosi con ira, « se non tacete. »

« Il tacere fa venir le bave alla bocca, » replicò Andrea.

Divenne allora necessario ch' io mi intramettessi, ciò che feci comandando ad Andrea, con tuono imperioso, di stare in silenzio.

« Lo farò, » disse Andrea; » obbedirò ai vostri ordini legittimi senza profferir molto. — La mia povera madre soleva dirmi sempre:

' Sia buono o sia cattivo, a quegli che ti paga devi star soggetto! ' — Così potete parlare entrambi finchè vorrete senza che Andrea v' interrompa. »

Mr. Iarvie approfittò della pausa che egli

fece dopo la citazione di quel proverbio, per dargli le sue istruzioni.

« Udite, gaglioffo, e notate bene quello che vi dico se vi cale della vostra vita... essa non val molto, è vero... ma si tratta pure della sicurezza della nostra. Nell'albergo in cui andiamo, e in cui è probabile che passeremo la notte, vanno ad alloggiar persone di tutte le sette, di tutti i colori, di tutti i clans; degli abitanti delle alte e delle basse terre, e qualchevolta quando l'usquebaugh allieta la brigata vi si vedeno più pugnali fuori del fodero che bibbie aperte. Non vi mischiate in nulla, e guardate che la vostra lingua cianciatrice non offenda alcuno; siate tranquillo, non parlate, e lasciate che i galli si battano fra di loro. »

« È ben necessario il dirmi tutto ciò, » rispose Andrea con disprezzo; « come se non avessi mai veduto dei montanari, e non sapessi in qual modo si ha da trattar con loro. Andate, nessuno sa meglio di me in qual guisa uno deve comportarsi. Io ho trafficato con essi; ho mangiato con essi, ho bevuto con loro. »

« Avete mai combattuto contro essi? » disse Mr. Iarvie.

« No, no, » rispose Andrea, « me ne sono ben guardato... Non si addirebbe a me, che sono un artista e una specie di dotto nel mio mestiere, il combattere contro quel bifolchi in sottana, inetti a dire in buon Scozzese, e meno ancora in latino, il nome di un erba o di un fiore. »

« Ebbene, » disse Mr. Iarvie, « se bramate di conservare la vostra lingua e le vostre orecchie (e potreste perderle, sebbene non vi giovino a nulla di bene) vi impongo di non dire una parola nè in bene nè in male a chi si sia nel clacban! [1] Ricordatevi di non cianciare sul vostro padrone o su di me, di non pronunziare i nostri nomi. Non state a dire: Questi è il Ball Niccola Iarvie di Salt-market, figlio del degno diacono Niccola Iarvie di cui tutti hanno udito parlare; e questo è Mr. Frank Osbaldistone, figlio del capo della gran casa di commercio Osbaldistone e Tresham, della città. » [2]

« Basta così, » rispose Andrea... « basta così! Che bisogno credete ch'io possa avere di pronunziare i vostri nomi. Dovrò parlare di cose più interessanti, io spero. »

« Ed è appunto questo quello ch'io temo, papero che siete; non parlate di nulla nè in bene nè in male, se la cosa è però possibile. »

« Se non mi riputate atto a discorrere bene quanto ogni altro, » replicò Andrea, impermalito, « datemi la mia paga e i miei alimenti, e me ne tornerò a Glasgow. – Vi sarà poco dolore alla nostra separazione, come disse la vecchia ciuca alla carretta rotta. »

Vedendo che la petulanza di Andrea cresceva tanto che il suo servizio poteva essermi piuttosto nocivo che utile, gli dichiarai perentoriamente che poteva ritornarsene se voleva, ma ch'io non gli avrei dato un soldo dei suoi stipendi. Un argomento *ad crumenam*, come lo chiamano certi logici scherzando, è di gran peso sulla maggior parte degli uomini, o Andrea non voleva eccepire alla regola su quel punto. « Egli ritirò le sue corna, » per usare la frase del Ball, si affrettò a dichiarare che non aveva avuta alcuna intenzione di offendermi, e che si sarebbe lasciato guidare dai miei ordini, quali che si fossero.

La concordia essendosi così felicemente ristabilita nella nostra piccola brigata, seguitammo il nostro viaggio. La strada, che era andata salendo per sei o sette miglia inglesi, cominciò allora a discendere quasi per un ugual tratto, per un paese sempre senza fertilità e interesse, in cui non era alcun oggetto che potesse attirare i nostri sguardi, se se ne eccettuano le cime scoscese dei monti che ci apparivano in distanza. Nei continuammo però a cavalcare senza posa; e nondimeno allorchè cadde la notte e adombrò le regioni desolate che traversavamo, seppi da Mr. Iarvie che eravamo pure a tre miglia e un boccone di distanza dal luogo in cui dovevamo riposare.

1. Nel villaggio.
2. Per antonomasia, Londra.

CAPITOLO XXVIII

« *Barone di Bucklivie, possa portarvi il diavolo e squartarvi, per aver eretta una città dove non è nè fieno pei cavalli, nè cibo per gli uomini, nè una sedia per adagiarsi.* »

Versi popolari Scozzesi sopra un cattivo Albergo.

La notte era bella, e la luna diffondeva un soave chiarore pel nostro viaggio. I suoi raggi davano al paese che percorrevamo un aspetto più interessante di quando la piena luce facea risaltare tutta la sua sterile estensione; il contrasto delle ombre vi spargeva un fascino di cui era naturalmente sprovvisto; così il velo di cui si cuopre una donna senza vezzi eccita la nostra curiosità su un oggetto in se stesso poco piacevole.

La discesa, intanto, continuava, con mille meandri; e lasciando dopo un certo tempo il terreno scoperto, la strada si addentrò fra precipizi profondi che ci annunziarono le sponde di qualche fiume o torrente. Quel presagio in breve si realizzò. Noi ci trovammo sulle rive di un fiume che somigliava a quelli del mio paese nativo più di tutti gli altri che avevo veduti in Iscozia. Esso era angusto, profondo, placido e silenzioso; sebbene la luce imperfetta, riflettuta dalle sue acque tranquille, ci mostrasse che eravamo fra le alte montagne dove ha le sue scaturigini. « Ecco il Forth, » disse il Balì, con un'aria di riverenza, che ho veduto spesso negli Scozzesi allorchè parlano dei loro fiumi principali. Il Clyde, il Tweed, il Forth, lo Spey, son per lo più nominati da quelli che dimorano presso le loro rive con una specie di ossequio e di orgoglio, e vi son stati dei duelli per una parola di dispregio emessa contro quelle correnti. Io venero quell'innocente entusiasmo, e udii con piacere le parole del mio amico con cui dava ad esse quell'importanza ch'ei pur pareva collegarvi. E per vero, non era piccolo il contento ch'io provavo avvicinandomi, dopo un viaggio sì nojoso, ad un paese che pareva promettere pascolo all'immaginazione. Il mio fedel scudiere, Andrea, non sembrò essere interamente dello stesso avviso, perocchè egli accolse quell'annunzio solenne, « Ecco il Forth, » con un « Umf! ... se avesse detto, ecco l'osteria, ci avrei avuto più piacere. »

Il Forth, però, per quanto la luce imperfetta della luna mi permise di giudicarne, pareva meritare l'ammirazione di quelli che da un interesse locale sono resi affezionati alle sue correnti. Una bella collina della forma sferica più regolare e coperta di una arboreggiatura di noccinoli, di frassini, di quercie nane, e di mille altre piante che sollevando le loro teste maestose dispiegavano al chiaror della luna i loro rami sfrondati, sembrava proteggere le sorgenti da cui sgorgava quel fiume. Se avessi dovuto credere al racconto del mio compagno, il quale, dichiarando di non crederne una parola, lo faceva pur sottovoce, e con un'aria come di timore, quella collina, sì regolarmente formata, sì lussureggiante di verzura, e ghirlandata di sì bella varietà di alberi antichi, ritenevasi dai vicini contenesse nelle sue imperscrutabili latebre, i palagi delle fate; una razza di esseri aerei che componevano una classe intermediaria fra gli uomini e i demoni, e che, senz'esser interamente nocivi all'umanità, dovevano però essere evitati e temuti, a cagione della loro tempra irritabile, capricciosa e vendicativa. [1]

« Si chiamano, » mi disse Mr. Jarvie, sommessamente, « *Daoine Schie*, che significa, come mi vien detto, creature di pace; nome dato certo per captivare la loro benevolenza. E noi pure faremo bene a usare di questo nome, Mr. Osbaldistone; perocchè è prudenza il non parlar male del Laird allorchè si è nei suoi dominj. » Ma egli aggiunse subito dopo, veggendo uno o due lumi che ci scintillavano dinanzi, « Le sono delusioni di Satanasso, alla fin fine, e non temo di dirlo... perocchè siamo ora vicini al presbitero, e veggo già i lumi del Clachan di Aberfoil. »

Confesso che rimasi molto contento della cosa di cui parlava Mr. Jarvie; non tanto perchè essa gli dava campo di esternare liberamente la sua opinione sulle *Daoine Schie*, o fate, quanto perchè faceva sperare qualche ora di riposo a noi e ai nostri cavalli, di cui, dopo 50 e più miglia, avevam tutti bisogno.

Noi attraversammo il Forth alla sua sorgente sopra un vecchio ponte di pietra altissimo e strettissimo. Il mio conduttore, tuttavia, mi ammonì che per valicare quel fiume profondo, siccome i rivi che gli por-

1. Vedi la nota in calce al Capitolo. *Superstizione delle Fate.*

tano i loro tributi, il passaggio generale delle alte terre al sud si faceva in un luogo chiamato il Guado di Frew, passaggio sempre difficile, e spesso anche impossibile. Eccetto quel guado non si trova alcun passaggio se non discendendo all' est fino al ponte di Stirlinga, di guisa che il fiume del Forth costituisce una linea naturale di difesa, fra le alte e le basse terre di Scozia, dalla sua sorgente fino al golfo che forma l'Oceano e nel quale si perde. Gli avvenimenti susseguenti, de' quali fummo testimoni, mi fecero sovvenire di un' osservazione del sagace Ball che mi disse colle sue maniere proverbiali che « Il Forth imbriglia i selvaggi montanari. »

Un mezzo miglio circa dopo aver passato il ponte, noi ci trovammo alla porta dell'albergo ove avevamo da pernottare. Gli era un tugurio più meschino ancora di quello in cui avevamo pranzato; ma le sue piccole finestre erano illuminate, nell'interno si udivano delle voci, e tutto pareva annunziarci che vi avremmo avuto ricovero e cena, prospettiva alla quale non eravamo niente indifferenti. Andrea fu il primo ad osservare che vi era un ramo di salice nndato della sua scorza in mezzo alla soglia della porta socchiusa... Egli si arretrò di un passo e ci consigliò di non entrare. « Imperocchè, » disse Andrea, « ciò significa che qualcuno dei loro capi e del loro gran personaggi sta a ber l'usquebangh, e che non vogliono essere interrotti. Il meno che possa accaderci, se entriamo da pazzi, è di buscare una grandine di pugni per insegnarci a vivere, se però i loro pugnali non ci prendono la misura dello stomaco, cosa del pari probabile. »

Io guardai il Balì, che mi confessò all'orecchio, « che il cuculo poteva aver qualche ragione per cantare una volta all'anno. »

Frattanto una o due fanciulle, mezzo vestite, erano escite dall'albergo e dalle capanne vicine al rumor dei passi dei nostri cavalli. Nessuno ci diede il benvenuto, nè ci offerse i suoi servigi per disbrigarci dai cavalli; e alle nostre varie dimande, la sciocca risposta « *Ha niel Sassenach*, » [1] fu tutto quello che potemmo ottenere. Il Balì, tuttavia, trovò (nella sua esperienza) il modo di farli parlare inglese. « Se ti do cinque soldi, » egli disse a un diavoletto di circa 10 anni che aveva un plaid tutto squarciato in dosso, « intenderai il Sassenach? »

« Sì, sì, » rispose il ragazzo, in un inglese abbastanza buono.

« Allora va' a dire a tua madre, mio amico, che vi son qui due Signori Sassenach che vogliono parlarle. »

L'ostessa subito apparve, con un pezzo d'abete acceso in mano a guisa di torcia. La trementina di quella specie di torcie (che si trovano per lo più nei paduli di torba) le fa ardere così facilmente, che spesso adoperansi nelle montagne in vece di candele. In quel momento quella torcia rischiarava il volto selvaggio e inquieto di una donna pallida, magra, di persona un po' al disopra della mezzana, il cui abito logoro e macchiato, sebbene coadiuvato da un plaid o tartano, poco valeva alla decenza, e a null'altro certo avrebbe potuto giovare. I suoi capelli neri e mal pettinati, le cui ciocche bizzarramente sfuggivano dalla sua cuffia, insieme collo sguardo confuso col quale ci affisò, mi diedero l'idea di una strega frastornata nelle sue tregende. Ella rifiutò secco secco di lasciarci entrare in casa. Noi insistemmo con forza, e allegammo la lunghezza del nostro viaggio, lo stato dei nostri cavalli, e la certezza che non vi era alcun altro luogo in cui potessimo essere accolti prima di Callander, che il Balì disse esser distante sette miglia di Scozia. Ragguagliate alle miglia inglesi quante potessero essere, io non l'ho mai potuto sapere, ma credo che una doppia *ratio* possa sicuramente riguardarsi come un calcolo medio. L'ostinata albergatrice trattò con disprezzo le nostre rimostranze. – « Meglio andar più lungi che esporvi a disgrazie, » ella disse, parlando il dialetto Scozzese delle pianure, essendo ella nativa del distretto di Lennox... « La mia casa è piena di gente che non vorrebbe essere infestata da dei forestieri. Aspettiamo qualcun altro, forse degli abiti rossi del presidio... (Ella profferì queste ultime parole sotto voce, e con grandissima enfasi). La notte, » ella aggiunse, « è bella, e l'aria aperta vi rinfrescherà il sangue... Potrete dormire sui vostri mantelli come una buona lama nel fodero. Non vi è molta guazza nei boschi, se sapete sceglierví un covo; e potete attaccare i cavalli a un albero; nessuno vi dirà nulla. »

« Ma, mia buona donna, » io dissi, men-

1 Ciò che vuol dire: *Non so l'Inglese.*

tre il Ball sospirava, e rimaneva incerto, « son passate sei ore dacchè abbiamo pranzato, e non abbiam più mangiato un boccone. Io muojo di fame, e non mi sento inclinazione di adagiarmi su questi monti senza cena. Voglio assolutamente entrare; vi scuserete come meglio potrete coi vostri ospiti per unire ad essi un forestiero o due. - Andrea, abbiate cura dei cavalli. »

L' Ecate mi guardò meravigliata, e quindi esclamò « Bisogna lasciar fare agli ostinati... Chi vuol andar incontro alla propria perdita vi vada... Quanto son ghiotti questi Inglesi... eccone uno che ha già fatto un buon pasto, e che arrischia vita e libertà per aver una cena calda! Mettete del rosto e del pudding in mezzo all' Inferno e vedrete che vi si scagliano sopra. - Ma io me ne lavo le mani... Seguitemi, Signore (a Andrea) e vi dirò dove avete da mettere i puledri. »

Dichiaro che restai alquanto atterrito dalle parole della mia ostessa, che parevano annunziare qualche vicina catastrofe. Io non volli però arretrarmi dopo aver esposta la mia risoluzione, e entrai audacemente nella casa. Dopo esser andato a rischio di rompermi le gambe fra un cumulo di torba e una botte di carne salata, posti dai due lati dell'angusto passaggio che serviva di entrata, aprii una cattiva porta di vinco, e, seguito dal Ball, misi piede nella sala principale di quel *caravansérail* Scozzese.

L' interno presentava uno spettacolo abbastanza strano agli occhi di un Inglese. Il fuoco, alimentato di torba e di rami secchi, ardeva lietamente nel centro; ma il fumo non avendo mezzo di uscire che per un bueo del soffitto, si raggirava in vortici intorno alle travi del tetto, e componeva una densa nube all' altezza di circa cinque piedi dal pavimento. Lo spazio di mezzo era tenuto abbastanza puro, da correnti innumerabili di aria che soffiavano sul fuoco dalle aperture dell' uscio e da due gran fori, che dovevano essere le finestre, e su l'un dei quali era stato posto un plaid, sull'altro un mantello squarciato; e infine dalle mille crepature delle pareti fatte di selci e ristoppate di creta.

Ad una tavola di quercia, vicino al fuoco, sedevano tre uomini, ospiti apparentemente, che era impossibile il guardare con indifferenza. Due vestivano da montanari; un d' essi un piccolo uomo tarchiato, bruno, con un' espression di viso alacre, pronta, irritabile, portava i *trews*, o calzoni stretti, intessuti a foggia delle calze. Il Ball mi bisbigliò, che, « doveva essere un uomo di qualche importanza, perchè non vi erano che i Duinhèwassels che portassero i *trews;* e che difficile era anche il fabbricar questi a grado delle loro Signorie montanare. »

L'altro montanaro era un uomo altissimo, forte, con molti capelli rossastri, il volto pieno di lentiggine, le gote grosse, e il mento aguzzo.... una specie di caricatura dei lineamenti nazionali della Scozia. Il tartano che esso portava differiva da quello del suo compagno, essendo cosparso di molti pezzi scarlatti, mentre il nero e il verde cupo predominavano in quello dell' altro. Il terzo, che sedeva alla medesima tavola, vestiva da abitante delle pianure,... era esso un uomo robusto, fiero e ardito d' occhi con un non so che di militare. Egli portava un soprabito pieno di galloni, e un cappello a punta di una grandezza smisurata. La sua sciabola e un pajo di pistole stavano sulla tavola dinanzi a lui. Gli altri due montanari avevano pure davanti a loro i loro dirks, colla punta confitta nella tavola,... segno, mi si disse di poi, strano in verità, che le loro libazioni non dovevano essere interrotte da alcuna contesa. Un gran fiasco di peltro, contenente quattro pinte inglesi circa di usquebaugh, liquore forte quasi quanto l' acquavite, che i montanari distillano dall' orzo e bevono non diluito in gran copia, stava dinanzi a quei valentuomini. Un bicchier rotto, con un piede di legno, serviva di coppa alla brigata, e circolava con una rapidità, che, considerando la potenza del liquore, pareva veramente meravigliosa. Quegli uomini parlavano forte e con vivacità, qualche volta in Gelico, tal altra in Inglese. Un altro montanaro, avviluppato nel suo plaid, giaceva per terra, col capo appoggiato ad una pietra, da cui era separato soltanto da un fascio di paglia, e dormiva, o pareva dormire, senza badare a quello che accadeva dintorno a lui. Egli pure probabilmente era forestiero, perchè posava tutto vestito, e colla spada e la targa, le armi solite dei montanari allorchè viaggiano. Letti pensili di vario dimensioni aderivano ai muri, alcuni fatti di tavole rotte, altri di vinco, dove giaceva tutta la famiglia, uomini, donne, e fanciulli, ce-

lati soltanto dai densi turbini del fumo.

Noi facemmo sì poco rumore entrando, i bevitori erano sì intesi alle loro discussioni, che per un minuto o due non si avvidero di noi. Ma io notai che il montanaro che stava accanto al fuoco si alzò sui gomiti quando entrammo, e, tirandosi il plaid sulla parte inferiore del viso, ei affisò alcuni istanti, dopo di che ripigliò la sua positura, e parve ripigliare i sonni che la nostra entrata aveva interrotti.

Noi ci appressammo al fuoco, la cui vista ci rallegrava assai dopo aver viaggiato fra le montagne, coll' umidità e il freddo di una sera di autunno, e ci attirammo soltanto allora l'attenzione degli ospiti che ci aveano preceduto, chiamando l'ostessa. Ella si avvicinò, guardò timida e confusa, ora noi, ora l'altra brigata, e rispose con esitanza e incertezza alla dimanda che le facemmo di darci qualche cosa da mangiare.

« Ella non sapeva, » disse, » ella non era sicura che vi fosse qualche cosa in casa, » e modificò poi il suo rifiuto aggiungendo, «... vale a dire, meritevole di essere a noi presentato. »

Io l' assicurai che eravamo indifferenti sulla qualità della nostra cena ; e guardando intorno per trovar modo di sedere, cosa non delle più ovvie, presi una vecchia gabbia da polli perchè vi si accomodasse Mr. Iarvie, e rovesciai una botte rotta per pormivici io. Andrea Fairservice allora entrò e si appostò in silenzio dietro di noi. I nativi, come posso chiamarli, ci guardavano immobili e con un' aria di stupore che indicava che erano storditi della nostra sicurezza, mentre noi, io almeno, nascondevo alla meglio sotto un aspetto di noncuranza l' inquietudine segreta che sentivo intorno all' accoglimento che fatto ci avrebbero quelli di cui avevamo turbati i discorsi.

Alfine il più piccolo montanaro, indirizzandosi a me, mi disse, in buonissimo Inglese, e col tuono della maggiore alterigia: « Voi adoperate come se foste in casa vostra, Signore, mi pare. »

» Così fo sempre, » risposi, » quando mi trovo in un luogo aperto al pubblico. »

« E non vedeste, » disse l' uomo più alto » dalla verga bianca che stava sulla porta, che dei gentiluomini occupavano l' albergo per trattar dei loro affari? »

» Io non mi picco di conoscer gli usi di questo paese; ma non so, » risposi, « come tre persone possano escluder tutti gli altri viaggiatori dall' unica osteria che trovisi in questi luoghi. »

» Ciò non è ragionevole, Signori, » disse il Ball, « noi non vogliamo offendere alcuno... ma non vi è nè legge nè ragione per siffatta cosa... se un fiasco di buona acquavite può accomodar la faccenda, noi siam gente pacifica, e volentieri... »

« Al diavolo la vostra acquavite, Sere! » disse il pianigiano, calcandosi fieramente il cappello in testa, » noi non vogliamo nè la vostra acquavite nè la vostra compagnia, » e si alzò da sedere. I suoi compagni pure si alzarono, borbottando fra di loro, tirando su i loro plaid, e russando e sbuffando alla guisa dei loro compatriotti allorchè sono infiammati di collera

« Io vi dissi quel che sarebbe seguito, gentiluomini, » disse l' ostessa, « e non avete voluto ascoltarmi. Animo, andatevene di casa mia, e non cagionate qui torbidi... Jeanie Mac Alpine non permetterà che alcuno venga infestato in casa sua dove ella possa impedirlo. Vedete un po' questi vagabondi d' Inglesi che scorrazzan pel paese di notte, e vengono ad annojare dei gentiluomini onesti e tranquilli che se ne bevono placidamente accanto al fuoco ! »

In ogni altro momento avrei pensato all' antico adagio Latino,

Dat veniam corvis, vexat censura columbas...

ma non era istante di citazioni classiche, perchè un conflitto stava evidentemente per accadere, al quale, essendo sdegnato dell' inospitale insolenza con cui venivo trattato, era affatto indifferente, fuorchè per ragione del Ball, che per qualità fisiche e morali mi pareva poco adatto ad una tale avventura. Io balzai però in piedi veggendo gli altri alzarsi, e lasciai cadermi il mantello dalle spalle, onde esser pronto a mettermi sulle difese.

« Siam tre contro tre, » disse il montanaro più piccolo, dandoci un' occhiata; » se siete valentuomini, mano alla spada! » e sfoderando la sua sciabola, si avanzò contro di me. Io mi misi in una positura di difesa, e, conscio della superiorità della mia arma, era una spada, poco temevo l' esito dello scontro. Il Ball si comportò con meraviglioso coraggio. Allorchè vide il gigantesco montanaro andargli innanzi con

la sua arma sguainata, egli fece uno sforzo o due per cavare la sua daga, o sciabola, com' ei la chiamava; ma trovandola restia a dipartirsi dal fodero, in cui era stata assicurata dal poco uso e dalla ruggine, afferrò, come sostituto, il ferro di un vomere rovente che era stato adoperato per attizzare il fuoco, e lo brandì con tale energia che al primo colpo infuocò il plaid del montanaro, e lo costrinse a starsi a una rispettosa distanza finchè avesse spenta la vampa. Andrea, al contrario, che avrebbe dovuto far fronte al campione delle basse terre, svanì, duolmi il dirlo, al principio della contesa. Ma il suo antagonista gridando « Battaglia leale! battaglia leale! » parve generosamente disposto a non partecipare a quel tafferuglio. Così cominciammo su termini equi, quanto al numero, il nostro scontro. Il mio scopo era d' impadronirmi, potendolo, dell'arma del mio oppositore; ma non ardivo stringerlo troppo davvicino per tema del dirk che impugnava colla sinistra, e con cui parava le botte ch' io gli andava dando. Intanto il Ball, in onta del successo del suo esordio, si vedeva in brutte acque. Il peso della sua arma, l' adipe del suo corpo, l'impeto stesso della sua collera, esaurivano rapidamente la sua forza e il suo alito, ed egli era già quasi a discrezione del suo antagonista quando sbalzò su dal suolo in cui giaceva il montanaro dormiente, colla spada nuda e la targa in mano, e si gettò fra il magistrato sconfitto e il suo assalitore, sclamando, « Ho mangiato il pane della città di Glasgow, e, sulla mia fede, io mi batterò pel Ball Jarvie nel Clachan di Aberfoil! » E secondando le parole coi fatti, quell'ausiliario inatteso fece fischiar la sua spada vicino alle orecchie del suo alto compaesano, il quale, nulla smagato, gli restituì i colpi con usura. Ma essendo provvisti entrambi di scudi tondi di legno, foderati di bronzo, e coperti di cuojo, con cui sostenevano scambievolmente e prontamente le botte, la loro zuffa era accompagnata da più strepito che danno. Ei pareva, d' altronde, che gli aggressori avessero voluto piuttosto intimidirci che farci del male reale; perocchè il pianigiano, che, come dissi, si era tenuto in disparte per mancanza di oppositori, quando il litigio era principiato, volle allor far le parti di moderatore e di paciere.

« Su le mani... su le mani... basta così!... non è questa una contesa mortale. Gli stranieri si son dati a vedere uomini di onore, e dobbiamo esser paghi. Io son delicato al par di ogn'altro in fatto di onore, ma non mi piace di veder spargere il sangue inutilmente. »

Ben s' intenderà ch' io non volevo continuar la contesa... il mio avversario pareva del pari disposto a rimetter nel fodero la spada... il Ball, senza fiato, poteva riguardarsi come *hors de combat*, e gli altri due campioni cessarono di trattar la spada e lo scudo con tanta indifferenza con quanta aveano cominciato a farlo.

« Ora, » disse il nostro degno arbitro, « beviamo e ciarliamo da valentuomini... La casa è abbastanza vasta per tutti noi. Io propongo che questo buon gentiluomo piccino, che sembra esser sfiatato per questa tenzone, faccia venire un fiasco d' acquavite; io ne pagherò un altro per segno di pace; pel resto divideremo la spesa in comune. »

« E chi mi indennizzerà del mio bel plaid nuovo, » disse il montanaro più alto, » che ha ora un buco per cui passerebbe una pentola? Fu mai veduto alcun savio battersi con un ferro infuocato? »

« Questo non sia di ostacolo, » disse il Ball, che aveva riavuta la lena, ed era bramoso di godere del trionfo di essersi comportato con valore, e di schivare la necessità di dover ricorrere un' altra volta alla sorte incerta delle armi;... « Poichè sono io che ho fatto la ferita, » egli aggiunse, « io vi applicherò l' empiastro. Avrete un plaid nuovo e dei più belli.., dei colori del vostro clan, amico... basta che mi diciate dove debbo spedirvelo da Glasgow. »

« Non serve ch' io nomini il mio clan... io sono di un clan reale, come è ben noto. » disse il montanaro, « ma potete prendere un brano del mio plaid... oh! ei puzza di montone arrostito. Con esso non stenterete a scegliere. Un gentiluomo mio cugino che va a Glasgow per vender l' ova, verrà a pigliarlo da voi pel S. Martino, purchè ci diciate la vostra abitazione. Ma il mio uomo, la prima volta che combatterete, se vi cale del vostro avversario, adoprate una spada, mio caro, poichè l' avete, e non dei ferri roventi o dei tizzi accesi. come un Indiano selvatico. »

« Affè, » replicò il Ball, « ognuno fa co-

me può... la mia spada non ha più veduta la luce dopo la battaglia del ponte di Bothwell, in cui il defunto mio padre la portava, e non so neppure se fosse sguainata in quel giorno perchè la mischia fu brevissima. Checchè ne sia, la è ora inchiodata al fodero, in modo da non poternela divellere; e veggendovi venir contro di me ho pigliata la prima arma che mi si è offerta. Confesso che il tempo di combattere è presso a poco per me passato; nondimeno non so tollerare le ingiurie. Ma dov' è l' onesto giovine che ha assunto sì magnanimamente le mie difese? Bisogna ch' io gli dia un bicchier d' acquavite, quando pur fosse l' ultimo che dovessi bere. »

Il campione che egli cercava era però scomparso. Egli si era involato alla fine della mischia, senza che alcuno l' osservasse, non prima, nullameno, ch' io avessi riconosciuto nei suoi lineamenti selvaggi, e nei suoi ispidi capelli rossi, il nostro conoscente Dougal, il portachiavi fuggitivo della prigione di Glasgow. Io comunicai sommessamente quell' osservazione al Bali, che rispose collo stesso tuono, « Bene, bene, veggo che quell' uomo che conoscete disse molto bene. Vi è qualche lampo di buon senso in quel Dougal; bisogna ch' io pensi a quel che potrò fare per lui. »

Così dicendo si assise, e aspirando due o tre volte l' aria con impeto per riaver il fiato, chiamò l' ostessa. « Luckie, ora che mi sono assicurato che non ho buchi nel ventre, come ho avuto bastanti ragioni per temerlo alcuni istanti fa, parmi che farò bene a mettervi qualche cosa. »

La donna, divenuta tutta compiacenza passato appena il nembo, disse che avrebbe arrostito subito qualche buon boccone per la nostra cena. Nulla mi fe' stupir più in tutto quel tumulto che la calma estrema con cui ella e la sua famiglia ne erano stati testimoni. La buona donna non avea che chiamato qualcuno dei suoi assistenti, « Chiudete la porta... chiudete la porta!... Morto o vivo nessuno esca prima di aver pagato il suo scotto. » E quanto a quelli che dormivano nei letti posti rasente alle pareti, essi sollevarono solo un istante i loro corpi senza camicia per guardarci, esclamando: « Oh! oh! » con tuono proporzionato alla loro età e al loro sesso, e si addormentaron quindi di nuovo prima che le spade fossero rientrate nei foderi.

La nostra ostessa in quella attese con ardore a prepararci degli alimenti, e, con mia gran sorpresa, fece friggere nella padella alcuni pezzi di salvaggina, che ella condì in modo da ben appagare degli uomini affamati, se non degli epicurei. L' acquavite intanto era stata posta sulla tavola; e i montanari, malgrado la loro parzialità pei liquori forti del loro paese, provarono che la credevano eccellente. Dopo che la tazza ebbe una volta circolato, l' abitante delle pianure divenne desideroso di conoscere la nostra professione, e l' uggetto del nostro viaggio.

« Siamo di Glasgow, così piaccia a vostro Onore, » disse il Bali, con una affettazione di grande umiltà, « e andiamo a Stirlinga a prender del denaro che ci si deve. »

Io fui sì imbecille da sentirmi un pu' umiliato dal modo modesto col quale egli parlava di noi; ma rammentai la mia promessa di tacere, e lasciai che il Bali conducesse le cose come voleva. E veramente, Guglielmo, era il meno ch' io potessi fare per quell' onest' uomo, che aveva abbandonato i suoi affari e intrapreso un viaggio lungo e penoso (se potevo giudicarne dalla patente ripugnanza colla quale prendeva il suo seggio e se ne alzava) nel quale, per poco, non avea ancora perduta la vita. Il suo interlocutore, fiutando l' aria con caricatura, replicò con una specie di sogghigno: — « Voi altri di Glasgow non sapete che percorrere da un angolo all' altro questa povera Scozia per tormentare i tapini, che, come me, possono essere un po' in ritardo. »

« Se i nostri debitori fossero onesti come credo che lo siate voi, Garschattachin, » disse il Bali, « affè! ci esenteremmo dal fastidio; perchè verrebbero essi medesimi da noi »

« Oh! che! che! » esclamò il personaggio a cui egli si indirizzava; « quant' è vero che vivo di pane (e di bue e di acquavite) gli è il mio vecchio amico Nicola Iarvie, il miglior uomo che abbia mai prestato i suoi scudi a un gentiluomo in impacci. Venivate, a caso, da me? Volevate traversare il monte Endrick per ire a Garschattachin? »

« In verità no, Mr. Galbraith, » rispose il Bali, « avevo altre anguille sullo spiedo... e m' imaginavo che avreste pensato che venissi per l' annua rendita di quel boccon di terra che ho creditato. »

« Al diavolo l' annua rendita! » disse il laird, con un' apparenza di grande espansione... « Non vuo' sentirvi parlar di affari ora che siete così vicino al mio paese... Ma come un' *trot-cosey* e un *joseph* [1] cambiano un uomo... è egli possibile ch' io non abbia riconosciuto il mio antico amico, il diacono? »

« Il Ball, se vi piace, » ripigliò il mio compagno; » ma so quel che produce il vostro errore... la terra era stata concessa al fu mio padre, che era diacono, e avea nome Nicola come me. Ora, io non so che dopo la sua morte abbiate pagato nulla della rendita o degli arretrati, ed è ciò, certo, che vi pone in isbaglio. »

« Bene, il diavolo si porti l'errore e tutto quello che l' ha prodotto, » rispose Mr. Galbraith. » Ma godo che voi siate Ball. Signori, empite il bicchiere... alla salute del mio eccellente amico, del Ball Nicola Iarvie... ho conosciuto lui e suo padre per venti anni. Avete bevuto?... Un altro bicchiere. Alla prossima nomina di Nicola Iarvie alla carica di prevosto, capite? dico di prevosto; bevo pel lord prevosto Nicola Iarvie. E se v' è qualcuno che asserisca esservi nella città di Glasgow un uomo più degno di lui di tal carica, farà bene a badare che io Duncan Galbraith di Garschattachin non l' oda... e altro non aggiungo. » E in così dire Duncan Galbraith si calcò marzialmente il cappello sulle ciglia, e sguaragnatò intorno a se con grand' aria di disfida.

L' acquavite che doveva bersi era certo la migliore raccomandazione pei due montanari onde fare quei brindisi, che secondati furono da essi senza che paressero curarsi del loro significato. Essi cominciarono una conversazione con Mr. Galbraith in Gelico, che egli parlava con molta facilità, essendo, come poi seppi, confinante delle Montagne.

« Avevo conosciuto subito quel mascalzone, » mi disse piano Mr. Iarvie; » ma nel calor della mischia non potevo sapere in qual modo egli intendesse di pagare i suoi debiti; molto tempo passerà prima ch' ei lo faccia con buon garbo. È nullameno un buon diavolo, che ha un ottimo cuore. Egli non viene spesso a Glasgow, ma mi manda di tratto in tratto un daino e degli uccelli delle montagne. Alla fin fine posso far senza quel denaro. Mio padre, il diacono, avea in molta stima la famiglia di Garschattachin. »

La cena essendo quasi presta, mi volsi per vedere se vi era Andrea Fairservice; ma quel fido seguace non era più stato reperibile dopo il principio del conflitto. L' ostessa, però, disse che credeva che il nostro domestico fosse ito nella stalla, e volle farmi lume fino ad essa, aggiungendo che « a nessuna istanza del fanciulli o di lei egli voleva rispondere; e che ella non voleva andare nella stalla a quell' ora. Ella era donna sola, e ben si sapeva come lo spirito di Ben-ye-gask avesse trattato la massaja di Ardnagowan, e si era sempre pensato che vi fosse uno spirito in quella stalla, ragione per cui ella non aveva mai potuto tenere un mozzo. »

Mentre, però, ella mi faceva lume verso il miserabile capanno in cui erano stati stivati i nostri sciagurati destrieri, onde si nutricassero di un fieno, ogni fibra del quale era grossa e dura come una penna d' oca comune, ella patentemente mi addimostrò che vi era stato, per togliermi dalla compagnia un motivo diverso da quello ch' ella avea allegato. » Leggete questo, » ella disse, dandomi un pezzo di carta mentre arrivavamo alla porta dell' antro; « ringrazio Dio di esserne libera. Un' onesta donna vivrebbe più quieta all' inferno che su queste montagne fra soldati e Sassoni, caterani e depredatori, sempre fra le risse e il sangue. »

Ciò detto mi die' la torcia di pino, e tornò in casa.

NOTA AL CAPITOLO XXVIII.

Superstizione delle fate.

I laghi e i precipizi fra cui nasce l' Avon-Dhu, o il fiume Forth, secondo la tradizione popolare, sono sempre visitati dai folletti (Elfins) la più strana, ma la più piacevole delle creazioni della superstizione Celtica. Le opinioni intrattenute intorno a questi esseri, sono consimili a quelle degli Irlandesi, sì mirabilmente esposte da Mr. Crofton Croker. Una piccola collina di forma conica, bellissima, vicina al lembo orientale della valle di Aberfoil, supponesi

[1] Vestimenti dei Montanari.

uno dei luoghi da essi frequentato, ed è il teatro che eccita, in Andrea Fairservice, il terrore della loro potenza. È osservabile, che due ecclesiastici della parrocchia di Aberfoil si siano successivamente occupati nello scrivere intorno a quella superstizione. Il primo fu Roberto Kirke, uomo di qualche talento, che tradusse i salmi in versi Gelici. Egli era stato prima ministro nella parrocchia contigua di Balquidder, e morì a Aberfoil nel 1688, nella fresca età di 42 anni.

Egli era l'autore della Repubblica secreta, che fu stampata dopo la sua morte, nel 1691, edizione ch' io non ho mai veduta, e che ristampata venne a Edimburgo, nel 1815. La è un' opera che tratta delle fate, alla cui esistenza Mr. Kirke pare avere devotamente creduto. Egli le descrive colle solite qualità e attributi ascritti a siffatti esseri dalla tradizione dei monti.

Ma quel che è abbastanza strano, il Rev. Roberto Kirke, autore del detto trattato, credesi esser stato egli stesso portato via dalle fate, per vendetta, forse, dell' aver egli sparso troppa luce sui segreti della loro repubblica. Questa catastrofe ci vien narrata dal suo successore il dotto e amabile D. Patrizio Grahame ora estinto, ministro pure a Aberfoil, il quale, nei suoi saggi sul Perthshire, non ha obbliato di parlare dei *Daoine Shie*, o spiriti di pace.

Il Rev. Roberto Kirke passeggiava, sembra, sopra un monticello al settentrione dell' attuale presbitero, che è sempre ritenuto come un *Dun Shie*, o abitazione di fate, allorchè cadde in una specie di apoplessia e venne creduto morto. Tale, però, non era il suo fato.

« Mr. Kirke era parente stretto di Graham di Duchray, avolo del presente Generale Graham Stirling. Poco dopo i suoi funerali, egli comparve vestito com' era quando cadde, ad un medico parente suo, e di Duchray. ' Va', egli disse, ' da mio cugino Duchray e digli che non son morto. Io svenni solo, e fui portato nel paese delle fate e dei folletti dove ora sto. Digli, che quando egli e i miei amici saran radunati pel battesimo di mio figlio (perocchè egli avea lasciata sua moglie gravida) io mi mostrerò nella stanza, e che se egli mi getta al disopra della testa il coltello che terrà in mano, io diverrò libero, e tornerò nel consorzio umano. ' – Il medico, pare, neglesse per qualche tempo quel messaggio. Mr. Kirke gli apparve una seconda volta, minacciandolo di infestarlo dì e notte finchè adempita avesse la sua commissione, ciò che esso alfine fece. Giunse il tempo del battesimo. Gl' invitati sedevano a tavola; la figura di Mr. Kirke entrò, ma il Laird di Duchray, per una fatalità inesplicabile, non adempì la cerimonia prescritta. Mr. Kirke si ritirò per un altro uscio, e non fu più veduto. Si crede fermamente che egli sia, adesso, nel paese degli spiriti. » *(Saggi sul Perthshire, p. 154.)*

CAPITOLO XXIX

> « *Cornamuse, non lire, avvivano le alte montagne; l'arguto squillo del corno di Mac Lean, e di Mac Gregor.* »
>
> Risposta di Giovanni Cooper a Allano Ramsay.

Io mi fermai all'entrata della stalla, se però poteva così chiamarsi quell' antro dove i cavalli stavano mischiati colle capre, i polli, i majali, e le vacche, sotto lo stesso tetto della casa; sebbene, per un raffinamento di lusso sconosciuto al resto della dimora, e che di poi seppi si attribuiva a un eccesso di orgoglio della nostra ostessa Jeanie Mac Alpine, quella succursale della capanna fosse provveduta di un' entrata diversa da quella che serviva ai suoi avventori bipedi. Al lume della mia torcia, io decifrai il biglietto seguente, scritto su un pezzo di carta bagnato, nero, sucido, e indirizzato, « Alle Onorate mani di Mr. F. O. giovine gentiluomo inglese. » Diceva così:

« Signore,

« Molti falchi notturni scorrazzano oggi pei campi ed è ciò che m' impedisce di venire a trovare voi, e il mio rispettabile parente B. N. I., al clachan di Aberfoil, come era mio intendimento. Io vi prego di evitare ogni discorso che non sia affatto indispensabile con quelli che vi troverete; potrebbero risultarne sinistre conseguenze. La persona che vi darà questo foglio è fedele, e vi condurrà in un luogo dove, a Dio piacendo, vi vedrò senza pericolo. Spero il mio parente e voi verrete a visitare la mia povera casa, in cui, a dispetto dei miei nemici, potrò pur sempre imbandirvi quel pranzo che può dare un montanaro, e in cui innalzeremo un solenne brindisi a una certa D. V. e ci occuperemo di affari nei quali, ho fede, di potervi ajutare. Intanto sono, come è di uso fra gentiluomini, vostro servo devoto,

R. M. C.

Io rimasi assai malcontento di quella lettera, che pareva aggiornare a un'epoca e a un luogo più lontano il servizio che avevo sperato da quel Campbell. Mi era però di conforto il vedere ch'ei continuava ad interessarsi per me, dappoichè senza di lui, mi sarebbe stato impossibile di riavere le carte di mio padre. Io risolvetti, quindi, di obbedire alle sue istruzioni; e, usando tutta la cautela dinanzi agli ospiti, di valermi della prima occasione per ottenere dall'ostessa gli schiarimenti sul modo di trovarmi con quel personaggio misterioso.

Il mio affare seguente fu di cercare Andrea Fairservice, che chiamai varie volte per nome, senza averne risposta, rovistando tutta intorno la stalla nel tempo medemo, non senza pericolo di darvi fuoco se il molto concime bagnato e la mota non fossero stati un ottimo preservativo per tre o quattro fasci di paglia che vi si trovavano. Alfine le mie grida ripetute di « Andrea Fairservice... Andrea! Pazzo... Ciuco, dove sei? » produssero un doloroso « Qui, » proferito con tuono lungo che avrebbe potuto appartener pure al Folletto del luogo. Guidato da quel suono, mi avanzai verso un angolo dell'antro da cui avea sembrato dipartirsi, e vidi il prode Andrea, accoccolato contro il muro, dietro una botte di penne di tutte le galline immolate in quel mese alla causa pubblica; e parte per forza, parte per comando e esortazioni, lo costrinsi a tornare all'aria aperta. Le prime parole che egli disse furono, « Io sono un uomo onesto, Signore. »

« Chi diavolo fa questione sulla vostra onestà? » dissi; « o che abbiam noi a far con essa ora? Bramo che veniate e ci serviate a cena. »

« Sì, » replicò Andrea, senza che paresse aver inteso quello ch'io gli aveva detto, « sono un uomo onesto, checchè ne dica in contrario il Balì. Confesso che il mondo e i beni del mondo mi stanno a cuore come a molti altri... ma sono un uomo onesto; e, sebbene parlassi di lasciarvi nella palude, Dio sa che nulla era più lungi dal mio proposito, e che non dicevo quella cosa che come tante altre che si dicono allorchè si fa un contratto e si cerca di renderlo più buono che sia possibile. — Io amo davvero Vostro Onore quantunque siate molto giovine, e non voi dividerci da voi senza forti ragioni. »

« A che demonio volete venirne adesso? » io replicai; « tutto non è stato stabilito a vostra soddisfazione? E parlerete di lasciarmi ad ogni momento senza rima o ragione? »

« Oh, ma fino adesso fingevo solo; ma il desiderio me n'è venuto da senno ora, » rispose Andrea... « Perdita o guadagno, io non ardisco venir più oltre con vostro Onore, e se volete seguitare i consigli di un pover uomo, preferirete di mancare al vostro ritruvo piuttosto che esporvi ad altri guai. Io vi amo sinceramente, e son sicuro che farete onore ai vostri amici se vivete, o sopravvivete al bollore della giovinezza, e acquistate maggior senno... Ma io non vi seguiterò più oltre quando pur doveste perir per via per mancanza di guida e di buoni consigli... Sarebbe un tentar la Provvidenza l'andare nel paese di Rob Roy. »

« Di Rob Roy? » io dissi, con qualche sorpresa; « non conosco questo personaggio. Che nuova gherminella è questa, Andrea? »

« Gli è duro, » rispose Andrea... « ben duro, che un uomo non riesca a farsi credere quando non dice che la pura e santa verità, solo perchè talvolta gli è accaduto di lasciarsi sfuggire qualche piccola menzogna allorchè la circostanza lo esigeva. Che serve che chiediate chi è Rob Roy, il dannato assassino... Dio mi perdoni! spero che nessuno ci ascolti... quando avete una sua lettera in saccoccia. Ho udito uno dei mascalzoni della sua banda dire a quella vecchia strega di ostessa che ve la consegnasse. Essi pensavano che io non intendessi il loro gergo; ma, sebbene io nol sappia usar molto, posso capirne qualcosa... Io non avevo l'intenzione di parlarvene, ma la paura fa spesso cianciar più forse che non conviene, Oh, Mr. Frank, tutte le follie di vostro zio, e le insensatezze dei vostri cugini sarebber nulla in paragone di questa! — Bevete tanto da cader sotto la tavola come Sir Ildebrando; cominciate la benedetta mattina con copiose libazioni di acquavite come lo Scudiere Percy; millantate, come lo Scudiere Thorncliff; correte dietro alle ragazze, come lo Scudiere Giovanni; scommettete, come Riccardo; giurate, bestemmiate, non osservate il dì festivo... Ma, in nome della misericordiosa Provvidenza! abbiate cura del vostro giovi-

ne sangue, e non andate da quel Rob Roy! »

Lo sgomento di Andrea era troppo evidente perchè io potessi supporre ch'ei lo fingeva. Io mi contentai, perciò di dirgli, che intendevo di passar quella notte nell'osteria, e che volevo ch'egli badasse bene ai cavalli. Quanto al resto gl' imposi di mantenere il più profondo silenzio sul soggetto della sua paura, e poteva fidarsi che non mi sarei posto in alcun pericolo grave senza le debite precauzioni. Egli mi seguì con aria abbattuta nella casa, dicendo fra i denti, « L'uomo dovrebbe esser servito prima delle bestie... in questo benedetto giorno, io non mi son messo nello stomaco che le due coscie stecchite di un vecchio gallo di palude. »

Il buon accordo della compagnia pareva aver sofferto qualche interruzione dopo la mia partenza, perchè trovai Mr. Galbraith e il mio amico il Balì in alte polemiche.

« Non permetterò che si parli così, » diceva Mr. Iarvie, quando io entrai, « nè del Duca di Argyle, nè del nome di Campbell. Il duca è un degno nobile, pieno di patriottismo, onor del suo paese, amico e benefattore del commercio di Glasgow. »

« Non dirò nulla contro Mac Callum More e lo Slioch-nan-Diarmid, » disse ridendo il più piccolo montanaro, « io vivo dal lato cattivo di Glencroe o non amo di contendere con Inverara. »

« Il nostro lago non vide mai la lymphads [1] di Campbell, » disse il montanaro più grande. » lo dirò quel che penso senza badare ad alcuno. – Io curo tanto un Campbell quanto un Cowan, e potete dire a Mac Callum More che gli è Allano Iverach che lo ha detto... Vi è molto di qui a Lochow. » [2]

Mr. Galbraith, su di cui le varie libazioni fatte, avevano avuta qualche influenza, battè con gran forza la mano sulla tavola, e disse con fiera voce, « Vi è un debito di sangue contratto da quella famiglia, ed essa un dì o l'altro lo sconterà... Le ossa di un leale e prode Grahame si sollevano da lungo tempo nel loro feretro per chieder vendetta di quei Duchi perfidi e ingannatori. Non vi fu mai tradimento in Iscozia senza che un Campbell vi partecipasse. E ora che i malvagi hanno il sopravvento, chi sono se non i Campbells che opprimono i giusti? Ma ciò non durerà molto; il momento si appressa di aguzzar la pulcella [3] per tosar loro la barba corta. Io spero che la ruggine che la copre non le impedirà di fare una messe sanguinosa. »

« Via, via, Garschattachin! » esclamò il Balì; « via, vergogna; potete parlar così dinanzi a un magistrato, e non temete di mettervi in qualche impaccio?... Come potete sostenere la vostra famiglia e soddisfare i vostri creditori (io e gli altri) se vi comportate in modo da esporvi al gastigo delle leggi, con danno di tutti quelli che hanno a fare con voi?

« Al diavolo i miei creditori, » rispose il cortese Galbraith, « e voi con essi, se siete un di loro. Dico che presto le cose cambieranno... E i Campbells cesseran di portar la testa così alta, e di avventar i loro cani dove non osano di andare essi medesimi, e di proteggere i ladri, gli assassini, e gli oppressori, per infestare e derubare uomini migliori e clans più leali che non è il loro. »

Il Balì avrebbe perseverato nella questione, ma l'appetitoso vapore della salvaggina arrostita, che la nostra ostessa ci pose in quel momento davanti, fu sì valido mediatore, che egli prese il trinciante con grande ardore, lasciando che gli stranieri seguitassero fra di loro il dibattimento.

« E ciò è vero, » disse il montanaro più alto, il cui nome seppi che era Stuart, « noi non saremmo costretti ad abbandonare le nostre case e a riunirci in corpo per impadronirci di Rob, se i Campbells non gli dessero rifugio. Un giorno con trenta uomini del mio nome, gli uni venenti da Clenfinlas, gli altri da Appine, demmo la caccia ai Mac Gregors, come data l' avremmo al daino, fino a che fummo giunti al paese dei Glenfalloch. Là i Campbells ci fermarono, e non vollero lasciarci andare più oltre, di guisa che perdemmo le nostre fatiche. Ma darei ben qualche cosa per esser tanto vicino a Rob come lo fui in quel giorno. »

Pareva sciaguratamente che in ogni discorso che quei gentiluomini guerrieri promuovevano, il mio amico il Balì trovasse

1. Lymphads. La galera che la famiglia di Argyle, e altri del Clan Campbell portano nei loro stemmi.

2. Lochow e i distretti adjacenti formavano l'antico dominio dei Campbells. Era proverbiale l'espressione « vi è molto di qui a Lochow ».

3. Specie di rozza ghigliottina anticamente usata in Iscozia.

qualche motivo di offesa. « Voi mi perdonerete se dico quello che penso, Signore, ma credo che avreste data la più bella penna del vostro berretto per esser così lontano da Rob Roy quanto lo siete ora. Affè la mia verga di ferro, rovente come era, nulla era pure in paragone della sua sciabola. »

« Farete bene a non parlar più di quella verga, o per Dio, vi farò rientrar in gola le vostre parole con due pollici di acciajo nello stomaco per farvele digerire! » E collo sguardo più fiero e minaccioso, il montanaro pose la mano sul suo pugnale.

« Non vogliamo contese, Allano, » disse il suo compagno più piccolo, « e se il gentiluomo di Glasgow s'interessa a Rob Roy, è possibile che egli lo vegga questa sera coi ferri ai piedi, e dimani spenzolante al termine di una corda. Da troppo tempo egli è il flagello del paese, e la sua carriera è finita... Ma è ora di andare a raggiungere i nostri. »

« Anche un momento, Inverashalloch, » disse Galbraith. « Rammentatevi l'antico detto, amico... Fa una bella luna, disse Benaygask... un'altra pinta, rispose Lesley... noi non partiremo senza aver vuotato un altro fiasco. »

« Io ne ho vuotati abbastanza, » disse Inverashalloch; « io bevo volontieri le mie due pinte di usquebaugh o di acquavite con un amico; ma al diavolo se ne tranguggio una goccia di più quando ho qualche cosa da fare il giorno dopo. E secondo me, Garschattachin, fareste meglio a pensar di far entrare prima del giorno i vostri cavalieri nel Clachan, onde potessimo partire tutti insieme. »

« Perchè diavolo tanta fretta? » disse Garschattachin; » Il cibo e la messa non fecero mai danno. Se fossi stato consultato, al demonio se vi avrei infestato perchè veniste in nostro soccorso. La guarnigione e i nostri cavalieri sarebbero bastati per impadronirsi di Rob; ed ecco il braccio che lo distenderà per terra, » aggiunse egli accennando al suo, « senza aver per ciò bisogno del sussidio di alcun montanaro. »

« Avreste allora fatto meglio a lasciarci dove eravamo, » disse Inverashalloch. « Io non sono venuto da sessanta miglia di distanza senza averne ricevuto l'ordine. Ma, dove voleste la mia opinione, vi dirò che bisognerebbe ciarlar meno quando intendeste di riescire nel vostro proposito. Uomo messo in guardia di se vive lungo tempo, e così può accadere a quegli che ben conoscete. Il mezzo di accalappiare un uccello non è di gettargli il vostro berretto. Questi Signori hanno udite cose che non importava che sentissero, se l'acquavite non fosse stato un poco troppo forte pel vostro cervello, Maggiore Galbraith... Non serve che vi calchiate il cappello e che facciate il bravo con me; io nol patirò. »

« Ho detto che non avrei più conteso questa notte nè coi pianigiani nè coi montanari, » disse Galbraith, con un'aria solenne di gravità da ubbriaco. « Quando non sarò più di servizio, mi batterò con voi o con qualunque altro; ma ora non mi è permesso. Vorrei saper qualcosa di quegli abiti rossi. Se si trattasse di una fazione contro i partigiani del re Giacomo sarebbero qui da gran tempo; ma quando si propugna la pace del paese non si muovono così facilmente. »

Mentre egli diceva ciò udimmo il passo misurato di un corpo di fanteria in marcia; e un uffiziale, seguito da due o tre fila di soldati entrò nella stanza. Egli parlava con accento Inglese, cosa piacevolissima ai miei miei orecchi, allora sì da lungo abituati al vario gergo delle alte e delle basse terre di Scozia. »

« Voi siete, io penso, il Maggiore Galbraith, dello squadrone della milizia di Lennox, e questi sono i due gentiluomini montanari che io doveva trovar qui? »

Essi risposer di sì, e invitarono l'uffiziale a prendere qualche refiziamento, che egli rifiutò.

« Ho tardato, Signori, e bramo di far ammenda del tempo perduto. Ho ordine di cercare e di arrestar due persone colpevoli di tradimento. »

« Di ciò ci laviamo le mani, » disse Invarashalloch. « Io venni qui coi miei uomini per combattere contro il sanguinoso Mac Gregor che uccise un mio cugino in settimo grado. Duncano Mac Laren in Invernenty; [1] ma non voglio aver a far nulla con gentiluomini onesti che forse percorrono il paese pei loro affari. »

« Nè io pure, » disse Iverach.

1. Codesto, come appare dall'introduzione a questo romanzo, è un anacronismo. L'uccisione di Mac Laren, seguace del Duce di Appine, fatta dai Mac Gregor non seguì che dopo la morte di Rob, nel 1736.

Il Maggiore Galbraith avvocò a se la cosa più solennemente, e, premettendo un singhiozzo alla sua orazione, parlò nel seguente tenore:

« Io non dirò nulla contro il re Giorgio, Capitano, perchè, di fatto, mi viene da lui la mia commissione . . . . . ma una commissione buona', Signore, non fa che le altre siano cattive, e alcuni reputano che Giacomo possa essere un nome eccellente quanto Giorgio. Vi è il re che è re... e quello che per diritto dovrebbe esserlo... e io dico, Capitano, che un uomo onesto può e deve essere leale verso entrambi. – Ma io son dell'avviso per ora del Lord Luogotenente, come si addice a un uffiziale della milizia e a un deputato,... e quanto al tradimento e a tutto ciò, gli è tempo perduto il parlarne... meno se ne dice e meglio è. »

« Mi duole di vedere come abbiate speso il vostro tempo, Signore, » rispose l'uffiziale Inglese,... avvegnachè i discorsi dell'onesto gentiluomo sentisser molto del liquore che era andato bevendo, « e bramerei fosse stato altrimenti in una occasione come questa. Vi esorterei a dormire un'ora... Appartengono questi Signori alla vostra comitiva?... » aggiunse guardando il Bali e me, che, impegnati nel mangiare la nostra cena, poco avevamo atteso all'uffiziale allorchè era entrato.

« Son viaggiatori, Signore, » disse Galbraith... « viaggiatori onorati per terra e per mare, come si esprime il libro delle orazioni. »

« Io ho l'ordine, » disse il Capitano, prendendo un lume per esaminarci più da vicino, « di arrestare un vecchio e un giovine, e mi pare che questi Signori rispondano bene alla mia commissione. »

« Badate a quello che dite, Signore, » disse Mr. Iarvie; « la vostra giubba rossa e il vostro cappello gallonato non vi tutelaranno, se m' insultate. Io vi farò causa per azione di scandalo e per ingiusto imprigionamento... io sono un borghese libero e un magistrato di Glasgow; Niccola Iarvie è il mio nome, come lo fu di mio padre... sono Bali, sia detto ad onore, e mio padre era diacono. »

« Gli era un arrabbiato puritano, » disse il Maggiore Galbraith, « e combattè contro il re al ponte di Bothwell. »

« Egli pagava quello che doveva e che comprava, Mr. Galbraith, » disse il Bali, « ed era uomo più onesto di quanti mai ne furono portati dalle vostre gambe.

« Io non ho tempo per badare a tutto ciò, » disse l'uffiziale; « bisogna positivamente che io vi arresti, Signori, a meno che non possiate dare qualche garanzia inconcussa che siete sudditi leali. »

« Voglio essere condotto davanti a un magistrato civile. » disse il Bali,... « davanti allo sceriffo o al giudice distrettuale... io non son obbligato di rispondere al primo abito rosso a cui salta il grillo di interrogarmi. »

« Benissimo, Signore, so quel che debbo fare quando non vogliate parlare... E voi, Signore (aggiunse verso di me) qual è il vostro nome? »

« Francis Osbaldistone, Signore. »

« Che! un figlio di Sir Ildebrando Osbaldistone, della Nortumberlandia? »

« No, Signore, » si fe' a dire il Bali; « il figlio di Guglielmo Osbaldistone, capo della gran casa Osbaldistone e Tresham di Crancalley a Londra. »

« Temo, Signore, » disse l'uffiziale, « che il vostro nome non faccia che accrescere i sospetti che intrattengonsi contro di voi; esso mi pone nella necessità di dimandarvi tutte le carte che potete avere. »

Io vidi che a quella dimanda i montanari si guardarono con inquietudine.

« Io non ne ho alcuna, » risposi.

L'uffiziale comandò che fossi disarmato e frugato. Resistere sarebbe stata una follia. Io cedei quindi le armi, e mi sottomisi a una perquisizione, che venne eseguita con quanta civiltà una operazione sì fatta poteva eseguirsi. Essi non trovarono nulla fuori della lettera che avevo ricevuto la sera dall'ostessa.

« La cosa è diversa da quella che mi aspettava, » disse l'uffiziale; « ma ci dà buona ragione per trattenervi. Io trovo qui che siete in relazione epistolare col ladro bandito, Roberto Mac Gregor Campbell, che per tanto tempo è stato la peste di questo distretto... Come darete ragione di ciò? »

« Spie di Rob! » disse Inverashalloch... « faremmo bene ad appiccarli al primo albero. »

« Noi ci siam posti in viaggio per andare a ricuperar del denaro, Signori, » disse il Bali, « e quel foglio sarà caduto a caso nelle sue mani... non vi è legge,

io spero, che vieti di andare a reclamare le cose proprie? »

« Come vi venne questa lettera? » disse l'uffiziale rivolgendosi a me.

Io non volli tradire la povera donna che me l'aveva data, e tacqui.

« Sapete nulla di ciò, amico? » continuò l'uffiziale, guardando a Andrea, le cui mascelle battevano come un pajo di *castagnette* alla minaccia proferita dal montanaro.

« Oh sì, qualcosa so... Fu un montanaro cencioso che diede quella lettera a quella vecchia ciarliera di ostessa. Posso giurare che il mio padrone non ne sapeva nulla. Ma egli è fermo di voler andare fra i monti e di parlare con Rob; e, oh Signore, sarebbe carità il mandarlo a Glasgow per amore o per forza fra alcuni dei vostri abiti rossi... E potreste ritenere Mr. Iarvie finchè vi paresse... Esso è abbastanza solido per qualunque tassa poteste imporgli. . e così pure è il mio padrone... quanto a me, sono un povero giardiniere, e non merito che a me pensiate. »

« Credo, » disse l'uffiziale, « che il meglio ch'io possa fare sia di mandare questi Signori al quartiere sotto scorta. Essi pajono in corrispondenza immediata col nemico, e non sarò responsabile del lasciarli in libertà... Signori, vi riguarderete come miei prigionieri. Appena l'alba spunti vi manderò in luogo di sicurezza. Se siete quali vi annunziate, non si indugierà a conoscerlo, e non sosterrete gran danno dalla prigionia di un giorno o due. – Non sento rimostranze, » egli continuò, volgendo le spalle al Ball, che apriva la bocca per parlare; « il servizio a cui son tenuto non mi dà il tempo per oziose ciancie. »

« Bene... bene, Signore, » disse il Ball, « potete cantar ora su quel tuono che più vi piace; ma badate ch'io fra poco non vi faccia danzar anche. »

Un'inquieta consulta seguì allora fra l'uffiziale e i montanari, ma fatta con voce sì bassa, che fu impossibile il nulla udirne. Appena fu finita, essi lasciarono tutti la casa. Alla loro partenza il Ball si espresse così: « Quei montanari sono dei clans dell'occidente, e, se quel che si dice è vero, un poco più scrupolosi dei loro vicini, e nondimeno essi vengono dal termine della contea di Argyle per far guerra a quel povero Rob per certa antica malivoglienza che nutron contro lui e quelli del suo nome... E vi sono i Grahame, e i Buchanans e i gentiluomini del Lennox tutti a cavallo e in azione. – Il loro litigio è ben conosciuto... e non so biasimarli... nessuno ama di perdere i propri armenti... e vi son poi dei soldati, tapini, che debbono togliersi dai presidi alla chiamata di tutti... Il povero Rob avrà dovizia di negozi allorchè spunti il sole dimani sulle montagne. Bene... non si addice a un magistrato il desiderar nulla contro la giustizia, ma al diavolo se mi si spezzasse il cuor di affanno sentendo che Rob li ha acconciati tutti a dovere! »

CAPITOLO XXX

> *« Generale, uditemi, guardatemi bene, affisatevi direttamente nel mio viso . . nel mio viso femmineo... guardate se un timore, un'ombra di sgomento, un pallore si mostra, fuorchè di collera, per invocare la vostra misericordia. »*
>
> Bonduca.

Ci fu permesso di dormire pel restante della notte nel miglior modo che il consentiva quel miserabile albergo. – Il Ball, stanco del viaggio e delle scene che lo avean seguito, poco curevole pure del nostro arresto, che per lui non poteva essere che una noja passeggiera, forse anche meno delicato che l'abitudine non avea reso me sulla decenza e la pulitezza del suo letto, si gettò in uno di quei giacigli che ho già descritti, e presto fu profondamente addormentato. Per me, io rimasi vicino alla tavola, colla testa appoggiata alle braccia e non gustai che un sonno spesso interrotto. Nel corso della notte io ebbi campo di osservare, che pareva esservi qualche dubbio e esitanza nei movimenti dei soldati. Alcuni erano spediti fuori come per ottenere notizie, e ritornavano non portando, apparentemente, alcun ragguaglio soddisfacente all'uffiziale. Egli era inquieto e spediva di nuovo brigatelle di due o tre uomini, alcuna delle quali, come potei intendere da varî bisbigli sommessi, non ritornavano più al Clachan.

Il mattino era sorto, quando un caporale e due uomini si scagliarono nella capanna, trascinando con loro, come in una specie di trionfo, un montanaro, che tosto rico-



La moglie di Rob Roy vilipende i soldati che vanno per attaccare il Duce Montanaro.

ROB ROY Cap. 30.



nobbi pel mio conoscente l'ex-portachiavi. Il Balì, che trasalì al rumore col quale entrarono, fece subito la stessa scoperta, ed esclamò, « Misericordia! han preso quel povero Dougal... Capitano, darò cauzione... cauzione conveniente per quel tapino Dougal. »

A quell'offerta, dettata certo da una grata ricordanza dell'intervento del montanaro della sera prima in suo favore, il Capitano rispose soltanto, col pregare Mr. Iarvie ad attendere ai suoi affari, e a rammentare che per allora egli pure era prigioniero.

« Io vi prendo a testimonio, Mr. Osbaldistone, » disse il Balì, che conosceva forse meglio le forme della procedura civile che della militare, « che egli ha rifiutata una cauzione congrua. Son d'avviso che, a tenore dell'Atto del 1701, Dougal possa intentargli una causa per danni e interessi per carcerazione arbitraria, e farò certamente che gli sia resa giustizia. »

L'uffiziale, che, come seppi, si chiamava Thornton, non badando alle minaccie nè alle rimostranze del Balì, instituì un interrogatorio severissimo sul genere della vita e le relazioni di Dougal, e lo costrinse ad ammettere, sebben con ripugnanza visibile, i seguenti fatti,... che egli conosceva Rob Roy Mac Gregor... che egli lo aveva veduto in quell'anno... in quegli ultimi sei mesi... in quell'ultimo mese... in quell'ultime settimane; infine, che si era diviso da lui soltanto un'ora prima. Tutti questi particolari sgurgavano come goccie di sangue dal prigioniero, e furono, secondo ogni apparenza, strappati soltanto dalla minaccia di una appiccatura al primo albero, a cui il Capitano Thornton lo assicurò che sarebbe stato condannato, se non dava informazioni dirette e speciali.

« Adesso, mio amico, » disse l'uffiziale, « vi compiacerete di significarmi quanti uomini ha in questo momento con se il vostro duce. »

Dougal guardò da tutte le parti fuorchè verso l'interrogante e cominciò a rispondere che non poteva giustamente dirlo.

« Guardami, cane montanaro, » disse l'uffiziale, « e rammenta che la tua vita dipende dalla tua risposta. Quanti furfanti avea con se quel dannato bandito quando lo lasciasti? »

« Oh non più di sei, partito io. »

« E dove è il resto della sua masnada? »

« È ito col luogotenente a battersi contro i clan dell'ovest. »

« Contro i clan dell'ovest? » disse il Capitano. « Umf... ciò è abbastanza verusimile; e per qual nefando messaggio eri stato tu spedito? »

« Per vedere quello che vostro Onore e i gentiluomini dall'abito rosso stavano facendo qui al Clachan. »

« Io credo, » disse Mr. Iarvie, che si era intanto posto dietro di me, « credo che quell'uomo finirà per diventare un traditore. Son ben contento di non essermi esposto a spese per lui. »

« Ora, mio amico, » ripigliò il Capitano, « fate che c'intendiamo bene insieme. Voi vi siete confessato spia e dovreste essere appiccato al primo albero... ma su, se volete farmi un servizio, io ve ne farò un altro. Bisogna che voi Dougal, per gentilezza, conduciate me e alcuni dei miei nel luogo dove avete lasciato il vostro padrone, perchè bramo di barattar con lui quattro parole sopra gravi faccende; e poscia io vi lascierò libero, e vi darò di più cinque ghinee. »

« Oh! oh! » esclamò Dougal, con incertezza e ambascia estreme, « non posso far ciò... non posso far ciò... meglio essere appiccato. »

« E appiccato dunque sarete, mio amico, » disse l'uffiziale; « e il vostro sangue ricada sulla vostra testa. – Caporale Cramp, fatela da marescialllo prevosto... sbrigatevi di lui! »

Il Caporale si era posto da alcuni momenti in faccia al povero Dougal, ravvolgendo una corda che aveva trovata nella casa e ostentando di formarne un capestro da condannato. Egli allora la gettò al collo del disgraziato, e, coll'ajuto di due soldati, tirò Dougal fino alla porta, quando questi, sopraffatto dal terrore della morte vicina, esclamò, « Signori, aspettate... aspettate!... Farò quel che suo Onore comanda... fermatevi! »

« Conducetelo via, » disse il Balì, « egli merita ora più che mai di essere appiccato... conducetelo via, caporale... perchè vi ristate? »

« Credo e ho per fermo, onesto Signore, » disse il Caporale, « che se si trattasse di appiccar voi, non sareste animato da sì dannata fretta. »

Quel dialogo a parte mi impedì di ben

udire quel che dicevano il prigioniero e il Capitano Thornton; ma sentii che al primo sfuggivano queste poche parole con voce sommessa, « Voi non esigerete però che io vi segua quando vi avrò additato il luogo dove è Mac Gregor?... Oh! oh! »

« A monte i vostri lagni, furfante... No; vi do la mia parola che non vi condurrò di troppo lontano... Caporale, fate schierare i soldati davanti alla casa e ammannire i cavalli di questi Signori; bisogna che li guidiamo con noi. Io non posso lasciar qui alcuno dei miei a far loro la guardia. Animo, miei garzoni, mettetevi sotto le armi. »

I soldati furono solleciti ad obbedire e si trovarono in breve parati a marciare. Noi fummo guidati con Dougal, quali prigionieri. Lasciando la capanna, io udii il nostro compagno di sventura ricordare al Capitano le cinque ghinee.

« Eccovele, » disse l'uffiziale, dandogliele; « ma badate, che se intendeste di ingannarmi vi farei saltar le cervella colle mie mani. »

« Colui, » disse il Bali, « è peggiore ch'io non lo avea giudicato... è un uomo interessato e perfido... Oh schifoso amore del lucro che fai così traviare! Mio padre il diacono soleva dire, che il denaro uccideva più anime che il ferro non abbattesse corpi. »

L'ostessa si appressò, e chiese il pagamento del suo conto, incluso tutto quello che era stato ordinato dal Maggiore Galbraith e dai suoi amici delle montagne. L'uffiziale inglese fece delle rimostranze, ma Mrs. Mac Alpine dichiarò che se ella non avesse creduto a quello che essi gli avevano detto, che aspettavano suo Onore, non avrebbe fatto loro credito neppur di una pinta di liquore; che ella non sapeva se avrebbe mai più riveduto Mr. Galbraith, ma che, in ogni caso, ella era ben certa di non veder mai il suo denaro; che era una povera vedova e non aveva per vivere che quello che le dava il suo albergo.

Il Capitano Thornton mise termine alle sue parole saldando lo scotto, che era soltanto di pochi scellini Inglesi, sebbene paresse una formidabile somma ragguagliata in monete di Scozia. Il generoso uffiziale avrebbe voluto includere il conto mio e quello di Mr. Iarvie, in quel pagamento generale; ma il Bali, senza badare al consiglio dell'ostessa, « di lasciar fare gl'Inglesi come volevano, certi come eravamo che ci avrebbero infestati per altra parte abbastanza, » calcolò la nostra quota e la soddisfece. Il Capitano si prevalse dell'occasione per farci alcune scuse leggiere intorno al nostro arresto. « Se noi eravamo sudditi leali e pacifici, » egli disse, « poco ci sarebbe doluto l'essere trattenuti per un giorno, allorchè ciò era necessario pel servizio del re; quando fosse stato altrimenti egli non faceva che adempiere al suo dovere. »

Noi fummo costretti ad accettare un'apologia che inutile sarebbe stato il rifiutare, ed escimmo per seguitarlo nella sua marcia.

Io non obblierò mai la deliziosa sensazione colla quale mutai l'aria soffocante, affumicata, intollerabile, della capanna montanara, in cui avevamo passata la notte sì spiacevolmente, nella fragranza rinfrescatrice delle brezze del mattino, e nei raggi maestosi del sole nascente, che, da un tabernacolo di nubi purpuree e aurate, splendeva glorioso su tale una scena di bellezze naturali e romantiche quale i miei occhi non avevano mai mirata. Alla sinistra giaceva la valle, in cui vagava il Forth avviandosi a oriente, e cingeva il bel colle isolato, colle sue ghirlande di boschi. A dritta, fra una quantità di arbuscelli, di piccole cime, e di rupi, era un vasto lago, la cui superficie s'increspava mollemente alle aure del mattino, intantochè ogni piccola onda scintillava alla luce del maggior astro. I limiti di quella magnifica massa d'acque erano segnati da rupi e montagne maestose sulle quali ondulavano foreste di scope e di querciuoli; e le loro foglie commosse dal vento e dorate dal sole, davano una specie di vita a quella solitudine. L'uomo solo pareva in uno stato di inferiorità, in un luogo dove tutta la natura era nobile e sublime. Le miserabili capanne, dodici circa, che componevano il villaggio chiamato il Clachan di Aberfoil, erano fatte di pietre rozze, cementate con creta, anzichè con calce, e coperte di cespi ruvidamente posti sopra rami di quercia e di scopa tagliati nei boschi vicini. Quei tetti scendevano così presso a terra, che Andrea Fairservice osservò che avremmo potuto cavalcare sopra il villaggio la notte innanzi, e non accorgerci che vi eravamo se ai nostri cavalli non fosse sprofondata una gamba entro un soffitto.

Da tutto quello che vedevamo, la casa di Mrs. Mac Alpine, per quanto tristo fosse l'ospizio che ci avea dato, era pur sempre di gran lunga la migliore del villaggio; e oserei dire (dove la mia descrizione vi ispirasse la voglia di vederla) che di molto non la trovereste migliorata neppur ora, perocchè gli Scozzesi non accettano così facilmente le innovazioni, anche quando servono ad avvantaggiare le loro sorti. [1]

Gli abitanti di quelle misere dimore vennero disturbati dal rumore della nostra partenza; e più di una vecchia squadrò dalle porte di quegli abituri mezzo aperte i nostri venti soldati schieratisi in fila prima di marciare. Veggendo quelle sibille sporgere le loro teste grigie, coperte appena da un drappo di flanella, e mostrare le loro fronti calve e aggrinzite, le loro braccia lunghe e scarne, udendole borbottar fra di loro parole geliche, accompagnate da gesti bizzarri, la mia immaginazione mi tracciò le streghe di Macbeth, e parvemi scorgere nei lineamenti sinistri di quelle vecchie tutta la malizia delle tre Parche. I fanciulletti pure, che cominciavano ad escire, alcuni affatto nudi, altri mal vestiti con cenci di tartano, battevano le mani e facean dei versacci ai soldati Inglesi, con una espressione di odio nazionale e di dispetto che parea superiore alla loro età. Io notai che non si vedevano uomini, nè tampoco ragazzi almeno di dieci o dodici anni, fra gli abitanti di un villaggio la cui popolazione pareva grande in ragione dell' estension sua; e l'idea mi si presentò, che avessimo da ricevere da essi, nel corso del nostro viaggio, segni più patenti di mal volere di quelli che pingevansi sui visi, e dettavano i bisbigli delle donne e dei fanciulli.

Non fu che quando ebbimo cominciata la nostra marcia, che lo sdegno degli abitanti del comune proruppe in parole. A pena l'ultima fila dei soldati passato avea le estreme case, per prendere un piccolo sentiero discosceso, formato dai carri e dalle slitte su di cui quei montanari trasportavano la loro torba, e che guidava nei boschi che adornano l'altra riva del lago, che udimmo un rumor confuso di voci di donne i cui urli acuti mescolavansi alle imprecazioni dei fanciulli o a quei battimenti di mano coi quali gli uomini delle alte terre accompagnano sempre le esclamazioni strappate ad essi dalla rabbia o dal dolore. Io chiesi a Andrea, che era divenuto pallido come la morte, che cosa significasse quel baccano.

« Temo che ben presto lo sapremo, » egli disse. « Cosa significa?... Significa che le femmine montanare maledicono e imprecano agli abiti rossi, e augurano loro ogni male, siccome pure a tutti coloro che parlato abbino mai la lingua Sassone. Ho udito delle donne Inglesi e Scozzesi proferir delle maledizioni... in ciò non è nulla di straordinario in nessun luogo, ma non ho mai intese lingue simili a quelle di quelle dannate montanare, nè inteso ho mai formar voti più empi... Esse dicono che vorrebbero veder questi soldati sgozzati come montoni; che vorrebbero potersi lavar le mani e le braccia nel loro sangue; che vorrebbero vederli patir la morte di Gualtiero Cuming di Guiyock, [2] che fu sbranato di guisa tale che non rimase del suo corpo un pezzo abbastanza grosso per bastare alla cena di un cane... e molte altre parole che si stupisce di sentir escire da una gola umana. Io non credo che possano di più perfezionarsi nell' arte del bestemmiare e di maledire, a meno che il diavolo medesimo non venga a dar loro le sue lezioni. E, quel che v' è di peggio, esse ci han detto di continuare a lambire il lago, e che vedremo quello che ci accadrà. »

Unendo le informazioni di Andrea a ciò ch' io aveva di già osservato, a mala pena dubitar sapevo che qualche assalto non fosse contro di noi meditato. La strada, a misura che ci avanzavamo, pareva offrire ogni facilità per sì spiacevole incidente. Da principio, scostandosi dal lago, essa ci condusse in una prateria paludosa, coperta di arbusti e sparsa qua e là di piccole macchie atte a favorire un' imboscata. Talvolta

1. Non so come potesse essere ai tempi di Mr. Osbaldistone, ma posso assicurare il lettore, che bramasse di andare a visitare la scene di queste avventure romanzesche, che il Clachan di Aberfoil ha ora un piccolo albergo comodissimo. E se questi fosse antiquario Scozzese, sarebbe per esso una raccomandazione di più, che ei sarebbe là vicino al Rev. Dr. Patrizio Grahame, ministro dell'Evangelo a Aberfoil, la cui cortesia nel ragguagliare intorno alle antichità nazionali, adegua la somma erudizione che egli ha acquistata. - *Not. Orig.* Il rispettabile ecclesiastico a cui si allude, è morto in questi ultimi anni.

2. Gran tiranno feudale, il quale andando per un suo feroce disegno traverso la foresta di Guiyock, cadde da cavallo, ed essendosi avviluppato un piede nella staffa, venne trascinato dallo spaurito animale finchè fu ridotto in pezzi. L'espressione, 'la maledizione di Gualtiero di Guiyock,' è proverbiale.

ci era forza il traversare torrenti che scendevano dalle montagne, e di cui le acque erano sì grosse e sì rapide, che i soldati vi entravan quasi fino al ginocchio, nè resister potevano alla violenza loro fuorchè tenendosi a due e a tre per le braccia. Quantunque io non avessi alcuna esperienza dell' arte militare, mi parve che dei guerrieri a metà selvaggi, come ci si erano dipinti i montanari, potessero in così fatti luoghi, aggredire con vantaggio delle forze regolari. Il buon senso e l' acume del Balì gli avevan fatta adottare la stessa opinione, come io intesi dalla dimanda che fece di parlare al Capitano, al quale indirizzo presso a poco le seguenti parole: « Capitano, non è per ottenere alcun favore da voi, che è cosa ch'io disprezzo, e protesto anche che serbo sempre il mio piato contro di voi per cagion di violenza e detenzione arbitraria... ma, come amico del re Giorgio e del suo esercito, mi prendo la libertà di farvi alcune osservazioni. Non credete voi che potreste prendere un momento più propizio per ingolfarvi in queste valli? Se cercate Rob Roy ognun sa che egli non ha mai con se meno di una cinquantina di uomini decisi; e se ha potuto radunar le genti di Glengyle, di Glenfinlas e di Balquidder, può farvi una brutta burla. Il mio sentimento sincero, come amico del re, sarebbe che fareste meglio a ritornare al clachan... imperocchè le vecchie di Aberfoil sono come le civette marine, il cui ululo lugubre è seguitato sempre da una tempesta. »

« Calmatevi, Signore, » rispose il Capitano Thornton, « io adempio i miei ordini. E poichè dite che siete amico del re Giorgio, vi piacerà di apprendere, che è impossibile che quella masnada di scellerati, che per tanto tempo ha infestato il paese, possa sottrarsi al colpo che le vien ora vibrato. Lo squadrone di militi comandato dal maggiore Galbraith, è già accresciuto di due o tre brigate a cavallo, e occuperà tutti i passi della pianura di questo paese selvaggio; trecento Montanari, sotto i due gentiluomini che vedeste all' albergo, sono in possesso delle parti superiori, e molte forti bande dei presidj invadono i monti e le valli in varie direzioni. Le ultime notizie che abbiamo avuto di Rob Roy corrispondono con quello che quel furfante ha confessato, che, cioè, trovandosi esso cinto da tutte le parti, abbia licenziato la maggior parte del suo seguito, coll' intento o di appiattarsi, o di fuggire valendosi della conoscenza perfetta che ha delle strade. »

« Io non so, » disse il Balì; « vi era questa mattina più acquavite che cervello nella testa di Garschattachin... E non vorrei, se fossi in voi, Capitano, fidarmi troppo dei Montanari... i falchi non cavano gli occhi ai falchi. Essi contenderan tra di loro, e si ingiurieranno, e si daran forse un colpo di claymora; ma è certo che alla fine si uniranno contro ogni popolo civile, che porti brache, ed abbia denaro in saccoccia. »

Parve che quegli avvertimenti non fossero del tutto sprezzati dal Capitano Thornton. Egli riformò la sua linea di marcia, comandò ai suoi soldati di apprestare i loro fucili e di porvi le bajonette, e compose un' avanguardia e una retroguardia, ognuna di un caporale e di due soldati, che ebbero i più severi ordini per essere vigilanti. Dougal fu sottoposto a un altro rigidissimo esame, in cui egli tenacemente asserì che vero era quello che prima aveva detto, ed essendo rimproverato a cagione dell' apparenza dubbia e pericolosa della strada per cui ne guidava, rispose con una specie di bisbetichezza che sembrava naturalissima, che egli non avea fatte le strade... e che se a noi piacevano le vie spaziose, potevamo andarcene a Glasgow.

Quella risposta pose fine all' interrogatorio, e ci riponemmo in cammino.

La via nostra, sebbene conducente al lago, era stata fino allora tanto coperta dagli alberi, che soltanto di tratto in tratto potevamo vedere quello stupendo volume di acque. Ma ad un certo punto il sentiero essendosi scostato dal bosco e costeggiando il lago, potemmo ammirarne a piacer nostro la vasta superficie, che, allora che la brezza del mattino non la commoveva più, rifletteva con maestosa calma le alte e fosche montagne coperte di brughiere, e le rupi grigie che la circondano. Dopo un dato tempo i limiti della riva si restrinser tanto e diventaron sì scoscesi, che non ci permisero più altro passaggio che l'angusta viuzza che seguitavamo, e che era dominata da rupi, dalla cima delle quali ci si sarebbe potuti schiacciare facendo rotolar

dei sassi, senza che ci fosse stato possibile di fare la più piccola resistenza. Aggiungete a ciò, che la via girava intorno ad ogni promontorio e ad ogni baja del lago, cosa che impediva spesso di veder pure a un cento passi davanti a noi. Il nostro comandante parve concepire qualche inquietudine sulla nostra situazione; egli reiterò l'ordine ai suoi soldati di esser vigili, e minacciò di istantanea morte Dougal, se l'avea fatto cadere in qualche laccio. Dougal udì quella minaccia con un' aria di impassibilità stupida che poteva nascere dalla coscienza della sua innocenza, o da una diabolica risoluzione.

» Se i gentiluomini cercavano il Rosso Gregarach, » egli disse, « di certo non potevano aspettarsi di trovarlo senza qualche pericolo. »

Nel momento in cui il montanaro proferiva queste parole, il caporale dell' avanguardia si fermò, e mandò uno dei suoi a dire al Capitano che il sentiero di fronte era occupato dai Montanari, stabiliti sopra una cima che sembrava inespugnabile. Nel medesimo istante quasi, un soldato della retroguardia venne ad annunziare, che si udivano suoni di cornamusa nei boschi che avevamo poco prima attraversati. Il Capitano Thornton, uomo esperto e di coraggio, risolvè tosto di sforzare il passo davanti, senza aspettare di essere assalito alle spalle; e, assicurando i suoi soldati che le cornamuse che udivano erano quelle dei Montanari amici che si avanzavano per ajutarli, fe' capire ad essi il bisogno di incedere e di impadronirsi di Rob Roy, possibilmente, prima che quegli ausiliari sopraggiunti fossero per dividere con loro l' onore e la taglia che era stata posta sulla testa di quel celebre filibustiere. Egli quindi ordinò alla retroguardia di unirsi al centro, e ristretti insieme di congiungersi alla vanguardia, raddoppiando le file, in guisa da occupare colla sua colonna tutta la parte praticabile della strada, e di presentar quella fronte che la sua larghezza permetteva. Dougal, a cui egli disse sottovoce « Tu, cane, se mi hai ingannato morirai! » venne messo nel centro, fra due granatieri, coll' ingiunzione positiva che gli facessero fuoco addosso se tentava di fuggire. La situazione medesima fu data a noi, come la più sicura, e il Capitano Thornton, prendendo la sua mezza picca dal soldato che la portava, si pose alla testa del suo piccolo distaccamento, e comandò si andasse oltre.

La brigata si avanzò colla fermezza dei soldati Inglesi. Non così Andrea Fairservice, il quale era fuori di se dalla paura; e non così, se deve dirsi il vero, il Bail o io, che, senza provare lo stesso sgomento, non potevamo vedere con tanta indifferenza stoica le nostre vite messe in pericolo per una contesa in cui non avevamo nulla a fare. Ma non vi era nè riparo nè luogo a rimostranze.

Noi ci appressammo fino a una ventina di passi al luogo dove l'avanguardia aveva veduto qualche apparenza del nemico. Gli era uno di quei promontori che bagnano il piede nel lago, e intorno alla cui base la strada si era raggirata fino allora nel modo che ho detto. In quel punto, però, il sentiero, invece di seguitare a lambire l'orlo dell' acqua, si avanzava sul promontorio con uno o due irti *zigzag*, e si perdeva dei momenti su quella superficie grigia lasciando scorger nondimeno che da ogni altra parte quella roccia era affatto inaccessibile. In vetta alla rupe, a cui andar si potea soltanto per una via sì rotta, sì angusta, e sì disastrosa, il Caporale asseriva di aver veduto i berretti e i lunghi fucili di parecchi montanari, accovacciati, pareva, fra i cespugli e le felci di cui era coperta. Il Capitano Thornton gli ordinò di andare innanzi con tre fila, di far sloggiare il nemico, mentre egli con passo più lento ma fermo, procedeva a spalleggiarlo col resto del corpo.

L'assalto che egli meditava fu prevenuto dalla comparsa inaspettata di una donna sulla cima della roccia. « Fermatevi! » ella gridò, con tuono imperioso, « e ditemi cosa venite a cercare nel paese di Mac Gregor? »

Io non ho mai veduto portamento più bello o più imponente di quello della donna di cui parlo. Ella poteva avere quaranta o cinquant' anni, e possedeva un viso che doveva esser stato un tempo dotato di una maschia beltà; sebbene allora, portasse le impronte dell' aria e dei nembi a cui di continuo si esponeva; e forse si fosse fatto più energico e fiero sotto l' influenza dei dolori e delle passioni. Aveva ella il suo plaid, non ravvoltolato intorno al capo e alle spalle, all' usanza delle donne di Scozia, ma disposto intorno al corpo come i soldati montanari lo portano. La sua testa

era coperta da un berretto da uomo, con suvvi una piuma; aveva in mano una spada snudata, e un pajo di pistole alla cinta.

« È Elena Campbell, la moglie di Rob, » disse il Balì, con aria atterrita, « fra poco avrem fra di noi più di una testa rotta. »

« Che cercate qui? » chiese essa di nuovo al Capitano Thornton, che era andato egli stesso innanzi per veder cosa fosse.

« Cerchiamo il bandito, Rob Roy Mac Gregor Campbell, » rispose l'uffiziale, « e non facciam guerra alle donne; non vi opponete dunque, chè sarebbe inutile, ai soldati del re, e siate certa che avrete ogni miglior trattamento. »

« Sì, » replicò l'Amazzone, « mi son note le vostre grazie. Voi non mi avete lasciato nè nome nè fama... le ossa di mia madre si ritireranno inorridite in un canto del suo feretro allorchè le mie vi saran poste presso... Voi non lasciaste a me e ai miei nè casa nè asilo, nè lenzuola nè letto, nè armenti per farci vivere, nè velli per vestirci... Voi ci avete tolto tutto... tutto!... Fino il nome dei nostri avi ci avete rubato, ed ora venite per toglierci la vita! »

« Io non vengo per toglier la vita ad alcuno, » rispose il Capitano; « io adempio solo ai miei ordini. Se siete sola, buona donna, non avete nulla da temere... se vi è qualcuno con voi sì temerario da volere a noi vanamente resistere, il suo sangue ricada sopra il suo capo... Sergente, innanzi. »

« Innanzi... Marche! » disse il sergente, « Huzza, figli miei, per la testa di Rob Roy una borsa d'oro! »

Egli procedè a passo di carica, seguitato dai sei soldati; ma nel momento in cui giungevamo alla prima voltata del promontorio, una dozzina di schioppettate ben dirette partirono da vari posti. Il sergente, ferito, tentò nondimeno di superare la vetta, si appigliò colle mani alla roccia e carpone si avanzò un tratto, ma le sue forze lo abbandonarono e cadendo rotolò rasente la roccia fino nel profondo del lago dove perì. Dei soldati tre caddero, uccisi o messi fuori di azione; gli altri si ripiegarono sul corpo principale, tutti più o meno feriti.

« Granatieri, avanti! » disse il Capitano Thornton. — Dovete rammentarvi, che a quei giorni i soldati così chiamati portavano realmente quella specie di arme da fuoco distruttrice da cui han ricavato il loro nome. Quattro granatieri si avanzarono dunque. L'uffiziale stette a capo del resto per sostentarli, e dicendo soltanto a noi, « Pensate alla vostra salvezza, Signori, » diede successivamente e con rapidità gli ordini ai soldati. . « Aprite le giberne... accendete l'esca. . . le granate alla mano... innanzi. »

La schiera incedè con un urlo, guidata dal Capitano Thornton, i granatieri si apprestarono a gettar le loro granate fra i cespugli e le piante dove stava l'imboscata, e i moschettieri intesero a farli forti con un assalto subitaneo e tremendo. Dougal, obbliato nella mischia, saggiamente si addentrò nel boschetto che dominava su quel punto della via in cui ci eravamo prima fermati, e ch'egli ascese colla lestezza di un gatto selvatico. Io seguitai il suo esempio, rammentando per istinto che il fuoco dei montanari si sarebbe tutto rovesciato sulla strada aperta. Io m'inerpicai finchè ebbi lena, perocchè gli scoppi continui, replicati ognuno da mille echi, il fischio delle granate accese, e l'esplosione che ne seguiva, insiem cogli urli dei soldati e i ruggiti e le grida dei montanari, formavano uno strepito che dava... non arrossisco di dirlo... le ali al mio desiderio di pervenire a un luogo di sicurezza. La difficoltà della salita presto crebbe tanto ch'io disperai di raggiungere Dougal, il quale si avventava di roccia in roccia, e saltava di albero in albero colla leggierezza di uno scojattolo, e rivolsi in giù gli occhi per vedere quello che era accaduto degli altri miei compagni. Entrambi erano in situazione molto critica.

Il Balì, a cui il timore, suppongo, avesse dato una momentanea agilità, era asceso per circa venti passi dal sentiero, quando essendo sdrucciolato con un piede, mentre balzava da un grosso frammento di roccia ad un altro, sarebbe ito a dormire il sonno perpetuo di suo padre il diacono, i cui atti e parole citava così volentieri, se un ramo sporgente di spino, in cui avviluppato si era il suo mantello, non lo avesse sostenuto a mezz'aria, dove dondolava, non dissimile dal segno di un Toson d'oro sulla porta di un merciaio nella Trongate della sua città nativa.

Quanto a Andrea Fairservice, egli si era inoltrato con miglior successo, finchè giunto era alla cima di una rupe nuda, che, sorgendo al disopra del bosco, lo esponeva,

almeno secondo lui, a tutti i pericoli della scaramuccia vicina, mentre, nel tempo stesso, era di natura sì ardua e impraticabile, che egli non osava nè avanzarsi nè ritirarsi. Camminando su e giù per l'angusto spazio che la vetta offeriva (simile a un saltimbanco in una fiera, danzante sur una corda), egli impetrava grazia in Gelico e in Inglese alternativamente, secondo il lato verso il quale vedeva propendere la vittoria, sebbene alle sue esclamazioni non venisse risposto che dai gemiti del Ball, che soffriva multo, non solo pel timore, ma per quella sua trista appiccatura delle reni in cui si era trovato così d'improvviso.

Veggendo la situazione precaria del Ball la mia prima idea fu di andarlo a soccorrere; ma ciò mi era impossibile senza la concorrenza di Andrea, a cui nè cenni, nè preghiere, nè comandi, nè rimproveri, potevan dare il coraggio di arrischiar la discesa dalla sua pericolosa cima, dove, come un ministro di stato inetto e inesperto non valevole a togliersi dalla luminosa carica in cui è presuntuosamente asceso, continuava a emettere dolorose preci, che nissuno udiva, e a vagar qua e là, contorcendosi in tutte le attitudini più bizzarre per schivare le palle che gli pareva di sentir fischiare dintorno a se.

Dopo pochi minuti quella cagione di terrore cessò, imperocchè il fuoco da principio così bene sostenuto, si tacque, segno certo che il conflitto era finito. Allora io cercai di andare in qualche luogo da cui potessi vedere come era segnita la battaglia, onde impetrare la compassione dei vincitori, che, io speravo (quali che si fossero), permesso non avrebbero che l'onesto Ball rimanesse sospeso, come il feretro di Maometto, fra il cielo e la terra, senza dar una mano per ajutarlo. Alfine, a forza di arrampicarmi, trovai una vetta che dominava il campo della mischia. La era finita davvero; e, come mi ero già immaginato, dal posto e dal modo col quale era stata condotta, terminata era colla disfatta del Capitano Thornton. Io vidi una brigata di Montanari in atto di disarmare quell'uffiziale, e i pochi che gli rimanevano. Erano questi in dodici circa, parecchi dei quali già feriti; che, riciuti da un numero triplo del loro, e non potendo nè avanzarsi, nè ritirarsi, esposti a un fuoco micidiale e infallibile, a cui risponder non potevano con efficacia, avevano alfine deposte le armi al comando del loro uffiziale, allorchè questi avea veduto che la strada di dietro a lui era occupata, e che una resistenza protratta non avrebbe che fatto perder la vita ai suoi prodi seguaci. I Montanari che avevano combattuto al coperto, avevano acquistata la vittoria a poco prezzo; per un uomo, cioè, soltanto ucciso, e due feriti dalle granate. Io seppi tutto ciò dipoi. Allora non vidi che il risultato generale, scorgendo l'uffiziale Inglese, che avea il volto coperto di sangue, privato delle sue armi e del suo cappello, e i suoi uomini tristi e abbattuti e pieni di vergogna, circondati da una schiera di guerrieri a metà selvaggi, e sopportanti quelle misure severe a cui le leggi della guerra assoggettano i vinti per sicurezza dei vincitori.

CAPITOLO XXXI

« Sciagura ai vinti! » gridò il feroce Brenno, quando l'altera Roma si perità alla Gallica spada... « Sciagura ai vinti! » diss' egli gettando nella bilancia la sua enorme scimitarra. E anche ai di nostri sul campo di battaglia, la sventura del vinto non ha altro limite che il volere del vincitore. »

La Galliade.

Io mi sforzai ansiamente di distinguere Dougal fra i vincitori. Io credeva fermamente che la parte che egli avea compita assunta l'avesse onde condurre l'uffiziale inglese in quella gola, e non potevo ristarmi dall'ammirare la scaltrezza colla quale quell'ignorante selvaggio quasi brutale, avea velato il suo proposito, e la ripugnanza affettata colla quale si era lasciato strappare le false informazioni che suo intento doveva esser stato di dar fin dal principio. Io previdi che avremmo incorso qualche pericolo appressandoci ai vincitori nel primo impeto del loro trionfo, che fu macchiato da crudeltà, perocchè uno o due dei soldati, a cui le ferite impedivano di alzarsi, vennero pugnalati dai vincitori, o piuttosto da certi cenciosi garzoni montanari che si erano ad essi mischiati. Io ne conclusi quindi che improvvido sarebbe stato che ci fossimo presentati senza qualche mediatore, e siccome non vedevo Camp-

hell, in cui ero allora ben costretto a riconoscere il famoso depredatore Rob Roy, risolvetti di reclamare la protezione del suo emissario, Dougal.

Dopo aver guardato invano da ogni parte, tornai indietro alfine per vedere quale ajuto potevo dare al mio disgraziato amico, allorchè con mia gran gioja scorsi Mr. Jarvie liberato da quel suo stato di sospensione: e sebben molto nero in viso, e disadorno nelle vesti, assiso placidamente sotto la rupe, da cui era disceso un momento prima. Io mi affrettai ad andarne a lui e a fargli le mie congratulazioni che da principio egli fu ben lungi dal ricevere con quello spirito di cordialità col quale gli erano porte. Un violento accesso di tosse gli permetteva appena di proferire i rotti accenti che andava emettendo contro la mia sincerità.

« Uh! uh! uh! uh!... quando si dice un amico... uh! uh! un amico che val più di un fratello... uh! uh! uh!... Allorchè io venni qui, Mr. Oshaldistone, in questo paese maledetto da Dio e dall' uomo... uh! uh!... Mi perdoni il cielo siffatte parole... non per altri affari che pei vostri, credeste voi che fosse bene... uh! uh!... il lasciarmi prima esposto al pericolo di essere fucilato o annegato fra gli abiti rossi e i montanari, e poi sospeso fra il cielo e la terra come uno spauracchio, senza far pur un tentativo... uh! uh!... un tentativo per liberarmi! »

Io feci mille scuse e gli spiegai così bene la mia situazione e l' impossibilità in cui mi ero trovato di soccorrerlo che riescii alfine a convincerlo; e il Balì, che era tanto facile a calmarsi quanto a andare in furia, mi rese di nuovo le sue buone grazie. Io mi presi poscia la libertà di chiedergli come avea fatto a trarsi d' impaccio.

« Trarmi d' impaccio! Sarei rimasto là appeso fino al dì del giudizio, prima che cavarmene da me, avendo la testa spenzolante da un lato e i piedi dall' altro, come la bilancia di un cambia valute. Fu quel povero Dougal che mi levò d' imbroglio come fece anche jeri. Egli tagliò i lembi del mio mantello col suo pugnale, e, ajutato da un altro montanaro, mi rimise in piedi, così sollecitamente come se nulla mi fosse accaduto. Ma guardate un po' cosa vuol dire aver degli abiti di panno buono; se il mio mantello fosse stato di uno di quei vostri tessuti di Francia, o di uno di quei drappi leggieri che usano adesso, si sarebbe squarciato come un vecchio cencio sotto un peso come quello del mio corpo. Benedetto l' artefice che l' intessè; io dondolavo lassù colla sicurezza di una nave attaccata alla sponda da una triplice gomena. »

Io gli chiesi allora cosa fosse avvenuto del suo liberatore.

« Il poveretto, » così continuava egli a chiamare il Montanaro, « mi ha fatto capire che vi sarebbe stato del pericolo ad avvicinarsi alla dama in questo momento, e mi ha raccomandato di aspettar qui il suo ritorno... Io son d' avviso, » ei continuò, « ch' egli vi cerchi... il poveretto ha buon senso... e affè, scommetterei che ha ragione per quel che dice della dama com' egli la chiama... Elena Campbell non fu fra le fanciulle più mansuete, nè è la più dolce delle spose, e si dice che anche Rob abbia paura di lei. Io temo che essa non vorrà riconoscermi, perchè son molti anni che non ci siamo veduti... son dunque deciso di aspettare Dougal prima che ci avviciniamo a lei. »

Io approvai quella risoluzione; ma era stabilito che in quel giorno la prudenza del Balì non dovesse giovare a lui nè ad altri.

Quantunque la moschia fosse cessata, Andrea Fairservice se ne rimaneva accoccolato sulla cima della roccia, dove avea fatto le sue bizzarre evoluzioni, oggetto troppo cospicuo per gli aguzzi occhi dei Montanari allorchè essi volgessero intorno gli sguardi. Noi capimmo che era stato scoperto da un urlo selvaggio che tramandarono i vincitori, tre o quattro dei quali corsero tosto per la boscaglia e salirono la rupe da diverse parti per ghermire la preda che avevano osservata.

Quelli che giunsero prima a tiro di fucile del povero Andrea, non pensarono a dargli alcun ajuto in quella sua critica situazione, ma pigliandolo di mira colle armi spianate, gli fecero intendere per segni, che non potevano essere equivocati; che egli doveva sforzarsi di discendere e sottomettersi a loro, o servir di bersaglio alle loro scariche. Con sì terribile incitativa, Andrea non poteva esitare, il pericolo più imminente gli fece forza, ed ei cominciò a calar dalla rupe correndo ogni rischio, aggrappandosi alle edere e ai tron-

chi di quercia, con un' ansietà quasi di delirio, e non mancando mai, ogni volta che aveva una mano libera, di tenderla supplice verso i montanari che erau disotto, come per pregarli di distoglier da lui le bocche dei loro moschetti. In una parola, sotto l' influenza di quel terrore egli scese baldamente da quella sua pericolosa altezza, da cui, credo, che la paura sola di una imminente morte potesse farlo rimuovere. Il goffo modo col quale egli andò giù divertì assai i montanari, che scaricarono una volta o due gli schioppi senza alcun disegno di fargli del male, ma solo per ricrearsi del suo sgomento eccessivo e per vedergli raddoppiar gli sforzi e l' agilità onde pervenire al termine di una corsa così pericolosa.

Alla fine egli fu sul piano e rotolandu trovossi al livello dei montanari che lo ajutarono ad alzarsi, ma che prima che si fosse affrancato sulle sue gambe lo avean già spogliato non solo del contenuto delle sue saccoccie, ma pur anche di parrucca, cappello, abito, sottoveste, scarpe, e calze, e ciò con una destrezza sì ammirabile che quell' nomo che caduto era interamente vestito si rialzò quasi nudo. In un colpo d' occhio egli era diventato un vero spauracchio; e senza aver riguardo al dolore che cagionavano ai suoi ignudi piedi gli sterpi e le disuguaglianze della roccia, i montanari lo trascinarono verso il teatro della battaglia.

Mentre che in tal guisa scendevano, scopersero coi loro occhi di lince me e Mr. Iarvie, e tosto una mezza dozzina di loro armati ci fu sopra, coi dirks sguainati e le spade appuntate ai nostri visi e alle nostre gole, e le pistole inarcate contro i nostri corpi. Resistere sarebbe stata pazzia, non avendo specialmente noi armi per sostenere una siffatta dimostrazione. Perciò ci assoggettammo al nostro fato, e con gran rozzezza per parte di quelli che volevano incaricarsi del nostro abbigliamento, stavam per esser ridotti allo stato di natura (per usare la frase del re Lear) come il povero bipede Andrea rimasto senza piume, che batteva i denti dal freddo e dalla paura a pochi passi da noi. La fortuna, tuttavia, ci salvò da quell' ultimo estremo di miseria; perocchè, in quella ch' io cedeva la mia cravatta (un elegante tessuto di Steinkirk, fra parentesi, superbamente ricamato), e il Bali gli avanzi del suo mantello... sopravvenne Dougal, e la scena mutò. Con forti rimproveri, misti di bestemmie e minaccie, da quanto potei congetturare dalla violenza dei suoi gesti e del suo linguaggio, egli costrinse i depredatori, sebben loro malgrado, non solo a rinunziare ad ogni altro bottino delle nostre masserizie, ma a restituirci le spoglie che ci avevano già rubate. Egli strappò la mia cravatta da colui che l' aveva ghermita, e l' attorcigliò (nel suo zelo di rendermela) intorno al mio collo con energia sì soffocante, che mi fe' credere che, durante la sua dimora a Glasgow, fosse stato non solo sostituto del carceriere, ma che avesse anche preso lezioni dal boja. Egli gettò gli squarciati lembi del mantello di Mr. Iarvie sulle sue spalle, e siccome altri montanari cominciavano a venir verso di noi dalla strada, egli ci precedè andando loro incontro, ordinando a certuni di assisterci, specialmente il Bali, nella discesa, che ci sembrò per tal modo senza alcuna difficoltà. Fu invano però, che Andrea Fairservice si valse dei suoi polmoni per ottenere un po' della protezione di Dougal, o almeno la mediazione sua, per riavere le sue scarpe.

« No, no, » rispose Dougal, « voi non siete un gentiluomo, voi; molti che valgon più di voi van qui a piedi nudi, o io molto m' inganno. » E lasciando che Andrea lo seguisse a suo agio, o a quell' agio piuttosto che gli concedeva la folla che ei attorniava, egli ci fece entrar nella gola in cui era seguita la scaramuccia, e fu sollecito a presentarci come nuovi prigionieri alla donna guidatrice di quella banda.

Noi fummo trascinati dunque davanti ad essa; e Dougal lottò, si maneggiò, urlò, come se egli fosse stato la parte più soggetta alle offese, e respinse con impeti e con minaccie tutti quelli che volevan prendere un interesse più vivo alla nostra cattura che non paresse egli medesimo sentire. Alfine ci trovammo dinanzi all' eroina del giorno il cui aspetto, siccome quello dei montanari ruvidi, selvaggi, feroci che ci circondavano, mi empiè, debbo dire il vero, di timore. Io non so se Elena Mac Gregor prendesse parte personalmente alla mischia, e anzi dipoi mi si fece credere il contrario; ma le macchie di sangue che aveva sulla fronte, sulle sue mani e le sue braccia nude, come pur sulla lama della spada che continuava a tenere sguainata... le sue go-

te infiammate, o lo stato disordinato dei suoi capelli neri che sfuggivano di sotto al suo berretto rosso fregiato da una piuma, tutto parea indicare che ella avesse partecipato al conflitto. I suoi occhi neri e penetranti e il suo viso esprimevano l'esaltamento di una vendetta appagata, e l'orgoglio della vittoria. Nullameno ella non sembrava nè sanguinaria, nè crudele; ed ella mi fe' sovvenire, passati i terrori di quello scontro, di certi dipinti che avevo veduti di eroine ispirate nelle chiese cattoliche di Francia. Ella non avea veramente la bellezza bastante per rappresentare una Giuditta, nè l'espressione sacra che i pittori hanno attribuita a Debora, o alla moglie di Eber il Chenita, ai cui piedi il forte oppressore di Israel, che abitava in Arosheth dei Gentili, s'inchinò, cadde, e rimase morto; nondimeno, l'entusiasmo da cui era commossa dava al suo volto e al suo contegno, selvaggiamente dignitosi di per loro, un'aria che richiamava le idee di quei meravigliosi artisti, che ritratte aveano le eroine della storia Santa.

Io non sapeva come dovessi parlare a una donna sì straordinaria, ma Mr. Iarvie, rompendo il ghiaccio con una tosse preliminare (imperocchè l'impeto col quale le era stato tratto dinanzi gli avea di nuovo resa difficile la respirazione), sè le indirizzò così: — « Uh! uh! ec. ec. Son fortunato di avere questa bella occasione, (un tremito della sua voce smentiva fortemente l'enfasi ch'egli a bello studio metteva nella parola bella)... questa *bella* occasione, » egli ripigliò, sforzandosi di dare a quell'addiettivo un accento più conveniente, « di augurare il buon giorno alla moglie del mio parente Robin... Uh! uh! — Come va... (qui egli avea riacquistato i suoi modi usuali in cui era un misto di familiarità e di importanza)... Come va dopo tanto tempo?... Voi mi avrete forse dimenticato qual vostro cugino, Mrs. Mac Gregor Campbell... uh! uh!... ma vi ricorderetè mio padre, il Diacono Niccola Iarvie, del Salt-market di Glasgow?... Era un onest'uomo, un uomo sicuro, che rispettava voi e i vostri... Così dunque, come dicevo, son fortunato di vedervi, Mrs. Mac Gregor Campbell, quale sposa del mio parente; e vorrei usare delle libertà di un parente per abbracciarvi, se questi vostri montanari non mi tenessero così ristrette le braccia; e per dire il vero, come si addice a un magistrato, credo che fareste bene prima di dare il buon giorno ai vostri amici di chiedere un po' d'acqua per lavarvi. »

La familiarità di questo discorso mal si affaceva coll'esaltamento della persona a cui era rivolto, intenta a proferire condanne di morte, e avvampante tutta del trionfo ottenuto in uno scontro pericoloso.

« Chi siete voi, » ella disse, « che osate reclamare la parentela di Mac Gregor, e non portate nè i suoi panni, nè parlate il suo idioma?... Chi siete voi che avete la lingua e le vesti dei cani, e cercate pure d'imbrancarvi fra i cerbiatti? »

« Io non so, » disse l'intrepido Ball, « se la nostra parentela vi sia mai stata ben spiegata, cugina.... ma essa è nota e può provarsi. Mia madre, Elspeth Mac Farlane sposò il Diacono Niccola Iarvie, padre mio... sia pace ad entrambi... e Elspeth era figliuola di Parlane Mac Farlane di Loch-Sloy. Ora quel Parlane Mac Farlane, come può attestarvelo la figlia sua ancora viva, Maggy Mac Farlane, alias Mac Nab, che sposò Duncano Mac Nab di Stuckavrallarhan, era cugina in quarto grado di Robin Mac Gregor, perocchè... »

La virago recise quell'albero genealogico, chiedendo alteramente, « Se un fiume di acque correnti riconosceva alcuna affinità con quella porzione di esse che ne vien tratta per i vili usi domestici di coloro che dimorano sulle sue sponde? »

« Sta benissimo, cugina, » disse il Ball; « ma dopo tutto ciò il fiume sarebbe ben contento che quell'acqua gli fosse renduta, allorchè nell'estate il prosciugato suo letto non è più pieno che di pietre che imbiancano al sole. Io so bene che voi altri montanari disprezzate gli abitanti di Glasgow a cagione della loro lingua e dei loro abiti; ma ognuno parla il suo idioma nativo, quello che apparò nell'infanzia, e sarebbe ben ridicolo il veder me, colla mia gran pancia e le mie gambe corte portare il plaid montanaro e le legaccie sotto il ginocchio. D'altronde, cugina, » egli continuò in onta dei cenni che gli faceva Dougal perchè tacesse (giacchè l'Amazzone mostrava qualche impazienza di tanta loquacità) « d'altronde, voi rispettate moltissimo vostro marito, e ve ne lodo molto, poichè la Scrittura lo comanda; ora, dico, poichè lo rispettate do-

vete ben ricordarvi che sono stato più di una volta utile a Robin, e che, senza parlare del vezzo di perle che vi donai il giorno del vostro matrimonio, gli ho reso più di un servigio nei tempi in cui faceva onestamente e lealmente il traffico dei bestiami, quando non pensava nè a saccheggiare, nè a combattere, nè a turbar la pace del re, nè a disarmare i suoi soldati, cose tutte contro la legge. »

Parve ch'egli avesse trovato un tasto che sua cugina non poteva tollerare; perocchè ella si drizzò in tutta la sua altezza, e diè a vedere quali fossero i suoi sentimenti con un riso di scerno e di amarezza.

» Sì, » ella disse, « voi, e i pari vostri, potevate pretendere ad un parentado fra di noi, allorchè noi avevamo la viltà di acconsentire a servirvi, come schiavi miserabili degni di vivere sotto le vostre leggi; allorchè ci abbassavamo ad essere i vostri spaccalegna, i vostri portatori di acqua, a fornirvi di bestiami pei vostri banchetti, a lasciarci opprimere dalle vostre leggi tiranniche... Ma ora siamo liberi... liberi in conseguenza di quell'atto medesimo che non ci lasciò nè casa, nè focolare, nè cibo, nè vestimenti... che mi privò di tutto... di tutto... e che mi fa gemere quando penso che tutti gl' istanti della mia vita non possono essere consacrati alla vendetta. Ma darò compimento a un giorno sì ben cominciato, frangendo tutti i vincoli che esister possano fra i Mac Gregors e i vili abitanti delle basse terre. – Qui... Allano... Dougal... legate questi Sassoni insieme pel collo e pei piedi e gettateli nel lago ove andranno a cercare i loro parenti delle montagne. »

Il Ball, atterrito da quell'ordine, stava per cominciare una rimostranza, che probabilmente avrebbe soltanto di più eccitato le passioni violenti della donna, allorchè Dougal si pose tra di loro, e nel suo linguaggio, che parlava con una facilità o correntezza che molto contrastava col modo lento, imperfetto e quasi stupido con cui lo avevo udito spiegarsi in Inglese, emise, mi parve, un'ardente perorazione in nostro favore.

La sua signora gli rispose, o piuttosto troncò la sua arringa, gridando in Inglese (come se decisa di farci già prelibare tutta l'amarezza della morte), « Vile cane, e figlio di cane, osi discutere i miei comandi?... Se ti ordinassi di tagliar loro la lingua e di farne un cambio fra di loro, per veder chi dei due l'ha più sciolta; se ti ordinassi di sveller loro il cuore onde vedere quale racchiude più tradimenti contro i Mac Gregors, non sarebbe dover tuo l'obbedire? Tali cose si son fatte nei dì della vendetta, quando i nostri padri avevano delle grandi ingiurie da punire. »

« Certo, certo, » rispose Dougal, con accenti di profonda sommissione; « il voler vostro deve esser fatto... è ragionevole... ma se voleste far gettar nel lago quel traditore di capitano col caporale Cramp e due o tre di quegli abiti rossi, me ne incaricherei con maggior piacere, perchè questi due onesti gentiluomini sono amici di Gregarach, o venivan qui invitati dal capo, e non per alcun tradimento, come posso farvene fede. »

La donna stava per replicare, quando alcuni acuti squilli di pibrochs si udirono dal lato di Aberfoil, quelle medesime forse che aveva udite la retroguardia del Capitano Thornton, e che costretto avevano questi ad aprirsi una via, piuttostochè tornare al villaggio, essendo il passo occupato. La scaramuccia essendo stata brevissima, gli uomini preceduti da quella musica, quantunque si fossero affrettati udendo i colpi, non erano potuti giungere a tempo di prendervi parte. La vittoria, perciò, si era conseguita senza di loro, ed essi allor giungevano unicamente per dividere il trionfo dei loro compatriotti.

Vi era una differenza decisa fra l'aspetto di quei sopravvegnenti e quello degli uomini della banda da cui la nostra scorta era stata disfatta, e la tornava in gran vantaggio dei primi. Fra i montanari che circondavano la Capitanessa, se così posso chiamarla, eran uomini sul declivio della vecchiaja, fanciulli atti appena a portare una spada, ed anche donne... tutti quelli, infine, cui le ultime necessità sospingono a prendere le armi; e accresceva l'abbattimento impresso nel volto virile di Thornton il vedere che il numero e la posizione di un nemico, per altri titoli sì spregevole, posto a tale lo avevano da sconfiggere i suoi magnanimi veterani. Ma i trenta o quaranta montanari che poscia sopraggiunsero erano uomini tutti nel fiore della giovinezza o della virilità, alacri, ben fatti, le cui succinte vesti lasciavano vedere pienamente

le robuste e nervose loro membra. Le armi che essi portavano erano tanto superiori a quelle che aveva la prima banda, quanto lo erano i loro volti e il loro vestiario. I seguaci della femmina duce avevano falci, scuri, mannaje ed altre armi antiquate, per ajuto dei loro moschetti, e alcuni brandivan mazze, daghe, e lunghi coltelli. Ma nella seconda brigata, molti avean pistole alla cinta, e quasi tutti i dirks. Ognuno avea un buon fucile in mano, e una sciabola al fianco, oltre un forte scudo rotondo, fatto di legno leggiero, coperto di cuojo, e mirabilmente impiastrato di bronzo con una punta di acciajo confitta nel centro. Essi portavano quello scudo sulla spalla sinistra durante le marcie, o mentre harattavano colpi di fuoco col nemico, e l'imbracciavano colla mano manca quando davan la carica colla spada alla mano.

Ma era facile il vedere che quella eletta banda non arrivava dopo aver ottenuta una vittoria simile a quella che conseguita aveano gli altri montanari. La pibroch emetteva di tratto in tratto certi lugubri squilli, che significavano un sentimento assai diverso dal trionfo, e allorchè essi apparvero dinanzi alla moglie del loro Capitano, avevano un'aria abbattuta e trista, e assorti erano in un profondo silenzio. Essi fermaronsi alcune volte appressandosi a lei, e le cornamuse tramandarono nuovi suoni di sbigottimento e di dolore.

Elena si scagliò incontro ad essi con una espressione dipinta in viso d'ira e di timore. « Che significa ciò, Allaster? » ella disse al menestrello. « A che tal querimonia nell'ora del trionfo?... Roberto... Hamish... Dov'è Mac Gregor?... dov'è vostro padre? »

I suoi figli che conducevano la banda, si avanzarono con passi lenti e irresoluti, e proferirono alcune parole in Gelico, udendo le quali ella tramandò un grido che fu ripetuto da tutte le roccie, grido in cui si unirono le donne e i fanciulli, che cominciaroon a torcersi le mani e a ululare, come se le loro vite si fossero con quei suoni esalate. Gli echi delle montagne, silenziosi dopo che gli strepiti della battaglia erano cessati, dovevan ripetere allora quegli urli furiosi e discordanti del dolore, che cacciavan dai loro nidi delle rupi fin gli uccelli della notte, quasi paurosi fossero di udire un concerto più orrendo e più di mal augurio che i loro non erano, seguente alla faccia aperta del giorno.

« Preso! » ripeteva Elena, cessati quei primi clamori, « preso!... prigionieri!... e voi vivete per dirlo?... Cani codardi! vi nutrii io perchè risparmiaste il vostro sangue contro i nemici di vostro padre? o perchè il vedeste prigioniero, e ve ne tornaste per narrarlo? »

I figli di Mac Gregor, a cui diretto era quel rimprovero, erano giovani, il maggior dei quali avea forse appena venti anni. *Hamish*, o Giacomo, il primogenito, era più alto di tutta la testa, e assai più bello di suo fratello; i suoi occhi cerulei, e la quantità dei suoi capelli biondi, che discorrevano di sotto al suo berretto azzurro, facevan di lui un modello mirabile del giovine montanaro. Il minore chiamavasi Roberto; ma per distinguerlo da suo padre, i montanari vi aggiungevano l'epiteto di Oig, o il garzone. Chioma nera, e bruno viso, con un carattere di salute e di vita, e una complessione forte e al disopra della sua età, completavano la pittura del giovine montanaro.

Entrambi stavan dinanzi alla madre loro col viso pieno di dolore e di confusione, e ascoltavano, colla sommissione più rispettosa, i rimproveri di cui essa li opprimeva. Alfine, allorchè il suo cruccio parve in tal qual modo placato, il primogenito, parlando in Inglese, probabilmente per non essere inteso dalla torma, si sforzò rispettosamente di rivendicar sè e suo fratello dalla nota che dava loro sua madre. Io gli era tanto vicino che potei intender molte delle cose che disse, e, siccome era per me dell'importanza massima l'esser ragguagliato degli eventi in quella strana crisi, non mancai di ascoltare attentamente quanto mi era possibile.

» Mac Gregor, » disse suo figlio, « era stato invitato a un abboccamento da un abitante delle basse terre che gli avea consegnata una lettera per parte di... » egli proferì il nome assai sommesso, ma mi parve che fosse simile al mio. » Mac Gregor, » aggiunse, « avea accettato l'invito, ordinando però che l'Inglese che avea portato il messaggio fosse trattenuto come statico, a garanzia che seco lui non vi fosse stata violazione di fede. Quindi era andato al luogo del ritrovo (che avea un certo nome selvaggio che non rammento), se-

guito soltanto da Angus Breck e dal piccolo Rory, imponendo a tutti gli altri che non gli tenessero dietro. Dopo mezz'ora Angus Breck era tornato colla dolorosa notizia che Mac Gregor era stato sorpreso e fatto prigioniero da una schiera di militi del Lennox guidati da Galbraith di Garschattachin. » Egli proseguì a dire, « che Galbraith, essendo stato minacciato da Mac Gregor, il quale, dopo la sua cattura, gli avea detto che si sarebbe vendicato sull'ostaggio, trattato avea tal minaccia con gran disprezzo, rispondendo, ' Ognuno appicchi quello che ha preso: noi appenderemo il ladro, e i vostri caterani il collettore, Rob, e il paese sarà libero di due dannate pesti a un tratto, un montanaro feroce e un ufficiale della dogana.' – Angus Breck, tenuto con minor cura del suo padrone, era riescito a scappare, dopo esser rimasto prigione abbastanza per udire siffatta discussione e portarne le nuove. »

« E poteste sentir ciò, falso traditore, » disse la moglie di Mac Gregor, « e non avventarvi tosto al riscatto di vostro padre per portarlo via, o rimaner morto sul luogo? »

Il giovine Mac Gregor rispose modestamente, esponendo quanto fossero superiori le forze del nemico, e disse, che non facendo esso preparativi per lasciar il paese, era tornato indietro per raccogliere una banda atta a tentare il riscatto con qualche speranza di buon successo. Alfine egli osservò che, « i soldati si sarebbero acquartierati, come gli era stato detto, nella casa vicina di Gartartan, o nel vecchio castello nel porto di Monteith, o in qualch'altra cittadella, che, sebben forte e difensibile, poteva nullameno sorprendersi, dove valessero a raccogliere uomini bastanti per quell'intento. »

Io seppi poscia che il resto della falange di Rob si era diviso in due bande forti, una destinata a sorvegliare il residuo della guarnigione di Inversnaid, una parte della quale, sotto il Capitano Thornton, era stata sconfitta, e un'altra per far fronte ai clans Montanari che eransi uniti colle truppe regolari e i pianigiani in quell'invasione ostile e concertata di quel montuoso o sterile territorio, che, stendendosi fra i laghi di Loch Lomond, Loch Katrine, e Loch-Ard, era a quel tempo chiamato volgarmente il paese di Rob Roy, o di Mac Gregor. Dei messaggieri furono spediti con gran fretta, per concentrare, com' io supposi, le loro forze, onde assaltare i pianigiani; e l'abbattimento e la disperazione, dapprima visibili su tutti i volti, diedero luogo alla speranza di redimere il duce, e alla sete della vendetta. Fu sotto l'avvampante influenza di quest'ultima passione che la moglie di Mac Gregor comandò che l'ostaggio ricambiato con esso venisse guidato davanti a lei. Io credo che i suoi figli avessero tenuto quello sciagurato lungi dai suoi sguardi, per tema delle conseguenze; ma se ciò fu, la loro cautela pietosa non valse che ad aggiornare il suo fato. Un infelice già mezzo morto di terrore fu dunque trascinato innanzi al di lei comando, e nei suoi lineamenti contrafatti io riconobbi con orrore e meraviglia, il mio antico conoscente Morris.

Egli cadde prostrato davanti alla donna sforzandosi di prendere le sue ginocchia, da cui ella si distolse, come se il suo contatto fosse stato un'abbominazione, così che tutto quello ch'ei potè fare per addimostrare l'estrema sua umiliazione, fu di baciarle il lembo del plaid. Io non udii mai intercedere per aver salva la vita con angoscia più mortale. Il timore operava su di lui con tanta forza che anzichè paralizzargli la lingua, come suole accadere, gli dava quasi dell'eloquenza; e, con gote smorte come la cenere, con mani ristrette in una specie di agonia, con occhi che parevano dare il loro addio supremo a tutti gli oggetti, egli protestò, usando i giuramenti più augusti, che ignorava affatto che fosse stato concepito alcun disegno contro Rob Roy, ch'egli affermò amare e onorare come l'anima sua. Nell'incoccenza, frutto del suo terrore, egli disse, che non era stato che l'agonte di altri, e balbettò il nome di Rashleigh. Egli supplicò per ottenere la vita... solo per la vita, e avrebbe dato tutto quello che possedeva; la vita sola egli chiedeva... la vita, quando pur avesse dovuto prolungarsi fra le torture e le privazioni: egli chiese di poter solo alitare, quando pur ciò fosse stato nell'umidità delle più profonde caverne di quelle montagne.

Gli è impossibile descrivere il disprezzo, l'ira, e l'avversione, con cui la moglie di Mac Gregor riguardò il tapino che tanto si abbassava per ottenere il meschino dono dell'esistenza.

« Avrei potuto lasciarti vivere, » ella disse, « se la vita fosse stata per te un fardello così grave, così insopportabile come lo è per me e per ogni essere nobile e generoso. Ma tu, miserabile! striscieresti nel mondo, insensibile a tutte le sue disavventure, alle sue ineffabili miserie, alla sempre crescente sua mole di delitti e di dolori: tu vivresti e godresti, mentre cento generosi spiriti sono traditi nella loro confidenza, mentre miserabili senza nome e senza nascita calcano sotto i piedi nomini prodi e resi illustri da una lunga stirpe. Sì, in mezzo alla desolazione generale tu assaporeresti la felicità che sente il can del beccajo sguazzando nel fango, e nel sangue degli animali più belli e più innocenti che cadono sotto il coltello del suo padrone. No, non avrai tale gaudio; morrai vile abbietto scellerato, e ciò prima che quella nube sia passata dinanzi al sole. »

Ella diede un breve ordine in Gelico ai suoi seguaci, due dei quali afferrarono il meschino inginocchiato, e lo portarono all'orlo di una rupe che si alzava sul lago. Egli emise le grida più strazianti e più tremende che il timore abbia mai strappate... e tremende io posso ben chiamarle, perchè per molti anni di poi esse turbarono i miei sonni. Mentre gli assassini, o i carnefici, chiamateli come volete, lo trascinavano, egli mi riconobbe anche in quel momento di orrore, e gridò, colle ultime parole ch'io gli udissi proferire, « Oh, Mr. Osbaldistone, salvatemi!... salvatemi! »

Io rimasi così commosso da quell' orrendo spettacolo, che, sebbene aspettandomi da un momento all'altro di dividere il suo fato, volli parlare in suo favore; ma, come era da aspettarsi, la mia mediazione venne riguardata con ischerno. Il disgraziato era tenuto stretto da alcuni montanari, mentre altri, avvolta una grande e pesante pietra nel suo plaid, glie l' appendevano al collo, e altri lo spogliavano di una parte dei suoi abiti. Mezzo nudo, e così avviluppato, essi lo cacciarono nel lago, profondo ivi dodici piedi, con un alto urlo di trionfo e di vendetta, su del quale, però, s'intese distintamente l' ultimo strido della vittima, il gemito supremo dell' agonia finale. Il grave carico piombò nelle brune acque, e i montanari, colle spade e le picche, stettero a guardare un istante, per tema che, sciogliendosi dal peso a cui era stata attaccata, la vittima tentato non avesse di riguadagnare la riva. Ma il nodo era stato ben fatto, e l' infelice si affondò senza resistenza; le acque, che la sua caduta aveva commosse, si ricomposero sopra di lui con calma, e quella vita che con tanto ardore egli avea implorata, fu per sempre sottratta dalla somma delle esistenze umane.

CAPITOLO XXXII

« Sia egli reso incolume prima del tramonto, o, se un cuore ingiuriato è capace di vendetta, se una mano armata ha potenza di compierla, la vostra terra il saprà. »

Antica Commedia.

Io non so come sia, che un atto isolato di violenza e di crudeltà scuote i vostri nervi più che quando questi sono esercitati su una bilancia più larga. Io aveva in quel dì veduto parecchi dei miei magnanimi compatriotti cadere in battaglia... e mi parve trovassero il destino assegnato all' umanità; e il mio cuore, sebben palpitante di affetto, non risentì nulla di quel tremendo orrore col quale io mirai lo sfortunato Morris posto a morte senza resistenza, e con sangue freddo. Io guardai il mio compagno, Mr. Jarvie, il cui viso esprimeva i sentimenti che stavano dipinti nel mio. Anzi, non potendo sopprimere la sua indignazione, egli lasciò sfuggirsi a voce bassa e interrotta queste parole,...

« Protesto solennemente contro questa azione, come un omicidio crudele, abbominevole... Fu un'opera maledetta, e Dio la vendicherà a tempo e luogo. »

« Voi non temete dunque di andargli dietro? » disse la virago, guardandolo con occhio di morte, con quell'occhio con cui un falco affisa la preda prima di scagliarvisi sopra.

« Cugina, » disse il Bali, « niuno vede recidere con piacere il filo della propria vita prima che sia stato del tutto svolto... E io ho molte cose da fare in questo mondo se la morte mi risparmia... cose pubbliche e private, alcuno appartenenti alla magistratura, altre ai miei propri affari... e poi vi è qualcuno che ha bisogno di me, come la povera Mattie che è orfana... Ella è un po' cugina del Laird di Limmerfield... Cosicchè posto tutto... pelle per

pelle, si un uomo darà tutto quello che ha per salvare la vita. »

« E s' io vi facessi riporre in libertà, » disso l' altera donna « con qual nome chiamereste l' immersione di quel cane Sassone? »

» Uh! uh! .... hem! hem! » disse il Bali, schiarendosi la gola come meglio poteva, « mi studierei di parlarne il meno possibile... men si parla e meno errori si commettono. »

« Ma se foste chiamato da un tribunale, come voi lo chiamate, » dimandò ella di nuovo, « quale dunque sarebbe la vostra risposta? »

Il Bali guardò qua e là, come uomo che medita un sutterfugio, e quindi rispose col tuono di chi, non veggendo mezzi di ritirarsi, si decide a star franco al conflitto,... « Veggo che volete mettermi al muro. Ma io vi dirò francamente, cugina, cho ho già parlato a norma della mia coscienza, e sebbene vostro marito, che avrei pur voluto trovar qui, per bene suo quanto mio, possa attestarvi, al pari di quel buon figliuolo montanaro che chiamasi Dougal, che Niccola Iarvie sa al pari di chiunque chiudere gli occhi sulle colpe di un amico, nondimeno aggiungerò, cugina, che la lingua mia non dirà mai nulla contro la mia mente; e piuttosto che convenire che quel povero disgraziato sia stato condannato legittimamente, preferirei di andargli a far compagnia... quantunque credo che voi foste la prima montanara che condannato avesse ad una tal sorte il cugino del proprio marito in quarto grado. »

È probabile che il tuono fermo preso dal Bali nel proferire queste ultime parole fosse più adatto a fare impressione sul cuor duro della sua parente che il tuono supplice con cui si era fino allora espresso, come le gemme tagliar possonsi coll' acciajo, sebben resistano ad ogni metallo più tenero. Ella comandò che noi entrambi le andassimo davanti, « Il vostro nome, » ella disse meco, « è Osbaldistone?... quel cane che è morto, e alla cui morte assisteste, vi chiamò così. »

« Mi chiamo Osbaldistone, » risposi.

» Suppongo, quindi, che il vostro nome di battesimo sia Rashleigh? » ella proseguì.

« No: il mio nome è Francis »

« Ma voi conoscete Rashleigh Osbaldistone? » ella continuò. « Egli è vostro fratello, s' io non erro, almeno vostro parente e amico intimo. »

« È mio parente, » replicai, » ma non mio amico. Non è molto che ci battemmo insieme, e venimmo divisi da vostro marito. Il mio sangue non è ancora asciutto sulla sua spada, e la ferita che porto è fresca tuttavia. Pochi motivi ho per riconoscerlo come un amico. »

« Allora, » ella disse, « se siete straniero ai suoi raggiri, potreste andare da Garschattachin e dalla sua schiera, senza timore di essere arrestato, e portarvi un messaggio della moglie di Mac Gregor. »

Io risposi che non vedevo alcun motivo ragionevole nei gentiluomini di quella milizia per trattenermi; che non avevo ragione dal lato mio, per sentir sgomento trovandomi in loro potere; e che se il mio andare per quell' ambasciata poteva servire a tutelare il mio amico e il domestico, che eran suoi prigionieri, sarei partito tosto. E mi valsi dell' occasione per aggiungere. « Che io era andato in quel paese invitato da suo marito, e dietro la sua assicurazione che ei mi avrebbe ajutato in certe bisogne importanti in cui mi trovavo avvolto; e che il mio compagno, Mr. Iarvie, mi aveva accompagnato per il medesimo affare. »

« E desidererei che gli stivali di Mr. Iarvie fossero stati pieni di acqua bollente quando ei se li mise per tal viaggio, » esclamò il Bali.

« Voi potete riconoscere vostro padre, » disse Elena Mac Gregor, volgendosi ai suoi figli, « in quello che ci dice questo giovine Inglese... Saggio soltanto allorchè ha il berretto da montanaro in testa, e la spada in mano, ei non muta mai il tartano in un abito da pianigiano che per mischiarsi nei meschini raggiri degli uomini di laggiù, che per divenire, dopo tutto quello che ha sofferto, il loro agente... il loro strumento... il loro schiavo. »

« Aggiungete, Signora, » io dissi, « e il loro benefattore. »

« Sia pure, » rispose; « è questo il titolo più vuoto di tutti gli altri, poichè egli non ha mai sparso i benefizi che per raccogliere la messe della più nera ingratitudine. – Ma basti su di ciò. – Io vi farò condorre agli avamposti dei nemici... chiedete del loro comandante, e recategli questo

messaggio per me, per Elena Mac Gregor!... Se essi toccano un capello della testa di Rob, e se nol rimettono in libertà entro lo spazio di dodici ore, non vi è donna nel Lennox che non debba intuonare il coronach prima di Natale per coloro che le sono cari... non v'è affittajuolo che non sia per avere la cascina in fiamme o gli armenti dispersi... non laird, non proprietario che possa coricarsi la sera colla certezza di vedere all'indimani la luce del sole! E per prima esecuzione delle mie minaccie, spirato appena l'indugio, invierò loro questo Balì di Glasgow, e questo Capitano Sassone, e il resto dei miei prigionieri, avvolto ognuno in un plaid e squartato in tanti pezzi, quanti quadrati vi sono nel tartano. »

Profferita ch'ella ebbe tale minaccia, il Capitano Thornton, che l'avea intesa, aggiunse con gran freddezza, « Fate i miei saluti... i saluti del Capitano Thornton, della guardia reale,... all'uffiziale comandante, e ditegli di adempiere al suo dovere e di assicurarsi del suo prigioniero, senza pensare a me. Se son stato tanto pazzo da lasciarmi condurre in un agguato da questi scaltri selvaggi, son savio abbastanza per sapere come debbo morire per ciò senza disonorare la mia arma. Mi duole solo dei miei poveri compagni, » egli aggiunse, « caduti in mano di questi carnefici. »

« Zitto! zitto! » saltò su il Balì; « siete stanco di stare a questo mondo?... Mr. Osbaldistone, voi presenterete i miei complimenti all'uffiziale... i complimenti del Balì Niccola Iarvie, magistrato di Glasgow, come lo fu suo padre il diacono prima di lui... e gli direte, che vi son qui degli onesti uomini in brutte condizioni a cui può accadere anche di peggio, e che il meglio che possa fare per vantaggio generale, è di lasciar rientrar Rob nelle sue montagne, e di non pensarci altro... Vi son già state bastanti disgrazie; ma siccome son toccate principalmente al collettore, credo, che non sia necessario il muoverne gran piato. »

Con queste opposte ingiunzioni delle parti interessate principalmente nel successo della mia ambasciata, e coll'ordine reiterato della moglie di Mac Gregor, di rammentare e esporre ogni parola dei suoi comandi, mi si lasciò alla fine partire; o ad Andrea Fairservice (onde far cessare, io credo, la noja delle sue preghiere) fu permesso di accompagnarmi. Nullameno, per timore ch'io non mi valessi del mio cavallo per fuggire dalle mie guide, o forse pel desiderio di conservare una cattura di un certo prezzo, mi fu detto che avrei fatto la strada a piedi, scortato da Hamish Mac Gregor il fratello maggiore, e da due dei suoi montanari, tanto perchè mi insegnassero la via quanto per conoscere le forze e la posizione del nemico. Dougal dovea far parte da principio della nostra banda, ma egli riescì ad esimerseno, coll'intento, come poi seppimo, di vegliare su Mr. Iarvie, che, a norma dei suoi rozzi principj di fedeltà, egli riguardava come avente diritto ai suoi buoni uffici, per esser stato in qualche modo una volta suo patrono o signoro.

Dopo aver camminato un'ora assai rapidamente, noi giungemmo ad un monticello coperto di felci, che dominava la valle, e da cui discoprimmo il posto occupato dalla milizia. Essendo principalmente cavalleria, essa avea giudiziosamente evitato di mettersi nella gola che era stata così fatale al Capitano Thornton. La posizione scelta indicava una certa esperienza militare; era il pendio di una collina nel centro della piccola valle di Aberfoil, in cui il Forth segna i suoi meandri ed ha nascimento, e che è formata da due catene di montagne, in faccia alle quali si alzano baluardi di roccie calcaree, misti con grandi masse di pietre ristrette insieme como con calce; e cinte in distanza da più alteri monti. Quelle giogaje lasciavano però bastante ampiezza alla valle per mettere in salvo la cavalleria da una sorpresa per parte dei montanari, e si era avuto cura di porre da tutti i lati delle sentinelle e degli avamposti a una lontananza conveniente dal corpo principale, perchè al più piccolo allarme i soldati potessero avere il tempo di salire a cavallo e di mettersi sotto le armi. Per verità non si credeva allora che i montanari potessero investir la cavalleria in campagna aperta, quantunque avvenimenti recenti abbiano provato che potevano farlo con buon esito.[1] A quell'epoca i montanari avevano ancora un timor superstizioso della cavalleria, l'aspetto dei cavalli essendo molto più imponente e più terribile di quello dei piccoli

1. Si allude probabilmente alle battaglie di Prestonpans e di Falkirk, nel 1745.

shelties [1] delle loro montagne, e quegli uomini rozzi credendo che fossero educati a combattere coi piedi e coi denti.

I cavalli frammischiati ai soldati e pascenti in quella piccola valle; le forme dei militi, gli uni seduti, altri in piedi, altri passeggianti, in vari gruppi in vicinanza del bel fiume, e di quelle giogaje nude e pur romanzesche che limitano da ogni lato il paesaggio, componevano il primo piano di un quadro imponente, intantochè all'est l'occhio discerneva il lago di Menteith, e quantunque in un orizzonte più incerto, il castello di Stirlinga e le montagne azzurre di Ochill, che finivano la prospettiva.

Dopo aver contemplato quel paesaggio con vivissimo interesse, il giovine Mac Gregor mi significò ch'io doveva discendere fino all'avamposto della milizia ed eseguire col duce il mio mandato, ingiungendomi nel tempo stesso, con un gesto minaccioso, nè di dire chi mi avesse colà guidato, nè dove mi fossi diviso dalla mia scorta. Così ammonito, mi calai verso i soldati, seguito da Andrea, che, conservando solo i calzoni e le mutande del suo vestiario Inglese, senza cappello, a gambe nude, coi *brogues* ai piedi, che Dougal gli avea dati per commiserazione, e avendo un lacero plaid per supplire alla mancanza di tutti gli altri abbigliamenti, pareva un montanaro scappato dall'ospitale dei pazzi. Noi non ci eravam molto inoltrati quando scorgemmo una delle vedette, la quale, cavalcando verso di noi, ci spianò la sua carabina e m' impose di fermarmi. Io obbedii, e venuto oltre che fu il soldato, dissi che desideravo di essere condotto dal suo comandante. Io fui guidato tosto dove un crocchio di uffiziali, sedendo sull'erba, pareva far corteo ad un di essi di grado superiore. Questi portava una corazza di forbito acciajo, su cui erano impresse le insegne dell'antico Ordine del Cardo. Il mio amico Garschattachin, e molti altri gentiluomini, alcuni in uniforme, altri coi panni usuali, ma tutti armati e con bei seguiti, parevano ricever gli ordini da quel distinto personaggio. Molti servi in ricche livree, facenti parte probabilmente della sua casa, stavano a pochi passi.

Avendo ossequiato quel nobile come il suo grado pareva esigere, io lo informai che ero stato testimonio involontario di una sconfitta dei soldati regi per opera dei montanari al passo di Loch-Ard (così seppi che chiamavasi il luogo dove era rimasto prigioniero Mr. Thornton), e che i vincitori minacciavano ogni specie di danni a coloro che erano caduti in loro potere, siccome pure alle basse terre in generale, se il loro capo, che era stato preso quella mattina, non veniva ad essi renduto illeso. Il Duca (che tale era quegli a cui parlavo) mi ascoltò con gran compostezza, e quindi risposc, che gli sarebbe doluto estremamente di esporre gl' infelici che erano stati fatti prigionieri alla crudeltà dei barbari nelle cui mani essi erano caduti, ma che era follia il supporre che egli volesse rilasciare l'autore di tutti quegli oltraggi e di quei commovimenti, e imbaldanzir così i suoi seguaci nella loro licenza. « Potete tornare da quelli che vi spedirono, » egli continuò, « e avvertirli, ch'io farò certo giustiziare Rob Roy Campbell, che essi chiamano Mac Gregor, alla punta del giorno, siccome un bandito preso colle armi alla mano, e meritevole della morte per mille opere di sangue; che io sarei giustamente tenuto indegno della mia posizione e della mia carica dove agissi altrimenti; che saprò tutelare il paese dalla coloro insolenza; e che se essi strappano un sol capello a qualcuno di quegli infelici che uno sgraziato accidente ha messo in loro potere, io ne piglierò sì gran vendetta, che fin le pietre delle loro roccie ne gemeranno per cento anni avvenire! »

Io gli feci umilmente qualche rimostranza sul pericolo dell'onorevole missione che mi affidava ed ei mi rispose che potevo inviare il mio domestico.

« Il diavolo mi entri nei piedi, » disse Andrea, senza curarsi della presenza del Duca, e senza aspettare la mia risposta... « il diavolo mi entri nei piedi, se fo un passo da quel lato. Credono forse ch'io abbia un altro collo in saccoccia per rimpiazzare il mio allorchè sarà stato truncato da uno di quei montanari? o ch'io possa tuffarmi in quel loro lago e tornare a galla? No, no, badi ognuno a se, e Dio badi a tutti. Faranno bene a spedir qualcun altro: di siffatte commissioni, Andrea non si incarica. Rob Roy non si è mai avvicinato alla parrocchia di Dreep-Daily; egli non mi ha mai rubato nè pere, nè cavoli. »

Dopo aver fatto tacere con qualche dif-

1. Ginnetti.

ficoltà il mio domestico, io rappresentai al Duca il gran pericolo che il Capitano Thornton e Mr. Iarvie certamente correrebbero, e lo supplicai che mi volesse incaricare di portar termini tali che valessero a salvare le loro vite. Io lo assicurai che da nessun rischio mi sarei tolto per poter loro giovare; ma da quel che avevo udito e visto, ero certo che sarebbero stati assassinati tosto se il capo dei banditi veniva messo a morte.

Il Duca parve assai commosso. « Era un caso difficile, » egli disse, « e per tale lo riguardava; ma egli aveva un gran dovere da compiere col suo paese... Rob Roy avea da morire! »

Confesso che non fu senza agitazione che io intesi quella minaccia di morte istantanea verso il mio conoscente Campbell, che avea sì spesso a me mostrato il suo buon volere. Nè era io il solo a sentir così, perchè molti di quelli che circondavano il Duca si arrischiarono ad esprimersi in suo favore. « Sarebbe forse meglio, » essi dissero, « il mandarlo a Stirlinga, e il tenerlo ivi prigioniero, come pegno della sommissione e della dispersione della sua banda. Sarebbe stato peccato lo esporre il paese ai saccheggi, che, allora che si appressavano le notti lunghe, saria stato assai difficile impedire, dappoichè era impossibile il guardare ogni passo, e i montanari avrebbero certo eletti quelli che trovavansi meno esposti. » Essi aggiunsero, che era una gran durezza il lasciare gli sfortunati prigionieri ad una sicura strage, già loro annunziata, e che niun dubitava non venisse compita nel primo impeto della vendetta.

Garschattachin si arrischiò anche a dirne di più, confidando nell'onore del nobile a cui parlava, sebbene sapesse che aveva delle ragioni particolari per disamare il loro prigioniero. « Rob Roy, » egli disse, « quantunque vicino pericoloso delle Basse Terre, e specialmente infesto a Sua Grazia, e quantunque abbia esercitato il mestier di caterano con più vigore di ogni altro uomo del suo tempo, non manca di buon senso, e si può trovar mezzo di fargli capir la ragione. Al contrario sua moglie e i suoi figli sono demoni incarnati che non conoscono nè il timore nè la pietà, e che, alla testa dei loro furfanti saranno una peste più terribile pel paese che Rob nol sia mai stato. »

« Puh! puh! » rispose Sua Grazia, « è appunto il buon senso e l'astuzia di quel mariuolo che l'han sostenuto sì a lungo... un ladro comune sarebbe stato abbattuto in minor numero di settimane che egli non ha regnato anni. La sua masnada, senza di lui, non è più da temersi... essa cesserà di esistere... come una vespa senza capo, che può vibrare anche un colpo forse, ma che riman subito annichilita. »

Garschattachin non si lasciò così subito ridurre al silenzio. « Io son sicuro, Milord Duca, » egli rispose, « di non avere alcuna parzialità per Rob, nè che egli alcuna ne abbia per me, poichè mi ha due volte vuotate le stalle, senza parlar dei guasti fatti ai miei affittajuoli; ma, però... »

« Ma, però, Garschattachin, » disse il Duca, con un sorriso particolare, « veggo che stimate siffatta libertà scusabile nell'amico di un amico, perocchè si suppone generalmente che Rob non sia il nemico degli amici che il maggiore Galbraith può avere dall'altro lato del mare. »

« Se così è, Milord, » disse Garschattachin, collo stesso tuono di scherzo, « non sarà la peggior cosa ch'io abbia intesa di lui. Ma vorrei che avessimo qualche novella dei clans, che abbiamo aspettato tanto tempo. Io giurerei che manterranno la loro parola di montanari con noi... io non lo conobbi mai meglio... gli è un brutto mettersi gli stivali sui *trews*. »[1]

« Non v'è da pensarci, » disse il Duca, « quei Signori sono uomini di onore, e debbo supporre che saranno fedeli al ritrovo. Spedite altri due cavalieri incontro ai nostri amici. Noi non possiamo, prima del loro arrivo, addentrarci nella gola dove è stato surpreso il Capitano Thornton, e che, secondo me, dieci uomini a piedi possono difendere contro un reggimento della migliore cavalleria di Europa... Intanto fate distribuire i viveri ai soldati. »

Io approfittai di quest'ultimo ordine, che mi riesciva tanto più accetto e necessario, quantochè non avevo più preso nulla dopo il nostro frettoloso pasto a Aberfoil la sera innanzi. Le vedette che erano state spedite, tornarono senza novelle degli ausiliari che si aspettavano, e il tramonto si appressava, allorchè un montanaro, appartenente al clan sulla cui cooperazione contavasi, com-

1. Specie di calzoni.

parve come portatore di una lettera, che egli diede al Duca con un inchino profondo.

» Ora scommetterei un barile di ciaretto, » disse Garschattachin, » che questo messaggio ci porta che quei dannati montanari, che siam venuti a cercar qui con tanti rischi e fatiche, non ne voglion più sapere, e ci lasciano a cavarci d'impaccio come potremo. »

« È appunto così, Signori, » disse il Duca, divenendo rosso di sdegno, dopo aver trascorsa la lettera, scritta su un sucido pezzo di carta, ma con grande formalità indirizzata, » All'altissimo e onoratissimo e potente Principe, il Duca, ec. ec. ec. » I nostri alleati ci hanno disertato, Signori, ed han fatta una pace a parte coll'inimico. »

« È il fato di tutte le alleanze, » disse Garschattachin; » gli Olandesi ne avrebbero fatto altrettanto, se non li avessimo prevenuti a Utrecht. »

» Voi celiate, Signore, » disse il Duca, con un cipiglio che mostrava quanto poco gli fosse piaciuta quella facezia, » ma la nostra bisogna diventa ora assai grave. – Io m'immagino che nessuno di questi Signori sarà di avviso che si debba penetrare più avanti nel paese, privi come siamo dell'appoggio dei montanari, e della fanteria di Inversnaid? »

Tutti convennero che una vera demenza sarebbe stato il tentarlo.

» Nè gran savlezza sarebbevi, » aggiunse il Duca, « nel rimanere esposti a un assalto notturno in questo luogo. Io propongo quindi che ci ritiriamo alla casa di Duchray e a quella di Gartartan, e che vi facciam buona guardia fino al mattino. Ma prima di dividerci, io voglio esaminare Rob Roy davanti a voi tutti, e rendervi persuasi mercè i vostri occhi e le vostre orecchie, della somma sconvenienza che vi sarebbe a lasciargli perpetuare i suoi malefizi. » Egli diede gli ordini in ragione di ciò, e il prigioniero gli fu condotto innanzi, colle braccia legate fino al gomito, e assicurate al corpo con una redine da cavallo. Due bassi ufficiali lo avevano in custodia, uno per parte, e due file di soldati colle carabine e le bajonette in canna li seguitavano per sicurezza maggiore.

Io non avevo mai veduto quell'uomo cogli abiti del suo paese, che mettevano pienamente in mostra e faceano spiccare le particolarità del suo corpo. Una foresta di capelli rossi, che il cappello e la parrucca che portava nelle terre basse aveano in tal qual modo celata, sfuggiva dal suo berretto di montanaro, e giustificava l'epiteto di Roy, o il Rosso, col quale veniva generalmente designato alle pianure, e che non è neppure dimenticato. L'aggiustatezza del nome era altresì sanzionata da quella parte delle sue membra che l'abito montanaro lasciava nude, le coscie, le gambe, e soprattutto le sue ginocchie che coperte erano di un pelo rosso, corto e folto, ciò che, unito alla loro estrema forza e al vigore di quei muscoli, le facea somigliare alle membra dei tori rossi che trovansi nelle montagne. L'effetto prodotto dal suo mutamento di vestiario, e la conoscenza ch'io avevo acquistata del suo carattere vero, che mi pareva già terribile, gli diedero ai miei occhi, in quel momento, qualche cosa di sì straordinario, di sì feroce, che a pena seppi riconoscerlo.

Ad onta dei suoi ceppi, egli portava la testa alta, il suo sguardo era fermo, e il suo contegno avea una specie di dignità. Egli si chinò al Duca, fece un cenno colla testa a Garschattachin e agli altri; e mostrò qualche sorpresa di trovarmi in quella brigata.

» È molto che non ci siamo veduti, Mr. Campbell, » disse il Duca.

« È vero, Milord Duca; io desidererei... (disse egli gettando un'occhiata ai suoi legami),... di poter far meglio i complimenti che debbo a vostra Grazia... ma il tempo per ciò verrà. »

» Non dovete pensar che al tempo presente, Mr. Campbell, » rispose il Duca, « perocchè le ore che vi rimangono per dar sesto alle vostre cose in questo mondo trapassano rapidamente. Io non dico ciò per insultare ai vostri mali; ma dovete voi medesimo comprendere che toccate al termine della vostra carriera. Io non niego che in molte circostanze voi non abbiate fatto meno male di certi altri vostri sciagurati confratelli, e che non abbiate dato prove di talenti, e anche di disposizioni che promettevano meglio. Ma voi sapete per quanto tempo siete stato il terrore e l'oppressore di un pacifico distretto, e con quali atti di violenza avete mantenuta ed estesa la vostra autorità usurpata. Voi sa-

pete, in breve, di aver meritata la morte, e dovete ad essa prepararvi. »

« Milord, » disse Rob Roy, « sebbene io potessi accagionar vostra Grazia di tutte le mie sventure, pure non dirò che voi siate stato l'autore volontario e pervicace di esse. Milord, se io ciò avessi stimato, vostra Grazia non sarebbe ora a giudicarmi; perocchè voi siete stato tre volte a tiro del mio fucile allorchè non pensavate che a cacciare il cervo, ed è noto che di rado io fallisco il bersaglio. Ma quanto a coloro che hanno abusato della confidenza di vostra Grazia, e che incitato vi hanno contro un uomo che fu un tempo il più pacifico di questo paese, e che del nome vostro si son valsi per trarmi ad opere estreme,... me ne sono in parte vendicato, e, checchè dica vostra Grazia, spero di vivere per saldare affatto il conto. »

« So, » disse il Duca, infiammandosi; « che siete uno scellerato deciso e impudente, che è fedele ai suoi voti allorchè giura di compiere il male; ma sarà mia cura il prevenirvi. Voi non avete altri nemici che le vostre opere malvagie. »

« Se mi fossi chiamato Grahame, anzichè Campbell, ne avrei udito parlar meno, » rispose Rob Roy, con una fierezza indomita.

« Farete bene, Signore, » disse il Duca, « a render cauta vostra moglie, la vostra famiglia e i vostri seguaci sul modo con cui si comporteranno colle persone cadute in loro mani, avvegnachè io sia per vendicare a dieci doppi in loro, nei loro parenti ed alleati, le offese fatte a qualunque suddito di Sua Maestà. »

« Milord, » rispose Roy, « nessuno dei miei nemici potrà dire ch'io sia stato un uomo assetato di sangue, e s'io fossi colla mia famiglia, saprei farmi obbedire da quattro o cinquecento selvaggi montanari così facilmente quanto il possa vostra Grazia da quegli otto o dieci lacchè. Ma se vostra Grazia inclina a togliere il capo dalla casa, ella può esser certo che ne seguirà del disordine fra le membra. – Tuttavia, avvenga che può, vi è lassù un onest'uomo, mio parente, a cui non voglio accadano disgrazie. – Vi è alcuno qui che voglia fare un'opera buona per Mac Gregor?... Ei ne lo ricompenserà, sebbene le sue mani siano adesso legate. »

Il montanaro che aveva consegnata la lettera al Duca rispose, « Farò quel che volete, Mac Gregor: e tornerò per ciò nelle montagne se è necessario. »

Egli si avanzò e ricevè dal prigioniero un messaggio per sua moglie, che, essendo in Gelico, non intesi, ma che ero certo si riferiva a qualche misura da prendersi per la salvezza di Mr. Iarvie.

« Vedete l'impudenza di quel mariuolo? » disse il Duca; « egli si affida nel suo carattere di messaggiere. La sua condotta si uniforma a quella dei suoi signori, che ne invitarono a far causa comune contro questi filibustieri, e che ci han disertato tostochè i Mac Gregor han convenuto di render loro le terre di Balquidder per cui facevasi tutto lo scompiglio,

– 'Non è fede nei plaids, non verità nei trews di tartano! Simili al camaleonte, mutan mille volte di colore.' » –

« Il vostro grande avolo non disse mai ciò, Milord, » rispose il maggiore Galbraith; « e, col debito rispetto, vostra Grazia non avrebbe occasione di dirlo, se acconsentiste a render giustizia a quelli che vi han per primi diritto... Rientri ognun nei suoi lari... porti ognuno il berretto che gli appartiene, e vedrete la Contea di Lennox ritornar tranquilla siccome il resto del paese. »

« Zitto! zitto! Garschattachin, » disse il Duca; « è questo un linguaggio pericoloso per voi sempre, e specialmente con me; ma io credo vi stimiate qualche personaggio privilegiato. Conducete le vostre schiere verso Gartartan; farò io medesimo scortare il prigionero a Duchray, e vi manderò i miei ordini dimani. Voi vi compiacerete di non accordare alcun permesso di assenza a nessuno dei vostri soldati. »

« Sempre ordini e contrordini, » borbottò Garschattachin fra i denti. « Ma pazienza! pazienza!... forse un dì giuocheremo a Mutiam posto, il re ritorna. » [1]

Le due schiere di cavalleria si composero, e prepararonsi a sgombrar da quel posto, giovandosi di quel po' di luce che restava per arrivare ai quartieri della notte. Io ebbi un'intimazione, più che un invito, di seguitare quei corpi; e mi avvidi, che, sebben non riguardato più come prigioniero, era però sempre tenuto in qualche sospetto. I tempi erano per vero così pericolosi,... la gran questione dei partiti Gia-

1. Giuoco Giacobita degli Scozzesi nel secolo scorso.

robita e Annoverese divideva tanto il paese... e le dispute e gelosie fra i montanari e i pianigiani, (oltre mille altre cause inesplicabili di litigi, che scostavano allora le une dalle altre le grandi famiglie della Scozia) erano così perenni, che uno straniero solitario e non protetto era quasi certo di trovar qualche cosa di spiacevole nel corso dei suoi viaggi.

Io mi assoggettai, quindi, alla mia sorte colla miglior grazia che seppi, consolandomi colla speranza che avrei forse ottenuto dal filibustiere cattivo qualche informazione intorno a Rashleigh e ai suoi raggiri. Farei ingiustizia a me medesimo non aggiungendo che le mie vedute non erano soltanto egoistiche. Io era troppo interessato alla sorte del mio strano conoscente per non desiderare di rendergli quei servigi che la sua trista situazione poteva richiedere, o ch'egli poteva accettare.

CAPITOLO XXXIII

« *E giunto al ponte rotto, si cacciò nell'acqua e imprese a nuotare; e riescito all'altra sponda, si rizzò e se la diede a gambe.* »

Gil Morrice.

Gli echi delle roccie delle montagne, dai due lati della valle, ripeterono gli squilli delle trombe della cavalleria, che formandosi in due corpi distinti, cominciò ad avviarsi di lento trotto. Quello comandato dal maggiore Galbraith volse in breve a destra, e traversò il Forth coll'idea di acquartierarsi, come gli era stato detto, per la notte, in un vecchio castello in quelle vicinanze. Quella falange, attraversando il fiume, componeva un bel quadro; ma dopo poco disparve dai nostri occhi addentrandosi nei laberinti di un bosco che era sull'altra sponda.

Noi continuammo la nostra marcia con molto buon ordine. Per assicurarsi bene del prigioniero, il Duca lo avea fatto mettere sulla groppa di un cavallo dietro uno dei suoi seguaci, chiamato, come poi seppi, Ewan di Brigglands, uno degli uomini più robusti e più forti che colà stessero. Una cinta da cavallo, ravvolta intorno al corpo di entrambi, e affibbiata dinanzi al petto del conduttore, rendeva impossibile a Rob lo sciogliersi dal suo custode. A me fu ordinato di stare di dietro a loro, e mi fu dato il cavallo di un soldato. Noi eravamo cinti dappresso dai militi per quanto la larghezza della via il comportava, e ne avevamo sempre uno, se non due, da ogni lato colle pistole in mano. Andrea Fairservice, su un piccolo cavallo montanaro che era stato non so in qual luogo predato, ebbe il permesso di unirsi agli altri domestici, un gran numero de' quali accompagnava quel distaccamento, senza però mischiarsi nelle file dei soldati.

In tal modo noi percorremmo una certa distanza, finchè giungemmo a un luogo dove noi pure avevamo da attraversare il fiume. Il Forth, formato dal di più delle acque di un lago, è di una gran profondità, anche colà dove ha minor larghezza, e si scendeva al guado per un sentiero precipitoso che non permetteva che a un solo cavaliere alla volta di passare. La retroguardia e il centro del nostro piccolo corpo si fermarono, intantochè le prime file trascorrevano successivamente, ciò che produsse un indugio grande, ed anche una certa confusione, perocchè molti cavalieri che non appartenevano alla squadra si aggrapparono irregolarmente sulle sponde del fiume, e misero un po' di disordine nella cavalleria, quantunque essa fosse abbastanza ben disciplinata.

Fu, mentre stavamo così frammischiati su quella sponda, ch'io udii Rob Roy dir sommessamente all'uomo dietro al quale era stato posto. « Vostro padre, Ewan, non avrebbe guidato un vecchio amico al macello, come un manzo, per tutti i Duchi della Cristianità. »

Ewan non rispose, ma si strinse nelle spalle, come per significare che quel che faceva nol faceva di sua elezione.

« E quando i Mac Gregors scenderanno dai loro monti, e vedrete le vostre stalle vuote, i vostri lari tinti di sangue, e il fuoco divorante le travi della vostra casa, penserete forse, Ewan, che se il vostro amico Rob fosse stato alla loro testa, i beni che rimpiangerete sarebbero stati in salvo. »

Ewan di Brigglands si strinse di nuovo nelle spalle e sospirò, ma rimase silenzioso.

« La è una trista cosa, » continuò Rob, pronunziando queste parole insinuanti all'orecchio di Ewan, con tuono così som-

messo ch' io solo potevo intenderle, io che non avrei certo mai fatto opera di oppormi alla sua fuga, » che Ewan di Brigglands, che Rob Roy ha sì spesso ajutato col suo braccio, colla sua spada e la sua borsa, pensi più allo sdegno di un gran signore, che alla vita del suo amico. »

Ewan sembrò molto agitato, ma continuò a tacere. Noi udimmo la voce del Duca dalla sponda opposta gridare, « Fate passare il prigioniero. »

Ewan mise in movimento il suo cavallo, e udii Rob di nuovo dirgli, « Non mettete in bilancia il sangue di un Mac Gregor, quando per salvarlo non v' è che da rompere una meschina cinghia, perchè bisognerà renderne conto qui e nell' altro mondo. » Poi essi passarono rapidamente davanti a me, e si avventarono a precipizio nell' acqua.

« Non adesso, Signore... non adesso. » mi disse, mentre mi apprestavo a seguitarli, uno dei cavalieri, che, come altri, correva per guadare.

Al debole lume del crepuscolo, lo vidi il duca, dall' altra parte, inteso a far riprendere le loro file ai suoi uomini a mano a mano che avevano attraversato il fiume, gli uni più su, gli altri più giù, del guado. Molti eran passati, alcuni stavan nell' acqua, e il resto preparavasi a seguirli, quando un subito tonfo mi ammonì che l' eloquenza di Mac Gregor avea indotto Ewan a riporlo in libertà e a dargli una possibilità di salvarsi. Il Duca pure udì quel rumore, e tosto immaginò che fosse. « Cane! » egli gridò a Ewan allorchè approdava, « dov' è il vostro prigioniero? » e, senza aspettare la scusa che il vassallo atterrito cominciava a balbettargli, gli scaricò contro la testa una pistola, non so con qual successo, ed esclamò, « Signori, correte, inseguite lo scellerato... Cento ghinee a chi prende Rob Roy! »

In un istante la più viva confusione regnò. Rob Roy, sciolto dai suoi vincoli, perchè certo Ewan avea allentata la cinghia, si era lasciato cader nell' acqua, e tuffandovisi era passato sotto il ventre del cavallo del milite che aveva a sinistra. Ma essendo stato costretto di venire un momento alla superficie per respirare, il suo plaid attirò l' attenzione dei soldati, alcuni dei quali si gettarono nel fiume senza pensare alla loro salvezza, avventandosi, per usar l' espressione del loro paese, fra correnti e vortici, qualche momento facendo nuotare i loro cavalli, qualch' altro non potendo reggerli e imprendendo a sostenersi colle braccia. Altri meno zelanti, o più prudenti, corsero in varie direzioni lungo le rive, per vedere i luoghi dove sarebbe stato possibile al fuggitivo di prender terra. Lo strepito di tante voci, le grida che in tanti punti si alzavano dove vedevasi, o si credeva di vedere, qualche vestigio di quello che si cercava,... le frequenti esplosioni delle carabine e delle pistole, scaricate contro ogni cosa che eccitasse il più lieve sospetto,... la vista di tanti soldati cavalcanti sui margini o nuotanti dentro il fiume,... i colpi di sciabola vibrati a tutto ciò che un po' di attenzione chiamasse, insieme coi vani sforzi degli uffiziali per ristabilir l' ordine e la regolarità; e tutto questo in un luogo sì selvaggio, e a quella luce evanescente di un crepuscolo autunnale, formavano lo spettacolo più straordinario e più tumultuoso ch' io avessi mai mirato. E io solo potevo quello spettacolo contemplare, perocchè tutta la nostra brigata si era dispersa per rintracciare il fuggitivo, o per vedere almeno l' esito di quelle ricerche. E per verità, com' io sospettava un po' allora, e come poi seppi con certezza, molti di quelli che sembravano più attivi nei loro tentativi per impossessarsi di nuovo di Rob, erano realmente gli ultimi a bramare ch' ei fosse ripreso, e non si univano agli altri che per accrescere la confusione generale e dargli più facilità di scappare.

Nè la fuga era difficile per un nuotatore tanto esperto quant' era il filibustiere, eluso ch' egli avesse il primo ardore della persecuzione. Vi fu però un momento nel quale si trovò cinto da presso, e parecchi colpi gli furono avventati nell' acqua vicinissimo a lui; prendendo così quella scena l' aspetto di una di quelle caccie della lontra che avevo vedute a Osbaldistone, nelle quali l' animale è scovato dai cani per la necessità che ha di mettere il muso fuori dell' acqua onde alitare, e sfugge loro tuffandosi tosto che ha rinnovata la sua provvista di aria. Mac Gregor, però, ebbe ricorso a un' astuzia di cui la lontra non può giovarsi; perocchè, inseguito da vicino, egli si levò senz' essere veduto il suo plaid, e lo lasciò andare a galla nel fiume

dove in breve si attirò l'attenzione generale. Molti cavalieri si lasciarono deludere da quella falsa traccia, e parecchie schioppettate e colpi di sciabole vennero così evitati da colui a cui erano destinati.

Perduto una volta di vista, la ricupera del prigioniero diventò quasi impossibile, perocchè, il fiume era in molti luoghi inaccessibile per l'ertezza delle sue sponde; e in altri i boschetti di pioppi, di ontani, e di scope che le coprivano, impedivano ai cavalieri di avvicinarsi. Alcuni errori ed accidenti erano pure seguiti durante quella caccia, che l'oscurità rendeva ad ogni istante più difficile. Parecchi cavalieri furono trasportati dalle correnti del fiume senza che più nulla se ne sapesse, o abbisognarono dell'ajuto dei loro compagni per salvarsi. Altri feriti in quella confusa *mêlée* imploravan soccorso o minacciavano vendetta, e in un caso o due quegli accidenti fecero nascere litigi veri. Le trombe, quindi, suonarono a raccolta, annunziando che il comandante per quanto da ciò ritroso, avea per allora deposte tutte le speranze di riavere il prigioniero importantissimo così d'improvviso scappatogli, e i soldati cominciarono lentamente, a mal in cuore, e taroccando fra loro mentre tornavano, a ripigliare i loro posti. Io li vidi adombrare colle loro masse la sponda meridionale del fiume, il cui rumore, coperto per gran tempo da grida di inseguimento e di vendetta, si mesceva allora in modo confuso alle voci sdegnate e malcontente de' cavalieri le cui lusinghe eran rimaste frustrate.

Fino a quel punto io non era stato che spettatore, comecchè assai interessato, della scena singolare che accadeva. Ma allora udii una voce sclamar d'improvviso. « Dov'è l'Inglese?... Fu egli che diede a Rob Roy il coltello con cui tagliò la cinghia. »

« Bisogna spararlo quel mangiator di pudding, » gridò un'altra voce.

« Bisogna mettergli un pajo di palle nel cervello, » saltò su un terzo.

« Bisogna piantargli tre palmi di ferro nel petto, » gridò un quarto.

E udii parecchi cavalieri galloppar qua e là, col mite proposito, certo, di compiere quelle minaccie. Io mi riscossi tosto al sentimento della mia situazione, e alla certezza che degli uomini armati, che non avevano alcun freno alle loro passioni sdegnose, avrebber probabilmente cominciato dall'abbattermi, investigando poscia se giusta fosse stata tale opera. Influenzato da tale opinione, io saltai giù dal mio cavallo, e lasciandolo sciolto, mi addentrai in un boschetto di ontani, dove, calcolando l'oscurità inoltrata della notte, pensavo vi fosse poca probabilità ch'io venissi discoperto. Se fossi stato abbastanza vicino al Duca per poter invocare la sua protezione personale, ciò avrei fatto; ma egli avea già cominciata la sua ritirata, e io non scorgeva alcun uffiziale sulla sinistra del fiume di autorità bastante a tutelarmi, dove mi fossi posto in sue mani. Io credei che non vi fosse alcun onore che potesse esigere, in siffatte circostanze, che arrischiassi inutilmente la mia vita. La mia prima idea, allorchè il tumulto cominciò a calmarsi, e lo scalpito dei cavalli s'intese meno frequente in vicinanza del mio nascondiglio, fu di andar a cercare i quartieri del Duca, dove tutto doveva essere in quiete, e di arrendermi a lui, come un buon suddito, che non aveva a temer nulla dalla giustizia, e come uno straniero, che aveva ogni diritto di essere ospitato e protetto. A tal fine escii dal mio covo, e mi guardai dattorno.

Il crepuscolo avea dato luogo alla più completa oscurità; pochi o nessuno dei soldati rimanevano dal mio lato del Forth, e di quelli che lo avevan già valicato, io udiva solo il distante scalpito dei cavalli, e lo squillo protratto delle trombe, che richiamavano i devianti. La situazione in cui io mi trovava era molto difficile. Io non aveva cavallo, e la corrente rapida e profonda del fiume, resa torbida dal tumulto che vi era accaduto e che sembrava anche di più tale al dubbio chiarore della luna cadente, non aveva alcuna allettativa per un uomo a piedi, non avvezzo a guadar fiumi, e che aveva veduto dei cavalli impegnati in quel passo pericoloso coll'acqua fino alla sella. Nel tempo stesso, rimanendo su quella riva, io non aveva altra prospettiva che di dar fine alle fatiche di quel giorno e della notte antecedente passando all'aria aperta quella che già era cominciata, dopo esser tornato fra le montagne.

Dopo un momento di riflessione, io pensai che Fairservice, che aveva già traversato il fiume cogli altri domestici, secondo il suo uso impertinente di andar sempre dinanzi agli altri, non avrebbe mancato di

dar ragione al Duca, o a qualunque altra autorità competente, intorno al mio grado e alla mia situazione; e che, perciò, la mia riputazione non esigeva che mi mostrassi tosto a rischio di annegarmi nel fiume, o di non poter trovare i soldati se lo valicavo senza disgrazia, o di essere infine ucciso senza esame da qualche cavaliere sbrancato, che troverebbe in siffatta gesta una scusa comoda per non aver raggiunto più presto le sue file. Io risolvetti quindi di ritornarmene al piccolo albergo, dove avevo passata l'altra notte. Io non aveva a temer nulla da Rob Roy. Egli era allora in libertà; ed io era sicuro, dove fossi caduto in mano di qualcuno dei suoi, che la notizia della sua fuga sarebbe bastata a proteggermi. Io potevo mostrar pure così che non intendevo di disertare Mr. Iarvie nella situazione delicata in cui si era posto per cagion mia. E da ultimo, gli era solo da quella parte che potevo sperare di aver novelle di Rashleigh e dei fogli di mio padre, che erano stati il motivo di una escursione sì seminata di pericoli. Io abbandonai perciò tutti i pensieri di traversare il Forth quella sera, e, avviandomi al guado di Frew, cominciai a prender la strada che adduceva al piccolo villaggio di Aberfoil.

Un vento freddo e elettrizzante, che si faceva sentire di tratto in tratto, rimosse i vapori che altrimenti si sarebbero forse librati fino al mattino sulla valle; e, sebben non potesse squarciar del tutto le nubi, le gettava pure in masse confuse e mutabili ora sulla cima dei monti, ora nei precipizi profondi scavati dalla caduta di roccie travolte dagli uragani. La luna, rimasta senza alcun velo, scintillava con tutta la vivacità che ha nelle notti gelate, inargentando le acque del fiume e i picchi e i burroni che la nebbia avea lasciati scoperti, e facendo pinver come addormentati i suoi raggi laddove questa rimaneva pur condensata e spiegavasi colla bianchezza trasparente di una neve delle Alpi. In onta dell' incertezza della mia situazione, uno spettacolo così romantico, unito all' influenza ispiratrice di quella fresca brezza, innalzò i miei spiriti e die' lena ai miei nervi. Io mi sentii disposto a deporre ogni trepidazione, ad affrontare ogni pericolo, e senza pensarvi cominciai a fischiare come per accompagnare in cadenza i miei passi, che il freddo mi faceva accelerare, e sentii i miei polsi battere con più energia a misura che venivo confidando nelle mie forze, nel mio coraggio, e nei miei mezzi. Ero tanto assorto in quei pensieri, e negli affetti che in me suscitavano, che due cavalieri mi si appressarono per di dietro senza ch' io li udissi, finchè non mi trovai in mezzo ad essi. Allora quello che mi stava a mancina, fermando il suo cavallo, mi rivolse queste parole in Inglese. « Ebbene, amico, dove andate così tardi? »

« A cercare una cena e un letto a Aberfoil, » risposi.

« Sono aperte le vie? » chiese egli, col tuono imperativo di prima.

« Nol so, » risposi; « lo saprò giunto che vi sia; ma, » aggiunsi, pensando al fato di Morris, « se siete Inglese, vi ammonisco di ritornarvene indietro finchè aggiorni; vi è stato qualche tumulto in questi luoghi e non potrei dirvi che fossero sicuri per dei forestieri. »

« I soldati ebbero la peggio?... non è così? » replicò esso.

« Sì, veramente, e la brigata di un ufficiale è stata distrutta o fatta prigioniera. »

« Siete di ciò ben certo? » disse il cavaliere.

« Tanto certo quanto che vi odo parlare, » risposi. » Fui spettatore involontario della zuffa. »

« Involontario? » continuò l' interrogatore. « Non eravate impegnato in essa? »

« Mai no, » replicai; « era ritenuto dall'uffiziale del re. »

« Per qual sospetto? e chi siete? o come vi chiamate? » egli continuò.

« Io non so veramente, Signore, » dissi, « perchè dovessi rispondere a tante dimande di uno sconosciuto. Io vi ho detto abbastanza per mostrarvi che andate in un paese commosso e pericoloso. Se volete procedere, fatelo, ma dacchè nulla io vi chieggo del vostro nome e dei vostri affari, mi farete favore non movendo a me pure nessuna interrogazione intorno ad essi. »

» Mr. Francis Osbaldistone, » disse l' altro cavaliere, con una voce che mi fece tutto trasalire, « non dovrebbe fischiare le sue arie favorite quando desidera di rimanere incognito. »

E Diana Vernon... perocchè era lei (avvolta in un mantello da cavaliere) che aveva parlato. . si mise a fischiare per beffa

la seconda parte dell' aria, che il loro arrivo aveva interrotta.

« Buon Dio! » esclamai, come colpito dal fulmine, « siete voi, Miss Vernon, in tal luogo... a una tal ora... in un paese di banditi come questo... in tal... »

« In tal abito maschile, vorreste aggiungere. – Ma che volete?... La filosofia dell'eccellente Caporale Nym [1] è la migliore al postutto.... vadan le cose come possono... *pauca verba*. »

Mentre ella così diceva, io mi prevalsi cupidamente di un istante in cui la luna spandeva un chiaror più vivo, per esaminare l'esterno del suo compagno; perocchè può ben credersi, che trovando Miss Vernon in un luogo così solitario, in un viaggio così pericoloso, e sotto la protezione soltanto di un uomo, la mia meraviglia e la mia gelosia dovevano del pari essere eccitate. La voce del cavaliere non aveva i suoni insinuanti di quella di Rashleigh; egli aveva un accento più alto e più imperioso; pareva inoltre più grande, stando a cavallo, di quell'oggetto del mio odio e dei miei sospetti. Nè a nessuno degli altri miei cugini tampoco somigliava; il suo tuono e le sue maniere avevano quell'indefinibile non so che, che ci rivela tosto un uomo di uno spirito e di una educazione eletta.

Quegli che andava soggetto a quel mio esame parve voglioso di troncarlo.

« Diana, » egli disse, con una certa dolcezza e autorità, « date a vostro cugino quello che gli appartiene, e non ci tratteniamo di più. »

Miss Vernon avea intanto preso un piccolo astuccio, e piegandosi verso di me, mi disse con un tuono in cui la leggierezza delle espressioni contendeva con un sentimento più grave e più profondo, « Voi vedete, mio caro cugino, ch'io nacqui per essere il vostro buon angelo. Rashleigh è stato costretto a cedere le sue spoglie, e se giunti fossimo a Aberfoil la notte scorsa, come intendevamo, avrei trovato qualche silfo montanaro, che vi avrebbe trasmesso questi segni che rappresentano la ricchezza commerciale. Ma vi erano draghi e giganti per la via, e i cavalieri erranti e le donzelle dei tempi nostri, per quanto audaci siano, non debbono, come gli antichi affrontare inutili pericoli... Fate così anche voi, mio caro cugino. »

« Diana, » disse il suo compagno, « permettetemi che vi avverta anche una volta che la sera inoltra, e che siamo pur lontani dalla nostra casa. »

« Vengo, Signore, vengo... pensate » ella aggiunse con un sospiro, « da quanto poco è che sto ad altri soggetta... poi non ho ancor dato l'involto a mio cugino... nè dettogli addio... per sempre. – Sì, Frank, » ella disse, « *per sempre!...* vi è un abisso tra di noi... un abisso di perdizione assoluta... dovunque andiamo, non dovete seguirci... checchè ci facciamo, non dovete prendervi parte... addio... siate felice! »

Nell'attitudine in cui si era piegata sul suo cavallo montanaro, il suo volto, forse non involontariamente, sfiorò il mio... Ella mi strinse la mano, mentre la lagrima che le brillava nell'occhio trovò una via sulla mia guancia non nella sua. Fu un momento da non obbliarsi mai... indicibilmente amaro, pur misto ad una sensazione di piacere sì profondo ed intenso, da richiedere lo sfogo del pianto. Non fu che un momento, però; avvegnachè, riavendosi subito dai sentimenti ai quali si era abbandonata senza volerlo, ella disse al suo compagno che era pronta a seguitarlo, e mettendo i loro cavalli ad un bel trotto, dopo poco furono lontanissimi dal luogo in cui io stava.

Il Cielo sa se fu per apatia che io non ricambiai quella specie di amplesso di Miss Vernon, nè che pur risposi al suo addio. Quella parola, sebben mi venisse alla lingua, parve imprigionarmivisi come quel fatale accento, che il colpevole sa dover esser seguito da una condanna di morte. La sorpresa, il dolore, mi avevano quasi reso stupido. Io rimasi immobile col piego in mano, guardando dietro di loro quasi avessi voluto contar le scintille che andavan scaturendo sotto i piedi dei loro cavalli. Io continuai a guardare anche quando più non erano visibili, e ad attendere a quello scalpito quando pur da lungo era per me cessato. Alfine, le lagrime mi si avventarono agli occhi, stanchi degli sforzi che facevo per vedere oggetti che non potevano più discoprire. Io me le asciugai macchinalmente, e quasi senza sapere che sgorgassero, ma ritornarono ognor più in copia. Io provai quel soffocamento di gola e di petto,

[1] Personaggio di Shakspeare.

quella *hysterica passio* del povero Lear; e, assidendomi da un lato della via, versai un torrente del primo e più amaro pianto che caduto mi fosse dagli occhi dopo i giorni della fanciullezza.

CAPITOLO XXXIV

Dangle. « *Affè, parmi che il chiosatore sia più difficile a intendersi del chiosato.* »
Il critico.

Non appena mi era abbandonato a quell'impeto di sensibilità che diventai vergognoso della mia debolezza. Io rammentai che era già da qualche tempo che mi sforzavo di riguardare Diana Vernon, allorchè la sua immagine mi si presentava, come un'amica, pel cui ben essere dovevo bensì essere zelante, ma colla quale poco altro avevo a fare. Ma la tenerezza quasi non frenata dei suoi modi, unita al nostro incontro subitaneo e romanzesco in un luogo dove lo si sarebbe così poco potuto immaginare, erano circostanze che mi avevano messo affatto fuori di guardia. Io mi riebbi, tuttavia, più presto che non era da pensarsi, e senza pigliarmi tempo per ventilare accuratamente i miei motivi, ripresi la strada per cui camminavo allorchè era stato sopraggiunto da quell'apparizione inaspettata e straordinaria.

Io non trasgredisco, pensai, i suoi ordini datimi con tanto affetto, poichè non fo che seguire il mio viaggio per la sola via che sia aperta. Se ho riavute le carte di mio padre, mio debito è pur sempre il far sì che il mio amico di Glasgow venga tolto dalla situazione in cui si è posto per cagion mia; inoltre, qual altro luogo per passarvi la notte poss'io trovare eccetto il piccolo albergo di Aberfoil? Essi pure debbono fermarvisi, perchè è impossibile per dei viaggiatori a cavallo lo andare più lungi... Ebbene dunque, ci rivedremo ancora... ci rivedremo forse per l'ultima volta... ma io la vedrò e l'udirò... io saprò chi è il felice che esercita su di lei un'autorità di marito... io apprenderò se rimanga, nella carriera difficile in cui sembra essersi posta, alcun ostacolo che l'opera mia possa rimuovere, o nulla ch'io far possa per significarle la mia gratitudine per la sua generosità... per la sua disinteressata amicizia...

Mentre così fra me ragionavo, colorendo con ogni pretesto plausibile che mi si offerisse, il mio desiderio appassionato di vedere anche una volta e di conversare con mia cugina, mi sentii d'improvviso battere sopra una spalla; e la voce profonda di un montanaro, il quale andava anche più veloce di me, sebbene alacre assai fosse il mio passo, mi disse, « Una bella notte, Mr. Osbaldistone... non è la prima volta che ci scontriamo al bujo. »

Non v'era da errare sul tuono di Mac Gregor; egli era scappato alle persecuzioni dei suoi nemici, ed era in piena ritirata verso i suoi deserti e i suoi partigiani. Egli aveva ancora potuto procurarsi delle armi, probabilmente nella casa di qualche segreto suo aderente, poichè aveva un fucile in ispalla, e il dirk montanaro alla cinta. Trovarmi solo con un tal uomo, in cosifatta situazione, e a quell'ora inoltrata non sarebbe stata cosa da piacermi se il mio spirito avesse serbata la sua tempra ordinaria; perocchè, quantunque avvezzo a riguardare Rob Roy piuttosto come mio amico che altro, confesserò francamente che non l'avevo mai udito parlare senza provare una specie di brivido. Le intonazioni dei montanari danno alla loro voce un suono sepolcrale e sordo che bisogna attribuire alle molte espressioni gutturali che vi sono nella loro lingua, ch'essi parlano, d'altra parte, con molta enfasi. A queste particolarità nazionali Rob Roy aggiungeva una specie d'indifferenza nei suoi modi e nel suo accento, che indicava un'anima che non poteva essere nè atterrita, nè sorpresa, nè commossa, da quello che accadeva davanti a lui, per quanto tremendo, subitaneo, e affliggente si fosse. L'abitudine del pericolo, e una confidenza illimitata nelle proprie forze e nella propria sagacità, lo avevano reso scevro di ogni timore; e la vita disordinata e precaria che conduceva aveva assai scemata, se non distrutta, la sua sensibilità per gli altri. Ed è a rammentarsi, che non era molto che avevo veduto i seguaci di quell'uomo commettere un eccidio crudele su un individuo supplice e disarmato.

Nondimeno lo stato della mia mente era tale, che mi fu grata la compagnia del bandito come un sollievo ai miei dolorosi pen-

sieri; e non fu senza speranza che col suo mezzo potessi avere un filo per guidarmi nel laberinto in cui mi aveva avvolto il mio fato. Io gli risposi dunque con cordialità, e mi rallegrai seco di una fuga che era sembrata impossibile.

« Sì, » egli rispose, « vi è tanta distanza fra la corda e il collo quanta ve n'è fra la tazza e il labbro. Ma il mio pericolo era minore che non potreste credere, essendo straniero a questo paese. Di quelli che erano stati radunati per prendermi, e per custodirmi, e per ripigliarmi, ve n'era una metà che non desiderava ch'io fossi preso, ritenuto, e ripigliato; e dell'altra metà, una metà eravi che non avrebbe ardito di avvicinarmisi; così io non avevo a fare veramente che colla quarta parte di cinquanta o sessanta uomini. »

« Erano bene abbastanza, credo, » risposi.

« Non so, » egli disse; « ma so che se tutti quelli che mi odiano vogliono riunirsi sul prato del Clachan di Aberfoil, io darò ragione a tutti, l'un dopo l'altro, colla sciabola e lo scudo alla mano. »

Egli poi mi dimandò quello che mi era accaduto dopo che eravamo entrati nel suo paese, e rise di cuore al ragguaglio che gli diedi della nostra zuffa nell'albergo, e alla gesta del Balì col punzone arroventato.

« Vivano i Glasgoviani! » egli esclamò. « La maledizione di Cromwell mi venga addosso, se avessi potuto desiderare più bel divertimento che di vedere il cugino Niccola Iarvie arrostire il plaid di Iverach, come una testa di montone fra un pajo di molle. Ma il mio cugino Iarvie, » egli aggiunse più gravemente, « ha un po' di sangue di gentiluomo nelle sue vene, sebbene sgraziatamente sia stato educato ad una professione prosaica, che non poteva che far degenerare un valentuomo. – Voi potete giudicare adesso del motivo per cui non venni a riceverví al Clachan di Aberfoil, come era mio divisamento. Le reti mi erano state tese nei due o tre giorni che stetti assente a Glasgow, per gli affari del re... ma credo di aver rotta la lega siffattamente che non potran più aizzare un clan contro un altro come hanno fatto. – Io spero di veder presto il giorno in cui tutti i montanari si spalleggieranno. – Ma che accadde poscia? »

Io gli partecipai l'arrivo del Capitano Thornton colla sua compagnia, e l'arresto del Balì e mio, sotto pretesto che eravamo persone dubbie; e dietro sue indagini più minute, mi rammentai che l'uffiziale aveva detto che, oltre che il mio nome gli pareva sospetto, egli aveva l'ordine di impossessarsi di un vecchio e di un giovine, che avevano i nostri caratteristici. Ciò eccitò di nuovo l'ilarità del bandito.

« Quant'è vero che l'uomo vive di pane, » egli disse, « gl'imbecilli han preso il mio amico il Balì per sua Eccellenza, e voi per Diana Vernon... Oh, egregi allocchi! »

« Miss Vernon? » io dissi, con esitanza, e tremando della risposta... « Porta ella ancora questo nome?. . Ella passò dianzi con un gentiluomo che pareva di grande autorità. »

« Sì, sì, » rispose Rob, « ella è ora sotto un'autorità legittima; ed era tempo perchè è un cervello balzano. . . . una fanciulla arguta d'altra parte... Peccato che sua Eccellenza non sia più giovine. Uno come voi, o come mio figlio Hamish, sarebbe più convenuto rapporto all'età. »

Così, dunque, crollavano del tutto quei castelli in aria che la mia fantasia si era così spesso piaciuta ad erigere, a dispetto della mia ragione. Sebbene in verità poco altro potessi aspettarmi, dappoichè non potevo supporre che Diana percorresse un tal paese, ad una tal ora, fuori che con chi avesse un titolo legale per proteggerla, io non sentii però meno fieramente il colpo, e la voce di Mac Gregor, instante perchè continuassi il mio racconto, suonò al mio orecchio senza recare alcun significato alla mia mente.

« Voi soffrite, » egli disse, alfine, dopo avermi interrogato due volte senza che gli rispondessi: « le fatiche di questo giorno sono state, certo, soverchie per uno non avvezzo a siffatte cose. »

Il tuono benigno con cui proferì tali parole richiamandomi in me, e alle necessità della mia situazione, io seguitai il racconto come meglio seppi. – Rob Roy si mostrò molto lieto della vittoria ottenuta dalla sua banda contro Thornton.

« Si dice, » egli osservò, « che la paglia del re val più che il grano degli altri; ma non credo che si possa aggiungerne altrettanto dei soldati del re, se si lasciano sconfiggere da deboli vecchi, da fanciulli non

ancor giunti all'età di portare le armi, e da donne armate delle rocche e dei fusi; in una parola, dalla feccia del paese... E Dougal dunque! Chi avrebbe creduto cho vi fosse tanto buon senso sotto quella chioma ispida e in quel cranio che par sì duro? Ma continuate, sebbene io tema quasi di udire il seguito, perchè la mia Elena è un diavolo incarnato quando il sangue se le infiamma... Povera donna... ella non ne ha che troppe ragioni! »

Io gli esposi con quanta delicatezza potei il modo col quale eravamo stati trattati, ma vidi bene che quei particolari gli davano pena.

« Avrei dato mille marchi, » egli disse, « per essere a casa! Trattare in tal guisa dei forestieri, e di più un mio cugino che mi ha mostrata tanta benevolenza... Preferirei che avessero abbruciata una metà del Lennox nella loro follia! Ma ecco che vuol dire fidarsi a delle donne e a dei fanciulli, che non hanno nè misura nè norma nelle loro azioni. Tutto ciò deriva da quel dannato collettore che mi ha tradito portandomi un preteso messaggio di vostro cugino Rashleigh, che mi diceva di andarlo a trovare per gli affari del re; e mi sembrava probabilissimo che egli fosse con Garschattachin e altri della contea di Lennox, che debbono dichiararsi pel re Giacomo. Ma, affè, allorchè seppi che il Duca era là, mi avvidi di essere tradito, e quando mi furon legate le braccia con una correggia, potei prevedere la sorte che mi era riserbata. Io sapeva che vostro cugino, poco scrupoloso com'è, è abituato a servirsi di quelli che gli somigliano... Io desidero che non si sia mischiato in quella trama... Io rammento l'aria confusa che apparve in Morris allorchè mi udì ordinare che fosse ritenuto in ostaggio fino al mio ritorno. Infine, eccomi tornato però, ma non grazie a lui, o a quelli che mel mandarono. Adesso si vuol mo sapere come ne escirà il collettore... e non sarà senza riscatto, lo giuro. »

» Morris, » io dissi, « ha già pagato l'ultimo riscatto che dar possa il mortale. »

« Oh! Come? » esclamò con impeto il mio compagno: « Che dite? Spero fosse nella scaramuccia che rimase ucciso? »

« Fu ucciso di sangue freddo, finito lo scontro, Mr. Campbell. »

« Di sangue freddo?... Dannazione!... » egli borbottò, stringendo i denti... « Come avvenne ciò, Signore?... Parlate, Signore, e non mi dite nè Mr. nè Campbell... io sto nelle mie brughiere native, e il mio nome è Mac Gregor! »

Le sue passioni erano infiammate; ma, senza badare all'asprezza del suo tuono, gli diedi un ragguaglio breve e distinto della morte di Morris. Egli battè con gran violenza il calcio del suo fucile per terra, ed esclamò, « Giuro a Dio, siffatte opere farebbero rinnegare i clan, le parentele, il paese, la moglie, e i figli!... e nullameno da gran tempo quel miserabile avea meritata la sua sorte. Quale differenza infatti vi è fra l'esser gettato nell'acqua con una pietra al collo o venir appeso per aria con una corda?... Gli è un soffocamento sempre, ed ei subì quello che mi aveva apprestato. Però avrei desiderato che lo avessero trapassato piuttosto con una palla o con un dirk; perocchè il modo col quale lo han tolto di mezzo farà nascere mille dicerie... Ma ognuno ha la sua ora stabilita, e tutti dobbiam morire quando il nostro giorno sia venuto... E niuno negherà che Elena Mac Gregor non abbia terribili oltraggi da esorare. »

Dopo tali parole egli parve voler sbandire affatto quel soggetto, e continuò a dimandarmi come mi fossi liberato dalle schiere in potere di cui mi aveva veduto.

Ciò fu presto detto; e vi aggiunsi l'episodio della ricupera delle carte di mio padre, sebben non osassi proferire il nome di Diana.

» Ero certo cho le avreste riavute, » disse Mac Gregor; « la lettera che mi recaste conteneva gli ordini di Sua Eccellenza su di ciò; e certamente io pur desideravo di ajutarvi a farvele restituire. Fu a questo fine che vi invitai a venire fra i monti. Ma è probabile che Sua Eccellenza si abbattesse in Rashleigh più presto che non mi aspettavo. »

La prima parte di questa risposta fu quella che più mi colpì.

« La lettera che vi portai, dunque, era di quell'uomo che chiamate sua Eccellenza? Chi è egli? e qual è il suo grado e il suo nome? »

« Penso, » disse Mac Gregor « che poichè nol sapete di già, la cosa poco possa riguardarvi, e così non ve ne dirò nulla. Ma ben mi consta che la lettera era sua, e, senza di ciò, avendo allora molti affari

da trattar per me stesso, come lo vedete, confesso che poco mi sarei curato di immischiarmi nei vostri. »

Io allora mi rammentai i lumi veduti nella biblioteca... le varie circostanze che avevano eccitata la mia gelosia... il guanto... l'agitazione degli arazzi che coprivano il passaggio segreto che metteva all'appartamento di Rashleigh, e, sopratutto, mi rammentai che Diana si era ritirata, per scrivere, com' in allora credei, il biglietto a cui dovevo ricorrere nell' ultima estremità. Ella non spendeva, dunque le sue ore nella solitudine, ma nell' ascoltar le dichiarazioni amorose di qualche disperato agente Giacobitico, che segretamente risiedeva nella casa di suo zio! Altre giovani si son vendute per oro, o si son lasciate sedurre dalla vanità tanto da tradire un primo amore; ma Diana avea sagrificato i miei affetti e i suoi per dividere le fortune di qualche disperato avventuriere... per cercare gli antri dei banditi, di notte, nei deserti, senz' altre speranze di un grado o di ricchezze che quelle che l'ombra vana della pretesa corte degli Stuardi a S. Germano avea in sua facoltà di darle.

Vuo' vederla, dissi fra me, se è possibile, anche una volta. Vuo' parlarle da amico... da parente... sul rischio in cui si pone, e vuo' facilitare la sua ritirata in Francia, dove può, con maggior agio e convenienza, non che sicurezza, aspettar l' esito dei movimenti che l' intrigante politico, a cui ella ha unito il suo destino, sta certo inteso a eccitare.

» Io concludo, dunque, » dissi a Mac Gregor, « dopo circa cinque minuti di silenzio da entrambe le parti, » che sua Eccellenza, poichè non avete altro nome da dargli, risiedeva a Osbaldistone al tempo medesimo che vi era io? «

» Certo... certo... e nell' appartamento della donzella, come di ragione. » Quella informazione gratuita accrebbe la mia amarezza « Ma pochi, » aggiunse Mac Gregor, « sapevano ch' egli colà fosse, tranne Rashleigh e Sir Ildebrando; perocchè voi eravate fuori di questione; e gli altri giovani non han pur spirito bastante per tener lontano il gatto dalla crema. – Ma sapete che la è una bella casa antica; e quel che di più ne ammiro sono i mille corritoj segreti, passaggi e nascondigli... Vi si potrebbero celare venti o trenta persone, e un' intera famiglia che andasse ad abitarvi vi passerebbe otto giorni senza avvedersene, ciò che sicuramente in alcune date occasioni ha il suo vantaggio... Io vorrei che avessimo un secondo castello di Osbaldistone nei dirupi di Roystou... Ma noi, poveri Montanari, bisogna che ci contentiamo dei nostri boschi e delle nostre caverne. »

« Suppongo che sua Eccellenza, » io dissi, « avesse cognizione del primo accidente di... »

Io non potei far a meno di esitare un momento.

» Di Morris stavate per aggiungere, » disse Rob Roy freddamente, imperocchè egli era troppo avvezzo ad opere di violenza perchè l' agitazione che aveva provata potesse a lungo durare. « Io solevo ridere di cuore di quella beffa, ma dopo quella sciagurata avventura del lago non ho più cuore di farlo... No, no, sua Eccellenza non sapeva nulla del complotto... fu tutto condotto da Rashleigh e da me... Ma l'allegria venne dopo ... L' astuzia prima di Rashleigh di sgravarsi del sospetto facendolo cader su di voi con cui poco simpatizzò subito... poi Miss Die, che rompe ogni nostra trama, e vi strappa dagli artigli della giustizia... quindi quel dannato furfante di Morris, atterrito tanto da smarrire i sensi veggendo apparire il colpevole vero mentre aggravava uno straniero innocente... e quel tristo di cancelliere... e quell' ubbriaco giudice... Oh! oh!... molte volte ne ho riso... e ora, tutto quel che posso fare per quel povero diavolo è di far dire alcune messe per la sua anima. »

« Posso io chiedere, » dimandai, « come Miss Vernon sia venuta ad avere tanta influenza su Rashleigh e i suoi complici, da distruggere il piano che avevate imaginato? »

» Che avevo? Il piano non era stato imaginato da me. Niuno può dire ch' io deponessi mai il mio fardello sulle altrui spalle... fu tutta cosa di Rashleigh... Ma, certo, ella aveva una grande influenza su entrambi noi tanto a cagione dell' affetto di sua Eccellenza, quanto perchè ella era a parte di molti segreti che sarebbe stato pericoloso il compromettere per bisogna siffatta... Al diavolo colui, » egli gridò co-

me riassumendo il discorso, « che confida un segreto a una donna, o che un potere le dà di cui può abusare... non si deve porre un bastone ferrato nelle mani di un pazzo. »

Noi non eravamo più che a un quarto di miglio dal villaggio, allorchè tre montanari, scagliandosi su di noi colle armi spianate, ci ordinarono di fermarci e di dire cosa cercavamo. La sola parola *Gregaragh*, proferita dalla voce profonda e imperiosa del mio compagno, venne echeggiata da un grido, o piuttosto da un ululo di allegrezza. Un de' montanari gettando per terra il suo fucile, abbracciò sì strettamente il suo duce alle ginocchia, ch' ei non potè discioglierscne, borbottando, nel tempo stesso, un torrente di congratulazioni Geliche, che di tratto in tratto irrompevano in una esclamazione di tripudio. Gli altri due, passato quel primo impeto, partirono colla celerità dei cervi, lottando a chi fosse per recar per primo al villaggio, occupato da una forte mano di Mac Gregor, la lieta novella della fuga e del ritorno di Rob Roy. Quella novella eccitò siffatte grida di giubilo che tutti i monti ne rintronarono, e giovani e vecchi, uomini, donne e fanciulli, senza distinzione di sesso o di età, venner correndo giù per la valle ad incontrarci, con tutto il romore e la foga di un torrente delle montagne. Allorchè io intesi quegli urli e quello strepito crescente dell' allegra moltitudine che si appressava, stimai prudente il rammentare a Mac Gregor che io era straniero, e sotto la sua protezione. Egli perciò mi tenne per mano, mentre la folla gli si stringeva intorno con impeti di affezione e di gioja veramente da commuovere; nè concesse egli ai suoi seguaci quel che tutti ardentemente bramavano, cioè la sua mano, finchè non ebbe loro fatto intendere ch' io doveva esser trattato con dolcezza.

Un ordine del sultano di Delhi non avrebbe potuto essere eseguito con più sollecitudine. E io allora ebbi a patir tanto da quel buon volere quanto dalla prima rozzezza. Quei montanari permisero a stento all' amico del loro capitano di andare colle sue gambe, sì anelì erano di darmi il braccio e sorreggermi per la via; e alfine, avvantaggiandosi di un piccolo inciampo da me trovato a cagione della gran pressa mi alzarono da terra e mi portarono in trionfo alla casa di Mrs. Mac Alpine.

Giungendo davanti all' ospitale tugurio, mi accorsi che la potenza e la popolarità avevano i suoi inconvenienti nelle montagne, come per tutto altrove; imperocchè, innanzi che a Mac Gregor fosse stato concesso di entrare in casa dove avrebbe trovato riposo e refiziamenti, egli si vide costretto a riferire la storia della sua fuga almeno dodici volte, come mi fu detto da un vecchio ufficioso, che si piacque di traslatarmela almeno altrettante per mia edificazione, e a cui per politica fui tenuto di far le viste di porgere un grado conveniente di attenzione. L' uditorio essendo rimasto alfine pago, i gruppi si sciolsero un dopo l' altro per andarne a dormire nei campi delle felci, o nelle vicine capanne, alcuni maledicenti il Duca e Garschattachin, altri lamentando il pericolo probabile di Ewan di Brigglands, incorso per l' affetto che portava a Mac Gregor, e tutti convenendo che la fuga di Rob Roy non perdeva nulla in confronto delle geste di qualunque dei loro capi dopo i giorni di Dougal Ciar, fondatore di quel clan.

Il bandito mio amico, pigliandomi pel braccio mi condusse nell' interno della capanna. I miei occhi ne percorsero gli affumicati recessi in traccia di Diana e del suo compagno; ma non erano visibili in nessuna parte, e conobbi che facendo delle inchieste su di loro mi esponevo a tradire il mio segreto che doveva rimanere celato. Il solo viso conosciuto su cui i miei occhi si fermarono, fu quello del Ball, che, seduto sopra uno sgabello accanto al fuoco, riceveva, con una specie di dignità fredda, le parti cortesi di Rob Roy, le scuse che questo gli faceva pel meschino soggiorno in cui si trovava, e le sue inchieste intorno allo stato di sua salute.

« Sto benissimo, cugino, » disse il Ball, « sto benissimo, vi ringrazio, quanto ai comodi, non v' è da recar con se la propria casa di Salt-market quando si viaggia, come una lumaca il suo guscio... e sono lieto che vi siate tolto dalle mani dei vostri nemici. »

« A meraviglia, a meraviglia, dunque, » rispose Roy, « che cosa volete di più?... Tutto è bene quel che a ben riesce!... il mondo durerà più di noi... Animo, prendete un bicchier d' acquavite... vostro padre il diacono ne soleva ber qualche volta. »

« Può essere, che lo facesse, Robin,

quand' era stanco... e ben ho avuto oggi delle fatiche di ogni genere. Ma, » egli continuò, empiendo adagio adagio una piccola tazza di legno capace almeno di tre bicchieri, « egli era moderato nel bere, come sono io... Su, alla vostra salute, Robin (e bevve un lungo sorso), alla vostra felicità in questo e nell' altro mondo, (e ne bevve un altro), e alla salute della mia cugina Elena pure... e dei vostri due giovani di belle speranze, di cui poi parleremo. »

Così dicendo, ingollò il restante del contenuto della coppa con gran gravità e fermezza, intantochè Mac Gregor ammiccava in segreto a me, come per volgere in riso l' aria di superiorità e di saviezza che il Ball improntava con lui, e che egli usava quando Roy era alla testa del suo clan armato, più di quando era in balìa sua nella carcere di Glasgow. Parve a me che Mac Gregor volesse farmi intendere, a me forestiero, che se egli si sottometteva a quel tuono che il parente suo pigliava seco, ciò era sì pei diritti dell' ospitalità quanto perchè se ne ricreava.

Allorchè il Ball ebbe deposta la tazza ei mi riconobbe, e dandomi un cordiale *ben tornato*, evitò meco per allora altri discorsi.

« Parleremo delle cose vostre più tardi; debbo cominciare, come di ragione, da quelle del mio parente. — Io m' imagino, Robin, che non vi sia qui alcuno che possa riferire nulla di quello che sto per dire al consiglio della città o altrove, con danno mio o vostro? »

« State sicuro su di ciò, cugino Nicola, » rispose Mac Gregor, « una metà dei miei montanari non intende quello che dite, e l' altra metà non se ne cura... inoltre essi san bene che strapperei la lingua al primo che ardisse ripetere una sola delle parole dette con me in sua presenza. »

« Ebbene, cugino, poichè la è così, e Mr. Osbaldistone qui presente è un giovine prudente, e un amico savio... io vi dirò francamente che voi educate male la vostra famiglia. » — Quindi essendosi schiarita la voce una o due volte come in via di preliminare, si indirizzò al parente suo, frenando, come voleva fare Malvolio [1] allorchè fosse stato nel suo trono, il suo sorriso familiare con uno sguardo austero e di biasimo. — « Voi sapete che avete avuto a fare colla giustizia... e rapporto alla mia cugina Elena, quantunque il modo con cui ella mi ha accolto in questo giorno benedetto, e ch' io scuso attesa la perturbazione del suo animo, non fosse dei più amichevoli, io dico (lasciando a parte questa ragione personale di lamento) dico che vostra moglie ».. .

« Non dite *nulla* di lei, cugino, » l' interruppe Rob, con tuono grave e fiero, « che non possa dirsi da un amico, e che un marito non possa ascoltare. Di me potete parlare come vi piace. »

« Bene, bene, » disse il Ball, alquanto sconcertato, « salteremo siffatto capitolo... a me non talenta di mettere la divisione nelle case... Ma vi sono i vostri due figli, Hamish e Robin, che significano, mi si dice, Giacomo e Roberto... Spero vorrete chiamarli così per l' avvenire... non vi è mai stato nulla di bene di quegli Hamishes, Eachines, Angus, ec. tranne che sono nomi che si trovano sempre su tutti i processi dell' ovest siccome d' uomini che han depredato armenti, a istanza dell' avvocato di sua maestà per gli interessi di sua maestà ec... ma turnando ai vostri figli, essi non han ricevuto neppure i principj di una sana educazione, non conoscono nemmen la tavola della moltiplica, che è la radice di tutte le cognizioni utili, e non han fatto che ridere e beffarsi, quando ho detto loro quel che pensavo della loro ignoranza. Io credei, affè, che non sapessero nè leggere, nè scrivere, nè far numeri, se fosse possibile il supporre di avere dei parenti tanto ignoranti in un paese cristiano. »

« In verità se di ciò sapesser qualche cosa, cugino, » disse Mac Gregor con grande indifferenza, « converrebbe l' avesser appresa da loro, perchè dove diavolo avrei trovato un maestro?... Vorreste che avessi messa la scritta sulla porta del vostro collegio di teologia a Glasgow, ' Si chiederebbe un precettore pei figli di Rob Roy? ' »

« No, cugino, » rispose Mr. Iarvie, « ma potevate mandare i figli vostri dove avessero appreso il timor di Dio, e gli usi delle creature civili. Essi sono ignoranti quanto i buoi che solevate condurre al mercato, o i zotici inglesi a cui li vendevate, e non san far nulla. »

« Umf! » replicò Rob; « Hamish sa uccidere un gallo nero in pieno volo tiran-

1 Vedi la Giulietta e Romeo di Shakspeare

dogli con una palta sola, e Rob è buono di trapassare una tavola grossa due dita con un colpo di dirk. »

« Tanto peggio per loro, cugino! Tanto peggio per loro! » disse il mercante di Glasgow col più deciso tuono; « poichè non san nulla meglio di ciò, potevan pur far a meno di questo apprendere. Ditemi voi medesimo. Rob, che cosa vi ha fruttato tutta la vostra perizia nel trattare il pugnale, e la spada, e il fucile? e se non eravate più felice quando guidavate i vostri armenti, quando facevate una professione onesta, che nol siate mai stato dipoi alla testa di tutti i vostri Montanari? »

Io osservai che Mac Gregor, mentre il suo ben intenzionato parente gli favellava in tal modo, si scontorceva e si contraeva come un uomo che soffre, ma che è deciso a non lasciarsi sfuggire un lamento; e anelavo di avere un' occasione per interrompere quel discorso, cordiale certo, ma inopportuno, che larvie indirizzava a quello straordinario personaggio. Il dialogo, però, riescì ad un termine senza che io me ne mischiassi.

« E così, » disse il Balì, « ho pensato, Rob, che poichè voi state troppo male nel libro della giustizia per isperare di ottenere un perdono, e siete troppo vecchio per correggervi, che sarebbe peccato l' allevare due bei garzoni ad un mestier sì disperato come è il vostro, e volentieri me li torrei per apprendisti nella mia bottega, come fui apprendista io e mio padre il diacono prima di me, sebbene, lode a Dio, io non faccia più adesso che la professione in grande... E... e... »

Egli vide che una nube si aggravava sulla fronte di Rob, ciò che probabilmente lo indusse ad aggiungere come dolcificante di quella proposta, quello che serbato egli aveva per coronare la sua generosità, dove essa fosse stata accettata con riconoscenza;... « e, Robin, amico, non bisogna farsi così fiero, perchè io pagherò tutte le spese del noviziato, e non vi dirò mai più una parola di quei mille marchi. »

« *Ceade millia diaoul*, cento mila demoni! » esclamò Rob, alzandosi e percorrendo a gran passi il casolare. « I miei figli tessitori! – *Millia molligheart!* vorrei prima veder abbruciati al fuoco dell' inferno tutti i telai, le officine, i mangani, e le botteghe di Glasgow! »

Con difficoltà io feci intendere al Balì, che si accingeva a rispondere, il rischio e la sconvenienza di perseverare col nostro ospite su quel subbietto, e dopo un minuto questi riacquistò, o riassunse la sua placidezza.

« Ma voi parlate a fin di bene... voi parlate a fin di bene, » disse egli; « perciò datemi la vostra mano, Niccola, e se mai renderò i miei figli apprendisti, voi avrete la preferenza per essi. Ora, siccome dite, v' è quell' affare dei mille marchi da ricomporre tra di noi. – Qui, Eachin Mac Analeister il mio *sporran*. »

L' uomo a cui si rivolse, un montanaro alto e quadrato, che pareva come il luogotenente di Mac Gregor, recò una gran bisaccia di cuojo, di quelle che i montanari cospicui portano davanti a loro allorchè sono in gran divisa, fatta di pelle di lontra marina, riccamente fregiata e intessuta d' argento.

« Io consiglio a tutti di non tentar di aprire questo *sporran* finchè non sono a parte del suo segreto, » disse Rob Roy; e quindi pigiando un bottone in una direzione, e un altro in un' altra, levando una borchia, e abbassandone una seconda, la bocca della borsa, che era ornata di lamine di argento, si aperse e lasciò passare la sua mano. Egli mi fece notare, come per troncare affatto il discorso che il Balì avea cominciato, che una piccola pistola di acciajo era nascosta in quella borsa, e lo scatto della quale era collegato colle altre molle, e farea parte di tutto il macchinismo, così che quell' arma si sarebbe certo scaricata, e secondo ogni probabilità contro di quegli che ignaro del segreto, avesse fatto opera di voler dischiudere quella bisaccia. « Questa, » egli disse, toccando la pistola, « è la custode della mia borsa privata. »

La semplicità di quel congegno per tutelare una bisaccia di pelle, che poteva aprirsi senza toccare le molle in cento altre maniere, mi fece sovvenire di quei versi dell' Odissea, in cui Ulisse, in una età più rozza, si appaga coll' assicurare le sue proprietà ravvolgendo con una corda la cassetta che le contiene.

Il Balì si mise i suoi occhiali per esaminare il meccanismo, e fatto che l' ebbe, restituì la bisaccia sorridendo, e dicendo poscia con un sospiro, « Ah! Rob, se le borse altrui fossero state così ben difese,

io non so se il vostro *sporran* sarebbe stato tanto beue empito come mostra dal peso di esserlo. »

« A ciò non pensate, cugino, » rispose Rob, ridendo, « ei sarà sempre aperto pei bisogni di un amico, o per pagare un debito giusto... ecco, » egli aggiunse, traendo un cartoccio d'oro, « ecco i vostri mille marchi... contateli, e guardate se è intero il pagamento. »

Mr. Iarvie prese il denaro in silenzio, e dopo averlo pesato colla mano per un istante lo depose sulla tavola, e disse, « Rob, non posso prenderlo... non posso immischiarmi di ciò... non ne verrebbe alcun bene... ho troppo veduto in qual modo vi viene il denaro... dovizie mal acquistate mai non prosperarono; e per esser franco con voi, non ardisco toccarlo... mi pare che vi sian sopra delle macchie di sangue. »

« Via! » disse il bandito, affettando una indifferenza che forse non del tutto sentiva, « gli è buon oro francese, e non fu mai nella borsa di alcun Scozzese prima della mia... guardatelo, amico... sono *louis d'or*, lucidi e belli come nel dì che vennero coniati. »

« Tanto peggio, tanto peggio,... tanto peggio, Robin, » rispose il Balì, distogliendo gli occhi dal denaro, sebbene, come Cesare ai Lupercali, le dita paressero per esso pizzicargli... « la ribellione è peggio dei furti e delle stregherie: v'è l'Evangelo che ce ne ammonisce. »

« Non attendete a siffatto ammonimento, cugino, » disse il filibustiere; » voi acquistate quest'oro onestamente, e in pagamento di un debito giusto... esso viene da un re, potete darlo all'altro, se vi piace; e servirà ad indebolire il nemico, e nella parte in cui il povero re Giacomo è più debole ancora, perocchè, Iddio lo sa, egli ha bastanti cuori e mani, ma temo abbia difetto di moneta. »

« Allora può contar poco sui montanari, Robin, » disse Mr. Iarvie, mentre, riponendosi sul naso gli occhiali, si accingeva a svolgere il cartoccio, e ad annoverarne il contenuto.

« E sui pianigiani anche, » aggiunse Mac Gregor, aggrottando il ciglio, e gettando un'occhiata prima a me, poi a Mr. Iarvie, che, senza accorgersi del ridicolo in cui si metteva, pesava scrupolosamente ogni moneta, secondo la sua abitudine; e che avendo fatto due volte il conto, che il ragguagliava della somma del suo credito e dei frutti, diede tre monete perchè Rob comprasse una veste a sua cugina, e due altre per i suoi due figli, lasciandoli liberi di prender con esse qualunque cosa loro piacesse fuorchè però della polvere da fucile. Il montanaro strabilì all'inaspettata generosità del suo parente, ma accettò cortesemente il dono, che depose per allora nella sua ben guardata borsa.

Il Balì cavò fuori quindi l'obbligazione originale di quel debito, in calce della quale aveva scritto una ricevuta in regola, che avendo egli firmata, pregò me pur di sottoscrivere come testimonio. Io lo appagai, e il Balì Iarvie guardò con ansietà d'intorno come per cercare un altro, esigendo le leggi di Scozia che vi siano due testimoni a render valido ogni contratto. « Fuori di noi vi sarebbe difficile di trovare un altro che sappia scrivere nel circolo di tre miglia, » disse Rob, « ma accomoderò bene del pari la cosa; » e pigliando il foglio dalle mani del suo parente, lo gettò nel fuoco. Il Balì Iarvie strabiliò a volta sua, ma il suo parente continuò, « Gli è un modo montanaro di fare i conti... un tempo può venire, cugino, se io tenessi siffatte obbligazioni e ricevute, che i miei amici fossero infestati per aver intrattenute delle relazioni con me. »

Il Balì non volle rispondere a siffatto argomento, e una cena ci fu tosto imbandita nella quale regnavano un'abbondanza e una delicatezza che dovevano sorprendere in un tal luogo. La più parte di quelle vivande erano fredde, ciò che significava che eran state ammannite a qualche distanza; e vi erano alcune bottiglie di buon vino Francese per dar risalto ai vari pasticci di selvaggina, e agli altri piatti. Io notai che mentre Mac Gregor faceva gli onori della tavola con grande ospitalità, ei ci pregava di scusare che un certo pasticcio fosse stato cominciato prima di esserci presentato. « Dovete sapere, » egli disse a Mr. Iarvie, ma senza guardarmi, « che non siete questa notte i soli ospiti di Mac Gregor, senza di che crederete, certo, che mia moglie e i miei due figli sarebbero qui come dovrebbero. »

Mi parve di vedere che Iarvie non fosse affatto malcontento che qualche circostanza

li tenesse lontani, e avrei diviso interamente il suo sentimento se la scusa del bandito non mi avesse fatto pensare che essi fossero ad assistere Diana e il suo compagno, a cui non potevo decidermi a dare il nome di suo marito.

Intantochè le idee spiacevoli sorgenti da quella riflessione turbavano i buoni effetti della cena e di quella accoglienza, io vidi che le attenzioni di Rob Roy si erano estese a procurarci anche un miglior letto che non avevamo avuto la notte innanzi. I due meno cattivi fusti che pendevano dalle pareti erano stati empiti di erba fresca così bene disposta che i fiori di essa stando alla superficie, offerivano un materazzo elastico in una e fragrante. Dei mantelli e delle coperte distese su quel letto di vegetabili, lo resero più morbido e più caldo. Il Ball sembrava stanchissimo. Io risolvetti di differire fino al mattino successivo il discorso che avevo da fargli; e perciò lasciai che si coricasse subito appena ch' ebbe quell' abbondante convito. Quantunque stanco io pure, non mi sentii però la medesima disposizione per dormire, e provavo invece un' ansia inquieta e febbrile che m' indusse a intrattenermi di più con Mac Gregor.

CAPITOLO XXXV

> « *Un dolore senza speranza si aggrava sopra di me; per l' ultima volta ho mirato i suoi occhi celesti, per l' ultima ho udito il suono della sua voce soave... Veduto ho scomparire la sua forma leggiadra: la mia sorte è decisa.* »
>
> Il Conte Basilio.

Io non so che farmi di voi, Mr. Osbaldistone, » disse Mac Gregor, spingendo verso di me il fiasco. « Voi non mangiate, non avete voglia di andar a dormire, e non bevete neppure, sebbene questo fiasco di Bordò sia buono quanto quelli di Sir Ildebrando. Se foste stato sempre così astemio vi sareste sottratto all' odio mortale di vostro cugino Rashleigh. »

« Se fossi stato sempre prudente, » dissi io, arrossendo della scena ch' ei mi ricordava, « evitato avrei un male maggiore... i rimproveri della mia coscienza. »

Mac Gregor mi gettò uno sguardo acuto e alquanto fiero come per leggere se il rimprovero, che egli ben sentiva, gli era stato fatto a posta. Egli conobbe ch' io parlava di me, non di lui, e volse la faccia al fuoco con un profondo sospiro. Io lo imitai, ed entrambi restammo per alcuni minuti assorti nelle nostre penose meditazioni. Tutto dormiva, o almeno taceva nella capanna, fuori di noi.

Mac Gregor ruppe per primo il silenzio, col tuono di chi si decide di intavolare un discorso penoso. « Il mio cugino Niccola Iarvie ha delle buone intenzioni, » egli disse, « ma insiste con troppa forza con un uomo della mia tempra e che è nella mia situazione, considerando quello che son stato... quel che mio malgrado son divenuto... e sopratutto, quello che astretto mi ha a diventare qual sono. »

Egli tacque, e, sebben sentissi la natura delicata della discussione in cui stavo per impegnarmi, non seppi ristarmi dal rispondere, che credevo che quella sua situazione avesse molte cose che gli dispiacessero, « Godrei di apprendere, » aggiunsi, « che vi fosse un' eventualità onorata per voi di sottrarvici. »

« Voi parlate da ragazzo, » disse Mac Gregor, con voce bassa, che parve un tuono lontano... « da ragazzo, che crede che l' antica quercia nodosa possa piegarsi così facilmente come il giovine arbusto. Poss' io obbliare di esser stato infamato come un bandito,... stigmatizzato come un traditore,... messo ad una taglia come un lupo,... che la mia famiglia è stata trattata come la prole e la compagna della volpe dei monti, che tutti possono tormentare, avvilire, degradare, e insultare,... che fin il nome che mi fu trasmesso da una schiatta antica e illustre, mi venne tolto come se fosse stato uno scongiuro per evocare i demonii? »

Mentre così diceva, io mi accorsi chiaramente che egli non cercava che di infiammare la sua imaginazione enumerando gli oltraggi patiti, onde inasprire il suo risentimento e giustificare agli occhi suoi il genere di vita al quale era stato trascinato. In ciò egli riescì perfettamente; i suoi occhi di un grigio chiaro restringenti e dilatanti alternativamente le loro pupille, parvero in breve lanciare vive fiamme, intantochè il suo piede si avanzava e si ritraeva con un movimento convulsivo: infine

egli brandì il suo dirk, stese le braccia, strinse i pugni e si alzò dal suo seggio.

« E ben proveranno, » egli disse allora collo stesso tuono compresso e profondo di collera soffocata, « che il nome che hanno osato proscrivere... che il nome di Mac Gregor... ha uno scongiuro potente per evocare il più tremendo demonio. – Quelli che sprezzerebbero di udire il racconto delle mie ingiurie, intenderan parlare della mia vendetta... Il miserabile mandriano Montanaro, fallito, spedato,... nudo di tutto, disonorato, e a cui si dà la caccia, perchè l' avarizia altrui gli tolse tutto quello che il tapino poteva dare, si scaglierà su di loro operando un terribile cambiamento. Quelli che deridevano il verme strisciante, e lo calpestavano, spremeranno invano lamenti e gridi allorchè vedranno il drago dall' occhio infiammato avventarsi sulla sua preda. – Ma a che parlo io di tutto ciò? » egli disse, riassidendosi, e con tuono più tranquillo... » Solo dovete accorgervi che perdo la pazienza, Mr. Osbaldistone, essendo così cacciato come una lontra, o un vitello marino, o un salmone fra gli scogli, e questo per l' opera dei miei amici e vicini; e il vedermi vibrar tanti colpi di daghe e di pistole quanti me ne vedeste scagliar oggi al guado di Avondow, metterebbe a repentaglio la mansuetudine di un santo, non che quella di uno dei figli delle montagne, che non van molto famosi per essa, come avrete forse inteso, Mr. Osbaldistone. – Ma vi è del vero in ciò che Niccola mi disse. – A me duole pei miei figli... mi duole quando penso che Hamish e Ruberto conducono la vita del loro padre. » E provando pei suoi figli quello sconforto che per se non sentiva, il misero padre si appoggiò col capo alle mani.

Io rimasi al sommo commosso, Guglielmo. Per tutta la mia vita io mi son sempre sentito più intenerire dai dolori che prova un' anima fiera, energica, e coraggiosa, che da quelli a cui cedono tanto facilmente gli spiriti più deboli. Io provai un vivo desiderio di calmare le sue ambascie, ad onta della poca probabilità, dell' impossibilità anzi di riescirvi.

« Noi abbiamo relazioni estesissime all' estero, » io dissi; « non potrebbero i vostri figli, con qualche soccorso.... e han ben diritto a quelli che la casa di mio padre potrebbe loro dare... trovare una professione onorevole nelle milizie straniere? »

Io credo che il mio volto esprimesse la viva commozione che provavo, perocchè il mio compagno pigliandomi per mano mentre stavo per continuare, mi disse, « Vi ringrazio... vi ringrazio... ma non parliam più di ciò. Io non credeva che alcun occhio umano potesse più vedere una lagrima sul ciglio di Mac Gregor. » Così dicendo ei facea scorrere una delle sue vellose mani sulle sue lunghe palpebre rosse. » Dimani mattina, « egli aggiunse, « ci intratterem di codesto, e dei vostri affari anche... perchè noi ci alziamo di buon'ora, anche quando abbiam la fortuna di coricarci in un letto. Non volete secondarmi anche per una tazza? » Io rifiutai l'invito.

« Ebbene, per l' anima di S. Maronoch! mi farò ragione da me, » ed ei mescè e ingozzò almeno una mezza pinta di vino.

Io mi adagiai per dormire, risolvendo di differire le mie indagini fino che la di lui mente fosse stata più in calma. E quell' uomo straordinario avea tanto soggiogata la mia imaginazione che mi fu impossibile il non tenergli fisi gli occhi addosso per alcuni minuti dopo che mi fui steso sul mio materazzo. Egli percorse su e giù la capanna, facendosi il segno della croce di tratto in tratto, borbottando certe orazioni latine della chiesa cattolica; quindi si ravvolse nel suo plaid, colla sua spada nuda da un lato, e le sue pistole dall' altro, disponendo per guisa le pieghe del mantello, da poter saltar su al primo appello, colle armi alla mano, accinto a un istantanea battaglia. Dopo pochi istanti la sua respirazione aggravata annunziò ch'egli dormiva. Vinto da fatica e stordito dalle varie, straordinarie, e inaspettate vicende di quel giorno, io pure, malgrado le mie inquietudini, caddi in un sonno profondo dal quale non mi riscossi che all' indimani.

Allorchè apersi gli occhi, Mac Gregor era già partito. Io svegliai il Ball, il quale, dopo molti sbadigli e gemiti, e alcuni lagni per la rottura delle sue ossa, per le insolite geste del dì innanzi, potè alfine ricevere la lieta notizia che le carte trafugate da Rashleigh Osbaldistone erano state ricuperate. Appena capì quel ch' io gli diceva, ch' egli obliò tutti i suoi mali, e, balzando in piedi con impeto, cominciò a esaminare il contenuto del piego ch' io gli diedi, col memorandum di Mr. Owen, bor-

bottando nello scorrere quei documenti, « Sta bene... sta bene... v'è tutto... Baillie e Whittington... dove è Baillie o Whittington?... settecento, sei, e otto... esattissimo... Polloch e Peelman... ventotto, sette... a meraviglia... Il cielo sia lodato!... Grub e Grinder... non v'è gente migliore... trecento e settanta..? Gliblad.., venti, non so se costui reggerà... Slipprytongue... Slipprytongue è ito... ma le son piccole somme... piccole somme... tutto il resto va bene... Sia lodato il Cielo! Abbiam trovate le merci e possiam lasciare questo doloroso paese. Io non penserò mai al Loch-Ard senza che un brivido mi corra per le ossa. »

« Mi duole, cugino, » disse Mac Gregor, che entrò nella capanna nel momento di quell'ultima osservazione, « ch'io non sia stato in posizione di riceservi come avrei desiderato.... nullameno, se vi piacesse di venir a visitare la mia povera dimora » ...

« Mille grazie, mille grazie, » rispose Mr. Iarvie in fretta « Ma dobbiamo partire... Mr. Osbaldistone ed io dobbiamo andarcene... gli affari non ammettono dimore. »

« Ebbene, cugino, » disse il montanaro, « voi conoscete le nostre usanze... accogli l'ospite che giunge... giova a quello che parte. — Ma voi non potete ritornarvene per Drymen... Bisogna ch'io vi conduca fino al lago Lomond, e vi faccia imbarcare a Balloch, spedendo i vostri cavalli dal lato di terra al di là, dove li troverete. — La è la massima di un savio di non tornar mai per la medesima via, quando se ne può scegliere un'altra. »

« Sì, sì, Rob. » disse il Ball, « è un di quei precetti da voi appresi quando eravate mandriano... voi poco vi curavate allora di rivedere i coloni i di cui pascoli erano stati sfiorati dai vostri armenti strada facendo... e io ben temo che la vostra strada adesso non sia anche peggio segnata che allora non era. »

« Ragione di più per non calcarla spesso, cugino, » rispose Rob; « io dunque manderò i vostri cavalli al guado con Dougal, che si convertirà per ciò in un domestico del Ball, venuto... non, come crederete, da Aberfoil o dal paese di Rob Roy, ma da una placida regione di Stirlinga — Eccolo. »

« Io non l'avrei conosciuto, » disse Mr. Iarvie; nè infatti era facile il riconoscere quel selvaggio montanaro, allorchè comparve davanti alla porta della capanna, con un cappello, una parrucca, e un pastrano, appartenuti un tempo a Andrea Fairservice, in groppa al cavallo del Ball, e conducente il mio. Egli ricevè gli ultimi comandi del suo padrone per evitare certi luòghi in cui sarebbe potuto cadere in sospetto... per raccoglier quante notizie poteva nel corso del suo viaggio, e per aspettare il nostro arrivo a un dato posto vicino al guado di Balloch.

Nel tempo stesso. Mac Gregor ci invitò ad accompagnarlo nella nostra strada, assicurandoci che dovevamo fare parecchie miglia prima di poter asciolvere, e raccomandandoci una bevuta di acquavite come esordio conveniente al viaggio, nel che fu appagato dal Ball, che dichiarò « essere un'abitudine perniciosa e pazza il cominciar la giornata coi liquori, a meno che non si volesse difendere lo stomaco (che era una parte debole) dalle nebbie del mattino; nel qual caso suo padre il diacono raccomandava le libazioni, col precetto e l'esempio. »

« Verissimo, cugino, » rispose Rob, « e per questa ragione noi, che siamo figli della nebbia, abbiam diritto di bere acquavite da mattina a sera. »

Il Ball, refocillato, salì su un piccolo pulcdro montanaro; un altro ne venne offerto a me, che io, però, rifiutai, e ripigliammo, sotto guida e auspici assai diversi il viaggio del dì innanzi.

La nostra scorta consisteva di Mac Gregor, e di cinque o sei dei più belli, meglio armati, e più atletici montanari della sua banda, che egli in generale avea sempre presso di se.

Allorchè ci appressammo alla stretta gola, teatro della scaramuccia del giorno precedente, e del fatto più terribile che la seguì, Mac Gregor si affrettò a prender la parola, come se per risponder piuttosto a quello che egli credeva dovesse passarmi per la mente, che a veruna cosa ch'io avessi detta... egli si indirizzò, in breve, ai miei pensieri, non alle mie parole.

« Voi dovete giudicarci assai severamente, Mr. Osbaldistone, e non sarebbe naturale che nol faceste. Ma ricordatevi, almeno, che siamo stati provocati. Noi siamo un popolo rozzo e ignorante, e forse violento e collerico, ma non crudele... noi non tur-

beremmo nè le leggi nè la pace del paese, se ci si fosse lasciato godere dei benefizi della pace e delle leggi. Ma la nostra fu una generazione perseguitata. »

« E la persecuzione, » disse il Balì, « rende frenetici i savi. »

« Qual effetto deve essa dunque produrre sopra uomini come noi, che viviamo come i nostri padri vivevano mille anni fa, e pochi più lumi abbiamo ch'essi non avessero?... Possiam noi leggere quei sanguinosi editti contro di noi... veder le mannaje alzate, i patiboli, le corde, e l'ignominia che si è voluta distendere su un nome antico e onorato, e non rispondere a siffatti ultraggi come tra nemici si usa?... Io che vi parlo, son stato in venti battaglie, e non uccisi mai alcuno finchè il sangue non avessi in fiamma; e nullameno essi vorrebbero pigliarmi e appiccarmi come un cane senza padrone, alla porta del primo Signore che mi detestasse. »

Io risposi, » che la proscrizione del suo nome e della sua famiglia sembrava a noi Inglesi una misura molto arbitraria e crudele: » e avendolo così blandito, tornai sulla mia proposizione di far ottenere un posto nelle milizie straniere a lui, se lo voleva, e ai suoi figli. Mac Gregor mi strinse cordialmente la mano, e trattenendomi, come per permettere a Mr. Iarvie di precederci, cosa di cui l'angustia della strada dava ragione, mi disse, « Voi siete un giovine buono ed onesto, e comprendete, certo, quello che devesi ai sentimenti di un uomo d'onore. – Ma le felci che ho calpestate per tutto il tempo della mia vita devono fiorire sul mio capo dopo la mia morte... il mio cuore si abbatterebbe, e il mio braccio diverrebbe stecchito come le frondi dopo il gelo, se non dovessi veder più i monti in cui nacqui; nè il mondo ha scene che potessero consolarmi della perdita delle roccie e dei precipizi, terribili siccome sono, che scorgete dintorno a noi. – E Elena... che accadrebbe di lei, se la lasciassi esposta a nuovi insulti e atrocità?... o come potrebbe ella sopportare di esser tolta da questi luoghi, dove la memoria dei suoi oltraggi è pur addolcita da quella delle sue vendette?... Io fui una volta così incalzato dal mio gran nemico, così posso ben chiamarlo, che mi vidi costretto a cedere al torrente, e abbandonai colla mia gente e la mia famiglia le nostre dimore della nostra terra natale, e mi ricoverai per un poco di tempo nel paese di Mac Callum More... e Elena scrisse un Lamento sulla nostra partenza, bello quanto lo stesso Mac Rimmon [1] avrebbe potuto farlo... e così pietoso e malinconico che i nostri cuori si spezzavano udendoglielo cantare... Gli era come il lagno di chi piange la madre che lo portò... le lagrime solcavano le rozze gote dei nostri montanari ascoltandolo... e non vorrei più provare quella commozione, no, per tutte le terre che mai possedute abbia Mac Gregor. »

« Ma i vostri figli, » io dissi, » sono in una età in cui i vostri compatriotti in generale desiderano di vedere il mondo? »

» E sarei contento, » egli rispose, « che fossero andati a militare in Francia o in Spagna, come sogliono fare molti onorati Scozzesi, e la notte scorsa il vostro piano sembrava abbastanza realizzabile. – Ma stamane prima che vi alzaste ho veduto sua Eccellenza. »

« Ci stava egli tanto vicino? » io dimandai con un palpito di ansietà.

» Più vicino che non vi pensate, « mi rispose; » ma pareva desiderare che voi non parlaste alla giovinetta e perciò... »

« Non aveva ragione di temerlo, » io risposi con una certa alterigia; « io non mi sarei mischiato nelle sue cose domestiche. »

» Non dovete sdegnarvi, nè mostrarvi ispido come un gatto selvatico in un cespuglio di edera, perchè dovete sapere che ei vi vuol bene, e ciò ha provato. Fu in parte questo che diede fuoco alla macchia. »

« Fuoco alla macchia? » ripetei. « Non v' intendo. »

« Oh, » ripigliò Mac Gregor, « non sapete che le donne e il denaro son la cagione di tutti i mali di questo mondo... Io ho diffidato di vostro cugino Rashleigh dal momento che ho veduto che Diana Vernon non sarebbe mai stata sua moglie, e credo bene che sia per codesto ch'egli ha preso a odiare Sua Eccellenza. Ma poscia venne la cosa delle vostre carte; e noi abbiamo la prova che subito che lo si fu forzato a restituirle, partì colla posta per Stirlinga, onde andare a dire al governo quello che

1. - I Mac Rimmons o Mac Crimmons erano bardi ereditari che stavano coi capi di Mac Leod, celebri pei loro talenti. Il lamento che si dice componesse Elena Mac Gregor esiste ancora. Vedi l'Introduzione a questo Romanzo.

si tramava nei nostri monti, ed anche di più, e fu probabilmente codesto che fece prender delle misure contro Sua Eccellenza e la giovinetta, e che fece che fossi perseguitato così improvvisamente. Io son anche sicuro che quel tapino di Morris, al quale dava a credere tutto quel che voleva, fu spinto da lui e da qualche altro traditore delle basse terre, a tendermi il laccio in cui riescì ad avvolgermi. Ma quando pur Rashleigh Osbaldistone fosse l'ultimo e il più prode del suo casato, se mai ci scontriamo, vuo' che il diavolo mi porti se ci disgiungiamo prima che la mia spada abbia fatto conoscenza col sangue più puro del suo cuore. »

Ei profferì quest'ultima minaccia aggrottando foscamente il ciglio e stringendo con forza l'elsa del suo pugnale.

« Sarei quasi lieto di quello che è accaduto, » dissi, « se potessi sperare che il tradimento di Rashleigh valesse a prevenir l'esplosione del complotto temerario e disperato, di cui per qualche tempo l'ho creduto uno dei principali agenti. »

« Dovete sapere, » disse Rob Roy, « che la lingua di un traditore non può nuocere a una buona causa. Egli era molto addentro nei nostri segreti, codesto è vero; e se ciò non fosse stato i forti di Stirlinga e di Edimburgo sarebbero a quest'ora in nostra mano, o vi sarebber fra poco, ciò che può ora a mala pena sperarsi. Ma vi sono troppi impegnati nella nostra impresa, in una causa sì giusta, perchè un tradimento possa farla disertare, e se ne udrà parlare fra non molto. E così, per tornare in materia, debbo farvi i ringraziamenti più sinceri per le vostre offerte ai miei figli, e jeri sera non era lontano dall'accettarle; ma veggo che la perfidia di quel traditore farà decidere tutti i nostri signori a riunirsi per vibrare un gran colpo, a meno che non preferiscano di lasciarsi prendere nelle loro case, incatenar come cani, e trascinare a Londra come accadde a tanti valentuomini nel 1707. La guerra civile è come il basilisco; son dieci anni che coviam l'uovo che la contiene e avremmo potuto covarlo altri dieci, se Rashleigh, frangendone la scorza non avesse fatto escirne prematuramente il serpente che racchiudeva. Ora, in cosifatte circostanze, ho bisogno di tutta la mia gente; e senza offendere i re di Francia e di Spagna ai quali auguro ogni bene, il re Giacomo vale quanto essi, e ha i primi diritti ai servigi di Rob e di Hamish che sono nati suoi sudditi. »

Io intesi facilmente che quelle parole accennavano a una rivoluzione nazionale; e, siccome sarebbe stato tanto inutile quanto pericoloso il combattere le opinioni politiche della mia guida, in un tal luogo e in un tal momento, io mi ristetti al deplorar solo i torbidi e le sciagure che avrebbero seguita l'impresa che si stava per tentare in favore dell'espulsa famiglia regia.

« Scoppi l'uragano, amico... scoppi l'uragano, » rispose Mac Gregor; « senza pioggia un tempo fosco non si rasserena; e se il mondo vien capovolto tanto più facilmente potranno gli uomini onesti non morire di fame. »

Io allora volli ricondurlo sul tema di Diana; ma sebbene in molte circostanze egli usasse una libertà di parlare che poco mi dilettava, pure su quel soggetto solamente, che tanto mi stava a cuore egli mantenne una riserva scrupolosa, e mi disse solo che sperava che la giovinetta andasse presto in un paese più tranquillo che il suo non stava per farsi. Io fui costretto ad appagarmi di quella risposta e a consolarmi colla speranza che qualche accidente fortunato mi avrebbe forse di nuovo favorito, e data mi avrebbe almeno la trista soddisfazione di dire un ultimo addio all'oggetto che impossessato si era delle mie affezioni in un modo ben più assoluto che creduto non avrei prima di trovarmi alla vigilia di dividermene per sempre.

Noi seguitammo ad andare sulle sponde del lago per circa sei miglia Inglesi, per un sentiero sinuoso che ci offriva molti punti di vista svariati e piacevoli. Dopo di ciò, giungemmo a una specie di villaggio, o a certe case situate sul lembo di quella bella massa d'acque chiamata, se non erro, il lago Lediart, o presso a poco così. Là un forte distaccamento degli uomini di Mac Gregor stava ad aspettarci. Il gusto, al pari che l'eloquenza delle tribù selvaggie o non civilizzate, per dir meglio, è per lo più giusto, perchè sciolto da affettazione e da ogni spirito di sistema. Io ebbi un nuovo esempio di siffatta verità nella scelta che i montanari aveano fatta del locale in cui si proponevano di ricevere i loro ospiti. È stato detto che politica sarebbe in un monarca inglese il ricevere l'ambasciatore di una

potenza rivale sopra un vascello da guerra; e un capo Scozzese addimostrava il medesimo tatto scegliendo un luogo dove i caratteristici imponenti e maestosi del suo paese trovavansi raccolti in guisa da produrre tutto il loro effetto sullo spirito di quelli che venuti erano a visitarlo.

Noi salimmo per circa duecento passi dalle sponde del lago, guidati da un ruscello mormorante, e lasciammo a destra quattro o cinque capanne montanare, cinte da strati di terra arabile, ma così piccoli da mostrare che potevano lavorarsi piuttosto colla zappa che col vomere, e seminati di orzo e di avena. Dietro quell'angusto spazio il monte diveniva più irto; e ai suoi lembi scorgemmo le armi scintillanti e gli ondeggianti drappi di circa cinquanta seguaci di Mac Gregor. Essi stavano in un luogo, la memoria del quale mi empie ancora di ammirazione. Il rigagnolo che si scagliava dal monte, trovava colà una barriera di roccie, su di cui trapassava formando due cateratte distinte. La prima poteva avere dodici piedi di altezza; una vecchia e magnifica quercia piantata sulla sponda opposta, stendeva sopra di essa i suoi rami maestosi, come per coprirla di un velo. Le acque cadevano in un bacino scavato nella roccia, e regolare tanto come se fosse stato formato dallo scalpello dello scultore; dopo esservisi raggirate in gorghi, esse formavano una seconda caduta di circa cinquanta piedi in un abisso angusto e fosco, da cui sfuggivano poscia con minor violenza e strepito per gettarsi nel lago.

Con quel gusto naturale che appartiene ai montanari, e specialmente ai montanari Scozzesi, i cui sentimenti ho veduto spesso si mischiano al romanzesco ed al poetico, la moglie di Rob'Roy e i suoi seguaci ci avean preparata la colazione, in un luogo che dovea naturalmente infondere a dei forestieri un senso di riverenza. Quei montanari sono per natura gravi e fieri; e, quantunque noi li giudichiamo rozzi, hanno sui modi della civiltà delle idee che potrebbero sembrarci eccessivamente ridicole, senza l'apparecchio di forze che le accompagna. Per esempio, il saluto militare, che, in un villico comune, sembrerebbe sì risibile quanto le cortesie affettate del gran mondo, produce un effetto affatto diverso allorchè è restituito o dato da un montanaro completamente armato. Noi fummo dunque ricevuti con grandi cerimonie.

I Montanari, che erano dispersi sulla cima del monte si radunarono allorchè ne ebbero veduti, e si composero immobilmente in colonne serrate dietro tre figure, che tosto riconobbi per Elena Mac Gregor e i suoi due figli. Mac Gregor dispose i suoi seguaci nella retroguardia, e pregando Mr. Iarvie di discendere da cavallo laddove l'ascesa diventava irta, si avanzò lentamente, guidandoci alla testa della schiera. Mentre inoltravamo, udimmo le note selvaggie delle cornamuse, che perdevano i loro disaccordi naturali mescolandosi al fragore della cascata. Appressatici, la moglie di Mac Gregor si fe' innanzi ad incontrarci; il suo abito era più studiosamente ordinato e più da donna di quello che portava il dì innanzi, ma il suo volto serbava il medesimo carattere di orgoglio, di risoluzione e di inflessibilità; e allorchè ella strinse il mio amico il Balì con un amplesso che egli era lontano dall'aspettarsi e del quale parea poco desideroso, io vidi, dall'agitazione della sua parrucca e dal movimento delle sue gambe, che egli provava presso a poco le stesse sensazioni di un uomo che si vede d'improvviso fra le zanne di un'orsa e non sa se la bestia intenda di carezzarlo o di ucciderlo.

« Cugino, » ella disse, « siete il benvenuto... e voi pure, straniero, » aggiunse, lasciando il mio atterrito compagno che per istinto si ritrasse e si acconciò la parrucca, e rivolgendosi a me, « voi pure siete il benvenuto. Voi giungeste, » ella proseguì, « nel nostro sventurato paese allorchè il nostro sangue era infiammato e le nostre mani erano rosse. Scusate la rozzezza colla quale veniste accolti e attribuitela alla tristezza dei tempi, non a noi. » Queste parole furono proferite col tuono di una principessa, e con uno stile di corte. Nè vi era in esse la benchè minima tinta di quella bassezza, che noi colleghiamo naturalmente cogli Scozzesi delle basse terre: ella parlava bensì con un accento provinciale molto marcato; perocchè avvezza a rendere le sue idee nella sua lingua nativa, il gelico, che ella adoprava per i commerci quotidiani della vita, parlava l'inglese con grazia e facilità, ma con un tuono declamatorio che procedeva dal non averlo essa studiato che come una lingua morta, della quale sa-

rebbe stata per usare di rado. Suo marito, che aveva esercitata più di una professione, usava una lingua molto elevata e meno enfatica, . . . e nondimeno se sono riescito a rendere fedelmente i suoi discorsi, avrete notato che le sue espressioni diventavano più pure e più eleganti allorchè i soggetti che trattava erano di una natura importante e degni di eccitare il suo interesse. E mi parve che, siccome pur altri montanari che ho conosciuti, egli si valesse del dialetto Scozzese delle basse terre per la conversazione piacevole e familiare; ma che discutendo soggetti gravi e seri, le sue idee, nel primo impeto ordinatesi nella sua testa secondo le regole del suo idioma materno prendessero un carattere di nobiltà e di energia quasi poetica sotto la veste inglese che a lui piaceva di dargli. Infatti il linguaggio della passione è quasi sempre puro quanto veemente, e non è cosa strana l'udire uno Scozzese, allorchè un compatriotta lo carica di vituperi, rispondergli in via di sarcasmo, « Ecco che ricorrete alla vostra lingua inglese. »

Checchè ne sia, la moglie di Mac Gregor ci invitò ad un refiziamento sul prato, in cui abbondavano tutte le buone cose che possono trovarsi in quei monti, ma venia intristito dalla gravità cupa e fredda che vedevasi in viso alla nostra ospite, siccome dalle dolorose memorie del giorno innanzi. Fu invano che il capo si adoprò per renderci allegri: un ghiaccio pesava sulle nostre anime come se quello fosse stato un banchetto funereo; e tutti si sentirono sollevati quando fu finito.

« Addio, cugino, » disse la moglie di Mac Gregor a Mr. Jarvie, togliendoci noi dal banchetto; « il più bell'augurio che far possa Elena Mac Gregor ad un amico è, ch'ei mai più non la rivegga. »

Il Ball tentò di rispondere, forse con qualche luogo comune di morale; ma la immobile e trista austerità del di lei viso abbattè e sconcertò tutta l'importanza del magistrato. Egli tussì, . . . scrollò il capo, . . . si chinò, . . . e nulla seppe dire. « Quanto a voi, straniero, » ella continuò, « debbo darvi un pegno, di una che non mai. . . »

« Elena, » l'interruppe Mac Gregor, con voce alta e fiera, « che significa ciò? . . . avete obbliata la commissione? »

« Mac Gregor, » ella rispose, « non ho obbliato nulla che sia conveniente il rammentare. Le non sono mani come queste, » ed ella stese le sue braccia nude, lunghe e nervose, « che idonee sono a dar pegni di amore, dove il dono a tutt'altro si collegasse fuorchè a miseria. – Giovine, » ella disse, daudomi un anello, che ben riconobbi come uno dei pochi ornamenti che Miss Vernon qualche volta portava, « questo viene da una che non vedrete mai più. Se è un pegno doloroso, ben è che passi per le mani di una creatura che non potrà mai più conoscere la gioja. Le sue ultime parole furono. . . Ch'ei mi oblii per sempre. »

« E può ella, » io dissi, quasi senza avvedermi che parlavo, « crederlo possibile? »

« Tutto può obliarsi, » disse la donna straordinaria che mi favellava, . . . « tutto. . . tranne il senso del disonore, e il desiderio della vendetta. »

« *Seid Suas!* »[1] gridò Mac Gregor, battendo il piede con impazienza. Le cornamuse suonarono, e, coi loro squilli, troncammo i nostri discorsi. Noi ci accomiatammo con un gesto dalla nostra ospite; e ripigliammo il nostro viaggio, con una prova di più dal lato mio, che era amato da Diana, e che diviso era da lei per sempre.

CAPITOLO XXXVI

> *Addio terra su cui le nubi amano di riposare, e come il pallio dell'estinto avvolgono la cima delle montagne; addio ruggito delle cateratte a cui l'aquila risponde. . . solitario lago che rifletti tutte le tinte del cielo, addio.*

La nostra via scorreva per un paese sterile, ma romanzesco, che l'agitazione del mio spirito mi impedì di esaminare attentamente, e che non farò, perciò, opera di descrivere. L'altero picco di Ben Lomond, sovrano là di quelle montagne, stava alla nostra dritta, e ci serviva come di punto di riconoscimento. Io non mi riebbi dalla mia apatia, finchè, dopo una marcia lunga e faticosa, non escimmo da un'angusta gola di rupi, e finchè il lago Lomond non ci si aperse dinanzi. Io mi asterrò dal delinearvi quello che non potreste mai comprendere senza andarlo a vedere. Ma certamente quel nobile lago, ric-

1. Suonate.

co di innumerevoli e vaghe isolette, di tutte le forme e contorni che la fantasia può immaginare,... colle sue estremità del nord scemanti finchè si perdon fra le brune montagne,..... che si estende e dilatasi a mano a mano che si avvicina al mezzogiorno, e lambe le terre più fertili e pittoresche, offre uno degli spettacoli più sorprendenti, sublimi, e belli che vi siano in natura. La costa orientale, aspra specialmente e rozza, era a quel tempo il seggio principale di Mac Gregor e del suo clan, a frenar il quale era stata posta una piccola guarnigione in una posizione centrale fra il lago Lomond e un altro lago. La forza estrema del paese, però, colle sue mille gole, paduli, caverne, e altri luoghi di nascondimento o di difesa, facea sì che quel presidio sembrasse piuttosto una prova del pericolo, che un mezzo efficace di prevenirlo.

In più di una circostanza, siccome in quella in cui mi ero trovato, la guarnigione avea dovuto patire per lo spirito intraprendente del bandito e dei suoi seguaci. Cotali vantaggi non eran mal macchiati da ferocia quando egli in persona comandava; imperocchè, mite tanto quanto sagace, egli ben apprezzava il pericolo di incorrere in un odio non necessario. Io intesi con piacere che egli avesse fatto porre in libertà i prigionieri del giorno innanzi; e molti tratti di compassione, e di generosità anche, vengono rammentati di quel formidabile uomo in siffatte occasioni.

Una barca ci aspettava in una baja sotto una vasta rupe, guidata da quattro forti rematori montanari; e il nostro ospite si licenziò da noi con gran cordialità e affezione. Fra lui e Mr. Iarvie, per vero, pareva esistere un certo mutuo riguardo, che contrastava fortemente colle loro differenti occupazioni e abitudini. Dopo essersi baciati l'un l'altro con molto affetto, e nel momento appunto di dividersi, il Bali, con effusione di cuore, e con voce tremante, assicurò il suo parente, « che se mai un cento lire, o anche dugento, avessero potuto mettere lui e la sua famiglia in un piede regolare, egli non aveva che da mandare una riga a Salt-market; » e Roh, stringendo la sua elsa con una mano, e impalmando cordialmente Mr. Iarvie coll'altra, dichiarò, « che se mai qualcuno avesse ardito oltraggiare il suo parente, ei non doveva che farglielo sapere, e gli avrebbe strappate le orecchie dalla testa, foss' egli pure il primo personaggio di Glasgow. »

Con tali assicurazioni di mutuo soccorso e di benevolenza, ci staccammo dalla riva e ci avviammo verso la parte sud-ovest del lago, laddove esso procrea il fiume Leven. Rob Roy rimase per qualche tempo sulla roccia da cui ci eravam tolti, cospicuo pel suo lungo fucile, il suo tartano sventolante, e l'unica penna del suo berretto, che allora denotava il gentiluomo e il soldato montanaro; sebbene veggo che l'attual gusto militare ha fregiato il berretto montanaro di una quantità di penne nere, simili a quelle che portate vengono davanti ai funerali. Alfine, siccome la distanza cresceva fra noi, noi lo vedemmo voltarsi e andarne lentamente pel ridosso del monte, seguito dai suoi satelliti ordinari o dalla sua guardia del corpo.

Noi procedemmo per qualche tempo assorti in un silenzio che interrotto era solo dal canto Gelico che uno dei rematori muoveva con voce bassa e irregolare, alzantesi talvolta in un coro selvaggio, in cui si univano i suoi compagni.

I miei pensieri erano abbastanza tristi; nullameno io provavo un certo sollievo in quella magnifica scena nella quale mi vedevo; e pensavo, nell'entusiasmo del momento, che se la mia religione fosse stata quella di Roma, mi sarei adattato a vivere e morire eremita solitario in una delle isole belle e romantiche fra cui la nostra barca trapassava.

Il Balì avea pure le sue meditazioni, ma le erano di un genere alquanto diverso; come mi avvidi allorchè, dopo un' ora circa di silenzio, durante il quale egli era stato assorto mentalmente nei calcoli necessari, intraprese di provare la possibilità di seccare il lago, e « di far scorrere il vomere e la falce su molte centinaja, su molte migliaja di jugeri, da cui nessuno sapea trarre allora alcun bene se non era forse un piccol luccio, o un piatto di meschine aringhe. »

Di una lunga dissertazione, che egli « cacciò nelle mie orecchie contro il volere dei miei sensi, » io rammento solo, che una parte del suo disegno era di salvare una porzione del lago, larga e profonda quanto bastasse per formare una specie di canale,

pel quale le navi e le gabarre avrebbero potuto trasportare tanto facilmente il carbone da Dunbarton a Gleasalloch quanto il fanno da Glasgow a Greenoch.

Alfine giungemmo al luogo dello sbarco, vicino alle ruine di un antico castello, e là appunto dove il lago si sgrava del superfluo delle sue acque nel Leven. Ivi trovammo Dougal coi cavalli. Il Balì avea formato un piano rispetto a quel selvaggio come rispetto al prosciugamento del lago; e, forse, in entrambi i casi, avendo più in vista l' utilità che la possibilità pratica di quanto imaginava. « Dougal, » egli disse, « voi siete un buon diavolo, e sapete quello che si deve ai vostri superiori ... e io son dolente per voi, Dougal, perocchè la vita che menate deve, un dì prima un dì dopo, guidarvi direttamente al patibolo. Io confido, considerando i miei servigi come magistrato, e quelli di mio padre il diacono prima di me, di avere bastante influenza nel consiglio della città per indurlo a chiudere un occhio sui vostri falli passati. Così ho pensato che se volete venire a Glasgow con noi, essendo voi forte e robusto, potrò impiegarvi nel mio magazzeno finchè qualche cosa di meglio mi si offra. »

« Son molto tenuto a vostro Onore, Balì, » rispose Dougal; « ma il diavolo mi porti se torno più in una strada selciata, a meno che non vi sia condotto coi piedi e le mani legate, come mi è accaduto altre volte. »

Infatti, io dipoi seppi che Dougal era già stato guidato a Glasgow qual prigioniero, per essersi mischiato in certe depredazioni, ma che aveva, non so come, guadagnato le buone grazie del carceriere tanto che questi, con una confidenza forse un po' leggiera, gli avea dato l' ufficio di portachiavi, ufficio adempito, sembra, da Dougal con bastante fedeltà fino al momento in cui la presenza inaspettata del suo antico capo avea trionfato di ogni altro dovere, e fatto gli avea riprendere il suo primo genere di vita.

Stupito di quel rifiuto netto a sì bella offerta, il Balì si volse a me e osservò che colui era veramente un idiota nato. Io attestai la mia riconoscenza a Dougal in un modo che assai più gli piacque, facendo scorrere nella sua mano un pajo di ghinee. Non appena ebbe sentito il contatto dell' oro, ei saltò due o tre volte coll' agilità di un capriuolo, alzando prima un calcagno poi l' altro, in modo che avrebbe fatto strabilire un maestro di balio Francese. Egli corse dai rematori per mostrar loro quel che avea ricevuto, e un piccolo dono fece ch' essi partecipassero al suo tripudio. Quindi, per usare una frase favorita del drammaturgo Giovanni Bunyan, « andò per la sua via, e più nol rividi. »

Il Balì ed io salimmo a cavallo, e seguitammo la nostra strada verso Glasgow. Allorchè ebbimo perduto di vista il lago, e il suo superbo anfiteatro di montagne, io non seppi ristarmi dall' esprimere, con entusiasmo, quel che pensavo delle sue bellezze naturali, sebbene sapessi che Mr. Jarvie non era tale da dividerlo o da comprendere così fatti soggetti.

« Voi siete giovine, » egli rispose, « e Inglese, e tutto ciò può esser bello per voi; ma per me, che sono uomo semplice, e che m' intendo un po' del prezzo delle terre, darei la più bella prospettiva che offrano i monti per l' infimo campo delle pianure di Glasgow; e se ho la fortuna di arrivar quivi, non sarà più per una pazzia, perdonatemi Mr. Francis, che vorrò perder di nuovo di vista il campanile di S. Mungo. »

I desideri di quell' onest' uomo vennero appagati; perocchè, avendo continuato ad avanzarci senza darci posa, giungemmo a casa sua quella notte, o piuttosto all' alba del dì successivo. Avendo veduto il mio degno compagno di viaggio sicuramente affidato alla cura della buona e saggia Mattie, io me ne andai da Mrs. Flyter, in casa della quale, anche a quell' ora inoltrata, splendeva un lume. La porta mi fu aperta da nient' altri che da Andrea Fairservice in persona, che, al primo suono della mia voce, innalzò un grido di gioja, e senza dir sillaba, corse su per le scale verso un salotto del secondo piano, dalle finestre del quale il lume si diffondeva. Imaginando, com' era naturale, ch' egli andasse ad annunziare il mio ritorno all' ansioso Owen io lo seguii da vicino. Owen non era solo. . . . vi era un altro nell' appartamento, . . . era mio padre.

Il suo primo impulso fu di mantenere la dignità della sua calma usuale. — « Francis, godo di rivedervi. » — Il secondo fu di abbracciarmi con tenerezza, . . . « Mio caro. . . mio caro figlio! . . . » Owen si impadronì di una delle mie mani, e me la

bagnò di lagrime, congratulandosi nel tempo stesso del mio ritorno. Cotali scene possono vedersi e comprendere meglio che narrare. Dopo tanti anni trapassati, la memoria di quel felice momento inumidisce ancora i miei occhi di pianto: voi lo congetturerete con più giustezza ch'io non sapessi descriverlo.

Quando i trasporti della nostra gioja furono calmati, io seppi che mio padre era giunto di Olanda poco dopo il viaggio di Owen nella Scozia. Deciso a rapido in tutte le sue azioni, egli non si era fermato che per trovare i mezzi di far fronte agli impegni della sua casa. I suoi mille espedienti, il suo credito, e il buon esito delle sue speculazioni nel continente, gli avean dopo breve potuto far sormontare gli ostacoli che non esistevano forse che a motivo dalla sua assenza, ed egli era partito per la Scozia onde ottener giustizia contro Rashleigh, e metter ordine in pari tempo ai suoi affari in quel paese. Il suo arrivo subitaneo, le relazioni più che mai vantaggiose cha offriva ai suoi corrispondenti, le sue vedute sagaci e profonde; tutto ciò fu un colpo di fulmine pei Mac-Vittie e Co. che riputavano che la sua stella fosse tramontata per sempre. Sdegnatissimo del modo col quale essi aveano trattato il suo primo commesso a il suo agente confidenziale, Mr. Osbaldistone rifiutò tutte le scuse e gli accomodamenti; e, avendo composto il bilancio dei loro conti, dichiarò ogni rapporto finito fra di loro per sempre.

Mentre ei godeva di quel trionfo sui suoi falsi amici, non poco si rammaricava sul conto mio. Owen, eccellente uomo, non avea creduto possibile che un viaggio di cinquanta o sessanta miglia, che poteva farsi sì comodamente e sì sicuramente da ogni parte dei contorni di Londra, potesse avere in se qualche pericolo. Ma egli si sbigottì per simpatia allo sbigottimento di mio padre che conosceva meglio il paese e il carattere selvaggio dei suoi abitanti.

Quei timori giunsero al colmo, allorquando, poche ore prima ch' io giungessi, Andrea Fairservice comparve, dando un ragguaglio orrendo e esagerato dello stato incerto in cui mi aveva lasciato. Il duca, di cui era rimasto come prigioniero, dopo un esame, lo avea non solo licenziato, ma datogli i mezzi di tornar subito a Glasgow, onde annunziarvi ai miei amici la mia situazione spiacevole e paricolosa.

Andrea era uno di quegli uomini che approfittano volentieri di tutto quello che può dar loro un' importanza anche passeggiera, e a cui non incresca di attirarsi quell' attenzione che naturalmente si presta al portatore di una cattiva novella. Egli non aveva quindi cercato di indebolire l' impressione che doveva produrre il suo racconto, sopratutto allorchè si trovò davanti a un ascoltatore qual era il ricco mercatante di Londra. Egli si diffuse sui pericoli da cui ero scampato, principalmente, accennò, valandomi della sua esperienza, della sua alacrità, e del suo acume.

« Ma che sarebbe accaduto di me allora, » egli disse, « che il mio buon angelo. nella sua persona, (in quella di Andrea) mi era stato tolto dal fianco? tristo era e doloroso il congetturarlo;... e il Balì nun valeva nulla, o men che nulla, con tutta la sua importanza... importanza che Andrea detestava... e certo fra le pistole e le carabine dei soldati che facevan piover le palle come la grandine, fra i dirk e le sciabole dei montanari, infine fra le acque profonde dell'Avondow,... v' era a fremer pensando a quello che potava essere accaduto del povero giovine. »

Cotal descrizione avrebbe tratto alla disperazione Owen, se egli fossa stato solo; ma la conoscanza perfetta che mio padre avea degli uomini lo poneva in grado di estimar giustamente il carattere di Andrea, e quello che poteva esservi di vero nella sua notizia. Denudata di ogni esagerazione essa era, però, sempre spaventosa abbastanza per un padre. Egli decise di escire in persona onde ottenere la mia libertà, per trattative o riscatto, e rimase con Owen tutta la notte onde dargli le istruzioni necessarie, e affidare ad esso vari affari che dovevano trattarsi durante la sua assenza: così fu che li trovai in piedi.

Lungo tempo ci volle prima che ci separassimo par andare a durmire, e, troppo impaziente pure per il riposo, per tempissimo mi alzai il giorno seguente. Andrea mi assistè a vestirmi, come doveva, e, inveca di mostrarsi uno spauracchio qual era a Aberfuil, mi si presentò colle divise di un intraprenditore di funerali, cioè, con un abito nero. Non fu che dopo una o due dimande, che il furfante affettò finchè po-

tè di non intendere, che seppi che egli « avea creduto conveniente di mettersi in gramaglie a cagione della perdita irreparabile che credeva di aver fatta, riguardando la mia morte come certa, e siccome il rigattiere nella bottega del quale si era abbigliato avea rifiutato di ripigliar gli abiti, e i suoi si eran sciupati e perduti in servizio di mio Onore, si teneva certo che io e il mio onorato padre, che il cielo avea colmato de' suoi favori, acconsentito avremmo a riparare il danno che sostenuto avea un povero diavolo; e d'altronde un abbigliamento completo era spesa ben lieve per gli Osbaldistones (cosa di cui ringraziava il cielo) e alla quale essi non potevano badare allorchè si trattava di un fido e antico servitore. »

Siccome vi era qualche cosa di giusto in ciò che Andrea diceva della perdita sofferta per me, la sua scaltrezza riescì; ed egli si trovò in possesso di un bel vestimento nero, e di un buon cappello di castoro, non che di tutto il resto che si addiceva ad un lutto per un padrone che era vivo e pieno di salute.

Il primo pensiero di mio padre allorchè si alzò, fu di andare a far visita a Mr. Jarvie, per la cui bontà egli nudriva i sentimenti più riconoscenti, che egli significò in parole poche ma efficaci. Egli diè ragione del mutamento sopravvenuto nei suoi affari, e offerse al Ball, in termini che non potevano esser che vantaggiosi e accettabili, quella parte nei suoi traffichi di cui non avevano fino allora fruito che Mac Vittie e Co. Il Ball si congratulò di cuore con mio padre e con Owen di quel lieto rivolgimento di cose, e, senza affettare di disdire che egli avea fatto tutto quel che poteva per servirli, quando le cose erano diverse, disse, « Ch' egli aveva operato soltanto come desiderato avrebbe che verso di lui si operasse...... e che, rapporto alle loro relazioni più estese, vi annuiva francamente e con gratitudine. Se i Mac Vittie si fossero comportati da onesti uomini, » egli aggiunse, « ei non avrebbe voluto surrogarsi ad essi in quel modo. Ma poichè ciò non era stato, essi non dovevano accagionare delle proprie perdite che se stessi. »

Il Ball quindi mi tirò in un canto, e, dopo nuove e sincere felicitazioni, seguì a dirmi con tuono piuttosto impacciato:

« Desidererei di cuore, Mr. Francis, che si parlasse il meno possibile delle strane cose che abbiamo vedute lassù... È inutile, a meno di un processo giudiziario, di dir nulla di quella storia dolorosa di Morris... e i membri del consiglio, ben lo capite, troverebbero forse sconveniente che uno dei loro colleghi si fosse battuto con quel montanaro a cui bruciò il plaid; e, sopratutto, quantunque io sia uomo di un esteriore grave e decente allorchè sto ritto, non so astenermi dal pensare che dovevo fare una figura ben goffa, senza cappello e senza parrucca, pendente a mezz' aria. Il Ball Grahame avrebbe un gran vantaggio su di me, e sarebbe lietissimo conoscendo tutta quella storia. »

Io non potei ritenere un sorriso rammentando la situazione del Ball, sebbene non ne avessi certo riso allorchè in essa lo aveva veduto. Il buon mercante parve un poco confuso, ma sorrise egli pure scrollando la testa. « Veggo cos' è... veggo cos' è. Non dite però nulla di ciò... ve ne prego; e pregate quel ciarliere del vostro servo a non ne dir nulla neppur esso. Io non vorrei per nulla al mondo che quella piccola Mattie ne sapesse qualche cosa. La non la finirebbe più. »

Egli rimase molto sollevato da quel timore del ridicolo, allorchè io gli dissi che mio padre intendeva di lasciar subito Glasgow. Infatti egli non aveva più motivi per rimanervi, dacchè ricuperata vi aveva la parte più preziosa delle carte tolte da Rashleigh. Quanto a quelle che mio cugino avea convertite in denaro per uso suo o pei suoi raggiri politici, non vi era altro mezzo per riaverle che un processo che i nostri legali ci assicurarono sarebbe stato sostenuto da loro con tutta l'attività possibile.

Noi passammo, dunque, un bel giorno col nostro Ball, e ci accomiatammo da lui, siccome da lui pure si accomiata questo racconto. Egli continuò ad aumentare le sue ricchezze, il suo credito e la sua dignità, e ascese alle prime cariche del suo paese. Due anni circa dopo il tempo di cui ho toccato, egli si tolse dalla sua vita di scapolo, e promosse Mattie dalla cucina alla sua tavola, in qualità di Mrs. Jarvie. Il Ball Grahame, i Mac Vittie, ed altri (perocchè tutti hanno i loro nemici, specialmente nel consiglio di una provincia), misero in ridicolo quella trasformazione. « Ma, »

disse Mr. Iarvie, « cianeino a loro posta. Io non me ne curo, e non sagrificherò la mia felicità al timore di far ciarlar la gente per alcuni giorni. Il mio onesto padre il diacono soleva dire,

– 'Un ciglio di ebano e una pelle di giglio, congiunti ad un coore schietto e leale, valgono assai più dei tesori e della nobiltà.' – E d'altra parte, » concludeva egli, « Mattie non è una cosa da strapazzo; elle è un poco cugina del Laird di Limmerfleld. »

S'ella dovesse alla sua discendenza o alle sue qualità personali la sua elevazione io non starò qui a deciderlo; ma certo Mattie si condusse assai bene nel suo nuovo stato, e dissipò i timori di alcuni amici del Ball, che avevano stimato il suo esperimento alquanto pericoloso. Io non so che vi fosse alcun' altra circostanza nella sua vita utile e quieta che meriti di essere rammentata.

CAPITOLO XXXVII

« Venite qui tutti miei buoni sei figli, voi siete tutti uomini di coraggio, quanti di voi, miei cari figli, vorran parteggiare pel buon conte e per me?

Cinque di loro risposero che lo avrebbero fatto; cinque con impeto a lui favellarono; oh padre infino al giorno che moriremo, la causa del buon conte e la tua noi sosterremo. »

L'insurrezione del nord.

Nel mattino che dovevamo lasciare Glasgow, Andrea Fairservice saltò nella mia stanza come un demente, correndo su e giù, e cantando con più veemenza che armonia....

« Il forno è in fiamme, in fiamme, in fiamme... chi smorzerà quell'orrida vampa. »

A stento io lo indussi a interrompere quel baccano, e a spiegarmi che cosa vi fosse. Egli allora mi disse, come la più bella nuova del mondo, « che i montanari erano in aperta rivolta, e che Rob Roy, alla testa della sua banda senza calzoni, sarebbe stato a Glasgow, prima che passate fossero ventiquattr'ore. »

« Tacete, » gridai, « furfante! Sarete pazzo o ubbriaco; e se v'è qualcosa di vero nella vostra notizia, è ella tale da cantare, malandrino? »

« Pazzo o ubbriaco? » rispos'egli, impudentemente, « certo si è sempre pazzi o ubbriachi quando si recan novelle che non piacciono... Cantare? oh i montanari ci faran cantare sopra altro tuono se siamo tanto pazzi o ubbriachi da aspettarli. »

Io mi alzai con grande impeto, e trovai mio padre e Owen pure in piedi, e assai sgomentiti.

La notizia di Andrea non era che troppo vera. La grande insurrezione, che commosse tutta l'isola nel 1715, si era già manifestata, e lo sfortunato Conte di Mar in un'ora di malaugurio avea già inalberato il vessillo degli Stuardi, opera che produsse la ruina di molte onorate famiglie sì in Iscozia che in Inghilterra. Il tradimento di alcuni degli agenti Giacobiti (di Rashleigh fra gli altri), e l'arresto di altri, avean fatto conoscere al governo di Giorgio Primo le numerose ramificazioni di una congiura di lunga mano preparata, e che alfine scoppiò prematura, e in una parte del regno troppo lontana per poter avere alcun effetto vitale sopra il paese, che, però, s'immerse nella massima confusione.

Quel grande avvenimento pubblico servì a confermare e dilucidare le parole oscure che avevo udite da Mac Gregor; e potei veder facilmente perchè i clan dell'ovest che si erano radunati per marciare contro di lui, rinunziato avessero a sostenere il loro litigio particolare, riflettendo che dovevano in breve unirsi per combattere in favore della medesima causa. Ma il più tristo pensiero che per me da ciò emergesse era che Diana Vernon era moglie di un di coloro che più anelavano di tutto sconvolgere, e che era esposta a tutte le privazioni e i pericoli a cui nel suo arduo corso si esponeva suo marito.

Noi facemmo subito consulta sulle misure da adottare in quella crisi, e abbracciammo l'idea di mio padre, di andar a prender tosto i passaporti e correre a Londra. Io feci parte a mio padre del desiderio che avevo di servire il governo in qualcuno di quei corpi di volontari, dei quali cominciava già a parlarsi. Egli annuì immantinente alla mia dimanda; perocchè, sebben la guerra come mestiere non gli piacesse, pure, niuno avrebbe arrischiata più di lui volontieri la vita in difesa della libertà civile e religiosa.

Noi trapassammo velocemente e con qualche pericolo per la contea di Dumfries e le contee prossimane di Inghilterra. In quei

luoghi, i nobili del partito tory eran già in moto, facean mostre d'uomini e cavalli, intantochè i whigs si radunavano nelle città principali, armavan gli abitanti, e si apprestavano alla guerra civile. Per poco non fummo arrestati parecchie volte, e spesso eravam costretti a far strade di circuito onde evitare i punti nei quali delle forze si stavano combinando.

Allorchè giugnemmo a Londra, noi ci associammo tosto a quei banchieri e mercatanti che si erano uniti per sostenere il credito del governo, e per prevenire la ruina dei fondi, su cui i cospiratori avean fondate molte delle loro speranze di trionfo, lusingandosi che avrebbero costretto il governo a dichiararsi fallito. Mio padre fu scelto come uno dei membri di quel corpo formidabile di capitalisti, che avea tutta la confidenza nel suo zelo, nella sua attività, e nel suoi talenti. Egli fu pure l'organo di cui si valsero per stare in relazione col governo, ed ei trovò mezzo, sì coi fondi che gli appartenevano quanto con quelli di cui poteva disporre, di far comprare una quantità di beni pubblici, che, nel momento in cui la ribellione si manifestò furono offerti alla borsa, ciò che minacciava il maggiore degli scapiti. Io pur non stetti colle mani alla cintola, e ottenni un brevetto, e misi insieme, a spese di mio padre, circa un duecent' uomini, coi quali andai a unirmi all' esercito del Generale Carpenter.

Intanto la ribellione si era estesa fino in Inghilterra. Lo sfortunato Conte di Derwentwater avea partecipato ad essa col General Foster. Il mio povero zio, Sir Ildebrando, i cui beni erano ridotti quasi a nulla per la sua trascurataggine, e le spese e le orgie dei suoi figli e della sua casa, venne facilmente indotto ad accorrere sotto quello sciagurato vessillo. Prima di farlo, però, egli mostrò una cautela, della quale nessuno lo avrebbe creduto capace,... vogliu dire che fece testamento!

Con esso egli lasciava il suo dominio di Osbaldistone e gli altri suoi beni a tutti i figli suoi successivamente, e ai loro eredi maschi, finchè giungesse a Rashleigh, che detestava di cuore per la sua apostasia politica... e a questo lasciava uno scellino a titolo di legittima, e mi sostituiva come suo erede più vicino in caso di morte degli altri cinque suoi figli. Io era stato sempre amato dal vecchio gentiluomo; ma è probabile che, confidando nel numero della sua gigantesca prole che armata allora lo circondava, egli riguardasse quella destinazione come una formola vana, fatta soltanto da lui per addimostrare il suo cruccin del tradimento di Rashleigh, sì pubblico che domestico. Vi era poi un articolo, col quale egli lasciava alla nipote della sua estinta moglie, Diana Vernon, allora Lady Diana Vernon Beauchamp, certi diamanti appartenuti a una sua zia, e un gran bacino di argento, che mostrava intrecciate le armi dei Vernons e degli Osbaldistones.

Ma il cielo avea destinata una estinzione più rapida dei suoi tanti figli ch'egli non avesse potuto immaginare. In una delle prime mostre dei cospiratori, in un luogo chiamato Gree-Rigg, Thorncliffe Osbaldistone trovò a contendere per la precedenza con un nobile delle frontiere Nortumberlandesi, fiero e intrattabile al pari di lui. Malgrado ogni rimostranza, essi diedero ai loro comandante un saggio della disciplina di quel corpo, duellando colle daghe, e mio cugino rimase ucciso. La sua morte fu una gran perdita per Sir Ildebrando, perocchè, ad onta del suo carattere diabolico, egli avea un grano o due di più di buon senso che non appartenesse al resto dei fratelli, Rashleigh sempre eccettuato.

Perceval, lo stolto, morì pure per la sua vocazione. Egli scommise con un altro gentiluomo, che, per le sue geste in quei genere, si era acquistato il formidabile titolo di Brandy Swalewell, [1] a chi avesse bevuto più gran tazza di liquore allorchè il re Giacomo fu acclamato dagli insorti a Morpeth. L'opera fu alquanto magnanima. Io non rammento esattamente qual quantità di liquore Percie ingoiasse in quella circostanza, ma essa gli cagionò una febbre, che il condusse in termine di morte dopo tre giorni, ed ei spirò gridando perpetuamente *acqua*, *acqua*.

Dickon si ruppe il collo vicino al ponte di Warrington, cercando di far spiccare il merito di una sciancata puledra ch'ei volea appiccicare a un mercante di Manchester, unitosi agli insorti. Egli le volle far saltare un'enorme barriera; la bestia traboccò, e lo sciagurato palafreniere perdè la vita.

Wilfredo, il pazzo, come accade qualche

1. Ingozzator d' acquavite

volta. ebbe la sorte migliore della famiglia. Egli fu ucciso a Proud Preston, nel Lancaster, nel dì in cui il General Carpenter investì le barricate. combattendo con sommo valore, sebbene mi si dica ch'egli non avesse mai saputo intendere il motivo della contesa, e non rammentasse sempre per quale dei due re egli pugnava. Giovanni pure si comportò degnamente nello stesso scontro, e ricevè parecchie ferite, delle quali non fu tanto fortunato da morire sul campo di battaglia.

Il vecchio Sir Ildebrando, già oppresso da quelle perdite successive, divenne, per la resa del dì seguente, uno degli infelici prigionieri, e venne posto a Newgate col suo figliuolo ferito Giovanni.

Io era allora sciolto dai miei doveri militari, e non perdei, quindi, un momento per occuparmi onde addolcire la sorte dei miei parenti sfortunati. L'influenza che avea mio padre col governo, e la compassione generale eccitata da un padre che avea sostenuta la perdita successiva di tanti figli in sì breve spazio, avrebbe fatto sì che mio zio e mio cugino non fossero processati come colpevoli di alto tradimento; ma la loro condanna venne emanata da un più augusto tribunale. Giovanni morì delle sue ferite a Newgate, raccomandandomi, nel darc i tratti, una coppia di falchi ch'egli aveva al Castello, e una cagnuola nera, chiamata Lucia.

Il mio povero zio parve condotto agli estremi dalle sue sventure di famiglia, e dalle circostanze nelle quali si trovò inaspettatamente. Egli parlava poco, ma sembrava riconoscente di quelle attenzioni che la nostra reciproca situazione mi permetteva di usargli. Io non fui presente al suo primo abboccamento con mio padre dopo tanti anni, e in casi sì tristi; ma giudicandone dal dolore di mio padre, dovè essere al sommo affannoso. Sir Ildebrando si esternò con grande amarezza contro Rashleigh, l'unico allora dei suoi figli superstite; lo accagionò della ruina della sua casa, e della morte di tutti i suoi fratelli, e dichiarò, che nè egli nè essi si sarebbero mischiati in quelle trame politiche, senza di lui che poi gli avea per primo disertati. Egli nominò una volta o due Diana, sempre con grande affezione; e una volta disse, standomi io seduto accanto al suo letto... « Nipote, poichè Thorncliffe e tutti gli altri son morti, mi duole che voi non possiate sposarla. »

Quelle parole mi contrastarono molto allora; perocchè gli era l'uso del povero vecchio Baronetto, allorchè lietamente egli si accingeva il mattino ad andarne alla caccia, di distinguere Thorncliffe, che era il suo favorito, designando il resto più genericamente; e l'alto e vivace grido ch'egli soleva emettere, « Chiamate Thornie... e *tutti gli altri*, » contrastava tristamente col tuono di dolore e di abbandono col quale proferì le parole già da me riportate. Egli mi fece parte del contenuto del suo testamento, e me ne diede una copia autentica.... avendone lasciato l'originale al mio antico conoscente, il giudice Inglewood, il quale, non temuto da alcuno, e godendo la fiducia di tutti come una specie di persona neutra, era divenuto, per quel che mi si disse, il depositario di una metà dei testamenti dei combattenti di entrambe le fazioni della contea di Nortumberlandia.

La maggior parte delle ultime ore di mio zio furono spese nell'adempimento dei doveri religiosi della sua chiesa, nei quali fu diretto dal cappellano dell'ambasciatore di Sardegna, per cui, dopo qualche difficoltà, ottenemmo il permesso di poterlo andare a visitare. Io non potei rilevare colle mie osservazioni. o coll' intermedio dei medici. che Sir Ildebrando Osbaldistone morisse di alcuna malattia avente un nome nella scienza. Egli mi parve affatto esausto e abbattuto da fatica di corpo e dolor d' anima, e cessò piuttosto di esistere di quello che morisse per alcuna violenza di morbo; simile appunto ad un vascello, investito e trabalzato da molti uragani, che fa acqua per mille fori impercettibili e si sommerge senza causa apparente di distruzione.

Fu una circostanza notabile che mio padre, dopo aver reso gli ultimi doveri a suo fratello, sembrasse desiderare vivamente ch' io mi affrettassi di entrare in possesso dei dominj della sua famiglia, secondo il diritto che me ne dava il testamento, divenendo così il rappresentante della casa di suo padre, cosa che fin là era sembrata per lui senza alcun prestigio Ma prima di tutto, egli avea fatto come la volpe della favola, spregiando quello che credeva di non poter prendere; poi credo che l'odio sommo che portava a Rashleigh (allora Sir Rashleigh) Osbaldistone, che minacciava altamente di far dar di nullità al

testamento di suo padre Sir Ildebrando corroborasse il desiderio che avea mio padre di farlo osservare.

« Esso era stato ingiustamente diseredato, » diceva egli, « dal padre suo... il testamento di un fratello avea riparato al disonore. se non all' ingiuria, lasciando gli avanzi di quei beni a Frank, l' erede naturale, ed egli era deciso a far sì che quella disposizione avesse il suo effetto. »

Rashleigh, però, non era un oppositore da disprezzarsi. Le informazioni che aveva date al governo così a tempo, la sua astuzia, il suo ingegno, e il modo artificioso col quale avea saputo trar partito dalle circostanze per farsi un merito di più e acquistare una nuova influenza, gli avevano procurato dei protettori nel ministero. Noi eravamo già nel bollor della lite con lui rapporto al furto da esso fatto alla casa Osbaldistone e Tresham; e, giudicando dai piccoli progressi che facevamo in una cosa sì semplice, vi era da temere che dell' altro piato non fossimo per veder mai più il fine.

Per troncare, quanto potevasi, quegli indugi, mio padre, col consiglio del suo dotto avvocato, comprò in mio nome dei grandi crediti che avevano un' ipoteca sul dominio di Osbaldistone. Forse pure l'occasione che se gli offeriva di disporre vantaggiosamente di una gran parte degli immensi guadagni che il rialzamento istantaneo dei fondi gli avea procurati al momento dell'estinzione della ribellione, e l'esperienza da lui fatta dei pericoli del commercio, lo indussero a consolidare in sì fatta guisa una parte ragguardevole delle sue ricchezze. Ad ogni modo, anzichè ordinarmi, come me lo aspettavo, di occuparmi omai degli affari della casa, poichè gli avevo dichiarato che mi sarei sottomesso a tutti i suoi voleri, quali che si fossero, egli mi fece partire per Osbaldistone onde prenderne possesso come erede legittimo e rappresentante della famiglia. Egli mi impose di dirigermi a Inglewod per aver copia del testamento di mio zio presso di lui depositato; e di prendere tutte le misure necessarie per assicurare quel possedimento, ciò che, secondo i saggi, è già avere nove punti sopra dieci in proprio favore.

In ogni altro momento io sarei stato lietissimo di tal mutamento di destinazione. Ma allora il castello di Osbaldistone era per me pieno di triste memorie. Nullameno io pensavo che soltanto in quei luoghi avrei potuto ricever qualche novella intorno al fato di Diana Vernon. Io aveva ogni ragione di temerlo assai diverso da quello che avrei potuto desiderare. Ma non avevo potuto ancora ottenere alcuna informazione precisa su quel soggetto.

Fu invano che tentai di guadagnare la confidenza di alcuni parenti lontani, che si trovavano fra i prigionieri di Newgate, usando loro tutte le gentilezze di cui la loro situazione abbisognava. Un orgoglio che non potevo condannare, e il sospetto in cui era naturalmente il whig Frank Osbaldistone, cugino del doppio traditore Rashleigh, chiudeva ogni cuore ed ogni bocca, e non avevo che dei ringraziamenti freddi e svogliati, in cambio di quelle cortesie che potevo addimostrare. Il braccio della legge struggeva pure a poco a poco quelli a cui volevo giovare; e il cuore dei sopravviventi si faceva ad ogni momento più avverso a coloro che qualche vincolo avevano col governo trionfante. Veggendo i loro compagni condotti gli uni dopo gli altri al supplizio, essi perdevano ogni interesse pel genere umano, e cessavano di desiderare di avere alcun commercio con esso. Io mi rammenterò lungamente quello che uno di loro, chiamato Ned Shafton, mi rispose un giorno che lo pregavo di dirmi se potevo fargli imbandire qualche alimento meno tristo di quelli che forniva la carcere: « Mr. Osbaldistone, » mi disse egli, « debbo credere che vogliate farmi del bene e perciò vi ringrazio. Ma, pel Cielo, non si possono ingrassar gli uomini come polli, quando veggono tutti i giorni i loro simili tratti al patibolo e sanno che il medesimo colpo è a tutti preparato. »

Tutto considerato, dunque, non mi dispiacque di lasciar Londra e le scene della prigione di Newgate, e di andarmene a respirare l' aria libera della Northumberlandia. Andrea Fairservice era rimasto con me più per desiderio di mio padre che mio. Le conoscenze locali che aveva di Osbaldistone e dei suoi contorni potevano allora essermi utili; egli mi accompagnò, dunque, e godei dell' idea di liberarmi in breve di lui rimettendolo nel suo posto antico. Io non so com' egli riescisse a interessare mio padre in suo favore, se non fu coll' arte, che in sommo grado possedeva, di mustra-

re la più grande affezione pel suo padrone. Quell' affezione tutta teorica, non ostava per nulla al suo uso costante di ingannarmi senza scrupolo ad ogni momento. Debbo convenire, però, ch' egli attendeva colla più gran cura affinchè gli altri non invadessero i suoi privilegi. Il suo padrone non doveva essere il zimbello che di lui solo.

Noi facemmo il nostro viaggio nel nord senza nulla di notabile, e trovammo il paese, commosso poco prima dalla rivoluzione, pacifico allora e in buon ordine. Quanto più ci appressavamo al castello di Osbaldistone, tanto più il mio cuore gemeva al pensiero di entrare in quella dimora deserta; cosicchè, per ritardare quel momento penoso, risolvetti di cominciare col far visita al giudice Inglewood.

Quel venerabile personaggio durante tutti quei torbidi era vissuto molto disturbato dalla memoria di quel che era già stato un tempo e di quello che era allora, e quelle ricordanze del passato avean molto nociuto all' attività, che si sarebbe dovuto credere di vedergli dispiegare nell' adempimento dei suoi doveri di quei momenti. In un punto però la sorte lo avea favorito; egli si era liberato del suo scrivano, Iobson, il quale lo aveva finalmente lasciato, stanco della sua inerzia, ed era divenuto il sostituto di un certo scudiere Standish che da poco investito delle funzioni di giudice di pace, le esercitava collo zelo più ardente per gli interessi del re Giorgio e della successione Protestante, zelo spinto tant' oltre che Mr. Iobson, anzichè stimolarlo come il suo antico padrone, si credeva spesso obbligato di doverlo contenere nei limiti della legge.

Il vecchio giudice Inglewood mi accolse con gran cortesia, e tosto mi mostrò il testamento di mio zio che parve in tutta regola. Nei primi momenti il degno magistrato sembrò in gran pena per sapere in qual modo avrebbe parlato e agito in mia presenza, ma allorchè vide che se per principj avevo sostenuto il governo di allora, ero pur sempre dispostissimo a compatir quelli che, per un sentimento mal inteso di fedeltà e di dovere, si erano armati contro di esso, egli depose ogni riserva e mi narrò bizzarramente tutto quello che aveva fatto e tutto quello che non aveva fatto; come fusse giunto non senza pena, a impedire a alcuni gentiluomini di unirsi ai ribelli, e come chiuso avesse gli occhi sulla fuga di coloro che avevano avuta la disgrazia di non attendere ai suoi consigli.

Noi stavamo in un *tête-à tête*, e avevam già vuotate parecchie tazze a speciale istanza del giudice, quando, tutto a un tratto, egli mi invitò a empiere il mio bicchiere fino all' orlo, *bona fide*, e a tracannarlo alla salute della povera Die Vernon, la rosa del deserto, il giglio del Cheviot, il fiore che stava per essere trapiantato in uno squallido chiostro.

« Non è dunque maritata Miss Vernon? » io esclamai con gran stupore. « Credevo che sua Eccellenza »...

« Bah! bah! sua Eccellenza e sua Signoria ciancie tutte, lo capite.... meri titoli della Corte di S. Germano... il Conte di Beauchamp, e l' ambasciatore plenipotenziario della Francia, quando il Reggente duca d' Orleans sapeva appena, credo, che vivesse. Ma voi dovete aver veduto il vecchio Sir Federico Vernon al castello, allorchè faceva le parti di Padre Vaughan? »

« Buon Dio! dunque Vaughan era il padre di Miss Vernon? »

« Certo, » disse il giudice, freddamente. « È inutile mantener di più il segreto adesso, perchè deve essere già all' estero mentre parliamo... altrimenti, certo, sarebbe mio debito di farlo arrestare. – Su, bevete alla mia cara Die che abbiamo perduta! »

– ' Alla sua salute beviamo, beviamo; alla bellezza facciamo omaggio. ' –

Io non potei, come ben il lettore concepirà, unirmi nell' allegria del giudice. Io era stordito dalla scossa ricevuta. « Io non avevo mai inteso dire, » ripigliai, « che il padre di Miss Vernon fosse vivo. »

« Non è colpa del nostro governo se lo è, » rispose Inglewood, « perocchè, mi porti il diavolo, se esiste un uomo per la testa del quale egli avesse dato di più. Egli fu condannato a morte per la cospirazione di Fenwick, e si crede non fosse estraneo all' affare di Knightstridge, ai tempi del re Guglielmo; e avendo egli sposata in Scozia una parente della casa di Breadalbane, aveva grandissima influenza con tutti i capi. Si dice anche che una delle condizioni della pace di Ryswick era ch' ei fosse dato al governo; ma egli si finse malato, e la sua morte fu annunziata pubblicamente in tutti i fogli di Francia. Però allorquando

egli tornò qui, noi vecchi cavalieri ben lo conoscevamo,... cioè a dire, io lo conoscevo, non già per essere io pure cavaliere, [1] ma non essendovi alcuna accusa contro il povero gentiluomo, e la mia memoria restando ottusa pei miei frequenti assalti di gotta, io non avrei potuto giurare che fosse egli, voi ben mi capite. »

« Ma non era egli dunque conosciuto a Osbaldistone? » io dimandai.

« Lo era soltanto da sua figlia, dal vecchio baronetto, e da Rashleigh, che era venuto a parte di quel segreto come lo veniva di tanti altri, e se ne valeva come di una corda attorcigliata al collo della povera Die. Io l'ho veduta mille volte in procinto di sputargli in visu, se non fosse stato per timore di suo padre, la cui vita non sarebbe durata sicura cinque minuti quand' egli fosse stato scoperto dal governo. Ma non vogliate fraintendermi, Mr. Osbaldistone; io dico che il nostro governo è un governo giusto, buono e generoso; e se ha fatto appiccare una metà dei ribelli, poveretti, tutti confesseranno che niuno li avrebbe toccati se se ne fossero rimasti tranquillamente alle loro case. »

Evitando la discussione di quelle questioni politiche, io feci ritornare Mr. Inglewood al suo soggetto, e seppi che Diana avendo rifiutato positivamente di sposare un Osbaldistone, ed esternato il suo odio particolare contro Rashleigh, egli da quel momento avea cominciato a raffreddarsi nel suo ardore per la causa del Pretendente; a cui, come il più giovane dei sei fratelli, il più audace, artificioso, e destro, egli avea fino allora mirato siccome al mezzo per fare la sua fortuna. Probabilmente il modo col quale era stato forzato, dall'autorità unita di Sir Federico Vernon e dei capi Scozzesi, di restituire le cedole che avea rapite alla cassa di mio padre, lo determinò ad aprirsi una via più rapida verso la fortuna mutando partito e tradendo i segreti di quello che aveva abbracciato. Forse pure, avvegnachè pochi avessero più senno di lui allorchè si trattava del proprio utile; forse, dico, riflettè egli allora che i mezzi dei duci di quella insurrezione, come in seguito si verificò, eran disparati all' altezza delle circostanze, e troppo al disotto di un' impresa tanto importante quanto quella di abbattere un governo stabilito. Sir Federico Vernon, o, secondo il titolo che gli davano i Giacobiti, sua Eccellenza il conte di Beauchamp, avea stentato a scappare con sua figlia dopo la denunzia che Rashleigh avea fatta contro di esso. A ciò si limitavano i ragguagli che Mr. Inglewood mi diede; ma egli si teneva certo, poichè non si era saputo che Sir Federico fosse caduto nelle mani del governo, che esso avesse trovato mezzi di passare in Francia, dove, in seguito della convenzione crudele fatta con suo cognato, Diana, a cagione del suo rifiuto di scegliersi uno sposo nella famiglia Osbaldistone doveva esser chiusa in un convento. Mr. Inglewood non seppe spiegarmi con chiarezza la cagione primitiva di quella strana convenzione; ma credeva di aver udito dire che fosse un patto di famiglia per assicurare a Sir Federico gli avanzi dei suoi beni che, dietro certi imbrogli di legge, erano passati nella famiglia Osbaldistone; che era infine una specie di trattato nel quale, siccome in molti altri di quell' età, si riguardava tanto poco ai sentimenti delle parti interessate quanto se fossero state nella classe degli armenti attaccati ai dominj.

Io non so dirvi, sì grande è la bizzarria del cuore umano, se quella notizia mi desse gioja o dolore. Mi parve che, sapendo che Miss Vernon era per sempre divisa da me, non per un matrimonio con un altro, ma per una reclusione in un monastero, onde adempiere a un patto insensato, il dolore che mi cagionava la sua perdita si aggravasse piuttosto che diminuirsi. Io diventai tristo, abbattuto, distratto, e inetto a più conversare col giudice Inglewood, che dal lato suo cominciò a sbadigliare, e mi propose di ritirarci di buon'ora. Io mi accomiatai da lui in quella sera, deciso di andare a Osbaldistone il mattino appresso prima della colazione.

Mr. Inglewood approvò la mia risoluzione. « Sarebbe bene, » egli disse, « ch' io mi vi mostrassi prima che si fosse saputo il mio ritorno in paese, tanto più che Sir Rashleigh Osbaldistone era allora, egli sapeva, a casa di Mr. Jobson per compiervi certo qualche tradimento. – Stavano bene insieme, « egli aggiunse, » avendo Sir Rashleigh perduto tutti i titoli per immischiarsi nella compagnia degli uomini d' onore; ma era quasi impossibile che due furfanti così

[1] Partigiano degli Stuardi

fatti stessero uniti senza macchinare qualche cosa contro le persone oneste. »

Egli concluse esortandomi caldamente di non partire all' indimani senza aver fatto un brindisi e aver dato l'assalto a un pasticcio di selvaggina onde fortificarmi lo stomaco contro la brezza delle valli.

CAPITOLO XXXVIII

« Il suo Signore è partito, e niuno alberga ora nel castello di Ivor; gli uomini, i cani, i cavalli, tutti son morti; egli è il superstite solo. »

Wordsworth.

Vi son poche sensazioni più triste di quelle che proviamo veggendo i luoghi che furono teatro dei nostri piaceri passati, allorchè li scorgiamo abbandonati e deserti. Seguitando la strada di Osbaldistone, io passai davanti ai medesimi oggetti che avevo veduti in compagnia di Miss Vernon nel giorno della nostra memorabile cavalcata da Inglewood. La sua imagine mi stette presente per tutta la strada; e allorchè mi appressai al luogo dove l' avevo per la prima volta mirata, mi parve di udir quasi i latrati dei cani e lo squillo dei corni, e i miei occhi si affisarono, con una attenzione dolorosa, sulla squallida landa, quasi per mirar di nuovo la bella cacciatrice scendente come una visione da un aereo poggio. Ma tutto era silenzio e solitudine. Giunto al castello, le sue finestre e le sue porte chiuse, l' erba per tutto cresciuta, i cortili allora silenziosi, presentavano un contrasto forte colla scena gaja e clamorosa che tante volte vi aveva veduta, allorchè gli allegri cacciatori si recavano al loro sollazzo matutino, o ritornavano per occuparsi dei piaceri delle tavola. Il lieto abbajamento dei levrieri allorchè venivano sciolti, le grida dei cacciatori, lo scalpito dei cavalli, gli scrosci di riso del vecchio cavaliere alla testa della sua forte e numerosa prôle, tutto taceva allora e per sempre.

Guardando quella scena deserta e muta, mi sentii dolorosamente commosso dalla memoria di quelli ancora che, durante la loro vita, non avevano avuta alcuna parte alla mia affezione. Ma il pensiero che tanti giovani ben portanti, bollenti di vita, di salute, e di coraggio, fossero in sì breve tempo scesi nel sepolcro, per vari ma pur tutti violenti e inaspettati modi di morte, mi agghiacciava il cuore. Poco mi era a ciò di consolazione il riflettere che divenivo padrone di quel castello, che lasciato avea quasi come un fuggiasco. La mia mente non era assuefatta a riguardar quei luoghi come miei. e mi pareva di essere un usurpatore, almeno un intrusore forestiero, e togliermi a stento potevo all' idea, che l' ombra di qualcuno dei miei cugini stesse per apparirmi, come lo spettro gigantesco di un romanzo, sulla soglia, per disputarmene l' ingresso.

Mentre stavo assorto in quei dolorosi pensieri, il mio seguace, Andrea, i cui sentimenti erano di un carattere assai diverso, facea prova di se battendo, una dopo l' altra, tutte le porte della casa, gridando, per ottenervi accesso, con voce sì stentorea da mostrare, che *egli*, almeno, era pienamente conscio della nuova importanza che avea acquistata, come scudiere del nuovo signore dell'ostello. Alfine, Antonio Syddal, l' antico dispensiere e maggiordomo di mio zio, timidamente e con ripugnanza, si presentò ad una delle finestre di sotto, ben guarnita di sbarre di ferro e chiese cosa volessimo.

« Siam venuti a sollevarvi dalla vostra carica, mio antico amico, » disse Andrea Fairservice ; » potete cederne le vostre chiavi quando vi piaccia... ogni cane ha il suo giorno, voi avete avuto il vostro tempo, Mr. Syddal ; ogni favo ha la sua macchia nera, e ogni sentiero la sua pozza, e quindi potrete di qui innanzi assidervi ai posti di sotto della tavola, come Andrea ha fatto prima di voi. »

Reprimendo a stento la petulanza del mio seguace, io dissi a Syddal quali fossero i miei diritti, e il titolo che avevo per chiedere accesso nel castello, siccome in casa mia. Il vecchio si mostrò molto addolorato e confuso, e lasciò scorgere una ripugnanza manifesta ad introdurmi, sebbene l' esprimesse con tuono umile e rimesso. Io attribuii quella peritanza a dei sentimenti che gli facevano onore; ma perseverai perentoriamente nella mia richiesta. dandogli a osservare che il suo rifiuto mi avrebbe obbligato a ricorrere a Mr. Inglewood ed al constabile.

« Noi ci partimmo dal giudice Mr. Inglewood questa mattina, » disse Andrea,

per afforzare la minaccia, « e vidi per la strada Archie Rotledge il constabile... il paese non deve restar senza leggi come lo fu fin qui, Mr. Syddal, permettendo che i ribelli vadano a zonzo come più ad essi talenta. »

La minaccia di ricorrere alla legge spaventò il vecchio, a parte com' era del sospetto sotto cui egli pur stava, per la sua religione e il suo attaccamento a Sir Ildebrando e ai suoi figli. Egli aperse, tremando una delle porticciuole, assicurata con molte spranghe e catenacci, e disse che umilmente sperava ch' io lo avrei compatito se era fedele ai suoi doveri. – Io lo rassicorai, e gli feci comprendere che nutrivo la migliore opinione di lui per quelle sue cautele.

« Non così io, » disse Andrea; « Syddal è un vecchio mariuolo; egli non sarebbe bianco come un lenzuolo, e le sue ginocchia non batterebbero insieme, se qualche cosa non vi fosse che egli non vuol dirci. »

« Iddio vi perdoni, Mr. Fairservice, » rispose il dispensiere, « di dir siffatte cose di un vecchio amico e di un servo vostro compagno! Dove,... » aggiunse venendomi dietro umilmente per un corritojo, « dove vuole vostro Onore che si accenda il fuoco? Io temo che troverete la casa molto sossopra.... Ma forse vorrete tornare a pranzo a Inglewood? »

« Accendete il fuoco nella biblioteca, » dissi.

« Nella biblioteca! » rispose il vecchio; « niuno vi è stato da gran tempo, e il camminetto manda fumo, perchè le cornacchie vi hanno nidificato questa primavera, e non vi era nessun giovine nel Castello per metterle a dovere. »

« Il fumo che è nostro val meglio del fuoco altrui, » disse Andrea: « a suo Onore piace la biblioteca. Egli non è un di quelli a cui reca diletto la stupida ignoranza, Mr. Syddal. »

Il dispensiere, con gran sgomento, mi parve, si avviò alla biblioteca, e, contro quello che mi aveva dato luogo di credere, l'interno di essa pareva esser stato di fresco assestato, e posto in miglior ordine che non solesse averne. Vi era il fuoco che di già ardeva stupendamente, ad onta di quello che Syddal avea detto delle cornacchie. Pigliando le molle, come per comporre le legne, ma piuttosto forse per nascondere la sua confusione, il dispensiere notò, « che ardeva bene allora, ma che aveva fatto fumo tutta la mattina. »

Bramando di restar solo, finchè mi fossi riavuto dalle prime sensazioni dolorose che ogni cosa circostante in me suscitava, dissi al vecchio Syddal di andare a chiamare il fattore, che abitava alla distanza di circa un quarto di miglio dal Castello. Egli si partì con manifesto mal volere. Io ordinai quindi a Andrea di trovare un pajo di giovani vigorosi su di cui egli potesse contare; perchè la popolazione del contorno era tutta cattolica, e sapevo Sir Rashleigh, che ivi pur stava, capace di ogni impresa disperata. Andrea Fairservice si assunse quell' incombenza con grande ardore, e promise di condurmi da Trinlay-Knowe, « due veri Presbiterani come lui, atti a far fronte al Pretendente, e a Satanasso... e affè, » egli aggiunse, « non duole neppur a me del loro sodalizio, perchè l'ultima notte che ho passata a Osbaldistone (prendo a patto che tutti i noccioli del mio piccolo giardino siano gelati se non dico la verità), ho veduto quel ritratto là (e additava il ritratto dell'avolo di Miss Vernon) passeggiare al chiaro di luna pel verziere! Mi ricordo di avere allora detto a vostro Onore che era stato inseguito dai morti in quella notte, e che voi non avete voluto credermi... Sempre, per vero, io aveva pensato che vi fosse della stregheria e della diavoleria nei cattolici, ma l'ho convalidato coi miei occhi in quella notte spaventosa. »

« Sta bene, andate, » io dissi, « e fate venir gli uomini di cui parlate; guardate che siano più saggi di voi e che non si peritino alle loro ombre. »

« Son sempre stato ripotato valente quanto un altro, » disse Andrea, con petulanza; « ma non mi curo di combattere cogli spiriti delle tenebre. » E ciò detto esci, nel momento che Wardlaw, il fattore, entrava nella stanza.

Era questi un uomo onesto e di buon senso, senza la prudenza e l'integrità del quale mio zio non avrebbe potuto mantenersi così a lungo a Osbaldistone. Egli esaminò con attenzione i miei titoli di padronanza e ne riconobbe con candore la validità. Per qualunque altro quel retaggio sarebbe stato meschino, tanto il castello era

pieno di debiti e di ipoteche. Molte di questo, però, eran già state investite in mio padre, ed ei stava per comprare le altre. I larghi guadagni ch'egli avea fatti per quell'alzamento istantaneo dei fondi, gli aveano reso di nessun sacrifizio il pagamento dei debiti che opprimevano il suo patrimonio.

Io avea da trattar di molte cose con Wardlaw e lo ritenni a pranzo meco. In onta delle istanze reiterate fatteci da Syddal perchè scendessimo nel salotto, ch'egli avea già ammannito pel nostro ricevimento, io volli si imbandisse la tavola nella biblioteca. Intanto Andrea era giunto coi suoi due atleti ch'egli esaltò colle più gran lodi, siccome uomini sobri e educati, periti delle vere dottrine religiose, e, soprattutto, audaci come leoni. Io ordinai si desse loro a bere, e lasciarono la stanza. Io vidi che il vecchio Syddal scrollò il capo mentre escivano, e volli saperne il motivo.

« Io non deggio aspettarmi, » egli disse, « che vostro Onore voglia credere a quel che dico, ma attesto il Cielo sulla mia veracità... Ambrogio Wingfield è il più onest'uomo che esista, ma se vi è un furfante in paese, è suo fratello Lancie... tutti lo conoscono per una spia del cancelliere Iobson che lo adopera contro i poveri gentiluomini che presero le armi... Ma è un dissenziente, e questo basta ai nostri giorni. »

Avendo così esternato i suoi sentimenti, a cui, però, io era poco disposto a badare, e avendo messo il vino in tavola, il vecchio dispensiere pure se ne andò.

Wardlaw rimase con me fino al cader della sera, poi legò le sue carte, e si avviò verso la sua dimora, lasciandomi in quello stato confuso di mente nel quale non sappiamo dire se desideriamo di avere compagnia o solitudine. Io, nullameno, non avevo a scegliere fra di esse; avvegnachè fossi solo nella stanza, che doveva a preferenza di ogni altra ispirarmi riflessioni malinconiche.

Allorchè le tenebre cominciarono a regnare, Andrea spinse il capo dentro dall'uscio, non per chiedere se volevo il lume, ma per esortarmi a farmelo portare come una misura di precauzione contro gli spiriti che continuavano ad infestare la sua mente. Io rigettai la sua offerta alquanto aspramente, attizzai il fuoco, e ponendomi in una delle larghe poltrone di cuojo che fiancheggiavano il vecchio camminetto gotico, mi affisai macchinalmente allo splendore della fiamma da me suscitata. « E questo, » dissi fra me, « è il progresso e il risultato degli umani desideri! Figli dell'immaginazione, un nulla li sveglia, essi si pascono di illusioni e di speranze, finchè consumata abbino la sostanza che infiammano; poi l'uomo, le sue passioni, le sue speranze, i suoi desideri si annientano non lasciando più che un inutile cumulo di ceneri! »

Un profondo sospiro che si partì dal lato opposto della stanza, sembrò rispondere alle mie riflessioni. Io trasalii di meraviglia e balzai in piedi. Diana Vernon mi stava davanti, appoggiata al braccio di un uomo così simile al ritratto spesso ricordato, che io gettai gli occhi sul quadro, aspettandomi di trovarlo vuoto. La mia prima idea fu, o che ero di subito impazzato, o che vedevo due estinti esciti dal sepolcro. Una seconda occhiata mi convinse che ero in me, o che le figure che mi stavan davanti erano vere e corporee. Era Diana, sebben più pallida e più minuta che non l'avessi vista: nè un morto era che le stava accanto, ma bensì Vaughan, o piuttosto Sir Federico Vernon, con un abito fatto sulla foggia di quello del suo avolo, con cui aveva una somiglianza di famiglia. Egli fu il primo a parlare, perocchè Diana teneva gli occhi immobilmente confitti al suolo, e lo stupore avea a me inchiodata la lingua.

« Noi veniamo supplici vostri, Mr. Osbaldistone, » egli disse, « e impetriamo il rifugio e la protezione del vostro tetto finchè possiamo continuare un viaggio, in cui le carceri e la morte mi stan dischiuse ad ogni passo. »

« Certo, » io dissi balbettando... « Miss Vernon non può supporre... voi, Signore, non potete credere, che io abbia scordato il vostro intervento nelle mie strettezze, o ch'io sia capace di tradire nessuno, molto meno voi? »

« Lo so, » disse Sir Federico; « nullameno gli è colla più gran ripugnanza che io vi confido un segreto, sgradevole forse... certamente pericoloso... e che avrei preferito di rivelare a qualunque altro. Ma il mio destino che mi ha fatto correre una vita di pericoli e di fughe, mi riduce in questo momento, a non aver neppure la libertà della scelta. »

In quel momento la porta si aperse, e si udì la voce dell'ufficioso Andrea. « Porto le candele... le accenderete quando vi piaccia... »

Io mi scagliai alla porta, dove, spero, giunsi in tempo per impedirgli di vedere chi era nella stanza. Io lo cacciai fuori con impeto, gli chiusi dietro l'uscio ponendovi il catenaccio... quindi sovvenendomi subito dei suoi due compagni di sotto, sapendo quanto fosse ciarliere, e rammentando l'osservazione di Syddal che uno di essi credevasi una spia, gli andai dietro con quanta celerità potei fino alla sala ove stavano radunati. Andrea parlava forte quando apersi l'uscio, ma la mia inaspettata apparizione lo fece tacere.

« Che cosa avete, insensato? » gli dimandai; « spalancate gli occhi e siete contrafatto, come se aveste veduto uno spirito. »

« N... n... nu... nulla, » disse Andrea; « vostra Signoria fu molto sollecita. »

« Perchè mi scuoteste da un sonno profondo, animale!... Syddal mi ha detto che non ha potuto trovar letti per questi due garzoni per questa notte, e Wardlaw crede che non vi sia bisogno di ritenerli. Ecco dunque una corona perchè bevano alla mia salute, e ringraziamoli del loro buon volere. – Voi partirete subito dal Castello, miei buoni giovani. »

Quei garzoni mi ringraziarono della mia generosità, presero il denaro, e si ritirarono contenti, parve, e senza sospetto. Io attesi alla loro dipartenza finchè fui ben sicuro che non avrebbero più potuto parlare in quella notte coll'onesto Andrea. E così davvicino aveva io colui seguitato, che credo non avesse potuto dir pur due parole con essi prima che io l'interrompessi. Ma è cosa da meravigliare quali malefizi possono essere prodotti anche da due parole. In quell'occasione costarono due vite.

Prese quelle misure, che in quel momento mi parvero le migliori per assicurare il segreto dei miei ospiti, tornai da loro per darne ad essi conto, e aggiunsi che avevo imposto a Syddal di rispondere ad ogni chiamata, credendo che fosse col suo consenso che essi stavano al Castello. Diana alzò gli occhi per ringraziarmi di quella precauzione.

« Ora intendete tutti i miei misteri, » ella disse; « voi sapete certo qual vincolo caro e sacro mi unisca a quegli che trovò così spesso un rifugio in questi luoghi, e non dovete più meravigliarvi che Rashleigh, avendo penetrato tal segreto, mi reggesse con una verga di ferro. »

Suo padre aggiunse, « che era loro intenzione l'infestarmi colla loro presenza il minor tempo possibile. »

Io supplicai i fuggitivi di non pensare che alla loro sicurezza obliando ogni altra considerazione, e di affidarsi nel mio zelo per promuoverla. Ciò condusse ad uno schiarimento delle circostanze nelle quali stavano.

« Io avevo sempre sospettato di Rashleigh Osbaldistone, » mi disse Sir Federico; « ma la sua condotta verso la mia figlia abbandonata, che con difficoltà seppi da lei, e il suo tradimento negli affari di vostro padre, fecer sì ch'io l'odiassi e il disprezzassi. Nel nostro ultimo colloquio io non nascosi i miei sentimenti, come per prudenza avrei dovuto fare; e per cruccio del dispregio col quale io lo trattavo, egli aggiunse la delazione e l'apostasia alla serie dei suoi delitti. Io speravo a quel tempo che la sua defezione avesse poche conseguenze. Il Conte di Mar avea un bello esercito in Scozia, e Lord Derwentwater, Forster, Kenmure, Winterton, ed altri, stavano accozzando soldati alle frontiere. Avendo io relazioni estesissime con quei nobili Inglesi, fu stimato conveniente che accompagnassi un distaccamento di montanari, che, sotto il Brigadiere Mac Intosh, di Borlum, valicò il Forth, traversò le pianure di Scozia, e si unì sulle frontiere cogli Inglesi insorti. Mia figlia sostenne con me i pericoli e le fatiche di una marcia sì lunga e sì difficile. »

« Ed essa non lascierà mai il suo caro padre! » sclamò Miss Vernon, appoggiandosi teneramente al suo braccio.

« Io aveva raggiunto appena i nostri amici d'Inghilterra che conobbi che la nostra causa era perduta. Il nostro numero scemava anzichè accrescersi, e non eravamo sostenuti che da quelli della nostra fede. I Tory dell'alta Chiesa rimanevano in generale indecisi, e alfine fummo assediati da forze superiori nella piccola città di Preston. Noi ci difendemmo risolutamente per un giorno. Nel successivo, il cuore mancò ai nostri duci, o stabilirono di arrendersi a discrezione. Darmi ai nemici

in tali termini era per me un porre il capo sul patibolo. Venti o trenta gentiluomini furono del mio avviso; noi salimmo sui nostri cavalli, e ponemmo mia figlia, che volle dividere il mio fato, nel centro della nostra piccola banda. I miei compagni, vinti dal suo coraggio e dalla sua pietà filiale, dichiararono che sarebbero morti prima che abbandonarla. Noi escimmo in corpo per una strada chiamata Fishergate, che conduce ad una palude, che si estende fino al fiume Ribble, in cui uno della nostra schiera disse che ci avrebbe trovato un guado. Quella palude non era stata molto investita dal nemico, cosicchè non avemmo che uno scontro con una pattuglia di dragoni di Homeywood, che disperdemmo e tagliammo a pezzi. Noi valicammo quindi il fiume, giungemmo alla gran strada di Liverpool, e quindi ci sbandammo per cercare ognuno un asilo. La mia fortuna mi condusse a Galles, dove sono molti nobili della mia fede religiosa e politica. Io non potei, però, trovare un' occasione sicura per imbarcarmi, e mi vidi costretto a fuggire di nuovo nel nord. Un ottimo amico mi ha dato un ritrovo in questi contorni, e si è offerto di guidarmi ad un porto di mare nel Solway, dove uno slup mi attende per portarmi lungi dal mio paese nativo per sempre. Siccome il castello di Osbaldistone era per ora disabitato, e sotto la custodia del vecchio Syddal, che era stato nostro confidente in altre occasioni, qui accorremmo come ad un luogo di rifugio conosciuto e sicuro. Io ripigliai un abito adoperato con buon effetto per atterrire i superstiziosi villici, o i domestici, che per caso mi avessero veduto; e aspettavamo di ora in ora di udire da Syddal l'arrivo del nostro amico, quando la vostra improvvisa venuta, e occupazione di questa stanza, ci costrinse ad assoggettarci alla vostra generosità. »

Così finì la storia di Sir Federico, ch'io aveva ascoltata come un dettami in sogno; e a stento seppi indurmi a credere, che vedevo realmente sua figlia in carne e sangue, sebbene abbattuta e con beltà diminuita. La lieta vivacità colla quale ella aveva resistito ad ogni colpo della disgrazia, si era mutata allora in una risolutezza e costanza intrepida ma malinconica e rassegnata. Suo padre, sebben conscio e geloso dell' effetto che le sue lodi potevano produrre in me, non potè però starsi dal diffondersi in esse.

« Ella ha sofferto prove, » egli disse, « che avrebbero nobilitata la storia di un martire;... ha affrontato i pericoli e la morte in varie forme;... ha sostenuto fatiche e privazioni, da cui avrebbero rifuggito gli uomini più forti; ha speso il giorno in tenebre e la notte vegliando, e non ha mai proferito un lamento di debolezza o di impazienza. In una parola, Mr. Osbaldistone, » egli conchiuse, « ella è una degna offerta per quel Dio, a cui, » e si fe' il segno della croce, « io la consacrerò, come la cosa più cara e più preziosa che sia rimasta a Federico Vernon. »

Vi fu una pausa dopo queste parole, della quale io ben intesi il doloroso significato. Il padre di Diana era pur sempre tanto ansioso allora di distruggere le mie speranze di potermi unire a lei, quanto mostrato lo si era durante il nostro breve incontro in Scozia.

« Ora, » egli disse a sua figlia, « che Mr. Osbaldistone conosce la trista situazione degli sfortunati che son venuti a reclamare la sua protezione, noi non gli faremo perdere altro tempo. »

Io lo pregai di rimanere; e mi offersi a lasciar io stesso la stanza. Sir Federico mi fece osservare, che il far ciò avrebbe eccitato i sospetti del mio domestico; e che il luogo del loro ritiro era per ogni rapporto comodo, e fornito da Syddal di tutto quello che potesse loro occorrere. « Noi saremmo forse potuti restar ivi anche celati a voi; ma sarebbe stata poca delicatezza il non porre la confidenza più assoluta nel vostro onore. »

« Voi non mi avete reso che giustizia, » io risposi. « Da voi, Sir Federico, sono poco conosciuto; ma Miss Vernon, ne son certo, vorrà attestare che... »

« Non mi è necessario il testimonio di mia figlia, » disse egli civilmente, ma pur con un'aria intesa a impedire ch'io mi indirizzassi a Diana, « dappoichè son parato a credere ogni cosa degna di Mr. Francis Osbaldistone. Permetteteci ora di ritirarci; bisogna che riposiamo quando possiamo, essendo affatto incerti del momento nel quale verremo chiamati a ripigliare il nostro viaggio pericoloso. »

Ciò detto prese sotto il braccio sua figlia, e, dopo un profondo inchino, scomparve con essa dietro gli arazzi.

CAPITOLO XXXIX

Ora la man del fato è sul tappeto,
e rischiara la scena.
Don Sebastiano

Io mi sentii come assiderato e stordito dalla loro partenza. La fantasia, intrattenendosi sopra un oggetto di amore lontano, il pinge non solo nella più bella luce, ma in quella in cui più desideriamo di contemplarlo. Io aveva pensato a Diana come ella era, quando partendo avea lasciato cadere una lagrima sulla mia gota; quando il suo pegno di congedo, ricevuto dalla moglie di Mac Gregor, mostrava il desiderio suo di recare nell'esiglio e nelle solitudini del chiostro le rimembranze del mio affetto. Io la rividi: e i suoi modi freddi e rassegnati, che non esprimevano che una blanda malinconia, frustrarono le mie speranze, e, in qualche modo mi offesero. Nell'egoismo dei miei sentimenti, io l'accusai di indifferenza... di insensibilità. Io rimproverai al di lei padre il suo orgoglio, la sua crudeltà, il suo fanatismo; obbliando che entrambi sagrificavano il loro interesse, e Diana le sue inclinazioni, all'adempimento di ciò che stimavano un loro dovere.

Sir Federico Vernon era un Cattolico austero, che riputava il sentiero della salvazione troppo angusto per essere percorso da un eretico; e Diana, a cui la salvezza di suo padre era stata per molti anni la molla cardinale dei suoi pensieri, delle sue speranze, delle sue opere, sentiva di avere adempiuto al dover suo rassegnando al di lui volere, non solo i suoi beni mondani, ma le affezioni più care del suo cuore. Ma non è meraviglia che in tal momento io non sapessi apprezzare equamente quei motivi onorati; pure io non volevo manifestare il mio cruccio che in un modo nobile e generoso.

« Io sono disprezzato, dunque, » dissi, pensando alle parole di Sir Federico, « sono sprezzato, e stimato indegno pure di ricambiare qualche parola con lei. Sia; essi non impediranno almeno ch'io vegli sulla loro salute. Qui rimarrò come un avamposto, e, finchè saranno sotto il mio tetto almeno, niun pericolo li minaccierà, se sia tale che il braccio di un uomo deciso possa stornarlo. »

Io chiamai Syddal nella biblioteca. Egli venne, ma venne accompagnato dall'eterno Andrea, il quale, avendo fatti bei sogni di fortuna per se stesso dopo che avevo preso possesso del Castello, e delle terre vicine, era risoluto di non perder nulla tenendosi troppo in disparte; e, come avvien spesso a coloro che operano per motivi egoistici, sorpassava la sua meta, e si rendeva con quelle attenzioni tedioso e insopportabile.

La sua presenza non richiesta mi impedì di parlare liberamente a Syddal, e non osai di mandarlo via per tema di accrescere i sospetti ch'ei poteva aver concepiti per quella sua cacciata subitanea dalla biblioteca. « Dormirò qui, » dissi, ordinando loro di tirar vicino al fuoco un letto fatto all'antica, o una specie di vasto sofà. « Ho molte cose da fare, e mi coricherò tardi. »

Syddal, che parve comprendere il mio sguardo, si offerse di darmi un matterazzo e certe coperte. Io accettai la sua offerta, licenziai il mio domestico, accesi un pajo di candele, e dissi che nessuno mi venisse a infestare fino alle sette della mattina.

I servi si ritirarono, lasciandomi in preda alle mie dolorose e incomposte riflessioni, finchè la natura, esausta, mi facesse sentire il bisogno del riposo.

Io mi sforzai di far divergere la mia mente dalle circostanze singolari nelle quali mi trovavo. Quei sentimenti che avevo prodemente combattuti mentre l'oggetto che li eccitava era lontano, si avvivavano allora per quell'immediata vicinanza alla fanciulla dalla quale sì presto dovevo dividermi per sempre. Il suo nome stava per me scritto in ogni libro che facessi opera di leggere; la sua immagine s'insinuava e veniva a collocarsi nella mia mente quali che si fossero le meditazioni nelle quali cercavo di addentrarmi. Era come la schiava zelante del Salomone di Prior, . . .

– 'Abra era pronta prima ch'io la nominassi, e quando un'altra chiamava, Abra veniva.' –

Io andava volta a volta abbandonandomi a questi pensieri, e lottavo contro di essi, cedevo qualche volta a un impeto di dolore e di tenerezza che pareva eccessivo anche a me, qualche volta mi armavo dell'orgoglio offeso di uno che credeva di esser stato disprezzato immeritevolmente. Io percorsi la biblioteca finchè l'esaltazione mi ebbe comunicata una specie di feb-

bre. Quindi mi gettai sul letto, e mi sforzai di dormire; ma fu invano che cercai tutti i mezzi per truvar sonno... ch'io mi rimasi senza muovere un dito n un muscolo, immobile come se fossi già stato un cadavere... che volli sbandire tutti i pensieri incresciosi, o distrarmi, fissando la mia mente su qualche problema matematico o riandando dei versi da lungo imparati. Il mio sangue avvampava e circolava per le mie vene come un torrente, e scagliandosi contro le mie arterie, dava ad esse un movimento che m'intronava le idee e mi strappava un sudore di morte.

Alfine mi alzai, apersi la finestra, e stetti qualche tempo vicino ad essa al chiaro di luna, sentendo almeno in parte un refrigorio dalla tranquillità di quella scena, senza del quale non avrei più potuto frenare la mia fantasia. Io mi ricoricai poscia con un cuore, il cielo lo sa, non più leggiero, ma più fermo, e più rassegnato ai patimenti. Dopo breve il sonno scese su di me, ma un sonno dei sensi puramente, che lasciava la mia anima in preda al sentimento dolorosn della mia situazione, o che fu turbato da sogni penosi e da oggetti di terrore.

Io mi rammento la strana agonia colla quale mi parve che io e Diana fossimo in potere della moglie di Mac Gregor, e stessimo per essero precipitati da una roccia nel lago; il segnale doveva essere la scarica di un cannone, presieduta da Sir Federico Vernon, che uffiziava alla cerimonia. Nulla di più vivo dell'impressione di quella scena immaginaria. Io potrei ritrarre anche adesso la sommissione muta e coraggiosa espressa nei lineamenti di Diana... le bieche e contorte faccie dei carnefici, che affollavansi intorno a noi gridando e facendo versacci; versacci che sempre mutavano, e ognuno più spaventoso di quello che lo precedeva. Io vedeva il fanatismo rigido e inflessibile dipinto nel viso del padre... gli vedevo prendere la fatal miccia... Il tremendo segnale scoccava... esso era ripetuto cento volte, dagli echi dei picchi circostanti, e mi riscossi da quei terrori immaginari per passare ad apprensioni troppo reali.

I suoni che avevo uditi non erano ideali. Le mie vigili orecchie di nuovo li intesero, ma passarono due o tre minuti prima che potessi riavermi tanto da capire che procedevano da un battito violento alla porta. Io saltai giù dal letto con gran timore, presi la spada sotto il braccio, e corsi per impedire che nessuno entrasse. Ma io dovetti fare un circuito, perchè la biblioteca non dava sul cortile, ma nel giardino. Giunto alle scale, le finestre della quale sul cortile si aprivano, udii la voce di Syddal che debolmente e con timore garriva con altre voci rozze, che chiedevano accesso, per un mandato del giudice Standish, e in nome del Re, e minacciavano il vecchio domestico delle più gravi conseguenze, se rifiutava di obbedir subito. Prima che avessero cessato, intesi, con mia ira indicibile, Andrea che imponeva a Syddal di ritirarsi e di lasciargli aprire la porta.

« Se vengono in nome del re Giorgio, non abbiamo nulla da temere... oro e sangue noi abbiamo dato per lui... Noi non abbiamo bisogno di nasconderci come certuni, Mr. Syddal... noi non siamo, penso, nè cattolici nè giacobiti. »

Fu invano che accelerai il passo giù per le scale; io udii tirare un dopo l'altro tutti i catenacci dall'ufficioso malandrino, che intanto veniva esaltando quanto più poteva la fedeltà sua e quella del suo padrone verso il re Giorgio, e potei ben avvedermi che quei di fuori sarebbero entrati prima che giunto io fossi alla porta per rimettervi le spranghe. Consacrando le spalle di Andrea Fairservice al bastone tostochè avessi avuto tempo di riconoscere i suoi meriti, io tornai correndo nella biblioteca, barricai l'uscio come meglio seppi, e andai a quello poscia per cui erano entrati Diana e suo padre, chiedendo che mi lasciassero subito passare. Diana stessa mi aperse. Ella era già vestita e non mostrava nè perturbazione nè timore.

« Il pericolo ci è tanto familiare, » ella disse, « che siamo sempre accinti ad incontrarlo... Mio padre è già in piedi... egli è nella stanza di Rashleigh... Noi fuggiremo nel giardino, e quindi per la porticciuola (Syddal me ne ha data la chiave in caso di bisogno) nel bosco... Ne conosco i sentieri meglio di chiunque... Teneteli pochi minuti a bada... E, caro, caro Frank, anche una volta, addio! »

E svanì come una meteora per raggiunger suo padre. Io rientrai nella biblioteca alla porta della quale gli intrusori batteva-

no con tanta forza che sembravano volessero atterrarla,

« Ladri, cani! » io gridai, fraintendendo a posta il motivo che li guidava, « se non partite subito da questa casa farò fuoco subito con questo trombone traverso alla porta. »

« Al diavolo il fuoco! » disse Andrea Fairservice; « è il cancelliere Mr. Iobson, con un mandato legale »...

« Di invesitgare e di prendere, » gridò la voce dell' esecrabile beccaliti, « i corpi di certe persone nominate nei miei mandati, incolpate di alto tradimento, a tenore del terzo articolo della legge emanata dal re Guglielmo nel tredicesimo anno del suo regno. »

E gli impeti contro la porta vennero rinnovati. « Mi alzo, Signori, » dissi, bramoso di acquistare quanto tempo potevo... » non fate violenze... permettetemi di guardare questo mandato; e se è regolare e in forma non mi vi opporrò. »

« Dio salvi il gran Giorgio nostro re! » sclamò Andrea. « Vi dissi già che qui non avreste trovato Giacobiti. »

Dopo avere indugiato il più che potei, io fui alfine costretto di aprire la porta, che in altro modo avrebbero buttata a terra.

Mr. Iobson entrò, con vari assistenti, fra i quali discersi il giovine Wingfield, a cui, certo, egli doveva la delazione che il guidava, e mostrò il suo mandato diretto non solo contro Federico Vernon, traditore, già giudicato, ma contro Diana Vernon, pure, e contro Francis Osbaldistone, gentiluomo, accusato qual loro fautore e complice. Era un caso in cui la resistenza sarebbe stata follia; io perciò, dopo aver capitolato per ottenere alcuni minuti di indugio, mi arresi prigioniero.

Io ebbi poscia la mortificazione di veder Iobson andare direttamente alla stanza di Miss Vernon, e seppi che di là, senza stento o esitanza, era andato nella camera dove aveva dormito Sir Federico. « Il lepre è fuggito, » disse il villano, « ma la sua cuccia è calda... i levrieri lo ghermiranno in poco tempo. »

Un grido partito dal giardino annunziò che egli non avea profetizzato che troppo bene. Dopo cinque minuti, Rashleigh entrò nella biblioteca con Sir Federico Vernon e sua figlia da lui fatti prigionieri. « La volpe, » egli disse, » conosceva la sua antica tana, ma aveva dimenticato che un cacciatore attento poteva fermarla... io non aveva obliata la porta del giardino, Sir Federico... o, se questo titolo vi si addice meglio, nobilissimo Lord Beauchamp. »

« Rashleigh, » disse Sir Federico, « tu sei un odioso scellerato. »

« Io meritavo meglio tal nome, egregio Cavaliere, o Milord, quando posto sotto la direzione di un esperto tutore, cercavo di far nascere la guerra civile in seno di un pacifico paese. Ma ho fatto quanto potevo, » egli aggiunse alzando gli occhi al cielo, « per espiare i miei errori. »

Io non potei tenermi di più. Io volevo osservare i loro portamenti in silenzio, ma sentii che mi era forza parlare o morire. « Ciò che l' inferno, » io gridai, « può produrre di più schifoso, è la scelleraggine mascherata dall' ipocrisia. »

« Ah! mio gentil cugino, » disse Rashleigh, facendumisi vicino con un lume, e squadrandomi dai piedi alla testa, « siate il benvenuto a Osbaldistone!... Posso perdonarvi il vostro cattivo umore... Gli è duro il perdere un dominio e un' amante in una notte; imperocchè noi piglieremo possesso di questo povero ostello in nome del legittimo erede, Sir Rashleigh Osbaldistone. »

Mentre Rashleigh parlava con quel tuono ironico, io mi avvidi che egli faceva degli sforzi violenti per palliare il suo sdegno e la sua vergogna. Ma la sua agitazione divenne anche più palese quando Diana Vernon gli si indirizzò. « Rashleigh, » ella disse, « io vi compiango... perocchè, per quanto sia grande il male che avete tentato di farmi, e quello che mi avete fatto, io non posso odiarvi tanto quanto vi sprezzo e commisero. Quel che adesso faceste può esser stata l' opera di un' ora, ma vi darà materia di riflessione per tutta la vita... di quale natura, lo lascio alla vostra coscienza, che non dormirà per sempre. »

Rashleigh fece uno o due giri per la stanza, si avvicinò a una tavola su cui aveva lasciata una bottiglia, e se ne versò un colmo bicchiere con mano tremante; ma quando vide che osservavamo il suo tremore, ei lo vinse con un ardito sforzo, e, guardandoci con compostezza immobile, tracannò la coppa senza versarne una stilla.

« È il vecchio borgogna di mio padre, » disse egli, guardando Iobson; » godo che

ve ne sia rimasto... Troverete qualche persona conveniente che prenda cura della casa e dei dominj in mio nome, e caccierete il vecchio dispensiere cianciatore, e quel furfante di Scozzese. Intanto guideremo questi signori in un luogo più sicuro. – Ho fatto ammannire l'antico cocchio di famiglia in vostro servigio, » aggiunse egli, « sebbene non ignori che la donzella pure saprebbe affrontare l'aria della notte a piedi e a cavallo, dove la spedizione le andasse più ai versi. »

Andrea si torse le mani. - « Io dissi soltanto che il mio padrone parlava certo ad un'ombra nella biblioteca... e quello scellerato Lancie ha tradito un vecchio amico, che ha cantato i medesimi salmi con lui ogni sabbato per venti anni! »

Egli fu cacciato dalla casa, insieme con Syddal, senza che gli fosse concesso di terminare i suoi lagni. La sua espulsione, però, produsse certe strane conseguenze. Risolvendo, come egli poi mi disse, di andare a passare il resto della notte da una vecchia, certa madre Simpson, che, in favore della loro antica conoscenza non si sarebbe rifiutata a dargli un ricovero, egli era escito dal viale o entrava in un luogo chiamato il bosco vecchio, sebbene servisse di pascolo, allorchè tutto a un tratto si trovò in mezzo a un branco di buoi che sembrava dovervi passare la notte. Ei ne rimase poco sorpreso perchè sapeva che l'uso dei suoi compatriotti, guidando i loro armenti, era di ritirarsi a notte calata nei pascoli migliori e di partirne prima dell'alba, per non pagare la dimora. Ma fu atterrito quanto meravigliato allorchè un montanaro slanciandoglisi contro lo accusò di disturbare le sue bestie e rifiutò di lasciarlo passare se prima non aveva parlato al suo padrone. Il montanaro condusse Andrea in un boschetto dove stavano altri tre o quattro dei suoi compatriotti. « E vidi subito, » disse Andrea, « che erano in troppi per condurre un branco di buoi; e dalle dimande che mi volsero argomentai che avessero altre cose per la testa. »

Essi lo interrogarono minutamente su tutto quello che era seguito a Osbaldistone, e parvero sorpresi e interessati al racconto ch'egli ad essi fece.

– Affè, » disse Andrea, « io esposi loro tutto quel che sapeyo; perocchè ai dirks e alle pistole non ho mai rifiutato di rispondere. »

Essi parlarono sommessamente fra di loro, e alfine raccolsero i loro buoi e li restrinsero all'entrata del viale, che era forse un mezzo miglio distante dalla casa. Là portarono altresì degli alberi caduti che stavano in quei contorni, in guisa da fare una specie di barricata precaria sulla strada, quindici canne circa lungi dal viale. Il giorno cominciava a spuntare, e un pallido albore si diffondeva da oriente, che mescendosi agli ultimi raggi della luna, rischiarava abbastanza chiaramente gli oggetti. Il rumor sordo di un cocchio, tirato da quattro cavalli, e scortato da sei cavalieri, si intese pel viale. I montanari ascoltarono con attenzione. La carrozza conteneva Mr. Iobson e i suoi sfortunati prigionieri. La scorta era composta di Rashleigh, e di vari uffiziali di pace e commissari. Tostochè noi ebbimo passato il cancello del viale, esso fu chiuso dietro alla cavalcata da un montanaro messo ivi a tale proposito. Nel tempo medesimo alla carrozza fu impedito di oltre procedere dai buoi, in mezzo ai quali ci trovammo e dalla barricata che ci stava di fronte. Due della scorta sceser da cavallo, per rimuover gli alberi caduti, che pensaron forse lasciati ivi per caso o per trascuranza. Gli altri colle sferze cominciarono a cacciare i buoi dalla strada.

« Chi osa battere le nostre bestie? » disse una voce aspra. - « Fuoco, Angus. »

Rashleigh gridò subito, « Tradimento... tradimento! » e scaricando una pistola, ferì l'uomo che aveva parlato.

« *Claymora!* » tuonò il duce dei Montanari, e una mischia tosto si fu impegnata. Sorpresi da quel subito attacco, gli uffiziali di pace, che in generale non sono gli uomini più intrepidi, non fecero che una fiacca difesa considerando la superiorità del loro numero. Alcuni tentarono di ritornare al Castello, ma ad un colpo di pistola scaricato di dietro al cancello si crederono circondati e si sbandarono in direzioni differenti. Rashleigh, intanto, era disceso, e a piedi sosteneva un conflitto disperato col duce della banda. La finestra della carrozza dal mio lato, mi permise di vederlo. Rashleigh alfine cadde.

« Vuol tu chieder perdono per amore di Dio, del re Giacomo, e della nostra antica amicizia? » disse una voce che ben conobbi.

« No, non mai, » rispose Rashleigh, fermamente.

« Dunque muori traditore nel tuo misfatto! » ululò Mac Gregor, configgendo la sua spada nel suo abbattuto antagonista.

Dopo un momento fu allo sportello della carrozza... ajutò Miss Vernon a discenderne, diede il braccio a suo padre ed a me, e strappandone Iobson lo cacciò colla testa all' innanzi sotto alle ruote.

« Mr. Osbaldistone, » disse egli sommessamente, « voi non avete da temer nulla... ma bisogna che pensi a quelli che sono in pericolo... I nostri amici saranno presto in salvo... Addio, e non obbliate Mac Gregor. »

Ei fece un fischio... la sua banda si raccolse intorno a lui, e, trascinando velocemente Diana e suo padre con se, si perderono tutti dopo un minuto fra le piante della foresta. Il cocchiere e il postiglione aveano abbandonato i loro cavalli, ed eran fuggiti alle prime scariche delle pistole; ma le povere bestie, rattenute dalla barricata, erano rimaste immobili; e bene fu ciò pel cancelliere, perchè al più lieve movimento gli avrebbero fatta passare addosso la carrozza. Il primo pensiero mio fu di andarlo a soccorrere, perocchè era tale il terrore di quel furfante che da se solo non si sarebbe più rizzato. Posria gli imposi di notare, ch' io non avevo nè preso parte in quella violenza, nè valso me n' era per iscappare, e gli ordinai di tornare al Castello, e di chiamare qualcuno dei suoi che aveva lasciato ivi, per assistere il ferito. Ma la paura avea così soprafatto Iobson ch' egli non poteva muoversi. Allora risolvetti di andare da me, ma per la via inciampai nel corpo di un uomo morto o moribondo, com' io giudicai. Era, però invece, Andrea Fairservice, sano e ben portante quanto il fosse mai stato in sua vita, che si era messo soltanto in quell' umile positura per evitare le sciabolate, le pugnalate, e le palle delle pistole, che per un momento o due fischiarono in varie direzioni. Fui così contento di trovarlo che non gli chiesi come là stesse, ma gli comandai tosto che mi porgesse il suo soccorso.

A Rashleigh si volsero le nostre prime cure. Egli mandò un gemito quand' io me gli appressai, forse tanto per ira quanto per dolore, e chiuse gli occhi, deciso quasi, come Iago, di non dire una parola. Noi lo portammo nella carrozza, e così pure un altro uomo ferito della sua brigata, rimasto sul campo. Con difficoltà feci capir quindi a Iobson ch' egli pure doveva entrare nel cocchio, e sostenere per la via Rashleigh. Egli obbedì, ma come se non avesse inteso che a metà quello che gli aveva detto. Andrea ed io rivolgemmo le teste dei cavalli, e aperto il cancello del viale, li guidammo lentamente indietro fino a Osbaldistone.

Alcuni fuggitivi eran già giunti al Castello per strade trasversali, e avevano dato l' allarme al presidio colle notizie che Sir Rashleigh, il cancelliere Iobson, e tutta la loro scorta, salvo i fuggiti, eran stati fatti in pezzi al termine del viale da un reggimento intero di feroci montanari. Giungendo, perciò, alla casa, udimmo quel ronzo che nasce dalle api allorchè si accingono a difendere le loro arnie. Mr. Iobson, nullameno, che si era allora un po' riavuto, trovò voce bastante per darsi a conoscere. Egli era tanto più ansioso di discendere dalla carrozza, quantochè uno dei suoi compagni (l' uffiziale di pace), con suo terrore indicibile era spirato al suo fianco mandando un rantolo spaventoso.

Sir Rashleigh Osbaldistone viveva ancora, ma tale era stata la ferita che il fondo della carrozza era pieno del suo sangue, e lunghi vestigi di esso scorgevansi dalla porta alla sala dove fu messo sopra una sedia: alcuni fecero opera di arrestare quel sangue con certe bende, altri dicevano che bisognava chiamare un chirurgo, e nessuno si muoveva per andarlo a cercare.

« Non mi tormentate, » disse il ferito. « So che nessun ajuto può giovarmi. Sono un moribondo. » Egli si alzò sulla sua sedia, sebbene il freddo e il sudor della morte gli stessero già sulla fronte, e parlò con una fermezza che parve al di là delle sue forze. « Cugino Francis, » egli disse, « avvicinatevi. » Io mi appressai. — « Bramo soltanto che sappiate che le angoscie della morte non abbattono di un jota i miei sentimenti verso di voi. Io vi odio! » egli disse con un' espressione di rabbia che dava uno splendor spaventoso ai suoi occhi in procinto di chiudersi per sempre... « io vi odio di un odio tanto intenso, ora mentre giaccio e muojo dinanzi a voi, qual vi odierei se un mio piede vi stesse sul collo. »

« Non ve ne ho dato motivo, Signore, »

risposi, « e per bene vostro desidererei che foste in un'altra disposizione di spiriti. »

« Non me ne avete dato motivo, » egli replicò... « In amore, in ambizione, nella via dell'interesse, voi mi avete attraversato e danneggiato in ogni maniera. Io ero nato per essere l'onore della casa di mio padre... e ne son stato l'obbrobrio... e tutto per voi... Il mio patrimonio pur anche è divenuto vostro... Abbiatevelo, » aggiunse, « e possa la maledizione di un moribondo esservi collegata! »

Dopo aver proferito queste orride parole ei cadde all'indietro sulla sedia; i suoi occhi s'invetrarono, le sue membra si stecchirono, ma il cipiglio e l'espressione di un odio mortale sopravvissero all'ultimo anelito dell'esistenza. Io non mi arresterò di più su questi dolorosi particolari, nè altro dirò della morte di Rashleigh, senonchè essa mi mise tosto in possesso della mia eredità senz'altri piati, e che Iohson si trovò costretto a convenire, che l'accusa ridicola di alto tradimento era stata mossa contro di me su un *affidavit* (dichiarazione con giuramento) che egli aveva fatta col solo fine di favorire le vedute di Rashleigh allontanandomi da Osbaldistone. Il nome del furfante venne cancellato dalla lista del foro, ed ei morì in povertà e disprezzo.

Io tornai a Londra, messe che ebbi le mie cose in ordine al Castello, e mi trovai lieto di sottrarmi da un luogo che mi ispirava tante memorie dolorose. Io anelava di apprendere il fato di Diana e di suo padre. Un gentiluomo Francese che venne a Londra per affari di commercio mi portò una lettera di Miss Vernon che mi tranquillizzò rapporto alla sua salvezza.

Ella mi diceva in quella lettera, che la comparsa opportuna di Mac Gregor e della sua banda non era stata fortuita. I nobili Scozzesi, mischiati nella Rivoluzione, siccome quelli pure d'Inghilterra, agognavano specialmente di far che si effettuasse la fuga di Sir Federico Vernon, il quale, come antico e sicuro agente della casa degli Stuardi, era a parte di cose bastanti a rovinare una metà della Scozia. Rob Roy, della cui sagacità e coraggio avevano avute tante prove, era stato l'uomo da essi eletto per tutelare quella fuga e il ritrovo era posto al castello di Osbaldistone. Voi avete già udito quanto poco ci mancasse che quel piano non venisse sconcertato dallo sciagurato Rashleigh. Esso riescì, nullameno, perfettamente; perocchè rimessi in libertà Sir Federico e sua figlia, essi trovarono dei cavalli ammanniti, e, colla conoscenza che avea Mac Gregor del paese,... perucchè di ogni parte della Scozia e del nord dell'Inghilterra era praticissimo... vennero condotti alla costiera occidentale, e poterono imbarcarsi senza alcun danno per la Francia. Il medesimo gentiluomo mi disse che si credeva che Sir Federico non avrebbe superata una malattia di langnore, conseguenza di grandi stenti e privazioni; che sua figlia era in un convento, e che, sebben suo padre desiderasse ch'ella prendesse il velo, ella era pur rimasta padrona dei suoi voleri.

Allorchè siffatte notizie mi giunsero, io esposi francamente lo stato del mio cuore a mio padre, che restò non poco scosso dall'idea ch'io sposassi una cattolica; ma egli bramava assai di vedermi « stabilito in vita, » come egli diceva, e sapeva che essendomi a lui unito nei suoi traffichi in corpo e in anima, avevo sagrificati i miei affetti. Dopo una breve esitanza, e parecchie dimande e risposte soddisfacenti, egli esclamò... « Non mai avrei creduto che un mio figlio dovesse diventar signore di Osbaldistone, e molto meno che esso andasse in un monastero francese per cercarvi una buona moglie. Voi vi siete messo al commercio per compiacermi, Frank; è giusto che pigliate moglie per compiacere a voi stesso. »

Quanto fosse celere il mio viaggio, Guglielmo Tresham, non è mestieri ch'io il dica. Voi sapete troppo come a lungo e felicemente vivessi con Diana. Voi sapete quanto io la piangessi. Ma non sapete... non potete sapere quanto meritasse l'amore del suo consorte.

Io non ho più avventure romanzesche da narrare, nè altro, per vero, da dire, dacchè gli ultimi incidenti della mia vita sono così ben noti ad uno che ha diviso, coll'affetto più cordiale, le gioje e i dolori di cui è stata sparsa. Io ho rivisitata spesso la Scozia, ma non rividi mai l'audace montanaro che ebbe tanta influenza sui primi avvenimenti della vita mia. Io seppi, però, di tratto in tratto, che egli continuava a mantenersi fra i monti di Loch Lomond, a dispetto dei suoi potenti nemici, e che aveva anche in qualche modo ottenuta l'ade-

sione del governo nella carica a cui si era da se stesso inoalzato di Protettore del Lennox, in virtù della quale riscuoteva il black-mail con tanta regolarità quanta ne ha un proprietsrio nell'esazione delle sue rendite. Pareva impossibile che la sua vita non dovesse avere un termioe violento. Noodimeno, egli morì in vecchiaja, su un pacifico letto, circa nel 1733, ed è sempre rammentato nel suo paese come il Robin Hood della Scozia, terror dei ricchi, ma amico del povero, e possedente molte qualità, sì di cuore che di intelletto, che avrebbero onorata una professione meno equivoca di quella a cui il suo fato lo aveva condannato.

Il vecchio Andrea Fairservice soleva dire, che » Vi erano molte cose troppo cattive per esser lodate, e troppo buone per esser biasimate, come per esempio Rob Roy. »

(Qui termina il manoscritto originale in modo un po' brusco. Ho ragiooe di credere che quel che segue si riferisca a cose particolari)

Post-scriptum.

Il secondo articolo dell' Appendice nell' Iotroduzione di Rob Roy contieno due lettere cusiose relative all'arresto di Mr. Grahame di Killearn fatto da quell'audace filibustiere, mentre esso esigeva le reodite del Duca di Montrose. Quelle lettere furono tolte dalle copie che ne possiede sua Grazia, l'attual Duca, che gentilmente permise l'uso di esse in questa pubblicazione. Quest'edizione del Romanzo stava sotto i torchi, quaodo l'onorevole Mr. Peel... a cui le gravi cure di stato non impediscono gli ameni studi delle lettere... trasmise all'autore le copie delle lettere originali e degli indirizzi, de' quali ei non aveva che un rozzo abbozzo. Gli originali furooo scoperti nell'Archivio dei Documenti, dalle ricerche iofaticabili di Mr. Lemon, che spande ogni dì maggior luce su quella preziosa Collezione. Mercè i documenti così gentilmente favoriti all'autore egli è in istato di addurre le mansioni che mancavano alle copie. Quella del 21 Nov. 1716, è indirizzata al Visconte Lord Townshend, ed è accompagnata da una della stessa data a Roberto Pringle, Scudiere, Sotto Segretario di Stato, che vien qui inserita, siccome relativa a sì strano incidente.

Lettera del Duca di Mootrose a Roberto Pringle Scud, Sotto Segretario del Visconte Lord Townshend.

Glasgow 21 Nov. 1716.

« Signore,

« Aveodo avuto molti dispacci da scrivere questa notte, spero mi scuserete se mi valgo di un'altra mano per darvi un breve ragguaglio del motivo di questo espresso, col quale ho indirizzato a Milord Duca di Roxburgh, e a Milord Townshend alcune lettere che spero farete che siano con ogni cura ad essi consegnate.

« Mr. Grahame, il più giovine di Killearn, essendo lunedì scorso a Mooteith, in un casino di campsgna, dove riscuoteva le mie rendite, fu circa alle nove della notte sorpreso da Rob Roy con una baoda dei suoi armati, i quali avendo circondata la casa ed essendosi impossessati dei viali, spianarono i fucili contro le finestre, mentre egli medesimo entrava nella stanza con certi altri colle pistole montate, e si impadroniva di Killearn con tutto il suo denaro, i suoi libri, le carte, e le ricevute, trasportando con se tutto fra i monti, e ordinando nel tempo stesso a Killearn di scrivermi una lettera (della quale vi includo copia) in cui propooe un trattato molto onorevole per me. Non so dirvi quaoto rimanessi sorpreso da tanta iosoleoza; nè dipingervi la mia inquietudine sapendo Killearn, parente mio esposto a soffrire la barbarie e le crudeltà, che la vendetta e la malvagità suggerir possono a quei malandrini, per aver esso adempito a un dovere di fedeltà verso il governo, e aver curato con affezione i miei interessi.

« Non serve ch'io entri in maggiori particolari con voi, poichè so che la mia lettera a Lord Townshend passerà per le vostre mani, perciò mi limiterò ad assicurarvi che sono, con gran sincerità,

Vostro Umiliss. Servo,
MONTROSE. »

« Desidero grandemente di avere qualche risposta ai miei primi dispacci al Segretario relativameute a Methven e al Colonnello Urquhart, e ai cugini di mia moglie Balnamoon e Phinaven.

« Vi prego di offerire i miei umili servigi al Segretario Methven, e di dirgli che son costretto a richiamarlo alla lettera che ho scritta a Milord Townshend rapporto a quell'affare di Rob Roy credendo inutile di scrivere a entrambi. »

Certificato
Dall'Archivio di Stato,
4 Nov. 1829.

ROBERTO LEMON,
Custode degli Archivi.

Nota. – La lettera inclusa di cui si tratta nella precedente, è un'altra copia di quella che Mr. Grahame di Killearn fu da Rob Roy costretto di scrivere al Duca di Montrose, ed è esattamente simile a quella che era unita alla lettera di Sua Grazia a Lord Townshend, datata del 21 Nov. 1716.

R. L.

L'ultima lettera dell'Appendice (28 Novembre) informando il governo che Killearn era stato posto in libertà, è pure indirizzata al sotto Segretario di Stato, Mr. Pringle.

L'autore può altresì osservar qui ch'egli ha scoperto da certe note e schiarimenti dati al governo, che poco prima dell'insurrezione del 1715, Rob Roy sembra esser stato impiegato come agente del partito Giacobita, anche nell'ufficio delicato di trasmettere del denaro al Duca di Breadalbane, che nelle sue mani non era in pericolo minore del tesoro della chiesa fra quelle di D. Raffaele e Ambrogio di Lamela.

FINE DELLA PARTE SECONDA
E DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE DEL PRIMO VOLUME

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

DICHIARAZIONE

DEGLI ORNAMENTI DEI CINQUE ROMANZI

CONTENUTI

NEL PRIMO VOLUME



PARTE PRIMA

FRONTISPIZIO in oro e colori.
MINIATURA esprimente la presentazione di Waverley a Flora Mac-Ivor.

INCISIONI SULL' ACCIAJO

WAVERLEY	Cerimonia dello slacciamento dei sandali ec. Ritratto di Flora. Colloquio di Waverley con Flora.
GUIDO MANNERING.	Stupore di Dominie Sampson ec. Ritratto di Giulia. Apostrofe di Meg a Mannering ec.
ANTIQUARIO.	Oldbuck compra da Maggie il pesce ec Ritratto di Miss Wardour. Morte di Elspeth.

PARTE SECONDA

RACCONTI DEL MIO OSTIERE PRIMA SERIE.	David Ritchie affettava di freqoentare i luoghi solitari ec. (Nano, Introd.) Ritratto di Isabella Vere (Nano) Avvertimento dato a Balfour (Vecchio delle Tombe) Ritratto di Editta (Vecchio delle Tombe)
ROB ROY.	La moglie di Rob Roy vilipende ec. Ritratto di Diana. Intrusione di Rob Roy dal giudice Inglewood.

